



**AMNESTY
INTERNATIONAL**



Rapporto 2022-2023

La situazione
dei diritti umani nel mondo

Introduzione di Agnès Callamard,
segretaria generale di Amnesty International

infinito
edizioni



L'intero lavoro di redazione di questo libro è stato alimentato
con energia pulita prodotta da impianto fotovoltaico

Stampato su carta FSC

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro e Patrizia Carrera

Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi

Consulenza editoriale: Riccardo Noury, portavoce della Sezione Italiana di Amnesty International

Amnesty International – Sezione Italiana

via Goito 39, 00185 Roma

Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222

info@amnesty.it – www.amnesty.it

C.F. 03031110582

Fa fede il testo originale in lingua inglese.

Questo rapporto documenta il lavoro e le preoccupazioni di Amnesty International nel 2022. L'assenza di un capitolo su un particolare paese o territorio non implica che durante l'anno non vi siano avvenute violazioni dei diritti umani o che non esistano motivi di preoccupazione per Amnesty International. La lunghezza della scheda su un dato paese non può essere un termine di paragone per valutare l'estensione e la gravità delle preoccupazioni di Amnesty International. La segnalazione del capo di stato e capo di governo nella scheda di un paese non implica in alcun modo una dichiarazione di legittimità dell'entità che governa.

Eccetto dove altrimenti segnalato, il contenuto di questo documento è autorizzato da licenza Creative Commons (<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>).

Per maggiori informazioni vai su www.amnesty.org

© 2023 Amnesty International

Prima pubblicazione nel 2023 di Amnesty International Ltd

Peter Benenson House, 1 Easton Street, London WC1X 0DW

United Kingdom

www.amnesty.org

POL 10/5670/2023

© 2023 Edizione italiana

Amnesty International Sezione Italiana – Infinito Edizioni

© Copyright Infinito edizioni, 2023

Prima edizione: marzo 2023

Infinito edizioni S.r.l.

Formigine (MO)

Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it

Sito Internet: www.infinitoedizioni.it

Facebook: Infinito edizioni

Twitter: @infinitoed

Instagram: Infinito edizioni

ISBN 9788868616601

Copertina: Infinito edizioni

Impaginazione e grafica: Infinito edizioni

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Finito di stampare nel mese di marzo 2023

da Printi Srl – Manocalzati (Av)

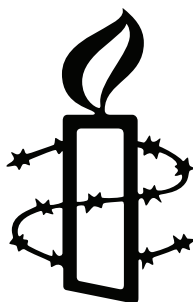
SS Variante 7/bis, zona industriale di Avellino

Tel. 0825.67.57.66



INDICE GENERALE

Indice alfabetico dei paesi	pag. 7
I Amnesty	pag. 11
Sezione Italiana di Amnesty International	pag. 12
Abbreviazioni	pag. 14
Introduzione	pag. 17
Analisi globale	pag. 21
Africa Subsahariana	pag. 31
Americhe	pag. 161
Asia e Pacifico	pag. 245
Europa e Asia Centrale	pag. 339
Medio Oriente e Africa del Nord	pag. 479
Sedi regionali di Amnesty International Italia	pag. 573
Difendi i diritti umani nel mondo	pag. 575



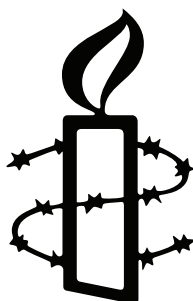
INDICE ALFABETICO DEI PAESI

Afghanistan	pag. 257
Albania	pag. 351
Algeria	pag. 491
Andorra	pag. 352
Angola	pag. 43
Arabia Saudita	pag. 495
Argentina	pag. 173
Armenia	pag. 353
Australia	pag. 261
Austria	pag. 356
Azerbaijan	pag. 358
Bahrein	pag. 499
Bangladesh	pag. 263
Belgio	pag. 361
Benin	pag. 46
Bielorussia	pag. 363
Bolivia	pag. 176
Bosnia ed Erzegovina	pag. 366
Botswana	pag. 48
Brasile	pag. 177
Bulgaria	pag. 369
Burkina Faso	pag. 50
Burundi	pag. 52
Cambogia	pag. 268
Camerun	pag. 56
Canada	pag. 183
Ceca, Repubblica	pag. 372

Centrafricana, Repubblica	pag. 59
Ciad	pag. 61
Cile	pag. 187
Cina	pag. 271
Cipro	pag. 374
Colombia	pag. 190
Congo, Repubblica del	pag. 64
Congo, Repubblica Democratica del	pag. 67
Corea del Nord	pag. 279
Corea del Sud	pag. 282
Costa d'Avorio	pag. 72
Croazia	pag. 375
Cuba	pag. 196
Danimarca	pag. 378
Dominicana, Repubblica	pag. 198
Ecuador	pag. 200
Egitto	pag. 502
El Salvador	pag. 202
Emirati Arabi Uniti	pag. 508
Eritrea	pag. 74
Estonia	pag. 379
Eswatini	pag. 76
Etiopia	pag. 78
Figi	pag. 285
Filippine	pag. 286
Finlandia	pag. 380
Francia	pag. 382
Gambia	pag. 81
Georgia	pag. 386
Germania	pag. 389
Ghana	pag. 84
Giappone	pag. 289
Giordania	pag. 511
Grecia	pag. 392
Guatemala	pag. 204
Guinea Equatoriale	pag. 86
Guinea, Repubblica di	pag. 88
Haiti	pag. 207
Honduras	pag. 209
India	pag. 292
Indonesia	pag. 297
Iran	pag. 514
Iraq	pag. 520

Irlanda	pag. 395
Islanda	pag. 398
Israele e Territori Palestinesi Occupati	pag. 526
Italia	pag. 399
Kazakistan	pag. 402
Kenya	pag. 91
Kirghizistan	pag. 406
Kosovo	pag. 408
Kuwait	pag. 532
Laos	pag. 302
Lesotho	pag. 95
Lettonia	pag. 410
Libano	pag. 535
Libia	pag. 539
Lituania	pag. 412
Macedonia del Nord	pag. 413
Madagascar	pag. 97
Malawi	pag. 99
Maldive	pag. 304
Malesia	pag. 306
Mali	pag. 101
Malta	pag. 415
Marocco e Sahara Occidentale	pag. 545
Messico	pag. 210
Moldova	pag. 417
Mongolia	pag. 309
Montenegro	pag. 420
Mozambico	pag. 104
Myanmar	pag. 310
Namibia	pag. 107
Nepal	pag. 315
Nicaragua	pag. 216
Niger	pag. 108
Nigeria	pag. 111
Norvegia	pag. 422
Nuova Zelanda	pag. 317
Oman	pag. 549
Paesi Bassi	pag. 423
Pakistan	pag. 319
Palestina	pag. 551
Papua Nuova Guinea	pag. 323
Paraguay	pag. 219
Perù	pag. 222

Polonia	pag. 424
Portogallo	pag. 427
Portorico	pag. 225
Qatar	pag. 555
Regno Unito	pag. 429
Romania	pag. 433
Ruanda	pag. 117
Russia	pag. 435
Senegal	pag. 120
Serbia	pag. 441
Sierra Leone	pag. 123
Singapore	pag. 325
Siria	pag. 558
Slovacchia	pag. 444
Slovenia	pag. 446
Somalia	pag. 126
Spagna	pag. 448
Sri Lanka	pag. 326
Stati Uniti d'America	pag. 227
Sud Sudan	pag. 130
Sudafrica	pag. 136
Sudan	pag. 140
Svezia	pag. 452
Svizzera	pag. 454
Tagikistan	pag. 456
Taiwan	pag. 330
Tanzania	pag. 144
Thailandia	pag. 331
Togo	pag. 148
Trinidad e Tobago	pag. 233
Tunisia	pag. 564
Turchia	pag. 458
Turkmenistan	pag. 464
Ucraina	pag. 466
Uganda	pag. 150
Ungheria	pag. 472
Uruguay	pag. 234
Uzbekistan	pag. 475
Venezuela	pag. 237
Vietnam	pag. 334
Yemen	pag. 568
Zambia	pag. 154
Zimbabwe	pag. 157



I AMNESTY

Amnesty International è un movimento mondiale di oltre 10 milioni di persone, che fa appello all'umanità di ognuno e organizza campagne per il cambiamento, per far sì che tutti possano godere dei diritti umani. La nostra visione è quella di un mondo in cui chi è al potere mantiene le promesse, rispetta il diritto internazionale ed è chiamato a rispondere per le sue responsabilità.

Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso ed è sovvenzionata principalmente dai soci e da libere donazioni.

Crediamo che agire in solidarietà e compassione con persone ovunque nel mondo possa cambiare in meglio le nostre società.

Amnesty International è imparziale. Non prendiamo posizione su questioni di sovranità, dispute territoriali o accordi politici o legali internazionali, che potrebbero essere adottati per applicare il diritto all'autodeterminazione. Il rapporto è organizzato in base ai paesi che abbiamo monitorato durante l'anno. In generale, si tratta di stati indipendenti, responsabili per la situazione dei diritti umani nel loro territorio.

LA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

La Sezione Italiana sviluppa e coordina le attività delle diverse strutture locali e il lavoro dei soci e dei sostenitori di Amnesty International nel paese. Oltre a ciò, intraprende azioni di sensibilizzazione, promozione, educazione ai diritti umani, campaigning, lobby nei confronti delle istituzioni e raccolta fondi. Lo staff cura la gestione dell'archivio soci, l'organizzazione delle campagne, i rapporti con la stampa e con le istituzioni, le iniziative nazionali di raccolta fondi, la produzione di materiale promozionale, le attività editoriali e altro ancora. A livello nazionale, strutture di volontari specializzati, i Coordinamenti, con conoscenze e competenze approfondite su paesi o su temi, svolgono un importante ruolo di collegamento con i ricercatori del Segretariato internazionale. A livello locale operano le circoscrizioni, i gruppi, le antenne e i gruppi giovani. I gruppi sono la struttura base dell'attivismo di Amnesty International e svolgono attività di mobilitazione, sensibilizzazione (manifestazioni, presenza in pubblico, partecipazione ad azioni ed eventi, raccolta fondi) e di campaigning (raccolta di firme e adesioni ad appelli).

I principi ispiratori del modello di governance sono la democraticità e la rappresentatività degli attivisti e dei soci. L'organo di governo dell'associazione, il Comitato direttivo, è eletto ogni due anni dai soci nell'Assemblea generale ed è costituito da attivisti volontari.

I dati seguenti sono tratti dal **Bilancio sociale 2021** (consultabile su <https://www.amnesty.it/chi-siamo/bilancio-sociale>), uno strumento fondamentale per conoscere le attività svolte e i risultati raggiunti dall'organizzazione:

- 89.509** soci e sostenitori di Amnesty Italia
- 1933** attiviste e attivisti delle strutture territoriali
- 177** gruppi sul territorio nazionale
- 16** circoscrizioni che rappresentano Amnesty Italia a livello regionale
- 13** coordinamenti di volontari specializzati per tema e area geografica
- 3** gruppi di lavoro task force
- 1.035.509** firme raccolte
- 89** appelli
- 10** campagne
- 118** azioni di lobby
- 55** persone di staff
- 523.000** fan su Facebook
- 412.000** follower su Twitter
- 245.605** follower su Instagram
- 2.914.934** utenti unici su amnesty.it
- 127.987** persone coinvolte in attività educative fra ragazze e ragazzi e adulti
- 21.319** citazioni, interviste e dichiarazioni sui media
- 13.053.876 €** fondi raccolti (di cui il 98,1 per cento da individui)

ABBREVIAZIONI

- Accordo di Escazù si riferisce all'Accordo regionale sull'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica e la giustizia in materia ambientale nell'America Latina e nei Caraibi.
- Cedaw (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Cerd (International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination) si riferisce a Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale.
- Cia (US Central Intelligence Agency) si riferisce ad Agenzia centrale di intelligence degli Usa.
- Cicr (Comitato internazionale della Croce Rossa).
- Comitato Cedaw (Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.
- Comitato Cerd (UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination) si riferisce a Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale.
- Comitato europeo per la prevenzione della tortura si riferisce a Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura si riferisce a Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
- Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati si riferisce a Convenzione relativa allo status dei rifugiati.
- Convenzione di Istanbul si riferisce a Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.
- Convenzione europea sui diritti umani si riferisce a Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
- Convenzione internazionale contro la sparizione forzata si riferisce a Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.
- Convenzione n. 169 dell'Ilo si riferisce a Convenzione n. 169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali.
- Cop27 (27th Conference of the Parties to the UN Framework Convention on Climate Change) si riferisce a 27ª Conferenza delle parti per la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici.

- Ecowas (Economic Community of West African States) si riferisce a Comunità economica degli stati dell’Africa Occidentale.
- Icc (International Criminal Court) si riferisce a Corte penale internazionale.
- Iccpr (International Covenant on Civil and Political Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti civili e politici.
- Icescr (International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights) si riferisce a Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.
- Ilo (International Labour Organization) si riferisce a Organizzazione internazionale del lavoro.
- Lgbti (Lesbian, gay, bisexual, transgender and intersex) si riferisce a persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate.
- Nato (North Atlantic Treaty Organization) si riferisce a Organizzazione del trattato nordatlantico.
- Ndc (nationally determined contribution) si riferisce a contributo determinato a livello nazionale.
- Oas (Organization of American States) si riferisce a Organizzazione degli stati americani.
- Ocha (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs) si riferisce a Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari.
- Ohchr (Office of the High Commissioner for Human Rights) si riferisce a Ufficio dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.
- Oms (Organizzazione mondiale della sanità).
- Ong (Organizzazione non governativa).
- Osce (Organization for security and co-operation in Europe) si riferisce a Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.
- Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo si riferisce a Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata.
- Ua (Unione africana).
- Ue (Unione europea).
- Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency) si riferisce ad Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.
- Unicef (United Nations Children’s Fund) si riferisce a Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia.
- Upr delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review) si riferisce all’Esame periodico universale delle Nazioni Unite.
- Usa (United States of America) si riferisce a Stati Uniti d’America.

INTRODUZIONE

di Agnès Callamard

segretaria generale di Amnesty International

Per oltre 10 anni, le organizzazioni per i diritti umani hanno avvertito che era in corso un persistente deterioramento del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto. Dove si colloca il 2022 in questa discesa? È stato un altro anno disastroso per i diritti umani? La violazione delle norme internazionali ha raggiunto un nuovo punto più basso? E se la risposta è sì, che cosa deve fare la comunità globale?

A febbraio 2022, la Russia ha invaso l'Ucraina, scatenando la devastazione militare su una popolazione e un paese in pace. Nel giro di qualche mese, le infrastrutture civili sono state distrutte, migliaia di persone sono morte e molte altre ferite. L'azione della Russia ha accelerato una crisi energetica globale e ha contribuito a indebolire i sistemi di produzione e distribuzione del cibo, portando a una crisi alimentare mondiale che continua a colpire in modo sproporzionato le nazioni più povere e le persone razzializzate.

Meno di una settimana dopo l'invasione, il procuratore capo dell'Icc ha annunciato un'indagine sui crimini di guerra commessi in Ucraina. Il 2 marzo, una schiacciante maggioranza di paesi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato per condannare l'invasione russa come un atto di aggressione. Nel frattempo, i paesi europei che da tempo respingevano i rifugiati, hanno aperto i loro confini agli ucraini che cercavano un posto sicuro.

Per tutto il 2022, a livello internazionale, le richieste di giustizia e il supporto alle indagini sui crimini di guerra sono state martellanti. Forse cavalcando quest'onda, all'Assemblea generale gli stati membri hanno adottato una risoluzione per contrastare il potere di veto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una delle principali cause della sua debolezza sistemica.

È possibile che l'aggressione della Russia verso l'Ucraina possa anche fungere da campanello d'allarme, a livello generale? Che possa servire a unire il mondo attorno ai diritti umani e a valori universali?

Più conflitti, più letali

La guerra in Etiopia ha continuato a infuriare nel 2022, mietendo centinaia di migliaia di vittime, secondo alcune stime, e diventando così uno dei conflitti più sanguinosi della storia recente. Ma gran parte di questa carneficina è stata nascosta alla vista, perpetrata in una campagna per lo più invisibile di pulizia etnica contro i tigrini del Tigray occidentale.

Il 2022 è stato anche l'anno con il maggior numero di morti dell'ultima decade per i palestinesi della Cisgiordania, con almeno 153 persone, tra cui decine di bambini, uccise dalle forze israeliane, per lo più in un contesto di raid militari e operazioni di arresto sempre più frequenti. L'esercito in Myanmar ha sistematicamente punito i civili karen e karenni, causando

centinaia di morti e almeno 150.000 sfollati. Le popolazioni di Haiti, Mali, Venezuela e Yemen, così come di molti altri luoghi, sono state afflitte da conflitti armati o violenze sistemiche, e dalle violazioni dei diritti umani connesse.

Più catastrofi climatiche, più petrolio, meno rimedi

Nel 2022, è stato oltremodo chiaro qual è il prezzo devastante di una crisi climatica fuori controllo. Alluvioni, siccità, ondate di caldo e incendi hanno causato morti, perdita di alloggi e mezzi di sostentamento, oltre a una crescente insicurezza alimentare.

Eppure, di fronte a questi disastri, quando i leader si sono riuniti in Egitto per la Cop27, non sono stati in grado di prendere le misure necessarie per contenere l'innalzamento della temperatura globale al di sotto della soglia di 1,5°C. Gli stati si sono inoltre rifiutati di affrontare la causa principale del riscaldamento globale: la produzione e l'uso di combustibili fossili.

La cooperazione mondiale non è riuscita ad arginare l'aumento della temperatura e i negoziati hanno fallito nel garantire impegni di vitale importanza per la graduale eliminazione di tutti i combustibili fossili. C'è stata una svolta sul lato dei finanziamenti ai paesi più colpiti dai disastri climatici: l'istituzione del fondo per perdite e danni è un barlume di speranza per le persone che vivono in prima linea gli effetti della crisi climatica. Tuttavia, il fondo è ben lungi dall'essere operativo e i 100 miliardi di dollari Usa annui di finanziamenti legati al clima, che i paesi ricchi hanno promesso ai paesi in via di sviluppo fin dal 2009, non sono ancora stati erogati.

Intanto, nel 2022, le sei maggiori compagnie petrolifere occidentali hanno raggiunto profitti da record, pari a oltre 200 miliardi di dollari Usa, al lordo delle imposte. Questo straordinario guadagno non è solo la conseguenza dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina, che ha fatto salire i prezzi dell'energia, ma riflette anche la consapevole noncuranza delle compagnie del settore dei combustibili fossili, rispetto ai danni della loro attività sul clima e sull'ambiente a livello mondiale e il loro approccio restio verso il risarcimento e azioni riparatrici per tali danni.

Doppi standard

La pandemia da Covid-19 e ora anche la guerra in Ucraina hanno accentuato i doppi standard. Le nazioni ricche si sono accaparrate i vaccini per il Covid-19 e hanno indebolito i sistemi di redistribuzione multilaterale, contribuendo a rendere più profonde le disuguaglianze. Nel 2022, ci sono stati pochi segnali di un'inversione di tendenza. I paesi ricchi non sono intervenuti per alleggerire il peso schiacciante del debito dei paesi in via di sviluppo.

L'aggressione russa contro l'Ucraina è anche una guerra contro valori universali e i sistemi multilaterali progettati per sostenerli. Per vincere questa guerra, il mondo occidentale non può davvero tollerare un'aggressione simile fatta in altri paesi, solo perché non ci sono in gioco i suoi interessi. Infatti, i doppi standard dell'Occidente sono stati evidenti nel silenzio assordante sulle violazioni dei diritti umani in Arabia Saudita ed Egitto, nelle risposte incoerenti al grave impatto sui diritti umani di altri conflitti, in alcuni casi equivalenti a crimini contro l'umanità, e in merito alla protezione dei rifugiati che da questi contesti fuggivano.

In Israele e Territori Palestinesi Occupati, nel 2022 il sistema di apartheid si è consolidato. I governi israeliani che si sono succeduti hanno varato misure per costringere altri palestinesi a lasciare le loro case, per espandere gli insediamenti illegali e legalizzare gli insediamenti e gli avamposti già esistenti nella Cisgiordania occupata. Invece di chiedere la fine di questo sistema

di oppressione, molti governi occidentali hanno scelto di attaccare coloro che denunciavano il sistema di apartheid di Israele. Le porte dell'Ue, aperte per i rifugiati ucraini che scappavano dall'aggressione russa, sono rimaste chiuse per coloro che fuggivano dalla guerra e dalla repressione in Afghanistan e Siria. Tra settembre 2021 e maggio 2022, gli Usa hanno espulso più di 25.000 haitiani e hanno detenuto e sottoposto molti a tortura e altri maltrattamenti, pratiche che hanno radici nel razzismo contro le persone nere.

Questi esempi hanno confermato al resto del mondo che il sostegno dell'Occidente ai diritti umani è selettivo ed egoistico, e hanno compromesso il supporto del resto del mondo all'Ucraina. Questi doppi standard non sono solo a vantaggio del potere occidentale. La Cina ha continuato a sottrarsi alla condanna internazionale da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e dell'Unhcr, nonostante le massicce violazioni dei diritti umani, che equivalgono a crimini di guerra, contro gli uiguri e altre minoranze musulmane.

Tutelare i diritti a livello nazionale

Ogni ragionamento sul fatto che la risposta del mondo all'aggressione russa segna una nuova era per un sistema internazionale basato su valori comuni e sullo stato di diritto viene indebolito dal palese deterioramento della protezione dei diritti umani da parte degli stati al loro interno.

I diritti delle popolazioni native sono stati violati quando gli stati non le hanno protette dalle espropriazioni delle loro terre, messe in atto da aziende o dalle autorità stesse, in Brasile, Canada, Svezia, Tanzania, Vietnam e altrove.

La Corte suprema degli Usa ha annullato la storica garanzia costituzionale di accesso all'aborto, minacciando così l'esercizio di diritti fondamentali, tra cui quello alla vita, alla sicurezza e alla non discriminazione per milioni di donne, ragazze e altre persone. In Afghanistan, i talebani hanno imposto restrizioni draconiane, negando a donne e ragazze il diritto all'istruzione, al lavoro e all'autonomia, e proclamando pubblicamente la loro sottomissione agli uomini. In Iran, la "polizia morale" ha ucciso Mahsa Amini perché indossava il velo in modo sbagliato, scatenando proteste in tutto il paese, in cui altre donne e ragazze sono state ferite, arrestate e uccise.

L'erosione delle nostre libertà di protestare e di esprimere noi stessi, nel 2022, è diventata una vera e propria frana. Gli organi d'informazione russi sono stati portati in tribunale e chiusi solo per aver parlato della guerra in Ucraina. Giornalisti sono finiti in carcere in Afghanistan, Etiopia, Myanmar, Russia e in decine di altri paesi in tutto il mondo. La tecnologia è stata usata come un'arma contro di loro, per metterli a tacere, per impedire assemblee pubbliche o per dare informazioni false. I manifestanti pacifici si sono trovati davanti un arsenale sempre più vasto: dai manganelli ai gas lacrimogeni, dai pallini di gomma fino alle munizioni vere, come abbiamo visto in Iran, Perù e Sri Lanka. Nel Regno Unito, una legislazione pericolosa ha aumentato il potere della polizia e limitato il diritto alla protesta pacifica.

Abbiamo assistito a iconici atti di sfida, come quando le donne afgane sono scese in piazza per protestare contro il dominio dei talebani o quando le donne iraniane hanno postato video in cui si tagliavano i capelli, come forma di protesta contro leggi ingiuriose che le obbligavano a indossare il velo. Possiamo trarre conforto dal fatto che, di fronte a una tale repressione, migliaia di persone si sono ancora riunite per scrivere lettere, firmare petizioni e scendere in piazza. Questo dovrebbe ricordare a chi è al potere che non ci possono togliere il diritto di chiedere un cambiamento e di unirli in modo libero e collettivo.

In conclusione

Il 2022 potrebbe essere stato un anno di svolta per l'ordine internazionale. Di sicuro c'è stato un rinnovamento dell'Alleanza atlantica, con un livello di cooperazione tra gli Usa e le altre potenze occidentali che un anno fa, sulla scia del caotico ritiro dall'Afghanistan del 2021, sarebbe stato difficile da immaginare.

Ma non c'è stata una svolta sul fronte dei diritti umani. Anzi, la discesa è proseguita fuori controllo. L'aggressione compiuta dalla Russia è servita a destabilizzare ulteriormente un sistema multilaterale internazionale già indebolito da decenni, in cui potenti stati hanno violato nell'impunità il diritto internazionale. La guerra ha distolto risorse e attenzione dalla crisi climatica, da altri conflitti di lunga data e dalla sofferenza umana in tutto il mondo.

La risposta dell'Occidente all'invasione russa dell'Ucraina ha anche messo in luce i suoi doppi standard e le sue reazioni incoerenti di fronte a molte altre violazioni della Carta delle Nazioni Unite. Questo ha, a sua volta, alimentato ulteriormente instabilità e impunità.

Se c'è qualcosa che la guerra di aggressione della Russia insegna per il futuro del mondo, è l'importanza di un ordine internazionale basato su regole efficaci e applicate con coerenza. Coloro che guidano la coalizione a sostegno dell'Ucraina devono intensificare gli sforzi e collaborare con gli altri, per rinnovare l'impegno verso un sistema internazionale che sia a beneficio della maggioranza della popolazione mondiale.

Nel 2023 ricorre il 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, un documento nato dalle ceneri di una guerra mondiale. Non aspettiamo che il mondo bruci ancora una volta per vivere davvero secondo le libertà e i principi che abbiamo conquistato al prezzo di milioni di vite. Il 2023 deve essere il punto di svolta per la difesa dei diritti umani: se i leader mondiali non andranno in questa direzione, sarà un tradimento che potrebbe portare il mondo verso l'abisso.

ANALISI GLOBALE

Nel 2022 sono scoppiati nuovi conflitti, altri sono ripresi e alcuni, di lunga data, sono proseguiti. Sul campo, le violazioni del diritto internazionale umanitario hanno causato terribili tragedie umane. Le risposte internazionali sono state contraddittorie, sia rispetto al grave impatto sui diritti umani dei diversi conflitti che alla protezione delle persone che da questi fuggivano, oltre che di fronte a gravi violazioni sistematiche, alcune delle quali equivalenti a crimini contro l'umanità. Queste hanno in alcuni casi implicato la pesante repressione delle libertà di espressione, associazione e riunione pacifica, comprese le proteste. Coloro che difendevano i diritti umani hanno spesso sopportato il peso di questa repressione.

Intanto, la violenza di genere contro donne, ragazze e persone Lgbti è rimasta una problematica globale, nonostante alcune azioni per migliorare le tutele legali; sui diritti all'aborto ci sono stati importanti arretramenti e passi avanti. Sebbene molti paesi abbiano iniziato a uscire dall'ombra del Covid-19, altri hanno continuato a subirne gli effetti. Le crisi economiche associate all'impatto della pandemia, così come debiti insostenibili, conflitti e il cambiamento climatico, hanno alimentato un aumento vertiginoso del costo della vita e dell'insicurezza alimentare. Queste sfide hanno avuto un impatto sproporzionato sulle persone più marginalizzate e hanno accresciuto la disuguaglianza.

Questi sono i temi emersi con più forza dalla ricerca di Amnesty International su 156 paesi nel 2022 e sono profondamente connessi tra loro. La repressione del dissenso ha facilitato il percorso verso i conflitti. I conflitti armati e i colpi di stato del 2021 hanno aperto la strada al giro di vite sulla società civile. La violenza sessuale contro donne e ragazze è stata una caratteristica brutale dei conflitti armati. Guerra, crisi politiche, aumento del costo della vita, restrizioni al diritto di aborto, violenza sulle donne e discriminazione sono stati fattori chiave delle proteste. All'interno di alcuni di questi schemi di violazioni, la ricerca di Amnesty International ha mostrato prove dei danni sempre più gravi che derivano dal modello di business dei colossi tecnologici e ha sottolineato l'urgente necessità di azioni più coraggiose per affrontare la crisi climatica e il degrado ambientale.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO E DIRITTI DELLE PERSONE IN MOVIMENTO

In tutto il pianeta, sono scoppiati nuovi conflitti, altri sono ripresi e alcuni, di lunga data, sono proseguiti. Le forze governative e i gruppi armati si sono resi responsabili di violazioni del diritto internazionale umanitario e di abusi dei diritti umani, in alcuni casi equivalenti a crimini di guerra e crimini contro l'umanità.

In Europa, le forze russe hanno invaso l'Ucraina in un atto di aggressione e, nel loro attacco alla popolazione civile, hanno commesso esecuzioni extragiudiziali e attacchi indiscriminati, e colpito deliberatamente le infrastrutture energetiche del paese durante l'inverno. In Africa, le forze governative e i gruppi armati che combattono in Etiopia, Repubblica Democratica

del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) e regione del Sahel, per fare alcuni esempi, hanno causato la morte di migliaia di civili, anche in alcune uccisioni di massa. In Medio Oriente e Africa del Nord, i conflitti di lunga data in Libia, Siria e Yemen, così come la ripresa degli scontri armati tra Israele e un gruppo armato palestinese ad agosto, sono stati caratterizzati da incursioni aeree indiscriminate o altri attacchi illegali, che hanno ucciso e ferito civili. Sono stati commessi crimini di guerra in Afghanistan, dove i talebani hanno portato avanti la loro campagna di uccisioni per rappresaglia contro i membri dell'amministrazione e delle forze di sicurezza precedenti.

La violenza sessuale è stata perpetrata nei conflitti di diverse regioni, anche come arma di guerra. Sia nella Repubblica Centrafricana che in Sud Sudan, decine di donne e ragazze hanno raccontato di essere state stuprate nel contesto degli scontri tra forze governative e gruppi armati o negli attacchi da parte dei gruppi armati. In Etiopia, le forze tigrine sono state responsabili di molteplici episodi di stupro e altre violenze sessuali legate al conflitto. In Ucraina, oltre alle denunce di violenze sessuali da parte delle forze russe, le donne hanno subito altre minacce legate al genere poiché gli attacchi alle strutture sanitarie hanno contribuito pesantemente alla riduzione dei servizi di salute materna.

Con una mossa positiva, la maggioranza degli stati dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha condannato l'aggressione della Russia contro l'Ucraina e il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite si è mosso rapidamente per creare una commissione d'inchiesta in seguito all'invasione. Di fronte all'incapacità del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di agire rispetto a molti conflitti, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha messo in evidenza il prezzo politico dell'utilizzo del veto da parte di membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Lo ha fatto adottando ad aprile una risoluzione che impone all'Assemblea generale di riunirsi automaticamente ogni volta che viene usato il veto in seno al Consiglio¹. L'Assemblea generale si è successivamente riunita dopo che la Russia aveva abusato del suo potere di veto per bloccare una risoluzione del Consiglio di sicurezza, che le chiedeva di tornare indietro sulla sua decisione di settembre di anettere quattro regioni parzialmente occupate dell'Ucraina. L'Assemblea generale ha condannato questa mossa e l'ha ritenuta illegittima e illegale. Tuttavia, l'azione *pro domo sua* della Russia non è stata l'unico caso di approccio selettivo alle violazioni in situazioni di conflitto.

Gli stati occidentali si sono espressi a sostegno dell'impegno dell'Icc per indagare le accuse di crimini di guerra in Ucraina; alcuni non hanno fatto altrettanto in diverse altre situazioni. Il Regno Unito ha di fatto destinato un'assistenza supplementare all'Icc e gli Usa hanno fornito sostegno politico, nonostante non abbiano ratificato lo Statuto di Roma e si siano opposti alle indagini che coinvolgevano loro alleati politici, come Israele, e i loro stessi cittadini per le loro azioni in Afghanistan e Iraq. In occasione del suo 20° anniversario, le azioni dell'Icc hanno spinto a chiedersi se i suoi principi si applichino alle vittime di crimini di diritto internazionale in modo equo in ogni situazione o regione. Mentre ha pubblicamente promosso la sua indagine su larga scala, assolutamente fondamentale, sulla situazione ucraina, ha impiegato molte meno risorse in altre indagini, come quelle sulla situazione in Nigeria e Palestina². In un altro esempio di incoerenza, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite da un lato è stato giustamente diretto nel condannare le violazioni in Ucraina, dall'altro ha fallito nell'affrontare in modo significativo il conflitto in Yemen, lasciando un enorme vuoto nell'accertamento delle responsabilità.

¹ UN: *Veto resolution is a vital step towards accountability*, 26 aprile.

² *The ICC at 20: Double standards have no place in international justice*, 1° luglio.

Alcune aziende hanno facilitato violazioni in situazioni di conflitto, nonostante le azioni intraprese da difensori e organizzazioni dei diritti umani, così come da alcuni governi, per contrastare la loro condotta. Amnesty International ha documentato il ruolo delle imprese nell'importazione e distribuzione di carburante per l'aviazione, che potrebbe essere stato usato per incursioni aeree contro i civili da parte dell'esercito di Myanmar. In seguito, alcune aziende implicate hanno annunciato che stavano interrompendo o sospendendo le operazioni commerciali con Myanmar. Amnesty International ha anche rilevato che gli algoritmi e le pratiche commerciali di Meta (proprietaria di Facebook e Instagram) avevano di fatto contribuito alle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 2017, amplificando contenuti contro i rohingya e aprendo la strada all'azione dell'esercito di Myanmar contro di loro.

Come prevedibile, i conflitti armati hanno provocato grandi flussi di rifugiati e sfollamenti interni. Le politiche di accoglienza a porte aperte dell'Ue verso i rifugiati ucraini in fuga dall'aggressione russa hanno dimostrato che, in quanto uno dei blocchi più ricchi del mondo, era più che in grado di ricevere un cospicuo numero di persone in cerca di protezione e garantire loro l'accesso a servizi essenziali, come salute, istruzione e alloggio. Tuttavia, l'approccio nettamente differente da quello riservato alle persone in cerca di protezione che provenivano dall'esterno della regione ha messo in evidenza un profondo razzismo e una discriminazione radicata. Sia alle frontiere terrestri che marittime, rifugiati e migranti sono stati soggetti a rimpatri forzati, sommari e talvolta violenti, nonostante alcuni di loro abbiano subito tortura e altre violazioni in paesi di transito come la Libia. Molti sono stati lasciati morire.

In Medio Oriente e Africa del Nord, la protezione dei rifugiati è stata minacciata. Le autorità libanesi hanno intensificato i così detti "rimpatri volontari" di siriani. Nelle Americhe, la mancanza di solidi sistemi di protezione internazionale in molti paesi ha continuato a lasciare senza tutele un numero in netto aumento di persone che scappavano da situazioni di violenza armata o altre crisi. Tra settembre 2021 e maggio 2022, gli Usa hanno espulso più di 25.000 haitiani e hanno sottoposto molti di loro a tortura e altri maltrattamenti, che hanno radici nel razzismo verso le persone nere.

Le parti coinvolte nei conflitti armati devono rispettare il diritto internazionale, indagare sulle accuse di violazioni e perseguire i sospetti responsabili. Tutti gli altri governi dovrebbero fare sistematicamente pressione in tal senso e agire per rafforzare la messa in atto della Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che chiede misure speciali per proteggere donne e ragazze dalla violenza sessuale legata ai conflitti, oltre ad affermare l'importanza della piena ed equa partecipazione delle donne nella risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace. L'Icc deve garantire che i fondi per le indagini siano allocati in modo non discriminatorio. Tutti i governi devono assicurare che ogni persona che scappa dalla persecuzione abbia accesso a sicurezza e protezione internazionale e porre fine ai doppi standard nel trattamento di chi cerca protezione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La repressione del dissenso e della società civile è rimasta una delle tendenze chiave a livello globale sui diritti umani.

Alcuni giri di vite sulle libertà di espressione e associazione sono stati collegati a un conflitto armato. In Russia, una nuova legislazione di fatto vietava di menzionare in modo critico la guerra in Ucraina. Sono stati avviati migliaia di procedimenti penali o amministrativi e decine

di media indipendenti sono stati chiusi. In Etiopia, le autorità hanno arrestato arbitrariamente lavoratori dei media e ostacolato gli sforzi delle organizzazioni della società civile per l'avvio di un processo di pace.

Altre ondate di repressione sono seguite a situazioni in cui il potere governativo è stato ottenuto con le armi. In Afghanistan, le autorità talebane hanno sottoposto i giornalisti a detenzioni arbitrarie, così come a tortura e altri maltrattamenti, per aver riportato in modo critico la loro presa del potere nel paese, nel 2021. In Myanmar, le autorità militari che hanno preso il potere in seguito al colpo di stato del 2021 hanno arrestato decine di operatori dei media, mantenuto il divieto sui mezzi d'informazione indipendenti e posto restrizioni al legittimo lavoro delle Ong, rendendo la non conformità alle regole punibile con il carcere. In Mali, dove ci sono stati colpi di stato nel 2020 e nel 2021, le autorità hanno sospeso le emittenti nazionali ed estere, arrestato o minacciato giornalisti e altri che criticavano il governo o l'esercito.

Altrove, gli stati più influenti hanno messo sotto pressione la società civile per cercare di impedire il dibattito sulla situazione dei diritti umani sia all'estero che in patria. Il governo cinese si è scagliato contro un rapporto duro e lungamente atteso dell'Ohchr, che documentava possibili crimini contro l'umanità contro uiguri e altri gruppi etnici di minoranza nello Xinjiang, dove si ritiene che migliaia di uomini e donne siano stati detenuti in modo arbitrario, mentre il governo imponeva una censura sempre più pervasiva e sofisticata all'interno del paese. Il governo indiano ha imposto divieti di viaggio ai difensori dei diritti umani.

In Turchia, il parlamento ha approvato una nuova legge sulla disinformazione, che aumenta i poteri del governo sui social media, mentre le autorità continuavano a detenere e perseguire decine di giornalisti, difensori dei diritti umani e oppositori politici con pretestuose accuse in materia di terrorismo. In Egitto, il governo ha cercato di migliorare la sua immagine in vista della Cop27, che ha ospitato a novembre, tra l'altro rilasciando centinaia di persone detenute per motivi politici. Tuttavia, nello stesso periodo ha trattenuto arbitrariamente circa il triplo delle persone per dissenso reale o percepito, effettuando tra l'altro centinaia di arresti in relazione alle manifestazioni durante la Cop27.

Gli eventi in Egitto sono stati l'immagine stessa del nesso tra libertà d'espressione da un lato e giustizia climatica e degrado ambientale dall'altro. Altrove, gli attivisti impegnati nella protezione dell'ambiente sono stati uccisi o minacciati. In nessun luogo questo è stato più evidente che in America Latina; nel suo rapporto del 2022, Global Witness ha dichiarato che tre quarti delle uccisioni di attivisti per l'ambiente e la terra avvenute nel 2021 avevano avuto luogo nella regione.

In tutto il mondo, le persone si sono unite alle proteste contro il fallimento nell'affrontare il cambiamento climatico, oltre che per una serie di preoccupazioni, tra cui guerra, crisi politiche, aumento del costo della vita, restrizioni al diritto di aborto, violenza contro le donne e discriminazione. Gli stati hanno spesso fatto ricorso all'uso illegale, e talvolta anche letale, della forza per reprimere le proteste. Questo è stato brutalmente evidente in Iran: da settembre, le autorità hanno risposto alle rivolte senza precedenti contro decenni di discriminazione di genere, la dura repressione e, più in generale, la repubblica islamica stessa, con utilizzo di proiettili veri, pallini metallici e pestaggi, uccidendo centinaia di persone, comprese decine di minori. Nel frattempo, in Perù, oltre 20 persone sono state uccise dopo che le forze di sicurezza avevano usato forza illegale per rispondere alle proteste durante la crisi politica, seguita alla rimozione dall'incarico dell'allora presidente a dicembre.

Le forze di sicurezza nei paesi di tutto il mondo hanno usato armi da fuoco e una serie di armi meno letali, inclusi manganelli, gas lacrimogeni e proiettili di gomma, per controllare le proteste. Alcune forze di sicurezza hanno arrestato arbitrariamente i manifestanti e li hanno sottoposti a tortura e altro maltrattamento, talvolta usando equipaggiamenti intrinsecamente violenti, come catene con pesi per le gambe. L'assenza di controlli globali in materia di diritti umani sulla loro importazione ed esportazione ha permesso la proliferazione e l'abuso di strumenti destinati alle forze di polizia per il controllo dell'ordine pubblico. Tuttavia, a maggio, su richiesta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un gruppo di esperti governativi ha pubblicato un rapporto che proponeva l'opzione di uno strumento giuridicamente vincolante per regolamentare questo commercio. Argentina, Ue e Mongolia hanno guidato un'alleanza globale di oltre 60 paesi che ha promosso un possibile trattato. Le organizzazioni per i diritti umani hanno proposto alcuni elementi chiave da includere³.

Gli stati hanno represso le proteste con ogni mezzo. Le autorità di paesi tra cui Australia, India, Indonesia e Regno Unito hanno approvato nuove leggi che imponevano limitazioni alle manifestazioni. Altri governi hanno usato lo stato d'emergenza, come lo Sri Lanka, o pretesti quali il Covid-19, come nel caso della Cina, o la sicurezza per le elezioni, come in Guinea, un altro paese in cui c'è stato un colpo di stato nel 2021, per impedire ai manifestanti di contestare le politiche statali. I governi hanno anche represso lo spazio civico online per cercare di ostacolare i manifestanti. Alcuni paesi, tra cui Iran e Myanmar, hanno chiuso o bloccato Internet e le telecomunicazioni.

La risposta internazionale a queste e altre oltraggiose violazioni dei diritti umani, che andavano oltre la repressione delle libertà di espressione, associazione e riunione pacifica, è stata incoerente, proprio come quelle delle Nazioni Unite e dell'Icc sulle situazioni di conflitto armato. Da una parte, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito un Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani in Russia e un meccanismo d'indagine per l'Iran, sull'onda della repressione letale delle proteste nel paese. Dall'altra, ha votato per non indagare ulteriormente o discutere le prove delle Nazioni Unite di possibili crimini contro l'umanità nello Xinjiang, in Cina, e ha sospeso una risoluzione sulle Filippine. Allo stesso modo, gli alleati di Israele hanno respinto con fermezza le conclusioni di un coro crescente di organizzazioni per i diritti umani, tra cui Amnesty International, secondo cui Israele avrebbe istituito un sistema di apartheid, nonostante questa analisi sia stata avallata dagli esperti delle Nazioni Unite. Nel frattempo, il sistema internazionale dei diritti umani, uno dei tre "pilastri" delle Nazioni Unite, è rimasto cronicamente sottofinanziato, con alcuni stati che hanno cercato di utilizzare il processo del bilancio come un'arma per impedire l'operatività di meccanismi necessari.

I governi devono smettere di usare pretesti per reprimere il dissenso e impedire il dibattito sulla situazione dei diritti umani al loro interno. Devono indagare sulle uccisioni, intimidazioni e vessazioni nei confronti dei difensori dei diritti umani, far cessare l'utilizzo eccessivo e non necessario della forza da parte delle forze di sicurezza durante le proteste e abrogare o emendare leggi che violano il diritto di riunione pacifica. A livello multilaterale, i governi dovrebbero supportare i negoziati per raggiungere un nuovo trattato per il controllo del commercio di equipaggiamenti destinati alle forze di polizia per il controllo dell'ordine pubblico.

³ *Essential Elements of a Torture-Free Trade Treaty*, 23 settembre.

VIOLENZA DI GENERE E DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La violenza contro donne, ragazze e persone Lgbti è rimasta un problema per i diritti umani a livello mondiale. Una parte degli episodi di violenza si è consumata nei conflitti armati, come abbiamo già detto. Tuttavia, la maggior parte dei casi sono avvenuti in situazioni di pace e in contesti domestici.

Nel solo Messico sono stati registrati centinaia di femminicidi (uccisioni di donne legate al genere e favorite dall'impunità), riflettendo una situazione ricorrente in tutta la regione delle Americhe. Le rifugiate venezuelane sono state sottoposte a violenza di genere e discriminazione in Colombia, Ecuador, Perù e Trinidad e Tobago. Le donne native hanno denunciato le sterilizzazioni forzate compiute in Canada negli anni precedenti e negli Usa hanno continuato ad affrontare livelli di stupri e violenza sessuale alti e sproporzionati. Il tasso di violenza è rimasto elevato ovunque, sia offline che online. In Pakistan, il parlamento non è stato in grado di promulgare una legge sulla violenza domestica, pendente dal 2021, nonostante siano stati denunciati diversi omicidi di alto profilo di donne da parte di membri della loro famiglia. In India, la violenza contro le donne dalit e adivasi, tra gli altri crimini d'odio basati sulle caste, è stata commessa nell'impunità.

Alcuni governi hanno portato avanti azioni positive per migliorare le tutele legislative, in risposta alle richieste delle difensore dei diritti umani. In Europa, sono entrate in vigore nuove leggi sullo stupro che sanciscono il principio del consenso in Belgio, Finlandia e Spagna. In Africa e Asia, nuove leggi in parte volte a rafforzare le tutele per donne e ragazze contro la violenza sessuale e di genere sono state adottate in vari paesi tra cui: Cina, Congo, Indonesia, Papua Nuova Guinea e Zimbabwe. Tuttavia, troppo spesso, in questi e in altri paesi del mondo, le autorità non sono riuscite nei fatti a proteggere donne e ragazze dalla radicata violenza di genere o ad affrontare l'impunità per questi crimini. In Medio Oriente e Africa del Nord, le autorità in Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq e Yemen hanno anche sottoposto le difensore e le attiviste per i diritti umani a procedimenti giudiziari e altre forme di vessazione per aver protestato contro la violenza sessuale.

Come sempre, a fare da sfondo a questo tipo di violenza c'era una persistente e diffusa discriminazione nella legge e nella prassi contro donne, ragazze e persone Lgbti, enfatizzata da norme e atteggiamenti sociali. L'Afghanistan ha conosciuto un significativo deterioramento dei diritti di donne e ragazze. Nuovi editti emanati dai talebani hanno impedito a donne e ragazze di viaggiare senza un uomo ad accompagnarle, vietato loro l'ingresso nei parchi pubblici e proibito loro di frequentare le scuole secondarie e le università e di lavorare per le Ong.

Intanto, l'anno ha visto sia arretramenti sia progressi nell'ambito dei diritti all'aborto. In seguito alla cancellazione delle protezioni federali che tutelavano i diritti all'aborto negli Usa a giugno, diversi stati americani hanno approvato leggi per vietare o ridurre l'accesso all'aborto, mentre altri hanno votato a larga maggioranza per tutelarli. In altre parti delle Americhe, l'aborto è rimasto un reato in cinque paesi, ma una sentenza della Corte costituzionale in Colombia ha depenalizzato l'aborto fino alla 24^a settimana di gravidanza e una nuova legge in Ecuador ha depenalizzato l'aborto nei casi di stupro.

Tendenze simili sono state osservate in Europa. In Polonia, Slovacchia e Ungheria sono state presentate nuove misure per limitare l'accesso all'aborto, mentre diversi altri paesi, come la Germania e i Paesi Bassi, hanno eliminato determinate restrizioni nell'accesso all'aborto. Intanto, le attiviste per i diritti umani affrontavano azioni penali in paesi come Andorra e Polonia, per avere difeso il diritto all'aborto.

I governi devono adottare interventi articolati per prevenire la violenza di genere radicata che colpisce donne, ragazze e persone Lgbti, proteggere e sostenere chi ne è vittima e affrontare il problema dell'impunità per questo tipo di reati. Tutti gli stati che continuano a criminalizzare l'aborto devono riformare le loro leggi e garantire che chiunque possa accedere a informazioni e servizi relativi all'aborto e alle cure post abortive, senza discriminazione o coercizione e nel rispetto della propria autonomia riproduttiva e di altri diritti umani.

DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI

In tutte le regioni, le crisi economiche associate all'impatto della pandemia da Covid-19, così come il debito insostenibile, i conflitti e il cambiamento climatico, hanno alimentato l'aumento vertiginoso del costo della vita e l'insicurezza alimentare. Il Fondo monetario internazionale ha evidenziato a ottobre che il 60 per cento dei paesi a basso reddito e oltre il 25 per cento dei mercati emergenti non sarebbero stati in grado di ripagare i loro debiti. L'invasione russa dell'Ucraina non ha soltanto interrotto le forniture di grano da cui molti paesi dipendevano, ma ha anche fatto schizzare i prezzi del carburante. Queste problematiche sono state esacerbate dall'incapacità di molti governi di fornire risposte alle barriere strutturali e alle cause profonde della mancata realizzazione dei diritti a cibo, salute, sicurezza sociale, alloggio e acqua, come per esempio le disuguaglianze socioeconomiche e i bassi livelli di spesa pubblica destinati al settore sanitario e alla previdenza sociale. Queste problematiche hanno avuto un impatto sproporzionato sulle persone più marginalizzate in tutte le regioni.

L'Ua aveva dichiarato il 2022 "Anno della nutrizione", ma gli eventi atmosferici estremi hanno innescato situazioni di malnutrizione in diversi paesi della regione. In Somalia, una grave siccità ha determinato un aumento esponenziale dei casi di malnutrizione, mentre le alluvioni in Nigeria hanno favorito l'insorgenza di malattie legate all'acqua, provocando centinaia di morti. Crisi economiche come quelle in Afghanistan e Sri Lanka hanno visto il tasso di povertà della popolazione afgana salire al 97 per cento dal precedente 47 per cento del 2020, e la popolazione dello Sri Lanka lottare contro gli effetti dell'irreperibilità di generi alimentari, carburante, farmaci e altri beni essenziali. Anche nella regione del Medio Oriente e Africa del Nord, la crisi economica ha accentuato l'insicurezza alimentare. Nel caso di Siria e Yemen, il conflitto è stato un fattore chiave. Nelle Americhe, le crisi umanitarie hanno visto più del 40 per cento della popolazione di Haiti affrontare livelli di fame catastrofici e la maggior parte della popolazione del Venezuela vivere in condizioni di insicurezza alimentare. A causa della guerra con la Russia, in Ucraina almeno mezzo milione di bambini sono precipitati in una condizione di povertà. In altre parti d'Europa, l'impennata dei prezzi dell'energia, in parte a causa della guerra, ha contribuito a far salire l'inflazione a livelli record e a rendere il costo della vita insostenibile, soprattutto per le fasce più marginalizzate della popolazione.

Anche il cambiamento climatico ha contribuito a povertà, malnutrizione e sfollamento. L'innalzamento del livello del mare e le alluvioni hanno avuto un grave impatto sulle comunità costiere impoverite in paesi come Bangladesh, Honduras e Senegal, mentre l'aumento delle temperature, associato a progetti infrastrutturali energetici, ha avuto gravi conseguenze per le popolazioni native in Canada e Russia⁴. In India e Pakistan, per citare alcuni dei paesi colpiti, un'ondata di caldo da record, combinata con l'inquinamento atmosferico, ha determinato un alto bilancio di vittime tra coloro che erano costretti a lavorare all'aperto, come gli agricoltori, i venditori ambulanti e i lavoratori a giornata. Le piogge torrenziali e le alluvioni in Pakistan,

⁴ *Any Tidal Wave Could Drown Us: Stories from the Climate Crisis*, novembre.

accentuate dal cambiamento climatico, hanno avuto un impatto catastrofico sulla vita e i mezzi di sussistenza della popolazione. Nonostante tutto ciò e la positiva adozione a luglio da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di una risoluzione che ha riconosciuto il diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile, l'azione sul clima da parte dei governi è rimasta miseramente inadeguata. Se da un lato la Cop27 è riuscita ad arrivare all'adozione di un fondo per perdite e danni, per risarcire i paesi poveri dei danni causati dal cambiamento climatico, non è tuttavia riuscita a raggiungere un accordo sull'eliminazione di tutti i combustibili fossili⁵. Intanto gli attuali impegni dei governi per la riduzione delle emissioni condannerebbero l'umanità al devastante impatto del riscaldamento globale sopra la soglia dei 2,5°C.

In tutto il mondo, il diritto all'alloggio è stato compromesso dagli sgomberi forzati, che hanno spesso colpito coloro che già subivano elevati livelli di discriminazione. In Africa, nelle Americhe e in Asia, i governi hanno dato il via libera a progetti estrattivi, agroindustriali o infrastrutturali senza ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native interessate, che in alcuni casi hanno determinato lo sgombero forzato dalle loro terre. In Tanzania le autorità hanno sgomberato con la forza i membri della comunità nativa masai dalla loro terra ancestrale per favorire la realizzazione di attrazioni turistiche.

È proseguito il lavoro in vista dello sviluppo di un nuovo trattato sponsorizzato dalle Nazioni Unite sulla tassazione globale delle imprese multinazionali, che è culminato a dicembre con l'approvazione all'unanimità di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Questo rifletteva il fatto che l'attuale accordo di tassazione globale dell'Organizzazione per lo sviluppo economico, raggiunto nel 2021, non era stato sufficiente per correggere lo squilibrio nell'allocazione dei diritti di imposizione fiscale tra le fonti di profitto delle compagnie, spesso in paesi del sud del mondo, e la loro sede legale, che spesso è nei paesi del nord del mondo. Sono necessari ulteriori incentivi per assicurare un sistema equo che fornisca risorse addizionali vitali, in particolare per i paesi a basso reddito, per garantire al meglio l'esercizio dei diritti economici, sociali e culturali della popolazione⁶.

I governi devono intervenire urgentemente per mitigare la crisi climatica e mantenere il riscaldamento globale sotto gli 1,5°C, sopra i livelli preindustriali, anche attraverso misure che diano priorità a un'accelerazione dell'eliminazione dei carburanti fossili e garantiscano al contempo una transizione verso un'economia a zero emissioni di carbonio, giusta e compatibile con i diritti umani. Devono mettere in atto misure che garantiscano i diritti di tutti, inclusi gli individui e i gruppi marginalizzati, a uno standard di vita adeguato, al cibo, alla salute, alla sicurezza sociale, all'alloggio e all'acqua. Devono ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native per qualsiasi progetto che interessi il loro territorio.

Gli stati ricchi e le istituzioni finanziarie internazionali devono intervenire urgentemente per ridurre il debito e contribuire finanziariamente agli sforzi internazionali per sostenere i paesi che necessitano di assistenza per garantire i diritti economici, sociali e culturali, anche nel contesto della crisi climatica. I paesi a basso reddito dovrebbero inoltre beneficiare di una maggiore equità e inclusività, attraverso la riforma della tassazione globale sponsorizzata dalle Nazioni Unite, che fornirà risorse addizionali vitali a tal fine.

⁵ COP27: *Loss and Damage fund is welcome but failure to deliver on phasing out fossil fuels is a huge setback*, 21 novembre.

⁶ *Taxation, Illicit Financial Flows and Human Rights*, 28 giugno.

MECCANISMI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI

Il 2023 segna il 75° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, il 30° anniversario della Dichiarazione e del Programma d'azione di Vienna e il 25° anniversario della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani. Tuttavia, determinati modelli di comportamento degli stati hanno compromesso questi strumenti, attraverso ad esempio un'incoerente o inadeguata implementazione degli obblighi sui diritti umani, contraddittorie risposte internazionali di fronte a gravi violazioni sistematiche e l'incapacità di contribuire con sufficienti risorse finanziarie ai meccanismi internazionali sui diritti umani.

In questo contesto, gli stati devono riconsiderare le proprie posizioni e intraprendere iniziative concrete per migliorare la forza e la resilienza dell'architettura internazionale sui diritti umani. Ciò significa, tra l'altro, aumentare i fondi a bilancio da destinare al pilastro dei diritti umani delle Nazioni Unite, dando priorità a una coerente implementazione dell'intero spettro degli obblighi internazionali sui diritti umani degli stati e promuovendo la capacità dei meccanismi internazionali di fornire una risposta coerente ed efficace alle violazioni dei diritti umani, ovunque si verifichino.



AFRICA SUBSAHARIANA

Angola	pag. 43
Benin	pag. 46
Botswana	pag. 48
Burkina Faso	pag. 50
Burundi	pag. 52
Camerun	pag. 56
Centrafricana, Repubblica	pag. 59
Ciad	pag. 61
Congo, Repubblica del	pag. 64
Congo, Repubblica Democratica del	pag. 67
Costa d'Avorio	pag. 72
Eritrea	pag. 74
Eswatini	pag. 76
Etiopia	pag. 78
Gambia	pag. 81
Ghana	pag. 84

Guinea Equatoriale	pag. 86
Guinea, Repubblica di	pag. 88
Kenya	pag. 91
Lesotho	pag. 95
Madagascar	pag. 97
Malawi	pag. 99
Mali	pag. 101
Mozambico	pag. 104
Namibia	pag. 107
Niger	pag. 108
Nigeria	pag. 111
Ruanda	pag. 117
Senegal	pag. 120
Sierra Leone	pag. 123
Somalia	pag. 126
Sud Sudan	pag. 130
Sudafrica	pag. 136
Sudan	pag. 140
Tanzania	pag. 144
Togo	pag. 148
Uganda	pag. 150
Zambia	pag. 154
Zimbabwe	pag. 157

PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA

La regione è rimasta flagellata dai conflitti, con scarse prospettive di attenuazione. Tuttavia, ci sono stati alcuni limitati progressi per garantire i diritti delle vittime a verità, giustizia, riparazione e verso l'accertamento delle responsabilità per le gravi violazioni e gli abusi dei diritti umani che potrebbero costituire crimini di diritto internazionale.

Quasi tutti i paesi della regione hanno dovuto confrontarsi con gli effetti devastanti della pandemia da Covid-19. I tentativi di ripresa sono stati ostacolati dai conflitti, dalle difficoltà economiche derivanti dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e da eventi atmosferici estremi, accentuati dal cambiamento climatico. Di conseguenza, i diritti di milioni di persone a cibo, salute e a uno standard di vita adeguato sono stati seriamente compromessi.

In tutta la regione, le autorità hanno impiegato varie tattiche per mettere a tacere il dissenso pacifico. Il giro di vite sul diritto alla libertà di riunione pacifica si è intensificato nel momento in cui le autorità hanno usato la sicurezza nazionale o il Covid-19 come pretesto per vietare, reprimere o disperdere con violenza le proteste. Difensori dei diritti umani, attivisti, giornalisti ed esponenti dell'opposizione hanno subito intimidazioni e vessazioni, come arresti, detenzioni e azioni giudiziarie mentre le autorità hanno rafforzato la loro stretta sui diritti alla libertà d'espressione e associazione.

Il numero di persone in fuga dal conflitto o dalle crisi climatiche ha continuato ad aumentare. Tuttavia, la carenza di fondi internazionali ha lasciato le autorità scarsamente preparate per far fronte ai bisogni basilari urgenti dei rifugiati.

L'alta incidenza della violenza contro le donne nell'intera regione rifletteva radicati modelli di discriminazione di genere e altre forme di disuguaglianza. In alcuni paesi, le persone Lgbti e quelle con albinismo non sono state protette contro la discriminazione e la violenza.

Persisteva anche un alto rischio di degrado ambientale o di sfollamento di intere comunità, determinato da progetti minerari o infrastrutturali pianificati o già in essere.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

I gruppi armati e le forze governative hanno preso di mira i civili, lasciando dietro di sé morte e distruzione. In Burkina faso, il Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe pour le soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim) e lo Stato islamico nel Sahel (État islamique dans le Sahel – Eis) hanno attaccato città e villaggi. Nella città di Djibo, più di 300.000 residenti sono stati colpiti dalla distruzione della rete idrica da parte del Gsim. Almeno 80 persone, in maggioranza civili, sono rimaste uccise quando combattenti dell'Eis hanno attaccato la città di Seytenga a giugno; gli assalitori sono andati casa per casa per uccidere gli uomini. In Camerun, gruppi separatisti armati nelle regioni del Nord-ovest e del Sud-ovest hanno preso di mira persone, strutture sanitarie e scuole; i gruppi armati attivi nella regione dell'Estremo Nord

hanno compiuto analoghe incursioni nei villaggi, uccidendo e catturando decine di civili. Nella Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car), tra febbraio e marzo almeno 100 civili sono stati uccisi dai gruppi armati e dalle forze governative. Gli attacchi contro i civili si sono intensificati nelle aree orientali della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc), dove i gruppi armati hanno ucciso più di 1.800 civili.

In Etiopia, gli attacchi deliberati contro i civili compiuti dalle forze governative e dai gruppi armati nelle regioni di Oromia, Benishangul-Gumuz, Amhara, Tigray e Gambela hanno implicato uccisioni di massa. In Mali, gli attacchi lanciati a giugno dal Gsim contro tre villaggi nel circondario di Bankass avrebbero causato approssimativamente 130 morti, in prevalenza civili. In Mozambico, fazioni armate di al-Shabaab hanno esteso i loro attacchi sui civili dall'area di Cabo Delgado alle province di Niassa e Nampula. A maggio, hanno decapitato 10 civili durante un attacco contro tre villaggi della provincia di Cabo Delgado, dove hanno anche rapito donne e ragazze e saccheggiato e bruciato case. In Nigeria, gli attacchi compiuti da Boko haram, che finora avevano interessato prevalentemente il nord-est del paese, durante l'anno si sono estesi ad alcuni stati del centro-nord e del nord-ovest. Boko haram, la Provincia dello Stato islamico in Africa occidentale e uomini armati non identificati hanno ucciso almeno 6.907 persone. In Somalia, il 76 per cento del bilancio di 167 morti e 261 feriti causati dagli attacchi compiuti tra febbraio e maggio contro i civili è stato attribuito ad al-Shabaab. Nel suo attacco più micidiale, a ottobre, ha ucciso oltre un centinaio di persone, facendo esplodere due bombe colpendo l'edificio del ministero dell'Istruzione e l'affollato crocevia di un mercato della capitale Mogadiscio.

I civili sono anche stati le principali vittime di attacchi indiscriminati. In Burkina Faso, le forze francesi schierate a sostegno dell'esercito nazionale hanno ucciso quattro civili a febbraio in un raid aereo contro il gruppo armato Ansaroul Islam. Decine di civili sono stati uccisi in raid aerei analoghi lanciati dalle forze armate burkinabé, ad aprile e agosto. Nella Car, 11 persone sono state uccise e altre 42 ferite in 40 episodi legati all'esplosione di ordigni artigianali verificatisi nel periodo compreso tra gennaio e ottobre. I molteplici raid aerei lanciati dalle forze governative etiopi, incluso uno contro una scuola materna, hanno causato la morte di centinaia di civili nelle città tigrine di Dedebit, Mekelle e Adi Daero. In Niger, a febbraio, un raid aereo dell'esercito nigeriano ha ucciso sette bambini nella regione di Maradi. Anche l'esercito nigerino è stato accusato dell'uccisione illegale di cercatori d'oro artigianali a Tamou in raid aerei lanciati a ottobre.

La violenza sessuale legata al conflitto è rimasta pervasiva, con le persone sopravvissute a questi episodi lasciate sole ad affrontare le conseguenze psicologiche e altre complicazioni mediche derivanti dagli abusi. In Sud Sudan, oltre 130 donne e ragazze sono state stuprate o sottoposte a stupri di gruppo, nel periodo compreso tra febbraio e maggio nella parte meridionale dello stato di Unity, nel contesto degli scontri tra le forze governative affiancate dalle milizie alleate e l'Esercito popolare di liberazione del Sudan-In opposizione. La Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite ha documentato 47 casi di violenza sessuale legata al conflitto nel periodo compreso tra giugno e ottobre. Nella Drc, almeno sei donne sono state stuprate a maggio, quando il gruppo armato Cooperativa per lo sviluppo del Congo ha attaccato un villaggio minerario aurifero nella provincia dell'Ituri. Le Nazioni Unite hanno documentato quattro casi di violenza sessuale legata al conflitto in Somalia tra febbraio e maggio. In Etiopia, quattro sopravvissute nella regione di Afar hanno affermato di essere state stuprate e abusate da membri delle forze tigrine.

L'imposizione di blocchi e restrizioni all'accesso degli aiuti umanitari ha continuato a essere una strategia di guerra ricorrente. In Burkina Faso, il Gsim non si è limitato a bloccare l'accesso e le forniture commerciali a diverse città del nord e dell'est del paese, ma ha anche attaccato i convogli che trasportavano forniture civili, anche quelli scortati dall'esercito. Nella Drc orientale, gli incessanti attacchi dei gruppi armati, le operazioni militari e le restrizioni di movimento deliberate, imposte sia dalle forze governative sia dai gruppi armati, hanno ulteriormente ostacolato l'accesso degli aiuti umanitari e impedito alle comunità di accedere ad assistenza di vitale importanza. In Etiopia, dove le limitazioni alle consegne degli aiuti umanitari nella regione del Tigray continuavano dall'inizio del conflitto a novembre 2020, il governo ha dichiarato una tregua umanitaria a marzo, che ha permesso un significativo aumento del numero di convogli umanitari verso la regione, ma il loro passaggio è stato completamente bloccato ad agosto, quando sono ripresi i combattimenti. A novembre, in seguito alla firma dell'accordo (di Pretoria) sulla cessazione delle ostilità, le consegne sono riprese.

In Mali, combattenti del gruppo armato Katiba Serma hanno bloccato la strada che collega le città di Boni, Douentza, Hombori e Gossi tra maggio e settembre, costringendo i commercianti locali a effettuare i loro spostamenti sotto scorta militare. Ad agosto, il gruppo armato ha attaccato e bruciato 19 camion che trasportavano merci nell'area di Hombori.

Le parti in conflitto devono proteggere i civili ponendo fine agli attacchi deliberati contro i civili e le infrastrutture civili, così come agli attacchi indiscriminati. Devono inoltre facilitare l'accesso sicuro e senza limitazioni all'assistenza umanitaria per la popolazione a rischio.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

L'anno ha fatto registrare alcuni limitati progressi nella lotta all'impunità nella regione e nel garantire il diritto a verità, giustizia e riparazione per le vittime di crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani. A marzo, Maxime Jeoffroy Eli Mokom Gawaka, leader del gruppo armato anti-balaka, è stato consegnato dalle autorità ciadiane alla custodia dell'Icc per rispondere di accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità che sarebbero stati commessi nella Car nel 2013 e 2014. A maggio, le autorità olandesi hanno arrestato un ex ufficiale dell'esercito sospettato di essere coinvolto nel massacro dei tutsi nella città di Mugina, in Ruanda, durante il genocidio del 1994. Sono cominciati davanti all'Icc, rispettivamente ad aprile e settembre, i processi di Ali Mohammed Ali, accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Darfur, nel Sudan, e di Mahamat Said, presunto comandante del gruppo armato Séléka nella Car. Sono inoltre iniziati davanti alla Corte d'assise di Bangui, la capitale, e al tribunale penale speciale altri processi riguardanti crimini commessi nella Car da membri di gruppi armati. In Sud Sudan, un tribunale militare di Yei ha giudicato otto soldati colpevoli di stupro, commesso nel contesto del conflitto. Tuttavia, non sono stati compiuti progressi per istituire il tribunale ibrido per il Sud Sudan.

I governi devono potenziare gli sforzi per combattere l'impunità intraprendendo indagini approfondite, indipendenti, imparziali, efficaci e trasparenti sui crimini di diritto internazionale e assicurando i sospetti perpetratori alla giustizia affinché siano giudicati in processi equi celebrati da tribunali civili.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Diritto al cibo

L'invasione russa dell'Ucraina ha interrotto le forniture di grano da cui molti paesi africani dipendevano. Contemporaneamente, l'aumento dei prezzi del carburante, un'altra delle conseguenze della guerra in Europa, ha causato una considerevole impennata dei prezzi dei generi alimentari, che ha avuto effetti sproporzionati su coloro che erano già marginalizzati e maggiormente vulnerabili alla discriminazione. Livelli senza precedenti di siccità in diversi paesi africani hanno inoltre aggravato l'insicurezza alimentare. Ampie fasce di popolazione soffrivano condizioni di fame acuta ed elevati livelli di insicurezza alimentare in paesi come Angola, Burkina Faso, Car, Ciad, Kenya, Madagascar, Niger, Somalia, Sud Sudan e Sudan. In Angola, l'insicurezza alimentare nelle province di Cunene, Huíla e Namibe era tra le peggiori del mondo e, in alcune di queste aree, adulti e bambini sono stati costretti a cibarsi d'erba per sopravvivere. In Burkina Faso, l'Ocha ha stimato che a settembre 4,9 milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare, incluse molte sfollate che avevano abbandonato le loro abitazioni a causa del conflitto.

Il conflitto e il conseguente sfollamento della popolazione hanno inoltre accentuato i livelli di insicurezza alimentare in Niger, fino a colpire 4,4 milioni di persone (circa il 20 per cento della popolazione). Nella Car, la percentuale di insicurezza alimentare aveva raggiunto il 50 per cento e, in alcune aree, fino al 75 per cento. Metà della popolazione della Somalia versava in analoghe condizioni di insicurezza alimentare acuta e più di tre milioni di capi di bestiame, essenziali per il sostentamento delle comunità pastorizie, erano morti, in larga parte a causa della siccità. Massicce perdite di bestiame come conseguenza della siccità sono state registrate anche in Angola.

Diritto alla salute

Se da un lato l'impatto del Covid-19 sembrava essere regredito, diversi paesi della regione hanno visto l'insorgenza di nuove infezioni o epidemie, compreso un focolaio di Ebola in Uganda, dichiarato a settembre, che ha provocato 56 morti.

Un'epidemia di morbillo nel dipartimento di Pointe-Noire, in Congo, ha causato il decesso di 112 bambini; e in Zimbabwe, più di 750 bambini sotto i cinque anni sono morti quando un primo focolaio della malattia registrato nel distretto di Mutasa si è diffuso in altre aree. In Camerun, un'epidemia di colera ha colpito sette regioni, provocando 298 morti. Nel carcere di New Bell di Douala, almeno 16 prigionieri sono morti in due ondate di infezione, tra cui Rodrigue Ndagueho Koufet, arbitrariamente detenuto da settembre 2020 per avere partecipato a una protesta pacifica. In Malawi, un'infezione di colera si è diffusa in 26 dei 28 distretti del paese e al 31 dicembre erano stati registrati 576 decessi. In diversi paesi, eventi atmosferici estremi hanno innescato focolai di malattie. In Nigeria, le alluvioni hanno determinato una situazione di emergenza sanitaria a causa dell'insorgere di patologie legate all'acqua, incluso il colera, che hanno causato la morte di oltre 320 persone negli stati di Yobe, Borno e Adamawa. La grave siccità in Somalia ha determinato un aumento dei casi di malnutrizione, mentre sospetti casi di colera e di morbillo sono bruscamente aumentati rispetto agli anni precedenti, secondo i dati dell'Oms.

Diritto all'alloggio

Gli sgomberi forzati sono rimasti motivo di grave preoccupazione nella regione.

Nel sud dell'Angola, è persistito l'esproprio di terreni comunitari destinati al pascolo a favore di allevamenti commerciali. A ottobre, la polizia ha bruciato 16 case e i beni personali dei

membri della comunità di Mucubai durante un tentativo di sgomberarli dalla loro terra nell'area di Ndamba, alla periferia di Moçâmedes, nella provincia di Namibe, per favorire l'acquisizione di un terreno da parte di un allevatore commerciale.

In Tanzania, le autorità hanno sgomberato con la forza i membri della comunità nativa masai dalla loro terra ancestrale nella divisione di Loliondo, nella regione di Arusha, per fare spazio alla realizzazione di attrattive turistiche. Prima di dare inizio alle operazioni di sgombero, le autorità non avevano condotto effettive consultazioni con i membri della comunità, né avevano dato loro un adeguato preavviso o una compensazione.

Nei centri urbani così come nelle città, gli sgomberi forzati erano concentrati negli insediamenti informali. Per citare un esempio, a giugno il consiglio di sicurezza regionale dell'area metropolitana della capitale Accra, in Ghana, ha demolito centinaia di abitazioni di un insediamento informale, localizzate su un terreno appartenente al Consiglio per la ricerca scientifica e industriale di Frafraha. Ai residenti era stato dato un preavviso di sgombero di appena 48 ore. In Nigeria, ad agosto l'amministrazione del Territorio della capitale federale e le agenzie di sicurezza hanno demolito un centinaio di strutture abitative nella comunità nativa di Dubaidna, nel distretto Durumi 3. Gli agenti di sicurezza hanno utilizzato gas lacrimogeni, a causa dei quali due bambini sono svenuti, e aggredito fisicamente i residenti durante le demolizioni. In Zambia, il consiglio comunale di Chingola ha demolito oltre 300 case costruite in prossimità della pista di atterraggio di Kasombe, nel distretto di Chingola.

I governi devono agire immediatamente per garantire il diritto al cibo, alla salute e all'alloggio, anche attraverso la cooperazione e l'assistenza internazionale, laddove necessario. Devono anche assicurare che i perpetratori di violazioni dei diritti umani siano assicurati alla giustizia.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Libertà di riunione

Il giro di vite sul diritto alla libertà di riunione si è intensificato e le autorità sono ricorse alla sicurezza nazionale o alla pandemia da Covid-19 come pretesti per vietare, reprimere o disperdere con violenza le proteste. Ciononostante, la determinazione della gente a far valere il proprio diritto di protesta è stata appena scalfita. Vaste manifestazioni riguardanti le tematiche più diverse, tra cui l'impennata dei prezzi dei generi alimentari, si sono svolte in città e località dell'intera regione.

In vari paesi, tra cui Ciad, Drc, Guinea, Kenya, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Somalia e Sudan, sono state registrate decine di morti tra i manifestanti, attribuite all'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza. In Ciad e Sierra Leone, dove rispettivamente a ottobre e agosto sono morti almeno 50 e 27 manifestanti, i risultati delle indagini ufficiali sulle uccisioni a fine anno non erano stati ancora resi pubblici.

Gli arresti e la detenzione di manifestanti sono rimasti una prassi diffusa in tutta la regione, con decine di persone trattenute in Kenya, Sierra Leone e Sud Sudan, per avere protestato contro il carovita. Le forze di sicurezza sudanesi hanno arrestato centinaia di manifestanti, sottoponendone a sparizione forzata molti altri, nel quadro di un più ampio giro di vite sull'opposizione al colpo militare del 2021. In Guinea, Senegal e Uganda, le autorità hanno preso di mira leader d'opposizione o gli organizzatori delle proteste. Il leader d'opposizione ugandese Kizza Besigye è stato arrestato e detenuto per tre volte per avere protestato contro

l'inflazione e il caro-vita. Sei donne che avevano protestato contro la sua detenzione sono state a loro volta arrestate e accusate di incitamento alla violenza e di avere organizzato una protesta illegale. A luglio, i partecipanti e gli organizzatori di una marcia vietata in Guinea sono stati perseguiti.

In diversi paesi, tra cui Ciad, Drc, Guinea, Lesotho, Niger e Senegal, i divieti imposti contro le manifestazioni hanno a tutti gli effetti limitato il diritto di protesta.

Con una nota positiva, a marzo la Corte di giustizia dell'Ecovas ha stabilito che un'ordinanza ministeriale del 2011, che in Senegal aveva vietato le manifestazioni di natura politica nel centro della capitale Dakar, violava i diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica e ha chiesto alle autorità senegalesi di abrogarla.

Libertà d'espressione

Difensori dei diritti umani, attivisti, giornalisti ed esponenti dell'opposizione sono stati vessati, intimiditi e minacciati, semplicemente per avere esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione. In Nigeria, un tribunale della città di Kano ha condannato due celebrità dei social media a una settimana di reclusione, alla fustigazione e al pagamento di un'ammenda, per l'accusa di avere diffamato il governatore dello stato di Kano in uno sketch comico. In Senegal, tra le persone arrestate e accusate di diffamazione e divulgazione di notizie false c'erano un leader d'opposizione e due attivisti. In Sudan, una donna del Kordofan è stata arrestata e accusata di molteplici reati ai sensi della legge sui reati informatici, compresa la pubblicazione di informazioni false, in relazione a un post pubblicato sui social network, riguardante il reclutamento di minori nelle forze armate sudanesi. L'attivista e autore Kakwenza Rukirabashaija è scappato dall'Uganda dopo essere stato detenuto in relazione ad alcuni post pubblicati su Twitter che, a detta della polizia, intendevano turbare la quiete del tenente colonnello Muhoozi Kainerugaba, il figlio del presidente. In Zambia, due uomini sono stati condannati a 24 mesi di reclusione ai lavori forzati per avere insultato su TikTok il presidente. Gli attacchi contro la libertà dei media sono rimasti dilaganti. Le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nelle sedi di emittenti in Sudan e Uganda, mentre le autorità hanno sospeso o chiuso testate giornalistiche in Ghana, Mali, Nigeria, Somalia e Tanzania, per avere pubblicato contenuti ritenuti critici o sfavorevoli verso il governo. Nella regione sono stati anche arrestati e detenuti molti singoli giornalisti, quando non erano abitualmente vessati e intimiditi. In Etiopia, le autorità hanno arrestato almeno 29 giornalisti e operatori dei media, molti dei quali in assenza di una formale incriminazione. In Eswatini, Zweli Martin Dlamini, direttore di *Swaziland News*, è stato dichiarato un terrorista ai sensi della legge antiterrorismo. In Ghana, un conduttore radiofonico è stato condannato a due settimane di reclusione e multato per 3.000 cedi ghanesi (circa 243 dollari Usa) per oltraggio alla corte, dopo avere pubblicato un video che insinuava che il presidente Akufo-Addo aveva cospirato con i giudici per influenzare le elezioni presidenziali del 2020.

Giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati repressi in Burundi, Drc, Madagascar, Malawi, Mozambico, Niger, Ruanda, Somalia e Zimbabwe. In Madagascar, l'ambientalista settantenne Henri Rakotoarisoa è stato ucciso a coltellate a giugno. In Mozambico, sospetti agenti statali sono penetrati nell'ufficio dell'avvocato per i diritti umani João Nhamossa, portandogli via computer, unità di archiviazione esterna, telefoni cellulari e vari documenti; il difensore dei diritti umani Adriano Nuvunga ha ricevuto minacce di morte.

Libertà d'associazione

Le autorità della regione hanno rafforzato la loro stretta sul diritto alla libertà d'associazione, con gravi conseguenze sulle attività delle organizzazioni della società civile. Per citare un

esempio, prima delle elezioni generali in Angola, la polizia ha impedito a due organizzazioni, Omunga e l'Associazione per lo sviluppo della cultura e dei diritti umani, di tenere una conferenza sul peacebuilding, mentre le autorità del Burundi hanno interrotto una conferenza stampa a marzo. In Guinea, le autorità transizionali hanno sciolto il Fronte nazionale per la difesa della costituzione, una coalizione di organizzazioni della società civile e partiti politici che chiedevano il ripristino dell'ordine costituzionale. Sono state anche emanate leggi per bloccare e controllare il lavoro di queste organizzazioni.

In Niger, un decreto promulgato a febbraio ha stabilito che tutti i programmi e i progetti avviati dalle Ong dovessero essere approvati dal governo. In Zimbabwe, è stata presentata in parlamento la proposta di legge di modifica delle organizzazioni private di volontariato, le cui disposizioni minacciavano l'esistenza stessa delle organizzazioni della società civile e le loro attività.

I governi devono porre fine alla vessazione e intimidazione di difensori dei diritti umani, giornalisti e attivisti, lasciar cadere tutte le accuse contro quelli che stanno subendo azioni penali e rilasciare immediatamente e incondizionatamente coloro che sono arbitrariamente detenuti o incarcerati. Devono anche rispettare la libertà dei media, assicurando tra l'altro che tutti i mezzi d'informazione possano operare in maniera indipendente.

DIRITTI DI SFOLLATI INTERNI, RIFUGIATI E MIGRANTI

Crescenti flussi di persone hanno abbandonato le loro case a causa del conflitto o delle crisi climatiche. Nella Drc, 600.000 persone sono state sfollate internamente, portando il numero totale a toccare quasi sei milioni, la cifra più alta registrata in Africa. Mentre il conflitto in Mozambico si espandeva, il numero delle persone sfollate internamente è salito a 1,5 milioni. Le loro condizioni di vita erano segnate da carenza d'acqua e malnutrizione, salute precaria e alloggi inadeguati. In Somalia, le persone sfollate a causa della siccità e del conflitto erano più di 1,8 milioni.

L'Uganda ha continuato a ospitare la più vasta popolazione di rifugiati dell'Africa, pari a quasi 1,5 milioni di persone, con quasi 100.000 nuovi arrivi registrati solo nel 2022. Tuttavia, con appena il 45 per cento dei fondi necessari richiesti erogati a novembre 2022, le autorità non erano in grado di rispondere adeguatamente ai bisogni urgenti dei rifugiati, come assistenza medica, acqua, servizi igienici e istruzione. Il Sudan ha continuato a ricevere nuovi rifugiati dai paesi confinanti: approssimativamente 20.000 dal Sud Sudan e 59.800 dall'Etiopia. Ma a causa della grave carenza di finanziamenti internazionali, il World Food Programme è stato costretto a tagliare le razioni di cibo distribuite ai rifugiati.

I migranti hanno dovuto affrontare una drammatica serie di violazioni e abusi. Nel corso dell'anno, migliaia di migranti, inclusi 14.000 solo tra gennaio e maggio, sono stati espulsi con la violenza dall'Algeria e abbandonati in una terra di nessuno chiamata "Punto Zero", al confine tra Algeria e Niger. A giugno, 10 migranti sono stati trovati morti vicino al confine con la Libia. In Guinea Equatoriale, decine di migranti irregolari sono state espulse nei loro paesi d'origine, al di fuori delle procedure dovute e senza accesso a un avvocato.

I governi devono adottare tutte le misure necessarie per garantire che rifugiati, migranti e sfollati interni siano protetti e abbiano pieno accesso agli aiuti umanitari, inclusi cibo, acqua e riparo; cessare immediatamente le espulsioni e le detenzioni illegali dei migranti e rifugiati e assicurare che i loro bisogni di protezione siano riconosciuti. La comunità internazionale deve

affrontare le carenze di finanziamenti internazionali, mettendo a disposizione fondi prevedibili e sostenibili a lungo termine per permettere ai paesi ospitanti di rispondere adeguatamente ai bisogni urgenti dei rifugiati.

DISCRIMINAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

Diritti di donne e ragazze

In Tanzania e Guinea Equatoriale è persistita la prassi di escludere dalla frequenza scolastica le ragazze in gravidanza. Per contro, in un positivo sviluppo, a settembre il Comitato africano di esperti sui diritti e il benessere del minore ha stabilito che la politica di esclusione praticata dalla Tanzania violava la Carta africana dei diritti e il benessere del minore e ha raccomandato alle autorità di rivederla. Inoltre, 800 minorenni, comprese ragazze incinte e altre che avevano abbandonato la scuola a causa della gravidanza, sono stati reintegrati nelle scuole della Sierra Leone.

La violenza di genere ha continuato ad avere un'alta incidenza in tutta la regione. In Sudafrica, gli omicidi di donne sono aumentati del 10,3 per cento, con 989 donne uccise nel periodo compreso tra luglio e settembre, mentre i reati a sfondo sessuale e gli stupri sono cresciuti rispettivamente dell'11 e 10,8 per cento. In Eswatini, il brutale omicidio di una donna da parte del suo ex compagno ha spinto le organizzazioni per i diritti delle donne a intensificare le loro richieste affinché fosse dichiarata un'emergenza nazionale per combattere la violenza di genere. In Guinea, le vittime di stupro hanno continuato a scontrarsi con l'incapacità delle autorità di prevenire il fenomeno e di fornire strumenti di protezione da questi crimini; inoltre non hanno avuto adeguato accesso ad assistenza medica, servizi e cure di salute sessuale e riproduttiva, sostegno psicologico e assistenza legale e sociale, che fossero per loro fruibili.

Diversi paesi hanno emanato leggi progressiste sulla parità di genere. Il parlamento del Congo ha approvato la cosiddetta "legge Mouébara" contro la violenza domestica e altre forme di violenza contro le donne. In Sierra Leone, è stata promulgata la legge sui diritti consuetudinari alla terra, che ha conferito alle donne gli stessi diritti degli uomini in materia di possesso e utilizzo dei terreni della famiglia; e una legge sulle pari opportunità conteneva una disposizione che riservava alle donne il 30 per cento di tutte le posizioni di governo. In Zimbabwe, è stata introdotta una legislazione che ha vietato per legge i matrimoni precoci e infantili.

Per contro, il presidente della commissione permanente dell'assemblea nazionale del Madagascar ha respinto la proposta di legge che mirava a modificare il codice penale per depenalizzare l'aborto. In Nigeria, l'assemblea nazionale ha bocciato cinque proposte di legge che miravano a promuovere la parità di genere, impegnandosi a riconsiderarne tre, dopo le proteste dei gruppi di donne e delle organizzazioni della società civile. In Ruanda, il parlamento ha respinto una proposta legislativa che avrebbe garantito l'accesso ai contraccettivi al di sopra dei 15 anni.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

In molti paesi della regione, vessazioni, arresti e azioni giudiziarie contro le persone Lgbti sono stati diffusi. Dopo essere stata aggredita dai vicini di casa e da tassisti in moto, una donna transgender in Benin è stata ulteriormente percossa in una stazione di polizia, denudata e fotografata dagli agenti. È stata rilasciata senza accusa dopo avere trascorso tre giorni di detenzione, dove è stata tenuta nuda e senza cibo. In Zambia, i membri del movimento omofobico #BanNdevupaNdevu #BanHomosexuality hanno tenuto una protesta e utilizzato WhatsApp per

promuovere l'uccisione di persone sospettate di essere gay e altri atti di violenza. In Uganda, il Bureau per le Ong, un organo ufficiale, ha ordinato la chiusura dell'organizzazione Minoranze sessuali dell'Uganda, un collettivo impegnato nella tutela dei diritti delle persone Lgbti.

Diversi paesi hanno presentato o stavano considerando nuove misure per criminalizzare le relazioni omosessuali. In Ghana, era all'esame del parlamento una proposta di legge per criminalizzare ulteriormente le persone Lgbti. In Guinea Equatoriale, era in fase di stesura una bozza di legge sulla regolamentazione dei diritti delle persone Lgbti. In Senegal, tuttavia, l'assemblea nazionale ha respinto una proposta legislativa che avrebbe criminalizzato le persone Lgbti.

Le corti nazionali non hanno quasi mai tutelato le persone Lgbti. In Nigeria, tre uomini gay sono stati condannati a morte da un tribunale della sharia a Ningi, nello stato di Bauchi. In Eswatini, l'Alta corte ha confermato la decisione del registro delle imprese di respingere la richiesta di registrazione come organizzazione all'Eswatini Sexual and Gender Minorities, un gruppo di attivisti impegnati nella difesa dei diritti delle minoranze sessuali e di genere. In Namibia, l'Alta corte ha respinto le istanze presentate da persone coniugate con cittadini namibiani che cercavano di regolarizzare il loro status d'immigrazione sulla base di matrimoni omosessuali contratti al di fuori del paese. A livello regionale, la Commissione africana sui diritti umani e dei popoli ha respinto le richieste di riconoscimento dello status di osservatore presentate da tre organizzazioni, proprio perché si occupavano dei diritti delle persone Lgbti.

Persone con albinismo

Le persone affette da albinismo hanno continuato a essere vittime di aggressioni violente e mutilazioni in varie parti dell'Africa orientale e meridionale, a causa di superstiziose credenze popolari riguardanti l'albinismo. In Madagascar, è raddoppiato il numero degli attacchi violenti, con rapimenti di bambini affetti da albinismo riportati a febbraio e agosto, mentre a marzo nella comunità di Berano, nel distretto di Amboasary Atsimo è stato trovato il corpo mutilato di un bambino di sei anni. In Zambia, a gennaio, nel cimitero di Mungwalala, un villaggio del distretto di Chama, nella provincia Orientale, è stata scoperta la tomba profanata di un ragazzo di 12 anni dal cui cadavere erano state staccate le mani. A giugno, tre uomini hanno tagliato il dito indice a un bambino di 10 anni nel distretto di Mkushi, nella provincia Centrale.

I governi devono agire immediatamente per proteggere le persone dalla discriminazione e dalla violenza, intraprendendo tra l'altro le necessarie misure per tutelare i diritti di donne e ragazze all'uguaglianza e alla non discriminazione e permettere loro di vivere libere dalla violenza di genere, garantendo tra l'altro alle sopravvissute il pieno accesso a servizi di salute sessuale e riproduttiva e altra assistenza medica, di sostegno psicologico e assistenza legale e sociale.

CRISI CLIMATICA E DEGRADO AMBIENTALE

La regione ha continuato a pagare le conseguenze di eventi atmosferici estremi esacerbati dal cambiamento climatico. Il Corno d'Africa ha patito la peggiore siccità degli ultimi 40 anni, mentre parti dell'Africa meridionale sono state colpite da piogge torrenziali. In Madagascar, sei tempeste tropicali e cicloni hanno causato smottamenti di terreno tra gennaio e aprile, in cui sono rimaste uccise più di 200 persone. Nella provincia sudafricana del KwaZulu-Natal, la mediocre pianificazione territoriale e la scarsa manutenzione delle infrastrutture da parte delle amministrazioni locali hanno aggravato gli effetti delle alluvioni, che hanno distrutto migliaia

di case. In Africa occidentale, le autorità nigeriane non hanno saputo adottare sufficienti contromisure per mitigare l'impatto delle alluvioni che hanno provocato almeno 500 morti e colpito più di 1,9 milioni di persone in 25 stati. In Senegal, l'innalzamento del livello del mare ha continuato a causare l'erosione delle aree costiere, minacciando i villaggi di pescatori, come nel caso di Guet-Ndar, a Saint-Louis, e i loro mezzi di sussistenza, e costringendo le comunità locali a spostarsi nell'entroterra.

In diversi paesi, persisteva un alto rischio di degrado ambientale o di sfollamento delle comunità a causa di progetti minerari o infrastrutturali esistenti o in fase di realizzazione. L'Alta corte della Namibia ha respinto una richiesta urgente presentata da diverse organizzazioni per impedire a una compagnia mineraria canadese di proseguire le sue attività di prospezione nelle regioni del bacino del Kavango. Tanzania e Uganda hanno continuato a partecipare ai progetti di costruzione dell'Oleodotto dell'Africa orientale, un'infrastruttura di 1.443 chilometri per trasportare petrolio greggio che sarebbe passata attraverso insediamenti umani, riserve faunistiche protette, terreni agricoli e falde freatiche.

Diversi paesi hanno varato nuove misure per contrastare il cambiamento climatico o affrontare il degrado ambientale. Il primo ministro della Guinea ha dato istruzioni alla direzione di una compagnia mineraria di estrazione della bauxite, accusata del grave inquinamento dell'area, di adeguarsi agli standard internazionali sul controllo dell'inquinamento. In Somalia, il governo federale ha creato il ministero dell'Ambiente e del cambiamento climatico e nominato un inviato speciale del presidente con l'incarico di occuparsi del problema della siccità. In Sudafrica è stato presentato in parlamento un disegno di legge sul cambiamento climatico, che tuttavia appariva non affrontare in maniera adeguata la gravità della crisi climatica. In Sud Sudan, il presidente Kiir avrebbe ordinato la sospensione di tutte le attività di dragaggio in corso nel paese, in attesa del completamento delle valutazioni di impatto ambientale sulle comunità locali e gli ecosistemi circostanti.

I governi devono intervenire immediatamente per proteggere gli individui e le comunità dai rischi e dagli effetti del cambiamento climatico e degli eventi atmosferici estremi, chiedendo se necessario l'assistenza e la cooperazione della comunità internazionale al fine di adottare sufficienti strategie di adattamento al clima e di mitigazione dei rischi.



ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato e di governo: João Lourenço

La situazione dei diritti umani in Angola è rimasta spaventosa. I periodi pre e postelezionali sono stati fortemente segnati da violazioni dei diritti umani, tra cui giri di vite sul diritto di riunione pacifica e protesta, oltre alla detenzione e tortura di attivisti. Nel sud del paese, condizioni atmosferiche estreme, sintomatiche del cambiamento climatico, hanno continuato ad avere gravi ripercussioni sui diritti al cibo e all'acqua; la crisi umanitaria collegata a questo è rimasta costante. L'occupazione illegale di terreni comunitari destinati al pascolo in questa regione ha aggravato le già difficili condizioni di vita delle comunità pastorizie.

CONTESTO

Il 24 agosto, le elezioni generali si sono svolte in un contesto di malcontento generale per l'alto costo della vita nel paese e la sempre più forte impopolarità del governo. I giovani erano tra i più insoddisfatti, infuriati per la crescente disoccupazione e l'incapacità del governo di creare i 500.000 posti di lavoro promessi durante la campagna elettorale del 2017. La stretta delle autorità sul diritto di riunione pacifica e protesta da parte dei giovani si è fatta più intensa nel periodo che ha preceduto le elezioni. Un'apatia senza precedenti tra l'elettorato, con appena il 46 per cento di affluenza ai seggi, ha contribuito alla vittoria elettorale del Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (Movimento popular de libertação de Angola – Mpla) con il 51 per cento dei voti, il margine più basso mai registrato. Ha perso per la prima volta Luanda, capitale del paese e collegio elettorale più esteso, a favore dell'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (União nacional para a independência total de Angola – Unita). Mentre accuse di irregolarità nel processo di voto gettavano un'ombra sulla legittimità della vittoria dell'Mpla, il presidente Lourenço prestava giuramento con una dimostrazione di potenza militare nelle strade e nei cieli di Luanda.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sebbene non siano state segnalate violazioni dei diritti umani ai seggi elettorali nel giorno delle elezioni, sono stati registrati numerosi casi in cui le agenzie di sicurezza hanno soffocato con metodi repressivi il diritto di riunione pacifica, protesta e libertà d'espressione nel periodo precedente e successivo alle elezioni. Gli agenti di pubblica sicurezza hanno goduto dell'impunità per questi reati.

La polizia ha continuato a detenere António Tuma, vicesegretario tecnico per l'informazione del Movimento indipendentista di Cabinda (Movimento independentista de Cabinda – Mic), accusato di "associazione a delinquere e ribellione". Lui e un altro attivista del Mic, Alexandre Dunge, erano stati arrestati nelle loro abitazioni all'alba del 6 ottobre 2021 e sono rimasti in detenzione presso il penitenziario civile di Cabinda fino al 1° luglio, quando il tribunale distrettuale di Cabinda li ha assolti e scarcerati. Ore dopo, António Tuma è stato riarrestato assieme ad altri sei attivisti del Mic: Sebastião Macaia Bungo, Joaquim do Nascimento Sita, Jorge Gomes, Teófilo Gomes, Marcos Futi Poba Polo e José Isamo, i quali si erano riuniti per festeggiare il rilascio dei colleghi. Il servizio indagini penali (Serviço de investigação criminal

– Sic) sosteneva invece che avevano intenzione di andare a una marcia per alimentare l'instabilità pubblica.

A marzo, il Sic ha arrestato 10 attivisti civili in relazione alla programmazione di un seminario sullo sviluppo regionale sostenibile alla scuola primaria Agostinho Neto, nella provincia di Malanje. Gli agenti del Sic hanno sottoposto gli attivisti a tortura mentre erano in detenzione.

Ad aprile, la polizia ha arrestato e detenuto 22 attivisti giovanili, incluse tre donne, a Luanda. Erano accusati di avere preso parte a una “manifestazione non autorizzata in spregio alle disposizioni di legge sul diritto di riunione e manifestazione”. Gli attivisti intendevano protestare contro l'Indra, la compagnia che aveva in appalto la gestione del processo elettorale, e chiedere il rilascio dei prigionieri politici. Dopo avere subito dei processi sommari, 20 di loro sono stati assolti, mentre agli altri due sono state comminate sanzioni pecuniarie equivalenti a una condanna di 40 giorni di reclusione.

Le autorità hanno intensificato la loro stretta sul diritto alla libertà d'associazione impedendo lo svolgimento degli incontri organizzati dalla società civile in vista delle elezioni generali. Il 21 maggio, la polizia ha impedito a due organizzazioni della società civile, Omunga e l'Associazione per lo sviluppo della cultura e dei diritti umani, di tenere una conferenza sul peacebuilding¹.

Nel periodo successivo alle elezioni sono stati effettuati arresti di massa. Il 26 agosto, decine di giovani, anche minorenni, hanno invaso le strade della città di Lobito, nella provincia di Benguela, per contestare pacificamente i risultati elettorali provvisori. La polizia nazionale li ha dispersi con gas lacrimogeni e colpi d'arma da fuoco e ha arrestato otto attivisti e 11 passanti. Il giorno successivo, la polizia ha disperso un gruppo di giovani che cercava di tenere una manifestazione pacifica contro i risultati provvisori. Venti membri del gruppo sono stati sottoposti a fermo, inclusi gli attivisti Avisto Mbota, Albino Elavoko, António Gomes, Maria Do Carmo Correia e Mário Hulunda Raúl, i quali si erano radunati all'interno di un residence dove la polizia li ha sorpresi con colpi d'arma da fuoco e percosse. Al 29 agosto, erano già 40 i giovani condotti davanti al tribunale distrettuale di Lobito per accuse di disobbedienza pubblica. Gli agenti che hanno eseguito gli arresti non si sono presentati in tribunale e il caso è stato archiviato per mancanza di prove.

Il 15 settembre, mentre il presidente Lourenço prestava giuramento, la polizia ha trattenuto l'attivista civico Osvaldo Caholo per sette ore, per poi rilasciarlo senza accusa. Tre giorni prima, durante un'intervista a *Deutsche Welle*, aveva affermato che nell'arco dei successivi cinque giorni, l'Mpla avrebbe trasformato l'Angola in uno stato terrorista ostile al suo stesso popolo. Lo stesso mese, 12 attivisti civili sono stati arrestati nei locali del Sic a Luanda, con l'accusa di avere postato sui social network dei video allo scopo di “seminare l'insicurezza, l'odio e il panico”. Sono stati rilasciati senza accusa dopo quattro giorni di fermo il 28 settembre.

Sempre a Luanda, il 20 settembre, uomini non identificati a volto coperto hanno fatto irruzione nell'abitazione di Claudio Emmanuel, un conduttore radiofonico, e hanno tenuto in ostaggio la sua famiglia, dopo che uno degli ospiti del suo programma aveva criticato i servizi d'intelligence mentre era in onda. Gli uomini hanno torturato la moglie di Claudio Emmanuel, legandola stretta, picchiandola e utilizzando un coltello arroventato per infliggerle più di 30 tagli sugli arti. Hanno anche minacciato di uccidere il suo bambino se avesse provato a gridare. Sebbene il caso sia stato denunciato alla polizia che si era successivamente presentata nella casa di Claudio Emmanuel, nessuno è stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per l'accaduto.

¹ Angola: Authorities repress civil society organizations ahead of election, 24 maggio.

Il 29 settembre, attivisti civili e le loro famiglie hanno ricevuto minacce di morte per avere organizzato proteste contro i risultati delle elezioni. Per citare un esempio, Hermenegildo Victor, coordinatore del Movimento civico Mudei, e Basílio da Fonseca, leader dell'organizzazione civica Resistenza di Malanjina, hanno ricevuto minacce di morte di provenienza ignota sui loro telefoni cellulari.

DIRITTO A CIBO E ACQUA

Condizioni atmosferiche estreme, sintomatiche del cambiamento climatico, hanno continuato ad avere ripercussioni sulla vita degli abitanti del sud del paese, incluse le province di Cunene, Huíla, Kwando Kubango e Namibe, dove la siccità ha raggiunto livelli mai visti in anni recenti, causando scarsità di cibo e acqua, oltre che situazioni di malnutrizione che hanno portato alla morte di persone e bestiame².

Secondo la valutazione della Classificazione integrata della fase (Integrated Phase Classification – Ipc), che descrive la gravità della scarsità di cibo, la situazione dell'insicurezza alimentare nelle province di Cunene, Huíla e Namibe era tra le peggiori del mondo e colpiva circa 1,58 milioni di persone, di cui il 43 per cento era classificato dall'Ipc nella fase di crisi 3 e il 15 per cento in una fase d'emergenza 4. Secondo una proiezione dell'Unicef e dell'Ocha, circa 400.000 bambini erano destinati a soffrire di malnutrizione acuta nel 2022. Alcuni adulti e bambini sono stati costretti a cibarsi d'erba per sopravvivere. La moria massiva di bestiame, causata dalla mancanza di foraggio come conseguenza della siccità, ha aggravato i livelli di insicurezza alimentare tra le comunità pastorizie. Contemporaneamente, secondo i dati della Banca di sviluppo africana, la guerra in Ucraina ha determinato un aumento del 45 per cento dei prezzi del grano in Africa, che ha ulteriormente aggravato la crisi alimentare.

Rifugiati e migranti

La siccità, la moria di intere mandrie e la perdita dei raccolti hanno continuato a spingere la popolazione angolana a riversarsi nella vicina Namibia, come unica opzione rimasta nella disperata ricerca di cibo e acqua. Migliaia di persone si sono messe in cammino nel tentativo di raggiungere a piedi la Namibia, senza cibo e acqua, alcune di loro malate e malnutrite. Molte sono morte lungo il tragitto. In Namibia, hanno cercato di costruirsi ripari di fortuna, utilizzando pezzi di cartone e buste di plastica o hanno dormito per terra, senza niente per coprirsi.

Se da un lato gli aiuti governativi a disposizione di coloro che rimanevano in Angola erano scarsi, vanno riconosciuti gli sforzi compiuti dal governo namibiano e dalla Croce Rossa per fornire soccorso ai rifugiati. La fame ha costretto molti di coloro che erano stati rimpatriati in Angola a fare ritorno in Namibia.

SGOMBERI FORZATI

È proseguito nel sud dell'Angola l'esproprio di terreni comunitari destinati al pascolo a favore di imprese del settore dell'allevamento, nonostante gli appelli delle organizzazioni locali e internazionali per porre fine alla pratica. Il trasferimento di terreni espropriati alle comunità pastorizie per favorire gli interessi degli allevatori commerciali ha esacerbato la scarsità di cibo e acqua, limitando l'accesso delle comunità ai terreni arabili e impedendo loro di trasferire le mandrie verso terreni da pascolo alternativi, seguendo le stagioni. L'acquisizione di terreno è spesso avvenuta

² Angola: Make the Vote Meaningful for Human Rights Observance: Human Rights Manifesto for Angola Ahead of the 2022 General Election, 16 agosto.

senza un consenso libero, anticipato e informato delle comunità pastorizie colpite, comprendenti tra l'altro popoli nativi e tribali. Le autorità e gli allevatori di bestiame hanno violato i diritti procedurali e politici dei pastori locali, inclusi i loro diritti a un'equa compensazione, consultazione della comunità, valutazione d'impatto ambientale e ricollocazione. Per esempio, il 12 ottobre, la polizia ha tentato di sgomberare la comunità di Mucubai dalla loro terra nell'area di Ndamba, alla periferia di Moçâmedes, nella provincia di Namibe, per favorire l'acquisizione di un terreno da parte di un allevatore commerciale di bestiame. La polizia ha bruciato 16 case ed effetti personali come coperte, abiti e contenitori per l'acqua. Un bambino di cinque anni è scomparso in seguito al raid e gli abitanti temevano che fosse rimasto bruciato vivo nell'incendio di una delle case³.



BENIN

REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Patrice Talon

Le libertà d'espressione e di riunione pacifica sono rimaste limitate da leggi repressive che hanno regolamentato le comunicazioni online e il diritto di sciopero. Sono stati documentati arresti arbitrari ed episodi di tortura e altro maltrattamento. Le presunte uccisioni illegali compiute dalle forze di sicurezza e della difesa, durante le elezioni presidenziali del 2021, non erano state ancora indagate. Le persone affette da albinismo hanno continuato a subire discriminazione e violenza.

CONTESTO

Diversi attacchi ed episodi di violenza attribuiti a membri di gruppi armati islamisti in due regioni settentrionali hanno causato la morte di almeno 12 soldati. Al fine di allentare le tensioni politiche sorte dopo le elezioni parlamentari del 2019, il 14 giugno sono state rilasciate 17 persone detenute da febbraio 2020 per "attentato alla sicurezza dello stato". Il 27 luglio, 30 oppositori politici arrestati durante le elezioni presidenziali di aprile 2021 sono stati scarcerati e sottoposti a controllo giudiziario. I due leader d'opposizione Joël Aïvo e Rekiatou Madougou sono rimasti in detenzione, essendo stati condannati rispettivamente a 10 e 20 anni di carcere a dicembre 2021, per "riciclaggio di denaro e attentato alla sicurezza dello stato" e "finanziamento del terrorismo". A novembre, il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha valutato la detenzione di Rekiatou Madougou come arbitraria e ha chiesto il suo rilascio immediato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

La libertà d'espressione ha continuato a essere minacciata dal codice digitale del 2018, che prevede il carcere per la pubblicazione di informazioni false. A dicembre, il giornalista Virgile Ahouansè è stato provvisoriamente rilasciato e sottoposto a sorveglianza giudiziaria dopo 48 ore di detenzione da parte della polizia. Era stato accusato di avere pubblicato "informazioni false"

³ Angola: Authorities must account for missing five-year-old following violent raid in Ndamba, 20 ottobre.

dopo avere avanzato accuse in merito a esecuzioni extragiudiziali da parte di membri delle forze di difesa e di sicurezza.

Dopo uno sciopero dei controllori aerei a settembre, l'11 ottobre l'assemblea nazionale ha votato per vietare il diritto di sciopero ai lavoratori del porto e dell'aeroporto di Cotonou e del settore degli idrocarburi. Una legge del 2018 limita già il diritto di sciopero a 10 giorni all'anno e vieta gli scioperi in alcuni settori, tra cui quello sanitario.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

L'attivista Jean Kpton è stato rilasciato il 18 gennaio dopo avere trascorso un anno in carcere. Era stato condannato a febbraio 2021 ai sensi del codice digitale, dopo una pubblicazione sui social network riguardante presunte spese fatte dal presidente durante un tour nel paese.

Il 29 gennaio sono scoppiati violenti scontri dopo che membri della setta Azaël Ahouignan, del villaggio di Kogandji, nel comune di Savalou, si erano opposti all'arresto di alcuni dei propri affiliati, sospettati di violenza e distruzione di beni e proprietà. Secondo le autorità, due poliziotti e sei membri della setta sono rimasti uccisi. Sono state effettuate decine di arresti. Secondo i media locali, alcune persone arrestate e rilasciate pochi giorni dopo hanno denunciato di essere state maltrattate durante la detenzione.

Nel contesto degli attacchi compiuti da gruppi armati nel nord del Benin, il 19 marzo la polizia ha arrestato un uomo di 70 anni a Tanguiéta, nella regione di Atakora, vicino al confine con il Burkina Faso. Accusato di avere ucciso un poliziotto, è stato trasferito a Cotonou, con un viaggio di 587 chilometri compiuto in una sola giornata, durante il quale è stato percosso dalla polizia con il calcio dei fucili. È stato rilasciato senza accusa dopo avere trascorso una settimana in detenzione¹.

Due giornalisti sono stati arrestati a marzo a Tanguiéta mentre svolgevano un'inchiesta su African Parks, l'organizzazione che gestisce il parco nazionale Pendjari. Sospettati di spionaggio, sono rimasti in detenzione per quattro giorni senza alcuna base legale.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A dicembre non era stata ancora aperta un'indagine in merito alle uccisioni di almeno cinque manifestanti da parte delle forze di sicurezza, nel periodo che aveva preceduto le elezioni presidenziali del 2021.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSESSUALI E INTERSESSUATE

Il 4 febbraio, una donna transgender è stata portata alla stazione di polizia di Pahou, dopo essere stata aggredita a Ouidah dai vicini di casa e da tassisti in moto, i quali l'accusavano di essere una ladra. I poliziotti l'avrebbero percossa con bastoni e machete e, dopo averla denudata, le avrebbero scattato delle fotografie. Ha trascorso tre giorni in detenzione, nuda e senza cibo. È stata rilasciata il 6 febbraio senza accusa². Il 29 giugno aveva sporto denuncia contro un agente della stazione di polizia di Pahou. In assenza di ulteriori indagini, ha fatto appello alla Corte costituzionale, che ha tenuto un'udienza a dicembre.

Secondo l'organizzazione per i diritti Lgbti Hirondelle Club, nella Giornata internazionale contro l'omofobia, la bifobia e la transfobia del 17 maggio, un "movimento di facinorosi" intorno

¹ Benin – Togo: Fight against armed groups must not justify human rights violations, 27 luglio.

² Benin: Police accused of violently attacking transgender woman, 7 marzo.

agli uffici dell'organizzazione ha impedito ai membri dell'associazione di entrare nei locali per diverse settimane, per paura di intimidazioni o attacchi. Rappresentanti dell'organizzazione hanno anche ricevuto minacce di morte sui social network e al telefono, ma non hanno sporto denuncia alle autorità in quanto erano quasi sicuri che non sarebbe seguita alcuna azione.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso preoccupazione per gli attacchi fisici, la stigmatizzazione e la discriminazione perpetrati contro le persone affette da albinismo, sulla base di credenze popolari legate alla stregoneria e al colore della pelle. Il Comitato ha sollecitato il Benin a mettere in atto misure efficaci per proteggere le persone con albinismo e assicurare che abbiano parità di accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'impiego.



BOTSWANA

REPUBBLICA DEL BOTSWANA

Capo di stato e di governo: Mokgweetsi Masisi

Una commissione presidenziale ha raccomandato modifiche costituzionali per migliorare la tutela di alcuni diritti, anche se ne minacciavano altri. Una revisione della costituzione faceva sperare in miglioramenti nella protezione di determinati diritti umani. Migranti e richiedenti asilo, tra cui anche minori, sono stati sottoposti a detenzione arbitraria. Gli omicidi attribuiti a violenza di genere costituivano un'ampia percentuale del numero totale degli omicidi registrati tra gennaio e marzo. È stato documentato un aumento del numero delle persone scomparse. I diritti dei popoli nativi sono stati violati. Il Botswana ha continuato ad applicare la pena di morte.

DETENZIONE ARBITRARIA

A luglio, in seguito a una visita in Botswana, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha affermato di avere rilevato diversi casi in cui le leggi e le prassi del paese non rispettavano gli standard internazionali. Ciò comprendeva il ricorso automatico alla detenzione arbitraria dei migranti, dei richiedenti asilo e dei loro figli, privi di documenti, i quali non avevano accesso all'istruzione mentre erano detenuti.

DISCRIMINAZIONE

Violenza di genere

Il tasso di omicidi ha continuato ad aumentare e un'ampia percentuale dei casi era riconducibile a violenza di genere. A luglio, la forza di polizia del Botswana ha affermato di avere registrato tra gennaio e marzo 349 omicidi; in 164 dei casi la vittima era una donna e 133 uccisioni sono state causate dalla violenza di genere.

Attacchi contro minori

A giugno le Ong hanno espresso preoccupazione per il crescente numero di sparizioni nel paese. Uno degli esempi più eclatanti riguardava un bambino di sei anni, scomparso a marzo a Lobatse. I suoi resti sono stati trovati a luglio con alcune parti del corpo mancanti. Il bambino sarebbe stato venduto dal suo patrigno per 200.000 pula del Botswana (all'incirca 15.000 dollari Usa) per scopi rituali. Il caso ha innescato un'ondata di indignazione in tutta la nazione per l'aumento delle sparizioni.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A dicembre, la commissione presidenziale d'inchiesta sulla revisione della costituzione del Botswana ha redatto il suo rapporto, a seguito di ampie consultazioni a livello nazionale. Ha formulato alcune raccomandazioni positive per la tutela costituzionale dei diritti alla salute, alla terra, all'istruzione e al lavoro, tra gli altri, e per proteggere le persone interessate dalla discriminazione. Alcune altre raccomandazioni hanno sollevato preoccupazioni in materia di diritti umani (v. sotto *Pena di morte*).

Diritti dei popoli nativi

I diritti dei popoli nativi hanno continuato a essere limitati. A dicembre, la corte d'appello ha confermato il rifiuto di un giudice di permettere che il cadavere di un uomo anziano appartenente al popolo san (conosciuto anche come basarwa), un popolo nomade di cacciatori-raccoglitori, fosse seppellito nella sua terra ancestrale, nella riserva faunistica del Kalahari centrale. Dopo una lunga battaglia legale tra il governo e i suoi familiari, la corte ha emesso un'ordinanza che ordinava alla famiglia di seppellire il defunto entro sette giorni.

PENA DI MORTE

Il Botswana ha continuato a emettere condanne a morte, sebbene nel 2022 non ci siano state esecuzioni. A luglio è stato sottoposto all'esame del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura, che ha raccomandato l'adozione da parte delle autorità di una moratoria sulla pena di morte, come primo passo verso la sua abolizione. Il processo di revisione costituzionale (v. sopra *Diritti economici, sociali e culturali*) ha concluso che la popolazione del Botswana era in gran parte favorevole alla pena di morte e voleva addirittura estenderne l'utilizzo; ha raccomandato la previsione della pena di morte per ulteriori reati, tra cui quelli legati alla droga e lo stupro di bambini sotto i 12 anni.



BURKINA FASO

BURKINA FASO

Capo di stato: Ibrahim Traoré (subentrato a Paul-Henri Sandaogo Damiba a settembre, a sua volta succeduto a Roch Marc Christian Kaboré a gennaio)

Capo di governo: Apollinaire Kyélem de Tambèla (subentrato ad Albert Ouédraogo a ottobre, a sua volta succeduto a Lassina Zerbo a marzo)

I gruppi armati e le forze armate governative hanno commesso violazioni del diritto internazionale umanitario. Il conflitto armato ha continuato ad avere conseguenze sui diritti al cibo, all'acqua, alla salute e all'istruzione. Ci sono stati casi di detenzione arbitraria e violazioni del diritto alla libertà d'espressione. Si sono finalmente conclusi due storici casi giudiziari riguardanti omicidi di alto profilo, incluso quello relativo all'assassinio del presidente Thomas Sankara, risalente al 1987.

CONTESTO

Il Burkina Faso ha subito due colpi di stato militare. Il primo, a gennaio, è stato guidato dal tenente colonnello Paul-Henri Damiba. Questi ha rovesciato il presidente Roch Marc Kaboré e il suo governo e ha portato allo scioglimento di tutte le cariche elettive, parlamentari e locali. L'esercito ha giustificato il colpo di stato sulla base della pessima gestione da parte del governo del conflitto armato, che ha continuato ad avere notevoli conseguenze sui civili. Le autorità militari hanno posto Roch Marc Kaboré agli arresti domiciliari fino al 7 aprile per motivi di "sicurezza".

Lo stato d'emergenza è stato rinnovato ad aprile dopo una sospensione di due mesi. Il nuovo esecutivo ha istituito due zone militari nel nord e nell'est del paese e ordinato ai civili di evacuare queste aree. Grazie alla mediazione dell'Ecowas, è stato negoziato un periodo di transizione di due anni prima delle elezioni presidenziali. A settembre, dopo una serie di arretramenti militari nel conflitto armato, il tenente colonnello Damiba è stato rovesciato dagli ufficiali militari guidati dal capitano Ibrahim Traoré.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Gruppi armati

Il Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe pour le soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim) ha bloccato l'accesso e le forniture commerciali a diverse città del nord e dell'est del paese. A febbraio, il Gsim ha tagliato l'accesso alla città di Djibo, in risposta al divieto al movimento di persone e merci da Djibo verso le aree sotto l'influenza del Gsim, imposto dal governo. A luglio, ha bloccato anche la strada principale di accesso alla città di Sebba, che ospitava 30.000 persone sfollate internamente fuggite dai distretti vicini. I blocchi stradali hanno fortemente condizionato la sicurezza alimentare oltre che l'accesso ai medicinali e all'assistenza medica per i civili.

A marzo, assalitori armati hanno lanciato un attacco ad Arbinda, una città della provincia di Soum sotto assedio dal 2019, prendendo di mira persone che andavano a procurarsi l'acqua. Nell'attacco sono rimaste uccise sette persone, inclusi tre civili.

A Djibo, il Gsim ha attaccato e distrutto obiettivi civili, inclusa la rete idrica che forniva acqua a più di 300.000 abitanti, secondo quanto riferito dal Consiglio norvegese per i rifugiati. Dopo che i gruppi armati avevano minacciato di violenza i venditori locali e altri che tentavano di rifornire la città di generi alimentari, il governo ha deciso di affiancare loro scorte armate per aiutarli a entrare a Djibo. Il 26 settembre, un convoglio di 207 veicoli che trasportavano forniture civili destinate a Djibo, scortato dai militari, è stato attaccato da assalitori armati a Gaskindé. In seguito all'attacco, 50 persone sono state date per disperse. Secondo il governo, dopo l'attacco sono stati trovati i corpi senza vita di 11 soldati.

A giugno, membri dello Stato islamico nel Sahel (État islamique dans le Sahel – Eis) hanno attaccato la città di Seytenga, uccidendo almeno 80 persone, in maggioranza civili. Gli assalitori sarebbero andati casa per casa, uccidendo gli uomini. Migliaia di abitanti sono stati sfollati; circa 16.000 sono fuggiti nel capoluogo regionale, Dori, e 360 hanno attraversato il confine con il Niger.

Forze governative

A febbraio, le truppe francesi schierate a fianco dell'esercito nazionale hanno ucciso quattro civili durante un raid aereo contro il gruppo armato Ansaroul Islam. Non è stata aperta un'indagine sull'episodio per determinare la legittimità dell'attacco.

Ad aprile, notizie di stampa hanno indicato che decine di civili erano stati uccisi durante i raid dell'esercito contro i gruppi armati nei villaggi di Sokoundou, Wassakoré e Tin-Rhassan, nella provincia di Oudalan, vicino al confine con il Mali. Sull'episodio non è stata aperta alcuna indagine.

Ad agosto, le autorità statali hanno ammesso la loro responsabilità per la morte di "diversi" civili durante i raid aerei lanciati contro i gruppi armati vicino a Kompienga/Pognoa, in prossimità del confine con il Togo. Fonti stampa hanno riportato che durante i raid erano stati uccisi circa 30 civili, in maggioranza donne.

Il 30 dicembre, due quartieri con una maggioranza della popolazione di etnia fulani, nella città di Nouna, nella provincia di Kossi, sono stati attaccati da forze ausiliarie del governo. Secondo fonti locali, almeno 86 persone sono state uccise. L'ufficio del procuratore di Nouna ha annunciato un'inchiesta sugli omicidi.

DIRITTO AL CIBO

L'aumento dei prezzi dei prodotti al consumo a causa del conflitto e i mutamenti climatici hanno tutti avuto gravi conseguenze per la sicurezza alimentare in Burkina Faso. Secondo i dati dell'Ocha, a settembre nel paese 4,9 milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare, incluse molte persone sfollate internamente che avevano abbandonato le loro abitazioni e perso i mezzi di sussistenza a causa del conflitto. Secondo l'Ocha, inoltre, circa 180.000 minori erano affetti da malnutrizione cronica. Questa situazione era ancor più grave nelle regioni del Nord, del Sahel e dell'Est, dove i gruppi armati erano maggiormente attivi.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Secondo i dati riferiti dall'Unicef, a fine settembre nel paese risultavano chiuse o non funzionanti a causa del conflitto 4.258 scuole. Le autorità statali hanno sviluppato con il supporto dell'Unicef e di altre organizzazioni programmi radiofonici educativi, rivolti ai bambini sfollati dal conflitto o che per altri motivi non potevano essere presenti a scuola. Secondo i dati riferiti dall'Unicef, fino a settembre questi programmi radiofonici erano riusciti a raggiungere circa 292.861 bambini.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, l'ex presidente dell'assemblea nazionale, Alassane Bala Sakandé, è stato arrestato, detenuto e interrogato dalla gendarmeria per poi essere rilasciato senza accusa il giorno stesso. Il 24 marzo, prima del suo arresto e stato di fermo, aveva pubblicato un comunicato stampa in cui chiedeva la fine della detenzione illegale del deposto presidente, Roch Marc Kaboré.

Il 19 maggio, Luc Pagbelguem, un giornalista che lavorava per il canale televisivo *BF1*, è stato aggredito da un reparto della sicurezza del primo ministro transizionale, Albert Ouédraogo, mentre seguiva la cronaca di un evento. L'episodio ha spinto le organizzazioni professionali dei media a rendere pubblica una dichiarazione, che denunciava l'aggressione subita da Luc Pagbelguem e le intimidazioni contro diversi altri giornalisti in Burkina Faso.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad aprile, un tribunale militare della capitale Ouagadougou ha giudicato l'ex presidente Blaise Compaoré e il suo ex capo della sicurezza, Hyacinthe Kafando, colpevoli dell'omicidio nel 1987 del presidente Thomas Sankara e di altri 12 funzionari del suo governo. Sono stati condannati in *contumacia* all'ergastolo, assieme al generale Gilbert Diendéré. Sono stati ritenuti colpevoli anche altri otto imputati, condannati dai tre ai 20 anni di carcere; altri tre accusati sono stati assolti. A maggio, il tribunale militare ha ordinato a Blaise Compaoré e ad altri nove degli uomini condannati il pagamento di un totale di 800 milioni di franchi Cfa (1,2 milioni di euro) a titolo di risarcimento per le famiglie di Thomas Sankara e delle altre 12 vittime.

Il generale Gilbert Diendéré è stato inoltre giudicato colpevole a maggio di complicità in relazione all'arresto illegale e al rapimento aggravato del leader studentesco Boukary Dabo, un episodio risalente al 1990, e condannato dall'Alta corte di Ouagadougou a 20 anni di carcere e al pagamento di un'ammenda di un milione di franchi Cfa (1.450 euro). Questi reati avevano causato la morte di Boukary Dabo. Altri due accusati nello stesso caso giudiziario sono stati condannati rispettivamente a 10 e 30 anni di carcere e al pagamento dei danni.



BURUNDI

REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato: Evariste Ndayishimiye

Capo di governo: Gervais Ndirakobuca (subentrato ad Alain-Guillaume Bunyoni a settembre)

Le autorità non hanno saputo difendere l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. Numerose organizzazioni per i diritti umani indipendenti non hanno avuto il permesso di operare e molti attori della società civile sono rimasti in esilio. Le forze di sicurezza e l'ala giovanile del partito di governo, Imbonerakure, hanno continuato a prendere di mira persone critiche nei confronti del governo ed esponenti dell'opposizione, anche attraverso arresti e detenzioni arbitrari e sparizioni forzate. I diritti dei detenuti sono stati

violati. La commissione verità e riconciliazione è stata accusata di faziosità. L'incapacità del governo di affrontare la scarsità di carburante e l'incauta decisione di vietare l'uso di biciclette, tricicli a motore e motociclette nel centro di Bujumbura ha avuto conseguenze negative sul costo della vita, causando conseguenze per i diritti economici e sociali. Alcuni rifugiati rientrati nel paese sono stati sottoposti a vessazioni, intimidazioni e attacchi.

CONTESTO

A febbraio, l'Ue ha ritirato le sanzioni imposte contro il Burundi ai sensi dell'art. 96 dell'Accordo di partenariato con gli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico del 2016. Le relazioni con il vicino Ruanda hanno continuato a migliorare e, a marzo, il presidente ha ricevuto una visita da parte del ministro della Difesa ruandese, che ha consegnato un messaggio speciale dal suo presidente, nel tentativo di normalizzare le relazioni bilaterali. A maggio, il presidente della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) ha svolto una visita ufficiale in un clima di preoccupazione per le operazioni militari che l'esercito burundese e Imbonerakure stavano conducendo nel territorio della Drc.

Le autorità burundesi hanno continuato a negare l'accesso nel paese e a rifiutarsi di collaborare con i meccanismi regionali e internazionali sui diritti umani, tra cui la Commissione africana sui diritti umani e dei popoli (African Commission on Human and Peoples' Rights – Achpr) e il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Secondo i dati dell'Ocha, nel 2022, 1,8 milioni di persone su una popolazione di 13 milioni di abitanti avevano bisogno di assistenza umanitaria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità non hanno saputo difendere i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione.

A marzo, le autorità di pubblica sicurezza hanno bruscamente interrotto una conferenza stampa tenuta dalle organizzazioni della società civile Parole e azioni per il risveglio delle coscienze e l'evoluzione delle mentalità e Osservatorio di lotta contro la corruzione e le malversazioni economiche. Durante la conferenza, i partecipanti avevano denunciato le misure introdotte dal ministero dell'Interno che avevano vietato l'uso di biciclette, tricicli a motore e motociclette nel centro di Bujumbura.

La commissione verità e riconciliazione ha proposto a marzo un disegno di legge sul negazionismo del genocidio, per punire chiunque negasse il genocidio compiuto nel 1972 contro gli hutu in Burundi. Il documento, se promulgato, rischierebbe di limitare ulteriormente il già sempre più ridotto spazio civico e di reprimere il diritto alla libertà d'espressione.

A giugno, le celebrazioni per il terzo anniversario del principale partito d'opposizione, Congresso nazionale per la libertà (Congrès national pour la liberté – Cnl), sono state vietate in diverse province. Le forze di sicurezza e i membri di Imbonerakure hanno interrotto diversi comizi del Cnl, compreso quello organizzato a luglio nella provincia di Gitega, dove un gruppo di presunti appartenenti a Imbonerakure, accompagnato dalle autorità locali, ha accusato il partito di tenere una riunione clandestina e non autorizzata. Gli uffici del Cnl sono stati danneggiati, due sono stati completamente bruciati nella provincia di Ruyigi e i tentativi del Cnl di formare un gruppo parlamentare d'opposizione si sono inizialmente scontrati con l'ostilità del presidente dell'assemblea nazionale.

A settembre, il presidente dell'Achpr ha scritto al presidente Ndayishimiye, chiedendo l'adozione di misure restrittive provvisorie nel caso giudiziario contro 12 difensori dei diritti umani e giornalisti, tutti in esilio: Marguerite Barankitse, Dieudonné Bashirashize, Arcade Havyarimana, Patrick Mitabaro, Innocent Muhozi, Patrick Nduwimana, Pacifique Nininahazwe, Armel Niyongere, Gilbert Niyonkuru, Anne Niyuhire, Vital Nshimirimana e Bob Rugurika. Erano stati falsamente accusati di avere partecipato al tentato colpo di stato del maggio 2015 e condannati in *contumacia* all'ergastolo dalla Corte suprema a giugno 2020, una decisione che è stata resa pubblica soltanto a febbraio 2021.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le autorità e Imbonerakure hanno continuato a prendere di mira membri del Cnl, sottoponendoli a brutali maltrattamenti, arresti e detenzioni illegali.

Christophe Sahabo, responsabile amministrativo dell'ospedale Kira di Bujumbura, è stato arrestato ad aprile, assieme al cittadino francese Jean-David Pillot, presidente del consiglio direttivo dell'ospedale. Quest'ultimo è stato rilasciato dopo avere trascorso una notte in stato di fermo, ma Christophe Sahabo è rimasto in detenzione per diversi giorni senza poter contattare la famiglia o avvocati di sua scelta. È stato detenuto in una cella del servizio d'intelligence nazionale, dove ha trascorso più di 30 giorni prima di essere condotto davanti a un magistrato e trasferito nel carcere di Mpimba. Il 29 settembre, è stato trasferito nel carcere di Ruyigi, a circa 160 chilometri da Bujumbura, dove è stato registrato il suo fascicolo giudiziario. La sua famiglia e i suoi avvocati hanno riferito che era stato sottoposto a pressioni e costretto a dimettersi dal suo ruolo presso l'ospedale Kira in seguito a infondate accuse di frode, riciclaggio di denaro e contraffazione di documenti. Uno dei suoi avvocati ha affermato che una recente verifica finanziaria, commissionata dalla direzione provvisoria dell'ospedale, non aveva rilevato alcuna movimentazione illecita sul conto di Christophe Sahabo.

Il 27 settembre, suo fratello, Etienne Sahabo, e la sua legale, Sandra Ndayizeye, figlia dell'ex presidente Domitien Ndayizeye, sono stati arrestati e accusati dal procuratore generale di avere alterato i verbali dell'assemblea generale dell'ospedale Kira, che aveva reintegrato Christophe Sahabo nel ruolo di direttore generale. Sandra Ndayizeye è stata scarcerata il 7 ottobre, dopo avere rinunciato a rappresentare legalmente Christophe Sahabo. Lo stesso giorno è stato rilasciato anche Etienne Sahabo.

A dicembre, la Corte suprema ha annullato la condanna a cinque anni dell'avvocato Tony Germain Nkina e ha ordinato un nuovo processo in relazione alla sua condanna del giugno 2021 per "collaborazione con i ribelli che hanno attaccato il Burundi". È stato rilasciato una settimana dopo che la corte d'appello di Ngozi lo aveva assolto. Era stato arrestato nell'ottobre 2020 per la falsa accusa di aver messo in pericolo la sicurezza dello stato.

DIRITTI DEI DETENUTI

Le autorità hanno continuato a violare i diritti dei detenuti. Le condizioni di detenzione non erano in linea con gli standard internazionali sui diritti umani; le strutture erano gravemente sovraffollate e l'accesso a cibo, acqua e assistenza medica inadeguato. Prigionieri e difensori dei diritti umani hanno denunciato il taglio delle razioni di cibo imposto dalle autorità penitenziarie da luglio in poi. La situazione era aggravata dal costante aumento della popolazione carceraria. Secondo il difensore dei diritti umani Pierre Claver Mbonimpa, il cibo distribuito dalle autorità

era appena sufficiente per 4.294 reclusi, a fronte di una popolazione carceraria che dalle stime aveva superato le 12.000 unità.

Le autorità non avevano ancora condotto un'indagine approfondita su un incendio divampato nel carcere di Gitega a dicembre 2021 e che, secondo i resoconti ufficiali, era costato la vita ad almeno 38 persone. La struttura, designata per ospitare 400 reclusi, ne conteneva più di 1.200. Per tutto l'anno, il procuratore generale ha vigilato sulla scarcerazione dei prigionieri accusati di reati minori, secondo quanto era stato disposto nel 2021 dal presidente Ndayishimiye, nel tentativo di ridurre il sovraffollamento. Secondo i dati delle autorità, a giugno, a Gitega, sono stati liberati almeno 60 reclusi. Nel carcere di Mpimba, a Bujumbura, 111 prigionieri, tra cui cinque donne, hanno ottenuto il rilascio in libertà provvisoria a giugno. A novembre, il ministero della Giustizia ha diramato una circolare interna a tutti i dipartimenti riguardante il sovraffollamento carcerario, sollecitandoli a implementare la direttiva del presidente di rilasciare i detenuti in attesa di giudizio accusati di reati minori.

André Ndagijimana, esponente del CnI, è deceduto all'ospedale di Ngozi a luglio mentre era in custodia di polizia. Gli avevano negato l'accesso a cure mediche adeguate.

SPARIZIONI FORZATE

Sebbene il numero delle sparizioni forzate sia diminuito, le persone critiche nei confronti del governo e del suo partito erano ad alto rischio di essere vittime di questo tipo di crimini.

Jean de Dieu Ndasabira, esponente del CnI, è scomparso a giugno. Le organizzazioni locali che si sono occupate del suo caso ritenevano che fosse stato prelevato sul luogo di lavoro da agenti del servizio d'intelligence nazionale a Bujumbura. A fine anno, le autorità non avevano fornito informazioni su eventuali indagini sulla sua sparizione.

DIRITTO ALLA VITA

Le organizzazioni per i diritti umani burundesi hanno continuato a documentare il ritrovamento di cadaveri nei bacini fluviali del paese; la responsabilità di queste uccisioni è stata attribuita alle forze di sicurezza e a Imbonerakure. Le autorità non hanno provveduto a indagare sulle accuse.

A giugno, un rappresentante dell'ala giovanile della sezione locale del partito CnI, Jean Claude Ntirampeba, è stato trovato morto nei pressi del fiume Rusizi. Il suo corpo presentava chiari segni di omicidio.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

La commissione verità e riconciliazione era da tempo accusata di faziosità. La sua metodologia e le modalità con cui procedeva all'esumazione dei cadaveri continuavano a essere contestate dalle associazioni per i diritti umani e considerate da molti burundesi e attori internazionali parte della retorica del partito di governo per dipingere gli hutu come le sole vittime dei massacri del 1972, senza indagare su altre atrocità.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Da agosto 2021, le autorità non riuscivano ad assicurare rifornimenti di carburante al paese, provocando la paralisi dell'attività economica, un'impennata dell'inflazione, l'aumento dei prezzi dei beni alimentari e gravi ripercussioni sul servizio di trasporto pubblico nelle principali città,

che hanno impedito a molti professionisti medici, studenti, dipendenti pubblici e lavoratori del settore privato di raggiungere i luoghi di lavoro. La crisi del trasporto pubblico è stata aggravata dal divieto imposto a marzo dal ministero dell'Interno sull'uso di biciclette, tricicli a motore e motociclette nel centro di Bujumbura (v. sopra, *Libertà d'espressione, associazione e riunione*).

I media locali hanno riportato abusi da parte di Imbonerakure, funzionari locali e delle forze di sicurezza, che estorcevano soldi ai motociclisti per far loro evitare le lunghe code ai distributori di carburante.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha stimato che i rifugiati burundesi ospitati nei paesi vicini erano 258.272, mentre le persone sfollate internamente al paese erano 80.000. L'Unhcr ha favorito il ritorno di 16.621 rifugiati burundesi, per lo più da Drc, Ruanda e Tanzania. Sia i media locali sia le organizzazioni per i diritti umani hanno continuato a riferire casi di vessazione e attacchi mirati da parte di Imbonerakure e delle autorità locali contro i rifugiati rientrati nei luoghi d'origine.



CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya

Capo di governo: Joseph Dion Ngute

Le libertà d'espressione, associazione e riunione sono rimaste limitate. Decine di sostenitori di partiti d'opposizione e leader anglofoni erano ancora arbitrariamente detenuti. Nelle regioni del Nord-ovest e Sud-ovest, gruppi separatisti hanno commesso crimini gravi e l'esercito si è reso responsabile di violazioni dei diritti umani. Nella regione dell'Estremo nord, gruppi armati hanno continuato a compiere assalti mortali contro i villaggi. L'accesso umanitario è stato ostacolato.

CONTESTO

È proseguita nelle regioni anglofone del Nord-ovest e Sud-ovest la violenza armata tra l'esercito e i gruppi separatisti armati. Il conflitto nella regione dell'Estremo nord ha continuato a divampare con la presenza attiva dei gruppi armati Boko haram e la Provincia dello Stato islamico in Africa occidentale (Islamic State West Africa Province – Iswap). A maggio, gli abitanti di Tourou, nel dipartimento di Mayo-Tsanaga, hanno tenuto una manifestazione presso la sottoprefettura di Mokolo per denunciare l'insicurezza e chiedere una maggior protezione da parte delle autorità.

Al 30 novembre 385.000 persone sono state sfollate internamente a causa del conflitto armato nell'Estremo nord e, a dicembre, più di 620.000 persone sono state sfollate internamente a causa della violenza armata nel Sud-est e Nord-est, oltre a 87.000 persone rifugiate in Nigeria.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Difensori dei diritti umani e attivisti di diverse organizzazioni sono stati presi di mira con minacce di morte, vessazioni e intimidazioni per avere denunciato le violazioni dei diritti umani e gli abusi compiuti nelle due regioni anglofone¹. Il 22 aprile, i quattro Relatori speciali delle Nazioni Unite sulle seguenti tematiche: difensori dei diritti umani, esecuzioni extragiudiziali, diritto alla libertà d'espressione e diritto alla libertà di associazione, hanno scritto al presidente Paul Biya esprimendo le loro preoccupazioni per le minacce di morte che si ripetevano dal 2015 contro il presidente e l'avvocato dell'Ong Organic Farming for Gorillas (Offgo). Offgo aveva denunciato gli abusi compiuti dalle imprese nella regione del Nord-ovest.

Il 27, 28 e 30 giugno, le proteste pacifiche organizzate da persone con disabilità visiva sono state disperse con la violenza dalla polizia nella capitale Yaoundé, secondo le informazioni raccolte dal Collettivo dei ciechi e disabili visivi indignati del Camerun (Collectif des aveugles et malvoyants indignés du Cameroun). Ventisette manifestanti sono stati chiusi in cella per diverse ore nella centrale di polizia di Yaoundé, per poi essere rilasciati. Altri sono stati percossi, insultati, caricati a forza su veicoli e abbandonati in vari luoghi lontani dal centro di Yaoundé.

Il 1° agosto, Mohamadou Bouba Sarki, presidente della Confederazione delle associazioni dei giovani solidali del Camerun (Confédération des associations des jeunes solidaires du Cameroun) è stato arrestato da poliziotti e gendarmi nella città di Garoua, nella regione del Nord, e detenuto per una notte. Aveva cercato di organizzare una marcia pacifica per chiedere il rilascio di diversi detenuti.

DETEZIONE ARBITRARIA

Mancho Bibixy Tse e Tsi Conrad, leader delle proteste delle regioni anglofone del Nord-ovest e Sud-ovest, arrestati per avere preso parte alle proteste pacifiche del 2016 e 2017, erano ancora arbitrariamente detenuti dopo essere stati condannati a 15 anni di carcere da una corte militare di Yaoundé, in quanto ritenuti colpevoli di "atti di terrorismo, secessione, diffusione di informazioni false e oltraggio a pubblico ufficiale e alle istituzioni". Nel 2019 e nel 2021, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva chiesto il rilascio dei due uomini.

A dicembre, almeno 62 membri e sostenitori del Movimento per la rinascita del Camerun (Mouvement pour la renaissance du Cameroun – Mrc) sono rimasti in detenzione arbitraria a Yaoundé e Douala, dopo essere stati condannati da corti militari per tentata rivoluzione, ribellione, riunione aggravata o partecipazione all'organizzazione di una riunione pubblica non dichiarata, in relazione al loro attivismo o alla partecipazione alle proteste di settembre 2020, che erano state vietate². Tra loro c'erano Olivier Bibou Nissack, portavoce del leader dell'Mrc, Maurice Kamto, e Alain Fogué Tedom, tesoriere nazionale dell'Mrc, entrambi condannati a sette anni di carcere, e Dorgelesse Nguessan, condannata a cinque anni di reclusione per avere partecipato a una protesta.

L'ex direttore dell'emittente radiotelevisiva pubblica Camerun (Cameroon Radio Television – Crtv), Amadou Vamouké, la cui detenzione preventiva di sei anni era stata considerata arbitraria dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie, il 20 dicembre è stato condannato a 12 anni di carcere, dopo oltre 130 rinvii.

¹ Cameroon: End threats against activists who exposed violations and abuses in Anglophone regions, 7 luglio.

² Cameroon: More than a hundred detainees from Anglophone regions and opposition party languishing in jail for speaking out, 24 gennaio.

DIRITTI DEI DETENUTI

Mentre un rapporto del ministero della Salute ha registrato quasi 15.000 casi comunicati di infezione da colera e 298 decessi in diverse regioni del paese colpite dall'epidemia, il carcere di New Bell è stato colpito da due epidemie di colera. Nel primo focolaio, diffusosi a febbraio, almeno sei reclusi sono morti di colera. Uno di loro, Rodrigue Ndagueho Koufet, deceduto il 7 aprile, era arbitrariamente detenuto da settembre 2020 per avere partecipato a una protesta pacifica. Secondo notizie diffuse da media non governativi, l'insorgenza di un secondo focolaio a partire da agosto ha causato la morte di almeno 10 prigionieri. L'amministrazione del carcere ha provveduto alla disinfezione dei locali e rinforzato le misure igieniche esistenti. La delegazione sanitaria regionale per la regione del Litorale ha fornito vaccini e supportato la cura dei pazienti evacuati e trasferiti negli ospedali pubblici.

UCCISIONI ILLEGALI

Il ministero della Difesa ha ammesso il 7 giugno che l'esercito camerunese aveva ucciso nove persone la sera del 1° giugno a Missong, una città nel dipartimento di Menchum, nella regione del Nord-ovest, "in una reazione inappropriata, inadatta alle circostanze e chiaramente sproporzionata al rifiuto di cooperazione degli abitanti di villaggi ostili".

DIRITTO ALLA VITA

Regioni del Nord-ovest e Sud-ovest

Gruppi separatisti hanno commesso crimini gravi nelle regioni del Nord-ovest e Sud-ovest, prendendo di mira persone, strutture mediche e scuole, che non avevano ricevuto adeguata protezione da parte delle autorità. L'8 e 11 febbraio, questi gruppi hanno incendiato la scuola primaria di Molyko, a Buea, e la scuola secondaria cattolica Regina del Rosario, a Mamfe, entrambe nella regione del Sud-ovest.

Il 26 febbraio, un'infermiera di un'Ong di assistenza medica è stata uccisa e altri due operatori sanitari sono rimasti feriti quando un gruppo di separatisti ha cominciato a sparare contro l'auto su cui viaggiavano, a un posto di blocco alla periferia di Bamenda, nella regione del Nord-ovest.

Il 13 aprile, il governo ha riportato l'uccisione del delegato regionale dell'amministrazione penitenziaria del Nord-ovest e di tre membri del suo staff in un agguato al veicolo su cui viaggiavano il 12 aprile.

Secondo quanto segnalato dall'Ocha, 13 studenti e tre insegnanti sono stati rapiti in quattro distinti episodi e rilasciati dopo il pagamento di un riscatto. Il 4 e 6 aprile, due scuole di Buea sono state al centro di attacchi incendiari, compiuti da uomini armati non identificati.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Regione dell'Estremo nord

I gruppi armati hanno continuato a compiere assalti mortali contro i villaggi, uccidendo e rapendo decine di civili. L'ospedale di Mada, nel dipartimento di Lagone-et-Chari, è stato costretto alla chiusura per diversi mesi, impedendo a migliaia di persone di accedere ai servizi sanitari, dopo che nell'attacco del 2 luglio erano stati uccisi due civili.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Il 5 aprile, Medici senza frontiere (Msf) ha annunciato la sospensione di tutte le attività mediche nella regione del Sud-ovest, dopo che quattro colleghi dell'organizzazione erano stati arrestati e detenuti in quanto "indagati per complicità con i secessionisti, solo perché stavano svolgendo il proprio dovere di medici", secondo quanto precisato da Msf. Le operazioni umanitarie nelle regioni del Nord-ovest e Sud-ovest sono rimaste sospese dal 15 al 21 maggio, dopo che gruppi separatisti armati avevano proclamato il lockdown.



CENTRAFRICANA, REPUBBLICA REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: Faustin Archange Touadéra

Capo di governo: Felix Moloua (subentrato a Henry-Marie Dondra a febbraio)

Si sono consumate ancora violazioni dei diritti umani e abusi nel contesto del conflitto armato; tutte le parti belligeranti si sono rese responsabili di attacchi in cui sono rimaste uccise decine di civili. Donne e ragazze sono state soggette alla violenza sessuale legata al conflitto. Il tribunale penale speciale ha celebrato il suo primo processo e condannato tre persone per crimini contro l'umanità. Almeno il 50 per cento della popolazione versava in condizioni di insicurezza alimentare; in alcune aree del paese, la percentuale raggiungeva il 75 per cento. Diversi giornalisti hanno subito intimidazioni, vessazioni e minacce. La pena di morte è stata abolita.

CONTESTO

La situazione della sicurezza è rimasta drammatica a causa del conflitto armato che ha visto contrapposte le forze armate con i loro alleati e vari gruppi armati.

A marzo, il dialogo repubblicano per la riconciliazione, organizzato dalle autorità, è stato boicottato dai principali partiti d'opposizione. Un progetto di riforma costituzionale appoggiato dal governo è stato visto da alcuni partiti politici come un mezzo per permettere al presidente di candidarsi per un terzo mandato. A settembre, la Corte costituzionale ha annullato il decreto che aveva istituito un comitato nominato dal governo, incaricato di riscrivere la costituzione. Lo stesso mese, avvocati e magistrati hanno indetto uno sciopero di sette giorni a sostegno dell'indipendenza della magistratura. A ottobre, la presidente della Corte costituzionale è stata rimossa dall'incarico.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

La Missione di stabilizzazione integrata multidimensionale nella Repubblica Centrafricana delle Nazioni Unite (UN Multidimensional Integrated Stabilization Mission in the Central African Republic – Minusca) ha documentato le uccisioni di almeno un centinaio di civili nel periodo compreso tra febbraio e marzo. A settembre, almeno 46 civili sono stati uccisi, compresi otto donne e otto minori, da membri dell'Unione per la pace nella Repubblica Centrafricana e dal

gruppo Reclamo, ritorno e riabilitazione, conosciuto come 3R, un gruppo armato che aveva firmato l'accordo di pace nel 2019, ma anche dalle forze di sicurezza.

Il 3 ottobre, tre peacekeeper della Minusca sono rimasti uccisi, e uno ha riportato gravi ferite, in seguito all'esplosione di un ordigno artigianale nell'area di Kouï. Secondo l'Ocha, tra gennaio e ottobre, in 40 episodi legati a questo tipo di ordigni 11 persone sono state uccise e 42 ferite.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il 14 marzo, Maxime Jeoffroy Eli Mokom Gawaka, un leader di Anti-balaka, è stato consegnato dalle autorità ciadiane alla custodia dell'Icc¹. L'apertura dell'udienza di convalida delle accuse a suo carico era provvisoriamente programmata per il 31 gennaio 2023. È sospettato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità compiuti nella Repubblica Centrafricana nel 2013 e 2014. Il processo dell'Icc contro Mahamat Said, presunto comandante del gruppo armato Seleka, è cominciato il 26 settembre per accuse di crimini contro l'umanità e crimini di guerra.

La corte d'assise di Bangui, la capitale, ha celebrato ad aprile i suoi primi procedimenti penali dal 2020. Sono stati esaminati 25 casi giudiziari in cui erano coinvolti presunti membri del gruppo armato Coalizione dei patrioti per il cambiamento, per i quali sono stati emessi verdetti di colpevolezza.

Sempre ad aprile, il governo ha annunciato l'apertura di un'indagine giudiziaria su un attacco mortale lanciato contro la comunità musulmana della città di Boyo, tra il 6 e il 13 dicembre 2021. A luglio, la Minusca ha pubblicato un rapporto sugli eventi che causarono la morte di almeno 20 civili, tra cui una ragazzina di 12 anni e tre ragazzi, e il ferimento di almeno altre 12 persone; furono anche bruciate 547 abitazioni e saccheggiate derrate alimentari. La Minusca ha sostenuto che gli attacchi erano stati compiuti dal gruppo armato Anti-balaka, con il coinvolgimento delle forze armate della Repubblica Centrafricana che, dopo averne addestrato i componenti a Bambari, li avevano trasportati nell'area di Boyo il giorno prima dell'attacco.

A maggio è iniziato il primo processo davanti al tribunale penale speciale (Special Criminal Court – Scc), un tribunale ibrido sostenuto dalle Nazioni Unite, con mandato di indagare e perseguire i crimini di diritto internazionale compiuti nel paese a partire dal 2003². Gli imputati erano tre membri del 3R, accusati di uccisioni, stupri e altri atti disumani, compiuti a maggio 2019 nei villaggi di Lemouna e Koundjili. Il 31 ottobre, sono stati giudicati colpevoli di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. L'Scc ha anche annunciato l'arresto di tre persone sospettate di avere commesso crimini nel contesto del conflitto. Nel suo rapporto di giugno, il tribunale precisava di avere spiccato più di 60 mandati d'arresto, di cui soltanto quattro erano stati eseguiti.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Secondo il sistema di gestione delle informazioni sulla violenza di genere, tra gennaio e settembre sono stati registrati 17.831 casi di violenza di genere, più del totale dei casi documentati nel 2021. I dati si riferivano solo alle vittime che avevano accettato di parlare, il che fa pensare che i numeri reali possano essere molto più alti.

Secondo il rapporto del Segretario generale delle Nazioni Unite sulla situazione nella Repubblica Centrafricana, la Minusca ha documentato 47 casi di violenza sessuale legata al conflitto nel periodo compreso tra giugno e ottobre, in cui ha identificato 70 vittime, incluse 42 ragazze

¹ Chad/Central African Republic: Maxime Jeoffroy Eli Mokom Gawaka must face justice at the ICC, 15 marzo.

² Central African Republic: First-ever SCC trial ensures alleged war criminals face justice, 19 aprile.

di età compresa tra i due e i 17 anni. Ha attribuito la responsabilità per i crimini a tutte le parti in conflitto.

DIRITTO AL CIBO

Secondo il World food programme delle Nazioni Unite (Wfp), l'insicurezza alimentare è peggiorata in seguito alla pandemia da Covid-19 e al conflitto in Ucraina, che ha determinato un aumento dei prezzi dei generi alimentari. A settembre, il 50 per cento della popolazione (circa 2,2 milioni di persone) non aveva abbastanza da mangiare. La situazione era particolarmente preoccupante nelle sottoprefetture di Bakouma, Kouï, Ngaoundaye, Obo e Zémio, dove la percentuale di persone colpite andava dal 65 al 75 per cento. Secondo il Wfp, nel paese 395.000 bambini al di sotto dei cinque anni erano affetti da malnutrizione cronica.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti hanno subito intimidazioni, vessazioni e minacce semplicemente per avere esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione.

I dirigenti di *Ndeke Luka Radio* hanno dichiarato che, il 26 settembre, il ministero delle Comunicazioni li aveva informati che l'emittente avrebbe potuto essere chiusa se i suoi giornalisti avessero continuato a occuparsi della riforma costituzionale. A ottobre, l'Alto consiglio delle comunicazioni (l'ente regolatore dei media) ha denunciato intimidazioni, vessazioni e minacce contro giornalisti da parte di "autorità politiche".

PENA DI MORTE

La pena di morte è stata abolita in applicazione della legge sull'abolizione della pena capitale, che era stata approvata dall'assemblea nazionale il 27 maggio e promulgata dal presidente un mese dopo. L'ultima esecuzione nel paese risale al 1981.



CIAD

REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato: Mahamat Idriss Déby

Capo di governo: Saleh Kebzabo (subentrato ad Albert Pahimi Padacké a ottobre)

Le autorità hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere manifestanti pacifici e hanno violato il diritto alla libertà di riunione. Persone critiche nei confronti del governo hanno continuato a essere arbitrariamente detenute. Decine di persone sono state uccise in attacchi compiuti da gruppi armati o in violenze intercomunitarie. In un contesto di continue violazioni dei diritti delle donne e delle ragazze, è stato creato l'Osservatorio per la promozione della parità di genere e le pari opportunità. Più di due milioni di persone erano in una situazione di insicurezza alimentare.

CONTESTO

Il 13 marzo, un anno dopo la morte dell'ex presidente Idriss Déby e l'istituzione del Consiglio militare transizionale guidato da suo figlio, Mahamat Idriss Déby, a Doha, in Qatar, si sono aperti i colloqui preliminari tra il governo del Ciad e diversi gruppi armati, con l'obiettivo di assicurare la partecipazione di questi ultimi a un dialogo nazionale. Ad agosto, il dialogo nazionale che si è tenuto nella capitale del Ciad, N'Djamena, ha visto la partecipazione del governo, della società civile e di alcuni dei gruppi armati. Questo confronto ha garantito il prolungamento di due anni del periodo transizionale e la possibilità per Mahamat Idriss Déby di candidarsi a future elezioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A maggio, diversi eventi organizzati dalla piattaforma d'opposizione Wakit Tama, per protestare contro la transizione militare e la politica estera del governo francese in Ciad, sono stati vietati dal ministero della Sicurezza, sulla base di possibili rischi per l'ordine pubblico. Il movimento ha anche programmato altre manifestazioni per gli stessi motivi ad agosto e settembre, durante il dialogo nazionale inclusivo. Queste sono state vietate sempre con la stessa motivazione.

La legislazione che regola la libertà di riunione pacifica è rimasta contraria agli standard internazionali, incluse le linee guida della Commissione africana sui diritti umani e dei popoli, che sanciscono che le proteste non richiedono un'approvazione anticipata ma, al massimo, una previa notifica.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, nella città di Abéché si è svolta una manifestazione di protesta contro l'annunciata nomina di un nuovo capo cantone della comunità bani halba di Abéché. Secondo l'Ong Convenzione ciadiana per la difesa dei diritti umani, nell'arco di due giorni sono stati uccisi almeno 13 manifestanti e altri 80 sono rimasti feriti¹. Il 25 gennaio, in una dichiarazione rilasciata alla stampa, un portavoce del governo ha negato l'utilizzo di armi da fuoco. Il 3 febbraio, una delegazione del governo ha visitato Abéché e ha ammesso l'uso sproporzionato della forza. Secondo organizzazioni locali, sono state anche arrestate almeno 212 persone. Alcune sarebbero state maltrattate e successivamente rilasciate dopo avere trascorso cinque giorni in detenzione senza accusa.

Le forze di sicurezza hanno inoltre fatto ricorso all'uso eccessivo della forza prendendo di mira associazioni e il partito politico dei "Trasformatori", che si opponeva all'organizzazione del dialogo nazionale a N'Djamena. Agli inizi di settembre, le forze di sicurezza hanno circondato la sede dei Trasformatori e hanno sparato gas lacrimogeni. Alcuni difensori dei diritti umani e il leader dei Trasformatori hanno riferito che nell'episodio erano rimasti feriti diversi dimostranti.

Il 20 ottobre, le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza durante una manifestazione organizzata da diversi partiti politici e da associazioni, per protestare contro il prolungamento del periodo transizionale. Il governo ha fatto sapere che erano morte almeno 50 persone e che altre 300 erano rimaste ferite. È stata istituita una commissione d'inchiesta nazionale e, a dicembre, una commissione guidata dalla Comunità economica degli stati dell'Africa centrale ha avviato un'indagine separata.

¹ Chad: One year after the establishment of the Transitional Military Committee, freedom of peaceful assembly remains hampered, 20 aprile (solo in francese).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A maggio, dopo che era stata dispersa una manifestazione della piattaforma Wakit Tama, sei suoi dirigenti sono stati trasferiti nel carcere di Moussoro, a 300 chilometri da N'Djamena². Secondo gli avvocati, il loro fascicolo giudiziario sarebbe dovuto ricadere sotto la giurisdizione del tribunale di N'Djamena. Il pubblico ministero ha annunciato che erano perseguiti per “raduno finalizzato a disturbare l'ordine pubblico, attacco alla proprietà privata e aggressione fisica”. Dopo un processo celebrato a Moussoro, sono stati condannati ciascuno a 12 mesi di reclusione con sospensione della pena.

Il 30 agosto, la polizia ha disperso anche una manifestazione del movimento dei “diplomati senza impiego”, che chiedevano un lavoro nel settore pubblico. Secondo i leader del movimento, durante l'operazione sono rimasti feriti diversi loro membri. Sono stati effettuati vari arresti e i fermati sono stati rilasciati a distanza di qualche ora.

A settembre, almeno 140 persone che si erano radunate davanti all'ufficio del partito dei Trasformatori sono state arrestate e rilasciate il giorno stesso. Stavano protestando contro il dialogo nazionale e le forze di sicurezza che avevano circondato l'edificio.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Dopo le manifestazioni di ottobre, centinaia di persone, tra cui bambini, sono state arrestate e trasferite illegalmente a Koro Toro, a 500 chilometri da N'Djamena. A dicembre, dopo udienze tenute a porte chiuse e boicottate dagli avvocati degli imputati, 262 imputati sono stati condannati a pene detentive da due a tre anni; 80 hanno ottenuto da uno a due anni con sospensione della pena e 59 sono stati assolti, secondo il pubblico ministero.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Secondo quanto riportato dai media e dalle Ong, il gruppo armato Stato islamico in Africa occidentale (Islamic State West Africa Province – Iswap) ha continuato a uccidere illegalmente civili nell'area del lago Ciad. A inizio agosto, combattenti dell'Iswap avrebbero ucciso sei civili nel villaggio di Aborom. Secondo le notizie riportate, a settembre l'Iswap ha ucciso una persona e saccheggiato diverse abitazioni a Baltram. A settembre, presunti combattenti dell'Iswap hanno inoltre ucciso cinque civili su una barca a Baga Sola.

DIRITTO ALLA VITA

Durante l'anno si sono susseguiti episodi di violenza comunitaria, sfociati in diverse uccisioni incrociate. A febbraio, almeno 10 persone sono state uccise nel contesto della violenza intercomunitaria scoppiata nella città di Sandana. A maggio, le violenze hanno causato la morte di sei persone a Danamadji. A settembre, almeno 17 persone sono state uccise a Mangalmé. Secondo le Ong locali, le dispute erano originate dalle tensioni tra pastori e contadini per l'accesso alle risorse naturali, specialmente terre da pascolo. In ciascuno degli episodi le autorità hanno annunciato l'apertura di indagini e istituito dialoghi a livello locale per cercare di risolvere i conflitti.

² Chad: Release detained opposition members and supporters, 30 maggio (solo in francese).

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A settembre, il presidente transizionale Mahamat Idriss Déby ha scritto al ministro delle Finanze chiedendogli di trasferire 10 miliardi di franchi Cfa (14,8 milioni di dollari Usa), quale contributo dello stato al fondo speciale per risarcire le vittime del regime dell'ex presidente Hissène Habré. Le oltre 7.000 vittime avevano ottenuto dalle Camere africane straordinarie un risarcimento di 82 miliardi di franchi Cfa (circa 135 milioni di dollari Usa) nel processo contro Hissène Habré del 2017 e 75 miliardi di franchi Cfa (124 milioni di dollari Usa) dai tribunali ciadiani nel processo contro ex agenti del regime di Hissène Habré nel 2015, ma a fine anno non avevano ancora ricevuto alcuna compensazione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Secondo l'Unicef, in Ciad il 67 per cento delle ragazze si sposa prima dei 18 anni e il 30 per cento prima di compiere 15, dati che pongono il Ciad tra i paesi con il più alto tasso di matrimoni precoci al mondo.

Il 19 luglio, il Ciad ha creato l'Osservatorio per la promozione dell'uguaglianza di genere e le pari opportunità, con la missione di promuovere l'inclusione di misure per l'uguaglianza di genere nelle politiche pubbliche.

Ad agosto, il Consiglio superiore per gli affari islamici di Mangalmé, nella regione di Guera, ha introdotto una sanzione amministrativa per le persone che rifiutavano proposte di matrimonio. La Lega ciadiana per i diritti delle donne ha denunciato tale misura, in quanto incoraggiava il matrimonio forzato delle ragazze.

DIRITTO AL CIBO

Secondo il Famine Early Warning System (Sistema d'allerta contro la carestia), l'aumento dei prezzi e la carenza di carburante hanno accresciuto l'insicurezza alimentare. Anche i conflitti tra contadini e pastori condizionavano negativamente la produzione agricola e la stagione pastorizia.

Secondo l'Ocha, a luglio nel paese erano circa 2,1 milioni le persone che vivevano in una situazione di insicurezza sotto il profilo alimentare e nutrizionale.



CONGO, REPUBBLICA DEL REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato: Denis Sassou Nguesso

Capo di governo: Anatole Collinet Makosso

La libertà di riunione è stata limitata e le forze di sicurezza hanno percosso persone detenute. Il paese ha approvato una legge sulla violenza di genere; tuttavia, la discriminazione contro le donne è stata ancora un fenomeno diffuso. La disponibilità e accessibilità dei servizi sanitari sono rimaste problematiche e sono state riportate situazioni di degrado ambientale.

CONTESTO

A luglio, il partito di governo ha ottenuto 111 dei 151 seggi alle elezioni parlamentari, a più di un anno dalla rielezione a capo dello stato del presidente Denis Sassou Nguesso, al quarto mandato consecutivo dopo 36 anni al potere. Ad agosto, i risultati sono stati confermati dalla Corte costituzionale, che ha respinto 30 richieste di annullamento presentate da diversi candidati. Il 21 gennaio, il Fondo monetario internazionale ha concesso allo stato congolese una linea di credito di 455 milioni di dollari Usa, accompagnata dall'obbligo per il paese di promuovere una serie di riforme per migliorare la governance dei fondi pubblici. Diversi membri della famiglia del presidente erano ancora sotto indagine da parte della magistratura francese per accuse di corruzione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Gli attivisti congolese hanno cercato di organizzare una manifestazione nella capitale Brazzaville l'8 aprile, per protestare contro la scarsa qualità dei servizi erogati dalla società nazionale per l'energia elettrica. L'annuncio è stato fatto online e per poter procedere è stata prima richiesta un'autorizzazione della prefettura. Il 6 aprile, il prefetto del dipartimento ha vietato la manifestazione per motivi di ordine pubblico. Disattendendo il divieto, l'8 aprile l'organizzatore si è recato sul luogo della manifestazione, dove è stato arrestato dalla polizia e trattenuto diverse ore prima di essere rilasciato. Ha riferito di essere stato percosso mentre era in detenzione.

DETEZIONE ARBITRARIA, TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Jean-Marie Michel Mokoko, candidato alle elezioni presidenziali del 2016, era ancora in carcere, nonostante il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria avesse valutato la sua detenzione arbitraria. Era stato condannato nel 2018 a 20 anni di reclusione per "attentato alla sicurezza interna dello stato" e "detenzione illegale di armi e munizioni di guerra".

Secondo il Centro di azioni per lo sviluppo (Centre d'actions pour le développement – Cad) e l'Osservatorio congolese dei diritti umani, agli inizi di gennaio, la polizia congolese ha percosso duramente tre persone a Brazzaville, causando la morte di una di loro. Dopo che sui social network era stato pubblicato un video dell'episodio, il 9 febbraio quattro poliziotti sono stati condannati a 10 anni di carcere per lesioni volontarie aggravate che avevano provocato un decesso e lo stato ha dovuto pagare i danni.

DIRITTI DELLE DONNE

A marzo, il Congo ha approvato la cosiddetta "legge Mouébara" contro la violenza sulle donne, compresa la violenza domestica. Essa comprendeva disposizioni sulla prevenzione, la protezione delle vittime, il supporto medico, psicologico, sociale e legale alle vittime e pene fino a 20 anni di carcere per i perpetratori. La legge in particolare prevedeva specifiche disposizioni per proteggere i diritti di eredità delle vedove.

Il rapporto pubblicato annualmente dalla Banca mondiale, "Donne, economia e diritto 2022", che analizza i fattori che influiscono sulle opportunità economiche delle donne, ha rilevato come il quadro normativo del Congo sia penalizzante per i diritti economici delle donne. Il rapporto ha evidenziato molte aree che necessitavano di miglioramento, come ad esempio la disuguaglianza di genere in ambiti come proprietà ed eredità.

DIRITTO ALLA SALUTE

Agli inizi del 2022, in Congo è scoppiata un'epidemia di morbillo. Secondo una nota di aprile del ministro della Salute, il dipartimento di Pointe-Noire era indicato come l'epicentro dell'epidemia con 5.488 casi certificati, compresi 112 decessi. Il 15 agosto è stato varato un piano nazionale di vaccinazione contro il morbillo e la febbre gialla.

Secondo una nota del ministero della Salute, a marzo il tasso di mortalità materna, neonatale e infantile era aumentato a causa della pandemia da coronavirus e dei ritardi nella vaccinazione contro il morbillo. Nel 2021, il tasso di mortalità materna era salito a 445 decessi ogni 100.000 nascite, in aumento rispetto ai 378 ogni 100.000 nascite nel 2020.

Secondo l'Ong locale Cad, la situazione sanitaria in Congo è rimasta fragile; l'organizzazione ha evidenziato la mancanza di posti letto in diverse strutture mediche e problemi di accessibilità in determinate aree a causa dell'isolamento di alcune comunità, della mancanza di trasporti e/o delle pessime condizioni stradali.

DEGRADO AMBIENTALE

A giugno, la direzione dipartimentale dell'ambiente ha dichiarato che la laguna di Loubi, nel dipartimento di Pointe-Noire, era stata bonificata secondo gli standard congolese. Questo era seguito a un esposto contro una compagnia petrolifera, depositato nel 2016 dall'associazione locale Gioventù per la vita a Kouilou, che aveva denunciato due sversamenti di greggio nella laguna di Loubi, nel 2004 e 2011. A marzo 2019, la corte di giustizia di Pointe-Noire aveva ordinato alla compagnia di riprendere le operazioni di bonifica della laguna e di pagare a Gioventù per la vita a Kouilou 50 milioni di franchi xaf (circa 77.600 dollari Usa) a titolo di risarcimento per "danno morale" e 150 milioni di franchi xaf (circa 232.800 dollari Usa) per danno ambientale. La compagnia ha presentato un ricorso contro la decisione.

I residenti del quartiere Vindoulou, nella sottoprefettura di Loango hanno continuato a protestare con le autorità per i danni ambientali causati da un'azienda metallurgica e di riciclo di batterie, che dal 2012 operava nella loro zona, vicino ad abitazioni private e scuole. Gli abitanti sostenevano che la fabbrica era fonte del grave inquinamento dell'aria e scaricava consistenti quantità di olio combustibile sulle strade. Il prefetto di Kouilou aveva ordinato la chiusura della fabbrica ad agosto 2020 per un periodo di tre mesi, per inosservanza della normativa ambientale vigente. L'azienda aveva ripreso le attività a novembre 2020, in seguito a un accordo con il ministero dell'Ambiente, dello sviluppo sostenibile e del bacino del Congo ma, secondo i residenti, senza apportare i necessari miglioramenti. Nello stesso periodo, la direzione dipartimentale della salute aveva prelevato campioni biologici, ma i risultati delle analisi non sono mai stati pubblicati.



CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Félix-Antoine Tshisekedi Tshilombo

Capo di governo: Jean-Michel Sama Lukonde Kyenge

Nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc) hanno continuato a verificarsi gravi violazioni dei diritti umani, incluse uccisioni di massa nel contesto del conflitto armato, violenza intercomunitaria, repressione del dissenso e maltrattamento di detenuti. Nelle regioni colpite dal conflitto armato, compresa la Drc orientale, la popolazione ha subito sfollamenti di massa e una crisi umanitaria sempre più grave. Le autorità hanno continuato a mostrare una mancanza di volontà politica di assicurare alla giustizia i perpetratori di violazioni dei diritti umani. Il diritto all'istruzione è stato violato.

CONTESTO

Sono proseguiti durante l'anno i conflitti armati in diverse parti del territorio della Drc, comprese le province del Nord Kivu, Sud Kivu, Ituri, Tanganyika, Kasai Orientale, Kasai Centrale, Kasai e Mai-Ndombe. La ricomparsa del gruppo di ribelli Movimento 23 marzo (M23), nella provincia del Nord Kivu, ha aggravato la situazione della sicurezza e la crisi umanitaria nella Drc orientale e al contempo ha riacutizzato le tensioni militari e politiche tra Drc e Ruanda. Le tensioni tra i due paesi hanno innescato una nuova ondata di proteste anti-Ruanda e anti-Nazioni Unite.

Nuovi picchi di violenza intercomunitaria hanno investito le regioni centrali e occidentali. Ad agosto, i gruppi tribali teke e yaka, nel territorio di Kwamouth, nella provincia occidentale di Mai-Ndombe, hanno innescato episodi di violenza intercomunitaria, nel contesto di dispute territoriali e di potere consuetudinario mai risolte. A settembre, la violenza aveva già causato almeno 150 morti, centinaia di feriti e più di 11.000 vittime di sfollamenti forzati. Sono state inoltre bruciate centinaia di case e saccheggiate proprietà, mentre la violenza si diffondeva nelle vicine province di Kwilu e Kwango.

L'incertezza riguardo alla capacità o reale volontà del governo di implementare le disposizioni della costituzione per le elezioni generali del 2023 ha continuato ad alimentare tensioni politiche, mentre il giro di vite del governo contro le voci dissenzianti si intensificava. Sono proseguiti casi di corruzione e sperpero di risorse pubbliche, rimasti ampiamente impuniti, ostacolando la realizzazione degli impegni del presidente Tshisekedi di migliorare le condizioni economiche e sociali della popolazione, inclusa la sua promessa di garantire l'accesso universale all'istruzione e all'assistenza sanitaria di base.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Si sono intensificati nell'est del paese gli attacchi contro la popolazione civile. Gli interventi militari delle truppe delle Nazioni Unite e degli eserciti della Comunità dell'Africa orientale, come Uganda e Burundi, non hanno portato a una diminuzione degli attacchi dei gruppi armati contro i civili.

Secondo le Nazioni Unite, gruppi armati hanno ucciso illegalmente più di 1.800 civili e ne hanno feriti a migliaia nelle province orientali dell'Ituri, Nord Kivu e Sud Kivu.

Nell'Ituri, la Cooperativa per lo sviluppo del Congo (Codeco), un gruppo armato formato principalmente da miliziani appartenenti al gruppo etnico lendu, ha intensificato i suoi attacchi indiscriminati contro i gruppi etnici aluur e hema. In uno dei suoi attacchi più sanguinosi, compiuto l'8 maggio, ha ucciso almeno 52 persone inermi, inclusi bambini e anziani, nel villaggio minerario aurifero di Kablangete, secondo quanto segnalato dal Kivu Security Tracker. I miliziani hanno anche stuprato almeno sei donne.

Un'indagine preliminare delle Nazioni Unite sugli attacchi del 29 e 30 novembre ha rilevato che i ribelli dell'M23 hanno ucciso almeno 131 civili e violentato almeno 22 donne nei villaggi di Kishishe e Bambo, nella provincia del Nord Kivu, come rappresaglia per gli scontri tra l'M23 e i gruppi armati rivali.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel 2022 altre 600.000 persone sono state costrette a fuggire dalle loro case, portando il numero totale delle persone sfollate all'interno del territorio nazionale della Drc a circa sei milioni, più di qualsiasi altro paese africano, e più dei 5,5 milioni registrati nel 2021.

Nell'est del paese, i gruppi armati hanno proseguito i loro attacchi deliberati contro le persone sfollate internamente, uccidendone centinaia, ferendone molte altre e sfollandone decine di migliaia. Solo nel Nord Kivu, i combattimenti tra l'esercito congolese e i ribelli dell'M23 hanno costretto più di 200.000 persone a fuggire dalle loro case.

I dati raccolti dalle Nazioni Unite mostrano che almeno 250 persone sfollate internamente sono state uccise durante l'anno, in seguito agli attacchi deliberati compiuti contro i campi nell'est del paese, con 180 morti registrate soltanto nella provincia dell'Ituri. Il 1° febbraio, combattenti della Codeco hanno attaccato il campo per persone sfollate di Plaine Savo, nell'Ituri, uccidendo almeno 62 civili e ferendone decine di altri, secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite. Il campo accoglieva più di 24.000 persone fuggite nel 2019 dalla violenza nel territorio di Djugu. A giugno, uomini armati hanno attaccato il campo per persone sfollate di Rujagati, nel Nord Kivu, uccidendo sette civili. Tra maggio e ottobre, nella provincia del Sud Kivu, almeno 10 membri della comunità banyamulenge hanno perso la vita negli assalti compiuti contro i campi per persone sfollate internamente, allestiti nelle vicinanze delle città di Minembwe e Fizi. In diverse occasioni, le forze di sicurezza congolesi e la Missione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione nella Drc, il cui mandato principale è la protezione dei civili, non sono state in grado di impedire o fermare questi attacchi, anche quando venivano previsti attraverso i meccanismi comunitari di allerta.

UCCISIONI ILLEGALI

Nella Drc occidentale, in risposta alla violenza intercomunitaria, elementi dell'esercito congolese e della polizia, inviati come rinforzi dalla capitale Kinshasa, sono stati accusati dalle associazioni per i diritti umani locali di avere commesso gravi violazioni dei diritti umani, comprese esecuzioni sommarie, stupri, arresti arbitrari e saccheggi di proprietà. A dicembre, il tribunale della guarnigione militare di Bandundu ha condannato tre ufficiali dell'esercito congolese a morte e a pene detentive da uno a nove anni per diversi crimini, tra cui l'uccisione di tre civili nelle città di Fadiaka e Bagata a novembre. A fine anno, altri 28 soldati erano in attesa di processo per crimini simili nella regione.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Secondo la Banca mondiale, più del 64 per cento della popolazione della Drc viveva con meno di 2,15 dollari Usa al giorno, mentre 27 milioni di persone, tra cui 3,4 milioni di minori, affrontavano situazioni di insicurezza alimentare, secondo il World Food Programme.

Oltre agli oggettivi limiti fisici, come le precarie condizioni delle strade, anche gli incessanti attacchi dei gruppi armati e le operazioni militari hanno reso l'accesso umanitario sempre più difficile. Ciò è stato particolarmente evidente nelle province orientali, che ospitavano la maggioranza delle persone sfollate internamente. Nel Nord Kivu, in particolare nella città di Beni, il crescente utilizzo di ordigni esplosivi ha rappresentato una minaccia costante per gli operatori umanitari e altri civili. Sospetti combattenti delle Forze democratiche alleate (un gruppo ribelle ugandese considerato un'entità terroristica dai governi della Drc e dell'Uganda) hanno lanciato molteplici attacchi sulla strada che collega Beni e Kasindi, un'importante rotta commerciale tra la Drc e l'Uganda, limitando l'accesso dei convogli umanitari. Nel territorio di Rutshuru, a partire da maggio in poi, le aree controllate dal gruppo ribelle M23 sono rimaste quasi completamente tagliate fuori dall'accesso umanitario, compreso l'accesso a servizi medici essenziali. I frequenti posti di blocco presidiati dai gruppi armati e altre deliberate restrizioni di movimento imposte sia dalle forze governative sia dai gruppi armati nell'Ituri, nel Sud Kivu e Nord Kivu, hanno impedito alle comunità locali di accedere ad aiuti di vitale importanza, come cibo, acqua e assistenza medica.

Attacchi contro operatori umanitari

Si sono verificati nuovi attacchi contro gli operatori umanitari locali e internazionali, specialmente nelle province orientali, determinando solo nella prima metà dell'anno l'uccisione di almeno quattro persone, il ferimento di molte altre e 10 rapimenti. Il 7 gennaio, l'Ong Concern Worldwide ha affermato che tre suoi dipendenti erano stati rapiti da uomini armati a volto coperto, che avevano assaltato il loro convoglio nella città di Kahumba, nel territorio di Masisi. Sono stati tutti rilasciati dopo una settimana. A maggio, altri due operatori umanitari sono stati rapiti nella stessa zona e liberati dopo otto giorni, secondo quanto segnalato dall'Ocha.

In alcune zone, i ricorrenti attacchi hanno costretto diverse organizzazioni umanitarie a sospendere le loro attività o perfino ad abbandonare interi distretti in modo permanente. Per citare un esempio, secondo l'Ocha, a marzo sette organizzazioni umanitarie hanno sospeso le loro attività nel distretto sanitario di Kamango, lasciando più di 300.000 persone senza assistenza umanitaria nel Nord Kivu.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Non sono stati compiuti progressi sostanziali per affrontare in maniera sistematica e appropriata la diffusa impunità per i crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani commessi nella Drc dagli anni Novanta. Ciononostante, sono stati compiuti ulteriori passi verso un programma di "giustizia di transizione", anche se il governo ha continuato a porre l'accento sulla riconciliazione e sulle riparazioni rispetto alle responsabilità. A marzo, ha avviato consultazioni pubbliche sulla giustizia transizionale in varie parti del paese, con il dichiarato obiettivo di raccogliere le opinioni della gente sui meccanismi di giustizia più idonei. A ottobre, con il sostegno dell'Ufficio congiunto delle Nazioni Unite per i diritti umani, il governo ha istituito una commissione composta da esperti congolese, con la missione di sviluppare una "strategia nazionale per la giustizia di transizione". A dicembre ha adottato un disegno di legge che elencava "i principi basilari per la protezione e la riparazione per le vittime di violenza sessuale legata

al conflitto e le vittime di crimini contro la pace e la sicurezza dell'umanità". Il documento legislativo è stato elaborato da una commissione istituita sotto la guida della first lady.

A febbraio, la Corte di giustizia internazionale ha emesso il suo lungamente atteso giudizio, che ha stabilito le riparazioni dovute alla Drc dall'Uganda, a seguito della violazione da parte di quest'ultimo del diritto internazionale umanitario durante le sue attività armate sul territorio della Drc, tra il 1998 e il 2003. La corte ha ordinato all'Uganda di pagare alla Drc un totale di 325 milioni di dollari Usa in cinque rate annuali di 65 milioni di dollari Usa, a partire dal 1° settembre 2022. La somma stabilita era così ripartita: 225 milioni per danni alle persone, 40 milioni per danni alle proprietà e 60 milioni per danni arrecati alle risorse naturali. A settembre, il governo ha confermato la ricezione della prima rata in linea con l'ordinanza della corte. Non ha reso noto le modalità attraverso cui avrebbe corrisposto i risarcimenti alle vittime.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno intensificato il loro giro di vite sui diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Hanno continuato a utilizzare la pandemia da Covid-19 e lo stato d'assedio esteso (una specie di legge marziale) nell'Ituri e nel Nord Kivu come pretesto per vietare o reprimere i raduni pubblici e le manifestazioni di singoli individui e gruppi considerati critici verso il governo.

Le autorità militari, nominate sotto lo "stato d'assedio", hanno continuato ad arrestare arbitrariamente e detenere persone critiche e a vietare e reprimere le proteste nell'impunità. Le manifestazioni considerate favorevoli alle autorità sono state autorizzate, mentre quelle ritenute critiche sono state messe al bando o represses con la violenza¹. Attivisti della società civile e dell'opposizione sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti, spesso senza processo, per avere criticato lo "stato d'assedio" o il governo, o per avere altrimenti esercitato i loro diritti umani. Ad aprile, una corte militare della città di Beni ha condannato 12 attivisti del movimento della società civile Lotta per il cambiamento a 24 mesi di reclusione per "incitamento alla disobbedienza delle leggi". Gli attivisti erano stati arrestati a novembre 2021 per avere organizzato davanti al municipio un sit-in pacifico di protesta contro la proroga dello stato d'assedio senza un'opportuna valutazione del suo impatto sulla situazione della sicurezza. Sono stati alla fine tutti rilasciati ad agosto, dopo che la corte d'appello del Nord Kivu aveva annullato la decisione della corte militare.

In tutta la Drc, il diritto alla libertà di riunione pacifica è rimasto l'eccezione piuttosto che la regola. Le autorità amministrative di Kinshasa, così come quelle delle città di Lubumbashi, Matadi, Kisangani, Kolwezi, Kananga, Tshikapa, Mbuji-Mayi, Bukavu, Kalemie, Kindu, Lisala e Gbadolite, hanno illecitamente e sistematicamente vietato tutte le manifestazioni considerate critiche verso il presidente Tshisekedi o il suo governo.

A luglio, soldati delle Nazioni Unite e poliziotti congolese di stanza nelle città orientali di Goma, Butembo, Beni e Uvira hanno risposto in maniera sproporzionata alle violente manifestazioni contro la prolungata presenza del contingente delle Nazioni Unite nella Drc e la sua incapacità di garantire la protezione dei civili. Secondo il governo, nell'episodio sono rimaste uccise almeno 36 persone: 29 tra manifestanti e passanti e sette membri del personale delle Nazioni Unite. I risultati delle indagini su questi incidenti promesse dalle autorità congolese e dalle Nazioni Unite non sono stati divulgati e nessuno è stato chiamato a risponderne davanti alla giustizia.

¹ *Democratic Republic of the Congo: Justice and Freedoms Under Siege in North Kivu and Ituri*, 10 maggio.

Il 21 settembre, una manifestazione pacifica organizzata dal Sindacato nazionale dei medici a Kinshasa è stata illecitamente vietata dal governatore della città e successivamente repressa con brutalità dalla polizia; si è conclusa con l'arresto di diversi dimostranti e il ferimento di altri. Sebbene il ministro per i Diritti umani avesse denunciato questo particolare episodio, non sono state avviate iniziative concrete per far annullare il divieto imposto arbitrariamente dal governatore o per accertare le responsabilità del governatore e del comandante della polizia di Kinshasa o per garantire alle vittime l'accesso alla giustizia e a rimedi efficaci.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

A causa della capienza fortemente limitata e delle condizioni fatiscenti delle carceri, oltre che del frequente ricorso ad arresti arbitrari e detenzione cautelare prolungata, lo stato del sistema penitenziario del paese ha continuato a deteriorarsi a un ritmo allarmante, con migliaia di detenuti che vivevano in condizioni disumane.

Gran parte delle carceri del paese rimaneva caratterizzata da condizioni di sovraffollamento, con alcuni istituti di pena, come il penitenziario di Goma, che ospitavano una popolazione che superava anche del 1.000 per cento la capienza massima prevista. L'illegittimo ricorso alla detenzione cautelare, con i detenuti in attesa di giudizio che arrivavano a una percentuale di circa il 75 per cento della popolazione carceraria, e le difficoltà incontrare da procuratori e tribunali nel far fronte all'arretrato di fascicoli giudiziari, rendevano la situazione ancora più grave.

Sovraffollamento, carenze sul piano della sicurezza e dell'incolumità personale e mancanza di beni e servizi essenziali come acqua pulita, elettricità e medicinali erano spesso causa di condizioni al limite della sopravvivenza per migliaia di reclusi esposti a malnutrizione grave e a problematiche di salute fisica e mentale, tra le varie difficoltà riscontrate. Secondo i dati delle Nazioni Unite, erano almeno 120 i reclusi morti per fame o maltrattamenti in tutto il paese.

Non sono mancate frequenti evasioni di massa dal carcere, con quattro episodi di questo tipo registrati nel 2022. Ad agosto, più di 800 reclusi sono evasi dal penitenziario di Butembo, nel Nord Kivu, in seguito a un assalto al carcere compiuto da combattenti delle Forze democratiche alleate.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

È proseguita per il terzo anno l'implementazione del programma del governo per garantire un'istruzione gratuita. Il governo sosteneva che il programma avrebbe permesso a migliaia di bambini provenienti da famiglie a basso reddito di accedere all'istruzione primaria. Ciononostante, si sono moltiplicate le denunce di gravi difetti nella sua implementazione da parte di genitori, rappresentanti sindacali degli insegnanti e studenti. Alcune delle problematiche evidenziate riguardavano la disparità delle risorse disponibili che tendeva a favorire le scuole urbane a scapito di quelle rurali, l'inadeguatezza delle infrastrutture e attrezzature scolastiche, il sovraffollamento delle classi e l'insufficiente e irregolare pagamento degli stipendi degli insegnanti. Secondo l'Unesco, più di due milioni di bambini in età scolare rimanevano esclusi dalla frequenza scolastica, nonostante alcuni progressi registrati in anni recenti, e la qualità dell'istruzione rimaneva scarsa.

Nelle aree colpite dal conflitto armato e dalla violenza intercomunitaria, sono proseguiti con una certa frequenza gli attacchi contro le scuole e molti edifici scolastici sono stati utilizzati come rifugi per persone sfollate internamente. Secondo l'Unicef, più di 420 scuole e 180.000 bambini hanno subito le conseguenze degli attacchi contro le scuole o della loro occupazione, a causa del conflitto in corso nella Drc orientale e occidentale.



COSTA D'AVORIO

REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

Capo di stato: Alassane Dramane Ouattara

Capo di governo: Patrick Achi

Le modifiche a due leggi adottate dal senato rischiavano di limitare il diritto alla libertà d'espressione. I partiti politici e le organizzazioni della società civile hanno pubblicato un rapporto che raccomandava la creazione di un sistema per garantire riparazione alle vittime della violenza elettorale. Le donne sopravvissute a violenza sessuale e di genere hanno continuato ad affrontare ostacoli nella ricerca di giustizia. Diversi episodi di crollo di edifici mal costruiti hanno causato morti. Il governo ha varato provvedimenti per garantire i diritti alla salute e al cibo. Attivisti e abitanti locali hanno continuato a criticare la deforestazione e le autorità sono intervenute per cercare di fermare il degrado ambientale.

CONTESTO

L'anno è stato segnato dall'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità; da un flusso di rifugiati in fuga dal conflitto armato in Burkina Faso; e dal continuo "dialogo politico" tra il partito di governo, i partiti d'opposizione e le organizzazioni della società civile. L'obiettivo del dialogo politico era trovare un accordo sulle misure necessarie per raggiungere "una pacificazione politica" e "rafforzare la cultura democratica", per porre fine a decenni di crisi politica.

A luglio, l'arresto da parte del Mali di 49 soldati ivoriani definiti come "mercenari" ha innescato una crisi diplomatica tra i due paesi. Ad agosto, l'attivista Pulchérie Edith Gbalet è stata arrestata al suo ritorno dal Mali e per aver pubblicato un video in cui criticava il governo ivoriano per la gestione della crisi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A dicembre, il senato ha adottato due disegni di legge di modifica alla legislazione sulla stampa e la comunicazione audiovisiva, allo scopo di contrastare la pubblicazione di informazioni false e di assicurare che le attività degli utenti di Internet, e nello specifico blogger, attivisti e influencer, fossero soggette alla regolamentazione delle autorità competenti. Durante l'anno, gli attivisti hanno avvertito che, se adottate, le leggi avrebbero potuto essere utilizzate per reprimere il diritto alla libertà d'espressione online e prendere di mira le persone critiche nei confronti delle autorità.

Ad aprile, la polizia è intervenuta a Bouaké per disperdere una protesta studentesca utilizzando gas lacrimogeni e provocando feriti tra gli studenti. Più di 20 studenti sono stati arrestati e rilasciati il mese successivo. Chiedevano condizioni migliori che permettessero loro di studiare.

A dicembre, 46 accademici sono stati arrestati ad Abidjan mentre tenevano un corteo per consegnare un memorandum al primo ministro, per chiedere lavoro nel servizio pubblico. Dopo essere stati detenuti per una settimana, uno è stato assolto, mentre 45 sono stati condannati a quattro mesi ciascuno con sospensione della pena, per disturbo della quiete.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il rapporto di marzo del quinto giro di consultazioni del dialogo politico ha raccomandato misure per garantire lo svolgimento pacifico delle elezioni e di un meccanismo per fornire ripara-zione alle vittime della violenza elettorale del 2020. Secondo le cifre ufficiali, il bilancio delle manifestazioni e degli scontri tra sostenitori del partito di governo e dell'opposizione era stato di 85 morti e centinaia di feriti.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

A marzo, la Federazione internazionale per i diritti umani ha pubblicato un rapporto che evi-denziava gli ostacoli con cui spesso dovevano confrontarsi le vittime di violenza sessuale e di genere. Questi riguardavano tra l'altro le pressioni subite dalle vittime per trovare un accordo al di fuori delle aule di giustizia e la mancanza di risorse da destinare ai servizi sociali e di assistenza legale e giudiziaria.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

L'insufficiente vigilanza del governo ha esposto i cittadini al rischio di vivere in alloggi insi-curi o inadeguati. Edifici mal costruiti, privi di autorizzazione edilizia, sono crollati, causando morti. Ad Abidjan, ci sono stati due incidenti di questo tipo nell'arco di 30 giorni. A febbraio, un edificio in costruzione è crollato sulle case a Treichville, provocando almeno cinque morti e più di 20 feriti. A marzo, il crollo di un complesso residenziale nel distretto di Cocody, ad Abidjan, ha causato la morte di sette persone e l'ospedalizzazione di altre 13. Il 9 marzo, il governo ha annunciato una serie di misure per affrontare il fenomeno, comprendenti tra l'altro l'imposizione di sanzioni amministrative contro le autorità che permettevano l'esecuzione dei lavori di costruzione senza la necessaria autorizzazione; e la creazione di una brigata di con-trollo mista incaricata di vigilare sull'implementazione della normativa vigente che, secondo il governo, avrebbe dovuto comprendere i rappresentanti dei municipi, le autorità dei distretti e il dipartimento d'igiene urbana e della rete fognaria.

DIRITTO ALLA SALUTE

È proseguita la campagna di vaccinazione contro il Covid-19 e con una copertura più che raddoppiata da dicembre 2021 a marzo 2022. A marzo, la vaccinazione è stata estesa agli adolescenti.

A settembre, l'adozione di un decreto del consiglio dei ministri ha reso l'iscrizione alla coper-tura sanitaria universale obbligatoria per tutti. Questa era pensata per coprire il 70 per cento dei costi sanitari e rendere l'assistenza medica economicamente più accessibile.

DIRITTO AL CIBO

A marzo, il governo ha annunciato una serie di misure per affrontare il caro-vita, anche at-traverso un più efficace sistema di monitoraggio al fine di calmierare i prezzi di determinati prodotti alimentari. Ad agosto, il presidente ha annunciato nuove misure per tutelare il potere d'acquisto, migliorando tra l'altro le indennità in busta paga per i dipendenti pubblici.

A luglio, il consiglio nazionale di lotta al caro-vita, creato per contrastare l'inflazione, ha sanzio-nato circa 2.000 commercianti che non avevano rispettato i prezzi calmierati sui prodotti tutelati.

DEGRADO AMBIENTALE

Il consiglio del caffè-cacao, incaricato di regolamentare, stabilizzare e sviluppare le industrie del cacao e del caffè, ha annunciato il varo, a partire da aprile, di un sistema di tracciabilità della filiera produttiva del cacao, dalla piantagione fino ai porti d'esportazione, allo scopo di combattere il lavoro minorile e la deforestazione.

A maggio, i ministri dello stato, dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale e quello dello Sviluppo ambientale sostenibile, hanno firmato un protocollo d'intesa con Genesis, un'agenzia francese specializzata in studi di valutazione di impatto ambientale. In base al protocollo, l'agenzia avrebbe analizzato l'impatto dei progetti di rigenerazione del suolo finanziati attraverso il programma governativo dell'Iniziativa d'Abidjan, per contrastare la deforestazione e potenziare la rigenerazione delle foreste. Lo stesso mese, il primo ministro ha annunciato che il governo aveva piantumato 38 milioni di alberi in meno di tre anni.

Contemporaneamente, gli abitanti del villaggio di Bébou hanno fatto appello al governo affinché li aiutasse a combattere le piantagioni di cacao illegali, che stavano distruggendo le foreste, come la riserva forestale protetta di Bossématié. A giugno, attivisti locali hanno lanciato una petizione che chiedeva al governo di rinunciare a un progetto che avrebbe distrutto ettari di terreno di una riserva naturale per fare spazio alla realizzazione di un complesso alberghiero a Bingerville.



ERITREA STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afwerki

Le autorità hanno continuato a sottoporre giornalisti, dissidenti politici, leader e membri di congregazioni religiose a detenzione arbitraria, in alcuni casi equiparabile a sparizione forzata. Chi era stato reclutato nel contesto del programma nazionale di leva militare obbligatoria rimaneva arruolato con la forza per periodi indefiniti. Sono persistite le accuse di violenza sessuale da parte di comandanti militari ai danni di reclute all'interno del campo di addestramento di Sawa. L'Eritrea non ha fornito informazioni sul suo programma di vaccinazione contro il Covid-19.

CONTESTO

Nonostante faccia parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, l'Eritrea si è ostinatamente rifiutata di collaborare con i meccanismi internazionali sui diritti umani. Non ha risposto alle richieste di visitare il paese del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Eritrea, un mandato istituito nel 2012, o emanato leggi in materia di protezione dei diritti umani che fossero in linea con i trattati sui diritti umani che aveva ratificato.

Le forze eritree schierate dal 2020 nel nord dell'Etiopia, principalmente nella zona del Tigray occidentale, si sono rese complici della campagna di pulizia etnica contro gli abitanti tigrini, mettendo in atto esecuzioni extragiudiziali, detenzioni arbitrarie, stupri e altre forme di violenza sessuale e sfollamento forzato (cfr. *Etiopia*).

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno continuato a sottoporre giornalisti, dissidenti politici, leader e membri di congregazioni religiose a detenzione arbitraria equiparabile a sparizione forzata. Non si avevano notizie sulla sorte e l'ubicazione di 11 componenti del cosiddetto G-15, dal loro arresto avvenuto per mano delle forze di sicurezza a settembre 2001. I G-15 sono un gruppo di 15 politici di lunga data, oppositori del presidente Afwerki. Gli 11 membri furono arrestati dopo avere scritto una lettera aperta al presidente, in cui gli chiedevano di rispettare la bozza costituzionale e di convocare libere elezioni. Anche la sorte e l'ubicazione del giornalista svedese Dawit Isaak e di altre 16 persone che si ritiene collaborassero con il G-15, sono rimaste sconosciute.

Ciham Ali e Berhane Abrehe sono scomparsi dopo il loro arresto, rispettivamente nel 2012 e 2018. Ciham Ali, dalla doppia nazionalità eritrea-statunitense, fu arrestata all'età di 15 anni al confine con il Sudan mentre tentava di fuggire dall'Eritrea dopo che suo padre, Ali Abdu, allora ministro dell'Informazione, aveva disertato e lasciato il paese in esilio. Berhane Abrehe, ex ministro delle Finanze, era stato arrestato a settembre 2018, pochi giorni dopo avere pubblicato un libro intitolato *Il mio paese l'Eritrea*, in cui criticava il governo. Poco prima della pubblicazione del libro, aveva sfidato il presidente a un dibattito televisivo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Migliaia di persone sono state sottoposte a detenzione arbitraria. Abune Antonios, patriarca della chiesa ortodossa eritrea, è morto a febbraio all'età di 94 anni. Era trattenuto agli arresti domiciliari illegali dal 2006, dopo che le autorità lo avevano rimosso dal suo ruolo nella chiesa per avere apertamente criticato le politiche del governo. Non era mai stato formalmente accusato o giudicato colpevole di un reato di riconosciuta rilevanza penale. Il giorno dopo il suo funerale, il 10 febbraio, le autorità hanno arrestato 11 persone che avevano partecipato alle esequie, rilasciandole senza accusa dopo quattro giorni.

A ottobre, le forze di sicurezza hanno arrestato tre prelati cattolici di alto profilo. L'11 ottobre sono stati arrestati due sacerdoti, Abba Mihretab Stefanos, della parrocchia di Saint Michael di Segeneity, una città situata nel sud del paese, e Abba Abreham, della città occidentale di Teseney. Il 15 ottobre, è stato arrestato il vescovo Abune Fikremariam Hagos, anch'egli di Segeneity, all'aeroporto internazionale di Asmara, al suo rientro da un viaggio in Europa. Secondo molteplici fonti, erano detenuti senza accusa nel carcere di Adi-Abieto. Il vescovo Fikremariam e Abba Mihretab sono stati rilasciati il 28 dicembre.

LAVORO FORZATO

Il governo ha continuato a costringere gli studenti della scuola secondaria superiore ad arruolarsi nel programma nazionale di leva militare obbligatoria. Le persone reclutate rimanevano arruolate per periodi indefiniti, che potevano andare ben oltre il limite legale di 18 mesi.

Le forze governative hanno condotto molteplici raid, noti come *giffa* in lingua tigrina, in cui rastrellavano i giovani per le strade per arruolarli. Funzionari del governo avrebbero costretto i genitori dei ragazzi che si erano sottratti all'arruolamento a farli registrare nel programma nazionale di leva militare. A luglio, hanno trasportato migliaia di studenti della scuola secondaria superiore, molti dei quali minori di 18 anni, per far frequentare loro l'ultimo anno nella scuola di Warsai-Yikealo, nel centro di addestramento militare di Sawa. Dopo avere sostenuto i loro esami finali, gli studenti sono stati costretti a proseguire l'addestramento militare nel suddetto centro di Sawa. Gli

studenti della scuola di Warsai-Yikealo accusati di infrazioni di lieve entità e le reclute del centro di addestramento erano abitualmente soggetti a punizioni corporali equiparabili a tortura e altro maltrattamento. Nel centro sono stati anche segnalati frequenti casi di violenza sessuale da parte dei comandanti. L'obiezione di coscienza al servizio militare non era permessa.

DIRITTO ALLA SALUTE

L'Eritrea è rimasto l'unico paese dell'Africa, e uno dei pochi paesi al mondo, a non fornire dati sulla somministrazione del vaccino contro il Covid-19. Non ha avuto accesso ai vaccini attraverso l'iniziativa Covax, un meccanismo globale di condivisione del rischio per un approvvigionamento comune e un'equa distribuzione dei vaccini contro il Covid-19.



ESWATINI

REGNO DI ESWATINI

Capo di stato: Mswati III

Capo di governo: Cleopas Dlamini

Sono state soppresse alcune libertà fondamentali. Attivisti politici hanno subito arresti, tortura e altro maltrattamento e irruzioni nelle loro case da parte delle forze di sicurezza. Proteste pacifiche sono state disperse con la violenza e il governo ha negato le preoccupazioni in materia di diritti umani sollevate dai Relatori speciali delle Nazioni Unite. Centinaia di persone rimanevano a rischio di sgombero forzato. Le persone Lgbt hanno subito discriminazioni, vessazioni e forme di esclusione. Le organizzazioni per i diritti delle donne hanno continuato a esprimere preoccupazione per gli episodi di violenza di genere.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le forze di sicurezza hanno continuato a intimidire e vessare persone che esprimevano dissenso. Il 31 gennaio, Colani Maseko, presidente del Sindacato nazionale degli studenti dello Swaziland, è stato rapito da agenti del dipartimento indagini penali in abiti civili, presentatisi con il pretesto di un "interrogatorio". È stato rilasciato su cauzione il 4 febbraio, dopo essere stato accusato di sedizione e danneggiamento di proprietà¹. A maggio, è stato rapito di nuovo davanti all'università di Eswatini da soldati, che lo hanno picchiato e quindi condotto al commissariato di polizia di Matsapha, da dove è stato successivamente trasportato in ospedale. Un altro leader del sindacato studentesco, Sakhile Nxumalo, è stato rapito dai poliziotti il 1° febbraio, aggredito fisicamente, anche tramite scosse elettriche, e rilasciato il giorno stesso senza accusa.

La polizia ha preso di mira Tibusiso Mdluli e Nontsetselelo Nkambule del Movimento popolare democratico unito (People's United Democratic Movement – Pudemo) per avere indossato i gadget del partito durante una protesta nella città di Mbabane, il 23 marzo. Sono state caricate

¹ *Eswatini: Student activist arbitrarily detained, facing malicious charges must be released immediately*, 1° febbraio.

su un veicolo della polizia, svestite, insultate e brutalmente percosse da 40 agenti di polizia, in prevalenza uomini, e scaricate nella township di Mvutshini.

Ad agosto, il re ha lodato pubblicamente la polizia e incoraggiato gli agenti ad agire “occhio per occhio”.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a utilizzare la legge sulla sedizione e le attività sovversive del 1938 e la legge sulla soppressione del terrorismo (Suppression of Terrorism Act – Sta) del 2008 per mettere a tacere le critiche.

A giugno, Zweli Martin Dlamini, direttore di *Swaziland News*, uno dei pochi giornali online indipendenti del paese, è stato dichiarato un terrorista ai sensi della Sta.

A luglio, tre Relatori speciali delle Nazioni Unite e altri rappresentanti delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione per le “gravi restrizioni delle libertà fondamentali”, in relazione alla repressione di alcune proteste di massa, tra le altre violazioni rilevate. Il governo ha negato qualsiasi responsabilità per le violazioni.

Il 1° settembre, il governo ha vietato l'ingresso nel paese al cittadino sudafricano Sicelo Mngomezulu in seguito ad alcuni suoi commenti rilasciati durante la danza annuale della canna (un evento culturale). Tuttavia, il divieto potrebbe essere stato motivato dalla sua appartenenza al team legale dei parlamentari Mduduzi Bacede Mabuza e Mthandeni Dube. Questi erano stati arrestati nel 2021 per accuse inventate sulla base della Sta e per avere infranto le norme relative al Covid-19. Sono stati brutalmente aggrediti dagli agenti penitenziari nelle prime ore del 22 settembre e privati dell'assistenza medica per 24 ore, fino a quando il loro avvocato non ha presentato richiesta formale in tribunale.

Il 20 settembre, l'abitazione del presidente del Pudemo, Mlungisi Makhaya, è stata obiettivo di un attentato dinamitardo che sarebbe stato compiuto da agenti statali. Sia lui che la sua famiglia erano fuori casa e non ci sono stati feriti.

SGOMBERI FORZATI

Ad aprile, un proprietario terriero ha eseguito un ordine di sgombero contro più di otto fattorie nel villaggio di KaMbhoke, nella regione di Shiselweni. Le abitazioni di oltre 30 persone sono state distrutte, anche se le violente proteste dei giovani della comunità sono riuscite a scongiurare alcune demolizioni. Non sono state fornite soluzioni abitative alternative.

A luglio, un proprietario terriero ha notificato a una comunità della fattoria di Mbondzela, a Gege, di avere inoltrato in tribunale una richiesta per farli sgomberare dal terreno su cui svolgevano la loro attività agricola. Nel frattempo, ai residenti è stato detto che dovevano smettere di lavorare la terra, una disposizione che li avrebbe privati dei loro mezzi di sussistenza, ponendoli in una condizione di insicurezza alimentare. Il problema ha riguardato circa 45 fattorie.

Il disegno di legge (emendamento) sul controllo degli abitanti nelle fattorie, che mirava a regolamentare le relazioni tra abitanti delle fattorie e proprietari delle stesse, era ancora all'esame del senato.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbt hanno continuato a subire discriminazioni, vessazioni e forme di esclusione. Ad aprile, l'Alta corte ha confermato il rifiuto del registro delle imprese di registrare come organizzazione il gruppo di attivisti Minoranze sessuali e di genere di Eswatini. A settembre, una folla inferocita ha aggredito una coppia gay a Mbabane, prendendoli in giro perché “fingevano di essere donne”.

VIOLENZA DI GENERE

La violenza di genere è stata dilagante. L'11 febbraio, a Nhlangano, una donna è stata uccisa dal suo ex partner che le aveva inferto una quarantina di coltellate. Il perpetratore è successivamente morto in ospedale, dopo essere stato linciato da una folla inferocita. Le organizzazioni per i diritti delle donne hanno intensificato le loro richieste affinché fosse dichiarata una situazione di emergenza nazionale, raccogliendo adesioni a favore della Carta di Eswatini sulla violenza di genere, per porre fine a questo tipo di crimini. Descritta come “un’iniziativa popolare”, la carta era patrocinata dall’American Bar Association, in partnership con i gruppi della società civile e il governo.



ETIOPIA

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA D’ETIOPIA

Capo di stato: Sahle-Work Zewde

Capo di governo: Abiy Ahmed Ali

Il governo federale ha continuato a imporre restrizioni agli aiuti umanitari destinati alla regione del Tigray e ha bloccato tutte le forniture ad agosto fino a novembre. Migliaia di detenuti tigrini sono stati trattenuti arbitrariamente in condizioni deprecabili, spesso in luoghi di detenzione non ufficiali, senza accesso agli avvocati. Leader d’opposizione sono stati trattenuti in violazione degli ordini di tribunale per il loro rilascio. Le forze di sicurezza governative e i gruppi armati si sono resi responsabili di uccisioni illegali di civili, atti che in alcuni casi potrebbero costituire crimini di guerra. Le promesse di indagare questi crimini sono rimaste inattuato. Le forze tigrine nella regione di Afar si sono rese responsabili di molteplici episodi di stupro e altra violenza sessuale, perpetrati nel contesto del conflitto. Il diritto alla libertà d’espressione è stato significativamente eroso.

CONTESTO

Il conflitto divampato nel Tigray si è allargato ad altre regioni del paese, principalmente Amhara e Afar. Il conflitto armato e la violenza nelle regioni di Somali, Southern, Gambela, Oromia, Amhara e Benishangul-Gumuz hanno causato migliaia di morti tra i civili e sfollato intere comunità. Il conflitto e la siccità legata al cambiamento climatico nelle regioni di Afar, Amhara, Oromia, Somali e altre, hanno lasciato milioni di persone bisognose di assistenza umanitaria.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Dall'inizio del conflitto a novembre 2020, il governo aveva imposto restrizioni agli aiuti umanitari destinati al Tigray. A marzo 2022 ha dichiarato una tregua umanitaria che ha permesso di incrementare significativamente il numero dei convogli umanitari nella regione, ma la fornitura degli aiuti è stata interrotta completamente ad agosto fino a novembre, in seguito alla ripresa dei combattimenti. La chiusura dei servizi bancari e dei canali di comunicazione imposta dal governo nel Tigray ha aggravato la crisi umanitaria. A novembre, tuttavia, è stato firmato l'accordo di cessazione delle ostilità (Accordo di Pretoria) e sono riprese parzialmente le consegne, le comunicazioni telefoniche e i voli passeggeri verso il Tigray. Secondo la Commissione internazionale di esperti delle Nazioni Unite sui diritti umani in Etiopia, il governo ha utilizzato la fame come arma di guerra.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Gli arresti di massa ordinati dal governo, effettuati su base etnica contro gli etiopi di etnia tigrina in molte parti del paese, tra cui Tigray occidentale, Afar, Addis Abeba e Amhara, potrebbero costituire crimini di guerra. Migliaia di detenuti sono stati tenuti in luoghi di detenzione ufficiali e non ufficiali senza supervisione giudiziaria e senza accesso agli avvocati. Le condizioni di detenzione nel Tigray occidentale erano particolarmente drammatiche, in quanto le autorità non fornivano cibo e acqua ai detenuti. Le comunità locali procuravano loro un po' di cibo e acqua, ma in misura del tutto insufficiente.

A gennaio, le forze di sicurezza hanno trasferito con la forza migliaia di tigrini residenti nella regione di Afar nel campo di detenzione situato vicino alla città di Semera, dove sono rimasti per mesi. Il trasferimento forzato di civili, laddove non sia giustificato per garantire la loro protezione, e la loro conseguente detenzione arbitraria, potrebbe costituire un crimine di guerra. Decine di migliaia di tigrini residenti ad Addis Abeba e in altre città, detenuti da quando era stato proclamato stato d'emergenza, a novembre 2021, sono stati rilasciati senza accusa subito dopo la sua revoca a febbraio.

Il governo ha continuato a detenere illegalmente i leader di spicco del Fronte di liberazione oromo (Oromo Liberation Front – Olf) Michael Boran, Kenesa Ayana, Geda Aoljira, Dawit Abdeta, Lemi Benya, Geda Gebisa e Abdi Regassa. Erano in stato di detenzione dal 2020, nonostante le molteplici ordinanze di tribunale che ne avevano disposto il rilascio. In seguito a un'ordinanza emessa dalla Corte suprema federale a maggio, la polizia ha rilasciato il colonnello Gemechu Ayana, un altro alto funzionario dell'Olf, che era detenuto da quasi due anni per accuse di terrorismo. Dawud Ibsa, presidente dell'Olf, è stato rimesso in libertà dagli arresti domiciliari a marzo, dopo che il comitato elettorale nazionale dell'Etiopia aveva chiesto il suo rilascio. Era agli arresti domiciliari da maggio 2021.

A marzo e aprile, la polizia ha arrestato almeno 30 tra membri e leader del Balderas per la vera democrazia, un partito politico d'opposizione, mentre stavano celebrando delle festività nazionali ad Addis Abeba. Sono stati rilasciati senza accusa alcuni giorni dopo. A giugno, Sintayehu Chekol, leader di spicco del Balderas, è stato arrestato a Bahir Dar. Il tribunale ne ha disposto il rilascio su cauzione, ma la polizia lo ha trasferito ad Addis Abeba, dove è rimasto in stato di fermo e spostato ripetutamente tra diversi commissariati di polizia, fino al suo rilascio, a novembre.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza e i gruppi armati si sono resi responsabili di molteplici uccisioni illegali, dirette deliberatamente contro i civili nelle regioni di Oromia, Benishangul-Gumuz, Amhara, Tigray e Gambela; molti di questi atti potrebbero costituire crimini di guerra. A marzo, il servizio di comunicazione del governo etiope ha promesso che avrebbe svolto indagini e perseguito i responsabili delle uccisioni, ma a fine anno non erano disponibili informazioni pubbliche sull'avanzamento di queste indagini o azioni giudiziarie.

A marzo, sui social network è circolato un video che mostrava le forze di sicurezza che bruciavano vive tre persone. A giugno, un altro video di un'uccisione di massa nella zona speciale di Oromo, nella regione di Amhara, è diventato virale sul web. Nel video si vedevano le milizie amhara che massacravano a colpi d'arma da fuoco decine di persone, dopo averle fatte scendere dal retro di un camion.

Sempre a giugno, almeno 400 civili amhara, in prevalenza donne e bambini, sono stati uccisi sommariamente durante un attacco durato cinque ore nella località Tole della zona della Wellega occidentale, che sarebbe stato compiuto dalle forze dell'Esercito di liberazione oromo (Oromo Liberation Army – Ola). Le forze di sicurezza vicine all'area e le autorità locali non sono intervenute per fermare l'attacco. A luglio sono stati segnalati altri attacchi simili contro residenti amhara della zona Qelem Wellega, attribuiti alle forze dell'Ola, le quali hanno deliberatamente colpito centinaia di abitanti di etnia amhara.

Ad agosto e settembre, le milizie amhara Fano e le forze dell'Ola hanno ucciso centinaia di civili di etnia amhara e oromo in un attacco compiuto nella zona Horo Guduru Wellega dell'Oromia. Il 30 e 31 agosto, le forze amhara Fano hanno attaccato Agamsa, una città nell'Horo Guduru, uccidendo almeno 60 civili oromo. A settembre, centinaia di civili oromo e amhara di tre distretti dell'Horo Guduru sono stati uccisi in presunte azioni di rappresaglia, compiute ancora una volta dalle milizie amhara Fano e dalle forze dell'Ola.

A gennaio, ad Abala, una città della regione di Afar che confina con il Tigray, centinaia di civili sono stati uccisi dalle forze tigrine e dalle forze di polizia di Afar affiancate dalle milizie. Durante i combattimenti per il controllo di Abala, le forze di Afar hanno ucciso i civili e le forze tigrine hanno bombardato la città con lanci di artiglieria, uccidendone indiscriminatamente altre decine e compiendo così atti equiparabili a crimini di guerra.

Centinaia di civili sono morti sotto i molteplici raid aerei lanciati sul Tigray. Secondo le Nazioni Unite, i raid aerei compiuti a gennaio e attribuiti alle forze governative, hanno causato la morte di almeno un centinaio di civili a Dedebeit. In seguito alla ripresa delle ostilità tra l'esercito federale e le forze tigrine ad agosto, nei raid aerei lanciati a Mekelle e Adi Daero, tra agosto e settembre, hanno trovato la morte centinaia di civili, bambini compresi. Il 26 agosto, un raid aereo ha centrato una scuola materna a Mekelle uccidendo almeno nove civili, compresi dei bambini.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Le forze tigrine nella regione di Afar si sono rese responsabili di molteplici episodi di stupro e altra violenza sessuale legati al conflitto. Quattro sopravvissute hanno raccontato di essere state stuprate e abusate da membri delle forze tigrine. Una ha affermato di essere stata stuprata assieme alla figlia adolescente, la quale era rimasta incinta. Le donne sopravvissute a questi episodi hanno dovuto anche affrontare complicazioni mediche e psicosociali, derivanti dal dramma vissuto, come ad esempio l'abbandono da parte del marito e lo stigma sociale. Molte

non si sentivano di poter raccontare le loro esperienze, a causa dei potenziali rischi di perdere i loro mezzi di sussistenza o le famiglie.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato significativamente eroso, con le autorità che hanno arrestato almeno 29 giornalisti e operatori dei media nel Tigray, ad Addis Abeba, Amhara e Oromia. Le autorità tigrine hanno incriminato cinque giornalisti per "collaborazione con il nemico"; in altre parti, raramente i giornalisti e gli operatori dei media detenuti sono stati formalmente incriminati. Quando ai giornalisti detenuti veniva concesso il rilascio su cauzione, la polizia ritardava la scarcerazione appellandosi contro la decisione sulla cauzione.

A maggio, la polizia ha arrestato Temesgen Dessalegn, direttore del periodico *Feteh*, e lo ha successivamente accusato di avere rivelato segreti militari e diffuso dicerie false. È stato rilasciato a novembre previo pagamento di una cauzione di 30.000 birr etiopi (circa 560 dollari Usa). Alcuni giornalisti, tra cui Gobeze Sisay, Meskerem Abera e Yayesew Shimelis, sono stati arrestati dalle forze di sicurezza a maggio; Yayesew Shimelis è stato riarrestato a giugno, una settimana dopo il suo rilascio. Sono stati trattenuti per quattro giorni senza poter contattare i loro familiari o avvocati, e quindi rilasciati. A maggio, le autorità hanno anche espulso Tom Gardner, corrispondente della sede di Addis Abeba del settimanale *The Economist*, dopo che aveva subito vessazioni online da parte di sostenitori del governo, per il suo lavoro d'informazione sull'Etiopia. Meskerem Abera è rimasto in carcere dopo essere stato nuovamente arrestato a dicembre dalla polizia federale, con accuse che includevano l'incitamento alla violenza e la diffamazione delle forze di difesa nazionali.

Il 30 dicembre, la polizia ha arrestato e trattenuto per un giorno il musicista Tewodros Assefa, per un testo che criticava la corruzione delle autorità locali di Addis Abeba.

A settembre, Alemu Sime, un alto funzionario governativo, ha convocato una riunione di organizzazioni della società civile e lanciato un monito ufficiale contro 35 di queste, per avere pubblicamente invocato un cessate il fuoco e l'avvio di colloqui di pace per porre fine al conflitto in vista dell'Nuovo anno etiopico. Pochi giorni prima, le forze di sicurezza avevano proibito una conferenza dei media organizzata da associazioni e privati cittadini per pubblicizzare il loro appello congiunto a favore della pace.



GAMBIA

REPUBBLICA DEL GAMBIA

Capo di stato e di governo: Adama Barrow

Il governo ha accettato di implementare la maggior parte delle raccomandazioni formulate dalla commissione per la verità, riconciliazione e riparazione, incluso il perseguimento giudiziario dell'ex presidente Yahya Jammeh, per le violazioni dei diritti umani commesse durante la sua presidenza. La libertà d'espressione delle persone critiche verso il governo era a rischio. La polizia ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Le donne sono

rimaste sottorappresentate nella politica così come nei media. Le carceri sono rimaste caratterizzate da sovraffollamento e persone sono state sottoposte a custodia cautelare per lunghi periodi di tempo. Sono state condannate a morte almeno cinque persone.

CONTESTO

Adama Barrow ha iniziato il suo secondo mandato presidenziale a gennaio. Ad aprile si sono svolte le elezioni legislative.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio, tre ex membri del famigerato squadrone della morte noto come “Junglers” (un commando paramilitare agli ordini dell’ex presidente Yahya Jammeh), incluso l’ex comandante della guardia nazionale, sono stati arrestati al loro arrivo nel paese dalla Guinea Equatoriale. Un mese dopo, l’Alta corte ne ha disposto il rilascio in quanto nei loro confronti non erano state formulate accuse. A marzo, la commissione per la verità, riconciliazione e riparazione (Truth, Reconciliation and Reparations Commission – Trrc), con mandato di creare un registro imparziale delle violazioni dei diritti umani e degli abusi commessi durante i 22 anni del regime dell’ex presidente Yahya Jammeh, ha raccomandato un’amnistia per l’ex vicepresidente del consiglio governativo provvisorio delle forze armate, Sanna Sabally, il quale ha ammesso la propria responsabilità per l’esecuzione extragiudiziale di alcuni soldati. Le organizzazioni delle vittime hanno criticato duramente la procedura attraverso cui erano state raccomandate le amnistie, senza un loro coinvolgimento, e chiesto al governo di ignorare la raccomandazione della Trrc riguardante l’amnistia per Sanna Sabally.

A maggio, il governo ha pubblicato un rapporto ufficiale e accettato 263 delle 265 raccomandazioni formulate dalla Trrc, tra cui quelle riguardanti la sospensione degli attuali funzionari che erano accusati di violazioni dei diritti umani nel rapporto stilato dalla Trrc, e il perseguimento giudiziario dell’ex presidente Yahya Jammeh. Il governo ha respinto la raccomandazione della Trrc per l’amnistia a Sanna Sabally. A giugno, il procuratore generale e ministro della Giustizia ha rivelato che il governo non aveva fondi sufficienti a bilancio per avviare l’implementazione delle raccomandazioni della Trrc nel 2022.

A novembre, il ministro della Giustizia ha dichiarato che il governo aveva iniziato i colloqui con l’Ecowas per istituire un tribunale ibrido, al fine di perseguire i crimini commessi sotto il regime di Yahya Jammeh.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

Durante il suo incontro annuale con gli anziani musulmani di Banjul a maggio, il presidente ha attaccato verbalmente l’attivista Madi Jobarteh, dopo che aveva invocato la destituzione di un ministro per presunta malversazione di terreni demaniali. Il presidente lo ha definito un “piantagrane” e lo ha accusato di volere distruggere il paese. Ha anche criticato i media per avergli messo a disposizione una piattaforma e avvertito che ciò non sarebbe stato tollerato.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 10 marzo, a Brikama, si sono verificati scontri tra sostenitori del Partito democratico unito (United Democratic Party – Udp), all’opposizione, e l’unità di pronto intervento della polizia,

dopo che il comitato elettorale non aveva ammesso la candidatura di un esponente dell'Udp per il collegio elettorale di Busumbala. Poco dopo gli scontri, ha cominciato a circolare online un video che mostrava alcuni poliziotti che prendevano a calci e picchiavano con i manganelli un sostenitore dell'Udp disarmato. Amnesty International ha verificato l'autenticità del video. Sia il Centro gambiano per le vittime di violazioni dei diritti umani che la Commissione nazionale per i diritti umani (National Human Rights Commission – Nhrc) hanno condannato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia e l'Nhrc ha sollecitato l'ispettore generale della polizia ad assicurare l'implementazione delle linee guida sulle operazioni di ordine pubblico da parte delle agenzie di pubblica sicurezza in Africa, stilate dalla Commissione africana sui diritti umani e dei popoli.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle donne

A marzo, la Missione di osservatori dell'Ue sulle elezioni ha sottolineato nel suo rapporto che la partecipazione delle donne nella politica del paese era molto bassa: le donne che occupavano un seggio all'assemblea nazionale erano solamente cinque su un totale di 58 parlamentari e quattro quelle che ricoprivano la carica di ministro su un totale di 23 dicasteri. Un mese prima, era stata discussa all'assemblea nazionale una proposta legislativa che puntava a riservare una quota di seggi alle donne e alle persone con disabilità all'interno dell'assemblea nazionale, ma non era passata.

A marzo, il presidente del Sindacato della stampa del Gambia (Gambia Press Union – Gpu) ha espresso preoccupazione per le molestie sessuali e la discriminazione contro le donne nel mondo dei media, dove gli uomini ricoprivano la maggior parte delle posizioni influenti all'interno dei comitati editoriali e delle redazioni dei giornali. Ha chiesto alle società editoriali di adottare la policy del Gpu sulle molestie sessuali e di nominare più donne nelle posizioni apicali.

A ottobre, il presidente dell'Nhrc ha chiesto al Comitato Cedaw di raccomandare al Gambia la criminalizzazione dello stupro maritale. L'attuale legge sui reati sessuali non considera specificamente lo stupro maritale come un reato.

DIRITTI DEI DETENUTI

Diversi organi d'informazione hanno riportato che il rapporto della Trrc descriveva le condizioni di vita all'interno del carcere statale centrale (Mile II) come degradanti e inadatte per gli esseri umani. Durante una relazione davanti alla Commissione delle Nazioni Unite per il peacebuilding, a ottobre, il ministro della Giustizia ha dichiarato che le carceri del paese erano "seriamente sovraffollate", e che il Mile II aveva celle con 25 reclusi a fronte di una capienza massima di cinque.

A settembre, dopo che una missione di ricerca aveva visitato la struttura di detenzione, il comitato sui diritti umani dell'assemblea nazionale ha dichiarato che avrebbe fatto pressione sul Chief Justice, affinché indagasse sul caso di un recluso il cui processo era durato 10 anni. Il ministro della Giustizia ha annunciato un'indagine sul caso, precisando che il suo ufficio era impegnato a stilare un elenco di tutti i detenuti in custodia cautelare, allo scopo di ridurre il tempo che avrebbero dovuto trascorrere in attesa del processo.

PENA DI MORTE

A luglio, l'ex direttore dell'agenzia d'intelligence nazionale durante la presidenza di Yahya Jammeh e altri quattro uomini sono stati condannati a morte dall'Alta corte di Banjul per l'omicidio del leader giovanile dell'Udp.



GHANA

REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: Nana Addo Dankwa Akufo-Addo

Ci sono stati diversi casi di violazioni del diritto alla libertà d'espressione e di uso eccessivo della forza da parte della polizia. Sono proseguiti gli sgomberi forzati. Sono state presentate in parlamento due proposte di legge per abolire la pena di morte. Era in attesa di approvazione un nuovo disegno di legge che avrebbe ulteriormente criminalizzato le persone Lgbti. Le donne hanno continuato a subire forme di discriminazione. Sono stati segnalati casi di lavoro minorile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il World Press Freedom Index 2022, pubblicato da Reporters sans frontières, sulla situazione della libertà di stampa, ha osservato una regressione nella libertà d'espressione in Ghana.

A febbraio, il presentatore radiofonico Oheneba Boamah Bennie è stato condannato a due settimane di reclusione e multato per 3.000 cedi ghanesi (243 dollari Usa) per oltraggio alla corte, dopo aver pubblicato un video che accusava il presidente Akufo-Addo di aver cospirato con i giudici per influenzare le elezioni presidenziali del 2020.

Ad agosto, il consiglio tradizionale kumasi, nella regione di Ashanti, ha ordinato la sospensione della stazione radiofonica *Oyerepa FM*, dopo che aveva trasmesso un'intervista con un dirigente di partito dell'opposizione, che accusava l'autorità tradizionale di ignorare le attività minerarie illegali nella regione e che affermava di voler organizzare una protesta. Tre giorni dopo, l'emittente è stata autorizzata a riprendere le trasmissioni, dopo che la sua direzione aveva presentato le proprie scuse.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono stati segnalati diversi episodi di uso eccessivo della forza da parte di agenti di polizia.

Il 3 febbraio, un gruppo di agenti di sicurezza in abiti civili ha aggredito un presentatore radiofonico, procurandogli a quanto pare lesioni a un timpano, dopo che si era rifiutato di consegnare il suo telefono. Il conduttore aveva filmato gli agenti mentre scortavano dei sospetti ammanettati a Takoradi.

Il 17 maggio, alcuni manifestanti hanno attaccato una stazione di polizia durante una violenta protesta a Nkoranza, nella regione di Bono Est. La polizia ha aperto il fuoco, uccidendo un passante. Almeno cinque manifestanti hanno riportato ferite, anche causate da arma da fuoco.

Il 13 giugno, i media hanno riportato che la polizia aveva utilizzato gas lacrimogeni e sparato in aria colpi di avvertimento per disperdere una protesta studentesca nella regione di Ashanti. Almeno 25 studenti sono stati curati per problematiche respiratorie e altre ferite. Il governo ha negato che fossero stati sparati proiettili veri contro gli studenti. È stata aperta un'inchiesta che ha portato all'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti di tre agenti.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

A febbraio, l'attivista sociale Oliver Barker-Vormawor è stato accusato di tradimento, dopo avere minacciato un colpo di stato se il parlamento avesse approvato il progetto di legge sulle transazioni elettroniche. Ha asserito che, durante l'arresto e i due mesi trascorsi in detenzione, era stato percosso per più di tre ore dagli agenti di sicurezza, tenuto in isolamento in varie occasioni e che la polizia minacciava di sottoporlo a sparizione forzata. A fine anno, il suo caso era ancora pendente.

A marzo, il giornalista investigativo Michel Aidoo sarebbe stato aggredito e torturato da soldati dell'ospedale militare di Afari, per avere filmato un ufficio appartenente al partito di governo, situato al pianterreno dell'ospedale. Lo avrebbero colpito ripetutamente e costretto a fare delle flessioni, anche con un blocco di cemento legato intorno alla vita.

A dicembre, Human Rights Watch ha denunciato che persisteva l'uso dell'incatenamento di persone con reali o presunti problemi di salute mentale in strutture di cura tradizionali o istituti di fede, nonostante tali pratiche siano state vietate. L'organizzazione ha visitato cinque strutture e ha trovato più di 60 persone tenute in catene o gabbie, compresi i bambini.

SGOMBERI FORZATI

Sono proseguiti gli episodi di sgombero forzato.

A giugno, il consiglio di sicurezza regionale dell'area metropolitana di Accra, sotto la direzione del ministro Regionale, ha demolito centinaia di abitazioni di un insediamento informale a Frafraha, nella capitale Accra, localizzato su un terreno appartenente al consiglio per la ricerca scientifica e industriale. I residenti hanno avuto un preavviso di appena 48 ore e non sono stati ricollocati in altre abitazioni, rimanendo pertanto senza tetto.

PENA DI MORTE

Ad aprile, sono state presentate in parlamento due proposte di legge, la legge (emendamento) del 2022 sulle forze armate e la legge (emendamento) sui reati penali, per sostituire la pena di morte con l'ergastolo per reati militari e ordinari. A fine anno, le proposte erano all'esame del parlamento. Gli emendamenti non abolirebbero in ogni caso la pena di morte per alto tradimento, prevista dalla costituzione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni. A fine anno pendeva in parlamento una proposta di legge presentata nel 2021 sulla promozione dei diritti sessuali propriamente umani e dei valori familiari ghanesi. Il testo della legge avrebbe ulteriormente criminalizzato le persone Lgbt e introdotto pene carcerarie per chiunque avesse espresso sostegno o "simpatia" verso le persone Lgbt.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A fine anno rimaneva all'esame del parlamento la proposta legislativa sull'azione affermativa. Questa voleva essere un tentativo per affrontare la disparità di genere nei settori pubblico e privato.

Centinaia di donne accusate di stregoneria sono rimaste confinate in sei campi per "streghe". Ad agosto, sette persone sono state arrestate e accusate della morte di un uomo e di una donna che erano stati costretti a bere un intruglio preparato da un prete, dopo essere stati accusati di stregoneria. A fine anno, era in attesa di approvazione una proposta legislativa che avrebbe emendato il codice di procedura penale del 1960 (legge 29). La legge avrebbe vietato di poter dichiarare, accusare, additare o bollare qualcuno come strega/stregone o impiegare una terza persona per farlo.

DIRITTI DEI MINORI

È persistito il lavoro minorile, specialmente in agricoltura. Ad aprile, un documentario prodotto dal canale televisivo britannico *Channel 4* mostrava una sequenza filmata di bambini di non più di 10 anni che lavoravano con un machete nelle piantagioni di cacao. Ad agosto, 60 minorenni ghanesi, di età compresa tra cinque e 17 anni, hanno accusato un produttore di cacao di violare la legislazione sul lavoro minorile. Gli avvocati dei ragazzi sostenevano che i loro assistiti lamentavano lesioni fisiche e morsi di rettile, erano esposti a pesticidi e fertilizzanti tossici e perdevano spesso la scuola.



GUINEA EQUATORIALE

REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato e di governo: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo

Le autorità hanno compiuto arresti e detenzioni arbitrari, tortura e altro maltrattamento e sparizioni forzate, anche nel contesto delle elezioni presidenziali e della cosiddetta "Operazione di pulizia" contro le bande criminali. È persistita l'impunità per i casi di violenza sessuale. Le ragazze in gravidanza hanno continuato a non poter frequentare la scuola. Migranti privi di documenti sono stati espulsi senza seguire le procedure dovute. Le persone Lgbt hanno continuato a subire molteplici forme di discriminazione. La pena di morte è stata abolita dal codice penale, ma è rimasta nel codice di giustizia militare.

CONTESTO

Membri dello staff del Fondo monetario internazionale hanno visitato la Guinea Equatoriale a maggio ed evidenziato l'urgente necessità di mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari e del carburante sulle persone che vivono in situazione di povertà.

A settembre, il partito di governo ha nominato il presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo, al potere da 43 anni, come proprio candidato alle elezioni presidenziali di novembre. È stato rieletto con il 94,9 per cento dei voti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

A maggio, in risposta a un presunto aumento della criminalità, il vicepresidente Nguema Obiang Mangue ha lanciato una cosiddetta “Operazione di pulizia” a livello nazionale, per contrastare le bande criminali. Durante una sola settimana, a maggio, le forze di sicurezza hanno arrestato più di 400 giovani uomini. A tre mesi dall'inizio dell'operazione, in tutto il paese ne sarebbero stati arrestati altre migliaia. I giudici hanno concesso il rilascio condizionato ad alcuni degli arrestati per mancanza di prove. In molti casi, gli individui sono stati maltrattati dalle forze di sicurezza durante l'arresto e la detenzione; almeno quattro sono morti in carcere. A fine anno, di molti altri non si sapeva dove si trovassero e spesso le loro famiglie sapevano poco o nulla¹.

L'ex ministro della Giustizia Ruben Maye Nsue Mangue è stato arrestato il 7 agosto dopo avere criticato il presidente sui social network. Le organizzazioni della società civile non hanno ricevuto alcuna notizia su dove si trovasse per molti giorni. A fine anno restava incarcerato nella prigione di Mongomo.

Il 29 settembre, la polizia ha arrestato il leader del partito d'opposizione Cittadini per l'innovazione, Gabriel Nse Obiang Obono, e più di 150 suoi sostenitori che si erano radunati presso la sede centrale del partito, a Malabo. Secondo le autorità, quattro attivisti sono deceduti per inalazione di gas lacrimogeno durante gli arresti. Cittadini per l'innovazione ha fatto circolare invece una lista di nove vittime. Sarebbe morto anche un poliziotto. Il 6 ottobre, 119 dei sostenitori sono stati rilasciati senza accusa. Cittadini per l'innovazione era stato sciolto dalle autorità nel 2018. Gabriel Nse Obiang Obono si era in precedenza rifiutato di rispondere a un mandato di comparizione emanato dall'autorità giudiziaria. Qualche giorno prima degli arresti, aveva minacciato possibili manifestazioni nel caso in cui gli fosse stato impedito di candidarsi alle elezioni presidenziali. A fine anno era ancora detenuto.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il 28 luglio, una ragazza di 16 anni è stata stuprata, secondo le accuse, da un membro delle forze armate schierate sull'isola di Annobón. È stata sporta denuncia ma non erano disponibili informazioni né aggiornamenti sul caso. Alcuni abitanti dell'isola hanno riferito alle autorità che in precedenza c'erano stati altri casi di violenza sessuale compiuta da membri delle forze di difesa e di sicurezza, rimasti impuniti. Su queste accuse non sono state aperte indagini e alcuni degli accusati sono stati semplicemente trasferiti altrove nel paese.

Alle ragazze in gravidanza è rimasta vietata la frequenza scolastica in seguito a un'ordinanza emanata dal ministero dell'Istruzione nel 2016. Tuttavia, nel suo rapporto intermedio per l'UpR 2022, il governo ha menzionato l'adozione di misure per reintegrare le ragazze in gravidanza nel sistema scolastico dopo il parto.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Tra gennaio e marzo, decine di migranti irregolari sono stati espulsi nei loro paesi d'origine senza seguire le procedure dovute e senza accesso a un avvocato prima che fossero eseguiti i mandati d'espulsione. Secondo le organizzazioni locali, più di 500 persone, principalmente cittadini di Camerun, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Ciad e Mali, erano state arrestate durante una campagna governativa contro i migranti irregolari, accompagnata da retate contro l'immigrazione, compiute tra il 30 ottobre 2021 e i primi di dicembre

¹ Equatorial Guinea, “Cleaning Operation” tramples on human rights, not crime, 18 agosto.

2021 nelle principali città del paese. Altre persone detenute nel contesto di questa campagna sono state rilasciate a qualche settimana dall'arresto, senza tuttavia ricevere alcuna spiegazione per la loro detenzione e senza essere mai formalmente incriminate. Altre ancora, tra cui Abdoulay Ndom e Mouamed Kalouare, del Mali, Toba Mammed, della Guinea, e Lamin Sisoko, della Costa d'Avorio, sono rimaste in stato di fermo per quasi sei mesi prima di essere rilasciate a maggio 2022. Come per la stragrande maggioranza degli individui detenuti, non è stata loro offerta alcuna assistenza legale o possibilità di accedere alle appropriate procedure legali e a un giusto processo, relativamente alla loro detenzione².

In seguito alle critiche dei paesi d'origine dei migranti, il governo ha prolungato fino alla fine di agosto il periodo di regolarizzazione dei migranti privi di documenti. Ha poi ripreso la campagna contro gli immigrati irregolari.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbt hanno continuato a subire molteplici forme di discriminazione nei vari aspetti della loro vita, come lavoro, istruzione e tempo libero. Nel proprio rapporto intermedio per l'Upr, le autorità hanno riportato che la bozza di legge sulla regolamentazione del lavoro sessuale e dei diritti delle persone Lgbt era ancora in fase di preparazione. Secondo quanto appreso, il testo della bozza comprendeva tra l'altro un riferimento alla prevenzione dell'"esibizionismo" e della "propaganda" omosessuale e una disposizione che mirava a salvaguardare "l'integrità morale della maggioranza sociale", perpetuando implicitamente la discriminazione, lo stigma e la violenza contro le persone Lgbt.

PENA DI MORTE

Il 19 settembre, il presidente ha promulgato il nuovo codice penale che ha abolito la pena di morte. Tuttavia, il codice di giustizia militare conteneva ancora specifici riferimenti alla pena di morte.



GUINEA, REPUBBLICA DI REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Mamadi Doumbouya

Capo di governo: Bernard Goumou (subentrato a Mohamed Béavogui a luglio)

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati violati. Esponenti della società civile che avevano assunto posizioni critiche nei confronti del periodo di transizione politica sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. Manifestanti sono stati uccisi durante le proteste da elementi dell'esercito e delle forze di sicurezza. A 13 anni dagli eventi, è cominciato il processo per il massacro del 28 settembre 2009. Le vittime di violenza sessuale

² Equatorial Guinea: *Illegally detained irregular migrants must be released*, 29 aprile.

hanno continuato a non ricevere la necessaria assistenza medica e psicologica e hanno affrontato ostacoli nell'accesso alla giustizia.

CONTESTO

A ottobre, il comitato nazionale per la riconciliazione e lo sviluppo (Comité national du rassemblement pour le développement – Cnrd), che aveva preso il potere con un colpo di stato il 5 settembre 2021, ha concordato con l'Ecows un periodo di transizione di due anni a partire dal 1° gennaio 2023 per il ripristino dell'ordine costituzionale. Tuttavia, la data di avvio della transizione era in discussione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno violato i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Il 13 maggio, il Cnrd ha annunciato la messa al bando di “tutte le manifestazioni sulle principali strade pubbliche che potrebbero compromettere la quiete sociale e la corretta esecuzione delle attività previste dal programma... a partire da adesso fino a tutta la durata dei periodi di campagna elettorale”¹.

L'8 agosto, le autorità transizionali hanno sciolto il Fronte nazionale per la difesa della costituzione (Front national pour la défense de la constitution – Fndc), una coalizione di organizzazioni della società civile e partiti politici che chiedevano il ripristino dell'ordine costituzionale. Il 15 agosto, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato che “tale misura costituisce una grave violazione dei diritti alla libertà d'associazione e riunione pacifica” e ha chiesto alle autorità di tornare indietro su questa decisione.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il 5 luglio, tre dirigenti dell'Fndc, Oumar Sylla, Mamadou Billo Bah e Djanii Alfa, sono stati arrestati dalla polizia mentre tenevano una conferenza stampa presso la loro sede nella capitale Conakry. Dopo essere stati accusati di “insulti pubblici, oltraggio alla corte e turbamento dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica” e detenuti nel carcere di Conakry, sono stati rilasciati senza accusa l'8 luglio.

Il 29 luglio, sono stati avviati procedimenti giudiziari contro gli organizzatori e i partecipanti di una marcia vietata dalle autorità, che si era svolta il 28 luglio, durante la quale erano scoppiati scontri violenti in cui erano rimaste uccise cinque persone. Il giorno seguente, i dirigenti dell'Fndc Oumar Sylla e Ibrahima Diallo, oltre al segretario generale dell'Unione delle forze repubblicane, Saïkou Yaya Barry, sono stati arrestati e poi incriminati il 1°agosto per “presunti atti di manifestazione illecita, distruzione di edifici pubblici e privati, avere provocato una calca, aggressione e lesioni aggravate, associazione a delinquere, intralcio alla libertà di movimento e collusione”. Saïkou Yaya Barry è stato posto in libertà provvisoria il 12 ottobre, dopo che la sua salute si era deteriorata, mentre Oumar Sylla e Ibrahima Diallo a fine anno erano ancora detenuti nel carcere di Conakry. Entrambi a novembre hanno iniziato uno sciopero della fame per chiedere un processo.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 1° giugno, il diciannovenne Thierno Mamadou Diallo è stato ucciso dalle forze di sicurezza a Conakry durante una protesta contro l'aumento del costo del carburante. L'ufficio del procuratore

¹ Guinea: Ban on demonstrations “until election campaign periods”, 18 maggio (solo in francese).

generale ha annunciato il 13 giugno il rinvio a giudizio e l'arresto di un poliziotto per presunto omicidio e il rinvio a giudizio di altri quattro membri delle forze armate e di sicurezza, per presunta "omissione criminale".

A luglio, agosto e ottobre, 13 persone sono morte sotto i colpi sparati da presunti membri delle forze armate e di sicurezza, durante le proteste che chiedevano il ripristino dell'ordine costituzionale, secondo i resoconti di organizzazioni della società civile e per i diritti umani. Dopo gli annunci da parte del ministro della Giustizia dell'apertura delle indagini su questi fatti, a dicembre non erano state fornite nuove informazioni.

Il 6 settembre, a Kondiaran, nella regione di Kankan, due persone sono state uccise a colpi d'arma da fuoco durante le violente proteste contro una compagnia mineraria accusata di non fare abbastanza per migliorare le condizioni di vita locali. Il ministro della Giustizia ha di nuovo annunciato un'indagine su questo episodio, ma a dicembre non c'era stato alcun aggiornamento.

Il 17 settembre, il ministro della Giustizia e dei diritti umani ha ordinato l'apertura di procedimenti giudiziari per "omicidio volontario" nei confronti di un comandante di polizia e per "complicità in omicidio volontario" contro 10 poliziotti, dopo che un negoziante del distretto di Kipé, a Conakry, era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco durante un'operazione antidroga condotta lo stesso giorno.

DIRITTI DEI DETENUTI

In una nota inviata il 24 giugno ai vertici dei tribunali e degli uffici giudiziari, il ministro della Giustizia e dei diritti umani ha deplorato "le realtà orribili, in particolare a livello delle giurisdizioni e delle carceri" che costituivano violazioni delle Regole Nelson Mandela delle Nazioni Unite sul trattamento dei detenuti. Tra i vari punti, ha evidenziato "29 casi di malnutrizione grave e nove di malattia mentale" in un carcere, situazioni di cibo e acqua insufficienti e di scarsa qualità e prigionieri "scheletrici, paralizzati o perfino moribondi".

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il 4 maggio, il procuratore generale della corte d'appello di Conakry ha annunciato l'apertura di procedimenti giudiziari nei confronti dell'ex presidente Alpha Condé e di altre 26 persone che detenevano il potere nel paese durante la sua presidenza, per vari presunti illeciti tra cui "attentati volontari alla vita umana, in particolare omicidio, assassinio e complicità in omicidio e assassinio", commessi nel contesto del referendum e delle elezioni presidenziali del 2020.

Il 28 settembre, è finalmente iniziato il processo di coloro che erano accusati del massacro compiuto il 28 settembre 2009, in cui erano stati uccisi più di 150 manifestanti e oltre un centinaio di donne erano state vittime di violenza sessuale. Di conseguenza, il procuratore dell'Icc ha chiuso la sua indagine preliminare sulla Guinea durata 13 anni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le vittime di stupro hanno continuato a sperimentare la mancanza di protezione e di accesso e disponibilità di assistenza medica, servizi di salute sessuale e riproduttiva, sostegno psicologico e assistenza legale e sociale. Nonostante le frequenti campagne di sensibilizzazione, il governo non è riuscito a prevenire questi crimini, mentre le vittime e le loro famiglie continuavano a essere

fortemente condizionate da “pressioni socioculturali”, che spesso le costringevano al silenzio e a negoziare patteggiamenti al di fuori delle aule dei tribunali nei casi di stupro o stigmatizzazione².

DEGRADO AMBIENTALE

Le autorità guineane e varie Ong hanno denunciato il grave inquinamento e i rischi di danni ambientali e di violazioni dei diritti umani derivanti da attività minerarie in diverse regioni del paese.

Il 31 gennaio, il primo ministro Béavogui ha visitato la città di Fria, nella regione di Kindia, per valutare la situazione socioeconomica dei lavoratori e l'inquinamento rilevato nella città, dove la compagnia mineraria russa di estrazione della bauxite Rusal stava conducendo le sue operazioni. In seguito alla visita, il primo ministro ha dato istruzioni alla direzione della compagnia di adeguarsi agli standard internazionali sul controllo dell'inquinamento entro il 1° maggio.



KENYA

REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: William Samoei Ruto (subentrato a Uhuru Muigai Kenyatta a settembre)

La polizia ha fatto uso eccessivo della forza e in alcuni casi anche della forza letale per disperdere le proteste. Il diritto alla vita ha continuato a essere violato. Oltre 100 persone sono state vittime di uccisioni illegali; il presidente eletto ha sciolto il reparto di polizia che riteneva responsabile per queste uccisioni. Milioni di persone hanno sofferto la fame a causa della prolungata siccità. Il governo ha continuato con gli sforzi per proteggere i diritti sociali ed economici, tra cui il diritto all'alloggio e alla salute. Sono stati registrati alcuni positivi sviluppi verso la realizzazione dei diritti di donne e ragazze. L'Alta corte ha dato istruzione al parlamento di emanare una legislazione che in alcune circostanze autorizzi l'aborto.

CONTESTO

La Corte suprema ha confermato William Ruto quale presidente eletto in seguito ai controversi risultati delle elezioni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Il 9 aprile, gli attivisti Anthony Kanyiri, Mino Kyaa, Nahashon Kamau e Clinton Ojiambo sono stati arrestati per avere protestato a Kasarani contro l'alto costo della vita nel paese. Sono stati accusati di riunione illegale e resistenza all'arresto e successivamente rilasciati dopo avere pagato una cauzione.

² Guinea: Shame Must Change Sides: Ensuring Rights and Justice for Victims of Sexual Violence in Guinea, 27 settembre.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 2 giugno, agenti dell'unità di servizio generale hanno ucciso quattro manifestanti e ne hanno feriti sette a Masimba, nella contea di Kajiado¹. Stavano protestando contro l'inazione del Kenya Wildlife Service, nel gestire gli elefanti dopo che Felix Kilapae Moloma, un insegnante di 27 anni, era stato ucciso proprio da un elefante. I poliziotti hanno aperto il fuoco contro i manifestanti sull'autostrada Nairobi-Mombasa affermando di avere reagito contro gli stessi manifestanti che lanciavano pietre contro di loro. Il segretario del gabinetto degli Interni e il coordinamento del governo nazionale ha ordinato all'ispettore generale della polizia di indagare sulle uccisioni, ma a fine anno non erano disponibili altre informazioni.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

Elizabeth Ekaru, difensora dei diritti umani, dell'associazione di volontariato Isiolo Gender Watch, è stata uccisa nella contea di Isiolo il 3 gennaio, in seguito a una presunta disputa sulla terra. Un sospettato è stato arrestato e incriminato in relazione al caso. A fine anno, il caso giudiziario era ancora in corso.

Sheila Lumumba è stata trovata morta nella sua casa a Karatina, nella contea di Nyeri, il 17 aprile 2022. Il referto del medico legale indicava segni di stupro, fratture agli arti e molteplici ferite da taglio sul collo e sull'area del torace. Sono stati arrestati due sospettati e uno di loro era sotto processo.

Durante il periodo delle elezioni presidenziali, Wafula Chebukati, presidente della commissione elettorale indipendente e per i confini, ha denunciato l'intimidazione, la profilazione, il rapimento e la vessazione di funzionari elettorali da parte delle agenzie di sicurezza. Il presidente di seggio del collegio elettorale di Embakasi Est, Daniel Mbolu Musyoka, è scomparso l'11 agosto ed è stato trovato morto quattro giorni dopo². Il direttore della procura generale del Kenya ha dato istruzione all'ispettore generale della polizia di iniziare un'indagine sulla sparizione e l'uccisione entro massimo sette giorni. Il 19 ottobre, quattro persone sono state arrestate in relazione all'uccisione e citate in giudizio. Una donna che era in possesso del telefono del funzionario ha accettato di testimoniare in tribunale.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Secondo Missing Voices, una coalizione di organizzazioni per i diritti umani, tra cui Amnesty International Kenya, nel 2022 le persone vittime di esecuzione extragiudiziale per mano della polizia sono state 128. A gennaio, sono stati recuperati 37 cadaveri dalle acque del fiume Yala, nel Kenya occidentale. I corpi presentavano ferite, inclusi tagli profondi e dita tagliate, e alcune delle vittime sembravano essere state soffocate con la testa infilata in buste di polietilene; la maggior parte dei corpi era in avanzato stato di decomposizione, rendendone impossibile l'identificazione³. Agenti dell'unità di servizio speciale (Special Service Unit – Ssu), un reparto del Servizio di polizia nazionale (National Police Service – Nps), erano sospettati di avere interrogato alcune delle vittime prima della loro morte o erano stati visti mentre le accompagnavano. Alcune erano indiziate per questioni di rilevanza penale, alcune avevano vinto una causa contro l'Nps, mentre altre non avevano precedenti penali. All'epoca in cui erano

¹ Kenya: Killing of four protestors by police in Masimba, Kajiado County, 3 giugno.

² Kenya: Intimidation of IEBC officials and the murder of Daniel Musyoka, 18 agosto.

³ Kenya: Statement on the discovery of over 30 bodies in the Yala River, Siaya County, 22 gennaio.

stati scoperti i cadaveri, non era stata diffusa alcuna nota ufficiale su eventuali minacce alla sicurezza nazionale imminenti o in atto.

Il 16 ottobre, il presidente ha sciolto l'Ssu, sottolineando che si era resa responsabile di esecuzioni extragiudiziali in Kenya. Ha inoltre osservato che l'unità di polizia tendeva più a uccidere le persone per ripristinare la sicurezza che a proteggerle. In seguito, sono stati arrestati nove sospettati in relazione ai cadaveri recuperati nel fiume Yala. A fine anno, il caso era ancora aperto.

Il 22 luglio, l'Alta corte ha ritenuto gli agenti di polizia Fredrick Leliman, Stephen Cheburet e Sylvia Wanjiku, e l'informatore della polizia Peter Ngugi, colpevoli di avere assassinato Willy Kimani, il suo cliente Josephat Mwenda e il loro tassista Joseph Muiruri, il 23 giugno 2016. Willy Kimani era un avvocato per i diritti umani che lavorava per l'Ong International Justice Mission. Gli uomini erano stati uccisi mentre tornavano dal tribunale di Mavoko, nella contea di Machakos.

SGOMBERI FORZATI

Il governo non è stato in grado di fornire alloggi alternativi a 18.988 nuclei familiari sgomberati con la forza a Mukuru Kwa Njenga, un insediamento informale della capitale Nairobi. A gennaio 2022, l'allora presidente Kenyatta si è scusato pubblicamente per la demolizione delle loro case, avvenuta a novembre 2021, che era stata eseguita per fare spazio alla costruzione di un'autostrada che avrebbe collegato la città con l'aeroporto internazionale Jomo Kenyatta.

Per mitigare la persistente carenza di alloggi in Kenya, la nuova amministrazione del presidente Ruto si è impegnata a incrementare la consegna di nuovi alloggi fino a 250.000 unità abitative l'anno e la percentuale di alloggi economicamente accessibili dal 2 al 50 per cento. L'8 dicembre, è cominciata la costruzione di 5.300 unità abitative a Mavoko, nella contea di Machakos. Il presidente ha promesso di migliorare la cooperazione con le autorità locali e gli investitori privati per creare alloggi ancora più accessibili.

DIRITTO AL CIBO

I keniani hanno protestato sui social network contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari e il caro-vita a febbraio. A dicembre, l'inflazione era arrivata al 9,5 per cento, in conseguenza dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari. La guerra in Ucraina ha influenzato i prezzi delle materie prime alimentari poiché, secondo l'autorità per l'agricoltura e l'alimentazione, il 90 per cento del grano consumato in Kenya era importato dalla Russia e dall'Ucraina, prima che scoppiasse la guerra. Il costo dei fertilizzanti era inoltre cresciuto del 70 per cento dal 2021, un aumento attribuito all'interruzione della catena di approvvigionamento causata dalla pandemia da Covid-19.

Il cambiamento climatico è riconosciuto come la causa di condizioni metereologiche estreme, come quelle riscontrate nel nord del Kenya, dove per il terzo anno consecutivo non si sono verificate le piogge. È stata considerata la peggiore siccità nel Corno d'Africa degli ultimi 40 anni⁴. Circa 652.960 bambini al di sotto dei cinque anni e 96.480 donne incinte e in fase di allattamento soffrivano di forme gravi di malnutrizione acuta, secondo i dati ufficiali pubblicati a giugno. L'8 settembre, l'allora presidente Kenyatta ha dichiarato la siccità nel nord del Kenya

⁴ Kenya: *Missed Opportunities: A Human Rights Scorecard on the Jubilee Administration and Lessons for the Next Government*, 13 luglio.

un disastro nazionale, con quattro milioni di persone che continuavano a soffrire la fame, delle quali 3,1 milioni versavano in condizioni di insicurezza alimentare acuta.

DIRITTO ALLA SALUTE

I keniani che avevano completato il ciclo vaccinale contro il Covid-19 erano soltanto 9,35 milioni, nonostante il governo si fosse impegnato a vaccinare 19 milioni di adulti entro fine giugno e l'intera popolazione adulta di 27 milioni di persone entro dicembre. La carenza era in parte dovuta ai vaccini in scadenza, dopo che il governo aveva ritardato la somministrazione di 840.000 dosi donate al Kenya.

Il 21 giugno, il presidente Kenyatta ha firmato la legge (emendamento) sulla salute mentale del 2022. Il documento legislativo mirava a garantire a qualunque cittadino con esigenze di salute mentale il più alto livello di cure ottenibili in linea con la costituzione.

DIRITTI DELLE DONNE

Alle elezioni di agosto sette donne sono state elette come governatrici, tre come senatrici e 26 come deputate all'assemblea nazionale. Un altro centinaio sono state elette nei consigli di contea. Inoltre, il presidente Ruto ha nominato sette donne segretarie di gabinetto e altre tre a ricoprire incarichi ministeriali, per un totale di tre donne in più rispetto alla precedente squadra di governo. Tuttavia, il numero delle nomine femminili era meno della metà delle 22 donne segretarie di gabinetto che aveva promesso, in linea con la carta delle donne che aveva firmato prima della sua elezione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il 24 marzo, l'Alta corte di Malindi ha giudicato che la polizia aveva violato i diritti di una minorenne (indicata come Pak) alla privacy e alla confidenzialità medico-paziente, dopo che era stata arrestata e accusata ai sensi del codice penale per "procurato aborto". Nel 2019, un medico aveva visitato Pak in un ambulatorio medico a Malindi e concluso che aveva avuto un "aborto spontaneo" (interruzione spontanea della gravidanza). Aveva quindi praticato un'aspirazione a vuoto manuale e successivamente poliziotti in abiti civili avevano fatto irruzione nella struttura medica, arrestando sia Pak che il dottore. Pak ha inoltrato il suo caso all'Alta corte, contestando l'interpretazione delle disposizioni del codice penale che criminalizzano l'aborto, sulla base del suo diritto alla vita così come riconosciuto nella costituzione, e citando come motivazioni il diritto di accedere ai più alti standard di salute possibile, di vivere libera dalla tortura e da altro trattamento disumano, oltre al diritto alla privacy.

La corte ha stabilito che il diritto all'aborto è sancito dalla costituzione, pur osservando che le disposizioni del codice penale criminalizzano l'aborto e non riconoscono alcuna circostanza che lo permetta. La corte ha dato istruzione al parlamento di emanare una legge e linee guida specifiche che prevedano l'aborto in determinati casi, in linea con il diritto alla vita.



LESOTHO

REGNO DEL LESOTHO

Capo di stato: Letsie III

Capo di governo: Sam Matekane (subentrato a Moeketsi Majoro a ottobre)

La procuratrice generale ha archiviato le accuse di omicidio a carico dell'ex primo ministro e della first lady. Le proteste erano vietate per legge e, fino ad agosto, le autorità hanno continuato a negare i permessi per i raduni secondo la normativa contro il Covid-19, mentre la brutalità della polizia, che è stata tra l'altro accusata di tortura e altro maltrattamento e di un'uccisione illegale, ha continuato a essere motivo di grave preoccupazione. La violenza di genere ha continuato ad aumentare in un contesto in cui le donne rimanevano svantaggiate sia sul piano economico che politico. L'accesso all'assistenza sanitaria è stato limitato, in particolare per donne e ragazze delle aree rurali.

CONTESTO

Il parlamento è stato sciolto a luglio in vista delle elezioni generali di ottobre. È stato riconvocato il 24 agosto, sotto lo stato d'emergenza, e il 31 agosto alla fine ha approvato le riforme costituzionali lungamente attese. In seguito, l'Alta corte ha stabilito che lo stato di emergenza era incostituzionale e che quindi il parlamento non aveva l'autorità costituzionale di approvare le proposte di legge che modificavano la costituzione.

IMPUNITÀ

Il 26 luglio, la responsabile delle indagini giudiziarie ha archiviato le accuse contro l'ex primo ministro Thomas Thabane e la sua attuale moglie Maesaiah Thabane per l'omicidio di Lipolelo Thabane, la ex moglie da cui era separato, e per il tentato omicidio di Thato Sebolla, una conoscente di quest'ultima, in un caso risalente al 2017, citando la mancanza di testimoni.

Alcuni testimoni dell'omicidio erano morti in circostanze misteriose, mentre altri avevano lasciato il paese tra il 2017 e il 2020, temendo per la loro vita.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

La brutalità della polizia è rimasta motivo di grave preoccupazione con membri delle forze di sicurezza implicati nell'uccisione di un manifestante e nella tortura e maltrattamento di altri. Le autorità di polizia sono state coinvolte in diverse cause legali per danni del valore di milioni di dollari Usa, anche in relazione alla presunta tortura, a gennaio, dell'avvocato Napo Mafaesa, in detenzione presso il commissariato di polizia di Ha Mabote, e di una donna di etnia ha pita di nome Mateboho Matekane, al commissariato di polizia di Lithoteng della capitale, Maseru, in un episodio occorso a novembre 2021.

Il 19 maggio, 35 persone, incluse 16 donne, sono state torturate da agenti di polizia e membri delle forze di difesa del Lesotho dopo avere protestato, anche con blocchi stradali, contro i tagli dell'energia elettrica nel villaggio di Liseleng, nel distretto di Thaba-Tseka. Sono state percosse e costrette a rotolare per diversi metri lungo una pista fangosa che conduceva al vicino fiume Matsoku e fare il percorso inverso allo stesso modo. I manifestanti sono stati arrestati e

accusati di disturbo della quiete. Sono stati successivamente rilasciati su cauzione e, a maggio e giugno, sono comparsi davanti al giudice di pace di Thaba-Tseka. A fine anno il caso era ancora pendente.

Il commissario della polizia nazionale ha detto ad Amnesty International che sette membri del corpo di polizia a cavallo del Lesotho erano stati sospesi dal servizio ed erano sotto indagine, dopo che il 16 giugno avevano aperto il fuoco contro gli studenti che protestavano all'università nazionale del Lesotho, uccidendo Kopano Francis Mokutoane e ferendo diverse altre persone.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Sono state rimosse ad agosto le restrizioni ai diritti alla libertà di riunione pacifica e associazione, implementati nel 2020 con il pretesto di contenere il Covid-19, permettendo così lo svolgimento dei comizi politici e la riapertura dei locali notturni.

DIRITTI DELLE DONNE

C'è stato un continuo aumento della violenza di genere, specialmente dei casi di violenza domestica, le cui principali vittime erano donne e bambini. Per le donne, specialmente per quelle che vivevano nelle comunità rurali, l'accesso alla giustizia era limitato in parte a causa dell'inadeguatezza dei trasporti e della povertà, che impedivano loro di raggiungere le stazioni di polizia e i tribunali in città.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Povertà e disuguaglianza sono rimasti fenomeni diffusi, accentuati dagli avversi effetti del Covid-19 sull'economia. La crescita economica è rimasta lenta, peggiorata dalla pandemia, e ha interessato settori industriali come quello manifatturiero, in particolare il tessile, le attività minerarie, l'edilizia e i servizi. Ciò ha avuto un impatto negativo sui redditi di gran parte delle famiglie. Secondo la Banca mondiale, la riduzione della povertà può migliorare solo lentamente quando i prezzi dei generi alimentari e dell'energia aumentano e il fragile ambiente economico incide negativamente sui bilanci e i mezzi di sussistenza delle famiglie più povere. I tassi di povertà erano proiettati verso un leggero miglioramento, essendo scesi al 35,2 per cento nel 2022 rispetto al 36 per cento del 2021.

DIRITTO ALLA SALUTE

Nel 2022, circa 300.000 persone su una popolazione di 2,3 milioni erano sieropositive all'Hiv/Aids; la maggioranza era costituita da donne e ragazze adolescenti, le quali erano anche più facilmente esposte allo stigma sociale. Le persone, specialmente le donne che necessitavano di servizi di salute materna e di altra assistenza medica d'importanza cruciale, non hanno potuto accedere alle strutture mediche, in parte a causa delle disastrose condizioni delle reti stradali nelle aree rurali. Inoltre, l'inadeguatezza dei trasporti continuava a costringere le donne a partorire in casa invece che in una struttura sanitaria.



MADAGASCAR

REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Andry Rajoelina

Capo di governo: Christian Ntsay

La perdurante siccità e i ricorrenti cicloni hanno avuto un impatto devastante sull'accesso al cibo, all'acqua e ai servizi igienici. Le strutture di detenzione del paese erano caratterizzate da sovraffollamento e condizioni di vita deplorevoli. Il diritto alla libertà d'espressione è stato limitato. Sono proseguite le azioni giudiziarie contro difensori dei diritti umani, attivisti e informatori e un ambientalista è stato assassinato. Sono aumentati i casi di discriminazione e violenza contro le persone affette da albinismo. L'aborto è rimasto un reato.

CONTESTO

Tra gennaio e aprile, sei tempeste tropicali e cicloni hanno causato una serie di smottamenti nel paese, sommandosi agli effetti disastrosi della prolungata siccità. Oltre 200 persone hanno perso la vita e i mezzi di sussistenza di più di 570.000 persone hanno subito gravi conseguenze; in molte parti del paese, le infrastrutture pubbliche, come scuole, strade e centri medici, sono andate distrutte.

A febbraio, Imbiki Herilaza si è dimesso dalla carica di ministro della Giustizia, in un contesto di accuse di corruzione, dopo che sui social network erano circolate alcune registrazioni audio in chiedeva delle tangenti.

A settembre, circa 1,4 milioni di persone, corrispondenti a 5,4 per cento della popolazione, erano state vaccinate contro il Covid-19.

DIRITTO AL CIBO

Gli abitanti del Madagascar meridionale hanno continuato a subire l'impatto della prolungata siccità e dell'insicurezza alimentare. Di conseguenza, le percentuali di malnutrizione nella regione sono aumentate e l'accesso all'acqua, ai servizi igienici e all'igiene è diventato ancora più precario. Secondo il World food programme (Wfp), il 33 per cento della popolazione della regione del Grande sud versava in una situazione di insicurezza alimentare acuta.

Le tempeste tropicali e i cicloni hanno provocato una serie di frane, principalmente nelle regioni orientali e centrali del paese, aggravando ulteriormente l'insicurezza alimentare; il Wfp ha calcolato che, nelle regioni colpite, almeno 470.000 persone necessitavano di aiuti alimentari urgenti.

DIRITTI DEI DETENUTI

Le strutture di detenzione erano caratterizzate da sovraffollamento e da condizioni di vita deplorevoli. A giugno, il presidente Rajoelina ha commutato le condanne di 11.316 detenuti e concesso la grazia a 2.902 prigionieri condannati in via definitiva, comprese persone condannate per reati minori con un residuo di pena fino a tre mesi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Nel primo trimestre dell'anno, attori della società civile hanno organizzato tavoli di consultazione nazionali e incontri con rappresentanti del ministro della Giustizia, per discutere la bozza di legge sulla protezione dei difensori dei diritti umani e degli attivisti, compresi gli ambientalisti e gli informatori. Successivamente, il 18 ottobre, un parlamentare ha presentato per la discussione all'assemblea nazionale la proposta di legge 004-2022/PL. Tuttavia, non era stata fissata una data per la sua valutazione. Le organizzazioni per i diritti umani malgascse hanno espresso preoccupazione per il mancato inserimento nel testo della bozza di alcuni punti chiave emersi dalle consultazioni nazionali.

Processi iniqui

Informatori e difensori dei diritti umani hanno subito vessazioni e azioni penali per avere fatto emergere casi di corruzione.

A febbraio, il difensore dei diritti umani e docente di liceo Jeannot Randriamanana ha pubblicato sui social network accuse riguardanti la presunta appropriazione indebita da parte delle autorità locali di aiuti umanitari, destinati alle popolazioni colpite dai cicloni Batsirai ed Emnati, nel distretto di Nosy Varika. Il 17 marzo, il tribunale penale di Mananjary lo ha condannato a due anni di carcere con sospensione della pena per accuse di “diffamazione e umiliazione di membri del parlamento e pubblici ufficiali” e falsa identità¹. Dopo due mesi di detenzione arbitraria, gli è stata concessa la libertà provvisoria il 10 maggio. Il 12 luglio, la corte d'appello di Fianarantsoa ha confermato la sentenza emessa dal tribunale penale. A settembre, l'avvocato di Jeannot Randriamanana ha presentato ricorso alla Corte suprema contro la sentenza di primo grado. A fine anno non era stata ancora fissata la data dell'udienza d'appello.

Il 26 maggio, il tribunale penale di Antananarivo ha condannato Ravo Ramasomanana, che era stato sospeso dal suo incarico presso il ministero della Salute pubblica, a sei mesi di reclusione con sospensione della pena e a una multa di due milioni di ariary malgasci (circa 440 dollari Usa). Era stato ritenuto colpevole di diffamazione di funzionari pubblici, in relazione a un sms anonimo che conteneva insulti a membri della polizia nazionale.

Diritto alla vita

Il 2 giugno, Henri Rakotoarisoa, un ambientalista di 70 anni e presidente dell'associazione comunitaria Mialo, è stato ucciso a coltellate nel distretto orientale di Moramanga. Il 18 novembre, la corte penale di Ambatolampy ha condannato otto persone all'ergastolo con l'accusa di “omicidio”, ai sensi dell'art. 295 del codice penale, e due persone a una pena di tre anni con l'accusa di “mancato soccorso a una persona in pericolo”, ai sensi dell'art. 304 del codice penale. Il tribunale ha assolto due imputati per insufficienza di prove della loro colpevolezza. La corte ha inoltre condannato i 10 imputati a pagare danni per 40 milioni di ariary malgasci (circa 8.880 dollari) alla famiglia di Henri Rakotoarisoa. Quest'ultimo aveva avuto un ruolo di primo piano nella denuncia di casi di disboscamento illegale e traffico di legname nella foresta di Ankazondandy.

DISCRIMINAZIONE

Persone con albinismo

C'è stato un aumento dei casi di discriminazione e aggressione violenta contro persone affette da albinismo, tra cui omicidi e mutilazioni. Secondo una dichiarazione dell'Esperto indipendente

¹ Madagascar: Further information: Teacher released but conviction upheld: Jeannot Randriamanana, 27 luglio.

delle Nazioni Unite sul godimento dei diritti umani da parte delle persone con albinismo resa nota a ottobre, nel 2022 gli attacchi erano raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2021. I principali obiettivi erano minori, in particolare nel sud del paese, dove persistevano pericolosi luoghi comuni fondati sulla superstizione riguardo l'albinismo. A febbraio, un bambino di tre anni è stato rapito nella città di Fort Dauphin, nel sud del paese. Sua madre era stata assassinata e lo zio ferito da assalitori non identificati, che si ritiene fossero ladri di bestiame. Il 4 marzo, nella comunità di Berano, nel distretto di Amboasary Atsimo, è stato trovato il cadavere mutilato di un bambino di sei anni.

A fine agosto, uomini non identificati hanno ucciso una donna e rapito suo figlio di tre anni nel distretto di Ikongo, nel sud-est. La polizia ha arrestato quattro sospettati e il 29 agosto centinaia di membri della comunità locale si sono radunati davanti al commissariato di polizia per chiedere giustizia. Secondo quanto riportato, la folla avrebbe tirato delle pietre contro la stazione di polizia e i poliziotti hanno risposto aprendo il fuoco, uccidendo una ventina di persone. A fine anno, il bambino non era stato ancora ritrovato.

A settembre, una scuola privata di Ivato, un quartiere della capitale Antananarivo, ha rifiutato la richiesta d'iscrizione a un ragazzo di 17 anni, sostenendo che la scuola doveva preservare la sua immagine e dichiarando che "non era pronta ad accogliere bambini con albinismo".

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto un reato. A maggio 2022, il presidente della commissione permanente dell'assemblea nazionale ha respinto la proposta di legge 004-2021/PL di modifica dell'art. 137 del codice penale per depenalizzare l'aborto. La proposta non era stata ancora presentata per essere votata dall'assemblea nazionale. Una rappresentante dell'assemblea nazionale e portavoce dalla commissione permanente ha affermato che la bozza legislativa era ritenuta "incompatibile con la cultura e i valori malgasci". La proposta di legge proponeva la depenalizzazione dell'aborto nei casi in cui la gravidanza comportasse un rischio per la vita della donna o ragazza incinta, in caso di gravi malformazioni fetali o quando la gravidanza sia la conseguenza di stupro o incesto.



MALAWI

MALAWI

Capo di stato e di governo: Lazarus McCarthy Chakwera

La promulgazione della legge (emendamento) sulle Ong ha minacciato di indebolire il diritto alla libertà d'associazione. La polizia ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici. Giornalisti, attivisti e diverse altre persone hanno affrontato arresti e azioni penali per post pubblicati sui social network. Il parlamento ha respinto una mozione per l'abolizione della pena di morte. Il governo è intervenuto per cercare di contenere un focolaio di colera.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

A marzo, il parlamento ha approvato il draconiano disegno di legge sulle Ong, nonostante un'ingiunzione di tribunale ne avesse ravvisato nel 2018 l'irricevibilità, in quanto non in linea con gli standard internazionali sui diritti umani. Il documento conteneva disposizioni che minacciavano l'indipendenza, l'esistenza e le attività delle Ong. Queste comprendevano una definizione restrittiva di Ong, che poteva escludere dalla registrazione le "organizzazioni benefiche non pubbliche" o le "società di mutuo soccorso", come le federazioni, i gruppi di difesa dei diritti o gli enti di ricerca; il requisito della registrazione obbligatoria; l'eccessiva discrezionalità conferita all'ente ufficiale regolatore con autorità di sospendere, cancellare e revocare la registrazione; il divieto per le Ong "di fare propaganda od occuparsi di politica"; sanzioni penali sproporzionate contro le organizzazioni e i loro dirigenti per eventuali inadempimenti della legge.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A marzo, la polizia della capitale, Lilongwe, ha lanciato gas lacrimogeni contro centinaia di manifestanti che marciavano contro la presunta corruzione del governo. Le proteste erano guidate dal gruppo della società civile Cittadini contro l'impunità e la corruzione. A luglio, la polizia è di nuovo intervenuta a Lilongwe, utilizzando gas lacrimogeni contro persone che protestavano contro il carovita e il modo in cui la magistratura aveva gestito alcuni casi di corruzione. Ha anche arrestato più di 70 manifestanti, inclusi otto attivisti per i diritti umani dell'organizzazione della società civile Ambasciatori dei diritti umani, che aveva organizzato le proteste.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione è stato minacciato in maniera crescente, mentre un aumento dei casi di sorveglianza illecita da parte della polizia, inclusa l'intercettazione di conversazioni private, ha portato ad arresti arbitrari, procedimenti penali e condanne. Ad aprile, la polizia ha arrestato il giornalista investigativo Gregory Gondwe per avere pubblicato un editoriale che rivelava la presunta corruzione della polizia, implicata in una serie di pagamenti a una compagnia di proprietà di un imprenditore, anch'egli accusato di corruzione. L'articolo sosteneva che i pagamenti riguardavano un contratto d'appalto per l'acquisto di cannoni ad acqua del valore di milioni di dollari Usa. Gregory Gondwe è stato rilasciato dopo diverse ore di fermo, senza accusa.

Il 1° maggio, Chidawawa Mainje è stato arrestato e incriminato per cybermolestie, ai sensi della sezione 86 della legge sulle transazioni elettroniche e la cybersicurezza del 2016, in relazione all'accusa di avere insultato il presidente Chakwera in una conversazione su WhatsApp.

PENA DI MORTE

Ad agosto, il parlamento ha rigettato un rapporto della commissione affari legislativi che appoggiava un pacchetto di proposte per l'abolizione della pena di morte. La commissione aveva in precedenza indicato che secondo le sue ampie consultazioni pubbliche, più del 90 per cento dei malawiani si era dichiarato favorevole all'abolizione.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il 3 marzo, il ministero della Salute ha notificato all'Oms un focolaio di colera dopo la conferma da parte di un laboratorio di un caso nel paese. Il governo, con il supporto dell'Oms e

dell'Unicef, ha implementato il piano nazionale di risposta al colera, per rafforzare la sorveglianza sulla malattia, fornire cure mediche ai pazienti, distribuire kit di laboratorio, monitorare la qualità dell'acqua e promuovere educazione sanitaria e norme igieniche tra le comunità colpite e quelle a rischio. Nonostante questi sforzi, l'epidemia si è diffusa in gran parte del territorio del paese, colpendo 26 dei suoi 28 distretti amministrativi. Al 31 dicembre, c'erano 17.448 casi confermati e 576 morti di cui si aveva notizia.



MALI

REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Assimi Goïta

Capo di governo: Choguel Kokalla Maïga

Nel contesto del conflitto armato, l'esercito e i gruppi armati hanno ucciso centinaia di civili, anche tramite esecuzioni extragiudiziali. Ci sono stati nuovi episodi di violenza e discriminazione sulla base dello status sociale. Le persone critiche nei confronti del governo e i giornalisti sono stati esposti a minacce, intimidazioni, arresti e detenzioni arbitrari e azioni penali. Sono state negate le cure mediche ai detenuti.

CONTESTO

A gennaio, l'Ecowas ha imposto una serie di sanzioni contro il Mali, dopo che questo ha preso la decisione unilaterale di estendere la fase di transizione politica, seguita al colpo di stato del 2020. Le sanzioni sono state revocate a luglio dopo il varo di una nuova roadmap transizionale, che ha fissato le elezioni per marzo 2024.

Da più parti, compresa l'Ue, è stato denunciato l'impiego di personale militare che sarebbe stato fornito dal gruppo russo Wagner, una società militare privata. Le autorità maliane hanno descritto queste figure come "istruttori militari". L'Ue ha sospeso la sua missione di addestramento a maggio e il Mali si è ritirato dal Gruppo dei cinque del Sahel a giugno. L'operazione militare francese è finita, dopo nove anni, ad agosto.

A maggio, le autorità hanno dichiarato di avere sventato un colpo di stato e arrestato 10 figure politiche e militari. A luglio, 49 soldati ivoriani schierati a supporto del contingente tedesco della Minusma (la missione delle Nazioni Unite in Mali) sono stati arrestati e accusati di "tentata minaccia alla sicurezza dello stato".

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Gruppi armati

A marzo, lo Stato islamico nel Sahel (État islamique dans le Sahel – Eis) ha lanciato una micidiale offensiva nelle regioni di Ménaka e Gao, combattendo contro elementi del Movimento per la salvezza dell'Azawad (Mouvement pour le salut de l'Azawad – Msa) e il Gruppo di

autodifesa tuareg imghad e alleati (Groupe d'autodéfense touareg imghad et alliés – Gatia)¹. Gli attacchi indiscriminati lanciati dall'Eis contro i villaggi di Tamalat, Inchinane, Emis-Emis e Anderamboukane hanno colpito sia combattenti che civili. Secondo le Nazioni Unite, l'Eis ha ucciso centinaia di civili e le persone costrette a fuggire nella città di Ménaka erano a ottobre più di 73.000.

Tra maggio e settembre, combattenti del gruppo armato Katiba Serma hanno bloccato la strada che collega le città di Boni, Douentza, Hombori e Gossi, per dissuadere le comunità locali dal “collaborare” con l'esercito, anche costringendo i venditori locali a effettuare i loro spostamenti sotto scorta militare. Il 2 agosto, 19 camion che trasportavano merci sono stati attaccati e bruciati dal gruppo armato a Hombori, mentre aspettavano una scorta militare.

Il 18 giugno, presunti membri del Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe de soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim) hanno attaccato i villaggi di Diallassagou, Dianweli e Dessagou, nel circondario di Bankass, causando approssimativamente 130 morti, in prevalenza civili, secondo quanto riferito dal governo.

A settembre, secondo fonti di stampa, l'Eis, dopo avere cacciato il Gatia e l'Msa da Talataye, nella regione di Gao, ha ucciso decine di civili e bruciato case e il mercato locale, tutte azioni configurabili come crimini di guerra. La città è stata lasciata deserta.

Forze armate e loro alleati

La Minusma, i media e le Ong hanno documentato centinaia di esecuzioni extragiudiziali compiute dall'esercito e dai suoi alleati nel contesto della cosiddetta “operazione Keletigui”, a partire da gennaio.

Il 3 gennaio, l'esercito avrebbe ucciso sette civili mauritani a Guiré, nella regione di Nara, durante un'operazione definita “di pulizia”. Le autorità maliane e mauritane hanno aperto a marzo un'indagine congiunta sull'episodio.

Il 27 gennaio, ufficiali dell'esercito hanno arrestato e sottoposto a esecuzione extragiudiziale 14 abitanti di Tonou, nella regione di Mopti, compreso il capo villaggio, dopo che un ordigno artigianale esploso ai margini del villaggio aveva ucciso due soldati e ferito altri cinque.

A febbraio, 21 commercianti della città di Niono, nella regione di Ségou, sono stati sottoposti a sparizione forzata durante un pattugliamento dell'esercito. Pochi giorni dopo, il 2 marzo, gli abitanti di un villaggio locale hanno trovato 36 cadaveri bruciati nei pressi di Danguèrè-Wotoro, vicino a Niono. Alcuni di loro erano stati legati e bendati. Associazioni locali e organizzazioni della società civile hanno attribuito le uccisioni all'esercito.

Dopo una schermaglia con membri del Gsim, truppe dell'esercito, supportate da personale militare straniero, hanno assediato la città di Moura, nella regione di Mopti, tra il 27 e il 31 marzo. Centinaia di uomini di Moura e dei villaggi vicini, che si trovavano al mercato settimanale, sono stati divisi in gruppi e interrogati. A centinaia sono poi stati sottoposti a esecuzione extragiudiziale². Il 1° aprile, il governo ha annunciato, in riferimento all'episodio, che durante un'operazione a Moura erano stati uccisi 203 “jihadisti” e arrestati 51 individui. Diversi giorni dopo, ha aggiunto che sull'episodio avrebbe indagato il tribunale militare di Mopti. L'esercito ha negato l'accesso a Moura agli investigatori della Minusma.

Il 19 aprile, l'esercito, affiancato da personale militare straniero, ha ucciso almeno 50 civili e arrestato circa altre 611 persone nel giorno di mercato a Hombori, dopo che un ordigno artigianale

¹ Mali: *New eyewitness testimony describes killings and mass displacement amid surge in violence in Menaka*, 16 giugno.

² Mali: *Allegations of crimes against civilians in Moura: An independent investigation must take place*, 7 aprile (solo in francese).

aveva ucciso un soldato e ferito altri due. Secondo la Minusma, gli arrestati sono stati detenuti presso il campo militare di Hombori e sarebbero stati sottoposti a tortura e altro maltrattamento. Giorni dopo, l'esercito ne ha liberati 548 e ne ha trasferiti altri 36 al campo militare di Sévaré. Dopo che gruppi armati avevano attaccato i campi dell'esercito a Sévaré, Niono e Bapho, 20 dei 27 detenuti rimasti a Hombori sono stati sottoposti a esecuzione extragiudiziale per mano di un unico soldato, secondo quanto riportato dal governo e dalle forze delle Nazioni Unite.

A settembre, l'esercito regolare, accompagnato da presunti militari stranieri e da cacciatori dozo, ha attaccato i villaggi di Nia Ouro, Tandiana e Kankele, nella regione di Mopti. Secondo la Minusma, almeno 12 donne di Nia Ouro sono state stuprate, mentre altre sono state costrette a togliersi i vestiti e sono state fotografate nude dai combattenti stranieri.

Le indagini avviate sui crimini commessi dall'esercito contro i civili a partire dal 2019 sono rimaste in stallo nella maggior parte dei casi³.

DISCRIMINAZIONE

A luglio, il corpo mutilato di Diogou Sidibé, una donna di 69 anni, è stato trovato all'interno del suo terreno agricolo nel villaggio di Lany Mody, nella regione di Kayes. Il suo omicidio era legato al suo rifiuto di sottomettersi alle discriminatorie pratiche della schiavitù per discendenza. Ad agosto, in relazione al suo omicidio sono state arrestate 18 persone.

DETEZIONE ARBITRARIA

La detenzione di due alti funzionari pubblici, Kalilou Doumbia e Moustapha Diakité, è continuata sebbene a giugno un giudice inquirente avesse archiviato tutte le accuse a loro carico. Erano trattenuti da settembre 2021, compresi i due mesi trascorsi in luoghi di detenzione illegali, presumibilmente sotto la custodia della direzione generale dei servizi di sicurezza di stato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A gennaio, Etienne Fakaba Sissoko, economista critico nei confronti delle autorità transizionali, è stato arrestato dopo avere parlato alla televisione delle sanzioni dell'Ecowas al Mali. È stato messo in libertà provvisoria a giugno e sottoposto al divieto di lasciare il paese.

A marzo, le autorità hanno sospeso *Radio France Internationale* e *France 24*, dopo che le due emittenti avevano pubblicato notizie riguardanti la tortura e le uccisioni illegali compiute dall'esercito.

Ad aprile, le autorità hanno accusato Oumar Mariko, un politico, di avere diffamato le forze armate per avere denunciato le esecuzioni extragiudiziali di Moura. Dopo mesi di clandestinità, è riapparso a Mosca, da dove ha denunciato i tentativi del governo di assassinarlo.

A maggio, Sara Yara e le sorelle Faty e Amy Cissé sono state arrestate e accusate di avere postato su Facebook commenti diffamatori nei riguardi del direttore dell'agenzia nazionale della sicurezza di stato. Sono state rilasciate in libertà provvisoria dal carcere di Bollé il 3 settembre.

A giugno e novembre, il giornalista Malick Konaté ha subito minacce, intimidazioni e danni alla sua proprietà da parte di uomini non identificati, apparentemente in relazione alle sue opinioni riguardo al governo di transizione e al suo lavoro sugli abusi compiuti da agenti del gruppo Wagner.

³ Mali: *Crimes Without Convictions: Analysis of the Judicial Response to Conflict Related Crimes in Central Mali*, 13 aprile.

A novembre, l'alta autorità per le comunicazioni (Haute autorité à la communication – Hac) ha sospeso per due mesi l'emittente televisiva *Joliba Tv* per "gravi e ripetute violazioni del codice etico dei giornalisti". Il canale aveva criticato il governo di transizione e la mancata risposta dell'Hac di fronte agli episodi di vessazione e intimidazione subiti dai giornalisti.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

A marzo, Soumeylou Boubeye Maiga, ex primo ministro arrestato ad agosto 2021 per presunta corruzione, è morto in custodia dopo che erano stati ignorati i numerosi appelli della sua famiglia e del suo medico che ne chiedevano il trasferimento per motivi medici. Le autorità si sono rifiutate di far eseguire un'autopsia.



MOZAMBICO

REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato e di governo: Filipe Jacinto Nyusi

Sono proseguite nel nord del Mozambico le violazioni dei diritti umani alimentate dal perdurante conflitto armato, aggravando la crisi umanitaria. I gruppi armati hanno continuato a bruciare villaggi, decapitare persone e rapire donne e ragazze. Contemporaneamente, anche le forze di sicurezza governative che operavano nell'area si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani contro la popolazione, come sparizioni forzate, vessazioni e intimidazioni di civili, oltre che di estorsioni di pagamenti a danno di commercianti. Le persone sfollate internamente hanno continuato a vivere in condizioni deprecabili con limitato accesso a cibo, acqua e alloggio. I diritti alla libertà di riunione pacifica ed espressione sono stati soffocati. Una nuova legislazione sulle Ong, se implementata, minacciava di limitare lo spazio civico.

CONTESTO

Il processo ai complici dello scandalo dei "prestiti segreti", in cui erano implicati l'attuale e l'ex presidente del Mozambico, ha messo a nudo il tradimento della fiducia pubblica e l'abuso delle istituzioni statali per un guadagno finanziario personale. Oltre a questo, il processo ha fatto emergere la profondità e l'ampiezza delle vulnerabilità economiche, sociali e politiche cui era stato esposto il paese sotto i governi del Fronte di liberazione del Mozambico che si erano succeduti.

Intanto, nella provincia settentrionale di Cabo Delgado, il conflitto armato che contrapponeva le forze governative e i gruppi armati conosciuti localmente come al-Shabaab (sebbene non sia nota alcuna relazione di questo gruppo con al-Shabaab in Somalia) è proseguito senza sosta. Le offensive lanciate congiuntamente contro i gruppi armati dalle forze mozambicane, ruandesi e della Missione della comunità di sviluppo dell'Africa meridionale (Southern African Development Community Mission in Mozambique – Samim) non sono riuscite a fermare la ribellione. I gruppi armati hanno disperso e lanciato nuovi fronti d'attacco nelle regioni fino ad allora non ancora colpite, muovendo verso ovest e a sud fino alle province di Niassa e Nampula.

Contemporaneamente, l'ormai insostenibile costo della vita, alimentato principalmente dall'impennata dei prezzi del carburante, ha accresciuto il malcontento sociale. Tutti questi fattori hanno eroso la fiducia nel governo del presidente Nyusi.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

I gruppi armati al-Shabaab si sono resi responsabili di crimini di guerra decapitando civili, rapendo donne e ragazze, saccheggiando e bruciando villaggi. In un solo giorno, il 21 maggio, hanno attaccato i villaggi di Chicomo, Nguida e Nova Zambezia, nel distretto di Macomia e bruciato case, saccheggiato raccolti, decapitato 10 persone e rapito donne e ragazze. A giugno, ribelli di al-Shabaab hanno attaccato il villaggio di Mitopue del distretto di Memba, nella provincia di Nampula, bruciando case e saccheggiando proprietà. Nello stesso distretto, il 6 settembre, hanno bruciato altre case e un ospedale, saccheggiato beni privati e ucciso sei civili, tra cui una suora cattolica. La notte del 2 settembre, i ribelli hanno incendiato case, un centro medico e una scuola, sfollando 40.000 persone dal distretto di Erati. A fine anno, tutte le province settentrionali, Cabo Delgado, Nampula e Niassa, erano state attaccate.

Le forze di sicurezza mozambicane della provincia di Cabo Delgado hanno rapito e sottoposto a sparizione forzata operatori commerciali a scopo di estorsione. Il 13 maggio, gli abitanti di Macomia hanno chiesto il ritiro dell'unità d'intervento rapido della polizia, dopo che gli agenti avevano maltrattato dei civili, tra l'altro tramite estorsione, rapimento di venditori locali a scopo di riscatto e minacce. I soldati di stanza presso la base navale della città di Pemba hanno aggredito fisicamente i civili che attraversavano l'area, sottoponendoli a estorsione e derubandoli dei loro effetti personali.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

L'espansione del conflitto armato ha esacerbato la situazione umanitaria. Secondo le stime dell'Ocha, 1,5 milioni di persone sfollate internamente nelle province di Cabo Delgado, Nampula e Niassa necessitavano di qualche forma di assistenza umanitaria e protezione a causa del conflitto. La loro situazione era caratterizzata da insicurezza alimentare e mancanza d'acqua, malnutrizione, condizioni di salute precarie e alloggi inadeguati. Secondo l'Ocha, nella provincia di Cabo Delgado i distretti più colpiti erano Chiure, Macomia, Metuge, Mocimboa da Praia, Montepuez, Mueda, Nangade, Palma, Pemba e Quissanga. Per citare un esempio, la città di Pemba sommava alla sua popolazione originaria di 224.000 abitanti, 152.000 persone sfollate internamente, mentre la popolazione di Metuge era passata da 101.000 residenti a un totale 228.000 persone. Circa l'80 per cento delle persone sfollate internamente aveva trovato ospitalità presso amici e familiari, finendo col gravare sulle loro già limitate risorse.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno soffocato i diritti alla libertà di riunione pacifica e associazione, non esitando anche a intervenire sul piano legislativo per ridurre lo spazio civico. Il 5 febbraio, poliziotti in assetto pesante antisommossa sono intervenuti con le unità cinofile per impedire a un gruppo di giovani di tenere una protesta pacifica contro l'introduzione di pedaggi stradali sulla circonvallazione di Maputo, la capitale. Il leader del gruppo, Clemente Carlos, è stato arrestato e detenuto presso il 18° distretto di polizia, dove è stato sottoposto ad abusi fisici e verbali. È stato rilasciato diverse ore dopo senza accusa.

Il 18 agosto, la polizia ha interrotto con la violenza una protesta pacifica organizzata da commercianti del distretto di Gondola, nella provincia di Sofola, i quali stavano protestando contro l'esecuzione del loro sgombero da parte delle autorità municipali, senza consultazione e un adeguato preavviso. La polizia è intervenuta sparando proiettili veri contro i manifestanti, ferendone tre.

In un contesto di crescente repressione, a settembre, il consiglio dei ministri ha pubblicato la bozza di una nuova legge sulle Ong, che conferiva al governo enormi poteri discrezionali di ridurre ulteriormente lo spazio civico. È rimasto all'esame del parlamento in attesa delle consultazioni pubbliche sulle disposizioni del disegno di legge, che inizieranno nel febbraio 2023.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a minacce, intimidazioni e arresti arbitrari per avere criticato il governo e i suoi funzionari. Il 22 gennaio, individui non identificati, sospettati di essere agenti statali, hanno fatto irruzione nell'ufficio dell'avvocato per i diritti umani João Nhampossa, e gli hanno rubato computer, unità di archiviazione esterna, telefoni cellulari e vari documenti. Questi stava seguendo casi delicati, compreso il famigerato caso dello scandalo dei "prestiti segreti", e cause giudiziarie riguardanti i pedaggi stradali e l'industria estrattiva. Nella seconda settimana di aprile, il governatore della provincia di Tete e il sindaco dell'omonima città hanno ordinato l'arresto, la detenzione e l'interrogatorio di un uomo conosciuto come "Anastácio", dopo che aveva accusato due funzionari governativi di avere un conflitto d'interesse legato al possesso di alcuni appezzamenti di terreno a Chingodzi, in un'area riservata esclusivamente al personale militare.

Il 16 agosto, Adriano Nuvunga, direttore esecutivo dell'organizzazione civica Centro per la democrazia e lo sviluppo, ha ricevuto minacce di morte. Nel cortile davanti casa erano stati trovati due proiettili non usati incartati in un biglietto che riportava il messaggio: "Stai attento, Nuvunga". Il 19 settembre, due uomini non identificati hanno recapitato un proiettile non usato ad Armando Nenane, giornalista e direttore del periodico *Crónica Jurídica e Judiciária*, nel centro di Maputo. Gli uomini sostenevano di stare eseguendo gli ordini dei loro superiori, dopo che un tribunale aveva scagionato Armando Nenane dalle accuse di falsificazione di documenti e diffamazione scaturite da una denuncia presentata dall'ex ministro della Difesa nazionale. Dopo essere stato scagionato, Armando Nenane ha presentato un esposto per "denuncia calunniosa" e diffamazione contro l'ex ministro e membri dei servizi di intelligence e controspionaggio.



NAMIBIA

REPUBBLICA DELLA NAMIBIA

Capo di stato e di governo: Hage Geingob

La polizia è intervenuta ancora una volta facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Una proposta di legge sui reati informatici minacciava di erodere i diritti alla libertà d'espressione, associazione, riunione e alla privacy. È persistita la pratica dei matrimoni precoci. I risultati dell'indagine hanno mostrato che la maggior parte dei namibiani ritiene che la violenza di genere sia diffusa nelle loro comunità. Il parlamento ha tenuto consultazioni pubbliche dopo che erano state presentate petizioni che chiedevano la depenalizzazione dell'aborto. I diritti delle persone Lgbti sono stati limitati. Le attività delle compagnie minerarie hanno minacciato di danneggiare l'ambiente e di indebolire i diritti delle popolazioni native.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Uso eccessivo della forza

Il 13 maggio, agenti del corpo di polizia della Namibia hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici nella capitale, Windhoek. Commercianti locali stavano protestando dopo che le autorità avevano distrutto merce contraffatta confiscata ai venditori. La polizia ha sparato candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma sulla folla, ferendo i manifestanti. Un giornalista della *Namibian Broadcasting Corporation*, l'emittente televisiva nazionale namibiana, è stato ferito a una gamba da un proiettile di gomma.

Legislazione sui reati informatici

A febbraio, l'Istituto per la ricerca pubblica ha espresso preoccupazione per la proposta di legge sulle transazioni elettroniche e i reati informatici, che era stata presentata in parlamento lo stesso mese. Se promulgata, la legge avrebbe eroso i diritti alla libertà d'espressione, associazione, riunione e alla privacy. In particolare, a destare preoccupazione erano le disposizioni che avrebbero permesso alle autorità di eseguire in segreto arbitrarie operazioni di perquisizione e conferito eccessivi poteri al ministro delle Tecnologie, dell'informazione e della comunicazione.

DIRITTI DEI MINORI

A marzo, l'Unicef ha riportato che in Namibia 64.200 ragazze e donne si erano sposate prima dei 18 anni e che, di queste, 15.500 non avevano ancora 15 anni. Secondo l'Unicef, il 38 per cento delle donne e ragazze che avevano contratto un matrimonio precoce, tra quelle intervistate in Namibia, aveva riferito di avere subito violenza di genere, inclusa violenza sessuale, all'interno del matrimonio.

VIOLENZA DI GENERE

A marzo, la rete di ricerca Afrobarometer ha pubblicato i risultati di un sondaggio che mostra come il 57 per cento dei namibiani ritenga che la violenza di genere sia comune nelle loro comunità. In un caso riportato a dicembre, una donna di 32 anni è stata uccisa dal suo partner con un'ascia.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A giugno, il Comitato Cedaw ha raccomandato al governo di emendare la legge sull'aborto e la sterilizzazione risalente al periodo antecedente all'indipendenza (legge n. 2 del 1975) per depenalizzare l'aborto in tutte le circostanze, "riconoscendo" che tale criminalizzazione "è una forma di violenza di genere contro le donne". A ottobre, in seguito alle petizioni presentate dalle organizzazioni per i diritti delle donne per depenalizzare o legalizzare l'aborto, il comitato parlamentare permanente sull'uguaglianza di genere, lo sviluppo sociale e le politiche familiari ha organizzato consultazioni pubbliche per emendare la legge.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A gennaio, l'Alta corte della Namibia ha respinto le istanze presentate da persone coniugate con cittadini namibiani che cercavano di regolarizzare il loro status d'immigrazione sulla base di matrimoni omosessuali contratti al di fuori del paese. La corte ha stabilito che il loro status matrimoniale non era riconosciuto nell'ordinamento namibiano. Pur esprimendo compassione per la situazione delle coppie, la corte ha affermato che era vincolata da un precedente giudizio della Corte suprema.

DEGRADO AMBIENTALE

A luglio, l'Alta corte ha respinto una richiesta urgente presentata da diverse organizzazioni, con cui chiedevano alla corte di impedire a una compagnia mineraria canadese, la Reconnaissance Energy Namibia, di proseguire le sue attività di prospezione nelle regioni del Kavango. Attivisti e organizzazioni per la conservazione della biodiversità contestavano dal 2020 le operazioni di perforazione petrolifera della compagnia. Le popolazioni native e le comunità locali hanno continuato a esprimere le loro preoccupazioni per il potenziale declino della falda acquifera e la perdita del patrimonio di biodiversità faunistica e di specie arboree selvatiche a causa delle suddette operazioni.



NIGER

REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: Mohamed Bazoum

Capo di governo: Ouhoumoudou Mahamadou

La legge sui reati informatici è stata riformata al fine di migliorare la protezione della libertà d'espressione. La libertà d'associazione è stata minacciata da una nuova legislazione. Le forze militari e i gruppi armati hanno commesso violazioni dei diritti umani e abusi. Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni. I diritti dei migranti e dei detenuti sono stati violati. Il conflitto armato ha aggravato l'insicurezza alimentare degli abitanti delle aree colpite.

CONTESTO

Il Niger ha dovuto confrontarsi ancora con i conflitti armati in corso nelle regioni occidentali e sudorientali, che vedevano la presenza di gruppi armati, tra cui lo Stato islamico nel Sahel (État islamique dans le Sahel – Eis), il Gruppo di supporto all'Islam e ai musulmani (Groupe pour le soutien à l'Islam et aux musulmans – Gsim) e Boko haram. Il nuovo dispiegamento dell'esercito francese in Niger, dopo il suo ritiro dal Mali, è stato approvato con un voto parlamentare ad aprile e ha provocato proteste a Niamey. La situazione umanitaria è rimasta critica, con circa 200.000 persone sfollate internamente al paese a causa delle situazioni di conflitto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 3 gennaio, l'Alta corte di Niamey ha condannato i giornalisti Samira Sabou e Moussa Aksar ai sensi della legge sui reati informatici del 2019, rispettivamente a un mese e a due mesi di reclusione con sospensione della pena, per avere fatto circolare le conclusioni di un rapporto dell'Iniziativa globale contro il crimine organizzato transnazionale, pubblicato a maggio¹. Secondo il rapporto, un'enorme quantità di droga sequestrata dalle autorità era stata successivamente ricomprata dai trafficanti.

Il Niger ha modificato la propria legislazione sui reati informatici a giugno per allinearla con gli standard sui diritti umani, eliminando le condanne al carcere per diffamazione e insulti attraverso mezzi di comunicazioni elettronici e sostituendole con sanzioni amministrative.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A febbraio, le autorità hanno promulgato un nuovo decreto (numero 2022-182 del 24 febbraio 2022) sulla regolamentazione del lavoro delle Ong, che limitava fortemente l'autonomia delle Ong operanti in Niger. L'art. 41 stabiliva che tutti i programmi e i progetti avviati dalle Ong dovessero essere approvati dal governo; altri articoli ponevano ostacoli amministrativi e richiedevano alle Ong di conformare i loro obiettivi alle priorità nazionali del governo per poter proseguire le loro attività in Niger.

Ad agosto, una manifestazione in programma contro la presenza di truppe militari straniere nel paese, organizzata da una coalizione di diversi gruppi della società civile conosciuta come M62, è stata vietata dalle autorità.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A maggio, le autorità hanno chiuso l'indagine sulla morte di tre individui, avvenuta a novembre 2021 durante il blocco di un convoglio militare francese a Téra da parte di manifestanti violenti. L'indagine ha concluso che non era stato possibile determinare chi fosse responsabile della morte dei tre manifestanti e del ferimento di altri 18, ma ha raccomandato alle autorità francesi e nigerine di riconoscere un risarcimento economico alle vittime e alle loro famiglie.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi: il 76 per cento delle ragazze si sposava prima di avere compiuto 18 anni, secondo i dati forniti dal ministero

¹ *Niger: Conviction of investigative journalists marks deepening repression of media freedom*, 13 gennaio.

della Promozione delle donne e la protezione dell'infanzia. Il Niger ha mantenuto le sue riserve a determinate disposizioni della Convenzione Cedaw e la legislazione nazionale discriminava ancora le donne in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, eredità e proprietà della terra.

DIRITTI DEI DETENUTI

I diritti dei detenuti sono stati violati, specialmente nel centro di detenzione di massima sicurezza di Koutoukalè. A molti detenuti è stato negato il diritto alla salute, incluso l'accesso a un medico, ed è stato limitato il loro diritto di ricevere visite. Alle famiglie non era permesso consegnare loro cibo, medicine e acqua potabile. Il 7 marzo, il colonnello Hamadou Djibo, arrestato in seguito al colpo di stato del marzo 2021, ha scritto una lettera aperta in cui denunciava il suo maltrattamento in detenzione e la lentezza delle procedure giudiziarie². Una settimana dopo, le autorità hanno cominciato a permettere ai familiari di visitare i detenuti a Koutoukalè.

DIRITTI DI MIGRANTI E SFOLLATI INTERNI

Nel corso dell'anno, migliaia di migranti, inclusi 14.000 tra gennaio e maggio, sono stati espulsi con la violenza dall'Algeria e abbandonati in un luogo chiamato "Punto zero", vicino al confine tra Algeria e Niger. Più del 70 per cento delle persone assistite da Medici senza frontiere ha dichiarato di avere subito violenze e maltrattamenti in Algeria. A giugno, i corpi di 10 migranti sono stati trovati vicino al confine con la Libia. A settembre, circa 2.100 persone sono fuggite dal campo per persone sfollate internamente di Kablewa, nella regione di Diffa, per cercare rifugio altrove in seguito alle minacce da parte dei combattenti di Boko haram.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Gruppi armati

I gruppi armati attivi nelle aree di Tillabéri e del bacino del lago Ciad hanno compiuto diversi attacchi e uccisioni, connotate in alcuni casi come illegali e che potrebbero costituire crimini di guerra. A febbraio, secondo il governo, membri di un gruppo armato hanno attaccato un camion diretto a Tizigorou, nella regione di Tillabéri, causando la morte di 18 civili e il ferimento di altri otto. A marzo, secondo fonti di stampa, almeno 20 abitanti di un villaggio sono stati uccisi quando combattenti di Boko haram arrivati dalla Nigeria hanno attaccato cinque villaggi della regione di Diffa. Sempre a marzo, a Tillabéri, almeno 19 civili sono rimasti uccisi in un attacco, attribuito all'Eis, che ha colpito un convoglio su cui viaggiavano venditori locali vicino alla città di Petelkole, secondo quanto riferito dal ministero della Pubblica sicurezza.

Forze militari

A febbraio, un raid condotto dall'esercito nigeriano ha ucciso sette bambini e ferito cinque persone a Nachade, nella regione di Maradi. Secondo il governatore di Maradi, l'attacco intendeva colpire dei banditi.

A ottobre, l'esercito è stato accusato dell'uccisione illegale di cercatori d'oro artigianali, nel corso di raid aerei lanciati a Tamou, in risposta a un attacco compiuto da un gruppo armato contro una stazione di polizia, in cui due poliziotti sono rimasti uccisi e uno ferito.

² Niger: The authorities must guarantee the rights of detainees at Koutoukalè high security prison, 21 marzo (solo in francese).

In un comunicato, il governo ha negato che si trattasse di uccisioni illegali e ha annunciato l'uccisione di sette combattenti e il ferimento di altri 24. A dicembre, la commissione nazionale per i diritti umani ha annunciato, dopo le indagini, che l'attacco aereo aveva preso di mira il deposito di armi di un gruppo armato, non lontano dal sito minerario, uccidendo 11 persone e che a esso era seguita un'operazione di pulizia che ha ferito 25 persone, tra cui civili.

DIRITTO A CIBO E ACQUA

Il conflitto e il conseguente sfollamento di persone hanno accentuato l'insicurezza alimentare e la carenza d'acqua. Anche siccità e alluvioni hanno ridotto la produzione agricola. Secondo i dati forniti dal governo, più di 4,4 milioni di persone, pari a quasi il 20 per cento della popolazione, versavano in condizioni di insicurezza alimentare.

La scarsità di cibo e acqua ha condizionato pesantemente la vita delle persone sfollate internamente, in special modo quella dei minori. Le ragazze subivano anche l'allontanamento dalla scuola deciso dalle loro famiglie o la costrizione a contrarre un matrimonio precoce o forzato.



NIGERIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Muhammadu Buhari

Migliaia di civili sono stati uccisi, feriti o sfollati nel contesto del conflitto armato nel nord-est del paese tra i gruppi armati Boko haram e Provincia dello Stato islamico in Africa occidentale (Islamic State West Africa Province – Iswap) e l'esercito nigeriano. Tutte le parti in conflitto hanno commesso impunemente violazioni del diritto internazionale, compresi crimini di guerra. In altre parti, le autorità hanno reagito alle uccisioni illegali e alle violenze perpetrate dai banditi con sparizioni forzate, tortura, detenzioni arbitrarie e gravi limitazioni alle libertà d'espressione e riunione pacifica. La libertà d'espressione degli organi d'informazione e dei giornalisti hanno dovuto fare i conti con le restrizioni alla libertà d'espressione imposte dalle autorità. Attivisti e manifestanti si sono visti limitare la loro libertà d'espressione e riunione pacifica. Più di 60.000 persone sono state sgomberate con la forza dalle loro case. L'incapacità delle autorità di proteggere la popolazione dagli effetti del cambiamento climatico ha provocato morti e sfollamenti.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Violazioni da parte dei gruppi armati

Lo stato è venuto meno alla sua responsabilità di proteggere la popolazione dai vari abusi commessi da Boko haram e dall'Is wap, oltre che da altri uomini armati non identificati. Secondo fonti di stampa, le persone uccise sarebbero state almeno 6.907 e altre 6.157 quelle rapite, mentre almeno 2.000 sarebbero state trasferite con la forza o sfollate internamente al paese.

Gli attacchi compiuti da Boko haram, che finora avevano interessato prevalentemente il nord-est del paese, durante l'anno si sono estesi negli stati del centro-nord e del nord-ovest. Gli attacchi che Boko haram ha indirizzato contro i civili, come quelli che hanno preso di mira abitanti dei villaggi, comunità agricole, vie di comunicazione e treni passeggeri, erano da considerarsi crimini di guerra.

Organizzazioni della società civile hanno denunciato che, il 26 maggio, Boko haram ha ucciso almeno 60 persone nella comunità di Rann, nello stato di Borno.

Il 5 luglio, uomini armati hanno assaltato il carcere di Kuje, ad Abuja, e liberato più di 60 sospetti membri di Boko haram.

Secondo fonti di stampa, il 15 novembre Boko haram avrebbe ucciso più di 15 donne nella comunità di Gwoza, nello stato di Borno, dopo averle accusate di essere delle streghe.

Delle centinaia di studenti rapiti da Boko haram negli anni precedenti, a fine anno rimanevano ancora prigionieri 110 ragazze.

Forze di sicurezza

Le forze di sicurezza hanno costantemente violato i diritti umani nel contesto delle operazioni militari condotte contro Boko haram nel nord-est del paese.

A dicembre, un'inchiesta della *Reuters* ha rivelato che dal 2013 l'esercito nigeriano stava portando avanti nel nord-est del paese un programma segreto di aborti forzati, che aveva già determinato almeno 10.000 interruzioni di gravidanza senza il consenso delle donne e ragazze interessate o senza che queste ne fossero consapevoli; questo potrebbero costituire crimine di guerra e crimine contro l'umanità.

Le autorità nigeriane hanno sistematicamente omesso di accertare le responsabilità dei funzionari della sicurezza per i crimini compiuti contro i civili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il 13 gennaio, il governo ha revocato un divieto imposto sette mesi prima contro la piattaforma social Twitter. Il 14 luglio, la corte dell'Ecovas ha stabilito l'illegalità della messa al bando di Twitter e ha ordinato allo stato della Nigeria di rispettare, proteggere, promuovere e realizzare i diritti alla libertà d'espressione e informazione e la libertà dei media.

Il 2 febbraio, la commissione nigeriana per le trasmissioni (Nigerian Broadcasting Commission – Nbc) ha sospeso un programma trasmesso dall'emittente radiofonica *Vision Fm* per avere fatto riferimento in un dibattito alla presunta incompetenza del capo dell'agenzia d'intelligence nazionale, Rufai Abubakar. Il 3 agosto, l'Nbc ha sanzionato quattro organi d'informazione per avere mandato in onda un documentario che era stato percepito "promuovere" il terrorismo.

Il 16 ottobre, il governo dello stato di Zamfara ha chiuso cinque emittenti che avevano mandato in onda un comizio della campagna elettorale di un partito d'opposizione.

Il 7 novembre, un tribunale di Kano ha condannato due celebrità del web, Mubarak Muhammad, conosciuto come Uniquepikin, e Nazifi Muhammad, a una settimana di reclusione, alla fustigazione e al pagamento di un'ammenda, per aver diffamato il governatore dello stato di Kano in una scenetta comica pubblicata sui social.

Attivisti e manifestanti

Il governo ha proseguito la sua stretta sulle proteste. Il 5 aprile, Mubarak Bala, presidente dell'Associazione umanistica della Nigeria, è stato condannato a Kano a 24 anni di carcere per

disturbo della quiete, un reato codificato dal codice penale. Le accuse facevano riferimento a post pubblicati su Facebook ad aprile 2020, in cui avrebbe insultato il profeta Maometto.

Il 14 maggio, il governatore dello stato di Kaduna, Nasir el-Rufai, ha messo al bando le proteste religiose nello stato.

Il 27 luglio, il procuratore capo dello stato di Awka Ibom ha mandato in carcere per un mese per “oltraggio”, senza processo, l’attivista Inibehe Effiong.

I prigionieri di coscienza Omoyele Sowore e Olawale Bakare continuavano a dover rispondere di accuse create ad arte e a sostenere processi che si protraevano da tempo, per avere organizzato proteste pacifiche per chiedere il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto.

Il 20 ottobre, la polizia ha utilizzato gas lacrimogeni contro i manifestanti durante la commemorazione del secondo anniversario delle proteste del movimento #EndSars, al casello autostradale di Lekki. Almeno quattro persone sono state arrestate e detenute.

Giornalisti

Il 21 marzo, un’alta corte federale di Calabar ha archiviato le accuse inventate di tradimento contro il giornalista Agba Jalingo. Era rimasto in precedenza detenuto per più di 179 giorni.

Il 13 maggio, il blogger Bashiru Hameed è stato arrestato per avere reso pubblici presunti precedenti penali del governatore dello stato di Ogun. È stato rilasciato dopo essere stato costretto a ritirare la pubblicazione.

Il 13 ottobre, i giornalisti Abdulrasheed Akogun, del canale televisivo *Fresh Insight Tv*, e Dare Akogun, dell’emittente radiofonica *Sobi Fm*, sono stati arrestati dalla polizia nello stato di Ilorin Kwara per un messaggio di WhatsApp che accusava il governatore dello stato di Kwara di appropriazione indebita di fondi pubblici.

Il 22 luglio, cinque dipendenti di *Peoples Gazette* sono stati arrestati ad Abuja in seguito a un servizio pubblicato dal giornale, dal contenuto ritenuto diffamatorio nei riguardi dell’ex capo di stato maggiore dell’esercito.

Umaru Maradun, un corrispondente del portale d’informazione *Leadership*, nello stato di Zamfara, è stato arrestato il 23 luglio per motivi non precisati e rilasciato senza accusa il giorno seguente.

Il 4 agosto, Casmir Uzomah, un operatore radiofonico dello stato di Imo, è stato messo in carcere per oltre due mesi su disposizione del servizio di sicurezza di stato per avere mandato in onda una canzone considerata “offensiva” nei confronti del governatore dello stato.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Almeno 40 manifestanti erano ancora in detenzione senza processo nel carcere di Agodi, a Ibadan, e nel penitenziario di Kirikiri, a Lagos, a due anni dalla loro partecipazione alle proteste del movimento #EndSars contro le forze di sicurezza nigeriane. Il 4 febbraio, 21 manifestanti del movimento #EndSars trattenuti in *incommunicado* da 15 mesi nel carcere di Afaraukwu, a Umuahia, sono stati rilasciati senza accusa.

Il 23 giugno, l’Alta corte di Abuja ha riconosciuto un risarcimento danni a favore di Glory Okolie, per avere trascorso 150 giorni in detenzione con l’accusa di essere una spia del gruppo separatista Popolo nativo del Biafra (Indigenous People of Biafra – Ipob).

Il 13 ottobre, la corte d’appello ha scagionato il leader dell’Ipob Nnamdi Kanu da ogni accusa e dichiarato che il suo rapimento dal Kenya alla Nigeria era stato illegale e costituiva una violazione del suo diritto a un processo equo.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Il ricorso a tortura e altri maltrattamenti è rimasto pervasivo all'interno del sistema giudiziario penale. Almeno 21 manifestanti del movimento #EndSars sono stati torturati durante la detenzione. Presso il dipartimento indagini penali di Umuahia e in altre strutture della polizia gli agenti torturavano i manifestanti arrestati tenendoli legati per le mani a delle barre di ferro e frustandoli alle caviglie con le verghe. Le vittime hanno riferito ad Amnesty International che almeno due manifestanti erano stati torturati a morte.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno risposto alle attività dell'Ipob sottoponendo a sparizione forzata diversi uomini.

Sunday Nwafor, Uzonwanne Ejiofor e Wilfred Dike, detenuti segretamente dall'esercito senza accusa o processo dal 27 febbraio 2020, sono stati liberati il 14 settembre.

Abubakar Idris, un aperto critico del governo, continuava a risultare disperso dopo essere stato rapito da sospetti agenti statali nel 2019.

USO NON NECESSARIO ED ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere proteste e raduni di natura pacifica. Il 19 ottobre, la polizia ha sparato gas lacrimogeni contro i paratleti che protestavano nel distretto di Surulere di Lagos, per la loro esclusione dal Festival sportivo nazionale.

Il 17 ottobre, un tribunale del coroner ha stabilito che Jumoke Oyeleke era morta sotto i colpi sparati dalla polizia durante un raduno della nazione yoruba a Ojota, nello stato di Lagos. Il 4 ottobre, la polizia ha ucciso una persona e ne ha ferite altre due, mentre protestavano contro le vessazioni dei funzionari della commissione per i reati economici e finanziari nella città di Ughelli, dello stato del Delta.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Le forze di sicurezza nigeriane hanno ucciso almeno 122 persone in risposta alla crescente violenza e alle uccisioni dei propri agenti avvenute nel sud-est della Nigeria.

Il 17 luglio, almeno sette persone sono state sottoposte a esecuzione extragiudiziale da agenti dell'organizzazione paramilitare Ebubeagu, sostenuta a livello statale, nella città di Awo-Omam, nello stato di Imo.

SGOMBERI FORZATI

Il 17 agosto, funzionari dell'amministrazione del Territorio della capitale federale (Federal Capital Territory Administration – Fcta) e delle agenzie di sicurezza hanno demolito circa un centinaio di strutture abitative nella comunità nativa di Dubaidna, nel distretto Durumi 3 di Abuja. Gli agenti di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso non necessario ed eccessivo della forza, lanciando gas lacrimogeni e aggredendo fisicamente gli abitanti. Alcuni di questi hanno riportato ferite e l'esposizione di diversi bambini al gas lacrimogeno ha provocato lo svenimento di due minorenni. La comunità nativa continuava a subire pressioni affinché abbandonasse la propria terra ancestrale.

Altre comunità residenti nel Territorio della capitale federale, come ad esempio l'area della strada per l'aeroporto, Gishiri e Banana Village, hanno assistito alla demolizione delle loro case, mentre diverse altre rimanevano sotto la minaccia di essere sgomberate con la forza dall'Fcta.

Il 29 gennaio, le autorità dello stato di Rivers hanno sgomberato con la forza dalle loro case migliaia di abitanti delle comunità che si affacciano sul lungomare di Diobu, a Port Hartcourt. Lo sgombero forzato è stato eseguito senza adeguata notifica o consultazione.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

Le autorità hanno ignorato le previsioni che avevano anticipato l'arrivo di piogge torrenziali e alluvioni, che gli studi delle Nazioni Unite indicano come sempre più gravi a causa dal cambiamento climatico, e non hanno saputo adottare sufficienti contromisure per mitigarne l'impatto. Secondo le Nazioni Unite, le alluvioni che hanno devastato 25 stati della federazione hanno colpito più di 1,9 milioni di persone, provocato almeno 500 morti e causato lo sfollamento interno al paese di oltre 1,4 milioni di abitanti. Le alluvioni hanno determinato una situazione di emergenza sanitaria a causa dell'insorgere di malattie legate all'acqua, specialmente negli stati del nord-est. Gli stati di Yobe, Borno e Adamawa hanno registrato oltre 320 decessi causati dal colera.

Nel nord-ovest del paese c'è stata un'escalation delle attività dei banditi, con assalti e rapimenti. A causa dell'incapacità delle autorità di adottare misure in grado di proteggere le comunità, i gruppi armati rivali sono riusciti a ottenere il controllo effettivo di alcune aree della Nigeria, dove hanno imposto il coprifuoco e il pagamento di tasse, limitato il movimento delle persone e le attività necessarie ai loro mezzi di sussistenza. Nel sud-est, uomini armati non identificati hanno compiuto rapide incursioni, uccisioni e furti di proprietà che hanno determinato situazioni di indigenza nelle comunità locali.

L'esercito ha condotto operazioni contro il banditismo nel nord-ovest e contro la Rete orientale per la sicurezza, l'ala paramilitare dell'Ipob, nel sud-est. Le forze di sicurezza hanno costantemente violato i diritti umani nel contesto di queste operazioni. Secondo fonti di stampa, il 17 aprile i militari hanno aperto il fuoco contro civili residenti a Orlu, nello stato di Imo, uccidendo, secondo le stime, quattro persone.

Gli attacchi dei vigilantes sono diventati sempre più frequenti. Tra gennaio e dicembre, sarebbero state più di 75 le persone morte in Nigeria in seguito agli attacchi compiuti da vigilantes. Esperti di sicurezza hanno attribuito la crescente incidenza di questi attacchi alla mancanza di fiducia delle persone nel sistema giudiziario.

Il 28 marzo, almeno 65 persone sono state rapite e altre otto sono state uccise da uomini armati che hanno assaltato un treno nel tragitto che collega la capitale Abuja alla città di Kaduna¹.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Inquinamento da petrolio e danni ambientali hanno continuato a compromettere l'esercizio dei diritti umani della popolazione del Delta del Niger. Il 16 giugno, la Corte suprema della Nigeria ha confermato una precedente sentenza di un tribunale di grado inferiore, che aveva vietato alla Shell di vendere i suoi beni nigeriani fino alla risoluzione di una disputa riguardante il risarcimento della comunità del Delta del Niger per una fuoriuscita di greggio verificatasi nel 2019. Le operazioni di bonifica dell'area da parte della Shell continuavano a essere inadeguate.

¹ Nigeria: 50 days into their abduction, at least 62 Kaduna-Abuja train passengers remain in captivity, 17 maggio.

DIRITTI DEI MINORI

Dal 2014 i gruppi armati avevano rapito dalle scuole nigeriane più di 1.776 studenti. Le autorità hanno continuato a non indagare su questi attacchi e a non proteggere i minori.

Secondo le stime dell'Unesco, in Nigeria circa 20 milioni di bambini e giovani non frequentavano la scuola a causa di barriere di tipo economico e di prassi socioculturali che scoraggiavano l'accesso all'istruzione formale. Questa situazione era aggravata dall'elevato livello di insicurezza e dal fenomeno dei rapimenti degli studenti.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A marzo, l'assemblea nazionale ha votato contro cinque proposte di legge che miravano a promuovere la parità di genere. Dopo diverse proteste da parte delle associazioni femminili e delle organizzazioni della società civile, l'assemblea nazionale si è impegnata a riconsiderare tre delle bozze legislative.

La procura della capitale federale ha assegnato a quattro giudici l'incarico di perseguire tutti i casi di violenza sessuale e di genere compiuti nel Territorio della capitale federale (vale a dire l'area centrale della Nigeria che comprende la capitale Abuja) al fine di accelerare le udienze relative a questi casi giudiziari e garantire alle vittime l'accesso alla giustizia.

Gli stati di Borno, Taraba, Gombe e Zamfara hanno approvato durante l'anno la legge sulla proibizione della violenza contro le persone, portando a 35 su un totale di 36 il numero degli stati nigeriani che hanno approvato la legge. Ciononostante, la violenza contro donne e ragazze è rimasta endemica ed è stato riportato un aumento degli episodi di violenza domestica e sessuale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, tre uomini gay, Abdullahi Beti, Kamilu Ya'u e Mallam Haruna, sono stati arrestati ai sensi della legge sulla proibizione del matrimonio omosessuale del 2013 e successivamente condannati a morte da un tribunale della sharia a Ningi, nello stato di Bauchi.

Il 1° maggio, circa 50 attivisti per i diritti delle persone Lgbti hanno protestato ad Abuja contro una bozza di legge che avrebbe vietato di indossare abiti che non corrispondono al sesso di nascita.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

Nel nord-est della Nigeria rimanevano più di 2,4 milioni di persone sfollate internamente. Nel tentativo di reinsediare tutte quelle ospitate a Maiduguri, a luglio, il governo dello stato di Borno ha chiuso quattro campi e reinsediato 11.000 nuclei familiari. La maggior parte non disponeva di cibo sufficiente e di adeguato accesso ai beni di prima necessità.

PENA DI MORTE

I tribunali della Nigeria hanno emesso nuove condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni. Il 28 giugno, lo stato di Zamfara ha emendato la sua legislazione interna per permettere l'imposizione della pena di morte per sequestro di persona.

Ad agosto, la corte d'appello ha disposto un nuovo processo per il musicista Aminu Yahaya-Sharif, condannato a morte per blasfemia nel 2020.



RUANDA

REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame

Capo di governo: Édouard Ngirente

I Ruanda ha firmato un accordo con il Regno Unito per il trasferimento dei richiedenti asilo. Paul Rusesabagina ha continuato a essere privato del diritto a un processo equo. Il parlamento ha respinto una proposta legislativa che avrebbe garantito l'accesso ai contraccettivi alle persone sopra ai 15 anni. Le donne hanno subito restrizioni nella scelta dell'abbigliamento e nel diritto alla privacy. Sono stati aumentati gli stipendi degli insegnanti ma non gli assegni di sostegno per gli studenti. Le autorità hanno continuato a sottoporre blogger e giornalisti a vessazioni, intimidazioni, azioni penali e arresti illegali. Non sono state fornite informazioni sulla sorte e il luogo in cui si trovava Innocent Bahati. Due persone sono rimaste uccise in un attacco armato contro un autobus. Sono proseguiti i processi a carico dei presunti perpetratori del genocidio del 1994.

CONTESTO

Il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha confermato in un rapporto che il Ruanda aveva fornito sostegno diretto al gruppo ribelle Movimento 23 marzo durante gli attacchi lanciati da quest'ultimo a giugno contro le truppe delle Nazioni Unite e della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of Congo – Drc). Il rapporto inoltre accusava il Ruanda di aver condotto operazioni militari nella Drc a partire da novembre 2021. Il Ruanda ha negato le accuse.

Le relazioni con il Burundi hanno continuato a migliorare, con un intensificarsi delle attività diplomatiche ai più alti livelli. Dopo tre anni di chiusura, il Ruanda ha riaperto i suoi valichi di frontiera con l'Uganda a gennaio.

Il Ruanda ha collaborato con il Perù alla stesura di un trattato globale sulla riduzione dei rifiuti di plastica. A settembre, durante l'Assemblea ambientale delle Nazioni Unite è stata approvata una risoluzione per porre fine all'inquinamento da plastica.

A giugno, la BioNTech ha iniziato la costruzione in Ruanda di un impianto per la produzione di vaccini a mRNA contro il Covid-19, come parte di un progetto dell'Ue per cercare di risolvere la disuguaglianza vaccinale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il 14 aprile, il Ruanda ha firmato un protocollo d'intesa con il Regno Unito per implementare un programma per il trasferimento dei richiedenti asilo dal Regno Unito al Ruanda (cfr. *Regno Unito*). A giugno, il primo volo in programma per trasportare i richiedenti asilo è stato bloccato dalla Corte europea dei diritti umani. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha stabilito che l'accordo era illegale. In precedenza, aveva evidenziato una serie di problematiche riguardanti il sistema d'asilo del Ruanda, citando l'arbitrario diniego dell'accesso alle procedure d'asilo, il rischio di detenzione ed espulsione, la discriminazione contro i richiedenti asilo Lgbtiq+ e una rappresentanza legale inadeguata. Il 19 dicembre, l'Alta corte del Regno Unito ha ritenuto l'accordo legittimo in linea di principio.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Ad aprile, la corte d'appello ha respinto il ricorso dell'accusa presentato contro la condanna a 25 anni di carcere a Paul Rusesabagina, per accuse in materia di terrorismo. La corte non ha affrontato le numerose violazioni del suo diritto a un processo equo, tra cui le illecite circostanze del suo arresto, il trasferimento da Dubai a Kigali, la capitale, e la sua sparizione forzata per diversi giorni, in seguito alla detenzione in *incommunicado*, tra le varie irregolarità riscontrate prima e durante il suo processo. In precedenza, a marzo, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva concluso che l'intero processo del suo trasferimento da Dubai al Ruanda costituiva un rapimento, che la sua detenzione era arbitraria e che pertanto il processo a suo carico non avrebbe dovuto avere luogo.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre, il parlamento ha respinto una proposta di legge per abbassare da 18 a 15 anni l'età minima per accedere ai contraccettivi. L'accesso alla contraccezione continuava intanto a scontrarsi con l'opposizione dei leader religiosi.

DIRITTI DELLE DONNE

Ad agosto, Lillian Mugabekazi è stata arrestata e accusata di "pubblica indecenza" per avere indossato un "abito vergognoso" a un concerto a Kigali. È stata rilasciata dopo 12 giorni di fermo. Il suo arresto ha acceso un forte dibattito nell'opinione pubblica sull'autorità della polizia di limitare la libertà di abbigliamento delle donne e il diritto alla privacy.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A gennaio, gli autisti del servizio taxi in motocicletta (boda boda) hanno tenuto una protesta pacifica a Kigali, per denunciare gli alti costi di gestione dovuti al nuovo sistema di calcolo e pagamento delle tariffe e all'impennata dei premi assicurativi.

Uno studio dell'Istituto di analisi politica e ricerca del Rwanda (Ipar Rwanda) ha rilevato un aumento del costo della vita nelle città ruandesi, dove i più colpiti erano i nuclei familiari in cui una donna era il capofamiglia. Ad aprile, gli studenti delle università si sono mobilitati per chiedere un aumento degli assegni di sostegno per poter sostenere spese essenziali come affitto, cibo e trasporti. Il governo ha riconosciuto la necessità di affrontare le rivendicazioni degli studenti, ma a fine anno non era ancora intervenuto. Ad agosto, il primo ministro ha annunciato un aumento dell'88 per cento degli stipendi degli insegnanti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il giornalista Theoneste Nsengimana è rimasto in detenzione illegale in seguito al suo arresto, avvenuto a ottobre 2021, per l'accusa di "diffondere dicerie allo scopo di incitare alla rivolta la popolazione".

A giugno, il segretariato generale del Commonwealth ha negato gli accrediti stampa ai giornalisti Benedict Moran e Anjan Sundaram. Avevano pubblicato editoriali critici nei confronti del presidente Kagame e del suo governo. Il segretariato ha negato che la decisione fosse stata influenzata dal governo ospite, suggerendo invece che l'accredito fosse stato negato in quanto i due non lavoravano per "testate giornalistiche riconosciute".

Lo stesso mese, il giornalista brasiliano Vinicius Assis non ha ottenuto il rilascio dell'accredito stampa da parte delle autorità ruandesi, dopo avere aspettato un mese a Kigali e nonostante il pagamento della tassa di 100 dollari Usa richiesta.

Il giornalista sportivo Prudence Nsengumukiza ha rivelato a giugno di avere abbandonato il Ruanda nel 2021 temendo rappresaglie per il suo lavoro e di avere inoltrato richiesta d'asilo in Belgio. Prima di partire, aveva voluto documentare gli abusi legati al licenziamento dei giocatori della società calcistica ruandese Armée Patriotique Rwandaise Football Club, di proprietà dell'esercito.

Le autorità hanno continuato a perseguire penalmente blogger di YouTube come Yvonne Idamange, che è rimasta in carcere in seguito a una condanna a 15 anni, imposta nel 2021 per avere accusato il presidente di essere un dittatore e di sfruttare il genocidio contro i tutsi.

A marzo, la corte d'appello ha confermato la condanna a sette anni di carcere contro Dieu-donné Niyonsenga, proprietario del canale YouTube *Ishema Tv*. Era stato arrestato nel 2020 mentre faceva un servizio sull'impatto delle misure di lockdown contro il Covid-19. Aveva trascorso 11 mesi in detenzione cautelare, per poi essere rilasciato a marzo 2021 su disposizione del tribunale intermedio di Gasabo. Tuttavia, la pubblica accusa ha presentato ricorso contro la decisione e a novembre 2021 l'Alta corte lo ha giudicato colpevole di "falsificazione, furto d'identità, ostacolo alle autorità di pubblica sicurezza e umiliazione di funzionari dello stato". Aimable Karasira, ex docente universitario, ha affermato durante un'udienza in tribunale a maggio di essere stato picchiato durante la detenzione e che le autorità avevano intercettato le comunicazioni tra lui e i suoi avvocati. Era sotto processo in relazione ai video che aveva postato su YouTube. A novembre, il tribunale intermedio di Nyarugenge ha deferito il suo caso alla camera dell'Alta corte per i crimini internazionali e transfrontalieri.

A ottobre, l'Alta corte di Kigali ha assolto i giornalisti Damascene Mutuyimana, Shadrack Niyonsenga e Jean Baptiste Nshimiyimana, del canale YouTube *Iwacu Tv* e ne ha ordinato il rilascio. Erano stati arrestati nel 2018 e accusati, tra le varie imputazioni, di "diffondere informazioni false con l'intenzione di creare un'opinione internazionale ostile verso il Ruanda".

SPARIZIONI FORZATE

A fine anno non si avevano ancora notizie sulla sorte e su dove si trovasse il poeta e scrittore Innocent Bahati e non erano disponibili aggiornamenti sull'indagine riguardante la sua sparizione forzata a febbraio 2021. A un anno di distanza dalla sua scomparsa, più di 100 scrittori si erano appellati al presidente chiedendo il suo intervento personale per ritrovarlo, esprimendo il timore che la scomparsa fosse collegata alle sue opinioni critiche nei confronti del governo.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Le autorità hanno accusato il Fronte di liberazione nazionale di avere orchestrato l'attacco a un autobus nel sud del Ruanda a giugno, in cui erano morte due persone.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A febbraio, il Meccanismo residuale internazionale per i tribunali penali (International Residual Mechanism for Criminal Tribunals – Irmct) ha ordinato al Niger di rimandare in Tanzania otto ruandesi processati in relazione al genocidio del 1994. Quattro erano stati assolti e gli altri

quattro avevano scontato le loro condanne. La Tanzania ha respinto la richiesta e gli otto sono rimasti agli arresti domiciliari in attesa dell'espulsione dal Niger, in contrasto con l'accordo siglato tra il Niger e il tribunale.

A maggio, le autorità olandesi hanno arrestato un ex ufficiale dell'esercito di cui non è stato precisato il nome, in seguito a una richiesta di estradizione dal Ruanda. L'ufficiale, identificato da un giornale filogovernativo del Ruanda nella persona del maggiore Pierre-Claver Karangwa, era sospettato di coinvolgimento nei massacri dei tutsi, compiuti a Mugina durante il genocidio del 1994.

Sempre a maggio, è giunta conferma che Protais Mpiranya e Pheneas Munyarugarama, ricercati per genocidio dall'Irmct e ancora latitanti, erano deceduti rispettivamente nel 2006 e 2002. Protais Mpiranya, ex capo della guardia presidenziale, era accusato di avere ordinato l'uccisione dell'allora premier del paese, Agathe Uwilingiyimana, e di 10 peacekeeper belgi. Pheneas Munyarugarama era accusato per le uccisioni di massa, gli attacchi e le violenze perpetrati contro i civili tutsi.

A luglio, la corte d'assise di Parigi ha condannato Laurent Bucyibaruta a 20 anni di carcere per "complicità nel genocidio e in crimini contro l'umanità".

A settembre, è iniziato all'Aia davanti all'Irmct il processo contro Félicien Kabuga, accusato di essere il principale finanziatore del genocidio del 1994 contro i tutsi.



SENEGAL REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato: Macky Sall

Capo di governo: Amadou Ba (da settembre)

Le libertà di riunione ed espressione sono state limitate. È proseguita la pratica dell'accattonaggio forzato di minori. Sono divampati incendi in strutture mediche dovuti alla scarsa manutenzione degli impianti. Le autorità si sono formalmente impegnate a ridurre le emissioni di gas serra, mentre il cambiamento climatico ha continuato a causare l'erosione delle coste, con gravi conseguenze sui mezzi di sussistenza della popolazione locale.

CONTESTO

L'opposizione ha guadagnato diverse municipalità alle elezioni amministrative di gennaio e la coalizione di governo ha conservato la maggioranza alle elezioni parlamentari di luglio.

A marzo, l'esercito senegalese ha lanciato l'operazione "Bignona nord", per smantellare le basi dei ribelli del Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mouvement des forces démocratiques de la Casamance – Mfdc) vicino al confine con il Gambia e per combattere la deforestazione illegale e il traffico di legname. Secondo l'Agenzia di gestione dei disastri del Gambia, queste operazioni hanno costretto 691 cittadini senegalesi a cercare rifugio in Gambia. Sono stati sfollati anche più di 5.600 gambiani che abitavano nei villaggi situati vicino al confine.

Ad agosto, il Senegal ha firmato un accordo preliminare di pace con una fazione dell'Mfdc, impegnandola al disarmo e a consentire il ritorno dei rifugiati nei loro luoghi d'origine.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il 31 marzo, la Corte di giustizia dell'Ecovas ha stabilito che l'ordinanza ministeriale n. 7580 del 20 luglio 2011, che proibisce le “manifestazioni di natura politica” nel centro della capitale Dakar, costituiva una violazione dei diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica e ha chiesto alle autorità senegalesi di abrogarla¹. A dicembre, le autorità continuavano a rifiutarsi di implementare la sentenza.

A giugno, durante una fase di tensione preelettorale, le autorità senegalesi hanno proibito diverse manifestazioni organizzate dall'opposizione. Il 17 giugno, le forze di sicurezza hanno arrestato almeno tre leader dell'opposizione e impedito ad altri di uscire di casa, con l'obiettivo di impedire lo svolgimento di una protesta non autorizzata in programma a Dakar lo stesso giorno. Dethié Fall, delegato nazionale del gruppo parlamentare d'opposizione, è stato condannato a sei mesi di reclusione con sospensione della pena per “avere partecipato a una protesta non autorizzata”. Ahmed Aidara, sindaco di Guediawaye, ha ricevuto una condanna a un mese di reclusione con sospensione della pena per “avere partecipato a un raduno disarmato”².

A Ziguinchor, il leader d'opposizione Guy Marius Sagna è stato arrestato dalla polizia il 18 giugno assieme ad altre 33 persone mentre si recava a visitare i manifestanti arrestati il giorno prima. Sono stati processati per “avere partecipato a una protesta vietata” e per “disturbo dell'ordine pubblico”. Guy Marius Sagna e altri due attivisti, Cheikh Sourate Sagna e Amadou Tom Mbodj, sono stati condannati a un mese di reclusione con sospensione della pena e al pagamento di una multa di 50.000 franchi Cfa (circa 76 dollari Usa). Gli altri sono stati assolti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 10 giugno, il leader d'opposizione Cheikh Abdou Mbacké Bara Dolly è stato arrestato e accusato di “diffamazione, diffusione di notizie false e offesa al capo dello stato”, dopo avere tenuto un discorso durante una protesta organizzata dall'opposizione. È stato posto in libertà provvisoria a luglio.

Il 3 agosto, Pape Ibra Gueye, un attivista conosciuto anche con lo pseudonimo di “Papito Kara”, è stato arrestato e detenuto per “avere diffuso notizie false e per avere cancellato, modificato, fabbricato e inserito dati informatici allo scopo di alterare i titoli dei giornali”. Cinque giorni dopo, un altro attivista, Outhmane Diagne, è stato arrestato e detenuto per le medesime accuse. I due erano accusati di avere creato falsi titoli di quotidiani a sfondo satirico.

Il 6 novembre, Pape Alé Niang è stato arrestato dalla polizia, tre giorni dopo la pubblicazione di una diretta video su Facebook, in cui aveva commentato l'udienza del leader d'opposizione Ousmane Sonko e pubblicato un rapporto su un'inchiesta interna della gendarmeria. È stato accusato di “occultamento e pubblicazione di documenti militari senza autorizzazione, che potrebbero nuocere alla difesa nazionale, incitamento alla ribellione e diffusione di notizie false”.

¹ Senegal. ECOWAS Court of Justice orders repeal of decree banning political demonstrations in the centre of Dakar, 13 maggio (solo in francese)

² Senegal: Prohibitions, violence, arbitrary arrests: the right to protest is under threat, 29 giugno.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 17 giugno, a Ziguinchor e Bignona, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sui manifestanti durante una protesta, uccidendo due uomini, il tassista Idrissa Goudiaby e Albert “Abdoulaye” Diatta. Il referto di una prima autopsia sul corpo di Idrissa Goudiaby indicava come causa del decesso “morte violenta per shock emorragico in seguito a una lesione profonda al collo causata da un’arma contundente affilata come un’ascia o una spada”. Una seconda autopsia richiesta dalla famiglia ed eseguita da tre medici legali indipendenti ha rilevato che il decesso era stato causato da ferite di proiettile, un’ipotesi corroborata dai resoconti dei testimoni.

Non sono state fornite ulteriori informazioni sulle indagini riguardanti l’uccisione di 14 persone, 12 delle quali erano morte per ferite di proiettile, durante le proteste che avevano attraversato le città del Senegal a marzo 2021.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Durante le proteste di giugno, le forze di sicurezza hanno arrestato 11 persone, tra il 16 e il 17 giugno, accusandole tra l’altro di pianificare un “attentato alla sicurezza dello stato”. Uno degli arrestati, l’ex soldato François Mancabou, è stato prelevato dalla cella della polizia il 29 giugno e trasportato all’ospedale principale di Dakar con gravi ferite. È entrato in coma ed è deceduto il 13 luglio. La famiglia ha accusato la polizia di avere provocato la sua morte, torturandolo durante la detenzione. La polizia ha negato le accuse, sostenendo che le lesioni erano state autoinflitte durante la detenzione. Non è stata aperta alcuna indagine per accertare le cause delle ferite mortali riportate durante la detenzione.

DIRITTI DEI MINORI

Nonostante l’approvazione da parte del governo di una bozza di legge che mirava a modernizzare l’istruzione coranica, questa non era stata ancora sottoposta al voto del parlamento. La legge contribuirebbe a impedire l’acattonaggio forzato dei minori e tutelerebbe i diritti dei minori nel sistema scolastico³. La bozza di un codice legislativo specifico sui diritti dei minori non era stata ancora presa in considerazione dal governo.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A gennaio, l’assemblea nazionale ha respinto una proposta di legge che puntava a criminalizzare l’orientamento Lgbti. Il codice penale del Senegal già considerava reato le relazioni tra persone dello stesso sesso. Ciò faceva seguito a una campagna durata un mese, che era stata lanciata contro le persone Lgbti da una coalizione di gruppi che accusavano le autorità di indebolire i principi della morale pubblica. Le persone Lgbti hanno continuato a subire varie pratiche discriminatorie, vessazioni e intimidazioni pubbliche.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ci sono stati diversi gravi incidenti causati dalla cattiva manutenzione degli impianti in alcune strutture ospedaliere. A maggio, 11 neonati sono morti in seguito a un incendio divampato nel reparto di neonatologia dell’ospedale di Tivaouane e causato dalla scarsa manutenzione. Ad

³ *Senegal: The State must move from commitment to strong action to protect talibé children*, 12 dicembre.

agosto, il reparto maternità dell'ospedale di Mbour ha preso fuoco a causa dell'inadeguatezza degli impianti della struttura. I neonati sono stati soccorsi in tempo e non ci sono state vittime.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il cambiamento climatico ha continuato a causare siccità, alluvioni durante la stagione delle piogge e scarsità d'acqua. L'innalzamento del livello dei mari ha continuato a provocare l'erosione delle coste nei villaggi di pescatori e nelle zone circostanti, come ad esempio Guet-Ndar, un quartiere di Saint-Louis, minacciando i mezzi di sussistenza delle comunità locali e costringendole in alcuni casi a spostarsi ulteriormente verso l'interno. I lavori di costruzione di una diga di protezione costiera su parte della penisola della Langue di Barbarie erano ancora in corso⁴.



SIERRA LEONE

REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Julius Maada Bio

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è rimasto limitato ed è stata aperta un'indagine sull'uso eccessivo della forza da parte degli agenti di pubblica sicurezza. È stato represso il diritto alla libertà d'espressione delle persone critiche e degli oppositori al governo. L'approvazione di diverse leggi ha fatto compiere alla Sierra Leone un significativo avanzamento in tema di diritti delle donne. Nonostante gli sforzi compiuti dalle autorità per decongestionare le carceri, sono stati segnalati casi di tortura in un centro di detenzione. I livelli di insicurezza alimentare sono peggiorati. È stata rafforzata la normativa che regola il settore minerario.

CONTESTO

È proseguito sia il processo di riforma costituzionale sia quello di registrazione degli elettori in preparazione delle elezioni presidenziali del 2023. L'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha rivisto la precedente valutazione della Commissione per i diritti umani della Sierra Leone (Human Rights Commission of Sierra Leone – Hrcsl), accreditandole lo status A.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è rimasto soggetto a limitazioni. La legge sull'ordine pubblico del 1965 (parte III, sezione 17) criminalizzava gli assembramenti spontanei. A luglio, la polizia ha arrestato più di 50 manifestanti durante una protesta pacifica contro l'aumento dei prezzi dei beni essenziali e del carburante, che le autorità non avevano autorizzato. I partecipanti sono stati diffidati e rilasciati dopo qualche giorno.

⁴ Any Tidal Wave Could Drown Us – Stories from the Climate Crisis, 3 novembre.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

L'Hrcsl ha aperto un'inchiesta pubblica sulla condotta degli agenti di pubblica sicurezza in relazione alle violazioni dei diritti umani compiute tra il 2015 e il 2021, tra cui uso eccessivo della forza e condotta sessuale immorale. Ha tenuto audizioni pubbliche per esaminare le accuse, ma a fine anno non aveva ancora reso pubblico il suo rapporto.

Il 10 agosto, le proteste contro il carovita organizzate a Freetown, la capitale, e nel nord del paese, sono sfociate in violenza; secondo fonti di stampa, negli scontri sarebbero morti 27 manifestanti e sei poliziotti. Il presidente ha nominato una commissione formata da 15 componenti con l'incarico di indagare sull'episodio, ma a fine anno il suo rapporto non era ancora disponibile.

A fine anno, la riforma del regolamento generale del comitato indipendente per le denunce contro la polizia del 2013 era ancora al vaglio del ministero degli Affari interni e dell'ufficio del procuratore generale. La riforma avrebbe tenuto conto di una serie di raccomandazioni come base per una proposta di legge del parlamento per rafforzare il comitato con la prospettiva di disciplinare la violenza della polizia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A febbraio, il vice portavoce del principale partito d'opposizione, il Congresso di tutto il popolo, è stato arrestato per incitamento e detenuto per due giorni, dopo avere detto alla radio che i cittadini della Sierra Leone avrebbero dovuto fare in modo di destituire con il loro voto il partito di governo nel 2023.

A maggio, l'Associazione dei giornalisti della Sierra Leone ha accusato il governo di utilizzare il reato di incitamento per reprimere la libertà d'espressione.

A luglio, due oppositori politici sono stati arrestati per avere incitato una protesta illegale, dopo che avevano partecipato a una manifestazione contro il carovita. Sono stati rilasciati senza accusa dopo avere trascorso quattro notti in detenzione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Secondo le più recenti statistiche pubblicate dall'Unicef, l'83 per cento delle donne e ragazze tra i 15 e i 49 anni aveva subito mutilazioni genitali femminili e il 30 per cento delle donne nella fascia d'età compresa tra 20 e 24 anni aveva contratto matrimonio prima di avere compiuto 18 anni. A giugno, la ministra per le Questioni di genere e l'infanzia ha dichiarato che il governo avrebbe emendato la legge sui diritti dei minori per vietare i matrimoni precoci e le mutilazioni genitali femminili ai danni di minorenni. A luglio, una donna che praticava mutilazioni genitali femminili è stata incriminata per omicidio colposo nella città di Moriba, per la morte di una giovane di 21 anni alla quale aveva praticato mutilazioni genitali femminili il giorno prima.

Ad agosto, è stata promulgata la legge sui diritti consuetudinari alla terra, che ha conferito alle donne gli stessi diritti degli uomini in materia di possesso e utilizzo dei terreni della famiglia. Lo stesso mese, è stata presentata la legge sulla commissione nazionale per la terra, che ha istituito una commissione che avrebbe adottato un approccio sensibile al genere nell'amministrazione dei terreni.

A settembre, il presidente ha convertito in legge il disegno di legge sulle elezioni pubbliche del 2022, che ha stabilito che un candidato parlamentare su tre doveva essere una donna.

A novembre, la proposta legislativa sull'empowerment di genere è passata in parlamento. Il documento conteneva una disposizione che riservava alle donne il 30 per cento di tutte le posizioni di governo e dei vertici aziendali delle compagnie con almeno 25 dipendenti.

Durante l'anno, sono stati reintegrati a scuola a livello nazionale complessivamente 800 minori, comprendenti ragazze incinte, ragazze che avevano abbandonato la scuola a causa della gravidanza, bambini con bisogni educativi speciali, bambini che abitavano in aree remote e altri provenienti da famiglie economicamente disagiate.

DIRITTI DEI DETENUTI

Nel tentativo di decongestionare le carceri, la magistratura ha proclamato una settimana giudiziaria nazionale che, al 4 febbraio, aveva garantito su tutto il territorio nazionale il rilascio su cauzione di 374 detenuti e la scarcerazione di altri 234.

A giugno, l'Hrcsl ha richiesto una visita al centro di detenzione di Freetown conosciuto come "Bengasi", dove i detenuti che avevano criticato il presidente sarebbero stati sottoposti a tortura e altro maltrattamento, ma a fine anno la richiesta non era stata approvata.

DIRITTO AL CIBO

Ad agosto, un'analisi sulla sicurezza alimentare condotta dal ministero dell'Agricoltura in collaborazione con il World Food Programme ha rivelato che l'insicurezza alimentare era peggiorata e che oltre un milione di persone affrontava condizioni di fame grave.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A marzo, il ministero delle Miniere e delle risorse minerarie ha scritto alla compagnia mineraria Meya per cercare di ottenere una risposta alle conclusioni di Amnesty International riguardanti l'impatto sui diritti umani delle sue operazioni nel distretto di Kono¹.

Ad agosto, il governo ha emanato la legge sullo sviluppo delle miniere e delle risorse minerarie del 2022, che cercava di migliorare i benefici socioeconomici dei progetti minerari per il paese e di aumentare la trasparenza nella gestione del settore.

¹ Sierra Leone: *No diamond is worth the life of a community*, 15 dicembre.



SOMALIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA SOMALIA

Capo di stato: Hassan Sheikh Mohamud (subentrato a Mohamed Abdullahi Mohamed (Farmaajo) a maggio)

Capo di governo: Hamza Abdi Barre (subentrato a Mohamed Hussein Roble a giugno)

Tutte le parti impegnate nel conflitto in Somalia hanno continuato a commettere gravi violazioni del diritto internazionale umanitario nell'impunità. Al-Shabaab ha intensificato i suoi attacchi illegali contro i civili. Il conflitto insieme alla grave siccità dovuta alla mancanza di pioggia hanno causato lo sfollamento di oltre 1,8 milioni di persone e provocato una nuova ondata di crisi umanitaria. Le persone sfollate internamente hanno subito significative violazioni dei diritti umani; donne e ragazze sono state particolarmente esposte a episodi di violenza di genere. Il governo ha aumentato i fondi a bilancio per la spesa sanitaria, ma l'assistenza medica fornita è rimasta insufficiente e l'accesso ad acqua, servizi igienici e cibo era gravemente inadeguato. La libertà d'espressione è stata limitata e i giornalisti sono stati attaccati, percossi, sottoposti ad arresti arbitrari e perseguiti penalmente. Organi di stampa sono stati sospesi. Nel Somaliland, le autorità hanno fortemente limitato i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione.

CONTESTO

A maggio, al termine di un protratto processo elettorale, i parlamentari somali hanno eletto presidente Hassan Sheikh Mohamud, il quale a giugno ha nominato come primo ministro Hamza Abdi Barre. Ad agosto è stato formato un nuovo consiglio di gabinetto.

Ad aprile, dopo un periodo di 15 anni, la Missione dell'Ua in Somalia (Amisom) è stata sostituita dalla Missione transizionale dell'Ua in Somalia, tramite una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La risoluzione ha delineato le strategie per trasferire le responsabilità in materia di sicurezza all'esercito e al corpo di polizia della Somalia entro la fine del 2024.

Gli effetti della guerra in Ucraina, con la riduzione delle importazioni delle materie prime alimentari, la crisi climatica e le ricadute economiche causate dal Covid-19, sommati a quattro anni consecutivi di siccità dovuta alle mancate piogge stagionali, hanno creato condizioni umanitarie drammatiche.

ATTACCHI ILLEGALI

I civili hanno continuato a essere le principali vittime del perdurante conflitto tra le truppe governative e i loro alleati internazionali da un lato e il gruppo armato al-Shabaab dall'altro. Durante l'anno centinaia di civili sono stati uccisi o feriti, in un contesto di totale mancanza di giustizia e di accertamento delle responsabilità per le violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani.

Secondo i dati diffusi dalle Nazioni Unite, tra febbraio e maggio le vittime civili sono state 428 (167 uccise e 261 ferite), nel 76 per cento dei casi nel contesto di attacchi illegali del gruppo armato al-Shabaab, mentre il resto è stato attribuito alle forze di sicurezza, alle milizie dei clan e ai contingenti militari internazionali e regionali.

Il 23 marzo, sei persone, di cui cinque cittadini stranieri, sono rimaste uccise nell'assalto lanciato da al-Shabaab al compound dell'agenzia specializzata in servizi di sicurezza SafeLane Global, all'interno dell'aeroporto internazionale Aden Adda, della capitale Mogadiscio. Lo stesso giorno, il gruppo ha compiuto due attentati mortali nella città di Beledweyne, circa 300 chilometri a nord di Mogadiscio. Secondo le Nazioni Unite, il bilancio degli attacchi è stato di almeno 156 vittime: 48 morti, tra cui Amina Mohamed Abdi, nota parlamentare, e 108 feriti.

A maggio, il nuovo governo ha dichiarato che avrebbe dato priorità al tema della sicurezza e alla lotta contro al-Shabaab. Il gruppo armato ha risposto intensificando i suoi attacchi indiscriminati e mirati, compresi assassini.

Il 19 agosto, al-Shabaab ha lanciato un complesso assalto all'hotel Hayat di Mogadiscio, uccidendo almeno 30 persone e ferendone oltre 50. Dopo essersi guadagnati l'accesso al popolare hotel aprendosi la strada con bombe e armi da fuoco, gli assalitori si sono asserragliati dentro l'edificio per più di 30 ore. Il primo ministro ha promesso di voler fare luce sulle responsabilità dichiarando che "... chiunque abbia trascurato le sue responsabilità sarà chiamato a rispondere davanti alla giustizia...", ma a fine anno non era stata ancora aperta alcuna indagine giudiziaria. Il 29 ottobre, al-Shabaab ha fatto esplodere due autobomba prendendo di mira l'edificio del ministero dell'Istruzione e l'affollato crocevia di un mercato a Mogadiscio. L'attentato ha causato oltre un centinaio di morti e più di 300 feriti¹.

DIRITTO AL CIBO

La lunga siccità causata da quattro anni consecutivi di mancate piogge stagionali e l'impatto della guerra in Ucraina sulle importazioni di materie prime alimentari hanno gettato il paese in una drammatica crisi umanitaria. Secondo le Nazioni Unite, 7,8 milioni di persone, pari a metà della popolazione, necessitavano di aiuti umanitari per sopravvivere. Più di tre milioni di capi di bestiame, su cui le famiglie di pastori fanno affidamento per la loro sussistenza, sono morti in larga parte a causa della siccità. Secondo l'Icrc, la Somalia dipendeva dalla Russia e dall'Ucraina per più del 90 per cento del suo fabbisogno di grano, ma la guerra tra i due paesi ha interrotto le forniture, mentre l'aumento del costo del carburante, un'altra delle conseguenze della guerra, ha determinato una considerevole impennata dei prezzi del cibo, con effetti sproporzionati sui gruppi maggiormente esposti a discriminazione, come le persone sfollate internamente, i coltivatori dediti all'agricoltura di sussistenza e gli abitanti delle aree colpite dal conflitto. Livelli catastrofici di insicurezza alimentare sono stati confermati in varie parti del paese, con più di 213.000 persone in condizioni simili alla carestia. Più di 1,5 milioni di bambini, anche in età infantile, soffrivano di malnutrizione acuta, con 386.400 minori a rischio di malnutrizione acuta grave. Fino a settembre, nei centri nutrizionali dislocati sul territorio nazionale erano deceduti 730 bambini. Intanto al-Shabaab limitava l'accesso degli aiuti umanitari nelle aree sotto il suo controllo, peggiorando la crisi.

In risposta, il governo federale ha creato il ministero dell'Ambiente e del cambiamento climatico e nominato un inviato speciale del presidente per la risposta alla siccità, con l'incarico di affrontare la situazione. L'inviato ha coordinato gli interventi locali e internazionali, cercando di ottenere assistenza e solidarietà per le persone più colpite. Anche gli attori internazionali hanno incrementato i loro aiuti alimentari, medici e le altre forme d'assistenza alle comunità colpite. Tuttavia, i fondi stanziati per queste iniziative erano molto al di sotto di quanto sarebbe stato necessario per mitigare la crisi.

¹ *Somalia: Al-Shabaab must urgently stop carrying out attacks against civilians*, 31 ottobre.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

Le persone sfollate internamente hanno continuato a dover affrontare significativi livelli di violazioni dei diritti umani e abusi. Più di 1,8 milioni di persone erano sfollate a causa della siccità e del conflitto. Tra gennaio e agosto, in tutto il paese erano state sgomberate con la forza 188.186 persone, per lo più sfollate internamente.

La maggior parte erano anziani, bambini e donne, comprese donne incinte e mamme che allattavano. La mancanza di un riparo adeguato e di privacy negli affollati insediamenti per persone sfollate internamente rendeva donne e bambini più vulnerabili a episodi di violenza di genere, tra cui stupri e aggressioni fisiche.

A luglio, anche al-Shabaab ha lanciato attacchi su vasta scala in stile militare lungo il confine con l'Etiopia, provocando lo sfollamento della popolazione locale.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Sono persistiti gli episodi di violenza sessuale contro donne e ragazze. In alcuni casi le aggressioni erano legate al conflitto e, tra febbraio e maggio, le Nazioni Unite hanno documentato quattro casi di questo tipo riguardanti tre donne e una ragazza di 15 anni, di cui una donna sfollata interna e una donna incinta, stuprate e uccise dai presunti perpetratori.

La persistente siccità ha reso le persone sfollate internamente ancora più vulnerabili a episodi di violenza di genere. Donne e ragazze erano particolarmente a rischio di violenza sessuale e altre forme di abuso, nel momento in cui dovevano percorrere lunghe distanze a piedi per andare a prendere l'acqua per le famiglie.

Il parlamento federale non è riuscito a far approvare i disegni di legge sui reati sessuali e le mutilazioni genitali femminili.

DIRITTO ALLA SALUTE

L'accesso all'assistenza medica di base è rimasto del tutto inadeguato. La grave siccità che ha colpito metà della popolazione ha determinato un'impennata dei casi di malnutrizione e focolai d'infezione; sempre più persone hanno incontrato difficoltà nell'accesso ad acqua sicura, servizi igienici e cibo adeguato. Secondo l'Oms, il numero dei sospetti casi di colera e morbillo è bruscamente aumentato rispetto agli anni precedenti. Il Covid-19 ha continuato a rappresentare un grosso problema e a settembre i casi confermati di contagio erano ancora 27.020, mentre erano 1.361 i decessi correlati al virus registrati dall'inizio della pandemia. Al 28 agosto, soltanto circa il 14 per cento della popolazione aveva completato il ciclo vaccinale, con oltre 4,5 milioni di dosi di vaccino somministrate. Il governo ha aumentato a 58,5 milioni di dollari Usa il budget per la spesa sanitaria, rispetto ai precedenti 33,6 milioni di dollari Usa del 2021, pari al 6 per cento del bilancio totale del 2022, con un aumento rispetto alla media del 2 per cento stanziato per la spesa sanitaria negli ultimi cinque anni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è stata limitata. Giornalisti sono stati occasionalmente attaccati dalle forze di sicurezza e sottoposti a minacce, vessazioni, intimidazioni, percosse, arresti arbitrari e procedimenti penali. Nove giornalisti sono stati feriti e due testate giornalistiche sono state temporaneamente sospese su disposizione delle autorità dello stato Sudoccidentale. Le autorità

dello stato Sud centrale e del Puntland hanno limitato l'accesso dei giornalisti alle informazioni riguardanti le elezioni. Le forze di sicurezza, comprese le autorità dei servizi d'intelligence nazionale e dell'agenzia per la sicurezza, hanno impedito ai giornalisti di seguire la cronaca degli eventi organizzati dall'opposizione nell'ambito della campagna elettorale e di approfondire le segnalazioni di diffusi casi di irregolarità elettorali.

Il 16 febbraio, agenti del distretto di polizia Kadha di Mogadiscio hanno aggredito i giornalisti Ismail Mohamed Muse e Mohamed Hassan Yusuf, dell'emittente *Somali Cable Tv*, oltre a Aweys Mohamud Jila'ow e Mohamud Bari, del canale televisivo *Five Somali Tv*. I quattro giornalisti stavano seguendo la cronaca degli attacchi compiuti la notte prima da al-Shabaab in varie località della città. Sui social network sono circolate fotografie che li mostravano bendati e immobilizzati a terra in posizione prona con le mani e le gambe legate dietro la schiena. Sono stati tutti successivamente rilasciati senza accusa il giorno stesso.

Il 27 aprile, poliziotti hanno bloccato un gruppo di giornalisti davanti all'ingresso dell'hangar dell'aviazione Afisyoni di Mogadiscio, dove si stava svolgendo l'elezione del portavoce del parlamento.

Il 15 luglio, agenti del servizio d'intelligence dello stato Sudoccidentale hanno arbitrariamente arrestato il giornalista Hassan Ali Da'ud di *Arlaadi Media Network* e lo hanno trattenuto in una località sconosciuta. L'arresto era avvenuto dopo che il giornalista si era occupato del presunto maltrattamento di alcuni legislatori dello stato Sudoccidentale da parte del personale della sicurezza, a Baidoa. È stato rilasciato senza accusa dopo 19 giorni.

Il 21 agosto, un poliziotto del reparto delle forze speciali somale Haramacad ha sparato al giornalista di *M24 Tv* Ahmed Omar Nur, colpendolo a distanza ravvicinata a una guancia, mentre seguiva la cronaca dell'attacco all'hotel Hayat (v. sopra, *Attacchi illegali*). Secondo il Sindacato dei giornalisti somali (Somali Journalists Syndicate – Sjs), un'organizzazione sindacale e di difesa dei diritti dei media locali, due agenti dell'Haramacad sono stati arrestati in seguito all'episodio, ma successivamente rilasciati per ordine del loro comandante.

L'8 ottobre, il ministero dell'Informazione ha diramato una circolare che vietava la "diffusione di ideologie estremiste provenienti sia dai tradizionali canali d'informazione sia dai social network". Diversi difensori della libertà di stampa, incluso il segretario generale dell'Sjs, Abdalle Ahmed Mumin, hanno espresso pubblicamente le loro preoccupazioni per l'impatto che la circolare avrebbe avuto sulla libertà dei media e sulla sicurezza dei giornalisti. Abdalle Mumin è stato successivamente arrestato all'aeroporto internazionale Aden Adde, dove gli è stato impedito di imbarcarsi su un volo per Nairobi. È stato accusato di una serie di reati ai sensi del codice penale, tra cui l'aver arrecato oltraggio alla nazione o allo stato e incitamento a disobbedire alle leggi. È stato rilasciato su cauzione il 22 ottobre, ma sottoposto al divieto di recarsi all'estero fino a quando il tribunale non avesse concluso il suo caso giudiziario.

SOMALILAND

Libertà d'espressione e associazione

Le autorità del Somaliland hanno intensificato la loro stretta sul diritto alla libertà d'espressione. Hanno arbitrariamente arrestato e perseguito penalmente giornalisti. Hanno sospeso almeno quattro organi di stampa e bloccato l'accesso a Internet, per imbavagliare l'informazione sulle proteste contro il rinvio delle elezioni presidenziali.

Il 13 aprile, la polizia del Somaliland ha arrestato almeno 15 giornalisti che stavano seguendo il caso di una sparatoria che si era verificata lo stesso giorno all'interno del carcere centrale di Hargeisa. Dodici di loro sono stati liberati il 19 aprile, ma le autorità hanno continuato a trattenere Mohamed Abdi Ilig, direttore di *MM Somali Tv*; Abdijabar Mohamed Hussein, corrispondente di *Horn Cable Tv*; e Abdirahman Ali Khalif di *Gobonimo Tv*. Il 23 maggio, il tribunale regionale Marodi Jeeh di Hargeisa ha condannato Mohamed Abdi Ilig e Abdijabar Mohamed Hussein a un anno di reclusione per “pubblicazione di notizie false”. Il tribunale ha assolto Abdirahman Ali Khalif. Il 2 luglio, i due giornalisti condannati sono stati scarcerati in seguito a grazia presidenziale.

Il 23 maggio, la corte d'appello regionale di Marodi Jeeh ha condannato il giornalista e attivista sociale Abdimalik Muse Oldon, in stato di fermo da agosto 2021, a due anni di carcere e al pagamento di una multa di tre milioni di scellini del Somaliland (372 dollari Usa). Era stato accusato di “avere diffuso informazioni false e propaganda contraria alla nazione” e “diffamazione penale”. È stato rilasciato il 22 dicembre dopo aver scontato la sua condanna al carcere.

L'11 agosto, prima delle proteste organizzate in tutto il Somaliland da esponenti politici d'opposizione, le autorità avrebbero ordinato ai provider dei servizi di telecomunicazione di bloccare l'accesso a Internet. Il blocco del servizio è durato nove ore e ha condizionato la possibilità dei giornalisti e di altri di comunicare liberamente e di seguire la cronaca delle proteste.

Libertà di riunione

L'11 agosto, le forze di sicurezza sono intervenute facendo uso eccessivo della forza contro i manifestanti che contestavano il rinvio delle elezioni presidenziali nelle città di Hargeisa, Buraq ed Erigavo. Secondo il Centro per i diritti umani, un'organizzazione locale, le forze di sicurezza hanno ucciso almeno cinque persone e ne hanno ferite decine di altre, mentre la polizia ha arrestato più di 200 manifestanti, inclusi giornalisti e politici d'opposizione. A settembre, sono stati pubblicati i risultati di un'indagine sugli eventi dell'11 agosto condotta dal comitato permanente ed etico della camera dei rappresentanti del Somaliland. Il comitato ha concluso che le forze di sicurezza avevano fatto uso eccessivo della forza contro i dimostranti ma a fine anno nessuno era stato arrestato o portato in tribunale in relazione agli atti illegali compiuti contro i manifestanti.



SUD SUDAN

REPUBBLICA DEL SUD SUDAN

Capo di stato e di governo: Salva Kiir Mayardit

Le forze di sicurezza governative e i gruppi armati hanno perpetrato gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni, atti di violenza sessuale, rapimenti, detenzioni, tortura e altro maltrattamento, reclutamento e sfruttamento di minori e distruzione di proprietà di civili. Le forze governative hanno ucciso tramite esecuzione extragiudiziale almeno 24 persone, compreso un minore. La violenza sessuale è stata utilizzata in maniera diffusa e sistematica nel contesto del conflitto e raramente i sospettati di questi e altri crimini di diritto internazionale sono stati perseguiti. L'accesso degli aiuti umanitari è stato limitato e milioni di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Il governo non ha saputo rispettare, proteggere,

promuovere e realizzare il diritto alla salute. I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati violati. Sono state emesse nuove condanne a morte e ci sono state esecuzioni. La realizzazione di un progetto per deviare il corso dell'acqua ha destato preoccupazione per i suoi possibili effetti negativi sulle comunità e la fauna selvatica locali.

CONTESTO

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato della Commissione sui diritti umani in Sud Sudan (Commission on Human Rights in South Sudan – Chrss). A maggio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato l'embargo sulle armi¹. A luglio, il Consiglio per i diritti umani ha adottato il documento conclusivo del terzo ciclo dell'Upr del Sud Sudan².

Il 2 agosto, gli stati parte dell'accordo di pace del 2018 hanno firmato una roadmap che ha esteso il periodo di transizione di 24 mesi. A novembre, il processo di pace mediato dalla Comunità di Sant'Egidio tra il governo e i gruppi armati d'opposizione che non avevano firmato l'accordo di pace del 2018 si è interrotto. Nel paese continuava a imperversare la violenza tra le parti impegnate nel conflitto, le milizie loro alleate, i gruppi armati e i gruppi di vigilantes.

Per il quarto anno consecutivo il Sud Sudan è stato devastato da alluvioni senza precedenti che hanno colpito 1,1 milioni di persone, distrutto case, scuole, strutture mediche, risorse idriche e la produzione alimentare. Le persone sfollate internamente al paese erano oltre due milioni e 2,27 milioni quelle che vivevano come rifugiati. A ottobre, una nuova inchiesta pubblicata dal Sentry³ ha documentato una frode bancaria del valore di quasi un miliardo di dollari Usa, che aveva arricchito i leader politici sudsudanesi e le loro famiglie a scapito di centinaia di migliaia di persone bisognose dei servizi di assistenza medica e alimentare forniti dallo stato.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Tra febbraio e maggio, le forze di sicurezza governative e le milizie loro alleate si sono scontrate con l'Esercito popolare di liberazione del Sudan-In opposizione (Sudan People's Liberation Army-In Opposition – Spla-lo), nella parte meridionale dello stato di Unity. Secondo le Nazioni Unite, le forze governative e le milizie alleate hanno perpetrato una serie di attacchi illegali, non esitando in alcuni casi a colpire la popolazione civile. Almeno 173 civili sono stati uccisi e oltre 130 donne e ragazze sono state stuprate o sottoposte a stupri di gruppo. La violenza è stata anche accompagnata dal saccheggio di case ed edifici pubblici, da razzie di bestiame e dallo sfollamento di almeno 44.000 civili.

Da agosto in poi, gli scontri interetnici hanno visto una recrudescenza di combattimenti tra le forze Agwelek (una milizia etnica schierata a fianco del governo), lo Spla-lo, una fazione separatista dello Spla-lo ed elementi dell'Esercito bianco (forze di difesa etniche a livello comunitario). Secondo le Nazioni Unite, le parti belligeranti hanno attaccato siti di accoglienza per persone sfollate internamente, perpetrando uccisioni, rapimenti, distruzione di proprietà e violenza di genere contro i civili. I combattimenti hanno causato lo sfollamento di almeno 20.000 persone ed esacerbato una situazione umanitaria già critica. Coloro che non erano in grado di fuggire lontano, come i più anziani, secondo i resoconti, sono stati costretti a nascondersi nella boscaglia e tra le paludi.

¹ *South Sudan: Renewal of UN arms embargo positive step to help curb conflict-related sexual violence*, 26 maggio.

² *South Sudan: Fulfil past Universal Periodic Review commitment to develop a human rights agenda and action plan*, 4 luglio.

³ Sentry è un'organizzazione che indaga sugli interessi politici e finanziari che si celano dietro ai conflitti armati [N.d.T.].

Secondo le Nazioni Unite, i combattimenti tra truppe governative e forze d'opposizione e un gruppo armato non statale, il Fronte di salvezza nazionale (National Salvation Front – Nas) sono proseguiti per il quinto anno nel sud del paese, accompagnati da rapimenti, arresti arbitrari e pestaggi di civili da parte del Nas e delle truppe governative. In altre aree, tra dicembre 2021 e il 30 novembre 2022, le forze di sicurezza governative, lo Spla-IO e le milizie a base comunitaria si sono resi responsabili di almeno 665 episodi che hanno implicato violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni arbitrarie, esecuzioni extragiudiziali, violenza sessuale, detenzione, tortura e altro maltrattamento, saccheggio e distruzione di proprietà civili.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Tra il 25 febbraio e il 30 novembre, la Missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan (UN Mission in South Sudan – Unmiss) ha documentato 52 episodi di violenza sessuale legata al conflitto da parte delle forze di sicurezza governative, un gruppo armato non identificato e le milizie a base comunitaria, ai danni di 103 vittime. Si ritiene tuttavia che le cifre reali siano molto più alte. Secondo la Chrss, la violenza sessuale legata al conflitto è rimasta diffusa e sistematica, esacerbata dal mancato accertamento delle responsabilità e attribuita a una società fondata sul patriarcato. L'implementazione del piano d'azione delle forze armate per affrontare la violenza sessuale legata al conflitto, adottato nel 2021, si è dimostrata insufficiente. Le copie del piano d'azione non erano facilmente accessibili e la sensibilizzazione riguardo al fenomeno era pressoché inesistente tra le persone sopravvissute e la gran parte della società civile⁴. Nonostante l'estrema necessità, la disponibilità e accessibilità dei servizi di salute mentale e del supporto psicologico per le vittime sopravvissute a questi episodi rimanevano estremamente limitati.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Secondo i dati delle Nazioni Unite, nel periodo compreso tra il 1° dicembre 2021 e il 30 novembre 2022, sono stati documentati 589 casi di restrizione degli aiuti umanitari. Di questi, 280 sono stati accompagnati da violenza contro il personale e i beni delle agenzie umanitarie. Gli attacchi ai convogli sono stati nove. Sono stati uccisi almeno 10 operatori umanitari e i combattimenti tra attori armati hanno costretto le agenzie a spostare in altra sede 233 loro dipendenti.

IMPUNITÀ

I procedimenti penali contro individui sospettati di crimini di diritto internazionale, compresi casi di violenza sessuale legata al conflitto, sono rimasti l'eccezione e l'impunità la norma. Soltanto un numero esiguo di casi di violenza sessuale compiuta da attori statali ai danni di civili è arrivato a processo nelle aule dei tribunali militari o civili, un numero che comunque non riflette l'alta incidenza dei casi. A fine anno, non c'era ancora stato alcun rinvio a giudizio per il crimine di guerra di tortura.

L'ordinamento legislativo del Sud Sudan continuava a non trattare in maniera specifica la violenza sessuale legata al conflitto e altri crimini di diritto internazionale. Il codice penale del 2008 non era stato ancora emendato al fine di comprendere i crimini di guerra o i crimini contro

⁴ South Sudan: "If You Don't Cooperate, I'll Gun You Down": Conflict-Related Sexual Violence and Impunity in South Sudan, 18 maggio.

l'umanità, continuava a dare una definizione di stupro limitata e non considerava la responsabilità di comando una forma di responsabilità penale.

Secondo gli osservatori nazionali presenti ai processi, a settembre, un tribunale militare di Yei ha giudicato otto soldati colpevoli di stupro. Diversi familiari maschi di vittime sopravvissute a violenza sessuale legata al conflitto hanno ottenuto un parziale risarcimento per episodi che erano stati affidati a un tribunale militare di Yei nel 2020.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il 5 aprile, il presidente ha lanciato una serie di consultazioni pubbliche per raccogliere commenti e proposte in vista della stesura di una legislazione istitutiva della commissione di verità, riconciliazione e risanamento (Commission for Truth, Reconciliation and Healing – Ctrh). Un comitato tecnico ha avviato le consultazioni a maggio. A fine anno, il comitato ha completato le consultazioni e presentato un rapporto al ministro della Giustizia e degli affari costituzionali.

Non sono stati compiuti progressi per istituire l'autorità per la compensazione e riparazione e il tribunale ibrido per il Sud Sudan. Il presidente Kiir ha continuato a sostenere che la riconciliazione era preferibile all'accertamento delle responsabilità⁵.

ESECUCIONI EXTRAGIUDIZIALI

Secondo l'Unmiss, alti funzionari di governo hanno ordinato l'esecuzione extragiudiziale di tre civili nello stato di Warrap e di un poliziotto nello stato di Unity. A giugno, Human Rights Watch ha documentato l'esecuzione extragiudiziale di tre civili, tra cui un minore, da parte dell'esercito nello stato dell'Equatoria centrale. Ad agosto, secondo fonti di stampa e il Gruppo di esperti delle Nazioni Unite, le forze di sicurezza governative hanno sottoposto a esecuzione tre soldati ribelli disarmati tramite fucilazione nello stato di Unity e ne hanno bruciato vivo un altro. L'Unmiss ha documentato altre 13 esecuzioni extragiudiziali.

DIRITTI DEI MINORI

Secondo le Nazioni Unite, lo Spla-IO, l'Alleanza di opposizione del Sud Sudan, i gruppi armati non statali e individui armati non identificati hanno commesso gravi violazioni e abusi contro 243 minori, di cui 138 ragazzi, 102 ragazze e altri tre dei quali non è stato precisato il sesso. È probabile che il numero reale di questi casi sia più alto. Le violazioni comprendevano rapimenti, uccisioni, mutilazioni, stupri e reclutamento forzato e impiego di minori in combattimento e in ruoli di supporto come facchini, cuochi e spie.

Secondo i dati più recenti diffusi dall'Unicef, 2,8 milioni di bambini non frequentavano più la scuola e un terzo delle scuole era stato danneggiato o distrutto. Più di 7.000 bambini necessitavano di servizi di tracciamento e riunificazione familiare e 1,4 milioni soffrivano di malnutrizione acuta.

DIRITTO AL CIBO

Oltre sei milioni e mezzo di persone versavano in condizioni di insicurezza alimentare acuta. Secondo le proiezioni dell'ultima scala di classificazione integrata della sicurezza alimentare,

⁵ *South Sudan: African Union's Abandoned Commitment to Justice in Africa: The Case of the Hybrid Court for South Sudan*, 23 novembre.

circa 7,76 milioni di persone, vale a dire ben oltre la metà della popolazione, avrebbero affrontato condizioni di insicurezza alimentare acuta durante la stagione di magra, da aprile a luglio 2023. Per tutto l'anno, la produzione agricola è stata fortemente ridotta a causa di fattori come conflitto, declino economico, alluvioni ed eventi climatici estremi.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il governo ha continuato a non adempiere al suo obbligo di rispettare, proteggere e realizzare il diritto alla salute. Malattie normalmente prevenibili e altri fattori legati alle inadeguate condizioni delle infrastrutture sanitarie hanno causato un alto numero di decessi, un bilancio aggravato dagli attacchi contro centri medici e personale sanitario compiuti dalle forze governative, dai gruppi armati d'opposizione, gruppi di vigilantes e dalle milizie. Secondo le stime, solo il 44 per cento della popolazione aveva accesso a servizi di assistenza medica primaria. Nonostante i diffusi disturbi da stress post-traumatico tra la popolazione, i servizi di salute mentale e supporto psicologico erano ancora praticamente inesistenti o in ogni caso estremamente inadeguati⁶.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica continuavano a essere violati. Il 18 gennaio, le autorità hanno autorizzato la ripresa delle attività del quotidiano *Number One Citizen*, dopo averne sospeso le attività il 9 dicembre 2021 con la motivazione che il suo caporedattore non era registrato come giornalista. Secondo le notizie, le autorità erano irritate per il fatto che il giornale aveva protetto le sue fonti.

Secondo le Nazioni Unite, il 15 marzo, il servizio di sicurezza nazionale (National Security Service – Nss) ha censurato la pubblicazione di alcuni articoli di una testata giornalistica, permettendole di riprendere l'attività soltanto a condizione di scusarsi pubblicamente per avere riportato erroneamente una citazione del ministro dell'Informazione. Secondo fonti di stampa, funzionari dell'Nss hanno sottoposto a un breve fermo nove giornalisti che hanno seguito la conferenza stampa dell'Splm-Io di giugno, confiscando la loro attrezzatura e cancellando dai loro dispositivi registrazioni audio e fotografie.

A febbraio, i media hanno riportato che dipendenti pubblici nello stato di Jonglei, che protestavano contro la decisione del governo locale di tagliare il pagamento dei loro salari arretrati, si sono scontrati con le guardie del corpo del governatore, un episodio che si è concluso con diversi feriti. A giugno, secondo notizie di stampa, decine di insegnanti nello stato di Warrap sono state arrestate dalle autorità statali in seguito a una protesta per chiedere il pagamento degli stipendi. La maggior parte è stata rilasciata, ma sei sono stati trasferiti nel carcere centrale di Rumbek, dove sono rimasti fino ad agosto, quando un tribunale ha archiviato tutte le accuse a loro carico.

Il 7 agosto, poliziotti e agenti dell'Nss hanno arrestato e detenuto per otto giorni a Juba sette persone che protestavano contro il caro-vita. La polizia ha arrestato una giornalista che stava intervistando i manifestanti, con la motivazione che non portava il pass identificativo. È rimasta illegalmente in stato di fermo per otto giorni.

A settembre, il governo ha annunciato la creazione di un tribunale speciale per giudicare i reati informatici e l'utilizzo improprio del computer. Un'ordinanza provvisoria emanata a

⁶ *South Sudan: Human Rights Priorities for the Government of South Sudan*, 3 febbraio.

dicembre 2021 intendeva prevenire i crimini commessi attraverso l'utilizzo del computer o di Internet, che comprendevano spionaggio e pubblicazione di false informazioni, e fornire protezione contro questo tipo di reati. L'ordinanza definiva tali reati in maniera talmente ampia e ambigua da far temere che il governo potesse utilizzare queste disposizioni per prendere di mira oppositori, dissidenti e voci critiche, inclusi difensori dei diritti umani e attivisti.

La legge sull'Nss del 2014 non era stata ancora emendata nonostante gli obblighi stabiliti dagli accordi di pace del 2015 e 2018, che ne chiedevano la riforma. La legge continuava a garantire agli agenti dell'Nss poteri di polizia come l'arresto e la detenzione, in violazione del mandato costituzionale, ovvero quello di raccogliere informazioni d'intelligence, e degli standard internazionali sui diritti umani.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte e ci sono state esecuzioni. Il 22 marzo, l'Alta corte dello stato dell'Equatoria orientale ha scarcerato Magai Matiop Ngong. Egli aveva 15 anni all'epoca in cui era stato condannato a morte per impiccagione nel 2017, dopo essere stato giudicato colpevole di omicidio, in un episodio che lui sosteneva essere stato accidentale⁷.

DEGRADO AMBIENTALE

Ad aprile, il governo ha annunciato la sua intenzione di riprendere i lavori di completamento del canale di Jonglei per convogliare l'acqua della zona umida del Sudd, nel tratto del Nilo che scorre in Sudan ed Egitto. Alti funzionari di governo sostenevano che il progetto avrebbe contribuito a impedire le inondazioni negli stati di Jonglei e Unity e, a maggio, l'Egitto ha inviato macchinari per il dragaggio. Tuttavia, secondo il parere di accademici, ambientalisti e attivisti, l'opera avrebbe avuto un impatto negativo sulle comunità e la fauna selvatica che dipendono da queste acque e avrebbe potuto determinare una mancanza di pioggia a causa di una ridotta evaporazione dell'acqua. A luglio, secondo fonti di stampa, il presidente Kiir ha ordinato la sospensione di tutte le attività di dragaggio in corso nel Sud Sudan, incluse le zone umide del Sudd e del fiume Naam, un affluente del Nilo, in attesa del completamento delle valutazioni di impatto ambientale sulle comunità locali e gli ecosistemi circostanti. Secondo l'*Associated Press*, il presidente ha istituito un comitato sulla regione del Sudd e del Nilo Bianco per esaminare le diverse opzioni per la gestione delle inondazioni e dell'acqua; i suoi risultati avrebbero contribuito a formulare una decisione informata in merito ai progetti proposti.

⁷ South Sudan: High Court releases man who was sentenced to death when he was a child, 24 marzo.



SUDAFRICA

REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Matamela Cyril Ramaphosa

Sono aumentati ancora gli episodi di violenza di genere e le gravidanze precoci. Il cambiamento climatico e la cattiva gestione delle infrastrutture da parte dello stato hanno aggravato le conseguenze di due alluvioni che hanno colpito la provincia del KwaZulu-Natal. Le persone sfollate dalle alluvioni non hanno potuto accedere a farmaci e assistenza medica, mentre l'erogazione dell'acqua era interrotta. Le condizioni dei servizi igienici nelle scuole pubbliche erano deprecabili. È aumentato il numero delle famiglie che vivono negli insediamenti informali. La cosiddetta "operazione Dudula", un movimento antimigranti, si è scatenata in altre tre province. La violenza xenofoba ha causato ferimenti e perdita di vite umane. La polizia ha continuato a fare ricorso all'uso eccessivo della forza nel tentativo di placare le proteste; il diritto alla vita e alla sicurezza della persona è stato violato. Le autorità non hanno saputo garantire la conformità dell'industria mineraria agli standard per la prevenzione delle violazioni dei diritti umani. L'assenza di una legislazione specifica continuava a permettere al governo e alle imprese multinazionali di sottrarsi ai loro impegni in merito al clima.

CONTESTO

A 10 anni dal massacro di Marikana, in cui 34 persone furono uccise dalla polizia che aprì il fuoco sui minatori che protestavano, l'accertamento delle responsabilità è rimasto scarso o nullo.

La commissione incaricata dell'inchiesta sulla "cattura dello stato" ha pubblicato il suo rapporto, che ha confermato l'esistenza di un sistema di corruzione e abusi conosciuto come "cattura dello stato". Successivamente è stato istituito un comitato indipendente incaricato di valutare l'esistenza di prove sufficienti per giustificare l'impeachment del presidente Ramaphosa, con l'accusa di avere coperto un furto del valore di svariati milioni di rand (almeno 580.000 dollari Usa), nascosti nella sua fattoria Phala Phala. A dicembre, Cyril Ramaphosa è stato rieletto presidente del partito di governo, il Congresso nazionale africano.

VIOLENZA DI GENERE

Le statistiche ufficiali sul crimine, raccolte trimestralmente e pubblicate a novembre, hanno indicato un aumento di tutte le forme di violenza di genere, rispetto allo stesso trimestre del 2021. Gli omicidi di donne sono aumentati del 10,3 per cento, con 989 donne uccise nel periodo compreso tra luglio e settembre. I reati a sfondo sessuale sono aumentati dell'11 per cento e gli stupri del 10,8 per cento.

Nonostante l'adozione nel 2019 del piano strategico nazionale sulla violenza di genere e i femminicidi, doveva essere ancora istituito un consiglio nazionale, che avrebbe dovuto garantire che il piano fosse implementato. Da un'analisi del primo anno dall'adozione del piano è emerso che gli obiettivi rimanevano per il 55 per cento inadempiti. L'arretrato di test del Dna, d'importanza cruciale per il perseguimento giudiziario dei casi di violenza di genere, al 1° dicembre era ancora di 64.911 test inevasi. Sono aumentati del 24 per cento (pari a 99 casi) i cosiddetti "stupri da parte di agenti di polizia", denunciati alla direzione investigativa indipendente della polizia (Independent Police Investigative Directorate – Ipid), come indicato nel suo rapporto annuale

2021/2022. Ci sono stati rinvii a giudizio solo in 64 casi, un dato che suscitava preoccupazioni riguardo alla difficoltà di accertamento delle responsabilità nella polizia.

A luglio, il caso di otto donne stuprate e rapinate a Krugersdrop, nella provincia del Gauteng, ha acceso i riflettori sull'aumento dei reati sessuali e degli episodi di violenza contro le donne. A ottobre, i 14 uomini inizialmente indiziati e accusati in relazione agli stupri sono stati scagionati dopo l'archiviazione delle accuse a loro carico per insufficienza di prove.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il Sudafrica ha continuato a registrare un numero allarmante di gravidanze precoci. Tra aprile 2021 e marzo 2022, sono state 90.037 le ragazze nella fascia d'età compresa tra i 10 e i 19 anni che hanno partorito. Le difficoltà d'accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, l'esaurimento delle scorte di farmaci contraccettivi, la mancanza di un programma di educazione sessuale completa nelle scuole, la povertà e la violenza di genere hanno nell'insieme contribuito alle elevate percentuali di gravidanze precoci.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il sistema scolastico pubblico ha continuato a essere caratterizzato da infrastrutture decadenti e pericolose. Secondo i dati riportati dal rapporto annuale 2021/2022 del dipartimento per l'Istruzione di base (Department of Basic Education – Dbe), nel paese erano 2.982 gli istituti scolastici che utilizzavano ancora latrine a fossa, in violazione dei diritti a salute, dignità, sicurezza e alla vita. Il Dbe non è riuscito a rispettare le diverse scadenze previste per il loro smantellamento e sostituzione, ma a gennaio si è impegnato a farlo entro il 2023. A giugno, tuttavia, è stato presentato un pacchetto di emendamenti per modificare i regolamenti che disciplinano le norme e gli standard di uniformità minima delle infrastrutture scolastiche pubbliche. La bozza legislativa ha eliminato tutte le scadenze, consentendo al dipartimento di sottrarsi alle sue responsabilità e ponendo a rischio la salute e l'incolumità degli studenti¹.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile, il dipartimento della Salute ha proposto un pacchetto di emendamenti ai regolamenti riguardanti il sistema di sorveglianza e controllo delle condizioni mediche notificabili (Notifiable Medical Conditions – Nmc), per prevenire la diffusione del Covid-19 e di altre Nmc. Gli emendamenti non rientravano nelle disposizioni stabilite dallo stato di disastro nazionale, che era stato introdotto in risposta alla pandemia da Covid-19 e successivamente ritirato ad aprile. Le nuove regole così proposte rischiavano di indebolire l'esercizio dei diritti umani in virtù della loro natura potenzialmente permanente; di criminalizzare coloro che non si conformavano ai regolamenti; di imporre l'obbligo di sottoporsi a esami medici e a misure di profilassi, come l'isolamento e la quarantena; e di offrire l'occasione per incoraggiare l'uso non necessario o eccessivo della forza da parte delle agenzie di sicurezza con la scusa di applicare la legge, come si è visto durante i periodi di lockdown per il Covid-19². In seguito alle reazioni suscitate nell'opinione pubblica, la scadenza per la presentazione delle modifiche è stata prorogata al 31 luglio ma dopo aprile il dipartimento non ha più pubblicato aggiornamenti.

¹ South Africa: Submission on the amendments to the regulations relating to Minimum Uniform Norms and Standards for Public School Infrastructure, 5 luglio.

² South Africa: Submission on the Regulations Relating to the Surveillance and the Control of Notifiable Medical Conditions, 14 aprile.

Lo sffollamento causato dalle alluvioni nella provincia del KwaZulu-Natal (Kzn) ad aprile e maggio ha implicato per alcune persone l'impossibilità di ottenere farmaci necessari o di fruire dei servizi di assistenza medica per circa nove giorni (v. sotto).

DIRITTO ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICI

Ad aprile, le province del Kzn e del Capo Orientale sono state colpite da piogge torrenziali e alluvioni. I danni alla rete idrica hanno provocato estese interruzioni dell'erogazione dell'acqua su tutto il territorio delle due province, lasciando per mesi intere comunità senz'acqua o con forniture fortemente ridotte. Il governo non ha organizzato interventi pratici per garantire ai cittadini l'accesso all'acqua di cui avevano bisogno per quel periodo. Questo, sommandosi ai danni causati alle case, ha generato una drammatica situazione sotto il profilo igienico-sanitario, in quanto le alluvioni avevano distrutto alcuni servizi igienici pubblici costringendo alcune persone a fare i loro bisogni tra i cespugli. Diverse strutture sanitarie nel Kzn non avevano forniture d'acqua sufficienti. Se da un lato l'intensità delle precipitazioni era, secondo gli scienziati, accentuata dal cambiamento climatico, la carente pianificazione territoriale e la scarsa manutenzione delle infrastrutture da parte delle amministrazioni locali hanno peggiorato la situazione.

Anche la municipalità metropolitana della Baia di Nelson Mandela, nella provincia del Capo Orientale, ha riscontrato gravi problemi di approvvigionamento idrico, in un contesto di siccità che durava dal 2016. L'ultima emergenza idrica è stata aggravata dall'incapacità delle autorità locali di riparare le falle alle tubature, che facevano perdere alla città il 29 per cento del suo approvvigionamento idrico.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Le alluvioni nella provincia del Kzn hanno distrutto almeno 8.584 case e provocato danni ad altre 13.536. Secondo la Direzione per gli aiuti umanitari e la protezione civile della Commissione europea (European Civil Protection and Humanitarian Aid Operations), le persone sfollate e rimaste senza casa erano 40.000. Le abitazioni di coloro che alloggiavano nel campo provvisorio di Isipingo, nella provincia del Kzn, sono state di nuovo allagate, un evento abituale quando piove. I residenti nel campo di Isipingo vivevano in un'area ad alto rischio di alluvioni da quando, nel 2009, erano stati spostati dagli insediamenti informali situati alla periferia della città di Durban, in vista della Coppa del mondo Fifa 2010. Le promesse che nell'arco di sei mesi sarebbe stata loro assegnata una soluzione abitativa permanente sono rimaste irrealizzate.

Secondo l'Istituto di statistica del Sudafrica, un ente governativo, la percentuale di famiglie negli insediamenti informali è salita all'11,7 per cento dall'11,4 per cento dell'anno precedente.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

L'anno è stato costellato da sporadici attacchi di matrice xenofoba che ad aprile sono culminati nell'uccisione di un cittadino dello Zimbabwe, Elvis Nyathi. Questi è stato bruciato vivo a Diepsloot, una township a nord di Johannesburg, dopo che si era rifiutato di esibire una prova della sua identità a un gruppo di vigilantes che gliel'aveva chiesta. In relazione alla sua morte sono stati arrestati sette uomini ai quali è stato concesso il rilascio su cauzione. Il caso giudiziario ha subito molteplici rinvii. I migranti nell'area hanno riferito di vivere costantemente nella paura. La cosiddetta "operazione Dudula" (cacciamoli via), un movimento antimigranti

emerso nella provincia del Gauteng nel 2021, ha trovato terreno fertile in altre province, tra cui quella del Capo Occidentale, del Kzn e del Nord Ovest.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia sudafricana ha continuato a fare ricorso all'uso eccessivo della forza provocando morti e feriti. Il rapporto annuale 2021/2022 dell'Ipida ha rilevato un totale di 5.295 nuovi casi, comprendenti 3.407 aggressioni, 744 colpi esplosi con un'arma di ordinanza e 223 decessi segnalati in custodia di polizia. I decessi provocati dall'azione della polizia sarebbero stati 410, in aumento rispetto ai 353 registrati l'anno precedente.

Uccisioni illegali

Ad agosto, quattro persone sono rimaste uccise durante una protesta per l'incapacità delle autorità di erogare servizi pubblici a Tembisa, una township della provincia del Gauteng. L'indagine condotta dall'Ipida su due delle uccisioni, per le quali la polizia era stata accusata di essere responsabile, a fine anno era ancora in corso.

A luglio, quattro poliziotti sono stati assolti in relazione alla morte nel 2021 di Mthokozisi Ntumba, ucciso mentre si era trovato a passare nel mezzo di una protesta guidata dagli studenti a Braamfontein, un quartiere di Johannesburg.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

Le statistiche sul crimine, raccolte da luglio a settembre e pubblicate a novembre, hanno indicato un aumento del 13,6 per cento degli omicidi rispetto allo stesso trimestre del 2021. C'è stato anche un aumento degli omicidi di minori, pari al 9,8 per cento. I casi di rapimento erano più che raddoppiati, con 4.028 casi denunciati. Questi erano in maggioranza collegati a casi di dirottamento, rapina e stupro.

Una serie di sparatorie di massa ha scosso la nazione. A giugno, è emerso al summit di risposta alle crisi di Khayelitsha che 26 persone erano state uccise in una successione di sparatorie di massa, verificatesi a partire da marzo a Khayelitsha, una township di Città del Capo. A luglio, più di 20 persone sono state uccise in due diverse sparatorie avvenute all'interno di due taverne, rispettivamente a Soweto (Johannesburg) e a Pietermaritzburg (Kzn).

Abahlali baseMjondolo, il più importante movimento dell'era postapartheid del paese, che si batte per l'accesso ai servizi di base per le comunità povere, ha perso quattro attivisti, vittime di uccisioni illegali nel Kzn, secondo le accuse, collegate al loro lavoro. Sono stati effettuati tre arresti connessi soltanto a una delle uccisioni.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Le attività delle compagnie minerarie hanno avuto un impatto negativo su diritti umani specificatamente in relazione ai diritti alla salute, all'istruzione, all'acqua e ai mezzi di sussistenza nella regione di Sekhukhune. Il dipartimento delle Risorse minerali e dell'energia ha continuato a non adempiere al suo compito di verificare le responsabilità delle società minerarie secondo i loro piani sociali e del lavoro, un meccanismo cui sono legalmente vincolate. Tali piani contribuirebbero a garantire un rimedio alle conseguenze negative delle attività minerarie e a prevenire le violazioni dei diritti umani contro le comunità locali³.

³ *Unearthing the Truth: How the Mines Failed Communities in the Sekhukhune Region of South Africa*, 22 febbraio.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Sudafrica continuava a non dotarsi di una legislazione specifica per trasformare gli impegni politici sul clima in un obbligo, sia per il governo che per le imprese. A febbraio, è stato presentato in parlamento un disegno di legge sul cambiamento climatico. Il documento mirava a promuovere lo sviluppo di una risposta efficace al cambiamento climatico e una transizione giusta a lungo termine verso un’economia e una società a basse emissioni di carbonio e resilienti al clima, nel contesto di uno sviluppo sostenibile. Tuttavia, da più parti è stato espresso il timore che il disegno di legge, nella sua forma attuale, non fosse sufficientemente incisivo per affrontare tutta la gravità, l’urgenza e la dimensione multisettoriale della crisi climatica. A fine anno era ancora all’esame dell’assemblea nazionale.

Il Sudafrica ha adottato un Ndc riveduto nel 2021 e ha aggiornato il suo obiettivo per la riduzione delle emissioni, con un obiettivo di riduzione media compreso tra il 12 e il 32 per cento. Tale obiettivo era al di sotto del dato necessario per mantenere l’aumento della temperatura media globale sotto la soglia di 1,5°C.

Intanto, gli scienziati erano concordi nel ritenere che il cambiamento climatico avesse raddoppiato la probabilità del verificarsi di eventi alluvionali come quelli che hanno colpito il Kzn ad aprile e maggio, in cui hanno perso la vita 461 persone.

Alla Cop27, il presidente Ramaphosa ha presentato un piano di investimenti per una transizione energetica giusta, un piano quinquennale per attrarre in Sudafrica investimenti per 8,5 miliardi di dollari Usa, nel quadro di una partnership stabilita durante la Cop26 con Francia, Regno Unito, Usa e Ue. Le consultazioni relative al piano sono cominciate verso la fine del 2022, con le comunità colpite dagli effetti delle attività minerarie nella provincia del Mpumalanga, che hanno già da subito respinto il piano per mancanza di consultazione.



SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo: Abdel Fattah al-Burhan

Le forze di sicurezza hanno fatto ancora ricorso all’uso eccessivo della forza contro i manifestanti, uccidendone decine e ferendone migliaia. Persone che protestavano, anche donne e minori, sono state arrestate illegalmente e maltrattate, in alcuni casi sottoposte a sparizione forzata. Centinaia di civili sono stati uccisi o feriti dalle milizie attive nella regione del Darfur occidentale. È cominciato davanti all’Icc il processo di Ali Mohammed Ali per accuse di crimini di guerra e crimini contro l’umanità compiuti nel Darfur occidentale. La libertà d’espressione è stata gravemente limitata e l’accesso a Internet è stato bloccato poco prima delle proteste di massa. Donne che manifestavano hanno subito aggressioni sessuali e molestie. Un gran numero di persone versava in condizioni di fame acuta, dovuta all’insicurezza alimentare. È proseguito il flusso di rifugiati provenienti da Etiopia, Eritrea e Sud Sudan, in un contesto in cui le razioni di cibo distribuite venivano tagliate per mancanza di fondi.

CONTESTO

Il primo ministro Abdalla Hamdok, reintegrato nelle sue funzioni a novembre 2021 dopo il colpo di stato militare di ottobre 2021, si è dimesso a gennaio, lasciando ai militari il pieno controllo del governo. Per tutto l'anno si sono susseguite proteste contro la presa del potere da parte dei militari.

A maggio è stato revocato lo stato d'emergenza imposto dai militari a ottobre 2021 e successivamente è stato disposto il rilascio su tutto il territorio nazionale di 171 detenuti. Tuttavia, le misure adottate in base allo stato d'emergenza, come quella che aveva ampliato i poteri delle forze congiunte di sicurezza sudanesi in materia di ordine pubblico, sono rimaste in vigore.

Dal colpo di stato militare, si sono susseguiti i tentativi interni e internazionali di facilitare una soluzione politica e permettere una transizione a guida civile credibile. Il 5 dicembre, una coalizione di leader civili e militari ha firmato un accordo per creare una nuova autorità transizionale della durata di due anni, sotto la guida di un primo ministro selezionato dai leader civili.

È proseguito il conflitto armato nelle regioni del Darfur e Nilo Azzurro.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza sudanesi hanno continuato a fare ricorso all'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici. Secondo le Nazioni Unite, dal 25 ottobre 2021 ad agosto 2022, durante le manifestazioni erano state uccise 117 persone, tra cui anche 20 minori e una donna. Circa 7.700 manifestanti, compresi migliaia di minori, avevano riportato gravi ferite. Il Comitato centrale dei medici sudanesi (Central Committee of Sudan Doctors – Ccsd) ha affermato che solo nel periodo compreso tra il 6 maggio e il 20 agosto 2022 c'erano stati 21 morti e 1.850 feriti. Le promesse delle autorità di indagare questi reati sono rimaste ancora una volta inadempite.

Il 5 maggio, il Ccsd ha fatto sapere che il ventitreenne Mujtaba Abdel Salam Osman era rimasto ucciso dopo che un veicolo appartenente agli agenti di sicurezza aveva travolto i manifestanti. Secondo l'Ong Sudan Human Rights Monitor, quel giorno sono stati registrati 73 feriti, inclusi 30 per inalazione di gas lacrimogeno e 11 che erano stati travolti da un veicolo della polizia.

Il 30 giugno, in tutto il territorio nazionale si sono svolte manifestazioni di vasta portata per protestare contro la presa del potere da parte dei militari. Le proteste erano state organizzate in concomitanza con l'anniversario del colpo di stato militare del 1989, che aveva rovesciato il governo democraticamente eletto e portato al potere l'attualmente depresso presidente Omar al-Bashir. Le manifestazioni hanno inoltre segnato la prima marcia "da un milione di persone" da quando le forze di sicurezza avevano ucciso un centinaio di dimostranti, quando avevano disperso con la violenza una manifestazione pacifica il 3 giugno 2019. Il 30 giugno, le forze di sicurezza hanno di nuovo fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere una protesta, provocando la morte di nove persone, otto delle quali sarebbero state uccise da proiettili veri sparati dalle forze di sicurezza, e ferendone almeno altre 600. Sulla scia delle violenze, nella capitale Karthoum sono stati organizzati diversi sit-in per denunciare l'uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Nell'ambito di una più ampia repressione messa in atto contro l'opposizione al colpo militare del 2021, le forze di sicurezza hanno arrestato illegalmente centinaia di manifestanti, sottoponendone a sparizione forzata molti altri, la cui sorte a fine anno rimaneva ancora

sconosciuta. Tra ottobre 2021 e aprile 2022, l'Esperto designato delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Sudan e l'Ufficio congiunto delle Nazioni Unite sui diritti umani in Sudan hanno documentato l'arresto arbitrario e la detenzione di 1.293 persone, in relazione al colpo di stato o alle relative proteste. Tra queste c'erano 143 donne e 157 minori, comprese due ragazze. Molte altre sono state trattenute per brevi periodi e rilasciate senza accusa.

Gli arresti sono stati eseguiti dalle forze di sicurezza, inclusa la polizia antisommossa, dalla polizia della riserva centrale e dai reparti militari delle forze armate sudanesi, così come da agenti in borghese non identificati. I maltrattamenti ai danni dei manifestanti includevano denudare detenuti minorenni e minacciare di violenza sessuale le donne.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Le forze di sicurezza sudanesi non hanno saputo proteggere i civili contro i continui e indiscriminati attacchi armati. Secondo le Nazioni Unite, i civili morti o feriti per mano delle milizie attive nella regione del Darfur occidentale erano centinaia. A ottobre, nell'arco di due giornate di combattimenti intercomunitari nella provincia del Nilo Azzurro, nel Sudan meridionale, sono state uccise almeno 220 persone. Secondo le Nazioni Unite, gli scontri scoppiati a varie riprese nel Nilo Azzurro da luglio in poi hanno causato almeno 359 morti e 469 feriti, sia tra i diretti partecipanti ai combattimenti sia tra i civili. Le violenze hanno inoltre causato lo sfollamento di oltre 97.000 civili. Il governo provinciale ha dichiarato uno stato d'emergenza di 30 giorni e vietato tutti i raduni.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Ad aprile, è iniziato davanti all'Icc il processo di Ali Mohammed Ali, conosciuto anche come Ali Kosheib, considerato il leader delle milizie janjaweed nel Darfur occidentale. Ali Mohammed Ali doveva rispondere di 31 capi d'accusa per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nel 2003 e 2004 nel Darfur occidentale.

Ad agosto, il procuratore dell'Icc Karim Khan ha visitato il Sudan, compresi i campi per sfollati del Darfur. Ha esortato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a garantire che la sua visita e il processo di Ali Mohammed Ali fossero "l'inizio di un reale accertamento delle responsabilità e non una falsa alba per la giustizia".

Altre tre persone, incluso Omar al-Bashir, erano ricercate dall'Icc, ma le autorità sudanesi non avevano ancora provveduto a estradarle per il processo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione e la libertà dei media sono stati fortemente limitati. Giornalisti e altri operatori dei media sono stati aggrediti, minacciati e vessati.

Il 13 gennaio, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nei locali del canale televisivo *Alaraby*, a Khartoum. Hanno aggredito e arrestato quattro membri dello staff che stavano riprendendo una manifestazione dal tetto dell'edificio che ospita l'emittente e distrutto le telecamere. Il 19 gennaio, nel Kordofan meridionale, la polizia ha arrestato una donna in relazione a un post pubblicato sui social network, riguardante il reclutamento di minori nelle forze armate sudanesi. È stata rilasciata dopo essere stata incriminata per molteplici capi d'imputazione ai sensi della legge sui reati informatici, tra cui pubblicazione di informazioni false, attacco all'integrità delle forze armate sudanesi e indebolimento e minaccia della sicurezza nazionale.

Diversi gruppi di monitoraggio dell'accesso a Internet nel mondo, tra cui NetBlocks, hanno confermato il blocco delle connessioni Internet su molteplici provider che operano in Sudan poco prima delle proteste di massa programmate per il 30 giugno (v. sopra, *Usa eccessivo della forza*).

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Le donne che partecipavano alle proteste continuavano a rischiare di essere aggredite sessualmente. Sono proseguiti nel Darfur occidentale gli episodi di violenza di genere perpetrati contro donne e ragazze, compresa violenza sessuale legata al conflitto.

Secondo l'Esperto designato delle Nazioni Unite, elementi delle forze di sicurezza congiunte sudanesi e altri uomini armati in abiti civili hanno commesso numerose violazioni dei diritti umani, incluse violenze sessuali e altra violenza di genere contro donne e ragazze che si erano poste alla testa delle proteste contro il colpo di stato. L'Esperto designato delle Nazioni Unite ha accertato 13 casi di stupro, stupro di gruppo, tentativi di stupro e altre forme di violenza sessuale e di genere, perpetrati a Khartoum nel contesto delle proteste contro il colpo di stato tra ottobre 2021 e aprile 2022. Questi avevano riguardato 14 vittime (10 donne, una ragazza, un uomo e due ragazzi).

In Darfur, l'Esperto designato delle Nazioni Unite ha documentato otto episodi di stupro ai danni di 15 donne e cinque ragazze, nel contesto della violenza intercomunitaria o degli attacchi contro donne e ragazze sfollate internamente al paese. I perpetratori erano uomini armati, la maggior parte dei quali vestiva l'uniforme militare. Tutti e otto i casi sono stati denunciati alla polizia, ma è stato eseguito soltanto un arresto, per lo stupro di una ragazzina di 12 anni nel Darfur settentrionale.

DIRITTO AL CIBO

Secondo le Nazioni Unite, il Sudan ha conosciuto un costante aumento dei livelli di insicurezza alimentare. Dalle stime, nel periodo compreso tra giugno e settembre quasi un quarto della popolazione ha affrontato una situazione di fame acuta. Le regioni del Nord, Darfur occidentale e centrale, Khartoum, Kassala e Nilo Bianco erano quelle con la più alta percentuale di persone colpite da fame acuta. Circa 11,7 milioni di persone erano a rischio di insicurezza alimentare acuta. Di questi, 3,1 milioni erano classificati in una situazione di "emergenza". Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, il conflitto armato in Ucraina ha ulteriormente aggravato l'insicurezza alimentare del Sudan, data la sua dipendenza negli ultimi anni dalle importazioni di grano da Russia e Ucraina.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il Sudan ha continuato a ricevere nuovi rifugiati dai paesi vicini, principalmente dal Sud Sudan, dall'Etiopia e dall'Eritrea. Durante l'anno, 20.000 rifugiati provenienti dal Sud Sudan sono arrivati per lo più negli stati del Nilo Bianco, Darfur orientale, Kordofan occidentale e Kordofan meridionale. È proseguito anche il flusso di rifugiati etiopi nell'est del paese e nella regione del Nilo Azzurro. Secondo i dati delle Nazioni Unite, al 31 luglio, le persone che si erano riversate in Sudan dall'inizio della crisi nella regione settentrionale dell'Etiopia, scoppiata a novembre 2020, erano circa 59.800.

A causa della grave carenza di finanziamenti internazionali, il World Food Programme è stato costretto a tagliare le razioni di cibo distribuite ai rifugiati in tutto il paese. Il Wfp

orniva assistenza a più di 550.000 rifugiati in Sudan. A partire da luglio, i rifugiati hanno potuto ricevere soltanto la metà del paniere alimentare minimo giornaliero standard, o del suo equivalente in denaro contante.



TANZANIA

REPUBBLICA UNITA DELLA TANZANIA

Capo di stato e di governo: Samia Suluhu Hassan

Il governo ha mantenuto il suo divieto generalizzato, imposto dal defunto presidente nel 2016, sulle manifestazioni e le altre attività politiche organizzate dai partiti. Le autorità dello stato hanno continuato a utilizzare norme repressive per prendere di mira gli organi d'informazione online, nonostante le promesse fatte in precedenza di voler riformare la legislazione sui media. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza nella divisione di Loliondo, nella regione settentrionale di Arusha, mentre eseguivano gli sgomberi forzati della comunità nativa masai, non esitando a intimidire difensori dei diritti umani e giornalisti. L'impegno di revocare il discriminatorio divieto che non permetteva alle ragazze in gravidanza e alle giovani madri di frequentare la scuola non è stato rispettato. Sono andati avanti i progetti di costruzione dell'East African Crude Oil Pipeline, nonostante costituisse una potenziale minaccia all'ambiente, ai mezzi di sussistenza e alla salute della popolazione locale. È stato impedito a singole persone e organizzazioni che avevano esaurito le vie di ricorso nazionali di rivolgersi direttamente alla Corte africana dei diritti umani e dei popoli per ottenere giustizia.

CONTESTO

Nel suo primo anno come presidente, Samia Suluhu Hassan ha svolto almeno 21 viaggi regionali e internazionali nell'intento di migliorare le relazioni internazionali e movimentare fondi per lo sviluppo. Questa linea era in netto contrasto con la politica del suo predecessore, il presidente Magufuli, il quale scoraggiava i viaggi all'estero per i funzionari pubblici e aveva isolato la Tanzania dai suoi vicini e dalla comunità internazionale.

A marzo, la Tanzania si è sottoposta all'Upr e ha accettato 187 delle 252 raccomandazioni formulate da 92 stati, inclusa quella riguardante l'implementazione del quadro normativo nazionale sui diritti umani. Ha preso in considerazione le raccomandazioni che sollecitavano la fine delle intimidazioni e vessazioni ai danni di difensori dei diritti umani, attori della società civile e giornalisti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 10 febbraio, le autorità hanno ripristinato le licenze delle testate giornalistiche *Tanzania Daima*, *Mawio*, *Mwanahalisi* e *Mseto*, le cui pubblicazioni erano state vietate tra il 2016 e il 2017, e del periodico *Raia Mwema*, che era stato sospeso per tre mesi nel 2017 e per un altro mese nel 2021.

Nonostante questo passo avanti positivo e le promesse degli ultimi anni di voler riformare la legislazione sui media, le autorità hanno continuato a utilizzare la repressiva legge sui servizi dell'informazione del 2016 per limitare la libertà dei media, e le norme che regolamentano lo spazio informatico come le regole generali (sul contenuto online) delle comunicazioni elettroniche e postali del 2020 per soffocare l'espressione online.

Il 1° luglio, l'autorità regolatrice delle comunicazioni della Tanzania (Tanzania Communications Regulatory Authority – Tcra) ha temporaneamente sospeso *DarMpya*, un organo d'informazione online, in seguito a quelle che definiva “lamentele... per i contenuti di *DarMpya*”. Si riferiva alle notizie sulle manifestazioni del popolo nativo masai contro il ruolo del Kenya nei piani del governo di sgomberarli dalle loro terre. Tuttavia, il 14 luglio ha lasciato cadere le accuse contro il giornale e affermato che avrebbe permesso alla testata di continuare a operare, una volta che avesse rinnovato la sua licenza scaduta. A fine anno, non aveva ancora risposto alle richieste di rinnovo inoltrate da *DarMpya*.

Il 9 settembre, la Tcra ha ordinato al canale televisivo online *ZamaMpya Tv* di pagare una multa di due milioni di scellini della Tanzania (circa 855 dollari Usa), per avere pubblicato le opinioni del popolare musicista Seleman Msindi, il quale aveva criticato la normativa fiscale e il modo in cui i leader di governo spendevano i soldi dei contribuenti.

Pastor Julius Kuyioni, un giornalista keniano, è stato arrestato il 7 luglio mentre si recava a Loliondo e accusato di ingresso illegale nel paese. Il suo fermo ha coinciso con i tentativi delle autorità di impedire ai giornalisti di seguire la cronaca delle proteste della comunità masai a Loliondo (v. sotto, *Sgomberi forzati*). La polizia lo ha rilasciato il 5 agosto e lo ha scortato fino alla città di Namanga, al confine con il Kenya.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Il 4 marzo, le autorità hanno rilasciato Freeman Mbowe, leader del gruppo d'opposizione Partito per la democrazia e il progresso, conosciuto comunemente come Chadema, dopo più di sette mesi di detenzione. La sezione per i reati finanziari e la corruzione dell'Alta corte aveva disposto il suo rilascio e quello di altri tre coaccusati, Halfan Bwire Hassan, Adam Hassan Kasekwa e Mohammed Abdillahi Ling'wenya, dopo che il direttore della pubblica accusa aveva archiviato le accuse di terrorismo contro di loro. Freeman Mbowe era stato arrestato nel 2021 nella città di Mwanza, poco prima di un raduno pubblico per chiedere il varo di riforme costituzionali¹.

Le autorità hanno continuato a violare il diritto alla libertà d'associazione vietando ai partiti politici di organizzare raduni e altre attività fino alle elezioni del 2025. Il divieto, introdotto dall'ex presidente nel 2006, è stato utilizzato dalla polizia assieme ad altre norme che regolamentano gli assembramenti pubblici per limitare i raduni organizzati dall'opposizione.

SGOMBERI FORZATI

Il 7 giugno, le forze di sicurezza multi-agenzia dello stato, come la forza di difesa del popolo tanzaniano, la forza di polizia della Tanzania e l'autorità per l'area protetta di Ngorongoro, sono arrivate nella divisione di Loliondo, nella regione di Arusha, per dare esecuzione ai piani di sgombero forzato dei membri della comunità masai. Le autorità non avevano condotto consultazioni effettive con i membri della comunità, né si erano preoccupate di dare loro un congruo preavviso o di offrire loro adeguate forme di compensazione, prima di dare inizio alle operazioni

¹ Tanzania: President Hassan should do more to guarantee human rights after Mbowe's release, 7 marzo.

di confisca di un'area di 1.500 chilometri quadrati di terre ancestrali, appartenenti a oltre 70.000 membri della comunità masai, per fare spazio alla realizzazione di attività turistiche.

Il 9 giugno, i membri della comunità masai dei villaggi di Oloolosokwan, Oloirien, Kirtalo e Arash di Loliondo, adiacenti al parco nazionale del Serengeti, si sono radunati per protestare contro il sistema di demarcazione. Hanno rimosso la segnaletica installata dalle forze di sicurezza per marcare i confini del terreno che i masai rivendicano come proprio. Le forze di sicurezza hanno usato gas lacrimogeni e armi da fuoco contro i manifestanti e l'operazione si è conclusa con la morte di un poliziotto colpito da una freccia e con almeno 32 membri della comunità feriti dai proiettili². Nei giorni e nelle settimane seguenti allo sfollamento forzato, le forze di sicurezza hanno anche confiscato capi di bestiame, tra cui centinaia di mucche e pecore appartenenti alla comunità. Al popolo masai sarebbe stato chiesto di pagare dai 100.000 ai 25.000 scellini della Tanzania (tra circa 43 e 11 dollari Usa) per riavere i loro animali.

Il 30 settembre, la Corte di giustizia dell'Africa orientale si è pronunciata in merito a un ricorso presentato dai masai nel 2017, in cui questi ultimi sostenevano di essere i legittimi proprietari del terreno e che ad agosto 2017 il governo aveva utilizzato la violenza per sgomberarli con la forza. La corte ha stabilito che le prove fornite dai ricorrenti erano insufficienti a dimostrare che lo stato li aveva sgomberati dal terreno del villaggio e non dal parco nazionale del Serengeti. I membri della comunità masai e le Ong hanno temuto che la decisione della corte potesse incentivare il ricorso alla violenza di stato e gli sgomberi forzati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il 16 giugno, le autorità hanno arrestato e incriminato 20 membri della comunità masai di Loliondo per l'omicidio di un poliziotto, morto durante gli sgomberi forzati (v. sopra). Nove di loro erano leader della comunità che erano stati arrestati un giorno prima che il poliziotto fosse ucciso. Il 22 giugno, la pubblica accusa ha modificato il registro delle imputazioni aggiungendo altre cinque persone indagate e un ulteriore capo d'accusa per "istigazione all'omicidio". Successivamente, nel registro sono state iscritte anche altre due persone. Il 28 luglio, tre dei 27 detenuti sono stati rilasciati su disposizione del direttore della pubblica accusa per motivi umanitari. Tutti gli altri sono rimasti detenuti nel carcere di Kisongo, ad Arusha, fino al 22 novembre, quando il tribunale di prima istanza di Arusha li ha scagionati senza condizioni, disponendo per tutti il rilascio³.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le autorità hanno continuato a vietare alle ragazze in gravidanza e a quelle con dei figli di frequentare regolarmente la scuola, nonostante il governo avesse annunciato nel 2021 di avere rimosso tale divieto. Tuttavia, circa 3.333 ragazze in gravidanza e ragazze con figli hanno potuto continuare i loro studi attraverso programmi di istruzione informale, come quello dell'istituto per l'apprendimento degli adulti e il programma per il miglioramento della qualità dell'istruzione secondaria.

Dal 2017, le autorità applicavano il divieto ai sensi della legge sulla regolamentazione dell'istruzione del 2002, in base alla quale gli studenti potevano essere espulsi se "commettevano un reato contro la morale". La Banca mondiale ha stimato che da allora ogni anno quasi 8.000

² Tanzania: *Stop violent forced eviction of the Maasai*, 13 luglio.

³ Tanzania: *Prosecutors drop murder charges against 24 members of the Maasai*, 23 novembre.

ragazze erano state costrette ad abbandonare la scuola. A fine anno, il governo non aveva ancora provveduto a riportare la revoca del divieto nelle sue politiche.

DEGRADO AMBIENTALE

La Tanzania ha continuato a partecipare ai progetti di costruzione dell'Oleodotto dell'Africa orientale (African Crude Oil Pipeline – Eacop), un'infrastruttura di 1.443 chilometri per trasportare petrolio greggio dai campi petroliferi del lago Albert, nell'ovest dell'Uganda, fino al porto di Tanga, sulla costa settentrionale della Tanzania. Il 1° febbraio, le società azioniste dell'Eacop, tra cui la TotalEnergies, l'Uganda National Oil Company, la Tanzania Petroleum Development Corporation e la China National Offshore Oil Corporation, hanno annunciato di avere firmato la decisione finale di investimento e il conseguente varo del progetto di costruzione dell'oleodotto. Il progetto rappresentava investimenti per un valore totale di circa 23,4 trilioni di dollari della Tanzania (circa 10 miliardi di dollari Usa) (cfr. *Uganda*).

I governi dell'Uganda e della Tanzania hanno difeso il progetto indicandolo come necessario per lo sviluppo di entrambi i paesi, nonostante le numerose contestazioni contro la sua realizzazione da parte degli attivisti per la giustizia climatica tanzaniani e internazionali e i gruppi della società civile che sostenevano che l'oleodotto sarebbe stato rischioso dal punto di vista ambientale e avrebbe danneggiato i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare e la salute pubblica delle comunità colpite, incluse le popolazioni native. Sostenevano anche che avrebbe colpito in maniera sproporzionata le donne e sfollato gli abitanti della regione, in quanto avrebbe attraversato insediamenti umani, riserve faunistiche protette, risorse idriche e falde acquifere.

Nel 2017, il World Wide Fund for Nature aveva condotto un'analisi preliminare delle minacce ambientali e socioeconomiche dei potenziali impatti del progetto. Ha concluso che questo “poneva una significativa e in alcuni casi grave minaccia alle risorse ambientali e di conseguenza alla popolazione della regione”. Una causa intentata da gruppi della società civile keniani, ugandesi e tanzaniani presso la Corte di giustizia dell'Africa orientale, che chiedevano l'emana-zione di un'ingiunzione temporanea nella prospettiva di impedire la realizzazione dell'oleodotto, attendeva ancora un pronunciamento dopo due anni.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

L'impegno del governo della Tanzania di riconsiderare la sua decisione del 2019 di ritirarsi dalla dichiarazione ai sensi dell'art. 34(6) del Protocollo alla Carta africana dei diritti umani e dei popoli sulla creazione di una Corte africana dei diritti umani e dei popoli è rimasto disatteso. Ciò continuava a impedire alle Ong e alle singole persone, una volta esaurite le vie di ricorso nazionali, di rivolgersi direttamente alla corte per ottenere giustizia.



TOGO

REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé

Capo di governo: Victoire Tomegah Dogbé

I gruppi armati e le forze di sicurezza hanno ucciso abitanti dei villaggi situati lungo il confine con il Burkina Faso. I diritti alla libertà d'associazione e riunione pacifica sono stati limitati con il pretesto del contenimento del contagio da Covid-19 e della sicurezza. Il diritto alla libertà d'espressione è stato minacciato. Sono stati documentati arresti e detenzioni arbitrari. Il presidente ha promulgato una legge per proteggere le studentesse dalla violenza sessuale.

CONTESTO

Il Togo è stato analizzato secondo il meccanismo dell'Upr il 24 gennaio.

I gruppi armati hanno continuato ad attaccare i villaggi e i membri delle forze di difesa e sicurezza nella regione delle Savane, al confine con il Burkina Faso, dove lo stato d'emergenza dichiarato per 90 giorni il 13 giugno è stato prorogato per altri sei mesi il 6 settembre.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 14 luglio, l'esercito ha ammesso pubblicamente che nella notte tra il 9 e il 10 luglio, "un velivolo in pattugliamento notturno aveva colpito per sbaglio un gruppo di persone, scambiandolo per un convoglio di jihadisti in movimento", nel villaggio di Margba, nella prefettura di Tone, vicino al confine con il Burkina Faso, nella regione delle Savane. Secondo fonti di stampa non allineati con il governo, nel raid aereo sono stati uccisi sette bambini.

Il 16 luglio, il ministero della Difesa ha dichiarato in una nota ufficiale che nella notte tra il 14 e il 15 luglio "individui armati non identificati avevano compiuto attacchi coordinati e complessi in diversi villaggi" nella regione delle Savane, con un bilancio di vittime di "diversi morti e alcuni feriti". Media non governativi hanno riportato che nell'azione del gruppo armato erano state uccise più di 10 persone.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno utilizzato il pretesto della sicurezza nazionale per vietare diversi comizi organizzati da partiti politici d'opposizione, mentre gli eventi del partito di governo sono stati autorizzati. Il 22 giugno, il ministero della Sicurezza e della protezione civile ha vietato un raduno programmato da una coalizione di partiti d'opposizione, affermando che "tenere tale protesta, nel preoccupante contesto attuale di sicurezza a livello subregionale e nazionale, segnato in particolare da condizioni di instabilità e imprevedibilità, avrebbe potuto compromettere i continui sforzi di preservare l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale". Il 29 giugno, il prefetto di Agoe-Nyieve si è richiamato al ragionamento del ministero per vietare un raduno programmato dall'Alleanza per il cambiamento, un partito d'opposizione.

Il governo ha continuato a imporre la messa al bando degli assembramenti formati da più di 15 persone, introdotta per contrastare la diffusione del Covid-19. La misura è stata mantenuta nonostante il governo avesse annunciato il 22 febbraio la riapertura dei luoghi di culto e la ripresa

delle attività sportive per coloro che potevano esibire una prova dell'avvenuta vaccinazione, dato il crollo delle percentuali d'infezione registrato dal 1° febbraio. L'8 marzo ha anche accolto con soddisfazione la notizia che “non c'erano più pazienti ricoverati per Covid-19”.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A giugno, il sito appartenente all'Ong Togo Debout è stato inaccessibile per una settimana, dopo la pubblicazione di un rapporto sull'impunità in Togo.

L'11 luglio, l'Alta autorità per gli audiovisivi e la comunicazione ha convocato il caporedattore del quotidiano *Liberté*, in seguito a un editoriale pubblicato in prima pagina in cui si sosteneva che la morte di sette bambini nel villaggio di Margba potesse essere stata causata da un “errore madornale” dell'esercito (v. sopra, *Uccisioni illegali*).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Il 24 febbraio, il governo ha risposto a una lettera inviata da tre Relatori speciali delle Nazioni Unite che faceva riferimento all'“arbitraria e prolungata detenzione” di Abdoul Aziz Goma. Le autorità hanno smentito la natura arbitraria della sua detenzione e hanno confermato le loro accuse contro Abdoul Aziz Goma, un cittadino irlandese di origine togolese, che faceva parte di un “gruppo di persone che stavano pianificando operazioni armate finalizzate a destabilizzare le istituzioni” in Togo. Era stato incriminato assieme ad altri per “avere minacciato la sicurezza interna dello stato”. Nel negare ogni accusa, ha affermato che in realtà stava semplicemente coprendo i costi di alloggio per i giovani che volevano visitare Lomé, per partecipare a proteste pacifiche. I Relatori speciali lo hanno considerato un difensore dei diritti umani. A fine anno rimaneva in detenzione.

Diversi insegnanti e studenti sono stati arrestati e detenuti in relazione agli scioperi per chiedere migliori condizioni di lavoro. Tre dirigenti del Sindacato degli insegnanti del Togo (Syndicat des enseignants du Togo – Set) sono stati arrestati ad aprile con l'accusa di avere incitato alla rivolta gli studenti. Sono stati posti in libertà provvisoria il 5 ottobre, dopo che diverse organizzazioni si erano mobilitate in loro sostegno. Sempre ad aprile, cinque studenti sono stati arrestati durante le manifestazioni nella regione di Savanes e accusati di “distruzione di proprietà pubbliche e private” e “disturbo dell'ordine pubblico”. Sono stati posti in libertà provvisoria il 17 ottobre.

Il 16 maggio, nel contesto degli attacchi compiuti da gruppi armati, decine di membri del gruppo etnico fulani sono stati arbitrariamente arrestati nella città di Timbou, nella regione delle Savane. Sono stati detenuti dalle forze militari di Timbou, Dapaong, Biankouri e Cinkassè, senza accesso a un avvocato, fotografati e rilasciati il 20 e 21 maggio senza accusa.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Il 2 dicembre, il presidente ha promulgato una legge per proteggere le studentesse dalla violenza sessuale. Le disposizioni includevano sanzioni per gli autori di molestie sessuali, cybermolestie sessuali e stupri. La legge consentiva alle studentesse incinte di frequentare la scuola e garantiva assistenza legale gratuita ed esami forensi per le vittime di stupro.



UGANDA

REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni

Le autorità ugandesi hanno continuato a criminalizzare le proteste senza alcuna base legale. Lo stato ha utilizzato come deterrente contro il dissenso la detenzione cautelare e accuse di rilevanza penale; le autorità hanno ordinato la chiusura di un collettivo per i diritti delle persone Lgbti. Il presidente ha ampliato i poteri dei comitati distrettuali per la sicurezza di autorizzare gli sgomberi, aumentando il rischio di sgomberi forzati. I piani per la costruzione dell'oleodotto dell'Africa orientale (African Crude Oil Pipeline – Eacop) minacciavano di danneggiare l'ambiente e di avere un impatto negativo sui mezzi di sussistenza e sulla salute delle comunità locali. Il paese ospitava quasi 1,5 milioni di rifugiati, con 100.000 nuovi arrivi registrati solo nel 2022.

CONTESTO

Il 1° luglio, l'Uganda si è sottoposta all'Upr e ha accettato 139 delle sue 273 raccomandazioni, inclusa quella che lo impegnava a implementare il piano nazionale sui diritti umani e a promuovere i diritti alla salute e all'istruzione delle ragazze. Non ha tuttavia appoggiato altre raccomandazioni cruciali per la protezione dei diritti umani¹.

Il 20 settembre, il ministero della Salute ha dichiarato l'insorgenza di un focolaio di ebola dopo che nel distretto di Mubende, nella regione centrale dell'Uganda, era stato confermato un caso della variante del virus nota come Sudan. A fine anno, erano stati confermati 142 casi d'infezione, 56 decessi, mentre le persone ricoverate erano 96.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il governo non ha accettato le raccomandazioni dell'Upr che lo sollecitavano a porre fine all'intimidazione e vessazione di difensori dei diritti umani, attori della società civile, blogger e giornalisti.

Tra il 12 e il 23 maggio, la polizia ha posto il leader dell'opposizione Kizza Besigye agli arresti domiciliari, dopo che aveva tentato di partecipare a una marcia di protesta contro il carovita nella capitale Kampala. Il 23 maggio, la polizia lo ha arrestato e trattenuto per diverse ore dopo che era uscito di casa per riprendere le sue proteste a Kampala. Questo, secondo la polizia, per impedirgli di commettere un reato. L'arresto è avvenuto mentre interveniva con un discorso a una di una serie di proteste contro l'inflazione e il costo della vita, in qualità di presidente del Forum per il cambiamento democratico e del Fronte popolare per la transizione, un gruppo che fa pressione politica. Il 6 giugno, è stato rilasciato su cauzione. Il 14 giugno, la polizia lo ha riarrestato in pieno centro a Kampala, per avere protestato contro la situazione economica. È stato rilasciato il 1° luglio dopo avere pagato in contanti una cauzione di 2,5 milioni di scellini ugandesi (circa 650 dollari Usa) e avere trascorso due settimane in detenzione cautelare con l'accusa di fomentare la violenza.

¹ Uganda: Oral statement item 6: Consideration of UPR reports: Uganda. UN Human Rights Council 50th session, 13 June – 8 July 2022, 1° luglio.

Il 30 maggio, la polizia ha arrestato a Kampala la parlamentare Anna Adeke e la vicesindaca di Kampala Doreen Nyanjura, assieme a quattro attiviste, Wokuri Mudanda, Susan Nanyojo, Mariam Kizito e Alice Amony, per avere protestato contro la detenzione di Kizza Besigye e il carovita. Sono state accusate di incitamento alla violenza e di avere organizzato una protesta illegale e trasferite nel carcere di massima sicurezza di Luzira, a Kampala, poi rilasciate su cauzione il 7 giugno². Il tribunale istituito presso il Centro per gli studi legali, un istituto d'istruzione superiore pubblico, a Kampala, ha aggiornato i loro casi giudiziari per quattro volte prima di archiviare tutte le accuse a loro carico il 5 dicembre.

Il 13 ottobre, il presidente Museveni ha firmato la legge (emendamento) sull'utilizzo improprio del computer del 2022. Questa conteneva una serie di disposizioni restrittive riguardanti l'accesso, l'intercettazione, la registrazione o la condivisione di informazioni o dati senza autorizzazione, e prevedeva pesanti sanzioni come multe anche di 15 milioni di scellini ugandesi (circa 3.900 dollari Usa) e/o periodi di carcerazione fino a 10 anni. I dirigenti pubblici o coloro che ricoprivano una carica pubblica potevano anche essere licenziati o costretti a lasciare l'incarico se giudicati colpevoli³.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Il 6 giugno, l'Alta corte dell'Uganda, a Kampala, ha stabilito che le condizioni della cauzione di Kizza Besigye, stabilite dal tribunale distrettuale di Buganda Road, erano dure ed eccessive, e ha ridotto di 10 volte l'ammontare della cauzione, dai precedenti quasi 30 milioni di scellini ugandesi (circa 7.820 dollari Usa) a tre milioni di scellini ugandesi (circa 782 dollari Usa) (v. sopra, *Libertà d'espressione, associazione e riunione*).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

La polizia ha ignorato un'ordinanza di tribunale emanata il 4 gennaio che disponeva la scarcerazione dell'attivista e autore Kakwenza Rukirabashaija. La settimana prima, agenti del comando delle forze speciali lo avevano arrestato nella sua abitazione di Kampala senza mandato e lo avevano minacciato di violenza. È stato detenuto nel carcere di Kitalya, a Kampala, in relazione ad alcuni post pubblicati su Twitter che, a detta della polizia, intendevano turbare la quiete del tenente colonnello Muhoozi Kainerugaba, figlio del presidente⁴.

L'11 gennaio, 13 giorni dopo l'arresto di Kakwenza Rukirabashaija, la polizia lo ha chiamato in giudizio in un'udienza a porte chiuse presso il tribunale distrettuale di Buganda Road, dove ha affermato di essere stato torturato mentre era detenuto in *incommunicado*. La polizia lo ha rilasciato il 26 gennaio, dopo che il tribunale gli aveva concesso la cauzione per motivi medici. A febbraio ha lasciato l'Uganda.

Il 10 marzo, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione negli uffici dell'emittente *Digitalk Tv*, a Kampala, e arrestato il romanziere Norman Tumuhimbise, la giornalista Farida Bikobere e altri sette membri dello staff in relazione al post con cui Norman Tumuhimbise aveva annunciato sui social network il lancio di due suoi nuovi romanzi. Sono stati tutti trattenuti in *incommunicado* e il 16 marzo sette di loro sono stati rilasciati senza condizioni. Lo stesso giorno, Norman Tumuhimbise e Farida Bikobere sono stati incriminati in tribunale per

² Uganda: Authorities must stop criminalizing activists for protesting high cost of living, 6 giugno.

³ Uganda: Scrap draconian law aimed at suppressing freedom of expression online, 14 ottobre.

⁴ Uganda: Further information: Activist author redetained and tortured: Kakwenza Rukirabashaija, 19 gennaio.

comunicazione offensiva e per avere molestato con mezzi elettronici il presidente Museveni, due reati stabiliti ai sensi della legge sull'utilizzo improprio del computer del 2011, contrari rispettivamente alla sezione 25 e 26. Sono stati anche accusati di avere utilizzato la loro piattaforma online "per disturbare la pace e la quiete del presidente". Sono stati trasferiti nel carcere di massima sicurezza di Luzira e rilasciati il 21 marzo, dopo avere pagato una cauzione di 500.000 scellini ugandesi (circa 130 dollari Usa) ciascuno. Hanno affermato di essere stati torturati durante la detenzione, come gli altri sette loro colleghi. A fine anno il loro caso giudiziario era ancora in corso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, durante l'adozione dell'esito finale dell'Upr dell'Uganda, il governo non ha accettato le raccomandazioni che lo sollecitavano a tutelare i diritti delle persone Lgbti.

Il 3 agosto, il Bureau nazionale per le organizzazioni non governative (Bureau per le Ong), un organo ufficiale, ha ordinato la chiusura dell'organizzazione Minoranze sessuali dell'Uganda (Sexual Minorities Uganda – Smug), un collettivo impegnato nella tutela dei diritti delle persone Lgbti. Le autorità sostenevano che lo Smug non era registrato presso il Bureau per le Ong, come richiesto dalla legge sulle Ong del 2016. Nel 2018, lo Smug aveva impugnato una decisione del Bureau per i servizi di registrazione ugandese che si era rifiutato di registrare legalmente l'organizzazione ai sensi della sezione 18 della legge sulle società del 2012, giudicando il suo nome "impresentabile e non registrabile". Il 27 giugno, l'Alta corte ha convalidato la decisione del Bureau⁵.

La mossa contro lo Smug faceva parte di un più ampio contesto caratterizzato da una progressiva riduzione dello spazio civico e dall'aumento degli attacchi contro la comunità Lgbti. In precedenza, il 19 maggio, la polizia aveva arrestato e detenuto due dipendenti dello Smug per "avere promosso l'omosessualità", quando si erano presentati al commissariato di polizia di Ntinda, a Kampala, per sporgere denuncia per i danni causati intenzionalmente alla proprietà nell'ufficio dello Smug. Sono stati accusati di avere aggredito la persona alla quale stavano denunciando il fatto e trasferiti al commissariato di polizia di Kira Road. Il 23 maggio sono stati poi rilasciati in libertà vigilata, riarrestati il 7 giugno e infine condotti davanti a una corte l'8 giugno, dove hanno ottenuto il rilascio senza cauzione. Sono stati ripetutamente convocati in tribunale prima che l'autorità giudiziaria fissasse la loro udienza per gennaio 2023.

L'8 ottobre, il presidente Museveni ha affermato che l'omosessualità era considerata ancora una devianza sociale nella società ugandese.

SGOMBERI FORZATI

Il 28 febbraio, il presidente Museveni ha vietato tutti gli sfratti da terreni eseguiti senza il consenso dei comitati distrettuali per la sicurezza, una decisione che di fatto ampliava i poteri di questi ultimi di autorizzare direttamente gli sgomberi, rendendo il rischio di sgomberi forzati ancora maggiore. La direttiva avrebbe colpito, tra gli altri, le popolazioni native poiché conferiva agli organi deputati alla sicurezza ampi poteri di risolvere dispute su terreni e avrebbe potuto indebolire l'indipendenza della magistratura.

⁵ Uganda: Enable Sexual Minorities Uganda to operate and protect LGBTI rights, 29 agosto.

DEGRADO AMBIENTALE

L'Uganda ha continuato a partecipare ai progetti di costruzione dell'oleodotto dell'Africa orientale (African Crude Oil Pipeline – Eacop), un'infrastruttura di 1.443 chilometri per il trasporto di petrolio greggio, che sarebbe passata attraverso insediamenti umani, riserve faunistiche protette, risorse idriche e falde freatiche (cfr. *Tanzania*).

Il 1° febbraio, le società azioniste dell'Eacop, tra cui la TotalEnergies, l'Uganda National Oil Company, la Tanzania Petroleum Development Corporation e la China National Offshore Oil Corporation, hanno annunciato la decisione finale di investimento e l'avvio del grande progetto di costruzione dell'oleodotto per il greggio. Il progetto rappresentava investimenti per un valore totale di circa 10 miliardi di dollari Usa (oltre 38 trilioni di scellini ugandesi).

I governi dell'Uganda e della Tanzania hanno difeso il progetto indicandolo come necessario per lo sviluppo di entrambi i paesi, nonostante le numerose contestazioni da parte degli attivisti per la giustizia climatica nazionali e internazionali e i gruppi della società civile che sostenevano che l'oleodotto avrebbe danneggiato l'ambiente, sfollato le popolazioni locali e compromesso i mezzi di sussistenza, la sicurezza alimentare e la salute pubblica delle comunità colpite, incluse le popolazioni native. I risultati di una valutazione d'impatto ambientale e sociale condotta tra il 2010 e il 2013 dalla Commissione olandese per la valutazione ambientale e dal programma norvegese Petrolio per lo sviluppo, in partnership con l'autorità nazionale ugandese per la gestione dell'ambiente, si sono rivelati coerenti con le argomentazioni contrarie al progetto degli attivisti per la giustizia climatica. Una causa intentata da gruppi della società civile keniani, ugandesi e tanzaniani, presso la Corte di giustizia dell'Africa orientale, per cercare di ottenere un'ingiunzione temporanea nella prospettiva di impedire la realizzazione dell'oleodotto, attendeva ancora un pronunciamento dopo due anni.

Se costruito, l'oleodotto sarebbe la più lunga infrastruttura riscaldata del mondo per il trasporto del petrolio, in grado di spostare in media 10,9 milioni di tonnellate di petrolio greggio l'anno dai campi petroliferi del lago Albert, nell'Uganda occidentale, fino al porto di Tanga, sulla costa settentrionale della Tanzania, per essere esportato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo il governo e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine anno l'Uganda ospitava 1.495.688 rifugiati, con quasi 100.000 arrivi registrati solo nel 2022. Con appena il 45 per cento dei fondi necessari richiesti erogati a novembre 2022, secondo l'Unhcr, le autorità non erano attrezzate per rispondere adeguatamente alla situazione, per esempio per promuovere l'integrazione socioeconomica dei rifugiati o affrontare il loro bisogno urgente di assistenza medica e farmaci, acqua, servizi igienici e kit per l'igiene personale e l'istruzione. A settembre, l'Unhcr ha avvisato che avrebbe potuto non essere più in grado di pagare gli insegnanti che lavoravano con i bambini rifugiati. Condizioni di vita al di sotto di standard accettabili, antigieniche e sovraffollate esponevano i rifugiati ad alti rischi, come ad esempio quello di contrarre una malattia o di essere vittime di violenza di genere.



ZAMBIA

REPUBBLICA DELLO ZAMBIA

Capo di stato e di governo: Hakainde Hichilema

Il governo si è impegnato ad abrogare la legge sulla diffamazione del presidente, a emendare la legge sull'ordine pubblico e ad abolire la pena di morte. Persone con albinismo sono state vittime di attacchi violenti e i diritti delle persone Lgbti sono stati ulteriormente minacciati. È aumentata la violenza di genere, che ha colpito in maniera sproporzionata donne e ragazze. È proseguita la causa legale intentata da donne e bambini per cercare di ottenere un risarcimento per i danni alla loro salute provocati dall'estrazione mineraria del piombo. Il governo ha adempiuto alla sua promessa di garantire l'istruzione gratuita. Il diritto all'alloggio è stato violato attraverso l'esecuzione di sgomberi forzati.

CONTESTO

La segretaria generale di Amnesty International ha visitato lo Zambia a marzo, per verificare i progressi compiuti dal governo verso l'implementazione del suo manifesto elettorale riguardante, tra l'altro, la protezione dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sono stati registrati positivi sviluppi nella salvaguardia dei diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione pacifica. Il 9 settembre, il presidente Hichilema ha annunciato che gli emendamenti alla legge sull'ordine pubblico (Public Order Act – Poa) e l'abrogazione della legge sulla diffamazione del presidente sarebbero stati oggetto di discussione alla successiva sessione parlamentare in programma a gennaio 2023. La Poa era da tempo utilizzata per limitare il diritto alla libertà di riunione pacifica dei partiti d'opposizione e delle organizzazioni della società civile. In base alla sezione 5(4) della legge, chiunque intenda formare o convocare una riunione pubblica, corteo o manifestazione, deve notificarlo sette giorni prima alla polizia, benché l'approvazione formale delle autorità non sia necessaria. Tuttavia, la polizia interpretava questa disposizione come l'obbligo di ottenere un permesso per poter procedere con una data riunione pubblica.

La legge sulla diffamazione del presidente, un reato codificato alla sezione 69 del codice penale, era storicamente utilizzata per mettere a tacere le critiche contro il presidente. Prevedeva pene fino a un massimo di tre anni di carcere per chiunque fosse ritenuto colpevole di diffondere pubblicamente materiale dal contenuto diffamatorio od offensivo, per iscritto, a mezzo stampa o in forma orale, nell'intento di promuovere manifestazioni d'odio, scherno o vilipendio contro il presidente.

La polizia ha continuato a utilizzare la legge per arrestare persone critiche verso il governo e leader dell'opposizione, minacciando ulteriormente il diritto alla libertà d'espressione. A gennaio, Raphael Nakacinda, del principale partito d'opposizione, il Fronte patriottico, è stato arrestato per avere diffamato il presidente. Questo era avvenuto dopo che, durante una tappa della campagna elettorale nell'area di Mapoloto a Chilenje (una popolosa township della capitale Lusaka), aveva accusato il presidente e i suoi "amici stranieri" di pianificare lo sgombero dei residenti di Mapoloto, per fare spazio alla realizzazione di un centro commerciale.

Il 24 giugno, Justine Chimpinde e Danny Kapambwe, del distretto di Chienge, nella provincia di Luapula, sono stati condannati a 24 mesi di reclusione con lavori forzati, per avere insultato il presidente su TikTok. Prima della sentenza, erano stati picchiati in detenzione da elementi dell'esercito zambiano. Il 1° settembre, Sean Tembo, leader del partito d'opposizione Patrioti per il progresso economico, è stato arrestato per avere criticato la politica del presidente sugli aumenti mensili del carburante. Dopo un fermo di sei giorni presso il commissariato di polizia di Woodlands, a Lusaka, è stato formalmente incriminato e rilasciato in libertà vigilata. La polizia lo ha incolpato della sua detenzione prolungata, affermando che non voleva essere incriminato in assenza dei suoi legali.

PENA DI MORTE

Il 24 maggio, il presidente Hichilema si è impegnato a lavorare a fianco dell'assemblea nazionale per abolire la pena di morte e ha commutato all'ergastolo la condanna di 30 prigionieri del braccio della morte. Ha ribadito il suo impegno il 9 settembre, durante il discorso all'apertura della seconda sessione del parlamento.

DISCRIMINAZIONE

Persone con albinismo

Le persone affette da albinismo hanno continuato a essere vittime di aggressioni violente e mutilazioni a causa di superstiziose credenze popolari riguardanti l'albinismo. A gennaio, un membro di una unità locale di prevenzione del crimine ha scoperto la tomba profanata di un ragazzo di 12 anni, al cui cadavere erano state mozzate le mani. La polizia che ha esaminato la scena del crimine nel cimitero di Mungwalala, un villaggio del distretto di Chama, nella provincia Orientale, ha confermato che la tomba e il cadavere erano stati manomessi. A fine anno, i perpetratori non erano stati ancora identificati.

Il 25 giugno, tre uomini hanno tagliato una falange a un bambino di 10 anni nel distretto di Mkushi, nella provincia Centrale, mentre i suoi genitori erano in chiesa. La polizia ha lanciato un'operazione per la ricerca di un sospetto identificato solo come "Kendrick", ritenuto essere un residente locale, e altri due uomini non ancora identificati, per lesioni personali aggravate.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

I diritti delle persone Lgbti sono stati sempre più minacciati in un contesto in cui autorità di governo, leader di organizzazioni di fede e altri cittadini si sono scagliati pubblicamente contro le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso, attraverso i media online e offline. Membri del movimento omofobico #BanNdevupaNdevu #BanHomosexuality, fondato da Brian Sampa, hanno tenuto una protesta e utilizzato WhatsApp per promuovere atti di violenza e l'uccisione di persone sospettate di essere gay. A maggio, il presidente Hichilema ha dichiarato che il suo governo, pur rispettando e difendendo i diritti umani, non appoggiava i diritti dei gay, giustificando la sua posizione con il fatto che lo Zambia è una nazione cristiana. A quanto pare, lo ha affermato dopo che le ambasciate di Svezia e Finlandia in Zambia avevano esposto la bandiera arcobaleno a fianco delle loro bandiere nazionali, in solidarietà con i diritti delle persone Lgbti.

A settembre, Lusaka July, un evento annuale di moda e stile, ha scatenato ancora più attacchi contro i diritti delle persone Lgbti. I commenti di stampo omofobico diffusi attraverso i media e social network hanno descritto l'evento come una piattaforma di lancio per l'agenda Lgbti e implicato che fosse un attacco sponsorizzato dall'Occidente contro i valori religiosi e culturali

zambiani. Sono stati lanciati appelli affinché chiunque “vestisse, si comportasse e apparisse” come una persona gay o lesbica durante l’evento fosse arrestato e incriminato. Altri commenti incolpavano le persone Lgbt per l’aumento dei casi di stupro registrati ai danni di ragazzi e uomini. L’arcivescovo cattolico di Lusaka ha accusato il presidente e le agenzie di pubblica sicurezza di chiudere gli occhi davanti a quella che sosteneva essere una proliferazione di casi di sodomia e omosessualità nella società zambiana.

VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro donne e minorenni è rimasta un fenomeno diffuso. Le statistiche pubblicate dal servizio di polizia dello Zambia, riferite al primo trimestre del 2022, segnalavano 6.915 casi di violenza di genere, rispetto ai 4.254 registrati nel primo trimestre del 2021. Delle 6.915 vittime di questi episodi, il 58,7 per cento erano donne e il 25,6 per cento minorenni, di cui il 72,6 per cento ragazze. Donne e ragazze rappresentavano il 77,3 per cento di tutte le persone sopravvissute. Il trend in crescita è proseguito nel secondo trimestre dell’anno, quando le denunce erano state 7.589, un incremento di 1.441 casi rispetto al secondo trimestre dell’anno precedente. Tra gennaio e agosto, sono stati registrati 1.066 casi di abuso sessuale sui minori.

DEGRADO AMBIENTALE

Il 9 maggio, Amnesty International e il Southern Africa Litigation Centre hanno presentato congiuntamente una richiesta d’intervento come *amici curiae*, in una class action intentata in Sudafrica da donne e bambini zambiani contro la multinazionale Anglo American, un gigante dell’industria mineraria. I querelanti cercavano di ottenere un risarcimento per i diffusi effetti nocivi e a lungo termine dell’avvelenamento da piombo causato dalle attività estrattive a Kabwe, nella provincia Centrale¹.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Diritto all’istruzione

A gennaio, il governo ha adempiuto al suo impegno elettorale di garantire l’istruzione scolastica primaria e secondaria gratuita. A luglio, il ministero dell’Istruzione ha annunciato l’assunzione di 30.496 insegnanti come ulteriore impegno volto a migliorare il sistema educativo e garantire il diritto all’istruzione.

Diritto all’alloggio

Il 20 agosto, il consiglio comunale di Chingola ha demolito oltre 300 case costruite in prossimità di un terreno di proprietà dell’autorità per l’aviazione civile e nei dintorni della pista di atterraggio di Kasompe, nel distretto di Chingola, della provincia di Copperbelt (Cintura del rame). Il consiglio comunale sosteneva di non avere assegnato il terreno e che le strutture erano state edificate senza il permesso dell’autorità locale competente per l’urbanistica. Ai residenti colpiti non era stata offerta alcuna opportunità di effettiva consultazione, in quanto il consiglio di Chingola avrebbe tenuto una riunione il 19 agosto per pianificare le demolizioni e le avrebbe eseguite alle due del mattino del giorno successivo. Lo stato non ha saputo adottare le opportune misure per garantire la disponibilità di soluzioni abitative alternative o di reinsediamento in vista degli sgomberi forzati. Né ha fornito ai residenti una qualche forma di rimedio legale o

¹ South Africa: Human rights groups intervene in historic class action for lead poisoning launched by Zambian children, 9 maggio.

un servizio di consulenza legale per coloro che ne avevano bisogno per cercare di ottenere un risarcimento nelle aule dei tribunali.

Mentre proseguivano le demolizioni, la casa e lo chalet del sindaco locale sono stati dati alle fiamme. La polizia ha arrestato un uomo di 23 anni e un ragazzo di 15, ritenuti essere tra i responsabili. I residenti colpiti dalle demolizioni accusavano il sindaco di avere assegnato loro illegalmente degli appezzamenti di terreno.



ZIMBABWE

REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Emmerson Dambudzo Mnangagwa

Il diritto alla libertà d'espressione è stato minacciato dalla legge sui crimini informatici, impiegata per arrestare i giornalisti. Allo stesso tempo, la proposta di legge di modifica delle organizzazioni private di volontariato (Opv), se adottata, avrebbe danneggiato il diritto alla libertà di associazione. I membri e i sostenitori del principale partito d'opposizione hanno subito violenti attacchi ai raduni politici, che hanno causato almeno due morti. Alcuni studenti sono stati arrestati per aver protestato contro l'aumento delle tasse e il governo ha usato la legge come un'arma per perseguire membri dell'opposizione politica. Ad agosto, due giovani sono stati vittime di uccisione illegale da parte delle forze di sicurezza in episodi separati. Le autorità hanno adottato misure per controllare la diffusione di un'epidemia di morbillo che ha causato la morte di centinaia di bambini. Sono state introdotte leggi per vietare i matrimoni precoci e infantili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati sempre più minacciati. I giornalisti sono stati arrestati in base alla legge sui crimini informatici; è stata introdotta in parlamento la proposta di legge di modifica delle Opv e i membri e i sostenitori della Coalizione dei cittadini per il cambiamento (Ccc), il principale partito di opposizione, sono stati intimiditi, molestati, attaccati e aggrediti durante le elezioni suppletive parlamentari e dell'amministrazione locale, svoltesi a marzo.

Tra agosto e settembre, tre giornalisti sono stati i primi a essere arrestati in base alla nuova legge sulla protezione informatica e dei dati, promulgata a dicembre 2021. Wisdom Mdzungairi, caporedattore di *Alpha Media Holdings* e direttore del quotidiano *NewsDay*, e Desmond Chingarande, reporter esperto di *NewsDay*, sono stati convocati alla stazione centrale di polizia di Harare. Sono stati interrogati in merito a una storia che avevano pubblicato, su un'impresa commerciale privata che si riteneva fosse guidata da persone collegate al governo. Sono stati accusati di aver trasmesso "dati falsi con l'intento di causare danno" e poi rilasciati tre ore dopo, quando il loro avvocato ha rassicurato gli agenti che i due sarebbero stati a disposizione per un ulteriore interrogatorio, qualora ce ne fosse stato bisogno.

Il 29 settembre, il giornalista sportivo freelance Hope Chizuzu è stato arrestato con le stesse accuse, dopo che i membri del consiglio di amministrazione del Dynamos Football Club avevano sporto denuncia contro di lui. Il telefono cellulare e l'iPad di Hope Chizuzu sono stati confiscati e trattenuti dalla polizia per "ulteriori indagini". È stato rilasciato il giorno stesso, dopo che la polizia lo ha ammonito e gli ha detto che presto sarebbe stato convocato in tribunale.

A giugno, il ministro dell'Amministrazione pubblica, del lavoro e della previdenza sociale ha presentato in parlamento il disegno di legge di modifica dell'Opv. Le sue disposizioni minacciavano il diritto alla libertà di associazione e l'esistenza stessa delle organizzazioni della società civile e delle loro attività. La clausola 2 conferisce al ministro poteri discrezionali ed eccessivamente ampi per designare le organizzazioni come "ad alto rischio o vulnerabili allo sfruttamento da parte di organizzazioni terroristiche". Tuttavia, le Opv e i loro rappresentanti non avranno voce in capitolo nella valutazione della loro esposizione al rischio. La clausola 5 prevede la cancellazione della registrazione di una Opv se si scopre che è impegnata in attività politiche. Questa disposizione rappresenterebbe una particolare minaccia per le organizzazioni che operano in difesa dei diritti umani.

Il diritto alla libertà di riunione pacifica è stato continuamente violato e minato dalla polizia e dai sostenitori del partito al potere, l'Unione nazionale africana dello Zimbabwe-Fronte patriottico (Zimbabwe African National Union-Patriotic Front – Zanu-Pf), che hanno interrotto i comizi politici del partito Ccc e attaccato i suoi membri. Il 27 febbraio, una banda di giovani dello Zanu-Pf, secondo le accuse armati di machete, bottiglie di birra, spranghe di ferro, lance e mattoni, ha interrotto un raduno del Ccc a Kwekwe e ha cercato di impedire alla gente di partecipare. Mboneni Ncube, un sostenitore del Ccc di 30 anni, è morto dopo essere stato accoltellato e almeno altre 17 persone sono rimaste gravemente ferite nell'attacco. Il giorno prima, intervenendo a un raduno dello Zanu-Pf nello stadio Mbizo di Kwekwe, il vicepresidente dello Zimbabwe, Constantino Chiwenga, aveva lanciato un agghiacciante avvertimento: lo Zanu-Pf avrebbe "schiacciato il partito [Ccc] come un pidocchio".

Il 17 marzo, Godfrey Karembera, sostenitore del Ccc, è stato aggredito da membri della polizia della repubblica dello Zimbabwe (Zimbabwe Republic Police – Zrp) nella capitale Harare, in vista delle elezioni parlamentari suppletive. La Zrp ha giustificato l'aggressione con un comunicato in cui si affermava che l'uomo era "impegnato in attività politiche non autorizzate nel distretto centrale di Harare".

Il 12 settembre, la polizia ha arrestato 14 studenti dell'università dello Zimbabwe, dopo che avevano avviato la manifestazione pacifica #FeesMustFall, contro il forte aumento delle tasse universitarie. Dodici di loro sono stati rilasciati nella tarda serata del 13 settembre, dopo aver pagato multe equivalenti a 3,31 dollari Usa. Gli altri due sono comparsi in tribunale il 14 settembre e poi rilasciati su cauzione. Altri cinque studenti sono stati arrestati il 14 settembre, portati alla stazione di polizia di Avondale e accusati di "disturbo della quiete pubblica".

DETENZIONI ARBITRARIE

Le autorità hanno usato la legge come arma per perseguire i membri e i sostenitori del Ccc, sottoponendoli ad arresti arbitrari, detenzioni illegali e processi iniqui. Il 6 febbraio, la polizia ha arrestato 10 sostenitori del partito a Mkoba, presso Gweru, durante una campagna itinerante per raccogliere voti in vista delle elezioni suppletive. Sono stati rilasciati senza accuse due giorni dopo.

Il 14 giugno, i due deputati del Ccc Job Sikhala (anche presidente del partito) e Godfrey Sithole (deputato di Chitungwiza Nord) sono stati arrestati e accusati di aver incitato alla

violenza durante la veglia funebre per Moreblessing Ali, a Nyatsime, nella città di Chitungwiza. Moreblessing Ali era un attivista del partito rapito a Nyatsime il 24 maggio, presumibilmente da un sostenitore dello Zanu-Pf. Il suo corpo era stato trovato in un pozzo a giugno. La polizia ha accusato Job Sikhala di aver incitato i sostenitori del partito alla violenza durante la veglia funebre per vendicare la morte, dopo che aveva letto la dichiarazione della famiglia sulle circostanze del decesso. Anche altri 14 membri del Ccc presenti alla veglia funebre sono stati arrestati. Ai “16 di Nyatsime”, come sono stati chiamati, è stata negata la libertà su cauzione quando sono comparsi davanti al tribunale e successivamente è stato negato loro l'accesso agli avvocati mentre erano in custodia cautelare. Dopo vari appelli presso le corti inferiori e superiori, il 10 novembre, un magistrato di Harare ha concesso a Godfrey Sithole la libertà su cauzione con una cifra equivalente a 470 dollari Usa; il 15 novembre, l'Alta Corte ha accordato anche ad altri 14 una cauzione equivalente a 78 dollari Usa ciascuno, dopo che avevano trascorso più di 150 giorni in detenzione. Tuttavia, Job Sikhala rimaneva in carcere e a fine anno il suo processo era ancora in corso.

Anche i membri di gruppi della società civile sono stati sottoposti ad arresti arbitrari. L'8 febbraio, la polizia ha arrestato 10 membri del Network di supporto alle elezioni dello Zimbabwe presso Mbare, a Harare. Sono stati trattenuti alla stazione di polizia di Mbare per aver svolto attività di informazione per gli elettori senza autorizzazione ufficiale, e poi rilasciati senza accuse. L'8 luglio, Obert Masaraure, presidente del Sindacato degli insegnanti rurali misti dello Zimbabwe (Amalgamated Rural Teachers Union of Zimbabwe – Artuz), è stato arrestato da agenti della Zrp e accusato di incitamento alla violenza pubblica, dopo aver pubblicato un tweet in cui chiedeva il rilascio del suo collega dell'Artuz, Robson Chere, arrestato il 5 luglio e accusato dell'omicidio di un collega dell'Artuz nel 2016. Anche Obert Masaraure era stato precedentemente arrestato per la stessa accusa, rimasta in sospeso. Il 4 agosto, Obert Masaraure è stato rilasciato su cauzione, per le accuse relative al suo tweet, pagando una cifra equivalente a 107 dollari, stabilita dall'Alta Corte di Harare, dopo che la cauzione gli era stata negata da un tribunale distrettuale.

UCCISIONI ILLEGALI

Il 17 agosto, Tawanda Zvinowanda è stato ucciso da agenti della Zrp mentre era in custodia. Era stato arrestato quella stessa mattina con l'accusa di rapina nella sua casa di Chitungwiza, nella provincia di Mashonaland Est, da tre agenti di polizia in borghese del dipartimento delle indagini penali. Secondo la testimonianza della moglie, è stato brutalmente picchiato dai tre agenti prima dell'arresto; è stato poi ammanettato e gettato nel bagagliaio di un veicolo. Gli agenti di polizia non hanno informato né lui né i familiari dei motivi dell'arresto. Quando la sua famiglia lo ha cercato alla stazione di polizia locale di Makoni, gli agenti hanno detto di non avere alcuna notizia di lui. La mattina del 18 agosto, la famiglia è stata informata che era morto il 17 agosto al cimitero Unit L di Chitungwiza, dove era stato portato dagli agenti di polizia per rivelare un presunto deposito di armi. Sebbene in quel momento fosse ammanettato, la polizia ha affermato che al cimitero aveva cercato di colpire un agente con un machete e che questo gli aveva sparato.

Il 20 agosto, Levy Musendo, un paziente psichiatrico, è stato ucciso da membri della guardia presidenziale (un'unità militare), dopo essere stato accusato di aver tentato di introdursi nella residenza ufficiale del presidente, ad Harare. Levy Musendo era uscito di casa a Mufakose il 19 agosto e quando non era tornato, la sua famiglia ne aveva denunciato la scomparsa. La

mattina successiva, un agente di polizia non identificato aveva contattato i familiari dicendo che Levy Musendo era stato arrestato e si trovava alla stazione di polizia centrale di Harare. Tuttavia, quando quella mattina si sono recati alla stazione di polizia, non sono riusciti a trovarlo per diverse ore. Alla fine, gli agenti li hanno informati che era stato portato all'ospedale Parirenyatwa "con gravi ferite e sanguinava abbondantemente dal naso e dalla bocca". Gli infermieri dell'ospedale avrebbero raccontato alla famiglia che il corpo di Levy Musendo era stato portato da personale militare in uniforme, che ha intimato loro di non rivelare che l'uomo era morto quando era arrivato lì. I genitori hanno accusato la polizia e gli ufficiali della guardia presidenziale di aver cercato di coprire l'omicidio del figlio. Il 25 agosto, la polizia ha annunciato che stava indagando sulla morte.

DIRITTO ALLA SALUTE

Ad aprile, il ministero della Salute e dell'Infanzia ha proclamato un'epidemia di morbillo nel distretto di Mutasa, nella provincia di Manicaland. Il virus si è diffuso in altre aree e ha ucciso più di 750 bambini sotto i cinque anni. Il governo e i suoi partner, l'Unicef e l'Oms, hanno risposto all'epidemia istituendo un modello di comunicazione sociale e di cambiamento del comportamento all'interno delle comunità religiose apostoliche, per promuovere la consapevolezza e migliorare l'accesso a servizi e trattamenti sanitari moderni. Le autorità hanno inoltre avviato programmi di vaccinazione e rivaccinazione d'emergenza contro il morbillo per oltre due milioni di bambini sotto i cinque anni.

DIRITTI DEI MINORI

A marzo è stata approvata in parlamento la legge di modifica sul matrimonio, che vieta i matrimoni precoci e infantili. Secondo Zimstat, l'agenzia nazionale di statistica, il 33,7 per cento delle ragazze sotto 18 anni era sposato, mentre solo il 2 per cento dei ragazzi era sposato prima dei 18 anni.



AMERICHE

Argentina	pag. 173
Bolivia	pag. 176
Brasile	pag. 177
Canada	pag. 183
Cile	pag. 187
Colombia	pag. 190
Cuba	pag. 196
Dominicana, Repubblica	pag. 198
Ecuador	pag. 200
El Salvador	pag. 202
Guatemala	pag. 204
Haiti	pag. 207
Honduras	pag. 209
Messico	pag. 210
Nicaragua	pag. 216
Paraguay	pag. 219

Perù	pag. 222
Portorico	pag. 225
Stati Uniti d'America	pag. 227
Trinidad e Tobago	pag. 233
Uruguay	pag. 234
Venezuela	pag. 237

PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

Atre anni dall'insorgenza del Covid-19, la regione delle Americhe continuava a vivere gli effetti devastanti della pandemia. Le autorità non hanno saputo garantire a milioni di persone l'accesso ai loro diritti fondamentali al cibo, all'acqua e alla salute, mentre i sistemi sanitari rimanevano drammaticamente sottofinanziati. Sullo sfondo di una recessione economica, le autorità di molti paesi hanno intensificato il ricorso a tattiche repressive per mettere a tacere il dissenso e soffocare molte forme di protesta. Diversi governi hanno dichiarato stati di emergenza che hanno implicato una serie di gravi violazioni dei diritti umani, come arresti arbitrari, processi iniqui e uccisioni illegali. In altri casi, la repressione è stata accompagnata dall'uso eccessivo della forza contro persone che esercitavano il loro diritto di protesta, da sorveglianza e monitoraggio illegali degli attivisti e da attacchi contro i giornalisti. Le popolazioni native, le persone nere e altre storicamente soggette a discriminazione razziale hanno continuato a essere sproporzionalmente colpite da violazioni dei diritti umani, tra cui abusi della polizia e tortura e altro maltrattamento nei centri di detenzione per migranti. I diritti sessuali e riproduttivi hanno registrato significative battute d'arresto e le autorità di vari paesi hanno approvato misure che minacciavano l'accesso all'aborto e messo al bando l'educazione sessuale completa nelle scuole. La violenza contro donne e ragazze è rimasta un fenomeno diffuso e le persone Lgbti continuavano a essere a rischio, con alcuni paesi che hanno registrato livelli da record di persone transgender uccise. In diversi stati, le autorità si sono attivate per assicurare alla giustizia alcuni dei responsabili dei crimini compiuti in passato, ma l'impunità per altre gravi violazioni dei diritti umani è rimasta generalmente radicata. I governi non hanno adempiuto ai loro impegni sul cambiamento climatico. Di fronte ai livelli di portata storica riguardanti i flussi di persone in cerca di protezione o di una vita migliore all'estero, le autorità hanno implementato politiche repressive che hanno indebolito i diritti dei rifugiati e migranti e violato il diritto internazionale.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il numero di persone che versavano in una situazione di povertà è rimasto sopra i livelli pre-pandemia. Molti governi della regione non sono stati capaci di affrontare gli ostacoli strutturali responsabili della crisi scatenata dalla pandemia: disuguaglianze socioeconomiche preesistenti, bassi livelli di tassazione e di spesa pubblica destinata al settore sanitario e mancanza di accesso ad altri fattori sociali determinanti per la salute, vale a dire sicurezza alimentare, acqua potabile e infrastrutture di base.

L'inflazione ha accentuato le difficoltà economiche. Secondo il Fondo monetario internazionale, l'inflazione era particolarmente forte in Argentina, Cile, Colombia, Haiti, Honduras, Nicaragua e Venezuela. Milioni di persone nella regione non godevano dei fondamentali diritti al cibo, alla salute e all'acqua. In Brasile, più della metà della popolazione non aveva un adeguato e regolare

accesso al cibo e le persone nere e le comunità marginalizzate erano sproporzionatamente svantaggiate. In Venezuela, la maggior parte della popolazione viveva in una condizione di insicurezza alimentare e, secondo la Banca mondiale, ad agosto il paese aveva il terzo tasso d'inflazione per i generi alimentari più alto del mondo. A Cuba, l'irreperibilità dei generi alimentari costringeva le persone a mettersi in coda per ore per procurarsi beni di prima necessità e ad Haiti più del 40 per cento della popolazione sperimentava allarmanti livelli di fame, mentre riemergevano i casi di colera. In Argentina, nella prima metà dell'anno il 36,5 per cento della popolazione era in una situazione di povertà. Nella maggior parte dei paesi della regione, le autorità non hanno implementato misure in grado di tutelare maggiormente il diritto alla salute, nonostante la pandemia avesse dimostrato come i sistemi sanitari necessitassero di una profonda riforma. In Brasile, il congresso ha approvato il bilancio del ministero della Salute più basso dell'ultimo decennio, minacciando di colpire l'accesso a un'adeguata assistenza sanitaria e le forniture di farmaci nel paese. Paesi come Guatemala, Honduras e Paraguay hanno continuato a stanziare per il settore sanitario livelli drammaticamente insufficienti di fondi pubblici mentre i fornitori di servizi erano oberati di lavoro e incapaci di far fronte ai bisogni essenziali delle popolazioni. In Cile, a settembre, un'ampia maggioranza di cittadini ha respinto una proposta per una nuova carta costituzionale che avrebbe rafforzato le tutele per i diritti economici, sociali e culturali e i diritti ambientali, mentre le riforme proposte in materia di diritti alla salute e i diritti alla salute sessuale e riproduttiva, a fine anno, rimanevano in sospeso.

I governi devono agire immediatamente per destinare il massimo delle risorse a disposizione in modo da adempiere ai loro obblighi minimi di base in materia di diritti economici, sociali e culturali.

DETENZIONI ARBITRARIE, UCCISIONI ILLEGALI E TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le autorità di molti paesi hanno continuato a violare i diritti delle persone alla vita, alla libertà, a un processo equo e all'integrità fisica. Queste violazioni sono occorse principalmente durante le azioni repressive messe in atto dai governi in risposta alle crisi politiche o agli stati d'emergenza, o nel quadro di carenze più generalizzate delle forze di sicurezza e dei sistemi giudiziari, che hanno portato a reazioni illegali, arbitrarie e sproporzionate.

Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza e compiuto uccisioni illegali in maniera diffusa in tutta la regione, prendendo spesso di mira i quartieri a basso reddito e razzializzati in paesi come Argentina, Brasile, Colombia, Messico, Repubblica Dominicana, Usa e Venezuela, per citarne alcuni. In Venezuela, nel periodo compreso tra gennaio e settembre, le forze di sicurezza hanno compiuto 488 esecuzioni extragiudiziali in varie parti del paese. In Brasile, nelle operazioni condotte dalla polizia sono rimaste uccise decine di persone.

Le detenzioni arbitrarie sono rimaste diffuse in Colombia, Cuba, Ecuador, El Salvador, Messico, Nicaragua e Venezuela. Le persone trattenute venivano spesso torturate o altrimenti maltrattate e, in alcuni casi, sottoposte a sparizione forzata. A marzo, le autorità di El Salvador hanno dichiarato uno stato d'emergenza in risposta a un'impennata del numero degli omicidi, attribuiti all'attività delle bande armate. La misura ha dato luogo a massicce violazioni dei diritti umani, più di 60.000 arresti e numerosi processi iniqui. In Ecuador, almeno 146 persone private della libertà sono state uccise, nel contesto di una crisi del sistema penitenziario. In Ecuador e in Messico, sono stati varati provvedimenti amministrativi, giudiziari e legislativi per ampliare il ruolo delle forze armate, conferendo loro compiti di pubblica sicurezza.

REPRESSIONE DEL DISSENSO E DELLA LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

In diversi paesi, movimenti sociali e attivisti sono scesi per le strade per chiedere il rispetto dei diritti economici e sociali, azioni concrete contro la violenza di genere, il rilascio di coloro che erano stati ingiustamente arrestati e per difendere l'ambiente. Le autorità hanno regolarmente risposto a tali richieste facendo ricorso all'uso eccessivo della forza. In Ecuador, almeno sei persone sono morte dopo che le forze di sicurezza erano intervenute facendo uso eccessivo della forza, per disperdere le proteste dei nativi riguardanti tematiche socio ambientali. In Colombia, un leader nativo è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel contesto di una protesta ambientale e, in un'altra situazione, nella capitale Bogotá, un manifestante ha riportato un trauma oculare, dopo essere stato colpito da un proiettile. In Perù, almeno tre persone sono morte durante le proteste suscitate dagli interventi della polizia nazionale durante la prima metà dell'anno e, nelle ultime settimane del 2022, almeno 22 persone sono state uccise durante le proteste legate alla crisi politica che era seguita alla destituzione dell'ex presidente Pedro Castillo, a dicembre.

In Bolivia, le autorità di pubblica sicurezza hanno represso con la violenza e, in alcuni casi, hanno arbitrariamente arrestato produttori di foglie di coca che protestavano contro i tentativi di sradicare le loro coltivazioni. Negli Usa, più di 75 persone sono state arrestate in relazione alle proteste che avevano fatto seguito alla morte di Jayland Walker, un uomo nero ucciso con 46 colpi d'arma da fuoco esplosi dalla polizia ad Akron, in Ohio, a giugno. In Messico, il governo ha continuato a stigmatizzare le femministe e i difensori dei diritti umani che protestavano contro l'inazione del governo davanti agli episodi di violenza di genere e, in alcuni stati, le forze di sicurezza hanno picchiato con violenza e arrestato arbitrariamente i manifestanti. A Portorico e Cuba, sono stati segnalati diversi casi di uso eccessivo della forza da parte della polizia, intervenuta per sedare le proteste per le frequenti interruzioni dell'energia elettrica e per altre richieste sociali, in seguito all'uragano Ian.

In Nicaragua, durante l'anno, le autorità hanno revocato lo status legale a più di un migliaio di organizzazioni, chiuso almeno 12 università, incarcerato giornalisti e vessato attivisti e oppositori politici. In Venezuela, i servizi di intelligence e altre forze di sicurezza, con la compiacenza del sistema giudiziario, hanno continuato a detenere arbitrariamente, torturare e altrimenti maltrattare coloro che percepivano come oppositori del governo.

Difensori dei diritti umani sono stati uccisi a causa del loro lavoro in Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala, Honduras, Messico, Perù e Venezuela. Sono stati inoltre minacciati, vessati o sottoposti a procedimenti penali o arresti arbitrari in paesi come Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù e Venezuela. In Colombia, durante l'anno sono stati uccisi almeno 189 leader sociali e difensori dei diritti umani. In Venezuela, almeno 396 difensori dei diritti umani sono stati vittime di intimidazioni, stigmatizzazione e minacce. In Nicaragua, decine di dissidenti e persone critiche verso il governo detenute sono state sottoposte a procedimenti giudiziari privi delle basilari garanzie di equità processuale. In Paraguay, gli attivisti hanno continuato a incorrere in accuse inventate per la loro partecipazione alle proteste contro le politiche sanitarie varate dallo stato. In Guatemala, giudici, procuratori, difensori dei diritti umani e manifestanti hanno subito procedimenti penali infondati. E in Bolivia, i difensori dei diritti umani hanno affrontato azioni penali per avere criticato il governo.

La libertà di stampa è rimasta a rischio in tutta la regione. Giornalisti sono stati uccisi in Colombia, Haiti, Messico e Venezuela. In Messico, il 2022 è stato l'anno in assoluto più

tragico per la stampa, con almeno 13 giornalisti uccisi. In Nicaragua e Venezuela, sono state disposte chiusure arbitrarie di emittenti. In Guatemala, i giornalisti che svolgevano inchieste sulla corruzione e l'impunità sono spesso incorsi in denunce penali e campagne diffamatorie, mentre in El Salvador sono state denunciate decine di attacchi contro i giornalisti.

L'utilizzo dello spyware Pegasus per porre illegalmente sotto sorveglianza attivisti e giornalisti è stato documentato in El Salvador, Messico e Perù.

Le autorità hanno inoltre utilizzato legislazioni dalla formulazione vaga e ampiamente generica per mettere a tacere le voci critiche. In El Salvador, il codice penale è stato emendato al fine di punire con condanne da 10 a 15 anni di carcere chiunque generasse "ansia" o "panico", svolgendo inchieste giornalistiche sulle bande criminali. In Nicaragua, la legge generale sulla regolamentazione e il controllo delle organizzazioni non profit è stata solo l'ultima di una serie di legislazioni approvate a partire dal giro di vite del 2018 contro le attività delle organizzazioni della società civile. A Cuba, un nuovo codice penale entrato in vigore a dicembre rischiava di rendere sempre più radicate le limitazioni di lunga data ai diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica. In Argentina, il governo provinciale di Jujuy ha presentato una proposta di legge per emendare la costituzione provinciale e limitare le proteste, vietando i blocchi stradali e l'"usurpazione di spazio pubblico".

I governi devono rispettare, proteggere e facilitare l'esercizio dei diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, assicurando tra l'altro che i giornalisti, i difensori dei diritti umani e coloro che sono percepiti come oppositori politici siano in grado di svolgere il loro lavoro ed esercitare i loro diritti a un ambiente sicuro e libero da vessazioni, violenza e sorveglianza illegale.

I governi devono garantire che le persone siano in grado di esercitare il loro diritto di protestare pacificamente e che l'uso della forza impiegato dalle agenzie di pubblica sicurezza sia necessario, proporzionato e legale.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

In diversi paesi della regione, le autorità hanno intrapreso iniziative che hanno gravemente minacciato i diritti sessuali e riproduttivi. In El Salvador, l'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze. Almeno due donne erano ancora in carcere per accuse legate a emergenze ostetriche, compresa una condannata alla pena massima di 50 anni di carcere. Nella Repubblica Dominicana, il congresso non è ancora riuscito a proporre una riforma del codice penale che depenalizzasse l'aborto.

A giugno, la Corte suprema degli Usa ha cancellato le protezioni federali che tutelavano i diritti all'aborto ribaltando la storica sentenza *Roe vs. Wade*, riportando la giurisprudenza indietro di quasi 50 anni. In seguito alla decisione, le assemblee legislative di diversi stati hanno approvato leggi per vietare o ridurre l'accesso all'aborto. Per contro, in vari stati americani si sono tenuti referendum in cui i cittadini hanno votato a larga maggioranza a favore del diritto d'aborto. A Portorico, cinque proposte legislative che miravano a limitare l'accesso all'aborto sono state bocciate. In Perù, è stata presentata al congresso una proposta di legge che, se approvata, avrebbe minacciato l'accesso all'aborto. In Argentina, l'accesso all'aborto è rimasto difficile in molte parti del paese, nonostante l'approvazione nel 2020 di una legge che aveva depenalizzato e reso legale l'aborto fino alle prime 14 settimane di gravidanza.

Ciononostante, ci sono stati anche alcuni sviluppi positivi per i diritti sessuali e riproduttivi. Una sentenza della Corte costituzionale della Colombia, a febbraio, ha depenalizzato l'aborto fino alla 24^a settimana di gravidanza. In Messico, altri quattro stati hanno depenalizzato l'aborto, portando a 11 il numero degli stati messicani in cui l'aborto è legale su un totale di 32. In Ecuador, il presidente ha convertito in legge una proposta che ha depenalizzato l'aborto in caso di stupro, ma che tuttavia conteneva determinati elementi restrittivi che limitavano i diritti riproduttivi.

Le autorità di diversi stati non hanno saputo proteggere il diritto a un'educazione sessuale completa. Le autorità argentine (nella provincia di Chaco), paraguayane, peruviane e di diversi stati degli Usa hanno continuato a frenare l'integrazione delle tematiche riguardanti l'educazione sessuale e la diversità di genere nei programmi scolastici.

I governi devono assicurare l'accesso ai diritti sessuali e riproduttivi, incluso l'accesso ai servizi di assistenza per un aborto sicuro.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO DONNE, RAGAZZE E PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità non hanno saputo proteggere donne e ragazze dalla radicata violenza di genere o fornire risposte al problema dell'impunità per questi crimini. In Argentina, secondo i dati raccolti dalle Ong, sono state registrate 233 uccisioni motivate dal genere (femicidi), il 91 per cento delle quali in ambito domestico. In Messico, tra gennaio e novembre, sono stati denunciati 858 femmicidi (uccisioni motivate dal genere facilitate dal clima di impunità in cui le istituzioni hanno pertanto un concorso di responsabilità). In Venezuela, le organizzazioni locali hanno riportato un totale di 199 femmicidi tra gennaio e settembre. Un osservatorio della società civile in Uruguay ha registrato un aumento dei casi di femmicidio rispetto all'anno precedente e in Perù sono stati riportati 124 femmicidi.

Il congresso americano ha approvato, e il presidente Biden ha successivamente convertito in legge, il Violence Against Women Act (Vawa), il principale meccanismo legislativo per finanziare gli interventi di risposta e prevenzione della violenza contro le donne negli Usa, la cui approvazione era in precedenza saltata. Le persone Lgbti hanno continuato a essere a rischio di uccisioni, attacchi, discriminazione e minacce e hanno incontrato ostacoli nel riconoscimento legale in vari paesi della regione. Le persone transgender erano particolarmente a rischio di essere uccise in Brasile, Colombia, Guatemala, Honduras e Messico. I dati pubblicati a gennaio mostravano che per il 13° anno consecutivo il Brasile era il paese con il più alto numero di uccisioni di persone transgender del mondo. Tuttavia, per la prima volta nella storia del paese, due donne transgender sono state elette al congresso federale. Durante l'anno sono stati adottati diversi provvedimenti legislativi riguardanti i diritti delle persone Lgbti. In Colombia, la Corte costituzionale ha riconosciuto l'identità di genere non binaria nei sistemi d'iscrizione anagrafica e di rilascio dei documenti d'identità, stabilendo un precedente legale per la diversità di genere. A settembre, in seguito a un referendum, Cuba ha approvato un nuovo codice di famiglia che ha dato il via libera al matrimonio egualitario e all'adozione da parte delle coppie omosessuali. A ottobre, lo stato di Tamaulipas, in Messico, ha approvato il riconoscimento del matrimonio tra le persone dello stesso sesso, rendendolo pertanto legale in tutto il paese. Negli Usa, a dicembre è entrato in vigore il Respect for Marriage Act, che ha fornito una tutela federale per i matrimoni omosessuali. Per contro, a maggio, la Commissione portoricana per i diritti umani e le politiche del lavoro ha affossato le proposte per la creazione di una carta dei diritti delle persone Lgbti.

I governi della regione devono adottare interventi urgenti per prevenire i femmicidi così come le uccisioni delle persone Lgbti, assicurare i responsabili di questi crimini alla giustizia e impegnarsi a stabilire concrete garanzie di non ripetizione.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE POPOLAZIONI NATIVE E LE PERSONE NERE

Le persone storicamente soggette a discriminazione razziale hanno continuato a essere sproporzionalmente colpite da violazioni dei diritti umani. Leader nativi sono stati uccisi nel contesto di conflitti legati alla terra in Brasile, Colombia, Ecuador e Messico. In Colombia, leader e difensori nativi sono stati attaccati e uccisi e, nelle aree in cui continuavano a operare i gruppi armati, le popolazioni native e le comunità afrodiscendenti sono state sfollate con la forza fino a dover affrontare in alcuni casi situazioni di crisi umanitaria. In Paraguay, la risposta delle autorità davanti agli sgomberi forzati delle popolazioni native dalle loro terre è stata inadeguata. In Nicaragua, le popolazioni native sono state sgomberate con la forza e sottoposte a violenza da parte di individui armati.

In diversi paesi, come Argentina, Brasile, Canada, Guatemala, Honduras, Messico, Paraguay, Perù e Venezuela, i governi hanno dato il via libera a progetti estrattivi, agroindustriali e infrastrutturali senza ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native che ne erano colpite. In Argentina, le popolazioni native hanno continuato ad affrontare gravi difficoltà nell'accesso ai loro diritti collettivi alla terra. In Ecuador, sono proseguite le uccisioni e le minacce contro i leader e i difensori nativi. Le popolazioni native dell'Amazzonia ecuadoriana colpite da estesi sversamenti di petrolio a gennaio non hanno ottenuto alcun indennizzo per quella fuoriuscita né per una precedente verificatasi nel 2020.

Negli Usa, le donne native hanno continuato a subire un numero sproporzionatamente elevato di stupri e violenza sessuale e a non avere accesso a forme basilari di assistenza post stupro; era alto anche il tasso di sparizioni e uccisioni. In Canada, le donne native di diverse prime nazioni e comunità inuit del Québec hanno riportato sterilizzazioni forzate e altra violenza ostetrica.

Il primo ministro canadese Trudeau ha ammesso ufficialmente il ruolo della chiesa cattolica e del governo canadese nella fondazione, amministrazione e nel funzionamento del sistema di scuole residenziali, che a ottobre la camera dei comuni ha unanimemente riconosciuto come genocidio contro le popolazioni native.

Le persone nere hanno continuato a essere sproporzionatamente vittime della violenza dello stato in diversi paesi della regione. In Brasile, molte operazioni di polizia si sono concluse con numerose uccisioni, come a maggio nel quartiere Vila Cruzeiro di Rio de Janeiro, quando sono state uccise 23 persone. Secondo i dati raccolti dalla società civile brasiliana, l'84 per cento di tutte le persone uccise dalla polizia in Brasile erano nere. Analogamente, i dati sulle uccisioni compiute dalla polizia a Portorico hanno rilevato che coloro che vivevano in comunità a basso reddito multirazziali correvano un rischio maggiore di essere uccisi dalla polizia, rispetto a chi viveva in comunità a basso reddito bianche. Le autorità statunitensi hanno sottoposto i richiedenti asilo haitiani a detenzione arbitraria e a trattamento discriminatorio e umiliante configurabile come tortura a sfondo razziale. Sempre negli Usa, i limitati dati disponibili suggerivano che l'uso letale della forza da parte della polizia colpiva in maniera sproporzionata le persone nere. Il senato americano non è riuscito ad approvare il George Floyd Justice in Policing Act. La legge, che era stata approvata dalla camera dei rappresentanti nel 2021, intendeva affrontare un ampio pacchetto di politiche e tematiche relative alle operazioni di ordine pubblico e all'accertamento delle responsabilità della polizia. In Canada, il servizio

di polizia di Toronto ha ammesso uno sproporzionato utilizzo della forza e delle perquisizioni contro le comunità razzializzate, in particolare quelle nere.

Le autorità devono rispettare il diritto delle popolazioni native all'autodeterminazione e garantire il loro consenso libero, anticipato e informato per qualsiasi progetto che interessi il loro territorio. Le uccisioni di persone native devono essere indagate in maniera tempestiva, imparziale ed efficace.

Le autorità devono intervenire in maniera risoluta per smantellare il razzismo sistemico presente nelle operazioni di ordine pubblico e nei sistemi di controllo dell'immigrazione e progettare sistemi di raccolta di dati disaggregati per razza, che si avvalgano della piena e concreta partecipazione delle comunità interessate.

IMPUNITÀ E MANCATO ACCERTAMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

Le autorità di diversi paesi hanno compiuto alcuni importanti seppur limitati progressi in relazione all'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani, inclusi i crimini di diritto internazionale, commesse nei precedenti decenni. Per contro, i governi hanno in generale omesso di perseguire coloro che erano sospettati di responsabilità per questi crimini e altre gravi violazioni compiuti più recentemente, e i sistemi giudiziari dei paesi della regione sono rimasti accomunati da una radicata impunità.

Le autorità di Argentina, Bolivia, Cile, Colombia, Guatemala e Uruguay hanno compiuto progressi nelle indagini o sono riuscite ad aprire fascicoli giudiziari per le violazioni dei diritti umani commesse durante i regimi militari o i conflitti armati. In Colombia, a fine anno erano decine gli ex membri dell'esercito formalmente accusati davanti alla giurisdizione speciale per la pace (Jurisdicción especial para la paz – Jep).

Tuttavia, in El Salvador, le autorità non hanno compiuto progressi significativi per perseguire coloro che erano accusati di avere commesso crimini e violazioni dei diritti umani durante il conflitto armato (1982-1992). Negli Usa, nessuno è stato portato davanti alla giustizia per le diffuse violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento, commesse nel contesto del programma di detenzione segreta operato dalla Cia, autorizzato dal 2001 al 2009. In Guatemala, le autorità non hanno protetto i giudici e i procuratori che si occupavano di casi giudiziari riguardanti il conflitto armato interno (1960-1996) dalle continue intimidazioni, vessazioni e azioni penali infondate.

È prevalsa ancora l'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità in Bolivia, Cile, Colombia, Honduras, Nicaragua e Venezuela, durante le proteste che sono state gestite dai governi con varie ondate di repressione tra il 2017 e il 2021. In Messico, il numero delle persone date per disperse o scomparse a partire dagli anni Sessanta aveva ormai superato la cifra di 109.000, oltre 90.000 delle quali dal 2006.

I rapporti della Missione delle Nazioni Unite di accertamento dei fatti in Venezuela hanno evidenziato come la manipolazione del sistema giudiziario per coprire i poliziotti e i militari responsabili di violazioni permettesse loro di sfuggire alla giustizia e hanno identificato la catena di comando che collegava i sospetti perpetratori al governo di Nicolás Maduro. L'ufficio del procuratore dell'Icc ha aperto un'indagine sui presunti crimini contro l'umanità compiuti in Venezuela, la prima indagine di questo tipo nella regione. In Cile, le persone accusate di presunti reati durante le proteste di massa del 2019 sono rimaste in detenzione, alcune per

accuse infondate. Intanto, il governo ha annunciato un nuovo programma per fornire riparazione alle oltre 400 persone che avevano riportato traumi oculari durante le proteste. In Nicaragua, a fine anno, erano 225 le persone ancora detenute in relazione alla crisi dei diritti umani cominciata nel 2018.

In Brasile, il procuratore generale ha richiesto alla Corte suprema di archiviare sette delle 10 indagini aperte contro il presidente Bolsonaro, in seguito al rapporto di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione da parte del governo della pandemia da Covid-19, che aveva raccomandato il suo rinvio a giudizio per accuse di ciarlatanismo, malafede e crimini contro l'umanità. Nel paese continuava a prevalere l'impunità per le uccisioni illegali compiute dalle forze di sicurezza e dai poliziotti brasiliani.

Le carceri sono rimaste cronicamente sovraffollate in Cile, Ecuador, El Salvador, Uruguay e Venezuela. Trentacinque uomini musulmani erano ancora detenuti arbitrariamente e a tempo indefinito da parte dell'esercito degli Usa nella base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, in violazione del diritto internazionale.

Le autorità devono affrontare l'impunità intraprendendo indagini tempestive, indipendenti, imparziali ed efficaci su tutti i crimini di diritto internazionale e altre violazioni dei diritti umani, sia del passato che del presente. Le autorità devono perseguire coloro che sono sospettati di responsabilità penale per crimini di diritto internazionale e assicurare giustizia, verità e riparazione per vittime e sopravvissuti.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

I governi non hanno saputo implementare misure sufficientemente incisive per combattere la portata della crisi climatica, mentre gli attivisti e le popolazioni native che proteggevano l'ambiente hanno subito attacchi per avere cercato di affrontare il problema. Nonostante la retorica con cui molti paesi della regione dichiaravano il loro sostegno all'obiettivo di ridurre le emissioni globali, le autorità non hanno saputo far corrispondere le parole ai fatti. Nel suo rapporto 2022, Global Witness ha dichiarato che tre quarti delle uccisioni registrate nel 2021 di difensori della terra e ambientalisti avevano avuto luogo in America Latina. I paesi che avevano registrato casi di questo tipo erano: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Perù e Venezuela.

L'America Latina, così come l'Africa, è rimasta una delle regioni con il più alto tasso di perdita di copertura forestale naturale, secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. In Brasile, tra gennaio e ottobre, il ritmo di deforestazione nell'Amazzonia brasiliana ha raggiunto i livelli più alti dal 2015. In Bolivia, nonostante l'impegno assunto dalle autorità di conservare la copertura forestale e combattere la deforestazione illegale, sono stati bruciati più di un milione di ettari di terreno, in larga parte per espandere attività agroindustriali.

Diversi governi hanno assunto impegni e approvato legislazioni sul cambiamento climatico, che tuttavia non corrispondevano alla portata della crisi da affrontare. Durante la Cop27, a novembre, il Canada e gli Usa non hanno innalzato i loro obiettivi di riduzione delle emissioni per il 2030.

Se da un lato il congresso americano ha approvato il primo pacchetto legislativo sul cambiamento climatico nella storia degli Usa, ha anche ridato il via alle vecchie aste per le

concessioni delle licenze per l'estrazione di petrolio e gas su terreni federali e nel Golfo del Messico, che l'amministrazione Biden aveva cercato di cancellare, e costretto l'amministrazione a lanciare altre gare, che sono cominciate a settembre.

Il neoeletto presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, ha annunciato che avrebbe promosso la protezione dei biomi del paese, ponendo particolare enfasi sull'Amazzonia, un'area che i rapporti del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico hanno descritto come altamente vulnerabile alla siccità e alle alte temperature. Se da un lato il presidente colombiano Gustavo Petro ha annunciato alla Cop27 un piano di transizione energetica imperniato su risorse energetiche rinnovabili non convenzionali, organizzazioni come Nación Wayuu e Indepaz hanno denunciato violazioni del diritto a una consultazione libera, anticipata e informata delle popolazioni native in merito alla realizzazione di diversi parchi eolici nel dipartimento di Guajira. Le autorità della regione non hanno tenuto fede agli impegni che avevano precedentemente sottoscritto come stati parte all'Accordo di Parigi e, in alcuni casi, hanno attivamente sostenuto progetti legati ai combustibili fossili. In Brasile, le autorità hanno presentato un Ndc insufficiente in rapporto al contributo del paese al cambiamento climatico. Nella prima metà dell'anno, la Export Development Canada, l'agenzia di credito per l'esportazione canadese, aveva già fornito finanziamenti per 3,4 miliardi di dollari canadesi (2,5 miliardi di dollari Usa) al settore petrolifero e del gas naturale in Canada e all'estero. Allo stesso tempo, il Canada varava un piano per cancellare il finanziamento pubblico di nuovi progetti legati ai combustibili fossili.

Le autorità devono intraprendere azioni urgenti per frenare le loro emissioni di carbonio, cessare il finanziamento dei progetti legati ai combustibili fossili e garantire che le popolazioni native e i difensori dei diritti umani siano tutelati nelle politiche sull'ambiente adottate dagli stati. I paesi più ricchi della regione devono anche aumentare con urgenza i finanziamenti per il clima indirizzati ai paesi a basso reddito e impegnarsi a fornire ulteriori fondi per perdite e danni.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le profonde crisi umanitarie e dei diritti umani che hanno investito varie parti della regione hanno determinato un forte aumento del numero delle persone che lasciavano il proprio paese in cerca di protezione. A giugno, l'Unicef ha dichiarato che il numero dei bambini che attraversavano il Darién Gap, tra la Colombia e Panama, aveva superato quota 5.000 dagli inizi del 2022, il doppio del numero registrato nello stesso periodo del 2021. La Piattaforma di coordinamento inter-agenzia per i rifugiati e migranti del Venezuela ha calcolato che, a fine anno, i venezuelani che avevano abbandonato il paese erano ormai 7,13 milioni, l'84 per cento dei quali aveva cercato protezione in 17 paesi dell'America Latina e dei Caraibi. Anche il numero di persone scappate da Cuba e Haiti è notevolmente aumentato rispetto agli ultimi anni, andando ad aggiungersi al regolare flusso di persone in fuga dal Venezuela e dall'America Centrale. La mancanza di solidi sistemi di protezione internazionale ha continuato a lasciare rifugiati e migranti senza tutele in Argentina, Canada, Cile, Colombia, Messico, Perù, Trinidad e Tobago e Usa.

Le corti federali statunitensi hanno convalidato i protocolli statunitensi sulla migrazione, (Migration Protection Protocols – Mpp) e il titolo 42 del codice di salute pubblica, determinando danni irreparabili a decine di migliaia di richiedenti asilo che sono stati espulsi e mandati incontro al pericolo in Messico. Le autorità messicane hanno continuato a collaborare con quelle statunitensi per permettere l'applicazione di tali politiche, in violazione del principio di *non*

refoulement. Negli Usa, le autorità hanno mantenuto in piedi un sistema di detenzione arbitraria di massa dei migranti, stanziando nel 2022 fondi per detenere 34.000 persone al giorno. Tra settembre 2021 e maggio 2022, gli Usa hanno espulso più di 25.000 haitiani al di fuori delle procedure dovute, in violazione della legislazione interna e del diritto internazionale. Le autorità messicane hanno detenuto almeno 281.149 persone in sovraffollati centri di detenzione per migranti ed espulso almeno 98.299 persone, in prevalenza provenienti dall'America Centrale, inclusi migliaia di minori non accompagnati.

Trinidad e Tobago è rimasto uno dei pochi paesi delle Americhe ancora privi di una legislazione specifica sull'asilo e le Nazioni Unite hanno espresso allarme per i continui respingimenti praticati dalle autorità, le disumane condizioni di detenzione e le espulsioni dei richiedenti asilo venezuelani. Intanto, le donne venezuelane in cerca di protezione sono state vittime di episodi di violenza di genere e discriminazione in paesi come Colombia, Ecuador, Perù e Trinidad e Tobago, e non solo, dove le autorità non hanno saputo garantire i loro diritti a una vita libera dalla violenza e dalla discriminazione. In Perù, il sistema di determinazione delle domande d'asilo è rimasto sospeso.

In Cile, le autorità hanno ricominciato a espellere immediatamente gli stranieri senza una concreta valutazione del loro bisogno di protezione internazionale o dei rischi che avrebbero dovuto affrontare se rimandati nel loro paese. In Argentina, le autorità non sono riuscite a far passare i decreti attuativi per l'implementazione di una legge che avrebbe permesso ai richiedenti asilo e ai rifugiati un più ampio accesso ad alcuni diritti fondamentali come quello all'istruzione, al lavoro e all'assistenza sanitaria.

Le autorità devono cessare immediatamente le espulsioni illegali, astenersi dal detenere rifugiati e migranti e assicurare che i loro bisogni di protezione internazionale siano riconosciuti.



ARGENTINA

REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo: Alberto Fernández

È persistita l'impunità per la violenza di genere con molti femminicidi e attacchi contro persone Lgbt rimasti impuniti. L'accesso all'aborto è rimasto difficile in molte parti del paese, nonostante la sua recente depenalizzazione. Le indagini relative ai numerosi casi di sparizione forzata e di decessi in custodia di polizia non hanno fatto progressi. Le autorità non hanno adottato provvedimenti per migliorare l'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo.

CONTESTO

Il paese ha continuato a vivere una profonda crisi economica e sociale. Nella prima metà del 2022, il 36,5 per cento della popolazione viveva nell'indigenza.

A settembre, la vicepresidente Cristina Fernández de Kirchner è stata obbiettivo di un tentato omicidio.

Sempre a settembre, l'Esperta indipendente delle Nazioni Unite sugli effetti del debito estero ha visitato l'Argentina e parlato della necessità di assicurare che gli obblighi finanziari del debito estero argentino non compromettessero i diritti umani.

A novembre, il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha stabilito che l'Argentina non aveva efficacemente indagato né aveva agito per prevenire le uccisioni illegali. Ha concluso che "le vittime spesso fanno parte delle fasce più svantaggiate e vulnerabili della popolazione, mentre i responsabili godono di impunità".

DIRITTI DELLE DONNE E DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Violenza contro donne, ragazze e persone lesbiche, gay, bisessuali e intersexuate

Secondo i dati raccolti dalle Ong, durante il 2022 sono state registrate 233 uccisioni per motivi legati al genere, il 91 per cento delle quali commesse in ambienti familiari.

Nonostante l'opinione pubblica argentina sia attenta al tema della lotta contro la violenza di genere, i tassi dei procedimenti giudiziari aperti per reati di violenza sessuale sono rimasti bassi e soltanto nel 15,5 per cento dei casi denunciati era stata emessa una condanna, secondo i dati forniti dall'ufficio del procuratore generale.

A ottobre, dopo più di quattro anni di collaborazione tra magistratura argentina, brasiliana e nicaraguense, l'attore Juan Darthés ha reso una deposizione nel processo in Brasile in cui era accusato dello stupro di Thelma Fardin. La sentenza definitiva sul caso è stata rinviata al 2023.

Giornaliste donne e Lgbt hanno affrontato crescenti livelli di violenza e attacchi. Almeno due giornaliste impegnate nella difesa dei diritti umani delle donne hanno sporto denuncia in tribunale per molestie online e violenza. A fine anno le loro cause giudiziarie erano ancora in corso.

A fine anno rimaneva ancora sconosciuta la sorte o il luogo dove si trovava Tehuel de la Torre, un uomo transgender di 21 anni scomparso a marzo 2021. Il suo caso non è stato oggetto di alcuna indagine indipendente, efficace, imparziale e transfemminista.

Diritti sessuali e riproduttivi

Nonostante l'approvazione nel 2020 di una legge che aveva depenalizzato e reso legale l'aborto fino alle prime 14 settimane di gravidanza, persistevano significativi ostacoli nell'accesso ai servizi abortivi. Le autorità non hanno avviato alcuna campagna d'informazione sui contenuti della legge.

La dottoressa Miranda Ruiz, di Tartagal, nella provincia di Salta, è stata alla fine assolta dopo essere stata perseguita penalmente per avere fornito assistenza a un aborto legale.

Ana, una donna di 30 anni che aveva avuto un aborto spontaneo, è stata finalmente rilasciata, dopo che era stata accusata di omicidio aggravato e aveva trascorso otto mesi in carcere nella provincia di Corrientes.

Secondo i dati più recenti disponibili pubblicati nel 2022, nel 2020 ogni giorno almeno tre ragazze minori di 15 anni avevano partorito. Sebbene tra il 2016 e il 2020 il numero delle gravidanze tra bambine e adolescenti di età compresa tra i 10 e i 19 anni fosse diminuito, sono state più di 50.000 quelle che hanno partorito in questa fascia d'età nel 2020.

Educazione sessuale complessiva

A fine anno rimaneva pendente un ricorso contro una risoluzione approvata a marzo dal ministero dell'Istruzione della provincia di Chaco, che permetteva che un seminario di formazione degli insegnanti divulgasse contenuti che non riconoscevano il diritto all'aborto e i diritti dei minori, e che consideravano la diversità sessuale una patologia.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A fine anno, non era stata ancora emessa una sentenza contro i 13 poliziotti imputati nel caso di Valentino Blas Correas, un ragazzo di 17 anni della provincia di Córdoba, morto sotto i colpi sparati dalla polizia ad agosto 2021.

Il 5 giugno, Daiana Soledad Abregú è stata trovata morta in una cella della polizia nella città di Laprida, nella provincia di Buenos Aires. Sebbene le perizie condotte inizialmente avessero indicato che si era tolta la vita, una seconda autopsia ha escluso l'ipotesi del suicidio. I cinque poliziotti accusati di omicidio aggravato sono rimasti in libertà.

A fine anno era all'esame della camera bassa del parlamento un disegno di legge su un approccio complessivo alla violenza istituzionale degli agenti di polizia dei servizi di sicurezza e penitenziario.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il governo provinciale di Jujuy ha presentato una proposta di legge per emendare la costituzione provinciale e limitare la protesta sociale, vietando i blocchi stradali e l'"usurpazione di spazio pubblico". La discussione della riforma è stata rinviata al 2023.

IMPUNITÀ

Sono continuati i processi davanti a corti civili ordinarie per i crimini contro l'umanità commessi durante il regime militare del 1976-1983. Tra il 2006 e dicembre 2022, sono state emesse 286 sentenze, portando il totale delle condanne a 1.088 e quello delle assoluzioni a 166.

L'indagine sulla sparizione e morte nel 2020 di Facundo Astudillo Castro non aveva ancora compiuto progressi significativi. L'ultima volta era stato visto a un posto di blocco della polizia nella provincia di Buenos Aires.

A fine anno, l'indagine sulla sparizione e morte di Santiago Maldonado non aveva fatto alcun progresso. Il suo corpo era stato trovato nel 2017 in un fiume del territorio mapuche, nella provincia di Chubut, 78 giorni dopo un violento raid compiuto dalla gendarmeria nazionale argentina.

Continuava a destare preoccupazione la mancanza di politiche pubbliche istituzionali sulle effettive ricerche delle persone scomparse e di indagini relative alle presunte sparizioni forzate.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native hanno continuato a incontrare gravi difficoltà nell'accesso ai diritti collettivi sulla terra. L'Istituto nazionale per gli affari dei popoli nativi aveva completato a fine anno solo il 43 per cento della perizia sui territori nativi, prevista dalla legge d'emergenza 26.160. Gli sgomberi delle persone native dai loro territori sono proseguiti, nonostante fossero specificatamente vietati dalla stessa legge.

Le autorità della provincia di Formosa hanno negato l'esistenza precoloniale del popolo niwaclé, rifiutandosi pertanto di rilasciare i certificati di nascita e le carte d'identità ai membri della comunità, specialmente agli anziani. Secondo le organizzazioni della società civile, quelli rimasti senza documenti d'identità erano quasi il 30 per cento, una situazione che violava il loro diritto all'identità e li poneva a rischio di apolidia.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A maggio, le autorità nazionali hanno creato un programma basato su sponsor di comunità per persone in fuga da disordini sociali e disastri naturali in America Centrale, nei Caraibi e in Messico. Tuttavia, le persone che necessitavano di protezione internazionale per altre ragioni e quelle provenienti da altri paesi non erano incluse nel programma.

Le autorità hanno sospeso il reinsediamento di nuove persone bisognose di protezione internazionale attraverso il programma basato su sponsor di comunità per i siriani (il cosiddetto "Programma Siria"). Le autorità governative non sono riuscite a far passare i decreti attuativi per l'implementazione della legge sui rifugiati, così da permettere ai richiedenti asilo e ai rifugiati un più ampio accesso ad alcuni diritti fondamentali, come quello all'istruzione, al lavoro e all'assistenza sanitaria.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Il congresso non era ancora riuscito a promulgare la legge sulla conservazione delle zone umide, in attesa di approvazione da almeno un decennio, nonostante le intense ondate di caldo, i periodi di siccità e gli incendi che hanno colpito estese aree del paese e che costituivano una minaccia sia per il territorio sia per i mezzi di sussistenza.



BOLIVIA

STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Luis Alberto Arce Catacora

Il governo ha firmato un accordo di riparazione con le vittime dell'ex regime militare. Il sistema giudiziario continuava a non essere pienamente indipendente. Sono proseguite le minacce e le aggressioni contro i difensori dei diritti umani. Le autorità di pubblica sicurezza hanno represso con la violenza, e in alcuni casi hanno arbitrariamente detenuto, produttori di foglie di coca che protestavano. La deforestazione e la contaminazione da mercurio hanno colpito in modo particolare le popolazioni native.

IMPUNITÀ

Dopo avere mantenuto un presidio davanti al ministero della Giustizia per più di 10 anni, le vittime del regime militare del 1964-1982 hanno firmato un accordo di riparazione con il governo che avrebbe garantito un risarcimento economico a oltre 1.700 persone. Tuttavia, erano ancora migliaia le vittime che stavano aspettando riconoscimento e riparazione da parte del governo.

A fine anno, le vittime delle violazioni dei diritti umani e dei crimini di diritto internazionale denunciati nel corso della crisi politica del 2019, durante la quale morirono almeno 37 persone e altre centinaia rimasero ferite, stavano ancora attendendo giustizia, verità e riparazione.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

La Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati ha visitato il paese a febbraio e ha concluso che le autorità continuavano a interferire con l'indipendenza della magistratura e che l'accesso alla giustizia rimaneva difficile.

Autorità e funzionari dell'ex esecutivo *ad interim* dovevano ancora rispondere di accuse come "terrorismo", "sedizione" e "cospirazione". Dopo più di 21 mesi, l'ex presidente *ad interim* Jeanine Áñez e altre ex autorità dello stato erano ancora in detenzione cautelare. Ciò era anche indicativo dei problemi strutturali nell'amministrazione della giustizia, che si traducevano in una percentuale incredibilmente elevata di persone in attesa di processo che erano nel mentre private della loro libertà.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità non sono intervenute per proteggere gli ambientalisti, i quali, secondo le organizzazioni locali, durante l'anno sono stati obiettivo di almeno 200 attacchi e minacce. In alcuni casi, gli attacchi sono stati accompagnati da rapimenti e da incendi appiccati agli accampamenti allestiti presso le comunità, dove molti degli ambientalisti vivevano.

I difensori dei diritti umani, tra cui Waldo e Franco Albarracín, hanno continuato a denunciare minacce indirizzate contro di loro e le loro famiglie, oltre che una persistente stigmatizzazione e vessazione da parte delle autorità. Waldo Albarracín è anche incorso in un'azione penale che non ha rispettato le garanzie procedurali dovute¹.

¹ Bolivia: Misuse of the justice system to persecute human rights defender must stop, 7 aprile (solo in spagnolo).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità di pubblica sicurezza hanno represso con la violenza, e in alcuni casi hanno arbitrariamente arrestato, produttori di foglie di coca che protestavano contro i tentativi di sradicare la produzione locale, finanziati dagli Usa. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza contro alcuni dei detenuti.

DEGRADO AMBIENTALE E DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Nonostante la Bolivia si fosse formalmente impegnata a conservare la sua copertura forestale e a combattere la deforestazione illegale, durante l'anno sono stati bruciati più di un milione di ettari di terreno, in larga parte per ampliare le attività agricole.

La contaminazione associata allo smaltimento non regolamentato di scorie di mercurio nei fiumi, in larga parte derivanti da attività di estrazione dell'oro su bassa scala, è stata collegata alle malattie, che hanno colpito specialmente le comunità native di pescatori che vivono in povertà. Il governo ha annunciato che avrebbe implementato un piano per ridurre l'utilizzo di mercurio, senza tuttavia rivelare i contenuti del piano stesso.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne sopravvissute a episodi di violenza di genere che si rivolgevano alla giustizia non hanno ottenuto una protezione efficace dalle ritorsioni. Le donne e le adolescenti, specialmente nelle aree rurali, non avevano accesso a contraccettivi di ultima generazione gratuiti o economicamente accessibili.



BRASILE

REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Jair Messias Bolsonaro

I razzismo ha continuato ad alimentare la violenza di stato. Le autorità di pubblica sicurezza si sono rese responsabili di frequenti uccisioni di massa, che hanno colpito in maniera sproporzionata le persone nere dei quartieri più disagiati. Le donne cis e transgender, specialmente quelle nere, sono finite nel mirino di varie forme di violenza. Nell'anno delle elezioni, la diffusione di notizie false e le dichiarazioni del presidente Bolsonaro hanno incitato la violenza a sfondo politico, minacciato le istituzioni statali e indebolito il funzionamento degli organi giudiziari. Giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati spesso minacciati e uccisi. Il progressivo deterioramento della situazione sociale, politica ed economica ha determinato diverse violazioni, tra cui quelle ai diritti al cibo, alla salute, all'alloggio, al lavoro e all'assistenza sociale. Le indagini sulle violazioni dei diritti umani documentate dalla commissione parlamentare d'inchiesta su come il governo ha gestito la pandemia da Covid-19 sono state affossate. A causa dello storico fallimento dello stato nell'affrontare il razzismo strutturale, le popolazioni native e le comunità afrodiscendenti continuavano a subire in maniera sproporzionata gli effetti delle croniche carenze delle istituzioni sul piano normativo e degli interventi.

CONTESTO

Per tutto l'anno, il presidente Bolsonaro ha costantemente attaccato i vertici della magistratura e lo stato di diritto. Il periodo elettorale è stato segnato da forte polarizzazione e violenza politica. Le elezioni presidenziali sono state vinte da Luiz Inácio Lula da Silva, il quale sarebbe entrato in carica a gennaio 2023. Ha annunciato la creazione di un ministero dei Popoli nativi e si è impegnato ad azzerare la deforestazione. I sostenitori del presidente uscente Bolsonaro hanno organizzato proteste e invocato l'intervento dei militari, lanciando accuse non provate di brogli elettorali. A novembre, il Partito liberale, di cui Jair Bolsonaro è membro, ha presentato un ricorso citando irregolarità nelle operazioni di voto in più di 250.000 urne elettroniche; il Tribunale superiore elettorale ha archiviato il reclamo e disposto una sanzione di 22,9 milioni di real brasiliani (all'incirca 4,3 milioni di dollari Usa) contro i querelanti, che avrebbero agito in malafede. Il numero delle persone che hanno beneficiato dell'Auxílio Brasil, un programma di trasferimento di denaro introdotto nel 2021 in sostituzione del programma di welfare Bolsa família, ha raggiunto livelli da record durante il periodo elettorale, così come altri contributi approvati attraverso un emendamento alla costituzione basato sulla dichiarazione dello stato d'emergenza; si è temuto che questo tipo di assistenza potesse essere sfruttata per fini politici. Il numero delle armi da fuoco immatricolate tra la popolazione civile è aumentato e, secondo le stime, avrebbe superato il numero totale di armi in possesso della marina, dell'esercito e dell'aviazione militare.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La crisi economica ha peggiorato le disuguaglianze strutturali e sociali persistenti nel paese. L'aumento dell'inflazione e l'impoverimento della popolazione hanno avuto un impatto sproporzionato sui gruppi storicamente discriminati, come le persone nere, le popolazioni native e altre comunità tradizionali, le donne, le persone Lgbt e gli abitanti delle favelas e dei quartieri più disagiati. Secondo l'Unicef, due milioni di persone nella fascia d'età tra 11 e 19 anni, che non avevano completato l'istruzione di base, hanno abbandonato definitivamente la scuola tra gennaio e agosto.

Diritto alla salute

A fine anno, le persone decedute a causa del Covid-19 dall'inizio della pandemia erano più di 693.000. Nonostante i problemi associati all'implementazione del programma di vaccinazione, a dicembre l'80 per cento dei brasiliani avevano completato il ciclo vaccinale.

A settembre, l'Organizzazione panamericana della sanità ha ribadito che il Brasile era ad alto rischio di una nuova emergenza di casi di poliomielite, una malattia che era stata eradicata nel Paese negli anni Novanta.

Il congresso ha approvato la bozza della legge contenente le linee guida per la manovra di bilancio del 2023, che ha destinato al ministero della Salute il più basso livello di finanziamenti dell'ultimo decennio. I tagli di bilancio hanno avuto un impatto sul sistema sanitario pubblico, noto come "sistema unico di salute", e minacciato di condizionare l'accesso a un adeguato standard di assistenza medica, anche in termini di forniture di farmaci e sufficiente disponibilità di personale sanitario, oltre che i programmi di prevenzione e cura dell'Aids/Hiv e di vaccinazione.

Durante l'anno, il procuratore generale ha richiesto alla Corte suprema di archiviare sette delle 10 indagini giudiziarie avviate contro il presidente Bolsonaro, in seguito al rapporto di una commissione parlamentare d'inchiesta su come il governo ha gestito la pandemia da Covid-19.

Il rapporto finale della commissione raccomandava il rinvio a giudizio del presidente Bolsonaro in relazione a nove capi d'accusa, tra cui “ciarlatanismo”, “prevaricazione” e crimini contro l'umanità. A fine anno, Il Tribunale supremo federale aveva accordato la chiusura di almeno tre delle indagini richieste dal procuratore generale.

Diritto all'alloggio

Secondo la Confederazione nazionale delle municipalità (Confederação nacional de municípios – Cnm), occorre 5,8 milioni di nuove case per le famiglie che vivevano in alloggi inadeguati, mentre altri 24,8 milioni di unità abitative necessitavano di ristrutturazione.

A marzo, il Tribunale supremo federale (Supremo Tribunal Federal – Stf) ha prorogato la legge n. 14.216/2021, che aveva sospeso gli sgomberi urbani durante la pandemia. Il giudice Luis Roberto Barroso ha giustificato la decisione dichiarando che: “Nel contesto della pandemia da Covid-19, il diritto all'alloggio è direttamente correlato alla protezione della salute ed è necessario evitare per quanto possibile un aumento del numero delle persone che vivono per strada”. A ottobre, l'Stf ha approvato un programma provvisorio per la ripresa degli sgomberi che erano stati sospesi durante la pandemia.

Il numero di persone che vivevano per strada è aumentato nel 2022. Una ricerca resa pubblica a giugno dall'università federale di Minas Gerais ha calcolato che nel paese erano più di 180.000 le persone che non avevano un posto dove vivere e che il 68 per cento di queste erano nere (circa 119 milioni persone tra la popolazione brasiliana sono nere), l'84 per cento delle quali stava ricevendo qualche forma di sussidio sociale attraverso il programma Auxílio Brasil.

Diritto al lavoro

Nonostante un livello di disoccupazione al minimo storico dal 2015, la povertà è aumentata. Nel 2021, l'anno più recente per il quale erano disponibili dati aggiornati, 62,9 milioni di persone avevano un reddito mensile pro capite di 497 real brasiliani (circa 90 dollari Usa, pari al 41 per cento del salario minimo) o anche meno, secondo la Fondazione sociale Getúlio Vargas. Ciò riguardava il 29,6 per cento della popolazione totale del paese, secondo l'Istituto brasiliano di geografia e statistica.

Diritto al cibo

Oltre la metà della popolazione non aveva un accesso adeguato e sicuro al cibo. Il numero di persone che soffrivano di insicurezza alimentare grave (inedia) è arrivato a 33,1 milioni nel 2022, pari al 15 per cento della popolazione. La situazione era particolarmente grave tra i piccoli agricoltori; il 21,8 per cento delle famiglie impegnate in questo settore era in una situazione di inedia. Le famiglie in cui i capofamiglia sono donne e le persone nere erano le più colpite dall'insicurezza alimentare. Il 70 per cento delle persone che vivevano condizioni di insicurezza alimentare grave erano nere.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Sono cresciuti in modo esponenziale durante il periodo elettorale gli episodi di intimidazione a sfondo politico e di violenza deliberata contro attivisti, difensori dei diritti umani, giornalisti ed elettori che esercitavano il loro diritto alla libertà d'espressione, pensiero e culto. Secondo un sondaggio svolto dall'istituto di statistica DataFolha, nel paese sette persone su 10 riferivano di avere paura di esprimersi liberalmente dal punto di vista politico.

A ottobre, tra il primo e secondo turno delle elezioni presidenziali, sono stati documentati almeno 59 episodi di violenza a sfondo politico. Un certo numero di questi riguardava minacce

lanciate con armi da fuoco, come nel caso della parlamentare del congresso Carla Zambelli, che ha puntato una pistola contro un oppositore politico. Non sono mancate anche aggressioni fisiche contro giornalisti, come l'attacco da parte di un parlamentare del congresso contro la giornalista Vera Magalhães dopo un dibattito politico.

La reporter Aline Porcina ha subito intimidazioni durante le celebrazioni della Giornata dell'indipendenza e il cameraman Rogério de Paula è stato aggredito. Sono aumentate anche le vessazioni contro i leader religiosi non allineati con la retorica contraria ai diritti umani del presidente, così come le molestie contro gli operatori elettorali impegnati ai seggi, sfociate in almeno sei uccisioni. La violenza politica non ha risparmiato i bambini; una ragazzina di 12 anni è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco durante i festeggiamenti per la vittoria di Luiz Inácio Lula nella città di Belo Horizonte.

UCCISIONI ILLEGALI

La logica e l'implementazione della cosiddetta "guerra alla droga", che da decenni indirizzano le politiche in materia di pubblica sicurezza in Brasile, hanno continuato ad alimentare il ciclo di violenza e uccisioni da parte della polizia nel paese.

Le operazioni di polizia in assetto militare hanno innescato ore di intense sparatorie nelle favelas e altri quartieri marginalizzati. L'uso eccessivo della forza da parte dello stato si è manifestato anche sotto forma di irruzioni nelle abitazioni, distruzione di beni personali, tortura psicologica, restrizioni alla libertà di movimento e sospensione dei servizi essenziali, come scuole e strutture sanitarie.

Tre operazioni di polizia, cui hanno partecipato unità della polizia stradale federale, hanno causato la morte di 37 persone. A marzo, un'operazione condotta dalla polizia nella favela Complexo do Chapadão della città di Rio de Janeiro ha causato sei morti. A maggio, 23 persone sono rimaste uccise in seguito a un altro intervento della polizia nella favela Vila Cruzeiro della città. Queste operazioni di polizia non avevano seguito le linee guida stabilite dalla Corte suprema ed erano state condotte nonostante un piano per ridurre le uccisioni da parte della polizia presentato a marzo dal governatore di Rio de Janeiro.

A maggio, a Umbaúba, nello stato di Sergipe, Genivaldo de Jesus dos Santos, un uomo nero con disabilità mentale, è stato vittima di un'esecuzione extragiudiziale per mezzo di un gas non identificato, mentre era sotto custodia della polizia stradale federale, dopo essere stato immobilizzato all'interno di un'auto. Tre poliziotti coinvolti nell'episodio sono stati rinviati a giudizio per abuso di autorità e omicidio di primo grado con aggravanti.

L'ufficio del procuratore federale ha richiesto la sospensione dell'ordinanza emanata nel 2021 dal ministero della Giustizia e della pubblica sicurezza, che autorizzava la polizia stradale federale a partecipare a operazioni che si svolgevano in località diverse dalle autostrade federali. A giugno, un tribunale federale di Rio de Janeiro ha parzialmente sospeso l'ordinanza, ma due giorni dopo una camera d'appello federale ha annullato tale decisione.

Nel 2022, l'Ong Forum brasiliano sulla sicurezza pubblica ha documentato che, nel 2021, il 99 per cento delle vittime uccise per mano della polizia erano maschi, l'84 per cento neri e il 52 per cento aveva meno di 25 anni.

Il persistente alto bilancio di morti durante le operazioni di polizia era la prova del fallimento dello stato di fronte ai suoi obblighi di garantire un'efficace vigilanza esterna sulla condotta della polizia. Il fatto che le persone nere costituissero una percentuale sproporzionata delle vittime

era un'ulteriore prova del razzismo sistemico e istituzionale che continuava ad alimentare un atteggiamento di criminalizzazione delle persone nere e l'uso eccessivo della forza contro di loro. La persistenza e la portata delle uccisioni compiute dalla polizia mettevano inoltre in evidenza l'impunità goduta da coloro che ne erano direttamente responsabili e l'assenza di un controllo diretto da parte dei responsabili della catena di comando, che di fatto favorivano o tolleravano l'uso eccessivo della forza.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno indagato adeguatamente sui casi di uso eccessivo della forza né garantito che i diretti responsabili o gli ufficiali della catena di comando fossero assicurati alla giustizia.

A giugno, la task force incaricata di indagare sulle circostanze che avevano portato al massacro nella favela di Jacarezinho di maggio 2021, in cui morirono 28 persone, ha completato il suo lavoro. Quattro agenti della polizia civile sono stati accusati dell'omicidio di tre persone e due sospetti trafficanti di droga sono stati accusati di coinvolgimento nella morte di un agente della polizia civile. I fascicoli giudiziari riguardanti le altre 24 uccisioni sono stati chiusi, secondo quanto si è appreso, per mancanza di prove, senza riuscire a determinarne le responsabilità.

Coloro che erano sospettati di responsabilità penale per la sparizione forzata di Davi Fiuza, all'epoca sedicenne, avvenuta a ottobre 2014, a fine 2022 non erano stati ancora assicurati alla giustizia. Il ragazzo era stato visto l'ultima volta mentre veniva caricato in un'auto senza contrassegni identificativi, durante un'operazione di polizia nella città di Salvador, nello stato di Bahia. Dei 17 poliziotti indagati, soltanto sette erano stati formalmente incriminati, anche del reato di rapimento. Una prima udienza sul caso si è svolta a ottobre sotto l'inadeguato sistema giudiziario militare. A fine anno, nessuno degli agenti incriminati era stato ancora giudicato ed erano ancora tutti in libertà.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Secondo l'Istituto nazionale per le ricerche spaziali, tra gennaio e ottobre il tasso di deforestazione nell'Amazzonia brasiliana ha raggiunto il suo livello massimo dal 2015, con 9.277 chilometri quadrati di foresta distrutti, in quella che è conosciuta come la regione della cosiddetta "Amazzonia legale", un'area geografica che si estende sul territorio di nove stati nell'Amazzonia brasiliana.

I disastri, causati dagli effetti del cambiamento climatico e dall'incapacità dello stato di adottare adeguate e sufficienti misure per mitigarli, hanno continuato ad avere un impatto sproporzionato sulle comunità marginalizzate, quelle più colpite dalla mancanza di politiche pubbliche in materia di alloggi, servizi igienici di base e altre infrastrutture.

Secondo una ricerca condotta dalla Confederazione nazionale delle municipalità, nei soli primi cinque mesi dell'anno le piogge torrenziali hanno fatto registrare il numero più alto di morti dell'ultimo decennio. A febbraio e marzo, almeno 238 persone sono morte nella municipalità di Petrópolis, nello stato di Rio de Janeiro, in seguito a frane e alluvioni. A giugno, 128 persone hanno perso la vita a causa degli smottamenti e delle alluvioni che hanno colpito Recife, capitale dello stato di Pernambuco. In entrambi i casi, la maggioranza delle persone colpite erano donne nere che abitavano nelle favelas e nei quartieri più disagiati, che si trovavano in casa nel momento in cui si erano verificati gli smottamenti e gli allagamenti.

Ad aprile, il Brasile ha presentato il suo secondo aggiornamento dell'Ndc. Secondo il Climate action tracker, l'ultimo aggiornamento era più debole rispetto a quello originario, in termini

di riduzioni assolute delle emissioni, e non rispettava gli obiettivi dell'Accordo di Parigi di presentare ogni volta aggiornamenti sempre più ambiziosi dei propri contributi determinati a livello nazionale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Marzo ha segnato il quarto anniversario dell'uccisione di Marielle Franco, consigliera comunale e difensora dei diritti umani, e del suo autista, Anderson Gomes. Nessuno era stato ancora chiamato a rispondere davanti alla giustizia per queste uccisioni, malgrado i continui sforzi delle famiglie nel fare pressione sulle autorità per ottenere giustizia e una concreta partecipazione alle indagini. I due uomini accusati delle uccisioni rimanevano in carcere e a fine anno non era stata ancora fissata una data per il processo. I mandanti non erano stati ancora identificati.

A gennaio, un'intera famiglia di ambientalisti, padre, madre e la loro figlia, impegnata in un progetto di conservazione delle tartarughe marine in Amazzonia, è stata uccisa nello stato del Pará. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per queste uccisioni.

A giugno, il giornalista britannico Dom Phillips e l'esperto brasiliano di popoli nativi Bruno Pereira, entrambi difensori dei diritti dei popoli nativi, sono scomparsi in una regione vicina ai territori nativi di Vale do Javari, nello stato dell'Amazzonia. I loro corpi sono stati trovati 11 giorni dopo. Sono stati arrestati tre uomini e a fine anno erano in attesa di processo per accuse di omicidio e occultamento di cadavere. Le indagini sugli autori ideologici delle uccisioni erano ancora in corso.

A novembre, il vescovo Vicente de Paula Ferreira, noto difensore dei diritti umani, è stato minacciato da un gruppo di individui non identificati, alcuni dei quali pare fossero armati. Il vescovo Vicente è conosciuto per il suo impegno a favore di cause sociali e in difesa della democrazia e dell'ambiente.

A dicembre, un attivista del movimento per i diritti sulla terra Movimento Sem Terra (Mst), Raimundo de Oliveira, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco all'interno della sua casa, nella regione di Bico de Papagaio, dello stato di Tocantins.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE E DEI QUILOMBOLAS

Tra gennaio e luglio, la Commissione pastorale della terra ha registrato 759 episodi di violenza, che hanno coinvolto complessivamente 113.654 famiglie, e 33 uccisioni avvenute nel contesto di conflitti legati alla terra nelle aree rurali del paese. Questo dato corrispondeva a un aumento del 150 per cento rispetto ai primi sei mesi del 2021. Più della metà dei conflitti si era verificata nella regione nota come "Amazzonia legale" e aveva interessato principalmente le popolazioni native e le comunità quilombolas.

Ad aprile, il leader quilombola Edvaldo Pereira Rocha è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nello stato di Maranhão. È stato arrestato un sospettato e le indagini sui moventi e i mandanti dell'uccisione erano ancora in corso a fine anno.

Due uomini guarani kaiowá, il diciassettenne Alex Lopes e Vítor Fernandes, sono stati uccisi rispettivamente a maggio e giugno nello stato del Mato Grosso do Sul. A settembre, il quattordicenne Gustavo da Conceição, del popolo pataxó, è stato ucciso nello stato di Bahia. A fine anno, nessuno era stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per queste uccisioni.

Oltre ad avere segnalato i continui attacchi su terreni nativi nello stato di Rondônia, l'associazione Hutukara Yanomami ha denunciato che la presenza di attività minerarie

illegali nella regione stava minacciando la salute delle popolazioni native. L'associazione ha documentato la morte di nove bambini in seguito a malattie che avrebbero potuto essere curate con un adeguato accesso all'assistenza medica.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'Associazione nazionale dei travestiti e transessuali (Associação nacional de travestis e transexuais – Antra) ha pubblicato a gennaio 2022 dati che mostravano che nel 2021 erano state uccise almeno 140 persone transgender e che per il 13° anno consecutivo il Brasile era il paese con il più alto numero di uccisioni di persone transgender del mondo.

Candidati transgender hanno subito intimidazioni e minacce durante il processo elettorale. Ciononostante, per la prima volta nella storia del paese, due donne transgender sono state elette come deputate federali.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo il Forum brasiliano per la sicurezza pubblica, nel 2022 le donne vittime di femminecidio erano state 699, e di queste il 62 per cento erano nere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Sebbene l'ordinamento brasiliano autorizzi l'aborto in caso di stupro, le donne che si rivolgevano ai servizi per l'interruzione di gravidanza dovevano affrontare intimidazioni e stigma da parte delle autorità.



CANADA

CANADA

Capo di stato: Charles III (subentrato a Elizabeth II a settembre), rappresentato dalla governatrice generale Mary May Simon

Capo di governo: Justin Trudeau

I gruppi marginalizzati hanno subito disuguaglianze intersezionali, discriminazione sistemica e ostacoli nella realizzazione dei loro diritti umani. Il diritto di riunione è stato spesso sotto attacco, in particolare per i difensori delle terre native. Le autorità hanno fallito gli obiettivi richiesti per mitigare la crisi climatica.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A febbraio, le autorità hanno invocato la legge d'emergenza per porre fine al blocco stradale di protesta "Convoglio della libertà", nella capitale Ottawa, che si opponeva all'obbligo vaccinale e alle restrizioni contro il Covid-19. Il convoglio è stato caratterizzato da episodi di razzismo,

violenza, vessazioni, intimidazioni e discorsi d'odio¹. Il 25 aprile, il governo ha istituito una commissione d'emergenza sull'ordine pubblico per stabilire la legittimità del ricorso alla suddetta legge.

Il 3 novembre, il governo dell'Ontario ha approvato la legge 28 che rendeva illegale per i membri del Sindacato canadese degli impiegati pubblici, compresi assistenti educativi, custodi scolastici, educatori della prima infanzia, segretari e altri profili professionali, il fatto di esercitare il loro diritto costituzionale di procedere con uno sciopero pianificato. È stata abrogata il 14 novembre².

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

I membri del popolo innu della riserva di Pessamit hanno condannato il cambiamento climatico, le pratiche forestali, i progetti idroelettrici e le politiche coloniali che minacciavano gli stili di vita tradizionali e l'identità della loro comunità, compresi i diritti culturali, che avrebbero dovuto essere integrati in qualsiasi programma sul cambiamento climatico³.

Ad aprile, il primo ministro Trudeau ha ammesso ufficialmente il ruolo della chiesa cattolica e del governo canadese nella fondazione, amministrazione e funzionamento del sistema di scuole residenziali, che la camera dei comuni ha unanimemente riconosciuto come genocidio il 27 ottobre.

Il 1° giugno, 19 difensori del territorio che si opponevano alla costruzione di oleodotti sulle loro terre sono stati incriminati per oltraggio alla corte⁴. Il 22 giugno, difensori del territorio tradizionale del popolo wet'suwet'en hanno intentato una causa civile contro il ministro della Giustizia della provincia della Columbia Britannica, tre agenti della polizia a cavallo canadese, la Forsythe Security e la Coastal GasLink Pipeline Ltd, per le forme di sorveglianza, vessazione e intimidazione subite dalla loro comunità. A fine anno, la causa era ancora in corso.

A settembre, una società privata, la Coastal GasLink, ha iniziato le operazioni di trivellazione sul territorio wet'suwet'en, nonostante l'opposizione dei capi ereditari della tribù⁵.

In merito a tutte le suddette problematiche, le nazioni native hanno sollecitato un dialogo paritario da nazione a nazione con i governi provinciali e il governo federale. Tuttavia, le autorità canadesi non si sono preoccupate di ottenere il consenso libero, anticipato e informato delle comunità native in relazione ai progetti estrattivi delle risorse.

DIRITTO ALL'ACQUA

A fine anno erano in vigore 33 avvisi a lungo termine sull'utilizzo dell'acqua potabile, emanati in via precauzionale in caso di incerta qualità dell'acqua, con effetti su 29 comunità delle prime nazioni. Ad agosto, il territorio di Nunavut ha dichiarato uno stato d'emergenza per la città di Iqaluit per la scarsità d'acqua.

In seguito a una class action presentata da diverse prime nazioni, la legge sull'acqua potabile sicura per le prime nazioni è stata abrogata e le autorità si sono impegnate a introdurre una nuova legislazione in consultazione con le prime nazioni.

¹ *Amnesty International Canada statement on "Freedom Convoy" blockade*, 11 febbraio.

² *Amnesty International Canada welcomes repeal of "chilling" Ontario anti-strike bill*, 7 novembre.

³ *Any Tidal Wave Could Drown Us – Stories from the Climate Crisis*, 3 novembre.

⁴ *Canada: Indigenous land defenders at risk*, 22 giugno.

⁵ *Canada: Indigenous land defenders at risk*, 9 agosto.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A luglio, il comitato permanente sui diritti umani del senato ha ammesso l'impatto sproporzionato delle sterilizzazioni forzate e coercitive praticate sulle donne native, nere e razzializzate, e le persone con disabilità. A novembre, una ricerca in Québec ha confermato che le donne native hanno subito sterilizzazioni forzate e violenza ostetrica.

Non erano state ancora risolte le problematiche riguardanti le lacune nella raccolta di dati disaggregati e i meccanismi di accertamento delle responsabilità per l'implementazione del rapporto del 2022 sull'avanzamento del piano d'azione nazionale per porre fine alla violenza contro le donne e le ragazze native e le persone dal doppio spirito. A novembre è stato presentato un nuovo piano d'azione nazionale per porre fine alla violenza di genere.

A ottobre, una coalizione di organizzazioni della società civile in rappresentanza delle persone transgender, native e nere che svolgono un lavoro sessuale ha presentato ricorso presso la Corte superiore di giustizia dell'Ontario contro la legislazione che criminalizza il lavoro sessuale. A fine anno, la corte non aveva ancora espresso un giudizio.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Ad agosto, il governo ha varato il primo "Piano d'azione federale 2SLgbtqi+", che impegnava nuovi finanziamenti da destinare prioritariamente alle organizzazioni della società civile nere, native e razzializzate. Nel piano mancavano anche raccomandazioni essenziali in materia di salute, impiego e assistenza ai rifugiati, così come i dettagli per la sua implementazione.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il Comitato Cerd ha condannato la criminalizzazione dei difensori dei territori nativi secwepemc e wet'suwet'en da parte del governo federale, della provincia della Columbia Britannica, del gruppo di risposta comunità-industria della polizia a cavallo canadese e delle agenzie di sicurezza private.

A giugno, il servizio di polizia di Toronto ha ammesso uno sproporzionato utilizzo della forza e delle perquisizioni complete contro le comunità razzializzate, in particolare quelle nere.

A ottobre, la Corte superiore del Québec ha sancito l'incostituzionalità dei controlli arbitrari sul traffico, in quanto potrebbero essere basati sulla profilazione razziale. A novembre, il governo del Québec ha impugnato questa decisione, contraddicendo un impegno preso nel 2020.

Il 4 ottobre, il governo federale ha cercato di far respingere una class action presentata da dipendenti federali neri, che sostenevano di subire una sistematica discriminazione nel pubblico impiego. A fine anno non era stato ancora emesso un giudizio.

A novembre, la corte d'appello ha esaminato la decisione di un giudice della Corte superiore del Québec di appoggiare la gran parte del disegno di legge 21, che vieta di indossare simboli religiosi in alcune funzioni di servizio pubblico.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A maggio, la Corte superiore del Québec ha ripristinato l'accesso al programma di sussidi di assistenza all'infanzia per i figli delle famiglie con riconosciuto status di protezione internazionale, che era stato negato dal governo del Québec a partire dal 2018. Il governo del Québec ha impugnato la decisione.

A giugno, il governo della Columbia Britannica ha annunciato che avrebbe posto fine alla detenzione per gli immigrati nei suoi penitenziari provinciali, menzionando preoccupazioni in materia di diritti umani. Le province della Nuova Scozia, dell'Alberta e del Manitoba hanno seguito l'esempio allineandosi alla decisione.

Ad agosto, la Corte superiore dell'Ontario ha respinto una mozione per contestare la negazione da parte del Canada dell'assistenza sanitaria essenziale ai migranti con status irregolare e il rifiuto di risarcire una persona colpita.

A ottobre, la Corte suprema del Canada ha esaminato un ricorso costituzionale riguardante l'accordo di paese terzo sicuro, che impedisce alla maggior parte dei richiedenti protezione internazionale che arrivano ai valichi di frontiera terrestri ufficiali del Canada di cercare protezione nel paese.

Sono prevalse disparità di trattamento nel programma di reinsediamento dei rifugiati. Le autorità si sono impegnate a ricollocare 40.000 afgani e a incrementare fino a 3.000 le sponsorizzazioni private per i rifugiati afgani. L'autorizzazione per i viaggi d'emergenza e il rilascio gratuito dei visti temporanei di soggiorno erano tuttavia disponibili in numero illimitato soltanto per i cittadini ucraini.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Canada ha continuato ad avere il tasso di emissioni di gas serra pro capite più alto dei 10 paesi che emettono più CO₂ e a essere uno dei principali fornitori di finanziamenti pubblici per i combustibili fossili.

Ad aprile 2021 era stata annunciata una nuova riduzione del 40-45 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2030 e il raggiungimento della neutralità carbonica entro il 2050. Tale obiettivo non riflette in alcun modo il livello di responsabilità e capacità del Canada e non servirà a contenere l'aumento della temperatura media globale sotto la soglia di 1,5°C.

Il Canada si è impegnata a raddoppiare il suo contributo finanziario per il clima fino a 5,3 miliardi di dollari canadesi (3,9 miliardi di dollari Usa) nell'arco dei prossimi cinque anni per supportare gli sforzi internazionali per il clima nei paesi in via di sviluppo. Questi impegni non rispecchiano equamente la percentuale di corresponsabilità del Canada per la crisi climatica.

Al 1° luglio, la Export Development Canada, l'agenzia di credito per l'esportazione canadese, aveva fornito finanziamenti per 3,4 miliardi di dollari canadesi (2,5 miliardi di dollari Usa) al settore petrolifero e del gas naturale in Canada e all'estero.



CILE REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Gabriel Boric Font (subentrato a Sebastián Piñera Echenique a marzo)

È persistita l'impunità per le violazioni dei diritti umani compiute durante le proteste di massa del 2019. Le autorità hanno creato alcuni meccanismi per semplificare l'accesso delle vittime a forme di riparazione. I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire minacce e aggressioni. Alcune proposte di riforma riguardanti i diritti alla salute e i diritti sessuali e riproduttivi a fine anno erano ancora in sospeso. Rifugiati e migranti hanno continuato ad affrontare notevoli ostacoli per rimanere nel paese.

CONTESTO

A settembre, i cittadini hanno respinto a larga maggioranza una proposta per la stesura di una nuova costituzione, che avrebbe rafforzato le tutele in materia di diritti economici, sociali, culturali e ambientali. I diversi schieramenti politici si sono impegnati ad avviare un nuovo processo costituente.

Lo stato d'emergenza proclamato in precedenza nei territori settentrionali e meridionali del paese è rimasto in vigore per gran parte dell'anno, a causa della crisi migratoria e del conflitto tra lo stato e il popolo mapuche.

Il Cile ha ratificato l'Accordo di Escazú a maggio.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA E DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Sono state segnalate alcune proteste, principalmente nella capitale, Santiago. In alcuni casi, la polizia ha risposto con un uso eccessivo della forza.

A fine anno, l'ufficio del procuratore generale aveva aperto soltanto 140 fascicoli giudiziari a fronte delle 10.938 querele ricevute per violazioni dei diritti umani da parte di funzionari dello stato, legate ai disordini sociali che si erano verificati verso la fine del 2019. I casi giudiziari si sono conclusi con 17 verdetti di colpevolezza e due assoluzioni.

Un tribunale ha ritenuto l'ex capitano dei carabinieri (polizia cilena) colpevole di coercizione illegale in relazione alle lesioni riportate da Fabiola Campillai, la quale aveva perso la vista e il senso dell'olfatto e del gusto, dopo che la polizia le aveva sparato in faccia un candelotto lacrimogeno, mentre raggiungeva a piedi una fermata dell'autobus a novembre 2019.

Un ex comandante della polizia è stato incriminato in relazione al caso di Gustavo Gatica, rimasto ferito durante le proteste che si erano svolte a novembre 2019, riportando la perdita della vista; sul caso era in corso un'indagine.

Un tribunale civile ha condannato a cinque anni di carcere un ufficiale dell'esercito giudicato colpevole dell'uccisione di Kevin Gómez, avvenuta nella città di Coquimbo a ottobre 2019.

L'ufficio del procuratore centro-settentrionale ha proseguito le indagini relative agli alti funzionari dell'amministrazione dell'ex presidente Sebastián Piñera per crimini contro l'umanità e tortura e altro maltrattamento ("coercizione illegale", secondo la definizione del codice

penale cileno). Tra gli indagati c'erano membri dell'alto comando dei carabinieri, accusati di responsabilità per le dilaganti violazioni dei diritti umani e i crimini di diritto internazionale compiuti durante la crisi sociale del 2019.

Il governo ha annunciato una commissione e un'unità consultiva per la riforma della polizia e un'agenda integrale per la verità, la giustizia e la riparazione per le vittime della crisi sociale; ha istituito inoltre una tavola rotonda per una riparazione integrale, per accelerare la stesura di leggi e politiche in materia di riparazione.

Il governo ha annunciato un nuovo programma per risarcire le oltre 400 persone che avevano riportato traumi oculari durante le proteste, in sostituzione dell'ampiamente criticato programma esistente.

Un tribunale ha condannato un ufficiale dei carabinieri a quattro anni di una rigida libertà vigilata per avere inflitto un trauma oculare a un manifestante durante una protesta studentesca nel 2013.

I tribunali hanno giudicato 10 ex ufficiali dell'esercito imputati nel caso giudiziario conosciuto come il "caso Quemados" in cui Rodrigo Rojas de Negri e Carmen Gloria Quintana furono prima percossi e quindi bruciati vivi dopo essere stati cosparsi di carburante durante una protesta nel 1986; Rodrigo Rojas morì successivamente a causa delle ferite.

Il governo ha varato un piano nazionale per la ricerca dei detenuti scomparsi, per determinare la sorte di oltre un migliaio di persone che furono sottoposte a sparizione forzata durante il regime di Augusto Pinochet (1973-1990).

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le persone accusate di reati commessi durante le proteste di massa del 2019 sono rimaste in detenzione. Molte di loro sono state prosciolte per mancanza di prove dopo lunghi periodi di detenzione cautelare; in alcuni casi è emerso che gli elementi di prova erano stati fabbricati. Per tutto l'anno si sono susseguite proteste che chiedevano il loro rilascio. Era ancora in discussione al congresso una proposta di legge per concedere l'amnistia a coloro che erano stati accusati in relazione alle proteste sociali del 2019. A fine anno, il governo ha concesso la grazia a 13 persone, quasi tutte quelle messe in carcere durante la crisi.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Un tribunale ha ritenuto tre carabinieri colpevoli di coercizione e vessazioni illegali, per avere costretto dei bambini mapuche di Ercilla a togliersi i vestiti durante un controllo dei documenti d'identità nel 2018.

Si è tenuto un nuovo processo per la morte di Alex Lemun, un adolescente mapuche ucciso dalla polizia nel novembre 2002 nel comune di Angol. Il nuovo processo è seguito a una decisione della Commissione interamericana dei diritti umani sul caso, secondo cui il Cile era responsabile di varie violazioni dei diritti umani. A novembre, un tribunale ha condannato un colonnello dei carabinieri a sette anni di carcere in connessione con l'uccisione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il ministero dell'Istruzione ha annunciato un disegno di legge per un'educazione sessuale complessiva ma non lo ha presentato al congresso.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il Cile ha registrato nel 2022 uno dei tassi di mortalità associati al Covid-19 più alti delle Americhe: 3.215 decessi per milione di abitanti. Una delle promesse elettorali del nuovo governo era riformare il settore sanitario in direzione di una reale copertura universale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSESSUALI E INTERSESSUATE

Il congresso ha abrogato la norma che stabiliva un'età del consenso più alta per le relazioni omosessuali. Tuttavia, la riforma in discussione al congresso per emendare la legge contro la discriminazione al fine di recepire i diritti Lgbti ha compiuto scarsi progressi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Verónica Vilches, difensora del diritto all'acqua nella provincia di Petorca, ha ricevuto nuove minacce di morte e la casa di Lorena Donaire, un'altra attivista del diritto all'acqua della stessa provincia, è stata incendiata a giugno. A fine anno, le indagini relative a questi episodi erano ancora in corso.

Durante una marcia organizzata in occasione della Giornata internazionale dei lavoratori, una corrispondente che lavorava per un canale televisivo comunitario è stata raggiunta da colpi d'arma da fuoco da un civile ed è successivamente deceduta a causa delle ferite riportate.

DEGRADO AMBIENTALE

Gli alti livelli d'inquinamento nelle città di Quintero e Puchuncaví, nella regione di Valparaíso, sono stati motivo di allarme per la salute pubblica in diverse occasioni durante l'anno. Le autorità hanno annunciato la progressiva chiusura della fonderia Ventanas, impianto responsabile di alcune delle maggiori emissioni di diossido di zolfo nella regione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad applicare criteri di pre-ammissibilità illegali per negare alle persone l'accesso alle procedure di determinazione dello status di rifugiato. Le procedure erano lente, si protraevano dai due ai quattro anni, e soltanto in pochissimi casi si concludevano con esito positivo. Le autorità hanno ricominciato a espellere immediatamente gli stranieri senza una concreta valutazione del loro bisogno di protezione internazionale o dei rischi che avrebbero potuto affrontare se espulsi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il comitato nazionale per la prevenzione della tortura ha confermato che in un ospedale psichiatrico della regione di Valparaíso erano state compiute violazioni dei diritti umani. Tuttavia, la procura di Valparaíso ha chiesto l'archiviazione definitiva del caso.



COLOMBIA

REPUBBLICA DELLA COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Gustavo Petro (subentrato a Iván Duque Márquez ad agosto)

I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire attacchi, minacce e vessazioni a causa del loro lavoro; i difensori della terra, del territorio e dell'ambiente erano particolarmente a rischio. Sono persistiti gli omicidi e le minacce nei confronti di ex combattenti delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuerzas armadas revolucionarias de Colombia-Ejército del pueblo – Farc-Ep). Sono proseguiti gli attacchi contro operatori dei media e organi di stampa, minacciando la libertà d'espressione. Sono stati segnalati casi di uso eccessivo e non necessario della forza da parte di agenti dello stato. Leader e attivisti nativi sono stati aggrediti e uccisi e, nelle aree in cui i gruppi armati d'opposizione continuavano a operare, le comunità native e afrodiscendenti sono state sfollate con la forza, affrontando in alcuni casi situazioni di crisi umanitaria. Un rapporto finale della commissione per la verità e la riconciliazione ha riconosciuto che durante il lungo conflitto armato (1964-2016) erano state commesse violazioni dei diritti riproduttivi. Diversi ex membri dell'esercito, civili ed ex comandanti delle Farc-Ep sono stati formalmente accusati davanti alla giurisdizione speciale per la pace (Jurisdicción especial para la paz – Jep) di crimini contro l'umanità e crimini di guerra compiuti durante il conflitto. L'aborto è stato depenalizzato. Sono continuati gli attacchi contro le persone Lgbti. È persistita la violenza di genere e le donne sopravvissute hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso a giustizia, verità e riparazione. Rifugiate venezuelane sono state vittime di episodi di violenza e discriminazione per motivi legati alla nazionalità e al genere.

CONTESTO

Il 13 marzo si sono tenute le elezioni parlamentari. Alcuni seggi del parlamento erano riservati a ex combattenti delle Farc-Ep e alle vittime del conflitto armato, secondo quanto previsto dall'accordo di pace del 2016.

A giugno, la commissione colombiana per la verità ha pubblicato il suo rapporto finale, che ha evidenziato la necessità di affrontare problematiche storiche come disuguaglianze, discriminazione, razzismo, violenza di genere, violenza contro le popolazioni native e afrodiscendenti, e di garantire i diritti delle vittime del conflitto armato a ottenere verità, giustizia e riparazione.

Gustavo Petro, ex sindaco di Bogotá ed ex guerrigliero dell'M-19, ha vinto le elezioni presidenziali e assunto il suo mandato quadriennale ad agosto. È stato affiancato da Francia Márquez, ambientalista e prima donna nera ad assumere la carica di vicepresidente del paese.

Ad agosto, le autorità hanno riconosciuto la competenza del Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate di ricevere ed esaminare le denunce individuali riguardanti le vittime di sparizione forzata. A settembre, la Colombia ha anche ratificato la Convenzione interamericana sulla protezione dei diritti umani delle persone anziane. A ottobre, il congresso ha approvato l'Accordo di Escazú.

Il presidente Petro ha riallacciato le relazioni diplomatiche con il Venezuela e a settembre sono riprese alcune operazioni frontaliere tra i due paesi.

A ottobre, il presidente Petro ha ripristinato e riavviato le riunioni della commissione nazionale per le garanzie di sicurezza (Comisión nacional de garantías de seguridad – Cngs),

istituita dall'accordo di pace al fine di creare una politica pubblica per lo smantellamento dei gruppi armati.

A ottobre, il governo colombiano e l'Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) hanno riavviato i colloqui di pace e proposto un “cessate il fuoco multilaterale”. L'esecutivo ha anche esplorato la possibilità di avviare negoziati con altri attori armati, nel contesto di una politica di “pace totale”.

La Colombia è uno dei paesi del Sud America con la più alta frequenza di eventi climatici estremi. All'incirca l'84 per cento della sua popolazione è esposto a molteplici rischi ambientali. Secondo l'Istituto di idrologia, meteorologia e studi ambientali (Instituto de hidrología, meteorología y estudios ambientales – Ideam) della Colombia, le aree costiere e insulari sono più vulnerabili ai cambiamenti climatici, così come gli ecosistemi d'alta quota.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio, la Corte costituzionale ha decretato una situazione di incostituzionalità dovuta alle costanti e numerose violazioni dei diritti fondamentali alla vita, all'integrità fisica e alla sicurezza degli ex combattenti delle Farc-Ep. L'Istituto di studi per lo sviluppo e la pace (Instituto de estudios para el desarrollo y la paz – Indepaz), un'organizzazione della società civile, ha denunciato 42 uccisioni di ex combattenti durante l'anno. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha sottolineato la sua preoccupazione relativamente alle persistenti minacce, aggressioni e uccisioni che miravano a colpire ex combattenti delle Farc-Ep che avevano firmato l'accordo di pace.

L'Istituto Kroc ha giudicato ancora una volta lenta l'attuazione dell'accordo di pace del 2016 tra le Farc-Ep e lo stato colombiano, in particolare in relazione all'implementazione degli accordi etnici e di genere. L'Istituto ha riportato che il 37 per cento delle disposizioni dell'accordo erano state implementate in minima parte e il 15 per cento non era stato affatto applicato.

Da gennaio a dicembre, l'unità per la ricerca delle persone date per scomparse [Unidad de búsqueda de personas dadas por desaparecidas – Ubdp] ha recuperato i corpi di 185 persone ritenute scomparse nel contesto del conflitto armato, in regioni come Antioquia, Santander e Sucre. A giugno, l'Ubdp ha anche riferito che, dalla sua creazione nel 2017, aveva finora consegnato alle famiglie o ai loro cari i resti di 167 vittime.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A maggio, la Fondazione per la libertà di stampa (Fundación para la libertad de prensa – Flip) ha espresso la propria preoccupazione per la detenzione arbitraria dei giornalisti Luis Ángel e Luna Mendoza, i quali stavano svolgendo un'inchiesta sull'omicidio di alto profilo del procuratore paraguayano Marcelo Pecci, vicino alla città di Cartagena.

A maggio, alcuni organi di stampa con sede nei dipartimenti di Antioquia e Córdoba hanno ricevuto minacce di morte, nel contesto di un cosiddetto “sciopero armato” proclamato dal gruppo paramilitare Forze di autodifesa gaitanista della Colombia (Autodefensas gaitanistas de Colombia – Agc), conosciute anche come Clan del golfo.

A luglio, il consiglio di stato colombiano ha dichiarato lo stato della Colombia responsabile di tortura psicologica, minacce, persecuzione giudiziaria, esilio e intercettazione illegale nel caso della giornalista Claudia Julieta Duque e della sua famiglia, tra il 2001 e il 2010.

Ad agosto, i giornalisti Leiner Montero e Dilla Contreras sono stati uccisi nel dipartimento di Magdalena. Secondo la Flip, gli omicidi erano collegati alla loro attività giornalistica.

A settembre, la Flip ha denunciato le minacce di cui erano stati obiettivo i giornalisti di *Tele-mundo*, che svolgevano un reportage sulla rotta migratoria del Darién Gap.

A settembre, la Flip aveva già riportato 595 violazioni della libertà d'espressione contro giornalisti, compresi due casi di violenza sessuale. Nei primi cinque mesi dell'anno, la Flip ha registrato un aumento del 59 per cento delle minacce contro operatori dei media che coprivano il processo elettorale, rispetto al 2018.

USO ECCESSIVO E NON NECESSARIO DELLA FORZA

A maggio, il leader nativo Luis Tombé è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel contesto di una protesta ambientalista nella città di Miranda, nel dipartimento di Cauca, quando membri della squadra mobile antisommossa (Escuadrón móvil antidisturbios – Esmad) hanno aperto il fuoco sui manifestanti che chiedevano il rilascio dei loro compagni fermati dalla polizia.

A giugno, la piattaforma della società civile Campaña Defender la Libertad ha criticato l'uso eccessivo della forza da parte dell'Esmad contro i manifestanti, che aveva provocato un trauma oculare a una persona, all'università distrettuale di Bogotá. Protestavano per chiedere maggiori risorse e migliori infrastrutture per l'università.

DETENZIONE ARBITRARIA

Secondo la Campaña Defender la Libertad, tra marzo e giugno, nel contesto delle imminenti elezioni, c'era stato un incremento delle detenzioni arbitrarie da parte delle forze di sicurezza dello stato.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Leader e attivisti nativi hanno continuato a essere colpiti con omicidi e minacce.

A gennaio, il popolo nativo totoroéz ha denunciato l'uccisione di Albeiro Camayo, membro della guardia nativa, da parte di dissidenti delle Farc-Ep, nel dipartimento di Cauca.

A febbraio, l'Organizzazione nazionale nativa della Colombia (Organización nacional indígena de Colombia – Onic) ha denunciato l'uccisione di Julio César Bravo, difensore dei diritti umani e leader del popolo pastos, nel dipartimento di Nariño.

Sempre a febbraio, combattenti dell'EIn, attivi nel dipartimento di Chocó, hanno ucciso Luis Chamapuro, membro del popolo wounan.

Lo stesso mese, un altro leader nativo, Dilson Arbey Borja, difensore dei diritti umani e membro della guardia nativa, è stato ucciso nella città di Turbo, nel dipartimento di Antioquia.

L'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha condannato l'uccisione di Miller Correa, avvenuta a marzo in un contesto di costanti minacce contro la sua comunità e i suoi leader. Miller Correa era un difensore dei diritti umani e membro del popolo nasa, del dipartimento di Cauca.

A settembre, due bambini piccoli di etnia wayuu sono morti per malnutrizione nella regione settentrionale di La Guajira, portando a 39 il numero dei bambini in tenera età deceduti da gennaio nell'area. Il 6 settembre, l'ufficio del difensore civico ha diramato un'allerta pubblica che chiedeva al governo di intervenire per affrontare la situazione umanitaria nella regione.

A giugno, almeno un centinaio di nativi della riserva dell'Alto Andagueda, nel dipartimento di Chocó, sono stati sfollati con la forza in seguito agli scontri avvenuti tra le forze di sicurezza e gruppi armati illegali.

Le organizzazioni native del dipartimento di Chocó hanno sottolineato il rischio di sfollamento affrontato dalle famiglie native emberá, dovuto alla presenza di gruppi armati illegali a Chocó, nella riserva di Jurubida Chori Alto Baudó.

A settembre, i popoli awá hanno denunciato la persistente situazione di crisi umanitaria e la violenza, che stavano affrontando a causa della presenza di attori armati illegali nelle riserve dei dipartimenti di Nariño e Putumayo.

VIOLENZA DI GENERE

A luglio, la giurisdizione speciale per la pace (Jurisdicción especial para la paz – Jep) ha annunciato l'apertura del caso 11, riguardante la violenza sessuale, le gravi violazioni dei diritti riproduttivi e la violenza motivata dall'orientamento sessuale e/o dall'identità di genere delle vittime, nel contesto del conflitto armato.

L'osservatorio sui femminicidi ha riportato che nel 2022 c'erano stati 557 femminicidi.

Le vittime della violenza di genere, compresa la violenza sessuale, compiuta da funzionari statali nel contesto dello sciopero nazionale del 2021 hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso a giustizia e riparazione¹.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A febbraio una sentenza della Corte costituzionale ha depenalizzato l'aborto fino alla 24^a settimana di gravidanza. La storica decisione arrivava in risposta a una causa legale intentata dal movimento Causa Justa.

Il rapporto finale della commissione per la verità ha riconosciuto che, nel contesto del conflitto armato, si erano verificate gravi violazioni dei diritti riproduttivi, tra cui aborti forzati, sterilizzazioni forzate e casi di contraccezione forzata. Il rapporto raccomandava allo stato di evitare di ricominciare i programmi di fumigazione aerea per sradicare le coltivazioni illecite utilizzando l'erbicida glifosate, dati gli effetti negativi che questo ha sulla salute riproduttiva delle persone.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSESSUALI E INTERSESSUATE

L'Ong Caribe Afirmativo ha riportato che tra gennaio e luglio nella città di Medellín erano stati uccisi 15 uomini gay e che le persone Lgbt erano sempre più a rischio.

La Jep ha aperto un'indagine (caso 7) sui reati sessuali e la discriminazione contro minorenni e adolescenti Lgbt reclutati con la forza durante il conflitto armato.

La Corte costituzionale ha riconosciuto la possibilità di indicare il genere non binario nella registrazione dei documenti d'identità, stabilendo un precedente legale per la diversità di genere.

A marzo, la difensora dei diritti delle persone lesbiche, Paola Andrea Jaraba Martínez, ha subito violenza e minacce, presumibilmente legate al suo orientamento sessuale e al suo lavoro nel dipartimento di Córdoba.

¹ Colombia: "The Police Does Not Care for Me": Sexual Violence and Other Gender-Based Violence in the 2021 National Strike, 1° dicembre.

La fondazione Gruppo d'azione e supporto alle persone trans (Fundación Grupo de Acción y Apoyo a Personas Transgender – Gaat) ha documentato che tra gennaio e agosto in Colombia erano state uccise 16 donne transgender.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a subire attacchi, minacce e vessazioni a causa del loro lavoro. I difensori della terra, del territorio e dell'ambiente sono stati particolarmente a rischio.

A febbraio, diversi difensori dei diritti umani della regione di Magdalena Medio sono finiti nel mirino di un opuscolo fatto circolare da un gruppo armato, che si autodefiniva Forze unite di autodifesa della Colombia. L'opuscolo faceva riferimento ai difensori dei diritti umani come obiettivi militari e intimava a questi e alle loro famiglie di lasciare l'area entro 48 ore per evitare conseguenze. Tra i difensori presi di mira c'era Carolina Agón Ramón Abril. Dieci giorni dopo, Yuvelis Natalia Morales, un'ambientalista di 21 anni, è stata costretta a lasciare la Colombia, dopo che c'era stata un'effrazione nella sua abitazione.

A maggio, ignoti hanno sparato a quattro ambientalisti appartenenti alla Federazione dei pescatori artigianali per il turismo e l'ambiente di Santander (Federación de pescadores artesanales, ambientales y turísticos de Santander – Fedespan), un'organizzazione ambientalista che operava nella città di Barrancabermeja, che stavano valutando i possibili danni ambientali nella regione di Magdalena Medio.

A luglio, Yuli Velásquez, presidente di Fedespan, è stata vittima di un'aggressione armata in cui è rimasto ferito l'agente che la proteggeva².

Ad agosto, il ministro dell'Interno ha istituito il primo posto di comando unificato per la vita della municipalità di Caldon, nel dipartimento di Cauca. L'obiettivo di questo spazio, e di spazi simili sorti successivamente in altre regioni, era ascoltare le richieste e le preoccupazioni delle comunità e proteggere le vite dei leader comunitari, dei difensori dei diritti umani e di altre persone a rischio.

Secondo l'Ong Programa Somos Defensores, tra gennaio e settembre ci sono stati 621 attacchi aventi come obiettivo difensori dei diritti umani.

Nel 2022 Indepaz ha registrato 189 casi di omicidio di leader comunitari e difensori dei diritti umani.

SFOLLAMENTO FORZATO

L'Ocha ha documentato che tra gennaio e luglio c'erano state 220 emergenze umanitarie, legate a situazioni di isolamento (inteso come condizione in cui le persone erano costrette a rimanere nel loro territorio a causa del conflitto armato e avevano accesso limitato a cibo, acqua potabile e servizi di base) e sfollamento forzato, che avevano colpito almeno 249.106 persone, principalmente nella regione del Pacifico e vicino al confine tra Venezuela e Colombia.

A gennaio, in seguito agli scontri scoppiati ad Aruca tra dissidenti delle Farc-Ep e l'EIn, sono state sfollate con la forza 3.860 persone.

A maggio, gruppi armati non statali hanno impedito a 7.989 persone di uscire di casa o di spostarsi liberamente nelle zone di Nóvita e San José del Palmar, nel dipartimento di Chocó.

² Colombia: Protect environmental defender at risk, 15 luglio.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Tra gennaio e giugno, l'Icrc ha registrato 377 vittime di ordigni esplosivi, tra cui mine anti-persona e residuati bellici, in 16 dipartimenti. Quelli più colpiti sono stati Cauca, Antioquia, Arauca, Norte de Santander e Meta.

Secondo l'Ong per i diritti umani Collettivo degli avvocati José Alvear Restrepo (Colectivo de abogados José Alvear Restrepo – Cajar), il 28 marzo, 11 persone sono state sottoposte a esecuzione extragiudiziale durante un'incursione militare nella municipalità di Puerto Leguízamo, nel dipartimento di Putumayo.

Il difensore civico nazionale ha emanato un'allerta per la presenza del gruppo paramilitare Comando di frontiera nella regione di Caquetá e per il grave rischio per la vita e l'integrità fisica dei leader della società civile e degli ex combattenti delle Farc-Ep.

Il 5 maggio, l'Agc ha imposto un coprifuoco di quattro giorni in 10 dipartimenti nel nord della Colombia, in seguito all'annuncio della decisione di estradare negli Usa il suo comandante "Otoniel". Durante questo cosiddetto "sciopero armato", sono stati documentati almeno 127 atti di violenza in 73 municipalità, tra cui quattro omicidi, cinque minacce di morte, 36 casi di restrizioni di movimento, un caso di tortura e un altro di rapimento.

A maggio, le comunità afrodiscendenti hanno segnalato scontri armati nelle località di Istmina, Sipí, Nóvita, Medio San Juan e Litoral del San Juan, nel dipartimento di Chocó, che hanno provocato sfollamenti forzati collettivi e l'isolamento di diverse comunità nere. A giugno, attori armati non identificati hanno ucciso Jesusita Moreno e Rómulo Angulo López, del territorio collettivo afrodiscendente di Malaguita, a Bajo San Juan, nel dipartimento di Chocó.

Al 1° dicembre, Indepaz ha registrato 91 massacri (vale a dire, l'uccisione di tre o più persone nello stesso momento, nello stesso luogo e per mano di uno stesso presunto perpetratore), in cui erano morte complessivamente 289 persone.

IMPUNITÀ

Il 18 febbraio, la Jep ha annunciato l'apertura di nuovi casi riguardanti: la responsabilità dei combattenti delle Farc-Ep per violenza sessuale, sfollamento forzato, sparizioni forzate e altri crimini commessi dalle forze di sicurezza e funzionari dello stato in coordinazione con i gruppi paramilitari; crimini contro comunità etniche e i loro territori.

A fine anno, la Jep aveva incriminato 79 ex membri dell'esercito (inclusi ufficiali), quattro civili e un ex agente dell'intelligence per crimini contro l'umanità e crimini di guerra, in relazione alle esecuzioni extragiudiziali e alle sparizioni forzate nei dipartimenti di Norte de Santander, la Costa Caraibica, Casanare e Antioquia. La Jep ha incriminato anche otto ex alti comandanti delle Farc-Ep per crimini contro l'umanità e crimini di guerra nel contesto di una politica di rapimenti e presa di ostaggi, tra i vari crimini contestati.

A settembre, ex combattenti delle Farc-Ep hanno ammesso la loro responsabilità per gli omicidi, lo sfollamento forzato, il reclutamento forzato e altri crimini contro i civili nel Cauca settentrionale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A giugno, l'Unicef ha dichiarato che il numero dei bambini che avevano attraversato il Darién Gap, tra la Colombia e Panama, aveva superato quota 5.000 dagli inizi del 2022, il doppio del numero registrato nello stesso periodo del 2021.

Le autorità hanno dichiarato che a luglio i venezuelani che vivevano in Colombia erano 2.477.000, il 96 per cento dei quali aveva presentato richiesta per il riconoscimento di uno status di protezione temporanea.

Sono persistiti gli episodi di violenza di genere contro le rifugiate venezuelane e le autorità colombiane non sono state in grado di garantire i diritti delle donne venezuelane a una vita libera dalla violenza e dalla discriminazione³.



CUBA

REPUBBLICA DI CUBA

Capo di stato e di governo: Miguel Díaz-Canel

Capo di governo: Manuel Marrero Cruz

L'anno è stato segnato da frequenti periodi in cui scarseggiavano generi alimentari e da ripetute interruzioni nella fornitura di energia elettrica. Centinaia di persone erano ancora in carcere in seguito al giro di vite contro i manifestanti messo in atto dalle autorità a luglio 2021. Sulla scia dell'uragano Ian, le autorità hanno schierato i cadetti militari per reprimere le dilaganti proteste suscitate dalle interruzioni dell'energia elettrica e hanno bloccato Internet. Nelle carceri rimanevano tre prigionieri di coscienza, che tuttavia rappresentavano soltanto una minima frazione del numero totale di persone che si temeva fossero ancora detenute per il pacifico esercizio dei loro diritti umani.

CONTESTO

A settembre, in seguito a un referendum, Cuba ha approvato un nuovo codice di famiglia che ha legalizzato i matrimoni tra persone dello stesso sesso e che, tra l'altro, ha aperto all'adozione da parte delle coppie omosessuali.

Secondo le statistiche ufficiali di fonte statunitense, tra ottobre 2021 e settembre 2022, più di 224.000 cubani hanno scelto di raggiungere gli Usa, con un aumento significativo rispetto allo stesso periodo del 2020-2021, quando i cubani arrivati negli Usa erano stati poco più di 39.000. Molti intraprendevano lunghi viaggi pericolosi come l'attraversamento a piedi del Darién Gap, una giungla che connette Panama alla Colombia, mentre altri tentavano rischiose traversate in barca.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Per tutto l'anno, la scarsità di generi alimentari ha costretto i cubani a lunghe ore di coda per procurarsi beni di prima necessità e parti dell'isola sono rimaste frequentemente senza elettricità. Le autorità hanno attribuito quasi interamente la colpa della situazione economica

³ Americas: Unprotected: Gender-based Violence against Venezuelan Refugee Women in Colombia and Peru, 12 luglio.

all’embargo economico degli Usa, ignorando l’obbligo di realizzare i diritti economici, sociali e culturali dei loro cittadini.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

A fine anno, centinaia di persone rimanevano detenute in seguito al giro di vite messo in atto dalle autorità contro i manifestanti a luglio 2021¹, secondo l’Ong Cubalex.

A marzo, Amnesty International ha chiesto di poter entrare nel paese per monitorare i processi di coloro che erano detenuti, ma le autorità hanno rifiutato l’ingresso nel paese agli osservatori internazionali. Lo stesso mese, con una mossa inusuale in un contesto in cui gli avvocati della difesa sono strettamente controllati dallo stato e l’accesso agli atti processuali è raro, le autorità cubane hanno reso pubbliche almeno sei sentenze riguardanti all’incirca 129 persone, tra cui alcuni adolescenti, accusati di reati gravi per la loro partecipazione alle proteste di luglio 2021. Erano principalmente accusate di avere lanciato pietre o bottiglie contro gli agenti di pubblica sicurezza. Alcune sono state condannate a 30 anni di carcere².

A settembre e ottobre, sulla scia dell’uragano Ian, la gente ha protestato in tutta l’isola a causa delle diffuse interruzioni della fornitura di energia elettrica. Secondo le notizie ricevute, le autorità hanno risposto schierando i cadetti militari per reprimere le proteste e sono giunte segnalazioni di detenzioni arbitrarie. Le autorità inoltre avrebbero intenzionalmente bloccato l’accesso a Internet, una tattica sempre più comune per limitare le comunicazioni a Cuba nei momenti politicamente delicati. Le interruzioni di Internet sono durate almeno due notti consecutive, rendendo pertanto difficile per le famiglie comunicare nella situazione di emergenza causata dalla tempesta. Anche i giornalisti di *14 y medio*, un quotidiano indipendente online, non potevano accedere a Internet, con conseguenze sulla loro possibilità di lavorare³.

Il 2 ottobre, il presidente Díaz-Canel ha minimizzato la natura diffusa delle proteste e suggerito che una minoranza di “controrivoluzionari” con connessioni esterne a Cuba aveva compiuto “atti di vandalismo come blocchi stradali o lanci di pietre”. Ha affermato che sarebbero stati affrontati utilizzando “il rigore della legge”.

A dicembre, è entrato in vigore un nuovo codice penale che rischiava di rendere strutturali le restrizioni alla libertà d’espressione e riunione di lunga data e che spegneva le speranze per i giornalisti indipendenti, gli attivisti e chiunque si dimostrasse critico nei confronti delle autorità⁴.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le donne attiviste per i diritti umani hanno avuto un ruolo centrale nella lotta contro la repressione del dissenso. Le madri di persone, anche giovani, arrestate nel contesto delle proteste di luglio 2021 si sono mobilitate in prima persona per chiedere il loro rilascio.

I legislatori non hanno inserito il reato di femminicidio nel nuovo codice penale, nonostante le proposte delle attiviste.

¹ Cuba: *Five things you should know a year on from Cuba’s 11 July protests*, 11 luglio.

² Cuba: *Amnesty International calls for access to country to monitor trials of 11J protesters*, 24 marzo.

³ Cuba: *Tactics of repression must not be repeated*, 5 ottobre.

⁴ Cuba: *New criminal code is a chilling prospect for 2023 and beyond*, 2 dicembre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A fine anno, i prigionieri di coscienza Luis Manuel Otero Alcántara, Maykel Castillo Pérez e José Daniel Ferrer García, tutti arrestati nel contesto del giro di vite sul dissenso messo in atto a luglio 2021, rimanevano in carcere.

A giugno, il tribunale municipale popolare di Avana centro ha condannato l'artista Luis Manuel Otero Alcántara e il musicista Mykel Castillo Pérez rispettivamente a cinque e nove anni di carcere, per una serie di accuse storicamente usate per mettere a tacere il dissenso, tra cui "disordine pubblico", "oltraggio" e "avere insultato i simboli nazionali"⁵.

Mesi prima, a gennaio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria aveva concluso che Castillo Pérez, uno degli autori della canzone "Patria y Vida" (Patria e Vita), il cui testo criticava il governo e che era stata adottata come inno popolare di protesta, era detenuto arbitrariamente, e aveva sollecitato il governo cubano a rilasciarlo immediatamente.

A luglio, la famiglia di José Daniel Ferrer García, leader del gruppo d'opposizione politica non ufficiale Unione patriotica di Cuba, ha riferito che era detenuto in *incomunicado*, una condizione che lo poneva a rischio di tortura e altro maltrattamento⁶. A ottobre, la famiglia ha fatto sapere che era tenuto in isolamento, separato dagli altri prigionieri e con accesso molto limitato al mondo esterno⁷.



DOMINICANA, REPUBBLICA REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo: Luis Rodolfo Abinader Corona

I legislatori non sono ancora riusciti a proporre una riforma del codice penale che decriminalizzi l'aborto e che preveda tutele per le persone Lgbti. Il presidente Abinader si è impegnato a riformare la polizia. Sono stati riportati nuovi casi di discriminazione contro haitiani e dominicani di origine haitiana, mentre è cominciata la costruzione di un muro lungo il confine con Haiti.

CONTESTO

Da un rapporto pubblicato dall'Ong Participación Ciudadana e Transparency International è emerso che l'opinione pubblica dominicana considerava criminalità, disoccupazione e corruzione come problematiche sociali di carattere prioritario.

A settembre, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, le autorità dominicane hanno sollecitato un maggior sostegno della comunità internazionale per affrontare la sempre più drammatica crisi dei diritti umani e umanitaria ad Haiti. Lo stesso mese, l'uragano Fiona ha colpito la Repubblica Dominicana, facendo sfollare centinaia di persone e causando interruzioni dell'energia elettrica.

⁵ Cuba: Amnesty International condemns sentences of Luis Manuel Otero Alcántara and Maykel "Osorbo" Castillo, 24 giugno.

⁶ Cuba: Political leader held incommunicado, 12 luglio.

⁷ Cuba: Prisoner of conscience at risk, 19 ottobre.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Il congresso non è ancora stato in grado di proporre una riforma del codice penale che decriminalizzi l'aborto e preveda tutele contro tortura, violenza e discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale e l'identità di genere.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A maggio, il pestaggio e il conseguente decesso di un uomo in custodia di polizia hanno riacceso le richieste per il varo di una riforma della polizia, che affrontasse le numerose denunce di uso eccessivo della forza da parte delle agenzie di pubblica sicurezza. Secondo notizie stampa, in relazione al decesso la polizia ha poi raccomandato il licenziamento di cinque agenti.

Ad agosto, il presidente Abinader ha dichiarato che il suo governo avrebbe fatto "tutto il possibile" per riformare la polizia e si è impegnato a fornire programmi di sviluppo delle capacità, specializzati e continui, a decine di migliaia di poliziotti. L'annuncio arrivava dopo che da almeno un decennio si raccoglievano prove di come fosse prassi della polizia torturare e altrimenti maltrattare giovani uomini, persone che svolgono un lavoro sessuale e altre appartenenti a comunità marginalizzate.

DISCRIMINAZIONE

A febbraio, è cominciata la costruzione di un muro lungo il confine haitiano, che le autorità dominicane sostenevano avrebbe ridotto il crimine organizzato e l'immigrazione irregolare. Secondo le organizzazioni per i diritti umani, invece, questo sarebbe soltanto servito a esacerbare la xenofobia e una discriminazione storicamente radicata. Rischiava anche di ridurre le rotte sicure per quegli haitiani che cercavano protezione internazionale nella Repubblica Dominicana.

A maggio, una ventina di organizzazioni della società civile hanno protestato contro quello che descrivevano come un trattamento razzista da parte delle autorità dominicane nei confronti di migranti e richiedenti asilo haitiani e dominicani di origine haitiana, specialmente durante le detenzioni e le espulsioni.

A dicembre, diverse organizzazioni della società civile hanno condannato le espulsioni collettive di persone, tra cui bambini, adolescenti e donne incinte, verso Haiti da parte della Repubblica Dominicana, tra le continue denunce di profilazione razziale e discriminazione nei confronti dei dominicani di origine haitiana e dei dominicani che sono ritenuti haitiani a causa del colore della pelle.

PRIVAZIONE ARBITRARIA DELLA NAZIONALITÀ

A settembre, in occasione del nono anniversario di una sentenza della Corte costituzionale del 2013, che aveva retroattivamente e arbitrariamente privato della loro nazionalità migliaia di dominicani di origine haitiana, le organizzazioni per i diritti umani hanno esortato le autorità dominicane ad affrontare il continuo problema delle persone apolidi.

Nonostante una legge del 2014 che mirava a garantire il rilascio dei documenti alle persone rese apolidi dal decreto del 2013, erano ancora decine di migliaia quelle prive di documenti e dunque in una situazione che limitava il loro accesso a servizi come istruzione e assistenza sanitaria.



ECUADOR

REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Guillermo Alberto Santiago Lasso Mendoza

Organizzazioni hanno riportato decine di casi di violazioni dei diritti umani durante le proteste di massa che si sono svolte in tutto il paese a giugno. Le forze di sicurezza hanno ucciso un manifestante a Puyo. Almeno 146 persone private della libertà sono state uccise nel contesto di una crisi del sistema penitenziario. Le autorità non hanno saputo garantire verità, giustizia e riparazione alle comunità native colpite da sversamenti di petrolio. L'aborto in caso di stupro è stato decriminalizzato.

CONTESTO

Il presidente Lasso, il cui tasso di popolarità è sceso al di sotto del 20 per cento durante l'anno, ha annunciato lo stato d'emergenza sette volte nel 2022, adducendo diverse ragioni, tra cui i rischi per la sicurezza derivanti da gruppi del crimine organizzato, ma anche presunte violenze nel contesto degli scioperi nazionali. Nel corso dell'anno sono scoppiate continue proteste di massa in tutto il paese.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Organizzazioni ecuadoregne hanno riportato che la risposta delle autorità alle proteste delle popolazioni native in merito a problematiche socioambientali, cominciate a giugno, era stata caratterizzata da un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani, tra cui detenzioni arbitrarie, uso eccessivo della forza, criminalizzazione e attacchi ai danni di giornalisti e difensori dei diritti umani. Almeno sei persone sono morte nel contesto delle proteste.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

A gennaio, la Corte costituzionale ha emesso una sentenza a favore della comunità nativa a'í cofán di Sinangoe, confermando che lo stato aveva violato i diritti della comunità a una consultazione anticipata, alla natura, all'acqua, a un ambiente salubre, alla cultura e al territorio, nel momento in cui aveva rilasciato 20 concessioni minerarie senza il loro consenso e valutato di autorizzarne altre 32 che riguardavano il loro territorio. La Corte ha anche riconosciuto il diritto della comunità a'í cofán a organizzare un proprio servizio di sorveglianza per proteggere la loro terra e ha ordinato un ampio pacchetto di misure di riparazione a beneficio della comunità¹. A fine anno, le autorità non si erano ancora conformate alla sentenza.

Il 28 gennaio, un oleodotto della Ocp Ecuador, una società privata, si è rotto, facendo fuoriuscire, si stima, un milione di litri di petrolio nel bacino del fiume Coca, nella regione dell'Amazzonia, colpendo le popolazioni native e il loro ambiente. A fine anno, le comunità native colpite da questo e da un altro precedente sversamento avvenuto ad aprile 2020 nell'Amazzonia non avevano ancora ottenuto verità, giustizia e riparazione².

¹ Ecuador: *Constitutional Court ruling to protect Indigenous peoples from mining projects affecting their human rights*, 10 febbraio.

² Ecuador: *Amazon at Risk: Submission to the 41st Session of the UPR Working Group*, 5 aprile.

Il 14 giugno, le forze di sicurezza hanno arrestato Leonidas Iza, presidente della Confederazione delle nazionalità native dell'Ecuador (Confederación de nacionalidades indígenas del Ecuador – Conaie), nella provincia di Cotopaxi. È stato detenuto in *incommunicado* e accusato di “interruzione di pubblico servizio”, per poi essere rilasciato la sera stessa. Secondo le organizzazioni per i diritti umani la sua detenzione era da considerarsi arbitraria e i procedimenti penali intentati contro di lui potevano costituire una criminalizzazione della protesta. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza di giudici e avvocati ha dichiarato che potrebbe essere stato violato anche il suo diritto alla difesa.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 21 giugno, le forze di sicurezza hanno represso una manifestazione a Puyo, capoluogo della provincia di Pastaza, sparando direttamente un candelotto lacrimogeno a distanza ravvicinata contro B. G., un uomo nativo kichwa. Questi è successivamente morto a causa delle lesioni riportate³.

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione per l'uso della violenza contro minori da parte delle forze di sicurezza durante le proteste. Ha criticato l'autorizzazione a utilizzare munizioni potenzialmente letali, come pallettoni, oltre che l'uso indiscriminato e sproporzionato di gas lacrimogeni.

A fine anno, l'ufficio del procuratore non aveva ancora incriminato o perseguito le agenzie di pubblica sicurezza per le violazioni dei diritti umani compiute durante le proteste a ottobre 2019 e giugno 2022.

A novembre, la Corte costituzionale ha stabilito che la riforma costituzionale proposta dal presidente Lasso, per consentire l'impiego delle forze armate in operazioni congiunte con la polizia nazionale nella lotta contro il crimine organizzato, su base permanente e complementare, doveva essere sottoposta all'approvazione dell'assemblea nazionale.

DIRITTI DEI DETENUTI

A febbraio, il presidente Lasso ha emanato il decreto 355 che ha concesso la grazia a 3.000 prigionieri al fine di ridurre il sovraffollamento, promettendo l'assunzione di altre 1.400 guardie carcerarie e che entro il 2025 sarebbero stati investiti 125 milioni di dollari Usa nel sistema penitenziario.

Il 9 maggio, 44 reclusi sono stati uccisi e altri 10 sono rimasti feriti nel penitenziario di Santo Domingo de los Tsáchilas, sullo sfondo di una prolungata crisi del sistema. Secondo il Comitato permanente per la difesa dei diritti umani, almeno 146 persone sono state uccise nelle carceri dell'Ecuador nel 2022⁴.

DIRITTI DELLE DONNE

Ad aprile, il presidente ha firmato una legge che avrebbe depenalizzato l'aborto nei casi di stupro. La legislazione comprendeva alcune condizioni restrittive, come il permesso di abortire soltanto fino alla dodicesima settimana di gestazione. A luglio, la Corte costituzionale ha modificato la legge così da non rendere più necessario il permesso di tutori legali o di terze parti per le ragazze e le adolescenti vittime di stupro che vogliono accedere all'aborto.

³ Ecuador: Evidence confirms that security forces killed Indigenous protester in Puyo, 24 giugno (solo in spagnolo).

⁴ Ecuador: In light of new prison massacre, authorities must address structural causes, 10 maggio.

Le autorità non hanno saputo garantire l'accesso alla giustizia e ai servizi di protezione per le donne rifugiate sopravvissute a violenza di genere, in particolare quelle provenienti dal Venezuela.

A settembre, è stato trovato il corpo dell'avvocata María Belén Bernal. Vittima di femminicidio, era scomparsa dopo che aveva in precedenza visitato lo stesso mese la scuola superiore di polizia nella capitale Quito.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A fine anno, le autorità non avevano ancora progettato e implementato una politica nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani a rischio.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il governo non aveva ancora annunciato un nuovo Ndc dall'ultimo pubblicato nel 2019.



EL SALVADOR

REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo: Nayib Armando Bukele Ortez

Le autorità hanno dichiarato uno stato d'emergenza che è stato caratterizzato da massicce violazioni dei diritti umani, dall'indebolimento dello stato di diritto, oltre che da un continuo e grave deterioramento dell'accesso all'informazione pubblica. Gli attacchi contro i difensori dei diritti umani e i giornalisti sono rimasti endemici. Le autorità non sono riuscite ad approvare una legge che garantisse i diritti delle vittime di crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato (1980-1992). Rimaneva in vigore un divieto assoluto sull'aborto.

CONTESTO

A marzo, su proposta del presidente Bukele, l'assemblea legislativa ha decretato e successivamente prorogato di nove mesi uno stato d'emergenza, che a fine anno era ancora in vigore, oltre a emendare numerose leggi, in risposta a un'impennata di omicidi attribuiti alle bande criminali.

A settembre, il presidente ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi alle elezioni, nonostante le critiche espresse da esperti e organizzazioni sulla base del fatto che la costituzione proibiva la rielezione consecutiva.

DETENZIONI ARBITRARIE E PROCESSI INIQUI

La maggior parte degli oltre 60.000 arresti effettuati durante lo stato d'emergenza era da considerarsi arbitraria, in quanto eseguita senza rispettare i requisiti di legge, che impongono che sia stato emesso un mandato d'arresto o che la persona sia colta in flagrante mentre compie un reato. Alcuni degli arresti erano basati unicamente sul fatto che le persone sospettate

avevano dei tatuaggi o dei precedenti penali o perché vivevano in una zona controllata da una banda criminale¹.

Le autorità hanno perseguito indiscriminatamente migliaia di persone, alle quali hanno nella maggior parte dei casi negato il diritto di contattare un legale di fiducia, di accedere al proprio fascicolo giudiziario, di essere informate sui motivi dell'arresto o il diritto di essere ascoltate durante l'udienza preliminare. Secondo le organizzazioni locali e gli avvocati, le udienze erano condotte in maniera frettolosa e potevano riguardare anche centinaia di imputati alla volta.

A fine anno, il presidente Bukele ha annunciato l'imposizione di un assedio militare in alcune aree e città come misura complementare allo stato di emergenza. Solo a dicembre, l'esercito e la polizia hanno circondato tre delle città più popolate e più povere, arrestando centinaia di persone sospettate di essere membri di bande. L'assemblea legislativa ha approvato una serie di emendamenti di carattere penale e procedurale contrari al diritto internazionale. Questi riguardavano tra l'altro le modalità con cui erano svolte le udienze ed emesse le sentenze, ovvero senza che fosse presente l'accusato e senza rendere pubblica l'identità dei giudici, oltre che l'abolizione dei termini massimi di detenzione cautelare.

Secondo le organizzazioni locali, ad agosto, l'89 per cento delle istanze di *habeas corpus* depositate in difesa di persone arrestate durante lo stato d'emergenza non era stato ancora evaso.

Sia il ministro della Sicurezza che il presidente del partito al potere hanno annunciato l'intenzione di estendere lo stato d'emergenza per tutto il 2023.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

Durante lo stato d'emergenza, El Salvador aveva il tasso più alto di persone private della libertà del mondo, con 1.927 persone incarcerate per 100.000 abitanti. A fine anno, i penitenziari del paese contavano più di 94.000 persone detenute, a fronte di una capienza massima che a febbraio 2021 era stimata a 30.864 reclusi, secondo i dati ufficiali ottenuti dalle organizzazioni locali.

L'estremo sovraffollamento è stato spesso causa di violazioni del diritto alla vita e all'integrità fisica e ha creato gravi problemi di tipo igienico-sanitario, in un contesto in cui scarseggiavano cibo e forniture di prodotti per l'igiene personale di base, con gravi ripercussioni sulla salute dei detenuti.

Sono stati documentati casi in cui le persone private della libertà erano maltrattate dalle guardie carcerarie, oltre che casi di tortura da parte di membri delle bande criminali, come percosse, linciaggi e costanti minacce, che le autorità penitenziarie non tentavano neppure di prevenire.

Almeno 90 uomini sarebbero deceduti in stato di custodia, secondo i dati raccolti fino a novembre. Organizzazioni della società civile hanno segnalato che numerosi certificati di morte documentavano segni di tortura. In moltissimi casi, le organizzazioni hanno riferito che le autorità non avevano mai informato ufficialmente le famiglie dei decessi. Non c'erano prove pubblicamente accessibili che questi episodi fossero mai stati realmente oggetto di indagine.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Agli inizi del 2022, le organizzazioni Access Now, CitizenLab e Amnesty International hanno confermato che i telefoni cellulari di diversi giornalisti e membri di organizzazioni della società civile erano stati infettati con lo spyware Pegasus. A fine anno, non c'era ancora notizia di indagini degne di nota.

¹ *El Salvador: President Bukele engulfs the country in a human rights crisis after three years in government*, 2 giugno.

A febbraio, l'assemblea legislativa ha approvato una serie di emendamenti al codice penale che consentivano l'utilizzo di "agenti digitali sotto copertura", che avrebbero autorizzato la polizia a eseguire operazioni digitali indicate come "necessarie" sotto copertura. L'Associazione dei giornalisti di El Salvador ha evidenziato come l'ambiguità e le incongruenze che caratterizzavano la legge rischiavano in pratica di legalizzare tecniche di sorveglianza illecite.

Ad aprile, il codice penale è stato modificato stabilendo pene variabili dai 10 ai 15 anni di carcere per coloro che generano "ansietà" o "panico" divulgando notizie riguardanti le bande criminali, in un chiaro tentativo di imbavagliare la stampa. L'Associazione dei giornalisti ha registrato 125 attacchi contro giornalisti e ha denunciato che 11 erano scappati dal paese durante il 2022, in un contesto di minacce sui social network e di accuse lanciate pubblicamente contro di loro da esponenti del governo.

Organizzazioni salvadoregne hanno evidenziato il deterioramento dell'accesso all'informazione pubblica e della trasparenza.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Durante lo stato d'emergenza, il presidente ha usato una retorica aggressiva che stigmatizzava e attaccava i difensori dei diritti umani, le organizzazioni internazionali e i media indipendenti.

Secondo quanto riportato dall'organizzazione per i diritti umani Mesa por el Derecho a Defender Derechos, nella prima metà del 2022, sono stati registrati 61 attacchi contro difensori dei diritti umani.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze. A fine anno, almeno due donne rimanevano in carcere e sei dovevano affrontare procedimenti giudiziari per accuse legate a emergenze ostetriche. A luglio, una giovane donna è stata condannata a 50 anni di carcere per un'emergenza ostetrica: era la prima volta che veniva applicato il massimo della pena.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le autorità non erano ancora riuscite ad approvare una legge che garantisse i diritti delle vittime di crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato (1980-1992).

Poco è stato fatto per indagare e assicurare alla giustizia coloro che erano sospettati di responsabilità penale per i crimini commessi durante il conflitto armato.



GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Alejandro Giammattei Falla

Lo spazio civico del paese si è ridotto in un contesto in cui giudici e procuratori, difensori dei diritti umani e manifestanti hanno dovuto affrontare procedimenti penali infondati. Le autorità non hanno saputo tutelare il diritto alla salute e i diritti delle persone Lgbti. Migliaia

di guatemaltechi sono stati costretti a lasciare il paese a causa degli elevati livelli di violenza, impunità, povertà e disuguaglianza.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Le autorità non hanno saputo proteggere i difensori dei diritti umani dagli attacchi e hanno contribuito attivamente alla loro criminalizzazione. L'Unità per la protezione dei difensori dei diritti umani in Guatemala (Unidad de protección a defensoras y defensores de derechos humanos Guatemala – Udefegua) ha registrato 2.273 attacchi contro difensori dei diritti umani e coloro che lavoravano nell'amministrazione della giustizia, avvenuti tra gennaio e ottobre.

A marzo, un giudice ha concesso al difensore dei diritti umani Bernardo Caal il rilascio su cauzione, dopo più di quattro anni trascorsi in carcere. Tuttavia, egli ha riferito di essere ancora soggetto a un altro procedimento penale infondato, che a fine anno non si era concluso.

Giornalisti che svolgevano inchieste sulla corruzione e l'impunità sono spesso stati oggetto di denunce penali infondate e di campagne diffamatorie.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Secondo le organizzazioni locali, l'ufficio del pubblico ministero ha depositato un ricorso contro l'archiviazione di un fascicolo giudiziario contro due persone accusate di deturpamento di beni culturali, per avere imbrattato con la vernice l'edificio del congresso durante le proteste di novembre 2020, malgrado la mancanza di prove contro di loro.

Altri attivisti e difensori dei diritti umani hanno appreso di presunte indagini giudiziarie aperte contro di loro per avere organizzato o preso parte alle proteste di novembre 2020. Tuttavia, non hanno potuto accedere ai fascicoli penali che li riguardavano, che sono rimasti secretati.

IMPUNITÀ

Esperti e organismi internazionali sui diritti umani hanno più volte evidenziato le loro preoccupazioni per i nuovi attacchi contro l'indipendenza di giudici, procuratori e avvocati che avevano lavorato su casi emblematici di crimini di diritto internazionale, violazioni dei diritti umani e corruzione. Le autorità non hanno saputo proteggerli da costanti intimidazioni, forme di sorveglianza, minacce e campagne diffamatorie lanciate attraverso i social network e a mezzo stampa, che puntavano a screditare il loro lavoro. Le autorità hanno spesso utilizzato procedimenti penali infondati contro di loro. Di conseguenza, sempre più persone con un ruolo nell'amministrazione della giustizia sono state costrette a lasciare il paese e, tra queste, i giudici Erika Aifan e Miguel Ángel Gálvez. Altre sono state licenziate, sospese dall'incarico o incarcerate, tra cui l'ex procuratrice Virginia Laparra, condannata a dicembre a quattro anni di carcere, nonostante non ci fossero prove contro di lei.

In un contesto di acce critiche da parte di organizzazioni della società civile, l'ufficio del procuratore ha chiuso i fascicoli giudiziari contro persone indagate in casi di corruzione su vasta scala.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le indagini riguardanti i crimini di diritto internazionale e le violazioni dei diritti umani perpetrati durante il conflitto armato interno (1960-1996) hanno compiuto qualche progresso, benché la maggioranza dei casi rimanesse ancora in una fase di stallo.

Un giudice ha rinviato a giudizio almeno nove tra poliziotti e ufficiali militari in congedo implicati nel caso conosciuto come “Diario militar”. Erano sospettati di coinvolgimento in sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e altri crimini di diritto internazionale compiuti nel periodo compreso tra il 1983 e il 1985 contro almeno 183 persone considerate oppositori politici.

DIRITTO ALLA SALUTE

I servizi sanitari erano oberati di lavoro e impossibilitati a rispondere ai bisogni primari della popolazione. Il Guatemala è stato uno dei paesi della regione che ha investito meno in termini di sanità pubblica, destinando al settore appena il 2,2 per cento del pil, pari a meno della metà del 6 per cento raccomandato dall’Oms¹.

Le percentuali di vaccinazione contro il Covid-19 sono rimaste molto basse rispetto al resto della regione, in particolare nelle aree rurali e native, a causa dell’incapacità delle autorità di sviluppare un’articolata strategia che comprendesse campagne d’informazione per i leader nativi e le loro comunità.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L’aborto è rimasto un reato, eccetto nei casi in cui la gravidanza comporti un rischio per la vita della donna o ragazza incinta. Il decreto 18-2022, affossato a marzo dal congresso, puntava a emendare il codice penale per perseguire penalmente coloro che hanno un aborto spontaneo e punire con il carcere chiunque “promuova o faciliti mezzi per la realizzazione dell’aborto”².

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I livelli di violenza contro le donne e di violenza sessuale contro le ragazze sono rimasti elevati.

Sono rimasti in stallo i procedimenti giudiziari contro alcuni degli accusati in relazione alla morte di 41 ragazze avvenuta nel 2017, a causa dell’incendio sviluppatosi nell’orfanotrofio gestito dallo stato a Hogar Seguro Virgen de la Asunción.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Secondo l’Osservatorio nazionale per i diritti Lgbtiq+, nel 2022 almeno 29 persone Lgbti sono state uccise a causa del loro orientamento sessuale o dell’identità di genere.

I matrimoni tra persone dello stesso sesso non erano riconosciuti. A marzo, in seguito alle pressioni esercitate a livello nazionale e internazionale, il congresso ha accantonato il decreto 18-2022, che proibiva specificatamente il matrimonio tra persone dello stesso sesso e l’insegnamento della diversità sessuale e dell’uguaglianza di genere nelle scuole. Tuttavia, a fine anno era in fase di approvazione il disegno di legge 5940, che si proponeva di vietare la diffusione di informazioni sulle identità transgender e le relazioni non eterosessuali nei programmi scolastici di educazione sessuale.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

A maggio, il governo ha annunciato un nuovo Ndc, impegnandosi a ridurre dell’11,2 per cento le sue emissioni di gas serra con le proprie risorse e fino al 22,6 per cento delle sue emissioni di gas serra

¹ *Americas: Unequal and Lethal*, 27 aprile (solo in spagnolo).

² *Guatemala: Discriminatory law puts lives and rights at risk*, 11 marzo.

totali entro il 2030, rispetto ai livelli del 2016, con il sostegno tecnico e finanziario della comunità internazionale. Nel suo Ndc, il Guatemala si è anche impegnato a combattere la deforestazione. Tuttavia, difensori dei diritti umani ed esperti nativi hanno segnalato che il disboscamento illegale, la distruzione delle aree naturali, l'espansione delle monocolture e la contaminazione dei bacini idrici erano continuati, così come gli attacchi contro ambientalisti e comunità native.



HAITI

REPUBBLICA DI HAITI

Capo di stato e di governo: Ariel Henry (ad interim)

Circa 4,5 milioni di haitiani non avevano cibo a sufficienza in un contesto in cui il prezzo dei carburanti continuava ad aumentare e la violenza delle bande criminali causava migliaia di sfollati. L'impunità per massacri, rapimenti e casi di violenza sessuale è rimasta endemica. Gli haitiani hanno continuato a fuggire nei paesi dell'America Latina e negli Usa in cerca di sicurezza, ma hanno potuto accedere in misura limitata alla protezione internazionale e si sono scontrati con un muro di discriminazione contro i neri, che in alcuni casi si configurava come tortura a sfondo razziale.

CONTESTO

La violenza delle bande criminali ha determinato una situazione di insicurezza generalizzata, che ha portato a una situazione critica di rapimenti e ha causato lo sfollamento interno di migliaia di persone.

A settembre, le Nazioni Unite hanno ordinato l'evacuazione da Haiti del proprio personale non essenziale.

A ottobre, dopo che era stato segnalato che le bande criminali stavano bloccando l'accesso al carburante, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato un pacchetto di sanzioni contro i capi delle bande, comprendente il congelamento dei beni, divieti di viaggio e un embargo sulle armi contro coloro che erano ritenuti responsabili diretti o fiancheggiatori di attività criminali e violenza.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Per tutto l'anno, migliaia di persone hanno protestato per la scarsità di cibo e la carenza di carburante, con le proteste che si sono intensificate a settembre, quando il primo ministro ha annunciato un'impennata dei prezzi dei carburanti.

A settembre, 4,5 milioni di persone, più del 40 per cento della popolazione, erano in una situazione di crisi o emergenza alimentare, secondo i dati forniti dal World Food Programme.

Dopo diversi anni in cui non erano stati più registrati casi, l'Unicef ha comunicato che a fine ottobre erano stati rilevati 1.700 sospetti casi di colera, metà dei quali tra i bambini; secondo l'organizzazione, dal terremoto del 2010 la malattia aveva già ucciso migliaia di haitiani.

IMPUNITÀ E VIOLENZA

L'impunità per massacri, rapimenti e violenza sessuale è rimasta cronica.

Da gennaio fino a fine giugno, l'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha documentato 934 uccisioni, 684 ferimenti e 680 rapimenti nella capitale, Port-au-Prince. In appena cinque giorni, a luglio, almeno 234 persone sono state uccise o ferite in episodi di violenza legati alle bande criminali nell'area della città di Cité Soleil, sempre secondo i dati forniti dall'Ohchr.

Verso fine aprile, una disputa territoriale tra bande criminali ha causato la morte di 188 persone a Port-au-Prince. Secondo l'Ohchr, la battaglia è stata connotata da efferate forme di violenza, come “decapitazioni, mutilazioni e cadaveri bruciati, [e] dall'uccisione di minori accusati di fungere da informatori per conto di una banda rivale”, oltre che da episodi di violenza sessuale, inclusi stupri di gruppo ai danni di bambini di non più di 10 anni, al fine di “terrorizzare e punire le persone che vivevano in aree controllate da bande criminali rivali”.

Anche difensori dei diritti umani e giornalisti sono rimasti a rischio. Agli inizi di settembre, due giornalisti che svolgevano inchieste a Cité Soleil sono stati uccisi e i loro cadaveri bruciati, secondo quanto segnalato dal Comitato per la protezione dei giornalisti.

A ottobre, l'Ohchr ha pubblicato un rapporto sull'uso dello stupro e altre forme di violenza sessuale come arma da parte delle bande criminali per instillare paura nella popolazione e ampliare le loro aree di influenza. Ha concluso che: “Donne, ragazze e ragazzi e uomini sono stati colpiti. Anche le persone Lgbti+, tradizionalmente emarginate e respinte all'interno della società haitiana, sono state prese particolarmente di mira”.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Mentre la situazione umanitaria e dei diritti umani continuava a deteriorarsi rapidamente, ai richiedenti asilo haitiani non restava altro che tentare la fuga dall'isola in barca, con numerosi casi di annegamenti in mare.

Tra settembre 2021 e maggio 2022, gli Usa hanno espulso più di 25.000 haitiani, facendo significativamente ricorso all'applicazione del titolo 42, una misura che consente alle autorità di espellere sommariamente i migranti e i richiedenti asilo nel loro paese d'origine o nel paese di transito più recente, in violazione della legislazione interna e del diritto internazionale.

Le autorità statunitensi hanno sottoposto i richiedenti asilo haitiani a detenzione arbitraria e a trattamento discriminatorio e umiliante equiparabile a tortura a sfondo razziale¹.

Il maltrattamento subito dagli haitiani nelle strutture di detenzione statunitensi comprendeva la mancanza di accesso a cibo sufficiente, assistenza medica, informazioni e ai servizi di interpreti e avvocati. I richiedenti asilo haitiani hanno anche riferito di essere stati rimandati ad Haiti in aereo, tenuti ammanettati e incatenati, una condizione che causava loro dolore e sofferenza, in quanto associata a schiavitù e criminalità, in violazione del diritto internazionale sui diritti umani che proibisce assolutamente qualsiasi tortura e altro maltrattamento.

¹ USA: *They Did Not Treat Us Like People*: Race and Migration-related Torture and Other Ill-treatment of Haitians Seeking Safety in the USA, 22 settembre.



HONDURAS

REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Xiomara Castro (subentrata a Juan Orlando Hernández a gennaio)

I difensori dei diritti umani hanno affrontato elevati livelli di violenza. Le autorità non hanno stanziato finanziamenti sufficienti per la sanità pubblica. La deforestazione illegale ha continuato a minacciare l'ambiente. Le autorità non sono state in grado di assicurare alla giustizia i membri delle forze di sicurezza sospettati di responsabilità penale per l'uso eccessivo della forza adottato contro i manifestanti nel 2017.

CONTESTO

Migliaia di persone hanno abbandonato il paese a causa della violenza, dell'impunità, del cambiamento climatico, della povertà e della disuguaglianza. L'ex presidente Juan Orlando Hernández è stato estradato negli Usa ad aprile per accuse in materia di traffico di droga.

Il congresso ha votato l'abrogazione della legge sulle zone di impiego e sviluppo economico (Zonas de empleo y desarrollo económico – Zede), che aveva destato preoccupazione per i possibili rischi per i diritti umani nelle suddette zone.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno affrontato elevati livelli di violenza e gli attacchi contro di loro sono rimasti per lo più impuniti.

A giugno, un tribunale ha condannato David Castillo a 22 anni di carcere per il suo ruolo nell'uccisione della nativa lenca e ambientalista Berta Cáceres, avvenuta nel 2016. Tuttavia, non sono stati compiuti progressi nell'assicurare alla giustizia coloro che avevano pianificato l'omicidio.

In seguito a una sentenza della Corte suprema che menzionava violazioni del diritto a un processo equo, otto difensori coinvolti nel caso giudiziario del fiume Guapinol sono stati rilasciati a febbraio¹. Erano arbitrariamente detenuti da più di due anni. In una decisione separata, la corte ha annullato i procedimenti penali analogamente infondati contro altri cinque difensori di Guapinol.

Membri dell'Organizzazione fraterna nera dell'Honduras (Organización Fraternal Negra Hondureña – Ofraneh) e la loro coordinatrice, Miriam Miranda, hanno riferito di essere stati vittime di attacchi e di procedimenti penali infondati durante l'anno.

A fine anno, l'Honduras non aveva ancora firmato l'Accordo di Escazú.

DEGRADO AMBIENTALE

Ha destato preoccupazione l'incapacità di assicurare il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native riguardo alla realizzazione di progetti proposti, in linea con l'iniziativa dell'Ue sulla normativa, la governance e il commercio nel settore forestale per affrontare l'enorme problema della deforestazione illegale nel paese.

¹ Honduras: Further information: Prisoners of conscience released, 10 marzo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E IMPUNITÀ

Nessun membro delle forze di sicurezza che aveva fatto ricorso all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti durante la repressione del 2017 è stato assicurato alla giustizia durante il 2022.

A febbraio, il congresso ha approvato una legge che prevedeva un'amnistia generale, di cui avrebbero beneficiato anche coloro che erano stati perseguiti penalmente per avere preso parte alle proteste dopo il colpo di stato del 2009 e per avere difeso il territorio e l'ambiente. Tuttavia, ha destato preoccupazione il fatto che l'amnistia avrebbe riguardato anche persone accusate di corruzione.

DIRITTO ALLA SALUTE

I servizi sanitari sono rimasti sotto forte pressione. L'Honduras ha continuato a investire nella salute pubblica molto meno del sei per cento del Pil raccomandato dall'Oms².

L'aborto è rimasto vietato in tutte le circostanze. A dicembre, le autorità hanno accordato il ricorso alla contraccezione d'emergenza per le sopravvissute alla violenza sessuale.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

I matrimoni tra persone dello stesso sesso erano vietati per legge e i livelli di violenza contro le persone Lgbti sono rimasti elevati.

A maggio, in linea con una sentenza emessa dalla Corte interamericana dei diritti umani nel 2021, le autorità hanno riconosciuto la loro responsabilità per le violazioni dei diritti umani contro Vicky Hernández, lavoratrice del sesso trans e attivista, uccisa nel 2009.



MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Andrés Manuel López Obrador

I | Il governo ha continuato a stigmatizzare le femministe e i difensori dei diritti umani che protestavano contro l'inazione del governo rispetto alla violenza di genere e, in alcuni stati, le forze di sicurezza hanno represso con violenza le donne che manifestavano. Le uccisioni di giornalisti sono rimaste a livelli da record; molte delle vittime erano beneficiarie di misure precauzionali disposte dalle autorità. A fine anno, nel paese risultavano registrate come scomparse e disperse oltre 109.000 persone. È aumentata la militarizzazione della pubblica sicurezza e un provvedimento legislativo ha consolidato fino al 2028 lo schieramento delle forze armate con compiti di pubblica sicurezza. La guardia nazionale ha fatto ricorso all'uso eccessivo della forza in diverse operazioni. La mancanza di trasparenza, accertamento delle responsabilità e accesso all'informazione ha impedito alle vittime di violazioni dei diritti umani e alle loro famiglie di ottenere verità, giustizia e riparazione.

² *Americas: Unequal and Lethal*, 27 aprile (solo in spagnolo).

CONTESTO

Le forze armate messicane si sono dimostrate spesso incapaci di proteggere il diritto alla vita e alla sicurezza di tutte le persone. Da ormai 16 anni, l'esercito è coinvolto nelle operazioni di pubblica sicurezza e in questo arco temporale il numero di omicidi è aumentato significativamente.

Tra le 10 istituzioni federali che durante l'anno hanno ricevuto il maggior numero di denunce per violazioni dei diritti umani c'erano la guardia nazionale e il ministero della Difesa (Secretaría de la defensa nacional – Sedena). La commissione nazionale dei diritti umani ha ricevuto 476 denunce contro la guardia nazionale e 404 contro il Sedena, riguardanti molteplici crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, tra cui tortura, uccisioni, sparizioni forzate e detenzioni arbitrarie.

A settembre, il congresso ha approvato l'accorpamento della guardia nazionale nel Sedena. Tuttavia, a ottobre, un giudice federale ha sospeso questa decisione. Il congresso ha anche approvato la proroga fino al 2028 di un provvedimento che conferiva alle forze armate un ruolo nelle operazioni di pubblica sicurezza. Queste decisioni sono state promosse dal governo e sostenute dal congresso, senza la partecipazione della società civile¹. Organizzazioni della società civile, attivisti per i diritti umani e familiari delle persone scomparse hanno manifestato per le strade contro la crescente militarizzazione del paese.

A fine 2022, la guardia nazionale era responsabile di 227 ambiti normalmente di competenza di istituzioni civili, di cui 148 non riguardavano la pubblica sicurezza, come la costruzione di aeroporti e autostrade, la gestione del programma di vaccinazione contro il Covid-19 e l'applicazione della normativa sulla migrazione.

A novembre, la Corte suprema ha stabilito che il decreto presidenziale del maggio 2020, che consente la partecipazione permanente delle forze armate alle operazioni di pubblica sicurezza fino al 2024, era costituzionale. Casi simili riguardanti l'incostituzionalità della legge sulla guardia nazionale e la partecipazione delle forze armate nelle operazioni di pubblica sicurezza a fine anno erano ancora pendenti davanti alla Corte suprema².

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Il 2022 è stato l'anno più tragico della storia per la stampa nazionale: almeno 13 uccisioni di giornalisti con possibile collegamento al loro lavoro. È stato confermato che 12 di queste morti erano collegate al lavoro delle vittime. Molti casi continuavano a non essere opportunamente indagati e il meccanismo di protezione per i difensori dei diritti umani e i giornalisti continuava a non essere all'altezza del suo compito di salvaguardare le vite e la sicurezza di questi gruppi.

Nelle sue conferenze stampa mattutine, il presidente ha fortemente criticato i giornalisti e le organizzazioni della società civile che mettevano in discussione le azioni del governo, accusandoli di essere "conservatori" e "oppositori". Il giorno prima della Giornata internazionale della donna, il presidente ha pubblicamente dichiarato che le manifestanti femministe si stavano preparando con martelli, torce e bottiglie molotov e che tutto ciò "non mira alla difesa delle donne, non è femminismo, è una posizione conservatrice reazionaria contro di noi, contro la politica di trasformazione".

Ad aprile, la polizia in assetto armato e poliziotti in abiti civili hanno picchiato le donne che protestavano davanti alla procura generale di Chimalhuacán, nello stato del Messico. Le

¹ Mexico: Militarization of public security will lead to more human rights violations and perpetuate impunity, 9 settembre.

² Americas: Attempts to militarize public security in the region are a threat to human rights, 29 novembre (solo in spagnolo).

manifestanti chiedevano provvedimenti disciplinari contro i tre poliziotti che avevano percosso e arrestato un'attivista dei diritti umani, rimasta detenuta in *incommunicado* per due ore. La polizia ha inoltre sparato gas lacrimogeni contro le donne, davanti all'ufficio. L'episodio si è svolto alla presenza di agenti della guardia nazionale che non sono intervenuti per proteggere le manifestanti.

A maggio, manifestanti di una variegata gamma di organizzazioni e movimenti femministi si sono radunati nella città di Irapuato, nello stato di Guanajuato, per protestare pacificamente contro la violenza di genere, compresi casi di femminicidio e sparizione di donne. I poliziotti hanno picchiato e arrestato arbitrariamente almeno 28 manifestanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Nel periodo tra gennaio e novembre sono state registrate 3.450 uccisioni di donne; 858 di queste sono state indagate come femminicidi, vale a dire una media di 2,5 casi al giorno. Gli stati messicani che hanno registrato il maggior numero di femminicidi erano: Messico (131), Nuevo León (85) e Città del Messico (70). La violenza strutturale contro le donne ha continuato a compromettere i diritti delle donne a vivere una vita libera dalla violenza e in un ambiente sicuro, senza paura.

A gennaio, un giudice della municipalità di Nezahualcōyotl, nello stato del Messico, ha giudicato colpevole un uomo del femminicidio di Diana Velázquez, avvenuto nel 2017. Tuttavia, le autorità non hanno garantito indagini efficaci per individuare altri eventuali perpetratori coinvolti nel caso.

A febbraio, in risposta a un conflitto d'interesse e alla mancanza della diligenza dovuta da parte della procura generale dello stato di San Luis Potosí, la procura generale federale (Fiscalía general de la República – Fgr) ha assunto la direzione delle indagini sul femminicidio di Karla Pontigo, uccisa nel 2012. Il governatore dello stato di San Luis Potosí non ha incontrato la madre di Karla Pontigo, nonostante le sue ripetute richieste.

A novembre, il procuratore generale dello stato del Messico ha cancellato per la terza volta la cerimonia ufficiale di scuse pubbliche, in cui aveva promesso di riconoscere la mancanza di diligenza dovuta nelle indagini sui femminicidi di Nadia Muciño Márquez, Diana Velázquez Florencio, Daniela Sánchez Curiel e Julia Sosa Conde³.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ad aprile, nella città di Irapuato, nello stato di Guanajuato, un agente della guardia nazionale ha fatto fuoco contro un'auto su cui viaggiavano studenti dell'università di Guanajuato, uccidendone uno e ferendone gravemente un altro.

Ad agosto, nella città di Nuevo Laredo, nello stato di Tamaulipas, agenti della guardia nazionale hanno aperto il fuoco contro un'auto su cui viaggiava una donna con due minorenni. Una dei due bambini, Heidi Mariana, di quattro anni, è stata uccisa e il fratellino di sette anni, Kevin, è rimasto ferito.

A ottobre, agenti della guardia nazionale hanno sparato proiettili veri in aria per disperdere una protesta pacifica nello stato di Jalisco.

SPARIZIONI FORZATE

Durante l'anno, le autorità hanno registrato almeno 9.826 casi di persone scomparse e disperse, di cui 6.733 riguardavano uomini e 3.077 donne. Con questi, dal 1964, il numero totale delle

³ Mexico: Rights of femicide victims at risk, 13 dicembre.

persone che in Messico risultavano scomparse e disperse a fine 2022 era arrivato a oltre 109.000. Il fenomeno continuava a essere caratterizzato da una pressoché totale impunità; secondo la commissione di ricerca messicana c'erano state 36 condanne per il reato di sparizione.

Nel 2022, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha pubblicato un rapporto che evidenziava lo stato di profonda crisi del servizio di medicina legale del paese, dove restavano ancora da identificare i cadaveri di più di 52.000 persone, in custodia delle autorità statali.

Ad agosto, il governo messicano ha presentato il rapporto della commissione per la verità e l'accesso alla giustizia (Comisión para la verdad y acceso a la justicia – Covaj) sul caso dei 43 studenti di Ayotzinapa scomparsi nel 2014. La Covaj ha riconosciuto che la scomparsa degli studenti costituiva un crimine di stato, in cui erano implicati il gruppo criminale Guerreros Unidos e funzionari del governo messicano, inclusi membri delle forze armate.

A settembre, Omar Gómez Trejo, procuratore capo presso l'Unità speciale per le indagini e il processo del caso Ayotzinapa (Unidad especial para la investigación y litigación del caso Ayotzinapa – Ueilca), presso la procura generale della repubblica, ha rassegnato le dimissioni citando indebite ingerenze da parte dell'Fgr, che aveva ritirato 21 dei mandati d'arresto richiesti, 16 dei quali riguardavano membri del personale militare. Il Gruppo interdisciplinare di esperti indipendenti (Grupo interdisciplinario de expertos independientes – Giei) della Commissione interamericana dei diritti umani, che monitora i progressi nel caso Ayotzinapa, ha criticato queste interferenze, oltre che la verifica avviata dall'Fgr il 5 settembre sull'operato dell'Ueilca. Rosendo Gómez Piedra è stato nominato nuovo procuratore capo per l'Ueilca, nonostante la sua nomina non godesse dei favori delle famiglie delle vittime e delle organizzazioni della società civile⁴.

Ad agosto, la Sottosegretaria per i diritti umani, la popolazione e la migrazione ha annunciato la creazione del Centro nazionale per l'identificazione umana, che avrebbe supportato le indagini sulle sparizioni e affiancato pubblici ministeri e procuratori.

A ottobre, un giudice federale ha deliberato in merito a un'istanza di *amparo* presentata dall'organizzazione per i diritti umani Centro Prodh, ordinando la creazione di un database nazionale forense entro 40 giorni, una delle misure ancora in sospeso dall'approvazione della legge federale sulla sparizione forzata, nel 2017.

Nel corso dell'anno sono state uccise almeno tre madri che erano alla ricerca dei figli scomparsi. A ottobre, Rosario Lilián Rodríguez Barraza e Blanca Esmeralda Gallardo sono state uccise rispettivamente negli stati di Sinaloa e Puebla, mentre a novembre María del Carmen Vázquez è stata uccisa nello stato di Guanajuato.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Ad agosto, la Corte interamericana dei diritti umani ha tenuto un'udienza pubblica riguardante il caso di Daniel García Rodríguez e Reyes Alpízar Ortiz, i quali erano sottoposti a detenzione cautelare da più di 17 anni. Una sentenza sul caso era attesa per il 2023.

A novembre, la Corte suprema ha cassato la detenzione cautelare automatica per i reati di frode fiscale, contrabbando ed evasione fiscale tramite fatture false. A fine anno era ancora pendente un altro caso relativo alla costituzionalità della custodia cautelare.

A dicembre, la Corte suprema ha ordinato il rilascio immediato di Gonzalo García, Juan Luis López e Héctor Muñoz, dopo sette anni e mezzo di detenzione arbitraria nello stato di Tabasco.

⁴ Mexico: State must guarantee truth, justice, and remembrance for families of Ayotzinapa students, 28 settembre.

La Corte ha ritenuto che fossero stati violati i loro diritti alla presunzione di innocenza e al giusto processo.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Secondo il registro nazionale sul reato di tortura, tra gennaio e settembre sono stati segnalati 1.840 casi di tortura e altro trattamento crudele, disumano o degradante a opera di agenti statali. Questo dato porta a 14.243 il numero totale di casi registrati dal 2018. Gli stati con il maggior numero di casi documentati erano Città del Messico, Chihuahua e stato del Messico. Tuttavia, il numero reale dei casi era da ritenersi molto più alto in quanto, secondo l'Inchiesta nazionale sulla vittimizzazione e percezione della sicurezza pubblica dell'Istituto nazionale di statistica e geografia, oltre il 93 per cento di tutti i reati compiuti nel paese non viene denunciato. Uno dei motivi di questa considerevole sottostima dei casi è che i reati denunciati rimangono in gran parte impuniti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani continuavano a essere sottoposti a minacce, stigma, carcerazioni ingiuste, tortura e uccisioni. In alcuni casi, venivano minacciate anche le loro famiglie. In altri, le donne che difendevano i diritti umani diventavano anche potenziali vittime di violenza sessuale.

Secondo le cifre ufficiali, durante l'anno sono stati uccisi almeno 10 difensori dei diritti umani. Un rapporto pubblicato nel 2022 dall'Ong Global Witness ha descritto il Messico come il paese più pericoloso del mondo per chi difende i diritti umani, con 54 difensori della terra e ambientalisti uccisi nel 2021.

A marzo, in una dichiarazione pubblica, il presidente ha fatto riferimento ai parlamentari europei definendoli "pecore", in seguito a una nota del Parlamento europeo che condannava gli attacchi e le uccisioni di cui erano vittime i difensori dei diritti umani in Messico.

Sempre a marzo, l'ambientalista Trinidad Baldenegro è stato ucciso nella città di Coloradas de la Virgen, nello stato di Chihuahua. Era solo l'ultima vittima di una lunga serie di membri del popolo nativo rarámuri uccisi a causa del loro lavoro in difesa dei diritti umani; tra le precedenti vittime c'era anche Julián Carrillo, ucciso nel 2018.

A giugno, tre persone sono state uccise in una chiesa della città di Cerocahui, nello stato di Chihuahua, e tra queste c'erano Javier Campos Morales e Joaquín Mora, entrambi sacerdoti e difensori dei diritti umani che si erano battuti per difendere i diritti delle popolazioni native della Sierra Tarahumara.

A ottobre, sono emersi nuovi casi dell'utilizzo di spyware Pegasus, questa volta ai danni di due giornalisti, un difensore dei diritti umani e un esponente politico d'opposizione. Queste ultime scoperte indicavano l'esistenza di contratti tra il Sedena e le compagnie collegate a precedenti vendite del software Pegasus. In risposta a queste denunce, il presidente ha sostenuto che il governo svolgeva un lavoro di intelligence, il che non significava spionaggio. Lo stesso mese, il gruppo di attivisti digitali Guacamaya ha fatto trapelare informazioni da vari server appartenenti alle forze armate, che rivelavano il monitoraggio delle attività di organizzazioni della società civile e di tutela dei diritti umani, inclusa Amnesty International⁵.

⁵ Americas: Military monitoring of civil society organizations shows deteriorating respect for human rights, 7 ottobre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A ottobre, il congresso dello stato di Tamaulipas ha votato a favore del matrimonio tra le persone dello stesso sesso, rendendo così i matrimoni omosessuali legalmente riconosciuti in tutti e 32 gli stati messicani.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Durante l'anno, altri quattro stati hanno depenalizzato l'aborto, portando a 11 il numero degli stati messicani in cui l'aborto è legale: Baja California, Baja California Sur, Ciudad de México, Coahuila, Colima, Guerrero, Hidalgo, Oaxaca, Quintana Roo, Sinaloa e Veracruz.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

A novembre, il Messico ha aggiornato i suoi contributi determinati a livello nazionale, fissando dal 22 al 35 per cento la riduzione di emissioni di gas serra entro il 2030, che sono rimasti gli stessi dal 2020. Durante la Cop27, il Messico ha annunciato nuovi impegni per affrontare la crisi climatica, compreso il raddoppiamento della produzione di energia pulita, con l'aggiunta di 105 gigawatt.

A maggio, un giudice federale ha sospeso la costruzione del 5° tratto del treno Maya, dichiarando che il progetto minacciava la biodiversità e i diritti alla terra delle popolazioni native che dipendono dal fragile ecosistema della giungla maya. Ciononostante, il presidente ha classificato il progetto come una questione di sicurezza nazionale, permettendo così il proseguimento dei lavori di costruzione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

L'istituto nazionale per le migrazioni ha ricevuto il terzo più alto numero di denunce di violazioni dei diritti umani (1.997 denunce) di qualsiasi altra istituzione statale, mentre la commissione per i rifugiati si è classificata al decimo posto (333 denunce).

Le autorità messicane hanno arrestato almeno 281.149 persone, stipandole in sovraffollati centri di detenzione per migranti, e rimpatriato almeno 98.299 persone, in maggioranza provenienti dall'America Centrale, tra cui migliaia di minori non accompagnati.

Durante l'anno, le autorità hanno arrestato numerosi rifugiati e migranti in vari aeroporti del paese e li hanno sottoposti a trattamento disumano e degradante.

L'agenzia messicana per i rifugiati ha ricevuto 118.478 domande d'asilo. Il numero più alto di richiedenti asilo proveniva dall'Honduras, seguito da Cuba, Haiti e Venezuela.

Le autorità hanno continuato a collaborare con gli Usa nell'implementazione delle politiche statunitensi che minacciano l'esercizio del diritto d'asilo e il principio di *non refoulement*. Queste prevedevano, tra l'altro, l'espulsione sommaria di persone provenienti dall'America Centrale e dal Venezuela, ai sensi del titolo 42 del codice di salute pubblica statunitense, che limita drasticamente l'accesso alle procedure d'asilo al confine tra Usa e Messico. Le persone espulse in Messico dagli Usa sono state sottoposte a molteplici forme di violenza, tra cui rapimenti, violenza sessuale e rapine.

La Corte suprema ha emesso due sentenze storiche in favore della protezione dei migranti. A maggio, ha dichiarato che i posti di blocco per migranti in territorio messicano erano incostituzionali, riconoscendo la loro natura discriminatoria. A ottobre, ha riconosciuto che il ramo

esecutivo non aveva provveduto a pubblicare chiari protocolli ufficiali per la protezione delle persone rimpatriate in territorio messicano ai sensi del protocollo statunitense “Restate in Messico” (conosciuti anche come i protocolli di protezione dei migranti, Migrant Protection Protocols – Mpp).

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il congresso non era ancora riuscito ad approvare una legge per regolamentare il diritto delle popolazioni native a un consenso libero, anticipato e informato in merito a progetti che li riguardavano, così come garantito dalla Convenzione 169 dell'Ilo, nonostante una sentenza della Corte suprema del 2020 che lo sollecitava a farlo.



NICARAGUA

REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra

È persistita la crisi dei diritti umani e difensori dei diritti umani, giornalisti e altri attivisti hanno continuato a subire vessazioni e azioni penali. Coloro che erano stati arrestati nel contesto della crisi hanno dovuto affrontare dure condizioni di detenzione e procedimenti giudiziari che non hanno rispettato le garanzie di equità processuale. I diritti delle popolazioni native sono rimasti a rischio.

CONTESTO

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha creato un meccanismo di accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani e i crimini contro l'umanità perpetrati in Nicaragua dal 2018¹. Il Consiglio ha espresso preoccupazione per il disimpegno dimostrato dal Nicaragua verso i meccanismi internazionali sui diritti umani.

Durante l'anno, il governo ha ridotto le sue relazioni diplomatiche con altri attori internazionali. A marzo, ha espulso il nunzio apostolico. In aprile e maggio, ha ritirato i suoi rappresentanti diplomatici dall'Oas, preteso che lo staff dell'organizzazione lasciasse il paese e confiscato i suoi uffici nella capitale, Managua. A settembre, il governo ha espulso l'ambasciatore dell'Ue.

Il governo ha impedito alla maggior parte dei partiti politici di partecipare alle elezioni municipali di novembre, togliendo loro lo status legale. Dopo le elezioni di novembre, la polizia ha represso le manifestazioni dei sostenitori del partito politico indigeno Yatama, nella regione della Costa caraibica settentrionale; almeno 19 persone sono state detenute arbitrariamente.

¹ *Nicaragua: UN accountability mechanism is a crucial step towards justice*, 31 marzo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il governo ha intensificato la sua stretta sui diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione, ostacolando i movimenti sociali e politici. Attivisti politici e coloro che erano percepiti come oppositori delle politiche del governo hanno affrontato varie forme di vessazione. Ad agosto, la polizia ha impedito al vescovo di Matagalpa, il quale aveva denunciato apertamente le politiche repressive del governo, di raggiungere la cattedrale per celebrare la messa. Sempre ad agosto, il governo ha avviato un'indagine penale contro il vescovo; a fine anno si trovava agli arresti domiciliari.

Giornalisti e organi di stampa hanno dovuto ancora una volta affrontare un ambiente ostile, in cui gli attacchi e le vessazioni contro di loro rimanevano impuniti. Almeno due giornalisti sono stati condannati a pene carcerarie al termine di procedimenti giudiziari iniqui. Durante l'anno le autorità hanno chiuso almeno 15 emittenti radiotelevisive. Ad agosto, la polizia ha fatto irruzione in una cappella cattolica a Sébaco, in un'operazione che aveva l'obiettivo di confiscare l'attrezzatura di una stazione radiofonica sottoposta a chiusura.

Il governo ha negato l'ingresso nel paese a persone percepite come voci critiche, incluse alcune con passaporto nicaraguense. Tra queste c'erano artisti, difensori dei diritti umani, studiosi e sacerdoti.

A ottobre, esperti delle Nazioni Unite e della Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – IACHR) hanno sollecitato il governo a smettere di utilizzare in maniera impropria la legge e di interferire con indebiti ostacoli burocratici sulla libera partecipazione dei cittadini e sulle libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Durante l'anno, le autorità hanno revocato lo status legale a oltre un migliaio di organizzazioni, continuando la tendenza, iniziata nel 2018, a una progressiva chiusura degli spazi civici, proseguita nel 2020 con la legge sugli agenti stranieri e intensificata nel 2022 con la legge generale sulla regolamentazione e il controllo delle organizzazioni no profit.

Difensori dei diritti umani e Ong hanno continuato a subire vessazioni e intimidazioni. Le organizzazioni, il cui status legale era stato revocato già nel 2018, non riuscivano a lavorare per timore di ritorsioni e i beni confiscati non erano stati loro restituiti.

I difensori dei diritti umani in esilio in Costa Rica e in altri paesi della regione non hanno più potuto tornare in Nicaragua in condizioni di sicurezza e hanno continuato a svolgere il loro lavoro dall'estero.

A fine anno erano almeno 12 le università chiuse su disposizione del governo; le chiusure erano parse essere una forma di ritorsione per le posizioni politiche assunte da alcuni loro membri dello staff e studenti.

IMPUNITÀ

È persistita l'impunità per i crimini di diritto internazionale e per le violazioni dei diritti umani del passato, tra cui detenzione arbitraria, sparizione forzata e tortura e altro maltrattamento.

DIRITTI DEI DETENUTI

A fine anno, le persone ancora detenute in relazione alla crisi dei diritti umani cominciata nel 2018 erano 225 (26 donne e 199 uomini).

I reclusi erano tenuti in condizioni tali da costituire una violazione del diritto e degli standard internazionali sui diritti umani. Le Ong e i familiari dei detenuti hanno evidenziato preoccupanti situazioni di prolungate detenzioni in *incommunicado*, negazione di cure mediche, proibizione delle visite familiari e altre violazioni dei diritti delle persone private della libertà personale. Le donne erano soggette a specifiche violazioni di genere, come ad esempio insulti a sfondo sessuale, prolungati periodi di isolamento e ulteriori restrizioni alle visite dei loro figli piccoli. Alcuni detenuti sono stati tratti presso i commissariati di polizia invece che in centri di detenzione formale.

A febbraio, Hugo Torres Jiménez, noto oppositore politico arrestato nel 2021, è morto sotto la custodia dello stato. L'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha espresso preoccupazione per questo caso e per la salute di altri che erano, o erano stati, detenuti nei locali del commissariato di polizia Evaristo Vásquez, nella città di Managua.

PROCESSI INIQUI

Le garanzie di equità processuale sono state costantemente violate dalle autorità inquirenti e giudiziarie.

A febbraio, l'ufficio del procuratore generale ha annunciato l'apertura del processo a carico di dissidenti e critici del governo detenuti. Le autorità non hanno garantito agli accusati il diritto di incontrare i loro avvocati per un tempo sufficiente e la privacy necessaria per preparare la difesa. Gli avvocati non hanno potuto accedere ai fascicoli giudiziari prima delle udienze.

Durante l'anno sono state processate almeno 50 persone arrestate nel contesto dei disordini politici che erano cominciati nel 2018. Molte di loro sono state giudicate colpevoli e condannate fino a 13 anni di carcere per reati politici e in materia di corruzione. In alcuni casi, i processi sono stati celebrati in un penitenziario invece che in un tribunale ordinario. Gli osservatori hanno continuato a non poter presenziare alle udienze, che si sono svolte a porte chiuse.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native e afrodiscendenti hanno continuato a subire discriminazioni e ostacoli nell'esercizio dei loro diritti.

A febbraio, la Iachr ha rinnovato l'assegnazione di misure precauzionali per salvaguardare la vita e l'integrità fisica dei membri delle comunità musawas, wilú e suniwas e del popolo nativo mayangna. I rischi cui erano esposte erano legati alle persistenti difficoltà nel portare avanti il processo di regolamentazione della proprietà dei loro territori.

Ad aprile, almeno 25 famiglie miskito sono state sfollate con la forza dai loro insediamenti abitativi nel piccolo villaggio di Sang Sang, nella regione della Costa caraibica, a causa delle minacce ricevute da individui armati, nel contesto di un esproprio di terreni.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la violenza contro le popolazioni native e le comunità afrodiscendenti e ha sollecitato le autorità a tutelare i loro diritti.



PARAGUAY

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Mario Abdo Benítez

Le autorità hanno continuato a criminalizzare la protesta sociale. Le indagini sui casi di tortura e altro maltrattamento non hanno fatto progressi. Gli sgomberi forzati sono rimasti un grave problema, che ha colpito in particolare i diritti di migliaia di piccoli agricoltori e famiglie native. Le autorità non hanno adottato misure per proteggere le persone Lgbti e i difensori dei diritti umani. Hanno continuato a destare grave preoccupazione gli abusi sessuali sui minori e le gravidanze forzate tra le ragazze.

CONTESTO

L'ufficio del procuratore generale e l'ufficio del difensore civico sono stati investiti da accuse di cattiva gestione, che hanno portato il difensore civico a rassegnare le dimissioni.

LIBERTÀ DI RIUNIONE ED ESPRESSIONE

Sono persistite le restrizioni alla libertà d'espressione. A dicembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha emesso un giudizio sul caso di Santiago Leguizamón, un giornalista ucciso nel 1991. La Corte ha stabilito che il Paraguay era responsabile della violazione di vari diritti, tra cui quello alla libertà d'espressione, e ha ordinato allo stato di fornire un risarcimento.

Diversi studenti, tra cui l'attivista Vivian Genes, continuavano a dover affrontare accuse di incendio doloso, in relazione a un incendio sviluppatosi nei locali della sede del partito di governo nel 2021. L'incendio si era verificato nel contesto delle proteste sociali per la cattiva gestione delle risorse destinate alla lotta alla pandemia da Covid-19. Le autorità giudiziarie hanno dato il via libera al dibattimento orale e pubblico del caso.

Ad aprile, al termine di una vicenda giudiziaria durata anni, Aurora Lezcano, una studentessa che era stata perseguita penalmente per avere partecipato a una protesta sociale nella sua università nel 2017, è stata assolta.

Il giornalista Juan Carlos Lezcano è stato prosciolto dalle accuse di diffamazione che gli erano state imputate nella seconda delle cinque cause giudiziarie intentate contro di lui, per avere svolto un reportage sulle irregolarità della pubblica amministrazione. A novembre, è stato giudicato colpevole di diffamazione nella terza delle suddette cause e multato, insieme al direttore della testata giornalistica per la quale lavorava.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

È persistita l'impunità per i casi di tortura e altro maltrattamento.

Ad aprile, il meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura ha confermato che i cadetti più anziani dell'accademia militare "Francisco Solano López" avevano inflitto tortura e altro maltrattamento agli allievi ufficiali più giovani. Ha anche dichiarato che negli istituti di pena del paese persistevano violazioni dei diritti umani.

L'ufficio del procuratore generale non ha registrato progressi nelle indagini riguardanti le denunce relative a 35 persone sopravvissute a tortura e maltrattamento, subiti nella base navale di Ciudad del Este, nel 2020.

IMPUNITÀ

A 10 anni dal massacro di Curuguaty, un'operazione condotta dalla polizia che portò allo sgombero forzato di 70 membri di una comunità di piccoli produttori agricoli, donne e bambini compresi, e che si concluse con la morte di 11 campesinos e di sei poliziotti, le autorità non erano ancora riuscite a stabilire la responsabilità delle violazioni che ebbero luogo nell'episodio o ad assicurare giustizia, verità e riparazione alle vittime e alle loro famiglie.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Le autorità non hanno compiuto progressi degni di nota per realizzare i diritti economici, sociali e culturali, che interessavano, soprattutto, le comunità più marginalizzate.

La Commissione interamericana dei diritti umani ha tenuto un'audizione sulle politiche agrarie che hanno portato a un aumento del numero degli sgomberi forzati, che hanno comportato detenzioni arbitrarie e uccisioni, oltre a lasciare migliaia di piccoli agricoltori e famiglie native senza mezzi di sussistenza.

I legislatori hanno approvato una nuova legge che ha istituito una commissione incaricata di studiare il recupero di terreni ottenuti impropriamente durante la dittatura militare.

Malgrado le disfunzioni del sistema sanitario messe in luce dalla pandemia da Covid-19, lo stato non aveva ancora intrapreso iniziative concrete per creare, attraverso percorsi partecipativi, un sistema sanitario pubblico che garantisse livelli essenziali di assistenza e cure primarie per la popolazione.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Il Paraguay è rimasto uno dei paesi più vulnerabili al cambiamento climatico del Sud America. Ciononostante, le autorità hanno continuato a permettere l'espansione delle monoculture, dai potenziali effetti disastrosi sugli ecosistemi nativi. Le comunità marginalizzate erano le più colpite da questo e da altri aspetti del degrado ambientale, come la deforestazione e l'utilizzo di prodotti agrochimici e fertilizzanti.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le autorità hanno continuato a trascurare i diritti delle popolazioni native.

La comunità tekoha sauce del popolo avá guaraní attendeva ancora la restituzione dei terreni confiscati decenni prima dalla Itaipú Binacional. Nel corso dell'anno, l'azienda ha portato avanti una causa in corso per cercare di sfrattare i membri della comunità da un'altra zona della loro terra ancestrale, in cui vivevano.

A giugno, la Corte interamericana dei diritti umani ha osservato che il Paraguay continuava a violare i diritti della comunità nativa yakye axa del popolo enxet e ha annunciato una serie di misure di monitoraggio più stringente per garantire l'accesso della comunità al proprio territorio, oltre che l'intenzione della Corte di visitare il paese nei mesi successivi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno continuato a negare i diritti delle persone Lgbti.

Non sono stati registrati progressi nei casi penali riguardanti gli attacchi compiuti contro persone Lgbti durante un corteo del Pride tenutosi nella città di Hernandarias nel 2019. La municipalità di Hernandarias aveva vietato il corteo in parte perché “contrario alla morale pubblica”. Non ci sono stati progressi neppure sul ricorso presentato da Amnesty International a ottobre 2019 contro la decisione della municipalità.

Il Paraguay è stato denunciato davanti al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite per avere violato i diritti di Yren Rotela e Mariana Sepúlveda, due donne transgender che dal 2016 chiedevano di vedere riconosciuto il diritto di cambiare legalmente il nome secondo la loro identità di genere. A dicembre, la Corte suprema ha emesso una sentenza per proseguire la valutazione del caso nel sistema giudiziario nazionale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Malgrado le numerose raccomandazioni formulate dagli organismi dei trattati e dalle procedure speciali delle Nazioni Unite, le autorità non avevano ancora saputo creare uno specifico meccanismo per la protezione dei difensori dei diritti umani.

A dicembre, la Corte suprema di giustizia ha rimosso gli ostacoli legali che impedivano il procedimento e udienze presso le corti pertinenti per il caso di Mariana Sepúlveda.

DIRITTI DELL'INFANZIA

Il ministero dell'Infanzia e dell'adolescenza ha annunciato che il contenuto del programma nazionale per prevenire gli abusi sessuali sui bambini e gli adolescenti e fornire un'assistenza completa era in fase di elaborazione e, a partire da agosto, ha fornito aggiornamenti sui suoi progressi.

Il ministero ha documentato 1.452 casi di maltrattamento e 3.804 casi di abusi sessuali a danno di minori, avvenuti durante l'anno.

A novembre, il ministero della Salute pubblica e della previdenza sociale aveva registrato la nascita di 10.332 bambini figli di adolescenti tra i 15 e i 19 anni, di cui 570 erano ragazze native, e 420 casi di nascite da ragazze tra 10 e 14 anni, delle quali 84 erano native.

DIRITTI DELLE DONNE

Durante l'anno, il ministero delle Politiche femminili ha registrato 36 casi di femminicidio.

Una corte d'appello ha dichiarato che erano scaduti i termini di prescrizione nel caso giudiziario di un sacerdote giudicato colpevole nel 2021 di avere molestato sessualmente Alexa Torres e ha archiviato il caso. Alexa Torres ha fatto appello contro la decisione presso la Corte suprema, che a fine anno non si era ancora espressa sul suo caso.

A novembre, la stampa ha pubblicato una circolare che era trapelata dal ministero degli Affari esteri che invitava tutti i diplomatici paraguayani a evitare di usare un linguaggio “che faccia riferimento alle tematiche di genere”, oltre a termini come “diversità”, “intersezionalità” e “diritti sessuali e riproduttivi”. Il ministero dell'Istruzione ha pubblicamente esortato tutti gli insegnanti e i presidi a continuare a conformarsi a una risoluzione del 2017 che vietava ogni tipo di materiale didattico riguardante le tematiche di genere e ha invitato gli insegnanti a sporgere denuncia formale nel caso in cui rilevassero questo tipo di materiale.



PERÙ

REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Dina Boluarte Zegarra (subentrata a José Pedro Castillo Terrones a dicembre)

Le autorità hanno minacciato la libertà di espressione e assemblea. A fine anno, almeno 22 persone erano morte, altre decine, compresi diversi ufficiali di polizia, sono rimaste ferite, molte a causa di colpi d'arma da fuoco, nel contesto della repressione illegale delle manifestazioni. Le autorità non hanno fornito risposte ai bisogni delle comunità colpite dall'inquinamento ambientale. Sei difensori dei diritti umani sono stati uccisi nelle regioni interessate dalla deforestazione illegale e dal traffico di droga. Gli investimenti nel settore della salute pubblica sono rimasti bassi, compromettendo il diritto a un'assistenza medica adeguata. Il diritto a ricevere un'educazione sessuale completa è stato messo a rischio. Donne e ragazze, comprese le rifugiate venezuelane, hanno continuato a subire molteplici forme di violenza. Sono persistiti episodi di discriminazione e attacchi contro persone Lgbti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno minacciato la libertà di stampa con dichiarazioni ufficiali. L'Associazione nazionale della stampa ha riportato 303 attacchi alla stampa durante l'anno, 63 dei quali nel contesto della crisi politica di dicembre.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E IMPUNITÀ

Almeno tre persone sono morte durante le proteste che hanno avuto luogo in seguito agli interventi della polizia nazionale nella prima metà dell'anno.

A dicembre, durante la crisi politica seguita alla destituzione dell'ex presidente Pedro Castillo, sono scoppiate proteste in diverse regioni e la violenza nel paese è aumentata a dismisura. In diversi casi, la risposta delle autorità alle proteste ha portato a violazioni dei diritti umani, compreso l'uso illegale della forza. Almeno 22 persone sono morte durante le manifestazioni nelle regioni di Apurímac, Ayacucho, Arequipa, La Libertad e Junín e altre decine sono rimaste ferite. A fine anno, le indagini sui decessi erano ancora in corso.

La legge sulla protezione della polizia è rimasta in vigore, limitando di fatto l'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani compiute dalle forze di sicurezza. L'ex presidente Manuel Merino e altri funzionari di alto livello hanno continuato a godere dell'immunità giudiziaria in relazione alle morti e ai ferimenti verificatisi durante le proteste del novembre 2020 e la magistratura ha sospeso le indagini sugli agenti di polizia implicati.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Il congresso ha accantonato un disegno di legge per ratificare l'Accordo di Escazú.

Le autorità non hanno saputo fornire risposte ai bisogni delle comunità colpite dall'inquinamento causato da metalli e altre sostanze tossiche, nonostante un piano speciale multisettoriale che coinvolgeva vari ministeri e i finanziamenti a disposizione di sei governi regionali per le cure mediche specialistiche a beneficio di queste comunità.

A febbraio, una missione di verifica delle Nazioni Unite ha rilevato che a gennaio una fuoriuscita di 11.000 barili di petrolio da parte della raffineria La Pampilla, gestita dalla multinazionale spagnola Repsol, aveva danneggiato i mezzi di sussistenza di cinque comunità locali nell'area di Lima e Callao. A luglio, l'ufficio del difensore civico ha osservato che alcuni di coloro che erano stati colpiti non erano stati ancora identificati e non avevano ricevuto alcuna forma di riparazione e che né le autorità né la compagnia avevano garantito un'adeguata bonifica dell'area interessata.

A settembre, 2.500 barili di petrolio sono stati sversati nella regione di Loreto dalla compagnia PetroPerú. Secondo l'ufficio del difensore civico, la fuoriuscita ha colpito gravemente la comunità di Cuninico e altre comunità indigene, lasciandole senza cibo e acqua per diversi giorni e violando il loro diritto a vivere in un ambiente sano.

Il Perù non ha presentato l'aggiornamento del suo Ndc del 2020. Secondo il Climate action tracker, quello attuale era "insufficiente".

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Secondo notizie ufficiali, almeno sei difensori dei diritti umani sono stati uccisi durante l'anno, nelle regioni di Madre de Dios, Loreto, Junín e Huánuco. Le autorità non hanno saputo garantire un sufficiente livello di sicurezza in entrambe le regioni, dove i difensori dei diritti umani erano esposti a rischi crescenti a causa della deforestazione illegale e del traffico di droga.

DIRITTO ALLA SALUTE

Gli elevati livelli di disuguaglianza e gli esigui investimenti nel settore della salute pubblica, dovuti in parte a entrate tributarie insufficienti, hanno svolto un ruolo cruciale nel rendere il Perù il paese della regione con il più alto tasso di decessi per Covid-19 per milione di abitanti. Nonostante ciò, non sono state varate riforme significative nel settore sanitario o in materia di spesa sanitaria, che è rimasta ferma al 3,2 per cento del Pil, ben al di sotto del sei per cento raccomandato dall'Oms¹.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Una sentenza della Corte costituzionale di marzo ha dichiarato inammissibile una causa intentata dalle comunità native riguardante le concessioni minerarie sui loro territori, con la motivazione che la consultazione anticipata non ha rilevanza costituzionale. La Corte non ha preso in considerazione la rilevanza costituzionale dei trattati internazionali sui diritti umani ratificati dal Perù.

A giugno, il congresso ha riconosciuto che i comitati di autodifesa e sviluppo rurale, che spesso operano nelle aree rurali, erano parte integrante del sistema di sicurezza nazionale, con diritto di usare armi letali. Sono state espresse preoccupazioni per il fatto che ciò potrebbe indebolire i diritti delle comunità tradizionali di proteggere i loro territori con le proprie guardie tradizionali.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tra gennaio e novembre, il ministero delle Donne e della popolazione vulnerabile ha registrato 25.403 casi di violenza sessuale (nel 95 per cento dei casi la vittima era una donna) e 7.549 stupri di minori.

¹ *Americas: Unequal and Lethal*, 27 aprile (solo in spagnolo).

L'ufficio del difensore civico ha riportato 124 femminicidi; in 21 casi inizialmente le donne erano state dichiarate scomparse. Il ministero ha inoltre classificato le sparizioni di donne come una forma di violenza di genere. Secondo il Registro nazionale d'informazione sulle persone scomparse del ministero dell'Interno, durante l'anno sono state dichiarate scomparse 11.524 donne e ragazze, pari al 61 per cento del numero totale dei casi registrati.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A maggio, il congresso ha approvato una legge che consente ad alcune organizzazioni dei genitori di opporsi formalmente ad alcuni aspetti dei programmi scolastici, indebolendo il diritto di ricevere un'educazione sessuale completa.

A giugno, è stata presentata al congresso una proposta di legge che, se approvata, pregiudicherebbe l'accesso all'aborto.

A marzo sono iniziati i processi contro l'ex presidente Alberto Fujimori e tre suoi ministri, riguardanti le sterilizzazioni forzate. A novembre, la magistratura ha ordinato che venisse data una riparazione amministrativa alle sopravvissute alla sterilizzazione forzata che non avevano ancora ricevuto alcun risarcimento.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSESSUALI E INTERSESSUATE

Il Perù è rimasto uno dei pochissimi paesi del Sud America a non riconoscere l'identità transgender o il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

A giugno, l'organizzazione Féminas ha riportato che una donna transgender era stata ferita a colpi d'arma da fuoco. Le autorità non hanno provveduto a tenere un registro ufficiale dei continui casi di minacce e attacchi contro le persone transgender.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Migliaia di persone non hanno potuto accedere ai programmi di regolarizzazione dell'immigrazione, che sono rimasti onerosi e inadeguati. Il sistema di valutazione delle domande d'asilo è rimasto sospeso².

Le rifugiate venezuelane residenti in Perù hanno vissuto molteplici forme di violenza³. La discriminazione e gli stereotipi negativi legati alla nazionalità e identità di genere hanno ostacolato il loro accesso alla giustizia e all'assistenza sanitaria.

Ad aprile, le autorità hanno sommariamente espulso 29 cittadine straniere al di fuori delle procedure dovute. Le autorità non hanno preso in considerazione i loro bisogni di protezione, se fossero vittime della tratta di esseri umani, o i rischi che avrebbero affrontato al loro rientro nei paesi d'origine. A novembre, le organizzazioni per i diritti umani hanno avviato una causa contro i funzionari per queste azioni.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A 30 anni dal massacro di Cantuta, l'ufficio del procuratore generale ha raccomandato un'indagine forense per recuperare i resti di cinque vittime non ancora ritrovate.

² Peru: *Submission to the 34th Session of the Committee on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families*, 23 febbraio (solo in spagnolo).

³ *Unprotected: Gender-based Violence against Venezuelan Refugee Women in Colombia and Peru*, 12 luglio.

A marzo, la Corte costituzionale ha ordinato la scarcerazione dell'ex presidente Alberto Fujimori, ripristinando gli effetti della cosiddetta grazia per motivi umanitari concessa nel 2017. La Corte interamericana dei diritti umani ha esortato le autorità a non eseguire un ordine che era in contrasto con una precedente sentenza che aveva invalidato la grazia. A fine anno era ancora detenuto.



PORTORICO

COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Joseph Biden

Capo di governo: Pedro Rafael Pierluisi Urrutia

Le uccisioni compiute dalla polizia hanno colpito in modo sproporzionato le comunità multirazziali a basso reddito. Attivisti hanno protestato contro il degrado ambientale. In tutto sono stati respinti cinque progetti di legge che miravano a limitare l'accesso all'aborto.

CONTESTO

A settembre, l'uragano Fiona ha causato estese inondazioni, lasciando 1,5 milioni di persone temporaneamente senza elettricità, secondo quanto riportato dai media. Secondo notizie di stampa, almeno 39 persone sono morte a seguito dell'uragano, sia come conseguenza diretta che per problematiche di salute aggravate dalle interruzioni dell'energia elettrica.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A marzo, l'Ong Kilómetro 0 ha pubblicato un rapporto che evidenziava le continue preoccupazioni riguardanti le uccisioni per mano della polizia sull'isola. Il rapporto ha riscontrato che, tra il 2014 e il 2020, agenti di pubblica sicurezza avevano ucciso almeno 71 persone, pari a una media di 10 l'anno, e che un numero significativo di coloro che erano stati vittime di questi episodi non aveva con sé un'arma da fuoco.

Il rapporto ha inoltre rilevato che coloro che vivevano in comunità multirazziali a basso reddito avevano il doppio delle possibilità di essere uccisi dalla polizia rispetto a coloro che vivevano in comunità a basso reddito per lo più bianche.

DEGRADO AMBIENTALE

A febbraio, secondo notizie di stampa, un tribunale ha bloccato la costruzione di un'area ricreativa in un complesso condominiale situato vicino alla spiaggia nella città di Rincón, citando una serie di motivazioni, compreso il fatto che una parte del terreno era protetta, in quanto rappresentava un habitat importante per alcune specie faunistiche in pericolo, come le tartarughe marine, e che parte di questa era ad alto rischio di inondazione. Il governo aveva dato il via libera al progetto nonostante le preoccupazioni sull'impatto ambientale.

Ad aprile, sempre secondo fonti di stampa, l'organizzazione della società civile Surfrider Puerto Rico Foundation ha criticato lo sviluppo edilizio nella città costiera di Aguadilla, sostenendo che avrebbe distrutto un territorio e una vegetazione considerati importanti sotto il profilo ambientale.

A maggio, il dipartimento delle Risorse naturali e ambientali ha bloccato alcuni lavori in corso d'opera ad Aguadilla, con la motivazione che la costruzione violava la normativa ambientale vigente.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

In varie occasioni durante l'anno, le autorità hanno risposto alle proteste contro alcuni progetti di sviluppo in aree d'importanza ambientale, schierando un numero sproporzionato di poliziotti.

Ad agosto, centinaia di persone hanno protestato contro la società elettrica dell'isola per le interruzioni nell'erogazione dell'elettricità e l'aumento del costo dell'energia in bolletta. Sono stati segnalati episodi di uso eccessivo della forza da parte della polizia e di violenza da parte dei manifestanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'Osservatorio portoricano sull'uguaglianza di genere, tra gennaio e novembre le donne uccise per motivi legati al genere sono state 70, a confronto con le 58 dello stesso periodo del 2021. Il numero di femminicidi nel 2022 era il più alto degli ultimi quattro anni.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A Portorico, l'aborto è permesso in qualunque fase della gravidanza, purché praticato da un medico, al fine di preservare la vita o la salute, inclusa la salute mentale, della persona incinta¹.

A giugno, la Corte suprema degli Usa ha ribaltato la storica sentenza Roe vs. Wade, che tutelava il diritto d'aborto a livello federale, lasciando ai singoli stati americani la libertà di applicare le rispettive leggi in materia di accesso all'aborto.

A novembre erano in discussione all'esame della camera dei rappresentanti cinque proposte legislative che avrebbero potuto limitare il diritto d'aborto. Tuttavia, le organizzazioni femministe, tra cui la Coalición por un Aborto Libre, Seguro y Accesible e Inter Mujeres, hanno evidenziato il rischio che le restrizioni sull'accesso all'aborto avessero un impatto sproporzionato sulle donne con un reddito basso e quelle vittime di violenza di genere. Queste proposte legislative sono state successivamente bocciate durante una votazione interna alla camera dei rappresentanti di Portorico.

Il dipartimento dell'Istruzione ha annunciato l'implementazione nel 2023 di un nuovo programma scolastico su uguaglianza e rispetto. Questo era stato selezionato al posto di un altro che aveva una prospettiva di genere, sviluppato dalle organizzazioni per i diritti umani e da gruppi femministi, in risposta alla dichiarazione dello stato d'emergenza riguardo alla violenza di genere.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, la Commissione portoricana per i diritti umani e le politiche del lavoro ha affossato le proposte per la creazione di una carta dei diritti fondamentali delle persone Lgbti.

¹ *Puerto Rico: Protect access to abortion*, 18 aprile.

A luglio, il dipartimento della Salute ha eliminato l'obbligo per il personale sanitario di ricevere una formazione continuativa sulle tematiche Lgbt. Tuttavia, su pressione dell'opinione pubblica, ha ripristinato tale obbligo, originariamente inserito nell'ordine esecutivo 398 del 2018.

La procura generale non ha compiuto progressi per assicurare alla giustizia i responsabili della morte di Alexa, una donna transgender uccisa nel 2020.



STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Joseph Biden

Il Comitato Cerd ha esaminato il paese per la prima volta dal 2014, segnando la ripresa della collaborazione degli Usa con le istituzioni internazionali sui diritti umani. Nelle sue osservazioni conclusive, il Comitato ha fatto notare la mancanza di progressi da parte degli Usa in relazione a varie tematiche, come l'alta incidenza dei crimini d'odio, la violenza legata all'uso delle armi da fuoco, l'uso eccessivo della forza da parte delle agenzie di sicurezza e la violenza contro le donne. I tribunali hanno ridotto le tutele dei diritti umani, eliminando il diritto all'aborto e le restrizioni sulle armi, oltre che impedendo all'amministrazione di porre fine alle espulsioni di richiedenti asilo al confine tra Usa e Messico.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A giugno, la Corte suprema ha cancellato le tutele a livello federale sui diritti all'aborto, ribaltando la storica sentenza Roe vs. Wade e riportando indietro di quasi 50 anni la giurisprudenza. Molti stati si sono immediatamente attivati per implementare leggi già esistenti o per crearne di nuove al fine di vietare completamente o ridurre drasticamente l'accesso all'aborto. Almeno uno stato ha successivamente arrestato e perseguito penalmente una donna che aveva aiutato un aborto autoindotto.

Le legislature di diversi stati hanno approvato leggi per tutelare il diritto all'aborto e migliorarne l'accesso. A luglio e agosto, il presidente Biden ha firmato ordini esecutivi che garantiscono un più facile accesso all'interruzione volontaria di gravidanza attraverso il metodo farmacologico e supportano coloro che devono viaggiare per accedere ai servizi abortivi. Ad agosto, nel primo voto popolare sull'aborto dopo la decisione della Corte suprema degli Usa, gli elettori del Kansas hanno respinto con un'ampia maggioranza un emendamento dello stato per limitare l'aborto. Durante le elezioni di novembre, gli elettori della California, del Michigan e del Vermont hanno approvato iniziative referendarie che tutelavano l'aborto e gli elettori del Kentucky e del Montana hanno respinto ulteriori restrizioni sull'aborto.

VIOLENZA DI GENERE

Le donne native hanno continuato a subire livelli sproporzionalmente elevati di stupri e violenza sessuale e a non avere accesso all'assistenza di base in seguito a uno stupro. Inoltre, è rimasto alto il numero di donne vittime di sparizioni e uccisioni. La cifra esatta delle donne native che

hanno subito violenze o sparizioni rimaneva sconosciuta, in quanto il governo degli Usa non raccoglieva dati statistici né aveva stabilito un adeguato coordinamento con i governi tribali.

Il governo ha approvato, e il presidente Biden ha successivamente convertito in legge, la legge sulla violenza contro le donne (Violence Against Women Act – Vawa), il principale meccanismo di finanziamento per rispondere e prevenire la violenza contro le donne, la cui approvazione era in precedenza saltata. Il Vawa contiene tra l'altro nuove disposizioni che ripristinano una giurisdizione penale limitata in determinate circostanze per i non nativi che si rendevano responsabili di violenza sessuale contro donne native. Sebbene nel 96 per cento dei casi di violenza sessuale contro una vittima nativa il perpetratore della violenza sessuale sia un partner non nativo, la legislazione americana vigente continua a impedire ai governi tribali locali di perseguire questi casi, creando di fatto un sistema in cui i perpetratori di violenza sessuale non nativi non vengono mai processati.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSESSUALI E INTERSESSUATE

L'amministrazione Biden ha dato istruzione alle agenzie governative di tutelare le famiglie Lgbt e i loro figli dagli attacchi che intendevano privarli dell'assistenza sanitaria, di affrontare le conseguenze di leggi statali che prendono di mira gli studenti Lgbt e di guidare azioni per ridurre il rischio di esposizione alla cosiddetta "terapia di conversione". Inoltre, il dipartimento di stato ha annunciato che ogni cittadino con passaporto americano avrebbe potuto chiedere di selezionare il proprio genere senza dover esibire una certificazione medica. Ora chi richiede il passaporto può scegliere una "X" per indicare il genere. È stata promulgata la legge sul rispetto del matrimonio, che fornisce alcune tutele per i matrimoni tra persone dello stesso sesso a livello federale.

I singoli stati hanno continuato a presentare proposte di legge anti-Lgbt. In particolare, la Florida ha approvato un disegno di legge che proibiva qualsiasi insegnamento o discussione che toccasse il tema dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere per gli alunni dalla scuola materna fino al terzo anno delle elementari, dove per lo più gli alunni non hanno ancora 10 anni. Inoltre, gli stati hanno presentato decine di proposte legislative che puntavano a limitare l'accesso ai trattamenti medici di affermazione del genere per i giovani transgender. L'Arizona ha approvato un disegno di legge che proibisce gli interventi chirurgici di affermazione del genere al di sotto dei 18 anni. La Corte suprema del Texas ha autorizzato lo stato a indagare per verificare se i trattamenti medici per l'affermazione del genere per i giovani transgender siano abusi su minori.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

I protocolli statunitensi sui migranti, (Migrant Protection Protocols – Mpp) e il titolo 42 del codice di salute pubblica hanno continuato a limitare drasticamente l'accesso all'asilo al confine tra Usa e Messico. L'amministrazione Biden ha tentato di porre fine a entrambi i programmi, ma le corti federali ne hanno disposto il proseguimento durante tutto il 2022. Questi programmi hanno causato danni irreparabili a decine di migliaia di richiedenti asilo che sono stati espulsi, andando incontro a pericoli in Messico o nei loro paesi d'origine. Se da un lato il titolo 42 escludeva la possibilità di accedere a procedure d'asilo o a una valutazione del rischio individuale, dall'altro gli Mpp costringevano i richiedenti asilo a districarsi nel sistema d'asilo, mentre si trovavano in Messico.

Le autorità statunitensi hanno sottoposto i richiedenti asilo haitiani a detenzione arbitraria e a maltrattamento discriminatorio e umiliante, configurabile come tortura a sfondo razziale legata allo status di migrazione, radicata in una sistematica discriminazione contro i neri¹.

L'amministrazione americana ha esteso lo status di protezione temporanea ai cittadini camerunensi, etiopi, sud sudanesi, sudanesi e ucraini, una misura che li avrebbe tutelati contro l'espulsione dagli Usa. Ha anche implementato un programma pilota di sponsorship privata, che avrebbe permesso alle comunità di reinsediare direttamente i rifugiati tramite il programma statunitense di ammissione dei rifugiati.

Il congresso non è riuscito a far approvare l'Afghan Adjustment Act, lasciando così in una situazione di precarietà gli afgani che erano stati evacuati, poiché erano stati ammessi negli Usa soltanto in base a uno status temporaneo conferito per motivi umanitari.

Le autorità hanno continuato a portare avanti un sistema di detenzione arbitraria di massa dei migranti, stanziando nel 2022 fondi sufficienti per detenere 34.000 persone al giorno. Hanno anche continuato a fare affidamento sulla multimiliardaria industria delle prigioni private per detenere persone in cerca di sicurezza, mentre l'utilizzo di alternative alla detenzione basate su tecniche di sorveglianza, come il braccialetto elettronico, sono state impiegate su circa 285.000 famiglie e individui.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Almeno 75 manifestanti sono stati arrestati in relazione alle proteste che avevano fatto seguito alla morte a giugno di Jayland Walker, un uomo nero, contro il quale la polizia aveva esploso 46 colpi d'arma da fuoco ad Akron, in Ohio. Organizzatori e attivisti della comunità locale hanno promosso proteste e tenuto eventi per chiedere che la polizia fosse chiamata a rispondere. Le autorità locali hanno decretato un coprifuoco nel centro di Akron, che è rimasto in vigore per due settimane dopo la morte di Jayland Walker.

I legislatori del congresso e almeno 11 stati hanno presentato almeno 16 disegni di legge che limitavano la libertà di riunione, con due stati che li hanno convertiti in legge nel corso del 2022. Le limitazioni legali alla libertà di riunione proposte prevedevano, tra l'altro, la creazione di un nuovo reato federale per chi bloccava un'autostrada interstatale nell'ambito di una protesta e, a livello statale, inasprivano le pene per atti di disobbedienza civile riguardanti progetti infrastrutturali, come oleodotti, l'ostruzione di strade e l'imbrattamento di monumenti o di proprietà pubbliche.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le persone uccise in seguito all'uso delle armi da fuoco da parte della polizia sono state nel 2022 almeno 1.093. I dati limitati resi pubblici suggerivano che l'uso letale della forza da parte della polizia ha colpito in maniera sproporzionata le persone nere.

Il dipartimento di Giustizia degli Usa non ha saputo documentare con precisione il numero di persone decedute in custodia, così come richiesto dalla legge del 2013 per i resoconti delle morti in custodia, annunciando di avere sottostimato di 990 il numero dei decessi avvenuti nelle carceri, nei penitenziari e durante gli arresti nell'anno fiscale 2021.

¹ USA: "They Did Not Treat Us Like People": Race and Migration-Related Torture and Other Ill-Treatment of Haitians Seeking Safety in the USA, 22 settembre.

Il George Floyd Justice in Policing Act, che era stato approvato dalla camera dei rappresentanti nel 2021, attendeva ancora il voto del senato americano. Il disegno di legge forniva un ampio pacchetto di politiche e tematiche relative alle operazioni di ordine pubblico e all'accertamento delle responsabilità della polizia, richieste durante le proteste del 2020.

Nell'analizzare la situazione degli Usa, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per l'uso eccessivo della forza o della forza letale da parte delle agenzie di pubblica sicurezza contro minoranze razziali ed etniche, oltre che per la persistente impunità per gli abusi compiuti dai poliziotti. Ha inoltre raccomandato una riforma delle leggi federali e statali sulla regolamentazione dell'uso della forza letale, al fine di assicurarne l'allineamento con le norme e gli standard internazionali e la creazione o il rafforzamento degli organi di vigilanza indipendenti, al fine di garantire l'accertamento delle responsabilità.

PENA DI MORTE

A fronte delle molteplici bozze legislative abolizioniste presentate durante la sessione legislativa 2021-2022 in diversi stati e a livello federale, nessuna di queste aveva trovato approvazione in una di queste giurisdizioni. Tuttavia, il governatore della California ha firmato la legge sulla giustizia razziale per tutti, che applicava retroattivamente le disposizioni di una legge precedente sulla giustizia razziale del 2020. Questa prevedeva che chiunque fosse accusato o giudicato colpevole di un reato avrebbe potuto contestare la componente razziale alla base del proprio caso giudiziario. Ciò avrebbe potuto dare un aiuto ad alcune delle 682 persone che a fine 2022 risultavano detenute nel braccio della morte della California.

A luglio, la corte penale d'appello dell'Oklahoma ha fissato le date per l'esecuzione di 25 delle 43 persone detenute nel braccio della morte dello stato, programmando quasi un'esecuzione al mese a partire da agosto 2022, fino a fine dicembre 2024. Se proseguisse su questa strada, l'Oklahoma metterebbe a morte il 58 per cento dei suoi prigionieri del braccio della morte. L'Alabama e la Carolina del Sud hanno continuato a tentare di ripristinare metodi di esecuzione considerati crudeli dagli standard internazionali come ad esempio, rispettivamente, le camere a gas o la fucilazione.

DETENZIONE ARBITRARIA

Nella base navale statunitense di Guantánamo Bay, a Cuba, 35 uomini musulmani erano ancora detenuti arbitrariamente e a tempo indefinito da parte dell'esercito degli Usa, in violazione del diritto internazionale. L'amministrazione Biden non ha compiuto progressi degni di nota per chiudere la struttura, nonostante il suo dichiarato impegno in tal senso.

Nel 2022, nove detenuti di Guantánamo Bay hanno ottenuto l'autorizzazione al trasferimento fuori della struttura da parte della commissione di revisione periodica, portando così a 20 il numero di reclusi che rimanevano nella struttura senza accusa, pur avendo ricevuto il nulla osta al trasferimento, alcuni dei quali da oltre un decennio. È rimasto imprigionato anche un altro detenuto che si era dichiarato colpevole delle accuse a suo carico e aveva scontato la sua condanna. Tre sono stati trasferiti fuori della struttura nel 2022. Nessuno dei detenuti nella struttura aveva accesso a un'assistenza medica idonea né erano disponibili servizi di riabilitazione adeguati per coloro che erano sopravvissuti alle torture e ad altre forme di maltrattamento perpetrate dagli agenti statunitensi.

Dieci reclusi erano sotto processo davanti a un sistema di commissione militare, in violazione del diritto e degli standard internazionali sull'equo processo e, se giudicati colpevoli, rischiavano la pena di morte. L'imposizione della pena di morte in questi casi giudiziari, al termine di procedimenti che non rispettano gli standard internazionali di equità processuale, costituirebbe una privazione arbitraria della vita.

I processi a carico di coloro che erano accusati di reati legati agli attacchi dell'11 settembre 2001 sono rimasti in stallo, dopo le ripetute sospensioni delle udienze negli ultimi anni. I procuratori della commissione militare hanno tentato di negoziare patteggiamenti con alcuni degli accusati.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

A distanza di un decennio da quando decine di detenuti erano stati sottoposti al programma di detenzione segreta operato dalla Cia, autorizzato dal 2001 al 2009, nessuno è stato portato davanti alla giustizia per i crimini di diritto internazionale e le sistematiche violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento, commessi nel contesto di questo programma. Il rapporto del comitato d'intelligence del senato sulla tortura praticata dalla Cia rimaneva ancora secretato, a distanza di anni da quando le limitate indagini condotte su questi reati erano state chiuse senza alcun rinvio a giudizio.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

La violenza legata all'uso delle armi da fuoco è rimasta dilagante in tutto il paese e secondo le cifre diffuse dalle autorità, calcolate sulla base di dati ufficiali precedenti, si stima che nel 2021 abbia causato la morte di circa 49.000 persone, proseguendo la brusca impennata delle morti legate all'uso delle armi da fuoco registrata durante la pandemia da Covid-19. Per la prima volta nei 40 anni in cui è stato raccolto questo tipo di dati, la violenza armata è diventata la prima causa di morte tra bambini e adolescenti.

La crescente circolazione di armi da fuoco, acquisite e possedute in maniera non regolamentata, combinata con un sempre più radicato estremismo politico, xenofobia e razzismo, ha prodotto un lungo elenco di stragi. A maggio, un diciottenne ha preso di mira un negozio di alimentari di un quartiere a Buffalo, nello stato di New York, uccidendo 10 persone. Settimane dopo, un altro diciottenne ha ucciso 21 persone in una scuola elementare a Uvalde, in Texas; 19 delle vittime erano bambini. A luglio, un giovane di 21 anni ha aperto il fuoco su una folla che celebrava il Giorno dell'indipendenza a Highland Park, in Illinois, uccidendo sette persone.

A giugno, la Corte suprema degli Usa si è espressa in merito al diritto alle armi, nel primo caso di questo tipo esaminato in oltre un decennio. Ha sancito l'incostituzionalità della legislazione in vigore da più di un secolo nello stato di New York, che prevede l'obbligo di avere una licenza speciale per poter portare con sé delle armi nascoste negli spazi pubblici, così come di norme analoghe in vigore in altri sette stati degli Usa con una popolazione numerosa.

Il congresso ha approvato una legislazione che regola alcuni aspetti dell'acquisizione, possesso e uso delle armi da fuoco, la prima in quasi 30 anni. Il Bipartisan Safer Communities Act comprende disposizioni per il finanziamento di ordini di protezione per interventi in stato di crisi e programmi di intervento contro la violenza armata sostenuti dalle comunità locali, tutele per le vittime di violenza domestica e controlli più accurati sugli acquirenti di armi minori di 21 anni. Ha inoltre stabilito che l'acquisto di armi per conto terzi (ovvero l'acquisizione di un'arma da fuoco per conto di qualcuno che non può farlo legalmente o per qualcuno che non vuole

che il suo nome sia associato con l'acquisto) e il traffico di armi costituiscono reati federali. La legge, pur rappresentando un passo avanti, non è tuttavia riuscita a rafforzare salvaguardie fondamentali sulle armi da fuoco, come i controlli trasversali su tutti gli acquisti di armi o i divieti riguardanti le armi d'assalto o i caricatori ad alta capacità, per citarne alcune.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il governo degli Usa ha fatto ripetutamente ricorso alla forza letale in vari paesi del mondo, utilizzando anche droni armati. Ha anche continuato a non fornire informazioni riguardo agli standard e ai criteri legali e di condotta applicati dalle forze Usa nell'impiego di forza letale. Le autorità non hanno inoltre provveduto a garantire giustizia, verità e riparazione per le uccisioni di civili compiute in passato.

L'amministrazione Biden ha avviato un riesame dei protocolli sull'utilizzo della forza letale e, a settembre, ha pubblicato un nuovo piano d'azione e risposta per mitigare i danni ai civili, che esponeva un piano del dipartimento della Difesa per sviluppare pratiche e procedure in grado di migliorare la protezione dei civili e le indagini sui danni contro i civili in futuro. Tuttavia, la nuova politica non era stata ancora affinata nei dettagli e in ogni caso non sarebbe stata applicata ai raid letali condotti dalla Cia.

Gli Usa non hanno affrontato molti casi di danni contro i civili compiuti in passato e hanno continuato a negare casi ben documentati di morti, ferimenti e altri danni arrecati a civili, malgrado le circostanziate prove presentate dalle Ong.

Al fine di migliorare le politiche riguardanti la protezione dei civili, a novembre, a Dublino, in Irlanda, gli Usa hanno sottoscritto la Dichiarazione internazionale sulla protezione dei civili dall'uso di armi esplosive in aree popolate.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Nel 2022, il congresso ha autorizzato un finanziamento di appena un miliardo di dollari Usa come contributo internazionale sul clima, ben al di sotto del livello di possibilità e responsabilità del paese, oltre che dell'impegno assunto dal presidente Biden nel 2021 di fornire 11,4 miliardi di dollari Usa l'anno entro il 2024.

Ad agosto è stata emanata la legge per la riduzione dell'inflazione del 2022, focalizzata contemporaneamente sulle energie rinnovabili e sull'industria dei carburanti fossili: il primo pacchetto di norme sul cambiamento climatico nella storia degli Usa. Se da un lato la legge ha implementato l'impegno degli Usa di centrare gli obiettivi dell'Ndc nella riduzione delle emissioni entro il 2030, dall'altro tali obiettivi non soddisfacevano i requisiti per mantenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C e il livello di responsabilità degli Stati Uniti per la crisi climatica e la capacità di affrontarla. La legge ha anche riaperto vecchie aste per le trivellazioni di petrolio e gas su terreni federali e nel Golfo del Messico, che l'amministrazione Biden aveva cercato di cancellare, e ha costretto l'amministrazione a organizzarne di nuove, cominciate a settembre.

A luglio, piogge senza sosta hanno provocato alluvioni improvvise in tutto il Kentucky orientale, una regione in cui prevalgono miniere a cielo aperto e attività estrattive di rimozione della cima delle montagne, uccidendo almeno 44 persone e lasciandone migliaia senza tetto. Il paese è stato attraversato dalla più devastante stagione di incendi boschivi degli ultimi 10 anni, che ha colpito prevalentemente gli stati occidentali, alimentata dal caldo torrido e da persistenti

periodi di siccità causati dal cambiamento climatico. A settembre, l'uragano Ian ha provocato danni ingenti nel sud-ovest della Florida, una regione suscettibile alle alluvioni che era stata sviluppata attraverso la rimozione delle mangrovie e il riempimento di zone paludose, causando nella sola Florida almeno 144 morti.

DIRITTO ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICI

Ad agosto, Jackson, in Mississippi, una città abitata prevalentemente da neri, è stata colpita da un'estesa alluvione che ha danneggiato l'impianto di depurazione delle acque della città, lasciando quasi 150.000 residenti senza acqua potabile o acqua sufficiente per i servizi igienici. La città non aveva ricevuto fondi sufficienti dallo stato per affrontare le sue decennali problematiche riguardo alla fornitura di acqua pulita ai suoi abitanti.



TRINIDAD E TOBAGO

REPUBBLICA DI TRINIDAD E TOBAGO

Capo di stato: Paula-Mae Weekes

Capo di governo: Keith Christopher Rowley

Le autorità hanno proseguito i respingimenti di persone in cerca d'asilo, in violazione delle norme internazionali sui diritti umani. Le donne venezuelane sono rimaste a rischio di subire violenza di genere.

CONTESTO

Ad aprile, una task force, nominata dal consiglio di gabinetto nel 2021, ha presentato un rapporto di 307 pagine che descriveva il fenomeno degli abusi nelle case residenziali per minorenni, riaccendendo le annose preoccupazioni per il trattamento dei minorenni sotto la cura dello stato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Trinidad e Tobago è rimasto uno dei pochi paesi delle Americhe a non avere nel proprio ordinamento legislativo una normativa nazionale sull'asilo, sebbene sia stato parte della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e del relativo protocollo.

Nonostante ciò, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha continuato a esaminare le domande d'asilo nel paese e a luglio aveva registrato 22.500 richiedenti asilo e rifugiati, l'87 per cento dei quali dal Venezuela. Le organizzazioni della società civile, con il supporto dell'Unhcr, hanno continuato a fornire loro assistenza alimentare, servizi di salute mentale e psicosociali, oltre che servizi di assistenza medica.

A febbraio, diversi Relatori speciali delle Nazioni Unite, incluso il Relatore speciale sui diritti umani dei migranti, hanno sollevato le loro preoccupazioni per la "continua pratica dei respingimenti di migranti da parte della guardia costiera di Trinidad e Tobago". Hanno inoltre

messo in evidenza il caso di un'imbarcazione con a bordo 39 venezuelani, tra cui 10 minorenni, che si sarebbe concluso con la morte di un neonato e il ferimento di sua madre. I Relatori speciali delle Nazioni Unite hanno anche espresso preoccupazione per la successiva espulsione di 35 dei 39 richiedenti asilo a bordo, che sarebbe stata effettuata mentre era ancora in corso un'indagine sulla morte del neonato.

A ottobre, durante un'audizione davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani, l'Ong locale Centro caraibico per i diritti umani ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di continue detenzioni di venezuelani in condizioni disumane e di espulsioni senza una valutazione individuale dei loro bisogni di protezione e dei rischi che un loro rimpatrio avrebbe comportato.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne in fuga dalla persistente crisi dei diritti umani e umanitaria del Venezuela erano ancora ad alto rischio di essere vittime della tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, sottoposte a stupro e altre forme di violenza sessuale, sfruttate per lavoro o vincolate dal debito.

A settembre, secondo notizie di stampa, le autorità hanno varato un nuovo programma per combattere la tratta di esseri umani, l'Heal Empower Rise – Counter Trafficking in Persons, con il supporto del governo degli Usa e l'Organizzazione internazionale per la migrazione.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a imporre la pena di morte obbligatoria per i casi di omicidio, anche al termine di processi celebrati da remoto davanti a un singolo giudice. A maggio, il Comitato giudiziario del consiglio privato (Judicial Committee of the Privy Council – Jcpc), con sede nel Regno Unito, la più alta corte d'appello per Trinidad e Tobago, ha confermato la costituzionalità dell'imposizione obbligatoria della pena di morte.



URUGUAY

REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo: Luis Alberto Lacalle Pou

Le conseguenze socioeconomiche della pandemia da Covid-19 hanno continuato ad avere un impatto negativo su gruppi in situazioni di vulnerabilità. Ci sono stati diversi attacchi contro giornalisti e media che hanno minacciato la libertà d'espressione. Le percentuali da record di reclusioni hanno causato condizioni disumane nelle carceri. Le morti in carcere sono rimaste motivo di preoccupazione. I livelli di violenza contro le donne e le ragazze hanno continuato a peggiorare e c'è stato un aumento del numero dei femminicidi e degli omicidi di minorenni denunciati. Se da un lato diversi militari sono stati perseguiti penalmente per reati comuni equiparabili a crimini contro l'umanità compiuti durante il regime civile-militare (1973-1985), non sono stati invece ottenuti sostanziali progressi per far luce sulla sorte delle persone sottoposte a sparizione forzata sotto il regime.

CONTESTO

Le disuguaglianze socioeconomiche si sono accentuate come conseguenza della pandemia da Covid-19. Secondo i dati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Food and Agriculture Organization – Fao), il 7,3 per cento della popolazione viveva in una condizione di grave insicurezza alimentare. A ottobre, la facoltà di Scienze sociali dell'università della Repubblica ha presentato un rapporto che indicava come, a fronte di una diminuzione del numero di banchi alimentari rispetto al 2021, le porzioni di cibo servite su base mensile erano rimaste le stesse, senza variazioni degne di nota.

In seguito all'incriminazione del capo della sicurezza del presidente per falsificazione di passaporti, sono emersi presunti atti di spionaggio contro due senatori dell'opposizione, sorveglianza illegale di civili e presunti atti di corruzione della polizia, che hanno costituito preoccupanti segnali di crisi istituzionale. L'elezione ad agosto di un nuovo consiglio direttivo dell'Istituto nazionale per i diritti umani (National Human Rights Institution – Nhri) non ha seguito le procedure previste dalla legge ed è stata viziata dall'interferenza dei partiti politici. Secondo l'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, questa indeboliva l'Nhri. Alcuni procuratori hanno pubblicamente criticato l'interferenza e le indagini svolte dal ramo esecutivo dell'ufficio del procuratore generale.

L'esame periodico dell'Uruguay da parte dei Comitati delle Nazioni Unite contro la tortura, per i diritti umani e le sparizioni forzate ha rilevato un indebolimento del meccanismo nazionale per l'elaborazione delle informazioni e il monitoraggio delle raccomandazioni, oltre a una mancanza di dialogo con la società civile.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'Uruguay ha perso 26 posizioni nella classifica annuale sulla libertà d'espressione pubblicata da Reporters sans frontières, crollando dal 18° al 44° posto nella sua lista dei paesi.

Da un rapporto pubblicato nel 2022 è emerso che durante il 2021 i casi documentati di minacce contro giornalisti erano stati 51 e che almeno due giornalisti e organi di stampa erano incorsi in azioni penali per il contenuto delle loro inchieste. Funzionari pubblici, ministri e senatori hanno continuato a usare un linguaggio diffamante nei confronti dei giornalisti e dei media.

A luglio, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per l'aumento dei procedimenti penali, delle minacce e delle restrizioni che riguardavano la libertà d'espressione.

A settembre, il sindacato della polizia ha richiesto che il ministero dell'Interno svolgesse un'indagine urgente, dopo avere appreso che i telefoni cellulari di molti poliziotti erano stati messi sotto controllo. A dicembre, i giornalisti del quotidiano *El Observador* hanno dovuto diffondere informazioni di grande interesse pubblico attraverso canali esterni all'istituzione in cui lavoravano, ledendo il loro diritto alla libertà di stampa. Le informazioni emerse riguardavano il possibile uso irresponsabile e pericoloso del sistema di sicurezza statale per la sorveglianza illegale e lo spionaggio.

L'amministrazione nazionale dell'istruzione pubblica ha vietato agli studenti di manifestare all'interno delle scuole secondarie di Montevideo per chiedere maggiori finanziamenti per la scuola. Le autorità hanno minacciato l'invio della polizia per disperdere gli studenti che protestavano.

ACCESSO ALL'INFORMAZIONE PUBBLICA

Secondo alcune Ong, diverse richieste di accesso all'informazione pubblica sono rimaste inascoltate o hanno ricevuto risposte insoddisfacenti. A fine anno era all'esame del parlamento

una proposta di modifica della legge n. 18.381 sull'accesso all'informazione pubblica. Se approvata, creerebbe ulteriori ostacoli alla trasparenza.

A settembre, il capo della sicurezza del presidente è stato accusato di avere falsificato dei documenti. Durante l'istruttoria il giudice non ha autorizzato la presenza in aula della stampa, stabilendo che era un'udienza a porte chiuse, in violazione delle disposizioni del codice di procedura penale sulle udienze pubbliche.

CONDIZIONI CARCERARIE DISUMANE

Le già pessime condizioni carcerarie sono ulteriormente peggiorate durante l'anno. Il sistema penitenziario era caratterizzato da condizioni di grave sovraffollamento, con il numero dei reclusi che aveva raggiunto il 120 per cento della capienza. Secondo il commissario parlamentare per il sistema penitenziario, la popolazione carceraria è regolarmente aumentata, raggiungendo a fine anno la cifra record di 14.497 reclusi. Durante l'anno 42 reclusi sono morti in custodia.

Nel 2022, l'Uruguay aveva la più alta percentuale di carcerazione pro capite del Sud America (411 per 100.000 abitanti), secondo l'ufficio del commissario parlamentare. Nel contesto del forte sovraffollamento e delle condizioni insalubri nelle carceri, 13 persone sono decedute in carcere per cause non violente durante l'anno. Il numero delle donne private della libertà ha continuato ad aumentare, arrivando a 1.044.

IMPUNITÀ

Quattordici membri dell'esercito e della polizia, ancora in servizio o in congedo, sono stati giudicati colpevoli di tortura, rapimenti e uccisioni, compiuti sotto il regime civile-militare degli anni Settanta e Ottanta. Le autorità non hanno compiuto sostanziali progressi nella ricerca delle vittime di sparizione forzata risalenti all'epoca, in quanto non sono stati rinvenuti altri reperti nei siti di escavazione e coloro che erano sospettati di responsabilità penale non hanno fornito nuove informazioni.

Su iniziativa di alcuni legislatori è stata presentata in parlamento una proposta di legge che introduceva gli arresti domiciliari per i detenuti ultrasessantacinquenni. Se approvata, questa avrebbe interessato almeno 200 persone, incluse 20 che stavano scontando condanne per crimini contro l'umanità. Destava preoccupazione il fatto che la proposta legislativa potesse in realtà implicare la clemenza per coloro che erano stati giudicati colpevoli di crimini di diritto internazionale durante il regime militare.

DIRITTO ALLA SALUTE

Secondo il ministero della Salute, nella prima metà del 2022 il tasso di suicidi è aumentato del 25 per cento rispetto allo stesso periodo del 2021. A cinque anni dall'approvazione della legge sulla salute mentale (n. 19.529), questa non aveva ancora trovato piena applicazione, condizionando negativamente l'accesso ai servizi di salute mentale.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo l'Osservatorio sulla violenza di genere e l'accesso alla giustizia, nel 2022 il numero dei femminicidi è aumentato; sono stati registrati 24 femminicidi e almeno otto minorenni sono state uccise in episodi attribuibili a violenza di genere, per lo più connotati come femminicidi.

Ci sono stati inoltre ostacoli all'implementazione della legge sulla violenza di genere (legge n. 19.850), in quanto non erano state stanziati le risorse necessarie per la creazione di tribunali multisettoriali, in grado di trattare tutte le questioni relative alla violenza di genere.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le politiche pubbliche riguardanti le gravidanze tra le ragazze con meno di 15 anni non hanno fatto progressi significativi. Secondo l'amministrazione dei servizi di salute dello stato, nel 2021 le ragazze e adolescenti con meno di 15 anni incinte erano 108, delle quali 50 hanno partorito e 58 hanno avuto un aborto. Queste gravidanze erano in larga parte legate a episodi di violenza e abuso sessuale.

Non sono stati attivati moduli obbligatori di educazione sessuale complessiva e non c'era alcun piano di modificare i programmi scolastici nelle scuole primarie o secondarie pubbliche, private, religiose o laiche.



VENEZUELA

REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Nicolás Maduro Moros

La mancanza di accesso ai diritti economici e sociali è rimasta motivo di grave preoccupazione, con la maggioranza della popolazione che versava in condizioni di grave insicurezza alimentare e che non riusciva a ricevere un'assistenza sanitaria adeguata. Le forze di sicurezza hanno risposto con un uso eccessivo della forza e altre misure repressive per sedare le proteste, in cui varie fasce della popolazione rivendicavano i loro diritti economici e sociali, incluso il diritto all'acqua. Le continue esecuzioni extragiudiziali commesse dalle forze di sicurezza sono rimaste impuniti. I servizi d'intelligence e altre forze di sicurezza, con l'acquiescenza del sistema giudiziario, hanno continuato a sottoporre ad arresti arbitrari, tortura e altro maltrattamento coloro che erano percepiti come oppositori del governo di Nicolás Maduro. Un rapporto della Missione delle Nazioni Unite di accertamento dei fatti in Venezuela (Fact-Finding Mission – Ffm) ha documentato una serie di crimini contro l'umanità e sollecitato l'apertura di indagini su diversi funzionari di spicco del governo. Le condizioni di vita negli istituti di pena del paese hanno continuato a destare grave preoccupazione, specialmente in relazione al sovraffollamento e all'utilizzo di centri di detenzione illegali, oltre che all'accesso a diritti di base come acqua e cibo. Nonostante l'adozione di una serie di riforme legislative riguardanti l'amministrazione della giustizia, l'esercizio del diritto a verità e riparazione per le vittime delle violazioni dei diritti umani è rimasto problematico. Tra le 240 e le 310 persone rimanevano arbitrariamente detenute per motivi politici. Le politiche repressive dello stato hanno preso di mira giornalisti, media indipendenti e difensori dei diritti umani. Attività minerarie illegali e violenza hanno minacciato i diritti delle popolazioni native nell'arco minerario dell'Orinoco. L'aborto è rimasto un reato in quasi tutte le circostanze. È persistita la violenza contro le donne, nonostante il quadro legislativo vigente. Non sono stati compiuti

progressi per garantire i diritti delle persone Lgbti. A fine anno erano più di 7,1 milioni i venezuelani che avevano lasciato il paese.

CONTESTO

La riforma del settore della giustizia implementata nel 2021 e 2022 non ha prodotto miglioramenti nell'amministrazione della giustizia.

L'iperinflazione e l'allarmante crollo del potere d'acquisto per i beni primari hanno gettato gran parte della popolazione, in particolare coloro che abitavano fuori dalla capitale Caracas, in una profonda crisi umanitaria.

Le autorità hanno continuato a imporre ispezioni arbitrarie e sanzioni amministrative nei confronti delle attività produttive e commerciali, nel tentativo di controllare il settore privato.

Sono proseguiti durante l'anno i negoziati tra il governo e l'opposizione in vista di future elezioni, senza tuttavia riuscire a raggiungere un accordo.

Il Venezuela ha riallacciato le relazioni diplomatiche con la Colombia e i due paesi hanno annunciato la progressiva apertura del confine tra Venezuela e Colombia.

Il mandato della Ffm delle Nazioni Unite è stato rinnovato per un periodo di due anni e l'ufficio del procuratore dell'Icc ha chiesto l'autorizzazione della Corte per riprendere le indagini sui crimini contro l'umanità compiuti in Venezuela.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

È proseguita la linea repressiva del governo. Oppositori politici, reali o percepiti, erano costantemente sotto attacco e a rischio di detenzione arbitraria, tortura e altre violazioni dei diritti umani. Diverse migliaia di persone continuavano a essere soggette a restrizioni della loro libertà a causa delle attuali o passate procedure giudiziarie motivate politicamente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

È diminuito rispetto agli anni precedenti il numero delle manifestazioni di massa per chiedere il rispetto dei diritti civili e politici. Per contro, le autorità hanno adottato tattiche repressive più mirate, ma comunque sistematiche. Queste comprendevano l'utilizzo del sistema giudiziario per mettere a tacere il dissenso e criminalizzare i difensori dei diritti umani.

Secondo i dati dell'Ong Osservatorio venezuelano sul conflitto sociale, ci sono state 7.032 proteste, e di queste il 77 per cento riguardava i diritti economici e sociali. Le autorità hanno spesso risposto a queste manifestazioni con forza eccessiva e arresti arbitrari. Per citare un esempio, sei attivisti sono stati arbitrariamente arrestati a Caracas a giugno, mentre partecipavano a una veglia in memoria di Neomar Lander, un adolescente ucciso durante una protesta nel 2017.

L'organizzazione locale Spazio pubblico aveva registrato fino ad agosto un totale di 228 attacchi alla libertà d'espressione sotto forma di censura, aggressioni verbali e intimidazioni ai danni di giornalisti. A dicembre, a commissione nazionale per le telecomunicazioni aveva chiuso 78 emittenti radiofoniche; le chiusure erano state messe in atto con l'intervento della polizia e dei militari.

La compagnia di telecomunicazioni Telefónica ha ammesso di avere ricevuto e seguito le richieste del governo di bloccare l'accesso a diversi siti web e a intercettare le linee telefoniche senza un mandato giudiziario.

Secondo Spazio pubblico, il direttore dell'emittente radiofonica comunitaria *Frontera 92.5 Fm*, José Urbina, è stato ucciso, presumibilmente da gruppi armati, nello stato di Apure, che confina con la Colombia. In precedenza, aveva riferito di avere ricevuto minacce di morte legate al suo lavoro di denuncia delle violazioni dei diritti umani che sarebbero state compiute nella zona dalla guardia nazionale bolivariana.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

A settembre, l'Ffm ha pubblicato un rapporto che esprimeva preoccupazione per le continue esecuzioni extragiudiziali, compiute secondo schemi ben precisi già documentati, nel contesto di operazioni di pubblica sicurezza nei quartieri urbani a basso reddito.

Secondo l'organizzazione per i diritti umani Cofavic, a fine settembre le forze di sicurezza si erano rese responsabili di 488 esecuzioni extragiudiziali in varie parti del paese. I responsabili sono rimasti impuniti.

L'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha riportato a giugno che le autorità avevano sciolto le forze di sicurezza d'azione speciale della polizia nazionale bolivariana (Fuerzas de acciones especiales de la policía nacional bolivariana – Faes); le Faes erano state implicate in diverse centinaia di presunte esecuzioni extragiudiziali. Tuttavia, il governo non aveva rilasciato una nota ufficiale su questo e le organizzazioni della società civile hanno continuato a segnalare che le Faes erano rimaste operative.

SPARIZIONI FORZATE, DETENZIONI ARBITRARIE E TORTURA

Le detenzioni arbitrarie sono continuate in maniera diffusa e spesso le persone trattenute erano anche sottoposte a tortura o altro maltrattamento. Nel quadro di questo tipo di violazioni, le autorità hanno anche messo in atto sparizioni forzate a breve termine.

Diverse Ong locali hanno documentato che a fine novembre le persone arbitrariamente detenute per motivi politici erano tra 240 e 310.

Agli inizi di luglio, nell'arco di 72 ore, le autorità hanno arbitrariamente arrestato Néstor Astudillo, Reynaldo Cortés, Alcides Bracho, Alonso Meléndez ed Emilio Negrín, tutti attivisti di Bandera Roja, un partito d'opposizione collegato al movimento sindacale, e Gabriel Blanco, un attivista di base, sottoponendoli a gravi violazioni del loro diritto a un processo equo. Gli arresti sono stati eseguiti senza alcun mandato giudiziario, secondo uno schema compatibile con questo tipo di violazioni documentate dall'Ffm.

Sempre a luglio, agenti del servizio d'intelligence nazionale bolivariano (Servicio bolivariano de inteligencia nacional – Sebin) hanno arbitrariamente arrestato Ángel Castillo, esponente del partito comunista venezuelano, che non è allineato con le politiche del governo, mentre stava partecipando a una protesta a sostegno dei diritti dei lavoratori. È stato rilasciato il giorno stesso.

Secondo l'Ong Foro penal, fino a luglio le autorità avevano eseguito 23 arresti arbitrari.

Ad agosto, Emirlendis Benítez, arbitrariamente detenuta per motivi politici dal 2018 e con diverse problematiche di salute, è stata condannata a 30 anni di carcere. La motivazione della sentenza non è stata resa nota, rendendo pertanto impossibile per il suo avvocato ricorrere in appello. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha richiesto il suo rilascio immediato.

A settembre, l’Ffm ha segnalato che le strutture della direzione generale di controspionaggio militare (Dirección general de contrainteligencia militar – Dgcim) e del Sebin erano rimaste operative e che le sistematiche violazioni precedentemente documentate, tra cui tortura e altro maltrattamento, da parte di queste agenzie continuavano a ripetersi. Ha inoltre identificato all’interno di queste agenzie d’intelligence un gruppo di individui implicati in arresti arbitrari e casi di tortura e una catena di comando che puntava direttamente a Nicolás Maduro; ha richiesto pertanto nei loro confronti l’apertura di un’indagine per crimini contro l’umanità.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

Le condizioni di vita all’interno dei centri di detenzione hanno continuato a deteriorarsi. Questi centri erano caratterizzati da sovraffollamento e non fornivano cibo adeguato e acqua potabile, una situazione che costringeva i detenuti a fare affidamento esclusivamente sui loro parenti per ottenere l’essenziale per vivere.

La detenzione prolungata all’interno dei commissariati di polizia e altri centri di detenzione illegali è rimasta motivo di preoccupazione.

Le condizioni di detenzione delle donne erano particolarmente preoccupanti a causa della mancanza di strutture e situazioni che tenessero conto di una prospettiva di genere.

IMPUNITÀ

Le violazioni dei diritti umani sono rimaste impunte. I rapporti dell’Ffm hanno evidenziato come la manipolazione del sistema giudiziario per coprire i poliziotti e i militari responsabili di violazioni permettesse loro di sfuggire alla giustizia.

Il Venezuela ha richiesto alla procura generale dell’Icc di rinviare la sua indagine con la motivazione che le autorità venezuelane stavano già conducendo indagini interne per violazioni dei diritti umani e crimini di diritto internazionale. Tuttavia, la procura generale ha sollecitato la ripresa dell’indagine con la motivazione che il Venezuela non aveva fornito altre informazioni aggiuntive su come le procedure interne del paese soddisfacessero gli standard dello Statuto di Roma dell’Icc e mettendo in discussione la genuinità delle procedure che erano state notificate dal Venezuela. A fine anno era atteso un pronunciamento della camera preliminare dell’Icc sull’eventualità di proseguire o meno l’indagine, sebbene abbia chiesto alle vittime di presentare entro marzo le loro opinioni sulle accuse del Venezuela rispetto alle misure investigative.

PROCESSI INIQUI

L’Ffm ha reiterato le sue preoccupazioni sul continuo ricorso al sistema giudiziario per mettere in atto violazioni dei diritti umani, come nel caso della detenzione arbitraria, e crimini di diritto internazionale, come il crimine di persecuzione.

L’ufficio del procuratore generale del Venezuela ha utilizzato i social network per discutere pubblicamente di casi giudiziari e accusare le persone al di fuori delle opportune sedi legali e ignorando i diritti delle persone alla difesa e a un processo equo. Ha lanciato accuse contro diverse persone attraverso i social network, compromettendo i loro diritti umani, come il diritto a un processo equo e alla presunzione d’innocenza. Tra gli accusati c’erano anche bambini e adolescenti.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A fine anno, i Relatori speciali delle Nazioni Unite e gli organismi dei trattati stavano ancora aspettando di ricevere un invito ufficiale per visitare il paese.

Il mandato dell’Ffm è stato rinnovato, sebbene a fine anno le autorità venezuelane non avessero ancora concesso all’Ffm l’accesso nel paese.

Nonostante la riforma del settore della giustizia annunciata nel 2021, i principali problemi che riguardavano l’accesso alla giustizia sono rimasti irrisolti. Questi comprendevano la mancanza d’indipendenza della magistratura, l’utilizzo politico delle procedure giudiziarie contro coloro che erano percepiti come oppositori del governo, ostacoli che limitavano l’accesso alla giustizia delle vittime, ad esempio impedendo loro l’accesso ai fascicoli giudiziari o negando arbitrariamente alle persone il diritto di designare i propri rappresentanti legali, e rinvii ingiustificati.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

L’attività mineraria illegale nell’arco minerario dell’Orinoco ha seriamente condizionato l’esercizio dei diritti umani nello stato di Bolívar, colpendo in particolare i diritti delle popolazioni native all’autodeterminazione e a un ambiente salubre. Nel suo rapporto, pubblicato a settembre, l’Ffm ha documentato le gravi violazioni dei diritti umani e gli abusi compiuti nell’arco minerario, che rivelavano la collusione di alcune autorità statali con i gruppi criminali operanti nelle zone minerarie, e sulle quali in alcuni casi esercitavano il controllo, e l’incapacità di indagare e punire i responsabili.

Un incidente occorso ad aprile nella località di Parima B, al confine meridionale dello stato dell’Amazzonia, in cui sono stati coinvolti militari e nativi yanomami, si è concluso con la morte di quattro persone native e il ferimento di due membri dell’esercito e almeno due nativi, ritenuti possibili testimoni delle uccisioni, che sono stati poi portati in un luogo sconosciuto. Sebbene in seguito i testimoni siano riapparsi e abbiano ricevuto assistenza medica, ha destato preoccupazione il modo con cui le autorità li avevano trasferiti a Caracas, senza l’accompagnamento di un legale e in assenza delle misure necessarie per evitare una vittimizzazione secondaria e garantire un contesto culturalmente appropriato¹.

A giugno, Virgilio Trujillo, leader nativo e difensore del territorio, della terra e dell’ambiente, è stato ucciso a colpi d’arma da fuoco nella città di Puerto Ayacucho, capitale dello stato dell’Amazzonia. L’indagine avviata sulla sua morte non è andata avanti durante l’anno.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno aumentato e intensificato i giri di vite contro la società civile. Secondo il Centro per i difensori e la giustizia, ci sono stati 396 attacchi contro difensori dei diritti umani, tra cui episodi di intimidazione, stigmatizzazione e minacce.

Javier Tarazona, prigioniero di coscienza e difensore dei diritti umani dell’organizzazione Fundaredes, è rimasto arbitrariamente detenuto in seguito ad accuse in materia di terrorismo.

I difensori dei diritti umani Marino Alvarado e Alfredo Infante hanno ricevuto la notifica di una citazione in giudizio riguardante una denuncia per diffamazione, depositata contro di loro

¹ *Venezuela: Whereabouts and wellbeing of Indigenous Yanomani people must be clarified urgently and ensured*, 6 aprile (solo in spagnolo).

dal governatore dello stato di Carabobo, Rafael Lacava. La causa era stata intentata in risposta a un rapporto pubblicato a marzo dalle Ong Provea e Centro Gumilla, di cui i due uomini sono rispettivamente membri, che denunciava possibili esecuzioni extragiudiziali nello stato di Carabobo e che chiedeva di fare piena luce sulle responsabilità².

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A fine anno, i venezuelani che avevano abbandonato il paese erano ormai più di 7,1 milioni. Le donne rifugiate hanno incontrato sempre maggiori ostacoli nell'accedere alla protezione internazionale nei paesi ospitanti, come Colombia, Ecuador, Perù e Trinidad e Tobago³. Questa mancanza di protezione le rendeva sempre più esposte al rischio di molteplici forme di violenza di genere, tra cui violenza sessuale e traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale o lavorativo.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La mancanza di accesso a cibo, acqua e assistenza medica è rimasta motivo di grave preoccupazione.

Diritto alla salute

L'accesso alle cure mediche e ai servizi sanitari per coloro che erano affetti da malattie croniche è rimasto estremamente problematico. Solidarity Action, un'organizzazione locale che fornisce aiuti umanitari, ha segnalato che il 33 per cento delle persone sopra i 60 anni con una patologia cronica non riceveva alcun trattamento.

Durante l'anno, diverse organizzazioni che difendevano i diritti dei bambini hanno messo in luce i decessi di minori che si erano verificati all'ospedale J. M. de Los Ríos, a seguito della sospensione del programma di trapianto di organi, nonostante le misure precauzionali garantite dalla Commissione interamericana dei diritti umani a favore dei pazienti ricoverati presso questo polo sanitario.

Diritto al cibo

Secondo il Centro per la documentazione e l'analisi per i lavoratori, a novembre il costo del paniere mensile dei generi alimentari di base equivaleva a circa 386 dollari Usa, a fronte di un salario minimo mensile, stabilito al mese di marzo, di appena 13 dollari Usa, e lasciava la maggioranza della popolazione ad affrontare una situazione di insicurezza alimentare. A dicembre, la situazione era ulteriormente peggiorata a causa di una drastica svalutazione della moneta nazionale.

Secondo la Banca mondiale, ad agosto, il Venezuela aveva il terzo tasso d'inflazione più alto per i beni alimentari del mondo.

Diritto all'acqua

Negligenza e mancanza di manutenzione hanno continuato a ridurre l'accesso all'acqua per la popolazione, nonostante gli annunci ufficiali che promettevano una copertura del 95 per cento del territorio nazionale entro fine anno. Le problematiche riguardanti la fornitura d'acqua potabile e la rete fognaria hanno suscitato durante l'anno ripetute e diffuse proteste nelle comunità locali.

² Venezuela: *Further Information: Lawsuit against defenders reaches settlement*, 24 giugno.

³ Americas: *Unprotected: Gender-based Violence against Venezuelan Refugee Women in Colombia and Peru*, 12 luglio.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'impatto della persistente emergenza umanitaria sui servizi di salute sessuale e riproduttiva ha contribuito a ostacolare l'accesso ai diritti sessuali e riproduttivi.

La Commissione interamericana dei diritti umani ha inoltre rilevato che la mancanza di accesso ai servizi di salute sessuale e riproduttiva, come la pianificazione riproduttiva, stava avendo ripercussioni sui tassi di mortalità materna.

A settembre, un'iniziativa promossa dalla società civile denominata Ruta Verde ha marciato in corteo fino all'assemblea nazionale, per presentare un documento che chiedeva la depenalizzazione dell'aborto, che è permesso soltanto nei casi in cui la gravidanza comporti un rischio per la vita della donna e per il quale non esistevano ancora protocolli medici. A fine anno non erano stati registrati progressi significativi sul tema.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

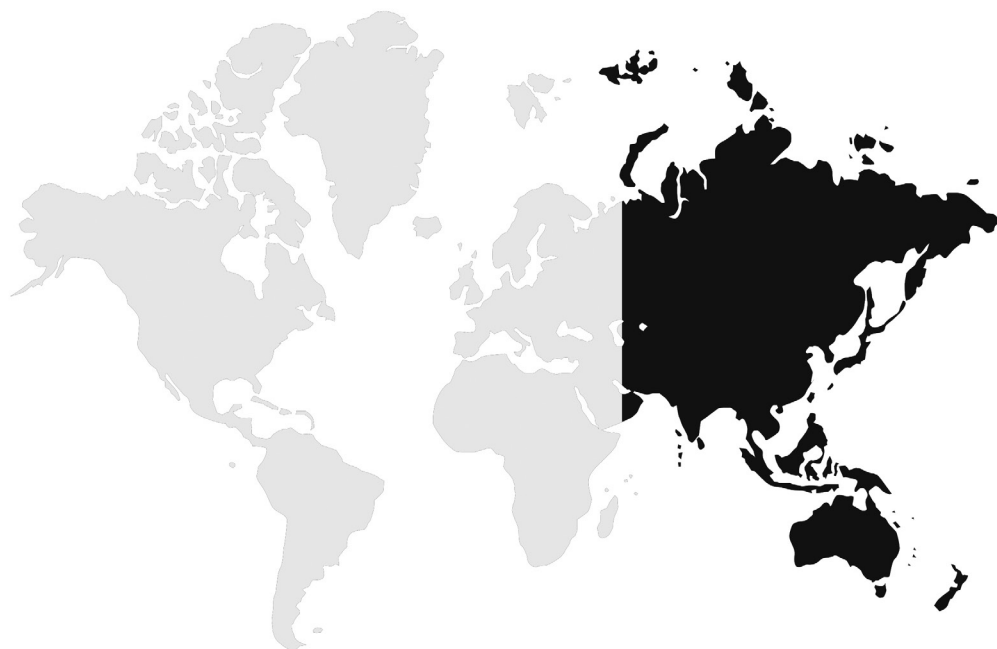
Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni. Diverse organizzazioni hanno sollecitato le autorità a inserire nell'ordinamento legislativo il diritto alla non discriminazione per le persone Lgbti. A fine anno, erano ancora in attesa di un qualche progresso riguardo ai diritti delle persone Lgbti.

A fine anno era ancora pendente un ricorso presentato nel 2021 per annullare l'art. 565 della legge organica di giustizia militare, che criminalizza le relazioni intime omosessuali tra adulti nelle forze armate.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Agli inizi dell'anno, l'assemblea nazionale ha approvato un emendamento alla legge organica sul diritto delle donne a vivere libere dalla violenza. Organizzazioni della società civile e il movimento femminista hanno criticato tale emendamento con la motivazione che non adempiva all'obbligo dello stato di impedire e punire la violenza contro le donne, in quanto le politiche pubbliche non integravano una prospettiva di genere e i funzionari statali non erano formati per fornire prima assistenza alle donne sopravvissute a episodi di violenza sessuale e di genere.

Secondo l'organizzazione locale per i diritti umani Cepaz, tra gennaio e settembre, sono stati denunciati 199 presunti femminicidi. Le autorità non hanno provveduto a raccogliere e pubblicare dati ufficiali riguardanti i femminicidi, ostacolando pertanto l'implementazione di interventi informati in grado di prevenire questo tipo di crimini.



ASIA E PACIFICO

Afghanistan	pag. 257
Australia	pag. 261
Bangladesh	pag. 263
Cambogia	pag. 268
Cina	pag. 271
Corea del Nord	pag. 279
Corea del Sud	pag. 282
Fiji	pag. 285
Filippine	pag. 286
Giappone	pag. 289
India	pag. 292
Indonesia	pag. 297
Laos	pag. 302
Maldivi	pag. 304
Malesia	pag. 306
Mongolia	pag. 309

Myanmar	pag. 310
Nepal	pag. 315
Nuova Zelanda	pag. 317
Pakistan	pag. 319
Papua Nuova Guinea	pag. 323
Singapore	pag. 325
Sri Lanka	pag. 326
Taiwan	pag. 330
Thailandia	pag. 331
Vietnam	pag. 334

PANORAMICA REGIONALE SULL'ASIA E PACIFICO

Nella regione Asia-Pacifico ci sono stati deboli barlumi di speranza per i diritti umani con modesti progressi per i diritti delle donne e delle persone Lgbti in diversi paesi, una nuova legge che punisce la tortura in Pakistan e l'abolizione della pena di morte in Papua Nuova Guinea. Tuttavia, il quadro generale è rimasto desolante. I civili hanno sopportato il peso dell'escalation del conflitto armato in Myanmar. I pieni effetti del dominio talebano sui diritti umani in Afghanistan sono diventati sempre più evidenti, anche per l'involuzione particolarmente devastante dei diritti di donne e ragazze. Le crisi economiche alimentate dalla recessione legata alla pandemia, dalla cattiva gestione economica e dai conflitti armati all'interno e all'esterno della regione hanno gravemente colpito i diritti economici e sociali, anche in Afghanistan, Laos e Sri Lanka, dove cibo, assistenza sanitaria e un tenore di vita adeguato sono diventati sempre più inaccessibili. L'intolleranza nei confronti del dissenso è cresciuta quando le autorità di numerosi paesi hanno inasprito le restrizioni alla libertà d'espressione e di associazione e hanno arbitrariamente arrestato e detenuto chi le criticava. Le persone sono scese in piazza in tutta la regione per protestare contro l'ingiustizia, la privazione e la discriminazione, ma in paesi come Bangladesh, India, Indonesia, Nepal, Pakistan, Sri Lanka e Thailandia hanno avuto come risposta il ricorso a forza eccessiva, a volte letale. L'impunità è peggiorata per l'incapacità del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite di affrontare efficacemente le gravi preoccupazioni in Cina e nelle Filippine. Sono perdurati modelli di discriminazione ben consolidati, soprattutto nei confronti di minoranze, donne e ragazze, persone Lgbti e native. Anche la ripresa delle esecuzioni in Afghanistan e Myanmar ha rappresentato un importante passo indietro.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Le crisi economiche hanno avuto gravi ripercussioni sui diritti umani, compresi i diritti a uno standard di vita adeguato e alla salute. In Sri Lanka, a settembre l'inflazione ha superato il 73 per cento, rendendo inaccessibili cibo, assistenza sanitaria e altre necessità basilari, in particolare per i lavoratori a giornata, molti dei quali erano donne e appartenenti alle minoranze malaiyaha tamil. Analogamente, l'elevata inflazione in Laos ha messo i prodotti di prima necessità fuori dalla portata di molti. In Afghanistan, la spirale della crisi economica ha fatto precipitare il 97 per cento della popolazione nella povertà: la stragrande maggioranza delle famiglie ha sofferto la fame ed è ricorsa sempre più spesso a desperate strategie di resistenza per sopravvivere, una situazione destinata a peggiorare ulteriormente dopo il decreto talebano di dicembre, che ha vietato alle donne di lavorare per organizzazioni umanitarie e altre Ong. Il decreto ha limitato le opportunità di sostentamento per le donne e ha impedito alle persone di accedere a servizi che in precedenza erano forniti dalle lavoratrici.

Altrove, l'inadeguata protezione degli alloggi e le demolizioni hanno trasformato migliaia di persone in senzatetto e indigenti o a rischio di diventarlo. In Nepal, il governo ha ignorato

gli appelli per la modifica della legge sulla casa del 2018, che non è riuscita a garantire adeguatamente il diritto all'alloggio e ha lasciato a rischio di sfratto centinaia di famiglie, prevalentemente appartenenti a comunità marginalizzate o che vivono in insediamenti informali. In India, le autorità hanno demolito illegalmente soprattutto abitazioni e altre proprietà private di musulmani nella capitale Nuova Delhi e in diversi stati, suscitando il timore che si trattasse di una forma di punizione collettiva per il presunto coinvolgimento negli scontri tra comunità. In Cambogia e Mongolia, diverse famiglie sono rimaste senza casa o hanno perso i mezzi di sussistenza a causa di progetti di sviluppo urbano.

I governi devono garantire i diritti economici, sociali e culturali, senza discriminazioni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le minacce al diritto alla libertà d'espressione nella regione sono perdurate, poiché molti governi hanno intensificato la repressione del dissenso e hanno cercato di evitare ogni controllo.

Gli attacchi alla libertà di stampa sono continuati in più paesi. In Afghanistan, i giornalisti hanno subito arresti e detenzioni arbitrari, nonché torture e altri maltrattamenti per articoli critici verso i talebani. In Bangladesh, dove i giornalisti hanno subito aggressioni fisiche, vessazioni giudiziarie e altre ritorsioni per i loro servizi, un progetto di legge sulla protezione dei dati ha minacciato di limitare ulteriormente la libertà d'espressione. Anche gli operatori dell'informazione in Pakistan sono stati sottoposti a crescenti pressioni con l'arresto per false accuse di giornalisti e altri. La nuova amministrazione delle Filippine non ha dato alcun sollievo temporaneo all'informazione: almeno due giornalisti sono stati uccisi nell'ultima parte dell'anno, mentre sono proseguite le vessazioni giudiziarie nei confronti di altri e sono rimasti bloccati i siti web appartenenti a gruppi di media indipendenti.

In Cina, la censura e la sorveglianza online sono diventate sempre più diffuse all'interno del paese. Il governo ha anche cercato di impedire la discussione a livello internazionale sulla situazione dei diritti umani interna, ad esempio tentando di impedire all'Ohchr di pubblicare un rapporto che documentava potenziali crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani contro gli uiguri e altre minoranze etniche musulmane nello Xinjiang.

Allo stesso modo, il governo indiano ha cercato di impedire che la situazione dei diritti umani del paese venisse discussa all'estero, imponendo ai difensori dei diritti umani il divieto di effettuare viaggi internazionali. Ha inoltre compiuto il passo straordinario e illegale di vietare l'uso di un elenco di parole comuni nei dibattiti parlamentari, nel chiaro tentativo di limitare le critiche dei partiti di opposizione.

In Myanmar, le autorità militari hanno intensificato la sorveglianza online e offline e limitato il diritto all'informazione, secondo i resoconti, utilizzando telecamere a circuito chiuso con funzionalità di riconoscimento facciale nelle principali città e imponendo periodiche interruzioni di Internet e delle telecomunicazioni a livello nazionale. In Corea del Nord ogni critica al governo è rimasta vietata.

In Indonesia, a dicembre la libertà d'espressione ha subito un ulteriore colpo con l'adozione di un nuovo codice penale che ha reso un'altra volta reato l'oltraggio al presidente e ad altri funzionari e istituzioni statali. Il parlamento delle Maldive ha approvato una legge che potrebbe costringere i giornalisti a rivelare le proprie fonti. Fortunatamente, il governo delle Maldive stava valutando la possibilità di modificare la legge, a fronte delle forti critiche.

Le autorità del Vietnam hanno continuato a utilizzare il codice penale vigente per arrestare e perseguire arbitrariamente persone critiche. Un nuovo decreto, il “decreto 53”, che richiede alle aziende tecnologiche di archiviare i dati degli utenti e potenzialmente di condividerli con le autorità, poteva costituire un nuovo strumento per mettere a tacere il dissenso.

Sia in Malesia che in Nepal, gli attori comici sono stati tra coloro che hanno subito pene detentive a causa delle loro esibizioni.

I governi devono rispettare la libertà di stampa, interrompere tutte le indagini o i procedimenti giudiziari relativi all’esercizio del diritto alla libertà d’espressione senza discriminazioni e abrogare le disposizioni legali che puniscono l’espressione legittima o che possono essere utilizzate per limitarla.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE PACIFICA

Anche se i governi hanno cercato di reprimere il dissenso, le persone in tutta la regione hanno rivendicato il proprio diritto di protestare contro l’ingiustizia e la discriminazione, rischiando spesso arresti e detenzioni arbitrari, nonché di essere ferite e persino uccise nei casi in cui le autorità hanno ripetutamente fatto uso non necessario ed eccessivo della forza.

In Sri Lanka, la polizia ha usato proiettili veri, gas lacrimogeni e cannoni ad acqua contro folle in gran parte pacifiche che protestavano contro la crisi economica, provocando morti e feriti. La polizia del Bangladesh ha utilizzato proiettili veri e di gomma, granate assordanti e gas lacrimogeni per disperdere le proteste di studenti e lavoratori.

In Pakistan, le autorità hanno interrotto con la forza le proteste pacifiche di attivisti e familiari delle vittime di sparizioni forzate. Alle vittime delle proteste contro gli strozzini in Nepal, la polizia ha risposto con cariche, uso di manganelli e arresti arbitrari. In India, un ragazzo di 15 anni e un altro manifestante sono stati uccisi dalla polizia durante proteste nello stato di Jharkhand. Anche in Indonesia la polizia ha risposto con forza non necessaria e talvolta letale alle proteste, anche a Papua e Papua Occidentale.

In diversi paesi sono state introdotte nuove restrizioni che limitano ulteriormente il diritto di manifestare. Nello stato indiano di Karnataka è stato confermato un ordine che limitava le proteste a un’area designata nella capitale dello stato. Un nuovo codice penale in Indonesia ha vietato le manifestazioni non autorizzate, mentre in Australia diversi stati hanno adottato nuove leggi che impongono multe e pene detentive per la partecipazione a proteste non autorizzate.

Anche la libertà di associazione è stata ulteriormente ridotta in diversi paesi. In Afghanistan, lo spazio per il monitoraggio e le denunce indipendenti riguardo ai diritti umani è praticamente scomparso. In India, le leggi contro il riciclaggio di denaro e altri pretesti sono state utilizzate per vessare le Ong. Nuove restrizioni sono state imposte al lavoro legittimo delle Ong in Myanmar, che nel caso di mancato rispetto comportavano pene carcerarie.

In Cambogia, il principale partito di opposizione, il Partito della salvezza nazionale della Cambogia, è rimasto al bando e sono proseguiti i procedimenti giudiziari contro i suoi membri e contro il suo successore, il Partito delle candele. Nelle Filippine, la “schedatura in rosso”, ovvero l’accusa pubblica di legami con gruppi comunisti, ha continuato a essere impiegata contro organizzazioni e singoli come mezzo per sopprimere il dissenso, rendendoli bersaglio di detenzione arbitraria e uccisioni illegali. In Mongolia, i difensori dei diritti umani hanno subito accuse di spionaggio e altre tipologie comuni di intimidazione. Nel 2022, lo spazio della

società civile a Hong Kong si è ulteriormente contratto, quando le attività legittime delle Ong sono state rese illegali, creando un ambiente di paura e autocensura.

I governi devono rispettare e facilitare l'esercizio dei diritti alla libertà di riunione e associazione pacifica. Il lavoro dei difensori dei diritti umani deve essere rispettato e protetto e deve essere garantito un ambiente sicuro e favorevole per il loro lavoro.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

In Cina, nonostante le affermazioni contrarie delle autorità, si ritiene che molte migliaia di uomini e donne siano ancora detenuti arbitrariamente nello Xinjiang. Anche gli attivisti tibetani in Cina sono stati condannati a lunghe pene detentive dopo processi iniqui, per attività ritenute aver "incitato al separatismo" o "messo in pericolo la sicurezza nazionale".

In altre parti della regione, difensori dei diritti umani, attivisti politici e ambientalisti e altri sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti per aver affermato il proprio diritto a protestare o per aver contestato in altro modo le politiche e le azioni del governo.

In Thailandia, più di 1.000 persone, tra cui diverse centinaia di minori, sono state incriminate per aver partecipato a proteste. In Sri Lanka, i manifestanti sono stati arrestati, detenuti arbitrariamente e accusati di terrorismo e altri reati. In Myanmar sono continuati gli arresti arbitrari di massa e la detenzione di oppositori del regime militare; più di 1.000 persone sono state condannate in processi gravemente iniqui.

In Vietnam sono state inflitte lunghe pene detentive ad attivisti per i diritti umani e per i diritti alla terra, mentre in India i difensori dei diritti umani sono stati detenuti senza processo.

I governi devono porre fine a tutti gli arresti e detenzioni arbitrari di chi critica il governo e di altri e rilasciare immediatamente chiunque sia detenuto esclusivamente per l'esercizio pacifico dei diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica, di associazione o altri diritti umani.

IMPUNITÀ E DIRITTO ALLA GIUSTIZIA

L'impunità ha prevalso poiché le autorità nazionali in molti paesi non hanno rispettato i diritti delle vittime a giustizia, verità e riparazione e perché gli organismi internazionali troppo spesso si sono sottratti alle loro responsabilità di proteggerle.

Nonostante il rapporto dell'Ohchr, che si è aggiunto a un già solido corpus di prove delle atrocità cinesi nello Xinjiang, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha votato persino contro lo svolgimento di un dibattito sulla situazione. Allo stesso modo, ha tradito le innumerevoli vittime della "guerra alla droga" nelle Filippine, fallendo nel rinnovare il mandato di monitoraggio dell'Ohchr, nonostante un preoccupante aumento delle uccisioni da parte della polizia durante le operazioni antidroga nel corso dell'anno. Al contrario, di fronte alla mancanza di progressi nell'accertamento delle responsabilità per i crimini di diritto internazionale commessi durante e dopo il conflitto armato in Sri Lanka, il Consiglio ha adottato una risoluzione per estendere il mandato dell'Ohchr, legato alla raccolta di prove per futuri processi di accertamento delle responsabilità.

L'impunità si è ulteriormente radicata in Afghanistan, dove la versione talebana di un sistema giudiziario ha mancato di credibilità. In Nepal, non ci sono stati progressi verso la realizzazione

del diritto alla giustizia per le decine di migliaia di vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno del 1996-2006.

Laddove si sono svolti procedimenti giudiziari contro presunti perpetratori, i processi sono stati troppo spesso viziati da irregolarità. Ad esempio, sono stati espressi seri dubbi sulla credibilità di un processo in Indonesia, in cui un ex comandante militare è stato assolto dall'accusa di aver ucciso illegalmente quattro studenti papuani delle scuole superiori nel 2014.

I governi devono affrontare l'impunità intraprendendo indagini approfondite, indipendenti, imparziali, efficaci e trasparenti sui crimini di diritto internazionale e altre gravi violazioni dei diritti umani e consegnando i presunti perpetratori alla giustizia in processi equi. La piena cooperazione dovrebbe essere estesa alle indagini internazionali e ai processi giudiziari.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

L'esercito di Myanmar si è reso responsabile di crimini di guerra, poiché ha intensificato attacchi terrestri e aerei indiscriminati e mirati contro civili e obiettivi civili e ha saccheggiato e bruciato villaggi, uccidendo centinaia di persone e costringendone migliaia a sfollare. È stato anche documentato l'utilizzo di munizioni a grappolo e mine terrestri, entrambe vietate dal diritto internazionale.

Crimini di guerra sono stati commessi anche in Afghanistan, dove i talebani hanno continuato la loro campagna di uccisioni per rappresaglia contro membri dell'ex amministrazione e delle forze di sicurezza e hanno commesso arresti arbitrari, esecuzioni extragiudiziali e torture nei confronti di persone ritenute associate al Fronte di resistenza nazionale e ad altri gruppi di opposizione armata.

Anche i gruppi armati sono stati responsabili di gravi violazioni in Afghanistan: lo Stato islamico della provincia di Khorasan ha continuato i suoi attacchi mirati contro gruppi etnici e religiosi minoritari, anche bombardando strutture religiose ed educative utilizzate dalle comunità hazara e sikh. In Myanmar, alcuni gruppi hanno utilizzato mine antipersona vietate od ordigni esplosivi improvvisati. Secondo quanto riferito, gruppi armati nella regione indiana di Jammu e Kashmir hanno ucciso almeno 19 civili, inclusi membri della comunità minoritaria indù.

Tutte le parti coinvolte nei conflitti armati devono rispettare il diritto internazionale umanitario, in particolare ponendo fine agli attacchi diretti contro civili o infrastrutture civili e agli attacchi indiscriminati.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A seguito di un rapporto di Amnesty International che documenta il ruolo delle imprese nell'importazione e distribuzione di carburante per aviazione, che potrebbe essere utilizzato da Myanmar in attacchi aerei militari contro i civili, le società implicate, tra cui Puma Energy e altre imprese straniere, hanno annunciato che stavano chiudendo o sospendendo le operazioni commerciali in Myanmar.

Sottolineando la necessità che gli attori aziendali prendano seriamente la loro responsabilità di proteggere e promuovere i diritti umani e il fatto di essere tenuti a rispondere quando non lo fanno, Amnesty International ha anche scoperto che gli algoritmi e le pratiche commerciali di

Meta (ex Facebook) hanno contribuito in modo sostanziale alle gravi violazioni dei diritti umani subite dai rohingya in Myanmar nel 2017.

Gli attori aziendali dovrebbero mettere in atto misure di diligenza dovuta per garantire che le loro operazioni e quelle dei loro partner non causino o contribuiscano a violazioni dei diritti umani. Essi dovrebbero anche mettere in atto misure di mitigazione contro ogni potenziale abuso.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

La libertà di religione e di credo è rimasta minacciata in diversi paesi. In India, dove i musulmani sono stati regolarmente arrestati e perseguiti per aver esercitato la loro libertà religiosa, il governo dello stato di Karnataka, seguendo l'esempio di altri stati, ha varato una legge che punisce i matrimoni per i quali un parente o un'altra persona denunci che uno dei coniugi, spesso la donna indù, sia stato costretto alla conversione forzata. Alle ragazze è stato anche vietato di indossare l'hijab nelle scuole pubbliche di Karnataka.

Le accuse di violazione delle leggi sulla blasfemia hanno continuato a sfociare in condanne a morte e linciaggi in Pakistan, dove sono perdurate anche le conversioni forzate all'islam di donne e ragazze indù, cristiane e sikh.

In Cina, leader religiosi e praticanti del Falun Gong sono stati sottoposti a detenzione e carcerazione arbitrarie, mentre la continua persecuzione di uiguri, kazaki e di altri gruppi etnici minoritari a prevalenza musulmana nello Xinjiang ha minacciato di cancellare le loro identità religiose e culturali.

I governi devono adottare misure efficaci per attuare riforme legali e politiche per proteggere, promuovere e garantire pienamente la libertà di religione o di credo senza discriminazione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

In diversi paesi, tra cui Cina, Indonesia e Papua Nuova Guinea, sono state adottate nuove leggi volte a rafforzare le tutele per donne e ragazze, tra cui norme contro la violenza sessuale e di genere. In India, la Corte suprema ha emesso due sentenze progressiste: una sosteneva il diritto alla dignità delle persone che svolgono un lavoro sessuale, ordinando alla polizia di cessare di molestarle, e l'altra dava un'interpretazione di una legge esistente in modo da estendere l'accesso all'aborto a tutte le donne, indipendentemente dal loro stato civile.

Ciononostante, la realtà per molte donne e ragazze nella regione è rimasta quella della discriminazione e della violenza sistemiche. In Afghanistan, donne e ragazze sono state di fatto cancellate dalla vita e dagli spazi pubblici, poiché nuovi editti ne hanno limitato ulteriormente i diritti e le libertà: tra le altre restrizioni, oltre a vietare loro di lavorare con le Ong, è stato loro proibito di viaggiare senza un accompagnatore maschile, di frequentare la scuola secondaria e l'università o di andare nei parchi pubblici.

In Nepal, le donne hanno continuato a vedersi negati pari diritti di cittadinanza e, sebbene i termini di prescrizione per lo stupro siano stati prolungati, il periodo eccessivamente breve in cui devono essere presentate le denunce è rimasto un ostacolo significativo a un rimedio efficace per le sopravvissute.

Gli ostacoli giuridici alla partecipazione delle donne alle elezioni nelle Figi sono rimasti in vigore durante le elezioni parlamentari di dicembre, perché non è stata risolta una disputa legale contro una legge discriminatoria che imponeva alle donne di cambiare il proprio nome sul certificato di nascita se desideravano votare con il nome da sposate. La rappresentanza femminile nella vita pubblica è rimasta bassa, anche in Papua Nuova Guinea, dove dei 118 parlamentari eletti nel 2022 solo due erano donne, e in Giappone, dove le donne rappresentavano appena il 10,6 per cento dei membri delle assemblee prefettizie.

Anche la violenza contro le donne è rimasta diffusa. Esperti delle Nazioni Unite si sono appellati alle autorità delle Maldive affinché affrontassero la crescente violenza di genere nel paese. In Bangladesh, una Ong ha registrato centinaia di episodi di stupro od omicidio di donne da parte dei loro mariti o di altri membri della famiglia, anche se si ritiene che molti casi non siano stati denunciati e l'impunità per tali crimini sia estesa. Nonostante siano state rese punibili per legge, a Papua Nuova Guinea sono continuate le violente aggressioni contro donne e ragazze accusate di stregoneria.

In Pakistan sono stati segnalati diversi omicidi di alto profilo di donne, commessi dai loro partner o familiari, ma l'assemblea nazionale non ha ancora adottato la legislazione sulla violenza domestica, in sospeso dal 2021.

I governi di tutta la regione devono accelerare gli sforzi per proteggere e porre fine alla discriminazione nei confronti di donne e ragazze e adottare misure concrete per prevenire e perseguire la violenza sessuale e di genere.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono stati compiuti alcuni passi verso il riconoscimento legale dei diritti Lgbt in alcuni paesi, tra cui Giappone, Singapore e Taiwan. A Singapore, i rapporti sessuali consensuali tra uomini sono stati depenalizzati. Tuttavia, il governo ha anche emendato la costituzione per bloccare di fatto i matrimoni tra persone omosessuali. Nel complesso, le persone Lgbt nella regione sono rimaste tra i gruppi più a rischio, in particolare nell'Asia meridionale.

In Sri Lanka, nonostante una storica decisione del Comitato Cedaw, secondo cui le norme del codice penale dello Sri Lanka che puniscono la condotta omosessuale consensuale violano il diritto alla non discriminazione, il governo non ha fatto niente. In Afghanistan, le persone Lgbt sono state costrette a vivere nascoste per proteggersi da aggressioni fisiche e sessuali, detenzione arbitraria e altre violazioni da parte dei talebani. Anche le autorità cinesi hanno continuato la loro campagna anti-Lgbt, limitando severamente l'attivismo Lgbt offline e online e censurando i contenuti Lgbt. In Pakistan, aggressioni violente, discorsi d'odio e minacce contro le persone transgender non sono cessati e il tasso di omicidi di persone transgender è stato il più alto della regione.

I governi dovrebbero abrogare le leggi e le politiche che discriminano le persone Lgbt, anche depenalizzando le relazioni omosessuali consensuali e rimuovendo gli ostacoli legali al matrimonio tra persone dello stesso sesso, e mettere in atto misure per proteggere i diritti delle persone Lgbt e consentire loro di vivere in sicurezza e dignità.

DISCRIMINAZIONE ETNICA E DI CASTA E DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Sia in India che in Pakistan, la discriminazione basata sulle caste è continuata in gran parte senza sosta. In India, dalit e adivasi sono stati soggetti a violenze e discriminazioni da parte di membri delle caste dominanti, rimasti impuniti. In Bangladesh è stato presentato un disegno di legge volto a vietare la discriminazione basata su casta, religione e altre identità, ma si sono verificati ancora attacchi violenti da parte della folla contro le minoranze indù.

Popolazioni native e minoranze etniche e religiose hanno continuato a subire diffuse discriminazioni in Cambogia, Filippine, Giappone, Indonesia, Laos, Malesia, Nepal, Sri Lanka e Thailandia. In Australia, gli aborigeni e gli isolani dello Stretto di Torres erano rappresentati in modo sproporzionato nel sistema penale. In Sri Lanka, esponenti delle minoranze musulmane e tamil sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti in numero sproporzionato, ai sensi della draconiana legge sulla prevenzione del terrorismo. In Giappone, sono proseguiti l'incitamento online all'odio e la disinformazione nei confronti delle persone di etnia coreana ed esse sono diventate il capro espiatorio per l'assassinio dell'ex primo ministro Shinzo Abe.

In Nepal, le popolazioni native, allontanate dalle loro terre ancestrali a causa dell'istituzione di parchi nazionali e aree di conservazione, sono rimaste senza terra e a rischio di sfratto dagli insediamenti informali. Le autorità malesi hanno trasferito con la forza i membri di una comunità nativa nello stato di Kelantan per fare posto alla costruzione di una diga, mentre il disbosciamento illegale in Cambogia ha continuato a minacciare i mezzi di sussistenza e la cultura delle popolazioni native locali.

I governi devono fornire un accesso alla giustizia effettivo e praticabile alle vittime di discriminazione e crimini d'odio per motivi etnici, religiosi e di casta, e lavorare con le comunità colpite per sviluppare programmi completi per eliminare la discriminazione nel sistema di giustizia penale e l'incitamento all'odio sia online sia offline.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altre forme di maltrattamento dei detenuti sono rimaste all'ordine del giorno in molti paesi e in almeno 10 sono stati segnalati decessi in custodia, anche a causa della tortura.

Dopo una lotta decennale, in Pakistan è stata finalmente adottata una legge che rende reato la tortura, ma le denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono continuate, così come episodi di tortura durante la detenzione in Mongolia, nonostante l'istituzione di un meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura. In Nepal hanno continuato a essere segnalate torture in custodia cautelare, anche per ottenere "confessioni", e non vi sono state ancora condanne ai sensi della legge del 2017 che ha reso la tortura un reato.

Nei primi nove mesi del 2022 in Bangladesh sono state registrate 54 presunte morti in custodia. Ci sono state notizie di violenze sessuali durante la detenzione in Myanmar, dove centinaia di persone sono morte in custodia durante l'anno. Tortura e altre forme di maltrattamento sono state segnalate anche in altri paesi, tra cui Cina, Corea del Nord e Vietnam.

Nella provincia indonesiana di Aceh, decine di uomini e donne sono stati sottoposti a fustigazione. Le fustigazioni pubbliche autorizzate dallo stato sono riprese anche in Afghanistan, dopo il ritorno al potere dei talebani.

Gli stati devono proibire e punire la tortura e altri atti di maltrattamento e adottare misure efficaci per proteggere le persone e prevenire queste forme di violazione. Laddove si verificano, gli stati devono indagare sulle accuse, chiedere conto ai responsabili e fornire alle vittime un rimedio.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Inondazioni devastanti, temperature in aumento, tifoni letali ed erosione costiera hanno messo in evidenza la vulnerabilità della regione ai cambiamenti climatici. Tuttavia, la preparazione e l'adattamento sono rimasti ampiamente inadeguati e i più poveri ed emarginati hanno subito le peggiori conseguenze. In Pakistan, ondate di caldo, siccità e poi devastanti inondazioni hanno lasciato quasi 750.000 persone senza accesso a un alloggio adeguato, all'istruzione o all'assistenza sanitaria. In India, agricoltori, venditori ambulanti, lavoratori a giornata e altri impiegati all'aperto sono stati particolarmente colpiti dal caldo da record e dall'inquinamento atmosferico. In Bangladesh, il cambiamento climatico, aggravato dalla discriminazione, ha impedito ai dalit e ad altri gruppi emarginati delle regioni costiere sud-occidentali di accedere all'approvvigionamento idrico e ai servizi igienico-sanitari.

Nonostante i segnali di allarme, gli obiettivi di emissione fissati da molti stati della regione, compresi i maggiori emettitori, sono rimasti insufficienti per mantenere l'aumento delle temperature globali medie al di sotto di 1,5°C e le politiche spesso non sono state coerenti con il raggiungimento di questi obiettivi. Particolarmente preoccupanti sono stati il continuo finanziamento da parte del Giappone di progetti globali legati a petrolio, gas e carbone e i suoi piani per la costruzione di nuove centrali elettriche a carbone; l'aumento della produzione di carbone della Cina, nonostante gli impegni del governo a passare alle energie rinnovabili; e l'incompatibilità dei piani di produzione di elettricità della Corea del Sud con la necessità di eliminare gradualmente il carbone entro il 2030.

I governi di tutta la regione devono urgentemente rivedere gli obiettivi e le politiche riguardo al cambiamento climatico, per garantire che siano coerenti con il mantenimento di basse temperature a livello globale. Occorre aumentare gli investimenti nella preparazione alle catastrofi e nell'adattamento e dare priorità alla protezione dei gruppi emarginati e di altri particolarmente a rischio a causa del cambiamento climatico. I paesi più ricchi della regione devono anche aumentare urgentemente i finanziamenti per il clima ai paesi a basso reddito e impegnarsi a fornire ulteriori fondi destinati a perdite e danni.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti fortemente emarginati e a rischio di respingimento.

La difficile situazione dei rifugiati rohingya provenienti da Myanmar è rimasta irrisolta. In Bangladesh si è avuto un certo miglioramento nell'accesso all'istruzione per i bambini rohingya, ma circa 100.000 sono rimasti senza istruzione. In Malesia, i rohingya e altri rifugiati di Myanmar sono rimasti detenuti a tempo indeterminato e molti sono morti durante un tentativo di fuga. È stato anche riferito che maltrattamenti e cattive condizioni nei centri di detenzione per immigrati possano aver causato la morte di molti cittadini indonesiani in Malesia.

La pratica di trattenere rifugiati e richiedenti asilo esclusivamente per motivi di immigrazione è continuata in Australia, Giappone e nella regione cinese ad amministrazione speciale di Hong Kong. In Corea del Sud sono stati segnalati maltrattamenti di cittadini stranieri nei centri di

detenzione. In Nuova Zelanda una revisione indipendente ha rilevato che il quadro di detenzione degli immigrati era “una ricetta per la detenzione arbitraria” e ha raccomandato di porre fine alla detenzione dei richiedenti asilo in istituti penitenziari.

Gli afgani in fuga dalle persecuzioni in patria hanno subito respingimenti dai paesi vicini, mentre le autorità malesi hanno deportato migliaia di persone in Myanmar, nonostante la grave situazione dei diritti umani.

I governi devono cessare di detenere i richiedenti asilo sulla base del loro status di immigrazione e consentire loro di chiedere protezione internazionale, garantendo che non vengano rimpatriati forzatamente in un paese in cui sarebbero perseguitati.

PENA DI MORTE

Il governo di Papua Nuova Guinea ha abolito la pena di morte. Le esecuzioni sono riprese in Afghanistan, Myanmar e Singapore. A Singapore, avvocati che rappresentavano persone nel braccio della morte hanno subito intimidazioni e vessazioni.

I governi che mantengono ancora la pena di morte devono adottare misure urgenti per abolirla completamente.



AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Mohammad Hassan Akhund

Sono aumentate in modo esponenziale le restrizioni ai diritti delle donne, alla libertà degli organi d'informazione e alla libertà d'espressione. Le istituzioni progettate per sostenere i diritti umani sono state gravemente limitate o chiuse completamente. Manifestanti pacifici sono stati oggetto di arresti arbitrari, torture e sparizioni forzate. I talebani hanno condotto esecuzioni extragiudiziali, arresti arbitrari, torture e detenzioni illegali di presunti oppositori nell'impunità, creando un'atmosfera di paura. La povertà estrema è aumentata, aggravata dalla siccità e da altri disastri naturali. Reati quali omicidio, furto, rapporti "illegittimi" o violazione delle norme sociali sono stati puniti con esecuzioni pubbliche e fustigazioni. I diritti delle donne hanno continuato a essere attaccati e la partecipazione delle donne alla vita pubblica è stata fortemente limitata. L'Afghanistan è stato l'unico paese al mondo in cui alle ragazze era vietato frequentare la scuola secondaria. I talebani hanno chiuso quasi tutte le istituzioni create sotto il precedente governo per affrontare la violenza di genere.

CONTESTO

L'Afghanistan, un paese che era già in una condizione di miseria, è sprofondato ancora di più nella povertà a causa del suo isolamento internazionale e dello sconvolgimento economico provocato dalla presa del potere dei talebani nel 2021. Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari, il 97 per cento degli afgani viveva in povertà, rispetto al 47 per cento del 2020. La mancanza di tutele sociali ha spinto le famiglie a ricorrere a misure tra cui matrimoni precoci e vendita di organi. Il livello di assistenza umanitaria non ha soddisfatto i bisogni della popolazione. L'economia ha continuato a essere gravemente ostacolata dal congelamento delle riserve afgane all'estero e dal taglio dell'assistenza allo sviluppo, misure adottate dalla comunità internazionale dopo la presa del potere dei talebani. Gli aiuti ricevuti dall'Afghanistan nel 2022 sono stati per lo più umanitari, volti a prevenire la fame ma non a contribuire ad altri bisogni sociali. Di conseguenza, l'accesso all'assistenza sanitaria, all'occupazione e all'istruzione ha continuato a risentirne. L'esodo di medici, ingegneri, avvocati, insegnanti e funzionari governativi ha lasciato quei settori gravemente sottofinanziati.

La crescente crisi umanitaria è peggiorata a causa di siccità, inondazioni improvvise, terremoti e altri disastri naturali, alcuni dei quali aggravati dal cambiamento climatico.

Dopo che, a novembre, il leader supremo dei talebani ha ordinato ai giudici talebani di imporre la legge della sharia (la legge islamica) sono iniziate le esecuzioni pubbliche e le fustigazioni.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Sotto i talebani sembrano essere state diffuse e sistematiche le esecuzioni extragiudiziali di persone associate al precedente governo, di membri di gruppi armati come il Fronte di resistenza nazionale (Frn) e lo Stato islamico-provincia del Khorasan (Islamic State of Khorasan Province – Is-Kp) e di quelli accusati di non seguire le regole imposte dai talebani. Tra essi figuravano anche afgani associati all'ex governo o alle ex forze di sicurezza. La missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (United Nations Assistance Mission in Afghanistan – Unama) ha

registrato almeno 237 esecuzioni extragiudiziali dal 15 agosto 2021, giorno della presa del potere dei talebani, e il 15 giugno 2022. A dicembre, le Nazioni Unite hanno segnalato almeno altri 69 casi di esecuzioni extragiudiziali principalmente di membri dell'Frn, di cui 48 sono avvenuti tra il 12 e il 14 settembre nella provincia di Panjshir.

Il 26 giugno, nella provincia di Ghor, i talebani hanno attaccato la casa di un uomo associato al precedente governo, uccidendo sei hazara sciiti: quattro uomini, una donna e una ragazza. Tre degli uomini uccisi erano membri degli ex gruppi anti-talebani noti come Rivolta popolare. Dopo le uccisioni extragiudiziali, i talebani hanno affermato che si trattava di ribelli, nonostante il fatto che le vittime fossero tutte civili, tra cui donne e minori. A settembre, sui social media sono apparsi nuovi video e immagini di uccisioni extragiudiziali di persone associate all'Frn, commesse dai talebani nella provincia di Panjshir. Gli attacchi costituivano chiaramente crimini di guerra. Il ministero della Difesa talebano ha annunciato un'indagine sugli episodi, ma il risultato non è stato reso pubblico. I media hanno riferito che i civili della zona sono stati sgomberati e le loro case occupate, per essere utilizzate come postazioni militari e di polizia. Le autorità talebane hanno anche torturato a morte civili nella provincia di Panjshir, secondo quanto riferito dalla stampa. Il 6 settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione in Afghanistan ha riferito delle esecuzioni di combattenti catturati nel distretto di Balkhab, della provincia di Sar-I-Pul.

L'impunità per tali crimini ha prevalso sotto il regime dei talebani. Non sono state svolte indagini adeguate o trasparenti su esecuzioni extragiudiziali o altre gravi violazioni dei diritti umani. I funzionari talebani hanno continuato a negare che si fossero verificate tali violazioni e hanno respinto le conclusioni delle Ong, tra cui Amnesty International.

PENA DI MORTE, TORTURA E PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

I talebani hanno iniziato a mettere a morte e fustigare pubblicamente persone per reati come omicidio, furto, relazioni "illegittime" o violazioni delle norme sociali. Secondo gli esperti delle Nazioni Unite per i diritti umani, tra il 18 novembre e il 16 dicembre, più di 100 persone sono state fustigate pubblicamente negli stadi di diverse province.

A dicembre, le autorità talebane hanno effettuato la loro prima esecuzione pubblica nella provincia di Farah, alla presenza di alti funzionari talebani, tra cui il vice primo ministro, ministri e il capo della Corte suprema.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Lo spazio per gli organi d'informazione liberi si è ridotto drasticamente poiché i talebani hanno creato un ambiente sempre più intimidatorio, costringendo molti media a chiudere. I giornalisti hanno subito sempre più restrizioni, tra cui arresti arbitrari, detenzioni illegali e torture, in risposta alla pubblicazione di notizie che criticavano i talebani; molti hanno dovuto autocensurarsi. Giornalisti sono stati picchiati e hanno subito altre forme di tortura durante la detenzione. Molti sono fuggiti dal paese. Le giornaliste televisive sono state costrette a coprirsi quasi completamente il volto.

La commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan (Afghanistan Independent Human Rights Commission – Aihrc), l'istituzione nazionale per i diritti umani, è rimasta chiusa e lo spazio delle organizzazioni della società civile per documentare e riferire sui diritti umani si è notevolmente ridotto. I gruppi indipendenti per i diritti umani non sono stati in grado di operare liberamente. I talebani hanno arrestato e detenuto illegalmente chi li criticava sui social media, in particolare su Facebook.

I talebani hanno smantellato qualsiasi spazio per riunioni, manifestazioni o raduni pacifici. La polizia talebana ha fatto uso eccessivo e non necessario della forza contro i manifestanti e persone che protestavano in modo pacifico sono state arbitrariamente arrestate, detenute, torturate e vittime di sparizioni forzate. I manifestanti detenuti sono stati sottoposti a torture fisiche e psicologiche. Le famiglie hanno impedito alle proprie donne di protestare per timore di ripercussioni, restringendo ulteriormente lo spazio per la libertà di riunione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

I talebani hanno chiuso il ministero degli Affari femminili (Maf) e lo hanno sostituito con il ministero per la Propagazione della virtù e la prevenzione del vizio, che ha emesso decreti restrittivi e illegali riguardanti diritti di donne e ragazze. Le donne che hanno protestato contro queste restrizioni hanno subito detenzione illegale e violenze.

Alle ragazze è stato impedito di frequentare la scuola secondaria e, da dicembre, anche l'istruzione di terzo livello. In precedenza, le donne che frequentavano le università dovevano studiare in classi separate per genere e, tra le altre restrizioni, indossare abiti che le coprivano dalla testa ai piedi. Esse avevano incontrato difficoltà nel registrarsi alle classi e all'esame di ammissione all'università nazionale e, in alcuni casi, era stato loro negato l'accesso agli edifici universitari, circostanza che aveva reso l'istruzione superiore quasi inaccessibile. Alle donne è stato inoltre vietato lo studio di determinate materie. A fine anno, a donne e ragazze era permesso solo di frequentare le scuole primarie.

A donne e ragazze è stato sempre più spesso impedito l'accesso libero ad altri spazi pubblici attraverso varie misure. I talebani hanno imposto un codice di abbigliamento, hanno obbligato le donne ad avere un accompagnatore (*mahram*) per scortarle in pubblico e hanno vietato loro di accedere ai parchi pubblici. Ad agosto, alcuni media hanno riferito che a 60 studentesse universitarie è stato negato il diritto di lasciare l'Afghanistan perché non avevano un *mahram*. Queste regole sono state applicate in modo arbitrario e casuale e, di conseguenza, molte donne hanno scelto di non viaggiare da sole.

I talebani hanno annunciato che i parenti maschi sarebbero stati responsabili di qualsiasi violazione delle restrizioni da parte delle donne e ragazze delle loro famiglie. Ciò ha portato le famiglie a limitare i diritti delle parenti donne, per paura di rappresaglie da parte delle autorità talebane. I talebani hanno fatto un giro di vite sulle donne che protestavano contro queste restrizioni in pubblico o sui social media, anche con percosse, arresti, detenzioni illegali e arresti di altri familiari. Alcune delle donne arrestate, comprese quelle in fuga dagli abusi, sono state accusate di un vago e ambiguo "crimine" di "corruzione morale". Tuttavia, dopo la presa del potere talebana l'applicabilità delle leggi precedentemente esistenti è rimasta in gran parte poco chiara, poiché i talebani hanno pubblicamente applicato nel paese la loro interpretazione ristretta e limitata delle leggi della sharia. Sebbene le proteste siano continuate per tutto l'anno, la polizia talebana ha esercitato sempre più resistenza, bloccando le strade ai manifestanti e arrestando i giornalisti che tentavano di seguire le proteste.

Lo smantellamento delle precedenti strutture governative, tra cui il Maf e l'Aihrc, e la conversione del sistema giudiziario nel sistema religioso basato sulla sharia hanno ridotto le tutele precedentemente disponibili per donne e ragazze. Ciò ha portato a un aumento delle segnalazioni di violenza domestica e matrimoni forzati. Non è stato creato un meccanismo affidabile a cui le donne vittime di violenza domestica potessero rivolgersi. Tribunali e uffici delle procure, in precedenza responsabili delle indagini e del giudizio sui casi di violenza di genere,

sono rimasti chiusi. Sia le autorità talebane sia i meccanismi di risoluzione delle controversie a livello di comunità hanno punito le donne che denunciavano violenze domestiche.

A dicembre, i talebani hanno inoltre impedito a donne e ragazze di lavorare con le Ong. Questa e altre restrizioni del diritto delle donne a lavorare fuori casa hanno colpito enormemente i mezzi di sussistenza delle donne (soprattutto nelle famiglie in cui sono le uniche a procurare il reddito), in un momento di crescente insicurezza alimentare a livello nazionale.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Tra agosto 2021 e giugno 2022, l'Unama ha registrato 2.106 vittime civili. Molte persone sono state uccise dal gruppo armato Is-Kp, che ha continuato a compiere attentati sistematici e mirati contro gruppi etnici e religiosi minoritari, anche bombardando centri religiosi ed educativi e attaccando i mezzi di trasporto pubblici presi da questi gruppi. Tra tali episodi c'è stato un attentato a un tempio sikh, nella capitale Kabul, il 18 giugno, e il bombardamento di un centro educativo in un quartiere prevalentemente hazara, il 30 settembre. In quest'ultimo sono morti almeno 52 adolescenti, per lo più ragazze. Le autorità talebane non hanno indagato su questi attacchi, né adottato misure adeguate per proteggere le minoranze. Al contrario, in alcuni casi, i talebani hanno cancellato le misure di sicurezza istituite sotto il precedente governo per proteggere questi gruppi minoritari, per esempio hanno rimosso le guardie che proteggevano i siti che potevano essere presi di mira, esponendoli a un ulteriore rischio.

Nelle aree in cui è proseguita la resistenza armata contro i talebani, in particolare nelle province di Panjshir, Baghlan, Badakhshan e Sari Pul, i civili hanno continuato a subire uccisioni, arresti arbitrari, torture e restrizioni di movimento imposte dalle autorità talebane locali. La gente del posto ha anche riferito che i talebani hanno effettuato sgomberi forzati in queste aree, in particolare nel Panjshir.

DIRITTO ALLA SALUTE

La presa del potere dei talebani ha continuato a danneggiare profondamente il sistema sanitario del paese. La politica talebana sulle operatrici sanitarie è rimasta ambigua e incoerente. A causa dei requisiti che richiedono alle donne di viaggiare con un *mahram*, nonché dei timori di rappresaglie talebane contro le donne e del gran numero di donne istruite fuggite dal paese, il settore sanitario ha affrontato un grave impoverimento delle risorse umane. La situazione è stata particolarmente difficile nelle zone rurali, dove le risorse sanitarie erano già limitate sotto il governo precedente. Il congelamento della maggior parte degli aiuti internazionali, che erano stati ampiamente responsabili del sostegno all'assistenza sanitaria prima del 2021, ha lasciato ospedali e cliniche sanitarie con risorse o personale limitati, contribuendo a una diffusa impossibilità di accedere all'assistenza sanitaria.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Una notevole quantità di afgani ha continuato a fuggire dal paese per il fondato timore di persecuzione da parte dei talebani. Nonostante i pericoli a cui erano soggetti in Afghanistan, altri paesi hanno continuato a rimpatriare rifugiati e richiedenti asilo afgani. Alcuni in fuga dal paese sono stati uccisi, è stato loro negato il diritto di chiedere asilo, hanno subito altre violazioni e sfruttamento da parte delle autorità dei paesi in cui hanno cercato rifugio.

All'inizio dell'anno, l'Afghanistan contava 3,8 milioni di persone sfollate internamente, che vivevano in condizioni precarie con possibilità limitate di esercitare i propri diritti umani. Il Consiglio norvegese per i rifugiati ha riferito che i talebani hanno sgomberato con la forza alcuni di questi sfollati interni dalle aree urbane e li hanno costretti a tornare nei loro villaggi di origine, dove erano in condizioni di povertà estrema e senza risorse per sostenersi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti in Afghanistan hanno continuato a subire gravi violazioni dei diritti umani perpetrate dai talebani, tra cui minacce, attacchi mirati, aggressioni sessuali, detenzioni arbitrarie e altre violazioni. Molte persone Lgbti hanno temuto che le pratiche discriminatorie dei talebani usate in passato sarebbero riaffiorate. Storicamente, queste includevano la punizione con la morte delle persone ritenute avere relazioni omosessuali. Molte persone Lgbti sono rimaste nascoste, per timore di rischiare la vita.

IMPUNITÀ

La struttura di governo dei talebani si è rivelata priva di giustizia, verità o riparazione per crimini di diritto internazionale o violazioni dei diritti umani. Tribunali e pubblici ministeri non hanno indagato sulle esecuzioni extragiudiziali né hanno perseguito coloro che commettevano altre violazioni dei diritti umani. I talebani hanno gravemente danneggiato l'indipendenza del sistema giudiziario sostituendo giudici e tribunali con i loro sistemi di giustizia.

A ottobre, la Camera preliminare dell'Icc ha autorizzato il procuratore dell'Icc a riprendere la sua indagine sulla situazione in Afghanistan. Nella sua decisione, la Corte ha sottolineato che tale indagine dovrebbe riguardare “tutti i presunti reati e attori”, inclusi “i membri delle forze armate o dei servizi di sicurezza e di intelligence di parti non statali”, in contrasto con la precedente decisione del procuratore di concentrare la sua attenzione sui crimini commessi solo dai talebani e all'Is-Kp.



AUSTRALIA

AUSTRALIA

Capo di stato: Charles III (subentrato a Elizabeth II a settembre), rappresentato da David Hurley

Capo di governo: Anthony Albanese (subentrato a Scott Morrison a maggio)

Nuove leggi hanno limitato il diritto alla protesta pacifica in diversi stati e territori. La discriminazione contro i popoli delle prime nazioni è continuata. I diritti dei minori detenuti sono stati violati. L'Australia ha accettato la proposta della Nuova Zelanda per il reinsediamento dei rifugiati, ma è proseguita la pratica di detenere i richiedenti asilo a tempo indeterminato. La legislazione ha sancito nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni di carbonio, ma non sono stati all'altezza dei livelli richiesti.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Gli stati del Nuovo Galles del Sud, Tasmania e Victoria hanno adottato nuove leggi che prevedono multe elevate e pene detentive per la partecipazione a proteste non autorizzate.

Ad agosto, la polizia del Nuovo Galles del Sud ha arrestato 34 manifestanti pacifici e una osservatrice legale, durante una manifestazione a Sydney contro l'inerzia del governo sul cambiamento climatico. Ventuno persone sono state incriminate ai sensi della legge di modifica della legislazione sul traffico e sui reati del 2022 e, se condannate, rischiano due anni di detenzione o multe fino a 22.000 dollari australiani (circa 14.170 dollari Usa).

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Gli aborigeni e gli isolani dello Stretto di Torres rimanevano sovrarappresentati tra la popolazione carceraria adulta, nonostante gli obiettivi di ridurre il numero di detenuti delle prime nazioni.

Durante l'anno, 21 aborigeni e isolani dello Stretto di Torres sono morti in custodia.

A settembre, il governo ha proposto una modifica costituzionale per istituire la Voce di aborigeni e isolani dello Stretto di Torres, un organismo incaricato di presentare direttamente al governo le questioni che interessano i popoli delle prime nazioni.

A settembre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rilevato che l'incapacità dell'Australia di proteggere adeguatamente gli isolani dello Stretto di Torres dagli impatti dei cambiamenti climatici aveva violato i loro diritti a godere della propria cultura e a essere liberi da interferenze arbitrarie nella vita privata, nella famiglia e nelle loro case.

DIRITTI DEI MINORI

L'Australia ha continuato a detenere bambini di appena 10 anni. I minori appartenenti alle prime nazioni, che rappresentano il 6 per cento della popolazione nella fascia di età tra 10 e 17 anni, costituivano il 50 per cento dei giovani detenuti.

A luglio, 17 ragazzi rinchiusi nel centro di detenzione giovanile di Banksia Hill, nell'Australia occidentale, sono stati trasferiti nel carcere di massima sicurezza per adulti di Casuarina. Sono stati segnalati episodi di autolesionismo tra i minori trasferiti¹. È stato anche segnalato l'aumento dei tassi di autolesionismo tra i minori detenuti nel centro di detenzione giovanile di Don Dale, nel Territorio del Nord.

Ad agosto, nel corso di un'indagine ufficiale, sono emerse accuse di abusi sessuali e fisici nei confronti di minori trattenuti presso il centro di detenzione giovanile di Ashley, in Tasmania, tali da spingere a chiedere l'immediata chiusura della struttura².

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A marzo, il governo ha accettato la proposta della Nuova Zelanda di reinsediare 150 rifugiati all'anno per il prossimo triennio. Tuttavia, è proseguita la pratica della detenzione a tempo indeterminato di rifugiati e richiedenti asilo al largo delle coste di Nauru e Papua Nuova Guinea, e in Australia.

¹ *Moving kids with complex needs to maximum security prison shameful*, 6 luglio.

² *Australia: Amnesty International calls for the closure of Ashley Youth Detention Centre in light of the latest evidence of sexual abuse*, 19 agosto.

A luglio, un rifugiato iraniano-curdo, Mostafa “Moz” Azimitabar, ha contestato la legalità della sua detenzione di 15 mesi in alberghi, definiti dal governo “luoghi alternativi di detenzione”. A fine anno si era ancora in attesa di una decisione sul caso³.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

La legge sul cambiamento climatico, adottata il 9 settembre, ha stabilito la riduzione entro il 2030 del 43 per cento delle emissioni, rispetto ai livelli del 2005. Sebbene ciò rappresenti un progresso, non è stato ritenuto sufficiente per mantenere l’aumento delle temperature medie globali al di sotto di 1,5°C.

Il governo si è impegnato ad aumentare il sostegno finanziario ai paesi della regione per mitigare gli effetti del cambiamento climatico fino a due miliardi di dollari australiani (circa 1,3 miliardi di dollari americani) per il periodo 2020-2025, ma non è rientrato in un fondo globale per il clima che aveva abbandonato nel 2018.



BANGLADESH

REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Mohammad Abdul Hamid

Capo di governo: Sheikh Hasina

Sono continuate a pervenire segnalazioni di una grave repressione della libertà d’espressione e di riunione pacifica, compreso un uso eccessivo o non necessario della forza da parte della polizia per soffocare le proteste. I diritti dei lavoratori e delle minoranze etniche e religiose sono stati minacciati. Garantire i diritti umani dei rifugiati rohingya all’interno del campo profughi più grande del mondo ha continuato a rappresentare una sfida importante per il Bangladesh.

CONTESTO

Ad agosto, Michelle Bachelet ha condotto la prima visita ufficiale in Bangladesh di un’Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani. In seguito alla visita, la commissaria ha sollevato diverse preoccupazioni sui diritti umani, tra cui il “restringimento dello spazio civico, l’aumento della sorveglianza, l’intimidazione e le rappresaglie che spesso portano all’autocensura”.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

La libera espressione è rimasta limitata. Rapporti diversi hanno stimato che nei primi nove mesi dell’anno almeno 179 giornalisti sono stati vessati o hanno subito ritorsioni. Di solito ciò si manifestava con aggressioni nel corso del loro lavoro o con azioni legali intentate nei loro confronti per la pubblicazione di articoli.

³ *Australia: Refugee Moz Azimitabar is taking the Australian government to court over its detention regime*, 13 luglio.

La draconiana legge sulla sicurezza digitale (Digital Security Act – Dsa) è stata ripetutamente utilizzata per soffocare il dissenso e le critiche al governo. Secondo un rapporto del gruppo per i diritti umani Ain o Salish Kendra (Ask), nel corso dell'anno sono stati depositati dinanzi ai tribunali per i delitti informatici 2.249 casi di violazione delle norme della Dsa, nelle sole divisioni di Dhaka, Rajshahi e Chittagong. L'Ong Articolo 19 ha documentato 114 casi di violazioni della Dsa, segnalati dalla stampa tra gennaio e novembre, e ha rilevato che in maggioranza (78 casi) erano stati intentati in relazione a post sui social media. Ha inoltre rilevato che 46 dei 114 casi sono stati presentati da persone associate al partito al governo.

Un'ex deputata della Lega popolare bengalese (Awami League) e sua figlia hanno intentato cause separate contro Fazle Elahi, direttore di un giornale locale nella regione delle Chittagong Hill Tracts (Cht), ai sensi delle norme della Dsa sulla diffamazione e la pubblicazione di informazioni offensive, false o minacciose; per questo l'uomo è stato arrestato a giugno. Fazle Elahi aveva pubblicato un articolo in cui descriveva in modo puntuale presunte irregolarità e abusi relativi a una proprietà del governo affittata dalla parlamentare e da sua figlia.

Ad agosto, il vicepresidente dell'unità distrettuale di Rangpur della Awami League ha intentato una causa "per diffusione di propaganda" secondo la Dsa contro il sito web di notizie online *Netra News*. Il caso si riferiva a una denuncia pubblicata da *Netra News* che aveva utilizzato immagini satellitari per verificare l'esistenza di prigionieri segreti gestite dal direttorato generale delle forze di intelligence (Directorate General of Forces Intelligence – Dgfi), la principale agenzia di intelligence militare dello stato, per detenere le vittime di sparizioni forzate. La causa è stata intentata anche contro un sopravvissuto al sistema carcerario segreto che aveva condiviso la propria testimonianza con *Netra News*.

Le autorità hanno anche cercato di limitare la libertà d'espressione delle Ong. L'ufficio per gli affari delle Ong (un organismo dipendente dall'ufficio della prima ministra) ha respinto la domanda di rinnovo della registrazione dell'organizzazione per i diritti umani Odhikar, accusandola di aver pubblicato "informazioni fuorvianti" su esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e omicidi. L'ufficio ha sostenuto che queste informazioni "hanno offuscato l'immagine" del Bangladesh a livello globale.

Anche la libertà d'espressione di singole persone è stata minacciata. A marzo, un insegnante del distretto di Munshiganj è stato arrestato per "aver ferito i sentimenti religiosi", perché aveva discusso in classe della differenza tra scienza e religione ed era stato denunciato dal segretario della scuola. Rilasciato 19 giorni dopo, l'insegnante ha dichiarato ai media che riteneva di essere stato "incastrato" a causa di conflitti interni alla scuola.

Il progetto di legge sulla protezione dei dati ha introdotto nuove limitazioni alla libertà d'espressione e ha minacciato il diritto alla privacy delle persone. Deroghe formulate in senso ampio, concesse ai sensi della legge, darebbero alle autorità la legittimità di accedere ai dati personali di singoli e istituzioni senza controllo giudiziario.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Durante l'anno, la polizia ha represso diverse proteste. A gennaio, a Sylhet, la polizia si è scontrata con centinaia di studenti di un'università pubblica che chiedevano le dimissioni del vicerettore che, in precedenza, aveva ordinato un'azione di polizia contro il blocco dei locali dell'ateneo guidato dagli studenti. Secondo quanto riferito, la polizia ha usato manganelli, granaie assordanti e proiettili di gomma contro gli studenti, provocando diversi feriti, e ha intentato causa contro 200 studenti.

A febbraio, la polizia ha sparato proiettili e lacrimogeni per disperdere lavoratori dell'abbigliamento che protestavano contro la chiusura di una fabbrica. A marzo, la polizia ha usato gas lacrimogeni e cannoni ad acqua contro manifestanti di organizzazioni di sinistra, durante le proteste contro l'aumento dei prezzi dei servizi essenziali e dei beni di prima necessità. A giugno, la polizia ha represso le proteste dei lavoratori di diverse fabbriche di abbigliamento nella capitale Dhaka, che chiedevano l'aumento del salario minimo mensile nazionale stabilito nel 2018 a 8.000 taka bengalesi (circa 80 dollari Usa), a causa della crescita dell'inflazione. A luglio, la polizia ha arrestato 108 giovani di un centro comunitario di Chuadanga per avere usato giochi "dannosi e che danno assuefazione" nell'ambito di una competizione di giochi online.

A dicembre, la polizia si è scontrata con attivisti e sostenitori del Partito nazionalista del Bangladesh (Bangladesh Nationalist Party – Bnp), il più grande partito di opposizione, davanti alla sede del Bnp a Dhaka. Il partito aveva appena annunciato un piano per organizzare un raduno politico con l'intento di chiedere le dimissioni del partito al governo, in modo che un governo provvisorio neutrale potesse supervisionare le prossime elezioni nel 2023. Un uomo è morto per una ferita da arma da fuoco e almeno altri 60 sono rimasti feriti dopo che la polizia ha sparato su migliaia di manifestanti. Nella prima metà di dicembre, la polizia ha condotto arresti di massa di 23.968 persone in tutto il paese, tra cui almeno diverse centinaia di leader e attivisti del partito di opposizione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le denunce di tortura e altri maltrattamenti in custodia sono state frequenti. Le organizzazioni della società civile Odhikar e Ask hanno stimato che ci sono stati 54 presunti decessi in custodia nei primi nove mesi dell'anno. Ask ha riferito che 34 presunti decessi in custodia riguardavano persone detenute mentre erano sotto processo.

La morte in custodia di un fattorino accusato di furto è stata ampiamente riportata. La polizia ha dichiarato che l'uomo si era impiccato; tuttavia, la moglie, Zannat Akhter, ha affermato che era stato picchiato a morte perché la famiglia non era stata in grado di pagare il denaro richiesto dalla polizia dopo il suo arresto. Zannat Akhter ha detto ai media: "[La] polizia ci ha chiesto 500.000 taka bengalesi [circa 4.870 dollari Usa], dopo aver arrestato mio marito. Lo hanno ucciso perché non potevamo pagare. Allah giudicherà le persone che hanno reso orfano il mio ragazzo".

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E SPARIZIONI FORZATE

Le alte percentuali di esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate nell'ultimo decennio hanno continuato a suscitare preoccupazioni a livello nazionale e internazionale, anche da parte dei meccanismi delle Nazioni Unite per i diritti umani come il Comitato contro la tortura. Durante la sua visita in Bangladesh, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha invitato il governo a ratificare la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata.

Secondo le stime di Odhikar, nei primi nove mesi dell'anno almeno 25 persone sono state uccise in esecuzioni extragiudiziali e 16 sono state vittime di sparizione forzata. Sebbene tali numeri rappresentino una riduzione significativa rispetto all'anno precedente, queste gravi violazioni dei diritti umani sono persistite a livelli preoccupanti, nonostante le sanzioni imposte dagli Usa contro la polizia del Bangladesh nel dicembre 2021. Un rapporto investigativo di *Netra News* ha rivelato dettagli e immagini satellitari di "Aynaghar", una struttura segreta gestita dal Dgfi per trattenere le vittime di sparizione forzata, nel centro di Dhaka. Ex detenuti hanno descritto

condizioni carcerarie crudeli, disumane e degradanti nella struttura, comprese celle senza finestre con grandi ventilatori che restavano accesi quasi continuamente, per soffocare tutti gli altri suoni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Basandosi principalmente sulla raccolta di articoli di nove giornali, Ask ha stimato che ci sono state notizie di 936 stupri di donne e ragazze, mentre 292 donne sono state assassinate dai mariti o da altri membri della famiglia. Sebbene queste cifre siano inferiori a quelle registrate da Ask nel 2021, è perdurata una cultura dell'impunità per la violenza di genere e la mancanza di dati ufficiali sulla violenza contro donne e ragazze ha reso difficile valutare la reale portata della sua diffusione.

Secondo quanto riferito, una studentessa dell'università di Chittagong è stata aggredita sessualmente e denudata nel campus da cinque uomini, che si sospettava fossero affiliati al partito al governo, Bangladesh Chhatra League (Bcl), i quali hanno anche minacciato di rendere pubblico il video del fatto, se si fosse lamentata. Ciò nonostante, la donna ha sporto denuncia alla polizia e all'università. A seguito di un'indagine, cinque giovani sono stati arrestati; almeno due di loro erano effettivamente membri attivi della Bcl e iscritti come studenti all'università di Chittagong. Sono stati espulsi dall'ateneo dopo che decine di altri studenti avevano formato catene umane per protestare contro l'inerzia delle autorità.

A seguito di continue pressioni da parte dei gruppi per i diritti delle donne, il parlamento ha approvato una proposta di emendamento alla legge sulle prove del 1872, abrogando la sezione 155 (4), che consentiva agli avvocati della difesa di sottoporre chi denunciava lo stupro a domande sulla sua moralità e carattere. Tuttavia, la Coalizione per la riforma della legge sullo stupro ha criticato il disegno di legge per cruciali omissioni e ambiguità, che continuerebbero a consentire di denigrare la vittima in tribunale anche in assenza della sezione 155 (4).

DIRITTI DEI LAVORATORI

Nonostante le riforme istituzionali e altri cambiamenti attuati dopo il fatale crollo dell'edificio Rana Plaza nel 2013, la sicurezza sul lavoro è rimasta una prospettiva lontana. La Società per la sicurezza e i diritti (Safety and Rights Society) ha stimato che almeno 333 lavoratori sono rimasti uccisi in 241 incidenti sul lavoro nei primi sei mesi del 2022, a fronte dei 306 morti nello stesso periodo nel 2021.

A giugno, un incendio al deposito di container della Bm Container Depot ha ucciso almeno 49 lavoratori e ne ha feriti altri 250. Oltre a una serie di altri problemi di non conformità, il dipartimento degli Esplosivi ha scoperto che il deposito non aveva una licenza per immagazzinare il perossido di idrogeno, la cui presenza potrebbe aver causato l'esplosione. Alcuni dei lavoratori sopravvissuti hanno raccontato al quotidiano *Prothom Alo* che uno dei cancelli di uscita era chiuso e ha impedito ai lavoratori di scappare. Lo stesso problema aveva contribuito alla morte dei lavoratori nell'incendio della Hashem Foods Factory meno di un anno prima e nell'incendio della Tazreen Fashions nel 2012. In parlamento, un deputato del partito di opposizione ha condannato la mancata azione del governo contro i proprietari dei depositi, che erano affiliati con l'unità distrettuale di Chattogram South della Awami League.

La frequenza degli incidenti sul lavoro ha sottolineato il continuo fallimento del governo nel monitorare e garantire il rispetto da parte dei datori di lavoro delle tutele previste dalle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e negli edifici, relative alla sicurezza professionale dei lavoratori.

Ad agosto, più di 150.000 lavoratori del tè alle dipendenze di 168 piantagioni in tutto il

Bangladesh hanno avviato uno sciopero a tempo indefinito per chiedere un aumento del salario minimo giornaliero da 120 taka bengalesi (1,2 dollari Usa) a 300 taka bengalesi (tre dollari Usa). Dopo una serie di negoziati infruttuosi, la prima ministra Sheikh Hasina ha ordinato ai proprietari delle piantagioni di tè di aumentare il salario minimo a 170 taka bengalesi (1,7 dollari Usa).

DISCRIMINAZIONE

Gruppi minoritari hanno riferito di aver subito diverse forme di discriminazione, in particolare di tipo etnico e religioso. Ad aprile, il ministro della Giustizia ha presentato al parlamento il tanto atteso disegno di legge antidiscriminazione, che dovrebbe vietare la discriminazione per vari motivi, tra cui genere, religione, etnia, luogo di nascita, casta e occupazione. La nuova legge introdurrebbe anche un meccanismo di denuncia per permettere alle vittime di discriminazione di chiedere riparazione.

A marzo sono emerse notizie sulla morte in custodia militare dell'attivista per i diritti dei nativi Nabayan Chakma Milon. A maggio, la commissione sui Chittagong Hill Tracts (Cht) ha emesso un comunicato stampa in cui ha espresso profonda preoccupazione per il dispiegamento di nuove unità del battaglione di polizia armata, per sostituire i campi militari vacanti nel Cht, ritenendo che fosse una violazione dell'accordo di pace Cht.

A luglio, una folla nel distretto di Narail ha vandalizzato un tempio indù, saccheggiato e incendiato le case di diverse famiglie indù e un negozio di alimentari di proprietà di un uomo indù, sostenendo che un post pubblicato su Facebook dal figlio del proprietario del negozio avesse "ferito i sentimenti religiosi". L'assalto seguiva un modello analogo di attacchi di massa contro le comunità indù ripetutisi negli ultimi anni, che comporta saccheggi calcolati e poi distruzione violenta, apparentemente in risposta a post sui social media, che spesso si rivelano falsi. I residenti colpiti hanno riferito di aver subito il furto dei loro averi da parte di gruppi di persone, che hanno anche chiesto denaro e poi hanno bruciato le loro case o minacciato di appiccare incendi.

Gruppi marginalizzati della costa sud-occidentale del Bangladesh hanno riferito che il loro accesso all'acqua è stato gravemente ostacolato non solo dai danni alle infrastrutture idriche e igienico-sanitarie indotti dai cambiamenti climatici, ma anche dalla discriminazione sistemica. Per i dalit, questa discriminazione era guidata da idee legate all'impurità e intoccabilità.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

L'accesso all'istruzione per i rifugiati rohingya provenienti da Myanmar è migliorato nel corso dell'anno, nonostante alcune iniziali battute d'arresto. Tra dicembre 2021 e aprile 2022, il governo avrebbe chiuso e smantellato circa 30 scuole di comunità. Rifugiati rohingya hanno dichiarato che alcuni insegnanti erano stati arrestati dal battaglione della polizia armata e rilasciati solo dopo aver firmato un documento in cui confermavano che avrebbero smesso di insegnare. A maggio, la situazione è migliorata quando l'Unicef ha riferito di aver iscritto 10.000 bambini rohingya al Myanmar Curriculum Pilot, che ha cercato di fornire ai bambini rohingya un'istruzione basata sui programmi scolastici del loro paese d'origine. Questa era stata una delle richieste principali da parte degli attori umanitari sin dall'inizio della crisi dei rifugiati. Tuttavia, l'Unicef ha stimato che, degli oltre 400.000 bambini rohingya in età scolare presenti nei campi profughi del Bangladesh, 100.000 non frequentavano ancora i centri di apprendimento.

Il 19 giugno, il giorno prima della Giornata mondiale del rifugiato, decine di migliaia di rifugiati rohingya hanno tenuto una manifestazione chiamata "Bari Cholo" (fateci tornare a casa), in 23 campi a Ukhia e Teknaf. Nonostante le preoccupazioni della comunità internazionale e dei gruppi

per i diritti umani, il governo del Bangladesh ha insistito nei suoi piani per trasferire almeno 100.000 rifugiati rohingya nella remota isola di Bhasan Char, soggetta a inondazioni. A ottobre, 963 rifugiati rohingya sono stati trasferiti a Bhasan Char, portando il numero totale a 30.079, secondo i dati ufficiali. Secondo quanto riferito, i rifugiati che tentavano di fuggire dall'isola sono stati arrestati dalla polizia, sollevando dubbi sulla natura volontaria del trasferimento.



CAMBOGIA

REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: Norodom Sihamoni

Capo di governo: Hun Sen

La dilagante pratica del disboscamento illegale e lo sviluppo urbano incontrollato hanno causato violazioni dei diritti umani delle popolazioni native e dei poveri delle città. La libertà d'espressione e associazione è rimasta fortemente limitata e sono proseguiti i processi iniqui nei confronti di esponenti e sostenitori dell'opposizione politica. Le autorità hanno arrestato, detenuto e aggredito lavoratori in sciopero. Nonostante alcune misure per contrastarla, la tratta di esseri umani è rimasta diffusa. Il diritto a un alloggio adeguato non è stato tutelato e violazioni dei diritti umani sono state collegate ai prestiti di microfinanza.

CONTESTO

La repressione del governo nei confronti dei media indipendenti, delle organizzazioni della società civile e dell'opposizione politica, iniziata nel 2017, è proseguita per tutto il 2022. Osservatori indipendenti hanno espresso preoccupazione riguardo alle irregolarità nelle elezioni locali di giugno, in cui il Partito popolare cambogiano (Cambodian People's Party – Cpp) al governo ha ottenuto l'80 per cento dei seggi. Il risultato è stato contestato dal Partito luce di candela, composto da alcuni ex esponenti del Partito della salvezza nazionale della Cambogia (Cambodia National Rescue Party – Cnrp), messo al bando da un ordine di tribunale nel 2017. L'Ndc della Cambogia è rimasto invariato dal 2020, con una riduzione del 50 per cento delle emissioni storiche entro il 2030.

DEGRADO AMBIENTALE

È continuato il disboscamento illegale su larga scala delle foreste protette, con gravi conseguenze per i popoli nativi, i cui mezzi di sussistenza e la cui cultura dipendono da esse¹. Gli attivisti nativi hanno riferito di aver ricevuto minacce di morte da parte delle autorità e un aumento del possesso di armi tra i taglialegna fuori legge, durante tutto l'anno. Ad agosto, in seguito a un'ondata di sdegno dell'opinione pubblica, il governo ha interrotto il disboscamento nella foresta di Phnom Tamao, ma solo dopo che era già avvenuta la deforestazione di centinaia di ettari.

¹ Cambodia, "Our traditions are being destroyed": Illegal logging, repression, and Indigenous peoples' rights violations in Cambodia's protected forests, 28 gennaio.

È proseguita anche la distruzione di laghi e zone umide per progetti edilizi privati, in particolare intorno alla capitale Phnom Penh, che ha provocato un aumento dei rischi di inondazioni e perdita di abitazioni e mezzi di sussistenza per le comunità circostanti, in cui molte persone avevano redditi precari o vivevano in povertà.

È andata avanti la vendita e la donazione da parte del governo del Boeung Tamok, uno degli ultimi laghi rimasti a Phnom Penh, a società e individui privati per il drenaggio e lo sviluppo edilizio. A luglio, la Corte suprema della Cambogia ha confermato le condanne e sospeso parti della pena detentiva per “istigazione a delinquere” di tre attivisti ambientali del gruppo Madre Natura Cambogia (Mnc). I tre, arrestati nel 2020 per aver protestato contro la privatizzazione del lago, sono rimasti in libertà vigilata restrittiva. A settembre, le autorità hanno smantellato le capanne dai pescatori locali per far posto allo sviluppo edilizio nell’area del Boeung Tamok.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il 16 agosto, membri della guardia del corpo del primo ministro hanno arrestato cinque giornalisti e quattro attivisti del gruppo per la giustizia sociale Khmer Thavrak che stavano documentando la distruzione causata dal disboscamento illegale della foresta di Phnom Tamao. Secondo quanto riferito, uno dei giornalisti è stato colpito al volto mentre riprendeva gli arresti. Tutti e nove sono stati rilasciati senza accusa, ma hanno dovuto firmare un documento in cui ammettevano di aver pilotato un drone senza permesso.

Il 3 febbraio, Veourn Veasna, sostenitore del proibito partito Cnrp, è stato riconosciuto colpevole di “istigazione a delinquere” e condannato a due anni di reclusione per aver pubblicato su Facebook una poesia, in cui criticava il primo ministro Hun Sen.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Nel 2022 sono proseguite le vessazioni giudiziarie nei confronti di esponenti e sostenitori dei partiti politici di opposizione. Il processo per tradimento del leader del Cnrp, Kem Sokha, iniziato nel 2020, a fine anno era ancora in corso e il verdetto era previsto per il 3 marzo 2023. Durante l’anno sono stati celebrati processi di massa di altri 115 esponenti e sostenitori del Cnrp e 67 persone sono state giudicate colpevoli e condannate a pene detentive comprese tra cinque e 18 anni. Gli esperti delle Nazioni Unite per i diritti umani hanno descritto i processi come “profondamente viziati” e hanno chiesto che tutte le condanne fossero riesaminate.

Cinque esponenti del Partito luce di candela sono stati arbitrariamente detenuti o incarcerati durante l’anno. Il 7 settembre, il vicepresidente del partito, Son Chhay, è stato condannato per diffamazione, per aver messo in dubbio la correttezza delle elezioni di giugno, multato per 17 milioni di riel cambogiani (circa 4.098 dollari Usa) e condannato a pagare al Cpp tre miliardi di riel cambogiani (circa 727.132 dollari Usa) a titolo di risarcimento.

DIRITTI DEI LAVORATORI

La polizia ha arrestato e aggredito fisicamente i lavoratori in sciopero e i sindacalisti che chiedevano salari più alti e la reintegrazione dei lavoratori mandati via a seguito dei licenziamenti di massa da parte del casinò NagaWorld di Phnom Penh, avvenuti a fine 2021.

A gennaio, le autorità hanno arrestato 28 esponenti del Sindacato per il sostegno del diritto al lavoro dei dipendenti khmer di NagaWorld (Labor Rights Supported Union of Khmer Employees of NagaWorld – Lrsu). La presidente dell’Lrsu, Chhim Sithar, e altre nove persone sono state

accusate di “istigazione a delinquere”. Dieci accusati sono stati successivamente rilasciati su cauzione, ma a fine anno il caso era ancora in sospeso. Gli altri 18 sono stati rilasciati senza accusa dopo aver firmato la promessa di non partecipare a ulteriori scioperi. Chhim Sithar è stata nuovamente arrestata il 26 novembre 2022 per aver violato condizioni di libertà provvisoria di cui né lei né i suoi avvocati erano a conoscenza².

Il 5 febbraio, sei sindacalisti dell'Lrsu sono stati arrestati mentre si allontanavano da un presidio di test per il Covid-19, a seguito di un ordine del governo che imponeva di effettuare il test a tutte le persone coinvolte negli scioperi contro NagaWorld. Tre sono stati successivamente accusati di “intralcio alle misure contro il Covid-19” ai sensi delle norme sulla pandemia introdotte nel 2021, che comportano una pena detentiva fino a 20 anni. Sono quindi stati rilasciati su cauzione, ma a fine anno erano ancora sotto accusa.

L'11 agosto, la polizia ha colpito con pugni e calci coloro che manifestavano fuori dal casinò NagaWorld, ferendo almeno 17 donne, di cui una è stata poi ricoverata in ospedale. Il 12 settembre, la polizia ha colpito con i walkie-talkie lavoratori in sciopero e sindacalisti che tentavano di presentare una petizione al ministero del Lavoro, in cui chiedevano la risoluzione della controversia e il ritiro delle accuse secondo cui Yang Sophorn, presidente dell'Alleanza sindacale cambogiana, stava agendo in modo illegale perché sosteneva lo sciopero.

Il 30 settembre, NagaWorld ha presentato denunce penali contro quattro sindacaliste dell'Lrsu per violazione di domicilio, danno intenzionale aggravato e reclusione illegale.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Il 9 settembre, il ministero della Giustizia ha annunciato l'istituzione di una task force per coordinare le indagini e le azioni penali nei confronti dei responsabili della tratta di lavoratori stranieri in Cambogia. I raid delle autorità a Phnom Penh e Sihanoukville hanno permesso il salvataggio di centinaia di lavoratori vittime di tratta.

Secondo i media e altri rapporti, molte altre persone vittime di tratta, compresi bambini, sono state trattenute in “recinti per schiavi” e costrette a lavorare per truffe su internet e di altra natura. Le vittime soccorse hanno riferito di essere state vittime di stupri, percosse e altre violenze fisiche da parte delle guardie. Alcune sono morte mentre cercavano di scappare. Coloro che sono stati arrestati per coinvolgimento nella tratta di esseri umani erano principalmente sospetti di basso livello.

Il 30 agosto, il tribunale provinciale di Preah Sihanouk ha condannato a due anni di carcere ciascuno Chen Baorong, capo del Cambogia-Cina Charity Team, una Ong che opera contro la tratta, e altri due uomini, Chen Xiaohua e Tan Xiaomei. L'azione giudiziaria nei loro confronti è parsa essere una rappresaglia per la pubblicità internazionale negativa originata dal salvataggio di una vittima di tratta, che sosteneva che coloro che lo detenevano gli avevano “prelevato” il sangue. Il 21 dicembre, le loro sentenze sono state ridotte a 10 mesi in appello.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Ad aprile, il Compliance Adviser Ombudsman, l'organismo indipendente di ricorso per i progetti finanziati dalla Società finanziaria internazionale (International Finance Corporation – Ifc), ha accettato di esaminare un reclamo presentato da Ong locali per conto di 19 persone, tra cui alcuni nativi, che denunciava presunte violazioni dei diritti umani, come la vendita obbligatoria di terreni,

² Cambodia: Imprisoned union leader must be released: Chhim Sithar, 14 dicembre.

la migrazione forzata e il lavoro minorile, derivanti dalla mancanza della diligenza dovuta e dalla supervisione inadeguata dei prestiti da parte di sei banche e società di microfinanza.

Diritto all'alloggio

La mancanza di prove di titolarità fondiaria ha fatto sì che migliaia di persone siano rimaste a rischio di sfratto senza accesso al risarcimento previsto dal diritto interno. Secondo la Ong per i diritti alla terra e all'alloggio Sahmakum Teang Tnaut, 1.507 famiglie sono state vittime di sgomberi forzati dal 2020, perché non erano in grado di dimostrare di essere proprietarie della terra su cui vivevano.



CINA

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Xi Jinping

Capo di governo: Li Keqiang

Le severe restrizioni per il Covid-19 in alcuni casi hanno pregiudicato il diritto alla salute e al cibo adeguato. Attraverso una censura online sempre più pervasiva, il governo ha continuato a soffocare le critiche alle sue politiche e azioni e la discussione su argomenti considerati sensibili. Tra coloro che sono stati sottoposti ad arresti e detenzioni arbitrari c'erano persone critiche verso il governo, difensori dei diritti umani, attivisti a favore della democrazia, leader e praticanti religiosi. È proseguita la repressione sistematica delle minoranze etniche nello Xinjiang e in Tibet. Le autorità hanno tentato di impedire la pubblicazione di un rapporto dell'Ohchr, che documentava potenziali crimini contro l'umanità e altri crimini internazionali nello Xinjiang. Le donne hanno continuato a subire violenze e molestie sessuali e altre violazioni dei loro diritti. Il governo di Hong Kong ha proseguito la repressione contro il movimento filodemocratico. Giornalisti, radiocronisti ed editori di libri sono stati tra le persone perseguite e incarcerate ai sensi della legge sulla sicurezza nazionale e di altre leggi repressive, mentre organizzazioni della società civile, sia a Hong Kong sia all'estero, hanno affrontato incriminazioni o vessazioni per attività legittime. Nonostante alcuni impegni politici positivi, tra cui un maggiore utilizzo delle energie rinnovabili, gli obiettivi di riduzione della CO₂ della Cina sono stati giudicati "altamente insufficienti" e la produzione di carbone è aumentata.

CONTESTO

Per la maggior parte dell'anno, il governo ha mantenuto la sua "politica zero Covid", che ha significato diffusi lockdown e quarantena obbligatoria. Proteste localizzate contro le dure restrizioni si sono intensificate a partire da metà novembre. Le manifestazioni si sono estese ad almeno 20 città in seguito all'incendio di un condominio a Urumqi, la capitale della regione autonoma uigura dello Xinjiang, avvenuto il 24 novembre, in cui sono morte almeno 10 persone. Le autorità hanno negato che le porte chiuse avessero impedito ai residenti di fuggire ma, dopo questo incidente, hanno annunciato l'allentamento delle restrizioni per il Covid-19.

A maggio, l'allora Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, Michelle Bachelet, ha condotto una missione di sei giorni in Cina, che ha incluso due giorni nello Xinjiang. A giugno, 42 esperti indipendenti di diritti umani delle Nazioni Unite hanno chiesto al governo cinese di concedere accesso senza ostacoli alle procedure speciali e ai meccanismi delle Nazioni Unite per valutare le accuse di gravi violazioni dei diritti umani nel paese, in particolare nello Xinjiang, in Tibet e a Hong Kong. Ad agosto, il governo ha ratificato la Convenzione Ilo n. 29 sul lavoro forzato e la 105 sull'abolizione del lavoro forzato.

A ottobre, al XX congresso nazionale del partito è stato annunciato il terzo mandato del presidente Xi Jinping come segretario generale del Partito comunista cinese (Pcc), sollevando timori che la situazione dei diritti umani potesse continuare a deteriorarsi dopo un decennio di escalation della repressione sotto la sua guida. A febbraio, la Cina ha ospitato i Giochi olimpici invernali.

DIRITTO ALLA SALUTE

Nelle aree sotto lockdown sono state segnalati scarsità di cibo e accesso ritardato o negato all'assistenza sanitaria di emergenza. Un numero imprecisato di persone è morto dopo che era stato loro negato il ricovero in ospedale. Le condizioni nelle strutture di quarantena, dove erano detenuti coloro che risultavano positivi al Covid-19, sono state spesso pessime e poco igieniche. In alcuni casi, minori sono stati separati dai genitori in quarantena.

Il 7 dicembre, il governo centrale ha annunciato un significativo allentamento delle restrizioni e il 26 dicembre ha affermato che quasi tutti gli elementi della "politica zero Covid" sarebbero stati sostanzialmente smantellati a partire dall'8 gennaio 2023. Le infezioni e i decessi da Covid-19 sono successivamente aumentati e ospedali di più città hanno segnalato di essere sotto estrema pressione e in grave carenza di farmaci.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

La censura online è diventata sempre più pervasiva e sofisticata, come strumento per soffocare le critiche al governo, e si è intensificata in occasione di eventi e anniversari di alto profilo.

Le autorità non hanno mantenuto le assicurazioni fatte in qualità di ospiti dei Giochi olimpici invernali per garantire la libertà dei media prima e durante i Giochi e assicurare opportunità di protesta pacifica. Prima dei Giochi, hanno messo in guardia gli atleti contro "qualsiasi comportamento o discorso" che violasse "leggi e regolamenti cinesi". I dissidenti di alto profilo sono stati censurati e i loro movimenti sono stati limitati. I giornalisti accreditati ai Giochi hanno riferito di ripetute interferenze del governo nella copertura dei preparativi per l'evento e nelle interviste con atleti e gente del posto, sia all'interno sia all'esterno delle sedi olimpiche.

Le autorità hanno intensificato i loro sforzi per prevenire le critiche alle misure di lockdown sui social media, comprese le richieste di aiuto da parte di chi era isolato e le accuse di violazioni dei diritti umani nelle strutture di quarantena. Le autorità hanno manipolato l'applicazione per cellulari sullo stato di salute da Covid-19 (necessaria per entrare in edifici pubblici e negozi e utilizzare i mezzi pubblici o viaggiare) per limitare indebitamente la libertà di movimento e di riunione pacifica. A giugno, nella provincia di Henan, durante le manifestazioni contro il congelamento dei depositi da parte delle banche locali, è stato ampiamente segnalato che improvvisamente l'applicazione ha iniziato a comunicare un avviso in codice rosso che imponeva agli utenti di mettersi in quarantena per 14 giorni. Cinque funzionari locali hanno successivamente ricevuto sanzioni amministrative per aver manipolato l'applicazione.

A settembre, in vista al congresso nazionale del Pcc, l'autorità responsabile della regolamentazione del cyberspazio ha lanciato un'epurazione per tre mesi delle "voci e notizie false" su Internet, chiedendo alle società tecnologiche di raddoppiare il monitoraggio, il tracciamento, i divieti e le sospensioni contro titolari di account. Sono stati segnalati anche nuovi tentativi di bloccare strumenti di elusione della censura come le reti virtuali private (Vpn).

Il 13 ottobre, la polizia ha arrestato Peng Lifa perché aveva dispiegato striscioni su un ponte nella capitale Pechino durante il congresso nazionale del Pcc, in cui criticava la politica "zero Covid" del governo e definiva il presidente Xi un dittatore. Le immagini della protesta sono diventate virali a livello internazionale, ma tutti i filmati e le parole chiave sono stati rimossi dalle piattaforme dei social media cinesi. È stato riferito che le autorità hanno arrestato alcune persone che avevano ripubblicato le immagini della protesta.

A novembre, moltissime persone sono state arrestate per aver partecipato a manifestazioni di protesta pacifiche contro le restrizioni per il Covid-19, dopo il fatale incendio di un condominio a Urumqi. Non era chiaro quanti fossero ancora in detenzione alla fine dell'anno. Video circolati online hanno mostrato la polizia che picchiava i manifestanti durante gli arresti.

È rimasta vietata ogni discussione e commemorazione delle vittime della repressione delle proteste filodemocratiche del 1989. Alla vigilia dell'anniversario della repressione militare contro i manifestanti in piazza Tiananmen del 4 giugno, il live streaming di un noto influencer è stato interrotto, a quanto pare perché si vedeva una scultura di gelato simile a un carro armato.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno continuato a incarcerare i difensori dei diritti umani, inclusi giornalisti partecipativi e avvocati per i diritti umani. I detenuti sono stati tenuti in condizioni severe e sottoposti a torture e altri maltrattamenti.

Il 1° marzo è stato rilasciato l'avvocato per i diritti umani Yu Wensheng, dopo aver scontato una pena detentiva di quattro anni per "sovversione del potere statale", apparentemente per aver criticato il presidente. Yu Wensheng ha raccontato che gli era stato spruzzato addosso spray al peperoncino, era stato costretto a rimanere seduto su una sedia di metallo fino a quando non aveva parzialmente perso conoscenza e che durante la custodia cautelare gli era stato negato cibo adeguato¹.

A gennaio, la giornalista partecipativa Zhang Zhan, condannata a quattro anni di reclusione nel 2020 per "avere litigato e provocato problemi", dopo che aveva scritto articoli sull'epidemia di Covid-19, ha concluso il suo sciopero della fame per impedire alle autorità di continuare l'alimentazione forzata. Non era chiaro se a Zhang Zhan, la cui salute è peggiorata durante lo sciopero della fame, sia stato consentito l'accesso a cure mediche adeguate².

Ad aprile è stato più volte segnalato il grave deterioramento della salute di Huang Qi, fondatore e direttore del sito web sui diritti umani *64 Tianwang*, con sede nel Sichuan. Huang Qi, che stava scontando una pena detentiva di 12 anni per le sue denunce sulla situazione dei diritti umani, secondo quanto riferito non ha avuto accesso a cure mediche adeguate e gli è stato negato l'accesso a un conto bancario in cui amici e familiari avevano depositato denaro per lui, per l'acquisto di forniture mediche e di altro tipo. Fin dal 2020 gli è stato negato ogni contatto con la famiglia³.

¹ *China: Lawyer Yu Wensheng must be granted true freedom after unjust imprisonment*, 28 febbraio.

² *China: Covid-19 journalist still needs medical attention: Zhang Zhan*, 3 marzo.

³ *China: No access to family and proper medical care: Huang Qi*, 29 aprile.

Molti avvocati sono rimasti in carcere o sotto stretta sorveglianza. Tra loro figuravano il giurista Xu Zhiyong e l'avvocato per i diritti umani Ding Jiayi, processati in segreto a giugno dopo essere stati incriminati per "sovversione del potere statale" nell'ottobre 2021. I due uomini erano membri di spicco del Movimento dei nuovi cittadini, una rete di attivisti istituita per promuovere la trasparenza del governo e denunciare la corruzione. Nei mesi precedenti al processo, nessuno dei due ha avuto accesso agli avvocati⁴.

Ad aprile, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha invitato le autorità cinesi a rilasciare immediatamente l'attivista sindacale Wang Jianbing. A settembre 2021 era stato arrestato e detenuto a Guangzhou, insieme all'attivista del movimento #MeToo Sophia Huang Xueqin, accusati di "incitamento alla sovversione del potere statale" per aver partecipato a riunioni private a casa di Wang Jianbing, per discutere della riduzione dello spazio della società civile⁵. Dopo l'arresto sono stati tenuti entrambi in *incommunicado* e sottoposti a maltrattamenti.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Sono perdurate molestie e incarcerazioni di persone per aver praticato la propria religione o il proprio credo. Leader religiosi e praticanti, compresi quelli appartenenti a chiese domestiche, imam uiguri, monaci buddisti tibetani e membri del Falun Gong, sono stati tra coloro che hanno subito arresti e detenzioni arbitrari durante il 2022.

REGIONI AUTONOME ETNICHE

La repressione sistematica delle minoranze etniche nello Xinjiang e in Tibet è perdurata sotto la parvenza di "antiseparatismo", "antiestremismo" e "antiterrorismo". L'accesso a entrambe le regioni è stato fortemente limitato, rendendo praticamente impossibile documentare e riferire sui diritti umani. L'intensa sorveglianza ha impedito a chi vive nelle due regioni di condividere informazioni sulle violazioni dei diritti umani.

Xinjiang

Il governo ha continuato ad attuare politiche di vasta portata che hanno fortemente limitato le libertà di uiguri, kazaki e altre minoranze etniche prevalentemente musulmane nello Xinjiang, minacciando di cancellare le loro identità religiose e culturali.

Durante la visita effettuata nella regione a maggio, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani e il suo team non hanno avuto autorizzazione a visitare i detenuti o le loro famiglie e sono stati tutto il tempo accompagnati da funzionari statali. Non avendo potuto ammettere le gravi violazioni dei diritti umani nel paese durante la missione, ad agosto, l'Ohchr ha pubblicato un rapporto a lungo atteso che rafforza le precedenti conclusioni di Amnesty International e altri, secondo cui la vastità della detenzione arbitraria e discriminatoria di uiguri e altri nello Xinjiang può configurarsi come crimine di diritto internazionale, in particolare crimine contro l'umanità. Tra le altre gravi violazioni dei diritti umani, il rapporto ha inoltre documentato accuse di tortura o altri maltrattamenti, episodi di violenza sessuale e di genere, lavoro forzato e sparizioni forzate.

Il governo cinese ha cercato di ostacolare l'uscita del rapporto, anche mobilitando altri governi perché facessero pressioni per impedirne la pubblicazione. Nonostante i risultati e le richieste di decine di esperti indipendenti delle Nazioni Unite affinché il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite convocasse una sessione speciale sulla Cina, il 6 ottobre il Consiglio ha

⁴ China: *Unfair trials of prominent activists an attack of freedom of association*, 21 giugno.

⁵ China: *Activists charged with subversion: Sophia Huang Xueqin and Wang Jianbing*, 19 maggio.

votato per respingere una risoluzione che chiedeva di tenere un dibattito sullo Xinjiang nella sua prossima sessione⁶.

A novembre, il Comitato Cerd ha chiesto al governo cinese di indagare immediatamente su tutte le accuse di violazione dei diritti umani e rilasciare tutte le persone arbitrariamente private della libertà nello Xinjiang. Malgrado il governo abbia affermato che i campi di internamento che chiamavano centri di “addestramento” o “istruzione” sono stati chiusi, si ritiene che molte migliaia di uomini e donne siano ancora detenuti arbitrariamente in campi di internamento, prigioni o altre strutture da cui sono stati ampiamente riportati l'indottrinamento politico, la tortura fisica e psicologica e altre forme di maltrattamenti.

Le autorità cinesi hanno continuato a prendere di mira gli uiguri e altri residenti dello Xinjiang che hanno trascorso del tempo all'estero e a fare pressioni su altri governi affinché rimpatriassero gli uiguri che vivevano all'estero.

A giugno, le autorità hanno informato la famiglia dello studente uiguro di 25 anni Zulyar Yasin che poteva essere condannato fino a cinque anni di reclusione per “separatismo”. Zulyar Yasin, che aveva trascorso due anni in Turchia a studiare finanza all'università di Istanbul, era stato arrestato nel dicembre 2021 e doveva essere processato il 28 giugno, ma il procedimento è stato rinviato in due occasioni a causa dei lockdown per il Covid-19 e alla fine riprogrammato per l'inizio del 2023⁷.

Quattro uiguri sono stati a rischio di espulsione dall'Arabia Saudita alla Cina, dove avrebbero potuto subire gravi violazioni dei diritti umani. Il 31 marzo, le autorità saudite hanno arrestato Buheliqiemu Abula e sua figlia di 13 anni. L'ex marito di Buheliqiemu Abula, Nuermaimaiti Ruze, e lo studioso delle religioni Aimidoula Waili erano detenuti senza accusa dal novembre 2020. Aimidoula Waili era stato precedentemente incarcerato in Cina dal 2013 al 2016 e ha dichiarato ad Amnesty International di essere stato ripetutamente torturato durante la detenzione⁸.

Idris Hasan, un progettista di computer uiguro arrestato in Marocco a luglio 2021, è rimasto in carcere e rischia il rimpatrio forzato in Cina, nonostante l'annullamento da parte dell'Interpol dell'allerta rossa, in base alla quale fu arrestato, e nonostante gli appelli alle autorità marocchine per non estradarlo da parte del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura e altre procedure speciali⁹.

Tibet

I tibetani hanno continuato a subire discriminazioni e restrizioni ai loro diritti alla libertà di religione e di credo, d'espressione, di associazione e di riunione pacifica. Sono comunque continuate le proteste contro la repressione del governo cinese.

A settembre, la corte popolare intermedia di Kardze, nel Sichuan, ha condannato sei scrittori e attivisti tibetani a pene detentive comprese tra quattro e 14 anni per “incitamento al separatismo” e “minaccia alla sicurezza dello stato”. Gangkye Drupa Kyab, Seynam, Gangbu Yudrum, Tsering Dolma e Samdup furono arrestati a marzo o aprile 2021. Pema Rinchen fu arrestato alla fine del 2020 ed è stato tenuto in *incommunicado* fino al processo. Tutti e sei erano stati arbitrariamente detenuti in passato per i loro scritti o le proteste contro le autorità cinesi e molti soffrivano di problemi di salute a causa di percosse, cattive condizioni di detenzione e altri maltrattamenti subiti al tempo.

⁶ China: Xinjiang vote failure betrays core mission of UN Human Rights Council, 6 ottobre.

⁷ China: Uyghur student facing trial highlights government push to jail Muslims, 27 giugno.

⁸ Saudi Arabia: Uyghur teenage girl and mother detained: Buheliqiemu Abula, Nuermaimaiti Ruze, Aimidoula Waili, 6 aprile.

⁹ Morocco and Western Sahara: Ethnic Uyghur at risk of extradition to China: Idris Hasan, 2 marzo.

Il monaco tibetano Rinchen Tsultrim ha continuato a vedersi negare qualsiasi contatto con la famiglia o l'accesso agli avvocati, nonostante le ripetute richieste dei suoi familiari di fargli visita sin dalla sua detenzione, nell'agosto 2019. Nel novembre 2020 fu condannato a quattro anni e mezzo di reclusione a seguito di un processo iniquo.

PENA DI MORTE

La Cina è rimasta il principale esecutore mondiale, anche se il governo ha continuato a classificare come "segreti di stato" le cifre relative alle esecuzioni e alle condanne a morte. La pena capitale è rimasta applicabile per 46 reati, compresi alcuni non letali, che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" ai sensi del diritto e degli standard internazionali.

DIRITTI DELLE DONNE

Il 30 ottobre, la massima legislatura del paese ha adottato la legge modificata sulla protezione dei diritti e degli interessi delle donne. In vigore dal 1° gennaio 2023, la legge include nuove norme per rafforzare la protezione delle donne sul posto di lavoro, compresi requisiti per i datori di lavoro, per eliminare la discriminazione di genere nei processi di assunzione e per prevenire le molestie sessuali nel contesto lavorativo.

La violenza contro le donne, comprese la violenza e le molestie sessuali, è rimasta diffusa e le autorità hanno censurato il dibattito pubblico in merito.

Le autorità hanno rapidamente censurato le discussioni e vietato ai siti di social media di condividere filmati relativi a un episodio avvenuto a giugno e ripreso da telecamere a circuito chiuso, durante il quale un gruppo di uomini aveva aggredito fisicamente diverse donne in un ristorante a Tangshan, nella provincia di Hebei. Ventotto persone sono state condannate alla reclusione per aver avuto un ruolo nelle aggressioni. A luglio è stato arrestato Mao Huibin, un giornalista che ha pubblicato il filmato e scritto un articolo sull'incidente: rischiava fino a cinque anni di carcere per aver "scatenato litigi e provocato problemi".

Ad agosto, il tribunale popolare distrettuale di Haidian ha respinto un ricorso di Zhou Xiaoxuan contro la sentenza di un tribunale, che aveva rigettato la sua richiesta di scuse e danni contro un noto conduttore della televisione di stato, Zhu Jun, per averla palpeggiata e baciata con la forza nel 2014, quando lavorava come stagista presso la stazione televisiva. La presa di posizione pubblica di Zhou Xiaoxuan contro le molestie sessuali l'ha portata a essere oggetto di bullismo online e censura statale.

A gennaio è diventato virale e ha suscitato l'indignazione pubblica cinese un video che mostrava una donna con problemi di salute mentale e fisica incatenata in un gabinetto all'aperto a Xuzhou, nella provincia di Jiangsu. Almeno quattro attivisti sono stati arrestati per aver indagato e pubblicizzato il caso e per aver sostenuto la donna, che sospettavano fosse vittima di tratta di esseri umani, circostanza che le autorità locali inizialmente avevano negato. Si è saputo che una degli attivisti, Wu Yi, è stata processata in segreto per "avere scatenato litigi e provocato problemi", ma i dettagli della sua condanna e la sua ubicazione sono rimasti sconosciuti. Secondo articoli sui media pubblicati a febbraio, 17 funzionari locali erano stati puniti o indagati in relazione al caso. A marzo, il ministero della Pubblica sicurezza ha annunciato una campagna di un anno per indagare sulla tratta di donne e bambini.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'attivismo Lgbti offline e online è stato fortemente limitato. A causa della censura dilagante, decine di account sui social media di gruppi Lgbti sono rimaste chiuse. Le autorità hanno anche censurato programmi televisivi e film rimuovendo ogni contenuto relativo alle tematiche Lgbti.

A luglio, l'università Tsinghua di Pechino ha emesso lettere ufficiali di avvertimento a due studenti per "distribuzione di materiale promozionale non autorizzato", dopo che le telecamere di sorveglianza li avevano ripresi mentre lasciavano bandiere arcobaleno nel campus. A novembre, la commissione municipale per l'istruzione di Pechino ha approvato l'azione dell'università contro gli studenti. Le autorità hanno censurato le discussioni online sull'incidente.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

In base all'Ndc presentato nel 2021, la Cina si era impegnata a ridurre l'intensità delle emissioni di CO₂ di oltre il 65 per cento entro il 2030, rispetto ai livelli del 2005, per raggiungere il picco delle emissioni di carbonio entro il 2030 e la neutralità del carbonio "prima del 2060". A novembre, il Climate Action Tracker, un consorzio di analisi scientifiche globali, ha assegnato agli scopi, alle politiche e alle azioni della Cina il punteggio "altamente insufficiente", perché non erano coerenti con l'obiettivo di limitare a 1,5°C l'aumento del riscaldamento.

A marzo, il governo ha pubblicato un nuovo documento politico sulla Nuova via della seta (Belt and Road Initiative – Bri), un progetto infrastrutturale che copre 72 paesi. Il documento ribadiva che non sarebbero state costruite nuove centrali a carbone nell'ambito della Bri e che si sarebbe "proceduto con cautela" sui progetti di energia a carbone già in corso.

Nel 2022 sono stati emessi nuovi obiettivi nazionali per le energie rinnovabili che miravano ad aumentare la produzione di elettricità dalle fonti rinnovabili di circa il 35 per cento entro il 2025 rispetto ai livelli del 2020. Tuttavia, la produzione interna di carbone è aumentata nonostante gli impegni a controllarne il consumo fino al 2025 e iniziare a ridurlo gradualmente in seguito.

REGIONE AMMINISTRATIVA SPECIALE DI HONG KONG

Le autorità di Hong Kong hanno continuato la repressione contro attivisti filodemocratici, giornalisti, difensori dei diritti umani e altri. La legge del 2020 sulla sicurezza nazionale (National Security Law – Nsl) e altre leggi repressive sono state ampiamente utilizzate per colpire le persone che esercitavano i loro diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione. Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esortato il governo di Hong Kong ad abrogare la Nsl e le norme sulla sedizione contenute nell'ordinanza sul crimine, e nel frattempo ad astenersi dall'applicarle.

A luglio, John Lee, ex capo della sicurezza di Hong Kong che supervisionò la repressione della polizia durante le proteste del 2019 e l'attuazione della Nsl, ha assunto la carica di capo dell'esecutivo di Hong Kong, essendo stato selezionato dal governo centrale di Pechino come unico candidato per le elezioni svoltesi a maggio.

Libertà d'espressione e riunione

Durante l'anno, almeno 11 persone sono state condannate alla reclusione ai sensi di leggi sulla sedizione risalenti all'era coloniale, per aver espresso pacificamente le loro opinioni.

A settembre, cinque logopedisti sono stati condannati ciascuno a 19 mesi di reclusione, dopo essere stati giudicati colpevoli di sedizione per aver pubblicato libri per bambini che descrivono la repressione del governo sulle proteste a favore della democrazia del 2019 e altre questioni¹⁰.

A ottobre, il conduttore radiofonico e commentatore di affari pubblici Edmund Wan (noto come Giggs) è stato condannato a 32 mesi di carcere per “sedizione” e “riciclaggio di denaro” per aver criticato il governo e raccolto fondi per pagare le rette scolastiche ai giovani attivisti di Hong Kong, fuggiti a Taiwan dopo le proteste del 2019. Giggs, che aveva già trascorso 19 mesi in detenzione prima della condanna, è stato rilasciato il 18 novembre, ma ha dovuto consegnare al governo i proventi della raccolta fondi.

Attivisti politici, giornalisti, difensori dei diritti umani e altri accusati ai sensi della Nsl sono stati trattenuti in custodia cautelare prolungata. Al 31 ottobre, almeno 230 persone erano state arrestate ai sensi della Nsl, dalla sua entrata in vigore nel 2020.

Lo spazio per la protesta pacifica è rimasto fortemente limitato e chi partecipava a manifestazioni o incoraggiava altri a farlo ha rischiato un procedimento giudiziario. A gennaio, Chow Hang-tung è stata giudicata colpevole di “incitare altri a partecipare a un’assemblea non autorizzata” e condannata a 15 mesi di reclusione, perché nel 2021 aveva pubblicato un post sui social media che incoraggiava le persone a commemorare la repressione di piazza Tiananmen del 1989. A dicembre, Chow Hang-tung ha vinto l’appello contro tale condanna, ma è rimasta in carcere in attesa di processo con accuse simili ai sensi della Nsl, per le quali rischiava fino a 10 anni di reclusione.

Libertà di associazione

Le autorità hanno continuato a criminalizzare o impedire in altro modo attività legittime della società civile. La legislazione repressiva, comprese la Nsl e l’ordinanza sulle società, che conferivano poteri eccessivi alla polizia per rifiutare, cancellare la registrazione o vietare una associazione, è stata utilizzata con effetti deterrenti sulle organizzazioni della società civile. Più di 100 organizzazioni sono state costrette a sciogliersi o trasferirsi dall’entrata in vigore della Nsl, nel luglio 2020.

Sono state imposte restrizioni anche a gruppi più piccoli e più informali. A giugno, secondo quanto riferito, la polizia ha consegnato lettere ad almeno cinque rappresentanti di piccoli gruppi della società civile, compresi gruppi informali di Facebook e reti religiose, avvertendoli di registrarsi per non rischiare di violare l’ordinanza sulle società.

Cinque ex consiglieri di amministrazione del fondo 612 Humanitarian Relief Support Fund, istituito per assistere i partecipanti alle proteste del 2019 con spese legali e altri costi, chiuso nel 2021, sono stati arrestati a maggio e l’ex segretario a novembre per “collusione con forze straniere” e secondo la Nsl rischiavano fino a 10 anni di reclusione. A dicembre, tutti e sei sono stati giudicati colpevoli di non aver registrato il fondo ai sensi dell’ordinanza sulle società e hanno ricevuto una multa tra 2.500 e 4.000 dollari di Hong Kong ciascuno (circa 321-513 dollari Usa).

Anche gli attacchi a gruppi che operano al di fuori di Hong Kong sono aumentati. A marzo, la polizia per la sicurezza nazionale ha inviato una lettera all’amministratore delegato di Hong Kong Watch, un’organizzazione con sede nel Regno Unito, accusando il gruppo di “mettere a repentaglio la sicurezza nazionale” attraverso “pressioni su paesi stranieri per imporre sanzioni”

¹⁰ “Hong Kong: Conviction of children’s book publishers an absurd example of unrelenting repression”, 7 settembre.

e impegnandosi in “altre attività ostili”. Il gruppo è stato accusato di aver violato l’art. 29 della Nsl, che punisce la “collusione con forze straniere” e afferma la giurisdizione extraterritoriale. La polizia ha anche bloccato il sito web di Hong Kong Watch a Hong Kong.

Organizzazioni della società civile si sono autocensurate per poter operare e raccogliere fondi. Le piattaforme locali di pagamento e crowdfunding hanno sospeso i conti di raccolta fondi di due gruppi. Una delle piattaforme ha detto a un gruppo di aver intrapreso questa azione a causa dei “rischi eccessivi che comportava” ospitare l’account. In un altro caso, tre attivisti che avevano citato in giudizio la polizia di Hong Kong per maltrattamenti durante una protesta per i diritti alla terra nel 2014 hanno riferito che il loro account su una piattaforma internazionale di crowdfunding era stato rimosso, perché considerato troppo rischioso per l’azienda.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Il governo di Hong Kong non ha compiuto progressi verso la stesura di una legge sul riconoscimento del genere, nonostante avesse istituito un gruppo di lavoro interdipartimentale sul tema nel 2014 e avesse svolto una consultazione nel 2017.



COREA DEL NORD

REPUBBLICA POPOLARE DEMOCRATICA DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-un

Capo di governo: Kim Tok-hun

La libertà di movimento e il diritto all’informazione sono rimasti fortemente limitati a causa della chiusura delle frontiere. Il governo ha dichiarato di aver sconfitto il Covid-19 ma non ci sono state prove della somministrazione di vaccini. Adulti e minori sono stati soggetti a lavoro forzato e alcune persone sono state costrette a svolgere lavori designati dallo stato. Si è ritenuto che i campi di prigionia politica siano rimasti operativi. Sono pervenute segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti ai danni di detenuti.

CONTESTO

Dopo il primo focolaio di Covid-19 segnalato ufficialmente, nel paese è stata dichiarata la “massima emergenza nazionale”. La Corea del Nord ha attuato molteplici lanci di missili e ha aumentato le tensioni nella regione con la sua retorica provocatoria e le esercitazioni militari. La Corea del Nord ha inviato il suo ambasciatore alla Cop27 in una rara apparizione diplomatica di persona durante la pandemia. A marzo, l’Ohchr ha riferito che vi erano ragionevoli motivi per ritenere che fossero stati commessi crimini contro l’umanità.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il governo ha tenuto chiusi i confini della Corea del Nord per tre anni a causa del Covid-19 e ha continuato a imporre la quarantena temporanea e il controllo dei movimenti in diverse aree.

La circolazione di persone e merci tra le regioni è rimasta limitata a causa della politica di quarantena. A fine anno, erano almeno 67 i nordcoreani (32 donne e 35 uomini) fuggiti in Corea del Sud, il secondo numero più basso dal 2003, anno in cui i dati ufficiali furono resi pubblici per la prima volta. La maggior parte di queste persone si era trasferita in altri paesi come la Cina prima della pandemia e successivamente è entrata in Corea del Sud. A seguito dei controlli alle frontiere, nel paese non sono stati presenti Ong o media indipendenti per monitorare le implicazioni delle restrizioni, anche in relazione alla libertà d'espressione e allo spazio civico.

DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

La chiusura dei confini in risposta alla pandemia da Covid-19 ha ulteriormente limitato l'accesso delle persone alle informazioni dall'esterno del paese. Sono state segnalate una maggiore presenza militare lungo le frontiere e l'installazione di telecamere a circuito chiuso e rilevatori di movimento, che hanno reso più difficile l'ingresso di informazioni nel paese.

Dall'introduzione della legge sulla denuncia del pensiero e della cultura reazionaria, emanata nel dicembre 2020, è continuata la repressione dell'accesso alle informazioni estere e la punizione per i trasgressori. Secondo quanto riferito, adolescenti sono stati messi a morte per aver guardato e condiviso un programma televisivo sudcoreano.

L'uso quotidiano del telefono cellulare è diventato più comune e un numero crescente di persone disponeva di abbonamenti di telefonia mobile; tuttavia, l'accesso e l'uso dei servizi di telefonia mobile internazionali sono stati strettamente limitati in tutto il paese. Le chiamate all'estero da parte dei cittadini sono state quasi completamente bloccate e solo a un numero molto limitato di persone dell'élite dirigente è stato permesso di utilizzare Internet.

DIRITTO ALLA SALUTE

Non ci sono state prove di vaccinazioni contro il Covid-19. La comunità internazionale, compreso il Covax, ha ripetutamente proposto l'assistenza vaccinale, ma le autorità non hanno accettato alcun aiuto. I 25 milioni di abitanti sono stati messi a grave rischio a causa del virus, perché non avevano accesso ai vaccini in un paese il cui sistema sanitario è tra i più fragili¹. Il 12 maggio, le autorità nordcoreane hanno annunciato ufficialmente che si erano verificati casi confermati di Covid-19; il 10 agosto hanno dichiarato la "vittoria" sul Covid-19, affermando di averlo completamente debellato nel paese. Casi sospetti hanno continuavano a comparire. A settembre, il governo ha dichiarato che sarebbero potute iniziare le vaccinazioni.

DIRITTI A CIBO, ACQUA E SERVIZI IGIENICI

Più del 40 per cento della popolazione era denutrito e necessitava di assistenza umanitaria. Molte persone hanno sofferto di malnutrizione cronica. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha nuovamente classificato la Corea del Nord come paese bisognoso di assistenza alimentare esterna. I treni merci transfrontalieri tra Cina e Corea del Nord hanno operato in modo intermittente, ma con minor frequenza rispetto a prima del Covid-19. L'afflusso di cibo dall'estero attraverso le importazioni e gli aiuti della comunità internazionale è stato ancora minore rispetto a prima della pandemia da Covid-19. È stato riferito che le autorità nordcoreane hanno richiesto aiuti alimentari a paesi diversi, tra cui India

¹ North Korea: Government must ensure access to Covid-19 vaccines during Omicron outbreak, 12 maggio.

e Vietnam. I continui disastri naturali, come la siccità primaverile e i tifoni estivi, pare abbiano aggravato la bassa produttività nel settore agricolo.

Il contrabbando al confine tra Corea del Nord e Cina è stato severamente vietato nell'ambito della politica di quarantena. Il contrabbando da parte di alcune persone è sembrato continuare e ci sono state notizie secondo cui anche il contrabbando non ufficiale guidato dallo stato è proseguito in segreto.

Particolarmente gravi sono state le carenze alimentari che hanno colpito gruppi marginalizzati, come le persone con disabilità, i minori, gli anziani e chi viveva fuori da paesi e città. In molte zone le strutture di approvvigionamento idrico e le reti fognarie erano in pessime condizioni.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Diritti dei lavoratori

Alcune persone giunte al termine del ciclo di istruzione secondaria sono state assegnate a un posto di lavoro designato dallo stato. La maggior parte dei lavoratori non impegnati in settori prioritari a livello nazionale, come le forze armate e le forze di polizia e di sicurezza, ha ricevuto salari che non permettevano un tenore di vita adeguato. Sono pervenute molte segnalazioni di persone coinvolte in attività illegali per sopravvivere, come il contrabbando, il furto e la produzione/vendita di droga.

Lavoro minorile

Alcuni minori sono stati costretti dallo stato a lavorare in condizioni pericolose nelle miniere di carbone e nelle fattorie. Oltre all'istruzione, i minori dovevano svolgere compiti imposti dallo stato come pulire, coltivare e lavorare nell'edilizia.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le critiche aperte alle autorità o alla leadership non erano consentite. Le persone che rischiavano di essere detenute per motivi politici e accusate di reati antipartitici o antistatali hanno vissuto in un clima di ansia e paura estreme.

Quattro campi di prigionia politica (*kwanliso*) sono rimasti in funzione, sebbene le autorità ne abbiano negato l'esistenza. Si ritiene che fino a 120.000 detenuti siano stati trattenuti e sottoposti a lavori forzati, torture e altri maltrattamenti.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Si ritiene che il numero di persone arrestate o detenute sia aumentato. Gli arresti sono stati effettuati sulla base di violazioni delle regole di quarantena come contrabbando, isolamento e tentativi di viaggio oltre confine, nonché uso di droghe, impegno in pratiche religiose (le autorità non tollerano alcun sistema di credenze alternative) e accesso a informazioni provenienti dall'estero.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

Nonostante alcuni rapporti secondo cui il trattamento dei detenuti era parzialmente migliorato negli ultimi anni, abusi verbali, percosse, torture ed esecuzioni sarebbero avvenuti all'interno di strutture di detenzione gestite dalle forze di sicurezza, tra cui il ministero della Sicurezza di stato e il ministero della Sicurezza sociale. In particolare, è stato riferito che i funzionari delle strutture di detenzione siano ricorsi a percosse, torture e restrizioni alimentari per estorcere confessioni o controllare i detenuti.



COREA DEL SUD

REPUBBLICA DI COREA

Capo di stato e di governo: Yoon Suk-yeol (subentrato a Moon Jae-in a maggio)

La Corea del Sud non ha presentato un piano credibile per escludere progressivamente l'uso del carbone entro il 2030 e ha continuato a fare affidamento sui combustibili fossili. Grazie all'azione della magistratura, sono stati fatti piccoli ma positivi passi per proteggere i diritti delle persone Lgbti. La violenza online contro donne e ragazze è rimasta molto diffusa, ma il nuovo governo ha ridotto le risorse stanziate per affrontare il problema. La libertà d'informazione è stata minacciata.

CONTESTO

I diritti delle donne hanno fatto un passo in dietro alla luce dell'elezione alla presidenza di Yoon Suk-yeol. Il ministero dell'Educazione ha annunciato un progetto per rimuovere dai programmi scolastici i contenuti relativi all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Dopo la morte di più di 150 persone schiacciate dalla calca durante la festa di Halloween a Itaewon, sono state sollevate preoccupazioni sull'efficacia della protezione civile e delle tecniche di controllo della folla.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il piano del governo per eliminare progressivamente l'uso del carbone è rimasto poco chiaro. Ad agosto, il ministero del Commercio, dell'industria e dell'energia ha annunciato il suo ultimo piano sull'elettricità, che ancora prevedeva di trarre dal carbone più del 20 per cento dell'energia nel 2030. Per essere in regola con l'obiettivo di 1,5°C stabilito alla Cop27, l'utilizzo del carbone deve cessare totalmente entro il 2030. Per rispondere all'aumento del prezzo del gas, nel 2022 l'azienda elettrica statale Kepco ha aumentato il ricorso all'energia ottenuta dal carbone. A giugno, 62 bambini di 10 anni e meno hanno presentato una petizione alla Corte costituzionale per contestare la costituzionalità della legge sull'impatto zero da carbonio del governo, che era ben al di sotto degli obiettivi necessari per ridurre le emissioni di gas serra.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone con disabilità

A partire da dicembre 2021, gruppi per i diritti dei disabili hanno organizzato una serie di manifestazioni in metropolitana per chiedere uno stanziamento di bilancio che includesse la disabilità e promuovesse i diritti alla mobilità. Il ministro dell'Economia e delle finanze ha ignorato le richieste dei gruppi di attivisti, affermando che uno stanziamento di denaro per le persone con disabilità era incompatibile con lo scopo del bilancio suppletivo. A distanza di 20 anni dalla pubblicazione del primo piano per garantire i diritti di mobilità alle persone con disabilità, il sistema di trasporto pubblico non era ancora completamente accessibile con la sedia a rotelle.

Legislazione contro la discriminazione

Due attivisti della Coalizione sudcoreana per la legislazione contro la discriminazione hanno partecipato a uno sciopero della fame di 46 giorni per chiedere l'emanazione di una legge

completa contro la discriminazione. Nonostante a maggio quattro proposte di legge siano state aggiunte all'ordine del giorno di una riunione della commissione legislativa e giudiziaria, non vi sono stati progressi sulla loro approvazione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 7 gennaio, il tribunale amministrativo di Seul ha respinto una causa intentata da So Seong-wook e dal suo compagno Kim Yong-min contro il servizio nazionale di assicurazione sanitaria (National Health Insurance Service – Nhis), per aver negato la copertura assicurativa non riconoscendo come persone a carico i partner di una relazione omosessuale. L'Nhis aveva riconosciuto per la prima volta Kim Yong-min come persona a carico di So Seong-wook nel 2021, ma otto mesi dopo aveva annullato il suo status. I due uomini sono ricorsi in appello contro la sentenza.

Ad aprile, per la prima volta, la Corte suprema della Corea ha ribaltato le condanne inflitte da un tribunale di grado inferiore a due soldati ai sensi dell'articolo 92-6 della legge penale militare del paese, annullando anche il proprio precedente. La Corte ha affermato che la legge non si applica se gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso hanno avuto luogo all'esterno della base militare, mentre i soldati erano fuori servizio e con mutuo consenso¹.

A novembre, la Corte suprema ha stabilito che il fatto di avere figli minorenni non deve costituire in prima istanza un motivo per rifiutare il riconoscimento del genere legale delle persone transgender. Giungendo a questa decisione, e ribaltando parzialmente la sua precedente decisione del 2011, la Corte suprema ha confermato i diritti delle persone transgender alla dignità, alla felicità e alla vita familiare².

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il 22 agosto è iniziato il processo penale contro un obiettore di coscienza testimone di Geova che si opponeva alla natura punitiva del “servizio alternativo” al servizio militare. Hye-min Kim, cui le convinzioni religiose precludono il servizio militare, è la prima persona nota per aver rifiutato il “servizio alternativo” da quando è stato introdotto, nel 2020³.

Il 15 settembre, la Corte costituzionale ha tenuto un'udienza pubblica sulla costituzionalità degli artt. 2 e 7 della legge sulla sicurezza nazionale, in relazione a un caso riguardante 11 petizioni presentate da privati e tribunali di grado inferiore, alcune delle quali pendenti dal 2017. Secondo i ricorrenti, la mancanza di una chiara definizione di “organizzazione antigovernativa”, secondo la legge, inibisce il lavoro della società civile e prevede fino a sette anni di reclusione per chi “loda, incita o propaga le attività di un'organizzazione antigovernativa”.

A settembre, il partito Potere del popolo al governo ha presentato una denuncia contro l'emittente pubblica *Munhwa Broadcasting Corporation* con l'accusa di aver violato la legge sulla promozione dell'uso delle reti di informazione e comunicazione e sulla protezione delle informazioni (diffamazione). L'emittente era accusata di aver riportato erroneamente le osservazioni del presidente Yoon Suk-yeol durante un viaggio a New York. La polizia metropolitana di Seul ha avviato un'indagine.

¹ South Korea: Landmark judgment on same-sex sexual acts in military a huge victory for LGBTI rights, 21 aprile.

² South Korea: Supreme Court ruling on legal gender recognition an important step forward for transgender rights, 24 novembre.

³ South Korea: Drop charges against first conscientious objector to refuse alternative service, 22 agosto.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Nei centri di detenzione sono continuate le violazioni dei diritti dei cittadini stranieri. Secondo quanto riferito, i funzionari del centro di detenzione di Hwaseong hanno legato dietro la schiena braccia e gambe del detenuto marocchino A, nella cosiddetta “posizione di legatura del maiale”. A febbraio, il ministero della Giustizia ha emesso un rilascio temporaneo dalla detenzione per il detenuto A, un immigrato privo di documenti, in seguito al riconoscimento, da parte del ministero della Giustizia e della Commissione nazionale per i diritti umani coreana, che aveva subito violazioni dei diritti umani quando, nel giugno 2021, era stato sottoposto a tortura o altri maltrattamenti in un centro di detenzione. A maggio, tuttavia, il ministero della Giustizia ha annunciato una revisione della legge sul controllo dell’immigrazione per introdurre l’uso di attrezzature e sedie in grado di bloccare simultaneamente gli arti superiori e inferiori del corpo.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il 15 giugno è stato ufficialmente sciolto il comitato di esperti della task force sui reati sessuali digitali, istituito dal ministero della Giustizia in seguito all’incidente di “Nth Room”, un giro di ricatti sessuali che operava sull’applicazione Telegram e aveva preso di mira decine di donne. Il comitato è stato sciolto con due mesi d’anticipo rispetto alla scadenza del suo mandato, dopo che 17 membri della task force si sono dimessi per le pressioni esercitate dalla nuova presidenza del paese, secondo la quale la task force aveva già raggiunto lo scopo previsto, nonostante diffuse preoccupazioni riguardo a continue violenze di genere online⁴.

I media hanno riferito di un nuovo caso riguardante lo sfruttamento online di minori da parte di un sospettato noto come “L”, che aveva costretto le vittime a produrre materiale basato sullo sfruttamento ed è stato arrestato dalla polizia in Australia il 23 novembre. Il caso ha messo in evidenza il fatto che i presunti perpetratori hanno aumentato la produzione e la distribuzione di materiale di sfruttamento. Ha anche evidenziato i continui timori riguardo alla portata dei crimini sessuali digitali in Corea del Sud e portato alla luce problemi fondamentali come la mancanza di personale dedicato e di stanziamenti per le indagini di polizia sulla violenza di genere⁵.

Il nuovo governo ha annunciato l’intenzione di abolire il ministero per l’Uguaglianza di genere e la famiglia nell’ambito di un piano di riorganizzazione. Il ministero aveva agito come torre di controllo sulle politiche di uguaglianza di genere per tutti i ministeri, ma la riorganizzazione avrebbe affidato le sue funzioni al ministero dell’Occupazione e del lavoro e al ministero della Salute e del welfare. Più di 800 organizzazioni si sono opposte al progetto di abolizione.

PENA DI MORTE

A luglio, la Corte costituzionale ha tenuto un’udienza pubblica su una contestazione della costituzionalità della pena di morte, in attesa di esame dal 2019. La Corea del Sud è abolizionista in pratica e l’ultima esecuzione avvenne nel 1997.

⁴ *Yoon Suk-yeol needs to change the way South Korea treats women*, 10 maggio.

⁵ *South Korea: Online sexual abuse content proliferates as survivors blame Google failings*, 8 dicembre.



FIGI

REPUBBLICA DELLE FIGI

Capo di stato: Wiliame Maivalili Katonivere

Capo di governo: Sitiveni Ligamamada Rabuka (subentrato a Frank Bainimarama a dicembre)

Per mettere a tacere le voci critiche verso il governo sono state utilizzate leggi repressive e cause per diffamazione. Una nuova legge elettorale discriminava le donne sposate. Membri delle forze di sicurezza sono stati ritenuti responsabili di precedenti episodi di maltrattamenti, ma sono continuate le segnalazioni di uso non necessario o eccessivo della forza da parte della polizia contro persone sospettate.

CONTESTO

Le elezioni delle Figi, tenutesi il 14 dicembre, hanno portato al primo cambio di governo dal colpo di Stato del 2006, con l'ex primo ministro Rabuka che ha ottenuto il sostegno della maggioranza dei seggi in parlamento. In uno dei suoi primi atti da capo del governo, ha ufficialmente revocato i divieti di viaggio per motivi politici nei confronti del vicecancelliere e presidente dell'università del Pacifico meridionale (Pal Ahluwalia) e di un accademico figiano (Padma Lal).

A luglio, in occasione della riunione del Forum dei leader delle isole del Pacifico, ospitato dalle Figi, i capi di governo hanno concordato di chiedere un parere consultivo alla Corte internazionale di giustizia sugli obblighi degli stati ai sensi del diritto internazionale di proteggere i diritti delle generazioni presenti e future dagli impatti negativi del cambiamento climatico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è rimasta limitata ai sensi della legge sull'ordine pubblico (modificata nel 2012) e della legge sullo sviluppo dell'industria dei media (approvata nel 2010); al tempo stesso, oppositori politici e altre persone critiche verso il governo sono stati oggetto di cause per diffamazione e altri procedimenti politicamente motivati.

A novembre, l'avvocato Richard Naidu è stato condannato per oltraggio alla corte, per aver evidenziato sui social media un errore di ortografia contenuto in una sentenza di un tribunale. Stava pianificando di ricorrere in appello contro la condanna, che Amnesty International e altre organizzazioni legali e non governative hanno chiesto alle autorità di ritirare¹.

Ad agosto, l'avvocato e politico Aman Ravindra Singh è stato condannato in *contumacia* a 10 mesi di reclusione per oltraggio alla corte, in relazione al mancato pagamento di un'ammenda in una causa per diffamazione intentata contro di lui nel 2018 dall'allora primo ministro e dal procuratore generale, per aver pubblicato su Facebook alcuni messaggi critici nei loro confronti.

Sono state espresse preoccupazioni per le restrizioni alla copertura mediatica della visita del ministro degli Esteri cinese alle isole Figi, avvenuta a febbraio.

¹ Fiji: contempt proceedings over highlighting spelling mistake inject climate of fear, 9 agosto.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE DI GENERE

Uno studio pubblicato a maggio dall'università del Pacifico meridionale ha rilevato che l'80 per cento delle donne giornaliste nelle Figi ha subito molestie sessuali sul posto di lavoro.

L'Alta corte non si è pronunciata su un ricorso legale contro una nuova legge elettorale discriminatoria verso le donne entro i termini di chiusura della registrazione degli elettori per il voto parlamentare di dicembre. Si temeva che la legge, che imponeva alle donne che volevano votare con il nome assunto da sposate di richiedere la modifica del nome sul certificato di nascita, potesse creare ostacoli alla loro partecipazione al processo politico.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, un agente di polizia è stato sospeso dal servizio dopo la pubblicazione di un video in cui aggrediva violentemente l'autista di un autobus nel corso di un arresto nella città di Labasa.

Ad agosto, due militari e tre agenti di polizia sono stati condannati a quattro anni di reclusione ciascuno per aver aggredito sessualmente un detenuto evaso, Iowane Benedito, nel 2012. Nel caso di due degli agenti, che stavano già scontando pene detentive per lo stupro nel 2014 di Vilikesa Soko (morto a causa delle ferite riportate) e di un altro uomo, Senijeli Boila, la nuova condanna è stata pronunciata come simultanea, il che significa che il tempo di detenzione previsto non è variato.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Ad aprile, l'Alta corte di Suva ha inflitto una multa di un milione di dollari figiani (circa 433.000 dollari Usa) a una società di sviluppo immobiliare collegata, secondo la stampa, alla Cina, per aver distrutto mangrovie e una barriera corallina durante un progetto di sviluppo turistico sull'isola di Malolo.



FILIPPINE

REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Ferdinand Marcos Jr. (subentrato a Rodrigo Roa Duterte a giugno)

Sono continuate le uccisioni illegali nel contesto della “guerra alla droga” ed è rimasta radicata l'impunità per migliaia di uccisioni commesse in passato. La repressione del dissenso si è intensificata e la libertà d'espressione è stata ulteriormente limitata, in quanto difensori dei diritti umani, attivisti politici, giornalisti e altri sono stati vittime di uccisioni illegali o sottoposti ad arresti e detenzioni arbitrari. Le autorità hanno bloccato siti web e ordinato la chiusura di organi di informazione indipendenti.

CONTESTO

Nelle elezioni di maggio sono stati eletti presidente Ferdinand “Bongbong” Marcos Jr., figlio dell'ex presidente Marcos, e vicepresidente Sara Duterte-Carpio, figlia dell'ex presidente Duterte.

È proseguita la “guerra alla droga”, iniziata nel 2016 e associata a gravi violazioni dei diritti umani. A ottobre, oltre 150 persone sono morte a causa di inondazioni e smottamenti provocati da una violenta tempesta tropicale.

UCCISIONI EXTRAGIUDIZIALI E IMPUNITÀ

Il numero di uccisioni commesse nel contesto della “guerra alla droga” è aumentato dopo l’insediamento della nuova amministrazione. Secondo il gruppo di ricerca universitario Dahas, nel corso del 2022 sono state registrate 324 uccisioni da parte della polizia o di assalitori anonimi, 175 delle quali sono avvenute a luglio.

A settembre, il dipartimento di Giustizia ha annunciato che stava incriminando per omicidio almeno 30 agenti di polizia coinvolti in raid contro attivisti nella regione di Calabarzon nel 2021, durante i quali furono uccise nove persone. Ad agosto, il dipartimento ha annunciato che avrebbe riesaminato 250 casi di omicidi avvenuti durante operazioni antidroga nella regione di Luzon Centrale. Tuttavia, la stragrande maggioranza degli omicidi legati alla “guerra alla droga” è rimasta non indagata.

A giugno, il procuratore dell’Icc ha presentato una domanda alla camera preliminare dell’Icc per riprendere le indagini sui crimini contro l’umanità, anche nel contesto della “guerra alla droga”. Il procuratore ha affermato che le indagini delle autorità nazionali erano inadeguate e che era quindi ingiustificata la sospensione delle indagini dell’Icc, concessa a fine 2021 su richiesta del governo filippino¹. Il governo ha mantenuto la sua posizione di non cooperazione con l’Icc².

A ottobre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite non ha rinnovato il mandato dell’Ochr di monitorare e riferire sulla situazione dei diritti umani e sui progressi verso l’acertamento delle responsabilità nelle Filippine, nonostante una raccomandazione in tal senso dell’Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani³. È proseguito il programma congiunto delle Nazioni Unite per il rafforzamento delle capacità in materia di diritti umani e l’assistenza tecnica, ma è stato criticato per la mancanza di progressi in settori chiave.

A novembre, gli attivisti Ericson Acosta e Joseph Jimenez sono stati uccisi dopo essere stati catturati dalle forze di sicurezza governative. Le uccisioni sono avvenute nel contesto di crescenti scontri armati tra l’esercito e il gruppo di opposizione armata, il Nuovo esercito del popolo, nella provincia di Negros Occidentale⁴.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Il continuo collegamento di organizzazioni e singole persone a gruppi comunisti da parte delle autorità e dei loro sostenitori, noto come “schedatura in rosso”, ha portato a ulteriori uccisioni, detenzioni arbitrarie e vessazioni nei confronti di difensori dei diritti umani, attivisti politici e altri.

Il 15 gennaio, nella provincia di Sorsogon, ignoti hanno ucciso a colpi di arma da fuoco Silvestre Fortades e Rose Maria Galias, entrambi membri di un’organizzazione per i diritti dei lavoratori e dei contadini “schedata in rosso”.

¹ *Philippines: Justice another step closer as ICC Prosecutor requests to resume investigation in Philippines*, 24 giugno.

² *Philippines: Decision to not rejoin the ICC statute will not prevent investigation*, 10 agosto.

³ *Philippines: Lack of action by the UN Human Rights Council risks abandoning victims of human rights abuses*, 15 settembre.

⁴ *Philippines: Investigate killing of activists and address violence in Negros province*, 6 dicembre.

Il 18 febbraio, la polizia ha arrestato Natividad Castro, una dottoressa “schedata in rosso” che forniva assistenza sanitaria alle comunità native di Mindanao. A marzo, il tribunale regionale della città di Bayugan ha respinto le accuse di rapimento e detenzione illegale nei suoi confronti, ma a giugno ha annullato la decisione. A fine anno, il mandato del tribunale di arrestare nuovamente Natividad Castro non era stato eseguito.

Ad agosto, a Metro Manila, la polizia ha arrestato Adora Faye de Vera, un’attivista per i diritti umani “schedata in rosso”. Detenuta arbitrariamente durante il periodo della legge marziale negli anni Settanta sotto l’ex presidente Marcos, ha continuato a fare campagna per la giustizia per altre vittime della legge marziale. A fine anno, Adora Faye de Vera era in detenzione di polizia, accusata di omicidio e ribellione per un presunto agguato del 2009, in cui furono uccisi membri delle forze di sicurezza⁵.

A settembre ha suscitato forti critiche da parte della Corte suprema la “schedatura in rosso” della giudice Marlo Magdoza-Malagar, da parte di un ex portavoce della Task force nazionale per porre fine al conflitto armato comunista locale (National Task Force to End the Local Communist Armed Conflict – Ntf-elcac). La “schedatura in rosso” era associata al rigetto da parte della giudice di una petizione del dipartimento di Giustizia, volta a designare come gruppi terroristici il Partito comunista delle Filippine e il suo braccio armato, il Nuovo esercito del popolo.

La prigioniera di coscienza ed ex senatrice Leila de Lima ha trascorso il suo sesto anno in detenzione per accuse legate alla droga motivate politicamente, nonostante la ritrattazione delle deposizioni di testimoni chiave⁶. Ad agosto, l’ufficio del difensore civico ha archiviato una causa separata di corruzione nei suoi confronti.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

Si sono intensificate le aggressioni fisiche e le vessazioni giudiziarie nei confronti di giornalisti, mentre sono stati bloccati i portali indipendenti di notizie.

Nel 2022 sono stati uccisi almeno due giornalisti, tra cui il noto speaker radiofonico Percival Mabasa (noto come Percy Lapid), raggiunto da colpi d’arma da fuoco il 3 ottobre nella città di Las Piñas, della regione di Metro Manila⁷. Un uomo presumibilmente coinvolto nell’omicidio è stato assassinato in carcere poco dopo. Nelle indagini, ancora in corso a fine anno, è stato successivamente indicato come sospetto il capo dell’ufficio penitenziario, che Percy Lapid aveva criticato mentre era in onda, accusandolo di corruzione.

A giugno, la commissione nazionale per le telecomunicazioni (National Telecommunications Commission – Ntc) ha ordinato ai fornitori di servizi Internet di bloccare l’accesso a 28 siti web, compresi quelli appartenenti a gruppi di media indipendenti, accusati dal governo di affiliato o sostegno a “terroristi e organizzazioni terroristiche”. In risposta a un ricorso legale da parte del sito di notizie *Bulatlat*, all’Ntc è stato ordinato di revocare il blocco del sito web. A ottobre, la caporedattrice di *Bulatlat*, Ronalyn Olea, è stata “schedata in rosso” da un conduttore del notiziario di una rete televisiva filogovernativa che, mentre era in onda, l’ha accusata di essere un’operatrice su Internet per organizzazioni comuniste.

A luglio, la corte d’appello ha confermato la condanna per diffamazione informatica contro la premio Nobel Maria Ressa e Reynaldo Santos Jr. Un secondo ricorso è stato respinto a ottobre. Il

⁵ *Philippines: Torture survivor faces third arrest: Adora Faye de Vera*, 18 ottobre.

⁶ *Philippines: Immediately end arbitrary detention of Senator de Lima, guarantee safety of witnesses, and investigate serious allegations of coercion*, 6 maggio.

⁷ *Philippines: Radio journalist killing bears “hallmarks of extrajudicial execution”*, 4 ottobre.

caso contro i due, rispettivamente fondatrice ed ex ricercatore del portale di notizie indipendente *Rappler*, si riferiva a un articolo apparso nel 2012 che denunciava legami tra un uomo d'affari e il traffico di droga/esseri umani. Se l'appello finale alla Corte suprema non avesse successo, rischierebbero oltre sei anni di carcere⁸. A fine anno risultavano pendenti almeno altri sette procedimenti a carico di Maria Ressa. L'ordine di chiusura di *Rappler* è rimasto in attesa del risultato dell'appello.

Ad agosto, l'attivista ed ex candidato alla vicepresidenza, Walden Bello, è stato arrestato con l'accusa di diffamazione informatica presentata dall'ex membro dello staff dell'informazione pubblica della vicepresidente Sara Duterte. A fine anno era pendente una mozione di Walden Bello per l'archiviazione delle accuse, che si riferivano a commenti che collegavano il funzionario alla droga, ma che erano ampiamente considerati come volti a far tacere una voce dell'opposizione.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Ad aprile, le guardie di sicurezza di un'impresa privata di piantagioni hanno sparato colpi d'arma da fuoco ferendo almeno cinque persone durante la visita di un candidato alla presidenza, per incontrare i leader della comunità manobo-pulangiyon, nella provincia di Bukidnon.

A settembre, la comunità ha chiesto al governo di indagare sulla sparatoria, riconoscere legalmente le loro rivendicazioni sulla terra ancestrale e porre fine all'invasione della terra da parte di società private, che ha costretto la comunità a spostarsi⁹.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Al suo insediamento, il presidente Marcos Jr. si è impegnato ad affrontare il cambiamento climatico. Tuttavia, i tagli di bilancio, anche alla commissione nazionale sui cambiamenti climatici, e la spinta verso l'uso di combustibili nucleari e fossili hanno sollevato preoccupazione tra i gruppi ambientalisti sull'effettivo rispetto dei piani di adattamento e degli impegni per aumentare l'uso di fonti energetiche rinnovabili.



GIAPPONE

GIAPPONE

Capo di governo: Fumio Kishida

La risposta delle autorità alla crisi climatica è stata insufficiente. È perdurata la discriminazione che da molto tempo colpisce donne, migranti, richiedenti asilo, persone di etnia coreana e persone Lgbti. Sono continuate a pervenire segnalazioni di detenzione prolungata e trattamento disumano di cittadini stranieri nelle strutture di detenzione per immigrati.

⁸ *Philippines: Media repression worsens as court affirms cyber libel conviction against Maria Ressa*, 8 luglio.

⁹ *Philippines: Driven from their ancestral land, the Manobo-Pulangiyon struggles to survive by the side of a road*, 30 settembre.

CONTESTO

A luglio, l'ex primo ministro Shinzo Abe è morto in ospedale per le ferite di arma da fuoco riportate durante un attentato subito in campagna elettorale. A novembre, il ministro della giustizia Yasuhiro Hanashi si è dimesso dopo aver fatto una battuta sulla pena di morte, in cui affermava che il ministro della Giustizia può solo fare notizia sui titoli dei giornali quando firma gli ordini di esecuzione.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Giappone ha continuato a essere il più grande finanziatore pubblico al mondo di progetti relativi a petrolio, gas e carbone e uno dei maggiori utilizzatori di carbone per la produzione di elettricità, politiche che hanno indebolito gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

È rimasto in vigore il sesto piano energetico di base, approvato dal gabinetto del primo ministro Fumio Kishida nell'ottobre 2021. Il piano mirava a decarbonizzare l'economia giapponese entro il 2050 e a raggiungere una riduzione del 46 per cento di gas serra (rispetto all'anno base del 2013) entro il 2030; entrambi target che non hanno raggiunto il livello necessario per l'obiettivo di riscaldamento medio di 1,5°C dell'Accordo di Parigi. Il piano ha inoltre mantenuto il 19 per cento della produzione di energia elettrica a carbone, in contrasto con l'eliminazione quasi totale del carbone richiesta entro il 2030. Sono rimaste in funzione un totale di 166 centrali elettriche a carbone, che hanno ritardato la transizione verso fonti energetiche rinnovabili. Il Giappone ha continuato a pianificare la costruzione di nuove centrali elettriche a carbone.

DISCRIMINAZIONE

La propaganda online dell'odio nei confronti delle persone di etnia coreana ha continuato a proliferare. Sui social media è prevalsa la disinformazione, quando si è affermato erroneamente che dietro l'assassinio dell'ex primo ministro Shinzo Abe ci fossero i residenti di etnia coreana in Giappone. Ad agosto, un uomo è stato condannato a quattro anni di carcere per aver appiccato il fuoco a sette edifici nel distretto etnico coreano di Uji, a Kyoto. Il responsabile sarebbe stato influenzato dai commenti anticoreani sui social media e ha ammesso che lo scopo dell'attacco era fare in modo che i coreani avessero paura di vivere in Giappone.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il parlamento ancora una volta non è riuscito ad approvare un disegno di legge per eliminare la discriminazione basata sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere e le caratteristiche sessuali. A giugno, il tribunale distrettuale di Osaka ha respinto le richieste di tre coppie omosessuali (due maschili e una femminile) che sostenevano l'incostituzionalità del divieto al matrimonio tra persone dello stesso sesso¹.

Sempre a giugno, il governo metropolitano di Tokyo ha adottato una legge che riconosce le unioni tra persone dello stesso sesso, estendendo alcuni diritti che già si applicavano alle coppie eterosessuali sposate. La municipalità ha iniziato a rilasciare certificati di convivenza a partire da novembre, ma era ben diverso dal riconoscere le unioni omosessuali come matrimoni legali. Il tribunale distrettuale di Tokyo ha confermato il divieto del governo giapponese sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, ma ha riconosciuto che l'assenza di una qualsiasi via

¹ Japan: "Discriminatory" ruling on same-sex marriage a crushing blow to equality, 20 giugno.

legale per permettere alle coppie omosessuali di avere una famiglia costituisce una violazione dei loro diritti umani².

DIRITTI DELLE DONNE

Il Giappone si è classificato al 116° posto in un sondaggio su 146 nazioni condotto dal Forum economico mondiale, che ha misurato i progressi verso l'uguaglianza di genere sulla base della partecipazione economica e politica, dell'istruzione, della salute e di altre opportunità per le donne. A livello nazionale, le donne sono state gravemente sottorappresentate in politica, costituendo solo il 10,6 per cento di tutti gli eletti nelle assemblee prefettizie.

A luglio, la Corte suprema ha confermato una sentenza dell'Alta corte che condannava Noriyuki Yamaguchi a risarcire la giornalista Shiori Ito per circa 3,32 milioni di yen giapponesi (circa 24.000 euro). L'Alta corte aveva precedentemente stabilito che l'uomo aveva violentato Shiori Ito in un hotel, mentre era priva di sensi. Shiori Ito ha continuato a parlare della sua esperienza, influenzando il movimento #MeToo in Giappone e spingendo altre persone a raccontare pubblicamente delle loro esperienze di molestie e violenze sessuali.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Cittadini stranieri hanno continuato a essere sottoposti a detenzione prolungata e a trattamenti disumani nelle strutture di controllo dell'immigrazione. A distanza di pochi giorni dalle manifestazioni svoltesi in tutto il Giappone contro le previste modifiche, il governo ha deciso di non ripresentare un controverso disegno di legge che rivedeva la legge sul controllo dell'immigrazione e il riconoscimento dei rifugiati. Il disegno di legge manteneva la presunzione per la detenzione e gli emendamenti proposti non prevedevano periodi massimi di detenzione e continuavano a negare il giusto processo alle persone, non consentendo la revisione giudiziaria degli ordini di detenzione. Tra i manifestanti nel centro di Nagoya c'era anche la famiglia di Ratnayake Liyanage Wishma Sandamali, una donna dello Sri Lanka morta durante la detenzione presso l'ufficio regionale per i servizi di immigrazione di Nagoya, nel marzo 2021.

A gennaio, due richiedenti asilo hanno citato in giudizio il governo, sostenendo che le detenzioni arbitrarie da parte delle autorità per l'immigrazione del paese violavano il diritto internazionale. I due uomini, provenienti da Iran e Turchia, erano stati entrambi trattenuti presso strutture di immigrazione giapponesi per più di 1.350 giorni tra il 2016 e il 2020. Entrambi erano destinati all'espulsione e, per più di 10 anni, erano stati ripetutamente detenuti e avevano ricevuto lo status di rilascio provvisorio.

PENA DI MORTE

A luglio, Tomohiro Kato è stato impiccato mentre era ancora in corso la sua richiesta di un nuovo processo. Era stato condannato per l'omicidio di sette persone nel 2008. Si tratta della seconda esecuzione effettuata da quando il primo ministro Fumio Kishida è entrato in carica, a ottobre 2021.

² Japan: Tokyo ruling on same-sex marriage a sign of hope, 30 novembre.



INDIA

REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Droupadi Murmu (subentrata a Ram Nath Kovind a luglio)

Capo di governo: Narendra Modi

Leggi e politiche approvate senza un'adeguata consultazione pubblica e legislativa hanno leroso i diritti dei difensori dei diritti umani e delle minoranze religiose. Il governo ha represso le minoranze religiose in modo selettivo e feroce, mentre era considerato una cosa normale l'esplicito richiamo all'odio nei loro confronti da parte di leader politici e funzionari pubblici, rimasto pertanto impunito.

Si sono verificate nell'impunità demolizioni punitive di abitazioni e attività commerciali di famiglie musulmane. Manifestanti pacifici che difendevano i diritti delle minoranze sono stati definiti e trattati come una minaccia all'ordine pubblico. Leggi repressive, incluse le norme antiterrorismo, sono state utilizzate in modo incontrollato per mettere a tacere il dissenso. Le autorità hanno intimidito i difensori dei diritti umani utilizzando tecnologie digitali, tra cui la sorveglianza illegale. Gli adivasi e le comunità emarginate, compresi i dalit, hanno continuato a subire violenze e discriminazioni radicate.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Con una decisione bene accolta, l'11 maggio la Corte suprema ha sospeso l'applicazione della sezione 124A del codice penale (una disposizione vecchia di 152 anni che sanzionava la sedizione), fino a quando il governo non la riesaminerà.

Con uno schema ricorrente di vessazioni e intimidazioni, organizzazioni della società civile e difensori dei diritti umani, inclusi attivisti, giornalisti, studenti e accademici, sono stati sottoposti a limitazioni illegali e politicamente motivate.

Il 14 luglio, la camera bassa del parlamento ha vietato l'uso durante i dibattiti parlamentari di una serie di parole comuni, tra cui "corrotto", "molestie sessuali", "criminale", "sciocchezze", "incompetente" e "ipocrisia", nel tentativo di controllare i discorsi dei parlamentari dell'opposizione.

Il 7 settembre, il dipartimento delle imposte sul reddito ha effettuato irruzioni coordinate, presentate come "perizie", negli uffici di Ong tra cui Oxfam, l'Independent and Public-Spirited Media Foundation e il Center for Policy Research, per presunte violazioni della legge di regolamentazione dei contributi provenienti dall'estero.

Il 27 e 28 settembre sono state condotte irruzioni massive contro l'Ong Fronte popolare dell'India (Popular Front of India – Pfi) e le sue affiliate in tutto il paese, che hanno portato all'arresto di oltre 300 alti dirigenti ed esponenti dell'organizzazione. Successivamente, il ministero degli Interni ha dichiarato il Pfi un'"associazione illegale", ai sensi della legge antiterrorismo sulla prevenzione delle attività illegittime (Unlawful Activities Prevention Act – Uapa), per il suo presunto coinvolgimento nel "finanziamento del terrorismo e di attività terroristiche", nonostante le persone arrestate non fossero state incriminate o processate.

Il 27 luglio, la Corte suprema ha confermato le norme della legge del 2002 sulla prevenzione del riciclaggio di denaro relative ai poteri di arresto, confisca dei beni e perquisizione e sequestro conferiti al direttorato dell'applicazione, la principale agenzia indiana responsabile di indagare

sui reati finanziari. Tali poteri sono stati ripetutamente sfruttati per reprimere la società civile e limitare il dissenso.

Nel corso dell'anno, le autorità hanno regolarmente applicato il divieto di viaggio all'estero per soffocare le voci indipendenti, come ad esempio l'attivista per i diritti umani ed ex presidente di Amnesty International India, Aakar Patel, la giornalista Rana Ayyub e almeno due giornalisti del Kashmir, che avrebbero dovuto recarsi all'estero per parlare della situazione dei diritti umani in India.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Arresti arbitrari

Il governo ha represso le voci critiche ricorrendo ad arresti arbitrari, anche senza che ne seguisse un giusto processo, in base a leggi draconiane e repressive.

Il 25 aprile, Jignesh Mevani, un membro indipendente dalit dell'assemblea legislativa del Gujarat, è stato nuovamente arrestato subito dopo aver ottenuto la libertà su cauzione da un tribunale dello stato di Assam. Il primo arresto era avvenuto dopo che aveva pubblicato su Twitter un appello rivolto al primo ministro Narendra Modi affinché mantenesse la pace nello stato del Gujarat, teatro di numerose violenze religiose.

Il 25 giugno, la nota difensora dei diritti umani Teesta Setalvad e gli ex funzionari di polizia Sanjeev Bhatt e RB Sreekumar sono stati arrestati e detenuti per accuse che includevano falsificazione e fabbricazione di prove. Le accuse sembravano essere una ritorsione per la loro attività a fianco delle vittime delle rivolte nel Gujarat del 2002.

Il 28 giugno, Mohammed Zubair, co-fondatore del sito web indipendente di verifica dei fatti *Alt News*, è stato arrestato dalla polizia della capitale Nuova Delhi con l'accusa di aver "ferito i sentimenti religiosi" e "promosso l'inimicizia" su Twitter, per aver denunciato la discriminazione contro le minoranze e criticato l'aumento della censura.

Il 10 giugno, la polizia ha arrestato l'attivista per i diritti umani Javed Mohammed, la moglie e la figlia, insieme a molte altre persone, accusandoli di essere i "principali cospiratori" delle violenze comunitarie scoppiate a Prayagraj, nello stato dell'Uttar Pradesh.

Detenzione prolungata

Undici attivisti per i diritti umani hanno continuato a essere detenuti senza processo ai sensi dell'Uapa, nello stato del Maharashtra. Si trattava degli accademici Shoma Sen e Hany Babu, dell'attivista per i diritti tribali Mahesh Raut, del poeta Sudhir Dhawale, dell'avvocato Surendra Gadling, degli attivisti per i diritti civili Rona Wilson, Arun Ferreira e Vernon Gonsalves e di tre esponenti del gruppo culturale Kabir Kala Manch, Ramesh Gaichor, Jyoti Jagtap e Sagar Gorkhe. Erano stati arrestati tra il 2018 e il 2020 dall'agenzia investigativa nazionale, la principale agenzia antiterrorismo indiana, per il presunto coinvolgimento nelle violenze scoppiate durante le celebrazioni di Bhima Koregaon, nelle vicinanze della città di Pune, nel 2018.

Almeno otto studenti, consiglieri e attivisti per i diritti umani musulmani sono rimasti detenuti senza processo ai sensi dell'Uapa, secondo le accuse, per aver orchestrato violenze religiose a Delhi nel febbraio 2020, in cui furono uccise almeno 53 persone, per lo più di religione musulmana.

Il giornalista Siddique Kappan e altri tre sono rimasti detenuti ai sensi delle leggi sulla sedizione e dell'Uapa. Al momento del suo arresto, nell'ottobre 2020, Siddique Kappan si stava recando nel distretto di Hathras, nell'Uttar Pradesh, per denunciare lo stupro di gruppo e l'omicidio di una giovane donna dalit.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Tra aprile e giugno sono scoppiate violenze comunitarie in Gujarat, Madhya Pradesh, Jharkhand, Delhi, Rajasthan e Bengala Occidentale durante le feste di Ram Navami e Ramzan. Poco dopo la violenza, vari leader politici e funzionari pubblici del Madhya Pradesh hanno rilasciato dichiarazioni minacciando la demolizione delle proprietà dei manifestanti. Tra questi figuravano il viceispettore generale della polizia di Khargone, il commissario di polizia e il ministro degli Interni del Madhya Pradesh. Quest'ultimo avrebbe detto: "Faremo in modo che ogni casa coinvolta nel lancio di pietre si trasformi essa stessa in un mucchio di pietre". Queste dichiarazioni sono state seguite dalla demolizione illegale da parte delle autorità di proprietà private di persone sospettate di disordini, secondo quanto riferito, senza garantire un preavviso o altri requisiti richiesti dal procedimento, negli stati di Madhya Pradesh, Gujarat, Delhi e Uttar Pradesh. La maggior parte delle proprietà demolite apparteneva a musulmani economicamente svantaggiati.

Il 10 giugno, i media hanno riferito di un episodio in cui la polizia ha usato manganelli contro i manifestanti, lanciato pietre e sparato agli astanti durante le proteste a Ranchi, nello stato di Jharkhand. Un passante è stato colpito sei volte dalla polizia mentre tornava dal mercato. Due manifestanti, tra cui un ragazzo di 15 anni, sono stati colpiti a morte alla testa dalla polizia.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Restrizioni al diritto di manifestare

Le autorità hanno imposto nuove restrizioni alla libertà d'espressione e di riunione pacifica. Il 3 marzo, l'Alta corte del Karnataka ha confermato un'ordinanza statale che limitava lo svolgimento di tutte le manifestazioni a un'area designata nella capitale dello stato, Bangalore.

Il 26 settembre, la polizia di stato del Gujarat ha arrestato l'attivista per i diritti umani Sandeep Pandey, insieme ad altre sette persone che avrebbero dovuto partecipare a una marcia per chiedere le scuse pubbliche alla sopravvissuta allo stupro di gruppo Bilkis Bano. Il governo del Gujarat aveva scarcerato gli uomini condannati per lo stupro.

Uso eccessivo della forza

La polizia ha fatto uso di forza illegale e ha commesso altre violazioni dei diritti umani, compreso l'abuso delle leggi per intimidire le persone e mettere a tacere il dissenso.

Il 10 giugno, in un video diffuso da più organi di stampa compariva un agente di polizia che colpiva ripetutamente con il manganello manifestanti arrestati a Saharanpur, nell'Uttar Pradesh. Un manifestante ha denunciato la frattura di un braccio. Invece di criticare l'uso della forza, ex agenti di polizia e politici del partito di governo Bharatiya Janata lo hanno celebrato sui social media.

Il 4 ottobre, la polizia di stato del Gujarat ha legato nove uomini a un palo nella città di Kheda, con l'accusa di aver lanciato pietre durante la celebrazione di un festival indù e li ha picchiati pubblicamente con i lathi (manganelli), tra gli applausi degli astanti.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Le leggi penali sono state utilizzate in modo sproporzionato contro le minoranze religiose, in particolare i musulmani. La polizia ha regolarmente arrestato musulmani per presunti reati quali aver "promosso l'inimicizia tra gruppi" e "oltraggiato i sentimenti religiosi", per atti tra cui l'offerta di *namaz* (preghiere), lo svolgimento di transazioni commerciali legittime, il matrimonio consensuale con donne indù e il consumo di carne bovina.

A maggio, luglio e agosto, decine di musulmani sono stati incriminati in procedimenti penali o con sanzioni amministrative per aver offerto *namaz* in spazi pubblici e abitazioni private.

Negli stati di Haryana, Uttar Pradesh, Madhya Pradesh, Kerala e Gujarat, alcuni gruppi indù hanno lanciato appelli pubblici al boicottaggio economico delle imprese musulmane. Il 23 marzo, il ministro della Legge, degli affari parlamentari e della legislazione nello stato del Karnataka ha affermato che i non indù non possono intraprendere alcun tipo di commercio vicino a templi e istituzioni indù. Sempre nel Karnataka, sono stati lanciati appelli per boicottare i negozi di carne di proprietà di musulmani, durante la festa indù di Dussehra. Il 4 aprile, il sindaco del distretto di Delhi Sud ha ordinato la chiusura di tutti i negozi di carne, che erano prevalentemente di proprietà di musulmani, durante la festa indù di Navratri.

Nell'Uttar Pradesh e a Delhi, bramini indù hanno esplicitamente incitato alla violenza contro i musulmani, anche allo stupro e all'omicidio di donne musulmane.

Il 17 maggio, il governo dello stato del Karnataka ha approvato una legge, senza consultazione pubblica o legislativa, che considera reato i matrimoni in cui vi è un'accusa di conversione religiosa forzata riferita da parenti o colleghi della presunta vittima. La legge ha reso tali conversioni punibili con la reclusione fino a 10 anni. L'11 novembre, cinque persone sono state arrestate nel Karnataka con l'accusa di conversione forzata. Nell'Uttar Pradesh, in cui una legge analoga è stata approvata nel 2021, si sono verificate aggressioni e violenze contro cristiani, accusati di conversione forzata.

DISCRIMINAZIONE

Crimini d'odio basati sulle caste

Crimini d'odio, tra cui violenze contro dalit e adivasi, sono stati commessi nell'impunità. Nel 2021 sono stati segnalati più di 50.000 sospetti reati contro membri delle caste registrate e più di 9.000 contro persone adivasi. Più di tre quarti della popolazione carceraria indiana era in custodia preventiva, con un numero sproporzionato di dalit, adivasi e membri di altri gruppi svantaggiati.

Nel corso dell'anno, i resoconti dei media hanno dimostrato che la comunità dalit, inclusi i minori, ha subito una crescente oppressione e violenza da parte di membri delle caste dominanti, tra cui la perdita di vite umane per aver esercitato i propri diritti fondamentali, come bere acqua da un pozzo comune.

Nonostante il divieto formale di rovistare con le mani tra i rifiuti, almeno 19 netturbini sono morti soffocati dopo essere stati costretti a pulire fognature e fosse biologiche da imprese private, leader politici e polizia. Quasi tre quarti degli operatori ecologici in tutta l'India appartenevano a caste registrate.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Il 28 giugno, il ministero dell'Ambiente, delle foreste e dei cambiamenti climatici ha approvato il regolamento per la conservazione delle foreste, che consente alle imprese private di abbattere le foreste senza ottenere il consenso libero, preventivo e informato degli abitanti dei boschi, compresi i popoli adivasi, che si autoidentificano come nativi.

Il 17 luglio, il giornalista indipendente Rupesh Kumar Singh è stato arrestato arbitrariamente dalla polizia del Jharkhand, come ritorsione per i suoi ampi servizi sui diritti delle popolazioni adivasi nel distretto di Giridih, nello stato del Jharkhand.

Più di 60 abitanti delle foreste, difensori dei diritti umani ambientali e attivisti sono stati arrestati durante l'anno per aver protestato contro un progetto siderurgico della Jindal Steel Works nel villaggio di Dhinkia, nello stato di Odisha, che è stato approvato dal governo sulla base di una valutazione di impatto ambientale fraudolenta.

JAMMU E KASHMIR

Libertà d'espressione

Diversi giornalisti del Kashmir sono stati arrestati, tra cui Fahad Shah, Aasif Sultan e Sajad Gul. Dopo aver ottenuto la libertà su cauzione da tribunali locali, sono stati nuovamente arrestati quasi subito ai sensi dell'Uapa. In un quadro di continua repressione della libertà d'espressione e di movimento, le autorità per l'immigrazione hanno impedito ai giornalisti Aakash Hassan e Sanna Irshad Mattoo di viaggiare all'estero, senza un ordine del tribunale o un mandato o almeno una spiegazione per iscritto. Il difensore dei diritti umani Khurram Parvez rimaneva in detenzione senza processo ai sensi dell'Uapa da novembre 2021.

Uccisioni illegali

Secondo i dati ufficiali, tra aprile 2020 e marzo 2022, negli stati di Jammu e Kashmir, si è avuto il più alto numero di decessi di tutta l'India in cui era coinvolta la polizia. Articoli della stampa hanno suggerito che durante il 2022 siano stati uccisi da gruppi armati almeno 19 civili, di cui sette appartenenti alla comunità di minoranza indù della regione.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Il 6 aprile, il parlamento ha approvato la legge sulla procedura penale (identificazione) 2022 che consente agli agenti di polizia di raccogliere firme, campioni di grafia e campioni biologici (tra cui sangue, sperma, capelli, tamponi e analisi del Dna) di tutte le persone condannate e arrestate, comprese quelle sottoposte a detenzione amministrativa. Secondo la nuova legge, questi dati potrebbero essere archiviati per un massimo di 75 anni in un archivio informatico centrale che, al momento, non ha una struttura di protezione dei dati.

Il 25 agosto, la Corte suprema si è rifiutata di rendere pubblico un rapporto investigativo che aveva commissionato sulle accuse di sorveglianza illegale da parte delle autorità governative con lo spyware Pegasus, sui dispositivi mobili di giornalisti, politici, scienziati e attivisti per i diritti umani.

DIRITTI DELLE DONNE

Violenze sessuali e domestiche hanno continuato a essere perpetrate nella completa impunità.

Il governo dello stato del Karnataka ha imposto il divieto a donne e ragazze di indossare il velo (hijab) nelle scuole pubbliche. Il divieto è stato confermato a marzo dall'Alta corte del Karnataka. A ottobre, la Corte suprema ha emesso un verdetto separato e ha deferito il caso a un collegio di giudici più ampio. Nel frattempo, il divieto è rimasto in vigore, provocando continue molestie nei confronti di donne e ragazze musulmane.

Ci sono stati alcuni progressi per i diritti delle donne. Il 26 maggio, la Corte suprema ha confermato il diritto a vivere con dignità delle donne che svolgono un lavoro sessuale e dei loro figli e ha ordinato agli agenti di polizia di non abusare di loro verbalmente o fisicamente. Il 29 settembre, la Corte suprema ha interpretato in modo progressista la legge sull'interruzione medica della gravidanza (Medical Termination of Pregnancy Act – Mtpa) del 1971 e ha garantito

il diritto di abortire a tutte le donne, indipendentemente dal loro stato civile. Il governo indiano aveva in precedenza rifiutato di penalizzare lo stupro coniugale, ma il suo riconoscimento giudiziario secondo le norme della Mtpa è stato un passo avanti verso il riconoscimento dello stupro coniugale come una forma di violenza contro le donne.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Ad agosto, l'India ha aggiornato il suo Ndc, rafforzando il suo obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra entro il 2030. Tuttavia, il Climate Action Tracker ha valutato l'obiettivo e le politiche climatiche dell'India "altamente insufficienti".

DEGRADO AMBIENTALE

Il governo non disponeva di adeguate politiche di preparazione alle catastrofi e non è riuscito a rispondere efficacemente alle inondazioni e all'inquinamento atmosferico. Lo stato nord-orientale dell'Assam è rimasto esposto alle intense inondazioni che a luglio hanno colpito più di 4,8 milioni di persone. Da aprile in avanti, l'India ha dovuto affrontare temperature medie fino a 4,5°C superiori al normale, che hanno colpito in particolare le persone che vivono in povertà e coloro che svolgono determinate professioni, come lavoratori a giornata, braccianti agricoli e venditori ambulanti. Da ottobre in poi, la qualità dell'aria a Delhi è gravemente peggiorata e ha violato i diritti umani alla vita e alla salute, in gran parte a causa degli incendi delle stoppie, dell'esplosione di petardi durante la festa di Diwali e delle emissioni di scarico dei veicoli.



INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Joko Widodo

Le autorità hanno ripetutamente fatto uso eccessivo della forza per disperdere le manifestazioni, comprese quelle delle comunità locali che protestavano contro le operazioni minerarie. È proseguita la repressione del dissenso politico nelle province di Papua e Papua Occidentale. Decine di nativi papuani sono stati arrestati, alcuni per accuse che prevedono lunghe pene detentive. La libertà d'espressione ha continuato a essere limitata, mentre difensori dei diritti umani, giornalisti e altri sono stati vittime di aggressioni fisiche e attacchi online e sono stati arrestati e perseguiti ai sensi di leggi repressive. È stata adottata una nuova legge che penalizza vari reati legati alla violenza sessuale, ma alle vittime di stupro è stato negato l'effettivo accesso alla giustizia. Nella provincia di Aceh, si è ricorso alla pena giudiziaria della fustigazione. Le forze di sicurezza hanno commesso uccisioni illegali, anche a Papua e Papua Occidentale, in gran parte con impunità.

CONTESTO

A giugno, il parlamento ha approvato una legge che ha creato tre nuove province, dividendo quelle esistenti di Papua e Papua Occidentale in aree amministrative più piccole. Il governo ha

affermato che ciò avrebbe accelerato lo sviluppo e migliorato l'erogazione dei servizi pubblici, ma i timori che avrebbe condotto a una maggiore presenza militare hanno scatenato nuove proteste, in una regione che già da molto tempo aveva un movimento indipendentista.

A dicembre, il parlamento ha adottato un nuovo codice penale che violava i diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione, il diritto alla privacy e gli standard sui diritti sessuali e riproduttivi; discriminava inoltre le donne, le persone Lgbti e le minoranze. Il nuovo codice penale, che sostituirà il precedente nell'arco di tre anni, ha ripristinato le pene detentive per offese al presidente, al vicepresidente, al governo e ad altre istituzioni statali e ha vietato le manifestazioni non autorizzate. Ha inoltre reso reato i rapporti sessuali consensuali al di fuori del matrimonio, permettendo in tal modo l'intrusione dello stato nelle decisioni private di persone e famiglie, e potrebbe essere potenzialmente utilizzato in modo improprio per criminalizzare le vittime di violenza sessuale o prendere di mira la comunità Lgbti.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno arrestato, detenuto e usato forza eccessiva contro chi manifestava, inclusi coloro che difendevano i diritti alla terra e l'ambiente. L'8 febbraio, nel villaggio di Wadas, nella provincia di Giava Centrale, le forze di sicurezza hanno aggredito persone che protestavano contro l'impatto ambientale e sociale di una cava di roccia prevista in loco. L'arrivo nel villaggio di centinaia di militari e agenti di polizia, giunti a proteggere il terreno per la cava, ha portato a scontri con i residenti. Sessantasette persone sono state arrestate durante lo scontro, ma in seguito rilasciate senza accuse. La polizia ha respinto le accuse secondo cui era ricorsa all'uso eccessivo della forza contro i manifestanti.

Il 12 febbraio, il ventunenne Erfaldi è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco durante una protesta contro un'operazione di estrazione di oro nella reggenza di Parigi Moutong, della provincia di Sulawesi Centrale. Secondo quanto riferito, membri della brigata mobile di polizia hanno usato gas lacrimogeni e sparato proiettili veri per disperdere centinaia di persone che stavano bloccando l'autostrada Trans-Sulawesi, dopo che il governatore provinciale non aveva partecipato a una riunione per discutere le preoccupazioni della comunità in merito all'impatto della miniera sui mezzi di sussistenza locali¹. Il processo contro l'agente di polizia accusato della morte di Erfaldi era in corso a fine anno.

Papua e Papua Occidentale

Alle proteste nelle province di Papua e Papua Occidentale è stato risposto con forza sproporzionata e decine di manifestanti sono stati arrestati durante l'anno. Il 10 maggio, la polizia ha arrestato sette attivisti politici a seguito di una protesta a Jayapura, capoluogo della provincia di Papua, contro la prevista divisione delle province di Papua e Papua Occidentale. Tutti sono stati rilasciati senza accusa. Lo stesso giorno, la polizia ha preso a calci e usato manganelli di gomma e mazze di legno per picchiare manifestanti che si preparavano a una marcia verso il parlamento distrettuale della città di Abepura, nella provincia di Papua. Uno studente che stava negoziando con la polizia si è visto puntare una pistola alla testa ed è stato picchiato fino a perdere conoscenza. Almeno altri 36 manifestanti sono rimasti feriti².

A novembre, presso il Politecnico di Jayapura, la polizia ha interrotto con la forza la veglia di commemorazione del 21° anniversario del rapimento e dell'uccisione del leader indipendentista

¹ *Indonesia: Investigate alleged shooting towards protester in Parigi Moutong, Central Sulawesi*, 13 febbraio (solo in indonesiano).

² *Indonesia: Silencing voices, suppressing criticism: The decline in Indonesia's civil liberties*, 7 ottobre.

Theys Eluay. Secondo quanto riferito, la polizia ha sparato gas lacrimogeni per disperdere gli studenti che avevano issato la bandiera con la Stella del mattino, simbolo dell'indipendenza papuana. Sono state arrestate 15 persone, tre delle quali sono state successivamente accusate di tradimento, mentre sei hanno ricevuto imputazioni relative alla violenza contro agenti di polizia. I tre studenti accusati di tradimento a fine anno erano ancora in carcere, mentre tutti gli altri erano stati rilasciati su cauzione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La legge sulle informazioni e le transazioni elettroniche (Informasi dan Transaksi Elektronik – Ite) e altre leggi restrittive sono state utilizzate per perseguire e intimidire difensori dei diritti umani, attivisti, giornalisti, accademici e altri. La polizia ha avviato indagini in base alla legge Ite su tre delle 67 persone arrestate l'8 febbraio nel villaggio di Wadas, per aver condiviso video degli eventi della giornata sui social media. Nessuno è stato accusato, ma sono stati confiscati loro i telefoni cellulari. Successivamente sono stati sospesi gli account ufficiali su Twitter della protesta contro le operazioni minerarie a Wadas e gli account personali di almeno sette attivisti coinvolti nelle manifestazioni³.

Il 6 aprile, il tribunale distrettuale di Ciamis, nel Giava Occidentale, ha condannato Muhammad Kosman a 10 anni di reclusione per “diffusione di notizie false”. Era stato arrestato nell'aprile 2021 ai sensi delle norme della legge Ite sulla “promozione dell'odio” e della legge n. 1/1946 sulla disinformazione, per aver caricato su YouTube un video in cui avrebbe insultato l'islam e il profeta Maometto⁴.

A maggio, la polizia ha avviato un'indagine penale sulle proteste di docenti e altro personale di un'università nella provincia di Giava Occidentale, a seguito di una denuncia per diffamazione secondo la legge Ite avanzata nei loro confronti da una ex preside della facoltà di giurisprudenza. La denuncia riguardava le loro critiche alle politiche e alle pratiche della facoltà e le richieste di licenziamento della preside. A fine anno, almeno 14 docenti e altri membri del personale coinvolti nelle proteste erano stati interrogati, ma nessuno era stato incriminato.

A marzo, la polizia ha formalmente accusato Haris Azhar e Fatia Maulidiyanti per diffamazione ai sensi della legge Ite. I due attivisti per i diritti umani erano stati accusati nel 2021 di “diffusione di informazioni false”, per un video su YouTube in cui riferivano accuse secondo cui il ministro ed esponenti dell'esercito erano coinvolti nell'industria mineraria a Papua. Se condannati, i due rischiavano fino a quattro anni di carcere.

Giornalisti

Durante l'anno sono stati segnalati almeno 53 casi di aggressioni fisiche e di attacchi online o di altra natura contro almeno 63 giornalisti o istituzioni dell'informazione. Secondo i resoconti dei media, ad aprile la polizia ha schiaffeggiato e afferrato alla gola un giornalista che stava seguendo una manifestazione studentesca a Kendari, nella provincia di Sulawesi Sudorientale. Il telefono cellulare del giornalista è stato sequestrato e i video che aveva girato, in cui la polizia picchiava un manifestante, sono stati cancellati contro la sua volontà.

Tra il 23 e il 30 settembre, i dispositivi e gli account sui social media di almeno 38 giornalisti e altri operatori dell'informazione del portale di notizie *Narasi* sono stati oggetto di un attacco

³ *Indonesia: Investigate attacks and intimidation against Wadas residents and activists*, 16 febbraio (solo in indonesiano).

⁴ *Indonesia: Stop criminalizing the right to freedom of expression*, 14 aprile.

coordinato di hacker⁵. Allo stesso tempo, il sito web di *Narasi* è stato temporaneamente disattivato, a seguito di un attacco informatico. *Narasi* è noto per la sua copertura di notizie su corruzione, reati che coinvolgono pubblici ufficiali e altre questioni controverse.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Durante l'anno sono stati segnalati almeno 35 casi di aggressioni fisiche e attacchi online contro 150 attivisti od organizzazioni di difesa dei diritti umani. Si è temuto che un incendio doloso scoppiato il 9 maggio nei locali dell'Istituto di assistenza legale di Papua (Lembaga Bantuan Hukum Papua – Lbh Papua), a Jayapura, in cui è stata distrutta una motocicletta, fosse collegato al lavoro della Ong in difesa dei diritti umani a Papua. Lbh Papua ha sporto denuncia alla polizia, ma i responsabili non sono stati identificati.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Il 12 aprile, la camera dei rappresentanti ha adottato la legge sui reati di violenza sessuale. Proposta per la prima volta dal movimento per i diritti delle donne nel 2012, la legge ha reso reato nove forme di violenza sessuale tra cui, per la prima volta, il matrimonio forzato e le molestie sessuali fisiche, non fisiche e tramite mezzi informatici.

Il 24 ottobre, il sito di notizie indipendente *Konde.co* è stato temporaneamente disattivato da un attacco digitale, poche ore dopo che aveva pubblicato un rapporto sull'incapacità delle autorità di indagare sullo stupro di una donna avvenuto nel 2019, che avrebbe coinvolto dipendenti del ministero delle Cooperative e delle piccole e medie imprese. Secondo il rapporto, la sopravvissuta è stata costretta a sposare uno dei presunti colpevoli, apparentemente come una forma di "giustizia riparativa", cosa che ha comportato l'interruzione delle indagini della polizia e il rilascio di tutti i sospettati del caso⁶. *Konde.co*, che affronta i problemi delle donne e dei gruppi emarginati, aveva subito precedenti attacchi informatici per il suo lavoro d'inchiesta.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Almeno 168 persone sono state sottoposte a fustigazione ad Aceh, unica provincia indonesiana ad applicare questa forma di punizione. A gennaio, una donna è svenuta due volte mentre veniva frustata con 100 colpi, per rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Il suo partner ha ricevuto 15 frustate. Altri tre uomini hanno ricevuto 100 frustate ciascuno nello stesso giorno per adulterio o per aver "facilitato l'adulterio"⁷.

UCCISIONI ILLEGALI

Durante l'anno sono stati registrati 36 episodi di presunti omicidi illegali da parte delle forze di sicurezza, che hanno coinvolto 41 vittime. Cinque di questi incidenti, che hanno provocato nove vittime, sono avvenuti nella provincia di Papua, portando a 105 il numero totale di vittime di uccisioni illegali sospette a Papua e Papua Occidentale dal febbraio 2018.

⁵ *Indonesia: Attacks against Narasi journalists are a form of silencing*, 26 settembre (solo in indonesiano).

⁶ *Indonesia: KKK denounces efforts to silence press freedom through digital attacks against Konde.co*, 25 ottobre (solo in indonesiano).

⁷ *Indonesia: Woman collapses twice while publicly flogged 100 times for adultery in Aceh*, 27 gennaio.

Papua e Papua Occidentale

Il 15 marzo, nella reggenza di Yahukimo, la polizia ha ucciso due persone e ne ha ferite altre tre quando ha aperto il fuoco sui manifestanti che stavano protestando contro la divisione di Papua e Papua Occidentale.

La polizia ha arrestato 10 persone, tra cui sei membri dell'esercito indonesiano, in connessione con l'uccisione e lo smembramento di quattro papuani, avvenuti nella reggenza di Mimika ad agosto. Un comandante della riserva strategica dell'esercito indonesiano ha dichiarato ai giornalisti che questi omicidi erano un fatto di rilevanza penale ma non una violazione dei diritti umani⁸. Il 29 agosto, le forze di sicurezza hanno arrestato e torturato tre uomini nel villaggio di Bade, della reggenza di Mappi, provocando la morte di Bruno Kimko e il grave ferimento degli altri due⁹. Diciotto membri dell'unità militare Yonif Raider 600/Modang sono stati arrestati ma, a fine anno, non erano stati incriminati.

A marzo, gli esperti delle Nazioni Unite hanno espresso preoccupazione per il deterioramento della situazione dei diritti umani nelle province di Papua e Papua Occidentale e hanno chiesto indagini complete e indipendenti, anche sulle uccisioni illegali.

L'8 dicembre, il tribunale per i diritti umani di Makassar, nella provincia di Sulawesi Meridionale, ha assolto un ex comandante militare per l'uccisione illegale, avvenuta nel 2014, di quattro studenti papuani delle superiori, nella reggenza di Paniai. Il processo è stato viziato da timori sulla sua credibilità, anche perché nel caso era stato accusato solo un sospettato e tutti i testimoni tranne due erano ex membri delle forze di sicurezza. Indagini precedenti della commissione nazionale per i diritti umani dell'Indonesia, nota come Komnas Ham, avevano rilevato che membri dell'unità militare XVII/Cenderawasih avevano aperto il fuoco su una folla di nativi papuani che protestavano per il presunto pestaggio di bambini papuani da parte di personale militare, causando la morte di quattro ragazzi e il ferimento di altre 21 persone. Secondo Komnas Ham, l'incidente ha costituito un attacco sistematico e diffuso contro i civili.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Due indagini separate hanno rilevato che, il 1° ottobre, l'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i tifosi di calcio presso lo stadio Kanjuruhan di Malang, nel Giava Orientale, è stata la causa principale di un disastro che ha causato 135 morti e 433 feriti. Una squadra d'inchiesta, istituita dal presidente, e indagini parallele di Komnas Ham, hanno riscontrato che l'uso di gas lacrimogeni aveva provocato il panico e la successiva fuga precipitosa, in cui i tifosi erano stati schiacciati a morte. Secondo Komnas Ham, la polizia ha esploso sulla folla un totale di 45 lacrimogeni¹⁰. Sette persone, tra cui tre agenti di polizia e un militare dell'esercito indonesiano, sono state indicate come sospette e incriminate.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A settembre, l'Indonesia ha aggiornato il suo Ndc, anticipando di 10 anni l'obiettivo di raggiungere lo zero netto entro il 2060 e migliorando il suo obiettivo incondizionato dal 29 al 32

⁸ *Indonesia: Mutilation case comments show state's knee-jerk response to allegations of violence involving security forces in Papua*, 16 settembre.

⁹ *Indonesia: Open Letter to Commander of the Indonesian National Armed Forces to investigate alleged abuse and unlawful killings by military officers*, 5 settembre (solo in indonesiano).

¹⁰ *Indonesia: Security forces must be held accountable for human rights violations of the Kanjuruhan tragedy*, 3 novembre (solo in indonesiano).

per cento in meno rispetto al Bau (business as usual) e quello condizionato al supporto esterno dal 41 al 43 per cento in meno rispetto al Bau. Entrambi gli obiettivi sono stati giudicati “gravemente insufficienti” da analisti indipendenti e sono state criticate l'eccessiva dipendenza dell'Indonesia dal carbone e le politiche inadeguate per sostenerne la sostituzione con fonti rinnovabili.



LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Thongloun Sisoulith

Capo di governo: Sonexay Siphandone (subentrato a Phankham Viphavanh a dicembre)

I importanti difensori dei diritti umani sono rimasti in carcere. Non ci sono stati progressi nelle indagini su vari casi di sparizione forzata di attivisti e membri di minoranze etniche. Ai membri della minoranza etnica hmong chaofa è stato continuamente impedito un adeguato accesso a cibo, acqua, servizi igienici e assistenza sanitaria. I progetti transfrontalieri per l'energia idroelettrica e altre attività commerciali hanno sollevato serie preoccupazioni in materia di diritti umani, tra cui sgomberi forzati, maltrattamenti e tratta di esseri umani.

CONTESTO

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha formulato 94 raccomandazioni al Laos, tra cui accrescere la partecipazione delle persone con disabilità nelle organizzazioni incaricate di attuare e monitorare i loro diritti e garantire un'istruzione inclusiva per gli studenti con disabilità.

A settembre, l'inflazione ha raggiunto il 34 per cento, portando a significativi aumenti del costo di alimenti, beni di consumo e carburante. I debiti esterni hanno avuto un impatto negativo sull'economia nazionale. Il Laos ha continuato a prendere prestiti da creditori stranieri, in particolare dalla Cina, per finanziare infrastrutture transfrontaliere e progetti di sviluppo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

È iniziato il sesto anno di detenzione di tre difensori dei diritti umani laotiani: Lodkham Thamavong, Soukane Chaithad e Somphone Phimmasone. Furono arrestati nel 2016 al ritorno in patria e processati per aver partecipato a una protesta davanti all'ambasciata laotiana a Bangkok, in Thailandia, durante la quale avevano espresso preoccupazione per i diritti umani, la corruzione e la deforestazione in Laos. Il governo non ha intrapreso alcuna azione per rispondere alla richiesta di rilasciarli immediatamente formulata da un'esperta delle Nazioni Unite nell'aprile 2021.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Organizzazioni della società civile hanno continuato a chiedere il rilascio dal carcere della difensora dei diritti umani Houayheuang Xayabouly. Fu giudicata colpevole di “attività di propaganda contro lo stato” ai sensi dell'art. 117 del codice penale, per i commenti postati

su Facebook in merito agli impatti sociali e ambientali del crollo di una diga, nel luglio 2018. Nel 2021, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha confermato che la donna era stata arbitrariamente detenuta per il pacifico esercizio del suo diritto alla libertà d'espressione. Secondo quanto riferito, era detenuta nella prigione provinciale di Champassak dal 12 settembre 2019.

SPARIZIONI FORZATE

Mentre il 15 dicembre ricorreva il decimo anniversario della scomparsa del leader della società civile Sombath Somphone, Amnesty International si è unita ad altre 65 organizzazioni della società civile e a singole persone di tutto il mondo in un appello che chiedeva alle autorità laotiane di rivelare il suo destino e la sua ubicazione e di fornire giustizia, verità e riparazione ai suoi familiari.

Ad agosto, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha riferito di sei casi irrisolti di sparizioni forzate in Laos. I casi includevano attivisti laotiani e thailandesi, oltre a quattro membri del gruppo etnico minoritario hmong chaofa, tra cui due ragazze. A settembre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha riferito che i parenti degli scomparsi della comunità hmong chaofa hanno subito intimidazioni da parte dell'esercito laotiano, dopo aver denunciato le sparizioni alle Nazioni Unite nel 2020.

Sempre a settembre, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha pubblicato i dettagli della scomparsa di Od Sayavong, un rifugiato laotiano residente in Thailandia, che fu visto per l'ultima volta il 26 agosto 2019, dopo essersi impegnato con il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema e i diritti umani. Le autorità thailandesi hanno chiuso le indagini sulla sua scomparsa, menzionando la mancanza di prove.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La comunità hmong chaofa, una fazione dei gruppi di minoranza etnica hmong fuggiti dalla violenza di stato e dalla persecuzione da parte delle autorità laotiane negli anni Ottanta, ha continuato a nascondersi in remote aree montuose, tra cui la giungla della regione di Phou Bia, nella provincia di Xienkhouang. L'esercito laotiano ha distrutto di continuo i loro rifugi, i pannelli di ricarica solare, le stazioni di cottura e le fonti di cibo, compromettendo così gravemente il loro accesso a cibo e alloggi adeguati. I membri della comunità hanno anche avuto accesso limitato all'acqua potabile, ai servizi e alle strutture igienico-sanitarie e all'assistenza sanitaria. Il governo non ha risposto alle lettere di preoccupazione su questi temi presentate dagli esperti delle Nazioni Unite ad agosto 2020 e aprile 2021. Secondo il Segretario generale delle Nazioni Unite, fino a fine 2022, le autorità statali hanno negato l'accesso a questo territorio a osservatori indipendenti, attori umanitari e organizzazioni internazionali.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Esperti delle Nazioni Unite hanno inviato lettere al governo del Laos, nonché ad altri governi e società coinvolte nel crollo di una diga ausiliaria nella provincia laotiana di Attapeu, avvenuto il 23 luglio 2018. Le lettere riguardavano il prolungato impatto del crollo sui diritti umani, tra cui la morte o la scomparsa di almeno 71 persone e la distruzione di bestiame, terreni agricoli e infrastrutture. Gli esperti delle Nazioni Unite hanno sottolineato che le autorità non hanno fornito tempestivamente alloggi a lungo termine e programmi di compensazione trasparenti

alle comunità e ai singoli colpiti e hanno espresso preoccupazione per le ritorsioni subite dai difensori dei diritti umani che portano avanti i diritti dei sopravvissuti.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Nel corso dell'anno, le autorità hanno trovato centinaia di cittadini stranieri vittime di tratta e tenuti prigionieri nelle zone economiche speciali del Triangolo d'oro nel nord del Laos. Le vittime provenivano da molti paesi, tra cui Malesia, India, Kenya e Pakistan e sono state impiegate per effettuare truffe online da casinò e resort gestiti da aziende cinesi. Secondo quanto riferito, le vittime sono state maltrattate dai loro datori di lavoro.

Le procedure per l'identificazione e il rinvio delle vittime di tratta non sono state applicate in modo coerente, i funzionari di frontiera erano poco consapevoli e poco capaci nella prevenzione della tratta di esseri umani e mancavano i servizi di protezione per le vittime di tratta di sesso maschile e Lgbti.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

I principali strumenti giuridici e politici per affrontare il cambiamento climatico, tra cui l'Ndc del Laos del 2021, il decreto sui cambiamenti climatici del 2019 e la legge sulla protezione ambientale del 2012, non hanno previsto disposizioni in materia di parità di genere né hanno considerato le vulnerabilità legate al genere per gli impatti dei cambiamenti climatici. Solo il decreto sulla valutazione di impatto ambientale del 2019 ha richiesto consultazioni e valutazioni partecipative relative al genere e all'inclusione etnica.



MALDIVE **REPUBBLICA DELLE MALDIVE**

Capo di stato e di governo: Ibrahim Mohamed Solih

Le autorità hanno adottato ulteriori misure di diritto per limitare la libertà d'espressione. Le forze di sicurezza hanno regolarmente fatto uso illegale della forza per reprimere le proteste. Le Maldive hanno mantenuto la pena di morte e persone in attesa di esecuzione sono rimaste nel braccio della morte.

CONTESTO

Le Maldive sono rimaste uno dei paesi più esposti ai cambiamenti climatici. L'innalzamento del livello dei mari ha già causato una grave erosione delle isole abitate e l'esaurimento delle risorse di acqua dolce. Alla Cop27 di novembre, le autorità maldiviane hanno sostenuto con forza l'istituzione di un fondo internazionale per aiutare le vittime di perdite e danni nei paesi vulnerabili dal punto di vista climatico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A luglio, il parlamento ha approvato una nuova legge sulle prove, la cui sezione 136 consentiva ai giudici di obbligare i giornalisti a rivelare le proprie fonti. Gruppi locali e internazionali della società civile, tra cui Amnesty International, avevano in precedenza avvertito dell'effetto restrittivo che la legge avrebbe avuto sulla libertà dei media¹. A fine anno, il governo stava valutando la possibilità di modificare la sezione 136.

In diverse occasioni la polizia ha usato illegalmente la forza per interrompere le proteste. A gennaio, manifestanti che si opponevano all'influenza dell'India sulle Maldive sono stati arrestati dalla polizia per motivi che includevano il presunto ostacolo agli agenti delle forze di sicurezza.

Le autorità hanno continuato a utilizzare la legge sulla libertà di riunione pacifica del 2013 per imporre limitazioni alle riunioni pacifiche e per accordare alla polizia un'indebita discrezionalità nel concedere i permessi per le manifestazioni di protesta, contrariamente alle leggi e agli standard internazionali sui diritti umani.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Alcuni gruppi religiosi e politici hanno continuato a utilizzare argomentazioni religiose per chiedere restrizioni ai diritti umani e al lavoro delle organizzazioni della società civile. L'Ong Maldivian Democracy Network non ha ripreso le sue attività da quando, nel 2019, fu chiusa per le pressioni esercitate da gruppi religiosi.

L'attivista Mohamed Rusthum Mujuthaba ha trascorso più di sei mesi in custodia cautelare per blasfemia, prima di essere rilasciato ad agosto². Le accuse riguardavano i commenti che aveva pubblicato sui social media in merito alla libertà religiosa e i diritti umani.

A ottobre, i partecipanti a un evento di yoga sono stati aggrediti da persone che si opponevano a questa pratica in quanto "non islamica". Le autorità hanno arrestato 21 persone e ne hanno incriminate 18 ai sensi delle leggi antiterrorismo per aver interrotto l'evento. Due religiosi sono rimasti sotto processo con l'accusa di terrorismo.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla discriminazione nei confronti di donne e ragazze ha espresso preoccupazione per l'aumento della violenza di genere. Le donne costituivano solo il 4,6 per cento dei rappresentanti in parlamento, mentre le quote a livello di governo locale hanno portato la rappresentanza femminile al 39,5 per cento.

IMPUNITÀ

A ottobre, Abdullah Rasheed è morto in custodia di polizia. A fine anno non risultava essere stata avviata alcuna indagine sul suo decesso, né su quello di Mohamed Aslam, morto in prigione nel 2021.

A gennaio, due uomini sono stati giudicati colpevoli e condannati all'ergastolo per l'omicidio del blogger Yameen Rasheed, avvenuto nel 2017. La società civile ha espresso preoccupazione sull'imparzialità delle indagini e dell'azione penale e ha chiesto alla commissione presidenziale per le indagini su omicidi e sparizioni forzate di indagare sul caso.

¹ *Maldives: New bill threatens journalistic right to protection of sources*, 28 settembre.

² *Maldives: Further Information: Activist relieved from further imprisonment – Mohamed Rusthum Mujuthaba*, 17 agosto.



MALESIA

MALESIA

Capo di stato: sultano Abdullah

Capo di governo: Anwar Ibrahim (subentrato a Ismail Sabri Yaakob a novembre)

Le autorità hanno utilizzato leggi repressive per limitare la libertà d'espressione. Sono state impedito proteste pacifiche e gli organizzatori sono stati perseguiti. È continuato il trattamento punitivo di rifugiati, richiedenti asilo e lavoratori migranti, tra cui la detenzione a tempo indeterminato e il respingimento verso paesi in cui erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani. Sono stati registrati ulteriori decessi in custodia, anche nei centri di detenzione per immigrati, ma nessuno è stato chiamato a rispondere dell'accaduto. Le persone Lgbti hanno continuato a subire persecuzioni.

CONTESTO

A seguito delle elezioni parlamentari di novembre, il leader di lunga data dell'opposizione Anwar Ibrahim è diventato primo ministro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a utilizzare leggi repressive per mettere a tacere le voci critiche sia online sia nella carta stampata. Secondo i dati forniti dal governo stesso, tra gennaio 2020 e giugno 2022 la polizia ha condotto 692 indagini ai sensi della legge sulle comunicazioni e la multimedialità (Communications and Multimedia Act – Cma), avviando 87 procedimenti giudiziari anche nei confronti di artisti, performer e attivisti politici. Nei mesi successivi ci sono state notizie di ulteriori indagini e arresti ai sensi della Cma. Anche la legge sulla sedizione, la legge sulle tipografie e le pubblicazioni e la legge sulla censura cinematografica sono state utilizzate per limitare la libertà d'espressione.

Ad aprile, la polizia ha trattenuto per due giorni l'attivista Fahmi Reza per un'opera d'arte pubblicata sul suo account Twitter, che faceva satira su un ministro del governo¹. A luglio, la polizia e le autorità religiose hanno accusato due persone di reati ai sensi della Cma e di altre leggi per uno spettacolo comico in cui avrebbero insultato l'islam. Le autorità locali hanno ordinato la chiusura del cabaret. A ottobre, la polizia ha arrestato per breve tempo l'attivista politico Jay Jay Denis per un tweet in cui denunciava la cattiva condotta di un leader politico.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sebbene la maggior parte delle leggi sul controllo del Covid-19 utilizzate per prevenire e disperdere le proteste siano state abrogate, le autorità hanno continuato a bloccare le manifestazioni pacifiche e a indagare e a incriminare gli organizzatori.

Ad aprile, la polizia ha interrogato sette persone per aver partecipato a veglie pacifiche che chiedevano clemenza per il cittadino malese Nagaenthran Dharmalingam, prima della sua esecuzione a Singapore².

¹ Malaysia: Fahmi Reza charged: Laws must not be used to stifle peaceful dissent, 10 aprile.

² Malaysia: Drop investigations into Nagaenthran vigils, 28 aprile.

A giugno, la polizia ha impedito a diverse centinaia di avvocati del Consiglio degli avvocati di marciare verso il parlamento per protestare contro l'interferenza del governo nella magistratura. Tre leader del Consiglio degli avvocati sono stati successivamente indagati ai sensi della legge sulle riunioni pacifiche (Peaceful Assembly Act – Paa). Ad agosto, la polizia ha incriminato quattro attivisti ai sensi del Paa per il ruolo svolto nell'organizzazione di proteste antigovernative nella capitale Kuala Lumpur. In caso di condanna, rischierebbero multe fino a 10.000 ringgit malesi (circa 2.290 dollari Usa).

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Nelle strutture di detenzione per immigrati, rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a subire trattamenti duri e sono arrivate ancora denunce di violazioni dei diritti umani. Sei persone sono morte ad aprile durante un'evasione di rifugiati rohingya da un centro di detenzione temporanea per immigrati a Sungai Bakap, nel Penang, dove erano detenuti a tempo indeterminato; una ragazza di 14 anni è poi morta alcuni giorni dopo a causa delle ferite. Nonostante gli inviti al governo di indagare sull'incidente, non è chiaro chi sia il responsabile delle morti³.

A giugno, un'organizzazione per i diritti dei migranti ha riferito che, tra gennaio 2021 e giugno 2022, nei centri di detenzione per immigrati nello stato di Sabah, sono morti 149 cittadini indonesiani a causa di maltrattamenti e delle pessime condizioni di detenzione. Il governo ha negato le accuse e non ha intrapreso alcuna azione per indagare.

Le autorità hanno espulso con la forza migliaia di persone, inclusi richiedenti asilo, verso Myanmar, nonostante le proteste internazionali alla luce delle continue e gravi violazioni dei diritti umani in quel paese⁴. A ottobre, una proposta del governo di subentrare all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nella gestione di richiedenti asilo e rifugiati ha sollevato preoccupazioni circa il loro futuro trattamento.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nel corso dell'anno, almeno 21 persone sono morte in custodia di polizia.

A luglio, il parlamento ha approvato il disegno di legge sulla commissione indipendente per la condotta della polizia, che istituisce un organo di vigilanza sull'operato della polizia. Tuttavia, la commissione non disponeva dell'indipendenza e dei poteri investigativi necessari per indagare efficacemente sulla cattiva condotta della polizia, anche in relazione ai decessi in custodia. Destavano tra l'altro preoccupazione norme che permettevano di nominare agenti di polizia nella commissione di vigilanza e requisiti di notifica preventiva per le visite alle stazioni di polizia e ad altre strutture⁵. Sempre a luglio, il parlamento ha approvato un'estensione della clausola di detenzione preventiva della legge del 2012 sui reati contro la sicurezza (misure speciali), che consente la detenzione senza accesso ai tribunali e/o agli avvocati per un massimo di 28 giorni⁶.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire persecuzioni e discriminazioni sistematiche nella legge e nella prassi. Le autorità hanno censurato i contenuti culturali ritenuti avere "elementi

³ *Malaysia: Deaths of six detainees at Sungai Bakap*, 21 aprile.

⁴ *Malaysia: Halt forced deportation of people from Myanmar and ensure access to asylum*, 21 ottobre.

⁵ *Malaysia: Joint statement: Reject the Independent Police Conduct Commission*, 22 marzo.

⁶ *Malaysia: Media quote IPCC and SOSMA*, 25 luglio.

Lgbt” anche nei film, con il risultato che i distributori hanno ritirato i film censurati dai cinema locali. A ottobre, la polizia e le autorità religiose hanno fatto irruzione a una festa di Halloween a Kuala Lumpur e hanno trattenuto per una notte 20 persone, tra cui persone transgender e artisti travestiti, per aver violato le leggi islamiche contro il travestitismo. A dicembre sono state adottate le modifiche alla legge della sharia nello stato di Terengganu, che hanno criminalizzato il tentativo di liwat, o sodomia, e le “donne che si spacciano per uomini”. La sodomia è rimasta un reato ai sensi del codice penale nazionale.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

A luglio, nello stato di Perak, circa 200 nativi hanno organizzato una protesta presso l'assemblea legislativa statale, contro l'incapacità del governo di proteggere le loro terre ancestrali dal disboscamento. A ottobre, le autorità hanno trasferito con la forza oltre 300 membri di una comunità nativa a Nenggiri, nello stato del Kelantan, la cui terra era stata requisita per la costruzione di una diga, nonostante la loro opposizione al progetto.

PENA DI MORTE

A ottobre, il governo ha presentato in parlamento emendamenti legislativi per abolire la pena di morte obbligatoria per reati legati alla droga e altri 10 reati, ma ha proposto pene crudeli e disumane alternative come la fustigazione. I progetti di legge non sono stati approvati a causa delle elezioni⁷. È rimasta in vigore una moratoria sulle esecuzioni.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

È rimasto in vigore l’Ndc del luglio 2021 redatto dal governo, con cui si impegnava a ridurre le emissioni del 45 per cento entro il 2030 rispetto ai livelli del 2005, che era stato criticato da alcuni gruppi perché poco ambizioso.

In risposta al peggioramento delle inondazioni e alle conseguenti evacuazioni delle comunità locali, compresi i distretti di Klang Valley e Kuala Langat, a giugno il governo ha annunciato che avrebbe sviluppato un piano nazionale di adattamento per stabilire strategie di risposta agli impatti del cambiamento climatico. A fine anno il piano non era ancora stato finalizzato.

⁷ *Malaysia: Move to abolish mandatory death penalty is welcome step in right direction*, 10 giugno.



MONGOLIA

MONGOLIA

Capo di stato: Ukhnaa Khurelsukh

Capo di governo: Luvsannamsrai Oyun-Erdene

Le Ong hanno subito nuove restrizioni alle loro attività e le persone coinvolte nelle proteste contro l'attività mineraria e altri progetti di sviluppo sono andate incontro alla detenzione, ai sensi di leggi proposte ma non ancora approvate. Le autorità non sono riuscite a proteggere le comunità di pastori dal degrado ambientale causato dalle operazioni minerarie. Difensori dei diritti umani sono stati oggetto di intimidazioni e indagini di polizia. È stato istituito un meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura, ma sono continuate a pervenire segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti di detenuti.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Un disegno di legge che limiterebbe le attività legittime delle Ong è rimasto all'esame del parlamento. Questo, presentato per la prima volta nel 2021, proponeva l'istituzione di un Consiglio per lo sviluppo della società civile per supervisionare le Ong, ma il suo ampio mandato e i suoi poteri formulati in modo vago rischiavano di interferire indebitamente negli affari interni delle Ong e potevano imporre loro onerosi requisiti amministrativi. Il disegno di legge conteneva anche disposizioni che vietavano attività legittime e limitavano il finanziamento delle Ong.

A maggio, il governo ha presentato un disegno di legge di modifica del codice penale, che prevedeva pene detentive per chi ostacolasse l'estrazione mineraria e altri progetti di sviluppo. Il disegno di legge è seguito alle manifestazioni che i pastori di tutta la regione del Gobi hanno tenuto nella capitale Ulaanbaatar, per protestare contro le attività minerarie e per chiedere la protezione dei loro diritti sociali ed economici.

DEGRADO AMBIENTALE E DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

L'estrazione del carbone e altre operazioni minerarie nella regione del Gobi hanno distrutto praterie, contaminato le acque sotterranee e impoverito altre fonti d'acqua. Hanno anche provocato l'erosione del suolo, con impatti negativi sulla salute e sui mezzi di sussistenza delle comunità di pastori della regione.

Il governo ha rilasciato licenze minerarie senza un'adeguata consultazione con le comunità di pastori interessate e non è riuscito a garantire che le persone sfollate o colpite in altro modo dalle operazioni minerarie ricevessero risarcimenti e alloggi adeguati e avessero accesso ai servizi essenziali e alla protezione sociale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il governo ha condotto campagne diffamatorie contro i difensori dei diritti umani, etichettandone pubblicamente alcuni come spie straniere e criticandone altri per aver ostacolato i piani di sviluppo nazionale.

Le autorità hanno anche utilizzato le indagini penali per ostacolare il lavoro dei difensori dei diritti umani. Ad agosto, l'agenzia generale di intelligence ha avviato un'indagine su Sukhgerel

Dugersuren per “cooperazione illegale con un’agenzia o un agente di intelligence stranieri”, in relazione al suo lavoro di denuncia delle violazioni dei diritti umani e del degrado ambientale derivanti da progetti di sviluppo.

DIRITTO ALL’ALLOGGIO

La mancanza di protezioni adeguate ha portato almeno 47 famiglie di Ulaanbaatar a perdere la propria casa a causa di progetti di riqualificazione urbana. Aziende edili private hanno confiscato terreni per progetti di sviluppo urbano senza il consenso di chi li possedeva e non hanno fornito risarcimenti adeguati alle persone colpite.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, il governo ha istituito un meccanismo nazionale per la prevenzione della tortura. La Commissione nazionale per i diritti umani della Mongolia ha tuttavia riferito di episodi di tortura e altri maltrattamenti di persone detenute, anche per estorcere “confessioni”.



MYANMAR

REPUBBLICA DELL’UNIONE DI MYANMAR

Capo di stato: Win Myint (sostenuto dalle Nazioni Unite); Myint Swe (nominato dall’esercito)

Capo di governo: controverso

La repressione contro l’opposizione al governo militare si è intensificata. Migliaia di persone sono state arbitrariamente detenute e più di 1.000 membri dell’opposizione, attivisti politici, difensori dei diritti umani e altri sono stati condannati in processi iniqui. È continuata la pratica diffusa della tortura dei detenuti. Quattro uomini sono stati messi a morte in seguito a processi iniqui per accuse di matrice politica. Attacchi militari indiscriminati contro civili e obiettivi civili hanno provocato centinaia di morti e sfollamenti di massa. È stato scoperto che società straniere fornivano carburante per aerei all’esercito di Myanmar, responsabile di aver effettuato attacchi aerei, uccidendo centinaia di civili. Decine di migliaia di persone di etnia rohingya sono rimaste in squallidi campi profughi e i loro diritti hanno continuato a essere gravemente limitati. Le autorità militari hanno continuato a limitare la consegna di aiuti umanitari.

CONTESTO

Mentre Win Myint era ancora indicato dalle Nazioni Unite come presidente e capo di stato, il governo militare è continuato sotto Myint Swe, nominato dai militari come presidente *ad interim*, mentre il Consiglio di amministrazione dello stato era guidato da Min Aung Hlaing, un generale dell’esercito. È continuata sia la resistenza non violenta, sia quella armata contro questo governo militare, imposto in seguito al colpo di stato del febbraio 2021 e all’imprigionamento dei leader civili. Si sono intensificati i combattimenti tra le forze militari e organizzazioni etniche armate,

così come le Forze di difesa popolare e altri gruppi armati istituiti per resistere al colpo di stato, e si sono estesi nel Myanmar centrale e in altre aree precedentemente non interessate dal conflitto. L'esercito ha proseguito la strategia dei “quattro tagli”, per impedire ai gruppi armati di ricevere finanziamenti, cibo, intelligence e reclute, con conseguenze devastanti per i civili. Il governo di unità nazionale, formato nel 2021 da rappresentanti del deposedo governo guidato dalla Lega nazionale per la democrazia (National League for Democracy – Nld), organizzazioni etniche armate e società civile, ha continuato a opporsi al governo militare. Il 21 dicembre, nella sua prima risoluzione su Myanmar in oltre 70 anni, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso profonda preoccupazione per il grave impatto del colpo di stato militare e ha chiesto la fine delle violenze, il rilascio dei prigionieri politici, un accesso umanitario senza impedimenti e il rispetto dei diritti di donne e bambini.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Sono proseguiti gli arresti e le detenzioni arbitrari di massa di membri della Nld e di altri sostenitori del movimento contrario al golpe. Secondo la Ong Associazione di assistenza ai prigionieri politici (Assistance Association for Political Prisoners – Aapp), le autorità militari hanno arrestato almeno 5.415 persone durante l'anno.

A novembre, tra gli oltre 5.000 prigionieri rilasciati in occasione della festa nazionale, si contavano anche 402 attivisti politici. A fine anno erano ancora detenute almeno 13.272 persone arrestate dopo il colpo di stato per motivi politici.

Le autorità militari hanno spesso negato le detenzioni e l'ubicazione di molti detenuti è rimasta sconosciuta per lunghi periodi, equivalento a una sparizione forzata. Il diritto di petizione per contestare la detenzione illegale è rimasto sospeso. Minori e altre persone sono stati detenuti arbitrariamente al posto dei loro genitori o parenti. A fine anno, le autorità militari avrebbero trattenuto almeno 277 persone, tra cui 38 minori, a causa della loro relazione con una persona ricercata.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno intensificato la sorveglianza online e offline, riducendo ulteriormente lo spazio per la libertà d'espressione e limitando severamente altri diritti, tra cui i diritti alla privacy, all'informazione, di associazione e di circolazione. In tutto il paese, le persone sono state fermate e perquisite in modo casuale, a numerosi posti di blocco in villaggi e città; sono stati impiegati informatori in borghese in ogni distretto¹. È stato riferito che nelle principali città sono state utilizzate telecamere a circuito chiuso con funzionalità di riconoscimento facciale. Le autorità hanno continuato a imporre periodiche interruzioni di Internet e telecomunicazioni, soprattutto nelle regioni colpite dal conflitto armato.

A ottobre, il consiglio amministrativo di stato ha adottato una legge riveduta sulla registrazione delle organizzazioni che ha imposto restrizioni più severe alle Ong. In base alla legge, le Ong umanitarie e di altro tipo che svolgono “compiti sociali” sono tenute a registrarsi presso consigli composti da rappresentanti del governo e a rispettare disposizioni ampie e formulate in modo vago, tra cui i divieti di “citare dati falsi” e “ingerenza negli affari interni dello stato o della politica”. Il mancato rispetto è punito con la reclusione fino a cinque anni.

Le autorità militari hanno tentato di privare di fondi la resistenza attraverso il sequestro di proprietà e altri beni di persone accusate di appartenere o di fornire sostegno finanziario

¹ Myanmar: International community must do more to protect brave protesters, 22 aprile.

o di altro tipo al governo di unità nazionale o a gruppi di resistenza armata. Altri sono stati arrestati per aver donato denaro per le persone sfollate internamente, dopo che le autorità hanno rintracciato le donazioni da operazioni bancarie effettuate online.

Giornalisti

Durante l'anno sono stati uccisi due giornalisti, tra cui Aye Kyaw, un fotoreporter freelance che aveva documentato le proteste contro il colpo di stato nella regione di Sagaing. Egli è stato arrestato dalle autorità militari il 30 luglio ed è morto in custodia lo stesso giorno. A fine anno erano almeno 74 gli operatori dei media arrestati. Gli organi di informazione indipendenti sono rimasti vietati e le autorità militari hanno sottoposto quelli che continuavano a pubblicare a vessazioni e minacce di arresto e di azioni penali.

PROCESSI INIQUI

Persone arrestate dopo il colpo di stato sono state sottoposte a processi gravemente iniqui celebrati a porte chiuse in tribunali improvvisati all'interno delle carceri. Nelle zone sotto legge marziale, i processi si sono svolti in tribunali militari in cui agli imputati sono stati negati la rappresentanza legale e il diritto di appello. Attivisti pro-democrazia, politici d'opposizione, difensori dei diritti umani e giornalisti erano tra le oltre 1.000 persone processate durante l'anno e condannate, anche alla pena di morte e a lunghe pene detentive con lavori forzati. Gli avvocati che difendevano detenuti politici hanno subito arresti, minacce e vessazioni.

L'ex consigliera di stato Aung San Suu Kyi è stata condannata a 31 anni di reclusione in una serie di processi per corruzione e altre false accuse, oltre ai due anni che stava già scontando.

A ottobre, il tribunale distrettuale di Magway ha condannato l'ex parlamentare dell'Nld Win Myint Hlaing a 148 anni di carcere per accuse legate al terrorismo. Più o meno nello stesso periodo, anche Aung Khant, Kyaw Thet e Hnin Maung sono stati giudicati colpevoli di coinvolgimento nel movimento di resistenza armata e condannati a pene detentive comprese tra 95 e 225 anni, ai sensi della legge antiterrorismo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono rimasti diffusi e si sono verificati abitualmente dopo l'arresto, nei centri di interrogatorio militari e di polizia e nelle carceri. Alcuni detenuti, tra cui uomini, donne e persone di diversa identità di genere e/o orientamento sessuale, sono stati sottoposti a violenza sessuale, molestie e umiliazioni, comprese perquisizioni corporali invasive, come metodo di tortura durante l'interrogatorio e la detenzione². Si sa che durante l'anno almeno 356 persone sono morte in custodia a causa delle torture.

PENA DI MORTE

A luglio sono avvenute le prime esecuzioni dagli anni Ottanta. Phyo Zeya Thaw, parlamentare e membro della Nld, l'eminente attivista per la democrazia Kyaw Min Yu (noto anche come Ko Jimmy), Hla Myo Aung e Aung Thura Zaw sono stati messi a morte dopo processi segreti in tribunali militari³. Nel corso dell'anno decine di persone sono state condannate alla pena capitale.

² Myanmar: 15 days felt like 15 years: Torture in detention since the Myanmar coup, 2 agosto.

³ Myanmar: First execution in decades mark atrocious escalation in state repression, 25 luglio.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Secondo quanto riferito, centinaia di persone sono state uccise in attacchi militari aerei e terrestri indiscriminati o rivolti direttamente a colpire civili od obiettivi civili, nonché attraverso esecuzioni extragiudiziali da parte dei militari di persone sospettate di sostenere la resistenza al colpo di stato o sulla base della loro etnia. Sono continuati anche i sistematici saccheggi e incendi di villaggi, contribuendo ulteriormente allo sfollamento di massa e all'aggravarsi della crisi umanitaria.

Le operazioni militari negli stati di Kayin e Kayah contro organizzazioni etniche armate e altri gruppi armati all'inizio del 2022 hanno assunto la forma di punizioni collettive contro i civili karen e karenni, provocando fino a marzo centinaia di morti e lo sfollamento di oltre 150.000 persone. Tra dicembre 2021 e marzo 2022, Amnesty International ha documentato 24 attacchi di artiglieria o mortaio nel Myanmar orientale, che hanno ucciso almeno 20 civili e ferito gravemente altri 38, oltre a causare danni diffusi a case e altri edifici⁴. L'esercito ha anche condotto incursioni aeree con caccia da combattimento ed elicotteri, compiendo sia attacchi indiscriminati che diretti contro civili e obiettivi civili, negli stati di Chin e Kachin e nelle regioni di Sagaing e Magway.

Il 17 gennaio, aerei da combattimento militari hanno sganciato due bombe su un campo di persone sfollate internamente nella cittadina di Hpruso, dello stato di Kayah, uccidendo un uomo e due ragazze e distruggendo la cucina del campo. Il 23 ottobre, un attacco aereo su un concerto vicino al villaggio di A Nan Pa, nello stato di Kachin, ha ucciso e ferito decine di persone. Tra le vittime figuravano musicisti, bambini e altri civili presenti all'evento⁵. Secondo i resoconti dei media, le forze statali di sicurezza hanno ostacolato le cure mediche per i feriti.

Anche gli attacchi aerei su scuole, ospedali ed edifici religiosi hanno provocato morti, danni e distruzione di obiettivi civili protetti. Il 16 settembre, almeno 13 persone sono morte, compresi bambini e insegnanti volontari, in un attacco con elicotteri da combattimento e truppe contro una scuola del tempio nella cittadina di Tabayin, nella regione di Sagaing. Il 9 agosto, un caccia militare ha sparato contro un centro sanitario nel villaggio di Daw Par Pa, nello stato di Kayah, uccidendo l'anziano padre di uno dei pazienti e provocando danni alla clinica compatibili con un attacco missilistico.

L'uso di munizioni a grappolo negli attacchi aerei è stato documentato negli stati di Chin, Kayah e Kayin e faceva pensare che Myanmar aveva sviluppato e stava dispiegando un nuovo sistema di armi vietato dal diritto internazionale⁶. L'esercito ha anche aumentato l'uso di mine antipersona, vietate a livello internazionale, piazzandole dentro o intorno ad abitazioni private, ai bagni, alle chiese, sui sentieri delle risaie e in altri luoghi frequentati dai civili⁷. Secondo l'Unicef, nei primi 10 mesi dell'anno almeno 86 persone, tra cui 27 minori, sono state uccise da mine antipersona o residuati bellici esplosivi e altre 247 sono rimaste ferite.

Le forze di sicurezza hanno deliberatamente ucciso civili. A gennaio, i soldati hanno sparato e ucciso almeno sei civili che cercavano di fuggire in Thailandia attraverso il fiume Moei. Il 3 marzo, i soldati hanno sparato e ucciso un ragazzo di 13 anni che stava raccogliendo frutta sulla riva di un fiume, nello stato di Kayin. I corpi di tre agricoltori del villaggio di San Pya 6 Mile, nello stato di Kayah, sono stati ritrovati con la gola tagliata dopo che avevano lasciato un sito di sfollati per raccogliere verdure nel loro villaggio. Le forze di sicurezza hanno sparato ai parenti che cercavano di recuperare i corpi dei tre uomini.

⁴ Myanmar: "Bullets rained from the sky": War crimes and displacement in eastern Myanmar, 31 maggio.

⁵ Myanmar: Deadly air strikes in Kachin State appear to fit pattern of unlawful attacks, 24 ottobre.

⁶ Myanmar: Deadly Cargo: Exposing the supply chain that fuels war crimes in Myanmar, 3 novembre.

⁷ Myanmar: Military's use of banned landmines in Kayah State amounts to war crimes, 20 luglio.

Anche le milizie sostenute dai militari si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Secondo la stampa, ad agosto membri della milizia Pyu Saw Htee e soldati hanno appiccato il fuoco alle case nel villaggio di Ngatayaw, nella regione di Magway, costringendo alla fuga più di 4.000 residenti. Altre milizie, ritenute appoggiate dai militari, sarebbero state responsabili di uccisioni mirate di attivisti della Nld e pro-democrazia.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

Al 26 dicembre, circa 1.505.700 persone erano sfollate all'interno di Myanmar, la maggior parte in seguito al colpo di stato. I paesi vicini ospitavano anche oltre un milione di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da Myanmar.

Le persone sfollate internamente hanno vissuto in condizioni deprecabili in campi e rifugi improvvisati, senza un adeguato accesso a cibo e acqua, assistenza sanitaria e altri servizi di base. I militari hanno ostacolato l'accesso all'assistenza umanitaria, cruciale per le persone sfollate internamente e altri gruppi marginalizzati, anche attraverso l'imposizione di onerose restrizioni alla registrazione delle Ong, alle loro operazioni bancarie, visti e viaggi. Organizzazioni umanitarie hanno segnalato di continuo consegne bloccate o respinte esplicitamente dall'esercito di Myanmar. Il 15 settembre, in seguito alla ripresa dei combattimenti tra i militari e l'esercito di Arakan, il governo militare ha emesso una direttiva che vietava a tutte le organizzazioni internazionali di accedere a sei delle cittadine più colpite dal conflitto, nel nord e nel centro dello stato di Rakhine.

Si stima che circa 130.000 rohingya e altri musulmani siano rimasti in squallidi campi nello stato di Rakhine, dove si trovano dal 2012. Ai rohingya hanno continuato a essere negati i diritti fondamentali, compreso l'accesso a cibo, assistenza sanitaria e istruzione adeguati. La loro libertà di movimento era fortemente limitata e coloro che viaggiavano fuori dai comuni designati sono stati arrestati e incarcerati per "spostamento illegale".

A luglio, la Corte internazionale di giustizia ha affermato la propria giurisdizione in un caso promosso dal Gambia, per presunte violazioni contro la popolazione di etnia rohingya nello stato di Rakhine durante le operazioni militari nel 2016 e nel 2017.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Alcuni gruppi armati non hanno adottato precauzioni attuabili per proteggere i civili dagli effetti di attacchi militari, in alcuni casi posizionandosi vicino o visitando villaggi o insediamenti di sfollati. Alcuni gruppi hanno utilizzato mine antipersona vietate a livello internazionale od ordigni esplosivi improvvisati, mettendo in pericolo la vita dei civili. Secondo quanto riferito, gruppi di resistenza armata dell'opposizione hanno assassinato amministratori civili che lavoravano per le autorità militari.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Puma Energy, la principale società straniera coinvolta nella movimentazione e nella distribuzione di carburante per aviazione nel paese, ha annunciato a ottobre che stava lasciando il paese e vendendo la sua attività in Myanmar⁸. Il carburante per aerei importato e distribuito da compagnie straniere e nazionali è stato essenziale all'esercito di Myanmar per condurre gli attacchi aerei. Almeno tre altre società straniere hanno annunciato che avrebbero terminato o sospeso il loro coinvolgimento nella fornitura di carburante per aviazione a Myanmar nel 2022.

⁸ Myanmar: Puma Energy to leave amid scrutiny of aviation fuel supplies, 5 ottobre.

È stato scoperto che gli algoritmi e le pratiche commerciali di Meta (ex Facebook) avevano contribuito in modo sostanziale alle gravi violazioni dei diritti umani subite dai rohingya nel 2017, amplificando i contenuti ostili ai rohingya, aprendo la strada e incoraggiando l'azione militare di Myanmar nei loro confronti⁹.



NEPAL

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA DEL NEPAL

Capo di stato: Bidya Devi Bhandari

Capo di governo: Pushpa Kamal Dahal (subentrato a Sher Bahadur Deuba a dicembre)

Le autorità hanno effettuato arresti arbitrari per limitare la libertà d'espressione e le forze di sicurezza hanno continuato a fare uso eccessivo e non necessario della forza per disperdere le proteste. Almeno un manifestante è stato ucciso a colpi di arma da fuoco. Sono rimasti gravemente inadeguati gli sforzi per garantire verità, giustizia e riparazione per i crimini di diritto internazionale e altre violazioni dei diritti umani commessi durante il conflitto del 1996-2006. Le autorità non sono riuscite a condurre indagini credibili e indipendenti sui decessi in custodia.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a intimidire, arrestare e perseguire le persone che esercitavano i loro diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica.

Ad agosto, la polizia della capitale Kathmandu ha arrestato il comico Apoorwa Kshitiz Singh in seguito alla presentazione di denunce contro un video che aveva pubblicato online. È stato incriminato secondo il codice penale con quattro diversi capi d'accusa, che potrebbero portare a una pena detentiva fino a cinque anni. A ottobre, il tribunale distrettuale di Kathmandu lo ha rilasciato su cauzione.

A ottobre, la commissione elettorale ha minacciato di portare in giudizio gli operatori della campagna su social media "No, non ancora", chiedendo la chiusura del gruppo e la cancellazione dei post che criticavano i politici. A novembre, la Corte suprema ha ordinato alla commissione di astenersi dall'intraprendere qualsiasi azione contro gli attivisti e di rispettare il loro diritto alla libertà d'espressione. Sempre a novembre, la commissione ha chiesto che il portale *Setopati.com* rimuovesse una notizia riguardante un candidato alle elezioni. La commissione ha successivamente ritirato la richiesta dopo le numerose critiche ricevute.

Le autorità hanno represso le proteste delle vittime degli usurari, per lo più agricoltori di bassa estrazione economica, che si riunivano e manifestavano a Kathmandu, per chiedere giustizia per i reati finanziari subiti. A settembre, la polizia ha caricato i manifestanti pacifici con i manganelli, ferendone almeno cinque e arrestandone più di 20.

⁹ Myanmar: *The social atrocity: Meta and the right to remedy for the Rohingya*, 29 settembre.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Il governo non è riuscito a compiere alcun progresso verso l'ottenimento di verità, giustizia e riparazione per le decine di migliaia di vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza statali e dai ribelli maoisti durante il conflitto armato interno del 1996-2006. La commissione verità e riconciliazione e la commissione d'inchiesta sulle sparizioni forzate, che avevano rispettivamente raccolto più di 60.000 e 3.000 denunce dalle vittime, non sono riuscite a risolvere un solo caso. Nonostante a ottobre il governo avesse prorogato il mandato di entrambe le commissioni, nessuno dei due organismi ha avuto commissari in carica dopo la scadenza dei precedenti commissari a luglio.

A luglio, il governo ha proposto un disegno di legge per modificare la legge del 2014 sulla commissione sulle sparizioni forzate, la verità e la riconciliazione. Il progetto di legge ha registrato alcuni progressi sulle riparazioni per le vittime di conflitto, ma non è riuscito a rimediare ad altre carenze, così come aveva ordinato la Corte suprema nel 2015, per allinearli agli standard nazionali e internazionali sui diritti umani. Il disegno di legge non è andato avanti in quanto non è stato approvato prima della fine della legislatura, a settembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute frequenti segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti, utilizzati durante la custodia cautelare per intimidire i detenuti e ottenere "confessioni" o altre prove. Sebbene il codice penale del 2017 abbia reso reato la tortura e altri maltrattamenti, a fine anno nessuno era stato condannato ai sensi della legge. Non sono state condotte indagini credibili sulle morti in custodia sospettate di essere il risultato di torture.

A maggio, Sundar Harijan, un uomo dalit, è stato trovato impiccato in una toilette della prigione distrettuale di Rolpa. La polizia ha affermato che si era suicidato. La sua famiglia ha respinto le affermazioni, ma le autorità non sono riuscite a ordinare un'indagine indipendente sulla sua morte. A giugno, una commissione investigativa del ministero degli Interni ha concluso che i funzionari dell'amministrazione penitenziaria avevano scambiato illegalmente l'identità di Sundar Harijan per liberare un altro prigioniero, costringendo Sundar Harijan a scontare la pena inflitta a un altro uomo. Entro fine anno, le autorità non avevano pubblicato il loro rapporto.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Il governo non ha riformato la legge del 1973 sulla tutela dei parchi nazionali e della fauna, che non è conforme agli standard internazionali. I nativi, cacciati dalle loro terre ancestrali durante l'istituzione di parchi nazionali e aree di tutela faunistica, sono rimasti senza terra e hanno continuato a vivere in insediamenti informali, a rischio di ulteriori sgomberi forzati.

A giugno, mentre sparava proiettili veri contro i manifestanti nel distretto di Bardiya, la polizia ha ucciso una nativa, Nabina Tharu, e ha ferito un uomo. I manifestanti chiedevano protezione dagli animali selvatici per le persone che vivevano vicino al parco nazionale, dopo che una tigre aveva attaccato una donna.

DIRITTI DELLE DONNE

La discriminazione basata sul genere è perdurata. Il governo non è riuscito a riformare le norme della costituzione che negano alle donne uguali diritti di cittadinanza.

I restrittivi termini di prescrizione per stupro e violenza sessuale del codice penale hanno impedito alle sopravvissute di sporgere denuncia e di accedere alla giustizia. A seguito delle proteste di maggio e di diffusi appelli della società civile, a luglio il parlamento ha adottato una legge per estendere il termine di prescrizione per la presentazione di denunce da un anno a due anni o, in alcuni casi, fino a tre.

DIRITTO A CIBO E ALLOGGIO

Le autorità non hanno modificato la legge del 2018 sul diritto all'alloggio, che non è riuscita a garantire adeguatamente tale diritto. Essa non garantiva la protezione dagli sgomberi forzati per coloro che vivevano in insediamenti informali e non dava definizioni di termini importanti come senzatetto e sicurezza del possesso. Centinaia di famiglie che vivono in insediamenti informali in tutto il paese sono rimaste a rischio di essere sgomberate con la forza dal momento che le autorità minacciavano di effettuare sgomberi.

A novembre, il comitato di alto livello per lo sviluppo integrato della civiltà del fiume Bagmati, dipendente dal ministero dello Sviluppo urbano, ha pubblicato un preavviso di sgombero di 10 giorni per gli abitanti degli insediamenti informali lungo la riva del fiume Bagmati. Il comitato ha minacciato la demolizione degli insediamenti senza seguire le procedure e arrivare ad accordi alternativi, affermando che ostacolavano i lavori di "abbellimento".

Inoltre, il governo non ha adottato misure per modificare la legge del 2018 sul diritto al cibo e la sovranità alimentare, che non soddisfaceva gli standard internazionali sui diritti umani.

La mancanza di un necessario quadro politico e regolamentare ha ostacolato l'attuazione delle norme presenti nelle leggi esistenti per garantire l'accesso a cibo e alloggio.



NUOVA ZELANDA

NUOVA ZELANDA

Capo di stato: Charles III (subentrato a Elizabeth II a settembre), rappresentato da Cynthia Kiro

Capo di governo: Jacinda Ardern

Un'inchiesta indipendente ha chiesto la fine della detenzione delle persone in cerca di asilo nelle strutture correzionali. Alcuni rapporti hanno evidenziato le continue preoccupazioni relative al sistema carcerario. La società civile ha fortemente criticato un nuovo sistema di supervisione per l'Oranga Tamariki/ministero per i Minori.

CONTESTO

A luglio sono state create due nuove autorità. L'autorità per la salute dei māori (Te Aka Whai Ora/ Māori Health Authority) ha l'obiettivo dichiarato di portare cambiamenti radicali nel modo in cui i servizi sanitari comprendono e rispondono alle esigenze di salute e benessere della

comunità māori (whānau māori). Il ministero per le Persone disabili (Whaikaha/Ministry of Disabled People) è stato introdotto “per guidare la trasformazione del sistema di supporto alla disabilità in collaborazione con la comunità”.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A maggio, il governo ha pubblicato una revisione indipendente sulla pratica di recludere persone in cerca di asilo in strutture di detenzione penale. Essa ha rilevato che il quadro di detenzione degli immigrati era “una ricetta per la detenzione arbitraria” e ha raccomandato revisioni della legge sull’immigrazione e la fine del trattenimento dei richiedenti asilo in strutture correzionali. Il governo ha accettato le raccomandazioni del rapporto.

DIRITTI DEI DETENUTI

Sono stati resi noti rapporti che evidenziano preoccupazioni in tutto il sistema carcerario.

Ad aprile, l’ufficio dell’ispettorato ha pubblicato il rapporto su un’ispezione a sorpresa effettuata nel carcere di Invercargill, sollevando serie preoccupazioni, anche per le cattive condizioni che sono causa di problemi di salute nell’unità di custodia cautelare. Ad agosto, l’ufficio del difensore civico ha riferito in merito a un’ispezione non programmata, effettuata nel centro correzionale di Otago e ha dichiarato di ritenere che le esperienze di diverse persone detenute nell’unità di gestione costituissero isolamento prolungato.

DIRITTI DEI MINORI

Il governo ha approvato una legge che riforma il sistema di supervisione del ministero per i Minori (Oranga Tamariki/Ministry for Children). Tuttavia, gruppi della società civile hanno sollevato molteplici preoccupazioni sia sullo sviluppo, sia sul contenuto del nuovo sistema, tra cui timori per le violazioni del Te Tiriti o Waitangi (un trattato firmato tra la Corona britannica e oltre 500 capi māori nel 1840) e per l’inadeguata indipendenza del nuovo sistema.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A maggio, il governo ha pubblicato il primo piano di riduzione delle emissioni, che copre il periodo 2022-2025, definendo le strategie e le azioni necessarie per raggiungere gli obiettivi a lungo termine di riduzione delle emissioni.

Il Climate Action Tracker, un consorzio che fornisce analisi scientifiche globali, ha continuato a valutare l’Ndc della Nuova Zelanda come “altamente insufficiente”. La valutazione è stata data in quanto le politiche e le azioni proposte non erano affatto coerenti con la limitazione del riscaldamento globale a 1,5°C.



PAKISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Arif Alvi

Capo di governo: Shehbaz Sharif (subentrato a Imran Khan ad aprile)

Sono perdurate gravi violazioni dei diritti umani, tra cui sparizioni forzate, torture, repressione delle proteste pacifiche, aggressioni contro giornalisti e violenze contro le minoranze religiose e altri gruppi marginalizzati. La reazione alle conquiste giuridiche nei diritti transgender ha portato a una crescente violenza contro le persone transgender. Il senato ha approvato una legge che, per la prima volta, renderebbe reato la tortura commessa da funzionari statali. Gli sconvolgimenti politici hanno creato un clima di grande incertezza. La crisi economica ha gravemente ostacolato i diritti economici delle persone. Il cambiamento climatico ha aggravato le ondate di caldo seguite da devastanti inondazioni, che hanno ucciso molte persone e indebolito una serie di diritti.

CONTESTO

Il 9 aprile, Imran Khan è stato estromesso dalla carica di primo ministro dopo un contro-voto di sfiducia in parlamento. L'11 aprile, il parlamento ha eletto come nuovo primo ministro Shehbaz Sharif, leader della Lega pakistana musulmana-Nawaz (Pakistan Muslim League-Nawaz – Pml-N). Imran Khan e il suo partito, il Movimento per la giustizia del Pakistan (Pakistan Tehreek-e-Insaf – Pti), hanno accusato gli Stati Uniti d'America e il Movimento democratico del Pakistan (una coalizione di partiti di opposizione) di collusione volta a rimuoverlo dalla carica, scatenando settimane di disordini politici, durante i quali i sostenitori di Imran Khan hanno protestato in tutto il paese.

Secondo molti l'estromissione è stata la conseguenza della perdita di favore di Imran Khan all'interno dell'onnipotente esercito del paese, accusato di aver appoggiato la mossa di rimuoverlo dal potere. Le proteste sono continuate per mesi, spinte dalla richiesta del Pti di tenere elezioni anticipate. Il 3 novembre, durante una lunga marcia di protesta dalla città di Lahore alla capitale federale Islamabad, Imran Khan è sopravvissuto a un apparente tentato omicidio. La sparatoria ha segnato un punto cruciale in un ambiente politico già teso, in cui si sono svolte manifestazioni davanti alle strutture militari.

Tra marzo e maggio, il cambiamento climatico ha provocato temperature tra le più alte registrate in Pakistan negli ultimi 60 anni¹. Alcune delle aree più colpite sono state nel Sindh settentrionale e nel Punjab meridionale. A maggio, la conseguente siccità è stata aggravata da un'epidemia mortale di colera, in coincidenza con la scarsità d'acqua. A ciò sono seguite inondazioni che hanno flagellato soprattutto le province del Sindh e del Belucistan. I fenomeni hanno interessato 33 milioni di persone e oltre 1.100 sono morte. All'incirca 750.000 persone sono rimaste prive di accesso a un alloggio sicuro e adeguato, all'istruzione o a infrastrutture sanitarie. Grandi porzioni di terreni agricoli sono state inondate, facendo temere che un'imminente scarsità di generi alimentari avrebbe portato a un innalzamento dei prezzi. A novembre, durante la riunione Cop27 sul cambiamento climatico, il primo ministro Shehbaz Sharif ha affermato che erano necessari circa 30 miliardi di dollari Usa di finanziamenti internazionali per rimediare alle perdite e ai danni subiti dal Pakistan.

¹ *Pakistan: Deadly floods reminder to wealthy countries to remedy unfettered climate change*, 31 agosto.

SPARIZIONI FORZATE

Funzionari statali hanno continuato a utilizzare le sparizioni forzate per colpire difensori dei diritti umani, giornalisti e persone che avevano espresso critiche alle autorità. Secondo la Commissione d'inchiesta sulle sparizioni forzate, al 31 ottobre almeno 2.210 casi (ma probabilmente erano molti di più) erano rimasti irrisolti. Le intimidazioni alle famiglie e alle vittime in cerca di giustizia sono spesso continuate per anni dopo la sparizione forzata dei loro cari.

A giugno, i giornalisti Nafees Naeem e Arsalan Khan sono stati rapiti separatamente dalle autorità; entrambi sono stati rilasciati dopo 24 ore². Il 28 aprile, lo studente beluci Bebagr Imdad è stato vittima di sparizione forzata mentre visitava un amico all'università del Punjab, a Lahore. È stato rilasciato 13 giorni dopo.

Per la seconda volta in poco più di un anno, il 21 ottobre, l'assemblea nazionale avrebbe approvato un disegno di legge che rende reato la pratica delle sparizioni forzate. Secondo i media, diversi parlamentari hanno chiesto la cancellazione della dicitura che rendeva una "falsa" accusa di sparizione forzata punibile con una multa e una pena detentiva. A fine anno, il disegno di legge non era stato promulgato poiché non era stato approvato dal senato e non era stato reso pubblico.

Amnesty International ha documentato il frequente uso di sparizioni forzate nella provincia del Belucistan, aumentate in seguito alla morte di quattro persone per un attentato suicida all'università di Karachi, avvenuto il 25 aprile e rivendicato dall'Esercito di liberazione del Belucistan. Attivisti beluci hanno dichiarato alla stampa che lo stato stava usando gli attacchi come scusa per colpire donne, attivisti e manifestanti beluci. I media hanno riferito che due attiviste beluci sono state rapite nel giro di una settimana. Il 7 giugno, gli studenti Doda Ellahi e Gamshad Baloch sono stati fatti sparire con la forza dalle loro case a Karachi. Dopo quattro giorni di proteste pacifiche, sono stati rilasciati il 14 giugno³.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno gravemente limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica, molestando, arrestando e detenendo critici e rivali politici, nonché disperdendo con la forza le proteste e aggredendo giornalisti e altri.

I sostenitori del deposto primo ministro Imran Khan hanno organizzato proteste a livello nazionale, alcune delle quali sono divenute violente. A Islamabad, i manifestanti hanno lanciato pietre contro la polizia, dato fuoco agli alberi e danneggiato veicoli. Ad alcune proteste è stato risposto con forza eccessiva. Il 25 maggio, a Lahore la polizia ha sparato gas lacrimogeni contro manifestanti pacifici.

Attivisti e famiglie di persone vittime di sparizione forzata hanno tenuto proteste pacifiche a cui è stato risposto in gran parte con uso illegale della forza, intimidazioni o detenzioni arbitrarie. Il 13 giugno, la polizia ha fatto uso di forza illegale per disperdere i manifestanti fuori dall'assemblea della provincia del Sindh, a Karachi. Un video dell'episodio mostrava agenti di polizia in uniforme, alcuni con bastoni, avvicinarsi ai manifestanti seduti, afferrare violentemente uomini e donne e trascinarli per terra, prima di scaraventarli o costringerli a salire sui veicoli della polizia.

Il 27 giugno, la popolazione di Karachi ha dato il via a proteste contro la carenza di acqua ed elettricità durante l'estate più calda mai registrata. Secondo i resoconti dei media, la polizia ha

² *Pakistan: Submission to the 42nd Session of the UPR Working Group, 30 January 2023*, 13 luglio.

³ *Braving the Storm: Enforced disappearances and the right to protest in Pakistan*, 11 agosto.

usato manganelli e gas lacrimogeni per disperdere con violenza i manifestanti che bloccavano una strada che conduceva al porto⁴.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno ulteriormente rafforzato il controllo sull'informazione. Gli operatori del settore hanno riferito che sono aumentati coercizione, censura e arresti di giornalisti.

Il 13 aprile, l'agenzia investigativa federale ha arrestato otto persone nella provincia del Punjab con l'accusa di aver organizzato una campagna diffamatoria sui social media contro le istituzioni statali.

Il 5 luglio, la polizia ha arrestato il giornalista Imran Riaz Khan, con accuse di sedizione legate alle sue critiche all'esercito. È stato arrestato in base alle disposizioni del codice penale, tra cui la diffamazione, e varie sezioni della draconiana legge sulla prevenzione dei crimini elettronici. Il 7 luglio, un tribunale ne ha ordinato il rilascio, ma la polizia lo ha immediatamente arrestato di nuovo. Il 9 luglio è stato rilasciato su cauzione. A fine anno non era ancora stato processato.

Il 21 maggio, Shireen Mazari, una dirigente di alto livello del partito Pti, è stata arrestata dalla polizia vicino alla sua casa a Islamabad, ufficialmente in relazione a una disputa sulla terra risalente al 1972, ma la sua famiglia ha fatto intendere che l'arresto aveva motivazioni politiche legate alle sue critiche al governo e all'esercito. Shireen Mazari è stata liberata il giorno stesso per ordine dell'Alta corte di Islamabad. È stato aperto un fascicolo contro sua figlia, Imaan Hazari-Mazari, per aver fatto dichiarazioni "dispregiative" contro l'esercito dopo l'arresto della madre. Il 20 giugno, le accuse contro Imaan Hazari-Mazari sono state ritirate dopo che la donna ha rilasciato una dichiarazione di scuse.

Il 1° luglio, uomini non identificati hanno aggredito Ayaz Amir, un analista esperto di *Dunya News*. Secondo quanto riferito, qualche giorno prima aveva criticato Imran Khan e l'esercito durante un seminario.

A ottobre, Arshad Sharif, giornalista e noto sostenitore di Imran Khan, è stato ucciso in Kenya, dove si sarebbe rifugiato dopo aver subito minacce in Pakistan. Una commissione governativa composta da due membri è stata incaricata di indagare sull'omicidio e, a dicembre, ha concluso che era stato un "omicidio pianificato".

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Le accuse di blasfemia hanno continuato a scatenare violenze sia contro le minoranze religiose, sia contro i musulmani. A gennaio, una donna è stata condannata a morte per presunti messaggi "blasfemi" inviati su WhatsApp. A febbraio, nel distretto di Khanewal, un uomo è stato linciato a morte da un gruppo di persone, dopo essere stato accusato di aver bruciato pagine del Corano. A ottobre, a Ghotki, un uomo con disabilità fisiche è stato affogato con la forza da un visitatore nel santuario in cui viveva, dopo essere stato accusato di blasfemia.

A settembre, la Corte suprema ha emesso un'ordinanza senza precedenti in cui ha chiesto "la massima cura" da parte di "tutti gli interessati affinché non si verificino ingiustizie nell'amministrazione della giustizia", a riconoscimento delle numerose violazioni delle norme del giusto processo nelle indagini e nelle sentenze dei casi di blasfemia.

⁴ Pakistan: Authorities must respect and facilitate people's right to protest, 28 giugno.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il disegno di legge del 2021 sulla violenza domestica (prevenzione e protezione) non è stato promulgato dall'assemblea nazionale, nonostante fosse stato approvato dal senato nel 2021. Vari casi molto pubblicizzati hanno messo in evidenza il continuo problema della violenza contro le donne.

Il 24 febbraio, Zahir Jaffer è stato condannato a morte per aver torturato, stuprato e ucciso Noor Mukadam nel 2021. Al contrario, nei casi di violenza di genere le condanne sono state poco frequenti, circostanza che ha reso significativo il verdetto di colpevolezza contro Zahir Jaffer. Tuttavia, riforme procedurali e istituzionali di vasta portata (senza ricorso alla pena di morte) si sono rivelate ancora necessarie per affrontare il problema endemico della violenza contro le donne.

DIRITTI DELLE PERSONE TRANSGENDER

Nonostante la legge del 2018 sui diritti delle persone transgender, esse hanno continuato a subire violenze e discriminazioni. A settembre, il senatore Mushtaq Ahmad Khan del partito islamico Jamat-e-Islami ha contestato la legge presso la Corte federale della sharia, sostenendo che non era conforme alle ingiunzioni dell'islam ai sensi della costituzione e che "promuove[va] l'omosessualità". Il Consiglio dell'ideologia islamica ha esortato il governo a formare un comitato per rivedere la legge.

Attivisti transgender hanno riferito di essere diventati il bersaglio di campagne sui social media che hanno alimentato la retorica contro i transgender e incitato alla violenza e all'odio nei loro confronti. Hanno riferito di aver ricevuto minacce, di aver dovuto nascondersi e di aver modificato la propria routine quotidiana per evitare di essere presi di mira. Il Trans Murder Monitoring Project ha documentato, tra ottobre 2021 e settembre 2022, l'uccisione di 18 persone transgender in Pakistan, il numero più alto registrato in Asia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, il senato ha approvato la legge sulla tortura e le morti in custodia. Per la prima volta la legge ha reso reato la tortura commessa da un "funzionario pubblico o da una persona che opera in veste ufficiale".

L'uso della tortura e di altri maltrattamenti è rimasto una consuetudine. Il 9 agosto, Shahbaz Gill, un politico del Pti, è stato arrestato a Islamabad dopo aver criticato pubblicamente i militari. È stato rilasciato su cauzione il 16 settembre. Shahbaz Gill e funzionari del Pti hanno denunciato le torture da lui subite durante la detenzione, nonostante referti medici e funzionari governativi confutassero queste accuse.

Il senatore Azam Khan Swati è stato arrestato dall'agenzia investigativa federale e accusato di sedizione per aver criticato il capo dell'esercito su Twitter. Egli ha raccontato ai giornalisti di essere stato spogliato e torturato, in particolare nell'area dei genitali. È stato rilasciato su cauzione ma nuovamente arrestato a novembre per gli stessi tweet.

DISCRIMINAZIONE

Sono proseguite le conversioni forzate di donne e ragazze indù, cristiane e sikh. Le vittime, in particolare quelle provenienti da contesti socioeconomici di basso livello, non sono state in grado di accedere alla giustizia.

Gli indù delle caste registrate (noti anche come dalit) sono stati in modo sproporzionato svantaggiati nell'accesso a servizi, risorse e opportunità. Molti sono rimasti intrappolati nel

lavoro forzato e sono stati vittime di stupri e violenze. Gli ahmadi hanno riferito di aver subito continue discriminazioni. A luglio, cinque ahmadi sono stati arrestati per aver eseguito un sacrificio rituale di animali durante la festa di Eid-ul-Adha, un atto consentito solo ai musulmani. Lo stesso mese, il primo ministro del Punjab ha annunciato che il governo provinciale del Punjab avrebbe aggiunto una condizione obbligatoria secondo cui, per ottenere il certificato di matrimonio, la sposa e lo sposo dovevano giurare che il profeta Maometto era l'ultimo profeta. Ciò è risultato particolarmente discriminatorio nei confronti degli ahmadi.



PAPUA NUOVA GUINEA

STATO INDIPENDENTE DI PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: Charles III (subentrato a Elizabeth II a settembre), rappresentato da **Bob Dadae**

Capo di governo: James Marape

Decine di persone sono state uccise durante le violenze che hanno accompagnato le elezioni nazionali. La libertà di stampa è stata minata da licenziamenti di giornalisti e nuove restrizioni nei loro confronti. Sono state adottate leggi volte a rafforzare la protezione contro la violenza sessuale e di genere, ma hanno continuato a essere segnalati alti tassi di violenza contro donne e ragazze, anche a seguito di accuse di stregoneria. L'accesso all'assistenza sanitaria adeguata è rimasto fortemente limitato. La pena di morte è stata abolita.

CONTESTO

A febbraio, il parlamento ha adottato la legge (emendamento) del 2021 per la gestione del cambiamento climatico. Scopo della legge era dichiarare un'emergenza climatica, migliorare l'accesso ai fondi per l'adattamento climatico e aggiornare i piani nazionali in linea con gli impegni assunti nell'ambito dell'accordo di Parigi. A ottobre si è tenuto il primo vertice nazionale sul cambiamento climatico tra governo, partner commerciali e della società civile, che ha riaffermato le priorità di adattamento al clima e mitigazione degli effetti.

Le elezioni parlamentari di agosto sono state accompagnate da violenze diffuse che hanno costretto a sfollare circa 90.000 persone e danneggiato o distrutto scuole e altri edifici pubblici.

DIRITTO ALLA VITA

Tra maggio e agosto, le violenze legate alle elezioni, alimentate da preesistenti tensioni inter-comunitarie, hanno provocato circa 50 morti.

A luglio, una donna di 22 anni è stata uccisa dalla polizia in un seggio elettorale nella capitale Port Moresby. La polizia ha dichiarato che stava indagando sul caso, ma a fine anno nessuno era stato accusato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A febbraio, la televisione nazionale *Emtv* ha licenziato tutti i 24 dipendenti della redazione dopo che erano usciti dalla sede in segno di protesta contro la sospensione della caporedattrice della sezione notizie e attualità dell'emittente. Sincha Dimara era stata sospesa e successivamente licenziata per aver riferito in modo critico le indagini svolte dalla polizia sul possesso di armi da fuoco e altre attività illegali di un importante uomo d'affari australiano.

Il 31 agosto, l'ufficio del primo ministro ha pubblicato annunci su due quotidiani, in cui ha dichiarato che il primo ministro non avrebbe più accettato le domande dirette dai media e ha imposto ai giornalisti di presentare domande per iscritto. Il mese successivo sono state annunciate procedure più restrittive per le domande di visto da parte di giornalisti stranieri.

DIRITTI DELLE DONNE E VIOLENZA DI GENERE

A gennaio, il parlamento ha approvato modifiche alla legge sulla protezione della famiglia, che includevano definizioni ampliate di aggressione, abuso psicologico, violenza sessuale e violenza familiare aggravata. Ha inoltre eliminato le spese processuali per le richieste di ordini di protezione. Tuttavia, la discriminazione contro le donne e la violenza di genere sono rimaste pervasive.

Ad aprile, una commissione parlamentare speciale sulla violenza di genere, istituita nel 2020, ha pubblicato il suo rapporto finale. Tra i risultati principali figurava la grave carenza di risorse per i servizi di protezione per le donne, come quelli relativi a salute, sorveglianza, assistenza psicologica, case sicure e azioni giudiziarie. A fine anno il governo non ha dato seguito alle raccomandazioni della commissione, inclusa quella che chiedeva una migliore rappresentanza delle donne in parlamento, dove dei 118 membri eletti in agosto, solo due erano donne. Le donne sono rimaste gravemente sottorappresentate anche in altri settori della vita politica e pubblica.

A gennaio, il parlamento ha approvato modifiche al codice penale per punire chi avanza accuse di stregoneria contro altri o sostiene di avere poteri soprannaturali per identificare gli "stregoni". Tuttavia hanno continuato a essere segnalate aggressioni violente, prevalentemente contro donne e ragazze, a seguito di accuse di stregoneria. A luglio, circa 12 donne, di cui una incinta, sono state aggredite sessualmente e bruciate da membri della comunità nella provincia di Enga, dopo essere state accusate di stregoneria. Quattro di loro sono morte e altre hanno riportato gravi ferite.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Nonostante la conclusione, nel 2021, dell'accordo per i trattamenti offshore tra i governi di Papua Nuova Guinea e Australia, circa 100 rifugiati e richiedenti asilo sono rimasti nel paese. Il governo australiano ha continuato a fornire finanziamenti a Papua Nuova Guinea, ma ha affermato di non avere ulteriori responsabilità per coloro che erano ancora lì.

DIRITTO ALLA SALUTE

A fine anno, solo circa il 5 per cento della popolazione era completamente vaccinata contro il Covid-19. Gli ambulatori, soprattutto nelle zone rurali, sono stati gravemente colpiti dalla violenza elettorale e dai combattimenti interetnici e alcuni sono stati costretti a chiudere.

PENA DI MORTE

Ad aprile sono entrate in vigore le modifiche al codice penale per abolire la pena di morte¹.

**SINGAPORE****REPUBBLICA DI SINGAPORE**

Capo di stato: Halimah Yacob

Capo di governo: Lee Hsien Loong

Si è intensificato il ricorso a leggi repressive per mettere a tacere il dissenso. Il governo ha depenalizzato le relazioni sessuali consensuali tra uomini, ma si è mosso per bloccare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Sono riprese le esecuzioni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Sono continuate le vessazioni giudiziarie nei confronti di operatori dell'informazione indipendente e di voci critiche verso il governo. Ad aprile, Terry Xu e Daniel de Costa, rispettivamente redattore e giornalista del portale di notizie *The Online Citizen*, sono stati condannati a tre settimane di reclusione. Nel 2021 erano stati condannati per aver diffamato esponenti del governo. Daniel de Costa è anche stato condannato a tre mesi di reclusione per violazione della legge sui reati informatici.

A gennaio, il difensore dei diritti umani Jolovan Wham è stato dichiarato colpevole di aver tenuto un'assemblea pubblica illegale in relazione a una protesta del 2018 contro un precedente processo nei confronti di Terry Xu e Daniel de Costa. Ha scontato 15 giorni di carcere dopo aver perso il ricorso in appello ed essersi rifiutato di pagare una multa.

A giugno, la polizia ha interrogato Kirsten Han e Rocky Howe ai sensi della legge sull'ordine pubblico, per aver partecipato a una manifestazione pacifica contro la pena di morte². A ottobre, la polizia ha informato Kirsten Han di essere stata ritenuta colpevole di oltraggio alla corte, a quanto sembra per un post pubblicato su Facebook, in cui criticava le vessazioni delle autorità verso gli avvocati che rappresentavano i detenuti nel braccio della morte. Ha ricevuto un avvertimento condizionale di astenersi dalla "condotta criminale" per 12 mesi. A fine anno il suo ricorso era ancora pendente.

A novembre, è stata avviata un'indagine di polizia contro una donna che aveva manifestato davanti all'ambasciata cinese, in solidarietà con le vittime delle violazioni dei diritti umani in Cina.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A novembre, il parlamento ha votato per abrogare la sezione 377a del codice penale che puniva il sesso consensuale tra uomini. Al tempo stesso, però, ha anche modificato la costituzione per impedire a tutti gli effetti il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

¹ Papua New Guinea: Increased Participation of Civil Society Hailed a Success in Human Rights Review, 13 aprile.

² Singapore: Drop investigations and cease harassment against human rights defenders, 28 giugno.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Ad aprile, il governo ha revocato la maggior parte delle restrizioni per il Covid-19, con la sola eccezione di quelle rivolte ai lavoratori migranti, che hanno continuato a subire limitazioni di movimento al di fuori dei loro affollati dormitori, luoghi di lavoro e centri ricreativi designati.

PENA DI MORTE

Sono riprese le esecuzioni, interrotte da novembre 2019. Ad aprile, dopo l'esecuzione di Nagaenthran Dharmalingam, un cittadino malese riconosciuto disabile intellettivo e condannato per reati legati alla droga, ci sono state proteste pubbliche¹.

I tribunali hanno imposto spese legali punitive per gli appelli presentati all'ultimo stadio contro le condanne a morte e alcuni avvocati sono stati indagati per aver fatto dichiarazioni pubbliche sui loro clienti. M. Ravi, un importante avvocato per i diritti umani noto per la sua difesa dei detenuti nel braccio della morte, ha subito molteplici indagini disciplinari, procedimenti per oltraggio alla corte e indagini penali per diffamazione in relazione al suo lavoro.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A novembre, il governo ha presentato un nuovo Ndc, che includeva un obiettivo rivisto e aumentato per ridurre nel 2030 le sue emissioni assolute a 60 tonnellate di CO₂ equivalente. Tuttavia, l'obiettivo è stato significativamente inferiore rispetto ai numeri necessari per mantenere l'aumento delle temperature globali a 1,5°C.



SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Ranil Wickremesinghe (subentrato a Gotabaya Rajapaksa a luglio)

Il governo ha intensificato la repressione del dissenso mentre migliaia di persone protestavano contro la terribile situazione economica. I diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica sono stati oggetto di feroci attacchi da parte delle forze di sicurezza, che a volte hanno fatto uso di forza illegale causando morti e feriti. Manifestanti sono stati arbitrariamente arrestati, detenuti ai sensi di una draconiana legislazione antiterrorismo e maltrattati in custodia. Le gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto armato interno sono rimaste irrisolte. Le famiglie delle vittime di sparizioni forzate hanno continuato a cercare verità e giustizia. Le modifiche alla legge sulla prevenzione del terrorismo non hanno affrontato le preoccupazioni fondamentali in materia di diritti umani e musulmani e tamil hanno continuato a essere presi di mira a causa di questa legge.

¹ Singapore: Abhorrent hangings must end as man with intellectual disability executed, 27 aprile.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La crisi economica dello Sri Lanka ha avuto un impatto devastante sui diritti umani, con l'inflazione salita al 73,7 per cento a settembre e all'85,8 per cento per i generi alimentari. L'accesso a cibo, assistenza sanitaria e istruzione è stato gravemente compromesso e i programmi di sicurezza sociale esistenti sono stati inadeguati per far fronte alle crescenti esigenze. La carenza di carburante ha provocato interruzioni di corrente fino a 13 ore al giorno. Le persone con lavori precari, che facevano affidamento sulla paga giornaliera, sono state particolarmente colpite dalla situazione economica.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La repressione del dissenso da parte delle autorità è peggiorata rapidamente quando la gente è scesa in piazza per protestare contro la crisi economica. Da fine marzo, centinaia di manifestanti si sono radunati davanti agli edifici governativi e alle residenze dell'élite politica. Nonostante le proteste siano state in gran parte pacifiche, le autorità hanno utilizzato vari mezzi per limitare la libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica.

Lo stato d'emergenza è stato dichiarato in almeno tre occasioni ad aprile, maggio e luglio; l'ultimo è scaduto a metà agosto. I regolamenti emergenziali pubblicati insieme alle dichiarazioni di stato d'emergenza hanno conferito ampi poteri alle autorità per arrestare e detenere persone senza un giusto processo o supervisione giudiziaria. Il 9 maggio, il luogo della protesta pacifica davanti alla segreteria della presidenza è stato attaccato da sostenitori filogovernativi. In risposta, gruppi antigovernativi hanno lanciato attacchi per rappresaglia. Secondo le autorità, nove persone sono morte nelle violenze che ne sono seguite, tra cui un parlamentare, e più di 220 sono rimaste ferite.

Le autorità incaricate dell'applicazione della legge hanno regolarmente richiesto ingiunzioni giudiziarie preventive contro proteste prive di ragionevole fondamento o hanno rifiutato di concedere l'autorizzazione per manifestazioni programmate, violando il diritto alla libertà di riunione pacifica.

Il governo ha proseguito il dibattito sull'emendamento della legge sulle organizzazioni di servizi sociali di volontariato. Le modifiche proposte avrebbero limitato il diritto alla libertà di associazione, ostacolando potenzialmente le operazioni delle Ong, per esempio attraverso lunghe procedure di registrazione, l'imposizione di sanzioni pecuniarie e reclusione per mancata registrazione e il conferimento alle autorità del potere di sospendere, vietare e sciogliere le Ong.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

In numerose occasioni, le forze di polizia e di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato manifestanti senza seguire i procedimenti dovuti, a volte con arresti simili a rapimenti, effettuati da agenti in borghese senza mandato. Spesso non sono stati forniti i motivi dell'arresto e le informazioni sul luogo di detenzione. Questi arresti simili a rapimenti violavano il diritto alla libertà e alla sicurezza della persona e il diritto a un processo equo, ponendo i detenuti al di fuori della protezione della legge e a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

Le autorità hanno utilizzato lo stato d'emergenza e le leggi penali, tra cui la legge sulla prevenzione del terrorismo e la legge sulle proprietà pubbliche, per reprimere le proteste e punire i partecipanti. Manifestanti, tra cui difensori dei diritti umani, sindacalisti e studenti, sono stati accusati di aver partecipato ad "assemblee illegali". Alcuni sono stati anche colpiti dal divieto di viaggiare o accusati selettivamente di reati relativi ad atti di disobbedienza civile.

L'uso della draconiana legge sulla prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta) contro i manifestanti è stato eccessivo e sproporzionato. Ad agosto, il presidente Ranil Wickremesinghe ha approvato la detenzione di tre leader della protesta studentesca ai sensi della Pta. Le accuse contro Hashan Jeewantha sono state ritirate a ottobre. Siridhamma Thero è stato rilasciato su cauzione a novembre. Wasantha Mudalige era ancora in detenzione a fine anno.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Si sono verificati diversi casi di uso eccessivo e non necessario della forza contro le persone in coda per il carburante. A maggio, il ministero della Difesa ha autorizzato le forze armate ad aprire il fuoco sui saccheggiatori o su “chiunque arreca danno ad altri”. L'esercito è stato mobilitato per sorvegliare le proteste dei civili in diverse occasioni.

L'uso improprio di gas lacrimogeni e cannoni ad acqua è diventato una risposta comune alle manifestazioni e ha avuto conseguenze per le persone che protestavano, compresi i bambini, e gli astanti. A luglio, tali tattiche hanno causato la morte di almeno una persona durante una protesta. Proiettili veri sono stati sparati contro i manifestanti in più occasioni, provocando la morte di una persona e oltre 20 feriti ad aprile a Rambukkana; molti altri sono stati feriti gravemente nella capitale Colombo, a luglio. Sempre a luglio, i giornalisti che seguivano una protesta davanti alla residenza del presidente sono stati aggrediti dalle forze di sicurezza in diretta televisiva.

Il 21 luglio l'esercito, la polizia e le forze speciali hanno condotto un'operazione notturna congiunta senza preavviso per allontanare con la forza i manifestanti che dormivano nelle tende fuori dalla segreteria della presidenza e un piccolo gruppo di persone che avevano occupato la segreteria. I manifestanti e i giornalisti che seguivano l'evento sono stati picchiati. L'area è stata chiusa, impedendo ulteriori accessi a media, avvocati e attivisti. Secondo quanto riferito, più di 50 persone sono rimaste ferite e nove sono state arrestate. Alcuni degli arrestati hanno affermato di essere stati torturati o maltrattati in custodia.

A luglio, un uomo è stato ucciso presso il centro di riabilitazione di Kandakadu, una struttura nella provincia centro-settentrionale utilizzata principalmente per detenere tossicodipendenti. Un'autopsia ha rivelato che la morte era stata causata da ferite inferte su tutto il corpo da un'arma contundente. Alcuni membri delle forze armate sono stati arrestati per l'episodio. A settembre, il governo ha presentato il disegno di legge sull'ufficio per la riabilitazione, che avrebbe autorizzato la detenzione obbligatoria di “persone tossicodipendenti”, contro la loro volontà, in centri di “riabilitazione” gestiti dall'esercito.

IMPUNITÀ

La Pta, che negli anni precedenti è stata utilizzata per facilitare tortura, sparizioni forzate e detenzione prolungata senza processo, è rimasta in vigore nonostante il governo avesse assicurato una moratoria. Gli emendamenti alla Pta nel 2022 non sono riusciti ad allinearla al diritto e agli standard internazionali poiché, tra le altre preoccupazioni, continuava a permettere la detenzione prolungata di sospettati senza accusa.

Le autorità non hanno fatto progressi nell'assicurare alla giustizia in processi equi davanti a tribunali civili ordinari tutti coloro che erano sospettati di responsabilità penale per accuse di violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario durante i tre decenni di conflitto. I casi emblematici non hanno fatto progressi degni di nota. Alla luce dell'incapacità dello Sri Lanka di fornire un risarcimento alle vittime di crimini ai sensi del diritto internazionale

e di gravi violazioni dei diritti umani, a ottobre il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione per estendere il mandato e le facoltà del progetto Sri Lanka Accountability dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, volto a raccogliere, consolidare, analizzare e preservare le informazioni e le prove per futuri processi di accertamento delle responsabilità.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Gli organi nazionali di giustizia transitoria, tra cui l'ufficio per le persone scomparse e l'ufficio per le riparazioni, hanno ulteriormente perso la fiducia delle famiglie delle vittime, dopo essere stati indeboliti dalla nomina di membri ritenuti non indipendenti. Le famiglie si sono lamentate di aver subito sorveglianza, intimidazioni e limitazioni nell'organizzazione di proteste pacifiche e iniziative di commemorazione; sono state inoltre sottoposte a pressioni affinché accettassero risarcimenti finanziari e certificati di morte, al posto dei certificati di assenza, fino a che non fosse stato possibile accertare il destino delle persone scomparse con la forza.

Il governo ha mostrato un rinnovato interesse nell'istituire una commissione per la verità e la riconciliazione per affrontare le lamentele di coloro che erano stati colpiti dalla guerra. Tuttavia, a fine anno tale processo doveva ancora essere allineato con i risultati delle consultazioni pubbliche sui meccanismi di riconciliazione.

I meccanismi interni di riparazione, compresa la commissione nazionale per i diritti umani, sono rimasti politicizzati. A ottobre, il legislatore ha approvato un emendamento alla costituzione, apparentemente per rendere più indipendenti le nomine alle commissioni chiave. Tuttavia, il consiglio che effettua tali nomine doveva essere incaricato dalla maggioranza dei membri del governo, circostanza che metteva in dubbio l'indipendenza delle nomine. L'Alleanza globale delle istituzioni nazionali per i diritti umani ha raccomandato di declassare la commissione nazionale per i diritti umani, tra le altre cose, per la mancanza di indipendenza.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Con una decisione storica, a marzo il Comitato Cedaw ha rilevato che la punizione della condotta omosessuale consensuale tra donne ai sensi della sezione 365A del codice penale dello Sri Lanka (1883) viola il diritto alla non discriminazione. Il Comitato Cedaw ha invitato le autorità dello Sri Lanka a depenalizzare tale condotta. Ad agosto è stato presentato al presidente un disegno di legge di un deputato volto a modificare le disposizioni del codice penale che puniscono la condotta omosessuale, ma a fine anno non aveva ricevuto il sostegno del governo.

Diritti delle minoranze

Le minoranze musulmane e tamil sono rimaste colpite in modo sproporzionato dall'uso della Pta. Anche nei casi in cui i sospettati erano stati rilasciati su cauzione, come accaduto a Hejaaz Hizbollah, Ahnaf Jazeem, Davaniya Mukunthan e Mohamed Imran, i loro mezzi di sussistenza sono rimasti influenzati dalle condizioni della cauzione, che prevedevano il congelamento dei beni e restrizioni alle attività che rappresentavano i loro mezzi di sostentamento.



TAIWAN

TAIWAN

Capo di stato: Tsai Ing-wen

Capo di governo: Su Tseng-chang

Nonostante un tribunale abbia emesso un'altra sentenza che permette il matrimonio di partner omosessuali di nazioni diverse, le limitazioni al matrimonio tra persone dello stesso sesso sono rimaste in vigore. Una sentenza della Corte costituzionale ha richiesto al governo di rafforzare la salvaguardia della privacy. Il governo ha pubblicato una strategia per raggiungere zero emissioni nette di gas serra entro il 2050.

CONTESTO

Il governo ha lanciato il suo primo piano d'azione nazionale per i diritti umani (2022-2024), stabilendo obiettivi in otto aree prioritarie, tra cui i diritti umani digitali, l'uguaglianza e la non discriminazione. La terza revisione sull'attuazione delle Convenzioni internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali, secondo il sistema di rendicontazione nazionale di Taiwan ha criticato il mantenimento della pena di morte, la mancanza di garanzie che disciplinano l'uso della tecnologia di riconoscimento facciale e gli annosi fallimenti nella tutela dei diritti delle popolazioni native, dei rifugiati e dei richiedenti asilo¹.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, l'Alta corte amministrativa di Taipei ha emesso una sentenza sul matrimonio tra persone dello stesso sesso di nazioni diverse, che ha concesso a una coppia omosessuale taiwanese-giapponese il diritto di registrarsi come coppia sposata. Nonostante fosse la quarta sentenza di un tribunale a sostegno della registrazione del matrimonio transnazionale tra persone omosessuali, è rimasta ammissibile solo se il coniuge proviene da un paese in cui le unioni tra persone dello stesso sesso siano state legalizzate. A fine anno erano pendenti almeno altri due casi che contestavano tale restrizione².

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad agosto, la Corte costituzionale di Taiwan ha stabilito la costituzionalità dell'art. 6 della legge sulla protezione dei dati personali, che consente alle agenzie governative e agli istituti di ricerca un ampio accesso ai dati presenti negli archivi digitali dell'assicurazione sanitaria nazionale. La sentenza ha tuttavia richiesto al governo di rafforzare le tutele legali per i diritti alla privacy, anche per l'archiviazione e l'elaborazione dei dati nel database dell'assicurazione sanitaria nazionale e per il diritto di potersi cancellare. Inoltre, ha richiesto al governo di istituire un meccanismo indipendente di controllo dei dati³.

¹ Taiwan: Amnesty International has taken part in the full review process on the implementation of the ICCPR and ICESCR in Taiwan, 13 maggio (solo in cinese).

² Taiwan: The fourth win of transnational same-sex marriage! The Taipei High Administrative Court granted the first Taiwan-Japan same-sex couple the right to register as a married couple, 22 luglio (solo in cinese).

³ Taiwan: Statement about 111 Year Hsien-Pan-Tzi No. 13 Judgment (Case of National Health Insurance Database), 16 agosto (solo in cinese).

DIRITTI DEI LAVORATORI

A maggio, il governo ha lanciato un piano d'azione per la pesca e i diritti umani, che stabilisce misure per migliorare le condizioni di lavoro e di vita degli equipaggi stranieri che lavorano su pescherecci registrati a Taiwan. Il piano ha incluso anche misure volte a sviluppare risposte governative coordinate per prevenire la tratta di esseri umani.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Gli obiettivi di riduzione delle emissioni sono rimasti inadeguati. È rimasta all'esame del parlamento una proposta per aumentare l'attuale obiettivo di riduzione delle emissioni del 50 per cento rispetto ai livelli del 2005 entro il 2050, come stabilito nella legge del 2015 sulla riduzione e la gestione dei gas a effetto serra. A marzo, il governo ha pubblicato un "percorso per le emissioni zero entro il 2050", che stabiliva piani per ridurre le emissioni di gas serra in aree chiave, tra cui la produzione e l'uso di energia, le attività industriali e i trasporti, al fine di raggiungere l'obiettivo di emissioni zero. A dicembre, il governo ha annunciato un nuovo obiettivo di riduzione delle emissioni, dal 23 al 25 per cento entro il 2030, che comunque non rispettava gli obblighi di Taiwan.



THAILANDIA REGNO DI THAILANDIA

Capo di stato: Maha Vajiralongkorn

Capo di governo: Prayut Chan-O-Cha

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica sono stati nuovamente attaccati. La nuova legislazione per prevenire la tortura e altri maltrattamenti e le sparizioni forzate non è stata sufficiente a proteggere efficacemente da questi crimini. I rifugiati in fuga da Myanmar hanno continuato a subire arresti, detenzioni ed estorsioni da parte delle autorità thailandesi al confine tra Thailandia e Myanmar. I musulmani malesi nell'area del confine meridionale sono stati ancora soggetti alla raccolta discriminatoria e di massa del Dna.

CONTESTO

A gennaio, il governo ha ripreso il dialogo ufficiale con il Barisan Revolusi Nasional (Brn), il gruppo armato separatista più attivo nell'inquietante regione del confine meridionale della Thailandia. Le due parti hanno raggiunto un accordo per ridurre le attività armate durante il Ramadan, dal 2 aprile al 1° maggio. Il coinvolgimento nel dialogo dei gruppi della società civile, comprese le organizzazioni per i diritti umani, è stato limitato.

Il 1° ottobre, il governo ha in gran parte revocato lo stato d'emergenza nazionale imposto nel marzo 2020 durante la pandemia di Covid-19 e continuamente prorogato. Gli ampi poteri concessi alle autorità dal decreto d'emergenza sulla pubblica amministrazione in situazioni d'emergenza sono stati utilizzati per reprimere il dissenso pacifico, sia offline che online. A fine anno alcune zone di confine erano ancora in stato d'emergenza ed era in vigore la legge marziale.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le manifestazioni di protesta per lo più pacifiche hanno continuato a svolgersi nonostante le restrizioni imposte dal governo come parte della risposta alla pandemia. Da gennaio ad agosto ci sono state almeno 585 proteste su piccola e media scala in tutto il paese. Le richieste dei manifestanti riguardavano numerose questioni, tra cui il rilascio di persone detenute per aver espresso pacificamente la loro opinione politica, l'impatto economico del Covid-19 e il rispetto dei diritti dei lavoratori e dei popoli nativi.

Dal maggio 2020, almeno 1.468 persone, tra cui 241 minori, sono state incriminate per presunte violazioni dello stato d'emergenza per il loro coinvolgimento in queste proteste. La difensora dei diritti umani Sitanun Satsaksit è stata incriminata per aver preso parte a una manifestazione di protesta nella capitale Bangkok, il 5 settembre 2021. In precedenza, aveva presentato una petizione alle Nazioni Unite in merito al rapimento del fratello minore in Cambogia¹. Nonostante la revoca dello stato d'emergenza da parte del governo, rimanevano pendenti oltre 1.000 casi giudiziari su accuse ai manifestanti.

Un'inchiesta governativa sull'uso di munizioni vere durante una protesta nell'agosto 2021, in cui era stato ucciso il manifestante quindicenne Warit Somnoi, ha registrato ritardi significativi a causa dei ripetuti fallimenti della polizia nel fornire prove al pubblico ministero.

Il 18 novembre, a Bangkok, la polizia antisommossa ha usato proiettili di gomma e ha picchiato i manifestanti per disperdere una protesta contro il vertice della Cooperazione economica Asia-Pacifico (Apec). Nove manifestanti, quattro giornalisti e cinque agenti di polizia sono rimasti feriti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a intentare denunce penali contro chi esprimeva opinioni critiche nei confronti del governo. Attivisti, giornalisti e oppositori politici sono stati accusati di varie violazioni secondo leggi sulla lesa maestà (diffamazione, insulto o minaccia al monarca) e altre leggi sulla diffamazione, la sedizione e i reati informatici. L'Ong locale Thai Lawyers for Human Rights ha riferito che, da metà 2020 a settembre 2022, almeno 1.860 persone, tra cui 283 minori, hanno subito procedimenti penali per aver espresso opinioni critiche nei confronti del governo. Tra gennaio e giugno, più di 200 persone sono state accusate di lesa maestà, il numero più alto mai registrato nella storia della Thailandia.

A fine anno, nove attivisti erano ancora in custodia cautelare, di cui tre accusati di lesa maestà. Molti altri sono stati rilasciati ma con condizioni restrittive sulla loro libertà di movimento o d'espressione e di riunione.

Da gennaio a settembre, le autorità hanno bloccato 4.735 pagine web, di cui 1.816 perché ritenute violare la legge sulla lesa maestà. A febbraio, il ministro dell'Economia e della società digitali ha rivelato che il governo stava valutando la possibilità di creare un unico gateway Internet per rafforzare il controllo ufficiale sull'utilizzo della rete. Nello stesso mese, il governo ha approvato la creazione di "centri contro le fake news", per reprimere le "false informazioni sui social media", conferendo alle autorità, a livello ministeriale e provinciale, il potere di monitorare e perseguire le persone accusate di diffondere notizie false.

A luglio, un'indagine forense digitale internazionale verificata da Amnesty International ha rivelato che i dispositivi di 35 difensori dei diritti umani, attivisti e accademici thailandesi

¹ Thailand: Sister of abducted activist charged for campaigning – Sitanun Satsaksit, 4 luglio.

erano stati infettati dallo spyware Pegasus. Amnesty International ha ribadito il suo appello per una moratoria globale sulla vendita di spyware anche in relazione alla Thailandia².

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A gennaio, il governo ha approvato il progetto di legge sulle operazioni delle organizzazioni senza scopo di lucro. Ad agosto, il governo ha inoltre approvato la bozza di strategia nazionale antiriciclaggio/contrasto al finanziamento del terrorismo, per il periodo 2022-2027. Entrambe le misure porrebbero limitazioni vaghe e ampie alle attività della società civile (per esempio vietando attività che causino “divisioni all’interno della società” o abbiano effetti sulla “sicurezza nazionale”, “l’ordine o la morale pubblici” o “interessi pubblici”), che costituiscono restrizioni eccessive al diritto di libertà di associazione secondo il diritto internazionale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI E SPARIZIONI FORZATE

A maggio, un tribunale della provincia di Songkhla ha stabilito che non vi erano prove sufficienti per concludere che la morte di Abdullah Isomuso, un detenuto malese di religione musulmana, fosse stata causata da ufficiali militari. Abdullah Isomuso fu trovato privo di sensi durante la custodia militare e successivamente morì in ospedale nell’agosto 2019.

A giugno, un tribunale ha condannato sette agenti di polizia per l’omicidio di Jiraphong Thanapat, che fu torturato e morì durante l’interrogatorio presso la stazione di polizia di Muang Nakhon Sawan, il 5 agosto 2021. Sei agenti sono stati condannati all’ergastolo, mentre un altro ha ricevuto una pena più breve, poiché il tribunale ha stabilito che non era direttamente coinvolto nell’omicidio.

A ottobre, la Thailandia ha adottato la legge sulla prevenzione e repressione della tortura e delle sparizioni forzate, un passo importante per prevenire e fornire riparazione per questi crimini. La legge entrerà in vigore nel febbraio 2023. Gruppi per i diritti umani, che da anni si battevano per l’approvazione della legge, hanno sottolineato che presentava ancora carenze significative, come l’assenza della “regola di esclusione” (che impedisce di utilizzare durante il processo le prove raccolte attraverso la tortura, altri maltrattamenti o sparizioni forzate) e il divieto di ricorrere a leggi di amnistia per gli autori di tali atti. I gruppi per i diritti umani hanno anche espresso preoccupazione per la composizione, la struttura e il mandato del comitato interno per la prevenzione e la repressione della tortura e delle sparizioni forzate, che doveva essere istituito in base alla nuova legge, a causa della mancanza di potere del comitato di ispezionare i luoghi di detenzione³.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

Ad agosto, la procura generale ha incriminato l’ex capo del parco nazionale di Kaeng Krachan e altri tre funzionari del parco, con l’accusa di aver ucciso Porlajee Rakchongcharoen, un nativo karen difensore dei diritti umani, scomparso nel 2014 mentre era sotto la custodia delle autorità. I capi d’accusa comprendevano la detenzione illegale, l’estorsione, l’omicidio e l’occultamento del corpo della vittima.

² Thailand: Pegasus spyware found on phones of dissidents involved in mass protests, 18 luglio.

³ Thailand: Adoption of law to address torture and enforced disappearance is a step forward, but significant shortcomings remain, 31 agosto.

Nello stesso mese, la polizia ha convocato l'avvocata per i diritti umani Waraporn Utairangsee per prendere atto dell'accusa di aver fornito false informazioni su un reato. Nel luglio 2021, l'ex capo del parco nazionale Kaeng Krachan aveva presentato una denuncia penale nei suoi confronti dopo che la donna aveva intentato una causa contro i funzionari del parco per aver sgomberato con la forza i nativi karen, abitanti dei villaggi presenti nell'area del parco nazionale, e aver bruciato 98 delle loro case.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A giugno e settembre, le autorità hanno trovato almeno 110 rifugiati rohingya provenienti da Myanmar che galleggiavano su barche al largo della provincia di Satun, nel sud della Thailandia, dopo essere stati abbandonati dai trafficanti. Sono stati tutti rinchiusi in un centro di detenzione per immigrati. Human Rights Watch ha riferito che le autorità thailandesi hanno continuato a trattenere a tempo indeterminato almeno 470 rohingya nei centri di detenzione per immigrati. A settembre, la polizia dell'immigrazione ha rifiutato l'ingresso di Han Lay, una cittadina birmana che aveva criticato pubblicamente le violazioni dei diritti umani commesse dall'esercito in Myanmar dopo il colpo di stato del 2021. Successivamente ha ottenuto asilo in Canada. I rifugiati provenienti da Myanmar hanno continuato a subire arresti, detenzioni ed estorsioni da parte delle autorità thailandesi al confine tra Thailandia e Myanmar.

DISCRIMINAZIONE

A febbraio il Comitato sull'eliminazione della discriminazione razziale ha raccomandato alla Thailandia di porre fine alla raccolta di massa e discriminatoria di campioni di Dna, al loro utilizzo e ad altre forme di profilazione razziale. Questa raccomandazione è rimasta inascoltata, poiché le autorità hanno continuato a praticare la raccolta del Dna, in particolare nell'area del confine meridionale a maggioranza musulmana malese del paese, anche allo scopo di determinare la cittadinanza degli apolidi e combattere i gruppi di ribelli locali.



VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Nguyễn Xuân Phúc

Capo di governo: Phạm Minh Chính

Un giro di vite contro il dissenso sia online che offline ha fatto temere una nuova ondata di repressione contro la società civile. Giornalisti indipendenti, attivisti, praticanti religiosi e altre persone critiche verso il governo sono stati arrestati e incriminati in base a leggi repressive. Difensori dei diritti umani sono stati oggetto di vessazioni diffuse, sorveglianza digitale, arresti arbitrari e procedimenti giudiziari motivati politicamente. Tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere segnalati a un ritmo allarmante.

CONTESTO

A ottobre, la sesta riunione del comitato centrale del Partito comunista del Vietnam (Pcv) ha ulteriormente rafforzato la presa sul potere del segretario generale Nguyễn Phú Trọng, dando il segnale che il controllo e la repressione dello spazio civico sarebbero continuati. Il Vietnam è stato eletto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, nonostante l'obbligo per i membri eletti di rispettare i più elevati standard in materia di diritti umani. Il governo ha assunto diversi impegni sui diritti umani ma, dopo aver dichiarato la candidatura del Vietnam al Consiglio, ha detenuto, arrestato o condannato almeno 48 giornalisti, attivisti e dirigenti di Ong. A ottobre, il Vietnam ha aggiornato il suo Ndc per affrontare il cambiamento climatico con obiettivi più elevati di riduzione delle emissioni, ma ha arrestato diversi importanti osservatori e attivisti climatici, mettendo in discussione il suo impegno nell'affrontare la crisi climatica.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

L'intolleranza al dissenso è continuata per tutto il 2022 e il diritto alla libertà d'espressione è stato incessantemente limitato. Gli artt. 117 e 331 del codice penale del 2015 hanno continuato a essere utilizzati per detenere e perseguire arbitrariamente difensori dei diritti umani, giornalisti, praticanti religiosi e altri che criticavano il governo o il Pcv¹. Ad agosto sono stati sollevati timori di ulteriori imminenti giri di vite con la pubblicazione del decreto 53 che, tra le altre disposizioni, ordinava alle società informatiche di archiviare i dati degli utenti e, potenzialmente, di condividerli con le autorità inquirenti. Il decreto ha creato una task force sulla sicurezza informatica per contribuire a garantire l'attuazione di queste e altre misure repressive contenute nella legge del 2019 sulla sicurezza informatica.

Sei praticanti del tempio di Tịnh Thất Bồng Lai sono stati arrestati ai sensi dell'art. 331 del codice penale e accusati di "abuso delle libertà democratiche" per aver postato video che si riteneva avessero "pubblicato false informazioni" e "diffamato la dignità" della polizia locale e di un monaco di un sangha buddista controllato dal governo. Il 21 luglio, i sei praticanti sono stati condannati a pene detentive da tre a cinque anni.

Anche i coniugi Nguyễn Thái Hưng e Vũ Thị Kim Hoàn sono stati arrestati sulla base dell'art. 331, dopo aver criticato il governo in un video in diretta. A novembre sono stati condannati rispettivamente a quattro e due anni e mezzo di reclusione.

A luglio, l'eminente attivista e giornalista indipendente Nguyễn Lân Thắng è stato arrestato per il reato vagamente definito dall'art. 117 di "produzione, conservazione o diffusione" di informazioni "contro la Repubblica socialista del Vietnam". Altri tre attivisti, Bùi Tuấn Lâm, Đặng Đăng Phước e Phan Sơn Tùng, sono stati arrestati a settembre con la stessa accusa. A fine anno, i quattro uomini, che rischiano fino a 20 anni di reclusione, se condannati, erano ancora in custodia cautelare.

Ad agosto, tre persone sono state multate ciascuna per 7,5 milioni di dong vietnamiti (circa 300 dollari Usa) per commenti pubblicati su Facebook: una per aver commentato le attività della polizia, le altre due per "aver condiviso informazioni false, menzognere e caluniose che offendono la reputazione di agenzie e organizzazioni, l'onore e la dignità personale". Nel corso dell'anno sono state segnalate dai media statali un totale di 35 multe inflitte per la pubblicazione di post su Facebook.

¹ Viet Nam: UN Human Rights Council candidacy demands progress on human rights, 10 ottobre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Condanne prolungate sono state utilizzate come tattica per mettere a tacere gli attivisti più importanti del paese. Una corte d'appello ha confermato la condanna a nove anni di reclusione della giornalista Phạm Đoan Trang², nonché le condanne di quattro attivisti per i diritti alla terra che vanno dai sei ai 10 anni di reclusione e dai tre ai cinque anni di libertà vigilata. Gli attivisti avevano espresso la propria opinione su una disputa di alto profilo sul terreno nel villaggio di Dong Tam, vicino alla capitale Hanoi, in cui uno scontro durante un raid della polizia nel gennaio 2020 provocò la morte di un capo villaggio di 84 anni e di tre agenti di polizia.

Altri due attivisti, il difensore dei diritti umani Đỗ Nam Trung e il giornalista Lê Văn Dũng, condannati ai sensi dell'art. 117 per aver riferito e condiviso sui social media informazioni su violazioni dei diritti umani e corruzione, hanno perso i ricorsi contro le loro condanne rispettivamente a 10 e cinque anni di reclusione e periodi di libertà vigilata di quattro e cinque anni.

Ad aprile, Nguyễn Thuý Hạnh, un'importante difensora dei diritti umani fondatrice del 50K Fund per sostenere le famiglie di persone detenute illegalmente in Vietnam, è stata trasferita dal carcere a un ospedale psichiatrico per cure forzate, un anno dopo il suo arresto ai sensi dell'art. 117 ed era ancora in attesa di conoscere la data del suo processo.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

L'arresto dei leader di tre importanti Ong ambientaliste³ ha dimostrato quanto le autorità indeboliscano attivamente il diritto alla libertà di associazione. La legge ha anche mostrato l'intenzione del governo di limitare ulteriormente o far cessare le attività delle Ong.

Il 31 agosto, le autorità hanno introdotto il decreto 58 per regolamentare le Ong straniere. Sono state inoltre redatte bozze di regolamenti sull'organizzazione, il funzionamento e la gestione delle Ong nazionali. Entrambe le serie di regolamenti consentirebbero la chiusura delle Ong per motivi vaghi, come la tutela dell'"interesse nazionale" e dell'"ordine sociale", fornendo alle autorità un ambito quasi indefinito per mettere a tacere i loro critici e coloro che si impegnano in attività non approvate. È stato preparato anche un decreto per vietare alle Ong locali di "minacciare" lo stato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Segnalazioni di torture e altri maltrattamenti di prigionieri e detenuti hanno continuato a essere molto diffuse.

A settembre, l'attivista per i diritti alla terra Trịnh Bá Tư⁴ ha riferito di essere stato picchiato, messo in isolamento e incatenato per giorni mentre scontava parte di una condanna a otto anni per aver diffuso "propaganda contro lo stato". Nonostante gli appelli delle Ong, non è stata effettuata alcuna indagine indipendente. La famiglia di Tư gli ha fatto visita nella prigione n. 6 e ha riferito che si stava riprendendo dopo uno sciopero della fame di 22 giorni. Anche la giornalista Huỳnh Thực Vy ha riferito di essere stata picchiata e soffocata durante la detenzione, mentre stava scontando una condanna a due anni e nove mesi ai sensi dell'art. 276 del codice penale per aver deturpato una bandiera nazionale.

² Viet Nam: *Immediately release journalist and human rights defender Pham Doan Trang*, 24 agosto.

³ Vietnam: *Joint Letter to call on the Vietnamese government to release the four environmental human rights defenders*, 20 ottobre.

⁴ Viet Nam: *Imprisoned activist "beaten and shackled"*, 23 settembre.

DIRITTO ALLA SALUTE

Il 9 agosto, giorni dopo la morte in detenzione del giornalista Đỗ Công Dương che, secondo quanto riferito, era in buona salute prima della sua condanna per “disturbo dell'ordine pubblico”, i familiari di 24 prigionieri hanno scritto una lettera aperta alle autorità, esprimendo preoccupazione per il trattamento dei detenuti. Nonostante le ricorrenti richieste della famiglia, a Dương è stato negato l'accesso tempestivo all'assistenza sanitaria mentre era in carcere. La causa della sua morte non è stata resa nota.

Malgrado le sue cattive condizioni di salute, le autorità carcerarie hanno rifiutato le cure mediche a Nguyễn Tường Thụy, un giornalista di 72 anni condannato nel 2020 a 11 anni di reclusione per “aver condotto propaganda contro lo stato”. Analogamente, pare che Lê Hữu Minh Tuấn, membro dell'Associazione dei giornalisti indipendenti condannato per la stessa accusa, fosse in cattive condizioni di salute. La sorella, che non aveva potuto fargli visita in carcere per più di due anni a causa delle restrizioni dovute al Covid-19, a maggio ha riferito che Tuan aveva perso l'udito ed era malnutrito. All'attivista Trần Văn Bang, detenuto da marzo in attesa di processo ai sensi dell'art. 117, è stata negata l'assistenza sanitaria nonostante il timore che avesse sviluppato un grosso tumore.



EUROPA E ASIA CENTRALE

Albania	pag. 351
Andorra	pag. 352
Armenia	pag. 353
Austria	pag. 356
Azerbaijan	pag. 358
Belgio	pag. 361
Bielorussia	pag. 363
Bosnia ed Erzegovina	pag. 366
Bulgaria	pag. 369
Ceca, Repubblica	pag. 372
Cipro	pag. 374
Croazia	pag. 375
Danimarca	pag. 378
Estonia	pag. 379
Finlandia	pag. 380
Francia	pag. 382

Georgia	pag. 386
Germania	pag. 389
Grecia	pag. 392
Irlanda	pag. 395
Islanda	pag. 398
Italia	pag. 399
Kazakistan	pag. 402
Kirghizistan	pag. 406
Kosovo	pag. 408
Lettonia	pag. 410
Lituania	pag. 412
Macedonia del Nord	pag. 413
Malta	pag. 415
Moldova	pag. 417
Montenegro	pag. 420
Norvegia	pag. 422
Paesi Bassi	pag. 423
Polonia	pag. 424
Portogallo	pag. 427
Regno Unito	pag. 429
Romania	pag. 433
Russia	pag. 435
Serbia	pag. 441
Slovacchia	pag. 444
Slovenia	pag. 446
Spagna	pag. 448
Svezia	pag. 452
Svizzera	pag. 454
Tagikistan	pag. 456
Turchia	pag. 458
Turkmenistan	pag. 464
Ucraina	pag. 466
Ungheria	pag. 472
Uzbekistan	pag. 475

PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE

Ll 2022 sarà ricordato in Europa e in Asia centrale come l'anno in cui la Russia ha condotto un'invasione militare su vasta scala dell'Ucraina, commettendo crimini di guerra e potenziali crimini contro l'umanità e innescando il più grande movimento di rifugiati in Europa dalla Seconda guerra mondiale. L'uso da parte della Russia di tattiche di assedio illegali, attacchi alle infrastrutture energetiche e alle proprietà civili hanno causato la morte, il ferimento e la sofferenza dovuta a gravi privazioni di migliaia di civili.

Quasi sette milioni di persone sono state sfollate all'interno dell'Ucraina, cinque milioni sono fuggite in Europa e 2,8 milioni sono andate in Russia e Bielorussia. L'accoglienza mostrata verso chi è arrivato nell'Ue è stata incredibile, ma a tratti discriminatoria, poiché non ha incluso alcune categorie in fuga dall'Ucraina come persone nere, stranieri con permesso di soggiorno temporaneo e alcune persone rom, che hanno incontrato particolari ostacoli nell'accesso alla protezione. L'accoglienza generosa della maggior parte delle persone provenienti dall'Ucraina è stata in netto contrasto con il rifiuto, spesso violento, e le violazioni subite da rifugiati e migranti alle frontiere esterne dell'Europa. Questo doppio standard ha rivelato il razzismo insito nella politica e nella pratica di gestione delle frontiere esterne dell'Ue. Molti paesi europei hanno anche introdotto severe limitazioni di viaggio nei confronti dei cittadini russi, molti dei quali hanno cercato di sfuggire alla mobilitazione militare.

L'impatto socioeconomico della guerra ha avuto effetti globali e molti paesi nel Sud del mondo sono stati colpiti duramente dall'interruzione delle esportazioni di cereali e fertilizzanti. I paesi europei sono stati testimoni di enormi aumenti del prezzo dell'energia. A fine anno, in molti paesi europei l'aumento del costo della vita e un'inflazione da record avevano colpito in modo sproporzionato i più vulnerabili. L'inflazione è salita oltre il 30 per cento in Moldova e oltre il 64 per cento in Turchia. Le iniziative per affrontare la crisi climatica sono state indebolite dagli sforzi per evitare la dipendenza dal petrolio e dal gas della Russia.

La guerra ha favorito la riconfigurazione della politica in molta parte della regione. La Bielorussia ha ampiamente allineato la sua politica estera e militare con Mosca, con cui ha condiviso le responsabilità dell'atto di aggressione della Russia. In entrambi i paesi, la guerra ha significato maggiore repressione, crescenti difficoltà e più isolamento internazionale, simboleggiato dall'espulsione della Russia dal Consiglio d'Europa e dalla sospensione dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Con il declino del ruolo di pacificatore della Russia, il conflitto del Nagorno-Karabakh è nuovamente divampato.

La guerra e la politica della Russia hanno anche destabilizzato i Balcani occidentali, dove il conflitto della Serbia con il Kosovo minacciava di intensificarsi. Una conseguenza indiretta è stato un cambiamento nella politica di allargamento dell'Ue, con la concessione dello status di candidato "con condizioni" alla Bosnia ed Erzegovina, nonostante il suo mancato rispetto dei

criteri di adesione. L'Ue ha anche acconsentito all'avvio dei negoziati di adesione per Ucraina e Moldova, ma non per la Georgia, dove le riforme si sono bloccate o sono regredite.

Per quanto riguarda i meccanismi internazionali e regionali per i diritti umani, i poteri di veto della Russia hanno spesso paralizzato l'Osce e anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e hanno relegato queste organizzazioni al ruolo di impotenti osservatori del conflitto. L'Icc ha tuttavia agito con una rapidità senza precedenti, annunciando il 2 marzo un'indagine sulla situazione in Ucraina.

Nel complesso, la guerra della Russia in Ucraina ha esacerbato le tendenze negative dei diritti umani degli anni precedenti, alimentando insicurezza e disuguaglianza; ciò a sua volta ha dato slancio alle forze autoritarie e ha fornito un pretesto per ulteriori repressioni delle libertà fondamentali. Queste stesse forze sono state incoraggiate ad articolare e spesso ad attuare programmi razzisti, xenofobi, misogini e omofobi. Le feroci repressioni contro i manifestanti in Kazakistan e Tagikistan sono state emblematiche del continuo uso eccessivo della forza da parte delle autorità.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

L'invasione russa dell'Ucraina ha innescato una vasta crisi dei diritti umani, del diritto umanitario e dei flussi migratori. Gli investigatori hanno documentato migliaia di possibili crimini di guerra e potenziali crimini contro l'umanità commessi dalle forze russe, tra cui esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali, tortura e altro maltrattamento, trasferimenti forzati di popolazione, uso di armi vietate, violenza sessuale e attacchi contro scuole e ospedali. L'uso da parte della Russia di tattiche d'assedio contro i civili, gli attacchi indiscriminati e quelli mirati alle infrastrutture energetiche dell'Ucraina durante l'inverno sono sembrati avere l'intenzione di rendere massima la sofferenza dei civili. I prigionieri di guerra detenuti da entrambe le parti in conflitto sono stati sottoposti a maltrattamenti e possibili esecuzioni extragiudiziali.

Non sono stati compiuti progressi nelle indagini sulle violazioni del diritto internazionale umanitario durante il conflitto tra Armenia e Azerbaigian del 2020 o nell'assicurare alla giustizia i presunti responsabili. Le persone hanno continuato a essere uccise dalle mine piazzate dalle forze armene nei territori ceduti all'Azerbaigian e le tensioni sono divampate a fine anno, quando manifestanti azeri hanno bloccato la strada che collega il Nagorno-Karabakh con l'Armenia, interrompendo la fornitura di beni e servizi essenziali. Le regioni separatiste della Georgia, Abkhazia e Ossezia del Sud/regione di Tskhinvali, non hanno registrato progressi in materia di impunità per le violazioni del passato.

Tutte le denunce di crimini di guerra e crimini contro l'umanità dovrebbero essere oggetto di indagini imparziali e indipendenti, anche attraverso il principio della giurisdizione universale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La regione ha ricevuto un numero record di persone in movimento. Quelle in fuga dall'invasione russa dell'Ucraina hanno costituito il più grande caso singolo di sfollamento nel continente dalla Seconda guerra mondiale. Il maggior numero di queste persone è stato registrato in Polonia (1,53 milioni), Germania (1,02 milioni) e Repubblica Ceca (468.000). L'Ue ha attivato per la prima volta la direttiva sulla protezione temporanea, fornendo alle persone in fuga dal conflitto in Ucraina un rapido accesso all'alloggio, al mercato del lavoro e all'istruzione. L'accoglienza riservata alle persone in cerca di protezione dalla guerra in Ucraina ha stabilito un nuovo punto di riferimento in

Europa e ha dimostrato che gli stati membri dell'Ue hanno la capacità di dare protezione dignitosa a milioni di persone, se c'è la volontà politica di farlo. Ad esempio, nei Paesi Bassi è stata approvata una legge di emergenza statale indirizzata ai comuni, per garantire a 60.000 ucraini l'accesso all'alloggio e ad altri servizi. In Svizzera, i rifugiati ucraini hanno ricevuto sostegno in tempi rapidi, ma i progetti volti a migliorare le condizioni nei centri di asilo sono stati rinviati.

I paesi dell'Ue hanno anche registrato il maggior numero di richieste di asilo dal 2016, da parte di persone provenienti da altri paesi del mondo in cerca di sicurezza e un aumento di quelle arrivate attraverso le rotte dei Balcani occidentali, del Mediterraneo centrale e orientale. Durante tutto l'anno, i confini dell'Europa sono rimasti un luogo di esclusione razziale, pericolo e violazioni per molte persone in cerca di protezione, provenienti anche da altre parti del mondo, tra cui Afghanistan, Siria e Africa Subsahariana. Alle frontiere terrestri e marittime, gli stati hanno sottoposto rifugiati e migranti a respingimenti sommari e forzati, spesso violenti, senza esaminare le circostanze individuali dei singoli individui. Molti rifugiati e migranti hanno subito le conseguenze delle politiche razziste di confine per mano dei funzionari che le applicavano. Le autorità spagnole hanno continuato a negare la responsabilità per le gravi violazioni dei diritti umani durante le operazioni della polizia di frontiera a Melilla nel 2021, che provocarono la morte di 37 persone provenienti dall'Africa Subsahariana, il ferimento di decine di altre persone e il rinvio sommario di almeno 470 persone in Marocco.

Gli attori statali che pattugliavano le frontiere marittime hanno impedito lo sbarco di rifugiati e migranti che arrivavano via mare. Funzionari di frontiera e polizia hanno arrestato arbitrariamente, spesso per lunghi periodi, altre persone che sono riuscite a raggiungere il territorio dell'Ue e hanno rimpatriato sommariamente, spesso con la violenza, migliaia di persone dalla Bulgaria e dalla Grecia in Turchia, dalla Turchia in Iran e Siria, da Cipro in Libano, dalla Spagna in Marocco, dalla Francia in Italia, dalla Croazia in Bosnia ed Erzegovina, dall'Ungheria in Serbia e da Lettonia, Lituania e Polonia in Bielorussia.

I paesi hanno reagito in modo diverso alla conquista talebana dell'Afghanistan nel 2021. La Danimarca ha iniziato a esaminare i casi di richiedenti asilo afgani respinti, ma il Belgio ha ripreso a rifiutare la protezione internazionale per gli afgani. Mentre la Germania ha reinsediato un numero significativo di afgani a rischio, un nuovo programma lanciato per approvare l'ammissione di 1.000 persone al mese ha sollevato preoccupazioni sull'equità e la trasparenza del processo.

Nella parte orientale della regione, il Tagikistan ha detenuto ed espulso rifugiati afgani. La guerra della Russia in Ucraina ha provocato la migrazione su larga scala di russi in Armenia, Georgia, Kazakistan e Kirghizistan. Il Kazakistan ha proposto riforme legislative che potrebbero costringere molte persone a tornare in Russia. La Bielorussia ha continuato a costringere con la violenza rifugiati e migranti ad attraversare i suoi confini verso i paesi dell'Ue, sottoponendoli a tortura e altri maltrattamenti.

I governi devono garantire che ogni persona possa vedere il proprio diritto alla protezione internazionale rispettato, tutelato e sostenuto senza discriminazioni o senza subire persecuzioni o altre violazioni dei diritti umani.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

I diritti delle donne hanno visto sia progressi sia battute d'arresto. In Polonia, una dannosa sentenza della Corte costituzionale del 2021 ha continuato a limitare l'accesso all'aborto, mentre

le Ong hanno aiutato 44.000 persone ad accedere all'interruzione di gravidanza (la maggior parte all'estero), affrontando un grave rischio a causa delle spaventose punizioni per chi fornisce questo supporto. L'Ungheria ha adottato nuove regole che impongono alle donne che vogliono abortire di esibire un referto medico che confermi che hanno ascoltato il "battito cardiaco fetale". Le forze politiche in Slovacchia hanno introdotto leggi per limitare l'accesso all'aborto.

Diversi paesi hanno iniziato a eliminare le restrizioni sull'accesso all'aborto. I Paesi Bassi hanno abolito il periodo di attesa obbligatorio di cinque giorni per l'interruzione della gravidanza, mentre la Germania ha abrogato una disposizione che puniva i medici che facevano "pubblicità all'aborto". In Spagna, il parlamento ha approvato un disegno di legge per rimuovere i requisiti del consenso dei genitori per le sedicenni e le diciassettenni che vogliono interrompere la gravidanza, della consulenza obbligatoria e dei periodi di riflessione. Malta ha iniziato a discutere la possibilità di aborto in caso di rischio per la vita e la salute della donna.

I livelli di violenza contro le donne e violenza domestica sono rimasti elevati in tutta la regione. Ciò è avvenuto, ad esempio, in Kirghizistan, dove la violenza di genere è rimasta sistemica e sottostimata, e in Georgia, dove sono aumentate le preoccupazioni per l'aumento degli episodi di femminicidio. Diversi paesi si sono mossi per riformare le leggi sullo stupro e sancire il principio del consenso. Nuove leggi sono entrate in vigore in Belgio, Finlandia e Spagna, mentre i legislatori nei Paesi Bassi hanno continuato a discutere di modifiche analoghe.

Regno Unito e Ucraina hanno ratificato la storica Convenzione di Istanbul. Sebbene l'Ue non abbia compiuto progressi verso la ratifica della Convenzione di Istanbul, la Commissione europea ha proposto una nuova direttiva per combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica.

UN Women ha riferito che più di un terzo delle famiglie con donne capofamiglia nelle aree colpite dalla guerra in Ucraina ha faticato ad assicurarsi cibo sufficiente e che gli attacchi russi alle strutture sanitarie hanno contribuito a ridurre notevolmente i servizi di salute materna. Ad aprile, in Turkmenistan, per illustrare una nuova mossa volta a imporre i valori "tradizionali", la polizia ha iniziato a impedire alle donne di sedersi sul sedile del passeggero anteriore delle automobili, in base a nuove regole prive di chiarezza giuridica.

I governi devono combattere con urgenza tutte le forme di violenza di genere che colpiscono in modo sproporzionato donne e ragazze e affrontarne le cause alla radice.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Dopo le precedenti rivelazioni sullo spyware Pegasus, nel 2022 è emerso che la Spagna lo aveva utilizzato per prendere di mira giornalisti e politici dell'opposizione. Nel corso dell'anno, sono stati resi noti anche casi confermati in modo indipendente di giornalisti e politici presi di mira da spyware in Polonia e in Grecia.

Un certo numero di governi ha continuato a espandere pericolosamente i poteri dei servizi di pubblica sicurezza e di intelligence. In Serbia, il governo ha cercato di introdurre leggi per facilitare la sorveglianza biometrica e l'elaborazione dei dati. In Svizzera e in Irlanda, alcune Ong hanno espresso preoccupazione per progetti di legge che, rispettivamente, ampliavano i poteri dei servizi di intelligence e introducevano l'impiego di tecnologie di riconoscimento facciale nelle attività di polizia. In Georgia, modifiche di legge hanno concesso alle autorità di pubblica sicurezza maggiori possibilità di portare avanti la sorveglianza segreta. Attivisti turkmeni sono

stati presi di mira all'estero, ad esempio a Istanbul, dove il personale del consolato turkmeno ha aggredito attivisti pacifici che cercavano di consegnare una petizione per i diritti umani.

EROSIONE DELL'INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA E DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

A giugno, la commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha fatto notare che in Georgia la velocità e la portata delle modifiche del 2021 alla legge sui tribunali comuni possono creare un "effetto inibitorio sulla libertà d'espressione dei giudici e sull'indipendenza giudiziaria interna", con l'obiettivo percepito di "controllarli e farli tacere". In Bielorussia, la legislazione ha ampliato il ricorso alle indagini e ai processi in *contumacia* e il sistema giudiziario ha continuato a perseguire chi criticava il governo. In Polonia e Ungheria, i governi hanno continuato a prendere di mira giudici e pubblici ministeri con procedimenti disciplinari e sospensioni illecite e a ignorare le critiche internazionali in questo ambito. In Turchia, la stretta del governo sulla magistratura ne ha demolito l'indipendenza da diversi anni, con il risultato che difensori dei diritti umani, attivisti e oppositori subiscono indagini, azioni giudiziarie e condanne prive di fondamento.

I governi devono fermare il declino verso le società della sorveglianza, rispettare il diritto a un processo equo e porre fine all'erosione dell'indipendenza giudiziaria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La guerra della Russia in Ucraina è stata accompagnata da sistematiche torture e altri maltrattamenti. I prigionieri di guerra sono stati sottoposti a maltrattamenti e possibili esecuzioni extragiudiziali. Nel contesto del "filtraggio" russo, alcuni civili in Ucraina sono stati sottoposti a scosse elettriche, minacce di esecuzione, negazione di cibo e acqua e separazione dei bambini dai genitori. Altrove nella parte orientale della regione, i maltrattamenti sono stati comunemente diffusi nei centri di detenzione. In Kazakistan sono state segnalate scosse elettriche e ustioni con ferri da stiro e, secondo i dati ufficiali, sei persone sono morte a causa di "metodi di interrogatorio illegali". La tortura e altri maltrattamenti dilaganti in Tagikistan sono stati utilizzati per intimidire ed estorcere confessioni. In Bielorussia, le persone condannate per accuse di matrice politica sono state detenute in condizioni disumane in isolamento. Il Kazakistan ha completamente abolito la pena di morte per legge, mentre la Bielorussia ha messo a morte almeno una persona.

Le guardie di frontiera e la polizia ai confini esterni dell'Ue hanno continuato a sottoporre rifugiati e migranti a maltrattamenti, spesso equivalenti a torture, e in Italia sono proseguiti i procedimenti giudiziari relativi alla tortura nelle carceri.

I governi devono agire con urgenza per porre fine alla tortura e ad altri maltrattamenti, assicurando i responsabili alla giustizia.

ABUSO DI POTERE STATALE E LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I governi hanno utilizzato varie "crisi" per arrogarsi nuovi poteri. Le autorità ungheresi hanno usato il pretesto della guerra in Ucraina per attribuirsi nuovi poteri di dichiarare lo stato d'emergenza. Lettonia, Lituania e Polonia hanno mantenuto il loro stato d'emergenza al confine con la Bielorussia, limitando ingiustificatamente l'accesso di giornalisti, Ong e operatori umanitari.

La Turchia ha continuato a detenere e perseguire decine di giornalisti, attivisti e politici dell'opposizione con accuse pretestuose legate al terrorismo. Il parlamento ha approvato una nuova legge sulla disinformazione che rafforza i poteri del governo sui social media.

Nei Balcani occidentali, le autorità hanno esercitato pressioni, vessato e minacciato giornalisti, in particolare quelli che si occupavano di criminalità organizzata, corruzione e crimini di guerra. Osservatori hanno registrato aggressioni fisiche contro giornalisti in Kosovo, Montenegro e Serbia. È stato sempre più frequente il ricorso alle controversie strategiche contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp), azioni legali ingiuste che hanno preso di mira giornalisti e attivisti ambientali. L'uso delle Slapp è stato preoccupante in Austria, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria e Grecia, ma spaventosamente comune in Croazia, Serbia e Slovenia. La Commissione europea ha proposto una direttiva anti-Slapp, che era in fase di negoziazione.

Nell'est, la libertà d'espressione ha continuato a subire gravi attacchi. Le restrizioni del governo hanno lasciato ai russi poche fonti indipendenti d'informazione. A marzo, una nuova legge che penalizzava il "discredito" e la diffusione di "informazioni deliberatamente false" sulle forze armate russe ha di fatto vietato di fare menzione della guerra in Ucraina in modo critico. Ne sono seguiti migliaia di procedimenti amministrativi e penali. Le persone che criticavano la guerra sono state arrestate, multate pesantemente o condannate a punizioni o al carcere. Molte persone di alto profilo che criticavano la guerra sono state dichiarate "agenti stranieri". Decine di organi d'informazione indipendenti sono stati chiusi, migliaia di siti web bloccati e la società Meta è stata dichiarata "organizzazione estremista". Anche la Bielorussia ha perseguito centinaia di persone che avevano espresso sostegno all'Ucraina o criticato il governo, ha arrestato altri 40 giornalisti indipendenti e ha presentato nuove accuse contro quelli già incarcerati. Centinaia di persone sono state perseguite per collegamento a contenuti "estremisti".

Le autorità del Tagikistan hanno preso di mira in modo aggressivo i media indipendenti e i difensori dei diritti umani, in risposta alle nuove proteste nella regione autonoma del Gorno-Badachshan (Gbao) e nei primi mesi dell'anno hanno chiuso completamente Internet. Secondo quanto riferito, il Turkmenistan ha bloccato 1,2 miliardi di indirizzi Ip per impedire l'accesso alle informazioni dall'estero e l'Azerbaijan ha adottato una nuova legge sulla stampa per creare un unico registro ufficiale dei giornalisti e ha ordinato ai media di distribuire solo informazioni "obiettive".

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Nella parte occidentale della regione, diversi paesi hanno imposto divieti arbitrari o sproporzionati alle proteste pacifiche. Nella Repubblica Srpska, in Bosnia ed Erzegovina, le autorità hanno vietato le manifestazioni di commemorazione del 30° anniversario delle persecuzioni in tempo di guerra. La Turchia ha ripetutamente vietato i Pride e le manifestazioni per commemorare le vittime di sparizioni forzate. Più spesso, le autorità hanno fatto ricorso ad altre misure, come la detenzione preventiva (in Svezia), l'uso eccessivo della forza contro i manifestanti (in Serbia), multe severe (in Slovenia), arresti arbitrari (in Grecia) e licenziamenti senza giusta causa di chi partecipava alle proteste (in Ungheria).

Molti governi hanno proseguito nell'impegno di impedire o punire atti di disobbedienza civile, soprattutto da parte degli attivisti ambientalisti. I governi hanno messo in atto giri di vite con vari mezzi, tra cui la dispersione illegittima delle manifestazioni in Finlandia e l'incriminazione dei dimostranti per reati gravi come il sabotaggio in Svezia. Il Regno

Unito ha approvato una legge che concede alla polizia nuovi poteri per attuare restrizioni per motivi di rumore e disturbo. In Germania, invece, il tribunale amministrativo federale ha creato un precedente stabilendo che gli accampamenti di protesta sono protetti da garanzie costituzionali di libertà di riunione.

A est, manifestanti pacifici hanno subito l'uso eccessivo di forza da parte delle autorità di diversi paesi, che ha causato decessi, torture e ferimenti. A gennaio, in Kazakistan, all'improvvisa esplosione di proteste di massa che chiedevano riforme le autorità hanno risposto con oltre 10.000 arresti, l'uso di munizioni vere e proiettili di gomma, l'etichettatura dei manifestanti come "terroristi", maltrattamenti, detenzione in condizioni disumane e la morte di almeno 219 manifestanti e 19 agenti di pubblica sicurezza. A fine anno, la maggior parte degli incidenti non era stata oggetto di alcuna indagine.

Il Tagikistan ha assistito alla brutale repressione delle proteste nel Gbao. Una "operazione antiterrorismo" ha provocato la morte di decine di manifestanti pamiri e l'arresto arbitrario di oltre 200 persone, tra attivisti, poeti e giornalisti.

Nel Karakalpakstan, in Uzbekistan, a luglio sono scoppiate proteste in risposta alle proposte di modifica costituzionale dello status del territorio. Il dispiegamento delle forze di sicurezza ha provocato almeno 21 morti, più di 250 feriti, centinaia di persone detenute arbitrariamente e decine sottoposte a tortura e altri maltrattamenti.

In Bielorussia la polizia ha disperso brutalmente le manifestazioni pacifiche contro l'aggressione della Russia all'Ucraina e molti partecipanti sono stati condannati alla detenzione o al pagamento di multe dopo processi a porte chiuse. In Kirghizistan, le autorità di Biškek hanno ristretto i luoghi in cui si potevano tenere assemblee pubbliche. In Russia, le autorità hanno oppreso ferocemente non solo chi partecipava alle proteste, ma anche gli osservatori.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Nella parte occidentale della regione, Turchia e Francia si sono distinte come paesi che hanno limitato la libertà di associazione cercando di sciogliere le associazioni. La Turchia ha applicato disposizioni antiterrorismo in maniera eccessivamente ampia, prendendo di mira una piattaforma contro il femminicidio, un gruppo di comunità e uno dei principali partiti di opposizione (l'Hdp). La Francia ha abusato delle disposizioni di una nuova legge sui "valori repubblicani", prendendo di mira un gruppo antifascista, due gruppi filopalestinesi e un collettivo per i diritti ambientali.

Il governo dell'Uzbekistan ha consolidato il controllo sulla società civile, emettendo un decreto che impone alle Ong di affiancarsi a "partner nazionali" scelti dal governo per poter utilizzare le sovvenzioni provenienti dall'estero. Il Kirghizistan ha introdotto nuovi obblighi di rendicontazione dei fondi esteri per le Ong e la Bielorussia ha usato accuse di "estremismo" e "terrorismo" per chiudere oltre 200 organizzazioni.

Lo spazio in cui tutti possono esercitare i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica deve essere protetto dagli abusi di potere statale con vari pretesti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La Turchia ha continuato ad attaccare i difensori dei diritti umani. A fine anno, Öztürk Türkdoğan ha dovuto affrontare tre diversi procedimenti pretestuosi per "appartenenza a

un'organizzazione terroristica", "oltraggio a pubblico ufficiale" e "denigrazione della nazione turca". Allo stesso modo, l'avvocata per i diritti umani Eren Keskin e l'importante specialista forense Şebnem Korur Fincancı sono stati entrambi accusati in modo infondato in relazione al terrorismo. Le autorità turche si sono rifiutate di applicare una decisione vincolante della Corte europea dei diritti umani nel caso del difensore dei diritti umani Osman Kavala, nonostante la procedura di infrazione. La Corte di cassazione ha ribaltato le accuse contro l'ex presidente di Amnesty International Turchia Taner Kılıç.

Grecia, Italia e Turchia hanno perseguitato i difensori dei diritti umani impegnati per i diritti di migranti e rifugiati. I difensori dei diritti delle donne hanno subito persecuzioni in diversi paesi. Ad Andorra, Vanessa Mendoza Cortés si è vista infliggere un'ingente multa per diffamazione, per aver criticato l'impatto dannoso del divieto di aborto nel paese. In Polonia, Justyna Wydrzynska è stata processata per aver sostenuto gli sforzi di una donna incinta per ottenere l'aborto.

Nell'est, i difensori sono stati sottoposti a detenzione arbitraria, violenza e intimidazione. In Bielorussia, l'organizzazione per i diritti umani Viasna è stata un obiettivo singolare: il premio Nobel Ales Bialiatski e i suoi colleghi sono stati imprigionati e incriminati con accuse inventate, mentre Marfa Rabkova e Andrey Chapyuk sono stati condannati in un processo a porte chiuse rispettivamente a 15 e sei anni di reclusione. Nasta Loika è stata ingiustamente accusata di "reato minore di teppismo" e le sono stati negati medicine, vestiti pesanti e acqua potabile durante la detenzione amministrativa; successivamente è stata incriminata per falsi reati penali. In Russia, i difensori dei diritti umani sono stati sottoposti alla pressione incessante delle leggi sugli "agenti stranieri" e sulle "organizzazioni indesiderate", che hanno costretto molti a lasciare il paese. Ad aprile, il ministero della Giustizia ha ritirato la registrazione di oltre una decina di fondazioni e Ong straniere, tra cui Amnesty International, costringendole a chiudere i loro uffici in Russia. Nella Crimea occupata, attivisti e avvocati per i diritti dei tatarci di Crimea hanno continuato a subire gravi ritorsioni.

I governi dovrebbero proteggere i difensori dei diritti umani e riconoscere il loro ruolo cruciale, invece di screditare e punire le loro attività.

DISCRIMINAZIONE

In alcuni paesi, le segnalazioni di episodi di antisemitismo hanno toccato punte da record. In Germania e nel Regno Unito, gli osservatori hanno registrato un grave aumento dei crimini d'odio antisemita. In Slovacchia si è scoperto che il sospettato dell'omicidio di due persone Lgbti aveva scritto un testo di violenta propaganda antisemita. Il parlamento della Lettonia ha approvato una legge sulla restituzione che ha concesso un risarcimento alla comunità ebraica per le proprietà sequestrate durante le occupazioni naziste e sovietiche.

Diversi paesi hanno continuato a rafforzare o hanno approvato nuove misure nei confronti delle donne musulmane. Andorra ha approvato una legge che vieta l'uso di simboli religiosi ben visibili e di fatto impedisce alle donne musulmane di indossare il velo. In Francia, le autorità locali hanno vietato una protesta delle calciatrici contro il tentativo di codificare una sentenza discriminatoria che impedisce alle donne musulmane che indossano il velo di partecipare a sport agonistici. Il più alto tribunale amministrativo ha confermato il divieto di indossare il "burkini" a Grenoble. In Svizzera, a seguito di un referendum del 2021, il parlamento ha preso in considerazione un disegno di legge per vietare la copertura del viso. La discussione di queste misure si è rivelata piena di stereotipi negativi e invischiata nella retorica contro i musulmani.

In Belgio e in Svizzera, gli osservatori hanno rilevato forti prove di razzismo strutturale contro le persone di origine africana. Nel Regno Unito, le pratiche di fermo e perquisizione della polizia hanno continuato a colpire in modo sproporzionato le persone nere. Un'indagine ha rilevato che in un periodo di due anni erano stati perquisiti 650 minori, di cui il 58 per cento neri. In Danimarca, una società immobiliare ha sgomberato numerose persone per evitare che un'area residenziale fosse categorizzata come "ghetto", in base a leggi che vietano la concentrazione di persone di "origine non occidentale". In Germania, l'organo di monitoraggio nazionale su discriminazione e razzismo ha rilevato che il razzismo faceva parte della vita quotidiana del paese.

I rom sono stati vittime di dichiarazioni dispregiative e hanno subito discriminazione sistemica in materia di alloggio, istruzione, polizia e altri ambiti della vita. La segregazione scolastica dei rom è continuata, ad esempio in Albania, Croazia, Kosovo, Macedonia del Nord e Slovacchia. La sorveglianza razzista, l'apolidia e la mancanza di documenti personali hanno continuato a ostacolare gli sforzi per l'emancipazione dei rom. La continua feroce repressione dei diritti umani in Bielorussia ha preso di mira anche minoranze nazionali, tra cui polacchi e lituani, nonché i sostenitori della lingua e della cultura bielorusse. Il governo ha vietato a due scuole di insegnare in polacco nell'ovest del paese, dove vivono molti polacchi, ha chiuso una scuola lituana a Hrodna e ha costretto le librerie bielorusse a cessare le attività.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La discriminazione e la violenza contro le persone Lgbt sono state accompagnate da progressi giudiziari in alcuni paesi o legislativi in altri. Uno degli episodi violenti più gravi si è verificato in Slovacchia, dove due persone sono morte e una è rimasta ferita in una sparatoria fuori da un bar gay. Aggressioni e/o minacce contro leader Lgbt hanno avuto luogo in Macedonia del Nord, Montenegro e Polonia.

In alcuni paesi, la magistratura ha emesso decisioni che hanno difeso i diritti delle persone Lgbt. Tribunali in Croazia hanno confermato che le coppie omosessuali dovrebbero poter adottare bambini alle stesse condizioni delle altre. La Corte costituzionale slovena ha dichiarato incostituzionali i divieti al matrimonio e all'adozione per le coppie omosessuali. A seguito di una decisione della Corte suprema in Lettonia, i tribunali amministrativi hanno iniziato a riconoscere le coppie dello stesso sesso. In Svizzera sono entrate in vigore nuove norme per legalizzare il matrimonio civile e l'adozione per le coppie omosessuali. Il parlamento spagnolo ha approvato una legge epocale che riconosce il diritto delle persone transessuali all'autodeterminazione di genere. I governi di Finlandia e Germania hanno proposto leggi progressiste sul riconoscimento legale del genere.

Al contrario, in Ungheria il governo ha organizzato un referendum basato su una legge anti-Lgbt del 2021. In Polonia, numerosi comuni si sono ancora dichiarati "zone libere da Lgbt" e gli attivisti hanno dovuto affrontare cause Slapp e detenzione arbitraria.

A est sono stati osservati alcuni progressi. In Ucraina, il presidente Volodymyr Zelensky ha promesso una legge sulle unioni civili. La Moldova ha tenuto la sua più grande marcia del Pride di sempre, nonostante il sindaco della capitale Chişinău avesse minacciato di vietarla. Altrove, tuttavia, i diritti Lgbt hanno continuato a essere duramente repressi. La Russia ha esteso il divieto di "propaganda di rapporti sessuali non tradizionali, pedofilia e riassegnazione di genere" dai minori a tutte le fasce d'età. Turkmenistan e Uzbekistan hanno continuato a punire i rapporti sessuali consensuali tra uomini e in Uzbekistan è stato presentato un progetto di legge discriminatorio, che consentirebbe alla polizia di condurre test obbligatori per gli uomini che hanno rapporti omosessuali.

I governi devono raddoppiare i loro sforzi per prevenire la discriminazione anche nei confronti di ebrei, musulmani, persone nere, rom e Lgbti.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

I paesi con stretti legami economici con la Russia sono stati profondamente colpiti dalla guerra in Ucraina. Nella stessa Russia, la povertà è complessivamente aumentata. La Banca mondiale ha riferito che in Ucraina la povertà è decuplicata e almeno mezzo milione di minori sono precipitati nell'indigenza.

A fine anno, la maggior parte dei paesi della regione aveva avuto un aumento del costo della vita e inflazione da record. In 17 stati membri dell'Ue, l'inflazione aveva superato il 10 per cento. Come al solito, in tutta la regione i più poveri e vulnerabili, tra cui persone con disabilità, pensionati e minori, sono stati colpiti in modo sproporzionato e hanno sofferto per l'inadeguatezza della protezione sociale.

I governi devono agire immediatamente per affrontare le attuali difficoltà socioeconomiche, assegnando risorse adeguate anche attraverso una protezione sociale completa, per garantire che tutti possano godere dei diritti economici, sociali e culturali.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

La crisi climatica è diventata evidente per molti a causa delle ondate di caldo estivo senza precedenti, con temperature che in alcuni luoghi hanno superato i 40°C. Il caldo eccessivo ha causato circa 25.000 morti e ha anche provocato il prosciugamento di fiumi, il crollo di un ghiacciaio in Italia, la grave siccità che ha colpito la maggior parte del Portogallo e gli incendi che hanno distrutto vasti territori in Spagna. L'urgenza di intraprendere azioni per il clima è stata contrastata dagli effetti della guerra della Russia in Ucraina, dove le attività militari hanno inquinato l'aria, l'acqua e il suolo con sostanze tossiche e la condotta delle ostilità da parte della Russia ha aumentato il rischio di un incidente nucleare intorno alla centrale di Zaporizhzhia. La necessità di ridurre la dipendenza dal petrolio e dal gas russo ha portato alla corsa per garantire fonti alternative di combustibili fossili, a decisioni per prolungare la vita delle centrali nucleari e a carbone e a riduzioni temporanee delle tasse sui carburanti. Il Turkmenistan ha continuato a essere uno dei paesi con le maggiori emissioni di gas metano a livello globale e le donne nelle aree rurali sono state colpite in modo sproporzionato dai cambiamenti climatici.

Dopo alcuni equivoci prima della Cop27, l'Ue ha sostenuto la creazione di un fondo per le perdite e i danni, alimentando le speranze di una solidarietà climatica. Tuttavia, i paesi europei non sono riusciti ad allineare gli obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030 per raggiungere l'obiettivo globale di limitare l'aumento della temperatura a 1,5°C.

I governi devono accrescere gli obiettivi di riduzione delle emissioni, in modo che riflettano le loro responsabilità per la crisi climatica. Dovrebbero attuare politiche adeguate e coerenti con i diritti umani, inclusa la graduale eliminazione dell'uso e della produzione di combustibili fossili attraverso una giusta transizione. Dovrebbero inoltre aumentare urgentemente i finanziamenti per il clima ai paesi a basso reddito e impegnarsi a fornire ulteriori finanziamenti per le perdite e i danni.



ALBANIA

REPUBBLICA DI ALBANIA

Capo di stato: Bajram Begaj (subentrato a Ilir Meta a luglio)

Capo di governo: Edi Rama

Il governo non è stato in grado di proteggere i dati personali dei cittadini da un attacco informatico esterno contro i server del paese. Sono continuate le intimidazioni nei confronti di giornalisti. Una struttura psichiatrica forense specializzata non disponeva di alloggi e cure per i pazienti. Persone rom ed egiziane sono state oggetto di discriminazione e segregazione nell'istruzione. È perdurata la violenza contro donne e persone Lgbti. Si temeva che la ristrutturazione dei tribunali avrebbe reso la giustizia meno accessibile.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A luglio e settembre, attacchi informatici esterni verso i principali sistemi e server statali albanesi hanno rivelato importanti informazioni, riservate e non, e dati personali relativi a cittadini albanesi. È stata espressa la preoccupazione che il governo non sia riuscito a fornire una protezione adeguata contro questi incidenti.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti

A settembre, la procura ha vietato a tutti i media di pubblicare informazioni tratte da file che erano stati hackerati da server e sistemi informatici albanesi e poi fatte trapelare online. Ha inoltre minacciato di avviare indagini penali contro i trasgressori e di bloccare i siti web di notizie.

A causa dell'incapacità del governo di proteggere i dati dei cittadini, ad aprile un notaio ha scaricato i dati personali di un giornalista senza il suo consenso, dopo che questi aveva pubblicato informazioni sul procedimento di verifica dell'idoneità di una ex procuratrice, che in precedenza era stata sposata con il notaio.

A luglio, il primo ministro ha vietato per tre mesi a un giornalista di partecipare alle sue conferenze stampa, affermando che avrebbe dovuto essere mandato in "rieducazione" e accusandolo di comportamento non etico.

TRATTAMENTI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI

Ad aprile, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato un rapporto su una recente visita in Albania per esaminare la situazione dei pazienti psichiatrici forensi, attualmente ospitati illegalmente nel sistema carcerario. Il Comitato ha sottolineato l'urgente necessità di una soluzione permanente per l'alloggio e il trattamento di tali pazienti, attraverso la creazione di una struttura psichiatrica forense specializzata, come richiesto dalla legislazione sulla salute mentale.

A ottobre, un uomo di 32 anni è morto in una stazione di polizia a Tirana dopo essere stato detenuto arbitrariamente. Sebbene soffrisse di una condizione di salute che richiedeva cure immediate, la polizia si è rifiutata di mandarlo subito in ospedale. Inoltre, la polizia ha illegalmente omesso di iscrivere la vittima nei registri ufficiali.

DISCRIMINAZIONE

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni e vessazioni. A maggio, un uomo transgender è stato aggredito fisicamente per strada da un gruppo di persone a causa della sua identità di genere.

Persone rom ed egiziane

Persone rom ed egiziane sono state oggetto di discriminazione e segregazione nella scuola sin dalla più tenera età. A maggio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che i diritti di sei famiglie rom ed egiziane erano stati violati poiché i loro figli avevano subito discriminazione indiretta e segregazione nella scuola elementare “Naim Frashëri”, a Korçë.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro le donne è rimasta diffusa e gli ordini di protezione non sono stati messi in atto in modo efficace. Decine di donne sono state uccise dai loro partner o da altri familiari. Un rapporto ha confermato che le donne candidate e quelle elette in parlamento hanno subito diverse forme di abuso all'interno dei partiti politici, tra cui linguaggio offensivo o insulti, interruzioni dei loro discorsi, minacce e molestie sessuali.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

A luglio, il governo ha approvato riforme giudiziarie che hanno ridotto il numero di tribunali nel paese. Si è temuto che ciò avrebbe reso l'accesso alla giustizia più costoso e più difficile.



ANDORRA

PRINCIPATO DI ANDORRA

Capi di stato: Joan Enric Vives i Sicília ed Emmanuel Macron

Capo di governo: Xavier Espot Zamora

L' Andorra ha mantenuto il divieto totale all'aborto. Una difensora dei diritti umani che aveva espresso preoccupazione per i diritti delle donne, compreso l'accesso all'aborto, è rimasta in attesa di processo per l'accusa di diffamazione. È stata approvata una legge discriminatoria nei confronti delle donne e delle ragazze che scelgono di indossare il velo a scuola.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore il divieto totale di abortire. Di conseguenza, le donne che avevano bisogno di interrompere la gravidanza hanno dovuto recarsi in altri paesi a cercare assistenza sanitaria, circostanza che ha inflitto loro ulteriore stress e ha rafforzato lo stigma che circonda l'aborto.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A ottobre, una giudice ha rinviato a giudizio Vanessa Mendoza Cortés, presidente dell'organizzazione Basta violenze (Associació Stop Violències), per "crimini contro il prestigio delle istituzioni", accusa che comporterebbe una potenziale ammenda fino a 30.000 euro. Il pubblico ministero aveva intentato l'accusa penale nei suoi confronti nel 2020, dopo che il governo di Andorra l'aveva denunciata per il suo intervento presso il Comitato Cedaw, per le dichiarazioni rilasciate alla stampa sul diritto all'aborto e la richiesta di migliorare i diritti delle donne. A giugno 2021, il pubblico ministero aveva ritirato due capi d'accusa, mantenendo però quello passibile di ammenda. A fine anno il processo era ancora in corso.

A febbraio, un rapporto dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha esortato le autorità a garantire il diritto alla libertà d'espressione a chiunque esprimesse la propria opinione sui diritti sessuali e riproduttivi, compreso l'accesso all'aborto.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il parlamento ha approvato una legge che vieta l'uso di simboli religiosi vistosi negli istituti scolastici. La legge impedisce alle donne e alle ragazze musulmane che scelgono di indossare il velo di esercitare i propri diritti alla non discriminazione, all'uguaglianza, all'istruzione, alle libertà di religione e d'espressione, all'autonomia fisica e all'accesso alla vita pubblica.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

In violazione del diritto internazionale sui diritti umani, nel paese sono rimaste in vigore leggi sulla diffamazione, che comprendono sanzioni penali per chi critica legittimamente le autorità.



ARMENIA

REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Vahagn Khachaturyan (subentrato ad Alen Simonyan a marzo, a sua volta subentrato ad Armen Sarkissian a febbraio)

Capo di governo: Nikol Pashinyan

Non sono stati segnalati progressi nelle indagini sui crimini di guerra e altri crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato tra Armenia e Azerbaigian del 2020 e nel periodo immediatamente successivo. Forze di sicurezza e polizia hanno fatto uso eccessivo della forza durante le proteste antigovernative. Centinaia di persone sono state perseguite penalmente per presunti oltraggi a pubblici ufficiali, limitando di fatto la libertà d'espressione. Modifiche al codice minerario hanno reso più facile aggirare l'opposizione pubblica e le preoccupazioni ambientali. Le leggi per combattere la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere sono rimaste inadeguate.

CONTESTO

La situazione della sicurezza lungo il confine tra Armenia e Azerbaigian è rimasta tesa, con frequenti schermaglie. I bombardamenti azeri all'interno dell'Armenia vera e propria, con attacchi nelle province di Syunik, Gegharkunik e Vayots Dzor, hanno provocato oltre 200 morti, tra cui due civili. A ottobre, i due paesi si sono accordati per il dispiegamento a breve termine di una missione di monitoraggio dell'Ue lungo il confine.

La migrazione su larga scala dei russi in Armenia provocata dalla guerra e il ritorno dei lavoratori migranti armeni hanno favorito i risultati economici, ma anche contribuito all'aumento dei prezzi degli affitti e del costo della vita in generale.

A marzo, il Comitato europeo dei diritti sociali ha espresso preoccupazione per le misure insufficienti adottate dall'Armenia per migliorare la sicurezza e la salute sul lavoro, la mancanza di una politica chiaramente definita in materia di salute e sicurezza sul lavoro e l'incapacità di garantire la sicurezza sociale a tutti i lavoratori e alle persone a loro carico.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Non sono stati compiuti progressi sostanziali nelle indagini sui crimini di guerra e su altre violazioni del diritto internazionale umanitario commessi durante il conflitto tra Armenia e Azerbaigian del 2020 e nel periodo immediatamente successivo, o nell'assicurare alla giustizia i presunti responsabili.

Le mine antipersona piazzate dalle forze armene nei territori di cui avevano ceduto il controllo all'Azerbaigian hanno continuato a uccidere e ferire civili. A ottobre, le autorità azeri hanno reso noto che, dal conflitto del 2020, 266 persone sono state ferite dalle mine e hanno sostenuto che le mappe dei campi minati fornite in precedenza dall'Armenia non erano affidabili.

Secondo un rapporto del Cidr pubblicato ad agosto, oltre 300 armeni sono rimasti dispersi o non se ne ha notizia dai combattimenti del 2020.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La libertà di riunione pacifica è stata limitata dalla risposta violenta e sproporzionata della forza pubblica alle proteste.

Da aprile a giugno si sono svolte varie manifestazioni di protesta contro il governo, che chiedevano le dimissioni del primo ministro Pashinyan per i negoziati sul conflitto armeno-azerbaigiano. Le proteste hanno spesso assunto la forma di manifestazioni su larga scala, in cui i dimostranti hanno bloccato le strade e montato tende. La risposta delle autorità in alcune occasioni è stata sproporzionata, con la dispersione e l'arresto di centinaia di persone e decine di feriti.

Il 3 giugno, in uno degli scontri più violenti, la polizia ha sparato granate assordanti e fatto uso eccessivo della forza per impedire a migliaia di manifestanti di avvicinarsi al palazzo del parlamento armeno. Cinquanta persone, tra cui 34 agenti di polizia, sarebbero ricorse a cure mediche e decine sono state arrestate per aver preso parte a "violenze di massa".

Osservatori del diritto all'informazione hanno riferito che, da aprile a giugno, almeno 11 giornalisti sono rimasti feriti mentre seguivano le proteste; ad alcuni è stato anche impedito di seguire le manifestazioni. A fine anno nessun agente di polizia è stato accusato di uso eccessivo della forza in relazione alle manifestazioni antigovernative.

Il 25 agosto, nella capitale Erevan, la polizia ha disperso una protesta pacifica contro l'invasione russa dell'Ucraina e ha arrestato 22 persone. I manifestanti arrestati sono stati trattenuti per diverse ore senza accesso a un avvocato o a un interprete, per chi non parlava armeno, e poi rilasciati senza accusa più tardi il giorno stesso.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il diritto alla libertà d'espressione ha continuato a essere indebitamente limitato. I procedimenti penali per la legittima espressione di critiche alle autorità hanno avuto un effetto deterrente sulla libertà di parola.

Il processo contro il difensore dei diritti umani yazidi Sashik Sultanyan è proseguito con false accuse di "incitamento all'odio etnico", per aver espresso critiche al trattamento riservato dalle autorità alle minoranze nazionali.

A seguito dell'approvazione nel 2021 di modifiche legislative che hanno punito l'oltraggio a personaggi pubblici, sono stati avviati più di 200 procedimenti penali con l'accusa di gravi insulti contro funzionari.

Il 4 luglio, i nuovi emendamenti proposti dal procuratore generale, che conferiscono al governo il potere di bloccare i contenuti online che considera dannosi senza previa supervisione giudiziaria, hanno suscitato preoccupazioni riguardo alla sempre crescente censura governativa sulla libertà di parola su Internet.

DEGRADO AMBIENTALE

Il 18 giugno, il parlamento ha modificato il codice minerario rendendo più facile aggirare l'opposizione pubblica e le preoccupazioni ambientali e consentendo ai progetti minerari di procedere nonostante le proteste. Attivisti ambientalisti locali hanno espresso il timore che la nuova legge servisse all'intenzione del governo di riavviare il progetto della miniera d'oro di Amulsar, nell'Armenia meridionale, interrotto a causa di preoccupazioni ambientali e di altra natura e delle proteste della società civile.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere, a causa dell'inadeguatezza delle leggi per combattere la discriminazione. Le autorità non hanno tenuto conto delle raccomandazioni formulate nel 2021 dal Comitato per l'uguaglianza e la non discriminazione del Consiglio d'Europa, che includevano l'adozione di una legislazione efficace e "politiche per rafforzare l'azione contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'espressione di genere e le caratteristiche sessuali".

Il 17 maggio, la Corte europea dei diritti dei diritti umani ha stabilito che, nel 2012, le autorità non erano riuscite a proteggere la proprietaria di un bar Lgbti dalla violenza omofobica, tra cui incendi dolosi e aggressioni fisiche e verbali, né a svolgere un'indagine efficace.



AUSTRIA

REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Alexander Van der Bellen

Capo di governo: Karl Nehammer

Le prestazioni di assistenza sociale sono rimaste inadeguate in alcuni stati federali. Il diritto a un alloggio adeguato non è stato sufficientemente riconosciuto e attuato. Donne e ragazze non sono state adeguatamente protette dalla violenza di genere. Ai giornalisti è stato impedito di seguire le manifestazioni di protesta. La libertà degli organi d'informazione è stata sottoposta a pressioni sempre maggiori. I regolamenti per i minori non accompagnati in cerca di protezione internazionale non li hanno protetti in modo adeguato. È perduto il ricorso alla profilazione razziale. L'accertamento delle responsabilità della polizia per l'uso eccessivo di forza ha continuato a essere inadeguato. L'Austria non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi riguardo al clima.

DIRITTO ALLA SICUREZZA SOCIALE

A giugno, il parlamento ha modificato la legge di base sull'assistenza sociale, prevedendo una clausola in caso di avversità per le persone non austriache e garantendo a coloro che vivono in rifugi per donne e per senzatetto di ricevere l'intero importo dei sussidi assistenziali. A fine anno, quattro stati federali avevano parzialmente applicato le modifiche, ma la legge continuava a privare le persone di un accesso adeguato ai sussidi sociali.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Nonostante il governo abbia introdotto alcune misure per prevenire gli sfratti dovuti al Covid-19 e per sostenere le persone a rischio di rimanere senza una casa, le autorità non sono riuscite a sviluppare e attuare una strategia abitativa nazionale o a garantire la fornitura a livello federale di servizi di assistenza ai senzatetto. Inoltre, la mancanza di informazioni, gli alti livelli di burocrazia, le barriere linguistiche e i requisiti di legge, che escludevano intenzionalmente sia i cittadini austriaci sia quelli non austriaci che non soddisfacevano i criteri di ammissibilità, hanno privato molte persone dell'accesso ai relativi servizi e assistenza¹.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il genere e l'intersezionalità non sono stati sufficientemente presi in considerazione nella fornitura di servizi. La maggior parte dei servizi di assistenza alle persone senzatetto, per esempio, non ha tenuto conto in modo specifico del genere ma sono stati basati sulle esigenze e sulle esperienze degli uomini. Le proposte di riforma del sistema assistenziale non sono riuscite a soddisfare i diritti a un'equa remunerazione e alla sicurezza sociale delle donne migranti, che hanno costituito la stragrande maggioranza dei lavoratori che si prendevano cura degli anziani a domicilio.

¹ Austria: "If housing was a human right, I wouldn't live like this" – Barriers to Accessing Homeless Assistance Services in Austria, 7 aprile.

A fine anno, 28 donne sono state uccise per violenza di genere, tra la preoccupazione che non vi fossero posti sufficienti nei rifugi per donne.

A settembre, organizzazioni per i diritti delle donne hanno criticato le persistenti barriere per ottenere servizi di aborto sicuri e a prezzi accessibili.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà degli operatori dell'informazione ha continuato a essere sotto pressione.

Nel corso di diverse manifestazioni di protesta nella capitale Vienna, la polizia ha impedito ai giornalisti di osservare e seguire le proteste o non è riuscita a proteggerli adeguatamente dagli attacchi dei manifestanti. Ad aprile, durante lo sgombero di un campo di protesta, la polizia ha allestito una zona stampa separata per i giornalisti, talmente distante dal campo da rendere impossibile un'osservazione adeguata degli eventi.

È aumentato il ricorso a controversie strategiche contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp), intentate sia nei confronti degli editori di testate giornalistiche, sia dei giornalisti.

A marzo, Julian H., che aveva svolto un ruolo chiave nella realizzazione del cosiddetto “video di Ibiza” sulla presunta corruzione ad alto livello, è stato condannato a 41 mesi di reclusione. Sono state espresse preoccupazioni circa il suo diritto a un processo equo.

È rimasta in stallo una legge sulla libertà d'informazione, proposta a febbraio 2021 e volta ad aumentare la trasparenza e la fiducia nella politica e nelle istituzioni.

La Commissione europea ha avviato una procedura d'infrazione contro l'Austria per il suo continuo mancato recepimento nel diritto nazionale della direttiva dell'Ue sui *whistleblower* [persone che segnalano violazioni del diritto dell'Ue, N.d.C.].

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio, il tribunale amministrativo regionale della Stiria ha stabilito che un richiedente asilo dal Marocco era stato illegalmente riportato dalla polizia in Slovenia e ha osservato che tali azioni illegali erano una pratica ricorrente.

A fine anno, 90.000 rifugiati ucraini avevano ricevuto la protezione temporanea in Austria, secondo le disposizioni della direttiva sulla protezione temporanea dell'Ue.

A settembre, il ministero degli Interni ha rivelato che, nell'arco di sette mesi, 5.140 minori non accompagnati richiedenti asilo erano spariti. Molte Ong e politici hanno chiesto l'assegnazione immediata di un tutore legale a tutti i minori non accompagnati al momento dell'arrivo, invece di attendere l'ammissione alla procedura di asilo, che poteva richiedere diversi mesi.

DISCRIMINAZIONE

La forza pubblica ha continuato a utilizzare la tecnologia di riconoscimento facciale senza una chiara base giuridica, nonostante il potenziale impatto discriminatorio sul genere e sulle minoranze etniche e razziali, nonché sui diritti alla privacy, alla libertà d'espressione e di riunione pacifica.

La profilazione razziale da parte della polizia è perdurata e non è ancora stato istituito un meccanismo efficace per l'accertamento delle responsabilità.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continuate a mancare indagini sulle accuse di uso eccessivo della forza da parte della polizia, come per esempio durante la manifestazione del Primo maggio del 2021². A fine anno non era stato ancora istituito l'organo investigativo indipendente, annunciato dal governo nel 2020. La polizia non aveva ancora l'obbligo di indossare segni d'identificazione, ostacolando così ulteriormente l'accertamento delle responsabilità.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

L'Austria non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi climatici, inclusa la riduzione sostenibile delle emissioni di carbonio, e non è stata attivata alcuna legge per agire sulla situazione del clima.



AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo di governo: Ali Asadov

Sono continuate le segnalazioni di violazioni del diritto internazionale umanitario e non ci sono stati progressi degni di nota nelle indagini sui presunti crimini di guerra commessi durante il conflitto del Nagorno-Karabakh del 2020. Le libertà d'espressione, riunione e associazione sono rimaste gravemente limitate, poiché le autorità hanno effettuato arresti arbitrari, avviato procedimenti giudiziari politicamente motivati contro attivisti della società civile, represso proteste pacifiche e ostacolato il lavoro di organizzazioni e mezzi di informazione indipendenti. Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni.

CONTESTO

Il ruolo dell'Azerbaijan nella fornitura e nel transito di forniture energetiche è cresciuto. Il paese ha perseguito una politica economica e militare sempre più assertiva, in particolare dopo che l'influenza della Russia nella regione è diminuita a seguito della sua invasione su vasta scala dell'Ucraina e delle successive sanzioni occidentali.

La sicurezza lungo il confine tra Armenia e Azerbaijan è rimasta fragile. Durante gli scontri tra il 12 e il 14 settembre, i bombardamenti azeri all'interno dell'Armenia vera e propria, nelle province di Syunik, Gegharkunik e Vayots Dzor, hanno ucciso almeno due civili. A ottobre, Azerbaijan e Armenia hanno concordato il dispiegamento a breve termine di una missione di monitoraggio dell'Ue lungo il confine.

Il corridoio Lachin, l'unica strada che collega il Nagorno-Karabakh con l'Armenia, è stato bloccato dal 12 dicembre ed era ancora chiuso a fine anno. Decine di manifestanti azeri hanno bloccato la strada, chiedendo la fine delle presunte attività minerarie illegali nell'area e che

² *Amnesty criticizes climate of impunity for police violence in Austria*, 26 gennaio (solo in tedesco).

l'Azerbaijan riprendesse il controllo del corridoio. Le forze di peacekeeping russe hanno in seguito costruito barricate sulla strada per evitare l'escalation delle tensioni. L'accesso a beni e servizi essenziali per i residenti di etnia armena del Nagorno-Karabakh è stato interrotto e centinaia di persone sono rimaste bloccate.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

Il 2 ottobre, la procura generale ha aperto un'indagine su un video, non appena è apparso online, che mostrava per la prima volta un gruppo di uomini in uniforme militare azera che radunava e sparava ad almeno sei soldati armeni. A fine anno l'indagine era ancora in corso e non sono stati segnalati progressi nell'identificazione dei responsabili. Allo stesso modo, non sono stati compiuti passi avanti sostanziali nelle indagini sui crimini di guerra e su altre violazioni del diritto internazionale umanitario durante il conflitto Armenia-Azerbaijan del 2020 e nel periodo immediatamente successivo, né nell'identificazione e consegna alla giustizia dei sospetti perpetratori.

Secondo un rapporto del Cidr uscito ad agosto, erano oltre 300 gli armeni scomparsi nel territorio dell'Azerbaijan di cui non si avevano notizie.

Le persone hanno continuato a essere uccise e ferite dalle mine che, secondo l'Azerbaijan, le forze armene hanno continuato a deporre nel territorio internazionalmente riconosciuto come suo, riconquistato nel 2020. Le autorità azere hanno inoltre sostenuto che le mappe delle mine fornite in precedenza dall'Armenia non erano affidabili. A ottobre, le autorità azere hanno riferito che, dal conflitto del 2020, le mine hanno provocato la morte di 45 persone e il ferimento di altre 221.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Gli organi di informazione sono rimasti duramente limitati: i siti web che pubblicavano opinioni dissenzianti sono stati bloccati e gli utenti dei social media che esprimevano critiche sono stati arbitrariamente puniti e perseguiti. Essendo riuscite a imbavagliare la maggior parte dei media indipendenti del paese, le autorità hanno preso di mira gli organi di stampa critici che riferivano sull'Azerbaijan dall'estero.

L'8 febbraio, il presidente ha promulgato una nuova legge sui media, che impone ai proprietari degli organi d'informazione che servono il pubblico azero di risiedere permanentemente nel paese, rendendoli vulnerabili alla censura e alla persecuzione. La nuova legge ha ulteriormente aumentato il controllo statale sui media azeri, tra l'altro richiedendo a tutti i giornalisti di ottenere la registrazione ufficiale e riportare le informazioni "oggettivamente", senza peraltro fornire nella legge una chiara spiegazione di questo requisito.

Le autorità hanno continuato a sottoporre ad arresti arbitrari e ad altre forme di vessazioni attivisti della società civile e media indipendenti. A settembre, le organizzazioni azere per i diritti umani hanno riferito che 99 persone erano state incarcerate con accuse politicamente motivate.

Le giornaliste sembravano essere prese di mira in modo particolare. Il 15 febbraio, la polizia ha arrestato, picchiato e insultato due giornaliste, Fatima Movlamlı e Sevınj Sadıgova, mentre seguivano le proteste delle madri dei militari azeri deceduti. Ayten Mammedova ha riportato ferite lievi quando è stata aggredita in ascensore l'8 maggio da uno sconosciuto armato di coltello. Le minacce pronunciate dall'uomo hanno reso evidente che l'aggressione era collegata al suo lavoro di giornalista.

Il 23 aprile, l'ex prigioniero di coscienza e attivista di spicco Bakhtiyar Hajiyev ha riferito di essere stato rapito e picchiato da uomini dal volto coperto, che lo hanno messo in guardia

dal criticare il ministro degli Interni. Il 9 dicembre, a seguito di una controversia privata, un tribunale di Baku ha ordinato la sua custodia cautelare per 50 giorni, per accuse motivate politicamente di teppismo e oltraggio alla corte. Attivisti e persone con opinioni dissenzianti sul conflitto tra Azerbaigian e Armenia sono stati presi di mira con una campagna diffamatoria online, a quanto pare orchestrata da account di social media collegati al governo.

Il 20 settembre, Ahmad Mammadli, attivista e capo dell'Ong Democracy 1918 Movement, è stato incarcerato per 30 giorni per aver criticato il presidente Aliyev in seguito agli scontri tra Armenia e Azerbaigian. A novembre, anche altri due attivisti della Ong sono stati condannati a 30 giorni di detenzione per presunta disobbedienza alla polizia.

L'11 settembre, Avaz Zeynali, caporedattore del quotidiano indipendente *Xural*, e l'avvocato Elchin Sadigov, noto per aver rappresentato esponenti dell'opposizione, sono stati arrestati con l'accusa politicamente motivata di aver, rispettivamente, accettato e facilitato la corruzione. Il 20 settembre Elchin Sadigov è stato trasferito dal tribunale agli arresti domiciliari, mentre a fine anno Avaz Zeynali era ancora in custodia cautelare.

Almeno sei attivisti critici nei confronti del governo sono stati arrestati con quelle che sembravano false accuse legate alla droga, in casi separati, dopo che le loro domande di asilo erano state respinte dalla Germania ed erano stati espulsi in Azerbaigian.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Il diritto alla libertà di associazione è rimasto limitato mentre restrizioni eccessive, nella legge e nella prassi, hanno continuato a ostacolare il lavoro dei difensori dei diritti umani e delle Ong.

Le autorità hanno continuato a limitare arbitrariamente il diritto alla libertà di riunione pacifica. La polizia ha interrotto manifestazioni pacifiche antigovernative nella capitale Baku in almeno tre occasioni tra maggio e novembre. Manifestanti pacifici sono stati radunati, picchiati e detenuti arbitrariamente; la maggior parte è stata rilasciata poco dopo, senza che venissero presentate accuse formali.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il 4 luglio, il Comitato Cedaw ha espresso preoccupazione per le donne e le ragazze sfollate interne che hanno avuto accesso limitato a istruzione, occupazione, assistenza sanitaria e alloggio. Il Comitato ha raccomandato all'Azerbaigian di abolire le restrizioni nel codice del lavoro, che proibisce alle donne di lavorare in 204 professioni.



BELGIO

REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: Philippe

Capo di governo: Alexander De Croo

Con un miglioramento del diritto penale, è stato introdotto un approccio allo stupro e ad altre violenze sessuali incentrato sul consenso. Richiedenti asilo sono rimasti in condizioni di indigenza e ai richiedenti asilo afgani è stata negata la protezione internazionale. Un produttore di armi di proprietà statale ha continuato a trasferire armi in modo irresponsabile. Un trattato bilaterale con l'Iran ha fatto temere una situazione di impunità. È stata documentata la discriminazione strutturale contro gli stranieri e le minoranze razziali ed etniche. I carcerati sono stati detenuti in condizioni disumane ed è stato ordinato alle autorità statali di porre rimedio alle violazioni del principio di non respingimento.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

A giugno sono entrate in vigore nuove disposizioni penali sullo stupro e altre violenze sessuali incentrate sul concetto di consenso. La legge ha anche depenalizzato il lavoro sessuale.

Sono stati aperti due nuovi centri di assistenza per le vittime di violenza sessuale, portando a sette il numero totale delle strutture operative; ne sono state programmate almeno altre tre.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Decine di richiedenti asilo hanno continuato a essere lasciati senza casa e in stato di indigenza perché è stato loro negato accesso all'alloggio a causa dell'insufficiente capacità di accoglienza.

A marzo, il commissario generale per i rifugiati e gli apolidi ha ripreso a negare protezione internazionale ai richiedenti asilo afgani, sostenendo che in Afghanistan "non vi era più il rischio reale di diventare vittima di violenza casuale" e che la protezione sussidiaria per motivi umanitari non era giustificata. A ottobre, il commissario ha riferito che solo il 52,2 per cento dei richiedenti asilo afgani riceveva protezione internazionale.

Nonostante fossero a rischio di respingimento, di maltrattamenti equiparabili a torture durante la detenzione e di uccisioni illegali, i rifugiati afgani in Iran hanno dovuto affrontare irragionevoli ostacoli amministrativi per accedere alla protezione in Belgio. Diversi mesi dopo che i rifugiati che cercavano di recarsi in Belgio avevano presentato domande di visto umanitario, le autorità belghe hanno annunciato che le domande sarebbero state prese in considerazione solo se ripresentate in Pakistan.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

A dicembre, Amnesty International e altre organizzazioni della società civile hanno intentato una causa contro la Fn Herstal, un'azienda produttrice di armi interamente di proprietà della regione della Vallonia, contestando le sue continue vendite di armi a stati che potrebbero utilizzarle per commettere gravi violazioni dei diritti umani e violazioni del diritto internazionale umanitario¹.

¹ *Belgium: Walloon arms trade: a new lawsuit will target FN Herstal*, 21 giugno (solo in francese).

IMPUNITÀ

A luglio, il Belgio ha ratificato un trattato con l'Iran che consente il trasferimento di cittadini già condannati. La società civile internazionale e iraniana ha invitato il Belgio a garantire che questo trattato non rafforzi l'impunità e garantisca l'obbligo di rispondere per gravi violazioni dei diritti umani e atti illeciti commessi dalle autorità iraniane a livello extraterritoriale². A dicembre, la Corte costituzionale del Belgio ha parzialmente sospeso l'attuazione del trattato e avrebbe dovuto pronunciarsi sul suo annullamento a inizio 2023.

DISCRIMINAZIONE

Studi del Centro interfederale per le pari opportunità pubblicati a marzo e giugno hanno rilevato discriminazioni strutturali contro le persone di origine africana in materia di alloggio e persistenti discriminazioni dirette e strutturali contro gli stranieri nel mercato del lavoro.

A marzo, l'Ong Lega dei diritti umani ha riferito che un cittadino straniero o una persona con doppia nazionalità aveva maggiori probabilità di subire atti di violenza durante l'arresto, la custodia della polizia o come testimone, rispetto a un cittadino belga.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

È perdurato il sovraffollamento in carceri fatiscenti, con accesso insufficiente per le persone private della libertà ai servizi essenziali, incluse le strutture sanitarie e igieniche.

A giugno, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha espresso la sua "profonda preoccupazione" per il sovraffollamento strutturale e il peggioramento della situazione nelle carceri belghe e ha esortato le autorità ad adottare rapidamente soluzioni per migliorare le condizioni di detenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A settembre, la Corte d'appello di Bruxelles ha ordinato al governo di pagare un risarcimento di 100.000 euro a Nizar Trabelsi e di richiederne il trasferimento in Belgio dagli Stati Uniti d'America, dove le sue condizioni di detenzione in carcere violavano il divieto assoluto di tortura e trattamenti disumani e degradanti. Nizar Trabelsi era stato estradato negli Stati Uniti, in violazione del principio di non respingimento e delle misure provvisorie disposte dalla Corte europea dei diritti umani, dopo aver scontato una condanna a 10 anni in un carcere belga per accuse legate al terrorismo.

² *Belgium must ensure new treaty with Iran does not entrench impunity*, 5 luglio.



BIELORUSSIA

REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Aljaksandr Lukašënka

Capo di governo: Raman Haloŭčënka

I diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione sono rimasti gravemente limitati. È stata eseguita la condanna a morte di almeno un uomo. La tortura e altri maltrattamenti sono stati diffusi e l'impunità ha prevalso. Il sistema giudiziario è stato sfruttato per sopprimere il dissenso e i processi sono stati sistematicamente iniqui. Le minoranze nazionali e religiose hanno subito discriminazioni. Rifugiati e migranti sono stati oggetto di violenze e respingimenti.

CONTESTO

La Bielorussia è rimasta ampiamente isolata a livello internazionale, a causa del continuo rifiuto da parte dell'Ue e degli Usa di riconoscere Aljaksandr Lukašënka come presidente. Il paese ha principalmente allineato la sua politica estera e di difesa a quella della Russia, anche contribuendo alla guerra della Russia contro l'Ucraina.

Il prodotto interno lordo è crollato e l'inflazione è aumentata dopo l'interruzione dei commerci con l'Ucraina e le nuove sanzioni imposte dai governi occidentali alle aziende bielorusse.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è rimasta fortemente limitata. Migliaia di persone sono state perseguite, anche per aver espresso sostegno all'Ucraina, aver riferito sui movimenti delle truppe e degli equipaggiamenti militari russi o aver criticato il governo. Quaranta giornalisti indipendenti sono stati arrestati arbitrariamente e sono state mosse nuove accuse contro altri già incarcerati. A fine anno, 32 giornalisti erano in carcere a causa del loro lavoro.

Centinaia di persone sono state perseguite in processi a porte chiuse per "oltraggio" a pubblico ufficiale, "aver screditato" istituzioni e simboli statali o "incitato all'animosità e all'inimicizia della società". A luglio, la studentessa Danuta Peradnja è stata incarcerata per sei anni e mezzo, per aver ripostato un messaggio che criticava la guerra in Ucraina e il ruolo di Aljaksandr Lukašënka in essa¹.

Le autorità hanno continuato a etichettare arbitrariamente come "estremisti" le organizzazioni, le risorse online, i materiali stampati e di altro genere. Migliaia di persone sono state perseguite per associazione con tali contenuti, ad esempio per aver "messo un like" a un post sui social media o aver indossato una maglietta con un logo "estremista". L'elenco ufficiale conteneva oltre 2.200 persone considerate "estremiste", la maggior parte delle quali incarcerate con accuse di matrice politica.

A luglio, il giornalista Jurij Chantsarevič è stato condannato a 30 mesi di reclusione per "aver facilitato un'attività estremista", perché aveva inviato foto di attrezzature militari russe a media indipendenti.

A novembre, il ministero degli Interni ha vietato l'uso del saluto tradizionale "lunga vita alla Bielorussia", aggiungendolo all'elenco dei "simboli e apparati nazisti".

¹ Belarus: Free student jailed for 6.5 years for reposting criticism of Ukraine war and Lukashenka, 6 luglio.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno proseguito con la repressione delle organizzazioni indipendenti della società civile, iniziata dopo le contestate elezioni presidenziali del 2020, prendendo di mira Ong, mezzi di informazione, organizzazioni professionali e comunità etniche e religiose.

Le autorità hanno utilizzato accuse arbitrarie di “estremismo” e “terrorismo” per chiudere le organizzazioni. Oltre 250 organizzazioni della società civile e importanti media indipendenti sono stati chiusi, molti dopo essere stati designati come “organizzazioni estremiste”.

Ad aprile, le autorità hanno fatto irruzione nelle case e negli uffici di dirigenti di sindacati indipendenti, arrestando 16 persone per motivi sconosciuti. A luglio, la Corte suprema ha sciolto il Congresso bielorusso dei sindacati democratici, vietando di fatto tutti i sindacati indipendenti.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

In seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia, il 24 febbraio, la polizia ha disperso brutalmente le proteste pacifiche in tutta la Bielorussia, arrestando almeno 700 manifestanti nella sola giornata del 27 febbraio. Dopo processi a porte chiuse, molti sono stati condannati alla detenzione fino a 30 giorni, con false accuse di “organizzazione, preparazione o partecipazione ad attività che violano gravemente l'ordine pubblico”, e altri sono stati multati.

Le autorità hanno continuato a perseguire coloro che avevano partecipato pacificamente alle proteste nel 2020, arrestando 280 persone nei primi sei mesi del 2022.

A maggio sono state emanate modifiche legislative che consentono alle truppe dipendenti dal ministero degli Interni di utilizzare armi da combattimento e attrezzature militari speciali per disperdere le proteste pubbliche e altre attività che si ritiene disturbino l'ordine pubblico.

PENA DI MORTE

Almeno un uomo è stato messo a morte.

A maggio, una modifica alla legge in vigore ha esteso l'applicazione della pena di morte ai “tentati reati” nei casi legati al terrorismo, in violazione degli obblighi del paese in quanto stato parte dell'Iccpr². A dicembre, il parlamento ha approvato in prima lettura una legge che introduce la pena di morte per tradimento commesso da pubblici ufficiali o personale militare.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi. I perpetratori hanno continuato a godere dell'impunità.

Le persone condannate per accuse motivate politicamente hanno spesso subito trattamenti più severi e peggiori condizioni di detenzione. Spesso sono state tenute in condizioni disumane in isolamento o è stato loro negato il diritto di fare telefonate, vedere i familiari, ricevere pacchi alimentari o fare esercizio all'aperto. Il noto attivista politico Sjarhej Cichanoŭskij, che stava scontando una condanna a 18 anni per accuse inventate, è stato ripetutamente sottoposto a tali restrizioni arbitrarie e ha trascorso più di due mesi in una cella di isolamento punitivo³.

² Belarus: *New death penalty law is the ultimate attack on human rights*, 19 maggio.

³ Belarus: *Jailed activist subjected to ill-treatment: Sergey Tihanovski*, 5 ottobre.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le autorità hanno impedito ai difensori dei diritti umani di svolgere il loro lavoro e li hanno sottoposti a detenzione arbitraria, violenze e intimidazioni. Le persone prese di mira includevano membri dell'importante organizzazione per i diritti umani Viasna, molti dei quali sono stati posti in custodia cautelare o hanno ricevuto pene detentive. A settembre, i leader incarcerati Ales Bialiatski, Valjantsin Stefanovič e Uladzimir Labkovič sono stati falsamente accusati di disordini pubblici. Il 7 ottobre, Ales Bialiatski ha ricevuto il premio Nobel per la pace insieme ad altre due organizzazioni per i diritti umani.

Marfa Rabkova e Andrei Chapyuk, in detenzione dal 2020, sono stati condannati in un processo a porte chiuse rispettivamente a 15 e sei anni di reclusione⁴.

Nasta Loika ha scontato almeno sei periodi di detenzione amministrativa della durata di 15 giorni per false accuse di “reato minore di teppismo”, durante i quali le sono state negati medicine e beni di prima necessità, compresi vestiti pesanti e acqua potabile. A dicembre è stata accusata del reato di “organizzazione di attività gravemente contrarie all’ordine pubblico” e trasferita in custodia cautelare.

PROCESSI INIQUI

Il sistema giudiziario ha continuato a essere ampiamente sfruttato dalle autorità per reprimere ogni dissenso e incarcerare i critici del governo, nonché per intimidire e mettere a tacere gli avvocati che li difendevano. Almeno sette avvocati sono stati accusati arbitrariamente e almeno cinque di loro sono stati arrestati. Almeno altri 17 sono stati arbitrariamente privati della licenza per esercitare la professione legale, dopo aver lavorato su casi politicamente motivati.

Le udienze sui casi politicamente motivati sono state generalmente a porte chiuse e piene di irregolarità. A luglio è stata emanata una legge per ampliare l’uso delle indagini e dei processi in assenza dell’imputato, poi utilizzata nel corso dell’anno.

DISCRIMINAZIONE

Le autorità hanno intensificato gli attacchi contro alcune minoranze etniche, tra cui polacchi e lituani, in evidente ritorsione contro la Polonia e la Lituania per aver ospitato attivisti dell’opposizione in esilio e aver criticato il governo bielorusso.

I cimiteri militari dei soldati polacchi sono stati ripetutamente vandalizzati, senza che nessuno fosse chiamato a renderne conto. Il governo ha arbitrariamente vietato a due scuole della Bielorussia occidentale (sede di una consistente minoranza polacca) di insegnare in polacco e ha chiuso una scuola di lingua lituana a Hrodna. Le autorità hanno preso di mira scuole e case editrici che insegnano o pubblicano in bielorusso, sebbene sia una delle lingue ufficiali, considerandola la lingua dell’opposizione politica. Librerie bielorusse sono state chiuse e attivisti, accademici, personalità letterarie e culturali e guide turistiche di lingua bielorusse hanno subito arresti arbitrari.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

Le autorità hanno preso di mira leader e attivisti cristiani locali che si erano espressi contro la violenza della polizia durante le proteste del 2020 e il ruolo della Bielorussia nella guerra della Russia in Ucraina. A marzo, la polizia ha perquisito le case di diversi sacerdoti cattolici,

⁴ *Belarus: Harsh sentences for Rabkova and co-defendants illustrate crushing of civil society*, 6 settembre.

detenendone arbitrariamente uno, Aljaksandr Baran, per 10 giorni e multandone un altro, Vasil Yahorau, per aver mostrato solidarietà con l'Ucraina.

Il 26 settembre, dopo un incendio sospetto, le autorità hanno rescisso l'accordo che prevedeva che una parrocchia cattolica locale utilizzasse la storica chiesa dei santi Simone ed Elena, nella capitale Minsk. Durante le manifestazioni del 2020, la chiesa aveva provocatoriamente offerto rifugio ai manifestanti che dovevano affrontare la violenza della polizia.

DIRITTO ALLA SALUTE

La qualità e la disponibilità dell'assistenza sanitaria sono rimaste gravemente compromesse, anche dal continuo esodo di operatori sanitari licenziati per motivi politici, nonché dalla carenza di determinati farmaci e attrezzature mediche a seguito delle sanzioni internazionali. Ai professionisti sanitari licenziati per aver sostenuto le proteste pacifiche nel 2020 è stato arbitrariamente rifiutato il reimpiego. Le autorità hanno sospeso le licenze di almeno sette grandi cliniche mediche private, in quella che è sembrata essere una campagna coordinata scatenata contro la fornitura indipendente di servizi sanitari.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato a costringere rifugiati e migranti, compresi quelli provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan, ad attraversare il confine con Polonia, Lituania e Lettonia. Molti sono stati rimandati in Bielorussia, dove hanno subito torture e altri maltrattamenti da parte delle guardie di frontiera e di altri funzionari, sono stati ostacolati nella richiesta di asilo o sono stati vittime di respingimenti. A marzo, secondo quanto riferito, le autorità hanno sgomberato rifugiati e migranti da un campo improvvisato nel villaggio di Bruzgi, lasciando quasi 700 persone senza riparo o sostegno, tra cui molti bambini piccoli e persone con gravi malattie e disabilità⁵.



BOSNIA ED ERZEGOVINA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione di Denis Bećirović, Želiko Komšić e Željka Cvijanović

Capo di governo: Borjana Krišto (subentrata a Zoran Tegeltija a dicembre)

Sono continuate le minacce contro giornalisti e difensori dei diritti umani. Le condizioni di accoglienza per rifugiati e migranti sono migliorate, ma molti hanno dormito ancora all'addiaccio. Il Consiglio dei ministri ha adottato piani d'azione sull'inclusione dei rom e sui diritti delle persone Lgbti. L'accesso alla giustizia e ai risarcimenti per le vittime civili della guerra è rimasto limitato.

⁵ *Poland: Cruelty Not Compassion, at Europe's Other Borders*, 11 aprile.

CONTESTO

La Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – BiH) è rimasta in uno stato di crisi politica. I partiti politici della Republika Srpska (Rs) hanno minacciato di smantellare le istituzioni a livello statale. Il governo della Federazione della Bosnia-Erzegovina ha concluso il suo intero mandato come esecutivo *ad interim*. A ottobre, l'Alto rappresentante ha imposto modifiche alla costituzione della federazione della BiH e alla legge elettorale della BiH, volte a “migliorare la funzionalità” delle istituzioni della federazione. Persone critiche hanno avvertito che i cambiamenti avrebbero approfondito le divisioni etniche. A dicembre, l'Ue ha concesso alla BiH lo status formale di paese candidato all'adesione all'Ue.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Mezzi d'informazione e giornalisti che denunciavano casi di corruzione e crimini di guerra hanno continuato a subire pressioni politiche, vessazioni e minacce. Esponenti politici hanno ingaggiato campagne diffamatorie contro i giornalisti, istigando ulteriori minacce nei loro confronti, sia online sia di persona. A novembre, il direttore della polizia della federazione Zoran Čegar è stato sospeso dopo aver minacciato una giornalista dicendo che “l'avrebbe sgozzata”.

A settembre, la Corte costituzionale ha stabilito che *Rtrs*, l'emittente pubblica della Rs, aveva calunniato Vladimir Kovačević, un giornalista che fu aggredito e gravemente ferito nel 2018 mentre seguiva manifestazioni di protesta di massa a Banja Luka, potenzialmente a causa della campagna diffamatoria.

La BiH è stata declassata dal 58° al 67° posto nell'Indice mondiale sulla libertà di stampa.

Politici e imprese hanno utilizzato azioni legali per diffamazione per intimidire giornalisti e difensori dei diritti umani. Ad aprile, una società con sede in Belgio ha citato in giudizio e chiesto un risarcimento eccessivo contro due attiviste ambientali locali che avevano espresso preoccupazione per l'impatto delle centrali idroelettriche della società sul fiume Kasindolska¹.

Le leggi sulle riunioni pacifiche variavano a livello regionale e generalmente non erano coerenti con gli standard internazionali. A maggio, a Prijedor, la polizia della Rs ha vietato una marcia pacifica per celebrare il 30° anniversario della persecuzione in tempo di guerra di bošgnacchi e croati. La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha affermato che la decisione della polizia ha violato il diritto delle persone a riunirsi pacificamente.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno registrato quasi 20.000 arrivi durante l'anno, un dato in aumento rispetto ai 16.000 del 2021. Circa 1.300 persone, per lo più provenienti dall'Afghanistan, a fine anno erano ancora in Bosnia ed Erzegovina.

Le condizioni di accoglienza sono generalmente migliorate, ma le principali istituzioni responsabili per l'immigrazione sono rimaste a corto di risorse e hanno faticato a gestire i centri di accoglienza senza l'assistenza dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Le autorità non sono riuscite a condividere la responsabilità di ospitare i richiedenti asilo in tutto il paese, lasciando la maggior parte delle persone bloccate nel cantone di Una-Sana.

¹ *Bosnia and Herzegovina: Young environmental activists face baseless defamation charges from Belgian-owned hydropower company in Bosnia*, 20 ottobre.

L'inaspettato aumento degli arrivi da agosto in poi e l'elevato turnover nei centri di accoglienza hanno ulteriormente condizionato l'erogazione di un adeguato sostegno a lungo termine per i residenti.

Mentre la maggior parte dei rifugiati e dei migranti veniva sistemata nei centri di accoglienza, diverse centinaia di persone, comprese famiglie con bambini, hanno dormito all'addiaccio vicino al confine, soprattutto nel cantone di Una-Sana. Non hanno avuto accesso ai servizi essenziali, tra cui acqua, cibo, servizi igienici, riscaldamento e cure mediche. Attivisti hanno affermato che le autorità hanno impedito loro di fornire assistenza umanitaria alle persone al di fuori dei centri di accoglienza.

Sono rimaste in vigore le misure discriminatorie imposte dalle autorità cantonali nel 2020, compreso il divieto illegale della libertà di movimento di migranti e rifugiati, di riunirsi in luoghi pubblici e di utilizzare i mezzi pubblici.

Il sistema di asilo è rimasto in gran parte inefficace, con una media di oltre 400 giorni per l'elaborazione delle domande. La percentuale di riconoscimenti è stata estremamente bassa e, a fine anno, nemmeno una sola persona aveva ottenuto lo status di rifugiato.

Al contrario, le domande degli ucraini in cerca di protezione in Bosnia ed Erzegovina sono state trattate con rapidità. Agli ucraini è stata concessa la protezione sussidiaria invece dello status di rifugiato, limitando così il loro accesso ai diritti essenziali, tra cui il ricongiungimento familiare e l'ottenimento di documenti di viaggio.

DISCRIMINAZIONE

Persone rom

Ad aprile, il Consiglio dei ministri ha adottato un piano d'azione per l'inclusione sociale dei rom per colmare le lacune esistenti nel loro accesso ad alloggio, occupazione, istruzione e assistenza sanitaria.

Le autorità non hanno dato attuazione alle molteplici sentenze della Corte europea dei diritti umani e della Corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina, che avevano ritenuto discriminatorie le disposizioni sulla condivisione dei poteri previste dalla costituzione, che impediscono a persone non appartenenti a uno dei cosiddetti popoli costituenti (bosgnacchi, croati o serbi) di candidarsi a cariche legislative ed esecutive.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio il Consiglio dei ministri ha adottato il primo piano d'azione sui diritti delle persone Lgbti, volto a rafforzare la protezione contro la discriminazione.

Un tribunale municipale di Sarajevo ha confermato la colpevolezza di una ex deputata dell'assemblea cantonale di Sarajevo per discriminazione nei confronti delle persone Lgbti: si trattava della prima sentenza in BiH in materia di discriminazione basata sull'orientamento sessuale.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Sono rimasti pendenti in tribunale quasi 500 casi di crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato del 1992-1995, che riguardavano oltre 4.000 sospettati. La mancanza di capacità, le carenze sistemiche nelle procure e l'incostante cooperazione regionale hanno continuato a causare gravi ritardi, diminuendo le speranze di molte vittime di ottenere giustizia, verità e riparazione nel corso della loro vita.

Le autorità non sono riuscite a mettere in atto un programma globale di riparazioni a livello nazionale per le vittime civili della guerra. L'accesso al sostegno sociale, compreso l'assegno di invalidità, dipendeva dalla residenza delle vittime e variava in modo significativo in tutto il paese.

Le autorità non hanno attuato una decisione del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura del 2019, che esortava la BiH a garantire un risarcimento immediato e completo a tutte le vittime di violenza sessuale in tempo di guerra.

In Rs, le vittime di stupro in tempo di guerra che, a causa della prescrizione, hanno perso le cause di risarcimento nei tribunali civili hanno dovuto pagare spese processuali eccessive e alcune hanno subito il sequestro di proprietà. La Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha chiesto di porre fine a tale pratica con urgenza.

Oltre 7.500 persone risultavano ancora disperse a causa del conflitto armato.



BULGARIA

REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Rumen Radev

Capo di governo: Galab Donev (subentrato a Kiril Petkov ad agosto)

La libertà dei media si è ulteriormente deteriorata, mentre i giornalisti sono stati oggetto di minacce, intimidazioni e contenziosi ingiusti. Migranti e richiedenti asilo sono stati vittime di respingimenti. La violenza domestica è aumentata. Tribunali hanno riscontrato discriminazioni nei confronti dei rom durante i disordini del 2019. Le persone con disabilità hanno subito discriminazioni persistenti.

CONTESTO

A giugno, il voto di sfiducia nei confronti della coalizione riformista guidata da Kiril Petkov ha portato alle elezioni parlamentari anticipate tenutesi a ottobre. Ad agosto, Galab Donev ha assunto il ruolo di primo ministro *ad interim*. Il partito Cittadini per lo sviluppo europeo della Bulgaria (Grazhdani za evropejsko razvitie na Bŭlgariya – Gerb), dell'ex primo ministro Boyko Borissov, ha conquistato la maggior parte dei seggi ma non è riuscito a ottenere una netta maggioranza, lasciando il paese in un probabile stato di crisi politica prolungata.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti e organi di stampa indipendenti che si occupavano di criminalità organizzata, corruzione o diritti delle minoranze hanno subito minacce e molestie persistenti e sono stati spesso oggetto di contenziosi ingiusti da parte di funzionari pubblici e imprenditori. Un sondaggio dell'Associazione dei giornalisti europei ha indicato che un giornalista su due ha subito pressioni indebite e uno su 10 è stato minacciato di azione legale. Ciò ha avuto un effetto inibitorio sulle loro inchieste e ha provocato una maggiore autocensura. Giornalisti e difensori dei diritti umani residenti fuori dalla capitale Sofia sono stati particolarmente esposti alle intimidazioni.

Politici e oligarchi hanno continuato a controllare i principali mezzi d'informazione, minando ulteriormente l'indipendenza editoriale e limitando l'accesso alle informazioni.

A novembre, il parlamento ha adottato in prima lettura modifiche per armonizzare il codice penale con le sentenze della Corte europea dei diritti umani sulla libertà d'espressione. Le modifiche avrebbero eliminato la disposizione esistente che considera la diffamazione di pubblico ufficiale una circostanza aggravante e ridotto le multe eccessive e sproporzionate per diffamazione.

A novembre, il partito Rinascita ha proposto una legge che etichetterebbe pubblicamente come "agenti stranieri" persone e organizzazioni che hanno ricevuto sostegno finanziario da fonti straniere, li multerebbe in caso non denunciassero le donazioni provenienti dall'estero e proibirebbe loro di svolgere attività politiche o educative. Organizzazioni della società civile hanno avvertito che tale legge indebolirebbe la libertà d'espressione e di associazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Gli arrivi di rifugiati e migranti al confine con la Turchia hanno visto un'impennata. Le autorità hanno registrato oltre 85.000 arrivi, più del doppio rispetto al 2021. Sono stati frequenti i rimpatri sommari, talvolta accompagnati da violenze.

Organizzazioni per i diritti hanno riferito di continue pratiche discriminatorie nel sistema di asilo che respingevano automaticamente le domande dei cittadini di alcuni paesi, tra cui Afghanistan, Algeria, Bangladesh, Marocco e Tunisia.

La Bulgaria ha accolto quasi un milione di persone in fuga dall'Ucraina, per lo più donne e bambini, e ha garantito l'accesso ad assistenza sanitaria, servizi sociali e istruzione a 150.000 persone registrate per la protezione temporanea. Molti rifugiati sono ripartiti dopo il mese di settembre, per la crescente incertezza sull'estensione da parte del governo del programma di sistemazione in albergo. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha esortato le autorità a fornire una soluzione duratura per l'alloggio dei rifugiati.

In diverse occasioni le autorità hanno ospitato provvisoriamente rifugiati ucraini, comprese famiglie con bambini, in un centro di accoglienza temporanea a Elhovo, concepito come struttura di detenzione per le persone entrate irregolarmente. L'Ong Comitato Helsinki Bulgaria ha evidenziato le condizioni inadeguate e poco dignitose del centro di Elhovo.

Ad agosto, una corte d'appello della città di Varna ha annullato una precedente decisione del tribunale distrettuale che aveva approvato l'estradizione in Russia di Aleksej Alčin, un cittadino russo che aveva criticato l'invasione dell'Ucraina. La corte d'appello ha affermato che, a causa delle convinzioni politiche di Aleksej Alčin, i suoi diritti sarebbero stati probabilmente violati al suo ritorno.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

I casi di violenza domestica, che erano aumentati durante la pandemia da Covid-19, hanno continuato a crescere.

A fine anno non erano ancora state adottate modifiche alla legge sulla protezione dalla violenza domestica e al codice penale, volte ad armonizzare ulteriormente la legislazione nazionale con gli standard internazionali e a rafforzare la protezione delle vittime.

La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha chiesto alle autorità di affrontare con urgenza la grave mancanza di servizi di supporto per le vittime di violenza domestica in tutto il paese.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, un tribunale di Sofia ha ordinato a Boyan Rassate, candidato del Partito bulgaro dell'unione nazionale alle elezioni presidenziali del 2021, di pagare una multa di 3.000 lev bulgari (1.500 euro) per l'irruzione nel Rainbow Hub, un centro comunitario Lgbti, avvenuta nel 2021, in cui la struttura venne vandalizzata e un'attivista fu aggredita. Boyan Rassate è stato assolto dall'accusa di aggressione.

A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha chiesto alla Bulgaria di risarcire la madre di un giovane ucciso durante un'aggressione omofoba nel 2008. In linea con la decisione della Corte, il Consiglio dei ministri ha proposto emendamenti al codice penale che riconoscerrebbero l'omofobia come circostanza aggravante per alcuni reati contro la persona, tra cui l'omicidio.

Le autorità non hanno preso provvedimenti per sviluppare una strategia nazionale e un piano d'azione per combattere la discriminazione basata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere.

DISCRIMINAZIONE

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità avevano violato il diritto alla vita privata e familiare dei residenti rom di Voivodinovo, che erano stati cacciati dalle loro case durante le violente proteste contro i rom del 2019, e ha ordinato alle autorità di pagare un risarcimento. Ad agosto, la commissione nazionale per la protezione contro la discriminazione ha dichiarato che l'espulsione dei rom dal Voivodinovo fu un atto di discriminazione.

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha esortato le autorità a fare di più per contrastare l'incitamento all'odio e il pregiudizio nei confronti dei rom.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Con una sentenza emessa a gennaio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le leggi bulgare sulla sorveglianza segreta violavano la Convenzione europea dei diritti umani. La Corte ha affermato che le leggi non hanno fornito garanzie sufficienti contro la sorveglianza arbitraria o illegale e che non vi è stata supervisione adeguata contro l'accesso non necessario e sproporzionato ai dati delle comunicazioni archiviati.

DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

In due casi distinti, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Bulgaria aveva violato il diritto di voto di due persone con disabilità mentale che erano sotto tutela parziale. Essa ha stabilito che il divieto generale *de facto* di votare imposto dalla Bulgaria alle persone affette da disabilità mentale era sproporzionato e ingiustificabile. La Corte costituzionale si è rifiutata di fornire un'interpretazione della legislazione nazionale relativa al diritto di voto delle persone con disabilità mentale, affermando che le pertinenti disposizioni della costituzione erano sufficientemente chiare.

Le autorità hanno ribadito il loro impegno a chiudere gli istituti specializzati per adulti con disabilità. Tuttavia, organizzazioni per i diritti hanno affermato che il governo doveva migliorare i servizi di comunità per fornire un'alternativa dignitosa alla sistemazione di gruppo negli istituti.

A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha esortato la Bulgaria ad adottare con urgenza misure per affrontare le condizioni di vita precarie e l'abbandono fisico nelle case di cura.



CECA, REPUBBLICA REPUBBLICA CECA

Capo di stato: Miloš Zeman

Capo di governo: Petr Fiala

La Repubblica ceca ha ospitato il terzo gruppo più numeroso di rifugiati ucraini registrati nell'Ue e la più alta percentuale pro capite. Centinaia di rifugiati rom provenienti dall'Ucraina sono stati sottoposti a trattamenti discriminatori. Sono state sollevate preoccupazioni per le osservazioni discriminatorie del difensore pubblico dei diritti. Migliaia di donne rom sterilizzate illegalmente in passato non erano ancora state completamente risarcite. La sterilizzazione era rimasta un requisito per il riconoscimento legale del cambiamento di genere. Permanevano timori riguardo l'accordo volto a terminare una disputa di lunga data sull'espansione della miniera di carbone di Turów, vicino al confine ceco-polacco.

CONTESTO

Non ci sono stati progressi verso la ratifica della Convenzione di Istanbul.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Al 31 ottobre, la Repubblica Ceca aveva concesso protezione temporanea a 453.725 rifugiati provenienti dall'Ucraina. Il paese ha continuato a registrare nuovi arrivi, ma il numero è diminuito notevolmente da marzo in poi. Il 47 per cento dei rifugiati entrati in Repubblica Ceca erano donne e il 33 per cento minori. Il paese ha registrato la percentuale più alta al mondo di sfollati ucraini pro capite. Tuttavia, migliaia di persone che avevano ricevuto lo status di protezione temporanea sono successivamente tornate in Ucraina. La Repubblica Ceca, in linea con la decisione dell'Ue, ha esteso la protezione temporanea per i rifugiati ucraini fino a marzo 2023, ma ha ridotto gli aiuti finanziari.

Al loro arrivo nella Repubblica Ceca, i rom ucraini sono stati vittime di razzismo, sia a livello di sistema che individuale. Sono stati costretti ad aspettare molto più a lungo degli altri richiedenti prima di ottenere la protezione temporanea. Ad aprile e maggio, centinaia di persone sono rimaste bloccate nelle stazioni ferroviarie per diversi giorni dopo essere arrivate a Praga e Brno, perché non erano riconosciute come rifugiati. Per diverse settimane le autorità hanno negato loro ogni supporto.

DISCRIMINAZIONE

Il difensore pubblico dei diritti, Stanislav Křeček, ha continuato a fare commenti discriminatori contro i rom. Ha dato la colpa dei problemi dei quartieri socialmente esclusi e degli insediamenti informali alle persone che ci abitavano, sostenendo che non avevano cercato di cambiare la propria situazione. Ha dichiarato che il suo dovere non era quello di difendere i diritti umani, ma di proteggere i cittadini dalle decisioni ingiuste delle autorità ceche. Ad agosto, con una mossa senza precedenti, ha tolto tutte le responsabilità d'ufficio alla sua vice che, successivamente, si è dimessa.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne rom che in passato furono costrette o forzate a farsi sterilizzare non erano ancora state risarcite ai sensi della legge approvata ad agosto 2021 e basata sulle raccomandazioni del precedente Upr, secondo cui le donne sterilizzate tra il 1° luglio 1966 e il 31 marzo 2012 senza il loro consenso avevano diritto a un risarcimento *una tantum* di 300.000 corone ceche (circa 12.000 euro). Solo 30 dei 260 richiedenti hanno ottenuto il risarcimento.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le aggressioni ai danni delle persone Lgbti raramente sono state riconosciute come crimini d'odio. La legge non prevede i crimini d'odio contro le persone Lgbti.

È rimasta invariata la disposizione di legge che stabilisce che, per ottenere il riconoscimento legale del cambio di genere, è obbligatoria la sterilizzazione preventiva.

Sebbene le coppie omosessuali avessero l'opzione delle unioni civili, non sono ancora state autorizzate a sposarsi. Un disegno di legge per riconoscere il matrimonio omosessuale (che non fu approvato dal parlamento nel 2018) è stato ripresentato nel nuovo parlamento nel 2022, ma a fine anno non era ancora stato discusso.

DIRITTI DEI MINORI

Le punizioni corporali per i minori sono rimaste legali, contrariamente alla richiesta di vietarle espressa da Nazioni Unite e Consiglio d'Europa, mentre il governo ha fatto ben poco per combatterne l'uso o per promuovere pratiche genitoriali alternative e non violente.

A settembre, la Corte europea dei diritti umani ha pubblicato i dettagli di un accordo tra il governo ceco e un uomo rom che aveva intentato una causa per segregazione scolastica, poiché da bambino venne inserito in una scuola speciale per la sua etnia invece che per le sue capacità. Il governo ha accettato di pagargli un risarcimento di 4.000 euro.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

La Repubblica Ceca ha continuato a fornire armi all'Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti, probabilmente utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario in Yemen.

DEGRADO AMBIENTALE

A febbraio, i governi ceco e polacco hanno concordato di porre fine a una controversia di lunga data sull'espansione della miniera di carbone a cielo aperto di Turów, sul lato polacco del confine, che era arrivata alla Corte di giustizia dell'Ue nel 2021. La Corte ha ordinato alla Polonia di sospendere l'estrazione perché aveva contribuito ad aumentare l'inquinamento da CO₂ e aveva contaminato l'acqua nei villaggi cechi situati vicino al confine polacco. L'accordo governativo è stato pesantemente criticato dai gruppi di ambientalisti per mancanza di trasparenza, mentre la popolazione locale ha continuato a temere la mancanza di accesso all'acqua pulita.



CIPRO

REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Nicos Anastasiades

Rifugiati e richiedenti asilo hanno riferito di aver subito respingimenti verso il Libano. La Corte suprema di Cipro ha annullato la condanna inflitta a una studentessa britannica nel 2019 per una presunta falsa denuncia di stupro.

CONTESTO

Nessun progresso è stato compiuto verso la ripresa di negoziati onnicomprensivi tra i leader greco-ciprioti e turco-ciprioti sulla questione di Cipro, la continua disputa sull'amministrazione dell'isola.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

L'Ong Kisa ha segnalato episodi di violenza e incitamento all'odio durante due manifestazioni contro i migranti tenutesi a gennaio, nei confronti dei rifugiati siriani che vivevano in un complesso residenziale nel villaggio di Chlorakas; l'associazione ha sottolineato il mancato intervento della polizia in queste occasioni. Kisa ha anche denunciato minacce e insulti razziali nei confronti del suo associato Doros Polykarpou durante la seconda manifestazione. A fine anno non era stato reso noto l'esito di un'indagine sugli incidenti da parte dell'autorità indipendente per i reclami della polizia.

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (UN Committee on the Rights of the Child – Crc) ha espresso preoccupazione in relazione ai minori rifugiati, richiedenti asilo e migranti, in particolare per le condizioni di vita al di sotto dello standard nelle strutture di accoglienza e un accesso insufficiente all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Il Crc si è detto preoccupato anche per i respingimenti e i rimpatri forzati.

Ad agosto, organizzazioni per i diritti umani hanno denunciato due nuovi respingimenti verso il Libano, tra cui quello di 52 persone che, a luglio, erano sopravvissute a un naufragio. I sopravvissuti hanno riferito che le autorità cipriote li avevano trattenuti in condizioni disumane e li avevano maltrattati prima di rimandarli indietro. In un procedimento pendente dinanzi alla Corte europea dei diritti umani, due cittadini siriani hanno denunciato diverse violazioni da parte delle autorità cipriote, compreso il loro rinvio sommario in Libano, con il rischio di respingimento verso la Siria.

A fine settembre, c'erano oltre 27.000 domande di asilo pendenti in primo grado, a confronto delle 16.994 alla fine del 2021.

IMPUNITÀ

A settembre, un rapporto presentato al procuratore generale di Cipro ha stabilito che la recluta dell'esercito Athanasios Nikolaou era morta nel 2005 per omicidio e ha identificato gravi falle nelle indagini della polizia. A ottobre, è stata ordinata una nuova indagine sul caso. La famiglia di Athanasios Nikolaou ha espresso preoccupazione per il fatto di non aver avuto un accesso sufficiente ai risultati del rapporto e timori sui progressi della nuova indagine. Nel 2020, Cipro

era stata giudicata colpevole di aver violato la Convenzione europea dei diritti umani per la mancanza di indagini efficaci sul caso.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A gennaio, la Corte suprema di Cipro ha ribaltato la condanna inflitta nel 2019 a una studentessa britannica per una presunta falsa denuncia di stupro e ha riscontrato gravi carenze nelle indagini da parte delle autorità inquirenti sulla denuncia iniziale di stupro. Dopo che la procura generale ha respinto la richiesta di riaprire l'indagine, è stata presentata una denuncia presso la Corte europea dei diritti umani.

SPARIZIONI FORZATE

Tra il 2006 e il dicembre 2022, nell'ambito della missione volta a stabilire il destino e la localizzazione delle persone che furono fatte sparire con la forza durante il conflitto intercomunitario del 1963-1964 e gli eventi del 1974, il Comitato sulle persone scomparse a Cipro ha identificato i resti di 1.028 persone scomparse, di cui 736 greco-cipriote e 292 turco-cipriote.



CROAZIA

REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Zoran Milanović

Capo di governo: Andrej Plenković

Sono continuati i respingimenti e le espulsioni di massa. Cause per diffamazione hanno minacciato il lavoro di giornalisti e media. L'accesso all'aborto è rimasto fortemente limitato. Alle coppie dello stesso sesso è stato garantito il diritto di adottare bambini. I rom hanno subito una discriminazione diffusa. La violenza domestica è aumentata.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il numero di persone che hanno tentato di entrare in Croazia attraverso la vicina Bosnia ed Erzegovina (BiH) è aumentato rispetto al 2021 e le organizzazioni umanitarie hanno documentato continui respingimenti ed espulsioni di massa da parte delle autorità croate. Gruppi della società civile hanno chiesto indagini adeguate sulle violazioni sistematiche ai confini del paese.

A febbraio, l'ufficio del difensore civico europeo ha riscontrato che la Commissione europea non è riuscita a garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali da parte delle autorità croate nel corso delle operazioni alla frontiera finanziate dall'Ue¹.

Gli agenti di polizia ripresi dalle telecamere mentre picchiavano richiedenti asilo nel 2021 sono stati giudicati colpevoli di una violazione lieve di un obbligo di legge e a gennaio sono tornati al lavoro.

¹ EU: Ombudsman finds Commission failed to ensure rights at Croatian border, 24 febbraio.

A luglio, il meccanismo indipendente croato di monitoraggio delle frontiere, finanziato dall'Ue, non ha riscontrato irregolarità rilevanti nelle operazioni di frontiera, ma ha dichiarato che la polizia di frontiera aveva rimandato illegalmente in Bosnia ed Erzegovina potenziali richiedenti asilo trovati nelle zone di confine ritenute aree minate. Organizzazioni della società civile e per i diritti umani hanno ribadito il timore che il meccanismo manchi di indipendenza, di un mandato forte e di un accesso adeguato alla zona di confine.

Ad aprile, la Corte europea dei diritti umani, respingendo l'appello della Croazia, ha reso definitiva la sentenza del 2021, secondo cui la Croazia aveva violato la Convenzione europea dei diritti umani con il rinvio forzato di una famiglia afgana in Serbia, che aveva provocato la morte di una bambina di sei anni, Madina Hussiny. Le autorità hanno proposto un piano d'azione per eseguire la sentenza, ma le organizzazioni della società civile hanno messo in dubbio la qualità delle misure proposte.

A dicembre, il Consiglio dell'Ue ha deciso di ammettere la Croazia nell'area Schengen. Le organizzazioni per i diritti umani hanno criticato le istituzioni dell'Ue per aver "chiuso un occhio" di fronte alle prove schiaccianti di violazioni dei diritti umani da parte delle autorità².

Le autorità hanno concesso lo status di protezione temporanea a oltre 22.000 persone ucraine in fuga dalla guerra e hanno fornito a chi ne aveva bisogno alloggio e assistenza per l'integrazione. Al contrario, le percentuali di riconoscimento dei richiedenti asilo provenienti da paesi non europei sono rimaste basse: a ottobre, solo 16 persone avevano ottenuto protezione internazionale.

A maggio, le autorità hanno arrestato Aysoltan Niyazova, attivista e una delle componenti della band Pussy Riot, mentre si trovava in Croazia per un tour contro la guerra e hanno minacciato di estradarla in Turkmenistan. È stata poi rilasciata dopo le proteste dei gruppi per i diritti umani³.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Giornalisti e organi d'informazione che si occupano di criminalità organizzata e corruzione hanno continuato a subire minacce, molestie e aggressioni fisiche. Politici e imprese hanno spesso citato in giudizio giornalisti per diffamazione, rimasto ancora un reato penale. L'Associazione dei giornalisti croati ha definito "terrorismo giudiziario" le oltre 1.000 azioni legali strategiche che ha documentato contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp), che chiedevano risarcimenti dei danni per oltre 10 milioni di euro. A marzo, la Coalizione contro le Slapp in Europa ha indicato la Croazia come uno dei paesi dell'Ue in cui sono maggiormente utilizzate le azioni legali per mettere a tacere giornalisti e attivisti.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'accesso ai servizi sessuali e riproduttivi ha continuato a essere limitato a causa del diffuso rifiuto di singoli medici e di alcune cliniche di praticare aborti per motivi di coscienza. A maggio ha suscitato proteste e diviso l'opinione pubblica il caso di una donna a cui era stato negato l'aborto da quattro diverse cliniche, nonostante al feto fosse stato diagnosticato un tumore cerebrale aggressivo. La procedura è stata finalmente portata a termine, dopo l'intervento del ministero della Salute. La difensora civica per i diritti umani ha affermato che il diritto

² EU admits Croatia to Schengen without regard to abuses at the border, 8 dicembre.

³ Croatia: Dissident and Pussy Riot member must not be extradited to Turkmenistan, 1° giugno.

individuale dei medici al rifiuto per motivi di coscienza non deve essere d'ostacolo all'accesso a un'assistenza sanitaria adeguata.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A settembre, il governo ha approvato misure per alleviare gli effetti del rapido aumento dei prezzi e del costo della vita. Le misure hanno incluso tetti di spesa sui costi di elettricità, gas e generi alimentari essenziali, nonché un aumento temporaneo dell'assistenza sociale per le persone economicamente vulnerabili.

DISCRIMINAZIONE

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Con una sentenza definitiva emessa a maggio, l'Alta corte amministrativa ha confermato che le coppie dello stesso sesso dovrebbero poter richiedere l'adozione di bambini alle stesse condizioni delle coppie eterosessuali.

Persone rom

Nonostante alcuni progressi, i rom hanno continuato a subire una discriminazione diffusa in ogni settore sociale. I bambini rom hanno avuto molte più probabilità di non completare l'istruzione primaria o secondaria e le ragazze sono state particolarmente colpite dalla pratica dei matrimoni precoci e spesso vittime di tratta. Secondo le autorità, il 50 per cento delle ragazze rom ha dato alla luce il primo figlio quando era ancora minorenni. Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha esortato le autorità a garantire una migliore integrazione dei bambini rom nell'istruzione pubblica e a rimuovere le barriere che ostacolano il loro accesso a educazione, assistenza sanitaria e servizi sociali.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le autorità hanno segnalato un forte aumento della violenza domestica e di genere rispetto al 2021. Organizzazioni della società civile hanno avvertito che le sanzioni per i colpevoli sono rimaste inadeguate.

Il governo ha annunciato un pacchetto di misure, ritenute inefficaci, che includevano sanzioni più severe per i responsabili e una maggiore protezione per le vittime di violenza, tra cui un protocollo standard per la valutazione del rischio in tutti i casi e alternative alle misure temporanee esistenti. La difensora civica per l'uguaglianza di genere ha osservato che le forze di polizia hanno continuato a respingere le vittime e ha chiesto una riforma globale, che comprenda programmi efficaci di prevenzione, risocializzazione ed educazione.



DANIMARCA

REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: Margrethe II

Capo di governo: Mette Frederiksen

È stata modificata la legislazione sullo stupro, anche nei casi in cui i perpetratori si presentano falsamente come un'altra persona. È stata approvata una legge speciale per concedere protezione temporanea alle persone fuggite dall'Ucraina. Le autorità hanno revocato i permessi di soggiorno di diversi rifugiati siriani e afgani e li hanno collocati nei centri di rimpatrio. La Corte suprema ha assolto il ministero della Difesa dalla responsabilità per la tortura di civili iracheni durante un'operazione congiunta in Iraq nel 2004.

DIRITTI DELLE DONNE

Un ampio accordo politico ha accolto la revisione dell'art. 221 del codice penale, la cui entrata in vigore era prevista il 1° gennaio 2023, in modo che il sesso non consensuale da parte di perpetratori che si presentano falsamente come qualcun altro non sarà più punito con maggiore indulgenza rispetto allo stupro.

DISCRIMINAZIONE

Nel gennaio 2020, una società immobiliare aveva sgomberato 96 famiglie dall'area di Nøjsomhed a Elsinore, ai sensi della tanto criticata legge "L38", che utilizza il "background non occidentale" come criterio per designare le aree come "ghetti". A settembre 2022, sette delle famiglie sgomberate hanno ottenuto il diritto di presentare ricorso alla Corte suprema. A novembre, 12 persone sgomberate in modo simile hanno sottoposto alla Corte di giustizia dell'Ue il loro caso contro il ministero degli Interni e dell'edilizia abitativa, per determinare se le categorie dei "non occidentali" e dei loro "discendenti" rientrino nella definizione di etnia secondo il diritto dell'Ue.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio, la commissione d'appello danese per i rifugiati ha iniziato a rivalutare i casi di richiedenti asilo afgani respinti; i casi erano stati sospesi dal dicembre 2021 in seguito alla presa del potere dei talebani in Afghanistan. Al 30 novembre, l'agenzia per il rimpatrio ha elencato otto rifugiati afgani a cui è stato revocato il permesso di soggiorno. Inoltre, alla stessa data, a 16 rifugiati siriani risultava essere stato revocato il permesso di soggiorno, con riferimento ai cambiamenti della situazione nel paese di origine. A entrambi i gruppi è stato ordinato di trasferirsi nei centri per i rimpatri. A dicembre, la commissione per gli appelli dei rifugiati ha annunciato una valutazione più indulgente delle prove nei casi di asilo che coinvolgono ragazze e donne afgane.

A marzo è stata approvata una legge speciale che offre permessi di soggiorno di due anni e diritti fondamentali per le persone sfollate dall'Ucraina. La legge non ha offerto gli stessi vantaggi ai cittadini non ucraini in fuga dall'Ucraina. Il permesso di soggiorno biennale è stato concesso a 33.048 persone su 37.162 che ne avevano fatto richiesta.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A marzo, il parlamento ha approvato una legge sulla conservazione indiscriminata dei dati delle telecomunicazioni, che violava sia il diritto dell'Ue sia quello internazionale. Ad aprile, la Corte di giustizia dell'Ue ha chiarito che il diritto dell'Ue vieta la conservazione indiscriminata dei dati ai fini della lotta alla criminalità. Il ministero della Giustizia ha temporaneamente modificato le sue pratiche di conservazione dei dati per conformarsi al diritto dell'Ue.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A maggio, la Corte suprema ha annullato una precedente decisione dell'Alta corte orientale e ha stabilito che i prigionieri di guerra iracheni torturati durante l'operazione "Deserto verde", nel 2004, non avevano diritto a un risarcimento da parte del ministero della Difesa danese.



ESTONIA

REPUBBLICA DI ESTONIA

Capo di stato: Alar Karis

Capo di governo: Kaja Kallas

È perdurata la mancanza di una legislazione antidiscriminazione completa. La definizione di stupro non era ancora basata sul consenso. Il parlamento ha adottato modifiche alla legge sui confini di stato che violano la Convenzione europea dei diritti umani e la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. Le coppie omosessuali hanno subito discriminazioni ai sensi della legge sui nomi.

DISCRIMINAZIONE

A maggio, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la continua mancanza in Estonia di una legislazione antidiscriminazione completa. Il Comitato ha raccomandato l'adozione di un piano nazionale per porre fine all'apolidia e affrontare il numero costantemente elevato di persone con cittadinanza indeterminata. Ha inoltre raccomandato all'Estonia di porre fine al suo "approccio punitivo" legato alla promozione della lingua ufficiale, in particolare per quanto riguarda l'accesso all'occupazione.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Nel suo primo rapporto di valutazione basato su una visita effettuata a febbraio, il gruppo di esperti che monitora l'attuazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza contro le donne e la violenza domestica (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence – Grevio) ha accolto con favore gli sforzi fatti per implementare la Convenzione, ma ha sottolineato che le misure non affrontavano tutte le forme di violenza contro le donne in modo olistico e omnicomprensivo, né la mancanza di una definizione di stupro basata sul consenso nel codice penale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A luglio, il governo ha accelerato le modifiche alla legge sui confini di stato, per consentire alle guardie di frontiera di respingere sommariamente e forzatamente migranti e richiedenti asilo senza una decisione sui casi individuali e di respingere le domande di protezione internazionale se la richiesta non viene presentata a un valico di frontiera designato per questo. Sia l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sia la Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa avevano precedentemente sollevato preoccupazioni e sollecitato il parlamento estone a evitare tali disposizioni, che violano la Convenzione europea dei diritti umani e la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. Essi hanno ricordato al parlamento che la protezione dai rimpatri forzati è un diritto inderogabile e quindi non deve essere negato, perché un paese si trova in una situazione di emergenza o perché le persone arrivano in modo irregolare.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Nonostante varie sentenze della Corte suprema abbiano stabilito che il diritto fondamentale alla famiglia si estende anche alle coppie omosessuali che vivono in un'unione registrata, non è ancora stato possibile avere un cognome comune senza essere sposati secondo la legge sui nomi, impedendo di fatto alle coppie dello stesso sesso di condividere il cognome.



FINLANDIA

REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo di stato: Sauli Niinistö

Capo di governo: Sanna Marin

Le proteste che hanno bloccato le strade sono state regolarmente disperse. L'azione per il clima è stata insufficiente. È stata emanata una nuova legge sulla violenza sessuale ed è stata presentata al parlamento la riforma della legge sul riconoscimento legale del genere. È stata adottata una legge che consente di ostacolare il diritto di chiedere asilo. È stato presentato un disegno di legge a tutela dei diritti del popolo sami.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La polizia ha regolarmente disperso le manifestazioni che bloccavano le strade e interrompevano il traffico, senza riconoscere che questi atti di disobbedienza civile non dovrebbero essere dispersi solo perché causano disagi. C'è stata una carenza di formazione e di direttive chiare nella gestione dell'ordine pubblico durante le proteste. Ad agosto, la polizia di Stoccolma ha arrestato ed espulso, a quanto risulta sulla base di vaghe informazioni della polizia finlandese, sei attivisti climatici finlandesi che si stavano recando a un'azione pacifica per il clima¹.

¹ *Open letter to the Stockholm Police by Amnesty International Finnish and Swedish sections*, 31 agosto (solo in finlandese e svedese).

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A luglio, la Finlandia ha modificato la legge sui cambiamenti climatici, fissando l’obiettivo di raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio entro il 2035. Sono state espresse preoccupazioni circa l’adeguatezza delle misure programmate e delle risorse per la loro attuazione².

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A giugno, una nuova legge ha modificato la definizione di stupro per allinearla agli standard sui diritti umani, basandola sulla mancanza di consenso valutata nelle circostanze ambientali. In alcuni casi, quando c’è abuso di una posizione di autorità, il reato continua a essere definito come abuso sessuale e non stupro.

Sono stati istituiti nuovi centri di supporto per le vittime di aggressioni sessuali, portando il totale a 21³.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, il governo ha presentato un disegno di legge per rendere disponibile il riconoscimento legale del genere per gli adulti dietro richiesta scritta. Sebbene la nuova legge preveda di abolire i requisiti dell’infertilità forzata e della diagnosi psichiatrica, introdurrebbe un periodo obbligatorio di riflessione per i richiedenti e non includerebbe un sistema di riconoscimento del genere per i minori.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A luglio, modifiche alla legge sulla guardia di frontiera hanno consentito di centralizzare la ricezione delle domande di asilo presso un valico designato separatamente, il che significa che il confine orientale con la Russia potrebbe essere chiuso ai richiedenti asilo. Le modifiche hanno incluso la possibilità di creare barriere nella zona di confine e il governo ha iniziato a costruire una recinzione lungo parti del confine orientale. Ciò potrebbe impedire l’accesso di richiedenti asilo al territorio finlandese per richiedere protezione internazionale e comportare rimpatri forzati in violazione del principio di non respingimento. A giugno, il governo ha presentato un disegno di legge che introduceva procedure di frontiera che includevano il trattenimento dei richiedenti asilo in strutture sorvegliate al confine, dalle quali non sarebbe stato loro permesso di uscire. Ciò limiterebbe fortemente la libertà di movimento ed equivarrebbe a una detenzione *de facto*.

Durante l’anno sono stati concessi oltre 45.000 permessi di protezione temporanea a persone in fuga dal conflitto in Ucraina. La protezione è stata concessa a tutti gli ucraini indipendentemente dal momento dell’arrivo.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A novembre, il governo ha presentato un disegno di legge per riformare la legge sul parlamento sami, per migliorare la protezione dei diritti del popolo sami.

² Finland: *Time to Address Remaining Gaps in Human Rights Protection: Amnesty International Submission for the 41st Session of the UPR Working Group, 7 – 18 November 2022*, 31 marzo.

³ Finland: *Submission to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women: 83rd session, 10–28 October 2022*, 27 settembre.



FRANCIA

REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: Emmanuel Macron

Capo di governo: Élisabeth Borne (subentrata a Jean Castex a maggio)

La discriminazione razziale e religiosa è perdurata, soprattutto nei confronti di persone e associazioni musulmane. L'uso eccessivo della forza da parte della polizia è continuato senza che nessuno fosse chiamato a risponderne. La legge sui "valori repubblicani" ha limitato la libertà di associazione. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Francia ha violato i diritti dei rifugiati ceceni e richiedenti asilo indigeni. La Francia non ha rispettato gli standard di qualità dell'aria. Un ex comandante ribelle liberiano è stato condannato per atrocità commesse in tempo di guerra in Liberia. È stata presentata una denuncia penale contro tre aziende francesi di armamenti, per possibile complicità in crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi in Yemen. Il grave sovraffollamento delle carceri ha portato a condizioni di detenzione disumane e degradanti.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle donne musulmane

Al collettivo di calciatrici Les Hijabeuses è stato illegalmente impedito di tenere una manifestazione di protesta in occasione del dibattito parlamentare sulla proposta di vietare l'uso di abiti religiosi nello sport agonistico. Presentata come un emendamento al disegno di legge sulla democratizzazione dello sport, la proposta avrebbe rafforzato il divieto discriminatorio già esistente, che impedisce alle donne musulmane di partecipare a competizioni calcistiche se scelgono di indossare il velo. Un tribunale amministrativo ha annullato il divieto di protestare, anche se solo dopo che la protesta stessa era stata abbandonata. Sebbene l'emendamento non sia stato adottato, i dibattiti parlamentari sull'argomento sono stati viziati da una retorica discriminatoria¹.

A fine anno, il Consiglio di stato, il più alto tribunale amministrativo francese, doveva ancora pronunciarsi su un ricorso presentato da Les Hijabeuses a novembre 2021 contro la politica discriminatoria della Federcalcio francese, che vietava alle donne che indossano il velo di partecipare alle partite di calcio.

Il Consiglio di stato ha confermato la sentenza di un tribunale di grado inferiore che aveva vietato l'uso di costumi da bagno interi (i cosiddetti "burkini") nelle piscine pubbliche di Grenoble. La corte ha concluso che l'autorizzazione all'uso del "burkini" proposta dall'amministrazione di Grenoble "pregiudicherebbe la parità di trattamento" per gli altri utenti dei servizi pubblici. Nel giungere alla sua decisione, la corte ha citato la legge del 2021 sui "valori repubblicani", i cui detrattori avevano temuto che avrebbe condotto a violazioni dei diritti umani e, in particolare, a discriminazioni nei confronti di persone e associazioni musulmane.

Antisemitismo

A giugno, ad Avignone è stato dipinto un murales utilizzando immagini, simbolismo e tropi apertamente antisemiti, per raffigurare un consigliere politico che controllava il presidente

¹ France: Prefecture of Police Tries to Suppress Women Footballers' Protest against Lawmakers' Latest Attempt to Undermine Muslim Women in Sport, 10 febbraio.

Macron. Le autorità locali hanno respinto le richieste di rimozione del dipinto in base alla libertà d'espressione. Alla fine è stato cancellato da persone sconosciute.

Discriminazione razziale

A dicembre, il Comitato Cerd ha esortato la Francia a raddoppiare i suoi sforzi per prevenire e combattere efficacemente l'incitamento all'odio razzista, dovuto a "discorsi razzisti e discriminatori persistenti e diffusi... da parte di leader politici contro alcune minoranze etniche, in particolare rom, traveller, africani, persone di origine africana, persone di origine araba e non cittadini". Il Comitato si è detto preoccupato anche per l'uso persistente della profilazione razziale da parte delle forze di sicurezza.

A fine anno era pendente un'azione legale collettiva intentata nel 2021 da una coalizione di organizzazioni dinanzi al Consiglio di stato, in cui si sosteneva che il governo non aveva adottato misure per prevenire la profilazione razziale e che era in atto una discriminazione razziale sistemica da parte della polizia.

IMPUNITÀ

La procura ha deciso di archiviare il caso di un giovane che perse una mano durante un'operazione di polizia a una festa nei pressi di Redon: in quell'occasione furono utilizzati in modo improprio e pericoloso proiettili a impatto cinetico, granate stordenti e lacrimogeni, in una notte con scarsa visibilità. La procura ha affermato che l'uso della forza era stato necessario e proporzionato, contraddicendo totalmente i risultati di un rapporto di Amnesty International del 2021.

Non ci sono stati progressi per garantire giustizia, verità e riparazione per la morte della cittadina algerina Zineb Redouane, deceduta dopo essere stata colpita al volto da un lacrimogeno sparato dalla polizia durante una protesta fuori dal suo appartamento, nel dicembre 2018. Nonostante nel 2021 la stampa avesse riportato che l'ispettorato per la polizia nazionale aveva raccomandato una sanzione amministrativa nei confronti dell'agente di polizia che aveva sparato il lacrimogeno, il direttore della polizia nazionale si è rifiutato di applicare qualsiasi sanzione e il caso sembrava essere in stallo presso il giudice inquirente.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Le organizzazioni della società civile hanno subito restrizioni, anche attraverso la legge sui "valori repubblicani" del 2021 e il successivo decreto attuativo in vigore dal 1° gennaio 2022. Prima della sua introduzione, le Ong avevano avvertito che la legge consentiva restrizioni sproporzionate dei diritti alla libertà di associazione e d'espressione. Diverse organizzazioni sono state anche minacciate di scioglimento amministrativo in base ad altre leggi.

A maggio, il Consiglio di stato ha sospeso lo scioglimento di un'organizzazione antifascista e di due organizzazioni filopalestinesi, ritenendo che non incitassero "alla discriminazione, all'odio o alla violenza, né a comportamenti che avrebbero potuto indurre azioni di terrorismo".

A gennaio, il ministro degli Interni ha annunciato lo scioglimento del media indipendente *Nantes Révoltée*, ma non è stato avviato alcun procedimento. A settembre, il prefetto del dipartimento di Vienne ha esortato le autorità pubbliche della zona di Poitiers a ritirare i finanziamenti a un festival organizzato da Alternatiba, un movimento di base che lotta contro il cambiamento climatico e le disuguaglianze sociali, perché il programma includeva laboratori sulla disobbedienza civile che avrebbero violato il "contratto di impegno repubblicano".

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Ad agosto, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito in due diverse sentenze, *R. vs. Francia e W. vs. Francia*, che il governo aveva violato il divieto di tortura e trattamenti disumani o degradanti (art. 3), valutando in modo inadeguato i rischi per i diritti umani insiti nel rimpatrio in Russia di ceceni ai quali la Francia aveva revocato lo status di rifugiato. A dicembre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito nella causa *M. K. e altri vs. Francia* che il governo aveva violato il diritto di accesso a un tribunale (art. 6) per i richiedenti asilo indigenti, non eseguendo gli ordini di fornire un alloggio di emergenza, emessi dal giudice per le richieste urgenti del tribunale amministrativo.

La polizia di frontiera ha continuato a rimpatriare sommariamente persone in Italia, inclusi minori non accompagnati, senza il dovuto procedimento o l'esame delle loro circostanze individuali. Le forze di sicurezza hanno effettuato profilazioni razziali nei confronti di persone che salivano o si trovavano in treno o che attraversavano il confine a piedi o in auto. Coloro che attraversavano il confine di notte sono stati trattenuti al di fuori di qualsiasi quadro legale, prima di essere consegnati alla polizia italiana al mattino. Decine di persone sono morte mentre tentavano traversate sempre più pericolose.

Migliaia di persone hanno continuato a tentare di attraversare la Manica su piccole imbarcazioni a causa della mancanza di percorsi sicuri e legali per il Regno Unito².

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine ottobre, 118.994 rifugiati erano arrivati in Francia dall'Ucraina.

TRATTAMENTI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI

Il 24 febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha condannato il mancato rimpatrio da parte della Francia dei bambini francesi in condizioni di pericolo di vita nei campi di detenzione siriani per i sospetti affiliati allo Stato islamico e per le loro famiglie, violando i loro diritti alla vita e alla libertà da trattamenti disumani e degradanti.

A luglio, la Francia ha rimpatriato 35 bambini, di cui sette minori non accompagnati, e 16 madri che erano detenuti nei campi nel nord-est della Siria. A settembre, la Corte europea dei diritti umani ha condannato la Francia nella sua decisione sul caso *H.F. e altri vs. Francia*, per aver rifiutato di rimpatriare due cittadine detenute nei campi i cui partner erano sospettati di essere combattenti dello Stato islamico.

La Francia ha continuato ad adottare un approccio caso per caso sul rimpatrio, mentre decine di altri cittadini, tra cui bambini, donne e uomini, sono rimasti detenuti in condizioni pericolose e sovraffollate.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A settembre il Consiglio di stato ha ribadito come diritto fondamentale il diritto a vivere in un ambiente sano.

A ottobre, ha inflitto al governo una multa di 20 milioni di euro per due semestri da luglio 2021 a luglio 2022, in cui non ha mantenuto l'impegno assunto legalmente di rispettare gli standard europei sulla qualità dell'aria. I proventi delle multe sono stati destinati a gruppi

² *France: Rights under pressure: Amnesty International Submission to the 43rd Session of the UPR Working Group, 1 May 2023, 26 ottobre.*

ambientalisti. A fine anno, lo stato non aveva adottato misure adeguate di miglioramento della qualità dell'aria per garantire che gli obiettivi sull'inquinamento fossero raggiunti "nel più breve tempo possibile".

Sempre a ottobre, le città di Parigi, New York e Poitiers, nonché Amnesty International France, si sono unite a una causa in corso, intentata da una coalizione della società civile contro TotalEnergies nel 2017. I motivi della causa erano il mancato raggiungimento da parte della società degli obiettivi dell'Accordo di Parigi e il mancato esercizio di una effettiva diligenza dovuta per quanto riguarda la crisi climatica, come richiesto dalla legge francese sull'obbligo di vigilanza.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A novembre, il tribunale penale di Parigi ha emesso una storica sentenza di condanna contro un ex comandante ribelle liberiano, Kunti Kamara, per crimini di guerra commessi in Liberia tra il 1989 e il 1996, inclusa la complicità in crimini contro l'umanità e come diretto perpetratore di torture e "atti barbarici".

Sono perdurate le preoccupazioni per l'interpretazione della giurisdizione universale nel diritto francese. L'interpretazione, una delle più restrittive al mondo, ha continuato a rendere di fatto nullo l'esercizio della giurisdizione universale per la maggior parte dei reati di diritto internazionale.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

A giugno, una coalizione di Ong ha presentato una denuncia penale al tribunale giudiziario di Parigi contro le società francesi di armamenti Dassault Aviation, Thales Group e Mbda France, con riferimento alla loro possibile complicità in crimini di guerra e crimini contro l'umanità a seguito dei trasferimenti di armi all'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti, per l'utilizzo in Yemen. Il governo e il parlamento non hanno compiuto progressi verso il raggiungimento di un accordo per istituire un meccanismo di controllo parlamentare sui trasferimenti di armi.

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

A giugno, la sezione francese dell'Osservatorio penitenziario internazionale e Amnesty International hanno chiesto un piano d'azione nazionale per affrontare con urgenza il sovraffollamento e le condizioni disumane nelle carceri francesi, come evidenziato da una sentenza della Corte europea dei diritti umani del 2020.



GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Salome Zurbashvili

Capo di governo: Irakli Garibashvili

La libertà d'espressione è stata ulteriormente limitata. Ci sono stati ancora casi di procedimenti giudiziari politicamente motivati nei confronti di oppositori del governo e di giustizia selettiva. Nuove leggi hanno aumentato i poteri di sorveglianza del governo e hanno ulteriormente eroso l'indipendenza della magistratura e degli osservatori ufficiali. Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazioni e alti livelli di violenza. L'incapacità d'indagare efficacemente su tortura e altri maltrattamenti è rimasta una preoccupazione sia nei territori separatisti, sia in quelli controllati dal governo.

CONTESTO

La situazione della Georgia ha continuato a essere caratterizzata dalla crisi politica prolungata. Per via di tali preoccupazioni, a giugno la Commissione europea ha rinviato la concessione dello status di candidato membro dell'Ue alla Georgia, subordinandola alla risoluzione dei problemi in 12 aree prioritarie, tra cui la governance democratica, la riforma giudiziaria e il rispetto dei diritti umani.

L'impennata delle rimesse dalla Russia e l'afflusso di oltre 100.000 persone sempre dalla Russia, in seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina, hanno aiutato la crescita economica ma, a quanto pare, hanno contribuito all'aumento del costo della vita e alla disuguaglianza economica. Le disastrose opportunità del mercato del lavoro per i giovani hanno determinato alti livelli di emigrazione.

A marzo, il Comitato europeo dei diritti sociali ha espresso preoccupazione per le misure insufficienti della Georgia per superare l'inquinamento ambientale e garantire l'accesso all'acqua potabile, nonché per l'incapacità di garantire la sicurezza sociale a tutti i lavoratori e alle persone a loro carico.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La retorica sempre più aggressiva delle autorità e le cause per diffamazione contro i giornalisti critici hanno avuto un effetto dissuasivo sulla libertà d'espressione, così come l'incapacità di indagare efficacemente sui crimini contro i giornalisti. A maggio, l'Ong Reporter senza frontiere ha declassato la Georgia nel suo Indice mondiale della libertà di stampa, anche a causa dell'interferenza di funzionari pubblici che ha indebolito la libertà d'espressione e delle crescenti minacce contro il lavoro giornalistico, tendenze che sono proseguite per tutto l'anno.

Il 4 aprile, il tribunale della città di Tbilisi ha condannato sei persone a cinque anni di reclusione ciascuna per le aggressioni violente contro i giornalisti alla marcia del Tbilisi Pride nel luglio 2021, che provocarono la morte dell'operatore di ripresa Lekso Lashkarava. I presunti organizzatori della folla violenta, tuttavia, non sono stati perseguiti.

A luglio, un ex alto funzionario dei servizi di sicurezza ha pubblicato una lettera, scritta mentre era in detenzione preventiva, in cui affermava che il rapimento e la consegna del giornalista

azero Afgan Mukhtarli dalla Georgia all'Azerbaijan, avvenuti nel 2017, erano stati compiuti da funzionari della sicurezza georgiani. A ottobre, Afgan Mukhtarli ha dichiarato all'emittente georgiana vicina all'opposizione *Tv Pirveli* di aver riconosciuto dalle foto un alto funzionario della sicurezza georgiana come uno dei suoi rapitori. Il suo rapimento non è stato indagato in modo efficace e a fine anno non era stata avanzata alcuna accusa.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Il 6 settembre, il parlamento ha annullato un veto presidenziale e ha adottato emendamenti controversi che conferiscono alle autorità incaricate dell'applicazione della legge maggiori poteri per condurre una sorveglianza segreta. La nuova legge ha esteso la portata e la durata delle attività investigative segrete e ha permesso la sorveglianza di persone a tempo indeterminato e a loro insaputa.

La sorveglianza segreta ha continuato a essere utilizzata contro membri dell'opposizione, media critici e Ong. A luglio, media filogovernativi hanno pubblicato una registrazione audio, ottenuta segretamente, di dipendenti del canale vicino all'opposizione *Mtavari Tv*, che discutevano di questioni editoriali. A settembre, altro materiale trapelato, tra cui audio e foto che fornivano informazioni dettagliate sulla loro vita privata, ha mostrato giornalisti, esponenti del partito di opposizione e attivisti mentre venivano spiati presumibilmente dai servizi di sicurezza. Un'indagine su una potenziale "registrazione non autorizzata e intercettazione di una comunicazione privata" è stata aperta dal servizio investigativo speciale di recente creazione ma, a fine anno, i risultati non era ancora stati resi pubblici.

PROCESSI INIQUI

La crescente influenza del governo sulla magistratura, il ricorso alla giustizia selettiva e i procedimenti giudiziari politicamente motivati di oppositori politici e organi d'informazione critici hanno continuato a destare preoccupazione.

A gennaio, Mamuka Khazaradze e Badri Japaridze, leader del partito d'opposizione Lelo, insieme ad Avtandil Tsereteli, fondatore di *Tv Pirveli*, sono stati condannati ciascuno a sette anni di reclusione con l'accusa, politicamente motivata, di frode, ma sono stati autorizzati a rimanere in libertà perché al momento della sentenza i termini di prescrizione erano scaduti. A causa della sua condanna, a Badri Japaridze è stato tolto il mandato parlamentare.

È proseguito il processo all'ex presidente della Georgia Mikheil Saakashvili, mentre la sua salute peggiorava. Nonostante i resoconti medici indicassero un possibile "avvelenamento da metalli pesanti" e un "significativo aumento del rischio di mortalità", a fine anno un tribunale di Tbilisi non aveva rinviato la sua pena detentiva per motivi medici. A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha ammesso al riesame denunce per violazioni dei diritti a un processo equo dell'ex presidente. A maggio, Nika Gvaramia, direttore di *Mtavari Tv*, è stato condannato a 42 mesi di reclusione per accuse infondate di abuso di autorità. La corte d'appello ha confermato la sentenza a novembre¹.

A giugno, la Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa ha osservato che la velocità e la portata delle modifiche del 2021 alla legge sui tribunali comuni potevano creare un "effetto dissuasivo sulla libertà d'espressione dei giudici e sull'indipendenza giudiziaria interna",

¹ Georgia: Sentencing of pro-opposition media owner Nika Gvaramia a political motivated silencing of dissenting voice, 17 maggio.

con l'obiettivo percepito di "controllarli e metterli a tacere". Ad aprile, cinque giudici hanno impugnato la nuova legge presso la Corte costituzionale per violazione della tutela costituzionale della libertà d'espressione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 12 gennaio, il servizio statale di ispezione, incaricato di indagare sulle violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia, è stato abolito e sostituito con due nuove agenzie. La mossa è stata criticata dalla società civile, poiché le agenzie sarebbero meno efficaci e meno indipendenti, con conseguenze negative sulla capacità dello stato di indagare efficacemente sulle violazioni dei diritti umani da parte della polizia, comprese le accuse di tortura, maltrattamenti e decessi in custodia, e di garantire giustizia per questi crimini.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Tra gennaio e settembre, i media hanno segnalato 14 casi di omicidio e 23 casi di tentato omicidio di donne, facendo temere che il femminicidio e altre forme di violenza di genere fossero ancora in aumento. Le misure per ridurre la mortalità infantile e materna sono state insufficienti. Anche le diseguaglianze economiche sono rimaste allarmanti: a marzo, la Banca mondiale ha stimato che il 50 per cento delle donne è stato escluso dalla forza lavoro a causa dei lavori domestici, rispetto ad appena il 5 per cento degli uomini, e che le donne continuavano a guadagnare circa il 16 per cento in meno degli uomini.

ABKHAZIA E OSSEZIA DEL SUD/REGIONE DI TSKHINVALI

La situazione dei diritti umani nelle due regioni separatiste della Georgia ha continuato a deteriorarsi in diversi aspetti, compreso il diritto alla libertà d'espressione. È perdurata l'impunità per gli abusi passati.

Tortura e altri maltrattamenti

Gennady Kulayev, un residente dell'Ossezia del Sud/Regione di Tskhinvali, è morto il 31 agosto per le ferite riportate a seguito di percosse e altri maltrattamenti subiti durante la detenzione nel 2020. Il suo caso e quello di Inal Dzhabiev, deceduto in custodia nel 2020 per le torture subite, non sono stati oggetto di indagini efficaci.

Anche la morte in custodia di Anri Ateiba, avvenuta in Abkhazia nel 2021, non è stata indagata in modo efficace. Irakli Bebuga, incarcerato per aver bruciato la bandiera dell'Abkhazia nel 2020, si sarebbe visto negare l'accesso a cure adeguate per le sue malattie croniche.



GERMANIA

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Frank-Walter Steinmeier

Capo di governo: Olaf Scholz

Indagini inadeguate sulle accuse di profilazione razziale hanno violato il diritto alla non discriminazione. Giustizia, verità e riparazione per gli abusi discriminatori commessi dalla polizia hanno continuato a essere ostacolate dalla mancanza di un meccanismo di denuncia indipendente. Una sentenza di un tribunale ha stabilito che gli accampamenti di protesta permanenti sono protetti dal diritto alla libertà di riunione. Alcune proteste sono state limitate in modo sproporzionato. Il governo ha lanciato un programma di ammissione umanitaria per gli afgani vulnerabili e le loro famiglie. La sentenza di un tribunale ha ritenuto la legge tedesca sulle telecomunicazioni incompatibile con il diritto alla privacy. La sezione 219a del codice penale sulla “pubblicità all’aborto” è stata abrogata. La Germania ha sostenuto la creazione di uno strumento finanziario internazionale per le perdite e i danni legati al clima.

DISCRIMINAZIONE

A maggio, il ministero federale degli Interni ha segnalato un aumento significativo dei crimini d’odio legati all’antisemitismo (28,8 per cento), all’orientamento sessuale (50,5 per cento), al genere (66,7 per cento) e alla disabilità (81,5 per cento) rispetto all’anno precedente, sebbene i crimini d’odio xenofobo siano rimasti i più comuni in termini assoluti.

Un piano d’azione contro l’estremismo di destra, presentato dal ministro degli Interni a marzo, non ha riconosciuto né affrontato il razzismo istituzionale e sistemico. A maggio, l’Organo di monitoraggio nazionale su discriminazione e razzismo ha rilevato che in Germania il razzismo faceva parte della vita quotidiana.

Ad agosto, un rifugiato senegalese di 16 anni è stato ucciso da diversi colpi di mitragliatrice durante un’operazione di polizia sproporzionata. A fine anno erano in corso indagini penali contro cinque agenti di polizia.

A ottobre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le indagini inadeguate della Germania sulle accuse di profilazione razziale avevano violato il diritto alla non discriminazione (caso Basu vs. Germania). La mancanza di un meccanismo di reclamo indipendente a livello federale e statale ha continuato a ostacolare le indagini sulle accuse di maltrattamento da parte della polizia. A livello federale e in sei stati, gli agenti di polizia non sono ancora tenuti a indossare badge identificativi, nonostante un accordo di coalizione volto a introdurli per la polizia federale.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A giugno, i ministeri della Famiglia e della Giustizia hanno presentato i piani per una legge sull’autodeterminazione, che consentirebbe alle persone transgender, non binarie e intersessuate di ottenere il riconoscimento legale del proprio genere e cambiare il proprio nome facendo una semplice dichiarazione in un ufficio anagrafico. La nuova norma sostituirà la legge sui transessuali del 1980, che obbligava le persone transgender a sottoporsi a valutazioni psicologiche discriminatorie e a una procedura giudiziaria per ottenere il riconoscimento legale del genere.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Una nuova legge dello stato federale della Renania settentrionale-Vestfalia, in vigore da gennaio, ha limitato in modo sproporzionato il diritto alla libertà di riunione pacifica, estendendo il controllo statale e i poteri di intervento. Le modifiche apportate alla legge a seguito di forti critiche non sono state sufficienti ad affrontare le norme più problematiche, tra cui le sanzioni penali per chi organizza le manifestazioni senza presentare notifica preventiva.

A maggio, con una sentenza storica, il tribunale amministrativo federale ha confermato che gli accampamenti di protesta, comprese le infrastrutture necessarie, erano ampiamente protetti dall'art. 8 della costituzione riguardante il diritto alla libertà di riunione.

Spesso denunciate dalle autorità come un "pericolo per la sicurezza pubblica", alcune proteste sono state limitate in modo sproporzionato. A giugno, solo a 50 manifestanti è stato permesso di entrare nel luogo in cui si teneva il vertice del G7, ospitato dalla Germania.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio, in base al principio della giurisdizione universale, l'Alta corte regionale di Coblenza ha condannato l'imputato principale nel primo processo penale per crimini di diritto internazionale commessi da funzionari della direzione generale d'intelligence della Siria. L'ex funzionario dell'intelligence è stato condannato all'ergastolo per crimini contro l'umanità. A fine anno era ancora in attesa presso l'Alta corte regionale di Francoforte un secondo processo per crimini contro l'umanità e tortura nei confronti di un medico siriano.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A fine anno erano arrivate in Germania oltre 27.000 delle 40.000 persone ritenute particolarmente a rischio a causa del loro impiego o di altri fattori, a seguito della presa del potere dei talebani in Afghanistan nel 2021. A ottobre, il governo ha lanciato un programma di ammissione umanitaria mirato ad approvare l'ammissione mensile di 1.000 persone a rischio e dei loro familiari. Le persone a rischio che avevano già lasciato l'Afghanistan dirette nei paesi vicini sono state escluse dal programma. Il governo ha esternalizzato alle Ong il compito, dispendioso in termini di tempo, di proporre e registrare casi individuali e ha commissionato un sistema di algoritmi automatizzati per classificare e selezionare le persone da ammettere, suscitando preoccupazioni su equità e trasparenza.

Circa 1.021.700 rifugiati ucraini hanno ricevuto protezione temporanea in Germania, secondo le disposizioni della direttiva Ue in materia.

A dicembre, i ministri degli Interni degli stati federali hanno acconsentito a sospendere temporaneamente le espulsioni verso l'Iran, a eccezione delle persone condannate per reati o considerate "potenziali aggressori".

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad aprile, la Corte costituzionale federale ha ritenuto incostituzionali diverse disposizioni della legge bavarese sulla protezione della costituzione. La Corte ha ritenuto che i poteri di sorveglianza del governo, come lo screening dei dispositivi e la conservazione generale dei dati, non fossero né sufficientemente specifici né proporzionati e violassero i diritti costituzionali tedeschi all'informazione, all'autodeterminazione, alla privacy delle telecomunicazioni e all'inviolabilità dell'abitazione.

A settembre, la Corte di giustizia europea ha stabilito che la legge tedesca sulle telecomunicazioni, che richiedeva la conservazione generale e indiscriminata dei dati sul traffico e sulla posizione dei clienti da parte dei fornitori di servizi Internet, era incompatibile con il diritto dell'Ue, compreso il diritto alla privacy. Il ministero della Giustizia tedesco ha annunciato che avrebbe riformato la legge.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A maggio, il ministero federale per gli Affari economici e l'azione per il clima ha negato garanzie di investimento per le attività di Volkswagen in Cina a causa di preoccupazioni sui diritti umani.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

A ottobre, il ministero federale per gli Affari economici e l'azione per il clima ha annunciato gli elementi chiave di una futura legge sul controllo delle esportazioni di armi. La proposta prevedeva criteri vincolanti per l'approvazione delle esportazioni di armi, inclusa una valutazione dei diritti umani nello stato destinatario, con particolare attenzione a donne, ragazze e gruppi marginalizzati.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A luglio, la sezione 219a del codice penale, che aveva portato a punire i medici per "pubblicità all'aborto", è stata abrogata, permettendo ai sanitari di fornire informazioni dettagliate sulle opzioni per l'interruzione della gravidanza, senza timore di procedimenti penali. Le sentenze emesse in passato ai sensi della disposizione della sezione 219a dovevano essere annullate.

Tuttavia, la sezione 218 (che regola l'aborto nell'ambito del diritto penale) è rimasta in vigore e nessuna commissione ha iniziato a lavorare per depenalizzare completamente l'aborto, contrariamente ai programmi stabiliti nell'accordo di coalizione.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Secondo le previsioni dell'Agenzia tedesca per l'ambiente, la Germania non riuscirà a raggiungere gli obiettivi autoimposti di ridurre le emissioni, rispetto ai livelli del 1990, di almeno il 65 per cento entro il 2030 e dell'88 per cento entro il 2040. Il governo ha accelerato l'azione interna per il clima, in particolare l'espansione delle energie rinnovabili, ma ha approvato investimenti in infrastrutture per l'importazione di gas naturale liquido e sgravi fiscali temporanei su benzina e diesel.

La Germania ha mantenuto il proprio contributo ai finanziamenti per il clima, ma non ha rispettato l'impegno di aumentare i finanziamenti a sei miliardi di euro. Alla Cop27, la Germania ha appoggiato l'istituzione di un fondo finanziario internazionale per sostenere i paesi che subiscono perdite e danni a causa del clima. La Germania ha inoltre lanciato lo scudo globale contro i rischi climatici e stanziato finanziamenti aggiuntivi in questo settore.



GRECIA

REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Katerina Sakellaropoulou

Capo di governo: Kyriakos Mitsotakis

Sono continuate le segnalazioni di uso illegale della forza contro manifestanti pacifici. I respingimenti di rifugiati e migranti alle frontiere terrestri e marittime sono continuati. Le autorità hanno continuato il giro di vite nei confronti delle Ong che aiutano rifugiati e migranti. Una controversa bozza legislativa che non prevedeva effettive tutele per gli individui sottoposti a sorveglianza è diventata legge. Sono perdurate le violazioni dei diritti degli obiettori di coscienza al servizio militare. Una denuncia collettiva presentata al Comitato europeo dei diritti sociali ha descritto in dettaglio gli impatti devastanti sulla salute delle misure di austerità.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continuate le segnalazioni di uso non necessario ed eccessivo della forza da parte delle forze di polizia e sicurezza durante il controllo delle manifestazioni. A maggio, lo studente Yiannis Dousakis ha riportato gravi ferite alla bocca e alla mascella dopo che, secondo quanto riferito, la polizia antisommossa aveva fatto uso illegale della forza, anche detonando granate stordenti, per disperdere gli studenti che protestavano pacificamente all'università di Salonico.

A novembre, un tribunale ha respinto l'appello delle autorità contro una decisione di primo grado che riteneva lo stato greco responsabile del grave ferimento del giornalista Manolis Kypreos da parte della polizia nel 2011.

DIRITTO ALLA VITA

A maggio, un tribunale ha riconosciuto due uomini colpevoli di lesioni personali letali in relazione alla morte dell'attivista Lgbti Zak Kostopoulos, avvenuta nel 2018. Quattro agenti di polizia, accusati anch'essi in relazione alla morte di Zak Kostopoulos, sono stati assolti, facendo temere che il fatto restasse impunito.

A settembre, la procura ha proposto il rinvio a giudizio di sette agenti di polizia con l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale in relazione all'uccisione di Nikos Sambanis, un diciottenne rom disarmato morto in una sparatoria della polizia nell'ottobre 2021.

A dicembre, Kostas Frangoulis, un rom di 16 anni, è stato colpito con un proiettile alla testa durante un inseguimento della polizia ed è morto in ospedale otto giorni dopo. Un agente di polizia è stato accusato di omicidio colposo eventuale e di aver sparato illegalmente con la sua arma; è stato poi rilasciato su cauzione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 18.000 rifugiati e migranti sono arrivati via mare e via terra, rispetto ai circa 9.000 del 2021. Il tasso di mortalità è aumentato drasticamente, con una stima di 326 morti e dispersi, rispetto ai 115 del 2021. In seguito ai tragici naufragi di ottobre e novembre, che hanno provocato decine di morti e dispersi, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni hanno chiesto percorsi sicuri.

A Samos, le autorità hanno continuato a detenere illegalmente alcuni dei richiedenti asilo che risiedevano nelle “strutture insulari a controllo chiuso”, finanziate dall’Ue, impedendo loro di uscire.

Respingimenti

Ong e giornalisti hanno continuato a denunciare respingimenti e altri abusi contro rifugiati e migranti a terra e in mare. Diverse volte, gruppi di persone sono rimasti bloccati in condizioni sconvolgenti su isolotti nel fiume Evros. In alcuni casi, nonostante la Corte europea dei diritti umani avesse ordinato misure provvisorie a favore delle persone e avesse chiesto alla Grecia di non spostarle, secondo quanto riferito, le operazioni di salvataggio da parte delle autorità sono state tardive o le persone sono state respinte.

A marzo, l’autorità nazionale per la trasparenza (Ethniki Archi Diafaneia – Ead), organismo incaricato dal governo di indagare sui respingimenti, ha annunciato la conclusione di un’indagine che non ha riscontrato irregolarità nella condotta delle autorità greche. Alcune Ong hanno richiesto all’Ead di pubblicare il rapporto completo, reclamato un accertamento delle responsabilità e trasparenza e ribadito che l’Ead non poteva essere considerata costituzionalmente indipendente.

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha emesso una sentenza considerata una pietra miliare, riguardante l’affondamento di una barca di migranti al largo dell’isola di Farmakonisi nel 2014, in cui morirono 11 dei 27 passeggeri. I ricorrenti sostenevano che la barca si era capovolta perché la guardia costiera greca aveva messo in atto manovre pericolose per respingerla verso la Turchia. La Corte europea dei diritti umani ha ritenuto la Grecia responsabile di diverse violazioni, tra cui il diritto alla vita, a causa di carenze nelle operazioni di salvataggio e nelle indagini sull’incidente. A fine anno, diversi casi di respingimento erano ancora pendenti dinanzi alla Corte europea dei diritti umani e al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite.

A ottobre, organi d’informazione hanno fatto trapelare un rapporto dell’Olaf, l’agenzia antifrode dell’Ue, che ha esaminato gravi accuse contro l’Agenzia della guardia di frontiera e costiera dell’Ue (Frontex), tra cui il “possibile coinvolgimento e/o insabbiamento di respingimenti illegali” in Grecia. Il rapporto ha riscontrato gravi carenze nella gestione da parte di Frontex degli episodi che hanno sollevato questioni relative ai diritti fondamentali.

Diritti economici, sociali e culturali

A febbraio, le autorità hanno annunciato la cessazione del programma di alloggi urbani Estia (Emergency Support to Integration & Accommodation), finanziato dall’Ue, per i richiedenti asilo in situazioni vulnerabili, nonché la riduzione dei posti letto. Le Ong hanno espresso il timore che le persone colpite siano state trasferite con poco preavviso dagli appartamenti ai campi in luoghi isolati, con implicazioni negative per l’accesso a servizi essenziali.

Ong hanno riferito che i rifugiati riconosciuti, rimpatriati in Grecia ai sensi del Regolamento di Dublino dell’Ue, hanno incontrato ostacoli, anche nel ricevere documenti d’identificazione, che hanno influito sul loro accesso all’assistenza sanitaria, all’alloggio e ad altri servizi.

Difensori dei diritti umani

A giugno, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha denunciato la criminalizzazione dell’assistenza umanitaria e gli onerosi requisiti di registrazione imposti alle organizzazioni che operano in questo campo.

Sono rimasti aperti i procedimenti penali contro i difensori dei diritti umani Sarah Mardini e Séan Binder, derivanti dalla loro attività di salvataggio e assistenza a rifugiati e migranti.

A dicembre, il fondatore dell’Ong Greek Helsinki Monitor, Panayote Dimitras, indagato penalmente per il suo lavoro sui diritti dei rifugiati e dei migranti, è stato chiamato a comparire

davanti a un giudice per reati legati al suo lavoro con i richiedenti asilo e ha rischiato gli arresti domiciliari e il divieto di lavorare per l'Ong.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Ad aprile, resoconti della stampa hanno rivelato che il telefono del giornalista greco Thanasis Koukakis era stato infettato dallo spyware Predator, tra luglio e settembre 2021, e che era stato messo sotto controllo dal servizio d'intelligence nazionale greco, nel 2020. Anche il leader del partito di opposizione Pasok-Kinal ed europarlamentare Nikos Androulakis e Christos Spirtzis, ex ministro del partito di opposizione Syriza, sono stati presi di mira con Predator. Il telefono di Nikos Androulakis è stato inoltre sottoposto a intercettazioni da parte dell'intelligence. Ad aprile è stata avviata un'indagine giudiziaria sulle accuse di spyware e a novembre è partita un'altra inchiesta giudiziaria, dopo che un giornale aveva pubblicato un elenco di persone di alto profilo che sarebbero state sottoposte a sorveglianza statale e/o bersagliate con Predator. A dicembre, il parlamento ha approvato un disegno di legge controverso, privo di garanzie efficaci per le persone sottoposte a sorveglianza e che legalizzava l'uso della tecnologia spyware da parte delle autorità.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A febbraio, i difensori dei diritti umani Panayote Dimitras e Andrea Gilbert sono stati condannati da un tribunale di Atene per "falsa accusa", perché avevano presentato una denuncia per quella che ritenevano una dichiarazione antisemita e discriminatoria rilasciata nel 2017 da un alto esponente della chiesa greco-ortodossa.

A maggio, un tribunale di Atene ha esaminato una causa contro la giornalista Stavroula Poulimeni e la cooperativa di media indipendenti Alterthess, per presunta violazione delle leggi sulla protezione dei dati, poiché avevano riferito della condanna per danni ambientali di un alto dirigente di una società di estrazione di oro.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A settembre, la presidente della Federazione delle associazioni dei medici ospedalieri greci è stata rinviata a giudizio dopo essere stata accusata, ai sensi di una controversa legge sulle riunioni pubbliche all'aperto, per presunta insubordinazione e ostruzione del traffico durante una protesta degli operatori sanitari avvenuta nel settembre 2020.

Sono emerse preoccupazioni in merito al processo a carico di due attivisti di Amnesty International, incriminati con diverse accuse di depistaggio in seguito al loro arresto da parte della polizia dopo una protesta a novembre.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, la Rete di segnalazione della violenza razzista ha riportato 72 episodi di violenza razzista nel 2021.

A giugno è iniziato il processo d'appello contro il partito di estrema destra Alba Dorata. Con una sentenza storica dell'ottobre 2020, il tribunale di primo grado aveva stabilito, tra le altre cose, che la leadership politica del partito era colpevole di aver gestito un'organizzazione criminale i cui membri avevano commesso una serie di crimini violenti, anche contro migranti e rifugiati.

DIRITTI DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Sono continuate le gravi violazioni dei diritti degli obiettori di coscienza al servizio militare, tra cui processi e diverse sentenze da parte di tribunali militari. Secondo i dati ufficiali, rivelati nel 2022, nel 2021 la percentuale di riconoscimento degli obiettori di coscienza che invocavano motivi non religiosi era scesa allo zero per cento. A fine anno erano pendenti diversi ricorsi alla Corte amministrativa suprema contro il rigetto discriminatorio delle domande per ottenere lo status di obiettore di coscienza. A dicembre, una proposta regressiva di emendamento alla legge ha cercato di aumentare il numero di membri militari della commissione che esamina tali richieste. La Grecia non ha attuato la decisione del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite del 2021 sul caso dell'obiettore di coscienza Lazaros Petromelidis, che ha riscontrato molteplici violazioni dell'Iccpr.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Durante l'anno, 17 donne sono state uccise dai loro compagni attuali o precedenti.

A ottobre, una donna di 19 anni ha denunciato di essere stata stuprata da due agenti di polizia nel commissariato di Omónoia, ad Atene. I due agenti sono stati accusati di stupro di gruppo e rilasciati su cauzione. Un terzo agente è stato accusato di complicità. A fine anno l'indagine era ancora in corso.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A novembre, Amnesty International ha presentato una denuncia collettiva al Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa. La denuncia documentava come le autorità greche abbiano violato i diritti alla salute e alla non discriminazione a causa dell'impatto delle misure di austerità introdotte a seguito della crisi economica del 2009-2010 e come ciò abbia continuato a incidere sulla capacità del sistema sanitario di rispondere alla pandemia da Covid-19.

DIRITTI DEI DETENUTI

A ottobre, la società civile ha espresso preoccupazione per la nuova legge di riforma del codice penitenziario, che limiterebbe ulteriormente i diritti dei detenuti, tra cui quello del rilascio temporaneo, e contribuirebbe al persistente sovraffollamento nelle carceri greche.



IRLANDA

IRLANDA

Capo di stato: Michael D. Higgins

Capo di governo: Leo Varadkar (subentrato a Micheál Martin a dicembre)

La criminalizzazione di aspetti del lavoro sessuale ha esposto le persone che svolgono un lavoro sessuale a un rischio maggiore di violenza. Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite (Human Rights Committee – Hrc) ha riscontrato inadeguatezze nei programmi di risarcimento per le donne e i bambini che avevano risieduto o erano stati rinchiusi in istituti

finanziati dallo stato e per le donne sottoposte a procedure chirurgiche durante il parto senza il loro consenso informato. Sono rimaste le preoccupazioni sull'accesso ad alloggi adeguati, anche per gli ucraini e altri rifugiati. Sono state sollevate obiezioni sui piani per introdurre la tecnologia di riconoscimento facciale nella vigilanza degli spazi pubblici.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Una ricerca pubblicata a gennaio ha rilevato che la criminalizzazione da parte dell'Irlanda di aspetti del lavoro sessuale ha esposto le persone che svolgono un lavoro sessuale a un rischio maggiore di abusi e violenze, compreso lo stupro¹. Lo studio ha dimostrato che la legislazione del 2017, che puniva l'acquisto di prestazioni sessuali, le costringeva ad assumersi maggiori rischi per ottenere un reddito e che il mantenimento del reato di "gestione di bordello" impediva loro di lavorare insieme negli stessi locali per motivi di sicurezza. Ha inoltre rilevato che il diritto penale aveva rafforzato la sfiducia delle persone che svolgono un lavoro sessuale nei confronti della polizia e lo stigma sociale. Le persone che svolgono un lavoro sessuale hanno riferito di temere molestie e violenze da parte della polizia e di essere prese di mira dai padroni di casa, circostanza che potrebbe potenzialmente esporle allo sfratto e renderle senz'atetto.

Questi risultati sono stati ripresi in ulteriori ricerche pubblicate ad agosto, secondo le quali le persone che svolgono un lavoro sessuale per strada hanno subito comportamenti discriminatori da parte della polizia, compreso lo sfruttamento sessuale e l'abuso di potere da parte di alcuni agenti. La ricerca era basata su interviste con persone che svolgono un lavoro sessuale effettuate da un team di ricercatori di cui facevano parte anche lavoratrici del sesso, in una collaborazione tra l'università di Limerick e l'associazione Gender, Orientation, Sexual Health, HIV (Goshh).

A fine anno non era ancora stato pubblicato il rapporto della revisione triennale della legge del 2017 da parte del dipartimento di Giustizia.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Nelle osservazioni sul quinto rapporto periodico dell'Irlanda, l'Hrc ha espresso preoccupazione per le lacune nella risposta dello stato agli abusi del passato su donne e bambini che risiedettero o furono confinati in istituti finanziati dallo stato e gestiti da ordini religiosi fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso. Questi includevano le "case per madri e bambini", in cui donne non sposate erano mandate a partorire, le "lavanderie Magdalene", dove donne e ragazze erano costrette a vivere e lavorare, e gli istituti residenziali per bambini. L'Hrc ha criticato le carenze nel sistema di risarcimento statale offerto ai sopravvissuti. Ha inoltre chiesto un meccanismo di giustizia transitoria per stabilire la verità su ciò che accadde in questi istituti e per garantire rimedi efficaci, incluso il risarcimento.

L'Hrc ha anche chiesto un'indagine penale tempestiva, indipendente e approfondita sulla pratica medica, utilizzata nel passato, della sinfisiotomia, una procedura chirurgica che prevedeva la resezione parziale dell'articolazione delle ossa pubiche per facilitare il parto naturale, senza che le donne ne fossero a conoscenza o avessero fornito il consenso informato. Il Comitato ha raccomandato un adeguato risarcimento per tutte le donne colpite, anche attraverso la rimozione degli ostacoli all'accesso al sistema d'indennizzo statale.

¹ Ireland: "We Live Within a Violent System": Structural Violence Against Sex Workers in Ireland, 25 gennaio.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A ottobre è stato introdotto un disegno di legge per fornire “zone di accesso sicuro” per proteggere la sicurezza e la privacy delle donne che entrano nelle strutture mediche per accedere all'aborto.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Le preoccupazioni per la disponibilità e l'accessibilità economica degli alloggi si sono intensificate poiché il numero di persone senza tetto ha toccato un record. Il governo ha istituito una commissione per l'alloggio incaricata di rivedere le politiche abitative e gestire una consultazione pubblica su un possibile inserimento del diritto all'alloggio nella costituzione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio, il governo ha revocato l'obbligo del visto per le persone in fuga dalla guerra in Ucraina.

A marzo ha attivato la direttiva Ue sulla protezione temporanea, che consente ai rifugiati ucraini di accedere a previdenza sociale, occupazione, assistenza sanitaria e istruzione, nonché ad alloggi temporanei gratuiti, ove necessario. Tuttavia, a causa della mancanza di case disponibili, a ottobre il governo ha dichiarato che l'alloggio non poteva più essere garantito.

SORVEGLIANZA DI MASSA

Ong ed esperti hanno espresso preoccupazione per il progetto di legge che propone di introdurre la tecnologia di riconoscimento facciale a uso della polizia, anche negli spazi pubblici.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

La legge della riforma elettorale, approvata a luglio, non ha modificato le disposizioni della precedente legge elettorale che hanno un grave impatto sui diritti delle organizzazioni della società civile alla libertà di associazione e d'espressione, come avevano sperato le Ong. Queste disposizioni continuavano a imporre il divieto assoluto delle donazioni dall'estero e severi limiti alle donazioni nazionali per attività di campaigning per “scopi politici” vagamente definiti. Tali restrizioni hanno continuato a influenzare la generale attività di advocacy di molte organizzazioni per i diritti umani e altre organizzazioni, anche al di fuori dei periodi elettorali o referendari.

L'Hrc ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le proteste contro il Covid-19 e per le restrizioni sproporzionate imposte durante la pandemia alla libertà di movimento e di riunione pacifica. Ha invitato il governo a condurre una revisione completa dal punto di vista dei diritti umani delle misure messe in atto in risposta al Covid-19.



ISLANDA

REPUBBLICA D'ISLANDA

Capo di stato: Guðni Th. Jóhannesson

Capo di governo: Katrín Jakobsdóttir

L'isolamento in custodia cautelare è stato utilizzato in modo eccessivo e le tutele in essere non sono state sufficienti. Sono state espresse gravi preoccupazioni sull'applicazione dell'isolamento a minori, persone neurodiverse o con problemi di salute mentale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad aprile, la quarta revisione periodica del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha sollevato una serie di preoccupazioni circa il quadro giuridico per l'isolamento durante la custodia cautelare e il suo utilizzo per periodi prolungati, anche nei confronti di minori e persone con disabilità¹. Il Comitato ha messo in dubbio il resoconto dell'Islanda sulle salvaguardie utilizzate per garantire che fosse impiegato solo quando necessario. Ha inoltre criticato il governo per non aver garantito che la legislazione definisse la tortura come reato specifico, coerentemente a quanto stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. In risposta, il governo ha dichiarato che avrebbe rivisto il proprio quadro legislativo e procedurale.

I dati ufficiali hanno indicato la diffusa applicazione dell'isolamento durante la custodia cautelare: nel 2021, i tribunali hanno emesso ordini iniziali che prevedevano l'isolamento per il 61 per cento delle persone detenute in attesa di giudizio. Nonostante nell'ultimo decennio questa percentuale sia complessivamente diminuita, tale riduzione è stata insufficiente e incoerente. Dieci delle 825 persone detenute in isolamento preventivo tra il 2012 e il 2021 avevano un'età compresa tra i 15 e i 17 anni. Queste cifre suggeriscono che l'isolamento sia stato usato molto più spesso che solo in casi eccezionali come ultima risorsa, come richiesto dalle Regole minime standard per il trattamento dei detenuti delle Nazioni Unite (Regole Mandela). Secondo l'amministrazione penitenziaria e per la libertà vigilata, il periodo più lungo di isolamento preventivo è stato di 57 giorni nel 2013 e di 37 giorni nel 2021.

Il quadro giuridico in Islanda non impedisce l'imposizione dell'isolamento a persone che siano particolarmente a rischio di gravi danni, come i minori, persone neurodiverse, con problemi di salute mentale o disabilità.

¹ *Iceland: Submission to the UN Committee Against Torture, 73rd Session, 19 April-13 May 2022, 31 marzo.*



ITALIA

REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Sergio Mattarella

Capo di governo: Giorgia Meloni (subentrata a Mario Draghi a ottobre)

Sono perdurate le preoccupazioni riguardo alla tortura. La polizia ha fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro i manifestanti. Misure restrittive contro raduni musicali non autorizzati hanno rischiato di indebolire la libertà di riunione. La violenza contro le donne è rimasta molto diffusa. Persone soccorse in mare sono rimaste bloccate per molti giorni prima che fosse loro concesso di sbarcare. Il governo ha approvato nuove regole per limitare le operazioni di salvataggio da parte delle navi delle Ong. La cooperazione con la Libia sulla migrazione è stata rinnovata, nonostante gli abusi. In alcune parti del paese, l'accesso all'aborto non era garantito. I livelli di povertà sono aumentati, colpendo gravemente minori e stranieri. Il parlamento non ha esteso la protezione contro i crimini d'odio alle persone Lgbti, alle donne e alle persone con disabilità. La legge non ha protetto adeguatamente i *whistleblower* [persone che segnalano violazioni del diritto dell'Ue, N.d.C.]. È terminata la vaccinazione obbligatoria contro il Covid-19 per il personale medico operante in ospedali e case di riposo.

CONTESTO

A luglio, Mario Draghi si è dimesso. Le elezioni parlamentari di settembre hanno consegnato una forte maggioranza alla coalizione di estrema destra, di cui fa parte il partito Fratelli d'Italia, guidato da Giorgia Meloni, che a ottobre è diventata prima ministra. Durante la campagna elettorale e nel suo primo discorso in parlamento, Giorgia Meloni ha condannato il razzismo e l'antisemitismo, ma il suo partito ha continuato a usare il linguaggio e i simboli che ricordano il regime fascista di Benito Mussolini.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre, 105 agenti penitenziari e altri funzionari sono stati processati con l'accusa di molteplici reati, tra cui la tortura, per la repressione violenta di una protesta nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, nell'aprile 2020.

A dicembre, un agente di polizia è stato messo agli arresti domiciliari, accusato di tortura nel caso di Hasib Omerovic, un uomo rom con disabilità. Era caduto giù dalla finestra della sua casa nella periferia della capitale Roma, in circostanze ancora non chiare, durante un'ispezione di polizia non autorizzata, a luglio. Altri quattro agenti sono stati sospesi, con l'accusa di dichiarazioni false.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

La polizia ha fatto uso eccessivo della forza contro i manifestanti in diverse occasioni. A gennaio, a Torino, la polizia antisommossa ha picchiato con i manganelli gli studenti che protestavano per la morte sul lavoro di un ragazzo di 18 anni. Circa 20 persone sono rimaste ferite, di cui una in modo grave.

A dicembre, il parlamento ha approvato l'introduzione di un nuovo reato che punisce l'invasione della proprietà privata con l'obiettivo di organizzare raduno musicale o avente altro scopo di

intrattenimento, ritenuta pericolosa per la salute e l'incolumità pubblica. Gli organizzatori di tali raduni rischiano fino a sei anni di reclusione e una multa fino a 10.000 euro. Si temeva che la nuova legge potesse violare la libertà di riunione e d'espressione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ci sono state 100 uccisioni di donne in episodi di violenza domestica, di cui 59 compiute da partner attuali o ex, un dato leggermente in diminuzione rispetto al 2021.

Il parlamento non ha adottato un disegno di legge presentato nel 2021 volto a rafforzare le salvaguardie per combattere la violenza contro le donne.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 160.000 persone in fuga dall'Ucraina hanno chiesto protezione temporanea in Italia, ai sensi della direttiva Ue sulla protezione temporanea. Le autorità hanno dato loro accesso prioritario ai permessi di soggiorno e ai sussidi per il sostentamento.

Su altre rotte, 1.373 persone sono risultate disperse in mare, mentre cercavano un luogo sicuro in Italia. Molte erano partite dalla Libia. Sono state 105.140 le persone arrivate irregolarmente via mare, rispetto alle 67.477 del 2021; in molti casi hanno avuto bisogno di soccorso in mare. Oltre 12.000 erano minori non accompagnati. A giugno, 21 paesi europei hanno concordato un meccanismo volontario di solidarietà per la ricollocazione di 10.000 richiedenti asilo dall'Italia e da altri paesi del Mediterraneo.

Il governo ha rifiutato di assegnare un luogo sicuro per lo sbarco a centinaia di persone soccorse, a bordo delle navi di salvataggio delle Ong, e ha poi tentato di introdurre un processo di selezione per lo sbarco. Il governo francese ha autorizzato lo sbarco in Francia di un gruppo di persone rifiutato dall'Italia, ma poi per ritorsione ha sospeso i trasferimenti dall'Italia alla Francia secondo il meccanismo di ricollocazione. A dicembre, il governo ha approvato una legge con effetto immediato per limitare le attività di salvataggio in mare delle Ong. Gli equipaggi di queste organizzazioni devono ora richiedere un porto per lo sbarco e raggiungerlo dopo ogni salvataggio, limitando la possibilità di salvare più persone in un'unica operazione; devono inoltre determinare, mentre sono ancora in mare, se le persone salvate intendono chiedere asilo. La violazione delle nuove norme comporta sanzioni amministrative che vanno da multe al sequestro temporaneo o permanente della nave.

A dicembre, il tribunale di Roma ha giudicato un ufficiale della marina militare italiana e uno della guardia costiera colpevoli di aver rifiutato di autorizzare un salvataggio, contribuendo alla morte di circa 268 persone, tra cui decine di bambini, quando un'imbarcazione di rifugiati era naufragata nell'ottobre 2013. Tuttavia, gli ufficiali non hanno potuto essere condannati a causa della prescrizione.

Sono continuate le denunce di sfruttamento lavorativo dei migranti, in particolare nell'agricoltura, uno dei settori in cui le persone sono state più spesso sottopagate e costrette a vivere in alloggi pericolosi e scadenti. A novembre, cinque persone sono state arrestate per aver sfruttato lavoratori impiegati nella raccolta dei pomodori nei pressi di Foggia, in Puglia.

Cooperazione con la Libia

Il sostegno dell'Italia alla Libia per il contenimento delle persone è proseguito, nonostante le persistenti e gravi violazioni da parte delle autorità e delle milizie libiche. Nel corso dell'anno, le autorità libiche hanno intercettato in mare oltre 24.000 persone e le hanno riportate in Libia, con il supporto logistico e materiale dell'Italia.

A luglio, il parlamento ha approvato la proroga per un altro anno delle missioni militari per fornire assistenza alle autorità libiche che intercettano rifugiati e migranti in mare e li riportano in Libia. A novembre, il memorandum d'intesa con la Libia in materia di migrazione e controllo delle frontiere è stato tacitamente rinnovato per altri tre anni.

Criminalizzazione della solidarietà

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari basati sul reato di “favoreggiamento dell’immigrazione illegale”, sebbene in alcuni casi i tribunali abbiano riconosciuto che gli atti di solidarietà non potevano costituire reato. A maggio, in un caso iniziato nel 2014, la Corte di cassazione ha annullato la condanna di quattro cittadini eritrei, accusati di favoreggiamento dell’immigrazione irregolare per aver offerto ospitalità ad altri eritrei. Avevano trascorso 18 mesi in custodia cautelare.

È proseguita l’udienza preliminare a Trapani, in Sicilia, del processo contro gli equipaggi della Luventa e di altre navi di soccorso delle Ong, per presunto favoreggiamento dell’immigrazione irregolare, in relazione alle operazioni di soccorso effettuate nel 2016 e 2017. A dicembre, il governo si è unito al procedimento come parte civile.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L’accesso all’aborto è rimasto difficile in molte aree del paese a causa dell’elevato numero di medici e altri operatori sanitari che si sono rifiutati di fornire cure abortive. In alcune regioni, il loro numero raggiungeva il 100 per cento del personale medico competente.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali (Cescr) ha espresso preoccupazione per l’aumento dei livelli di povertà, compresa la povertà infantile, e per il livello sproporzionatamente elevato di povertà assoluta tra gli stranieri. Il Comitato ha evidenziato le condizioni di vita e di lavoro disumane sostenute dai lavoratori nell’economia informale.

DISCRIMINAZIONE

Il parlamento ancora una volta non è riuscito ad approvare una legislazione che estendesse alle persone Lgbt, alle donne e alle persone con disabilità le stesse tutele previste per altre vittime dei discorsi d’odio e crimini di odio basati su motivazioni razziste, religiose, etniche e nazionaliste.

Il parlamento non ha inoltre adottato un disegno di legge, in lavorazione da decenni, per garantire un effettivo accesso alla cittadinanza per i figli di cittadini stranieri nati e/o cresciuti in Italia. Oltre un milione e mezzo di minori hanno continuato a subire discriminazioni e difficoltà nell’accedere ai propri diritti.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il parlamento non ha rispettato la scadenza del 31 dicembre 2021 per recepire la direttiva Ue 1937/2019 sulla protezione dei *whistleblower*. Questa mancanza di tutele ha contribuito alle difficoltà affrontate dagli operatori sanitari e assistenziali che avevano espresso preoccupazione per le condizioni di lavoro nelle case di cura durante la pandemia da Covid-19.

DIRITTO ALLA SALUTE

Le continue limitazioni sproporzionate alle visite ai residenti delle case di cura per anziani, per arginare la diffusione del Covid-19, hanno violato il loro diritto a una vita privata e familiare.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A luglio è crollata una parte del ghiacciaio della Marmolada, nelle Alpi, provocando la morte di 11 persone. Gli esperti hanno attribuito il distacco del blocco di ghiaccio all’aumento delle temperature globali.

A ottobre, il Cescr ha espresso il timore che le attuali politiche di riduzione delle emissioni potrebbero non essere sufficienti per l’Italia per adempiere ai propri obblighi nella lotta al cambiamento climatico.



KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Qasym-Jomart Toqaev

Capo di governo: Älıxan Smayılov (subentrato ad Askar Mamin a gennaio)

I diritti alla libertà d’espressione, riunione e associazione sono stati indebitamente limitati, anche nel contesto delle proteste di massa di gennaio. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza contro chi protestava in modo pacifico, ferendo e uccidendo decine di persone. Manifestanti sono stati arrestati arbitrariamente e hanno subito torture durante la detenzione. Gli agenti della pubblica sicurezza che avevano attaccato e maltrattato i manifestanti hanno generalmente goduto dell’impunità. I giornalisti che hanno riferito delle proteste sono stati presi di mira e alcuni sono stati arrestati. Il Kazakistan ha abolito la pena di morte per tutti i reati.

CONTESTO

A gennaio sono scoppiate proteste in tutto il Kazakistan dopo l’abolizione dei sussidi per il carburante. Più di 200 civili sono stati uccisi a causa degli scontri e dell’uso della forza letale da parte delle autorità.

Il 5 gennaio, il presidente Toqaev ha sciolto il governo e licenziato diversi alti funzionari ritenuti vicini all’ex presidente Nursultan Nazarbaev, che a sua volta è stato rimosso dalla presidenza del consiglio di sicurezza e del partito al governo Nur Otan.

L’8 giugno e il 17 settembre sono state emanate due serie di emendamenti costituzionali che hanno diminuito i poteri presidenziali, limitato la presidenza a un mandato settennale, creato un difensore civico per i diritti umani, cambiato la struttura del governo e ripristinato il vecchio nome della capitale da Nur-Sultan ad Astana.

Il 20 novembre, il presidente Toqaev ha ottenuto l’81 per cento dei voti in un’elezione presidenziale anticipata. Gli osservatori dell’Osce hanno criticato le elezioni definendole “prive di

competitività” e hanno rilevato che le restrizioni ai diritti alla libertà d’espressione e all’accesso alle informazioni avevano “limitato la capacità degli elettori di fare una scelta informata”.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le proteste di massa sono iniziate il 2 gennaio dopo un forte aumento del prezzo del carburante e le richieste si sono presto allargate da quelle economiche a quelle politiche e anticorruzione. In particolare, molti manifestanti hanno chiesto la rimozione dal potere dell’ex presidente Nursultan Nazarbaev che, nonostante le sue dimissioni formali nel 2019, aveva mantenuto una significativa influenza politica ed economica.

La maggior parte dei manifestanti era pacifica, ma molti hanno commesso atti di violenza in diverse città, tra cui Almaty. Le autorità hanno risposto con arresti arbitrari di massa e uso eccessivo della forza, inclusi proiettili di gomma e munizioni vere. Il 5 gennaio, il presidente Toqaev ha introdotto lo stato di emergenza nazionale e il coprifuoco notturno, ha definito i manifestanti “terroristi” e ha dispiegato l’esercito per disperderli. Più di 10.000 manifestanti sono stati arrestati e molti sono stati picchiati, altrimenti maltrattati e tenuti in condizioni disumane. Più di 3.000 sono stati posti in detenzione amministrativa per un massimo di 15 giorni. Circa 1.600 persone sono state perseguite penalmente, principalmente per “partecipazione a rivolte di massa, accompagnate da violenza” e altri crimini violenti.

Il 27 ottobre, il parlamento ha approvato una legge di amnistia per le persone perseguite in relazione alle proteste di gennaio. Secondo i funzionari, 1.071 persone hanno beneficiato dell’amnistia, che ha escluso gli accusati per terrorismo, estremismo, organizzazione di rivolte di massa, corruzione o tortura.

La legislazione che disciplina le assemblee pacifiche è rimasta eccessivamente restrittiva. Essa ha consentito alle autorità di vietare in modo arbitrario proteste indesiderate, con pretesti vaghi o motivi tecnici, cosa che hanno fatto abitualmente. Secondo gruppi kazaki per i diritti umani, nel 2022 le autorità hanno negato i permessi ad almeno 154 proteste pacifiche. Le forze di sicurezza hanno di frequente eseguito i cosiddetti “arresti preventivi” di potenziali manifestanti, spesso arbitrari.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A gennaio, le forze di sicurezza hanno usato indiscriminatamente e illegalmente proiettili di gomma e armi da fuoco contro manifestanti pacifici e folle violente, saccheggiatori e passanti. Il 7 gennaio, il presidente Toqaev ha di fatto appoggiato questa pratica quando ha dichiarato pubblicamente di aver ordinato alle forze di sicurezza e all’esercito di sparare senza avvertimento¹. Secondo i dati ufficiali, durante questi eventi sono stati uccisi almeno 219 civili e 19 agenti.

L’esercito è stato dispiegato per sorvegliare le proteste, nonostante non disponesse di addestramento o attrezzature adeguate. Ci sono state diverse segnalazioni di uomini armati che hanno sparato a pedoni e auto durante il coprifuoco. Almeno alcuni degli attacchi sembravano essere stati commessi dalle forze governative. A fine anno, la maggior parte di questi incidenti non era stata oggetto d’indagine. L’amnistia dichiarata il 27 ottobre potrebbe consentire agli agenti che hanno commesso questi omicidi di evitare procedimenti penali.

¹ *Kazakhstan: Ordering security forces to ‘fire without warning’ a recipe for disaster, 7 gennaio.*

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Molte delle persone arrestate per aver partecipato alle proteste di gennaio hanno subito torture o altri maltrattamenti da parte del personale delle forze di sicurezza. I detenuti sono stati spesso trattenuti in luoghi di detenzione irregolari, come le palestre, o in celle sovraffollate, costretti a stare in piedi in posizioni scomode e a dormire sul pavimento, è stato loro fornito poco o niente da mangiare e da bere e sono state loro negate le cure mediche, oltre ad altre violazioni dei loro diritti. Gli agenti, che di solito indossavano uniformi nere senza segni di riconoscimento, hanno spesso picchiato i detenuti all'arrivo nei centri di detenzione e durante il fermo.

Gruppi locali per i diritti umani hanno riferito che centinaia di detenuti sono stati sottoposti a tortura o altri maltrattamenti per estorcere confessioni o per punire persone specifiche. Le pratiche includevano percosse, scosse elettriche, bruciature con ferri da stiro a vapore, soffocamento con un sacchetto di plastica sulla testa e inserimento di aghi sotto le unghie. Funzionari hanno ammesso che a gennaio sei persone sono morte in detenzione a causa di “metodi di interrogatorio illegali”.

Le autorità non hanno condotto indagini efficaci, imparziali e approfondite sulle denunce di tortura e altri maltrattamenti, compresi quelli che hanno portato ai decessi. Anche quando le indagini sono iniziate nominalmente, di rado hanno portato a procedimenti giudiziari. Secondo i funzionari erano in corso indagini su oltre 300 casi di tortura, ma a fine ottobre erano stati perseguiti solo 49 agenti delle forze di sicurezza, con varie accuse relative agli eventi di gennaio. In una rara eccezione, cinque agenti di polizia sono stati processati nella città di Taldıqorğan per aver torturato 24 detenuti, tra cui due minori.

Il 12 gennaio, le autorità hanno arrestato Raygül Sadirbaeva, una difensora dei diritti umani che aveva monitorato le proteste nella città di Semej, accusandola falsamente di aver partecipato a una rivolta di massa. È stata trattenuta in *incommunicado* per due settimane, maltrattata, sottoposta a finta esecuzione, minacciata di stupro e le sono state negate le cure mediche per costringerla ad autoincriminarsi. È rimasta in custodia cautelare fino al 14 marzo, quando è stata posta agli arresti domiciliari. A settembre è stata rilasciata, ma le hanno vietato di viaggiare; a fine anno, i procedimenti nei suoi confronti erano ancora in corso. A ottobre, secondo quanto riferito, le autorità si sono rifiutate d'indagare sulle sue accuse di tortura, adducendo la mancanza di prove di illeciti penali.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Funzionari di pubblica sicurezza hanno arbitrariamente arrestato giornalisti che seguivano le proteste di gennaio. Alcuni sono stati posti in detenzione amministrativa per “partecipazione ad assemblee pacifiche illegali”.

Le restrizioni sugli organi d'informazione sono continuate per tutto l'anno. Il 3 luglio, agenti delle forze di sicurezza hanno arrestato il giornalista indipendente Maxambet Abjan, con l'accusa di aver estorto denaro a un uomo d'affari locale. Si è temuto che fosse stato preso di mira per le sue critiche alle autorità. A fine anno era ancora in detenzione.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

La partecipazione a organizzazioni arbitrariamente designate come “estremiste” è rimasta un reato ai sensi dell'art. 405 del codice penale, punibile con la reclusione fino a sei anni. Sedici persone sono state perseguite per questo reato tra gennaio e ottobre, rispetto alle 66 dello stesso periodo nel 2021.

Il 25 febbraio, la polizia ha arrestato Janbolat Mamay, leader del Partito democratico, all'opposizione. Inizialmente è stato posto sotto "arresto amministrativo" per aver organizzato una veglia pacifica per le persone uccise negli eventi di gennaio. Il 14 marzo è stato trasferito in custodia cautelare con accuse penali e il 2 novembre è stato messo agli arresti domiciliari, dove si trovava ancora a fine anno. Janbolat Mamay è stato accusato di "diffusione consapevole di informazioni false", "oltraggio a un pubblico ufficiale" e "violazione delle norme che regolano le assemblee pacifiche". Tutte le accuse riguardavano l'esercizio dei diritti umani.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

In seguito all'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia del 24 febbraio, migliaia di russi sono fuggiti in Kazakistan, che ha permesso ai cittadini russi di entrare e rimanere nel paese fino a 90 giorni, utilizzando passaporti nazionali. Circa 20.000 cittadini russi sono arrivati in Kazakistan prima del 21 settembre, quando è iniziata la mobilitazione in Russia, e fino a 200.000 dopo tale data, anche se molti successivamente sono tornati in patria o si sono trasferiti in altri paesi.

Le autorità kazake hanno promesso assistenza e generalmente hanno cercato di accogliere coloro che arrivavano dalla Russia, anche aprendo ulteriori strutture per la registrazione dei cittadini stranieri e creando rifugi temporanei. A ottobre, le autorità hanno proposto che i cittadini russi dovessero fornire i loro passaporti internazionali (documenti rilasciati dalle autorità russe per i cittadini che viaggiano all'estero, che solo una minoranza di russi possiede) per registrare la propria residenza. Tali emendamenti, se approvati, potrebbero costringere molti a tornare in Russia o a chiedere asilo attraverso procedure che sono rimaste lunghe e inefficaci.

PENA DI MORTE

Le modifiche al codice penale che hanno eliminato ogni riferimento alla pena di morte sono entrate in vigore l'8 gennaio dopo essere state adottate il mese precedente.

L'8 giugno sono entrati in vigore emendamenti costituzionali che hanno sancito l'abolizione della pena di morte nella costituzione.

Il 24 giugno è entrata in vigore la ratifica da parte del Kazakistan del Secondo protocollo opzionale all'Iccpr, volto all'abolizione della pena di morte.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il settore energetico del Kazakistan è rimasto quasi interamente dipendente dai combustibili fossili. Il governo non aggiornava il suo Ndc per ridurre le emissioni di gas serra dal 2016.



KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Sadır Japarov

Capo di governo: Akilbek Japarov

Manifestanti pacifici hanno subito gravi restrizioni. Sono state introdotte nuove forme di rendicontazione per le Ong che ricevono finanziamenti dall'estero. Giornalisti e attivisti critici nei confronti del governo hanno subito attacchi sui social media e procedimenti giudiziari privi di fondamento. Varie leggi sono state utilizzate per limitare il diritto alla libertà d'espressione e impedire le critiche di personaggi pubblici da parte di giornalisti e media. La violenza di genere è rimasta sistemica e poco denunciata; gli autori di tali violenze raramente sono stati perseguiti. Le condizioni di detenzione non hanno rispettato gli standard minimi in materia di diritti umani, circostanza che in alcuni casi ha portato a decessi in custodia.

CONTESTO

A settembre, gli scontri che hanno coinvolto residenti e guardie di frontiera su entrambi i lati del confine con il Tagikistan hanno provocato la morte di almeno 15 civili kirghizi e decine di feriti.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, il sindaco della capitale Biškek ha ridotto il numero dei luoghi in cui si potevano tenere assemblee pubbliche, vietando l'uso di siti popolari, tra cui le aree circostanti il parlamento, la sede della presidenza e l'ambasciata russa. Nello stesso mese, le autorità hanno vietato tutte le riunioni nel centro di Biškek, tranne che in un piccolo parco. Inizialmente, la restrizione è stata giustificata come temporanea e necessaria "per prevenire e reprimere possibili rivolte di massa su base interetnica", nel contesto dell'invasione russa dell'Ucraina. Successivamente, il divieto è stato prorogato fino al 31 dicembre e applicato a tutte le azioni e adunanze civili pubbliche.

Nonostante le restrizioni, a Biškek si sono svolte ripetute proteste a sostegno dell'Ucraina. Durante i raduni e i picchetti pacifici del 5 e 17 marzo, diversi attivisti e difensori dei diritti umani sono stati arrestati per aver espresso solidarietà all'Ucraina e aver protestato contro le restrizioni illegali al diritto alla libertà di riunione pacifica. Quattro persone sono state multate per "aver disobbedito a ordini di polizia legittimi". Il 7 marzo, invece, è stata consentita una manifestazione a sostegno della Russia davanti all'ambasciata russa; nessun partecipante è stato arrestato. Ad aprile, la polizia ha continuato a detenere arbitrariamente manifestanti pacifici, anche nel parco designato a Biškek. Nella sola giornata del 2 aprile, la polizia ha arrestato 28 manifestanti e ha sporto denuncia amministrativa contro 26 di loro. Un tribunale ha stabilito, tuttavia, che non avevano commesso alcun reato.

A ottobre, le autorità hanno riferito di progressi nell'accordo sulla delimitazione del confine con l'Uzbekistan, sebbene i dettagli abbiano provocato un forte malcontento nell'opinione pubblica. Gli attivisti hanno convocato una *kurultai* (assemblea pubblica tradizionale) nella città di Uzgen e hanno formato un comitato per opporsi all'accordo e chiedere trasparenza. Le proteste si sono svolte anche altrove. Le autorità hanno risposto arrestando 26 attivisti con l'accusa infondata di "aver preparato disordini di massa". A fine anno, 24 persone erano ancora in custodia cautelare e due agli arresti domiciliari.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il 22 marzo, l'agenzia delle entrate ha approvato nuove regole per la rendicontazione dell'utilizzo di fondi esteri da parte di organizzazioni non profit. Alle Ong è stata concessa una settimana per presentare i loro rapporti, che dovevano includere informazioni su beni, fonti di finanziamento e spese.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è stata progressivamente limitata nel corso dell'anno, in particolare per gli operatori dell'informazione e i difensori dei diritti umani. A settembre, il governo ha pubblicato un nuovo disegno di legge che autorizzerebbe le restrizioni sui media in tempo di guerra e di emergenza, aumenterebbe i requisiti di registrazione degli organi d'informazione, estendendoli anche alle risorse online, e obbligherebbe tutti i media a registrarsi nuovamente entro due mesi dall'adozione della legge. A fine anno, il progetto di legge era ancora in attesa di adozione.

La legge del 2021 sulla protezione dalle false informazioni è stata utilizzata per limitare ulteriormente gli organi di stampa. A luglio, il ministero della Cultura ha bloccato il sito web del quotidiano *Res Publica*, dopo che questo aveva pubblicato informazioni sul presunto contrabbando in un aeroporto. A fine anno, l'accesso al suo sito web era ancora bloccato. Il 26 ottobre, il ministero della Cultura ha bloccato l'accesso ai siti web di *Azattyk Media* e al canale televisivo online *Current Time*. Il 27 ottobre, i conti bancari di *Azattyk Media* sono stati congelati.

Le autorità hanno anche utilizzato accuse penali d'incitamento all'odio, alla disobbedienza, alle rivolte o alla violenza per sopprimere la libertà d'espressione, prendendo tra l'altro di mira gli operatori dei media e impedendo le critiche a personaggi pubblici da parte di giornalisti e organi d'informazione.

Il 23 gennaio, il giornalista Bolot Temirov, con doppia cittadinanza russa e kirghisa, è stato arrestato, perquisito e accusato di possesso di droghe illegali. Il 20 aprile è stato accusato anche di falsificazione di documenti e attraversamento illegale della frontiera. A maggio è stato privato della cittadinanza kirghisa. Il suo canale YouTube aveva precedentemente pubblicato un'indagine sulla presunta corruzione nell'esportazione di petrolio. A settembre è stato assolto da tutte le accuse tranne la falsificazione, per la quale era scaduto il termine di prescrizione. Tuttavia, il 24 novembre è stato espulso e portato in Russia.

Il 3 marzo, il direttore di *Next TV*, Taalaybek Duyşenbiev, è stato arrestato per aver condiviso sui social media il post di un ex funzionario della sicurezza, in cui si affermava che il Kirghizistan aveva promesso sostegno militare alla Russia nella guerra contro l'Ucraina. A settembre, Taalaybek Duyşenbiev è stato condannato a una pena non detentiva.

Il 14 agosto, Iris Jekşenaliev è stato arrestato per aver criticato su Facebook i piani del governo per sviluppare il giacimento di minerale metallico di Jetim-Too. È stato accusato di aver incitato alla disobbedienza attiva di fronte alle legittime richieste di funzionari governativi e per rivolte di massa. Il 26 ottobre è stato trasferito agli arresti domiciliari. Il suo processo è iniziato il 7 dicembre ed era in corso a fine anno.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

La violenza di genere è rimasta sistemica e poco denunciata. Le statistiche sulla violenza domestica hanno continuato a presentare dati aggregati, oscurando così la portata della violenza contro gruppi specifici, tra cui donne e ragazze con disabilità.

Ad agosto, un tribunale ha condannato due agenti di polizia e un terzo uomo rispettivamente a 10, 15 e otto anni di carcere per aver stuprato ripetutamente una ragazzina di 13 anni per un periodo di quasi sei mesi. Sono inoltre stati obbligati a pagare un risarcimento di 100.000 som kirghisi (1.000 dollari Usa) ciascuno. Il caso è stato ampiamente riportato e ha scatenato proteste in tutto il Kirghizistan. Le reazioni degli alti funzionari sono state contrastanti, andando dalla compassione per la vittima al rammarico per il fatto che il caso stesse danneggiando il turismo, fino alle critiche ai media per aver dato risalto al caso.

A luglio, 27 organizzazioni per i diritti delle donne hanno scritto una lettera aperta al presidente esigendo misure efficaci contro la violenza sulle donne e sottolineando problemi sistemici nella giustizia penale e nei sistemi di applicazione della legge. La loro richiesta di un incontro urgente non è stata accolta.

A settembre, il governo ha dato il consenso alla strategia nazionale per il raggiungimento della parità di genere fino al 2030 e a un piano d'azione nazionale di accompagnamento per il periodo 2022-2024.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre, il Centro nazionale per la prevenzione della tortura (National Centre for the Prevention of Torture – Ncpt), l'organismo nazionale incaricato di attuare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, ha espresso preoccupazione per l'elevato numero di decessi negli istituti penitenziari. Ha rilevato che un terzo dei centri di custodia cautelare era situato in scantinati umidi, bui e scarsamente ventilati. In assenza di strutture di custodia cautelare, in alcune regioni, le persone indagate sono state inviate in strutture temporanee.

A giugno, l'Ohchr, l'ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha espresso preoccupazione per i piani del governo di sciogliere il Ncpt, eventualità che avrebbe indebolito la prevenzione della tortura in Kirghizistan.



KOSOVO

REPUBBLICA DEL KOSOVO

Capo di stato: Vjosa Osmani

Capo di governo: Albin Kurti

Sono proseguiti i procedimenti presso le Camere specialistiche per il Kosovo istituite all'Aia nel 2016. Il parlamento non ha approvato il codice civile a causa di una disposizione che avrebbe aperto la strada alla legalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso. Migliaia di manifestanti hanno chiesto giustizia per una ragazzina di 11 anni violentata da cinque uomini a Priština.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A marzo, la Corte suprema del Kosovo ha confermato il verdetto di colpevolezza di Zoran Djokić, condannato a 12 anni di reclusione nel 2021 per crimini di guerra commessi nel 1999 contro

persone di etnia albanese a Peja. A maggio, le Camere specializzate del Kosovo hanno condannato i capi dell'Organizzazione dei veterani dell'Esercito di liberazione del Kosovo, Hysni Gucati e Nasim Haradinaj, per intralcio alla giustizia, intimidazione durante i procedimenti penali e violazione del segreto processuale. Hanno ricevuto entrambi una pena a quattro anni e mezzo di reclusione.

A settembre, il tribunale di primo grado di Priština ha condannato il serbo kosovaro Svetomir Bacević a cinque anni di reclusione per crimini di guerra commessi durante la guerra del Kosovo del 1998-1999. A dicembre, Salih Mustafa, comandante dell'unità dell'Esercito di liberazione del Kosovo, è stato condannato a 26 anni di carcere per detenzione arbitraria, trattamento crudele, tortura e omicidio.

SPARIZIONI FORZATE

Più di 1.600 persone rimanevano ancora disperse. Il Centro di diritto umanitario ha invitato i governi di Kosovo e Serbia a offrire pieno accesso agli archivi di stato e a cooperare in modo più efficace per scoprire il destino delle persone scomparse.

VIOLENZA SESSUALE IN TEMPO DI GUERRA

A fine ottobre, una commissione governativa istituita nel 2018 aveva concesso lo status di sopravvissute alla violenza sessuale in tempo di guerra a 1.373 donne su 1.808 richiedenti, garantendo loro una piccola pensione, ma molte non hanno presentato la domanda temendo la stigmatizzazione o la disapprovazione della famiglia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le denunce di violenza domestica sono aumentate rispetto al 2021. A gennaio, Lirije Qerimaj ha denunciato la violenza domestica compiuta dal marito alla polizia di Laushë. A seguito degli ordini della procuratrice Stojanka Kosalović, la polizia ha interrogato ma poi rilasciato Skender Qerimaj, che cinque giorni dopo ha sparato e ucciso la moglie Lirije Qerimaj. Il tribunale di primo grado di Mitrovica ha condannato Skender Qerimaj a 24 anni di reclusione. La procuratrice è stata ritenuta responsabile di negligenza professionale e ha ricevuto un rimprovero scritto pubblico.

A luglio, un rapporto della missione dell'Ue sullo stato di diritto ha rivelato che nel periodo 2020-2021 l'85 per cento delle vittime di violenze sessuali sono state ragazze minorenni. Oltre il 50 per cento dei verdetti di colpevolezza ha portato a condanne inferiori al minimo legale, a causa di circostanze "eccezionalmente attenuanti". Un procedimento disciplinare ha ritenuto la giudice Florije Zatriqi responsabile di aver illegittimamente condannato lo stupratore di una ragazza di 15 anni a soli otto mesi e otto giorni di detenzione, una pena inferiore al minimo legale. Florije Zatriqi è stata definitivamente trasferita alla divisione per i reati minori del tribunale di primo grado di Peja.

Ad agosto, cinque uomini hanno violentato una ragazzina di 11 anni in un parco pubblico a Priština. Gli uomini sono stati arrestati e il fatto ha scatenato una protesta con migliaia di manifestanti. In seguito alla protesta, la polizia ha arrestato altri sei uomini sospettati di aver abusato sessualmente della stessa ragazza a giugno e di averla costretta alla tratta.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A dicembre, nel nord del Kosovo si sono verificati sei attacchi contro giornalisti che coprivano le tensioni con la Serbia. L'Associazione dei giornalisti del Kosovo e la Federazione europea

e internazionale dei giornalisti hanno chiesto alle autorità di prendere misure adeguate per garantire la sicurezza dei giornalisti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A marzo, il parlamento non ha adottato il codice civile a causa di una disposizione che avrebbe aperto la strada alla legalizzazione delle unioni tra persone dello stesso sesso. Alcuni parlamentari contrari al provvedimento hanno utilizzato un linguaggio discriminatorio e dispregiativo. Manifestanti hanno chiesto la legalizzazione del matrimonio omosessuale e hanno denunciato i commenti dei parlamentari contro le persone Lgbti.

DISCRIMINAZIONE

Persone rom, ashkali ed egiziane

A giugno, la corte d'appello ha confermato la decisione del tribunale di primo grado di Gjakova, che concedeva il risarcimento dei danni a tre minori. La corte ha rilevato che negli anni 2012-2013 la direzione municipale dell'istruzione li aveva discriminati in base all'etnia, segregandoli in classi separate per persone rom, ashkali ed egiziane, violando in tal modo il loro diritto all'istruzione.



LETTONIA

REPUBBLICA DI LETTONIA

Capo di stato: Egils Levits

Capo di governo: Arturs Krišjānis Kariņš

Rifugiati e migranti hanno continuato a subire violenti respingimenti verso la Bielorussia e altri abusi. Vari gruppi sono stati vittime di discriminazioni. Oltre 43.000 persone in fuga dall'Ucraina hanno ottenuto protezione nel paese.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Lo stato di emergenza introdotto ad agosto 2021 al confine con la Bielorussia è stato ripetutamente rinnovato, consentendo il respingimento illegale di rifugiati e migranti e impedendo il controllo dell'area da parte delle Ong. Sebbene l'asilo sia stato effettivamente sospeso nelle aree di confine, da aprile in poi le persone hanno potuto presentare domanda presso il centro di detenzione di Daugavpils e ai valichi di frontiera. Durante l'anno, la Lettonia ha ammesso 200 persone per motivi umanitari e segnalato di aver "evitato" più di 5.000 attraversamenti della frontiera, a tutti gli effetti mettendo in atto respingimenti sommersi. La maggior parte delle persone trasferite dal confine, inclusi minori, è stata detenuta arbitrariamente.

A ottobre, è stata pubblicata una ricerca in cui sono documentati i respingimenti violenti verso la Bielorussia, le detenzioni arbitrarie in aree segrete al confine che potrebbe configurarsi come sparizione forzata, maltrattamenti talvolta equivalenti a tortura, uso della forza e di inganni per

rimandare le persone nel paese di origine¹. Le guardie di frontiera lettoni, in collaborazione con funzionari non identificati, sono state indicate come i principali perpetratori di tali azioni.

A dicembre, le Ong hanno documentato nuovi episodi di persone “scomparse” al confine e di respingimenti. Un cittadino afgano è morto per ipotermia a causa delle basse temperature al confine.

A maggio, la Corte europea dei diritti umani ha notificato una causa contro la Lettonia, intentata da un gruppo di cittadini iracheni (H.M.M. e altri vs. Lettonia), relativa a respingimenti in Bielorussia e detenzione.

Conflitto in Ucraina

Oltre 43.000 persone fuggite dall'Ucraina hanno ottenuto lo status di protezione temporanea nel paese. A marzo è stata approvata una legge per garantire loro accesso a residenza, occupazione e per ottenere maggiore assistenza.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Il Comitato europeo dei diritti sociali ha segnalato carenze nei settori della salute e della sicurezza sul lavoro e dei diritti alla salute, alla sicurezza sociale e all'assistenza sociale.

DISCRIMINAZIONE

Non ci sono stati progressi sulle raccomandazioni delle Nazioni Unite per l'introduzione di una legislazione antidiscriminazione completa. Il Consiglio d'Europa ha raccomandato misure per affrontare il divario retributivo di genere.

A febbraio è stata approvata una legge sulla restituzione, che garantisce risarcimenti alla comunità ebraica per le proprietà sequestrate durante le occupazioni nazista e sovietica.

Il numero di persone con status di “non cittadino” è diminuito ma è rimasto significativo. I “non cittadini” hanno continuato a subire restrizioni, anche sul diritto di voto e sulla possibilità di ottenere impieghi nel settore pubblico.

Diritti delle donne

Il paese non ha compiuto progressi verso la ratifica della Convenzione di Istanbul.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A seguito di una decisione della Corte suprema, i tribunali amministrativi hanno iniziato a riconoscere lo status delle coppie omosessuali, al fine di dare attuazione alle sentenze della Corte costituzionale, vista la mancata approvazione da parte del parlamento di una legge sulle unioni civili. A dicembre, il parlamento ha interrotto i lavori sulla legge.

¹ *Latvia: Return Home or Never Leave the Woods*, 12 ottobre.



LITUANIA

REPUBBLICA DI LITUANIA

Capo di stato: Gitanas Nausėda

Capo di governo: Ingrida Šimonytė

Le persone fuggite dall'Ucraina sono state accolte e assistite; altri rifugiati e migranti sono stati respinti con la forza in Bielorussia o detenuti arbitrariamente oppure è stato loro negato l'accesso all'asilo e, in alcuni casi, sono stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti. Le unioni tra persone dello stesso sesso non erano ancora state legalizzate.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Lituania ha concesso l'accesso e assistito almeno 71.932 persone fuggite dall'Ucraina in seguito all'invasione da parte della Russia. Rifugiati e migranti non europei, arrivati dalla Bielorussia, hanno continuato a subire violenti respingimenti, detenzioni arbitrarie e altre violazioni¹. Le guardie di frontiera nel corso dell'anno hanno respinto con la forza almeno 11.097 persone in Bielorussia, nonostante il rischio di tortura e altri maltrattamenti da parte delle autorità bielorusse.

A giugno, la Corte di giustizia dell'Ue ha stabilito che la legislazione di emergenza della Lituania violava il diritto dell'Ue, perché privava le persone della possibilità di chiedere asilo e prevedeva la loro detenzione automatica, per il solo fatto di essere entrate irregolarmente nel paese. A fine anno, la legislazione era ancora in vigore; ad agosto il ministero dell'Interno ha proposto una legge che avrebbe ulteriormente ufficializzato la pratica dei respingimenti alle frontiere.

A fine marzo, circa 4.000 persone rimanevano in detenzione arbitraria prolungata in centri gestiti dal governo, dove era loro negato l'accesso a procedure di asilo adeguate. A seguito di sentenze di tribunali, la maggior parte è stata successivamente autorizzata a lasciare i centri; a dicembre erano ancora in detenzione 39 persone.

Nei centri di detenzione, rifugiati e migranti hanno sofferto di sovraffollamento, restrizioni sproporzionate al movimento e accesso inadeguato ai servizi igienici e all'assistenza medica. A gennaio e luglio, la difensora civica ha concluso che le condizioni nei centri di Kybartai e Medininkai costituivano un trattamento disumano e degradante. Il centro di Medininkai è stato successivamente chiuso e le autorità hanno deciso di chiudere il centro di Kybartai all'inizio del 2023.

Gli agenti che hanno effettuato respingimenti forzati alle frontiere o fatto fronte alle proteste nei centri di detenzione hanno aggredito richiedenti asilo e migranti anche con manganelli, spray urticanti e pistole taser.

L'1 e 2 marzo, una squadra antisommossa ha fatto irruzione nel centro di detenzione di Medininkai. Gli agenti hanno umiliato sessualmente un gruppo di donne nere, costringendole a uscire al freddo, seminude e con le mani legate, rinchiudendole poi in un container. A ottobre, le autorità di polizia hanno concluso un'indagine preprocessuale sull'irruzione, segnalando la mancanza prove e di ragioni oggettive per avviare un caso penale.

¹ Lithuania: Forced Out or Locked Up – Refugees and Migrants Abused and Abandoned, 27 giugno.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A maggio, il parlamento ha iniziato a discutere un disegno di legge di compromesso, che introdurrebbe unioni civili neutre dal punto di vista del genere e che garantirebbe alcuni diritti alle coppie dello stesso sesso. Un disegno di legge precedente per legalizzare le unioni omosessuali era stato respinto nel 2021.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A gennaio è emersa la notizia che la Lituania aveva pagato circa 100.000 euro di risarcimento ad Abu Zubaydah, un cittadino palestinese detenuto a Guantánamo Bay. Nel 2018, la Corte europea dei diritti umani si pronunciò contro la Lituania per aver deliberatamente facilitato la sua sparizione forzata e tortura da parte della Cia. Abu Zubaydah non ha potuto ricevere il risarcimento a causa della detenzione ancora in corso e del congelamento dei suoi beni.

A marzo, la Lituania ha firmato un accordo con Ucraina e Polonia per istituire una squadra investigativa comune per indagare sui crimini di diritto internazionale commessi in Ucraina.



MACEDONIA DEL NORD

REPUBBLICA DELLA MACEDONIA DEL NORD

Capo di stato: Stevo Pendarovski

Capo di governo: Dimitar Kovačevski

Sono state proposte leggi volte a tutelare i giornalisti e la libertà dei media. Non è stata pienamente attuata una legge per la protezione delle donne dalla violenza. Le tensioni interetniche sono state esacerbate dall'incitamento all'odio. Almeno 18.000 rifugiati e migranti sono stati respinti in Grecia.

CONTESTO

La Bulgaria ha continuato a opporsi all'adesione della Macedonia del Nord all'Ue, sostenendo che la sua storia, la sua identità culturale e la sua lingua fossero bulgare. Una soluzione proposta dalla Francia, che per la prima volta comprendeva il riconoscimento della minoranza bulgara nella costituzione, ha suscitato grandi proteste di piazza a luglio e un'opposizione politica. A settembre, la Commissione europea ha avviato il processo di vaglio in vista di un'eventuale adesione all'Ue.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A oltre 20 anni dalla fine del conflitto armato interno, almeno 22 persone rimanevano ancora disperse.

A luglio, l'ex primo ministro Nikola Gruevski è stato condannato in *contumacia* a sette anni di reclusione per furto e riciclaggio di 1,3 milioni di euro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A luglio è stato proposto un nuovo codice penale, che comprendeva disposizioni per proteggere i diritti dei giornalisti, tra cui l'aumento delle pene per le aggressioni o gli omicidi di cui sono vittime, e obbligava le autorità ad avviare azioni penali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, in seguito a un nuovo processo, l'agente di polizia noto come GP è stato condannato a un anno di reclusione, divenendo il primo agente a scontare una pena detentiva per maltrattamenti. Nel 2020, un testimone aveva filmato GP mentre prendeva a calci il rom Nevzat Jasharov che giaceva a terra.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Due donne sono state uccise da un familiare. La legge del 2021 sulla prevenzione e la protezione dalla violenza contro le donne e la violenza domestica non è stata ancora pienamente attuata. Le autorità non hanno adottato i relativi regolamenti, bilanci e procedure, mentre la polizia è stata spesso riluttante ad agire.

A febbraio, dopo le proteste di Ong delle donne, l'accusa di omicidio colposo nei confronti di Pale Illovska è stata trasformata in legittima difesa. A settembre 2021, aveva accoltellato il marito, agente di polizia, dopo che lui l'aveva presa a pugni e calci e aveva tentato di strangolarla. I vicini e la famiglia hanno testimoniato di aver ripetutamente denunciato le violenze dell'uomo alla polizia, che però non aveva fatto niente.

Un rapporto pubblicato a marzo dal gruppo per i diritti delle donne rom di Šuto Orizari ha evidenziato come il basso numero di denunce di violenza domestica fosse dovuto a discriminazioni strutturali tra cui povertà, scarso accesso alle cure mediche e sfiducia nei confronti di Ong e autorità.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A marzo, in mancanza di appoggio in parlamento, il governo ha inaspettatamente ritirato il disegno di legge sul riconoscimento di genere (presentato nel 2021 e sostenuto dalle Ong) in virtù del quale le persone trans avrebbero potuto cambiare legalmente la propria identità di genere attraverso una procedura notarile semplificata. La legge riformulata era attesa per il 2023.

A maggio, Bekim Asani, direttore della Ong LGBT United, con sede a Tetovo, è stato insultato da quattro uomini mentre sedeva con sua madre alla tomba di suo padre; uno di loro l'ha poi aggredito fisicamente. Ad agosto ha subito due aggressioni, per una di queste un responsabile è stato condannato a sei mesi di reclusione; l'altro caso è rimasto pendente.

A giugno, l'incitamento all'odio e gli insulti online sono aumentati in occasione del 10° Pride di Skopje.

DISCRIMINAZIONE

Il Comitato Helsinki ha ammonito che l'incitamento all'odio interetnico sui social media contravveniva alla legislazione contro la diffusione online di materiale razzista e xenofobo. Ong e attori internazionali hanno espresso preoccupazione per la diffusa retorica discriminatoria alimentata dall'opposizione della Bulgaria all'adesione della Macedonia del Nord all'Ue.

Persone rom

Il Centro europeo per i diritti dei rom ha portato avanti con successo dei casi di discriminazione contro le autorità locali, responsabili della segregazione in una scuola di Skopje e del rifiuto di concedere alle comunità rom l'accesso all'acqua potabile a Prilep. A dicembre, la Corte europea dei diritti umani ha anche stabilito che due scuole di Bitola e Štip hanno violato il diritto alla non discriminazione dei bambini rom attraverso la segregazione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 20.591 rifugiati e migranti sono entrati nel paese; al 30 ottobre, 65 avevano richiesto asilo. Oltre 18.000 sono stati successivamente respinti in Grecia, in molti casi dopo la registrazione dei loro dati biometrici presso il centro di transito di Vinojug, come riferito da 44 persone a luglio.

Ad agosto, 35 persone sono rimaste ferite in un incidente stradale in cui si è ribaltato un camion che nascondeva 49 siriani. La polizia ha riferito di aver intercettato, fino a ottobre, 83 tentativi di introduzione illegale nel paese di migranti. Almeno 619 persone sono state illegalmente detenute fino a 24 giorni per testimoniare contro presunti contrabbandieri.

DIRITTO ALLA VITA

A dicembre, sono stati alla fine aperti i procedimenti contro due dirigenti ospedalieri e un medico accusati di aver causato la morte di 12 pazienti e due parenti in visita, per un incendio scoppiato nel 2021 nell'unità Covid-19 di Tetovo.

DEGRADO AMBIENTALE

Ad aprile, un rapporto rilasciato dalla Ong Bankwatch, basato sul monitoraggio del 2021, ha documentato gli impatti negativi sulla salute della popolazione locale delle emissioni della centrale a lignite di Bitola, delle miniere a cielo aperto e dei siti di smaltimento delle ceneri. Le emissioni di polvere e anidride solforosa superavano regolarmente i limiti legali e le linee guida dell'Oms. Il governo non ha adottato alcuna misura per ridurre le emissioni.



MALTA

REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: George Vella

Capo di governo: Robert Abela

Le raccomandazioni dell'inchiesta pubblica sull'uccisione della giornalista Daphne Caruana Galizia non sono state pienamente attuate. È rimasto in vigore un divieto totale di aborto, mentre il parlamento discuteva una proposta per depenalizzarlo quando necessario per proteggere la vita o la salute di una donna da un grave pericolo. Sono perdurati i ritardi nel coordinamento delle operazioni di salvataggio in mare di rifugiati e migranti. È continuata la detenzione illegale di richiedenti asilo, compresi minori. Tre richiedenti asilo aspettavano

ancora di sapere se sarebbero stati processati per terrorismo e altre accuse, per essersi opposti al loro respingimento illegale in Libia.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A ottobre, due dei tre uomini accusati di aver fabbricato, piazzato e fatto esplodere l'autobomba che uccise Daphne Caruana Galizia nel 2017 sono stati condannati ciascuno a 40 anni di reclusione. Un terzo uomo implicato nell'omicidio era stato condannato a 15 anni di carcere nel 2021. Il processo contro l'imprenditore accusato di aver commissionato l'omicidio doveva ancora iniziare. A settembre, la Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha ribadito il suo invito a intensificare gli sforzi per assicurare alla giustizia tutti i responsabili. La Commissaria ha sottolineato che i giornalisti hanno continuato a incontrare difficoltà per accedere alle richieste di libertà d'informazione e ha raccomandato un maggiore coinvolgimento della società civile e della comunità giornalistica per rafforzare le proposte legislative relative al settore dei media e alle restrizioni all'uso delle azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp).

A luglio, la Fondazione Daphne Caruana Galizia e Articolo 19 Europa hanno criticato l'incapacità del governo di attuare le raccomandazioni pubblicate nel luglio 2021 dall'inchiesta indipendente sull'uccisione della giornalista e hanno concluso che i giornalisti e la libertà d'informazione continuavano a non essere protetti in modo adeguato.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A novembre, il governo ha proposto un emendamento al codice penale per liberare i medici e le donne incinte dalla minaccia di azioni penali, quando l'interruzione di gravidanza viene effettuata per proteggere la vita o la salute di una donna incinta da un grave pericolo. L'aborto sarebbe rimasto illegale in tutte le altre circostanze. A fine anno, la proposta del governo è stata discussa dal parlamento.

Il passo avanti ha fatto seguito al caso di una cittadina statunitense, che a giugno stava avendo un aborto spontaneo e si è vista impedire le pratiche abortive, nonostante il rischio di infezione e l'impatto sulla sua salute mentale. Alla fine è stata trasportata in aereo in Spagna, dove ha potuto abortire.

Sempre a giugno, una Ong maltese per i diritti delle donne ha presentato una petizione alle autorità a nome di 188 persone in età fertile, in cui si chiedeva la legalizzazione dell'aborto. La petizione, nota come "protesta giudiziaria" nella legge maltese, dettagliava gli aspetti discriminatori del divieto di aborto e il suo impatto complessivo sulla salute e sulla dignità di coloro che avevano o potevano avere bisogno della procedura.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A fine anno, 450 rifugiati e migranti avevano raggiunto il paese via mare.

Le autorità hanno continuato a perseguire una politica letale di deterrenza, ignorando o rispondendo lentamente alle richieste di soccorso in mare di rifugiati e migranti.

A settembre, una bambina siriana di quattro anni è morta per disidratazione a bordo di un peschereccio rimasto alla deriva per giorni, nella regione di ricerca e soccorso di competenza maltese, prima che le forze armate di Malta coordinassero i soccorsi. Il rapporto dell'ottobre

2021 della Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, reso pubblico a febbraio, ha invitato il governo a garantire operazioni di ricerca e soccorso efficaci e a sospendere la cooperazione con la Libia sul controllo della migrazione, che ha portato al ritorno di persone a luoghi di tortura e altre violazioni.

La Commissaria ha inoltre raccomandato a Malta di interrompere la detenzione di minori e di rifugiati e migranti adulti in condizioni di vulnerabilità e di porre fine alla detenzione arbitraria. Il governo ha continuato a detenere arbitrariamente i richiedenti asilo, compresi i minori non accompagnati, oltre i termini legali consentiti e senza un adeguato accesso a un ricorso. Alcuni minori non accompagnati sono stati detenuti con adulti all'arrivo. A gennaio, tre uomini e tre minori sono stati rilasciati dal centro di detenzione di Safi a seguito di un'azione legale. A marzo, a seguito di un appello all'organismo di ricorso sull'immigrazione, tre adolescenti richiedenti asilo del Bangladesh sono stati trasferiti dal centro di detenzione di Safi a strutture separate per minori non accompagnati in un centro aperto, dopo aver trascorso quasi tre mesi di detenzione con adulti.

Tre richiedenti asilo noti come “El Hiblu 3”, che si erano opposti ai tentativi di rimpatrio illegale in Libia nel 2019, erano ancora in attesa della decisione sull'opportunità di portare il caso in giudizio. La lunga inchiesta del magistrato sul caso si è conclusa a novembre. I tre rischiavano accuse, anche ai sensi della legislazione antiterrorismo, punibili con l'ergastolo¹.



MOLDOVA

REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Maia Sandu

Capo di governo Natalia Gavrilița

Non sono stati compiuti sensibili progressi per la riduzione dei casi di tortura e altri maltrattamenti in detenzione. È perdurata l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani da parte delle forze di polizia. Sono state introdotte nuove restrizioni “temporanee” alle riunioni pubbliche. I diritti delle persone Lgbti non sono stati pienamente realizzati e si sono verificati casi di molestie, discriminazione e violenza. Alcuni centri di accoglienza per rifugiati hanno respinto rifugiati appartenenti a minoranze religiose ed etniche. Nella regione separatista della Transnistria sono proseguiti i procedimenti giudiziari e la detenzione per dissenso pacifico.

CONTESTO

Le tensioni politiche sono state acuite dall'aggressione della Russia contro la vicina Ucraina e dalla continua presenza di truppe russe nella regione separatista della Transnistria. Sono state segnalate esplosioni in Transnistria, che per un breve periodo hanno alzato il livello di minaccia terroristica.

¹ Malta: A textbook example of all that is wrong with EU institutions and member states' migration policies in the Central Mediterranean, 14 marzo.

La Moldova ha continuato a essere uno dei paesi più poveri d'Europa. Donne, bambini, anziani, persone con disabilità e abitanti delle zone rurali erano tra i gruppi più poveri. La guerra in Ucraina ha accentuato la già elevata inflazione e l'impennata dei prezzi dell'energia e, a novembre, ha portato a blackout energetici.

Il 23 giugno, la Moldova ha ricevuto lo status di candidato all'Ue a condizione di mettere in atto riforme strutturali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Non sono stati compiuti progressi sensibili per affrontare le cause istituzionali della diffusione di tortura e altri maltrattamenti in detenzione. Sovraffollamento, condizioni di detenzione antigeniche o comunque inadeguate e scarsa assistenza sanitaria hanno continuato a essere caratteristiche comuni degli istituti penitenziari per adulti, per minori e misti.

IMPUNITÀ

L'impunità è rimasta endemica per le passate violazioni dei diritti umani commesse da membri della forza pubblica, tra cui tortura e altri maltrattamenti a danno di manifestanti nel 2009.

Non sono stati compiuti ulteriori progressi nel caso del rapimento e rimpatrio forzato in Turchia di sette insegnanti turchi, avvenuto nel 2018 per mano dei servizi di sicurezza moldavi. Tuttavia, a seguito della causa intentata dalla moglie di uno degli insegnanti, le autorità moldave sono state costrette a desecretare i dettagli dei procedimenti penali che, nel 2020, fecero condannare e multare l'ex direttore del servizio di sicurezza e intelligence, Vasili Botnari. Egli era stato condannato soltanto per un reato economico, relativo al costo del volo charter utilizzato per trasportare gli insegnanti. La relativa decisione del tribunale era stata tenuta segreta fino a che non era scaduto il termine per il ricorso in appello da parte delle famiglie delle vittime. Nessun altro sembra essere stato portato davanti alla giustizia per il rapimento e la consegna illegale dei sette insegnanti, che sono stati successivamente incarcerati in Turchia.

Nonostante questo caso e altri abusi, il servizio di sicurezza e intelligence non è stato oggetto di riforma. Invece, a novembre, è stato presentato in parlamento un nuovo disegno di legge per conferire ai servizi di sicurezza poteri aggiuntivi di sorveglianza e di altra natura.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Il 19 aprile, la presidente Sandu ha firmato il divieto dell'uso di simboli associati alle attività militari della Russia all'estero, tra cui il cosiddetto nastro di San Giorgio e le lettere "Z" e "V". Ci si aspettava che sarebbero stati utilizzati da gruppi politici filorussi durante la tradizionale manifestazione del 9 maggio, in occasione della Giornata della vittoria nella Seconda guerra mondiale. Mentre l'evento ha potuto procedere senza interruzioni, le persone che mostravano i simboli vietati nel corso della manifestazione o sulle loro auto sono state identificate e, successivamente, la polizia ha emesso 196 multe, tra cui 16 indirizzate a parlamentari del Blocco dei comunisti e socialisti.

Il 13 ottobre sono state imposte restrizioni alle proteste dopo che il giorno prima la presidente Sandu aveva chiesto al governo di introdurre modifiche legislative temporanee per "consentire alla polizia di garantire l'ordine pubblico" durante le manifestazioni del partito di opposizione Shor. Il difensore civico della Moldova ha criticato questa decisione. Il 16 ottobre, la polizia ha sequestrato ai manifestanti le tende installate davanti agli edifici del governo centrale.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A gennaio, nel corso dell'Upr sulla Moldova del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, numerosi stati hanno chiesto maggiori tutele per le persone Lgbti. All'inizio del 2022, l'Ong moldava GenderDoc-M ha riferito che nel paese rimanevano diffuse opinioni che andavano contro alle persone Lgbti e che sono perdurate molestie e violenze nei confronti di giovani Lgbti.

A febbraio, il Consiglio per prevenire ed eliminare la discriminazione e garantire l'uguaglianza ha dichiarato che Marin Pavlescu era stato oggetto di molestie basate sul suo orientamento sessuale durante il servizio militare. A fine 2021, il ministero della Difesa aveva minacciato di portarlo in giudizio per diserzione, dopo che aveva lasciato l'esercito in seguito a vessazioni e umiliazioni subite, ma a maggio 2022 la procura si è rifiutata di aprire un procedimento penale nei suoi confronti. Marin Pavlescu ha continuato a subire discriminazioni nella ricerca di lavoro poiché, a causa del clamore intorno al suo caso, ha di fatto rivelato la sua omosessualità.

A giugno si è svolta nella capitale Chişinău la più grande marcia di sempre del Pride della Moldova, nonostante il sindaco avesse minacciato di vietare l'evento.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A fine dicembre, più di 740.000 persone hanno attraversato il confine dall'Ucraina alla Moldova, esercitando una notevole pressione sui servizi locali. La maggior parte si è diretta in altri paesi europei o è tornata in Ucraina, ma quasi 90.000 rifugiati sono rimasti in Moldova.

Il difensore civico ha rilevato che alcuni centri di accoglienza per rifugiati avevano respinto rifugiati rom e di altre minoranze religiose o etniche provenienti dall'Ucraina. La polizia locale avrebbe contattato i responsabili di alcuni centri di accoglienza avvertendoli di non accettare i rom.

REGIONE DELLA TRANSNISTRIA

Libertà d'espressione

Le autorità *de facto* della Transnistria hanno condannato Viktor Pleškanov a cinque giorni di "detenzione amministrativa" per "atti minori di teppismo" perché, secondo quanto riferito, aveva minacciato di appendere la bandiera ucraina al suo balcone in spregio al sedicente ministero della Sicurezza di stato. Il suo avvocato ha riferito che è stato successivamente condannato a 38 mesi di reclusione, dopo un processo a porte chiuse con accuse, non divulgate, di estremismo.



MONTENEGRO

MONTENEGRO

Capo di stato: Milo Đukanović

Capo del governo: Dritan Abazović (*ad interim* da agosto, subentrato a Zdravko Krivokapić ad aprile)

È continuata l'impunità per crimini di diritto internazionale, torture e aggressioni a giornalisti. La polizia non ha risposto adeguatamente alla violenza domestica. Gli abusi verbali e le minacce contro gruppi discriminati hanno esacerbato le divisioni etniche.

CONTESTO

Due primi ministri sono stati rimossi dall'incarico con voti di sfiducia, scatenando una crisi politica. Si sono tenute proteste di massa per chiedere elezioni parlamentari anticipate, una Corte costituzionale funzionante e modifiche a una legge che limita i poteri presidenziali.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

A maggio, il capo della polizia si è scusato con le famiglie in lutto di 66 rifugiati bosgnacchi, vittime di sparizione forzata per mano della polizia montenegrina nel 1992.

Ad agosto, il procuratore speciale dello stato ha esaminato le accuse secondo cui l'ammiraglio in pensione Dragan Samardžić, nel novembre 1991, avrebbe partecipato al bombardamento illegale della città croata di Spalato.

A dicembre è proseguito il procedimento contro un ex soldato dell'esercito serbo-bosniaco, Slobodan Peković, accusato di aver stuprato una testimone sotto protezione e ucciso altre due persone a Foča, nel 1992.

L'ex presidente della Corte suprema e il presidente del tribunale commerciale sono stati arrestati, rispettivamente ad aprile e maggio, perché sospettati di corruzione; il procuratore di stato speciale è stato arrestato a dicembre per abuso d'ufficio. A ottobre, la Commissione europea ha esortato il Montenegro a mettere in atto una legislazione che rafforzasse l'indipendenza, l'integrità, la responsabilità e la professionalità della magistratura.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha ribadito le preoccupazioni di lunga data circa le condizioni e i diritti dei detenuti in custodia di polizia e nelle carceri, nonché la mancanza di indagini indipendenti sui maltrattamenti.

A marzo, cinque agenti di polizia sono stati incriminati per aver torturato il sospettato Marko Boljević, nel 2020, per estorcergli una confessione; un ispettore di polizia è stato accusato in modo analogo a giugno, riguardo al caso di Marko Boljević e di un altro sospettato, Benjamin Mugoša.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono stati segnalati 25 attacchi a giornalisti. A settembre, il governo ha richiesto l'assistenza di esperti stranieri per riesaminare casi storici, tra cui l'omicidio avvenuto nel 2004 di Duško Jovanović, direttore del quotidiano *Dan*.

A giugno, la Corte suprema ha ordinato un nuovo processo nei confronti del giornalista investigativo Jovo Martinović, dopo l'annullamento della sua condanna del 2020 per presunto traffico di droga.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Due donne sono state uccise dai loro partner o ex partner. Una in precedenza era stata ricoverata in ospedale e aveva denunciato la violenza del marito alla polizia. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha contestato il basso numero di azioni penali e le condanne indulgenti nei casi di violenza domestica.

Le donne attive nella vita pubblica sono state sottoposte ad abusi misogini, anche da parte di funzionari.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Il governo non è stato in grado di armonizzare le disposizioni della legge del 2020 sulle unioni omosessuali, impedendo così alle coppie dello stesso sesso sposate all'estero di registrare la propria unione. Alcune persone sono state accusate per aver attaccato i locali della Ong Juventas. A luglio, il presidente di Queer Montenegro ha ricevuto minacce di morte sui social media. La Ong Spektra ha redatto una legge sul riconoscimento del genere.

Persone rom ed egiziane

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a novembre meno di 500 persone rimanevano apolidi, incluse quelle rom ed egiziane sfollate dal Kosovo e 250 bambini rom nati in Montenegro, che non avevano ottenuto la documentazione necessaria per accedere ai diritti sociali ed economici essenziali.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, 6.758 rifugiati e migranti erano entrati in Montenegro fino a ottobre, ma solo il 2 per cento hanno presentato domanda di asilo. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha ritenuto che alla maggior parte di loro fosse stato negato l'accesso a una procedura efficace di asilo, evidenziando la mancanza di garanzie procedurali, anche contro il respingimento.



NORVEGIA

REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: Harald V

Capo di governo: Jonas Gahr Støre

La Norvegia ha ricevuto oltre 36.122 persone in fuga dall'Ucraina. A luglio è entrata in vigore una legge sui diritti umani negli affari e nella catena di approvvigionamento. Un rapporto del gruppo di esperti che monitora l'attuazione della Convenzione di Istanbul ha esortato il governo norvegese a ridefinire lo stupro nel diritto penale come rapporto sessuale in assenza di consenso fornito liberamente.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

La Norvegia ha ricevuto e assistito oltre 36.122 persone in fuga dalla guerra dichiarata dalla Russia all'Ucraina. La Norvegia ha anche accolto 268 richiedenti asilo dalla Russia, tra cui russi in fuga dalla mobilitazione militare. Il reinsediamento dei rifugiati provenienti da vari altri paesi è continuato ai sensi dell'impegno norvegese di accettare una quota annuale di reinsediamento di 3.000 rifugiati.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

A luglio è entrata in vigore la legge del 2021 sulla trasparenza, basata sulle linee guida per lo sviluppo di imprese multinazionali dell'Organizzazione per la cooperazione economica e sviluppata sui Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. La nuova legge riguardava circa 9.000 società, a cui si richiedeva di mettere in pratica la diligenza dovuta e divulgare i risultati più importanti rispetto ai diritti umani, anche in relazione alle condizioni di lavoro, nonché di rispondere a indagini specifiche su come l'impresa affronti gli impatti negativi collegati ai suoi prodotti e servizi.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A ottobre, la Norvegia ha aumentato il suo obiettivo ufficiale di riduzione delle emissioni ad almeno il 55 per cento entro il 2030, ma ha continuato a perseguire la cooperazione internazionale e le quote del mercato delle emissioni, invece di tagli effettivi alle emissioni. Le emissioni globali legate al consumo di risorse di petrolio norvegese non sono state incluse nei conti delle emissioni norvegesi. A ottobre, l'Ufficio centrale di statistica ha riferito che le emissioni del paese erano diminuite dello 0,7 per cento nel 2021 e del 4,7 per cento in totale dal 1990.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A novembre, il Gruppo di esperti che monitora l'attuazione della Convenzione di Istanbul (Group of Experts on Action against Violence against Women and Domestic Violence – Grevio) nel suo primo rapporto di base sulla Norvegia ha concluso che non tutte le forme di violenza sessuale sono considerate reato come richiesto dalla Convenzione. Ha pertanto esortato il governo a modificare la legislazione sulla violenza sessuale e lo stupro per garantire che questi reati siano saldamente radicati nella mancanza di consenso fornito liberamente.



PAESI BASSI

REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: Willem-Alexander

Capo di governo: Mark Rutte

Migliaia di richiedenti asilo sono stati temporaneamente ospitati in centri di accoglienza malsani e inadeguati. È stato presentato in parlamento un disegno di legge che prevede che il sesso senza consenso sia punibile come stupro. Il senato ha votato per abolire il periodo di attesa obbligatorio di cinque giorni per l'aborto. Le autorità hanno continuato a utilizzare sistemi algoritmici discriminatori per combattere le frodi.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità statali hanno ospitato per mesi migliaia di richiedenti asilo, compresi bambini, in centri di accoglienza d'emergenza adatti solo a soggiorni di brevissima durata, come i palazzetti dello sport. Tali centri erano antigienici, inoltre le autorità non hanno fornito cibo adeguato, assistenza sanitaria, privacy o un'adeguata protezione dalle intemperie. Ad agosto, centinaia di richiedenti asilo sono state costrette a dormire fuori dall'unico centro di registrazione a Ter Apel, nella provincia di Groninga, poiché il governo non è riuscito a garantire una sistemazione sufficiente. A ottobre, nella provincia di Groninga, il governo locale ha emesso un regolamento d'emergenza che ha imposto una pena massima di tre mesi di reclusione o una multa di 4.500 euro a chiunque fornisse tende da campeggio a richiedenti asilo senz'altro.

A ottobre, per alleviare il sovraffollamento nei centri di accoglienza per richiedenti asilo, il governo ha introdotto una misura che ritardava il processo di ricongiungimento familiare, violando così gli obblighi previsti dalla direttiva Ue sul ricongiungimento familiare e il diritto alla vita familiare.

In direzione opposta, il governo è ricorso a una legge statale d'emergenza per consentire ai comuni di tutto il paese di adottare misure urgenti per accogliere più di 60.000 rifugiati in fuga dall'invasione russa dell'Ucraina e assicurarsi che avessero un alloggio, il permesso di lavorare e non dovessero richiedere asilo.

A gennaio, il governo dei Paesi Bassi ha sospeso i suoi aiuti per la detenzione per immigrazione a Curaçao, uno dei paesi che costituiscono il Regno dei Paesi Bassi, dopo che erano state sollevate preoccupazioni, anche per le condizioni disumane di detenzione. A luglio, una giudice di Curaçao ha stabilito che la detenzione per immigrazione di quattro donne e sei uomini venezuelani era illegale e ne ha ordinato l'immediato rilascio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A ottobre, la ministra della Giustizia e della sicurezza ha inviato alla camera dei rappresentanti un disegno di legge volto ad allineare la legislazione sullo stupro alle norme sui diritti umani e a modificare la definizione di stupro con una basata sul consenso. Inoltre, il disegno di legge prevedeva la trasformazione in aggravante dell'uso della coercizione, della violenza o delle minacce, invece di essere solo una condizione per la responsabilità penale. La società civile ha esortato le autorità a garantire una tempestiva discussione del disegno di legge in parlamento e la sua successiva rapida attuazione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A giugno, il senato ha votato a favore dell'abolizione del precedente periodo di attesa obbligatorio di cinque giorni per l'aborto, che creava un'inutile barriera all'accesso all'interruzione di gravidanza. Questa positiva riforma è entrata in vigore il 1° gennaio 2023.

DISCRIMINAZIONE

Durante l'anno, il governo ha assunto una serie di impegni per salvaguardare i diritti delle persone nel momento in cui si utilizzano algoritmi nel settore pubblico. Ciò ha fatto seguito alla denuncia di Amnesty International del 2021 su come le autorità fiscali, per rilevare potenziali frodi sui sussidi, avevano utilizzato un sistema algoritmico discriminatorio, che colpiva in modo sproporzionato chi proveniva da un contesto migratorio e da famiglie a basso reddito. Entro la fine dell'anno, tuttavia, non è stata intrapresa alcuna azione per introdurre una regolamentazione degli algoritmi conforme ai diritti umani per combattere la criminalità o per vietare l'uso della nazionalità e della razza come "fattori di rischio".



POLONIA

REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Andrzej Duda

Capo di governo: Mateusz Morawiecki

L'accesso all'aborto è stato ulteriormente limitato. Accuse penali sono state utilizzate per ridurre la libertà d'espressione. Le autorità hanno continuato a erodere l'indipendenza della magistratura. La libertà di riunione pacifica è stata limitata. Sono perdurate le violazioni dei diritti delle persone Lgbti. Sono state adottate misure positive per accogliere tra uno e due milioni di rifugiati dall'Ucraina, sebbene sia continuata l'ostilità ufficiale nei confronti di rifugiati e migranti arrivati attraverso la Bielorussia dal 2021.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A gennaio è entrata in vigore una sentenza del Tribunale costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale l'aborto per motivi di grave compromissione fetale e ha ulteriormente limitato l'accesso all'aborto. Ad aprile, gli esperti delle Nazioni Unite hanno nuovamente esortato le autorità a depenalizzare l'aborto.

La famiglia di una donna incinta ha chiesto un'indagine sul ruolo che il rifiuto di fornire servizi per l'aborto potrebbe aver avuto nella sua morte; il caso ha portato a proteste a ottobre e novembre per ottenere giustizia e riforme. A giugno, la Corte europea dei diritti umani ha chiesto formalmente alla Polonia una risposta su altri cinque casi riguardanti il diniego di accesso ai servizi per l'aborto.

A luglio, il governo ha pubblicato dati che indicavano che nel 2021 gli ospedali avevano praticato solo 107 aborti, un drastico calo rispetto ai 1.076 dell'anno precedente. Tuttavia, a ottobre, l'organizzazione Abortion Without Borders ha pubblicato dati che mostrano che nei 12

mesi a partire dall'ottobre 2021 aveva aiutato 44.000 persone, tra cui 1.515 donne in fuga dalla guerra in Ucraina, ad accedere ai servizi per l'aborto.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ad aprile è iniziato il processo contro la difensora dei diritti umani Justyna Wydrzynska, accusata ai sensi di leggi draconiane e discriminatorie di aver fornito informazioni e supportato una donna incinta che necessitava di un aborto sicuro¹. Sempre ad aprile, gli esperti delle Nazioni Unite hanno chiesto alle autorità di ritirare tutte le accuse contro di lei e di smettere di prendere di mira i difensori dei diritti umani, in particolare quelli che si oppongono alla restrittiva legge sull'aborto vigente nel paese.

PROCESSI INIQUI

Nel corso dell'anno, il governo ha continuato a prendere di mira giudici e pubblici ministeri che avevano espresso preoccupazione per le riforme del sistema giudiziario. Due giudici sono rimasti sospesi dalla camera disciplinare. Uno di loro, Piotr Gąciarek, non è stato autorizzato a lavorare nonostante una sentenza avesse ripristinato i suoi pieni diritti giudiziari. Numerosi procedimenti disciplinari erano pendenti nei confronti di altri giudici indipendenti, alcuni dei quali sono stati sospesi per aver applicato sentenze della Corte europea dei diritti umani e della Corte di giustizia dell'Ue.

È perdurata la preoccupazione internazionale per l'erosione dell'indipendenza della magistratura. A febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le modifiche alla procedura di nomina dei giudici della sezione civile della Corte suprema hanno fatto sì che tale organo non potesse più essere considerato indipendente e imparziale. A ottobre, nel caso *Juszczyszyn vs. Polonia*, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la sospensione del giudice Paweł Juszczyszyn da parte della sezione disciplinare della Corte suprema violava i suoi diritti a un processo equo e alla vita privata.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, diverse Ong, tra cui Civicus, hanno criticato la continua prassi del governo e dei suoi sostenitori di utilizzare le cosiddette "assemblee cicliche", cioè quelle organizzate su base regolare, per impedire legittime e pacifiche contromanifestazioni che si dovevano tenere nello stesso luogo e momento. A ottobre, membri del partito al potere Legge e giustizia hanno utilizzato una "assemblea ciclica" per impedire contromanifestazioni di protesta durante una commemorazione mensile a Cracovia dell'incidente aereo di Smolensk, in cui perse la vita un ex presidente.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A fine anno erano ancora 79 le unità amministrative polacche che si dichiaravano "zone libere dalle persone Lgbt", sebbene molte altre siano state costrette a ritirare una risoluzione simile a seguito delle pressioni della società civile e della Commissione europea.

I difensori dei diritti delle persone Lgbti hanno subito continui procedimenti penali e civili. Alcuni, come gli attivisti della mappa interattiva *Atlas of Hatred*, sono stati oggetto di

¹ *Poland: Charges against activist accused of aiding an abortion must be dropped*, 7 aprile.

azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp)².

A gennaio, durante un procedimento giudiziario avviato da un attivista arbitrariamente detenuto per 24 ore dopo la cosiddetta protesta della Notte arcobaleno del 2020, l'agente di polizia che lo arrestò ha ammesso: "Ci fu ordinato di fermare tutte le persone che esibivano i colori LGBT, indipendentemente da come si comportavano".

A marzo, il tribunale distrettuale di Danzica si è pronunciato a favore della Ong Tolerado, in un procedimento penale privato che contestava l'uso di veicoli noti come "omofobus", che circolavano nelle città polacche con slogan e striscioni omofobi.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A febbraio è stato organizzato un intervento rapido di soccorso al confine e, grazie alla generosità della società civile e alla disponibilità delle autorità, la Polonia ha accolto oltre sette milioni di persone in fuga dall'Ucraina dopo l'attacco della Russia. A luglio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani dei migranti ha elogiato la risposta e ha raccomandato alle autorità polacche di garantire la sostenibilità del sostegno fornito ai rifugiati ucraini, data la tensione provocata da un tale afflusso improvviso e ampio di persone che necessitavano accesso ad alloggio, assistenza sanitaria e istruzione. A fine anno, tra uno e due milioni di persone risiedevano ancora in Polonia e sono state espresse preoccupazioni per l'accesso all'istruzione per i bambini ucraini considerate, tra le altre questioni, le difficoltà linguistiche.

Tale trattamento è stato in netto contrasto con quello riservato a rifugiati e migranti che da luglio 2021 hanno raggiunto il paese attraverso il confine bielorusso e hanno continuato a subire l'ostilità delle autorità. Le guardie di frontiera hanno usato violenza e forza illegale per costringere le persone a lasciare il territorio polacco e tornare nelle mani di funzionari bielorusi che le hanno sottoposte a ulteriori gravi abusi.

La maggior parte dei richiedenti asilo è stata detenuta dalle autorità polacche in strutture sovraffollate e inadeguate, senza accesso a procedure di asilo eque e sottoposta a trattamenti violenti da parte delle guardie. Molti sono stati rimpatriati con la forza nei paesi d'origine; alcuni sono stati sedati dai funzionari per costringerli a viaggiare³. A marzo, cinque attivisti sono stati arrestati e accusati di "favoreggiamento all'ingresso illegale", per aver fornito assistenza umanitaria a un gruppo di persone, compresi bambini, bloccate in una foresta al confine tra Polonia e Bielorussia, che stavano lottando per sopravvivere senza acqua, cibo, riparo o accesso all'assistenza medica.

Anche il sostegno finanziario statale per chi ospitava i rifugiati durava solo 120 giorni. La legge sull'assistenza ai rifugiati ucraini che facilita, tra l'altro, l'accesso al mercato del lavoro e all'assistenza sanitaria, non è stata applicata in modo uniforme a tutte le persone in fuga dal conflitto. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite ha notato un "approccio a doppio standard" nei confronti dei cittadini di paesi terzi che non rientravano in questo sistema.

Preoccupazioni specifiche sono state espresse anche dalle Ong riguardo al trattamento discriminatorio da parte dei funzionari dei rifugiati rom provenienti dall'Ucraina⁴. Si sono verificati episodi di razzismo e aggressioni anche nei confronti di cittadini non ucraini⁵.

² Poland: "They Treated Us Like Criminals": From Shrinking Space to Harassment of LGBTI Activists, 20 luglio.

³ Poland: Cruelty not compassion, at Europe's other borders, 11 aprile.

⁴ Poland: "We came here, they didn't want to let us in": Roma from Ukraine treated as unwanted refugees, 27 settembre (solo in polacco).

⁵ Poland: Authorities must act to protect people fleeing Ukraine from further suffering, 22 marzo.

DIRITTO ALLA PRIVACY

Amnesty International ha rivelato che lo spyware Pegasus della società di sorveglianza Nso Group era stato utilizzato contro il capo del personale del più grande partito di opposizione durante le elezioni parlamentari, nonché contro diversi altri membri dell'opposizione e il loro staff⁶. Le autorità si sono rifiutate di avviare ulteriori indagini fino a settembre, quando un tribunale ha ordinato un'indagine sull'uso di spyware ai danni di un procuratore.

VIOLENZA DI GENERE

Ad agosto, il ministero della Giustizia ha proposto ulteriori riforme legislative riguardanti gli ordini di protezione per le vittime di violenza domestica, nella direzione del rispetto dei requisiti previsti dalla Convenzione di Istanbul. Tuttavia, non sono state apportate modifiche per definire lo stupro sulla base dell'assenza di consenso o per riconoscere la violenza economica, in linea con gli obblighi previsti dalla Convenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A ottobre è stato rivelato che la procura aveva interrotto le indagini contro l'ex direttore dei servizi segreti, Zbigniew Siemiątkowski, in merito alla struttura carceraria segreta della Cia a Stare Kiejkuty. La decisione era stata presa nel 2020, ma non era stata mai resa pubblica.



PORTOGALLO REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Marcelo Rebelo de Sousa

Capo di governo: António Costa

Sono perdurate le preoccupazioni per la brutalità della polizia e l'accertamento delle responsabilità per la cattiva condotta della polizia. Le tutele contro la violenza di genere sono rimaste inadeguate. Migliaia di persone hanno continuato a vivere in condizioni abitative inadeguate. I lavoratori migranti nel settore agricolo hanno vissuto condizioni lavorative di sfruttamento. Oltre 1.000 persone sono morte per cause legate a ondate di caldo estremo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le segnalazioni di uso eccessivo della forza e altri maltrattamenti da parte di agenti di polizia. Tra maggio e giugno, il Comitato per la prevenzione della tortura (Cpt) del Consiglio d'Europa ha visitato numerosi carceri e luoghi di detenzione per esaminare il trattamento e le condizioni dei detenuti. La visita mirava a dare seguito all'ampio elenco di raccomandazioni formulate dal Cpt nel rapporto pubblicato dopo la visita del 2019, inclusa la valutazione dell'efficacia delle indagini sulle accuse di maltrattamento da parte di funzionari delle forze di polizia.

⁶ Poland: The use of the Pegasus software to spy on politicians is a threat to civil society, 7 gennaio (solo in polacco).

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE SESSUALE E DI GENERE

A luglio, in seguito della revisione periodica del Portogallo, il Comitato Cedaw ha criticato l'inadeguatezza del quadro legislativo e istituzionale e l'insufficienza dei servizi per affrontare la violenza di genere contro le donne. Ha inoltre espresso preoccupazione per i tassi di abbandono scolastico tra le ragazze rom, a causa di matrimoni precoci e/o forzati, e per le gravidanze precoci e ha rilevato che tali questioni sono state spesso ignorate dalle autorità.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il governo ha adottato misure inadeguate per migliorare le condizioni abitative e garantire un numero sufficiente di alloggi a prezzi accessibili, sebbene i dati resi noti alla fine del 2021 indicassero che erano oltre 38.000 le persone che necessitavano di alloggio. Sono continuate le segnalazioni di sgomberi forzati che hanno lasciato le persone in condizioni abitative peggiori, in alcuni casi anche rendendoli senzatetto, una situazione che ha colpito in modo sproporzionato le persone di origine rom e africana.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A gennaio, rapporti di giornalisti investigativi hanno rivelato condizioni di lavoro di sfruttamento e alloggi inadeguati per i lavoratori migranti, per lo più provenienti da paesi dell'Asia meridionale, impiegati nel settore agricolo nella regione meridionale di Odemira.

A giugno, il Gruppo di esperti del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, che aveva visitato il paese nel 2021, ha rilevato che il lavoro rimaneva il tipo più comune di sfruttamento e interessava in particolare i settori agricolo e della ristorazione.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

A settembre, a seguito di una visita, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani e l'ambiente ha concluso che le autorità dovevano accelerare il passo nell'azione per affrontare, in particolare, l'inquinamento atmosferico e la gestione dei rifiuti e per prevenire gli incendi. Secondo i dati della direzione generale della Salute, a fine luglio si erano verificati più di 1.000 decessi legati a ondate di caldo estremo. A fine agosto, secondo l'Istituto portoghese per il mare e l'atmosfera, il 60,4 per cento del Portogallo era colpito da grave siccità e il 39,6 per cento da siccità estrema.



REGNO UNITO

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: Charles III (subentrato a Elizabeth II a settembre)

Capo di governo: Rishi Sunak (subentrato a Liz Truss a ottobre, a sua volta subentrata a Boris Johnson a settembre)

Sono state approvate o presentate leggi che hanno gravemente compromesso i diritti umani, anche con la sostituzione del principale strumento di protezione dei diritti umani del Regno Unito oltre ad attacchi ai diritti alla libertà di riunione e d'espressione e di asilo. Sono state presentate ulteriori proposte volte a garantire l'impunità per gravi violazioni dei diritti umani. L'effettivo accesso al sostegno sessuale e riproduttivo è rimasto irregolare in tutto il Regno Unito.

CONTESTO

A giugno, il governo ha presentato un disegno di legge per abrogare la legge sui diritti umani, la principale protezione legale del paese per i diritti umani, e sostituirla con una "carta dei diritti". Questa carta dei diritti è stata ampiamente criticata come profondamente regressiva dal punto di vista dei diritti umani: oltre ad attaccare gli obblighi positivi di proteggere i diritti, essa era viziata nella sua stesura e avrebbe potuto facilmente portare a violazioni dell'accordo di Belfast/Venerdì Santo nell'Irlanda del Nord.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

A settembre, il governo ha aggiornato l'Ndc ai sensi dell'Accordo di Parigi. Nell'Ndc del 2020, il Regno Unito si era impegnato a ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 68 per cento entro il 2030 e aveva fissato un obiettivo zero netto solo per il 2050. L'aggiornamento del 2022 non ha rivisto queste cifre. Il governo scozzese ha fissato un obiettivo di zero emissioni nette per il 2045 e un obiettivo di riduzione delle emissioni più elevato fino al 75 per cento per il 2030.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

Il gigante minerario britannico Anglo-American è stato oggetto di un'azione legale collettiva ancora in corso presso l'Alta corte del Gauteng meridionale, in Sudafrica. La causa è stata intentata da un consistente numero di bambini e donne zambiani che hanno riferito di aver subito lesioni per l'esposizione al piombo, a seguito delle operazioni minerarie della società nel distretto di Kabwe, che durano da un secolo. I residenti hanno livelli di piombo nel sangue tra i più alti al mondo e studi sulla salute effettuati a Kabwe hanno registrato livelli allarmanti di piombo nel sangue di bambini di età pari o inferiore a cinque anni (cfr. *Zambia*).

DIRITTI DEI LAVORATORI

I diritti dei lavoratori di esprimersi e contrattare collettivamente attraverso un sindacato di loro scelta non sono sempre stati rispettati. A settembre è stato raggiunto un accordo con un organizzatore sindacale che aveva presentato un reclamo per licenziamento ingiusto a un

tribunale del lavoro indipendente. Era stato licenziato nel 2021 dopo aver cercato di migliorare le condizioni di lavoro degli addetti alle pulizie negli uffici londinesi di Meta¹.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Ad aprile, il parlamento ha approvato una legge che tentava di eludere gli obblighi internazionali del Regno Unito derivanti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati, tra l'altro rifiutando di riconoscere pienamente la definizione di rifugiato della Convenzione e i divieti di punizione dei richiedenti asilo per ingresso irregolare, di discriminazione e di respingimento, oltre alla richiesta della Convenzione che gli stati condividano la responsabilità di accoglienza dei rifugiati.

Il governo ha inoltre adottato una politica per espellere le persone in cerca di asilo dal Regno Unito verso il Ruanda, ai sensi di un memorandum d'intesa con il governo ruandese. Le espulsioni sono state fermate da un'azione legale. A fine anno, tale politica era ancora oggetto di contestazione presso tribunali superiori.

L'impegno del governo di reinsediare i rifugiati afgani è rimasto di fatto disatteso. Per molti mesi i piani di concessione del visto per i rifugiati ucraini sono stati compromessi da ritardi e accordi inadeguati. A metà dicembre, tuttavia, più di 152.000 ucraini titolari di visto speciale erano finalmente arrivati nel Regno Unito.

È perdurata l'ostilità del governo nei confronti delle persone che attraversano la Manica in barca per chiedere asilo. L'arretrato delle domande di asilo da esaminare è ulteriormente aumentato. Le persone sono rimaste in alloggi del tutto inadeguati. Tra le conseguenze dannose di tali politiche c'è stata anche un'epidemia di difterite da ottobre in avanti e la scomparsa di oltre 200 minori non accompagnati.

Politiche di più ampia portata nei confronti dell'immigrazione hanno continuato ad aggravare il numero di senzatetto, l'indigenza e lo sfruttamento subito dai migranti, in particolare le persone prive di status regolare. I poteri di espulsione sono stati utilizzati come punizione aggiuntiva in caso di reato, anche nei confronti di persone che avevano vissuto tutta o gran parte della vita nel Regno Unito.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La legge del 2022 su polizia, reati, condanne e tribunali ha accresciuto i poteri di polizia e ministeriali per limitare ulteriormente il diritto alla libertà di riunione pacifica, compresi nuovi poteri alla polizia per l'applicazione di restrizioni in caso di rumore e disturbo, che rischiavano di essere sproporzionati.

A fine anno, il disegno di legge sull'ordine pubblico era in attesa di approvazione. Esso rende reato un'ampia gamma di attività di protesta pacifica, dilata i poteri di fermo e perquisizione della polizia e cancella i diritti di riunione pacifica per persone soggette a specifici ordini che vietano loro di manifestare.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le indicazioni ufficiali sulla soglia e le circostanze appropriate per l'uso della taser da parte della polizia sono rimasti deboli. Ad agosto, due agenti di polizia hanno usato una taser, un manganello e uno spray immobilizzante contro un uomo disabile di 93 anni affetto da demenza,

¹ *United Kingdom: Meta, workers' rights matter!*, 1° settembre.

all'interno di una casa di cura; in seguito, l'uomo è morto. Gli agenti hanno ricevuto ingiunzioni per cattiva condotta grave e, a fine anno, erano sotto inchiesta per omicidio colposo.

A giugno, la polizia ha usato una taser contro un nero creduto essere in preda a una crisi psichiatrica sul ponte di Chelsea, a Londra, facendolo cadere nel Tamigi; l'uomo è morto due giorni dopo. Le statistiche del ministero degli Interni hanno mostrato che, rispetto ai bianchi, i neri avevano una probabilità otto volte maggiore che la polizia estraesse o utilizzasse una taser contro di loro.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il Regno Unito ha finalmente ratificato la Convenzione di Istanbul, entrata in vigore il 1° novembre. Il governo ha mantenuto una riserva nei confronti dell'art. 59 della Convenzione, che stabilisce l'obbligo dello stato di fornire protezione alle donne migranti.

TRASFERIMENTI IRRESPONSABILI DI ARMI

Le esportazioni di armi hanno continuato a essere consentite a seguito di una modifica del dicembre 2021 ai criteri di licenza di esportazione del Regno Unito, nei casi in cui il governo ritenga che il trasferimento comporti benefici più ampi rispetto al rischio che le attrezzature esportate contribuiscano a ulteriori conflitti e instabilità.

Per tutto l'anno è continuata una controversia legale sulla legittimità delle esportazioni di armi britanniche in Arabia Saudita, in relazione alle armi vendute dal Regno Unito e utilizzate per commettere violazioni del diritto internazionale umanitario in Yemen.

DISCRIMINAZIONE

Razzismo

Nel corso dell'anno si è verificata una serie di scandali sul razzismo istituzionale e la misoginia tra le forze della polizia metropolitana, alcuni dei quali hanno contribuito, a febbraio, alle dimissioni forzate della commissaria capo della polizia metropolitana. A marzo sono emerse notizie di un episodio del 2020 in cui una ragazza nera di 15 anni fu denudata e perquisita da due poliziotte mentre era a scuola. Successive indagini hanno rivelato che, nell'arco di due anni, la polizia metropolitana aveva fatto denudare e perquisito 650 minori, di cui il 58 per cento erano neri.

Ad aprile è stata approvata la legge su polizia, reati, condanne e tribunali, che ha ulteriormente rafforzato il razzismo nelle attività di sorveglianza. Essa prevedeva tra l'altro un ampliamento dei poteri di fermo e perquisizione e ha preso di mira le comunità rom e nomadi, attraverso nuove misure per limitare accampamenti non autorizzati e violazioni di proprietà private.

A febbraio è stato riferito che i casi di incitamento all'odio e le aggressioni antisemite avevano raggiunto un livello record. L'Organismo di sicurezza delle comunità, che monitora l'antisemitismo nel Regno Unito, ha registrato un aumento del 34 per cento di tali episodi da un anno all'altro.

Legge sulla nazionalità

La legge sulla nazionalità britannica è stata modificata per permettere di acquisire la nazionalità britannica ad alcune persone a lungo escluse a causa della discriminazione presente in tale legge. Ciò ha incluso molti discendenti di abitanti delle isole Chagos, il cui esilio dalla patria li aveva anche privati della nazionalità britannica. Il loro esilio è continuato.

Genere

A dicembre, il parlamento scozzese ha approvato riforme per liberalizzare il processo di certificazione del riconoscimento di genere.

PRIVAZIONE ARBITRARIA DELLA CITTADINANZA

Il governo ha continuato a usare i suoi poteri per privare cittadini britannici della cittadinanza, in particolare chi era uscito dal paese per unirsi all'Isis. Ciò includeva persone che avevano lasciato il paese ancora minorenni e, secondo i media britannici, spinte da agenti che lavoravano per i servizi di sicurezza canadesi. Sono proseguiti i ricorsi presso tribunali superiori, anche contro il rifiuto del governo di rimpatriare cittadini britannici dalla Siria.

La legge su nazionalità e confini, approvata il 28 aprile, comprendeva poteri che consentivano al governo di privare una persona della cittadinanza senza informarla.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Nonostante l'impegno da parte del governo dell'Irlanda del Nord a novembre 2021, non è stata istituita un'inchiesta pubblica indipendente su "case per madri e bambini", "lavanderie Magdalene" e "case di lavoro", che operarono tra il 1922 e il 1990. Molte donne e ragazze rimaste incinte al di fuori del matrimonio in quel periodo furono mandate in questi istituti e subirono detenzione arbitraria, lavoro forzato, maltrattamenti e adozione forzata dei loro bambini.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Nonostante la depenalizzazione dell'aborto in Irlanda del Nord, non sono stati forniti servizi abortivi pienamente autorizzati e finanziati. A ottobre, il segretario di stato per l'Irlanda del Nord ha annunciato che avrebbe commissionato i servizi direttamente alle aziende sanitarie, visto il fallimento del ministro della Salute. L'Irlanda del Nord è attualmente l'unica parte del Regno Unito senza servizi di telemedicina.

Non sono state ancora emanate disposizioni per gli aborti tardivi in Scozia, con il risultato che le donne hanno dovuto recarsi in Inghilterra.

A marzo è stata pubblicata l'inchiesta indipendente sulle pratiche di maternità presso l'azienda ospedaliera di Shrewsbury e Telford. L'inchiesta ha rilevato che, nel corso di 20 anni, 201 bambini e nove madri deceduti durante o dopo il parto avrebbero potuto sopravvivere se l'ospedale avesse fornito cure migliori. La polizia ha avviato un'indagine in merito.

IMPUNITÀ

A maggio, il governo ha introdotto il disegno di legge sui "Troubles" dell'Irlanda del Nord (eredità e riconciliazione). Il disegno di legge prevedeva la fine di ogni attività giudiziaria penale, civile e di medicina legale per tutti gli incidenti legati al conflitto, equivalente a un'amnistia *de facto* per le violazioni dei diritti umani commesse tra il 1966 e il 1998.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Sono continuate le minacce di violenza da parte di gruppi armati contro noti giornalisti nell'Irlanda del Nord, in particolare coloro che indagavano su attività paramilitari e criminali

illegali. A giugno, un giornalista del quotidiano *Sunday World* è stato avvertito dalla polizia che “elementi criminali” avevano monitorato i suoi movimenti in vista di “qualche forma di attacco violento”, in cui avrebbero potuto essere usate armi da fuoco.

Il professore universitario di diritto Colin Harvey, che ha partecipato ai dibattiti sul futuro costituzionale dell'Irlanda del Nord, per un intero anno è stato l'obiettivo di una campagna progettata per intimidirlo e minare la sua posizione accademica².

CONDIZIONI DI DETENZIONE DISUMANE

Ad aprile, la commissione per il benessere psicologico della Scozia ha sollevato serie preoccupazioni circa l'accesso incostante e inadeguato al supporto per la salute mentale della popolazione carceraria scozzese, evidenziando l'uso della segregazione per detenuti con disturbi mentali e i ritardi nel trasferimento di detenuti gravemente malati in ospedali per cure specialistiche.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

In Inghilterra centinaia di migliaia di persone sono rimaste senza tetto, molte a causa di barriere burocratiche, politiche e legali nei programmi per l'edilizia e per la prevenzione del fenomeno dei senza tetto del paese. Tra le barriere figuravano misure associate al controllo dell'immigrazione, criteri di idoneità per lo status di “bisogno prioritario” e determinazione dell'intenzionalità quando una persona diventava senza tetto³.

Lo stato degli alloggi, sia per le case popolari sia per chi affittava da privati, era in molti casi così terribile da costituire un pericolo. A novembre, un coroner ha stabilito che la morte di un neonato nel 2020 era stata causata dall'esposizione prolungata alla muffa, nell'abitazione di famiglia. Nel corso dell'anno non è stata approvata alcuna nuova norma in materia.



ROMANIA

ROMANIA

Capo di stato: Klaus Iohannis

Capo di governo: Nicolae Ciucă

Sono persistite le preoccupazioni per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. La Corte europea dei diritti umani si è pronunciata contro le restrizioni sproporzionate alle manifestazioni spontanee. Persone rom e Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni sistemiche. Si sono svolte manifestazioni che chiedevano azioni per combattere la violenza sessuale e di genere.

CONTESTO

A giugno, il senato, ha approvato una proposta che ha fissato a 15 anni l'età del consenso ai rapporti sessuali; più di 180 Ong hanno chiesto di aumentare l'età del consenso a 16 anni.

² Northern Ireland: Authorities must protect Professor Colin Harvey and academic freedom, 26 gennaio.

³ UK: An Obstacle Course: Homelessness assistance and the right to housing in England, 7 giugno.

Nella relazione sullo stato di diritto presentata a luglio, la Commissione europea ha evidenziato la necessità per la Romania di rafforzare l'indipendenza giudiziaria e affrontare i problemi che attanagliano le istituzioni anticorruzione. Il rapporto ha sollevato preoccupazioni per le frequenti modifiche legislative, l'uso regolare di ordini d'emergenza e la scarsa consultazione pubblica, nonché i rischi per la libertà d'informazione. La Commissione europea ha anche chiesto la creazione di un'istituzione nazionale per i diritti umani.

A ottobre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha eletto la Romania quale membro del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite per il periodo 2023-2025.

Secondo la Rete europea per l'implementazione e Democracy Reporting International, la Romania detiene uno dei più bassi indici di attuazione delle sentenze della Corte europea dei diritti umani.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Un'indagine su 1.000 detenuti in 28 carceri, condotta dall'Ong Apador-Helsinki Committee, ha messo in luce le preoccupazioni per l'uso eccessivo della forza da parte della polizia, nonché per il mancato rispetto del diritto dei detenuti a un'efficace difesa legale e per la bassa percentuale di denunce per presunti abusi, dovuta in parte al timore di ripercussioni.

Ad agosto, la Corte europea dei diritti umani ha riscontrato una violazione del diritto alla vita attraverso l'uso illegale di forza letale da parte della polizia nel corso di un'operazione mal pianificata per arrestare un sospetto, risalente al 2009, e la successiva mancanza di indagini efficaci da parte della procura. Poiché risultati analoghi sono emersi in altri tre casi, la Corte ha concluso che fossero necessarie "misure generali" per garantire l'esecuzione della sentenza e per prevenire tali violazioni in futuro.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

A maggio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Romania aveva violato i diritti alla libertà d'espressione e di riunione pacifica in relazione a una multa inflitta per una protesta spontanea contro un progetto minerario. La Corte ha riscontrato che, applicando l'obbligo di notifica di tre giorni per le assemblee a una protesta di un piccolo gruppo della durata di pochi minuti, le autorità hanno limitato in modo sproporzionato i diritti dei manifestanti e creato un effetto potenzialmente dissuasivo sul dibattito pubblico.

A dicembre è stata adottata una nuova legge "sulla protezione degli informatori nell'interesse pubblico". Questa, che avrebbe sostituito una legislazione del 2004, rappresentava il recepimento da parte della Romania della direttiva dell'Ue sui *whistleblower* [persone che segnalano violazioni del diritto dell'Ue, N.d.C.] del 2019.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle persone rom

A giugno, un'indagine su 10 paesi pubblicata dall'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Ue ha mostrato una diminuzione delle molestie e della violenza fisica motivate dall'odio contro i rom nella maggior parte dei paesi esaminati, inclusa la Romania, rispetto ai risultati ottenuti da un'indagine simile del 2016. Tuttavia, in Romania i rom hanno continuato a subire gli effetti di povertà diffusa, esclusione sociale e discriminazione, anche in materia di istruzione, sanità, alloggio e occupazione.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Il matrimonio e le unioni civili tra persone omosessuali non sono stati riconosciuti. La Romania ha continuato a non conformarsi alla decisione del 2018 della Corte di giustizia europea sulla necessità di armonizzare la legislazione nazionale per garantire la libertà di movimento e di residenza alle coppie dello stesso sesso.

Ong hanno espresso forti obiezioni a tre proposte legislative contro le persone Lgbti, che affermavano di voler “promuovere e proteggere” i diritti dei minori. Le proposte sono state presentate per la discussione in parlamento ma a fine anno erano ancora in sospeso.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

È rimasto elevato il numero di episodi segnalati di violenza contro le donne, compresi i femminicidi.

A dicembre è stata adottata la strategia nazionale per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini e la prevenzione e la lotta alla violenza domestica, per il periodo dal 2022 al 2027, che era oggetto di consultazione pubblica da marzo 2021.

A ottobre si sono svolte manifestazioni in tutto il paese per chiedere azioni per combattere la violenza contro le donne, compresa la violenza sessuale e domestica, e denunciare il fallimento dello stato nel garantire protezione alle vittime.

Ad agosto, la Corte europea dei diritti umani ha rilevato che la Romania aveva violato il diritto alla vita privata, quando le autorità non avevano indagato adeguatamente e assicurato la giustizia nel caso di una ricorrente che, nel 2017, aveva presentato una denuncia penale per molestie sessuali contro il suo capo. Questa è stata la prima volta in cui la Corte europea dei diritti umani ha concluso che una risposta inadeguata a presunte molestie sessuali costituiva una violazione del diritto alla vita privata, stabilendo così un importante precedente.



RUSSIA

FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Vladimir Putin

Capo di governo: Mihail Mišustin

La guerra di aggressione contro l'Ucraina è stata accompagnata da un'escalation della repressione del dissenso all'interno della Russia. Le manifestazioni di protesta pacifiche contro la guerra sono state disperse, spesso con la forza, e coloro che si sono espressi contro la guerra sono stati perseguiti. È stata introdotta una nuova legislazione che limita le proteste e le attività delle Ong e degli attivisti della società civile. Sono proseguiti i procedimenti giudiziari contro i testimoni di Geova. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti endemici nei luoghi di detenzione. In Cecenia sono continuate le segnalazioni di rapimenti e sparizioni forzate. Gli standard sull'equità processuale sono stati ripetutamente violati. Agli obiettori di coscienza è stato rifiutato il servizio civile alternativo. Una nuova legge ha ulteriormente stigmatizzato e discriminato le persone Lgbti.

CONTESTO

Il 24 febbraio, la Russia ha lanciato un'invasione militare su vasta scala dell'Ucraina. Ha occupato vaste aree del paese e, a settembre, ha annunciato l'annessione di quattro regioni ucraine. In Ucraina migliaia di civili sono stati uccisi e le forze russe hanno commesso crimini di guerra e altri crimini ai sensi del diritto internazionale (cfr. *Ucraina*). Le forze ucraine hanno apparentemente attaccato basi militari, strutture per le comunicazioni e depositi di carburante sul territorio russo; la stampa russa ha riferito di almeno 21 civili uccisi e 39 feriti.

Centinaia di migliaia di russi hanno lasciato il paese, soprattutto dopo che a settembre è iniziata una "mobilitazione parziale", che ha causato l'invio di molti uomini in prima linea senza adeguati addestramento o rifornimenti. Secondo quanto riferito, migliaia di carcerati sono stati reclutati da una compagnia militare privata e schierati in Ucraina. Questa pratica è stata legalizzata retroattivamente con una legge approvata a novembre.

La Russia ha affrontato un crescente isolamento a livello internazionale e l'Ue, gli Usa e altri paesi hanno introdotto sanzioni economiche in risposta all'invasione dell'Ucraina. Ne è seguito un esodo massiccio delle aziende internazionali. La percentuale di persone che vivono in povertà è aumentata.

Il 15 marzo, la Russia si è ritirata dal Consiglio d'Europa e a giugno ha adottato una legge che consente alle autorità russe di ignorare le sentenze della Corte europea dei diritti umani (Cedu), comprese quelle che prevedono pagamenti di indennizzi, con effetto retroattivo al 15 marzo.

Ad aprile, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha votato per sospendere la Russia dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. A ottobre, il Consiglio ha creato un nuovo Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani nella Federazione russa.

A novembre, un tribunale olandese ha stabilito che la Russia aveva avuto il controllo generale della regione dell'Ucraina orientale controllata dai separatisti da cui partì il missile che, nel luglio 2014, abbatté un aereo civile uccidendo le 298 persone a bordo. Il tribunale ha stabilito in *contumacia* la colpevolezza di tre uomini (due russi e un ucraino) in relazione all'attacco e li ha condannati all'ergastolo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno introdotto ulteriori severe restrizioni alla libertà d'espressione e di riunione pacifica, in un continuo giro di vite sul dissenso. La polizia ha disperso proteste pacifiche contro la guerra e la leva militare, spesso con uso eccessivo della forza. Sono state arrestate oltre 19.400 persone, compresi i giornalisti che seguivano le proteste. La maggior parte ha subito pesanti multe o la detenzione amministrativa¹.

A marzo è stata adottata una nuova legge per punire il "discredito" e la "diffusione di informazioni deliberatamente false" sulle forze armate russe. A fine dicembre erano stati avviati rispettivamente oltre 100 e 180 procedimenti penali per queste accuse e almeno 5.518 procedimenti amministrativi per "discredito". Inoltre sono stati avviati più di 200 altri procedimenti penali per attività contro la guerra, con altre accuse.

Ad aprile, l'artista Aleksandra Skočilenko è stata arrestata e messa in custodia preventiva con l'accusa di "diffondere informazioni deliberatamente false" sulle forze armate. Rischia fino a 10 anni di reclusione per aver sostituito i cartellini dei prezzi con messaggi contro la

¹ Russia: "You Will Be Arrested Anyway": Reprisals Against Monitors and Media Workers Reporting from Protests, 24 novembre.

guerra in un supermercato a San Pietroburgo. Durante la detenzione le sono state negate le cure mediche. Il suo processo è iniziato a dicembre.

A luglio, il consigliere municipale Aleksej Gorinov è stato condannato a sette anni di reclusione per aver criticato l'invasione russa dell'Ucraina durante una sessione del consiglio². A dicembre, il politico dell'opposizione Il'ja Jašin è stato condannato a otto anni e mezzo di reclusione per aver parlato su YouTube delle uccisioni di massa di civili da parte delle forze russe nella città ucraina di Bucha.

Decine di organi d'informazione indipendenti sono stati chiusi e migliaia di siti web bloccati. A marzo, la stazione radio *Echo Moskvy* ha chiuso i battenti e il suo sito web è stato bloccato. Sempre a marzo, le piattaforme di social media Twitter, Facebook e Instagram sono state bloccate dall'autorità di regolamentazione degli organi d'informazione. La società Meta, proprietaria di Facebook e Instagram, è stata successivamente dichiarata "organizzazione estremista".

A settembre, un tribunale di Mosca ha revocato la licenza al quotidiano indipendente *Novaja Gazeta*. Da novembre, il quotidiano indipendente *Černovik*, con sede in Daghestan, si è trasformato in giornale online, dopo che le autorità hanno fatto pressione sulle tipografie affinché smettessero di stamparlo.

Tali pressioni hanno portato anche alla cancellazione di concerti, mostre e altri eventi di personalità culturali che hanno espresso opinioni dissenzienti. Alcuni, tra cui il musicista rock Jurij Ševčuk e il rapper Oxxymiron, sono stati multati per "discredito" delle forze armate. Altri, tra cui il musicista rock Andrej Makarevič e lo scrittore Dmitrij Bykov, sono stati dichiarati "agenti stranieri". Ad aprile, il caporedattore del sito web *Novyj Fokus* con sede in Chakassia, Michail Afanas'ev, è stato detenuto in attesa di processo per "aver diffuso informazioni deliberatamente false" sulle forze armate. A giugno e luglio, a Ekaterinburg, l'organo d'informazione *Večernie Vedomosti*, il suo editore e la sua direttrice sono stati multati per un totale di 450.000 rubli (7.828 dollari Usa), per "discredito" delle forze armate.

A luglio sono state introdotte delle modifiche al codice penale definite in modo vago, che vietano qualsiasi forma di "cooperazione confidenziale" con organizzazioni internazionali o straniere e stati stranieri, punibile con la reclusione fino a otto anni. A dicembre sono stati segnalati i primi due arresti ai sensi di queste nuove disposizioni, pur non essendo stati resi noti i motivi specifici delle accuse.

A dicembre, le modifiche alla legge che regola le assemblee pubbliche hanno esteso la lista dei luoghi in cui erano vietate le proteste, includendo edifici amministrativi, scuole, università, ospedali, aeroporti e stazioni dei treni e degli autobus. Alle autorità regionali è stato inoltre consentito di introdurre ulteriori restrizioni.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

La repressione nei confronti dei gruppi della società civile e dei movimenti di opposizione si è intensificata.

Il ministero della Giustizia ha elencato altri 166 "agenti stranieri" e 23 "organizzazioni indesiderate". A giugno, la Cedu ha stabilito che la legge russa sugli "agenti stranieri" violava il diritto alla libertà di associazione. A dicembre è entrata in vigore una nuova legge sugli "agenti stranieri" che ha esteso la lista di chi potrebbe essere designato come "agente straniero" e ha

² Russia: Municipal councillor sentenced to seven years in jail for opposing the Ukraine war, 8 luglio.

introdotto motivi più ampi per designare come tale una persona o un'organizzazione, nonché sanzioni più severe e ulteriori misure discriminatorie che ne limitano la partecipazione alla vita pubblica.

A dicembre, la politica e attivista dell'opposizione Julija Galjamina è stata informata che il suo contratto con un'università di Mosca sarebbe stato rescisso a causa del suo status di "agente straniero". A dicembre, è stata bollata come una "estremista".

A maggio, le autorità hanno bloccato il sito web del movimento giovanile non registrato Vesna e avviato azioni penali contro alcuni dei suoi membri, in evidente ritorsione per il suo attivismo contro la guerra. A settembre, un tribunale ne ha sospeso del tutto le attività e, a ottobre, Vesna e due dei suoi esponenti sono stati dichiarati "agenti stranieri". A dicembre, il movimento è stato dichiarato "estremista".

Le autorità hanno continuato le ritorsioni contro gli attivisti del disciolto movimento Open Russia e i sostenitori del politico d'opposizione incarcerato e prigioniero di coscienza Aleksej Naval'nyj. A febbraio, un tribunale di Novosibirsk ha ordinato al blogger Timur Chanov e al parlamentare locale Anton Kartavin di pagare 3.024.877 rubli (47.000 dollari Usa) per il costo della sorveglianza di una manifestazione pacifica di protesta, avvenuta a gennaio 2021, contro l'incriminazione di Aleksej Naval'nyj. La sentenza è stata confermata a novembre. Sentenze simili sono state emesse in altre parti della Russia.

A luglio, l'ex leader di Open Russia e prigioniero di coscienza Andrej Pivovarov è stato condannato a quattro anni di reclusione per presunte violazioni della legge sulle "organizzazioni indesiderate". La sentenza è stata confermata in appello a novembre³.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Insieme alla legislazione sugli "agenti stranieri" e sulle "organizzazioni indesiderate", le autorità hanno utilizzato diversi meccanismi per esercitare pressioni sui difensori dei diritti umani.

A febbraio, Bachrom Chamroev, storico esponente dell'associazione Memorial, è stato rinviato a giudizio con false accuse di "giustificazione pubblica del terrorismo". A ottobre, al suo caso sono state aggiunte le accuse di "pianificazione delle attività di un'organizzazione terroristica".

A ottobre, un tribunale della regione di Mosca ha stabilito che Arshak Makichyan, un attivista per il clima in esilio e organizzatore delle azioni di Fridays for Future in Russia, fosse privato della cittadinanza russa. L'attivista, che di conseguenza è diventato un apolide, riteneva che la sentenza fosse una ritorsione per il suo attivismo pacifico.

A novembre, il presidente Putin ha rimosso diversi eminenti difensori dei diritti umani dal Consiglio presidenziale per i diritti umani e li ha sostituiti con candidati ampiamente percepiti come sostenitori del governo.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CREDO

A giugno, la Cedu ha stabilito che la Russia aveva violato diversi articoli della Convenzione europea dei diritti umani in relazione alla messa al bando e al perseguimento dei testimoni di Geova per aver praticato la loro fede. La Corte ha stabilito che la Russia doveva interrompere tutti i procedimenti penali pendenti e rilasciare i testimoni di Geova già incarcerati. Nonostante questo e altri due verdetti della Cedu emessi a febbraio, le vessazioni e il perseguimento dei testimoni di Geova sono continuati, con condanne che andavano da pesanti multe a sette anni di reclusione.

³ Russia: Opposition activist sentenced to four years in prison under repressive "undesirable organization" law, 15 luglio.

A maggio, il cittadino danese e prigioniero di coscienza Dennis Christensen, il primo testimone di Geova a essere incarcerato da quando l'organizzazione fu messa al bando nel 2017, è stato rilasciato da una colonia penale dopo aver scontato la sua condanna a sei anni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La tortura e altri maltrattamenti nei luoghi di detenzione sono rimasti endemici e le azioni penali contro i responsabili sono state rare. L'assistenza medica fornita ai detenuti è rimasta inadeguata. Il divieto di contatto con il mondo esterno e la collocazione arbitraria di prigionieri in celle di punizione sono stati ampiamente utilizzati per esercitare pressioni sui detenuti, in particolare sui dissidenti.

Il politico d'opposizione Aleksej Naval'nyj è stato rinchiuso in una cella di punizione (*shizo*) per 10 volte durante l'anno e ha trascorso oltre 90 giorni in condizioni disumane e degradanti per "violazioni" delle regole carcerarie, come il fatto di "indossare abiti sbagliati". A novembre, le autorità lo hanno rinchiuso in una cella di isolamento e gli hanno negato qualsiasi contatto con la famiglia, compresa la corrispondenza.

Il cittadino ucraino Oleksandr Marčenko continuava a scontare una condanna a 10 anni per spionaggio, sulla base di una confessione che sosteneva fosse stata estorta sotto tortura. Gli sono state di continuo negate cure mediche urgenti, è stato messo ciclicamente in celle di punizione o di isolamento per motivi pretestuosi e gli è stato negato il contatto con la famiglia.

La polizia ha continuato a ricorrere alla tortura per esercitare pressioni sui dissidenti. A marzo, alcuni manifestanti fermati durante raduni contro la guerra hanno denunciato di aver subito torture e altri maltrattamenti nelle stazioni di polizia. A settembre, il poeta Artëm Kamardin è stato picchiato e, secondo le accuse, sottoposto a violenza sessuale da parte della polizia durante un'irruzione nella sua abitazione, perché aveva recitato pubblicamente una poesia a sostegno dell'Ucraina. È stato arrestato con altre due persone con l'accusa di "incitamento all'odio" e tutti sono stati posti in custodia cautelare. A fine anno, le sue denunce di tortura non erano ancora state oggetto d'indagine.

SPARIZIONI FORZATE

In Cecenia sono proseguite le sparizioni forzate.

Non è stata indagata la sparizione forzata, avvenuta nel 2020, di Salman Tepsurkaev, moderatore del canale Telegram 1Adat. Ad agosto, i suoi colleghi di 1Adat hanno riferito che era stato vittima di esecuzione extragiudiziale nel settembre 2020.

1Adat ha denunciato il rapimento, inclusi casi di sparizione forzata, di almeno 964 persone, tra cui alcune che avevano subito pressioni delle autorità per combattere in Ucraina, sotto la minaccia di procedimenti penali.

In seguito all'invasione russa, molti civili ucraini sono stati vittime di sparizione forzata da parte delle forze russe o dei loro alleati, durante il cosiddetto "filtraggio" e presumibilmente trasferiti illegalmente in Russia da alcune zone dell'Ucraina occupata e trattenuti in *incommunicado*. Tra le diverse centinaia di persone, per lo più prigionieri di guerra, rientrate in Ucraina durante l'anno nell'ambito dello "scambio di prigionieri", alcuni erano civili che hanno confermato tali denunce e riferito di essere stati trattenuti senza accusa e sottoposti a tortura e altri maltrattamenti in istituti penitenziari russi⁴.

⁴ Ukraine: "Like a Prison Convoy": Russia's Unlawful Transfer and Abuse of Civilians in Ukraine During "Filtration", 10 novembre.

PROCESSI INIQUI

Le autorità hanno continuato a violare le norme di equità processuale.

A febbraio, il tribunale di Ačchoj-Martan, in Cecenia, ha condannato Saleh Magamadov e suo fratello Ismail Isaev rispettivamente a otto e sei anni di reclusione, con l'accusa inventata di "favoreggiamento della partecipazione a un gruppo armato illegale". Apertamente critici nei confronti delle autorità cecene, nel 2021 furono rapiti da una casa rifugio a Nižnij Novgorod, nella Russia centrale, da funzionari della sicurezza e portati in Cecenia⁵.

Presso il tribunale del distretto Leninskij di Groznyj, ad agosto è iniziato il processo a Zarema Musaeva, con false accuse di frode e violenza contro un agente di polizia. Zarema Musaeva, madre degli attivisti ceceni Abubakar e Ibragim Jangulbaev, era stata arbitrariamente arrestata dalla polizia cecena nel suo appartamento a Nižnij Novgorod e portata in Cecenia, presumibilmente perché testimone in un altro caso. Sono state espresse gravi preoccupazioni per il suo stato di salute e il suo benessere.

A settembre, il tribunale della città di Mosca ha condannato l'ex giornalista Ivan Safronov a 22 anni di reclusione con false accuse di "alto tradimento" in un processo politicamente motivato. La sentenza è stata confermata in appello a dicembre.

IMPUNITÀ

Le vittime di violazioni dei diritti umani sono state private dell'accesso alla Corte europea dei diritti umani dopo che, a marzo, la Russia si è ritirata dal Consiglio d'Europa.

A dicembre, nella prima delle tre letture previste, la Duma (camera bassa del parlamento) ha approvato un nuovo disegno di legge secondo il quale "un'azione non sarà considerata reato né verrà sanzionata" se commessa prima del 30 settembre 2022, "a difesa degli interessi della Russia", nei territori ucraini annessi illegalmente.

DIRITTI DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Nonostante le garanzie costituzionali relative al servizio civile alternativo, le richieste di svolgere tale servizio da parte di persone chiamate alle armi per essere dispiegate in Ucraina sono state sistematicamente respinte da commissariati e tribunali militari. Le autorità hanno asserito che, in assenza di disposizioni legislative specifiche per il servizio alternativo nei momenti di "mobilitazione parziale", tali garanzie non trovavano applicazione. La legislazione introdotta a novembre prevedeva che chi era impiegato nel servizio civile alternativo durante la mobilitazione potesse essere inviato a prestare servizio come personale civile nelle forze armate.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, l'artista femminista e attivista Lgbt Julija Tsvetkova è stata dichiarata "agente di media stranieri" dal ministero della Giustizia. A luglio è stata assolta dall'accusa di "diffusione di materiale pornografico". L'assoluzione è stata confermata in appello a novembre⁶.

A dicembre è stata adottata una legge che estende a tutte le fasce di età il divieto, che in precedenza riguardava soltanto i minori, di "propaganda di rapporti sessuali non tradizionali, pedofilia e riassegnazione di genere". Le disposizioni includevano il blocco di siti web, il divieto

⁵ Russia: Court upholds lengthy prison sentences for Chechen Lgbt siblings, 25 ottobre.

⁶ Russia: Feminist activist acquitted of absurd "pornography" charges, 15 luglio.

di vendita di materiale contenente informazioni proibite dalla legge e multe fino a 5.000.000 di rubli (80.000 dollari Usa) per il reato amministrativo vagamente definito di “propaganda”, “dimostrazione di rapporti o preferenze sessuali non tradizionali” o diffusione di informazioni che potrebbero “creare l’esigenza di cambiare sesso”.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo l’Unhcr, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, oltre 2,8 milioni di persone sfollate dall’Ucraina sono entrate in Russia. Sebbene molte siano fuggite volontariamente in Russia, molte altre, che si sono trovate nei territori occupati dai russi e a cui è stato negato il passaggio nelle zone del paese controllate dal governo ucraino, sono state oggetto di trasferimento involontario illegale e deportazione dall’Ucraina ad opera delle autorità russe. Volontari hanno affermato di aver aiutato almeno 9.000 ucraini a trasferirsi dalla Russia in paesi terzi. Le autorità russe hanno trasportato gli ucraini in centri di accoglienza temporanea in almeno 54 regioni, tra cui la Siberia e l’Estremo Oriente, circostanza che ha reso più complicato e costoso il loro trasferimento in paesi terzi o il loro ritorno in Ucraina. Le autorità russe hanno incoraggiato e talvolta fatto pressione sui rifugiati ucraini affinché prendessero la cittadinanza russa; minori senza assistenza parentale e persone con disabilità sono stati in particolare a rischio di assimilazione involontaria nella società russa.



SERBIA

REPUBBLICA DI SERBIA

Capo di stato: Aleksandar Vučić

Capo di governo: Ana Brnabić

Minacce contro giornalisti e media indipendenti e azioni penali calunniose hanno messo a repentaglio la libertà di stampa. Analoghe azioni penali hanno colpito attivisti ambientalisti, che hanno anche subito un uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le proteste. La nuova legge sull’assistenza sociale discriminava le comunità minoritarie. Un numero crescente di rifugiati e migranti ha raggiunto la Serbia.

CONTESTO

Il presidente Vučić è stato rieletto ad aprile; il nuovo parlamento non si è riunito fino a settembre. La Serbia si è destreggiata tra aspirazioni di adesione all’Ue e relazioni basate sugli investimenti con Cina e Russia.

Ad agosto, i colloqui promossi dall’Ue hanno concluso un accordo tra Serbia e Kosovo, che ha permesso di ottenere pari condizioni per la libertà di circolazione transfrontaliera. A novembre, i serbi del Kosovo si sono dimessi dalle istituzioni del Kosovo per protesta contro le targhe. Le tensioni sono aumentate a dicembre, quando i serbi del Kosovo hanno eretto barricate, i gruppi di estrema destra hanno marciato a sostegno di Belgrado e il presidente Vučić ha chiesto il ritorno al confine dell’esercito serbo. In seguito alle pressioni internazionali, il 29 dicembre i serbi del Kosovo hanno smantellato le barricate, ma la tensione politica è rimasta.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

La Serbia ha continuato a onorare e promuovere criminali di guerra condannati, senza perseguire funzionari militari di alto rango né affrontare i 1.731 casi ancora in fase istruttoria. Presso il tribunale distrettuale di Belgrado, i processi per crimini di guerra sono andati avanti lentamente.

A luglio, un ex paramilitare serbo ha testimoniato contro 11 membri della 177^a unità dell'esercito jugoslavo, incriminati per aver ucciso 118 albanesi del Kosovo a Zahac/Zahaq, Čuška/Qyshk, Pavlan/Plavljane e Ljubenić/Lubeniq, a maggio 1999. Successivamente ha richiesto lo status di testimone sotto protezione.

A ottobre, nel primo processo che si teneva in Serbia a un ufficiale di comando serbo bosniaco, Milenko Živanović, ex comandante dei corpi Drina dell'esercito della Republika Srpska, ha negato di aver emesso ordini per l'espulsione forzata di civili bosgnacchi da Srebrenica a luglio 1995.

A luglio, dopo aver chiesto al governo di commemorare ufficialmente il genocidio di Srebrenica del 1995, l'ufficio di Belgrado dell'Ong Women in Black è stato imbrattato di vernice rossa.

A fine agosto non si avevano ancora notizie di 1.621 persone vittime di sparizioni forzate o disperse in Kosovo.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Ad aprile, l'Osce ha evidenziato un aumento delle minacce violente e delle aggressioni verbali contro operatori dell'informazione, comprese minacce di morte e accuse di essere mercenari stranieri o traditori. A fine anno, l'associazione dei giornalisti indipendenti Nuns ha denunciato 107 aggressioni, minacce o tentativi di fare pressione sui giornalisti.

A giugno, 14 società televisive hanno presentato domanda all'organismo di vigilanza per i media elettronici per ottenere licenze di trasmissione; le quattro licenze disponibili sono state assegnate tutte a canali filogovernativi.

Giornalisti indipendenti e organi d'informazione critici nei confronti del governo hanno continuato a essere citati in giudizio per "danni alla reputazione" da parte di politici e imprese, in azioni giudiziarie strategiche contro la partecipazione pubblica (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp), creando un effetto inibitorio sulla libertà dei media. A novembre, la sentenza in una causa contro la Rete di ricerca sul crimine e la corruzione, promossa dal direttore dei servizi di sicurezza Bratislav Gašić, ha minacciato il diritto dei giornalisti di riferire sui procedimenti giudiziari.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Gli attivisti ambientali hanno continuato le proteste contro le industrie estrattive in tutta la Serbia, affrontando una polizia troppo zelante e la minaccia di Slapp da parte delle aziende colpite.

A luglio, durante le manifestazioni contro il piano di Novi Sad per la costruzione di un complesso residenziale e commerciale lungo il fiume Danubio, la polizia ha arrestato due attivisti per l'ambiente. Un video ha mostrato guardie di sicurezza private mentre costringevano a terra un manifestante e lo immobilizzavano. Le proteste sono proseguite a ottobre, quando la polizia, senza codice di identificazione visibile, è nuovamente ricorsa a un uso eccessivo della forza.

A settembre, due manifestanti contrari ai progetti di sviluppo minerario vicino a Majdanpek sono stati gravemente feriti dopo essere stati trattenuti una notte presso la stazione di polizia di Negotin, senza accesso a un avvocato.

A dicembre, sotto la forte pressione della società civile, il governo ha ritirato il progetto di legge sugli affari interni, che mirava a introdurre un'invasiva sorveglianza biometrica e a limitare il diritto di riunione pacifica.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito sulla visita compiuta nel 2021 a stazioni di polizia e carceri, evidenziando i continui maltrattamenti, a volte equivalenti a tortura, e la mancanza di un'azione efficace per l'attuazione delle sue precedenti raccomandazioni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Dopo l'uccisione di quattro donne (di cui tre per mano di familiari) tra il 21 marzo e il 1° aprile, 61 Ong femminili hanno esortato le autorità a implementare le misure esistenti per prevenire e proteggere le donne dalla violenza. Nel corso dell'anno, almeno 21 donne sono state uccise da membri della famiglia. A ottobre, mentre il presidente Vučić proponeva condanne più elevate per stupro e violenza domestica, il Centro autonomo delle donne ha sollecitato l'attuazione della Convenzione di Istanbul, ratificata dalla Serbia nel 2013, compresa l'adozione della sua definizione di stupro basata sul consenso.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, Belgrado ha ospitato l'EuroPride 2022. Il ministero degli Interni aveva inizialmente vietato la parata, adducendo problemi di sicurezza, ma in seguito ha consentito una marcia breve e fortemente sorvegliata dalla polizia. Alcuni partecipanti, quattro truppe della stampa e diversi agenti di polizia sono stati aggrediti da contro-manifestanti anti-Lgbti; secondo quanto riferito, 64 persone sono state arrestate¹.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La legge sulle carte sociali è entrata in vigore a maggio e ha introdotto un algoritmo per determinare l'idoneità di una persona all'assistenza sociale. Alcune Ong hanno impugnato la legge dinanzi alla Corte costituzionale, sostenendo che il processo decisionale tramite algoritmo poneva rischi per i diritti umani, tra cui la raccolta di dati personali eccessivi, una debole protezione della privacy e risultati che potenzialmente discriminavano i gruppi minoritari, in particolare i rom².

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A settembre è quasi raddoppiato il numero di persone giunte nei già sovraffollati centri per l'asilo e per i rifugiati, peggiorando ulteriormente la situazione della capienza già inadeguata e ponendo rischi per la salute, mentre è cresciuto il numero di campi non ufficiali e di case occupate abusivamente. È cresciuto il numero di donne sole, famiglie e minori non accompagnati.

A ottobre, la polizia ha fatto irruzione violenta in campi non ufficiali, guidata dall'allora ministro degli Interni Aleksandar Vulin, che aveva definito i migranti "feccia" e "banditi",

¹ Serbia: Authorities must repeal "shameful" ban on Euro Pride walk, 16 settembre.

² Serbia: Social Card law could harm marginalized members of society – legal opinion, 28 novembre.

incoraggiando così la retorica e le molestie contro i migranti. L'Ungheria ha respinto in Serbia migliaia di persone, mentre la Serbia ha esteso la sua recinzione al confine con la Macedonia del Nord. A fine ottobre, 84.512 persone avevano raggiunto i centri governativi: anche se 3.371 hanno espresso l'interesse di chiedere asilo, solo 270 hanno effettivamente fatto domanda. Al 31 dicembre, 27 persone avevano ottenuto una qualche forma di protezione internazionale.

Ecevit Piroğlu, un attivista politico curdo detenuto in Serbia dal giugno 2021, è rimasto a rischio di estradizione in Turchia. Gruppi internazionali per i diritti umani hanno esortato la Serbia a concedergli asilo perché tornando rischierebbe gravi violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e detenzione arbitraria.

TRATTA DI ESSERI UMANI

A gennaio, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone ha espresso grave preoccupazione per 402 lavoratori migranti vietnamiti trasferiti in Serbia per costruire la fabbrica di pneumatici Shandong Linglong a Zrenjanin. Ong hanno documentato casi di lavoro forzato, tra cui il lavoro per ripagare debiti, e condizioni di vita e di lavoro non sicure e malsane.

DEGRADO AMBIENTALE

Sebbene a gennaio il governo abbia dichiarato di aver revocato i permessi per lo sviluppo di una miniera di litio a Rio Tinto, dopo le proteste in tutto il paese del 2021, organizzazioni locali hanno riferito di continue attività nella valle del Jadar.

Il debole sistema normativo della Serbia è stato ampiamente criticato per aver consentito alle società minerarie e di trasformazione, prevalentemente cinesi e russe, di aggirare protezioni ambientali inadeguate, causando potenzialmente danni ambientali irreversibili.



SLOVACCHIA REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Zuzana Čaputová

Capo di governo: Eduard Heger

È perdurata la discriminazione nei confronti dei rom. Alcuni parlamentari hanno tentato di far adottare modifiche di legge che avrebbero limitato l'accesso all'aborto. Cittadini ucraini sono stati vittime di violazioni dei diritti umani. Le persone transgender hanno avuto accesso limitato all'assistenza sanitaria.

CONTESTO

Il mandato della difensora pubblica dei diritti, Mária Patakyová, è scaduto a marzo e il Consiglio nazionale non ha eletto il suo successore fino al 1° dicembre, quando è stato nominato Róbert Dobrovodský. Nel frattempo, l'arretrato di denunce da parte dei cittadini per violazioni dei diritti umani è aumentato di mese in mese.

DISCRIMINAZIONE

Le autorità hanno sottoposto i rom a discriminazioni diffuse.

Diritto all'istruzione

La Slovacchia ha continuato a subire procedimenti legali da parte della Commissione europea per la sistematica discriminazione nei confronti dei bambini rom nell'istruzione, anche con l'uso della segregazione.

Diritto all'alloggio

Il governo non ha fatto alcuno sforzo per migliorare le condizioni di vita di migliaia di persone rom che vivono in insediamenti informali e in quartieri segregati in tutta la Slovacchia. A luglio, l'eurodeputato Younous Omarjee ha visitato un insediamento rom nel villaggio di Petrovce nad Laborcom e ha dichiarato: "È una vergogna per la Slovacchia e per l'Europa che alcuni rom vivano in condizioni medievali".

Uso eccessivo e non necessario della forza

A giugno, il governo slovacco ha chiesto pubblicamente scusa per un'irruzione della polizia nelle comunità rom nella città di Moldava nad Bodvou avvenuta nel 2013 e si è impegnato a pagare una compensazione finanziaria per "l'ingiustizia e la sofferenza, alle vittime e alle loro famiglie, per la loro annosa ricerca della verità".

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Nonostante nel 2021 il governo avesse presentato scuse ufficiali per la sterilizzazione illegale di migliaia di donne rom tra il 1966 e il 2004, alla fine del 2022 non era ancora stato messo in atto alcun meccanismo efficace per la compensazione.

Ad aprile, tre diverse proposte di modifiche di legge sono state presentate in parlamento per vietare l'aborto, con l'obiettivo dichiarato di colpire il cosiddetto "turismo dell'aborto", nonostante le segnalazioni di diffuse violenze sessuali contro ragazze e donne ucraine durante la guerra in Ucraina. Tuttavia, nessuna delle proposte è diventata legge. Si è trattato della ventesima iniziativa parlamentare negli ultimi due anni volta a limitare l'accesso all'aborto sicuro e legale.

DIRITTI DELLE DONNE

A fine dell'anno, la Slovacchia non aveva compiuto progressi verso la ratifica della Convenzione di Istanbul.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Dall'inizio della guerra in Ucraina, il 24 febbraio, la Slovacchia ha accolto e fornito assistenza immediata a più di 1.068.000 cittadini ucraini e più di 104.000 persone si sono registrate per ottenere la protezione temporanea nel paese. Ciò contrastava apertamente con l'ostile politica sull'immigrazione e la mancanza di sostegno ai rifugiati giunti in Europa da altri paesi, messe in atto dal 2015, nonché con la retorica e le politiche contro l'immigrazione delle autorità slovacche e dei massimi leader politici.

In seguito all'invasione, diverse organizzazioni per i diritti umani e la difensora pubblica dei diritti hanno richiamato l'attenzione sull'insufficiente tutela dei diritti per i gruppi vulnerabili provenienti dall'Ucraina, in particolare cittadini di paesi terzi, minori non accompagnati, persone

rom e transgender. Le violazioni dei diritti umani nei confronti di questi ultimi includevano abusi verbali da parte delle forze armate di Ucraina e Slovacchia, al confine tra i due paesi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Non sono stati ancora legalmente riconosciuti né il matrimonio tra persone dello stesso sesso, né l'unione civile registrata.

Il 12 ottobre, due uomini sono morti e una donna è rimasta ferita in una sparatoria nel bar gay Tepláreň della capitale Bratislava. Dopo una breve caccia all'uomo, la polizia ha identificato il responsabile, un giovane di 19 anni che aveva pubblicato su Twitter un manifesto anti-Lgbti e antisemita poco prima dell'aggressione. Più tardi è stato trovato morto per una ferita da arma da fuoco autoinflitta, secondo le informazioni della polizia.

Diritto alla salute

L'arrivo di persone transgender dall'Ucraina ha evidenziato la scarsa qualità dei servizi sanitari forniti in Slovacchia. Le organizzazioni dedicate al sostegno e alla consulenza per le persone in fuga dall'Ucraina hanno raccomandato ai rifugiati transgender di lasciare la Slovacchia per andare in paesi che avessero un'assistenza sanitaria adeguata per le persone transgender. Ad aprile, il ministero della Salute ha emanato linee guida sulla standardizzazione delle procedure sanitarie per la riattribuzione di genere; queste non includono la sterilizzazione e/o la castrazione come requisiti obbligatori per ottenere l'approvazione dei dottori per la transizione medica. Il rilascio di queste linee guida è stato seguito da reazioni negative e dichiarazioni discriminatorie da parte di alcuni parlamentari. Il 18 maggio, le linee guida sono state sospese.

A dicembre, un gruppo di medici e psicologi ha firmato una "Dichiarazione di psichiatri, psicologi e altri esperti di transessualismo", condannando le linee guida proposte a causa della standardizzazione delle procedure sanitarie per l'assistenza affermativa di genere.



SLOVENIA

REPUBBLICA DI SLOVENIA

Capo di stato: Nataša Pirc Musar (subentrata a Borut Pahor a dicembre)

Capo di governo: Robert Golob (subentrato a Janez Janša a giugno)

Persone che partecipavano a proteste sono state multate per violazione del divieto di manifestare. Le interferenze politiche hanno ulteriormente eroso la libertà degli organi di informazione. Il presidente si è formalmente scusato per la cancellazione incostituzionale di oltre 25.000 persone dal registro dei cittadini, avvenuta trent'anni fa. Il parlamento ha legalizzato il matrimonio tra persone dello stesso sesso e l'adozione da parte di coppie omosessuali. I rifugiati ucraini hanno dovuto affrontare numerosi problemi per accedere ai servizi.

CONTESTO

Dopo diversi anni di proteste contro il governo, il partito Movimento per la libertà, guidato da Robert Golob, ha vinto le elezioni parlamentari di aprile. Il nuovo governo ha promesso di

annullare alcune delle leggi e delle politiche “dannose” approvate dai suoi predecessori e di affrontare gli effetti dell’aumento dei prezzi dell’energia e dei generi alimentari.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno imposto severe multe ai manifestanti che hanno sfidato il divieto generale di proteste pacifiche imposto durante la pandemia da Covid-19. L’attivista e regista teatrale Jaša Jenull è stato condannato a pagare 40.000 euro per rimborsare alle autorità il costo dell’impiego della polizia durante le proteste a cui prese parte nel 2020 e nel 2021¹. La Commissaria per i diritti umani del Consiglio d’Europa ha invitato le autorità a fermare immediatamente “le vessazioni finanziarie e amministrative contro gli attivisti della società civile”. A ottobre, il nuovo governo ha ritirato tutte le accuse contro Jaša Jenull e si è impegnato a risolvere le altre multe in sospeso imposte ai manifestanti dal suo predecessore.

A marzo, la Coalizione contro le azioni legali strategiche contro la partecipazione pubblica in Europa (Strategic Lawsuits against Public Participation – Slapp) ha dichiarato che la Slovenia è stata uno dei peggiori trasgressori, tra i paesi dell’Ue, per il ricorso ad azioni legali con l’obiettivo di mettere a tacere giornalisti e attivisti.

La *Radio-televisione Slovenia (Rtv Slo)* ha subito persistenti interferenze politiche che hanno compromesso la sua capacità di fornire una programmazione imparziale. A luglio, il nuovo governo ha modificato la legge sulla *Rtv Slo* nel tentativo di proteggere la sua indipendenza, ma a dicembre la dirigenza uscente dell’emittente ha impugnato la legge davanti alla Corte costituzionale, ritardando una rapida risoluzione della crisi.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Le autorità hanno approvato una serie di misure per alleviare gli effetti della rapida crescita del costo della vita causata dall’aumento dei prezzi dell’energia, attraverso l’introduzione di sussidi speciali per le persone economicamente vulnerabili, assegni familiari temporanei aggiuntivi, contributi *una tantum* per l’energia e maggiori aiuti ai produttori alimentari locali per prevenire ulteriori aumenti dei prezzi.

A luglio, il nuovo governo ha rinviato a gennaio 2024 l’attuazione della legge sull’assistenza a lungo termine per gli anziani, adottata nel 2021. La legge, approvata per far fronte alle insufficienze dei servizi di assistenza per la crescente popolazione anziana, doveva entrare in vigore a gennaio 2023.

DISCRIMINAZIONE

I “cancellati”

Il presidente Pahor ha formalmente chiesto scusa a oltre 25.000 persone che trent’anni fa furono rimosse incostituzionalmente dal registro ufficiale dei residenti permanenti e private di fatto della cittadinanza slovena. Nonostante le scuse ufficiali, più della metà dei cosiddetti “cancellati” non ha ottenuto il ripristino del proprio status né ha ricevuto un risarcimento dallo stato.

¹ Slovenia: Stop making people pay for policing of protests, 17 marzo.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A ottobre, il parlamento ha emendato la legislazione per legalizzare il matrimonio e l'adozione tra persone dello stesso sesso, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale di luglio che dichiarava incostituzionale la legge che permetteva solo ai partner eterosessuali di sposarsi e adottare.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Il numero di rifugiati e migranti entrati in Slovenia attraverso la cosiddetta rotta balcanica è aumentato notevolmente rispetto al 2021. Le autorità hanno registrato oltre 27.000 ingressi irregolari.

A giugno, il nuovo governo ha annunciato che avrebbe rimosso la recinzione di 155 chilometri al confine con la Croazia, costruita nel 2015 per scoraggiare gli ingressi irregolari, affermando che “non aveva raggiunto lo scopo dichiarato”. Ha inoltre emanato linee guida vincolanti per garantire che la polizia di frontiera rispettasse pienamente il diritto delle persone di accedere all'asilo.

Secondo le autorità, da febbraio decine di migliaia di persone in fuga dal conflitto in Ucraina erano giunte in Slovenia, di queste la maggior parte erano dirette verso altri paesi dell'Ue. Circa 7.500 persone, delle oltre 8.200 che avevano richiesto la protezione temporanea, l'hanno ottenuta, vedendosi garantito l'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria d'urgenza e al mercato del lavoro. Tuttavia, le organizzazioni locali hanno segnalato molti problemi di integrazione, tra cui accesso limitato all'assistenza sanitaria, mancanza di attività di integrazione, come per esempio i servizi linguistici, e difficoltà per i bambini ucraini a frequentare le lezioni in sloveno a scuola.



SPAGNA

REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: Felipe VI

Capo di governo Pedro Sánchez

La violenta risposta delle autorità ai tentativi delle persone di attraversare il confine tra Melilla e il Marocco ha provocato morti, torture ed espulsioni illegali. È stato utilizzato uno spyware per prendere di mira politici catalani e membri della società civile. La violenza contro le donne è perdurata. È stato presentato al parlamento un disegno di legge per rimuovere alcuni ostacoli all'aborto. È stato proposto un disegno di legge problematico che criminalizza aspetti del lavoro sessuale. Il governo ha approvato uno storico disegno di legge sull'autodeterminazione del genere. Le autorità non hanno tutelato adeguatamente i diritti alla salute e all'alloggio. Sono continuate le preoccupazioni per l'uso di apparecchiature a impulsi elettrici da parte della polizia. Accuse vagamente formulate sono state utilizzate in modo improprio per limitare la libertà d'espressione e di riunione pacifica. Una nuova legge ha rappresentato un passo positivo nella lotta all'impunità per le violazioni perpetrate durante la guerra civile e la dittatura. Le misure per affrontare la crisi climatica sono rimaste inadeguate.

CONTESTO

Un agente di polizia è stato condannato a 12 mesi di reclusione per aver fornito prove false contro alcuni politici catalani. La condanna era collegata a più ampie indagini penali in corso sulle attività di una rete segreta chiamata “polizia patriottica”, sospettata di fabbricare prove per indebolire il gruppo politico Podemos e i leader del movimento indipendentista catalano.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno gravemente violato i diritti di rifugiati e migranti alle frontiere.

Il 24 giugno, le autorità spagnole e marocchine hanno fatto uso illegale della forza e compiuto atti che possono costituire tortura e altri maltrattamenti per reprimere un tentativo da parte di un folto gruppo di persone, tutti uomini neri dall’Africa Subsahariana, di entrare a cercare protezione a Melilla, un’enclave spagnola nel nord del Marocco. Almeno 37 persone sono morte e oltre 470 sono state espulse illegalmente. A ottobre, gli esperti delle Nazioni Unite hanno condannato la continua mancanza di accertamento delle responsabilità per le morti e la disumanizzazione dei migranti africani ai confini dell’Europa¹.

A marzo, le autorità hanno rimpatriato con la forza un cittadino algerino senza valutare i rischi per la sua incolumità. Al suo arrivo in Algeria, Mohamed Benhalina, un ex ufficiale militare e informatore, è stato imprigionato e gli è stata comunicata una condanna a morte emessa mentre era in *contumacia*. Le autorità spagnole avevano respinto la sua domanda d’asilo a causa del suo presunto coinvolgimento in attività “contrarie alla sicurezza nazionale o che potevano essere dannose per le relazioni della Spagna con altri paesi”.

Le autorità hanno concesso protezione temporanea a 156.000 rifugiati ucraini, ai sensi della direttiva Ue sulla protezione temporanea. Il governo ha istituito centri di accoglienza dedicati a Madrid, Barcellona, Alicante e Malaga per garantire una risposta rapida e coordinata ai bisogni dei rifugiati.

DIRITTO ALLA PRIVACY

È stata espressa preoccupazione per l’uso in Spagna dello spyware Pegasus del Nso Group, utilizzato per prendere di mira i telefoni cellulari di importanti politici catalani, giornalisti, avvocati e loro famiglie. A maggio, la direttrice generale dell’agenzia nazionale di intelligence ha ammesso che diversi politici catalani indipendentisti erano stati spiati. Il governo ha inoltre confermato che i telefoni ufficiali del presidente, del ministro degli Interni e del ministro della Difesa erano stati infettati dallo spyware Pegasus; a maggio l’Alta corte ha avviato un’indagine. Le indagini non correlate condotte dai tribunali catalani per azioni mirate a politici e membri della società civile catalani sono rimaste bloccate.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

La violenza contro le donne è perdurata e durante l’anno 49 donne sono state uccise dai loro partner attuali o precedenti. Dal 2013, anno in cui sono iniziate le registrazioni, 48 minori, di cui due nel 2022, sono stati uccisi nel contesto della violenza di genere contro le loro madri.

¹ Morocco: “They beat him in the head, to check if he was dead”: Evidence of Crimes Under International Law by Morocco and Spain at the Melilla border, 13 dicembre.

Con uno sviluppo positivo, il ministero per la Parità ha iniziato a raccogliere dati sulla violenza contro le donne perpetrata da individui diversi dai loro partner attuali o precedenti.

A ottobre è entrata in vigore la legge sulla protezione integrale della libertà sessuale, che ha modificato il codice penale ridefinendo il reato di violenza sessuale basato sulla mancanza di consenso.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A dicembre, il congresso ha approvato un disegno di legge di modifica delle norme sui diritti sessuali e riproduttivi per rimuovere il requisito del consenso dei genitori per l'aborto delle ragazze di 16 e 17 anni, insieme ad altri ostacoli all'accesso a un aborto tempestivo, come i periodi obbligatori di consulenza e riflessione.

DIRITTI DEI LAVORATORI

A fine anno era ancora all'esame del parlamento un disegno di legge per modificare il codice penale al fine di punire alcuni aspetti del lavoro sessuale, compresi clienti e terze parti, che potrebbe avere un impatto sui diritti delle persone che svolgono un lavoro sessuale e sulla loro sicurezza.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, il governo ha approvato uno storico disegno di legge che riconosce il diritto delle persone all'autodeterminazione del genere, consentendo alle persone transgender di ottenere il riconoscimento legale del proprio genere e di modificare le indicazioni di genere sui documenti d'identità senza la necessità di cure ormonali o di referti medici; ciò valeva anche per i minori dai 12 anni in su. A dicembre, il congresso ha approvato il disegno di legge e ci si aspettava l'approvazione del senato per l'inizio del 2023.

DIRITTO ALLA SALUTE

I governi nazionale e regionali hanno stanziato risorse insufficienti per tutelare il diritto alla salute. Lo stanziamento nazionale per l'assistenza sanitaria di base rappresentava il 14 per cento del bilancio totale della sanità pubblica, lontano dal livello raccomandato dall'Oms di almeno il 25 per cento. Lo stanziamento totale per la sanità delle comunità autonome era solo del 4,5 per cento superiore rispetto al 2021, cioè meno della metà dell'aumento della spesa sanitaria tra il 2019 e il 2020. In realtà, le comunità di Aragona e Castiglia-La Mancia hanno ridotto i loro stanziamenti sanitari rispetto al 2021.

È stata avviata la messa in atto della nuova strategia nazionale per la salute mentale 2022-2026, approvata a dicembre 2021, dopo un'interruzione di 15 anni.

Persone anziane

Le autorità non hanno indagato adeguatamente sulla morte di persone anziane nelle case di riposo durante la pandemia da Covid-19. Circa il 90 per cento delle indagini delle procure sono state archiviate, nonostante il procuratore generale abbia riconosciuto che vi erano state violazioni dei diritti umani nelle case di cura.

La maggior parte delle commissioni regionali per la verità incaricate di esaminare il trattamento degli anziani nelle case di riposo è stata chiusa senza una chiara spiegazione e le autorità non

sono riuscite a istituire una commissione nazionale per la verità che chiamasse a rispondere i responsabili dei decessi nelle strutture.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

A migliaia di famiglie è stato negato il diritto a un alloggio adeguato. Tra gennaio e settembre sono stati effettuati 29.285 sfratti. A giugno, il governo ha rinnovato fino al 31 dicembre la sospensione degli sfratti di persone economicamente vulnerabili. Benché gradita, la misura non è stata sufficiente per proteggere migliaia di persone che non rientravano in tale categoria dal rischio di ritrovarsi senzatetto.

L'aumento del costo dell'energia ha colpito migliaia di famiglie, mentre il 14,3 per cento della popolazione non ha potuto permettersi di mantenere la propria casa a una temperatura adeguata, rispetto al 10,9 per cento del 2020. Nel quartiere di Cañada Real, a Madrid, 4.500 persone, di cui 1.800 erano minori, hanno continuato a vivere senza accesso all'elettricità dopo essere state scollegate dalla rete elettrica nel 2020, nonostante il difensore civico avesse raccomandato di ristabilire la connessione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continuate le preoccupazioni sull'adeguatezza dell'addestramento e dei protocolli per l'uso di armi "meno letali" da parte di varie forze di polizia del paese. Il ministero degli Interni ha esteso l'inclusione delle attrezzature a impulsi elettrici come equipaggiamento standard per la polizia di sicurezza nazionale, la guardia civile e le forze di polizia regionali dei Paesi Baschi e della Catalogna.

A fine anno, nessun sospettato era stato accusato in relazione alla morte, avvenuta a Barcellona nel novembre 2021, di un uomo che la polizia regionale aveva colpito più volte con armi a impulsi elettrici, anche dopo averlo immobilizzato.

Le persone gravemente ferite da proiettili di schiuma sparati dalla polizia durante le manifestazioni hanno rischiato di vedersi negare la giustizia, poiché le procure hanno pianificato di chiudere le indagini penali a causa della mancanza di collaborazione da parte della polizia.

A fine anno erano ancora in corso le indagini penali sull'uso illecito della forza da parte della polizia nel contesto delle proteste dell'ottobre 2017 in Catalogna.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a utilizzare in modo improprio la legge sulla pubblica sicurezza per limitare la libertà d'espressione di manifestanti e giornalisti. I dati sull'applicazione della legge hanno mostrato un aumento del numero di multe comminate per reati amministrativi vagamente definiti, come "mancanza di rispetto nei confronti di un funzionario della pubblica sicurezza" oppure "disobbedienza o resistenza alle autorità o ai loro agenti".

Il parlamento ha avviato la modifica del codice penale per abrogare i reati di "oltraggio alla corona" e "oltraggio all'istituzione", utilizzati impropriamente anche per limitare la libertà d'espressione.

IMPUNITÀ

A ottobre è entrata in vigore la legge sulla memoria democratica, che ha sostituito la legge del 2007 sulla memoria storica. In base alla nuova legge, la ricerca delle vittime di sparizione

forzata durante la guerra civile e la dittatura è responsabilità dello stato e le sentenze pronunciate da tribunali militari, civili e speciali per motivi politici sono annullate. Tuttavia, la legge non consente di perseguire i crimini di diritto internazionale commessi durante lo stesso periodo.

La legge del 1968 sui segreti riservati, approvata durante la dittatura, è rimasta un ostacolo all'accesso alla giustizia.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

L'Istituto sanitario Carlos III ha stimato che tra gennaio e ottobre si sono verificati 5.829 decessi attribuibili alle alte temperature. Nello stesso periodo, gli incendi hanno distrutto 259.491,42 ettari di terreno, tre volte di più rispetto allo stesso periodo del 2021. Il Greenhouse Gas Emissions Inventory ha stimato un'emissione lorda di 288,6 milioni di tonnellate di anidride carbonica nel 2021, che ha rappresentato un aumento del 5,1 per cento rispetto all'anno precedente.



SVEZIA

REGNO DI SVEZIA

Capo di stato: Carl XVI Gustaf

Capo di governo: Ulf Kristersson (subentrato a Magdalena Andersson a ottobre)

La Svezia non ha intrapreso azioni adeguate per eliminare il carbone dalla sua economia. Attivisti della disobbedienza civile sono stati condannati per un grave reato. Le disuguaglianze nel mercato immobiliare si sono ulteriormente approfondite. I pascoli di renne della popolazione sami sono stati minacciati dall'attività mineraria. Un progetto di legge sul riconoscimento del genere non è stato all'altezza degli standard sui diritti umani. Un gruppo di esperti delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per la giustizia razziale nel contesto delle forze di polizia. Due rappresentanti di compagnie petrolifere sono stati processati per presunta complicità in crimini di guerra.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

La Svezia non solo non ha intrapreso azioni adeguate per eliminare il carbone dalla sua economia, ma in realtà ha fatto passi all'indietro nell'approccio alla crisi climatica. Nel corso dell'anno, il governo ha introdotto sgravi fiscali su benzina e gasolio, ridotto i fondi per la protezione ambientale e tagliato gli stanziamenti di bilancio per l'ambiente e i fondi per la cooperazione internazionale legata al clima.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A ottobre, il tribunale distrettuale di Solna ha condannato per sabotaggio 12 attivisti per il clima che avevano compiuto un atto di disobbedienza civile. Questa dura accusa ha sollevato preoccupazioni in merito alla proporzionalità delle restrizioni al diritto alla libertà di riunione, visto che atti simili commessi in passato avevano generato accuse meno gravi.

Ad agosto, la polizia ha arrestato ed espulso sei attivisti finlandesi per il clima che si stavano recando in Svezia per partecipare a una manifestazione. Uno di loro è stato detenuto per quattro giorni e gli è stato vietato l'ingresso in Svezia per due anni. Il divieto è stato revocato in appello.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

A marzo, un'inchiesta commissionata dal governo ha evidenziato le diseguglianze nel mercato immobiliare, sottolineando il numero crescente di persone condannate a vivere in alloggi inadeguati e/o sovraffollati o rese senzatetto.

DIRITTI DEI POPOLI NATIVI

A marzo è entrata in vigore una nuova legge sul diritto alla consultazione per i nativi sami. Tuttavia, la legge non ha incorporato adeguatamente il diritto al consenso libero, preventivo e informato prima dell'adozione o dell'attuazione di misure legislative o amministrative che potrebbero riguardarli.

A marzo, il governo ha accordato concessioni a una miniera di minerale di ferro a Gállok/Kallak, nel Norrbotten, su terreni sami di pascolo di renne, nonostante la massiccia opposizione dei villaggi sami colpiti, del parlamento sami, dell'agenzia ambientale svedese e di due relatori speciali delle Nazioni Unite. A luglio, il governo ha incaricato il Consiglio nazionale svedese per la prevenzione del crimine di condurre uno studio sull'odio e le minacce contro il popolo sami.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, il governo ha proposto di riformare la legge sul riconoscimento legale del genere. Contrariamente a quella presentata l'anno prima, la nuova bozza non rispetta gli standard sui diritti umani poiché richiede una visita medica e la decisione di un consiglio nazionale e non si basa sull'autoidentificazione.

DISCRIMINAZIONE

A novembre, il Meccanismo internazionale di esperti indipendenti delle Nazioni Unite per promuovere la giustizia razziale nel contesto dell'applicazione della legge ha espresso preoccupazione per il fatto che ai problemi legati alla sicurezza si rispondesse con eccessivi controlli, sorveglianza e fermi e perquisizioni arbitrari.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

A febbraio, il tribunale distrettuale di Stoccolma ha avviato il processo contro due rappresentanti di Lundin Energy (ex Lundin Oil AB) per complicità in crimini di guerra in Sud Sudan. Tuttavia, il processo è stato successivamente sospeso poiché un imputato ha presentato ricorso contro l'applicazione della giurisdizione universale. A novembre, l'appello è stato respinto e il processo doveva riprendere.



SVIZZERA

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Capo di stato e di governo: Ignazio Cassis

La Corte europea dei diritti umani ha riscontrato una violazione della libertà di riunione pacifica. Un rapporto senza precedenti delle Nazioni Unite ha messo in luce l'esistenza di razzismo sistemico in Svizzera. Era sotto esame una nuova legislazione in materia di stupro, ma non era stata ancora adottata. Erano in corso diverse proposte di riforma della legge sull'aborto. Il parlamento ha compiuto un passo significativo ma insufficiente verso il rafforzamento dell'azione per il clima. La guerra in Ucraina ha messo in evidenza i difetti dell'attuale sistema di asilo. Un nuovo progetto di legge ha proposto ampi poteri di sorveglianza per il servizio di intelligence nazionale.

CONTESTO

Sono proseguiti gli sforzi per creare, nel 2023, una nuova istituzione nazionale per i diritti umani.

A settembre, la Svizzera ha ratificato un emendamento all'art. 8 dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, secondo il quale affamare intenzionalmente i civili sarebbe considerato un crimine di guerra nelle guerre civili e nei conflitti armati internazionali.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A marzo, nella causa *Communauté genevoise d'action syndicale vs. Svizzera*, la Corte europea dei diritti umani ha riscontrato una violazione del diritto alla libertà di riunione pacifica. Il caso è stato deferito alla Grande camera.

DISCRIMINAZIONE

Razzismo

Il Gruppo di lavoro di esperti delle Nazioni Unite sulle persone di origine africana ha riscontrato che in Svizzera il razzismo è sistemico. Esso ha raccomandato il divieto esplicito di profilazione razziale e la creazione di meccanismi civili e indipendenti di denuncia, che abbiano la supervisione e l'autorità disciplinare sulla polizia di ogni cantone.

A ottobre, il governo svizzero ha inviato al parlamento un disegno di legge per vietare la copertura del viso, a seguito di un referendum del 2021 sostenuto dal 51,2 per cento dei votanti.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A giugno, il parlamento ha conferito al Consiglio federale un mandato vincolante per elaborare un piano d'azione nazionale per meglio sostenere e proteggere le persone Lgbti dai crimini d'odio.

Il 1° luglio sono entrate in vigore le nuove norme per legalizzare il matrimonio civile e il diritto all'adozione di bambini per le coppie dello stesso sesso.

Diritti delle persone con disabilità

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ha rilevato che la Svizzera aveva violato i diritti di circa 1,8 milioni di persone con disabilità, in particolare a causa della mancanza di una strategia globale per l'attuazione della Convenzione. Il Comitato ha raccomandato di ratificare il protocollo facoltativo sulle denunce individuali.

VIOLENZA DI GENERE

Non si è concluso l'iter parlamentare riguardante una nuova disposizione penale sullo stupro. Mentre a giugno il Consiglio degli stati ha adottato il così detto modello "No vuol dire no", in seguito il Consiglio nazionale ha approvato il modello "Solo sì significa sì", che sarebbe in linea con le osservazioni conclusive del Comitato Cedaw, secondo cui la definizione di stupro dovrebbe essere basata sull'assenza di consenso. La proposta di legge dovrebbe tornare al Consiglio degli stati a marzo 2023.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A maggio, un'esponente del partito dei Verdi ha lanciato un'iniziativa parlamentare per ridefinire l'aborto come una questione di salute pubblica. Erano ancora in corso due diverse iniziative parlamentari, avviate a dicembre 2021 da membri dell'Unione democratica di centro, volte a limitare l'accesso all'aborto.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Ad aprile è stata rapidamente deferita alla Grande camera della Corte europea dei diritti umani la causa Verein KlimaSeniorinnen Schweiz et al. vs. Svizzera, in cui un gruppo di donne anziane sosteneva che la loro salute era stata compromessa dall'incapacità della Svizzera di affrontare il cambiamento climatico.

A settembre, il parlamento ha adottato una proposta che sancirebbe per legge l'obiettivo di zero emissioni nette entro il 2050 e definirebbe nuove misure per diverse industrie e settori. La proposta doveva entrare in vigore nel 2023, in attesa dell'esito di un referendum.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la Svizzera ha adottato un regime di protezione temporanea simile a quello previsto dalla direttiva Ue. Il rapido sostegno fornito alle persone in fuga dall'Ucraina è stato in netto contrasto con le carenze nelle normative applicate ai richiedenti asilo di altre nazionalità, accolti con lo status di ammissione provvisoria.

A causa dell'arrivo di profughi ucraini sono stati rinviati diversi progetti volti a migliorare le condizioni di vita nei centri federali d'asilo.

La commissione nazionale per la prevenzione della tortura ha criticato l'uso della contenzione parziale durante i rimpatri forzati, l'incapacità di valutare adeguatamente i diritti dei minori e l'obbligatorietà del test per il Covid-19 per le persone da rimpatriare.

RESPONSABILITÀ DELLE IMPRESE

La commissione affari giuridici del senato ha deciso di iniziare a lavorare per includere esplicitamente il divieto di lavoro forzato nella legislazione esistente sulla diligenza dovuta.

DIRITTO ALLA PRIVACY

I progetti di modifica della legge federale sulle attività informative sono stati pesantemente criticati per aver accresciuto i già ampi poteri dei servizi segreti a scapito dei diritti fondamentali.

A settembre, il parlamento cittadino di San Gallo ha votato per vietare la sorveglianza biometrica nei luoghi pubblici.



TAGIKISTAN

REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon

Capo di governo: Kokhir Rasulzoda

Decine di manifestanti di etnia pamiri sono stati uccisi dalle forze di sicurezza durante la repressione violenta di manifestazioni e dopo il lancio di una “operazione antiterrorismo” nell’est del paese. Attivisti, leader locali, giornalisti e blogger sono stati arrestati e condannati in processi iniqui. Molti hanno riferito di essere stati torturati. L’accesso alle informazioni, anche attraverso i media e Internet, è rimasto fortemente limitato. La violenza domestica è rimasta diffusa e di rado le vittime hanno ottenuto giustizia o sostegno. I rifugiati afgani hanno continuato a essere detenuti ed espulsi.

CONTESTO

La vita economica e politica del Tagikistan ha continuato a essere strettamente controllata dal presidente, giunto al trentesimo anno del suo governo, e dalla sua famiglia.

A settembre, durante gli scontri alla frontiera tra Tagikistan e Kirghizistan, sono state uccise oltre 100 persone, tra cui decine di civili, e case, scuole e mercati sono stati distrutti.

A maggio, dopo mesi di repressione mirata da parte del governo centrale, le annose tensioni nella regione autonoma orientale Gorno-Badachshan (Gbao) tra le autorità e i pamiri, una piccola minoranza etnica non riconosciuta appartenente alla comunità islamica sciita ismailita, sono divampate in nuove proteste. Queste sono state brutalmente represses dalle autorità che, il 18 maggio, hanno lanciato un’“operazione antiterrorismo”, durante la quale decine di pamiri sono stati uccisi nell’arco di diverse settimane. Oltre 200 persone sono state arrestate.

DIRITTO ALLA VITA E ALLA SICUREZZA DELLA PERSONA

I dati ufficiali forniti dal governo in merito alla “operazione antiterrorismo” nel Gbao erano di 21 persone uccise, sebbene secondo fonti non ufficiali fossero più del doppio. Le circostanze di molti decessi, in assenza di rapporti indipendenti dal Tagikistan, hanno portato ad accuse di esecuzioni extragiudiziali. Attivisti di spicco, leader informali locali, poeti, leader religiosi e giornalisti sono stati arbitrariamente presi di mira e sono stati arrestati.

Diversi membri di spicco della diaspora pamiri in Russia sono stati rapiti e poi sono riemersi in custodia in Tagikistan. A fine anno, la maggior parte degli arrestati era stata condannata a lunghe pene detentive in processi iniqui, generalmente per presunta appartenenza a un’organizzazione criminale e tentato rovesciamento dell’ordine costituzionale. Il destino e l’ubicazione di alcuni degli arrestati sono rimasti sconosciuti, facendo temere che fossero stati vittime di sparizione forzata.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La repressione nei confronti di importanti influencer, leader locali e attivisti pamiri è stata accompagnata da un più ampio assalto al patrimonio culturale dell’etnia. In seguito ai disordini tra maggio e giugno, le autorità hanno chiuso e confiscato le proprietà di numerose organizzazioni

locali legate all'Aga Khan Development Network, che operano nei settori dell'istruzione, dello sviluppo economico e dell'istruzione religiosa.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

La libertà d'espressione è rimasta gravemente limitata. I pochi organi d'informazione indipendenti rimasti, difensori dei diritti umani e blogger sono stati pesantemente presi di mira dalla repressione seguita alle proteste nel Gbao.

Il 17 maggio, Mullorajab Yusufi e Anushervon Aripov, giornalisti impiegati nel servizio tagico di *Radio Free Europe* e nel notiziario regionale *Current Time*, sono stati duramente picchiati da ignoti nella capitale Dušanbe, poco dopo aver intervistato la nota giornalista e attivista per i diritti umani pamiri Ulfatkhonim Mamadshoeva sugli eventi nel Gbao.

Il giorno dopo, la stessa Ulfatkhonim Mamadshoeva è stata arrestata e accusata di “aver chiesto pubblicamente il rovesciamento dell'ordine costituzionale”. A dicembre è stata condannata a 21 anni di reclusione a seguito di un processo chiuso e iniquo. Dopo il suo arresto, le autorità hanno ordinato ad *Asia-Plus*, l'agenzia di stampa privata per la quale lavorava, di smettere di seguire gli eventi nel Gbao. Altri organi d'informazione hanno riferito analoghe coercizioni.

Il 19 maggio è stato arrestato il blogger e giornalista pamiri Khushruz Jumayev (noto online come Khush Gulyam). A dicembre è stato condannato a otto anni di reclusione con accuse non chiare relative agli eventi di maggio nel Gbao.

Tra gli altri attivisti che hanno affrontato processi iniqui durante l'anno figuravano circa una decina di membri della Commissione 44, un gruppo indipendente di avvocati e difensori dei diritti umani istituito per indagare sull'uccisione di un attivista che, nel novembre 2021, scatenò proteste nel Gbao. Shaftolu Bekdavlatov e Khujamri Pirmamadov sono stati condannati a 18 anni di reclusione ciascuno con l'accusa di aver organizzato un gruppo criminale e ricevuto assistenza finanziaria dall'estero. Il 9 dicembre è stato condannato a 15 anni di reclusione Manuchehr Kholiknazarov, presidente dell'Associazione pamiri degli avvocati.

Giornalisti e blogger sono stati perseguiti anche per articoli critici non collegati al Gbao. Il 15 giugno, due giornalisti e collaboratori che avevano riferito ampiamente di violazioni dei diritti economici e sociali, Daler Imomali e Avazmad Gurbatov (noto anche come Abdullo Gurbati), sono stati arrestati poco dopo aver raccontato della demolizione di case a Dušanbe.

Il 4 ottobre, Avazmad Gurbatov è stato condannato a sette anni e mezzo di reclusione, dopo un processo con accuse inventate di aggressione a un agente di polizia e appartenenza all'organizzazione politica Gruppo 24, arbitrariamente vietata. In un processo separato due settimane dopo, Daler Imomali è stato condannato a 10 anni di reclusione, con accuse altrettanto inverosimili di evasione fiscale, diffusione di informazioni false e presunta appartenenza al Gruppo 24.

Nel Gbao, la rete Internet è stata completamente chiusa per i primi mesi dell'anno e ripristinata solo in modo intermittente e parziale durante il resto dell'anno. Restrizioni rigide sono rimaste in vigore in tutto il paese.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti diffusi sia come mezzo di intimidazione, sia per estorcere confessioni. I detenuti hanno continuato a denunciare abusi e incuria, tra cui percosse, mancanza di accesso a cibo e acqua e condizioni di freddo e umidità all'interno delle celle.

Mentre era in custodia cautelare dopo essere stato arrestato a luglio, Abdusattor Pirmuhammadzoda, un blogger che nel 2020 era stato licenziato da un'emittente radiofonica di stato per aver criticato il governo, è riuscito a far uscire di nascosto una lettera in cui raccontava di essere stato sottoposto a gravi percosse, scosse elettriche e torture psicologiche, comprese minacce alla sua famiglia, al fine di estorcergli una confessione. A novembre è stato condannato a sette anni di reclusione.

A giugno, mentre cercava di partecipare a un concerto in un parco pubblico a Dušanbe, Elobat Oghalykova è stata arrestata perché indossava un abito nero in segno di lutto per la morte di uno dei suoi figli, una pratica tradizionale vietata nel 2017. La donna è stata picchiata nel distretto di polizia di Spitamen e ha avuto bisogno di un ricovero in ospedale. Quando ha sporto denuncia è stata minacciata con 15 giorni di detenzione per disobbedienza a un agente di polizia.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Secondo diversi indicatori pubblicati durante l'anno, tra cui il Global Gender Gap Report del Forum economico mondiale, il divario di genere in Tagikistan è stato il più alto di tutti i paesi dell'Asia centrale e uno dei più alti a livello mondiale.

Secondo un sondaggio pubblicato a giugno dall'Iniziativa Spotlight Ue-Onu, il 77,3 per cento degli intervistati riteneva che la violenza contro le donne fosse predominante in Tagikistan e il 34 per cento degli intervistati (di entrambi i sessi) riteneva giustificabile picchiare una partner che si rifiutasse di obbedire. La relazione di accompagnamento ha evidenziato molti annosi problemi: il debole quadro giuridico, la portata limitata e il finanziamento inadeguato dei servizi di protezione e atteggiamenti stereotipati tra i fornitori di servizi pubblici, comprese le forze di sicurezza. Una bozza di codice penale che puniva la violenza domestica, presentata al parlamento nel 2021, a fine anno non era stata approvata.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Ad agosto, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha espresso gravi preoccupazioni per la continua detenzione ed espulsione di rifugiati afgani. L'agenzia ha documentato decine di casi nei soli mesi di agosto e settembre. I membri della comunità di rifugiati afgani, composta da quasi 14.000 persone, hanno riferito che le espulsioni forzate stavano avvenendo senza alcuna procedura od ovvia giustificazione.



TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato e di governo: Recep Tayyip Erdoğan

Sono proseguiti, anche se in assenza di basi legali, indagini, procedimenti giudiziari e condanne di difensori dei diritti umani, giornalisti, politici dell'opposizione e altri. Il parlamento ha introdotto modifiche draconiane alle leggi esistenti, che hanno ulteriormente limitato la libertà d'espressione online. La polizia ha fatto uso illegale della forza in diverse province, per arrestare centinaia di partecipanti a sfilate del Pride vietate e il diritto di riunione pacifica è rimasto

gravemente limitato. Il Consiglio di stato ha rifiutato di ribaltare la decisione assunta nel 2021 di ritirarsi dalla Convenzione di Istanbul. Il paese ha continuato a ospitare il maggior numero di rifugiati al mondo, ma violenti rimpatri sommari di afgani e altri hanno causato morti e feriti gravi, in un contesto di crescente retorica razzista contro i rifugiati da parte di politici e organi d'informazione. Sono state avanzate accuse serie e credibili di tortura e altri maltrattamenti.

CONTESTO

A marzo, il Comitato europeo per i diritti sociali ha concluso che in Turchia “non esisteva un approccio globale e coordinato adeguato per combattere la povertà e l'esclusione sociale”. A fine anno, il tasso ufficiale di inflazione aveva raggiunto il 64,27 per cento, aggravando la crisi del costo della vita per milioni di abitanti.

Il 13 novembre, un attentato a Istanbul ha provocato la morte di sei persone e il ferimento di oltre 80. Le autorità hanno dato la colpa al Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partîya Karkerên Kurdîstan – Pkk) e alle Unità di protezione del popolo, con base in Siria. Il 20 novembre, la Turchia ha lanciato attacchi aerei in Siria e nel nord dell'Iraq, sostenendo che l'azione fosse una rappresaglia per l'attentato.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A maggio è diventata definitiva una sentenza del Consiglio di stato che ha sospeso la direttiva che vietava a giornalisti e persone comuni di registrare le manifestazioni pubbliche.

A giugno, sedici giornalisti di tre organi di stampa e il co-presidente dell'associazione dei giornalisti Dicle Firat sono stati sottoposti a custodia cautelare a Diyarbakır, accusati di “appartenenza a un'organizzazione terroristica”. A fine anno l'atto d'accusa non era ancora stato emesso.

La cantante pop Gülşen è stata arrestata ad agosto per presunto “incitamento del pubblico all'odio e all'inimicizia”, in relazione a un video diffuso sui social media ad aprile, in cui la cantante e un componente della band scambiavano battute umoristiche. Dopo tre giorni è stata messa agli arresti domiciliari, misura che è stata rimossa dopo due settimane, ma a fine anno il suo processo era in corso.

A settembre, la corte d'appello regionale di Ankara ha annullato le condanne inflitte nel 2019 a 11 membri del consiglio nazionale dell'Associazione medica turca, accusati di propaganda terroristica e incitamento all'odio. A ottobre, la procura ha presentato ricorso contro la sentenza alla Corte di cassazione. A fine anno, il ricorso era ancora pendente.

A ottobre, il parlamento ha modificato diverse leggi in un pacchetto denominato “legge sulla censura”. Le modifiche hanno anche introdotto il nuovo reato penale di “diffusione pubblica di disinformazione”; hanno accresciuto i poteri dell'autorità per le tecnologie dell'informazione e della comunicazione per costringere le società che gestiscono i social media a rimuovere contenuti, fornire dati degli utenti o subire multe e una severa riduzione della larghezza di banda; hanno inoltre aumentato i rigorosi requisiti esistenti per le società di gestione dei social media, aggiungendo responsabilità penale, amministrativa e finanziaria¹. A dicembre, Sinan Aygül, un giornalista di Bitlis, è stato il primo cronista a essere rinvio in custodia cautelare ai sensi del nuovo reato, per un tweet in cui aveva condiviso accuse di abusi sessuali non confermate. È stato rilasciato dopo 12 giorni, il 22 dicembre.

¹ *Türkiye's disinformation law tightens government control and curtails freedom of expression*, 24 ottobre.

A dicembre, in un processo politicamente motivato, un tribunale ha condannato il sindaco di Istanbul Ekrem İmamoğlu per “oltraggio a pubblico ufficiale” e lo ha bandito dalla politica. L’azione legale era stata intentata perché, in commenti rilasciati ad alcuni organi di stampa nel 2019, aveva definito “sciocchi” i membri del consiglio elettorale supremo della Turchia. Il verdetto era soggetto a ricorso.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a privare il gruppo Madri/Persone del sabato del diritto alla libertà di riunione pacifica in piazza Galatasaray, luogo in cui si erano riunite regolarmente per protestare contro le sparizioni forzate degli anni Ottanta e Novanta. A giugno, la polizia antisommossa ha impedito la novecentesima veglia pacifica del gruppo, arrestando gli avvocati per i diritti umani Öztürk Türkdoğan e Eren Keskin e diversi parenti delle vittime di sparizione forzata². Ad agosto, la polizia ha impedito una protesta pacifica delle Madri/Persone del sabato al cimitero di Altınşehir, in occasione della Giornata internazionale delle vittime di sparizione forzata e ha arrestato 14 persone. È proseguito il processo infondato contro 46 persone per aver preso parte alla settecentesima veglia, nell’agosto 2018. A settembre, la polizia ha impedito al gruppo di rilasciare una dichiarazione alla stampa davanti al tribunale di Çağlayan prima della quinta udienza e ha arrestato 16 persone, tra cui tre avvocati.

Sono continuate le restrizioni illegali alle sfilate del Pride. Organizzazioni per i diritti Lgbti hanno documentato 10 eventi del Pride vietati in tutto il paese e la detenzione di oltre 530 persone durante la stagione del Pride, una cifra superiore al numero totale di detenzioni da quando l’Istanbul Pride fu bandito per la prima volta nel 2015. Il 10 giugno, la polizia ha impedito il Pride degli studenti al Politecnico del Medio Oriente di Ankara e ha arrestato 38 studenti, dopo che l’ufficio del rettore aveva “vietato categoricamente” l’evento, inviando il messaggio per email a tutti gli studenti tre giorni prima³.

A giugno, le autorità hanno arbitrariamente vietato tutti gli eventi della settimana del Pride a Istanbul. Il 26 giugno, gli attivisti Lgbti riunitisi sull’avenue İstiklal nonostante il divieto, sono stati dispersi dall’intervento della polizia, che ha utilizzato gas lacrimogeni e proiettili di plastica e ha arrestato arbitrariamente almeno 370 partecipanti.

A ottobre, la procura ha chiesto la condanna di quattro degli otto studenti dell’università di Boğaziçi, perseguiti per “danneggiamento di proprietà pubblica” nel corso di una protesta pacifica svoltasi a gennaio 2021, nonostante non avesse fornito prove di un atto criminale; il reato comporta fino a quattro anni di carcere. A novembre, tutti i 70 studenti dell’università di Boğaziçi, detenuti a maggio durante la marcia del Pride all’interno del campus, sono stati incriminati per “aver rifiutato di disperdersi nonostante gli avvertimenti”.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

La Turchia è rimasta nella “lista grigia” del Gruppo intergovernativo di azione finanziaria, per aver utilizzato le sue raccomandazioni sulla lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo come cortina fumogena per facilitare le vessazioni nei confronti delle Ong. Le autorità turche hanno inoltre intensificato il ricorso a controlli invadenti sulle Ong, ai sensi della legge sulla prevenzione del finanziamento della proliferazione delle armi di distruzione di massa.

² Türkiye: *Police detain human rights defenders and relatives of disappeared people on Saturday Mothers/People 900th vigil*, 25 giugno.

³ Türkiye: *Further information: Pride march dispersed with excessive force*, 23 giugno.

A fine anno era ancora pendente la causa intentata nel 2021 per chiudere il Partito democratico popolare (il secondo più grande partito di opposizione) e vietare per cinque anni l'attività politica a 451 suoi dirigenti ed esponenti. A novembre, la Corte europea dei diritti umani (European Court of Human Rights – Ecthr) ha stabilito che la Turchia aveva violato i diritti della ex co-presidente del partito Figen Yüksekdağ e di altri 13 ex parlamentari, anche ai sensi dell'art. 18, che restringe la capacità degli stati di limitare i diritti umani.

Ad aprile, dinanzi al tribunale civile di primo grado n. 13 di Istanbul, è stato avviato un procedimento per chiudere la piattaforma We Will Stop Femicides, sostenendo che l'Ong si era impegnata in “attività illegali e immorali... che danneggiavano la struttura familiare turca con il pretesto di difendere i diritti delle donne”.

A fine anno era ancora in corso una causa iniziata a maggio per la chiusura del centro comunitario Tarlaşağı di Istanbul, per il presunto “tentativo di influenzare l'orientamento sessuale dei bambini normalizzando la sessualità di individui noti nella società come persone Lgbt”. Ad aprile è stata revocata una decisione separata di un tribunale, assunta a febbraio, che sospendeva le attività del centro.

IMPUNITÀ

Ad aprile, un tribunale di Istanbul ha sospeso l'azione legale in *absentia* nei confronti di 26 cittadini sauditi accusati dell'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi, avvenuto nel 2018, e ha stabilito che il caso poteva essere trasferito in Arabia Saudita. Successivamente, le relazioni bilaterali tra i due paesi sono migliorate.

Il processo contro tre agenti di polizia e un presunto membro del Pkk, accusati di aver ucciso l'avvocato per i diritti umani Tahir Elçi nel 2015, è continuato per il secondo anno.

È proseguito anche il processo a carico di 13 agenti di polizia incriminati nel 2020 per aver causato la morte di Metin Lokumcu durante una protesta nella città di Hopa, nel 2011.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il co-presidente dell'Ihd Öztürk Türkdöğän è stato oggetto di tre processi separati nel corso dell'anno per “appartenenza a un'organizzazione terroristica”, “oltraggio a pubblico ufficiale” e “denigrazione della nazione turca”⁴. Assolto nei primi due processi, i ricorsi contro tali decisioni erano pendenti presso la corte d'appello regionale di Ankara. Il terzo procedimento penale era ancora in corso a fine anno.

I tribunali non hanno attuato le sentenze della Corte europea dei diritti umani (Cedu) nei casi di Osman Kavala e Selahattin Demirtaş, mentre il presidente e altri membri di alto livello del governo hanno falsamente affermato che tali verdetti non erano vincolanti per la Turchia. Il mancato rilascio dal carcere di Osman Kavala, richiesto dalla sentenza del 2019, a febbraio ha spinto il Consiglio d'Europa ad avviare una procedura d'infrazione contro la Turchia: era la seconda volta che tale procedura veniva invocata contro uno stato membro.

Ad aprile, la corte centrale penale n. 13 di Istanbul ha dichiarato colpevoli Osman Kavala e altre sette persone nel nuovo processo su Gezi Park, nonostante l'assenza di prove. Osman Kavala è stato ritenuto colpevole di “aver tentato di rovesciare il governo” e condannato all'ergastolo senza possibilità di libertà condizionale. I suoi coimputati (Mücella Yapıcı, Tayfun

⁴ Türkiye: Baseless prosecution of Öztürk Türkdöğän an “attack on all those who speak out for human rights”, 21 febbraio.

Kahraman, Can Atalay, Mine Özerden, Çiğdem Mater, Hakan Altınay e Yiğit Ekmekçi) sono stati condannati ciascuno a 18 anni di carcere per avere aiutato Osman Kavala. A fine anno, i ricorsi contro tutte le condanne erano pendenti presso la corte d'appello regionale.

Sempre ad aprile, la corte d'appello regionale di Istanbul ha confermato l'incriminazione e la condanna dell'avvocata per i diritti umani Eren Keskin per "appartenenza a un'organizzazione terroristica", nel processo principale legato a *Özgür Gündem*, un quotidiano curdo chiuso all'indomani del fallito golpe del 2016. A fine anno, le condanne di Eren Keskin ammontavano a 26 anni e nove mesi di reclusione a seguito di procedimenti giudiziari relativi al suo ruolo di direttrice responsabile simbolica di *Özgür Gündem*. I ricorsi erano pendenti presso la Corte di cassazione.

A maggio, la Cedu ha stabilito che la carcerazione preventiva di Taner Kılıç nel 2017 e nel 2018 aveva violato i suoi diritti alla libertà, alla sicurezza e alla libertà d'espressione e ha concluso che la sua "detenzione è avvenuta in assenza di motivi plausibili per sospettarlo di aver commesso i presunti reati". A novembre, nel procedimento penale di lunga data del caso Büyükada, la Corte di cassazione ha annullato per "incompletezza delle indagini" l'ingiusta condanna a Taner Kılıç di "appartenere a un'organizzazione terroristica" e per "mancanza di prove" le condanne degli altri tre difensori dei diritti umani per "favoreggiamento di un'organizzazione terroristica".

A settembre, 23 persone, tra cui almeno 15 soci, dipendenti e membri del consiglio dell'Associazione per il monitoraggio delle migrazioni, sono state incriminate con l'accusa di "appartenenza a un'organizzazione terroristica". L'accusa ha affermato che tre rapporti pubblicati dall'associazione miravano a "fare propaganda per un'organizzazione terroristica" e che i fondi ricevuti da varie fonti estere erano stati fatti arrivare a un gruppo armato. La prima udienza del processo si è tenuta il 13 dicembre.

A ottobre, la professoressa Şebnem Korur Fincancı, presidente dell'Associazione medica turca, è stata incarcerata per "aver fatto propaganda a favore di un'organizzazione terroristica"⁵. Aveva chiesto pubblicamente un'indagine indipendente sulle accuse secondo cui erano state usate armi chimiche contro il Pkk nella regione del Kurdistan iracheno. A dicembre, la corte centrale penale n. 24 di Istanbul ha accettato l'incriminazione con la stessa accusa. La prima udienza del procedimento si è tenuta il 23 dicembre.

DISCRIMINAZIONE

Diritti delle donne

A maggio è entrata in vigore una legge volta a proteggere le donne e gli operatori sanitari dalla violenza. La legge definisce lo stalking persistente contro le donne come un reato a sé stante, limita la discrezionalità dei tribunali per ridurre le condanne dei colpevoli e aumenta le pene detentive, con aggravanti se i reati sono commessi nei confronti dei figli o di un coniuge separato/divorziato.

Nel corso dell'anno, secondo le statistiche ufficiali governative, uomini hanno ucciso almeno 225 donne in atti di femminicidio nei primi 10 mesi dell'anno, sebbene alcuni rapporti abbiano registrato numeri molto più alti. Ad esempio, la piattaforma We Will Stop Femicides ha riferito dell'uccisione di 393 donne.

A marzo, tre esponenti di spicco dell'associazione femminile Rosa, con sede a Diyarbakır, sono state prese in custodia dalla polizia e incriminate senza fondamento per "appartenenza a un'organizzazione terroristica". La procura ha affermato che le attività dell'associazione in

⁵ Türkiye: "Free Prof Şebnem Korur Fincancı", 27 ottobre.

occasione della Giornata internazionale della donna e della Giornata internazionale contro la violenza contro le donne erano state intraprese dietro istruzioni di un gruppo armato.

A luglio, il più alto tribunale amministrativo della Turchia, il Consiglio di stato, ha respinto le richieste di decine di organizzazioni femminili, associazioni di avvocati e altre, volte ad annullare la decisione presidenziale del 2021 di ritirare il paese dalla Convenzione di Istanbul. La decisione della Corte ha a tutti gli effetti approvato automaticamente il ritiro unilaterale da questo trattato deciso dall'esecutivo. Un ricorso contro la decisione del Consiglio di stato è rimasto pendente, mentre a fine anno non erano ancora state esaminate diverse domande separate da parte di organizzazioni per i diritti delle donne.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Esponenti politici, inclusi funzionari del governo, hanno regolarmente utilizzato incitamento all'odio e campagne diffamatorie, amplificate da alcuni media, contro la comunità Lgbti. Discriminazione, intimidazione e violenza sono state particolarmente evidenti durante il periodo del Pride, quando la polizia ha tentato di disperdere con la violenza cortei pacifici e ha arrestato i partecipanti.

A settembre, l'ente radiotelevisivo statale *Rtük* ha approvato un annuncio pubblicitario in cui le persone Lgbti venivano definite un "virus" e accusate di causare la "distruzione delle famiglie". La pubblicità promuoveva una manifestazione contro i diritti Lgbti a Istanbul.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità turche hanno fatto uso illegale della forza, anche sparando proiettili veri, per rimandare in modo sommario in Iran migliaia di afgani in cerca di protezione⁶, compreso l'uso illegale di armi da fuoco contro gli afgani che cercavano di attraversare il confine, talvolta causando morti o feriti. Sotto la parvenza di "ritorni volontari", alcune persone sono state riportate illegalmente in aereo verso l'Afghanistan.

A luglio, nel caso *Akkad vs. Turchia*, la Cedu ha stabilito che il rimpatrio forzato in Siria di un siriano residente legalmente in Turchia, attraverso l'abuso di un ordine di "ritorno volontario", costituiva una violazione del divieto di respingimento, del diritto a un rimedio, del diritto alla libertà e alla sicurezza e una violazione del divieto di trattamento degradante, a causa delle condizioni in cui il ricorrente era stato trasferito durante l'operazione di rimpatrio. Tra febbraio e luglio, le organizzazioni per i diritti umani hanno documentato che le autorità turche hanno arrestato in modo arbitrario, detenuto e illegalmente rimpatriato centinaia di rifugiati siriani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Testimoni oculari hanno riferito che ad aprile un numeroso gruppo di guardie del carcere di Marmara (precedentemente noto come Silivri) a Istanbul aveva picchiato i detenuti e li aveva spinti a suicidarsi. Sempre ad aprile, il detenuto Ferhan Yılmaz è morto in ospedale dopo essere stato presumibilmente sottoposto a torture e altri maltrattamenti per mano delle guardie carcerarie. Altri 10 detenuti sarebbero stati trasferiti in diverse carceri in tutto il paese dopo che anch'essi avevano dichiarato di essere stati picchiati dalle guardie carcerarie. L'ufficio del procuratore capo del distretto di Silivri ha annunciato un'indagine sulle accuse ma a fine anno l'esito non era stato reso noto.

⁶ *Afghanistan: "They Don't Treat Us Like Humans": Unlawful Returns of Afghans From Turkey and Iran*, 31 agosto.



TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo: Serdar Berdymukhamedov (subentrato a Gurbanguly Berdymukhamedov a marzo)

Gravi violazioni dei diritti umani sono continuate senza sosta in ogni campo, tra cui denunce arbitrarie e condanne politicamente motivate di chiunque osasse criticare o contestare la politica ufficiale. Le autorità hanno continuato a esercitare uno stretto controllo sul flusso dell'informazione e su tutti i media. Il Turkmenistan non è riuscito a intraprendere azioni significative per affrontare il cambiamento climatico. Donne e ragazze hanno visto ulteriormente limitati i loro diritti e le loro libertà, compresa l'autonomia fisica. L'aborto è stato di fatto vietato. Il sesso consensuale tra uomini è rimasto reato.

CONTESTO

A marzo, Serdar Berdymukhamedov è succeduto a suo padre Gurbanguly Berdymukhamedov come presidente, in seguito a elezioni che gli osservatori internazionali non hanno ritenuto eque né libere. Egli non è riuscito a introdurre misure significative per affrontare il peggioramento delle crisi socioeconomica, della salute pubblica e del cambiamento climatico.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno continuato la loro incessante campagna per soffocare ogni forma di dissenso pacifico e critica pubblica.

A maggio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha concluso che la vera ragione dell'arresto dell'avvocato Pygamberdy Allaberdyev, avvenuto nel 2020, e della successiva condanna a sei anni di reclusione per teppismo, era unicamente il suo pacifico esercizio dei diritti alla libertà d'espressione e di associazione. Pygamberdy Allaberdyev stava organizzando una manifestazione pacifica quando fu arrestato dalla polizia per presunta aggressione a un cliente in una panetteria. Il suo processo segreto era durato solo due ore ed è stato trattenuto in *incommunicado* fino al suo rilascio, a dicembre, in virtù di una grazia presidenziale.

Le autorità hanno anche insistito nel tentativo di fermare la protesta pacifica di attivisti e cittadini residenti all'estero. Ad agosto, il personale del consolato del Turkmenistan a Istanbul, in Turchia, ha aggredito verbalmente e fisicamente cinque attivisti turkmeni in esilio, la loro avvocata turca e un attivista turco per i diritti umani, mentre cercavano di consegnare una lettera in cui esprimevano la loro preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Turkmenistan. Atamurat Saparov, che ha riportato ferite alla testa e ha avuto bisogno di soccorso d'emergenza, e Dursoltan Taganova sono stati in breve arrestati dalla polizia turca.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Lo stato ha controllato il flusso dell'informazione, censurando qualsiasi notizia su aspetti negativi, come le difficoltà economiche, la carenza di prodotti alimentari essenziali, l'impatto del cambiamento climatico e il Covid-19. L'accesso a Internet è stato rigorosamente limitato per impedire alle persone di ricevere informazioni alternative dall'estero. A ottobre, *Fergana Media* ha riferito che le autorità

avevano bloccato 1,2 miliardi di indirizzi IP. I servizi di sicurezza hanno monitorato da vicino l'uso di reti private virtuali (Vpn) e server proxy per reprimere coloro che cercavano di eludere i controlli statali. Essi hanno rischiato multe, detenzione e possibili procedimenti penali.

La giornalista indipendente Soltan Ačilova, che in precedenza aveva collaborato con *Radio Free Europe/Radio Liberty*, ha riferito che i servizi di sicurezza la stavano controllando da vicino e che avvertivano le persone che intervistava sui problemi economici e sociali, che lei stava lavorando con organizzazioni che cercavano di indebolire lo stato.

Il 14 luglio, alcuni parlamentari europei, difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti hanno ricordato il primo anniversario della detenzione della dottoressa Khursanai Ismatullaeva, che aveva pubblicamente protestato contro il suo ingiusto licenziamento, con una dichiarazione congiunta che ne ha chiesto l'immediato rilascio. Khursanai Ismatullaeva era stata condannata a nove anni di reclusione con false accuse di frode nel 2021, a seguito di un processo palesemente iniquo. La dottoressa fu punita dopo aver cercato l'aiuto di difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti per denunciare il suo licenziamento ingiusto. Khursanai Ismatullaeva è stata rilasciata a dicembre grazie a un'amnistia.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Nonostante una tanto decantata strategia nazionale sui cambiamenti climatici introdotta nel 2012, il Turkmenistan non è riuscito ad attuare leggi e politiche per eliminare gradualmente i combustibili fossili in modo tempestivo ed efficace e ha sottoscritto i nuovi contributi determinati a livello nazionale solo a maggio. Il Turkmenistan ha continuato a essere uno dei paesi con le maggiori emissioni di gas metano al mondo e ha fatto poco per riparare le perdite o affrontare le cattive pratiche nell'estrazione di petrolio e gas. I dati raccolti sulla stazione spaziale internazionale della Nasa da luglio a ottobre hanno mostrato che il Turkmenistan ha continuato a essere un "super-produttore" di emissioni.

Non sono state introdotte attenuazioni sostanziali o misure di adattamento rispettose dei diritti umani per affrontare in modo specifico l'impatto della crisi del cambiamento climatico sui gruppi vulnerabili, sebbene il Turkmenistan abbia continuato a essere uno dei paesi al mondo più colpiti dall'aumento delle temperature e dalla conseguente desertificazione della scarsa terra coltivabile. A novembre, il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite ha individuato le donne nelle aree rurali del Turkmenistan come categoria tra quelle maggiormente a rischio di essere colpite in modo sproporzionato dal cambiamento climatico.

DISCRIMINAZIONE

Le autorità hanno continuato a discriminare donne, ragazze e persone Lgbti, limitando arbitrariamente i loro diritti, le loro libertà e la loro autonomia fisica, nel nome delle tradizioni culturali e dell'identità nazionale turkmena.

Donne e ragazze

Ad aprile, la polizia ha iniziato ad applicare nuove regole che impediscono alle donne di sedersi sul sedile anteriore del passeggero delle automobili. Inoltre, ha fatto irruzione in saloni di bellezza seguendo indicazioni interne del governo che vietano a donne e ragazze di sottoporsi a particolari trattamenti, come extension di ciglia e unghie e iniezioni di botox. Queste istruzioni non sono chiare dal punto di vista giuridico, discriminano in base al genere e sono state messe in atto dalla polizia in modo arbitrario.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

I rapporti sessuali consensuali tra uomini hanno continuato a costituire un reato ai sensi dell'art. 133 (ex art. 135) del codice penale, punibile con la reclusione fino a due anni. Non sono stati rilevati progressi sull'impegno a rivedere l'articolo in vista della depenalizzazione, che il Turkmenistan assunse nel suo terzo rapporto periodico al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2020.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Ad aprile, le autorità hanno pubblicato una legge, approvata per la prima volta nel 2015 ma mai resa pubblica, per limitare l'accesso all'aborto alle prime cinque settimane di gravidanza, invece che alle 12 settimane. Ciò ha di fatto vietato l'aborto, poiché raramente si scopre la gravidanza in una fase così precoce. Attivisti per la salute riproduttiva hanno espresso il timore che donne e ragazze possano essere costrette a gravidanze indesiderate o a interruzioni illegali e non sicure. Uno studio del 2021 del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione sui diritti riproduttivi in Turkmenistan ha rilevato che il 60 per cento delle donne non poteva prendere decisioni autonome su contraccezione e gravidanza. I media nazionali hanno continuato a rafforzare gli stereotipi di genere, esaltando il ruolo delle donne come mogli e madri, subordinate ai loro mariti.



UCRAINA

UCRAINA

Capo di stato: Volodymyr Zelenskyi

Capo di governo: Denys Shmyhal

L' invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia a febbraio è stata una violazione della Carta delle Nazioni Unite e un atto di aggressione, un crimine ai sensi del diritto internazionale. Le forze russe hanno condotto attacchi indiscriminati che hanno provocato migliaia di vittime civili, tra prove crescenti di altri crimini, tra cui tortura, violenza sessuale e uccisioni illegali. Gli attacchi alle infrastrutture civili hanno portato anche a violazioni dei diritti all'alloggio, alla salute e all'istruzione. Una nuova legge sugli organi d'informazione ha concesso poteri eccessivi all'autorità di regolamentazione dei media. La nuova legge promessa sulle unioni civili sembrava includere le relazioni tra persone omosessuali. La guerra ha esacerbato le disuguaglianze esistenti per le donne, con un aumento delle segnalazioni di violenza di genere. È proseguita la repressione del dissenso e dei difensori dei diritti umani nella Crimea occupata dai russi.

CONTESTO

Il 24 febbraio, la Russia ha lanciato un'invasione militare su vasta scala dell'Ucraina, anche dalla vicina Bielorussia. Le forze russe hanno raggiunto la periferia della capitale Kiev e hanno conquistato territori nell'est e nel sud del paese, prima di essere respinte dopo feroci combattimenti. A fine anno, le forze russe si erano ritirate da gran parte dei territori appena

conquistati, ma mantenevano il controllo su un consistente territorio nell'est, nel sud-est e nel sud dell'Ucraina, compresa la Crimea.

La guerra ha avuto un impatto immenso sulla popolazione civile ucraina. Le Nazioni Unite hanno registrato quasi 18.000 vittime civili nel 2022, tra cui almeno 6.884 morti, per lo più a causa dell'uso di armi esplosive con effetti di vasta portata. È probabile che le cifre reali siano significativamente più alte.

Quasi otto milioni di ucraini, per lo più donne, bambini e anziani, hanno lasciato il paese, formando la più grande popolazione di rifugiati in Europa dalla Seconda guerra mondiale. Si stima che quasi sette milioni di persone siano state sfollate all'interno del paese.

A settembre, la Russia ha annunciato l'annessione illegale di quattro regioni dell'Ucraina parzialmente occupate.

La vita pubblica, politica e civile dell'Ucraina è stata dominata dalla guerra. Il 24 febbraio è stata dichiarata la legge marziale, ancora in vigore a fine anno. Le autorità ucraine hanno adottato diverse misure per ridurre l'influenza mediatica, culturale e politica della Russia all'interno del paese, anche attraverso il blocco di varie risorse online russe. Almeno 11 partiti politici sono stati messi al bando per presunte attività sediziose e legami con le autorità russe.

A maggio, una delle due principali chiese ortodosse, la Chiesa ortodossa ucraina che, a differenza della Chiesa ortodossa dell'Ucraina, aveva mantenuto una formale subordinazione al patriarcato di Mosca, ha modificato i suoi documenti statutari per rimuovere tutte le rispettive clausole di subordinazione, sebbene il suo rapporto con Mosca sia rimasto ambiguo. Ciò nonostante, a dicembre, le autorità si sono messe all'opera per vietare le sue attività in Ucraina e hanno aperto un'indagine sulle sue presunte attività sovversive, compiendo irruzioni in chiese e monasteri in tutto il paese.

La Banca mondiale ha previsto che l'economia ucraina si sarebbe contratta circa del 45 per cento e ha denunciato la decuplicazione del tasso di povertà del paese, mentre quasi mezzo milione di minori sono stati spinti nell'indigenza. A dicembre, una funzionaria della Banca mondiale ha citato le ultime stime del costo della ricostruzione in 500-600 miliardi di euro. A fine anno, il tasso di disoccupazione aveva superato il 30 per cento.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

L'invasione russa dell'Ucraina ha innescato una vasta crisi dei diritti umani e del diritto umanitario, oltre che legata allo sfollamento. Le forze russe hanno condotto attacchi indiscriminati utilizzando armi con effetti su vasta area che hanno provocato migliaia di vittime civili. Il 30 settembre, un attacco missilistico russo su un convoglio umanitario a Zaporizhzhia ha ucciso almeno 25 civili¹. Le forze russe hanno anche occupato vaste aree di territorio e negato ai civili l'accesso agli aiuti umanitari. Quando l'Ucraina ha ripreso il controllo di alcuni territori, sono emerse prove crescenti di privazione illegale della libertà, torture, violenze sessuali, uccisioni illegali e altri crimini commessi dalle forze russe.

Nei territori che hanno occupato, le autorità russe hanno disabilitato o interrotto i canali di comunicazione ucraini, anche sostituendo le reti mobili con le proprie, e hanno perseguitato i residenti locali che riferivano di attacchi nei territori occupati, anche attraverso rapimenti, detenzione illegale e tortura. Sono pervenute segnalazioni di esecuzioni extragiudiziali di

¹ *Ukraine: Missile attack on humanitarian convoy in Zaporizhzhia further proof of Russia's "utter disregard for civilian lives"*, 30 settembre

civili. A Bucha, ad esempio, Amnesty International ha indagato su cinque presunte esecuzioni extragiudiziali effettuate a marzo durante l'occupazione russa².

A causa delle restrizioni alle comunicazioni e della mancanza di accesso di media e osservatori indipendenti nei territori occupati dalla Russia, è stato difficile verificare le notizie di attacchi militari attribuiti alle forze ucraine, compresi quelli che hanno provocato vittime e danni alle infrastrutture civili³. Funzionari russi e media controllati dallo stato hanno regolarmente denunciato attacchi ucraini illegali, alcuni dei quali si sono rivelati falsi. Le autorità russe hanno accusato le forze ucraine della distruzione del teatro di Mariupol, avvenuta il 16 marzo, nonostante prove convincenti che questo edificio, che ospitava centinaia di civili, fosse stato deliberatamente preso di mira dall'aviazione russa⁴.

Prigionieri di guerra

I prigionieri di guerra sono stati sottoposti a maltrattamenti e possibili esecuzioni extragiudiziali. Le forze russe e i loro alleati hanno per lo più negato l'accesso umanitario ai prigionieri che detenevano. Ad agosto, le Nazioni Unite hanno annunciato una missione conoscitiva sull'attacco avvenuto a luglio a Olenivka, che ha ucciso decine di prigionieri di guerra ucraini detenuti dalle forze alleate con Mosca, ma la missione non ha potuto insediarsi sul sito. L'Ucraina ha negato di aver effettuato l'attacco e ha dichiarato che si trattava dell'uccisione deliberata di prigionieri da parte di chi li aveva catturati.

Foto e video circolati sui social media hanno mostrato torture e altri maltrattamenti di prigionieri e possibili esecuzioni extragiudiziali, che costituirebbero un crimine di guerra. A luglio sono stati diffusi video che mostravano un soldato russo che castrava un prigioniero ucraino prima di ucciderlo. Secondo quanto riferito, i servizi di sicurezza russi hanno interrogato il sospetto perpetratore e hanno respinto il video come falso, sebbene sia stato verificato in modo indipendente da investigatori open source⁵.

L'Ucraina è stata chiamata a indagare sugli abusi e sull'uccisione di prigionieri. A novembre, sui social media sono stati pubblicati video e foto di una possibile esecuzione extragiudiziale, in cui almeno 10 soldati russi arresi apparivano in un video vivi e tenuti a faccia a terra, mentre un successivo video aereo li mostrava morti. L'Ucraina ha aperto un'indagine, ma a fine non aveva comunicato i risultati.

Processi iniqui

In violazione del diritto internazionale umanitario, a giugno, un "tribunale" separatista a Donetsk, occupata dai russi, ha "ritenuto colpevoli" tre membri delle forze regolari ucraine (un marocchino e due britannici) di essere mercenari stranieri e di aver preso parte alle ostilità e li ha "condannati" a morte⁶. A luglio, le autorità russe hanno affermato di aver già accusato 92 prigionieri di guerra ucraini di "crimini contro la pace e l'umanità" e di aver pianificato di processarli presso un "tribunale internazionale" nella Mariupol occupata, privando così i prigionieri di guerra del loro diritto a un giusto processo⁷.

² Ukraine: "He's not coming back". *War Crimes in Northwest Areas of Kyiv Oblast*, 6 maggio.

³ Ukraine: Russia's military activities at nuclear plant risk safety in region, 6 settembre.

⁴ Ukraine: "Children": *The Attack on the Donetsk Regional Academic Drama Theatre in Mariupol*, 30 giugno.

⁵ L'investigazione open source indica una tecnologia che si riferisce a fonti di informazione disponibili a tutti. A differenza di quanto accade con fonti private e segrete, le informazioni utilizzate dai servizi di investigazione (intelligence) provengono da fonti pubbliche e aperte e sono, quindi, di pubblico dominio. [N.d.T.]

⁶ Ukraine/Russia: "Death sentences" against three foreign members of Ukrainian forces by separatists' "courts" a blatant violation of international law, 9 giugno.

⁷ Russia: Charging 92 members of Ukraine's military with "crimes against humanity" brazenly undermines fair trial rights, 25 luglio.

Trasferimenti forzati

A Mariupol e altrove, le autorità russe hanno trasferito e deportato con la forza civili dalle aree occupate dell'Ucraina, in quelli che sono stati considerati crimini di guerra e probabili crimini contro l'umanità⁸. Ciò è stato accompagnato da un processo di screening, noto come "filtraggio", nel quale alcuni civili sono stati sottoposti a torture e altri maltrattamenti, tra cui percosse, elettroshock e minaccia di esecuzione. Ad altri sono stati negati cibo e acqua e sono stati tenuti in condizioni pericolose e sovraffollate. In alcuni casi, minori sono stati separati dai loro genitori. Dopo essere stati forzatamente trasferiti o deportati, le persone anziane, quelle con disabilità e i minori non accompagnati, separati dai genitori od orfani, spesso non avevano i mezzi economici, il sostegno necessario o il diritto legale di lasciare la Russia o le aree occupate dai russi.

Diritto a verità, giustizia e riparazione

Il 2 marzo, il procuratore dell'Icc ha annunciato un'indagine sulla situazione in Ucraina, che non aveva ancora ratificato lo Statuto di Roma, dopo aver ricevuto deferimenti da 39 stati parte dell'Icc. A fine anno le indagini erano in corso. Il 4 marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha votato per istituire una commissione d'inchiesta internazionale indipendente.

Il 17 novembre, un tribunale olandese ha condannato in *contumacia* due cittadini russi e uno ucraino affiliati alla cosiddetta "Repubblica popolare di Donetsk", per l'omicidio di tutti i 298 passeggeri ed equipaggio del volo MH17 della Malaysian Airlines, abbattuto sopra l'Ucraina orientale nel luglio 2014.

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

La guerra di aggressione della Russia ha imposto smisurate e deliberate avversità al popolo ucraino, provocando un drammatico deterioramento degli standard di vita, alloggio, salute e istruzione.

Nella seconda metà dell'anno, la Russia ha aumentato gli attacchi contro le infrastrutture civili essenziali, compresi centrali elettriche e impianti idrici, accrescendo in modo significativo e intenzionale le difficoltà economiche. Con l'avvicinarsi dei mesi più freddi, gli attacchi di missili e droni hanno gravemente danneggiato almeno il 40 per cento delle infrastrutture energetiche dell'Ucraina, causando continui e massicci blackout, che hanno privato regolarmente e contemporaneamente diversi milioni di ucraini dell'elettricità, hanno interrotto servizi fondamentali, tra cui l'assistenza sanitaria e l'istruzione, e hanno avuto un impatto sul riscaldamento e sulla fornitura di acqua, mentre le temperature erano gelide. In alcuni casi, l'80 per cento dei residenti di Kiev erano privati dell'acqua corrente.

Secondo la Kiyv School of Economics, a fine ottobre oltre 126.700 case singole e 16.800 caseggiati in tutto il paese erano stati distrutti o gravemente danneggiati. Secondo i dati forniti a dicembre dal ministero della Salute ucraino, 1.100 strutture sanitarie erano state danneggiate e 144 distrutte.

DIRITTI DEI LAVORATORI

A luglio sono state approvate due leggi che hanno indebolito i diritti dei lavoratori e che si stima riguardino circa il 70 per cento della forza lavoro ucraina. Le autorità ucraine le hanno presentate come misure necessarie in tempo di guerra. Varie disposizioni simili erano state

⁸ Ukraine: "Like a Prison Convoy": Russia's Unlawful Transfer of Civilians in Ukraine and Abuses During "Filtration", 10 novembre.

proposte nel 2020-2021, ma ritirate di fronte all'opposizione sindacale e alle critiche dell'Ilo. La prima legge ha legalizzato i contratti a zero ore fino al 10 per cento dei dipendenti di un'azienda, soggetti a un minimo garantito di 32 ore pagate al mese. La seconda ha esentato le aziende fino a 250 lavoratori da varie tutele stabilite nel codice del lavoro, compresi gli accordi sui contratti collettivi precedentemente negoziati dai sindacati. Molte disposizioni sarebbero rimaste in vigore finché nel paese fosse stata in vigore la legge marziale.

DIRITTI DELLE PERSONE ANZIANE

Le persone anziane sono state colpite in modo sproporzionato da decessi e ferite dovuti alla guerra; le persone oltre i 60 anni rappresentavano il 34 per cento dei decessi tra i civili di cui si conosceva l'età. Le persone anziane, in particolare quelle con disabilità o problemi di salute, spesso non sono state in grado di accedere a strutture di accoglienza private o comunitarie o di evacuare dalle aree colpite dal conflitto. Nelle zone occupate, dove le forze russe hanno impedito il trasporto di aiuti umanitari, gli anziani non hanno avuto accesso a farmaci o altri servizi sanitari. Hanno anche avuto difficoltà ad accedere a un alloggio in caso di trasferimento, poiché i rifugi temporanei erano in gran parte fisicamente inaccessibili, mentre le bassissime pensioni percepite, al limite della povertà, li hanno esclusi dal mercato immobiliare privato. Dopo febbraio, almeno 4.000 persone anziane sono state collocate in istituti statali sovraffollati come le case di riposo, in condizioni scadenti, mentre altre hanno continuato a vivere in case danneggiate senza elettricità, riscaldamento o acqua⁹.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

A marzo, i canali televisivi nazionali con notizie importanti e contenuti analitici sono stati accorpati, con decreto presidenziale, nella piattaforma *United News* che trasmetteva contenuti giornalistici comuni 24 ore su 24. Inizialmente obbligatorio, questo assetto è stato allentato nel corso dell'anno.

Il 13 dicembre è stata adottata una legge sui media che ha assegnato poteri eccessivi all'autorità ufficiale di regolamentazione, il consiglio nazionale delle trasmissioni televisive e radiofoniche, per ammonire, multare, revocare la licenza e sospendere qualsiasi organo d'informazione e bloccare temporaneamente in via extragiudiziale l'accesso a risorse online.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le pressioni della guerra hanno spinto a una maggiore solidarietà con alcuni gruppi precedentemente emarginati. In netto contrasto con il 2014, quando iniziarono i combattimenti nell'Ucraina orientale e la presenza di persone Lgbti nelle forze ucraine fu scoraggiata, volontari e coscritti apertamente gay, lesbiche e transgender hanno riferito di essere accolti e rispettati all'interno dei ranghi.

A luglio, una petizione che chiedeva la legalizzazione del matrimonio omosessuale ha ottenuto oltre 25.000 firme, rendendo necessaria una risposta presidenziale. Ad agosto, il presidente Zelensky ha dichiarato di appoggiare la richiesta, ma ha evidenziato che era necessaria una modifica costituzionale impossibile da attuare durante la legge marziale. Invece, ha promesso una nuova legge sulla registrazione delle unioni civili, sottintendendo che si estenderà alle coppie omosessuali.

⁹ *Ukraine: "I used to have a home": Older People's Experience of War, Displacement, and Access to Housing in Ukraine*, 6 dicembre.

Le persone transgender con documenti d'identità recanti indicazioni di genere errate hanno riferito di essere state fermate e talvolta molestate mentre cercavano di lasciare il paese, a causa del divieto stabilito dalla legge marziale per gli uomini di età compresa tra 18 e 60 anni di lasciare il paese.

DIRITTI DELLE DONNE

Sebbene le donne abbiano sempre più spesso assunto ruoli precedentemente dominati dagli uomini, in particolare all'interno delle forze armate, sono rimaste sottorappresentate nelle strutture politiche e decisionali.

Alcune diseguaglianze esistenti si sono aggravate. Secondo UN Women, nelle aree colpite dal conflitto più di un terzo delle famiglie con capofamiglia donna ha lottato per assicurarsi cibo sufficiente.

Il conflitto ha avuto anche un impatto significativo sulla salute materna. Gli attacchi russi alle strutture sanitarie e alle reti elettriche e la carenza di personale qualificato hanno ridotto notevolmente i servizi disponibili e i casi di bambini nati prematuramente sono notevolmente aumentati.

Molti di coloro che lavoravano con le vittime di violenza domestica hanno segnalato un aumento della violenza di genere e una riduzione dei servizi disponibili.

Sono stati segnalati crimini di guerra di stupro e violenza sessuale nelle aree occupate dai russi. Tuttavia, documentarli è stato difficile per le autorità e per le Ong, per molteplici ragioni, tra cui la sfiducia delle vittime e lo stigma sociale associato.

A luglio, l'Ucraina ha ratificato la Convenzione di Istanbul e ne è diventata membro a pieno titolo il 1° novembre.

DEGRADO AMBIENTALE

La guerra ha avuto un impatto devastante sull'ambiente per l'utilizzo di enormi quantità di combustibili fossili, la distruzione degli habitat, gli incendi boschivi e l'inquinamento di aria, acqua e suolo dell'Ucraina con sostanze tossiche.

La condotta delle ostilità da parte della Russia ha fatto emergere il rischio di un incidente nucleare. Dopo aver preso il controllo della centrale nucleare di Zaporizhzhia, il 4 marzo, truppe e materiali militari russi sono stati posizionati all'interno del sito. Esplosioni di mortai o altre armi sono state ripetutamente segnalate nelle immediate vicinanze ed entrambe le parti si sono incolpate a vicenda; inoltre sono state danneggiate alcune infrastrutture. A settembre sono stati spenti tutti i sei reattori. A fine anno erano in corso negoziati per l'istituzione di una zona smilitarizzata intorno alla centrale, guidati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).

A novembre, gli attacchi russi alla rete elettrica più ampia dell'Ucraina hanno indotto all'arresto di emergenza di tutti i reattori nucleari ucraini. I pericoli insiti nello spegnimento e nel riavvio ripetuti dei reattori nucleari hanno spinto l'Aiea a descrivere la situazione come "precaria, ardua e potenzialmente pericolosa".

CRIMEA

A differenza di altri territori occupati dalla Russia, la Crimea, che era stata annessa illegalmente nel 2014, è stata meno colpita immediatamente dalla guerra, anche se ha subito occasionali

attacchi ucraini contro obiettivi che andavano dalle navi agli aeroporti, oltre a un'esplosione che ha danneggiato parzialmente il ponte che collega la penisola con la Russia.

Libertà d'espressione, associazione e riunione

Le autorità *de facto* hanno continuato a reprimere i diritti alla libertà d'espressione, di riunione pacifica e di associazione, mentre esponenti e attivisti di spicco della comunità tatara di Crimea, persone con opinioni filoucraine e membri di gruppi religiosi minoritari hanno dovuto far fronte a continue rappresaglie. L'espressione della cultura e della musica ucraine è stata a tutti gli effetti criminalizzata e diverse persone sono state incarcerate o multate per aver suonato canzoni ucraine durante ricevimenti privati.

Avvocati locali che rappresentavano le vittime di procedimenti giudiziari politicamente motivati sono stati oggetto di perquisizioni illegali, arresti arbitrari, pesanti multe e detenzione amministrativa. Il 15 luglio, gli avvocati Lilya Gemedzhi, Rustem Kyamilev e Nazim Sheikhmambetov sono stati radiati dall'albo in evidente ritorsione per aver difeso attivisti tatars di Crimea¹⁰.

A settembre, il prigioniero di coscienza Nariman Dzhelyal, il più importante ex componente rimasto del mejlis (corpo rappresentativo) del popolo tartaro di Crimea, arbitrariamente messo al bando, è stato giudicato colpevole di sabotaggio e condannato a 17 anni di reclusione. Anche i suoi coimputati hanno ricevuto lunghe pene detentive.

UNGHERIA **UNGHERIA**

Capo di stato: Katalin Novák (subentrata a János Áder a maggio)

Capo di governo: Viktor Orbán

La discriminazione nei confronti delle persone Lgbti e rom è continuata. I diritti sessuali e riproduttivi delle donne hanno subito un significativo arretramento. Agli insegnanti è stato negato il diritto di sciopero. Sono proseguiti i respingimenti di rifugiati e migranti in violazione del diritto dell'Ue. La Corte europea dei diritti umani ha stabilito che l'Ungheria aveva violato il divieto di espulsioni di massa. Altre sentenze della Corte non sono state completamente eseguite.

CONTESTO

All'inizio di aprile, il primo ministro in carica Viktor Orbán si è assicurato la maggioranza dei seggi nel nuovo parlamento e ha iniziato il suo quarto mandato consecutivo. La prima donna presidente, Katalin Novák, è entrata in carica a maggio.

A fine aprile, la Commissione europea ha notificato all'Ungheria di aver attivato il meccanismo di condizionalità, che consente all'Ue di tagliare i finanziamenti a uno stato membro, se viola i principi alla base dello stato di diritto.

¹⁰ Russia: Crimean human rights lawyers disbarred: Lilya Gemedzhi, Rustem Kyamilev and Nazim Sheikhmambetov, 22 agosto.

A dicembre, la Commissione europea ha raccomandato l'implementazione di un maggior numero di misure a tutela dello stato di diritto e contro la corruzione, per tutelare i fondi sospesi dell'Ue.

A maggio, la guerra in Ucraina è stata usata come pretesto per modificare per la decima volta la costituzione (nota come "legislazione fondamentale"), conferendo al governo il potere di dichiarare lo stato d'emergenza in caso di conflitto armato, guerra o disastro umanitario in un paese vicino.

A settembre, il Parlamento europeo ha dichiarato che l'Ungheria non poteva essere considerata una democrazia completa e ha adottato un rapporto in cui si rilevava che, dall'avvio della procedura prevista dell'art. 7 dell'Ue contro il paese, nel 2018, i diritti fondamentali si erano ulteriormente deteriorati a causa degli "sforzi deliberati e sistematici del governo ungherese".

A ottobre, l'Ungheria è stata sottoposta alla procedura di monitoraggio completo dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. L'Assemblea ha espresso preoccupazione per l'approccio del governo allo stato di diritto, i diritti delle donne e delle persone Lgbti, il quadro elettorale e l'uso, dal 2020, del potere di emanare "ordini legali speciali" per dichiarare stati d'emergenza.

L'ordinamento giuridico speciale relativo alla guerra è stato esteso fino a maggio 2023.

DISCRIMINAZIONE

L'ufficio del Commissario per i diritti fondamentali (difensore civico) è stato declassato di status dall'Alleanza globale delle istituzioni nazionali per i diritti umani, a causa dell'incapacità di affrontare adeguatamente una serie di problemi relativi ai diritti umani, comprese le violazioni contro le minoranze etniche, le persone Lgbti, i rifugiati e i migranti.

Diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Ad aprile, il referendum nazionale sulla "protezione dei minori", basato sulla legge anti-Lgbti del 2021, è stato invalidato grazie al successo della campagna di varie Ong, tra cui Amnesty International Ungheria e la Háttér Társaság, la più antica organizzazione Lgbti del paese. Meno del 50 per cento dell'elettorato ha espresso un voto valido, dopo che 1,7 milioni di ungheresi (quasi il 21 per cento degli elettori) hanno deliberatamente annullato le proprie schede elettorali, rifiutandosi di rispondere ai quattro quesiti referendari e molti altri si sono astenuti. L'ufficio elettorale nazionale ha giudicato che le Ong avevano violato la legge e ha emesso delle multe, ma la Kúria, la più alta corte del paese, ha ribaltato alcune delle sentenze in appello.

Diritti delle donne

L'Ungheria non aveva ancora ratificato la Convenzione di Istanbul.

A settembre ci sono state proteste contro un nuovo regolamento che richiede alle donne che vorrebbero interrompere la gravidanza di dimostrare prima, fornendo un referto medico, di aver ascoltato il "battito cardiaco del feto". Solo su questa base l'aborto è rimasto legale fino alla dodicesima settimana di gravidanza.

Un rapporto pubblicato a luglio dalla Corte dei conti, intitolato "Il fenomeno dell'educazione rosa in Ungheria?", ha messo in guardia sulla "sovra-rappresentazione" delle donne nell'istruzione superiore, che potrebbe causare "problemi demografici", rendendo più difficile per le donne trovare un partner e portando potenzialmente alla riduzione delle gravidanze. Diversi accademici e Ong hanno criticato l'analisi, esprimendo preoccupazione per la stereotipizzazione delle donne.

Persone rom

A maggio, la Corte europea dei diritti umani (Cedu) ha stabilito che l'Ungheria aveva violato il diritto alla privacy di un rom nel 2011, quando le autorità locali eseguirono ispezioni illegali delle abitazioni nella città di Gyöngyöspata.

A luglio, la Cedu ha stabilito che l'Ungheria aveva violato il divieto di trattamenti disumani e degradanti nel 2014, quando la polizia ammanettò e percosse un rom nella città di Encs. La sentenza ha imposto allo stato versare alla vittima un risarcimento di 19.500 euro.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

A settembre, i sindacati degli insegnanti sono ricorsi alla Cedu per contestare le restrizioni illegali imposte dal governo al loro diritto di sciopero. Migliaia di persone hanno protestato durante tutto l'anno in solidarietà con il personale docente, che chiedeva il diritto di scioperare e la riforma dell'istruzione pubblica. Insegnanti sono stati licenziati ingiustamente da diverse scuole per aver preso parte alle manifestazioni.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A settembre, la Cedu ha ribadito il suo precedente giudizio sull'inesistenza di un controllo esterno indipendente sulla sorveglianza segreta in Ungheria e sull'assenza di rimedi per le vittime di violazioni dei diritti umani correlate. La Cedu ha inoltre ritenuto che il Garante per la protezione dei dati personali non avesse le competenze per svolgere un controllo efficace sull'attività dei servizi segreti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Oltre 2.000.000 di persone fuggite dall'Ucraina dall'inizio del conflitto hanno ricevuto la prima assistenza in Ungheria. A dicembre, circa 33.168 persone avevano richiesto asilo temporaneo.

Sono proseguiti i respingimenti di rifugiati e migranti al confine meridionale, raggiungendo a fine dicembre i 157.879 casi. Frontex (l'Agenzia della guardia di frontiera e costiera dell'Ue), che nel gennaio 2021 aveva sospeso tutte le sue operazioni in Ungheria, a settembre ha dichiarato che avrebbe fornito sostegno per il rimpatrio di cittadini di paesi terzi, solo se l'Ungheria avesse rispettato le norme dell'Ue.

A settembre, la Cedu ha stabilito che l'Ungheria aveva violato il divieto di espulsioni di massa nel 2016, quando un richiedente asilo iraniano si era trovato a far parte di un gruppo respinto in Serbia ed era stato maltrattato dalla polizia ungherese.

La Cedu ha emesso tre sentenze contro l'Ungheria, a febbraio, giugno e agosto, riguardanti la detenzione illegale e arbitraria di richiedenti asilo nella zona di transito tra Serbia e Ungheria.

A settembre, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha espresso profonda preoccupazione per il fatto che non era stata effettuata una rivalutazione della presunzione legislativa di "paese terzo sicuro" nei confronti della Serbia, a quasi tre anni dalla sentenza della Cedu nel caso Ilias e Ahmed vs. Ungheria, che aveva messo in luce che le autorità non avevano rispettato l'obbligo di valutare i rischi di maltrattamento prima di rimandare i richiedenti asilo in Serbia.

A settembre, la Corte di giustizia europea si è pronunciata contro la legislazione ungherese che consente alle autorità di negare la protezione internazionale ai richiedenti asilo sulla base di problemi di sicurezza "non motivati" e senza rendere noti ai richiedenti la ragione di tale decisione.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

A marzo, il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha emesso una risoluzione provvisoria in cui ha rilevato che non era ancora stato attuato il verdetto sul caso Baka del 2016, contro il licenziamento “indebito e prematuro” del presidente della Corte suprema András Baka. Il Comitato ha espresso preoccupazione per la mancanza di progressi nell'assicurare un controllo efficace da parte di un organo giudiziario indipendente nei casi che comportano la potenziale rimozione di un giudice dall'incarico. Il Comitato ha anche rilevato l'“effetto dissuasivo” delle violazioni che incidono sulla libertà d'espressione dei giudici.



UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Shavkat Mirziyoyev

Capo di governo Abdulla Aripov

Le forze di sicurezza hanno fatto uso illegale della forza per reprimere proteste prevalentemente pacifiche nella Repubblica del Karakalpakstan e 22 presunti organizzatori delle proteste sono stati sottoposti a un processo iniquo sulla base di accuse di matrice politica. Le riforme legislative hanno incoraggiato una maggiore partecipazione della società civile alle discussioni sulle politiche pubbliche, sebbene i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica siano rimasti strettamente controllati. Stereotipi di genere discriminatori hanno impedito l'accesso alla protezione contro la violenza e alla giustizia per donne, ragazze e persone Lgbti. I rapporti sessuali consensuali tra uomini sono rimasti reato.

CONTESTO

Gli emendamenti alla costituzione proposti a giugno ne includevano uno che avrebbe privato il Karakalpakstan della sua autonomia all'interno dell'Uzbekistan. Ciò ha scatenato proteste pubbliche di massa senza precedenti in tutto il Karakalpakstan, culminate con il raduno pacifico di decine di migliaia di persone nel centro della capitale della regione, Nukus, il 1° luglio. Quando le forze di sicurezza hanno disperso i manifestanti, almeno 21 persone, tra cui quattro agenti, sono state uccise e centinaia sono rimaste ferite. L'emendamento è stato successivamente ritirato. Il 28 novembre, nella città di Bucara, fuori dal Karakalpakstan, è iniziato il processo contro 22 presunti organizzatori delle proteste con accuse motivate politicamente.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A novembre, una ricerca pubblicata da Human Rights Watch ha corroborato le affermazioni di attivisti e difensori dei diritti umani secondo cui le forze di sicurezza avrebbero fatto uso eccessivo e “ingiustificatamente letale” della forza per disperdere manifestanti pacifici, a Nukus e in altre località del Karakalpakstan. Le prove evidenziavano “l'uso di armi leggere e vari tipi di granate, armi che possono causare gravi ferite e la morte se usate incautamente”. Riprese video verificate da esperti indipendenti mostravano manifestanti con ferite gravi, come lacerazioni

della pelle e ferite aperte sulla carne, compatibili con traumi causati da esplosivi, comprese le granate. Centinaia di manifestanti sono stati inoltre detenuti arbitrariamente e decine di persone sono state trattenute in *incommunicado* e hanno subito torture e altri maltrattamenti.

A seguito della richiesta di informazioni da parte di una commissione parlamentare d'inchiesta istituita a luglio, il procuratore generale ha confermato a dicembre che era stata aperta un'indagine separata sulle denunce di uso eccessivo della forza.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Modifiche di legge hanno previsto un miglioramento delle consultazioni pubbliche sulle riforme legislative, politiche e sociali e un maggiore impegno tra il governo e le organizzazioni della società civile. Tuttavia, le limitazioni al diritto alla libertà d'espressione sono rimaste nel progetto di un codice dell'informazione che intendeva regolamentare le informazioni "offensive" o che "mancano di rispetto alla società e allo stato". Le voci critiche, spesso blogger, hanno ancora subito procedimenti giudiziari, multe e reclusione. Gli organi d'informazione hanno continuato a esercitare l'autocensura.

Sulla scia delle proteste di massa nel Karakalpakstan, le autorità hanno efficacemente controllato l'accesso alle informazioni e preso di mira blogger e giornalisti caracalpachi che avevano criticato gli emendamenti costituzionali sulle loro piattaforme mediatiche o avevano partecipato alle proteste.

A luglio, Lolagul Kallykhanova, una giornalista caracalpaca indipendente, è stata arrestata nella capitale Taškent e tenuta in *incommunicado* fino all'inizio del processo di gruppo, svoltosi a novembre, contro i presunti organizzatori della protesta a Bucara. I suoi sostenitori hanno affermato che era stata torturata per farle confessare di aver pianificato il rovesciamento violento dell'ordine costituzionale.

Le autorità hanno accusato Dauletmurat Tazhimuratov, avvocato ed ex direttore di un giornale, di essere il leader di un "gruppo separatista" caracalpaco e di aver organizzato le proteste in collusione con "agenti" stranieri, per prendere il potere. Le riprese video registrate a Nukus il 1° luglio lo mostravano mentre esortava la folla a non ricorrere alla violenza. Il 2 luglio è stato arrestato e trattenuto in *incommunicado* in custodia cautelare nella regione nordoccidentale della Corasmia. Ha dichiarato alla corte di essere stato torturato durante la detenzione.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A novembre, una coalizione di Ong e attivisti della società civile ha chiesto al governo di abrogare un decreto che obbligava le Ong ad avere "partner nazionali" di nomina governativa per coordinare progetti e mettere a frutto le sovvenzioni estere. Le Ong hanno espresso preoccupazione per il fatto che il decreto, introdotto a giugno senza previa consultazione pubblica, imponesse requisiti burocratici aggiuntivi ed eccessivi al già gravoso processo di approvazione delle sovvenzioni estere.

DISCRIMINAZIONE

Gli stereotipi di genere e l'enfasi su valori della famiglia tradizionale e norme culturali discriminatori hanno continuato a ostacolare in modo significativo il progresso nella realizzazione dei diritti di donne, ragazze e persone Lgbti.

Ad agosto, il ministero degli Interni ha proposto una nuova legge che darebbe alla polizia l'autorità di effettuare test obbligatori per le infezioni sessualmente trasmissibili nei confronti

di persone che svolgono un lavoro sessuale, uomini che fanno sesso con altri uomini e persone che fanno uso di droghe, tutti etichettati come “gruppi pericolosi di persone”.

L'11 novembre, un tribunale di Taškent ha imposto una detenzione amministrativa di cinque giorni alla blogger Sevinch Sadullayeva per aver pubblicato video e foto che, secondo le accuse, la ritraevano mentre violava le norme sociali e culturali di comportamento e abbigliamento per le donne. È stata rilasciata con un giorno d'anticipo dopo aver promesso di eliminare tutto il materiale.

VIOLENZA DI GENERE

Le autorità hanno ammesso che la violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, è rimasta molto diffusa, ma hanno insistito sul fatto che il miglioramento dell'accesso delle donne alla giustizia e ai servizi di protezione fosse una priorità politica.

Un decreto presidenziale sull'accelerazione del “sostegno sistemico della famiglia e delle donne”, che pretendeva di provvedere alla “protezione dei diritti e degli interessi legittimi delle donne”, ha invece privilegiato la mediazione familiare e la riconciliazione rispetto all'azione penale nei casi di violenza di genere. Ciò è avvenuto nonostante il Comitato Cedaw avesse formulato, a marzo, una raccomandazione contraria¹.

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali (Committee on Economic, Social and Cultural Rights – Cescr) ha raccomandato alle autorità di accelerare l'adozione della bozza di legge sulla violenza domestica, ma a dicembre non erano stati compiuti progressi.

Il ministero degli Interni ha riferito di aver emesso, a fine ottobre, ordini di protezione nei confronti di 32.783 donne e ragazze sottoposte a violenza. Attivisti per i diritti delle donne hanno notato che tale cifra non era che una parte del numero effettivo di episodi, poiché la vergogna e il timore di ritorsioni hanno impedito a molte donne di denunciare gli abusi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Circa 30 uomini sono rimasti incarcerati per aver avuto rapporti sessuali consensuali con altri uomini. Il Cescr ha esortato le autorità a depenalizzare tali relazioni e si è detto ancora una volta profondamente preoccupato per “l'ampia diffusione di intimidazioni, molestie, violenze e stigma nei confronti delle persone Lgbt”. A dicembre, le autorità hanno proposto di vietare la promozione di “relazioni omosessuali innaturali”.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il drammatico restringimento del lago d'Aral ha continuato ad avere gravi conseguenze ambientali, sociali, economiche e sanitarie per milioni di persone. Le autorità hanno cercato di mitigare gli effetti del cambiamento climatico mediante progetti ambientali su larga scala, ma hanno vincolato l'azione per il clima alla crescita economica. A marzo, il Cescr ha osservato che l'Uzbekistan aveva adottato “misure di adattamento insufficienti... per affrontare l'impatto del cambiamento climatico sulla popolazione”. Gli attivisti hanno continuato a essere preoccupati per la mancanza di consultazioni significative con le parti interessate più colpite dai cambiamenti climatici.

¹ *Violence Against Women in Eastern Europe and Central Asia: Protect Women from Violence During Crisis and Beyond*, 14 dicembre.



MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Algeria	pag. 491
Arabia Saudita	pag. 495
Bahreïn	pag. 499
Egitto	pag. 502
Emirati Arabi Uniti	pag. 508
Giordania	pag. 511
Iran	pag. 514
Iraq	pag. 520
Israele e Territori Palestinesi Occupati	pag. 526
Kuwait	pag. 532
Libano	pag. 535
Libia	pag. 539
Marocco e Sahara Occidentale	pag. 545
Oman	pag. 549
Palestina	pag. 551

Qatar	pag. 555
Siria	pag. 558
Tunisia	pag. 564
Yemen	pag. 568

PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

I governi non hanno fornito risposte adeguate al devastante impatto sui diritti umani di milioni di persone a cibo, acqua, alloggio e assistenza medica, del peggioramento delle condizioni economiche, esacerbato da eventi di portata mondiale come la guerra in Ucraina e fattori locali come situazioni di conflitto e disastri correlati al cambiamento climatico.

I conflitti armati hanno continuato a devastare le vite di milioni di persone in tutta la regione del Medio Oriente e Africa del Nord. I civili hanno subito attacchi indiscriminati, distruzione di infrastrutture vitali, sfollamento forzato e il brutale controllo di milizie, gruppi armati o forze di sicurezza, che hanno agito nell'impunità. Libano e Giordania hanno continuato a ospitare milioni di rifugiati siriani, ma entrambi i paesi hanno adottato politiche coercitive per spingerli a tornare indietro. Le autorità non hanno saputo garantire a milioni di persone sfollate internamente un ritorno in sicurezza nei loro luoghi d'origine.

I governi hanno fatto ancora una volta ricorso a misure draconiane per reprimere i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Le autorità hanno censurato o messo a tacere i media sia online che offline. Hanno sottoposto difensori dei diritti umani, giornalisti, manifestanti, attivisti dei diritti delle donne, attivisti politici e altre voci critiche o dissidenti a detenzione arbitraria, azioni penali infondate, processi iniqui, carcerazioni, divieti di viaggio, minacce e altre forme di vessazione. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso illegale, e in taluni casi anche letale, della forza e ad arresti di massa per annientare le proteste.

Tra le violazioni dei diritti umani, ci sono state anche discriminazione contro minoranze etniche e religiose, sparizioni forzate, tortura e altro maltrattamento, e il ricorso alla pena di morte e ad altre pene crudeli, disumane e degradanti.

Tre eventi in particolare hanno evidenziato durante l'anno la problematica situazione dei diritti umani nella regione. A settembre, la morte in custodia di Mahsa (Zhin) Amini, dopo il suo arresto da parte della cosiddetta "polizia morale" iraniana per avere violato l'ingiusta legislazione del paese riguardo al velo, ha scatenato proteste senza precedenti per chiedere la fine del sistema della repubblica islamica e la creazione di un nuovo sistema fondato sul rispetto dei diritti umani e l'uguaglianza. A novembre, l'Egitto ha ospitato la Cop27, che ha acceso i riflettori sull'abisso in cui era precipitata la situazione dei diritti umani nel paese e sulla sofferenza di migliaia di persone lasciate a languire nelle carceri egiziane per motivi politici. Ha inoltre evidenziato il fallimento dei governi mondiali, incapaci di adottare gli interventi necessari a scongiurare la crisi climatica e contrastare il degrado ambientale. Successivamente, a novembre, in Qatar si è tenuta la Coppa del mondo di calcio, che ha attirato l'attenzione sulla drammatica situazione dei migranti che costituiscono la forza lavoro del paese, in alcune situazioni equivalente a lavoro forzato. Condizioni purtroppo condivise da molti altri lavoratori migranti nella regione. La Coppa del mondo ha inoltre messo in luce la discriminazione di cui sono vittime le persone Lgbti in Qatar.

VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO

I prolungati conflitti armati, l'occupazione militare e l'insicurezza hanno continuato a devastare le vite di milioni di civili in Iraq, Israele e Territori Palestinesi Occupati, Libia, Siria e Yemen. Le parti in conflitto, sia attori statali che non statali, hanno commesso crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale umanitario, compresi attacchi indiscriminati e deliberati, che hanno provocato vittime civili e distruzione di infrastrutture.

In Siria è proseguito il conflitto armato, entrato nel suo undicesimo anno, nonostante una diminuzione dei livelli di violenza. Le truppe governative siriane e russe hanno effettuato attacchi illegali di terra e aerei che hanno colpito civili e infrastrutture civili, come stazioni di pompaggio dell'acqua e campi per persone sfollate internamente, causando decine di morti e feriti tra la popolazione.

Il devastante conflitto in Yemen è proseguito nonostante un accordo di cessate il fuoco. Tutte le parti in conflitto hanno compiuto attacchi illegali che hanno ucciso civili, ostacolato l'accesso degli aiuti umanitari e distrutto infrastrutture civili.

In Libia, un cessate il fuoco in vigore da ottobre 2020 ha in linea di massima tenuto. Le milizie e i gruppi armati, tuttavia, hanno continuato a ingaggiare localmente scontri per il controllo del territorio e delle risorse, compiendo attacchi indiscriminati e distruggendo infrastrutture civili.

Il conflitto tra le forze armate israeliane e i gruppi armati palestinesi ha conosciuto una nuova escalation. Il 5 agosto, Israele ha lanciato un'offensiva militare di tre giorni per colpire la Jihad islamica palestinese nella Striscia di Gaza, che da 15 anni subisce il blocco illegale e il discriminatorio sistema di dominazione di Israele. Durante l'offensiva sono state danneggiate o distrutte circa 1.700 case palestinesi e sono stati sfollati centinaia di civili. Diciassette civili palestinesi sono rimasti uccisi negli attacchi compiuti da Israele e almeno sette sono morti apparentemente in seguito a razzi lanciati da gruppi armati palestinesi che avevano sbagliato bersaglio.

Tutte le parti coinvolte in conflitti armati sono tenute a rispettare il diritto internazionale umanitario, in particolare ponendo fine sia agli attacchi diretti contro i civili e le infrastrutture civili sia agli attacchi indiscriminati. I governi esteri devono interrompere i trasferimenti di armi laddove esista un altissimo rischio che siano utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni dei diritti umani o del diritto internazionale umanitario.

DIRITTI DI RIFUGIATI, MIGRANTI E SFOLLATI INTERNI

I diritti di rifugiati, migranti e sfollati interni hanno continuato a essere compromessi dai conflitti attuali e storici nella regione. Le nazioni ospitanti, come Libano e Giordania, hanno violato i diritti dei rifugiati, mentre i governi donatori internazionali non hanno finanziato adeguatamente i programmi umanitari di risposta alle crisi. Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente i rifugiati e i migranti e a sottoporli a *refoulement* ed espulsioni di massa.

Il Libano ospitava ancora circa 1,5 milioni di siriani, ma l'incapacità del governo di mitigare le conseguenze della crisi economica in cui era piombato il paese ha lasciato la maggior parte dei rifugiati in condizioni di povertà estrema e senza possibilità di esercitare i loro diritti umani a cibo, alloggio, istruzione e salute. Le autorità libanesi hanno inoltre intensificato il programma dei rimpatri cosiddetti volontari per i siriani, nonostante le comprovate forme di persecuzione

che rischiavano in Siria e un ambiente coercitivo in Libano, che comprometteva la capacità dei rifugiati siriani di fornire un consenso libero e informato al rientro in patria.

La vicina Giordania ha continuato a ospitare circa due milioni di rifugiati palestinesi e più di 750.000 rifugiati provenienti da altri paesi della regione del Medio Oriente e Africa del Nord, la maggior parte dei quali ha avuto un limitato accesso ai servizi essenziali a causa della grave mancanza di fondi. Israele ha accolto decine di migliaia di rifugiati ucraini e permesso a migliaia di ebrei ucraini di reinsediarsi nel paese, ma ha continuato a negare a milioni di palestinesi il loro diritto al ritorno. Ha anche negato l'asilo a decine di migliaia di persone che fuggivano da paesi africani, in particolare da Eritrea e Sudan.

In Libia, le autorità statali, le milizie e i gruppi armati hanno sottoposto rifugiati e migranti a diffuse violazioni, tra cui uccisioni illegali, detenzione arbitraria a tempo indefinito, tortura, stupro e altro maltrattamento e lavoro forzato. Le unità della guardia costiera libiche supportate dall'Ue hanno sparato o deliberatamente danneggiato imbarcazioni che trasportavano rifugiati e migranti che attraversavano il Mediterraneo. Migliaia di persone intercettate in mare e sbarcate in Libia sono diventate vittime di sparizione forzata; altre migliaia sono state espulse dai confini meridionali del paese senza possibilità di chiedere asilo.

Al confine tra il Marocco settentrionale e l'enclave spagnola di Melilla, le forze di sicurezza su entrambi i lati hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza, uccidendo 37 persone dell'Africa Subsahariana e ferendone molte altre. In Algeria, le autorità hanno arrestato o espulso sommariamente decine di rifugiati e richiedenti asilo. In Iran, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro cittadini afgani che attraversavano il confine tra Iran e Afghanistan e ne hanno arbitrariamente arrestato e torturato altri prima di espellerli illegalmente dal paese. L'Arabia Saudita ha rimpatriato con la forza decine di migliaia di migranti etiopi, dopo averli arbitrariamente detenuti in condizioni disumane perché privi di validi documenti di soggiorno, sottoponendoli anche a tortura e altro maltrattamento. In Iraq, Libia e Siria, le persone sfollate internamente non sono riuscite a fare ritorno alle loro case, per via dell'insicurezza, dei rischi di essere arbitrariamente arrestate e vessate dalle forze di sicurezza e della mancanza di servizi essenziali e opportunità d'impiego.

I governi devono porre fine alla detenzione arbitraria di rifugiati e migranti sulla base del loro status di migranti e proteggerli da *refoulement* ed espulsioni di massa. Devono anche avviare iniziative concrete per garantire un ritorno sicuro, volontario e dignitoso nei loro luoghi d'origine delle persone sfollate internamente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

In tutta la regione del Medio Oriente e Africa del Nord, le autorità hanno continuato ad arrestare arbitrariamente, detenere, perseguire e vessare le persone per avere espresso opinioni critiche, partecipato a proteste pacifiche o per il loro impegno a favore dei diritti umani o per l'attivismo politico.

Le autorità hanno utilizzato la legislazione contro il terrorismo o accuse dalla formulazione vaga in materia di "sicurezza nazionale" per mettere a tacere il dissenso e per imporre lunghe pene carcerarie. In Algeria, l'ambientalista Mohad Gasmi è stato incarcerato per tre anni per avere scambiato email riguardanti lo sfruttamento di giacimenti di gas di scisto nel paese. In Giordania, tre giornalisti sono stati arrestati e accusati di "diffusione di notizie false" per essersi occupati di documenti trapelati che avevano fatto luce sulle attività finanziarie di alcune società, di figure

politiche e del re. In Marocco, la difensora dei diritti umani Saida Alami è stata condannata a due anni di reclusione per avere pubblicato sui social network post che denunciavano la repressione di giornalisti e attivisti, una condanna che è stata successivamente inasprita in appello a tre anni.

In alcuni stati, le autorità hanno aumentato la censura o intensificato le minacce contro la libertà di parola. Le autorità *de facto* huthi in Yemen hanno chiuso almeno sei emittenti radiofoniche che trasmettevano dalla capitale e proseguito la carcerazione di almeno otto giornalisti, quattro dei quali erano nel braccio della morte. Il governo della Siria ha approvato una nuova legge sui reati informatici che puniva con lunghe pene carcerarie chi criticava online le autorità o la costituzione. Un nuovo decreto in Tunisia prevedeva condanne fino a 10 anni di carcere per l'utilizzo improprio intenzionale delle reti di telecomunicazione per produrre, inviare o diffondere "notizie false" o altro contenuto falso o diffamatorio, e consentiva alle autorità di sciogliere quelle entità ritenute violare la legge. Una nuova legislazione negli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) ha introdotto un reato per punire "chiunque derida, insulti o danneggi la reputazione, il prestigio o la posizione dello stato" o "i suoi leader fondatori".

Le autorità hanno represso le proteste in Iran, Libia e Siria, anche attraverso l'utilizzo della forza letale illegale e arresti di massa. Le autorità in Iran hanno risposto alla rivolta popolare senza precedenti contro la repubblica islamica con proiettili veri, pallini metallici e pestaggi, uccidendo centinaia di persone, tra cui decine di minorenni, e ferendone migliaia di altre. Le autorità hanno bloccato o interrotto i servizi Internet e le reti di telefonia mobile e oscurato le piattaforme dei social network. Migliaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e sottoposte a processi iniqui e azioni giudiziarie e due uomini sono stati messi a morte. Le autorità palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza hanno in alcune occasioni fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere raduni pacifici.

L'impunità per le uccisioni illegali e le altre gravi violazioni dei diritti umani ha prevalso all'interno dei paesi della regione, ma a livello internazionale sono state intraprese alcune iniziative positive. Per esempio, a novembre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha istituito una missione di accertamento dei fatti per indagare le violazioni dei diritti umani legate alle proteste scoppiate in Iran a settembre. Inoltre, i paesi europei hanno indagato e perseguito individui sospettati di avere commesso crimini di diritto internazionale in Siria e Iran, attraverso i loro tribunali nazionali in base al principio della giurisdizione universale.

In diversi paesi, le autorità hanno adottato altre misure per reprimere il dissenso. In Algeria, hanno utilizzato accuse antiterrorismo inventate per mettere a tacere i membri dei partiti e movimenti d'opposizione. Hanno anche sospeso almeno un partito politico e minacciato di sospendere almeno altri due. Le autorità israeliane hanno preso di mira le organizzazioni della società civile palestinese, effettuando irruzioni nelle loro sedi e ordinandone la chiusura di almeno sette e hanno escluso un partito politico palestinese dalle imminenti elezioni parlamentari israeliane. A dicembre, l'avvocato per i diritti umani Salah Hammouri è stato espulso in Francia dopo una detenzione amministrativa durata nove mesi senza accusa né processo e la revoca del suo status di residente a Gerusalemme Est.

Tra aprile e fine anno, le autorità egiziane hanno rilasciato 895 persone trattenute per motivi politici, ma nello stesso periodo, 2.562 persone sospettate di essere critiche verso il governo sono state arrestate dai procuratori, comprese centinaia in relazione agli appelli alla protesta durante la Cop27 a novembre. Migliaia di difensori dei diritti umani, giornalisti, manifestanti e altri reali o percepiti critici e dissidenti sono rimasti sottoposti a detenzione arbitraria per avere esercitato i loro diritti umani.

I governi devono rispettare i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica, assicurando tra l'altro che giornalisti, difensori dei diritti umani e attivisti possano godere di questi diritti senza subire vessazioni, violenza e azioni giudiziarie, e rilasciando quelli detenuti per avere esercitato tali diritti.

DISCRIMINAZIONE

Donne e ragazze

Nel 2022, donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi nei paesi della regione del Medio Oriente e Africa del Nord, anche in relazione ai diritti relativi a eredità, divorzio, rappresentanza politica e opportunità d'impiego. La violenza di genere è rimasta prevalente ed è stata commessa nell'impunità. Le autorità di Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq e Yemen hanno sottoposto le attiviste e difensore dei diritti umani ad azioni giudiziarie, interrogatori e/o altre forme di vessazione, per aver denunciato la violenza sessuale e la discriminazione di genere.

Donne e ragazze sono state in prima linea nelle proteste scoppiate in Iran a settembre, contestando decenni di discriminazione e violenza di genere e sfidando le norme discriminatorie e ingiuste sull'obbligo di indossare il velo.

Sono anche continuati i cosiddetti "delitti d'onore" di donne e altri femminicidi. Nell'Iraq centrale e nella regione del Kurdistan iracheno, il governo non è riuscito a rendere reato la violenza domestica, nonostante un aumento di tali omicidi e altre forme di violenza di genere, anche contro donne transgender. In Algeria, sono stati registrati 37 femminicidi.

Le tutele legali contro la discriminazione sono state ulteriormente indebolite in diversi paesi della regione. A marzo, l'Arabia Saudita ha approvato la sua prima "legge sullo status personale", che ha codificato molte delle spinose pratiche insite nel sistema di tutoraggio maschile e radicato ulteriormente la discriminazione di genere in molti aspetti della vita familiare. Un emendamento alla legge elettorale tunisina ha cancellato le disposizioni che avevano migliorato la rappresentanza femminile in parlamento. Le autorità *de facto* huthi in Yemen hanno vietato alle donne di viaggiare nei governatorati sotto il loro controllo senza un tutore maschile o una sua autorizzazione scritta.

Non sono mancati tuttavia segnali di progresso in alcuni paesi, sebbene le donne abbiano continuato a essere vittime di discriminazione e violenza. Il Marocco ha ratificato il Protocollo opzionale alla Cedaw, ma la legislazione interna ancora rafforzava la disuguaglianza di genere. Un emendamento costituzionale in Giordania ha sancito l'uguaglianza dell'uomo e della donna davanti alla legge e ha vietato la discriminazione tra di loro, ma non sono state intraprese azioni per emendare le leggi del paese. In Kuwait, il governo ha introdotto una serie di misure per accrescere la rappresentanza femminile nel pubblico impiego e nelle posizioni apicali, ma la legislazione interna continuava a discriminare le donne. Le autorità omanite hanno inaugurato un servizio di assistenza telefonica per le vittime di violenza domestica, ma non sono riuscite a creare case rifugio o approvare una legge specifica sulla violenza domestica.

Persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

In tutta la regione, le persone Lgbt hanno affrontato arresti e azioni giudiziarie e, in alcuni casi, hanno anche subito forme di tortura come visite anali forzate, sulla base del loro orientamento sessuale o dell'identità di genere. Alcuni tribunali penali hanno emesso pesanti condanne per coloro che erano stati giudicati colpevoli di rapporti omosessuali consensuali.

In alcuni paesi, ci sono stati segnali di regressione. In Libano, in seguito alle richieste avanzate da alcuni gruppi religiosi di “respingere l'ondata di omosessualità”, il ministero dell'Interno ha vietato i raduni pacifici delle persone Lgbti, ma un tribunale ha sospeso la decisione. Negli Uae, dove la legge considera reato le relazioni omosessuali consensuali, il governo ha ordinato agli insegnanti di non discutere a scuola di “identità di genere, omosessualità o qualsiasi altro comportamento ritenuto inaccettabile per la società degli Uae”. In Yemen, le autorità hanno preso di mira le persone con orientamento sessuale o identità di genere non conforme con arresti arbitrari, stupro e altre forme di tortura.

Minoranze etniche e religiose

In tutta la regione, i membri di comunità nazionali, etniche e religiose hanno continuato a subire una radicata discriminazione nella legge e nella prassi, anche in relazione al loro diritto di culto, di godere di pari opportunità di accesso all'impiego e all'assistenza sanitaria e di condurre una vita libera dalla persecuzione e da altre gravi violazioni dei diritti umani. Israele ha mantenuto una forma estrema di discriminazione, equivalente a un sistema di apartheid, attraverso l'oppressione e la dominazione del popolo palestinese, tramite strategie di frammentazione, segregazione e controllo territoriale, esproprio di terreni e proprietà e diniego dei diritti economici e sociali. Israele ha commesso un'ampia gamma di violazioni dei diritti umani contro i palestinesi per rafforzare questo sistema, come trasferimenti forzati, detenzioni amministrative, tortura, uccisioni illegali, privazione di diritti e libertà fondamentali e azioni giudiziarie che, nell'insieme, costituiscono il crimine contro l'umanità di apartheid. In un tentativo di istituzionalizzare ulteriormente il sistema di apartheid, a marzo le autorità hanno ripristinato una legislazione che imponeva drastiche restrizioni alla riunificazione familiare palestinese, per mantenere una maggioranza demografica ebraica, e a luglio la Corte suprema ha confermato una legge che autorizzava il ministro dell'Interno a revocare la cittadinanza a coloro che erano ritenuti colpevoli di atti equiparabili a “violazione dell'alleanza verso lo stato”.

In Iran, le minoranze etniche, tra cui arabi ahwazi, turchi azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno subito una sistematica discriminazione, che ha limitato il loro accesso all'istruzione, al lavoro, a un alloggio adeguato e agli incarichi politici. In Kuwait, i bidun (nativi del Kuwait ma apolidi) sono stati sempre più discriminati dalla legge.

I membri delle minoranze etniche hanno anche subito forme di discriminazione profondamente radicate nella legge e nella prassi, anche riguardo al loro diritto di culto. In Algeria, le autorità hanno utilizzato un decreto che vietava le religioni diverse dall'Islam sunnita, per perseguire i membri della religione ahmadi di Pace e luce e per chiudere almeno tre chiese protestanti. Le autorità egiziane hanno continuato a perseguire e incarcerare i cristiani e i membri di altre minoranze religiose, oltre che gli atei e persone che abbracciavano fedi religiose non autorizzate dallo stato, per “diffamazione della religione” e altre accuse inventate. In Iran, baha'i, cristiani, dervisci di Gonabadi, ebrei, adepti del culto di Yaresan e musulmani sunniti hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi, in particolare nell'accesso a istruzione, lavoro, incarichi politici e luoghi di culto.

I governi devono intervenire in maniera urgente per porre fine alla discriminazione di genere e alla violenza contro le donne, le ragazze e le persone Lgbti, e assicurare alla giustizia i responsabili di questi crimini. Devono anche depenalizzare le relazioni omosessuali consensuali. I governi devono porre fine alla discriminazione sulla base dell'origine nazionale, etnica o della

religione e implementare le riforme legislative e politiche necessarie per assicurare a tutti i loro cittadini parità di diritti, senza alcuna discriminazione, e proteggere, promuovere e garantire la libertà di religione e culto.

DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI

La crisi economica in alcuni paesi ha avuto un impatto devastante sul costo della vita, sulla sicurezza alimentare e sull'approvvigionamento del carburante, sul diritto all'acqua, all'alloggio, alla salute e a uno standard di vita adeguato. Le persone appartenenti a gruppi marginalizzati, come donne, persone Lgbti, minoranze etniche e religiose, rifugiati e migranti e lavoratori a basso reddito, sono state le più colpite.

In Libano, le autorità non hanno saputo affrontare la grave crisi economica in cui era sprofondata il paese, classificata dalla Banca mondiale come una delle peggiori crisi di questo tipo della storia moderna, che ha determinato un drastico deterioramento della garanzia di godere dei diritti economici e sociali. Quasi la metà dei nuclei familiari libanesi era in una situazione di insicurezza alimentare; lo stato forniva meno di due ore al giorno di elettricità; le medicine erano diventate troppo care o introvabili; i programmi di protezione sociale rimanevano tremendamente inadeguati. L'Egitto è precipitato in una crisi economica e finanziaria che ha compromesso i diritti economici e sociali di milioni di persone. Anche la crisi economica della Tunisia si è aggravata, con un tasso di disoccupazione arrivato al 15 per cento e una carenza di alimenti di base. In Siria, circa il 55 per cento della popolazione viveva in una situazione di insicurezza alimentare. In Yemen, il deprezzamento della valuta, un'inflazione ai massimi livelli e l'impennata dei prezzi dei generi alimentari sul mercato globale hanno fortemente limitato l'accesso al cibo.

In tutta la regione, i governi non hanno saputo proteggere i lavoratori a basso reddito dagli abusi sul lavoro e hanno represso i diritti dei lavoratori di aderire a sindacati indipendenti e di scioperare senza paura di gravi ripercussioni. In Egitto, Iran e Giordania, i lavoratori che partecipavano a proteste o scioperi o che cercavano di formare sindacati indipendenti, sono stati puniti attraverso licenziamenti, arresti e azioni giudiziarie ingiusti. Negli stati del Golfo, i lavoratori migranti a basso reddito, che costituiscono la maggior parte della forza lavoro, sono rimasti vulnerabili a forme estreme di sfruttamento, discriminazione nell'impiego, alloggi fortemente inadeguati, un'ampia gamma di abusi fisici e psicologici, salari sottopagati o non versati, limitato accesso all'assistenza sanitaria, licenziamenti sommari ed espulsioni nei loro paesi d'origine. In Qatar, il governo ha proseguito la sua riforma del sistema di lavoro tramite sponsor conosciuto come *kafala* cui erano soggetti i lavoratori migranti, ma l'intero processo non è stato in grado di interrompere il circolo vizioso di abusi dilaganti, inclusa la sottrazione del salario. Le autorità hanno continuato a non indagare in modo adeguato sulle morti improvvise di lavoratori migranti, come quelli costretti a lavorare sotto una calura intensa e per lunghi periodi, senza pause o giorni di riposo. Molti lavoratori migranti hanno subito discriminazioni sulla base di etnia, origine nazionale e lingua, che determinavano trattamenti retributivi differenti, condizioni di lavoro peggiori e lavori più duri. Intanto, i lavoratori domestici, in maggioranza donne, continuavano ad affrontare dure condizioni di lavoro e gravi abusi fisici e psicologici, oltre che aggressioni sessuali. Il governo ha anche mantenuto il divieto per i lavoratori migranti di formare sindacati o di aderire a quelli esistenti, un diritto altresì garantito ai cittadini del Qatar.

I governi devono agire con urgenza per stabilire misure di protezione sociale che possano proteggere concretamente tutti, compresi i gruppi marginalizzati, dalle ripercussioni negative delle crisi e fare appello alla comunità internazionale per coordinare gli sforzi al fine di garantire i diritti alla salute, al cibo e a uno standard di vita adeguato. I governi devono anche tutelare il diritto dei lavoratori di organizzarsi in sindacati indipendenti e di protestare, ed estendere le protezioni previste dallo statuto dei lavoratori ai lavoratori migranti, compresi i lavoratori domestici.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Gli stati della regione non hanno saputo adottare gli interventi necessari per contrastare il cambiamento climatico e il degrado ambientale, compresi quelli che hanno aderito all’Accordo di Parigi, un trattato internazionale legalmente vincolante sul cambiamento climatico. L’impatto devastante della crisi climatica sui diritti umani è stato particolarmente evidente nel 2022. In Algeria, gli incendi boschivi hanno distrutto vaste aree di foresta e ucciso più di 40 persone. L’Iran ha continuato a subire la perdita di laghi, fiumi, terre umide e foreste, oltre a elevati livelli di inquinamento dell’aria e dell’acqua e subsidenza del terreno. In Iraq, periodi di estrema siccità, ondate di caldo e tempeste di sabbia hanno causato lo sfollamento di oltre 10.000 famiglie.

Le nazioni della regione principali produttrici di petrolio e gas naturale non hanno appoggiato la risoluzione del documento finale della Cop27, che chiedeva di eliminare tutti i combustibili fossili, né sono intervenuti a livello interno per adottare le misure richieste per combattere il cambiamento climatico. L’Arabia Saudita, uno dei maggiori produttori del mondo di petrolio, non ha aggiornato il suo Ndc per ridurre le emissioni di gas serra. Il Kuwait, il Bahrein e gli Uae, rispettivamente al secondo, terzo e quarto posto nella classifica dei principali emettitori pro capite di diossido di carbonio del mondo, così come il Qatar, non hanno provveduto ad aggiornare i loro Ndc. Gli Uae hanno addirittura aumentato i loro livelli di produzione di petrolio durante l’anno, in contrasto con i loro obblighi sanciti dall’Accordo di Parigi. Altri stati non hanno aggiornato o riveduto i loro obiettivi di riduzione delle emissioni entro il 2030 per mantenere l’aumento delle temperature globali sotto gli 1,5°C, o hanno annunciato impegni di modesta entità contingenti al supporto finanziario internazionale. Le negoziazioni alla Cop27 sono state offuscate dalla crisi dei diritti umani dell’Egitto, contraddistinta tra l’altro da un’ondata di arresti di massa in relazione agli appelli alla protesta durante la conferenza. L’evento si è svolto in un clima repressivo, con i partecipanti che sono stati sottoposti a interrogatori, sorveglianza e altre forme di vessazione.

I governi devono adottare interventi urgenti per ridurre le loro emissioni di carbonio e smettere di finanziare i progetti riguardanti i combustibili fossili. Devono inoltre riesaminare e rispettare i loro Ndc e adempiere agli obblighi sanciti dall’Accordo di Parigi.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Tortura e altro maltrattamento sono rimasti fenomeni diffusi nei luoghi di detenzione ufficiali e non ufficiali e caratterizzati da una pressoché totale impunità in Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq, Israele e Territori Palestinesi Occupati, Libano, Libia, Palestina, Siria e Yemen. Gli abusi erano inflitti per estorcere “confessioni” e punire i detenuti. I metodi utilizzati comprendevano percosse, scosse elettriche, esecuzioni simulate, sospensione in posizioni contorte, violenza

sessuale, diniego di cure mediche e prolungati periodi di isolamento. In quasi tutti i casi, le autorità non hanno condotto indagini adeguate sulle accuse di tortura e le morti avvenute in circostanze sospette in custodia.

Le milizie e i gruppi armati in Libia hanno sistematicamente torturato e altrimenti maltrattato i detenuti, in alcuni casi provocandone la morte, con scosse elettriche, fustigazione, violenza sessuale e altri metodi. In Arabia Saudita, le autorità hanno torturato e maltrattato i lavoratori migranti e li hanno privati di cure mediche adeguate, determinando diversi decessi in custodia. In Egitto, la tortura è rimasta dilagante nelle carceri, nei commissariati di polizia e nelle strutture gestite dall'agenzia per la sicurezza interna. In Israele, le forze di sicurezza hanno continuato a torturare e altrimenti maltrattare i detenuti palestinesi e tali abusi sono rimasti dilaganti nei centri di detenzione e in quelli deputati agli interrogatori, gestiti dalle autorità palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. In Libano, un giudice militare inquirente ha rinviato a giudizio cinque membri di un'agenzia di sicurezza per accuse di tortura nel caso di un rifugiato siriano morto in custodia, benché il caso fosse affidato a tribunali militari intrinsecamente iniqui.

Iran, Libia e Arabia Saudita hanno mantenuto leggi che prevedevano l'imposizione di pene corporali, tra cui amputazione, fustigazione, accecamento, lapidazione e crocefissione. In Iran, tra maggio e settembre, le autorità hanno amputato le dita di cinque uomini giudicati colpevoli di furto.

Spesso i prigionieri nella regione erano tenuti in condizioni disumane, vivendo in celle sovraffollate, con scarsa ventilazione e igiene, soffrendo per la mancanza di cibo e acqua sufficienti, vedendosi negare cure mediche appropriate e tempestive, visite familiari, aria fresca ed esercizio fisico all'aperto. In Bahrein, ad Ahmed Jaber Ahmed sono state negate le cure mediche per 11 mesi, fino a che non era più in grado di camminare o di vestirsi da solo. Alla fine, un ospedale gli ha diagnosticato una grave forma di tubercolosi che gli aveva compromesso la spina dorsale. Negli Uae, il difensore dei diritti umani Ahmed Mansour è stato tenuto in isolamento per tutto il 2022 senza materasso, cuscino, prodotti per l'igiene personale, libri e senza i suoi occhiali.

I governi devono assicurare indagini indipendenti, imparziali ed efficaci sulle accuse di tortura, esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e altri crimini di diritto internazionale e gravi violazioni dei diritti umani, e mettere in atto tutte le misure necessarie per impedire tali crimini e garantire forme di riparazione per le vittime.

PENA DI MORTE

Gran parte dei paesi della regione ha mantenuto la pena capitale e i tribunali hanno emesso condanne a morte al termine di processi iniqui, anche per reati che non implicavano un omicidio intenzionale, per atti protetti dal diritto internazionale, come relazioni omosessuali consensuali e "apostasia", e per accuse inventate o dalla formulazione vaga sporte contro i dissidenti. I paesi che hanno effettuato esecuzioni sono stati: Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq e Palestina, nello specifico nella Striscia di Gaza sotto le autorità *de facto* di Hamas, dove queste hanno avuto luogo per la prima volta dopo cinque anni. In Arabia Saudita, Egitto, Iran, Iraq e Libia, le condanne a morte sono state emesse al termine di processi gravemente iniqui, celebrati anche da tribunali d'emergenza, militari e speciali. In Iran, dove la pena di morte era ampiamente utilizzata come strumento di repressione politica, nel 2022 le esecuzioni sono aumentate e sono anche riprese le esecuzioni pubbliche. L'Iran

è stato l'unico paese della regione a mettere a morte persone giudicate colpevoli di reati che sarebbero stati commessi quando erano minorenni. In Arabia Saudita, nella più grande esecuzione di massa effettuata in un solo giorno negli ultimi decenni, il 12 marzo, sono stati messi a morte 81 uomini e sono riprese le esecuzioni per reati in materia di droga dopo una moratoria non ufficiale di due anni. In Egitto e Iraq, nel 2022 sono state effettuate meno esecuzioni rispetto agli anni precedenti.

I governi della regione devono stabilire immediatamente una moratoria ufficiale sulle esecuzioni nella prospettiva di arrivare all'abolizione della pena di morte.



ALGERIA

REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA POPOLARE

Capo di stato: Abdelmadjid Tebboune

Capo di governo: Aïmene Benabderrahmane

Le autorità hanno continuato ad arrestare e perseguire persone che avevano espresso online il loro dissenso o che avevano preso parte alle proteste. Hanno inoltre continuato a ricorrere alla legislazione antiterrorismo per perseguire attivisti pacifici e giornalisti e per chiudere o minacciare di chiudere associazioni. Agenti penitenziari hanno torturato e altrimenti maltrattato prigionieri nell'impunità. Le autorità hanno chiuso tre chiese e rifiutato la licenza a molte altre; oltre ad aver limitato il diritto di movimento di alcuni attivisti e giornalisti. Tre avvocati sono stati perseguiti per avere assunto la difesa di attivisti politici o protestato contro un decesso in custodia avvenuto in circostanze sospette. Sono stati documentati 37 femminicidi; non sono state apportate modifiche legislative per proteggere le donne. I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il 4 luglio, nel 60° anniversario dell'indipendenza dell'Algeria, il presidente Tebboune ha concesso la grazia a 1.076 prigionieri e disposto provvedimenti di clemenza per 70 persone giudicate colpevoli, ma non ancora condannate, per avere partecipato alle proteste collettive del movimento di protesta pacifica noto come Hirak, tra il 2019 e 2020.

A luglio, il re del Marocco ha chiesto il ripristino delle relazioni diplomatiche con l'Algeria. Questa aveva tagliato i legami con il Marocco ad agosto 2021, per quelli che definiva "atti ostili" in relazione all'annosa disputa territoriale sul Sahara Occidentale (cfr. *Marocco e Sahara Occidentale*).

A settembre, il governo ha rinviato per l'ottava volta dal 2011 la visita in programma del Relatore speciale sulla libertà di riunione pacifica e d'associazione.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno intensificato la diffusa repressione sulla libertà d'espressione e riunione pacifica, soffocando qualsiasi forma di dissenso. A fine anno, almeno 280 attivisti, difensori dei diritti umani e manifestanti rimanevano in carcere per accuse legate al pacifico esercizio dei loro diritti alla libertà d'espressione e riunione.

A marzo, un tribunale della capitale Algeri ha condannato cinque attivisti dell'Hirak, tra cui Mohamed Tadjadit e Malik Riahi, a due anni di reclusione per la pubblicazione di un video in cui un ragazzo di 15 anni affermava di essere stato aggredito sessualmente dalla polizia¹. Dopo il suo rilascio ad agosto, il tribunale del distretto di Sidi M'hamed di Algeri ha rinnovato a ottobre la detenzione cautelare di Mohamed Tadjadit per la quarta volta in tre anni, ma ne ha disposto il rilascio una settimana dopo.

Ad aprile, un tribunale penale della città di Adrar, nel sud-ovest del paese, ha condannato l'ambientalista Mohad Gasmi a tre anni di reclusione per "condivisione di informazioni confidenziali senza intenzione di tradimento" in relazione a uno scambio di e-mail riguardante lo

¹ Algeria: End prosecution of activists who exposed torture of a child in police custody, 22 marzo.

sfruttamento delle riserve di gas di scisto in Algeria. Stava già scontando una condanna al carcere per “glorificazione del terrorismo”, per un post pubblicato su Facebook in cui attribuiva la radicalizzazione di un noto militante algerino all’incapacità delle autorità di garantire giustizia e dignità per il popolo algerino.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno sospeso almeno un partito politico e minacciato di sciogliere almeno due associazioni. Hanno inoltre utilizzato false accuse ai sensi della legislazione antiterrorismo contro membri di partiti politici d’opposizione e movimenti considerati ostili. Una nuova legge sulle associazioni era in fase di stesura.

Il 20 gennaio, su disposizione del ministero dell’Interno, il Consiglio di stato ha sospeso il Partito socialista dei lavoratori (Parti socialiste des travailleurs – Pst), costringendolo a cessare ogni attività e a chiudere i suoi uffici. Il Pst ha presentato ricorso, ma non ha mai ricevuto una risposta ed è rimasto sospeso. Sempre a gennaio, il ministero dell’Interno ha chiesto al Consiglio di stato di sospendere altri due partiti: l’Unione per il cambiamento e il progresso e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia.

Ad aprile, Abdelrahman Zitout, fratello minore di un membro di Rachad, un movimento d’opposizione etichettato dalle autorità come “terrorista”, è stato incarcerato per una serie di accuse. In tribunale non è stata esibita alcuna prova per l’accusa di terrorismo contro di lui. Ha cominciato varie volte lo sciopero della fame per protestare contro la sua carcerazione.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Sono proseguiti nell’impunità gli episodi di tortura e altro maltrattamento.

L’attivista anticorruzione, ex ufficiale militare e informatore Mohamed Benhlima è stato trasferito ad aprile nel carcere militare di Blida, nel sud-ovest dell’Algeria, dove è stato tenuto in isolamento, torturato e altrimenti maltrattato, e gli è stata negata la possibilità di ricevere cibo, abiti e libri dall’esterno.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Le autorità hanno continuato a fare riferimento al decreto 06-3, che limita la libertà di professare religioni diverse dall’Islam sunnita, per perseguire membri della religione ahmadi di Pace e luce e chiudere almeno tre chiese protestanti, portando a 29 il numero delle chiese chiuse dal 2018. Le autorità non avevano più rilasciato licenze per i culti non musulmani dal 2006.

Le autorità si sono rifiutate di rilasciare nuove licenze edilizie alla chiesa protestante d’Algeria, che ha 47 chiese sul territorio nazionale.

A gennaio, il governo ha respinto il parere del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria che aveva definito incompatibile con l’Iccpr la condanna a cinque anni di carcere di Hamid Soudad, un cristiano, per “avere offeso l’Islam”, un reato ai sensi dell’art. 144bis2 del codice penale. Il governo ha replicato che il suddetto articolo mirava a tutelare l’ordine pubblico.

A giugno, il tribunale di primo grado di Bejaia di Algeri est ha incriminato 18 membri della religione ahmadi di Pace e luce per “partecipazione a un gruppo non autorizzato” e per “avere denigrato l’Islam” ai sensi rispettivamente dell’art. 46 della legge sulle associazioni e dell’art. 144bis2 del codice penale. Il giudice ha disposto il fermo di tre di loro, mentre gli altri sono

stati rilasciati in attesa di ulteriori indagini. A novembre, tutte le accuse contro il gruppo sono state archiviate. Il 16 novembre, il ministero degli Affari religiosi ha emanato una *fatwa* contro il gruppo, dichiarando i suoi membri “eretici” e affermando che avrebbero dovuto “essere condannati e puniti secondo la legge”.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo l’Unhcr, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, nel periodo compreso tra gennaio e metà settembre, le autorità algerine hanno arrestato o espulso oltre 140 tra rifugiati e richiedenti asilo, e nel 2022 hanno espulso in Niger almeno 21.870 persone.

A novembre, le autorità hanno trasferito con la forza più di 60 uomini, donne e minori siriani e palestinesi al di là del confine con il Niger, abbandonandoli nel deserto.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Ad almeno cinque attivisti e giornalisti è stato impedito di lasciare il paese in assenza di un formale divieto d’espatrio, o in violazione del loro diritto alla libertà di movimento.

A febbraio, Lazhar Zouaimia, di nazionalità algerino-canadese, membro della sezione canadese di Amnesty International, è stato accusato di “terrorismo” per la sua presunta connessione con il Movimento di autodeterminazione della Cabilia (Mouvement pour l’autodétermination de la Kabylie – Mak) e Rachad. Le autorità gli hanno impedito per due volte di lasciare l’Algeria, lasciandolo poi partire per il Canada a maggio². A settembre, un tribunale della città di Costantine lo ha giudicato colpevole in *contumacia* e lo ha condannato a cinque anni di carcere e al pagamento di un’ammenda.

Ad agosto, personale dell’aeroporto di Oran e le autorità hanno interrogato l’attivista Kaddour Chouicha e la giornalista Jamila Loukil, impedendo loro di imbarcarsi su un volo diretto in Svizzera per partecipare a una conferenza delle Nazioni Unite.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Le autorità hanno arbitrariamente arrestato avvocati della difesa, compromettendo pertanto il diritto a un processo equo. A giugno, il tribunale di primo grado della città di Tebessa, nel nord-est dell’Algeria, ha condannato l’avvocato Abderraouf Arslane a tre anni di carcere, due dei quali con sospensione della pena, dopo che aveva già trascorso oltre un anno in detenzione cautelare. Era stato arrestato a maggio 2021 per avere assunto la difesa di tre attivisti dell’Hirak, ed era accusato di “diffusione di notizie false” e reati di matrice “terroristica”.

A maggio, gli avvocati Abdelkader Chohra e Yassine Khlifi sono stati arrestati per avere protestato contro il decesso in carcere di un attivista avvenuto in circostanze sospette e accusati di “diffusione di notizie false” e “incitamento a un raduno disarmato”. Entrambi sono stati condannati il 15 agosto a sei mesi di reclusione, con sospensione della pena, e rilasciati il giorno stesso.

DIRITTI DELLE DONNE

Il codice penale e il codice di famiglia continuavano a discriminare illegittimamente le donne in ambiti quali eredità, matrimonio, divorzio, custodia dei figli e tutoraggio. La cosiddetta

² Algeria: Lift arbitrary travel bans on diaspora activists, 6 maggio.

“clausola del perdono”, contenuta nel codice penale, consentiva agli stupratori di eludere la condanna se ottenevano il perdono della vittima e non riconosceva ancora esplicitamente lo stupro maritale come un reato.

L'associazione per i diritti delle donne *Féminicides Algérie* ha registrato 37 femminicidi durante l'anno.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il codice penale ha continuato a criminalizzare i rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso, che rimanevano un reato sanzionabile con pene fino a due anni di carcere e un'ammenda.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Il codice del lavoro continuava a limitare il diritto di formare organizzazioni sindacali.

Le autorità hanno negato ancora una volta la registrazione alla indipendente Confederazione autonoma generale per i lavoratori algerini, così come avevano fatto più volte in precedenza dal 2013.

Il 30 aprile, la polizia della città di Bejaia ha convocato Nacer Kassa, coordinatore regionale del Sindacato autonomo nazionale del personale della pubblica amministrazione, per chiedergli di annullare una protesta per il miglioramento dei diritti dei lavoratori. Il sindacato non ha tenuto la protesta, ma ha denunciato il divieto. A ottobre, le autorità locali di Bejaia si sono rifiutate, senza fornire una spiegazione, di permettere al sindacato di tenere la sua assemblea generale.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno emesso nuove condanne a morte, anche per motivi politici. L'ultima esecuzione risale al 1993.

A ottobre, Mohamed Abderrahmane Semmar, direttore del giornale d'inchiesta *Algérie Part*, è stato condannato a morte per “alto tradimento”, per avere fatto trapelare notizie riguardanti accordi commerciali petroliferi algerini.

A novembre, il tribunale penale di primo grado di Dar El Beida, ad Algeri, ha condannato a morte decine di persone, compresa una donna, per l'omicidio dell'attivista Djamel Ben Smail, il quale era stato linciato dalla folla ad agosto 2021 nella regione della Cabilia, nel nord-est dell'Algeria. Il giudice ha condannato in *contumacia* cinque degli imputati in relazione a diverse accuse, inclusi i loro presunti legami con il Mak, che le autorità hanno etichettato come organizzazione “terroristica”.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

L'Algeria non ha aggiornato il suo obiettivo per la riduzione delle emissioni entro il 2030 per allinearli sotto la necessaria soglia di 1,5°C e la legislazione interna continuava a essere insufficiente a proteggere e promuovere il diritto a un ambiente pulito e salubre.

Ad agosto, una serie di incendi boschivi ha distrutto 10.000 ettari di foreste, uccidendo 43 persone.



ARABIA SAUDITA

REGNO DELL'ARABIA SAUDIA

Capo di stato: Salman bin Abdulaziz Al Saud (ha ricoperto anche la carica di capo di governo fino a settembre)

Capo di governo: Mohammed bin Salman bin Abdulaziz Al Saud (nominato a settembre)

Le autorità hanno preso di mira persone che avevano esercitato pacificamente i loro diritti alla libertà d'espressione e associazione. La corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc) ha processato persone accusate in relazione alla loro pacifica espressione o associazione o per avere formato organizzazioni comunitarie e le ha condannate a lunghi periodi di carcerazione, al termine di procedimenti giudiziari gravemente iniqui. I difensori dei diritti umani sono stati maltrattati in carcere o soggetti a divieti di viaggio arbitrari come condizione per il loro rilascio dal carcere. I tribunali hanno emesso condanne alla pena capitale al termine di processi gravemente irregolari, anche in casi giudiziari riguardanti persone minorenni all'epoca del reato ascritto, e persone sono state messe a morte per un'ampia gamma di reati. Migliaia di residenti sono stati sottoposti a sgomberi forzati nella città costiera di Gedda. I lavoratori migranti hanno continuato a subire abusi e sfruttamento nel contesto del sistema di lavoro tramite sponsor e a migliaia sono stati arbitrariamente detenuti in condizioni disumane, torturati e altrimenti maltrattati, e rimandati contro la loro volontà nei loro paesi d'origine, nel quadro di un giro di vite messo in atto a livello nazionale contro i migranti privi di documenti. L'entrata in vigore di una legge sullo status personale, la prima mai introdotta nel paese, ha codificato a livello legislativo il sistema di tutoraggio maschile e la discriminazione contro le donne.

CONTESTO

Il 27 settembre, re Salman ha nominato il principe ereditario Mohammed bin Salman quale primo ministro, una funzione precedentemente esercitata dal re, in virtù di un'eccezione alla legge fondamentale saudita sulla governance.

A marzo, alti rappresentanti del Parlamento europeo hanno pubblicato una dichiarazione sulla situazione dei diritti umani in Arabia Saudita, condannando l'esecuzione di massa avvenuta il 12 marzo e sollecitando il paese a stabilire un'immediata moratoria sulle esecuzioni.

A luglio, il presidente statunitense Joe Biden ha visitato l'Arabia Saudita. Successivamente, lo stesso mese, l'Arabia Saudita ha pubblicato una dichiarazione congiunta (Comunicato di Gedda) che delineava la partnership strategica tra i due paesi e che non conteneva alcun riferimento al tema dei diritti umani.

Il 6 novembre, nella capitale Riyadh, l'Arabia Saudita e l'Ue hanno avuto il loro secondo dialogo sui diritti umani. L'Ue ha espresso preoccupazione per il forte aumento delle esecuzioni, per questioni legate alla libertà di riunione e di associazione e per l'uso dei divieti di viaggio.

La coalizione guidata dall'Arabia Saudita impegnata nel perdurante conflitto in corso in Yemen ha continuato a essere implicata in crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

La corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc) ha emesso verdetti di colpevolezza nei confronti di almeno 15 individui, sia cittadini sauditi che stranieri, condannandoli a pene variabili dai 15 ai 45 anni di carcere al termine di processi gravemente irregolari, per il pacifico esercizio della loro libertà d'espressione o associazione, comprese pacifiche conversazioni online pubblicate su Twitter. L'Scc ha condannato almeno due attiviste per i diritti delle donne a pene detentive di inedita lunghezza.

L'Scc e altre corti hanno anche continuato a imporre condizioni restrittive nei confronti di individui scarcerati durante l'anno al completamento della loro condanna, comprendenti divieti di viaggio e la chiusura dei loro account sui social.

Il 9 agosto, durante un'udienza d'appello, l'Scc ha condannato Salma al-Shehab, dottoranda e attivista, a 34 anni di carcere seguiti da un divieto di viaggio per altri 34 anni, per i suoi scritti e la sua pacifica attività su Twitter a sostegno dei diritti delle donne in Arabia Saudita. La pubblica accusa aveva chiesto una pena più dura, dopo che era stata inizialmente condannata a sei anni di carcere. L'inasprimento della pena era basato sulla discrezionalità del giudice di punirla per "avere turbato l'ordine pubblico e destabilizzato la sicurezza e la stabilità dello stato" attraverso la pubblicazione di tweet, citando gli artt. 34, 38, 43 e 44 della legge antiterrorismo e l'art. 6 della legge sui reati informatici¹.

Al termine di un processo gravemente iniquo, l'11 ottobre l'Scc ha condannato 10 uomini nubiani egiziani a pene variabili dai 10 a 18 anni di carcere, per avere organizzato un pacifico evento di commemorazione².

Gli uomini avevano trascorso più di due anni in detenzione cautelare arbitraria.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le organizzazioni per i diritti umani sono rimaste vietate ai sensi della legge sulle associazioni. Difensori dei diritti umani e attivisti hanno continuato a essere arbitrariamente arrestati, vessati in detenzione o sottoposti ad arbitrari divieti di viaggio che limitano la loro libertà di movimento. Decine di loro continuavano a dover scontare pene carcerarie a causa del lavoro in difesa dei diritti umani.

A marzo, Raif Badawi, blogger e attivista, è stato rilasciato con la condizionale dopo avere scontato una condanna a 10 anni di carcere, per avere creato un forum di dibattito pubblico online per il quale era stato accusato di avere insultato l'Islam. Al suo rilascio è scattato un divieto di viaggio della durata di 10 anni, che gli era stato comminato come parte della sentenza³.

A Mohammad al-Qahtani, difensore dei diritti umani e membro fondatore dell'Associazione saudita per i diritti civili e politici, da ottobre a fine anno, è stato negato ogni contatto con la famiglia. A maggio è stato aggredito da un altro recluso con lui nella stessa ala del carcere, il quale soffriva di problemi di salute mentale.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno emesso nuove condanne a morte ed effettuato esecuzioni di persone giudicate colpevoli di omicidio, rapina, stupro, traffico di droga e reati in materia di terrorismo,

¹ *Saudi Arabia: Quash 34-year prison sentence for student Salma al-Shehab*, 18 agosto.

² *Saudi Arabia: Quash sentences for Egyptian Nubians who organized peaceful remembrance event*, 11 ottobre.

³ *Saudi Arabia: New campaign highlights use of punitive travel bans targeting activists and their families*, 9 maggio.

al termine di procedimenti giudiziari gravemente iniqui. A febbraio, la commissione per i diritti umani saudita ha riferito ad Amnesty International che il paese non effettuava più esecuzioni “per reati commessi da minorenni” e che aveva commutato tutte le condanne di questo tipo ancora in sospeso. Tuttavia, tra giugno e ottobre, l'Scc e un altro tribunale penale hanno confermato le condanne a morte di tre giovani, che all'epoca del reato capitale non avevano ancora compiuto i 18 anni⁴.

Nella più grande esecuzione di massa effettuata in un solo giorno negli ultimi decenni, il 15 marzo sono stati messi a morte 81 uomini, cittadini sauditi e stranieri. Secondo il ministero dell'Interno, le persone messe a morte erano state condannate per un'ampia gamma di reati, inclusi crimini in materia di terrorismo, omicidio, rapina a mano armata e traffico di droga. Alcuni dei condannati erano stati ritenuti colpevoli di “danno al tessuto sociale e alla coesione nazionale” e “partecipazione e incitamento alla partecipazione a sit-in e proteste”, formule che descrivono atti che sono tutelati dai diritti alla libertà d'espressione, riunione pacifica e associazione. Quarantuno dei prigionieri messi a morte erano membri della minoranza sciita dell'Arabia Saudita⁵.

A novembre, le autorità hanno messo a morte 20 persone per reati in materia di droga, le prime esecuzioni per questo tipo di reato da quando, a gennaio 2021, la commissione per i diritti umani saudita aveva annunciato una moratoria sul ricorso alla pena capitale per reati di droga.

Processi iniqui

Ad aprile, la Corte suprema ha confermato le condanne a morte emesse contro due cittadini del Bahrein sciiti per “terrorismo” e imputazioni legate alle proteste. Erano stati arrestati l'8 maggio 2015 e trattenuti in *incommunicado* e in regime di isolamento per tre mesi e mezzo. A ottobre 2021, l'Scc li aveva condannati a morte al termine di un processo gravemente iniquo. Qualora il re ratificasse le loro condanne, sarebbero a imminente rischio di esecuzione⁶.

A marzo, Abdullah al-Huwaiti, che era stato arrestato all'età di 14 anni, è stato condannato a morte una seconda volta dalla corte penale della città di Tabuk, dopo che la Corte suprema aveva annullato a novembre 2021 una precedente condanna a morte emessa contro di lui a ottobre 2019. A giugno, una corte d'appello di Tabuk ha confermato la sentenza. Nel periodo trascorso in detenzione, Abdullah al-Huwaiti era stato tenuto in regime di isolamento, gli era stato negato l'accesso a un avvocato ed era stato costretto a “confessare” sotto coercizione. Era stato processato per accuse che includevano rapina a mano armata e l'omicidio di un agente di sicurezza⁷.

SGOMBERI FORZATI

Da gennaio fino a ottobre, le autorità hanno sottoposto migliaia di residenti, compresi cittadini stranieri, a sgomberi forzati nella città di Gedda, nel contesto di una demolizione di massa e di un piano di sgombero, legati allo sviluppo della città. Un organo di stampa allineato con le autorità statali ha annunciato il 31 gennaio un piano di indennizzo, dal quale erano esclusi gli stranieri, destinato ai cittadini sauditi che costituivano circa il 47 per cento delle persone sgomberate. Ai residenti era stato dato un preavviso che andava da un giorno fino a sei settimane. L'intero

⁴ Saudi Arabia: Young men face imminent execution despite assurances on re-sentencing juveniles to prison terms, 10 ottobre.

⁵ Saudi Arabia: Mass execution of 81 men shows urgent need to abolish the death penalty, 15 marzo.

⁶ Saudi Arabia: Halt imminent execution of Bahraini men sentenced after flawed trial, 24 maggio.

⁷ Saudi Arabia: Arrested at 14, tortured, now faces execution: Abdullah al-Huwaiti, 20 giugno.

progetto era stato pianificato quasi tre anni prima, ma le autorità avevano agito senza condurre una reale consultazione con i residenti, fornire un adeguato preavviso, annunciare l'ammontare degli indennizzi o risarcire i residenti prima di effettuare le demolizioni⁸.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A luglio, nel quadro di una limitata riforma del sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*, il ministero delle Risorse umane e dello sviluppo sociale ha annunciato due nuove condizioni in base alle quali i lavoratori domestici avrebbero potuto cambiare lavoro senza prima ottenere il permesso del loro attuale datore di lavoro: nel caso in cui il dipendente terminasse il contratto di lavoro durante il periodo di prova; e qualora fosse provato che i servizi forniti dal dipendente erano già stati trasferiti a un altro datore di lavoro all'insaputa di quello precedente o senza il suo consenso. Tuttavia, le nuove condizioni non tutelavano i lavoratori domestici migranti contro altri abusi che continuavano ad affrontare, inclusi abusi verbali e fisici, confisca del passaporto e irregolare o mancato pagamento degli stipendi.

I lavoratori domestici migranti continuavano a essere esclusi dalle tutele previste dallo statuto dei lavoratori del paese.

Le autorità hanno proseguito il loro giro di vite contro persone accusate di avere violato la normativa vigente in materia di permesso di soggiorno, sicurezza delle frontiere e lavoro, attraverso un'ondata di arresti arbitrari e il rimpatrio di decine di migliaia di migranti eritrei, unicamente sulla base del loro status di immigrazione irregolare (v. sotto, *Tortura e altro maltrattamento*).

Secondo il ministero dell'Interno, tra gennaio e novembre sono stati espulsi nei rispettivi paesi d'origine almeno 479.000 cittadini stranieri su 678.000 arrestati per "avere violato le norme vigenti in materia di lavoro, permesso di soggiorno e sicurezza delle frontiere". Durante lo stesso periodo, 14.511 cittadini stranieri, in prevalenza etiopi e yemeniti, sono stati arrestati per avere varcato illegalmente il confine saudita dallo Yemen.

Tortura e altro maltrattamento

Le autorità saudite hanno arbitrariamente detenuto uomini, donne e bambini etiopi per periodi anche di 18 mesi in condizioni disumane e li hanno torturati e altrimenti maltrattati prima di rimandarli in Etiopia, la maggior parte tra aprile e maggio, unicamente per il loro status di immigrazione irregolare. Sono stati tenuti in celle sovraffollate senza adeguato accesso a cibo, acqua, servizi igienici e assistenza medica in due centri di detenzione prima della loro espulsione. Almeno 12 uomini sono deceduti⁹.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A marzo, il consiglio dei ministri ha approvato una nuova legge sullo status personale, che è entrata in vigore a giugno. La nuova norma, che non era in precedenza codificata, consente la discriminazione contro le donne, anche attraverso il sistema di tutoraggio maschile. In base a questa legge, solo gli uomini possono essere tutori legali, le donne devono avere il permesso di un tutore maschile per sposarsi e sono quindi obbligate a obbedire al marito. Inoltre, la legge non riconosce alle donne e agli uomini pari diritti sulle questioni relative ai figli in caso di separazione. Mentre alla madre viene automaticamente concessa la custodia, il

⁸ Saudi Arabia: Mass demolitions and forced evictions marred by violations and discrimination, 22 giugno.

⁹ Saudi Arabia: "It's like we are not human": Forced returns, abhorrent detention conditions of Ethiopian migrants in Saudi Arabia, 16 dicembre.

padre viene designato come tutore legale del bambino senza tenere in debita considerazione l'interesse del minore¹⁰.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il governo non aveva ancora annunciato un nuovo Ndc.



BAHREIN

REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: Hamad bin Isa Al Khalifa

Capo di governo: Salman bin Hamad Al Khalifa

Prigionieri sono stati torturati e sottoposti a trattamento crudele e disumano, tra cui negligenza medica e cure mediche ritardate, come forma di rappresaglia, e contatti con i familiari negati. Le autorità hanno continuato a limitare le libertà d'espressione e riunione e a mandare in carcere persone per avere esercitato questi diritti. Il governo non ha protetto adeguatamente i lavoratori migranti dallo sfruttamento o adottato misure in grado di fornire una risposta adeguata alla crisi climatica. Il governo ha ristretto l'accesso all'assistenza sanitaria per i minori apolidi.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Almeno sei prigionieri sono stati torturati e altrimenti maltrattati durante tutto l'anno.

A febbraio, Ahmed Jaafar Mohamed ha raccontato all'ufficio dell'unità investigativa speciale (Special Investigation Unit – Siu) della procura generale, l'agenzia che indaga sugli abusi commessi da agenti governativi, che le guardie del carcere di Jaw lo avevano percosso mentre veniva rimpatriato con la forza in Bahrein dalla Serbia il 24 gennaio. La Siu ha riferito alle Nazioni Unite che stava indagando su queste accuse, ma non ha reso pubblici i risultati della sua inchiesta.

A marzo, le autorità hanno spostato Ahmed Jaber Ahmed dal carcere in un ospedale esterno, solo quando ormai le sue condizioni erano così deteriorate da 11 mesi di malattia da impedirgli di camminare o di vestirsi da solo. L'ospedale gli ha diagnosticato una forma avanzata di tubercolosi che gli aveva compromesso la spina dorsale, tanto da richiedere il supporto di un busto ortopedico. Il diniego di cure mediche può essere considerato una forma di trattamento o pena crudele, disumano o degradante.

A maggio, AbdAli Khayer, un recluso del carcere di Jaw finito in prigione in seguito a un processo collettivo per accuse di terrorismo, ha affermato in una registrazione audio dal carcere che, quando aveva detto a una guardia penitenziaria di avere bisogno di essere curato nell'infermeria del carcere per una dolorosa forma di gotta che gli rendeva difficile stare in piedi, la guardia aveva risposto prendendolo a pugni.

¹⁰ *Saudi Arabia codifies male guardianship and gender discrimination*, 9 dicembre.

DIRITTO ALLA SALUTE

Nel negare ai detenuti lo stesso livello di cure garantito al resto della popolazione, le autorità hanno compiuto nei loro confronti una forma di discriminazione che li ha privati del loro diritto alla salute.

Le autorità penitenziarie hanno deliberatamente negato come misura punitiva l'accesso alle cure mediche ai prigionieri che protestavano. Come ritorsione per avere inneggiato slogan filopalestinesi, le autorità si sono rifiutate per nove mesi di accompagnare il prigioniero di coscienza AbdulHadi al-Khawaja a una visita medica fuori dal carcere di Jaw per un possibile glaucoma, facendogli rischiare di perdere la vista¹.

Quando la tubercolosi, una malattia infettiva, ha colpito diversi reclusi del carcere di Jaw, l'amministrazione non ha organizzato le necessarie misure di prevenzione, come il tracciamento dei contatti e i test diagnostici ai detenuti. Le autorità hanno riportato Hasan Abdulla Bati dall'ospedale nella sua cella assieme ad altri otto reclusi, due giorni dopo che gli era stata diagnosticata la tubercolosi².

A partire da giugno fino a fine anno, il ministero dell'Interno si è rifiutato di fissare un appuntamento da un dentista per il settantaquattrenne Hasan Mushaima, nonostante soffrisse di gravi dolori dentali e avesse perso un dente. Era in carcere dal 2011 per avere partecipato a proteste di massa.

DIRITTI DEI DETENUTI

Il personale penitenziario ha continuato a limitare come misura punitiva le telefonate e le videochiamate con i familiari, per i prigionieri che rispondevano male alle guardie, anche se i regolamenti carcerari prevedevano quattro chiamate alla settimana. Le visite familiari ai prigionieri erano ancora vietate dall'inizio della pandemia nel 2020, lasciando le famiglie prive di notizie quando le telefonate in programma venivano tagliate senza una spiegazione. Dall'11 al 21 agosto, l'amministrazione del carcere minorile di Dry Dock non ha permesso ad Ali Isa Abdullthnashr di telefonare alla sua famiglia, dopo che aveva litigato con una guardia.

A settembre, senza alcuna spiegazione, la direzione del carcere di Jaw ha negato le telefonate a 14 prigionieri, dopo averli spostati dalle loro celle abituali.

Le autorità hanno mantenuto la loro confisca degli scritti di AbdulJalil al-Singace, in carcere dal 2011 per avere esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione in quell'anno. In risposta, ha proseguito per oltre un anno il suo sciopero della fame rifiutando il cibo solido, una condizione che ha significativamente deteriorato la sua salute.

A novembre, le autorità hanno aperto due fascicoli giudiziari nei confronti di AbdulHadi al-Khawaja, per avere insultato una guardia penitenziaria e inneggiato slogan politici.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a mandare in carcere persone per avere esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione.

A febbraio, Amnesty International ha confermato l'utilizzo dello spyware Pegasus contro tre cittadini bahreiniti che avevano criticato il governo³.

¹ Bahrain: Human rights defender at risk of blindness due to denial of medical care, 1° aprile.

² Bahrain: Prison officials' inadequate response to tuberculosis cases in Jaw prison puts prisoners' health at serious risk, 9 giugno.

³ Bahrain: Devices of three activists hacked with Pegasus spyware, 18 febbraio.

Durante le ultime due settimane di novembre, le autorità hanno arrestato e rilasciato sei familiari del prigioniero di coscienza Hasan Mushaima per avere protestato pacificamente in suo favore. Uno di loro è stato trattenuto per due giorni per essere interrogato.

Dieci leader d'opposizione, in carcere dal 2011 per avere esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione durante le proteste di massa che avevano attraversato quell'anno il paese, sono rimasti detenuti, così come il prigioniero di coscienza Sheikh Ali Salman, un leader d'opposizione che scontava una condanna all'ergastolo.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il governo ha continuato a lasciare i lavoratori migranti privi di tutele contro lo sfruttamento attraverso il sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*.

Il ministero del Lavoro e dello sviluppo sociale non ha intrapreso le iniziative necessarie per risolvere la vertenza degli stipendi non pagati di almeno 18 dipendenti dell'impresa di costruzioni GP Zachariades, in liquidazione per fallimento. I dipendenti avevano fatto ritorno nei loro paesi d'origine senza essere pagati, dopo che il ministero li aveva rassicurati che si sarebbe fatto carico dei loro casi presso i liquidatori della GP Zachariades, un'azienda che aveva beneficiato dei contratti stipulati con il governo bahreinita, per garantire che ricevessero quanto loro dovuto.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha osservato che i lavoratori migranti continuavano a subire discriminazioni nell'impiego e ad avere un accesso limitato ad alloggi adeguati, all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Il Bahrein non ha un salario minimo garantito per legge nel settore privato, dove la maggior parte dei migranti è impiegato, a differenza del settore pubblico.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il governo ha ristretto l'accesso all'assistenza sanitaria per le famiglie i cui figli sono apolidi, in virtù della legge sulla nazionalità del Bahrein che discrimina le donne.

La legislazione sulla nazionalità stabilisce che le donne bahreinite non trasmettono la loro cittadinanza ai figli. Ad aprile, le cliniche mediche pubbliche hanno cominciato a richiedere alle famiglie di questi minori apolidi di compilare ogni volta un'apposita richiesta per ottenere le prestazioni mediche gratuite erogate attraverso il sistema sanitario pubblico.

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha espresso preoccupazione per la legislazione bahreinita che criminalizza l'aborto in tutte le circostanze, anche nei casi in cui la gravidanza sia la conseguenza di uno stupro, e che discrimina le donne nelle questioni di eredità e nel diritto di trasmettere la propria cittadinanza ai figli.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Bahrein non ha aggiornato nel 2022 il proprio Ndc per la riduzione delle emissioni di carbonio. Il rapporto regionale annuale della Sustainable Development Solutions Network delle Nazioni Unite ha rilevato che l'azione del Bahrein per ridurre il cambiamento climatico in linea con l'Obiettivo di sviluppo sostenibile 13 dell'Agenda delle Nazioni Unite era "stagnante". Secondo i dati diffusi dalla Banca mondiale, il Bahrein aveva il terzo tasso di emissioni di diossido di carbonio pro capite più alto del mondo.



EGITTO

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Abdel Fattah al-Sisi

Capo di governo: Moustafa Madbouly

Le autorità hanno duramente represso i diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Nel periodo che ha preceduto la Cop27, a novembre, le autorità hanno rilasciato 895 prigionieri trattenuti per motivi politici, ma hanno effettuato quasi il triplo di nuovi arresti, che hanno colpito anche centinaia di persone coinvolte negli appelli alla protesta durante la Cop27. Migliaia di persone critiche verso il governo o percepite come tali o suoi oppositori rimanevano arbitrariamente detenute e/o perseguite ingiustamente. Non sono state condotte indagini adeguate su almeno 50 decessi in custodia avvenuti in circostanze sospette, con notizie di diniego di cure mediche adeguate o tortura. Sono state emesse nuove condanne a morte al termine di processi gravemente iniqui e ci sono state esecuzioni. Sono rimasti diffusi gli episodi di violenza sessuale e di genere e le autorità non hanno saputo prevenirli e punirli in maniera adeguata. Le autorità hanno represso il diritto dei lavoratori di scioperare e non sono intervenute per tutelarli contro il licenziamento senza giusta causa da parte delle aziende. Residenti di insediamenti informali sono stati sgomberati con la forza e detenuti per avere protestato contro le demolizioni delle loro case. Le autorità hanno perseguito cristiani che chiedevano di poter esercitare il loro diritto di culto e altri che avevano abbracciato fedi religiose non autorizzate dallo stato. Rifugiati e migranti sono stati arbitrariamente detenuti per il loro ingresso o soggiorno irregolare in Egitto e rimpatriati con la forza a decine nei loro paesi d'origine.

CONTESTO

A ottobre, l'Egitto ha raggiunto un accordo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per un prestito di tre miliardi di dollari Usa, dopo avere acconsentito a lasciar fluttuare la sterlina egiziana, in un contesto di sempre più profonda crisi finanziaria ed economica, che ha avuto effetti devastanti sui diritti economici della popolazione. Quasi un terzo del bilancio nazionale di giugno è stato destinato a ripagare il debito e il bilancio non adempiva all'obbligo sancito dalla costituzione di destinare il 3 e il 6 per cento del pil rispettivamente al settore sanitario e a quello dell'istruzione.

Ad aprile, il presidente ha annunciato un "dialogo nazionale" con l'opposizione. La situazione dei diritti umani dell'Egitto ha attirato particolare attenzione nella comunità internazionale durante la Cop27, che si è svolta nella città di Sharm El-Sheikh a novembre.

Sono proseguiti nel nord del Sinai sporadici attacchi dei gruppi armati, seppur a un ritmo ridotto rispetto agli anni precedenti. Le milizie tribali hanno svolto un ruolo crescente nelle operazioni militari, riuscendo a sradicare il gruppo armato Provincia del Sinai, affiliato allo Stato islamico, da diversi villaggi nei dintorni delle città di Rafah e Sheikh Zuwayed. I media di stato hanno segnalato decine di morti e feriti causati da ordigni esplosivi piazzati dal gruppo armato. A ottobre, le misure di emergenza che avevano conferito al ministro della Difesa poteri eccezionali di imporre il coprifuoco, chiudere scuole ed evacuare i residenti in "alcune aree della penisola del Sinai" sono state prorogate di sei mesi.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a schiacciare tutte le forme di dissenso pacifico e a soffocare lo spazio civico.

Le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato almeno 11 giornalisti per il loro lavoro o per le loro opinioni critiche. Almeno altri 26 giornalisti rimanevano arbitrariamente detenuti in seguito a un verdetto di colpevolezza o in attesa d'indagini, per accuse come "diffusione di notizie false", "uso improprio dei social network" e/o "terrorismo".

Secondo le organizzazioni per i diritti umani, le autorità hanno continuato a oscurare almeno 600 siti web, tra portali d'informazione, siti sui diritti umani e altri.

Le autorità hanno arbitrariamente detenuto almeno otto difensori dei diritti umani e hanno sottoposto altri rimasti in libertà a sorveglianza, mandati di comparizione illegali e interrogatori coercitivi.

Quindici difensori dei diritti umani e dipendenti di Ong rimanevano sottoposti a indagini, divieti di viaggio e congelamento dei beni, nel quadro di un'indagine penale ormai decennale sulle legittime attività delle organizzazioni della società civile, conosciuta come il Caso 173. Ad aprile, il governo ha imposto a tutte le Ong l'obbligo di registrarsi ai sensi della draconiana legge sulle Ong del 2019, entro aprile 2023, per non incorrere nella chiusura.

Anche gli oppositori politici sono stati presi di mira tramite detenzioni arbitrarie, procedimenti giudiziari iniqui e altre vessazioni. A maggio, un tribunale d'emergenza ha condannato l'ex candidato presidenziale e fondatore del partito Masr al-Qawia, Abdelmoniem Aboulfotoh, e il suo vicepresidente Mohamed al-Kassas, rispettivamente a 15 e 10 anni di carcere, per diffusione di "notizie false", "appartenenza a un gruppo terroristico" e altre imputazioni inventate.

Le autorità hanno inserito in maniera del tutto indebita i nomi di 620 persone, tra cui giornalisti e politici d'opposizione detenuti, nella "lista dei terroristi", una misura che di fatto impediva loro di intraprendere attività civiche o politiche e di recarsi all'estero per cinque anni.

Nel periodo che ha preceduto la Cop27, le forze di sicurezza hanno arrestato centinaia di persone in relazione alle annunciate proteste durante la conferenza. Tra queste c'era Abdelsalam Abdelghany, arrestato a settembre nella sua abitazione del Cairo, la capitale, dopo che aveva appoggiato sui social network gli appelli alla protesta durante la Cop27. È rimasto detenuto in attesa di indagini per accuse come "diffusione di notizie false" e "adesione a un gruppo terroristico".

Durante la Cop27, le forze di sicurezza hanno sottoposto i partecipanti a interrogatori, sorveglianza e altre forme di vessazione; hanno inoltre negato l'ingresso in Egitto al cittadino italiano Giorgio Caracciolo, dell'associazione contro la tortura Dignity.

L'attivista egiziano-britannico Alaa Abdel Fattah, in sciopero della fame da aprile per protestare contro la sua detenzione arbitraria e il diniego di incontrare i funzionari consolari, il 6 novembre ha smesso anche di bere acqua. L'11 novembre, è stato alimentato per via intravenosa dopo che aveva perso conoscenza. A fine anno rimaneva arbitrariamente detenuto e in precarie condizioni di salute.

DETENZIONE ARBITRARIA E PROCESSI INIQUI

Dopo l'annuncio del presidente della riattivazione, ad aprile, del Comitato presidenziale per la grazia (Presidential Pardons Committee – Ppc), le autorità hanno disposto il rilascio di

895 persone trattenute per motivi politici e decine di altre in carcere per non avere ripagato i debiti¹. Le forze di sicurezza si sono rifiutate di rilasciare almeno 33 di loro e ne hanno convocato illegalmente altre per interrogarle, minacciando di riarrestarle per avere protestato. L'attivista Sherif al-Rouby è stato rilasciato a maggio e riarrestato a settembre, dopo avere parlato pubblicamente delle difficoltà affrontate dagli ex prigionieri. Le forze di sicurezza hanno arbitrariamente imposto un divieto di viaggio fuori dall'Egitto all'avvocata per i diritti umani Mahinour el-Masry, al ricercatore Ahmed Samir Santawy e ad altri rilasciati nel 2022.

Dalla riattivazione del Ppc ad aprile, fino a fine anno, la procura suprema per la sicurezza dello stato (Supreme State Security Prosecution – Sssp) ha arrestato e interrogato 2.562 sospetti critici od oppositori del governo, mentre migliaia d'altri rimanevano arbitrariamente detenuti per l'esercizio dei loro diritti umani. L'avvocato Youssef Mansour era ancora arbitrariamente detenuto, dal suo arresto avvenuto a marzo per avere fatto emergere gli abusi subito da un suo cliente.

I procuratori e i giudici hanno regolarmente rinnovato la detenzione cautelare di migliaia di persone, trattenute in relazione ad accuse infondate di terrorismo o in materia di sicurezza. Un nuovo sistema di rinnovo della detenzione attraverso udienze da remoto, introdotto nel carcere Badr 3, violava il diritto dei detenuti a una difesa adeguata e a contestare la legalità della loro carcerazione.

I diritti degli imputati a un processo equo sono stati regolarmente ignorati, con le forze di sicurezza che impedivano l'accesso a colloqui privati con gli avvocati. I tribunali d'emergenza, profondamente iniqui, hanno continuato a emettere verdetti di colpevolezza e a celebrare processi contro oppositori del governo e difensori dei diritti umani, nonostante lo stato d'emergenza fosse stato revocato a ottobre 2021.

SPARIZIONI FORZATE, TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

I procuratori hanno regolarmente omesso di disporre indagini sulle denunce di sparizione forzata, tortura e altro maltrattamento.

Le forze di sicurezza hanno sottoposto a sparizione forzata centinaia di detenuti, alcuni anche per mesi. Agenti dell'agenzia per la sicurezza nazionale (National Security Agency – Nsa) hanno arrestato Abdel Rahman al-Saeed il 23 marzo, prelevandolo dalla sua abitazione dopo che aveva postato sui social network un video che criticava l'aumento del costo della vita. È rimasto sottoposto a sparizione forzata fino al 19 aprile.

La tortura è rimasta pervasiva nelle carceri, nei commissariati di polizia e nelle strutture gestite dall'Nsa. Dopo che a gennaio erano trapelati video che mostravano gli abusi della polizia presso il commissariato di Al-Salam First al Cairo, le autorità hanno giudicato e condannato 21 uomini, una donna e un ragazzo a pene variabili dai cinque anni di carcere fino all'ergastolo, inserendoli anche nella "lista dei terroristi". Le autorità non hanno aperto indagini imparziali ed efficaci sugli abusi della polizia.

Nella seconda metà dell'anno, le autorità hanno spostato centinaia di prigionieri trattenuti per motivi politici dal complesso carcerario di Tora, a sud del Cairo, al nuovo maxi-penitenziario di Wadi al-Natrun, a nord della capitale, e nel complesso carcerario di Badr, a nord-est del Cairo. Qui, come in altre strutture, le condizioni erano crudeli, disumane e degradanti, con i prigionieri che ne denunciavano il sovraffollamento, la scarsa ventilazione, la mancanza d'igiene e l'inadeguata quantità di cibo, acqua potabile, aria fresca ed esercizio fisico. Le autorità hanno negato ai prigionieri l'accesso a cure mediche adeguate e limitato indebitamente o vietato i

¹ *Egypt: Exclude security agencies from reviewing releases of jailed critics*, 31 maggio.

contatti con il mondo esterno, in alcuni casi anche deliberatamente, nell'intento di punire il dissenso. Nel carcere di Badr 3, un divieto generico imposto dalle autorità proibiva a tutti i detenuti di ricevere le visite dei familiari e degli avvocati e la corrispondenza scritta.

PENA DI MORTE

I tribunali, compresi i circuiti competenti per terrorismo dei tribunali ordinari e d'emergenza, hanno emesso condanne a morte al termine di processi collettivi che non rispettavano gli standard di equità processuale.

A giugno, un circuito competente per terrorismo del tribunale penale del Cairo ha condannato a morte 10 uomini per "terrorismo" e omicidio al termine di un processo gravemente iniquo. Molti erano stati sottoposti a sparizione forzata e torturati, privati del diritto di accedere ai loro avvocati e trattenuti in condizioni crudeli e disumane equiparabili a tortura².

Benché la percentuale di esecuzioni sia sensibilmente diminuita rispetto agli anni precedenti, è invece proseguita l'esecuzione di individui giudicati colpevoli al termine di processi gravemente iniqui.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI E UCCISIONI ILLEGALI

Quattro video, circolati online tra luglio e agosto, hanno mostrato quella che appariva essere l'esecuzione extragiudiziale di tre uomini disarmati in custodia, per mano dei militari e delle milizie tribali affiliate al governo nel nord del Sinai. In uno di questi video, era possibile vedere un giovane uomo visibilmente ferito, probabilmente di età inferiore ai 18 anni, che veniva interrogato prima di essere ucciso a colpi d'arma da fuoco da un individuo in tuta mimetica e scarponi militari.

I procuratori non hanno provveduto a condurre indagini indipendenti e credibili sulle cause e le circostanze di almeno 50 decessi in custodia, in seguito alle segnalazioni di diniego di cure mediche adeguate o di tortura.

La pubblica accusa ha chiuso le indagini sulla morte in custodia avvenuta il 18 aprile in circostanze sospette dell'economista Ayman Hadhoud, ignorando le prove secondo cui le autorità lo avevano sottoposto a sparizione forzata il 5 febbraio e successivamente torturato e altrimenti maltrattato; quindi, privato dell'accesso a cure mediche tempestive e adeguate³.

A luglio, un tribunale italiano ha sospeso il processo degli agenti di sicurezza egiziani per l'omicidio e la tortura del ricercatore italiano Giulio Regeni nel 2016, in un contesto in cui le autorità egiziane si sono rifiutate di collaborare e fornire gli indirizzi dei sospettati.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE SESSUALE E DI GENERE

Le autorità non hanno saputo prevenire né fornire risposte adeguate ai diffusi episodi di violenza sessuale e di genere compiuti da attori statali e non statali.

Tra giugno e ottobre, quattro giovani donne sono state uccise da uomini dopo avere respinto le loro avances. La polizia non ha dato seguito alle denunce di molestie depositate da Nayera Ashraf, una studentessa dell'università di Mansoura contro uno studente, due mesi prima che questo la uccidesse a coltellate.

² *Egypt: Quash death sentences in torture-tainted grossly unfair mass trial*, 28 giugno.

³ *Egypt: Investigate the suspicious death in custody of economist Ayman Hadhoud following his enforced disappearance*, 14 aprile.

Le autorità hanno perseguito attivisti che avevano protestato apertamente contro la violenza sessuale. A gennaio, la Corte di cassazione ha confermato il verdetto di colpevolezza contro l'attivista Amal Fathy, per avere criticato l'incapacità delle autorità di proteggere le donne dalle molestie sessuali e l'ha condannata a un anno di reclusione.

Ad agosto, un tribunale amministrativo ha giudicato la giornalista Rasha Azab colpevole di "insulti" e "diffamazione" e l'ha condannata al pagamento di un'ammenda di 10.000 sterline egiziane (522 dollari Usa), per avere espresso online la sua solidarietà con le donne sopravvissute a violenza sessuale che avevano pubblicato le loro testimonianze anonime, in cui accusavano il regista cinematografico Islam Azazi di averle aggredite sessualmente⁴.

Le autorità hanno perseguito penalmente donne influencer per la loro condotta sui social network. Almeno sette donne sono rimaste in carcere per reati contro la morale o altre accuse inventate.

Le autorità hanno continuato a prendere di mira persone sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale o dell'identità di genere. Ad aprile, le forze di sicurezza hanno arrestato quattro uomini e due donne transgender in un centro commerciale del Cairo, sottoponendoli a un breve periodo di fermo unicamente per motivi legati alla loro identità sessuale e al loro reale o percepito orientamento sessuale. I fermati hanno riferito di avere subito abusi verbali e fisici da parte degli agenti. Una delle donne transgender ha affermato di essere stata molestata sessualmente e costretta a denudarsi e a togliersi l'hijab.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Le autorità hanno arrestato lavoratori e sindacalisti per il loro coinvolgimento in azioni di sciopero e proteste del tutto pacifiche o per avere chiesto giustizia, e non sono intervenute per proteggere i lavoratori del settore privato da licenziamenti senza giusta causa o altre forme di ritorsione per avere chiesto migliori condizioni di lavoro.

A febbraio, le forze di sicurezza hanno utilizzato unità cinofile e gas lacrimogeni per disperdere un pacifico sit-in di protesta di migliaia di lavoratori davanti alla Universal Group for Home Appliances, un'azienda privata, e hanno sottoposto a un breve fermo tre lavoratori. Il ministero della Manodopera non è intervenuto per affrontare il licenziamento ingiusto di almeno 65 lavoratori, avvenuto a maggio, dovuto al loro coinvolgimento in uno sciopero.

Il sindacalista Shady Mohamed è stato arrestato a ottobre in attesa d'indagini per l'accusa di "adesione a un gruppo terroristico". Prima dell'arresto, aveva sporto querela contro il suo ex datore di lavoro per il suo licenziamento senza giusta causa.

A febbraio, la camera alta del parlamento ha approvato una bozza di legge sul lavoro che facilita i licenziamenti senza giusta causa e senza adeguato indennizzo.

Le autorità non hanno agito contro le aziende private che non si erano conformate all'introduzione del salario minimo garantito, in vigore da luglio.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Le autorità hanno continuato a effettuare sgomberi forzati in insediamenti informali e arrestato arbitrariamente decine di persone che protestavano contro la demolizione delle loro case.

Ad agosto, le forze di sicurezza hanno fatto uso illegale della forza contro i residenti dell'isola di Warraq, che protestavano contro i piani per farli sgomberare e trasformare l'isola in un centro

⁴ *Egypt: End prosecution of rights defender for speaking out against sexual violence*, 12 marzo.

commerciale. Le forze di sicurezza hanno utilizzato gas lacrimogeni, percosso i manifestanti con i manganelli e sottoposto a un breve fermo decine di persone. Successivamente, le forze di sicurezza hanno vessato i residenti ai posti di blocco e sospeso l'ospedale e altri servizi, azioni che i residenti hanno visto come tentativi per farli andar via.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

A giugno, l'Egitto ha pubblicato un Ndc aggiornato, i cui obiettivi puntavano a tagliare entro il 2030 rispettivamente del 33 per cento, del 65 per cento e del 7 per cento le emissioni prodotte nel settore dell'elettricità, del petrolio e gas, e dei trasporti, rispetto alle proiezioni di crescita delle emissioni ai ritmi attuali. Gli esperti hanno evidenziato una serie di preoccupazioni per la mancanza di trasparenza nell'Ndc, per la mancata inclusione di un obiettivo complessivo e di chiari punti di riferimento per le emissioni, e per il condizionamento dei modesti obiettivi al supporto finanziario internazionale. Gli esperti ritenevano tali impegni altamente insufficienti a contenere il riscaldamento globale entro la soglia di 1,5°C.

Sempre a giugno, l'Egitto ha autorizzato la società statale russa per l'energia nucleare Rosatom a iniziare i lavori di costruzione di un impianto nucleare nella città di Dabaa, nel governatorato di Matrouh. La strategia nazionale egiziana sul cambiamento climatico ha fatto riferimento all'energia nucleare come una fonte alternativa ai combustibili fossili, nonostante il suo dannoso impatto ambientale e il suo alto costo economico rispetto agli impianti di gas naturale, i parchi eolici o gli impianti fotovoltaici della stessa portata, secondo l'analisi svolta dalla Iniziativa egiziana per i diritti della persona (Egyptian Initiative for Personal Rights – Eipr), una Ong per i diritti umani.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Le autorità hanno continuato a discriminare i cristiani nella legge e nella prassi, perseguendo penalmente quelli che chiedevano di poter esercitare il loro diritto di culto.

Il diritto di costruire o ristrutturare chiese è rimasto limitato ai sensi di una legislazione del 2016, che subordinava l'inizio dei lavori al rilascio di un'autorizzazione da parte delle agenzie per la sicurezza e altre autorità statali. Secondo l'Eipr, dall'entrata in vigore della legge, soltanto il 45 per cento delle domande inoltrate per la costruzione o ristrutturazione di chiese aveva ottenuto l'approvazione preliminare.

A gennaio, le forze di sicurezza hanno arbitrariamente arrestato nove residenti del villaggio di Ezbet Farag Allah, nel governatorato di el-Minya, e li hanno trattenuti per tre mesi in attesa dell'esito di un'indagine per accuse come “partecipazione a un raduno” e “avere commesso un atto terroristico”, per aver protestato pacificamente contro il rifiuto delle autorità di ricostruire l'unica chiesa del loro villaggio⁵. I nove sono stati rilasciati senza processo.

Membri di minoranze religiose, atei e altri che non abbracciavano culti religiosi autorizzati dallo stato sono stati perseguiti e incarcerati per “diffamazione della religione” e altre accuse inventate. Il 10 febbraio, la Corte di cassazione ha confermato la condanna a tre anni di carcere contro il blogger Anas Hassan, arrestato nel 2019 in relazione alla pagina Facebook “Atei egiziani”, da lui amministrata.

⁵ *Egypt: Release nine Coptic Christians detained for attempting to rebuild church*, 30 marzo.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità hanno continuato ad arrestare arbitrariamente rifugiati e migranti per ingresso o soggiorno illegale in Egitto.

A marzo, le autorità hanno rimpatriato con la forza 31 cittadini eritrei, comprese donne e minori, dopo una prolungata detenzione arbitraria in dure condizioni, senza permettere loro di impugnare la legalità della loro detenzione o di accedere alle procedure d'asilo⁶.



EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato: Mohamed bin Zayed Al Nahyan (subentrato a Khalifa bin Zayed Al Nahyan a maggio)

Capo di governo: Mohammed bin Rashid Al Maktoum

Gli Emirati Arabi Uniti (United Arab Emirates – Uae) hanno promulgato nuove leggi che hanno sensibilmente ridotto la libertà d'espressione e riunione. Le autorità hanno prolungato la detenzione arbitraria di decine di vittime di processi di massa oltre i termini di carcerazione stabiliti dalle loro rispettive condanne e sottoposto un difensore dei diritti umani e un dissidente a maltrattamento prolungato. Il governo ha ribadito la sua posizione contro il riconoscimento dei diritti dei rifugiati.

CONTESTO

A maggio, Mohamed bin Zayed è diventato il nuovo presidente dopo che, in seguito alla morte di suo fratello, il presidente Khalifa bin Zayed, il consiglio supremo federale, formato dai governanti dei sette emirati del paese, lo aveva designato come suo successore.

Gli Uae hanno continuato a far parte della coalizione militare che si è resa responsabile di frequenti e gravi violazioni del diritto internazionale in Yemen (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il governo ha esercitato uno stretto controllo sulla libera espressione, censurando in alcune occasioni contenuti dei media o cinematografici ritenuti immorali. Almeno 26 prigionieri emiratini sono rimasti dietro le sbarre a causa delle loro pacifiche critiche politiche.

A gennaio, l'ufficio del pubblico ministero ha annunciato di avere emesso dei mandati di comparizione nei confronti di “un certo numero” di persone per aver postato online video che davano semplicemente notizia dei razzi lanciati contro gli Uae da parte delle milizie huthi dello Yemen, avvertendo che la diffusione sui social network di notizie riguardanti questi episodi violava la legislazione del paese.

⁶ *Egypt: Eritreans at imminent risk of deportation, 25 marzo.*

A giugno, l'ente regolatore dei media ha vietato la proiezione di *Lightyear*, un film di produzione statunitense, in quanto conteneva la scena di un bacio tra persone dello stesso sesso.

Sempre a giugno, il quotidiano *Al Roeya*, pubblicato da una società di proprietà del vice primo ministro Mansour bin Zayed Al Nahyan, ha licenziato quasi tutti i suoi giornalisti e redattori poiché il giornale aveva riportato come i cittadini degli Uae stavano reagendo all'aumento dei prezzi dell'energia. L'edizione stampata del giornale ha cessato la pubblicazione, mentre l'edizione online è stata mantenuta con uno staff ridotto al minimo, pubblicando soltanto notizie economiche.

Ad agosto, l'ente regolatore dei media e l'autorità regolatoria per le telecomunicazioni e il governo digitale hanno dato istruzioni a Netflix di rimuovere i contenuti omosessuali dai loro servizi negli Uae, per evitare di incorrere in azioni penali.

Il nuovo codice di procedura penale, entrato in vigore il 2 gennaio, ha introdotto una relativa riduzione delle sanzioni ma ha mantenuto disposizioni oltremodo generiche che criminalizzano la libera espressione e riunione; ha aggiunto inoltre un nuovo comma che punisce la trasmissione non autorizzata di informazioni governative. L'art. 178, la nuova norma, vieta il trasferimento "senza licenza" di qualsiasi "informazione" a qualsiasi "organizzazione", che preso alla lettera significa criminalizzare la trasmissione di ogni informazione sul governo. L'art. 184 ha ridotto dai precedenti 10-25 anni di carcere a un massimo di cinque anni la pena prevista per "chiunque derida, insulti o danneggi la reputazione, il prestigio o la posizione dello stato" o "dei suoi leader fondatori". L'art. 210 ha diminuito la pena prevista per la partecipazione a qualsiasi raduno pubblico "che tenda a danneggiare la sicurezza pubblica", dai precedenti 15 anni a un massimo di tre.

L'art. 26 della nuova legge per combattere le dicerie e i reati informatici, entrata anch'essa in vigore il 2 gennaio, punisce fino a tre anni di carcere chiunque utilizzi Internet per incoraggiare una manifestazione senza il permesso anticipato del governo.

DETEZIONE ARBITRARIA

Gli Uae si sono resi responsabili di decine di nuove e continue detenzioni arbitrarie. Le autorità si sono rifiutate di rilasciare almeno 41 prigionieri che avevano completato la loro condanna durante l'anno, portando il numero totale di questi casi, inclusi quelli degli anni precedenti, a 48. Tutti e 41 facevano parte del processo di massa del 2012-2013 conosciuto come "i 94 degli Uae". Il governo ha sempre fatto riferimento a queste detenzioni come una forma di "persuasione" costante per coloro che hanno "adottato pensieri estremisti", una procedura autorizzata ai sensi dell'art. 40 della legge antiterrorismo. La norma impone all'ufficio del pubblico ministero di ottenere un ordine di tribunale per tali detenzioni, ma non dà al detenuto il diritto di contestare la legalità della sua detenzione prolungata¹.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

A luglio, nel suo primo esame degli Uae, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso la sua "preoccupazione per le segnalazioni ricevute che descrivevano un preciso schema di tortura e altro maltrattamento contro i difensori dei diritti umani e le persone accusate di reati contro la sicurezza dello stato".

Le autorità hanno tenuto il difensore dei diritti umani Ahmed Mansour in regime di isolamento per l'intero anno, privandolo di occhiali, libri, letto, materasso e cuscini, oltre a prodotti per

⁰¹ Uae: *Dissidents who served sentences still behind bars*, 30 maggio.

l'igiene personale². Questo tipo di isolamento prolungato, specialmente in combinazione con un trattamento disumano e degradante, si configura come tortura.

In un caso, le autorità hanno negato a Mohamed al-Siddiq, in carcere dal 2012 per avere esercitato il suo diritto alla libertà d'espressione, ogni chiamata telefonica con il suo nucleo familiare che vive all'estero.

DISCRIMINAZIONE

Le autorità hanno continuato a privare i membri della popolazione apolide nati negli Uae, che hanno origini ancestrali in Africa Orientale, Asia del Sud e Penisola Arabica, del diritto di fruire dei servizi coperti dalla spesa pubblica di cui godono i cittadini degli Uae, come l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Le persone apolidi nate negli Uae devono provvedere a proprie spese all'istruzione e all'assistenza medica attraverso il mercato privato. Devono anche trovare degli "sponsor" per ottenere dei permessi temporanei di soggiorno, senza i quali sono considerati "residenti illegali", e non hanno diritto di accedere a una meglio retribuita occupazione nel pubblico impiego³.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A settembre, il governo ha dato istruzione alle scuole degli Uae di garantire che gli insegnanti in aula "si astengano... dal discutere di identità di genere, omosessualità e qualsiasi altro comportamento ritenuto inaccettabile nella società degli Uae". La legislazione degli Uae criminalizza le relazioni omosessuali consensuali tra adulti.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Gli Uae hanno aumentato la produzione petrolifera, contravvenendo alla conclusione delle Nazioni Unite secondo cui i paesi devono cominciare a ridurre la produzione per adempiere agli obblighi assunti con l'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico, al quale gli Uae hanno aderito. Secondo i dati della Banca mondiale, gli Uae è uno dei cinque paesi con il livello più alto di emissioni pro capite di biossido di carbonio.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A luglio, il Comitato Cedaw, nelle sue osservazioni conclusive, ha rilevato che la legislazione degli Uae discrimina le donne nella trasmissione della nazionalità ai figli e che il governo mantiene riserve alla Cedaw che sono incompatibili con lo scopo del trattato.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A luglio, le direttive del consiglio di gabinetto che hanno rivisto le norme sull'immigrazione non hanno ancora una volta riconosciuto il diritto dei rifugiati a presentare domanda d'asilo.

² *United Arab Emirates: Dissidents Imprisoned and Migrants Racially Targeted*, 25 ottobre.

³ *United Arab Emirates: Dissidents Imprisoned and Migrants Racially Targeted*, 25 ottobre.



GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: Abdullah II bin al-Hussein

Capo di governo: Bisher al-Khasawneh

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà di riunione, espressione e associazione per giornalisti, attivisti politici e lavoratori, tramite il ricorso alla detenzione arbitraria e l'utilizzo di leggi repressive. Difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati messi sotto sorveglianza. Donne e ragazze sono rimaste discriminate nella legge e nella prassi. L'accesso ai servizi essenziali per i rifugiati è stato complicato dai tagli ai programmi di aiuti internazionali.

CONTESTO

Lo stato d'emergenza dichiarato nel 2020, all'inizio della pandemia da Covid-19, è rimasto in vigore, nonostante una dichiarazione di re Abdullah, che a maggio ne aveva annunciato il ritiro nell'arco dei mesi successivi.

Il re ha limitato la libertà di movimento e i contatti con il mondo esterno per l'ex principe ereditario Hamzah bin Hussein, il quale era agli arresti domiciliari dal 2021, per l'accusa di aver pianificato un colpo di stato, da lui negata.

A settembre, il parlamento ha adottato la legge sui diritti dei minori.

DETEZIONE ARBITRARIA

I governatori locali hanno continuato a utilizzare la legge sulla prevenzione del crimine per sottoporre a detenzione amministrativa chiunque fosse considerato "un pericolo per le persone", senza un'imputazione o la possibilità di impugnare la detenzione davanti a un'autorità giudiziaria competente. A marzo, le autorità hanno fatto riferimento a questa legge per arrestare almeno 150 tra attivisti, giornalisti, insegnanti e altre persone nell'apparente tentativo di impedire loro di organizzare proteste di vario tipo, compresa una per commemorare le proteste antigovernative guidate dai giovani, che ebbero luogo a marzo 2011. Le autorità li hanno rilasciati tutti poco dopo il loro arresto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a utilizzare la legge sulla prevenzione dei reati informatici e le disposizioni riguardanti il reato di diffamazione codificato dal codice penale, al fine di reprimere la libertà di parola.

A febbraio, le autorità hanno arrestato senza mandato 11 attivisti politici e li hanno interrogati in relazione ad accuse di "diffusione di informazioni false" e "istigazione alla lotta settaria e razziale", ai sensi della legge sulla prevenzione dei reati informatici e del codice penale.

I giornalisti Taghreed Risheq e Daoud Kuttab sono stati fermati al loro ingresso in Giordania e interrogati all'aeroporto internazionale di Amman, rispettivamente il 6 e 8 marzo, ai sensi della legge per la prevenzione dei reati informatici, in merito ai loro scritti. Taghreed Risheq è stata rilasciata su cauzione lo stesso giorno mentre Daoud Kuttab è stato rilasciato, ma

con l'obbligo di comparire davanti a un tribunale di Amman, la capitale, dove il giudice ha ordinato una sospensione temporanea del suo ordine d'arresto. Lo stesso mese, secondo l'Ong Reporters sans frontières, le autorità hanno arrestato e incriminato tre giornalisti per "diffusione di notizie false", in relazione alla loro inchiesta giornalistica sui Pandora Papers, relativi a documenti trapelati che rivelavano nomi di compagnie offshore, conti bancari segreti e beni di lusso appartenenti a imprenditori, politici e altre personalità, compreso il re Abdullah.

Il 15 agosto, le autorità hanno arrestato Adnan al-Rousan, scrittore e attivista politico, e lo hanno accusato di "calunnia a un organo ufficiale" e "diffusione di notizie false ed esagerate che compromettono il prestigio dello stato".

DIRITTO ALLA PRIVACY

A gennaio, un'indagine di Front Line Defenders ha scoperto che il telefono di Hala Ahed Deeb, avvocatessa giordana e difensora dei diritti umani, era stato infettato con lo spyware Pegasus. A giugno, Front Line Defenders e il Citizen Lab dell'università di Toronto hanno rivelato che i telefoni di altri quattro difensori dei diritti umani e giornalisti in Giordania erano stati hackerati con lo spyware Pegasus, tra agosto 2019 e dicembre 2021. La loro inchiesta indicava come probabili responsabili le agenzie governative giordane.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno ritrattato una decisione sull'emendamento della legge sulle associazioni, che limita arbitrariamente le attività delle Ong e consente al governo di interferire nel loro lavoro. Le Ong continuavano a faticare per ottenere l'approvazione del governo per accedere alle sovvenzioni dei donatori esteri. Agli inizi del 2022, il governo ha optato per continuare a utilizzare un meccanismo creato nel 2019 presso l'ufficio del primo ministro, per facilitare l'elaborazione delle richieste di finanziamento estero da parte delle Ong. A settembre, l'Ong Community Media Network ha presentato un reclamo presso il Centro nazionale per i diritti umani, per il rifiuto delle autorità di autorizzare un finanziamento di 35.200 dollari Usa dall'agenzia di sviluppo tedesca Giz, per produrre una campagna sul riciclaggio.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le autorità non hanno condotto indagini tempestive, imparziali e indipendenti sulle accuse di tortura.

Il 6 settembre, la famiglia di Zaid Sudqi Ali Dabash ha ricevuto una telefonata dalle autorità del centro correzionale di Marka, nei sobborghi di Amman, che comunicavano la sua morte. Secondo l'avvocato della famiglia, il corpo di Zaid Sudqi Ali Dabash presentava segni di tortura, comprese contusioni sulle braccia, le gambe, la schiena, all'altezza dello stomaco e sulle orecchie. L'avvocato ha aggiunto che l'ufficio del medico legale non aveva fornito alla famiglia alcun referto medico. Le indagini sul caso sono state affidate alla giurisdizione militare invece che al sistema di giustizia penale civile, in violazione degli standard sui diritti umani.

DIRITTI DEI LAVORATORI

La Giordania continuava a confrontarsi con un elevato tasso di disoccupazione, specialmente tra le donne e i giovani, secondo i dati della Banca mondiale.

Il 27 marzo, membri del Movimento dei disoccupati sono stati arrestati dopo avere tenuto per 43 giorni un sit-in davanti a un edificio governativo nella città di al-Tafilah, 300 chilometri a sud di Amman, per protestare contro la mancanza di opportunità di lavoro. Sono stati tutti rilasciati il giorno seguente.

Il 29 marzo, 163 insegnanti del Sindacato degli insegnanti giordani (Jordanian Teachers' Syndicate – Jts) sono stati arrestati mentre protestavano davanti al ministero dell'Istruzione ad Amman contro lo scioglimento del sindacato nel 2020. Sono stati successivamente tutti rilasciati.

Il 26 giugno, il tribunale di primo grado di Amman ha accolto un ricorso per chiudere il procedimento giudiziario contro i membri del Jts arrestati nel 2020 per "riunione illegale e istigazione all'odio", ma ha convalidato la decisione che aveva sciolto il sindacato.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

A febbraio, il senato ha emendato l'art. 6 della costituzione, per sancire l'uguaglianza di tutti i cittadini giordani, uomini e donne, davanti alla legge e vietare ogni "discriminazione tra di loro in materia di diritti e doveri per motivi di razza, lingua o religione". Tuttavia, non è stato avviato alcun iter di modifica della legislazione o delle norme, al fine di recepire l'emendamento costituzionale. Per citare un esempio, le donne giordane erano ancora obbligate a ottenere il permesso di un tutore di sesso maschile per sposarsi o viaggiare all'estero con i loro figli e rischiavano l'arresto se decidevano di andarsene da casa.

Donne e ragazze continuavano a essere vittime di violenza di genere e le autorità non provvedevano a indagare adeguatamente questo tipo di reati o a rafforzare le tutele per impedirli. Un'organizzazione locale ha riportato l'uccisione di 11 donne e ragazze, cinque delle quali erano state uccise dai propri familiari. La legge sulla protezione dalla violenza domestica del 2008 non conteneva una definizione di violenza di genere né criminalizzava lo stupro maritale e altre forme di violenza, come gli abusi di tipo economico e psicologico, ed escludeva gli ex coniugi e i partner conviventi dalla definizione di "membri della famiglia".

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, al 30 settembre la Giordania ospitava 676.606 rifugiati siriani, 65.818 iracheni, 12.957 yemeniti, 5.522 sudanesi e 650 somali. Ospitava anche due milioni di rifugiati palestinesi registrati presso l'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione.

Tutti i rifugiati presenti in Giordania hanno avuto un limitato accesso a servizi essenziali come acqua e servizi igienici, istruzione e assistenza medica, a causa degli insufficienti finanziamenti destinati ai programmi delle Nazioni Unite, ai loro partner operativi e alle organizzazioni internazionali, oltre che per le limitate risorse nazionali. Le organizzazioni che cercavano di far approvare progetti riguardanti gli aiuti umanitari indirizzati ai rifugiati yemeniti, iracheni, sudanesi o somali erano quelle che incontravano i maggiori ostacoli.

A gennaio, l'Unhcr ha annunciato che le autorità avevano concesso il rilascio di 62.000 permessi di lavoro ai rifugiati siriani, il numero più alto registrato dal 2016, quando erano stati introdotti per la prima volta i permessi di lavoro per i rifugiati siriani.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il governo non ha annunciato un nuovo Ndc; nel 2021, aveva innalzato il suo obiettivo macroeconomico per la riduzione delle emissioni di gas serra dal 14 al 31 per cento entro il 2030.



IRAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL’IRAN

Capo di stato: Ali Khamenei (leader supremo)

Capo di governo: Ebrahim Raisi (presidente)

L’Iran è stato scosso da una rivolta popolare senza precedenti contro il sistema della repubblica islamica. Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco illegalmente con proiettili veri e pallini metallici per annientare le proteste, uccidendo centinaia di uomini, donne e minori e ferendone migliaia. Altre migliaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e/o perseguite ingiustamente, solo per avere esercitato pacificamente i loro diritti umani. Le donne, le persone Lgbt e le minoranze etniche e religiose hanno subito livelli sempre più forti di discriminazione e violenza. Sparizioni forzate, tortura e altri maltrattamenti, compreso il diniego di adeguate cure mediche, sono rimaste pratiche diffuse e sistematiche. Sono state imposte e/o eseguite pene crudeli e disumane, come fustigazioni, amputazioni e accecamenti. La pena di morte è stata utilizzata in maniera crescente e sono riprese le esecuzioni pubbliche. I processi sono rimasti sistematicamente iniqui. Ha continuato a prevalere un clima di impunità sistemica per i crimini contro l’umanità attuali e per quelli del passato, come per i massacri nelle carceri risalenti al 1988 e altri crimini di diritto internazionale.

CONTESTO

Una rivolta popolare senza precedenti ha scosso l’Iran a partire da settembre, con la gente che ha invocato la fine del sistema della repubblica islamica. Le proteste a fine anno erano ancora in corso.

A marzo, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato del Relatore speciale sull’Iran. A novembre, lo stesso organismo ha istituito una missione di accertamento dei fatti per indagare sulle violazioni dei diritti umani legate alla rivolta.

Le autorità hanno negato l’ingresso in Iran a tutti gli esperti indipendenti delle Nazioni Unite e agli osservatori internazionali, a eccezione del Relatore speciale sull’impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sul godimento dei diritti umani.

A marzo, l’Iran ha siglato un accordo bilaterale con il Belgio, il Trattato di trasferimento delle persone condannate, che ha destato preoccupazione per il suo potenziale utilizzo per garantire l’impunità agli agenti statali iraniani arrestati e giudicati all’estero per gravi violazioni dei diritti umani. A dicembre, la Corte costituzionale del Belgio ha parzialmente sospeso l’implementazione del trattato ed era in procinto di pronunciarsi in merito al suo annullamento agli inizi del 2023.

L'Iran ha continuato a fornire sostegno militare alle forze governative nel conflitto armato in Siria (cfr. *Siria*).

L'Iran ha sostenuto l'invasione russa dell'Ucraina fornendo droni Shahed-136, che sono stati utilizzati per colpire e distruggere infrastrutture civili.

Tra settembre e ottobre, i Guardiani della rivoluzione hanno attaccato gruppi di opposizione curdi all'interno della regione del Kurdistan iracheno, provocando la morte di almeno una dozzina di persone, compresa una donna incinta.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno innalzato i già soffocanti livelli di repressione, fino a togliere ogni spazio al dissenso pacifico.

Libertà d'espressione e associazione

Le autorità hanno censurato media, disturbato con interferenze canali televisivi satellitari e, a partire da settembre, hanno aggiunto Instagram e WhatsApp all'elenco delle applicazioni di telefonia mobile e piattaforme dei social network bloccate e/o filtrate, che comprendeva anche Facebook, Signal, Telegram, Twitter e YouTube.

Le autorità hanno ripetutamente bloccato o interrotto l'accesso a Internet e alle reti di telefonia mobile durante le proteste, per reprimere la mobilitazione e nascondere la portata delle violazioni compiute dalle forze di sicurezza.

Il disegno di legge sulla protezione degli utenti di Internet, che avrebbe ulteriormente eroso le libertà e l'accesso a Internet, era ancora in attesa di approvazione. A settembre, è stata emanata una direttiva che ha ulteriormente limitato l'accesso ai contenuti online.

Le autorità hanno messo al bando tutti i partiti politici indipendenti, le organizzazioni della società civile e i sindacati indipendenti e sottoposto a rappresaglie i lavoratori che scioperavano.

Libertà di riunione

Le autorità hanno sistematicamente adottato una risposta militarizzata alle proteste localizzate e di dimensione nazionale.

A maggio, le forze di sicurezza nella provincia del Khuzestan, così come nella provincia di Chaharmahal e Bakhtiari, hanno fatto uso illegale di proiettili veri, pallini da caccia, gas lacrimogeni e cannoni ad acqua, per annientare le proteste prevalentemente pacifiche contro l'impennata dei prezzi dei beni alimentari e per il crollo di un edificio che aveva causato perdite di vite umane ad Abadan, nella provincia del Khuzestan. Almeno quattro persone sono rimaste uccise. Decine di altre, compresi bambini, hanno riportato ferite da pallini da caccia, il cui impiego viola il divieto di tortura e altro maltrattamento¹.

Il decesso in custodia di Mahsa (Zhin) Amini per mano della cosiddetta polizia "morale" iraniana, il 16 settembre, ha innescato una rivolta nell'intera nazione che è continuata per il resto dell'anno. Le autorità hanno utilizzato in maniera estensiva e illegale proiettili veri, pallini metallici e gas lacrimogeni e hanno sottoposto i manifestanti a duri pestaggi. Amnesty International ha raccolto i nomi di centinaia di manifestanti e passanti uccisi illegalmente dalle forze di sicurezza, tra cui decine di minori². Centinaia sono stati accecati o hanno riportato gravi lesioni oculari causate da pallini metallici esplosi dalle forze di sicurezza.

¹ *Iran: They are Shooting Brazenly: Iran's Militarized Response to May 2022 Protests*, 3 agosto.

² *Iran: Leaked Official Documents Ordering Deadly Crackdown Highlight Need for International Action*, 30 settembre.

Migliaia di altri hanno riportato ferite per le quali in molti rinunciavano a farsi medicare per paura di essere arrestati.

Oltre la metà delle persone uccise apparteneva alla minoranza oppressa baluci della provincia del Sistan e Balucistan, oltre che alla minoranza oppressa curda delle provincie del Kurdistan, Kermanshah e Azerbaigian occidentale.

Studenti che protestavano pacificamente sono stati espulsi dalle università e dalle scuole e sottoposti a violente aggressioni, percosse e altro maltrattamento.

DETEZIONE ARBITRARIA E PROCESSI INIQUI

Durante l'anno, migliaia di persone sono state arbitrariamente arrestate e/o perseguite in procedimenti iniqui per avere esercitato pacificamente i loro diritti umani; molte sono rimaste incarcerate ingiustamente.

Da una registrazione audio di una nota ufficiale fatta trapelare è emerso che, nelle prime settimane della rivolta, erano state arrestate dalle 15.000 alle 16.000 persone. Le autorità hanno continuato a effettuare arresti arbitrari di massa fino a fine anno e hanno sottoposto molti dei fermati a indebite azioni penali e processi viziati.

Due giovani uomini sono stati messi a morte in relazione alla rivolta diffusasi su scala nazionale al termine di processi farsa e senza informare preventivamente la famiglia, mentre decine di altri erano in attesa di esecuzione o rimanevano sotto processo per accuse capitali oltremodo vaghe, come "inimicizia contro Dio" (*moharebeh*) e "corruzione sulla terra" (*efsad-e fel-arz*).

Le autorità hanno ulteriormente represso la società civile, sottoponendo a detenzione arbitraria e/o indebiti procedimenti penali centinaia di difensori dei diritti umani, avvocati, giornalisti, dissidenti politici, attivisti, ambientalisti, scrittori, artisti, musicisti, studenti di scuole e università.

Centinaia di lavoratori, compresi insegnanti, sono incorsi in detenzioni arbitrarie per avere scioperato, partecipato ai raduni organizzati in occasione della Giornata internazionale dei lavoratori e/o per avere altrimenti sollevato rivendicazioni riguardanti i diritti dei lavoratori.

È proseguita la pratica delle autorità di detenere arbitrariamente cittadini stranieri o con la doppia cittadinanza come leva di scambio e, in alcuni casi, questa era equiparabile al crimine di presa di ostaggi³.

La detenzione arbitraria agli arresti domiciliari dei dissidenti Mehdi Karroubi, Mir Hossein Mousavi e Zahra Rahnavard è entrata nel suo 12° anno.

La magistratura era caratterizzata da mancanza di indipendenza e soprintendeva un apparato repressivo costellato da sistematiche violazioni delle procedure dovute, incluso il diniego di accedere a un avvocato durante la fase investigativa, sparizioni forzate, detenzioni in *incommunicado*, ammissione agli atti di "confessioni" estorte sotto tortura e processi farsa sommari e segreti che non assomigliavano minimamente a dei procedimenti giudiziari e che determinavano pene carcerarie, fustigazioni e condanne a morte.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le autorità hanno fatto ricorso in maniera diffusa e sistematica a tortura e altri maltrattamenti, anche tramite prolungati periodi in regime di isolamento e il deliberato diniego di cure mediche.

³ Iran: *The Crime of Holding Nazanin Zaghari-Ratcliffe Hostage Must Not Go Unpunished*, 1° giugno.

Le “confessioni” forzate ottenute sotto tortura e altro maltrattamento sono state trasmesse alla televisione di stato.

Sia le direzioni delle carceri che le procure sotto la direzione della magistratura hanno trattenuto i prigionieri in condizioni crudeli e disumane, caratterizzate da sovraffollamento, assenza di igiene, cibo e acqua potabile inadeguati, letti insufficienti, scarsa ventilazione e infestazioni di insetti.

Decine di persone sono morte in custodia in circostanze sospette, legate a possibili episodi di tortura fisica e/o diniego di cure mediche adeguate. Su questi casi non sono state condotte indagini in linea con gli standard internazionali.

Il codice penale ha continuato a prevedere punizioni corporali che violavano il divieto di tortura e altro maltrattamento, tra cui fustigazione, accecamento, amputazione, crocifissione e lapidazione.

Tra maggio e settembre, le autorità hanno amputato le dita di almeno cinque uomini giudicati colpevoli di furto: quattro nel carcere di Evin, nella provincia di Teheran, e uno nella prigione di Raja'i Shahr, nella provincia di Alborz⁴.

A ottobre, i casi di due uomini e una donna sono stati trasmessi all'ufficio per l'implementazione delle sentenze di Teheran, per eseguire le loro condanne all'accecamento in base al principio della “restituzione dello stesso tipo” (*qesas*). A fine anno non erano emerse informazioni pubbliche sull'implementazione delle condanne.

Secondo l'Ong Centro Abdorrahman Boroumand, durante l'anno i tribunali hanno emesso almeno 178 condanne alla fustigazione.

DISCRIMINAZIONE

Minoranze etniche

Le minoranze etniche, tra cui arabi ahwazi, turchi azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno subito una radicata discriminazione, che ha limitato il loro accesso all'istruzione, al lavoro, a un alloggio adeguato e agli incarichi politici. Le regioni popolate da minoranze continuavano a essere penalizzate da scarsi investimenti che esacerbavano situazioni di povertà ed emarginazione.

Nonostante i ripetuti appelli alla diversità linguistica, il persiano è rimasto l'unica lingua d'insegnamento nell'istruzione primaria e secondaria.

Le forze di sicurezza hanno ucciso illegalmente decine di corrieri transfrontalieri curdi disarmati (*kulbar*), tra le regioni del Kurdistan iraniano e iracheno, e portatori di carburante disarmati baluci (*soukhtbar*), nella provincia del Sistan e Balucistan. Su questi episodi le autorità non hanno aperto indagini per individuare i responsabili.

Minoranze religiose

Le minoranze religiose, tra cui baha'i, cristiani, dervisci di Gonabadi, ebrei, adepti del culto di Yaresan e musulmani sunniti, hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi, anche nell'accesso all'istruzione, al lavoro, all'adozione dei figli, agli incarichi politici e ai luoghi di culto. Centinaia sono stati arbitrariamente detenuti, perseguiti ingiustamente, torturati o altrimenti maltrattati e/o sottoposti ad altre forme di vessazione per avere professato o praticato la loro fede. Persone nate da genitori classificati come musulmani dalle autorità sono rimaste a rischio di detenzione arbitraria, tortura o pena di morte per “apostasia” se adottavano altre religioni o si professavano atei.

⁴ Iran: Finger amputation risk for eight prisoners, 16 giugno.

I membri della minoranza baha'i hanno subito violazioni diffuse e sistematiche per avere praticato la loro fede, tra cui detenzione arbitraria, interrogatori, tortura e altro maltrattamento e sparizione forzata. Le autorità hanno inoltre perseguitato la comunità baha'i chiudendo forzatamente le loro attività commerciali, confiscando loro decine di proprietà, distruggendo le loro case e cimiteri ed escludendoli dall'istruzione superiore. A giugno, una corte d'appello ha confermato un verdetto che autorizzava la confisca di 18 proprietà di membri della comunità baha'i nella provincia di Semnan. Ad agosto, le autorità hanno raso al suolo con i bulldozer sei case di membri della comunità baha'i e confiscato più di 20 ettari di terreno in un villaggio della provincia di Mazandaran, determinando la perdita dei loro mezzi di sostentamento⁵.

Le autorità hanno fatto irruzione nelle chiese e sottoposto i musulmani convertiti al cristianesimo ad arresti arbitrari, confisca di beni personali, persecuzione per accuse in materia di sicurezza nazionale e punizioni come carcerazioni, multe ed "esilio" interno.

Diversi dervisci di Gonabadi sono rimasti ingiustamente incarcerati.

Persones lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

Le persone Lgbti hanno subito sistemiche discriminazioni e violenze. La condotta omosessuale consensuale è rimasta un reato punibile con sanzioni che andavano dalla fustigazione alla pena di morte. Le cosiddette "terapie di conversione", avallate dallo stato, equivalenti a tortura o altro maltrattamento, continuavano a essere diffuse e praticate anche su minorenni. La terapia ormonale e le pratiche chirurgiche come la sterilizzazione erano obbligatorie per cambiare legalmente il genere. Le persone di genere non conforme rischiavano di essere criminalizzate ed escluse dall'istruzione e dal lavoro.

Ad agosto, la difensora dei diritti umani Zahra Sedighi-Hamadani, conosciuta come Sareh, e un'altra donna, Elham Choubdar, sono state condannate a morte da un tribunale rivoluzionario di Urumieh, nella provincia dell'Azerbaigian occidentale, per "corruzione sulla terra" a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale e/o dell'identità di genere e delle loro attività sui social network a sostegno delle comunità Lgbti⁶. La Corte suprema ha annullato i verdetto di colpevolezza e la loro condanna a dicembre e ha disposto un nuovo processo.

Donne e ragazze

Le autorità hanno continuato a trattare le donne come cittadine di seconda classe, anche in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, custodia dei figli, impiego, eredità e cariche politiche.

L'età legale del matrimonio per le ragazze è rimasta a 13 anni e i padri potevano ottenere il permesso dai tribunali affinché le figlie si sposassero ancora prima.

Donne e ragazze si sono mobilitate in prima linea nella rivolta popolare, protestando contro decenni di discriminazione e violenza di genere, e sfidando le norme discriminatorie e degradanti sull'obbligo di indossare il velo, che le portavano a subire molestie quotidiane e violenze da parte di attori statali e non statali, detenzioni arbitrarie, tortura e altro maltrattamento e diniego di accesso all'istruzione, all'impiego e agli spazi pubblici.

L'applicazione di tali norme è diventata più rigida a metà 2022, culminando a settembre con la morte in custodia di Mahsa (Zhina) Amini, alcuni giorni dopo essere stata picchiata violentemente durante l'arresto dalla polizia "morale" iraniana, con resoconti credibili di tortura e altro maltrattamento.

⁵ Iran: Intensified assault on Iran's Baha'i minority, 23 agosto.

⁶ Iran: Iranian LGBTI defender sentenced to death: Zahra Sedighi-Hamadani & Elham Choubdar, 15 settembre.

Le autorità non hanno fornito alle donne in carcere un'assistenza medica adeguata e che tenesse conto del genere.

Il disegno di legge sulla “difesa della dignità e la protezione delle donne contro la violenza”, all’esame da oltre un decennio, è rimasto bloccato in parlamento. I legislatori non hanno riveduto il documento al fine di definire la violenza domestica come un reato distinto, criminalizzare lo stupro maritale e il matrimonio precoce o garantire pene proporzionate alla gravità dei crimini commessi per gli uomini che uccidono mogli o figlie.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le forze di sicurezza hanno aperto illegalmente il fuoco con proiettili veri contro uomini, donne e minori afgani che tentavano di valicare il confine tra Afghanistan e Iran, causando uccisioni illegali. Gli afgani che riuscivano a entrare in Iran erano arbitrariamente detenuti e torturati e altrimenti maltrattati, prima di essere rimpatriati con la forza al di fuori delle procedure dovute.

PENA DI MORTE

Sono aumentate le esecuzioni rispetto all’anno precedente e, dopo una sospensione di due anni, sono riprese le esecuzioni pubbliche.

Le autorità hanno utilizzato la pena capitale come uno strumento di repressione politica contro manifestanti, dissidenti e membri di minoranze etniche.

Un numero sproporzionato di esecuzioni ha riguardato membri dell’oppressa minoranza baluci.

La pena di morte è stata comminata al termine di processi gravemente iniqui, anche per reati che non raggiungevano la soglia dei “reati più gravi”, come traffico di droga, corruzione finanziaria, vandalismo e per atti che non sono riconosciuti come reati secondo il diritto internazionale, incluso il pacifico esercizio del diritto alla libertà d’espressione.

Diverse persone sono state messe a morte per reati che risalivano a quando erano minorenni; decine di altre rimanevano nel braccio della morte per reati commessi a un’età inferiore ai 18 anni.

IMPUNITÀ

Nessun pubblico ufficiale è stato indagato o chiamato a rispondere per le esecuzioni extragiudiziali e altre uccisioni illegali, torture, sparizioni forzate e altre gravi violazioni dei diritti umani compiute nel 2022 o negli anni precedenti.

Le autorità hanno nascosto il numero reale delle persone uccise dalle forze di sicurezza durante le proteste, attribuendo le morti a “rivoltosi” o, in alcuni casi, riguardanti tra l’altro minorenni uccisi, sostenendo che le loro morti erano riconducibili a suicidi o incidenti. Hanno archiviato le denunce dei familiari delle vittime e minacciato di uccidere loro o i loro figli se avessero denunciato apertamente gli abusi.

Non è stata condotta un’indagine indipendente sulla morte in custodia di Mahsa (Zhina) Amini. Le autorità hanno negato ogni responsabilità, occultato prove di vitale importanza e minacciato la sua famiglia e altri che contestavano la narrazione ufficiale e chiedevano verità e giustizia⁷.

Parenti che cercavano di ottenere verità e giustizia e testimoni delle proteste di novembre 2019, che avevano reso la loro deposizione davanti al tribunale popolare internazionale sulle

⁷ Iran: Urgent International Action Needed to Ensure Accountability for Mahsa Amini’s Death in Custody, 27 settembre.

atrocità dell'Iran a Londra, nel Regno Unito, sono incorsi in detenzioni arbitrarie e altre forme di vessazione⁸.

Non è stata aperta alcuna indagine indipendente sull'uso della forza illegale contro i prigionieri nel carcere di Evin, a ottobre, e sulle circostanze legate alla morte di almeno otto reclusi⁹.

Le autorità hanno continuato a nascondere la verità riguardante l'abbattimento del volo 752 della Ukraine International Airlines, colpito da un missile a gennaio 2020 e costato la vita a 176 persone. Ad agosto, la magistratura ha annunciato di avere ritrasmesso all'ufficio del procuratore il caso dei 10 ufficiali di basso rango processati davanti a un tribunale militare, per il loro coinvolgimento nel lancio del missile per "vizi nell'indagine".

È prevalsa ancora l'impunità per i crimini contro l'umanità riguardanti le esecuzioni di massa e le sparizioni forzate del 1988, con molti degli indiziati che ricoprivano posizioni influenti, compreso il presidente. Alti muri di cemento sono stati eretti intorno alle fosse comuni di Khavaran, dove si ritiene siano seppelliti i resti di diverse centinaia di vittime, sollevando preoccupazioni per la sicurezza del sito¹⁰. A luglio, un tribunale svedese ha condannato l'ex funzionario iraniano Hamid Nouri alla pena dell'ergastolo, per reati riguardanti i massacri compiuti nelle carceri nel 1988, in seguito a uno storico processo celebrato in base al principio della giurisdizione universale.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Esperti ambientali hanno criticato l'incapacità delle autorità di affrontare la crisi ambientale dell'Iran, segnata dall'inaridimento di laghi, fiumi e terre umide; deforestazione; inquinamento dell'aria; contaminazione dell'acqua causata dallo scarico di acque reflue nelle falde idriche; subsidenza del terreno.

A luglio, l'Iran è stato uno degli otto paesi che si sono astenuti al voto di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, adottata con 161 stati a favore, che ha dichiarato l'accesso a un ambiente pulito, salubre e sostenibile un diritto umano universale.



IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Abdul-Latif Rashid (subentrato a Barham Ahmed Salih a ottobre)

Capo di governo: Mohammed Shia' Al-Sudani (subentrato a Mustafa Al-Kadhimi a ottobre)

In un contesto segnato da una persistente instabilità politica e da sporadici scontri tra attori armati, decine di persone sono state uccise e migliaia di altre si sono aggiunte agli 1,2 milioni di quelle sfollate internamente. Le forze di sicurezza del governo regionale del Kurdistan hanno represso la libertà d'espressione e di riunione pacifica. È prevalsa ancora l'impunità per le uccisioni illegali del passato, oltre che per i casi di tortura e altro maltrattamento.

⁸ Iran: Authorities Violating Absolute Prohibition of Torture Through Harassment of Witnesses Involved in Iran Atrocities Tribunal, 7 aprile.

⁹ Iran: Tortured prisoners at Evin prison are in urgent need of international protection, 18 ottobre.

¹⁰ Iran: Walls erected around graves of massacre victims show urgent need for international investigation, 13 settembre.

Sono aumentati gli episodi di violenza di genere, ma i percorsi di protezione forniti dallo stato sono rimasti minimi sia nella regione del Kurdistan iracheno che nello stato centrale dell'Iraq. Proposte legislative hanno ulteriormente minacciato i diritti delle persone Lgbti. Centinaia di migliaia di persone sfollate internamente hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso a servizi di vitale importanza e a un ritorno in sicurezza e dignità nei loro luoghi d'origine. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte al termine di processi iniqui. Le autorità non hanno fornito adeguata assistenza alle comunità marginalizzate maggiormente colpite da periodi di siccità, ondate di caldo e prolungate tempeste di sabbia.

CONTESTO

A oltre un anno dalle elezioni parlamentari, a ottobre è stato formato un nuovo governo. Il ritardo è stato causato dalle dispute tra i partiti politici alleati alle Unità di mobilitazione popolare (Popular Mobilization Units – Pmu), milizie affiliate alle autorità centrali ed entrate a far parte delle forze armate irachene nel 2016, e il blocco parlamentare sadrista che sostiene il popolare religioso Muqtada Al-Sadr, che ha ottenuto la maggioranza dei seggi. L'impasse politica è sfociata in scontri armati occasionali tra le fazioni rivali. Dopo che Muqtada Al-Sadr aveva chiesto ai parlamentari del “blocco di Sadr” di dimettersi ad agosto, i suoi sostenitori e i membri della milizia affiliata Saraya al-Salam hanno fatto irruzione nel parlamento situato nella “zona verde” e si sono scontrati con i combattenti delle Pmu utilizzando razzi, mortai e granate con propulsione a razzo, causando decine di morti e centinaia di feriti. Gli scontri tra i seguaci di Muqtada Al-Sadr e le fazioni delle Pmu, considerate allineate con l'Iran, si sono estesi alla città di Bassora tra fine di agosto e i primi di settembre, provocando almeno quattro morti.

La Turchia ha continuato a lanciare raid aerei e bombardamenti nel quadro della sua continua campagna militare contro i membri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Kurdistan Workers Party – Pkk), con base nelle aree settentrionali della regione del Kurdistan iracheno (Kurdistan Region of Iraq – Kr-I). I Guardiani della rivoluzione iraniani hanno rivendicato la responsabilità degli attacchi che hanno colpito postazioni dei partiti di opposizione curdo-iraniani nel governatorato di Erbil. Questi hanno provocato morti e sfollamenti.

Il gruppo armato Stato islamico ha ripreso a colpire con attacchi sporadici le caserme e i posti di blocco delle forze di sicurezza ad Anbar, Kirkuk e in altri governatorati in precedenza controllati dallo Stato islamico. I media hanno riportato il rapimento da parte dello Stato islamico di almeno 10 residenti dei governatorati di Kirkuk e Diyala, i quali sono stati liberati dopo che le loro famiglie hanno pagato un riscatto.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le forze di sicurezza del governo regionale del Kurdistan (Kurdistan Regional Government – Krg) hanno continuato a reprimere il diritto alla libertà d'espressione e riunione.

Hanno arbitrariamente arrestato, perseguito e incarcerato giornalisti, attivisti e persone percepite come critiche. Due giornalisti e tre attivisti politici, detenuti da agosto 2020 e condannati in via definitiva a febbraio 2021, per accuse in materia di sicurezza nazionale, hanno cominciato lo sciopero della fame per tre volte durante il 2022, per protestare contro la loro continua detenzione, nonostante un decreto emanato a febbraio dal presidente del Krg avesse disposto per loro una riduzione di pena da cinque a due anni di carcere.

Il 6 agosto, le forze di sicurezza del Krg hanno utilizzato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere le proteste pacifiche nelle città di Erbil e Sulaimaniya, nel Kr-I, contro il ritardato pagamento degli stipendi governativi e la mancanza di opportunità di impiego, causando diversi feriti. Le forze dell'Asayish, la principale agenzia di sicurezza e intelligence del Krg, hanno sottoposto a brevi periodi di fermo almeno 20 giornalisti in relazione alla loro attività di copertura delle proteste. Il partito Nuova generazione, un movimento politico d'opposizione che inneggiava alla protesta, ha denunciato che le forze dell'Asayish avevano arrestato decine di suoi membri prelevandoli dalle loro abitazioni o durante le proteste a Erbil e Sulaimaniya. Dopo diversi giorni di detenzione, sono stati rilasciati su cauzione senza essere informati di eventuali accuse a loro carico.

A settembre, le forze dell'Asayish hanno arrestato un giornalista che lavorava per conto di una testata giornalistica allineata con l'opposizione, mentre svolgeva un'inchiesta su un attacco turco con i droni, diretto contro combattenti del Pkk, nel governatorato di Erbil. È stato rilasciato il giorno successivo senza accusa, dopo aver firmato un impegno a non occuparsi più di episodi di questo tipo. A ottobre, le forze dell'Asayish hanno arrestato due giornalisti vicino a Erbil richiamandosi alla vaga formulazione della legge del 2008 contro l'uso improprio dei dispositivi digitali, utilizzata in passato per perseguire penalmente persone che avevano postato contenuti ritenuti critici verso le autorità. Sono stati rilasciati prima della fine del mese.

Il prevalente clima di impunità per gli attori armati che prendevano di mira manifestanti, attivisti e giornalisti ha indebolito il diritto alla libertà d'espressione nell'Iraq centrale. A ottobre, sostenitori armati di Muqtada al-Sadr hanno fatto irruzione e distrutto gli uffici del canale televisivo *al-Rabiaa Tv*, nella capitale Baghdad, dopo che un conduttore dell'emittente aveva riportato la notizia della distruzione di edifici statali da parte dei seguaci di Muqtada Al-Sadr e criticato le sue ex milizie conosciute come Esercito del Mahdi. Le autorità irachene hanno condannato l'attacco impegnandosi ad aprire un'indagine, ma non sono state annunciate altre misure per proteggere gli operatori dell'informazione o per assicurare alla giustizia i responsabili.

Il 5 dicembre, un tribunale di Baghdad ha condannato l'attivista Hayder Hamid al-Zaidi a tre anni di carcere ai sensi dell'art. 226 del codice penale per un tweet ritenuto irriverente nei confronti del deceduto leader delle Pmu. Hayder Hamid al-Zaidi era stato arrestato a giugno e rilasciato due settimane dopo su cauzione. Il 7 dicembre, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sulle proteste che si svolgevano nella città meridionale di Nassiriya per denunciare la sentenza, uccidendo almeno due persone e ferendone almeno altre 17.

IMPUNITÀ

È prevalsa ancora l'impunità per le centinaia di uccisioni illegali compiute durante le proteste di ottobre 2019, con pochi progressi nelle indagini sui sospetti perpetratori. Le autorità irachene non hanno annunciato i risultati delle indagini svolte dai comitati istituiti sulla scia delle proteste per indagare la violenza, oltre che le uccisioni deliberate e i tentati omicidi di decine di attivisti tra il 2019 e 2021. Gli attori armati coinvolti hanno continuato a minacciare di uccidere o di fare sparire gli attivisti, oltre che i familiari di manifestanti e attivisti morti o scomparsi, costringendoli in molti casi a entrare in clandestinità o a fuggire all'estero.

A febbraio, la magistratura inquirente della città di Nassiriya, nel governatorato di Thi Qar, ha aperto un'indagine sul ruolo di un alto ufficiale dell'esercito nella repressione messa in atto contro i manifestanti a ottobre 2019 nel governatorato; non sono state fornite altre informazioni a riguardo.

Sempre a febbraio, Ali Al-Bayati, ex membro dell'Alta commissione irachena per i diritti umani, un'istituzione nazionale, è stato interrogato davanti alla magistratura inquirente di Baghdad per accuse di diffamazione, perché aveva sollevato il preoccupante tema della tortura nel paese in un'intervista raccolta dai media nel 2020, e alcuni funzionari avevano sporto denuncia contro di lui.

A settembre, le autorità irachene hanno annunciato un'indagine sulla fatale sparatoria in cui aveva perso la vita Essam Majed al-Khazali, una ragazza di 15 anni, durante le esercitazioni con proiettili veri presso la base militare statunitense vicino all'aeroporto internazionale di Baghdad. Le autorità statunitensi di stanza in Iraq non hanno mai ammesso l'incidente. Non sono stati resi noti eventuali sviluppi nella vicenda.

A ottobre, un tribunale di Diwaniya, nel governatorato di al-Qadisiya, ha condannato a morte Kifah al-Kuraiti, ex membro della milizia Saraya al-Salam di Muqtada Al-Sadr, per l'omicidio del noto attivista Thaer Al-Tayeb, avvenuto a dicembre 2019.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Nelle sue osservazioni conclusive pubblicate il 15 giugno, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per il diffuso ricorso alla tortura, specialmente durante le fasi investigative, sia nei luoghi di detenzione ufficiali sia non ufficiali dislocati sul territorio iracheno, e per la mancanza di imparzialità da parte delle autorità giudiziarie incaricate di indagare sulle denunce di tortura.

Le condizioni di detenzione per i prigionieri del braccio della morte del carcere di Nassirya, nel governatorato di Thi Qar, violavano il divieto assoluto di tortura e altro maltrattamento. Fonti hanno riferito che i prigionieri erano sottoposti a frequenti percosse, erano tenuti in celle sovraffollate e sudice, e che venivano loro negate cure mediche adeguate; inoltre, non ricevevano una sufficiente quantità di cibo e acqua potabile se non in cambio di denaro, né visite regolari dei familiari.

PROCESSI INIQUI

Sono proseguiti nei tribunali iracheni, anche nella Kr-I, i procedimenti giudiziari contro centinaia di sospetti membri e sostenitori dello Stato islamico, compresi ragazzi, in un contesto di grave preoccupazione per il rispetto dei loro diritti a un processo equo, incluso il diritto a una difesa adeguata. I tribunali hanno comminato lunghe pene detentive e condanne a morte in seguito a verdetti di colpevolezza basati principalmente su "confessioni" estorte con la tortura.

Oltre 200 ragazzi iracheni sono stati arrestati a Baghdad dopo il loro trasferimento dalla Siria settentrionale. Sono rimasti trattenuti senza accusa o processo in quanto sospettati di appartenenza allo Stato islamico.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il parlamento iracheno continuava a non dare priorità all'approvazione di una legge per combattere la violenza domestica, nonostante un aumento dei cosiddetti "delitti d'onore" e altre forme di violenza di genere documentate dalle Ong nazionali.

Sia le autorità centrali irachene sia le autorità della Kr-I non hanno saputo garantire l'accesso a forme concrete di protezione contro la violenza di genere. Nelle città della Kr-I operavano un numero limitato di case rifugio sotto la supervisione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali del Krg, ma secondo le Ong nazionali i servizi di riabilitazione per le donne sopravvissute

a questo tipo di violenza rimanevano inadeguati. Nell'Iraq centrale, per esempio, era operativa grazie al supporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, soltanto una casa rifugio, in grado di ospitare circa 100 sopravvissute. Le Ong di Baghdad continuavano a ricevere vessazioni per il fatto di gestire case rifugio per donne non ufficiali e sono state anche convocate a scopo di interrogatorio in seguito alle denunce presentate da parlamentari dei partiti conservatori.

La Kr-I ha visto un aumento dei casi di donne e ragazze uccise da parenti maschi, anche per essersi convertite a un'altra religione e per essersi identificate come donne transgender. Una coalizione di organizzazioni femminili ha documentato l'uccisione di almeno 16 donne e di una ragazza di 15 anni da parte di familiari maschi solo nel periodo compreso tra gennaio e marzo; si ritiene, tuttavia, che il numero reale di questi casi sia molto più alto. Le autorità non hanno provveduto a condurre indagini indipendenti e imparziali nella maggior parte di queste uccisioni, tra un contesto sociale che tende a incolpare le vittime, anche sui social network, e l'apatia dei legislatori di fronte al problema.

A settembre, il ministero dell'Interno iracheno ha annunciato che la "polizia comunitaria", un reparto istituito nel 2016 presso il ministero dell'Interno con ampio mandato di affiancare la polizia locale in una gamma di compiti, aveva ricevuto oltre 1.100 telefonate da donne sopravvissute a episodi di violenza domestica. Secondo le Ong per i diritti delle donne, questo reparto funzionava esclusivamente come "linea telefonica d'emergenza" e non interveniva in maniera concreta per proteggere le sopravvissute o indagare sulle denunce di violenza domestica.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A luglio, alcuni parlamentari dell'Iraq centrale hanno annunciato un'iniziativa per la stesura di una bozza legislativa che rendesse l'omosessualità un reato. A settembre, è stata presentata al parlamento della Kr-I una proposta di legge per criminalizzare qualunque tipo di supporto ai diritti delle persone Lgbti.

DIRITTI DELLE PERSONE SFOLLATE INTERNAMENTE

Secondo l'Organizzazione internazionale per la migrazione, nel paese rimanevano almeno 1,2 milioni di persone sfollate internamente. Dopo la chiusura di tutti i campi, decisa dalle autorità centrali irachene nel 2021, circa il 75 per cento delle persone sfollate internamente versava in completo stato di abbandono. Circa un altro 15 per cento era ospitato nei 14 campi rimasti aperti nella Kr-I e in alcune parti del governatorato di Ninewa, controllato dal Krg. Il rimanente 10 per cento era riuscito a ritornare nei luoghi d'origine.

Migliaia di persone sfollate internamente hanno dovuto affrontare condizioni che non consentivano un ritorno in sicurezza e dignità nei loro luoghi d'origine nei governatorati di Anbar, Diyala, Ninewa e Salah Al-Din, a causa dei rischi di essere arbitrariamente arrestate e altrimenti vessate dagli attori armati e dalle forze di sicurezza, oltre che per la mancanza di opportunità di sostentamento e di accesso ai servizi. I bambini in precedenza sfollati nei territori dei governatorati di Anbar, Diyala, Dohuk, Kirkuk, Ninewa e Salah Al-Din hanno incontrato grosse difficoltà nell'accedere all'istruzione formale, poiché non esistevano documenti di identità per quelli nati nei territori sotto il controllo dello Stato islamico. Dal 2016, gli apparati civili e di sicurezza iracheni sottoponevano migliaia di persone a punizione collettiva per la loro percepita affiliazione allo Stato islamico, negando loro i documenti di stato civile, necessari per accedere ad alcuni servizi essenziali e per spostarsi liberamente sul territorio.

Centinaia di famiglie hanno fatto ritorno in Iraq dalla Siria, dove avevano cercato riparo in seguito al conflitto in cui era coinvolto lo Stato islamico. Queste sono rimaste per lo più in una sorta di limbo nei cosiddetti “centri di accoglienza”, strutture poco attrezzate, nel governatorato di Ninewa. Il governo non ha elaborato alcun piano in grado di garantire loro un ritorno in sicurezza e dignità nelle loro aree d’origine e opportunità di reintegro.

A maggio, gli scontri tra forze irachene e una fazione yezidi delle Pmu hanno determinato lo sfollamento di almeno 3.000 persone dal distretto di Sinjar, nel governatorato di Nineveh, verso sistemazioni private nel governatorato di Duhok e nei campi allestiti nella Kr-I.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Gli effetti del cambiamento climatico, come periodi di siccità, ondate di caldo e tempeste di sabbia, hanno avuto un grave impatto sulla vita di milioni di persone in tutto l’Iraq. Secondo l’Organizzazione internazionale per la migrazione, a settembre erano oltre 10.000 le famiglie sfollate a causa della siccità, del degrado del territorio e dall’aumento della salinità nei fiumi nei territori di 10 governatorati.

Il sistema sanitario iracheno, già sull’orlo del collasso a causa della pandemia da Covid-19 e di anni di negligenza e corruzione, non era in grado di rispondere ai bisogni delle persone colpite dalle intense e prolungate tempeste di sabbia.

I braccianti giornalieri sono stati sproporzionalmente colpiti dalla chiusura delle strutture pubbliche durante le tempeste di sabbia particolarmente violente occorse tra aprile e giugno, a causa della perdita delle loro fonti di sostentamento in assenza di un qualsiasi sistema di sicurezza sociale.

Diritto all’acqua

A ottobre, il ministero delle Risorse idriche iracheno ha affermato che il 2022 era stato l’anno più secco dal 1930. La carenza d’acqua dovuta alla siccità, al mancato funzionamento degli impianti di desalinizzazione per colpa della corruzione e il prosciugamento dei bacini fluviali e delle paludi hanno avuto un impatto devastante sui diritti umani, in particolare sui diritti alla salute, al lavoro, all’acqua e ai servizi igienici di milioni di iracheni. Le autorità irachene non hanno saputo fornire un’adeguata assistenza a coloro che erano stati maggiormente colpiti da questa situazione e alle comunità rurali marginalizzate, compresi gli abitanti delle zone paludose, i cui mezzi di sussistenza sempre più a rischio li avevano costretti a spostarsi in migliaia verso le aree urbane.

Contributo determinato a livello nazionale

L’Iraq si è impegnato a tagliare spontaneamente dell’1-2 per cento le emissioni complessive entro il 2030 rispetto al livello del 2021, quando aveva aderito all’Accordo di Parigi, e ha indicato di voler incrementare il suo impegno al 15 per cento a condizione di avere il supporto finanziario e tecnico internazionale.

PENA DI MORTE

I tribunali iracheni hanno emesso nuove condanne a morte per omicidio, stupro di minori e atti legati al “terrorismo”, frequentemente in seguito a processi che non hanno rispettato gli standard internazionali di equità processuale. Nonostante una significativa diminuzione del numero delle esecuzioni, nel braccio della morte rimanevano migliaia di prigionieri.



ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO DI ISRAELE

Capo di stato: Isaac Herzog

Capo di governo: Benjamin Netanyahu (subentrato a Yair Lapid a dicembre, a sua volta succeduto a Naftali Bennett a luglio)

Il sistema oppressivo e discriminatorio che Israele ha continuato a mettere in atto per governare i palestinesi di Israele e dei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt) costituiva un sistema di apartheid e funzionari israeliani hanno commesso il crimine di apartheid ai sensi del diritto internazionale. Ad agosto le forze israeliane hanno lanciato un’offensiva di tre giorni sulla Striscia di Gaza occupata, nel corso della quale hanno commesso palesi crimini di guerra. Questa si è sommata agli effetti di 15 anni del blocco imposto da Israele, che costituisce una punizione collettiva illegale e frammenta ulteriormente il territorio palestinese. Israele ha intensificato la sua stretta sulla libertà di associazione dei palestinesi. Ha anche imposto arbitrarie restrizioni alla libertà di movimento e chiusure equiparabili a punizione collettiva, principalmente nella Cisgiordania settentrionale, come evidente risposta agli attacchi armati compiuti dai palestinesi contro i soldati e i coloni israeliani. L’anno è stato segnato da un aumento del numero dei palestinesi uccisi illegalmente o gravemente feriti dalle forze israeliane durante i raid lanciati sulla Cisgiordania. Le detenzioni amministrative dei palestinesi hanno raggiunto il numero massimo mai registrato in 14 anni e sono continuati gli episodi di tortura e altro maltrattamento. Le forze israeliane hanno demolito il villaggio di al-Araqib nel Nagev/Naqab per la 211ª volta. Altri 35 villaggi beduino-palestinesi in Israele continuavano a non essere ufficialmente riconosciuti e i loro residenti rischiavano possibili trasferimenti forzati. Le autorità non hanno preso in considerazione le domande di asilo di migliaia di richiedenti asilo e hanno imposto restrizioni al loro diritto di lavorare.

CONTESTO

A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani negli Opt ha concluso che il “sistema politico di dominazione oppressiva” nella Cisgiordania e nella Striscia di Gaza occupate “corrisponde agli standard probatori prevalenti circa l’esistenza dell’apartheid”. A novembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto a un alloggio adeguato ha raggiunto la stessa conclusione, in relazione alle politiche praticate da Israele nella demolizione delle abitazioni. Alcuni stati, tra cui il Sudafrica, hanno condannato l’apartheid praticata da Israele, facendo eco alle dichiarazioni di organizzazioni palestinesi, israeliane e internazionali di difesa dei diritti umani. Nonostante un maggiore riconoscimento della situazione, Israele ha continuato a godere dell’impunità grazie al supporto dei suoi alleati chiave.

A ottobre, la Commissione d’inchiesta internazionale indipendente delle Nazioni Unite sugli Opt, inclusa Gerusalemme Est, e in Israele ha concluso che l’occupazione degli Opt era illegale a causa del suo carattere permanente e delle misure adottate da Israele per annessi i terreni palestinesi nella legge e nella prassi. Nel 2022, tali misure hanno anche compreso l’autorizzazione retroattiva concessa agli avamposti coloni, anche da parte della Corte suprema israeliana.

A novembre, Israele ha tenuto le sue quinte elezioni in tre anni, dopo il crollo di un governo di coalizione di larghe intese, che ha continuato a discriminare i palestinesi su entrambi i lati della Linea verde. Il voto ha visto una forte polarizzazione tra i sostenitori e gli oppositori dell'ex primo ministro Benjamin Netanyahu, mentre è stato confermato il consenso sul mantenimento dell'occupazione d'Israele sui territori palestinesi e siriani. Il blocco di destra, guidato da Benjamin Netanyahu e da una coalizione nazionalista-religiosa, si è assicurato la maggioranza dei seggi e ha formato un nuovo governo a dicembre.

APARTHEID

A febbraio, Amnesty International ha pubblicato un rapporto di 280 pagine che mostrava come Israele stava imponendo un regime istituzionalizzato di oppressione e dominazione contro il popolo palestinese, in cui esercitava il controllo sui suoi diritti, frammentando e segregando i palestinesi cittadini di Israele, i residenti negli Opt e i rifugiati palestinesi cui era stato negato il diritto al ritorno. Attraverso massicci espropri di terreni e proprietà, uccisioni illegali, ferimenti gravi, trasferimenti forzati, restrizioni arbitrarie alla libertà di movimento e diniego della nazionalità, tra i diversi atti crudeli o disumani compiuti, le autorità israeliane si sarebbero rese responsabili del crimine contro l'umanità di apartheid, che rientra sotto la giurisdizione dell'Icc¹.

A marzo, le autorità israeliane hanno ripristinato la legge (ordinanza temporanea) sulla cittadinanza e l'ingresso in Israele che impone drastiche restrizioni sulla riunificazione familiare palestinese tra i cittadini o residenti di Israele e i loro coniugi provenienti dagli Opt, come strumento per mantenere una maggioranza demografica ebraica.

A luglio, la Corte suprema israeliana ha confermato una legge che autorizza il ministro dell'Interno a revocare la nazionalità ai cittadini giudicati colpevoli di atti equiparabili a "violazione dell'alleanza verso lo stato". Dalla sua promulgazione, nel 2008, l'applicazione della legge era intesa solamente contro i cittadini palestinesi. Il 20 settembre, il tribunale d'appello israeliano ha approvato la revoca dei permessi di soggiorno o residenza temporanea di 10 palestinesi (quattro bambini, tre donne e tre uomini) che vivevano a Gerusalemme, in quanto lontani parenti di un aggressore palestinese. Il 18 dicembre, Israele ha espulso il difensore dei diritti umani Salah Hammouri, in seguito alla revoca della sua residenza a Gerusalemme Est².

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Conflitto armato tra Israele e gruppi armati palestinesi a Gaza

Il 5 agosto, Israele ha lanciato un'offensiva sulla Striscia di Gaza contro la Jihad islamica palestinese e la sua ala armata, distruggendo o danneggiando circa 1.700 case palestinesi e sfollando centinaia di civili. L'esercito israeliano e i gruppi armati palestinesi hanno commesso pesanti crimini di guerra durante le tre giornate di combattimenti (cfr. *Palestina*)³.

Secondo le Nazioni Unite, sono stati uccisi 49 palestinesi, inclusi 31 civili. Amnesty International ha potuto documentare che le forze israeliane avevano ucciso 17 civili, compresi otto bambini. Sette civili, tra cui quattro bambini, sono stati uccisi da quello che pare fosse un razzo lanciato per sbaglio da un gruppo armato palestinese. Il 7 agosto, un missile israeliano, apparentemente lanciato da un drone, ha colpito il cimitero di Al-Falluja, nel campo per rifugiati

¹ *Israel's Apartheid Against Palestinians: Cruel System of Domination and Crime against Humanity*, 1° febbraio.

² *Israel/OPT: A perfect storm of apartheid policies led to Salah Hammouri's deportation*, 21 dicembre.

³ *"They Were Just Kids": Evidence of War Crimes During Israel's August 2022 Gaza Offensive*, 25 ottobre.

di Jabalia, uccidendo cinque bambini e ferendone un altro, in quello che è parso essere un attacco deliberato contro i civili o un attacco indiscriminato.

Cisgiordania

Le forze israeliane hanno ucciso 154 palestinesi nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est, e ne hanno feriti 9.902, secondo l'Ocha-Opt, in un'impennata di incursioni militari che ha implicato un uso eccessivo della forza, tra cui uccisioni illegali e apparenti esecuzioni extragiudiziali⁴. Secondo l'Ong Defense for Children International-Palestine, nel territorio della Cisgiordania e a Gerusalemme Est le forze israeliane o i coloni avevano ucciso 36 bambini.

L'11 maggio, soldati israeliani hanno ucciso Shirin Abu Akleh, una corrispondente palestinese-statunitense che lavorava per *Al Jazeera* e hanno ferito un suo collega, mentre svolgevano un reportage su un'incursione dell'esercito israeliano nel campo di Jenin. A settembre, le autorità israeliane hanno ammesso la "probabile" responsabilità di un soldato israeliano nell'uccisione della giornalista, ma hanno concluso che non era stato commesso alcun crimine.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le autorità israeliane hanno continuato a rifiutarsi di collaborare con l'indagine dell'ufficio del procuratore dell'Icc, nonostante una decisione dell'Icc che nel 2021 aveva annunciato l'apertura di un'indagine sulla situazione in Palestina. Le autorità non hanno inoltre provveduto a indagare adeguatamente le violazioni e i crimini di diritto internazionale.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

In Cisgiordania, i 175 posti di blocco permanenti e altri blocchi stradali, così come le decine di barriere irregolari temporanee e un draconiano regime di permessi, supportato da un sistema repressivo di sorveglianza biometrica, hanno continuato a controllare e frammentare le comunità palestinesi.

A ottobre, le autorità israeliane hanno imposto ulteriori restrizioni alla libertà di movimento nella Cisgiordania occupata, a quanto pare in risposta agli attacchi palestinesi contro i soldati e i civili israeliani, tramite drastiche e arbitrarie misure che hanno avuto pesanti conseguenze sulla vita quotidiana della popolazione e che costituivano una punizione collettiva illegale. Ad aprile, l'esercito israeliano ha chiuso i posti di blocco alle porte di Jenin, in una mossa che è parsa essere volta a soffocare le attività economiche e gli scambi commerciali di Jenin con i palestinesi cittadini di Israele. A ottobre, le forze israeliane hanno ripristinato un blocco su Jenin, isolato Nablus per tre settimane e per una settimana anche il campo rifugiati di Shufat nella Gerusalemme Est occupata, con gravi conseguenze per la libertà di movimento di centinaia di migliaia di civili palestinesi che vivono in quelle aree e limitando l'accesso all'assistenza medica e ad altri servizi essenziali.

Secondo il Cogat, un'unità del ministero della Difesa, Israele ha revocato i permessi di lavorare in Israele di 2.500 palestinesi come forma di punizione collettiva.

A ottobre è entrata in vigore una nuova procedura emanata dalle autorità militari israeliane, che ha reso più difficile per i titolari di passaporto estero vivere con il proprio coniuge palestinese in Cisgiordania, limitando la durata dei loro visti a un massimo di sei mesi e costringendo pertanto

⁴ *Israel/OPT: Continuing patterns of unlawful killings and other crimes further entrench apartheid*, 11 maggio.

le coppie a richiedere il rilascio di un permesso di soggiorno permanente in Cisgiordania, che rimaneva soggetto all'approvazione israeliana.

Il blocco illegale israeliano su Gaza è entrato nel suo 16° anno. Secondo l'organizzazione per i diritti umani con base a Gaza Al-Mezan, nove pazienti, inclusi tre bambini, sono deceduti mentre aspettavano il nulla osta israeliano per ricevere cure salvavita al di fuori della Striscia di Gaza, in un complesso circolo vizioso di burocrazia e rimpallo di responsabilità tra Israele, Autorità palestinese e amministrazione di Hamas.

L'unica centrale elettrica di Gaza è stata costretta a interrompere le attività per due giorni ad agosto, a causa della chiusura per una settimana di tutti i valichi di frontiera da parte di Israele, che ha impedito la consegna del carburante.

SGOMBERI FORZATI

Decine di migliaia di palestinesi sono rimasti a rischio di sgombero forzato in Israele e negli Opt, compresi circa 5.000 che vivevano nelle comunità pastorizie nella Valle del Giordano e nelle colline a sud di Hebron. Le autorità israeliane hanno demolito 952 strutture palestinesi in tutta la Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, sfollando 1.031 palestinesi e colpendo i mezzi di sussistenza di migliaia di altri.

Il 4 maggio, la Corte suprema israeliana ha confermato una decisione di trasferire con la forza oltre 1.000 residenti nell'area di Masafer Yatta, nelle colline a sud di Hebron, dalla loro terra ancestrale che Israele aveva designato come "poligono di tiro 918", una zona di addestramento militare interdetta all'accesso dei palestinesi.

A luglio, la Corte suprema israeliana ha legalizzato l'avamposto colono di Mitzpe Kramim, costruito su un terreno palestinese privato nella Cisgiordania occupata, sostenendo che era stato "acquistato in buona fede". Ciò in contraddizione con una sua precedente decisione del 2020, in cui aveva ordinato al governo di evacuare l'avamposto.

Secondo l'Ocha, il 2022 è stato il sesto anno consecutivo testimone di un aumento della violenza perpetrata dai coloni, con l'appoggio dello stato, contro i palestinesi a Gerusalemme Est e in Cisgiordania, che ha raggiunto il suo picco a ottobre durante la stagione della raccolta delle olive. L'esercito e la polizia di Israele hanno continuato a non indagare le denunce riguardanti questo tipo di violenza sporte dai palestinesi.

In Israele, le autorità hanno continuato a negare il riconoscimento ufficiale a 35 villaggi palestinesi nel Negev/Naqab, privandoli dei servizi essenziali. A gennaio, l'Autorità israeliana sulla terra e il Fondo nazionale ebraico hanno cominciato a piantumare alberi su terreni appartenenti al villaggio di Saawa al-Atrash, nel Negev/Naqab, per trasferire con la forza la sua popolazione palestinese.

A dicembre, le autorità israeliane hanno demolito tende e strutture della comunità di al-Araqib per la 211ª volta dal 2010.

DETEZIONE ARBITRARIA

Le autorità israeliane hanno fatto ricorso in maniera crescente alla detenzione amministrativa, suscitando un boicottaggio di massa dei tribunali militari israeliani da parte di centinaia di detenuti, tra cui Salah Hammouri, il quale ha iniziato uno sciopero della fame assieme ad altri 29 compagni per protestare contro la loro detenzione senza accusa o processo. Al 31 dicembre,

erano sottoposti a detenzione amministrativa 866 individui, tutti palestinesi eccetto due, il numero più alto mai registrato in 14 anni.

Il 15 aprile, la polizia israeliana ha arrestato più di 400 palestinesi, compresi minori, giornalisti e fedeli religiosi, durante una violenta irruzione nella Spianata della moschea di Al-Aqsa, nella città vecchia di Gerusalemme. La Mezzaluna rossa palestinese ha dichiarato di avere soccorso almeno 152 palestinesi rimasti feriti da proiettili di gomma, munizioni vere e granate stordenti, i quali erano stati anche percossi. La maggior parte di loro è stata rilasciata dopo diverse ore.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le forze israeliane hanno continuato a sottoporre a tortura e altro maltrattamento i palestinesi detenuti. Come per gli anni precedenti, l'unità per le indagini interne della polizia, Mahash, non ha provveduto a indagare opportunamente le denunce di tortura. Il 24 novembre, il tribunale distrettuale di Beersheba ha prorogato di quattro mesi il regime di isolamento di Ahmad Manasra, incarcerato a 13 anni nel 2015 e in isolamento da novembre 2021, un atto equiparabile a tortura. Lo stesso tribunale aveva respinto a settembre il suo appello per un rilascio immediato per motivi medici, nonostante le sue gravi condizioni di salute mentale.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE ED ESPRESSIONE

Il 18 agosto, soldati israeliani hanno fatto irruzione negli uffici di sette organizzazioni della società civile palestinesi a Ramallah, vandalizzando l'attrezzatura, sequestrando fascicoli e applicando ordini di chiusura in base ai regolamenti (d'emergenza) di difesa del 1945⁵.

Il 29 settembre, il comitato elettorale centrale israeliano ha escluso il partito palestinese Balad dalla corsa elettorale per il parlamento israeliano, perché invocava uno "stato che fosse per tutti i suoi cittadini", in violazione della legge fondamentale di Israele. La Corte suprema israeliana ha ribaltato la decisione a ottobre.

Il 24 novembre, l'esercito israeliano ha rinnovato per altri 45 giorni e per la quarta volta il fermo di quattro adolescenti israeliani ebrei: Einat Gerlitz, Evyatar Moshe Rubin, Nave Shabtay e Shahar Schwartz, i quali erano finiti in carcere per la prima volta a settembre per essersi rifiutati, per motivi di coscienza, di arruolarsi nel servizio di leva militare obbligatoria.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Il 28 giugno, il governo ha presentato un disegno di legge sul clima, che proponeva di ridurre del 27 per cento le emissioni di gas serra prodotte da Israele entro il 2030. La bozza è rimasta in sospeso. Nel frattempo, il complesso militare-industriale israeliano, anche con l'offensiva di agosto su Gaza, ha aggravato i danni ambientali causati nei precedenti attacchi, che Israele continuava a non considerare.

A marzo, velivoli israeliani hanno ripreso l'irrorazione aerea di erbicida sulla zona cuscinetto della Striscia di Gaza, danneggiando i terreni agricoli palestinesi.

⁵ *Israel/OPT: The stifling of Palestinian civil society organizations must end*, 18 agosto.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Il 14 febbraio, il ministero della Salute israeliano ha pubblicato una circolare che vietava ai professionisti medici di praticare la cosiddetta “terapia di conversione” per cambiare l’orientamento sessuale di persone gay e lesbiche, senza tuttavia conferirle valore di legge.

DIRITTI DELLE DONNE

In Israele, matrimonio e divorzio rimanevano sotto l’esclusiva giurisdizione dei tribunali religiosi, portando a una sistematica discriminazione contro le donne in questioni relative allo status personale.

Nonostante le tutele previste dalla legge contro la violenza domestica, secondo i dati diffusi dalla polizia israeliana, 24 donne sono state uccise da partner o familiari. Tra gennaio 2020 e agosto 2022 sono state uccise circa 69 donne. Dei 40 femminicidi contro donne palestinesi compiuti in Israele durante lo stesso periodo, il 58 per cento non era stato risolto dalla polizia, mentre tutti i 29 casi di femminicidio di donne israeliane ebraee compiuti nello stesso periodo erano stati risolti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Israele ha accolto favorevolmente le decine di migliaia di persone in fuga dall’Ucraina e ha permesso a migliaia di ebrei ucraini di insediarsi nel paese in base alla legge del ritorno del 1950, mentre continuava a negare ai rifugiati palestinesi il loro diritto al ritorno.

Israele ha continuato a respingere le domande di asilo di quasi 30.000 richiedenti asilo di provenienza africana, principalmente dall’Eritrea e dal Sudan. In seguito a una decisione di tribunale del 2021, oltre 2.000 richiedenti asilo sudanesi provenienti da Darfur, Nilo Azzurro e dalle montagne di Nuba, hanno ottenuto un permesso di soggiorno temporaneo, che garantiva loro l’accesso al sistema di assicurazione sanitaria nazionale e altri benefici.

A ottobre, una commissione nominata dal ministro dell’Interno israeliano ha concluso che i richiedenti asilo provenienti dal Darfur e dalle montagne di Nuba non erano più a rischio di persecuzione per motivi etnici e che potevano quindi essere rimpatriati in sicurezza nella capitale sudanese Khartoum, nel contesto di una possibile inversione di rotta nella politica generale di non-espulsione di Israele.

A ottobre sono entrati in vigore i nuovi regolamenti introdotti dal governo, che hanno vietato a 20.000 richiedenti asilo di lavorare in 17 città israeliane, tranne che nei settori dell’edilizia, agricoltura, ospitalità e nell’assistenza infermieristica istituzionale.



KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato: Nawaf al-Ahmad al-Jaber al-Sabah

Capo di governo: Ahmad Nawaf al-Ahmad al-Sabah (subentrato a Sabah al-Khaled al-Hamad al-Sabah a luglio)

Il governo ha imbavagliato le voci che criticavano il suo operato e ha attivamente represso la libertà d'espressione arrestando manifestanti a giugno e agosto. I bidun, i nativi del Kuwait apolidi, hanno subito discriminazioni nell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Sono stati tuttavia registrati alcuni positivi sviluppi, con una sentenza costituzionale che ha annullato la legge contro "l'imitazione dell'altro sesso" e con gli sforzi del governo di assumere più donne nel pubblico impiego.

CONTESTO

Ad aprile, il primo ministro e il consiglio di gabinetto si sono dimessi su pressione del parlamento. A giugno, il principe ereditario Mishal al-Ahmad al-Jaber Al Sabah ha annunciato che avrebbe sciolto il parlamento eletto nel 2020 e indetto nuove elezioni ai sensi dell'art. 107 della costituzione. La famiglia regnante ha nominato un nuovo primo ministro a luglio e un nuovo consiglio di gabinetto ad agosto. Le elezioni per il nuovo parlamento si sono svolte a settembre.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno arrestato e detenuto almeno due persone per avere esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione.

A gennaio, le autorità hanno perseguito Safaa Zaman, un'esperta di computer, per "avere danneggiato la reputazione dello stato e messo a repentaglio le relazioni con i paesi amici", dopo che in un'intervista alla televisione aveva affermato che la conservazione dei dati personali dei dipendenti pubblici su server localizzati in altri paesi rappresentava un rischio per la sicurezza dei dati. Tuttavia, sia la corte di primo grado che quella d'appello hanno assolto, rispettivamente a marzo e a settembre, Safaa Zaman.

A marzo, i pubblici ministeri hanno interrogato l'avvocato AbdulAziz al-Mutawwa per vari giorni senza la presenza di un legale, in merito all'accusa secondo cui egli aveva "insultato" i membri della famiglia regnante sui social network e lo hanno successivamente rinviato a giudizio. La corte di primo grado lo ha assolto.

A luglio, il ministero dell'Informazione ha annunciato di avere ordinato la chiusura di 50 account di social media precedentemente registrati come "giornali elettronici", in alcuni casi perché la legge sui media elettronici consente soltanto ai cittadini kuwaitiani con "una fedina penale pulita e una buona reputazione" di pubblicare elettronicamente un contenuto descritto come notizia o giornalismo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Il governo ha posto fuori legge e minacciato di perseguire la maggior parte delle proteste, sebbene in un caso non abbia dato corso all'azione giudiziaria.

La normativa kuwaitiana vigente sui raduni e gli assembramenti pubblici vieta ogni manifestazione non autorizzata e tutte le manifestazioni organizzate da non kuwaitiani. Il 24 maggio, il ministero dell'Interno ha diramato una nota in cui avvertiva di non avere autorizzato una manifestazione programmata per il giorno successivo per protestare contro l'impasse del parlamento, dichiarando che chiunque vi avesse partecipato sarebbe stato considerato legalmente perseguibile. Tuttavia, la protesta si è svolta regolarmente e non è stato arrestato nessuno.

A giugno, il governo ha espulso oltre una dozzina di lavoratori migranti indiani, pakistani e bangladesi, perché avevano tenuto una pacifica protesta spontanea nelle strade del quartiere di al-Fahaheel contro le dichiarazioni del governo indiano che erano state considerate dai lavoratori oltraggiose nei confronti dell'Islam.

A partire dal 30 agosto, le autorità hanno indagato 21 persone, alcuni cittadini kuwaitiani e alcuni bidun, per la loro partecipazione a una pacifica manifestazione di solidarietà con i bidun nell'area di Taima, nel governatorato di al-Jahra, che si era tenuta il 26 agosto. Le autorità hanno trattenuto in stato di fermo gli indiziati da un minimo di quattro ore fino a 15 giorni, rilasciandoli su cauzione tutti e 21 prima del 15 settembre, ma rinviandoli a giudizio con l'accusa di avere partecipato a una manifestazione non autorizzata¹.

DISCRIMINAZIONE

Da giugno fino a settembre, il governo ha intensificato la sua campagna di esclusione delle persone bidun da molti servizi pubblici erogati gratuitamente ai cittadini kuwaitiani riconosciuti.

Da giugno fino all'inizio del nuovo anno scolastico, a settembre, il governo ha impedito alle famiglie bidun non in possesso di una speciale tessera in corso di validità, rilasciata dal sistema centrale per il rimedio della situazione dei residenti illegali, di iscrivere i loro figli in un qualunque istituto scolastico. Il 27 settembre, dopo essersi attirato le critiche dell'opinione pubblica per tale decisione, l'ha revocata. La direttiva aveva già fatto perdere ai figli di queste famiglie l'inizio dell'anno scolastico.

Il governo ha continuato a escludere i bambini bidun che non avevano o la madre o il padre di nazionalità kuwaitiana che lavorava nel pubblico impiego dal sistema scolastico pubblico gratuito, il cui accesso era invece garantito ai minori riconosciuti come cittadini kuwaitiani.

Da giugno fino a tutto settembre, il governo ha ordinato al ministero della Salute di non fornire assistenza sanitaria gratuita ai bidun del Kuwait senza la tessera rilasciata dal sistema centrale in corso di validità. Il 27 settembre, il governo ha ritirato tale decisione, permettendo di nuovo al ministero della Salute di erogare l'assistenza sanitaria di base ai bidun le cui tessere erano scadute. I bidun senza alcuna tessera del sistema centrale non potevano accedere all'assistenza sanitaria pubblica e incontravano difficoltà quando si rivolgevano al settore privato per ottenere le cure².

¹ Kuwait: Government must stop targeting pro-Bidun protesters as elections loom, 1° settembre.

² Kuwait: Submission to the UN Committee on the Rights of the Child, 91st Session, 29 August - 23 September 2022, 16 agosto.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

La legislazione kuwaitiana continuava a discriminare le donne, anche nella trasmissione della nazionalità ai figli e nella loro custodia.

Il governo ha intrapreso alcune iniziative positive per accrescere la rappresentanza femminile nel pubblico impiego e nei ruoli decisionali, assumendo più donne al ministero della Salute e nel sistema giudiziario. Il numero delle donne chiamate a ricoprire ruoli apicali presso il ministero della Giustizia è aumentato da 48 a 70 e, ad agosto, il ministero della Salute ha riportato che il 60 per cento delle neo-assunzioni di medici per gli ospedali pubblici era costituito da donne.

Ad agosto, il ministero dell'Interno ha annunciato una nuova politica che stabiliva l'iscrizione automatica nelle liste elettorali di tutti i cittadini kuwaitiani che avessero compiuto i 21 anni, con un beneficio per le donne, assicurando che non venisse loro impedita la registrazione a causa dei doveri familiari o di pressioni da parte dei parenti maschi.

Tuttavia, il governo continuava a non proteggere adeguatamente le donne vittime di violenza domestica, dal momento che, per il terzo anno consecutivo, non era riuscito ad aprire una casa rifugio per le donne, come sollecitato dalla legislazione kuwaitiana sulla protezione dalla violenza familiare promulgata nel 2020.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il Kuwait ha reso ulteriormente complicato sul piano economico e amministrativo il ricongiungimento familiare per i lavoratori migranti e ha continuato ad applicare il sistema di lavoro tramite sponsor conosciuto come *kafala*, utilizzato per l'impiego della forza lavoro migrante, che pone i migranti ancora più a rischio di sfruttamento.

A gennaio, il governo ha imposto una nuova tassa annuale di 250 dinari kuwaitiani (oltre 800 dollari Usa) ai migranti ultrasessantenni per poter rimanere nel paese, ponendo un significativo onere finanziario sui lavoratori migranti più anziani, i cui datori di lavoro non erano disposti a pagare per il loro soggiorno, oltre che sulle famiglie di migranti che contribuivano al mantenimento di familiari più anziani residenti in Kuwait.

A giugno, il governo ha sospeso a tempo indeterminato il rilascio del visto turistico per i familiari dei lavoratori migranti e, ad agosto, ha sospeso in via indeterminata il rilascio dei visti di soggiorno permanente per le famiglie di migranti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

In uno sviluppo positivo, a febbraio, la Corte costituzionale ha stabilito che la legge che considerava reato l'"imitazione dell'altro sesso", spesso invocata per perseguire penalmente le persone transgender, violava la garanzia costituzionale della libertà personale. Altre norme criminalizzavano ancora, con un linguaggio altrettanto vago, le relazioni sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso³.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Kuwait non ha aggiornato il suo Ndc per ridurre le emissioni di carbonio per il 2022 e, secondo i dati della Banca mondiale, è rimasto uno dei cinque paesi con il maggior tasso pro capite di emissioni di carbonio.

³ Kuwait: *Overturning law that criminalized 'imitation of the opposite sex' a breakthrough for transgender rights*, 16 febbraio.



LIBANO

REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: carica vacante (Michel Aoun fino a ottobre)

Capo di governo: Najib Mikati (ad interim da maggio)

La risposta delle autorità alla profonda crisi economica del paese non ha saputo ancora una volta garantire i più essenziali diritti economici e sociali dei suoi abitanti, come il diritto a un adeguato livello di assistenza sanitaria e il diritto all'acqua. L'impunità ha continuato a proteggere i perpetratori di tortura e altri crimini. Le autorità si sono richiamate alla legislazione contro la diffamazione per colpire coloro che le criticavano. I lavoratori migranti, in particolare le lavoratrici domestiche, hanno continuato a subire abusi a causa del discriminatorio sistema di lavoro tramite sponsor, conosciuto come *kafala*. Le donne sono rimaste discriminate nella legge e nella prassi. Le autorità hanno potenziato il piano di rimpatrio dei rifugiati siriani, nonostante nel paese permanessero concreti rischi di gravi violazioni dei diritti umani. Hanno anche vietato eventi pubblici organizzati dalla comunità Lgbti durante il mese del Pride.

CONTESTO

Le autorità non hanno saputo affrontare la crisi economica a causa della situazione di stallo politico. Secondo l'istituto centrale di statistica, a novembre, l'inflazione sui beni alimentari era arrivata al 171,2 per cento, un dato che collocava il Libano al secondo posto nel mondo per livello di insicurezza alimentare, secondo i dati della Banca mondiale. La grave crisi degli impianti di produzione energetica concedeva alla popolazione soltanto da una a due ore al giorno di elettricità, erogata dall'azienda elettrica statale.

Il 7 aprile, il Fondo monetario internazionale ha annunciato un accordo per un piano di aiuti del valore di circa tre miliardi di dollari Usa, condizionato all'implementazione da parte del governo di otto riforme strutturali. A fine anno, solo una delle riforme era stata realizzata, con l'approvazione della legge di bilancio 2022, entrata in vigore il 15 novembre.

Dopo le elezioni parlamentari del 15 maggio, in cui candidati indipendenti che avevano appoggiato le proteste del 2019 hanno ottenuto 13 dei 128 seggi, il nuovo parlamento ha eletto come primo ministro Najib Mikati. A fine anno, tuttavia, egli non era ancora riuscito a formare un nuovo governo.

Il mandato presidenziale di Michel Aoun è terminato il 31 ottobre. Il parlamento ha tenuto 10 sessioni elettorali a novembre e dicembre, ma non è riuscito a eleggere un nuovo presidente.

DIRITTO ALLA SALUTE

I farmaci, anche quelli per il cancro e altre malattie croniche, sono rimasti introvabili ed economicamente inaccessibili per la maggior parte della popolazione, data l'incapacità del governo di varare un adeguato piano di previdenza sociale d'emergenza, in sostituzione del programma di sussidi ritirato a novembre 2021. Il numero di pazienti bisognosi di farmaci gratuiti o a basso costo e di cure presso le strutture sanitarie pubbliche era aumentato del 62 per cento dall'inizio della crisi economica nel 2019. Tuttavia, le autorità non hanno provveduto ad aumentare i finanziamenti per rispondere a questi bisogni.

Il personale sanitario ha protestato per tutto l'anno per i bassi stipendi e la mancanza di fondi per gli ospedali; i pazienti malati di cancro hanno protestato contro la mancanza di farmaci.

Le autorità non hanno saputo garantire un'assistenza medica adeguata per i prigionieri, costringendo le loro famiglie a coprire tutte le spese mediche, anche per l'ospedalizzazione. Almeno tre prigionieri sono deceduti tra agosto e settembre, dopo che il loro ricovero in ospedale era stato deciso troppo tardi. Le autorità hanno annunciato un'inchiesta su due dei decessi.

DIRITTO ALL'ACQUA

Le autorità non hanno saputo garantire un adeguato accesso all'acqua potabile. Per tutto l'anno, i sistemi di approvvigionamento dell'acqua hanno funzionato a fasi alterne a causa dei tagli all'energia, costringendo la popolazione a rivolgersi a fornitori privati, spesso senza garanzie sulla qualità dell'acqua, venduta a prezzi sempre più alti, anche sei volte superiori al tetto massimo toccato nel 2019 e al di là delle possibilità economiche della maggior parte dei libanesi.

L'incapacità del governo di mantenere l'infrastruttura idrica in condizioni adeguate ha fatto sì che in alcune aree l'acqua potabile fosse contaminata dalle acque reflue. A giugno sono stati segnalati centinaia di nuovi casi di epatite e a ottobre l'acqua contaminata ha provocato almeno 913 casi di colera.

IMPUNITÀ

Le autorità e il personale delle agenzie di sicurezza e militare responsabili di violazioni dei diritti umani hanno continuato a godere dell'impunità.

L'inchiesta sull'esplosione del porto di Beirut del 2020 era arenata da dicembre 2021, a causa dei molteplici ricorsi presentati dai politici d'alto livello coinvolti nelle indagini contro il giudice inquirente che li aveva convocati per interrogarli. Due dei politici, Ghazi Zeaiter e Ali Hassan Khalil, sono stati eletti a giugno alla commissione parlamentare per l'amministrazione e la giustizia¹.

Il 23 aprile, un'imbarcazione che trasportava circa 80 migranti libanesi, siriani e palestinesi, che tentava di raggiungere Cipro, è affondata al largo della costa della città portuale libanese di Tripoli. Le autorità hanno accusato i trafficanti di avere deliberatamente caricato il battello oltre la sua portata massima, ma i sopravvissuti hanno affermato che le forze della marina militare libanese avevano causato l'affondamento speronando lo scafo. I superstiti e le famiglie hanno sporto denuncia presso la procura generale della repubblica contro un ufficiale e 12 membri dell'equipaggio della marina militare per avere intenzionalmente causato dei morti. Ciononostante, le autorità giudiziarie hanno trasferito il fascicolo alla procura militare, dove era ancora bloccato a fine anno. La direzione dell'intelligence militare ha annunciato ad aprile di avere aperto un'inchiesta interna e di non avere rilevato alcun illecito da parte del personale della marina².

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Secondo l'ordine degli avvocati di Tripoli, le autorità giudiziarie non hanno provveduto a indagare almeno 21 denunce che facevano riferimento alla legge contro la tortura del 2017, intentate contro diversi membri della sicurezza e del personale militare.

¹ Lebanon: Authorities should lift immunity and allow interrogation of MPs into the Beirut port explosion, 8 giugno.

² Lebanon: Joint letter calling on the Lebanese authorities for an independent, impartial, and transparent investigation into the causes of the recent shipwreck off the coast of Tripoli, 13 maggio.

A maggio, il Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura ha visitato il Libano e constatato che, dalla sua iniziale visita nel 2010, erano stati compiuti scarsi progressi nella prevenzione della tortura.

Il 30 agosto, le forze di sicurezza hanno arrestato il rifugiato siriano Bashar Abdel Al-Saud nella sua abitazione a Beirut, la capitale. Quattro giorni dopo i familiari hanno ricevuto una telefonata che chiedeva loro di recarsi al quartier generale della sicurezza di stato, nel sud del Libano, per ritirare il suo corpo. Successivamente, le fotografie e i video fatti trapelare da un giornale, in cui si vedevano i lividi e le profonde ferite da taglio presenti sul corpo di Bashar Abdel Al-Saud, hanno suscitato profonda indignazione nell'opinione pubblica. La sicurezza di stato ha affermato in una nota che prima di morire aveva "confessato" di essere un membro del gruppo armato Stato islamico. A settembre, il sistema di giustizia militare ha avviato un'indagine e ordinato l'arresto di cinque agenti della sicurezza di stato, ma ha negato al legale della famiglia l'accesso ai documenti sul caso. La prima sessione del processo si è tenuta a dicembre³.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le leggi sulla diffamazione hanno continuato a fornire agli apparati della sicurezza e militari la base per controllare l'espressione critica verso le autorità, dando luogo in almeno tre casi a mandati di comparizione e indagini giudiziarie.

Il 24 giugno, il tribunale militare ha ritenuto l'attrice comica Shaden Faikh colpevole di avere "insultato" e "danneggiato" la reputazione del dipartimento della sicurezza interna, condannandola al pagamento di un'ammenda di 1.858.000 lire libanesi (dai 50 ai 70 dollari Usa al tasso di cambio medio di mercato). L'ufficio per i reati informatici l'aveva inizialmente interrogata a maggio 2021 in seguito a una denuncia presentata dal dipartimento della sicurezza interna, riguardante una telefonata satirica che aveva fatto alla linea telefonica d'emergenza del dipartimento durante il lockdown per il Covid-19, in cui chiedeva che le fossero recapitati a casa degli assorbenti igienici.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi, anche in ambiti come il diritto a un'equa custodia dei figli. Il 4 agosto, Liliane Cheaito, una madre rimasta ferita nell'esplosione del porto di Beirut e da allora ricoverata in ospedale, ha potuto vedere il suo bambino di due anni per la prima volta dal 2020, in seguito a un'ordinanza emanata da un tribunale religioso sciita dopo un'udienza durata due anni. Suo marito le aveva vietato di vedere il figlio, affermando di non volere che il bambino vedesse sua madre ferita in ospedale, e pertanto la famiglia di lei aveva sporto denuncia in tribunale.

Durante la sessione plenaria del parlamento del 27 luglio, alcuni parlamentari, compreso il portavoce, hanno molestato verbalmente tre deputate indipendenti neolette, critiche verso le autorità. Una delle tre, la deputata Cynthia Zarazir, ha affermato che il parlamento non aveva adottato alcun provvedimento dopo che aveva sporto formale denuncia per molestie.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A differenza degli anni precedenti, il ministro del Lavoro non si è formalmente impegnato in un dibattito per riformare il sistema di lavoro tramite sponsor conosciuto come *kafala*, che

³ Lebanon: Transfer investigation into death in custody of Syrian refugee to the civilian justice system, 6 settembre

aumenta il rischio di sfruttamento per i lavoratori migranti e offre alle donne scarse prospettive di ottenere forme di risarcimento.

Il 4 agosto, le autorità hanno tentato di rimpatriare in Kenya una lavoratrice domestica migrante keniana senza informare il suo avvocato, benché avesse presentato domanda per il riconoscimento dello status di rifugiata presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. L'ufficio per la sicurezza generale (General Security Office – Gso) l'aveva arrestata il 4 aprile e, sebbene l'indagine aperta nei suoi confronti fosse stata successivamente chiusa il 21 aprile, era rimasta in detenzione. Il Movimento antirazzismo, un'Ong locale, era intervenuto all'aeroporto per fermare la sua espulsione e la donna era stata riportata nel centro di detenzione. Il 7 ottobre, in seguito agli appelli lanciati da organizzazioni locali e internazionali, il Gso l'ha rilasciata, dopo che aveva trascorso sei mesi in detenzione arbitraria.

DIRITTI DEI RIFUGIATI

Il Libano continuava a ospitare il più alto numero di rifugiati pro capite al mondo, con circa 1,5 milioni di rifugiati siriani. Secondo i dati dell'Unhcr, ad aprile l'88 per cento dei rifugiati siriani viveva in una condizione di povertà estrema a causa della crisi economica del Libano e del Covid-19.

A settembre, in ciò che equivale a “*refoulement* costruttivo”⁴, il primo ministro ha incaricato il direttore del Gso di riprendere il programma per il rimpatrio dei rifugiati siriani, che considera tutte le regioni della Siria come luoghi sicuri per il rimpatrio, nonostante i documentati rischi per i rifugiati di subire gravi persecuzioni una volta rientrati nel paese. Il 26 ottobre, il Gso ha organizzato la prima procedura del 2022 di rimpatrio verso la Siria, che ha riguardato 551 rifugiati che avevano registrato i loro nomi negli elenchi del Gso per il rimpatrio e che erano stati accettati dal governo siriano.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRNSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità hanno continuato a limitare gli eventi pubblici organizzati dalle comunità Lgbt e dalle organizzazioni che sostengono i loro diritti.

Il 24 giugno, il ministro dell'Interno ha vietato tutti i raduni in programma per il mese del Pride, che sosteneva essere finalizzati a promuovere la “perversione sessuale”. Due giorni dopo, organizzazioni e persone Lgbt si sono mobilitati in una protesta, alla quale vari gruppi religiosi hanno risposto invocando una contro protesta e minacciando violenze. Le autorità non hanno offerto alcuna protezione a chi marciava pacificamente in corteo né sono intervenute contro coloro che incitavano alla violenza; di conseguenza, le associazioni Lgbt hanno annullato la loro protesta. Ad agosto, le Ong locali Legal Agenda e Helem hanno impugnato il divieto imposto dal ministro davanti al consiglio della shura, il più alto tribunale amministrativo del paese, sostenendo che fomentava la violenza e l'odio verso i gruppi marginalizzati e violava i diritti costituzionali delle persone Lgbt all'uguaglianza, alla libera espressione e alla libera riunione. Il 1° novembre, il consiglio della shura ha accolto il ricorso e congelato la decisione del ministro.

⁴ “*Refoulement* costruttivo” definisce una pratica vietata dal diritto internazionale che si verifica quando gli stati utilizzano metodi indiretti per rimandare persone in luoghi in cui sarebbero a rischio di concrete e serie violazioni dei diritti umani, per esempio rendendo le loro condizioni di vita talmente deprecabili nel paese ospite da far loro “decidere” di tornare nel proprio paese d'origine. [N.d.T.]

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Nonostante il governo avesse assunto a marzo 2021 l’impegno, condizionato al supporto esterno, a ridurre del 31 per cento le sue emissioni entro il 2030 e avesse innalzato al 20 per cento il suo obiettivo di riduzione incondizionata delle emissioni, secondo le proprie risorse e capacità, non ha annunciato nel 2022 un nuovo Ndc.



LIBIA

STATO DI LIBIA

Capo di stato: Mohamed al-Menfi

Capo di governo: controverso (Abdelhamid al-Debibah, capo del governo di unità nazionale; Fathi Bashagha, capo del governo di stabilità nazionale)

Le milizie, i gruppi armati e le forze di sicurezza hanno continuato a detenere arbitrariamente migliaia di persone. Decine di manifestanti, avvocati, giornalisti, voci critiche e attivisti sono stati rastrellati e sottoposti a tortura e altro maltrattamento, sparizione forzata e “confessioni” videoregistrate. Le milizie e i gruppi armati hanno fatto ricorso all’uso illegale della forza per reprimere proteste pacifiche in tutto il paese. Decine di persone sono state arrestate, perseguite e/o condannate a lunghe pene detentive o a morte per le loro convinzioni religiose; per la loro reale o percepita identità di genere e/od orientamento sessuale; o per il loro attivismo Lgbti. Le autorità, le milizie e i gruppi armati hanno imposto rigide restrizioni allo spazio civico e all’accesso delle agenzie umanitarie alle comunità colpite e hanno intrapreso campagne diffamatorie contro organizzazioni internazionali e libiche per i diritti. Le milizie e i gruppi armati hanno ucciso e ferito civili e distrutto proprietà di civili durante scontri sporadici e localizzati. L’impunità è rimasta diffusa e le autorità hanno finanziato le milizie e i gruppi armati responsabili di abusi. Donne e ragazze hanno subito radicate forme di violenza e discriminazione. Le minoranze etniche e le persone sfollate internamente hanno incontrato ostacoli nell’accesso all’istruzione e all’assistenza medica. Le unità della guardia costiera libica, supportata dall’Ue, e le milizie dell’Autorità di supporto alla stabilità hanno intercettato in mare migliaia di rifugiati e migranti e li hanno riportati con la forza in Libia, dove sono stati detenuti. I migranti e rifugiati detenuti sono stati sottoposti a tortura, uccisioni illegali, violenza sessuale e lavoro forzato.

CONTESTO

L’impasse politica della Libia si è accentuata e durante l’anno non è stato trovato un accordo per fissare le nuove date delle elezioni parlamentari e presidenziali, originariamente previste per dicembre 2021. A marzo, il parlamento ha votato unilateralmente per emendare la dichiarazione costituzionale e ha nominato un nuovo governo, il governo di stabilità nazionale (Government of National Stability – Gns), con l’appoggio delle Forze armate arabe libiche (Libyan Arab Armed Forces – Laaf), un gruppo armato che ha mantenuto il controllo effettivo su larga parte della Libia orientale e meridionale. Altri attori politici e militari non hanno riconosciuto l’iniziativa, menzionando irregolarità procedurali, e hanno continuato

a sostenere il governo di unità nazionale (Government of National Unity – Gnu), che ha mantenuto il controllo della capitale Tripoli, nonostante i tentativi delle milizie allineate con il Gns di cacciarlo.

A giugno e luglio, le Laaf hanno imposto un blocco petrolifero, che ha determinato interruzioni nelle forniture di elettricità e proteste popolari. Lo hanno successivamente revocato soltanto dopo avere raggiunto un accordo con il Gnu, per sostituire il capo dell'ente petrolifero nazionale.

La mancata adozione di un bilancio nazionale e dell'unificazione delle istituzioni finanziarie ha causato ritardi nei pagamenti dei salari dei dipendenti pubblici e interruzioni dei servizi governativi.

A settembre, l'ufficio di revisione dei conti della Libia ha pubblicato un rapporto relativo al 2021, che rivelava una diffusa corruzione e una cattiva gestione di miliardi di dinari libici, a ogni livello delle istituzioni governative libiche.

DETEZIONE ARBITRARIA, PRIVAZIONE ILLEGALE DELLA LIBERTÀ E PROCESSI INIQUI

Le milizie, i gruppi armati e le forze di sicurezza hanno continuato a detenere arbitrariamente migliaia di persone; alcune erano trattenute da oltre 11 anni senza accusa né processo. Tuttavia, per tutto l'anno, il Gnu e le Laaf hanno annunciato il rilascio di decine di detenuti in relazione al conflitto e altri trattenuti per motivi politici.

Decine di persone sono state arbitrariamente arrestate sulla base della loro reale o percepita affiliazione politica o tribale, o delle critiche contro potenti milizie o i gruppi armati, e sottoposte a sparizione forzata o trattenute in *incommunicado* per periodi anche di 11 mesi. Alcune sono state tenute in ostaggio a scopo di riscatto.

A maggio, miliziani dell'Autorità di supporto alla stabilità (Stability Support Authority – Ssa) hanno rapito Ahmed al-Daykh, un dipendente dell'ufficio di revisione dei conti, davanti al suo luogo di lavoro, dopo che aveva sollevato preoccupazioni per la corruzione interna allo stato. Lo hanno sottoposto a sparizione forzata per otto giorni, rilasciandolo successivamente senza accusa.

Civili e altri accusati di violazioni dei diritti umani sono stati processati da tribunali militari in procedimenti giudiziari gravemente iniqui. A giugno, la corte d'appello di Tripoli ha trasferito alla procura militare 82 imputati accusati di coinvolgimento nelle uccisioni avvenute nel carcere di Abu Salim nel 1996, con la motivazione che il reato aveva avuto luogo in un ambiente militare e che gli accusati erano membri delle forze armate. Molti degli imputati erano stati torturati o altrimenti maltrattati in seguito al loro arresto, dopo la caduta del regime di Muammar al-Gaddafi nel 2011, e le loro "confessioni" estorte sotto tortura erano state utilizzate nei procedimenti giudiziari contro di loro.

Le milizie e i gruppi armati hanno rapito e intimidito avvocati, procuratori e giudici.

Gli avvocati che rappresentavano civili processati da tribunali militari della Libia orientale hanno riferito di avere subito vessazioni e intimidazioni da parte di giudici e procuratori militari. A Bengasi, l'Agenzia per la sicurezza interna (Internal Security Agency – Isa), un gruppo armato, ha arrestato l'avvocato Adnan al-Arafi a maggio e lo ha detenuto per 13 giorni, dopo che aveva querelato un giudice militare.

I processi penali erano celebrati all'interno della base di Mitiga, a Tripoli, controllata dalla milizia Apparato di deterrenza per combattere il crimine organizzato e il terrorismo (Deterrence Apparatus for Combating Organized Crime and Terrorism – Dacot), in un clima in cui avvocati e giudici temevano di subire rappresaglie per avere sollevato o indagato su affermazioni relative a detenzione arbitraria, tortura e altro maltrattamento ad opera dei miliziani del Dacot.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Le milizie e i gruppi armati hanno sistematicamente torturato e altrimenti maltrattato i detenuti nell'impunità. Percosse, scosse elettriche, esecuzioni simulate, fustigazione, annegamento simulato, sospensione in posizioni contorte e violenza sessuale sono stati denunciati dai parenti e dai prigionieri trattenuti dal Dacot, dall'Ssa e dall'Isa a Tripoli, dalla Forza operativa congiunta (Joint Operations Force – Jof) di Misurata, oltre che dai gruppi armati come l'Isa, Tariq Ben Zeyad (Tbz) e la 128ª brigata in Libia orientale.

I detenuti erano trattenuti in condizioni crudeli e disumane, caratterizzate da sovraffollamento, diniego di assistenza medica e mancanza d'igiene, mancanza di esercizio fisico e cibo sufficiente.

In tutto il territorio libico si sono contati decine di decessi in custodia, collegati a resoconti di tortura, diniego di cure mediche e malnutrizione.

Le milizie e i gruppi armati hanno in larga parte ignorato un decreto approvato dal ministero dell'Interno a maggio, che vietava la pubblicazione sui social network delle "confessioni" dei detenuti.

La legislazione libica ha mantenuto l'imposizione di punizioni corporali, come la fustigazione e l'amputazione.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le milizie e i gruppi armati hanno rapito decine di operatori della società civile e attivisti, nel quadro di una campagna di diffamazione intrapresa dai ministri del Gnu e dalle milizie affiliate contro le associazioni per i diritti, libiche e internazionali, accusate di diffondere l'ateismo e l'omosessualità e di attaccare i "valori" libici. Gli attori umanitari internazionali e libici hanno riferito un aumento delle già rigide restrizioni al loro lavoro, come il diniego di accedere alle strutture di detenzione e alle comunità che necessitavano di aiuti, arresti, convocazioni a scopo di interrogatorio e altre forme di vessazione.

A luglio, un tribunale di Bengasi ha deciso di sospendere temporaneamente il decreto n. 286/2019 sulla regolamentazione delle Ong, ma la sovvenzione e le attività delle Ong presenti sul territorio libico sono rimaste soggette a rigide restrizioni.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Per tutto l'anno, le milizie e i gruppi armati hanno rapito, arbitrariamente detenuto e/o minacciato decine di attivisti, giornalisti e altri, per avere esercitato i loro diritti alla libertà d'espressione e riunione pacifica.

Tra febbraio e marzo, almeno sette uomini sono stati arrestati unicamente per avere espresso pacificamente le loro opinioni e/o per la loro affiliazione al gruppo della società civile Tanweer. Le autorità giudiziarie hanno ammesso agli atti processuali le videoregistrazioni delle loro "confessioni", estorte sotto tortura mentre erano detenuti dall'Isa a Tripoli, senza accesso agli avvocati. Sei sono stati giudicati colpevoli di "avere insultato e offeso la religione islamica" e di "utilizzo improprio delle reti Internet", e poi condannati a pene comprese tra uno e 10 anni di carcere al termine di processi iniqui.

Tra maggio e agosto, nelle città di Sebha, Sirte, Bengasi, Misurata, Beida e Tripoli, le milizie e i gruppi armati hanno fatto ricorso alla forza illegale, compresa forza letale, per disperdere le persone che partecipavano a proteste generalmente pacifiche contro la presa del potere

e il deterioramento della situazione economica. Almeno due uomini sono stati uccisi e altre decine sono rimasti feriti. Attori armati hanno arbitrariamente detenuto gli attivisti per periodi anche di 14 settimane a Misurata e Bengasi, per avere appoggiato gli appelli alla protesta sulle piattaforme social, oltre che giornalisti in relazione alla loro attività di copertura delle proteste.

A marzo, l'Isa-Sirte ha rapito il giornalista Ali al-Refawi per avere seguito la cronaca delle proteste a Sirte e lo ha consegnato al Tbz, che lo ha trattenuto fino a luglio senza accusa né processo.

ATTACCHI ILLEGALI

Benché il cessate il fuoco nazionale in vigore da ottobre 2020 abbia in generale tenuto, le milizie e i gruppi armati hanno violato il diritto internazionale umanitario durante i loro sporadici e localizzati scontri armati, compiendo tra l'altro attacchi indiscriminati e distruzione di infrastrutture civili e proprietà private.

Ad agosto, i violenti scontri tra le milizie nei quartieri densamente popolati di Tripoli hanno causato 32 morti, compresi tre bambini e altri civili, e provocato danni a decine di case e altre proprietà, oltre che ad almeno quattro strutture mediche. A settembre, un bambino e almeno altre sei persone, per lo più civili, sono stati uccisi durante gli scontri tra milizie rivali nella città di al-Zawya.

Diversi paesi, tra cui Russia, Turchia ed Emirati Arabi Uniti, hanno violato l'embargo sulle armi stabilito dalle Nazioni Unite nel 2011, mantenendo in Libia combattenti stranieri e attrezzatura militare.

Le mine terrestri e gli ordigni inesplosi fatti brillare hanno causato in tutto il paese la morte di almeno 39 persone.

IMPUNITÀ

Le autorità e i membri delle milizie e dei gruppi armati responsabili di crimini di diritto internazionale hanno goduto di una pressoché totale impunità. Le autorità hanno continuato a finanziare gruppi armati e milizie responsabili di abusi senza alcun controllo e a integrare i loro membri nelle istituzioni statali. A novembre, il Gnu ha nominato ministro dell'Interno *ad interim* Emad Trabulsi, comandante della milizia Agenzia per la pubblica sicurezza, nonostante il comprovato coinvolgimento della sua milizia in crimini contro rifugiati e migranti.

Le autorità libiche non hanno avviato alcuna procedura per assicurare alla giustizia i miliziani della Jof, per l'esecuzione extragiudiziale del ventisettenne Altayeb Elsharari a marzo, e hanno continuato a fornire fondi pubblici alla milizia.

Per tutto l'anno, nelle città di Tarhuna e Sirte sono state scoperte fosse comuni, che si riteneva contenessero i resti di individui uccisi rispettivamente dai gruppi armati al-Kaniyat e Stato islamico. Le indagini in corso sulle uccisioni compiute da al-Kaniyat nel periodo in cui controllava Tarhuna, fino a giugno 2020, sono state caratterizzate da dubbi circa la loro indipendenza, efficacia e trasparenza. Non hanno portato ad alcuna azione penale in processi equi davanti a tribunali ordinari, nonostante sufficienti prove ammissibili del coinvolgimento nei reati di alcune persone.

A luglio, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato della Missione di accertamento dei fatti per indagare sui crimini di diritto internazionale commessi in Libia dal 2016, per un ultimo periodo, non prorogabile, di nove mesi.

VIOLENZA SESSUALE E DI GENERE

Le autorità libiche non hanno provveduto a proteggere donne, ragazze e persone Lgbti da uccisioni, tortura e privazione illegale della libertà da parte delle milizie, dei gruppi armati e di altri attori non statali. Donne e ragazze hanno incontrato ostacoli nell'ottenere giustizia nei casi di stupro e altra violenza sessuale, rischiando anche di essere perseguite penalmente per relazioni sessuali al di fuori del matrimonio, considerate in Libia un reato, e di subire la vendetta dei perpetratori contro chi sporgeva denuncia.

A settembre, la trentaduenne Kholoud al-Ragbani è stata uccisa dopo avere chiesto il divorzio. Le autorità non hanno provveduto a indagare sul suo femminicidio o a garantire che fosse fatta giustizia.

DISCRIMINAZIONE

Minoranze etniche e popolazioni native

Nel sud della Libia, alcuni membri delle comunità tribali tabu e tuareg, specialmente coloro che non avevano carte d'identità nazionali a causa delle discriminatorie leggi e disposizioni che disciplinano il diritto alla nazionalità libica, hanno incontrato ostacoli nell'accesso ad alcuni servizi essenziali, come l'assistenza medica e l'istruzione. Alcuni sono rimasti in una condizione di apolidia, a causa del rifiuto delle autorità di riconoscere la loro nazionalità libica.

Donne e persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuate

A ottobre, il Gnu ha emanato il decreto n. 902/2022, che ha concesso ai figli nati da madre libica e padre non libico di accedere all'istruzione pubblica e all'assistenza sanitaria, senza tuttavia garantire loro gli stessi diritti di cittadinanza dei figli nati da padre libico e madre non libica.

Tra febbraio e maggio, la polizia e i combattenti della milizia Dacot hanno arrestato almeno 26 persone per avere praticato il cross-dressing a Tripoli, Misurata e Zliten. La maggior parte di loro è stata rilasciata senza accusa.

Persone sfollate internamente

Oltre 143.000 persone sono rimaste sfollate internamente al paese, alcune anche da più di 10 anni. Migliaia di famiglie provenienti da Bengasi, Derna e altre parti della Libia orientale non erano più riuscite a ritornare nei loro luoghi d'origine, per timore di subire le rappresaglie dei gruppi armati affiliati alle Laaf e a causa della distruzione delle loro proprietà. Hanno continuato a dover affrontare rinvii o dinieghi, o superare farraginose procedure burocratiche o affidarsi a conoscenze personali per ottenere documenti ufficiali indispensabili per accedere a servizi come istruzione e assistenza sanitaria, o per riscuotere stipendi e pensioni erogati dallo stato. In centinaia hanno dovuto cavarsela da soli in sistemazioni precarie prese in affitto a Tripoli e Misurata.

Migliaia di abitanti della città di Tawergha, dalla quale erano stati sfollati con la forza nel 2011, non erano più riusciti a rientrare nelle loro case per mancanza dei servizi essenziali. Quelli che erano riusciti a tornare hanno riferito della mancanza di alloggi adeguati, elettricità, acqua potabile o forme di indennizzo per le proprietà saccheggiate o distrutte dalle milizie con base a Misurata.

A maggio, miliziani dell'Ssa hanno ordinato ai residenti di Tawergha sfollati ad al-Fallah, l'unico campo per persone sfollate internamente di Tripoli, di andarsene spontaneamente per non essere sgomberati con la forza.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Rifugiati e migranti sono stati sottoposti a diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani e agli abusi compiuti dalle autorità statali, dalle milizie e dai gruppi armati, che hanno agito nell'impunità. Molti hanno perso la vita in mare nelle acque territoriali libiche o sul suolo libico, intraprendendo viaggi rischiosi nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Le unità della guardia costiera libica, supportate dall'Ue, e la milizia Ssa hanno messo in pericolo le vite di rifugiati e migranti che tentavano di attraversare il mar Mediterraneo, aprendo il fuoco o danneggiando deliberatamente in altro modo le loro imbarcazioni, causando la perdita di vite umane (cfr. *Italia*). Il 18 febbraio, miliziani dell'Ssa si sono resi responsabili della morte di un uomo e del ferimento di altri, durante l'intercettazione di un'imbarcazione che trasportava migranti e rifugiati nel Mediterraneo.

Almeno 19.308 rifugiati e migranti sono stati intercettati e riportati con la forza in Libia, dove a migliaia sono stati detenuti a tempo indefinito nei centri amministrati dalla direzione per la lotta alla migrazione illegale (Directorate for Combating Illegal Migration – Dcim), dall'Ssa e altre milizie. L'accesso a questi centri da parte della Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia, delle agenzie delle Nazioni Unite e delle organizzazioni umanitarie e di difesa dei diritti umani è stato negato o era possibile soltanto consegnare gli aiuti e fornire servizi, ma non parlare in privato con i detenuti. Migliaia di altri rifugiati e migranti sono stati sottoposti a sparizione forzata o risultavano dispersi dopo lo sbarco.

Le milizie dell'Ssa hanno arbitrariamente detenuto migliaia di migranti e rifugiati nel centro di detenzione di al-Mayah e li hanno sottoposti a percosse, lavoro forzato, stupro e altra violenza sessuale, compresa prostituzione forzata.

Al 27 novembre, la Dcim continuava a detenere almeno 4.001 migranti e rifugiati. Erano tenuti in condizioni disumane, in un contesto in cui erano diffusi tortura e altro maltrattamento, estorsione di somme di riscatto per ottenere la libertà e diniego di cure mediche adeguate. Funzionari della Dcim hanno riferito ad Amnesty International, durante un incontro a Tripoli a febbraio, della chiusura da parte della Dcim di tutti i quattro centri di detenzione di Tripoli tranne uno, ma i centri che risultavano chiusi sono rimasti operativi e gestiti dalle milizie, incluso il famigerato centro di detenzione di al-Mabani, controllato dalla milizia Agenzia per la pubblica sicurezza.

I gruppi armati sotto il comando delle Laaf hanno espulso migliaia di migranti e rifugiati verso l'Egitto, il Sudan, il Ciad e il Niger al di fuori delle procedure dovute e li hanno costretti a salire a bordo di camion senza sufficienti quantitativi di cibo o acqua.

Dei 43.000 rifugiati e richiedenti asilo registrati presso l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, al 15 ottobre, soltanto 693 erano stati reinsediati o evacuati fuori dalla Libia. Almeno 1.255 migranti sono stati rimpatriati nei loro paesi d'origine tramite l'Organizzazione internazionale per la migrazione, tra preoccupazioni per la natura volontaria della loro decisione di tornare in patria, in linea con il principio del consenso libero e informato.

PENA DI MORTE

L'ordinamento libico ha mantenuto la pena di morte per un'ampia gamma di reati, non limitati all'omicidio intenzionale. Sono state emesse nuove condanne a morte, anche da tribunali militari della Libia orientale al termine di processi gravemente iniqui. Non ci sono state esecuzioni.

A settembre, un tribunale di Misurata ha condannato a morte Diaa al-Din Balaaou per il reato di apostasia.

FALLIMENTO NELL’AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

La Libia non ha comunicato il suo Ndc come stato parte dell’Accordo di Parigi. Gli esperti hanno valutato il paese come estremamente vulnerabile al cambiamento climatico, date le sue limitate risorse idriche, il suolo arido e la siccità, e scarsamente preparato a fronteggiare il degrado ambientale dopo anni di conflitto e insicurezza.



MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: Mohammed VI

Capo di governo: Aziz Akhannouch

Le autorità hanno continuato a reprimere il dissenso, disperdere proteste pacifiche e limitare le attività di diverse organizzazioni ritenute essere all’opposizione. Hanno intensificato il loro giro di vite sugli attivisti indipendentisti saharawi. La criminalizzazione dell’aborto ha portato in almeno un caso alla morte di una ragazza per un aborto non sicuro, praticato in seguito a uno stupro. Le guardie di frontiera hanno fatto uso eccessivo della forza contro persone che tentavano di valicare il confine tra il Marocco e l’enclave spagnola di Melilla, causando almeno 37 morti. Gli strumenti legislativi sono rimasti inadeguati per proteggere e promuovere il diritto a un ambiente pulito e salubre.

CONTESTO

A marzo, il primo ministro spagnolo ha dichiarato il suo appoggio al piano per l’autonomia del Sahara Occidentale elaborato dal governo marocchino. In risposta, l’Algeria ha annunciato la sospensione di un trattato di cooperazione con la Spagna. Le relazioni tra Marocco e Algeria sono rimaste tese, nonostante gli appelli di re Mohamed VI, a luglio, per ristabilire i legami diplomatici tra i due paesi.

A ottobre, la Missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale (UN Mission for the Referendum in Western Sahara – Minurso) è stata rinnovata, ma continuava a non prevedere un mandato sulla tutela dei diritti umani. Il territorio del Sahara Occidentale è rimasto inaccessibile alle organizzazioni per i diritti umani.

Durante l’anno sono stati registrati 1.445 decessi per Covid-19. A fine 2022, il 66,8 per cento della popolazione aveva ricevuto almeno una dose di vaccino contro il Covid-19.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a prendere di mira persone critiche e attivisti sia in Marocco sia nel Sahara Occidentale. Hanno indagato, perseguito e incarcerato almeno sette giornalisti e attivisti per avere criticato il governo, oltre che persone che avevano parlato di religione online o espresso solidarietà con gli attivisti.

A marzo, la polizia della città di Settat ha convocato e interrogato Brahim Nafai, insegnante e membro dell'organizzazione giovanile Annahj Addimocracy (via democratica), per avere condiviso sui social network post che invocavano un boicottaggio del carburante. Non ha ricevuto altre informazioni circa eventuali sviluppi sul suo caso ma il fascicolo rimaneva aperto.

Ad aprile, un tribunale della città di Casablanca ha condannato la difensora dei diritti umani Saida Alami a due anni di carcere per avere pubblicato sui social network post che denunciavano la repressione di giornalisti e attivisti. A settembre, la corte d'appello di Casablanca ha inasprito la condanna a tre anni e lei è rimasta in carcere.

A giugno, un tribunale della città di Tangeri ha assolto in appello Fatima Zahra Ould Belaid, attivista e membro dell'Associazione marocchina per la tassazione delle transazioni e per l'aiuto ai cittadini (Association pour la taxation des transactions pour l'aide aux citoyens Maroc – Attac Morocco) e del Comitato per l'abolizione del debito del terzo mondo (Comité pour l'annulation de la dette du Tiers Monde – Cadtm). La polizia l'aveva arrestata a novembre 2021, accusandola di avere organizzato proteste "illegali" all'università di Tangeri.

Ad agosto, il tribunale di primo grado della città di Oued Zem ha condannato la blogger Fatima Karim a due anni di carcere, ai sensi dell'art. 267-5 del codice penale, per "avere insultato" l'Islam attraverso post pubblicati sul social network¹.

A novembre, un tribunale di Casablanca ha condannato il difensore dei diritti umani Rida Benotmane a tre anni di carcere per "avere insultato un ente regolato dalla legge", "insulti a pubblico ufficiale nell'espletamento del servizio" e "diffusione di accuse false", per avere pubblicato post in cui criticava le autorità per il loro continuo disinteresse verso le richieste di giustizia sociale². È rimasto in carcere.

DIRITTO ALLA PRIVACY

A marzo, un'analisi del Security Lab di Amnesty International ha rilevato che due telefoni appartenenti alla difensora dei diritti umani del popolo saharawi Aminatou Haidar erano stati presi di mira e infettati con lo spyware Pegasus dell'Nso Group³. L'analisi di Amnesty International ha riscontrato che uno dei suoi telefoni conteneva tracce dell'installazione del software Pegasus che risalivano a settembre 2018 e che l'altro aveva ulteriori tracce di infezione risalenti a ottobre e novembre 2021.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere proteste pacifiche in almeno due occasioni, comprese proteste che chiedevano migliori condizioni di lavoro per gli insegnanti e altre per i diritti saharawi, e hanno arrestato alcuni partecipanti.

A marzo, la polizia ha disperso con la forza le proteste organizzate dagli insegnanti in varie parti del Marocco. Nella città di Taounate, la polizia ha picchiato un insegnante così duramente da rendere necessarie cure ospedaliere. La polizia della capitale Rabat ha arrestato Hajar Belhouari per essersi unita a una protesta pacifica.

Le proteste degli attivisti saharawi nel Sahara Occidentale sono state represses in modo ancora più violento. Ad aprile, agenti di polizia hanno preso a calci e pugni Abdelmounaim Nacéri, uno

¹ Morocco: Release blogger jailed for offending Islam: Fatima Karim, 14 ottobre.

² Morocco: Release blogger jailed for offending Islam: Fatima Karim, 14 ottobre.

³ Morocco/Western Sahara: Activist targeted with Pegasus spyware in recent months – new evidence, 9 marzo.

studente di giornalismo, fino a fargli perdere conoscenza. Stava filmando un sit-in che si svolgeva davanti alla prefettura di Semara, una città del Sahara Occidentale, organizzato da giovani saharawi per protestare contro le condizioni sociali. Lo stesso mese, le autorità locali della città di Laayoune, sempre nel Sahara Occidentale, si sono rifiutate di permettere all'ufficio esecutivo recentemente eletto dell'Associazione saharawi delle vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse dallo stato marocchino (L'Association sahraouie des victimes de graves violations des droits de l'homme commises par l'État marocain – Asvdh) di registrarsi, con la motivazione che ostacolava il lavoro della pubblica amministrazione. Il 2 luglio, la polizia ha circondato la sede dell'Asvdh a Laayoune e ha impedito con la violenza ai suoi membri di entrare, ferendo almeno 10 persone, malmenandole, prendendole a calci e sottoponendole a insulti di stampo razzista.

Per tutto l'anno, le autorità hanno arbitrariamente limitato le licenze e le attività di almeno sette organizzazioni ritenute d'opposizione e hanno vessato i membri di alcune associazioni. Le autorità hanno rifiutato la richiesta inoltrata dalla Rete amazigh per la cittadinanza-Azetta (Réseau Amazigh pour la Citoyenneté–Azetta) di registrarsi come organizzazione ufficiale, sostenendo che la pratica non era conforme ai requisiti di legge.

PROCESSI INIQUI

I tribunali hanno violato le procedure dovute, utilizzando tra l'altro identici verbali di polizia per molteplici imputati e limitando il loro accesso agli avvocati. I tribunali non hanno provveduto a indagare le denunce degli imputati secondo cui le loro "confessioni" erano state estorte sotto tortura.

Il 3 marzo, la corte d'appello di Casablanca ha confermato la condanna a sei anni di carcere contro Omar Radi, per accuse di spionaggio e stupro. Durante i processi a suo carico, aveva avuto limitato accesso ai suoi avvocati, al suo team legale era stato negato il diritto di controinterrogare i testimoni dell'accusa e diversi testimoni della difesa erano stati esclusi.

Il 21 luglio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha concluso che le autorità avevano violato il diritto del giornalista Suleiman Raissouni a un processo equo e che, data la gravità delle irregolarità del procedimento, la sua detenzione era da considerarsi arbitraria.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Ad aprile, il Marocco ha ratificato il Protocollo opzionale alla Cedaw. Tuttavia, la legislazione interna contribuiva ancora a rendere la disuguaglianza di genere radicata, anche in relazione ad ambiti come eredità e custodia dei figli.

A giugno, il Comitato Cedaw ha evidenziato una serie di preoccupazioni per le alte percentuali di mortalità materna e di analfabetismo femminile nel Marocco rurale.

Una ricerca condotta nel 2022 dall'Ong Mobilising for Rights Associates ha rilevato che le disposizioni legislative che criminalizzano le relazioni sessuali al di fuori del matrimonio e l'adulterio, ai sensi delle sezioni 490-493 del codice penale, impedivano di fatto alle donne sopravvissute alla violenza sessuale di sporgere denuncia, privandole pertanto della protezione e prevenzione, oltre che di adeguate forme di rimedio e riparazione. Lo studio ha inoltre constatato che le disposizioni in vigore consentivano ai perpetratori di commettere atti di violenza contro le donne nell'impunità.

L'aborto è rimasto illegale, a meno che non fosse ritenuto necessario per proteggere la salute della donna in gravidanza, e sia chi si sottoponeva a un aborto illegale o lo praticava rischiava una

pena da sei mesi a cinque anni di carcere. Il disegno di legge 10-16, che avrebbe depenalizzato l'aborto in un limitato numero di casi, rimaneva in sospeso in parlamento dal 2016. A settembre, una ragazza di 14 anni di un villaggio vicino a Midelt, nel Marocco centrale, è morta a causa di un aborto insicuro che le era stato praticato in seguito a uno stupro. Diverse organizzazioni per i diritti delle donne hanno attribuito la sua morte alla rigida legislazione sull'aborto.

A marzo e aprile, poliziotti e agenti di sicurezza hanno compiuto violenze fisiche, verbali e sessuali contro 12 attiviste saharawi, che esprimevano la loro solidarietà all'attivista Sultana Khaya (v. sotto, *Tortura e altro maltrattamento*). Sulle presunte aggressioni non sono state avviate indagini. Ad aprile, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei difensori dei diritti umani ha denunciato le autorità marocchine per l'utilizzo di violenze sessuali allo scopo di intimidire le difensore dei diritti umani saharawi.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Sono proseguiti nell'impunità gli episodi di tortura e altro maltrattamento all'interno delle carceri così come all'esterno, in particolare contro gli attivisti saharawi.

Per diverse volte a marzo, le guardie penitenziarie hanno percosso l'attivista saharawi Mohamed Lamine Haddi, membro del campo di protesta di Gdeim Izik nel Sahara Occidentale, il quale era tenuto in regime di isolamento nel carcere di Tiflet II, nel nord-ovest del Marocco, dal 2017.

A maggio, la nota attivista saharawi Sultana Khaya è riuscita a fuggire dagli arresti domiciliari e a raggiungere la Spagna per ottenere cure mediche per le torture che aveva subito durante varie aggressioni da parte della polizia, da quando era stata posta agli arresti domiciliari nel 2020⁴. Non sono state aperte indagini sullo stupro e altre gravi violazioni dei diritti umani compiute contro di lei e la sua famiglia.

A giugno, la polizia ha arrestato Labbas Sbai e lo ha detenuto nel carcere di Zagora, nel sud del Marocco, per avere denunciato la corruzione. Le guardie penitenziarie lo hanno ripetutamente picchiato, un abuso che il direttore del carcere ha difeso. Labbas Sbai è stato rilasciato a luglio.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

A giugno, nell'Lgbtq+ Travel Safety Index, pubblicato da Asher&Lyric, il Marocco era al 30° posto della classifica mondiale dei paesi meno sicuri per i viaggiatori Lgbti. L'indice citava l'art. 489 del codice penale marocchino, che punisce le relazioni omosessuali o gli atti "innaturali" con pene da sei mesi a tre anni di carcere, più il pagamento di un'ammenda.

A giugno, il ministero della Cultura si è rifiutato di inserire il libro di Fatima Zahra Amzkar *Memorie di una lesbica* tra i titoli della Fiera internazionale dell'editoria e del libro di Rabat 2022, dopo che in rete era stata lanciata una campagna utilizzando hashtag come #NoToHomosexuality. Il ministro della Cultura ha affermato che la presentazione del libro in Fiera non era mai stata autorizzata.

La campagna #Fetrah (natura o istinto primitivo secondo il significato arabo), incentrata sulla promozione dell'idea che esistono soltanto due generi e sull'odio contro i difensori dei diritti Lgbti, è diventata virale in Marocco. A luglio, Facebook ha chiuso la sua pagina, ma le autorità marocchine non hanno condannato la campagna.

⁴ Morocco/Western Sahara: Further information: Activist successfully leaves home after 18 months: Sultana Khaya, 16 settembre.

A luglio, il Comitato Cedaw ha esortato il Marocco ad abrogare gli articoli del codice penale che criminalizzano le persone Lgbti.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A giugno, circa 2.000 persone, in maggioranza provenienti dal Sudan, hanno tentato di attraversare il confine tra la città di Nador, nel nord del Marocco, e l'enclave spagnola di Melilla. Le forze di sicurezza di entrambi i lati hanno risposto facendo ricorso all'uso eccessivo della forza, causando la morte di 37 persone di provenienza subsahariana, mentre altre 77 sono risultate da allora disperse. Il Consiglio nazionale per i diritti umani del Marocco ha riportato che i feriti erano stati 217, inclusi 140 membri delle forze di sicurezza marocchine. Gli agenti hanno cominciato a colpire le persone con sassaiole, a picchiarle e a lanciare contro di loro gas lacrimogeni, nonostante lo spazio molto stretto. I migranti feriti dalle forze di sicurezza non hanno ricevuto alcun tipo di assistenza medica e molti sono stati trasferiti a bordo di autobus verso varie destinazioni del Marocco⁵. I procuratori locali hanno annunciato di avere aperto un'indagine, ma non hanno fatto nulla per intervistare i testimoni, compresi i migranti feriti. Le autorità hanno invece perseguito almeno 79 migranti per ingresso irregolare nel paese.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il Marocco non aveva ancora aggiornato il suo piano climatico per la riduzione delle emissioni entro il 2030, per renderlo pienamente allineato con la soglia limite di 1,5°C. Inoltre, non aveva ancora adottato modifiche compatibili con i diritti umani o misure di riduzione del rischio di disastri naturali, al fine di proteggere adeguatamente la popolazione dalle conseguenze prevedibili ed evitabili della crisi climatica.

A febbraio, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico ha affermato che la quantità di terreno adatto alla coltivazione degli alberi di argan in Marocco si sarebbe probabilmente ridotta fino al 32 per cento entro il 2070, minacciando i mezzi di sussistenza e la biodiversità del Marocco.



OMAN

SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo: Haitham bin Tariq

Le autorità hanno continuato a detenere e perseguire persone che esprimevano opinioni critiche nei confronti delle azioni e decisioni governative o che avevano fedi religiose ritenute fuori dalle pratiche islamiche ufficiali. I lavoratori migranti hanno continuato ad affrontare sfruttamento, lavoro forzato e dure condizioni lavorative. Le donne sono rimaste discriminate nella legge e nella prassi, sia nella sfera domestica che in ambito professionale. È stato compiuto qualche progresso nelle politiche sul cambiamento climatico.

⁵ Morocco: "They Beat Him in the Head, To Check if He Was Dead": Evidence of Crimes Under International Law by Morocco and Spain at the Melilla Border, 13 dicembre.

CONTESTO

Le autorità hanno continuato a perseguire la loro politica di “omanizzazione” della forza lavoro del paese, che mira a sostituire i lavoratori stranieri con personale omanita. A luglio, l’Oman ha vietato ai cittadini stranieri di praticare 207 professioni.

LIBERTÀ D’ESPRESSIONE

Le autorità si sono confermate intolleranti nei confronti delle voci critiche verso le azioni e le decisioni del governo. Il 4 agosto, Ahmed Issa Qattan, un ambientalista, è stato detenuto per la seconda volta in 18 mesi e incriminato per avere commentato su Twitter una decisione del governo, che aveva vietato il pascolo dei cammelli nella pianura del governatorato di Dhofar, in preparazione per la costruzione di alcuni complessi residenziali. Ha cominciato uno sciopero della fame per protestare contro la sua detenzione ed è stato rilasciato su cauzione il 16 agosto.

Verso fine agosto, attivisti hanno denunciato l’arresto di tre uomini che avevano cominciato un pacifico sit-in nella capitale Muscat per chiedere il varo di riforme, oltre alla fine della corruzione del governo e il miglioramento dei sussidi sociali. Le forze di sicurezza li hanno arrestati dopo poche ore dall’inizio del sit-in e dopo che il loro annuncio video era diventato virale sul web. Non si è più saputo nulla di loro fino al rilascio su cauzione il 20 ottobre. Il 27 ottobre, un tribunale ha condannato uno degli uomini, Hani Al-Sarhani, a un anno di carcere ai sensi degli artt. 123 e 115 del codice penale, per quella che è stata definita una “minaccia al prestigio dello stato” e per aver indetto un raduno.

Il 30 ottobre è stato emanato un decreto reale per ampliare l’art. 97 del codice penale, secondo cui la contestazione dei diritti e delle prerogative del sultano, di sua moglie, dell’erede apparente o dei figli o il disonore della loro persona sono punibili con almeno tre anni di reclusione.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E CULTO

Le autorità hanno continuato a utilizzare l’art. 269 del codice penale per perseguire persone per azioni che a loro dire erano ostili verso l’Islam o denigravano i valori islamici.

Il 7 giugno, un tribunale del nord del paese ha giudicato colpevoli due delle quattro persone arrestate il 24 luglio e il 2 agosto 2021, unicamente sulla base delle loro discussioni online e di messaggi privati su tematiche riguardanti la libertà di pensiero, la religione e l’ateismo. Il tribunale ha condannato Maryam al-Nuaimi a tre anni di carcere e Ali al-Ghafri a cinque anni. Ha trasferito il fascicolo giudiziario contro Abdullah Hassan al tribunale specializzato nel riesame e assolto Ghaith al-Shibli.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le autorità non hanno intrapreso alcuna iniziativa per riformare il sistema di lavoro tramite sponsor noto come *kafala*, che favorisce gli abusi contro i lavoratori migranti, né per aderire alla Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie, del 1990.

Nonostante una deroga a breve termine sulle sanzioni amministrative e una riduzione delle tasse per ottenere il rilascio e la proroga del permesso di soggiorno e di lavoro, i lavoratori migranti hanno continuato ad affrontare forme di sfruttamento, lavoro forzato e dure condizioni di lavoro. Queste condizioni comprendevano giornate di lavoro lunghe anche da 16 a 20 ore e il

mancato pagamento dei salari, senza possibilità di chiudere il rapporto di lavoro, poiché il loro datore di lavoro tratteneva i documenti di viaggio.

A fine marzo, 14 lavoratori migranti sono morti e altri cinque sono rimasti feriti in una frana, mentre lavoravano in una cava a Ibri, nel governatorato di Al-Dhahira. Nonostante le richieste avanzate dalla Federazione generale dei lavoratori dell'Oman alle autorità, affinché indagassero urgentemente sulle inadempienze della società che avevano determinato l'incidente, non è stata resa pubblica alcuna informazione al riguardo.

DIRITTI DELLE DONNE

Non ci sono stati interventi da parte dell'Oman per porre fine alla discriminazione contro le donne, nonostante le crescenti richieste da parte della società civile per garantire alle donne parità di diritti, anche in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, eredità, nazionalità e custodia dei figli e alle limitazioni di movimento e rispetto al tipo di lavoro permesso. L'aborto è rimasto un reato.

Le autorità hanno finalmente istituito un numero verde per denunciare i casi di violenza domestica, compresi gli abusi sui minori, in seguito a una campagna promossa dalle associazioni, ma ancora una volta si sono dimostrate incapaci di codificare sul piano legislativo la violenza domestica o di promuovere la creazione di case rifugio formali, rendendo l'accesso alla protezione di fatto inesistente.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

L'Oman ha cominciato ad aggiornare la normativa sulle questioni climatiche, a elaborare una strategia nazionale che comprenda una legge sul cambiamento climatico e a creare un database nazionale per monitorare gli impegni assunti nel 2021 a ridurre del 7 per cento le emissioni di carbonio entro il 2030.



PALESTINA

STATO DI PALESTINA

Capo di stato: Mahmoud Abbas

Capo di governo: Mohammed Shtayyeh

I gruppi armati palestinesi di Gaza hanno commesso pesanti crimini di guerra durante tre giornate di combattimenti ad agosto, utilizzando razzi privi di guida su aree civili densamente popolate e uccidendo almeno sette civili palestinesi. Le autorità palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza hanno continuato a limitare pesantemente la libertà d'espressione, associazione e riunione. Hanno sottoposto decine di persone a detenzione arbitraria e molte a tortura e altro maltrattamento. La giustizia per le gravi violazioni dei diritti umani è rimasta elusiva. L'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza ha effettuato le prime esecuzioni dopo cinque anni.

CONTESTO

I palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza hanno continuato a dover affrontare il sistema di oppressione, dominazione, frammentazione e segregazione messo in atto da Israele attraverso una brutale occupazione e un regime di apartheid (cfr. *Israele e Territori Palestinesi Occupati*).

Le autorità palestinesi non sono riuscite a indire le elezioni parlamentari e presidenziali che erano state rinviate ancora una volta dal presidente Abbas nel 2021. Le ultime elezioni per il consiglio legislativo palestinese si sono svolte nel 2006. Il presidente Abbas ha continuato a governare per decreto, tra il malcontento popolare.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Ad agosto, Israele ha lanciato un'offensiva militare di tre giorni sulla Striscia di Gaza occupata, volta a colpire la Jihad islamica palestinese (Palestinian Islamic Jihad – Pij) e la sua ala armata. Nei raid israeliani sono rimasti uccisi Khaled Mansour e Taysir al-Jaabari, due comandanti di alto rango della Pij e altri 10 combattenti della Pij. Nell'offensiva sono morti complessivamente 31 civili palestinesi, 17 dei quali sono stati uccisi in attacchi israeliani, che in alcuni casi erano evidenti crimini di guerra.

I gruppi armati palestinesi nella Striscia di Gaza hanno commesso pesanti crimini di guerra durante le tre giornate di scontri militari con Israele ad agosto, utilizzando razzi privi di guida in aree civili popolate. Il 6 agosto, un razzo apparentemente lanciato dalla Pij verso Israele ha mancato il bersaglio e colpito una strada nel campo per rifugiati di Jabalia, uccidendo sette civili, tra cui quattro bambini, e ferendone almeno altri 15. Altri sette civili palestinesi, tra cui cinque bambini, sono rimasti uccisi in altri quattro attacchi compiuti nei campi per rifugiati di Izbet Beit Hanoun, Al Bureij, Jabalia e a Beit Hanoun, al termine dei quali i frammenti delle munizioni sono stati immediatamente rimossi. La rimozione dei resti delle munizioni dai siti degli attacchi è una prassi ricorrente nei momenti successivi all'impatto di razzi palestinesi che sbagliano bersaglio. L'amministrazione *de facto* di Hamas ha dichiarato che avrebbe indagato tutti gli attacchi mortali ma non ha mai pubblicato alcun rapporto in merito.

Tra marzo e aprile, negli attacchi compiuti da singoli individui palestinesi armati in varie città e località d'Israele sono rimaste uccise 18 persone. Sebbene gli individui non sembrassero direttamente affiliati a gruppi armati palestinesi, i loro attacchi sono stati lodati dall'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza, in quella che potrebbe costituire un'istigazione alla violenza. L'invito ai palestinesi da parte del leader di Hamas a Gaza, Yahya Sinwar, a utilizzare qualsiasi mezzo disponibile per attaccare gli israeliani avrebbe contribuito agli attacchi compiuti successivamente.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità della Cisgiordania e della Striscia di Gaza hanno continuato a limitare indebitamente la libertà d'espressione, associazione e riunione, talvolta facendo ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere raduni pacifici. Nella Striscia di Gaza, il generale clima di repressione, a seguito della brutale repressione delle proteste pacifiche contro l'aumento dei prezzi dei beni essenziali nel 2019, ha di fatto dissuaso ogni forma di dissenso, fino a portare spesso all'autocensura.

In Cisgiordania, le autorità palestinesi controllate da Fatah hanno continuato a reprimere eventi pubblici che onoravano figure d'opposizione o in cui venivano esposte bandiere d'opposizione.

A luglio, a Hebron, le forze di sicurezza hanno disperso una protesta pacifica contro il carovita e arrestato gli organizzatori. Il 4 agosto, le forze di sicurezza hanno sparato gas lacrimogeni per disperdere un raduno pacifico a Tubas, nella Cisgiordania settentrionale, per celebrare il rilascio di un membro di una fazione dissidente di Fatah dopo 20 anni di detenzione da parte di Israele.

Il 23 ottobre, il presidente Abbas ha emanato un decreto per sciogliere il sindacato dei medici palestinesi, dominato da rappresentanti affiliati con fazioni d'opposizione, e ha nominato un "consiglio consultivo" non eletto. È ritornato sulla sua decisione dopo che i medici della Cisgiordania erano scesi in sciopero.

Il 4 novembre, le forze di sicurezza hanno vietato al Congresso del popolo palestinese, un collettivo di attivisti e politici che invocava una serie di riforme per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, di riunirsi a Ramallah, in Cisgiordania. L'8 novembre, agenti di polizia senza mandato giudiziario hanno interrotto e disperso con la forza una conferenza stampa tenuta dallo stesso gruppo presso la sua sede a Ramallah, minacciando partecipanti e giornalisti con i manganelli.

DETEZIONE ARBITRARIA

Secondo la Commissione indipendente per i diritti umani (Independent Commission for Human Rights – Ichr), erano oltre 200 i palestinesi arbitrariamente detenuti in Cisgiordania e circa 105 quelli nella Striscia di Gaza.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Gli episodi di tortura e altro maltrattamento sono rimasti diffusi nei centri di detenzione e nei locali deputati agli interrogatori in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; le denunce erano particolarmente comuni nel centro di detenzione di Gerico, in Cisgiordania, gestito dal ministero dell'Interno. I detenuti hanno riferito di essere stati percossi con mazze e manganelli, frustati sulle piante dei piedi e costretti a rimanere in posizioni di stress per ore. L'Ichr ha ricevuto almeno 130 denunce di tortura e altro maltrattamento contro le autorità preposte alla detenzione in Cisgiordania e almeno 160 contro la polizia e i servizi di sicurezza interna nella Striscia di Gaza.

Secondo l'Ichr e l'Ong per i diritti umani palestinese Avvocati per la giustizia, le autorità non hanno adottato misure concrete per indagare sulle accuse di tortura. A giugno, le forze di sicurezza della Cisgiordania hanno arrestato senza mandato sei uomini, in relazione all'esplosione di un laboratorio di carpenteria a Ramallah e li hanno torturati e altrimenti maltrattati, secondo le denunce presentate all'Ichr¹. Cinque di loro sono stati posti in isolamento, senza visite dei familiari e sottoposti a ulteriori abusi per avere iniziato uno sciopero della fame a settembre.

Il 16 ottobre, Nasser Abu Obeid, un maggiore in congedo delle forze di sicurezza nazionali palestinesi, è morto in ospedale dopo esservi stato trasferito da un centro di detenzione della polizia militare gestito da Hamas a Gaza, dove era trattenuto per essere interrogato. L'Ichr ha sollecitato le autorità di Gaza a indagare sulle accuse di tortura e di negligenza medica legate alla sua detenzione. Da quanto si è appreso, le autorità non hanno dato seguito alla richiesta.

SPARIZIONI FORZATE

A vent'anni dalla loro sparizione forzata da parte delle autorità palestinesi da un centro di detenzione nella città cisgiordana di Salfit, la sorte di sei uomini rimaneva ancora sconosciuta.

¹ *Palestinian authorities must investigate torture allegations of hunger-striking prisoners and ensure their fair trial*, 2 novembre.

Intanto, al fine di negoziare con Israele la firma di un accordo per lo scambio di prigionieri, l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza ha pubblicato un nuovo filmato di Hisham al-Sayed, un palestinese cittadino israeliano con una disabilità mentale, di cui si erano perse le tracce dopo il suo ingresso a Gaza nel 2015. La sorte e localizzazione di Avera Mengistu, un cittadino israeliano con una disabilità mentale, entrato a Gaza senza autorizzazione nel 2014, rimanevano ancora ignote.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Secondo il Women's Centre for Legal Aid and Counselling, sono state 29 le donne uccise da un familiare in evidenti casi di violenza domestica in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. A settembre, le autorità di Gaza hanno impedito alle sorelle Wissam e Fatimah al-Assi, rispettivamente di 24 e 20 anni, di dare seguito alla loro denuncia per violenza domestica in tribunale, impedendo loro di testimoniare davanti a un procuratore.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le autorità non sono riuscite a prevenire e indagare minacce e aggressioni di stampo omofobico e transfobico.

Il 9 luglio, le forze di sicurezza hanno assistito inerti a un pestaggio da parte di una folla di giovani e minori che partecipavano a un corteo organizzato dal teatro Ashtar di Ramallah, in cui erano esposte bandiere arcobaleno. L'aggressione si inseriva in un'ondata di istigazione alla violenza e di discorsi d'odio contro persone Lgbti e femministe, che le autorità hanno omesso di indagare.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

In Cisgiordania, il processo davanti a un tribunale militare a carico di 14 funzionari di sicurezza di basso rango accusati della morte di Nizar Banat, un noto dissidente ucciso a giugno 2021 poco dopo il suo violento arresto, è avanzato tra ripetuti rinvii e diffamazione dei testimoni. Nessun ufficiale di comando è mai stato interrogato o indagato nel quadro del procedimento giudiziario².

Le autorità della Cisgiordania e della Striscia di Gaza non hanno provveduto a indagare le uccisioni e gli attacchi illegali, anche contro civili israeliani, tra le altre gravi violazioni dei diritti umani compiute. Questo nonostante avessero rinnovato pubblicamente il loro impegno a collaborare con indagini indipendenti, comprese quelle dell'Icc, sui possibili crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi dal 2014, e con l'inchiesta della Corte internazionale di giustizia sull'illegalità dell'occupazione della Cisgiordania e della Striscia di Gaza da parte di Israele.

Il 28 ottobre, il presidente Abbas ha emanato un decreto che ha istituito il consiglio supremo degli organi e delle autorità giudiziarie e si è autodesignato a presiederlo. Il consiglio, con pieni poteri sul sistema giudiziario, ha ulteriormente rafforzato il controllo del presidente sulla magistratura, ostacolando la sua indipendenza e accresciuto la sua subordinazione nei confronti del potere esecutivo.

PENA DI MORTE

Secondo il Centro palestinese per i diritti umani, i tribunali di Gaza hanno emesso 27 nuove condanne a morte nel corso del 2022, 11 in più rispetto al 2021. Con una nuova tendenza,

² *Palestine: Authorities have failed to ensure accountability for the killing of Nizar Banat, 24 giugno.*

le corti d'appello nella Striscia di Gaza hanno inasprito dall'ergastolo alla pena di morte le condanne emesse dai tribunali di grado inferiore. Ciò è accaduto dopo che il ministero della Giustizia di Gaza aveva istituito il comitato penale supremo, che incoraggiava l'imposizione di condanne più aspre, con il dichiarato scopo di disincentivare il crimine violento.

Il 4 settembre, l'amministrazione *de facto* di Hamas ha effettuato le prime esecuzioni a Gaza dopo cinque anni. Uno dei prigionieri, condannato per omicidio, era stato giudicato al termine di un processo gravemente iniquo.



QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato: Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani

Capo di governo: Khalid bin Khalifa bin Abdulaziz Al Thani

Nonostante alcune riforme, i lavoratori migranti, tra cui i lavoratori domestici, hanno continuato a subire un'ampia gamma di abusi, come sottrazione del salario, lavoro forzato, sfruttamento e altre violazioni. Le autorità hanno represso la libertà d'espressione per mettere a tacere le voci critiche. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e dovevano ottenere il permesso di un tutore maschile per studiare, viaggiare o sposarsi. La legislazione interna discriminava ancora le persone Lgbti, esponendole a rischio di arresto e tortura.

CONTESTO

Il Qatar ha ospitato la Coppa del mondo Fifa 2022 tra il 20 novembre e il 18 dicembre.

A novembre, il parlamento europeo ha esortato l'organo esecutivo internazionale della Fifa e il Qatar a prevedere forme di indennizzo per i lavoratori migranti e ad ampliare il fondo di sostegno e assicurazione per i lavoratori, in modo da includere tutti i casi di morte e le altre violazioni dei diritti umani nel contesto dei preparativi della Coppa del mondo.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Nonostante i continui sforzi del governo di riformare il proprio sistema di lavoro, migliaia di lavoratori migranti hanno continuato a essere vittime di abusi sul lavoro¹.

Ad agosto, il governo ha affermato che oltre 300.000 lavoratori migranti erano riusciti a cambiare lavoro senza ottenere il permesso dei loro datori di lavoro, da quando era stata introdotta una riforma in tal senso a ottobre 2020. Tuttavia, alcuni lavoratori migranti che avevano avviato le pratiche per cambiare lavoro hanno continuato a dover affrontare ostacoli burocratici o forme di ritorsione da parte dei datori di lavoro, come cause legali intentate contro di loro per "essersi resi irreperibili" o la cancellazione dei loro permessi di soggiorno.

¹ Qatar: *Unfinished Business: What Qatar Must Do to Fulfil Promises on Migrant Workers' Rights*, 20 ottobre.

I lavoratori migranti erano ancora spesso soggetti alla sottrazione della paga da parte dei datori di lavoro, nonostante i tentativi del governo di risolvere il problema del mancato pagamento dei salari, attraverso varie misure come il rafforzamento del sistema di monitoraggio, la creazione dei comitati per il patteggiamento delle vertenze sul lavoro e la gestione di un fondo per accelerare l'erogazione dei pagamenti. Ad agosto, centinaia di lavoratori hanno protestato nella capitale Doha contro i datori di lavoro che dovevano loro fino a sei mesi di salario. Sono stati arrestati tutti in blocco lo stesso mese e in seguito alcune centinaia hanno finalmente ricevuto il pagamento degli arretrati e sono stati poi espulsi verso i loro paesi d'origine. Dopo anni di funzionamento disomogeneo, secondo le informazioni rese disponibili, il fondo di risarcimento gestito dallo stato avrebbe erogato oltre 320 milioni di dollari Usa per i salari e i sussidi non pagati tra ottobre 2020 e settembre 2022. Tuttavia, molti lavoratori che avevano diritto a ricevere i pagamenti sono rimasti esclusi o hanno ricevuto risarcimenti forfettari.

Le autorità hanno continuato a non indagare opportunamente sui decessi dei lavoratori migranti per individuare le responsabilità dei datori di lavoro o delle autorità preposte, precludendo qualsiasi possibilità di accertare se le morti fossero correlate al lavoro svolto e privando le famiglie dell'opportunità di ottenere una forma di compensazione da parte del datore di lavoro o delle autorità.

I lavoratori domestici, per lo più donne, continuavano a subire condizioni di lavoro e abusi particolarmente pesanti, comprendenti anche aggressioni verbali, fisiche e sessuali. Le autorità non hanno saputo applicare le misure introdotte nel 2017 per proteggerle contro gli abusi sul lavoro.

Le lavoratrici domestiche che riuscivano a sottrarsi dagli abusi di datori di lavoro senza scrupoli non avevano accesso a un rifugio sicuro. A ottobre, il governo ha riaperto la Casa qatariota per l'assistenza alle vittime della tratta di esseri umani, che era stata chiusa dall'inizio della pandemia da Covid-19. Questa, pur offrendo un rifugio indispensabile alle donne vittime di abusi su segnalazione, a quanto sembra non funzionava ad accesso libero.

Le autorità hanno continuato a vietare ai lavoratori migranti di formare sindacati o di aderire a quelli esistenti, un diritto al contrario garantito ai cittadini qatarioti.

Molti lavoratori migranti hanno subito discriminazioni sulla base di razza, nazionalità e lingua. Per citare un esempio, gli addetti alla sicurezza privata intervistati da Amnesty International hanno affermato che la direzione delle aziende per le quali lavoravano trattava i dipendenti in modo diverso a seconda di nazionalità, razza e lingua, anche in termini di retribuzione, condizioni e ambienti di lavoro.

Lavoro forzato e altri abusi

Il lavoro forzato e altri abusi sono rimasti fenomeni dilaganti, in particolare nell'ambito del lavoro domestico e nel settore della sicurezza privata.

Amnesty International ha documentato le condizioni di lavoro dei lavoratori migranti impiegati in varie località del Qatar nel settore della sicurezza privata, inclusi gli addetti in servizio negli stadi della Coppa del mondo e in altre manifestazioni sportive². Le guardie intervistate hanno descritto l'ampia gamma di abusi di cui erano vittime, come orari di lavoro estenuanti, mancanza di giornate di riposo e sanzioni economiche arbitrarie o sproporzionate, oltre che la mancata corresponsione degli straordinari secondo quanto previsto dalla legge, tutte condizioni che equivalevano a lavoro forzato. Molti hanno anche evidenziato le condizioni rischiose in cui

² Qatar: "They Think That We're Machine": Forced Labour and Other Abuse of Migrant Workers in Qatar's Private Security Sector, 7 aprile.

lavoravano, quando erano impiegati all'esterno sotto un calore bruciante per lunghi periodi, al termine dei quali facevano ritorno alle loro sistemazioni, fornite dalle aziende, spesso insalubri e al di sotto degli standard, dormendo frequentemente in letti a castello in stanze sovraffollate. Tutti i lavoratori hanno descritto l'impatto di questo tipo di trattamento, che generava in loro esaurimento fisico e psicologico, sofferenza e angoscia. Ad agosto, l'ufficio comunicazione del governo del Qatar ha riferito ad Amnesty International di avere individuato 230 "violazioni riguardanti eccessive ore di lavoro" nel periodo compreso tra ottobre 2021 e agosto 2022.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà d'espressione, tramite il ricorso a leggi lesive dei diritti per imbavagliare le voci critiche.

Il 10 maggio, il tribunale penale di prima istanza ha condannato i fratelli Hazza e Rashed bin Ali Abu Shurayda al-Marri, entrambi avvocati, all'ergastolo per reati comprendenti, tra l'altro, l'aver contestato le leggi ratificate dall'emiro, "minacciato" l'emiro sui social network, compromesso l'indipendenza dello stato, organizzato raduni pubblici non autorizzati e "violato" i valori sociali online. Altri due uomini sono stati giudicati colpevoli in *contumacia* per gli stessi reati; uno è stato condannato all'ergastolo e l'altro a 15 anni di carcere³.

Le autorità hanno continuato a reprimere la libertà di stampa, imponendo restrizioni alle emittenti televisive, comprendenti tra l'altro il divieto di effettuare riprese in determinati luoghi, come edifici governativi, ospedali, università, dormitori in cui erano sistemati i lavoratori migranti e case private.

Durante la Coppa del mondo, i tifosi di calcio che mostravano il loro sostegno alla rivolta popolare in corso in Iran sono stati vessati dalle forze di sicurezza, che hanno confiscato loro bandiere e striscioni.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. In base al sistema di tutoraggio, le donne dovevano sempre ottenere il permesso esplicito di un tutore di sesso maschile, generalmente il marito, il padre, un fratello, un nonno o uno zio, per sposarsi, studiare all'estero usufruendo di borse di studio governative, lavorare in molti ruoli governativi, viaggiare all'estero se avevano meno di 25 anni e accedere ad alcune forme di salute riproduttiva.

Il diritto di famiglia continuava inoltre a discriminare le donne rendendo tra l'altro molto più complicate per loro le procedure per il divorzio rispetto agli uomini e ponendole in condizioni di particolare disagio economico quando chiedevano il divorzio o erano lasciate dal marito.

Sebbene in base al diritto di famiglia le donne avevano il diritto di non essere maltrattate fisicamente dal marito, continuavano tuttavia a non essere adeguatamente protette contro la violenza domestica da parte di altri, in assenza di una legislazione specifica contro la violenza domestica.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

L'ordinamento legislativo del Qatar continuava a discriminare le persone Lgbti. Il codice penale criminalizzava i rapporti omosessuali consensuali attraverso molteplici disposizioni.

³ Qatar: Further information: Two Qatari lawyers handed life sentences: Hazza and Rashed bin Ali Abu Shurayda al-Marri, 16 maggio.

L'art. 296(3) puniva con il carcere “qualunque tentativo di persuadere o istigare o sedurre un maschio a compiere atti di sodomia o depravazione”. L'art. 296(4) puniva con il carcere “qualunque tentativo di indurre o sedurre un maschio o una femmina a compiere atti immorali o illegali”.

Secondo quanto denunciato dagli attivisti, sei persone sono state arbitrariamente arrestate da funzionari della sicurezza e torturate e altrimenti maltrattate a causa del loro orientamento sessuale.

Nonostante le vaghe rassicurazioni fornite dagli organizzatori della Coppa del mondo, secondo cui chiunque sarebbe stato considerato in Qatar il benvenuto, i calciatori sono stati minacciati di subire sanzioni sul campo se avessero portato al braccio la fascia arcobaleno a sostegno dei diritti Lgbti. Inoltre, ai tifosi sono stati confiscati i gadget arcobaleno e alcuni giornalisti sono stati vessati per avere mostrato il loro sostegno verso le persone Lgbti.

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA

Il governo non aveva ancora annunciato un nuovo Ndc per ridurre le emissioni di gas serra.



SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad

Capo di governo: Hussein Arnous

Nonostante una fase di relativa diminuzione delle ostilità, è proseguito il conflitto armato in Siria, mentre la situazione socioeconomica è peggiorata. Le parti coinvolte nel conflitto hanno continuato a commettere nell'impunità palesi violazioni dei diritti umani, gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e crimini di diritto internazionale, compresi crimini di guerra. Le truppe governative, i gruppi armati d'opposizione e i loro alleati hanno compiuto attacchi illegali contro la popolazione civile e infrastrutture civili, come stazioni di pompaggio dell'acqua e campi per sfollati, attraverso bombardamenti aerei e lanci d'artiglieria nel nord della Siria. Le autorità di governo, l'Esercito nazionale siriano (Syrian National Army – Sna) e l'Amministrazione autonoma della Siria del nord-est (Amministrazione autonoma) hanno sottoposto i civili a detenzioni arbitrarie, rapimenti e sparizioni forzate. Il presidente al-Assad ha promulgato la prima legge siriana contro la tortura, che tuttavia non affrontava il tema dell'impunità né prevedeva forme di indennizzo per le vittime e le loro famiglie, e ha ratificato una nuova legge sui reati informatici che criminalizzava la pubblicazione online di contenuti critici verso le autorità o la costituzione. Il gruppo armato d'opposizione Hay'at Tahrir al-Sham e l'Amministrazione autonoma hanno continuato a limitare la libertà d'espressione e riunione. Il governo ha continuato a impedire ai residenti e alle persone sfollate internamente nel nord-ovest della Siria di godere dei loro diritti economici e sociali, ostacolando tra l'altro gli aiuti diretti alle persone sfollate nel campo al-Rukban, vicino al confine con la Giordania.

CONTESTO

A febbraio, a Sweida, una città a maggioranza drusa del sud-ovest della Siria, centinaia di persone hanno protestato contro il progressivo deterioramento delle condizioni di vita. Per tutto l'anno, gli insegnanti del nord-ovest della Siria, un'area controllata da Hay'at Tahrir al-Sham, hanno protestato per chiedere l'adeguamento degli stipendi e una retribuzione per coloro che da tempo insegnavano come volontari.

A febbraio, l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons – Opcw) ha affermato che “esistevano fondati motivi” per ritenere che il governo siriano avesse condotto nel 2016 un attacco al cloro su Kafer Zita, una città del governatorato di Hama. Il 30 marzo, la Russia ha posto il veto a una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sponsorizzata dagli Usa, che avrebbe consentito agli ispettori dell'Opcw di accertare le responsabilità degli attacchi con armi chimiche compiuti in Siria.

Ad aprile, il World Food Programme ha calcolato che il 55 per cento della popolazione siriana versava in condizioni di insicurezza alimentare. Le condizioni economiche e sociali erano deteriorate in tutto il paese e le persone individuate come bisognose di assistenza umanitaria per cibo, acqua e servizi igienici, salute, istruzione e alloggio erano ormai arrivate a 14,1 milioni.

Il 10 maggio, l'Ue e altri donatori internazionali hanno impegnato soltanto 6,7 dei 10,5 miliardi di dollari Usa necessari per sostenere tutti i 14,1 milioni di persone bisognose di aiuti.

Il 27 luglio, l'Amministrazione autonoma ha affermato di avere trovato una fossa comune contenente almeno 29 cadaveri di persone presumibilmente uccise dallo Stato islamico, quando il gruppo armato controllava l'area.

Il 10 settembre, il ministero della Salute ha dichiarato l'insorgenza di un focolaio di colera in sei governatorati, tra cui Aleppo e Deir ez-Zor.

A ottobre, un'inchiesta dell'*Associated Press* ha fatto emergere una serie di accuse di malversazione e corruzione contro la rappresentante dell'Oms in Siria. Sulla base di prove ottenute, la rappresentante “aveva avuto comportamenti illeciti, fatto pressione sul personale dell'Oms per firmare contratti con politici di alto rango del governo siriano e sperperato sistematicamente i fondi dell'Oms e dei donatori”. L'Oms ha affermato di avere avviato un'inchiesta interna.

Israele ha proseguito i suoi raid aerei diretti contro le truppe governative siriane, obiettivi iraniani e di Hezbollah in Siria. La sua occupazione delle alture del Golan a giugno è arrivata al 55° anno.

ATTACCHI ILLEGALI

Le parti belligeranti e i loro alleati hanno continuato a effettuare attacchi aerei e di terra illeciti contro i civili e infrastrutture civili nella Siria settentrionale, uccidendo e ferendo decine di civili.

Governo siriano e la Russia sua alleata

Il governo siriano, sostenuto dalle forze armate russe, ha lanciato attacchi indiscriminati e attacchi deliberati contro infrastrutture idrauliche, campi per sfollati, allevamenti avicoli e aree residenziali nel nord-ovest della Siria. Il 6 novembre, ha lanciato una serie di attacchi d'artiglieria su una foresta vicino ai campi per sfollati allestiti nell'area di Kafr Jallis, nel nord-ovest, provocando quattro vittime tra gli sfollati, tra cui tre bambini e una donna, e ferendo più di 70 civili.

Secondo la Commissione internazionale indipendente sulla Repubblica araba di Siria (Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite), il governo siriano e la Russia hanno lanciato molteplici raid aerei e attacchi di terra su civili e obiettivi civili nel nord-est del paese. Il 2 gennaio, un raid aereo contro la stazione di pompaggio dell'acqua di Arashani, che rifornisce la città di Idlib, ha ferito un civile e lasciato temporaneamente senz'acqua almeno 300.000 persone. Il 3 gennaio e il 12 maggio, raid aerei lanciati contro due allevamenti avicoli nel governatorato di Idlib hanno ferito una donna e suo figlio di otto anni, nel primo attacco, e un uomo, nel secondo. Il rapporto della Commissione aggiungeva anche che esistevano "ragionevoli motivi" per ritenere che le forze filogovernative avessero "intenzionalmente preso di mira obiettivi indispensabili alla sopravvivenza della popolazione".

Gruppi armati d'opposizione siriani e la Turchia loro alleata

I gruppi armati d'opposizione siriani e la Turchia loro alleata hanno effettuato attacchi indiscriminati, compresi raid aerei con droni e attacchi di terra, colpendo aree residenziali, una scuola e un campo per sfollati nella Siria settentrionale.

Il 24 febbraio, un drone delle forze armate turche lanciato contro un obiettivo militare si è schiantato vicino a un autobus civile, sulla strada che collega Amuda a Qamishli, due città nel nord-est della Siria. Nell'attacco sono rimasti feriti almeno quattro civili, di cui tre donne e un uomo.

La Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ha rilevato il probabile utilizzo di mitragliatrici pesanti all'interno delle aree occupate dalle truppe turche e controllate dall'Sna, in un attacco contro una scuola in un villaggio dell'area di Afrin, una città nella Siria settentrionale, in cui sono rimasti feriti 11 bambini di età compresa tra i sei e i 12 anni.

DETEZIONE ARBITRARIA E SPARIZIONI FORZATE

Governo siriano

Il governo siriano ha continuato a sottoporre decine di migliaia di persone, inclusi giornalisti, difensori dei diritti umani, avvocati e attivisti politici, a sparizione forzata, molti anche da più di 10 anni.

A febbraio e aprile, le autorità hanno parzialmente fatto luce sulla sorte di 1.056 persone sottoposte a sparizione forzata dall'inizio del conflitto, aggiornando la documentazione del registro civile ed emettendo dei certificati di morte. Questi stabilivano la data del decesso, ma non fornivano particolari sulle circostanze in cui queste persone erano morte. Le autorità non hanno restituito i corpi dei deceduti alle loro famiglie.

Il 30 aprile, il presidente al-Assad ha emanato il decreto legislativo n. 7 che ha concesso un'amnistia generale per i reati di "terrorismo", ad eccezione di quelli che avevano provocato dei morti. Le autorità non hanno precisato il numero dei detenuti che hanno beneficiato del provvedimento, ma organizzazioni locali hanno calcolato almeno 150 rilasci.

Amministrazione autonoma

L'Amministrazione autonoma ha continuato a trattenere illegalmente circa 17.000 donne e 37.000 minori siriani, iracheni e di altre nazionalità, nei campi di al-Hol e al-Roj, in condizioni squallide e senza accesso alle procedure dovute. Il 7 febbraio, l'asayish, il corpo di polizia dell'Amministrazione autonoma, ha aperto il fuoco nel campo di al-Hol, uccidendo almeno un bambino e ferendo tre donne e tre bambini¹.

¹ Syria: Fatal shooting of a child in al-Hol camp must be a call to international action, 8 febbraio.

Il 20 gennaio, centinaia di minori trattenuti nella prigione di Ghwairan, un centro di detenzione per adulti di Hassake, sono rimasti intrappolati per 10 giorni all'interno della struttura, con accesso limitato a cibo e assistenza medica, durante uno scontro a fuoco tra le truppe militari dell'Amministrazione autonoma, le Forze democratiche siriane (Syrian Democratic Forces – Sdf) e lo Stato islamico. I minori continuavano a essere trattenuti nelle strutture di detenzione in pessime condizioni, in violazione della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Esercito nazionale siriano sostenuto dalla Turchia

A luglio, Hevdesti-Synergy, un'associazione a favore delle vittime della Siria settentrionale, ha riportato l'arresto di 79 persone da parte dell'Sna e dei gruppi armati affiliati nelle aree occupate dalla Turchia di Afrin, Ras al-Ayn e Tall Abyad, per la loro presunta affiliazione con l'Amministrazione autonoma, per aver tentato di varcare irregolarmente il confine con la Turchia, per estorsione o per la loro origine curda. Tredici sono state rilasciate, mentre la sorte e localizzazione delle altre sono rimaste sconosciute.

Ad agosto, Siriani per la verità e la giustizia, un'organizzazione siriana, ha denunciato l'arresto di 311 persone ad Afrin, una città a maggioranza curda della Siria settentrionale, durante i primi sei mesi dell'anno, per motivi riconducibili alla loro appartenenza etnica o a scopo di riscatto. Di queste, 282 sono state rilasciate.

Secondo la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, l'Sna ha trattenuto in *incommunicado* detenuti per periodi dai tre mesi ai tre anni, proibito ogni contatto con un avvocato e minacciato o arrestato i familiari che avevano cercato di fare luce sulla sorte o localizzazione dei loro congiunti, o permesso loro di avere un contatto solo in cambio di tangenti.

TORTURA E ALTRO MALTRATTAMENTO

Il 30 marzo, il presidente al-Assad ha promulgato la prima legge siriana contro la tortura, (legge n. 16/2022), che tuttavia non affrontava l'impunità garantita ai militari e agli agenti della sicurezza, né prevedeva indennizzi per le vittime di tortura del passato o misure di protezione per testimoni o sopravvissuti a episodi di tortura, né precisava se i sopravvissuti a tortura o, se deceduti, le loro famiglie, avrebbero ricevuto una compensazione².

Secondo la Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, le autorità del governo siriano hanno continuato a torturare e altrimenti maltrattare i detenuti attraverso varie tecniche come “scosse elettriche, bruciature di parti del corpo e l'essere infilati dentro a uno pneumatico d'auto (*dulab*) e sospesi da terra per uno o entrambi gli arti per periodi prolungati (*shabeh*), pratica cui spesso si accompagnavano dure percosse inflitte con vari strumenti, come bastoni e cavi”.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Governo siriano

Ad aprile, in seguito alle crescenti critiche verso le politiche socioeconomiche del governo, è stata approvata una nuova legislazione sui reati informatici che ha stabilito aspre condanne e sanzioni amministrative contro chiunque criticasse online le autorità o la costituzione. Gli artt. 24 e 25 criminalizzavano la “calunnia elettronica”, intesa come condivisione tra due persone, anche attraverso comunicazioni private, di informazioni calunniose o umilianti nei confronti di altri individui, che comportava ammende ancora più pesanti o anche il carcere se il trasgressore era un

² Syria: New anti-torture law “whitewashes” decades of human rights violations, 31 marzo.

dipendente pubblico. Gli artt. 27, 28 e 29 prevedevano pene dai tre ai 15 anni di carcere per la pubblicazione online di un contenuto che “mira o invita a cambiare illegalmente la costituzione”, “nuoce al prestigio dello stato” e “indebolisce la posizione finanziaria dello stato”.

A giugno, il ministro dell’Interno ha comunicato l’arresto di 11 individui ai sensi della legge sui reati informatici per diffusione di “informazioni false” su Facebook.

Hay’at Tahrir al-Sham

Hay’at Tahrir al-Sham ha continuato a reprimere la libertà d’espressione, sottoponendo giornalisti, attivisti o chiunque criticasse la sua autorità a detenzione arbitraria, senza accesso a un avvocato o ai familiari.

Organizzazioni locali hanno riferito ad Amnesty International che il gruppo ha limitato alcune delle attività delle organizzazioni umanitarie o costretto loro a venire a patti con il gruppo armato, il che ha spinto i donatori a revocare temporaneamente o bloccare le loro sovvenzioni.

Amministrazione autonoma

A gennaio, le Sdf hanno aperto il fuoco su persone che protestavano contro il deterioramento delle condizioni economiche e la mancanza di accesso ai servizi essenziali nel governatorato di Raqqa. Almeno 50 persone sono rimaste ferite.

Il 5 febbraio, l’Amministrazione autonoma ha sospeso la licenza di *Rudaw Media Network*, un portale d’informazione con base nella Regione del Kurdistan iracheno, nel nord-est della Siria, accusandolo di diffondere informazioni fuorvianti e di incitare all’odio.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Paesi europei hanno indagato e perseguito individui sospettati di avere commesso crimini di diritto internazionale in Siria tramite i loro tribunali nazionali, in base al principio della giurisdizione universale.

Il 13 gennaio, la corte superiore regionale di Koblenz, in Germania, ha condannato all’ergastolo un ex agente dell’intelligence siriana per crimini contro l’umanità.

Il 19 gennaio è iniziato a Francoforte, in Germania, in base al principio della giurisdizione universale, il processo di un medico accusato di avere commesso crimini contro l’umanità, inclusi 18 capi di imputazione per la tortura e l’uccisione di detenuti in ospedali militari nella capitale Damasco e a Homs, tra il 2011 e il 2012. La polizia tedesca lo aveva arrestato a giugno 2020.

Il 4 aprile, la corte d’appello di Parigi, in Francia, si è pronunciata a favore del rinvio a giudizio di Islam Alloush, un ex leader di un gruppo armato di opposizione attivo nella zona rurale di Damasco, accusato di crimini guerra, compresa la tortura. Era stato arrestato a Parigi nel 2020.

DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI

Il numero delle persone sfollate internamente alla Siria è salito a 6,9 milioni. Dei circa quattro milioni di persone che vivevano nel nord-ovest della Siria, una regione controllata dai gruppi armati di opposizione, 2,8 milioni erano sfollate internamente. Il governo ha continuato a negare e ostacolare il loro accesso ai servizi essenziali³. Di conseguenza, le persone nella regione dipendevano completamente dall’assistenza umanitaria coordinata dalle Nazioni Unite

³ Syria: “Unbearable Living Conditions”: Inadequate Access to Economic and Social Rights in Displacement Camps in North-West Syria, 5 luglio.

e fornita attraverso il meccanismo di aiuti transfrontalieri, che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato a luglio per sei mesi, dopo che la Russia aveva posto il veto a un'estensione di 12 mesi.

Della popolazione complessiva di sfollati nel nord-ovest della Siria, circa 1,7 milioni vivevano nei campi e di questi il 58 per cento erano bambini e il 22 per cento donne. La stragrande maggioranza viveva in tende che offrivano una minima condizione di privacy o protezione da temperature estreme calde, dal freddo e dalla pioggia; aveva inoltre un accesso limitato o nullo ad acqua, servizi igienici e assistenza medica. Soltanto il 40 per cento dei residenti dei campi aveva accesso a latrine funzionanti.

L'acqua a disposizione non bastava per le necessità domestiche, per bere, cucinare e mantenere un'adeguata igiene personale e pertanto i residenti dei campi dipendevano completamente dalle organizzazioni umanitarie che riempivano le taniche d'acqua.

Più di 8.000 sfollati siriani nel campo di al-Rukban, situato in un'area isolata in pieno deserto al confine con la Giordania, conosciuta come "il berm", vivevano in condizioni drammatiche, con il governo siriano che ha impedito per un altro anno la consegna di aiuti essenziali come cibo, acqua e forniture mediche.

ALTURE DEL GOLAN OCCUPATE

Le alture del Golan sono rimaste sotto l'illegale occupazione e annessione di Israele. Il numero dei coloni ebrei israeliani residenti nei 35 insediamenti illegali delle alture del Golan ha superato il numero totale degli abitanti siriani residenti nell'area, passando da 28.000 a 29.000, secondo i dati forniti da Al-Marsad, una Ong per i diritti umani siriana con base nelle alture del Golan. A luglio, il Consiglio nazionale israeliano per la pianificazione urbana ed edilizia ha approvato la realizzazione di due nuovi insediamenti, comprendenti 2.000 unità abitative ciascuno, nel quadro di un piano governativo di 293 milioni di dollari Usa annunciato a dicembre 2021, per raddoppiare il numero di coloni ebrei nelle alture del Golan. Intanto, i siriani residenti nell'area subivano discriminazioni negli alloggi e nella distribuzione di risorse naturali come l'acqua.

DIRITTI DEI RIFUGIATI

A fine anno, le persone che avevano cercato rifugio fuori del paese dall'inizio del conflitto, nel 2011, erano 5,6 milioni.

Nel confinante Libano, il peggioramento delle condizioni economiche e le restrittive politiche imposte dalle autorità hanno spinto ancora molti rifugiati a fare ritorno in Siria, dove alcuni hanno subito detenzioni, tortura e altro maltrattamento e sparizioni forzate (cfr. *Libano*). Tra febbraio e luglio, le autorità turche hanno arbitrariamente arrestato, detenuto e rimpatriato illegalmente centinaia di uomini e ragazzi siriani rifugiati (cfr. *Turchia*).

FALLIMENTO NELL'AFFRONTARE LA CRISI CLIMATICA E IL DEGRADO AMBIENTALE

Il governo non ha fissato un Ndc. Non erano disponibili informazioni pubbliche riguardo a eventuali progressi compiuti dopo l'annuncio fatto dal governo nel 2018, con cui si era impegnato a incrementare del 10 per cento la produzione di energia rinnovabile entro il 2030, se i donatori internazionali avessero fornito un sostegno.



TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Kais Saïed

Capo di governo: Najla Bouden

Il presidente Kais Saïed ha continuato a perseguire una linea politica che puntava a concentrare nelle sue mani tutto il potere, dopo averlo conquistato nel 2021. Ha tra l'altro emanato decreti-legge volti a smantellare le fondamentali garanzie istituzionali per i diritti umani, in particolare attaccando l'indipendenza della magistratura e il diritto alla libertà d'espressione. Le autorità hanno fatto uso illegale della forza per disperdere i manifestanti e hanno preso di mira voci critiche di alto profilo e persone percepite nemiche del presidente con azioni giudiziarie e detenzioni arbitrarie. Il diritto alla libertà di associazione è stato sotto attacco. Un decreto-legge per emendare la legge elettorale ha vanificato i progressi ottenuti sul piano legislativo per promuovere la partecipazione delle donne in parlamento. La Tunisia ha continuato a criminalizzare le relazioni omosessuali consensuali tra adulti.

CONTESTO

Il 18 febbraio, il presidente Saïed ha rinnovato lo stato d'emergenza fino a fine anno e, il 30 dicembre, lo ha rinnovato ancora una volta fino al 30 gennaio 2023. Si è anche conferito nuovi poteri di sovrintendere all'adozione di una nuova costituzione il 17 agosto, che ha concentrato l'autorità nel ramo esecutivo.

Il 30 marzo, il presidente Saïed ha sciolto il parlamento, al tempo sospeso, dopo che circa 120 dei 217 deputati avevano tenuto una sessione plenaria telematica come gesto di sfiducia nei suoi confronti. Le autorità hanno imposto arbitrari divieti di viaggio contro almeno tre persone, inclusi membri del parlamento recentemente sciolto dei partiti che avevano dichiarato pubblicamente la loro opposizione al presidente Saïed.

La crisi economica si è aggravata, con un tasso di disoccupazione salito al 15,3 per cento e un'inflazione al 10,1 per cento. Di fronte alla carenza di materie prime per l'industria alimentare, le autorità hanno risposto annunciando di voler tagliare i sussidi energetici e alimentari introdotti da tempo. A ottobre, le autorità hanno raggiunto un accordo tecnico con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per cercare di assicurarsi un prestito finanziario di 1,9 miliardi di dollari Usa. Il consiglio esecutivo dell'Fmi ha posticipato la discussione sul prestito fissata per il 19 dicembre, senza stabilire immediatamente una nuova data.

Gli esperti hanno valutato il paese come estremamente vulnerabile al cambiamento climatico e all'insicurezza alimentare, date le sue limitate risorse idriche e l'alta probabilità che siccità e alte temperature diventino eventi sempre più frequenti.

DIRITTO A UN PROCESSO EQUO

Indipendenza della magistratura

Il presidente Saïed ha approvato due nuovi decreti-legge che, grazie alle disposizioni contenute nella nuova costituzione, gli hanno conferito i poteri di intervenire nelle carriere giudiziarie,

licenziare sommariamente i giudici e di approvarne la loro nomina, compromettendo in tal modo l'indipendenza della magistratura¹.

Il 1° giugno, il presidente Saïed ha destituito sommariamente 57 giudici, che accusava di cattiva condotta, come intralcio alle indagini, corruzione e adulterio. Il tribunale amministrativo ha revocato 49 dei licenziamenti, ma il ministero della Giustizia si è rifiutato di reintegrare i giudici².

Come negli anni precedenti, le autorità non sono riuscite ad arrivare alla formazione di una Corte costituzionale, da tempo dovuta. Benché la nuova costituzione contenesse le norme necessarie per la creazione di tale corte, hanno accettato che il presidente avesse l'ultima parola sulla nomina dei suoi membri.

I tribunali militari hanno continuato a processare civili, seppure con minore frequenza rispetto al 2021. Almeno due uomini erano sotto processo davanti a un tribunale militare per avere pubblicamente criticato, nel caso del primo, la polizia, e nell'altro, il presidente Saïed e l'esercito.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il presidente Saïed ha indebolito la libertà d'espressione attraverso l'emanazione di due decreti-legge che hanno stabilito pene detentive per la diffusione intenzionale di "notizie false" o dichiarazioni diffamatorie. Il decreto-legge 2022-14, entrato in vigore il 21 marzo, prevede pene da 10 anni di carcere fino all'ergastolo per persone "impegnate in attività economiche" che diffondono volutamente "notizie o informazioni false o incorrette" riguardanti la fornitura delle merci³. Il decreto-legge 2022-54, una nuova legge sui reati informatici emanata il 13 settembre, prevede pene carcerarie fino a 10 anni per l'intenzionale utilizzo improprio delle reti di telecomunicazione per produrre, inviare o diffondere "notizie false" o altro contenuto falso o diffamatorio, e consente alle autorità di sciogliere quelle entità ritenute aver violato la legge. Minaccia inoltre il diritto alla privacy, conferendo alle autorità ampi poteri di monitorare come gli utenti di Internet utilizzano il servizio, di intercettare comunicazioni private e condividere dati personali con governi esteri.

Le autorità giudiziarie hanno indagato o perseguito almeno 32 voci critiche di alto profilo e persone percepite come oppositori del presidente, per avere esercitato il loro diritto alla libertà d'espressione. Tra di loro c'erano membri parlamento attualmente sciolto, oltre ad avvocati e giornalisti.

A maggio, un tribunale militare ha giudicato l'avvocato Abderrazak Kilani colpevole di avere insultato un pubblico ufficiale e lo ha condannato a un mese di reclusione con sospensione della pena. Un procuratore militare lo aveva accusato a gennaio, dopo che aveva avuto uno scontro verbale con i poliziotti che gli impedivano di fare visita a un cliente. La corte d'appello militare ha successivamente ribaltato il verdetto di colpevolezza, ma un procuratore militare ha presentato ricorso.

Agli inizi di aprile, le autorità giudiziarie hanno aperto indagini su almeno 20 parlamentari che avevano partecipato a una sessione plenaria telematica, per protestare contro la decisione del presidente Saïed di sciogliere il parlamento, convocandone almeno 10 a scopo di interrogatorio⁴. A fine anno, le indagini non avevano fatto registrare progressi.

¹ Tunisia: A Year of Human Rights Regression Since President's Power-Grab, 21 luglio.

² Tunisia: Reinstate revoked judges and prosecutors, 16 settembre.

³ Tunisia: New anti-speculation law threatens freedom of expression, 25 marzo.

⁴ Tunisia: Drop politically motivated investigation against opposition MPs, 8 aprile.

Il 12 maggio, le autorità giudiziarie hanno aperto un'indagine penale nei confronti di Ghazi Chaouachi, capo del partito d'opposizione Corrente democratica, per diffamazione di pubblico ufficiale e diffusione di notizie false, in relazione a un'intervista radiofonica in cui aveva criticato le autorità e affermato che la prima ministra Najla Bouden si era dimessa, ma che il presidente Saïed si era rifiutato di accettare le sue dimissioni.

L'11 giugno, la polizia ha arrestato il giornalista Salah Attia, in relazione a un'intervista televisiva in cui aveva affermato che l'esercito si era rifiutato di agire secondo la richiesta del presidente Saïed di chiudere l'ufficio del principale sindacato tunisino e mettere agli arresti domiciliari alcuni leader politici. Il 16 agosto, un tribunale militare ha mandato in carcere Salah Attia per tre mesi, a partire dal momento dell'arresto, per avere diffamato il presidente e insultato l'esercito. È stato rilasciato il 16 settembre, avendo completato la sua condanna⁵.

I procuratori hanno avviato indagini ai sensi del decreto-legge 2022-54 contro almeno cinque persone, tra cui Nizar Bahloul, direttore di *Business News*, per un editoriale che criticava la prima ministra Najla Bouden, e l'avvocato Mehdi Zagrouba per un post pubblicato su Facebook che criticava la ministra della Giustizia Leila Jeffal. Quest'ultima ha avviato un'indagine ai sensi del decreto-legge contro il leader politico Ghazi Chaouachi per i commenti che aveva rilasciato ai media.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A febbraio, è trapelato il testo di una bozza di legge sulle associazioni che avrebbe conferito alle autorità i poteri di regolamentare la creazione, le attività e le sovvenzioni estere delle associazioni della società civile e di scioglierle per inattività o, in base a disposizioni ambigue, per volontà. Il 24 febbraio, il presidente Saïed ha affermato che intendeva vietare il finanziamento estero dei gruppi della società civile⁶. In una relazione scritta e attraverso osservazioni verbali durante il quarto Upr della Tunisia di novembre, le autorità hanno fatto riferimento ai progetti di modifica della legislazione tunisina sulle associazioni, senza precisarne i dettagli.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante l'anno si sono succedute nella capitale Tunisi manifestazioni sia pro che contro il presidente Saïed. Le autorità hanno permesso alla maggior parte di questi eventi di proseguire, ma hanno fatto ricorso all'uso eccessivo della forza per disperdere almeno tre raduni critici verso il presidente.

Il 14 gennaio, la polizia di Tunisi ha disperso con la violenza i manifestanti contrari al presidente che si erano radunati sfidando la messa al bando per la durata di due settimane di tutti i raduni pubblici, imposta due giorni prima nel quadro delle misure di contrasto al Covid-19. La polizia ha picchiato i partecipanti con i manganelli, utilizzato cannoni ad acqua contro di loro e ha arrestato almeno 31 persone. Un giudice ne ha assolte 14, ma ne ha multate 15 per avere infranto le disposizioni sanitarie.

Il 4 giugno, la polizia ha utilizzato transenne metalliche e sostanze chimiche irritanti spray per impedire ai manifestanti contrari al presidente di radunarsi davanti all'ufficio della commissione elettorale.

Il 22 luglio, la polizia ha disperso con la violenza una manifestazione contraria al presidente a Tunisi, dopo che diversi dimostranti avevano cercato di rimuovere le transenne per il controllo della

⁵ Tunisia: Drop all charges against journalist Salah Attia, 15 agosto.

⁶ Tunisia: Looming curbs on civil society must be stopped, 11 marzo.

folla. La polizia ha utilizzato sostanze chimiche irritanti spray, picchiato alcuni manifestanti e arrestato almeno 11 persone. Quattro degli arrestati hanno raccontato ad Amnesty International che la polizia li aveva picchiati prima di portarli via in custodia.

IMPUNITÀ

Le autorità non sono per lo più state in grado di assicurare alla giustizia i membri delle forze di sicurezza sui quali pendevano accuse credibili di violazioni dei diritti umani.

I 10 processi iniziati nel 2018 davanti alle camere penali speciali, a carico dei membri delle forze di sicurezza rinviati a giudizio dalla commissione per la verità e la dignità per gli abusi compiuti durante la rivoluzione tunisina, nel periodo compreso tra dicembre 2010 e gennaio 2011, non avevano ancora determinato né verdetti né altre sentenze⁷.

Il 13 gennaio, è iniziato il processo a carico di 14 poliziotti accusati di avere causato la morte di Omar Laabidi, un giovane che secondo le testimonianze era annegato dopo che la polizia lo aveva spinto in un canale, nonostante non sapesse nuotare. Il 3 novembre, il tribunale ha condannato 12 degli agenti a due anni di carcere per omicidio colposo e ha assolto gli altri due.

Le autorità non hanno condotto indagini approfondite sulle denunce sporte dalle famiglie di Noureddine Bhiri, ex ministro della Giustizia, e Fathi Beldi, un funzionario della sicurezza, per la loro detenzione arbitraria iniziata il 31 dicembre 2021. Le autorità hanno trattenuto entrambi gli uomini per 67 giorni senza accesso agli avvocati prima di rilasciarli senza accusa.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Il decreto-legge 2022-55, emanato il 15 settembre, ha emendato la legge elettorale tunisina, eliminando le disposizioni che intendevano promuovere parzialmente la presenza femminile in parlamento. In precedenza, la legge richiedeva che gli elenchi dei candidati alle elezioni parlamentari contenessero un numero uguale di uomini e donne. In base alla legge così emendata, i tunisini eleggeranno i membri del parlamento individualmente, senza disposizioni che garantiscano la parità di genere tra i candidati.

La legislazione tunisina continuava a discriminare le donne in materia di eredità. Ai sensi della legge sullo status personale, i fratelli avevano il diritto di ereditare il doppio delle loro sorelle, nel caso di beni trasmissibili sia agli eredi maschi che femmine.

Nonostante la Tunisia si fosse dotata nel 2017 di un'avanzata legge sulla violenza contro le donne, conosciuta come legge 58, le autorità hanno continuato a dimostrarsi lente nel fornire adeguate risorse e formazione alla polizia per indagare le denunce di abusi e fornire protezione alle donne a rischio.

Le donne hanno continuato a essere vittime di episodi di violenza domestica e altra violenza di genere, secondo le associazioni tunisine per i diritti delle donne, che hanno evidenziato la mancanza di statistiche ufficiali sui femminicidi e le altre forme di violenza contro le donne.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

La Tunisia ha continuato a criminalizzare l'attività sessuale consensuale tra adulti ai sensi dell'art. 230 del codice penale, che punisce con tre anni di carcere i rapporti sessuali tra

⁷ Tunisia: Struggle for justice and reparation continues for victims 10 years after the revolution, 14 gennaio.

persone dello stesso sesso. Secondo Damj, un'associazione tunisina che difende i diritti delle persone Lgbti, i tribunali hanno processato persone incriminate ai sensi dell'art. 230 in almeno 47 casi giudiziari separati.



YEMEN

REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: Rashad Mohammed al-Alimi (subentrato ad Abd Rabbu Mansour Hadi ad aprile)

Capo di governo: Maeen Abdulmalik Saeed

Tutte le parti coinvolte nel perdurante conflitto in Yemen hanno continuato a commettere violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme sui diritti umani nell'impunità. Nonostante un accordo di cessate il fuoco, le parti in conflitto hanno continuato a compiere attacchi illegali che hanno provocato morti e feriti tra i civili, interferito con l'accesso della popolazione civile agli aiuti umanitari e distrutto obiettivi civili. Il governo internazionalmente riconosciuto dello Yemen e le autorità *de facto* huthi hanno continuato a vessare, arrestare arbitrariamente e perseguire giornalisti e attivisti per avere esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà d'espressione o a causa della loro affiliazione politica. Tutte le parti hanno perpetrato violenza e discriminazione di genere. Le autorità *de facto* huthi hanno vietato alle donne di viaggiare senza un tutore maschio, rendendo sempre più complicato per le donne yemenite lavorare e fornire o ricevere aiuti umanitari. Tutte le parti hanno continuato a prendere di mira le persone Lgbti con arresti arbitrari; tortura, compreso lo stupro e altre forme di violenza sessuale; minacce e molestie. Tutte le parti in conflitto hanno contribuito al degrado ambientale.

CONTESTO

Il 2 aprile, le parti in conflitto hanno accolto una proposta delle Nazioni Unite per stabilire un cessate il fuoco su tutto il territorio nazionale, che è stato successivamente rinnovato ogni due mesi fino al 2 ottobre. Le parti hanno acconsentito a cessare le operazioni militari offensive, sia all'interno dello Yemen sia al di là dei suoi confini nazionali, e hanno dato il via libera ai rifornimenti di carburante attraverso il porto di Hodeidah e ai voli commerciali in entrata e uscita dall'aeroporto internazionale della capitale Sana'a per alcune destinazioni predeterminate. Tuttavia, durante il cessate il fuoco e dopo che era terminato, le parti in conflitto hanno effettuato sporadici attacchi su aree civili e linee del fronte nei governatorati di Ma'rib, Hodeidah, Ta'iz e Dhale'.

Il 7 aprile, il presidente Abd Rabbu Mansour Hadi ha trasferito i poteri a un nuovo consiglio di leadership presidenziale composto da otto membri e guidato dall'ex ministro dell'Interno, Rashad al-Alimi. Il consiglio comprendeva rappresentanti di entità militari strategiche e personalità politiche influenti che si opponevano alle autorità *de facto* huthi.

L'accesso al cibo è rimasto per gli yemeniti altamente problematico. La situazione era aggravata dalla svalutazione del rial yemenita, dagli alti tassi d'inflazione e dall'impennata dei

prezzi dei generi alimentari a livello globale. Secondo il World Food Programme, l'insicurezza alimentare ha raggiunto livelli critici in 20 dei 22 governatorati.

ATTACCHI E UCCISIONI ILLEGALI

Prima di aprile, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita e le forze huthi hanno effettuato attacchi indiscriminati, che hanno causato morti e feriti tra i civili, oltre che distrutto e danneggiato obiettivi civili, come strutture mediche, edifici scolastici e infrastrutture di telecomunicazione.

Il 20 gennaio, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha lanciato raid aerei sulla città di Hodeidah, uccidendo almeno tre bambini, e ha distrutto la principale struttura di telecomunicazioni del paese, provocando il blackout nazionale dei servizi Internet per quattro giorni. Il 21 gennaio, la coalizione a guida saudita ha sparato una munizione guidata di precisione, di produzione statunitense, contro un centro di detenzione di Sa'adah, nel nord-ovest dello Yemen, uccidendo più di 80 civili e ferendone oltre 200¹.

Il 4 maggio, quattro bombe da mortaio sono state sganciate da un drone sull'edificio della direzione amministrativa della polizia del governatorato di Ta'iz e sulla strada adiacente nel quartiere di al-Ardhi, nel distretto di Sala. Il quartiere ospitava tra l'altro un centro oncologico, un parco giochi, la facoltà di arte e due campi da calcio. Nell'attacco sono rimasti feriti sei civili.

Il 23 luglio, un colpo d'artiglieria ha ucciso un bambino di tre anni e ferito altri 11 minori nel quartiere residenziale di Zaid al-Moshki, nel governatorato di Ta'iz. Gli huthi hanno smentito la responsabilità dell'attacco.

Il 21 ottobre e il 9 novembre, gli huthi hanno effettuato due attacchi con droni che hanno colpito rispettivamente il terminal petrolifero del porto di Al Dhabah, nel governatorato di Hadramout, e il porto petrolifero di Qana, nel governatorato di Shabwa, per interrompere le esportazioni di petrolio.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le parti in conflitto hanno continuato a vessare, minacciare, arrestare arbitrariamente e perseguire persone che avevano esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà d'espressione.

Autorità *de facto* huthi

A gennaio, le autorità *de facto* huthi hanno fatto irruzione in almeno sei stazioni radiofoniche di Sana'a e le hanno chiuse. Il proprietario dell'emittente radiofonica *Sawt al-Yemen* ha presentato ricorso contro la chiusura presso il tribunale per il giornalismo e l'editoria di Sana'a e ha ottenuto a luglio un'ingiunzione a favore della riapertura dell'emittente. L'11 luglio, tuttavia, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nella sede del canale e lo hanno chiuso di nuovo, confiscando anche i suoi dispositivi di trasmissione.

Le autorità *de facto* huthi hanno continuato a tenere in carcere almeno otto giornalisti, quattro dei quali nel braccio della morte, in seguito un processo caratterizzato da gravi irregolarità celebrato nel 2020. Da maggio in poi, la corte d'appello di Sana'a ha ripetutamente aggiornato l'udienza d'appello dei quattro giornalisti nel braccio della morte, Akram Al-Walidi, Abdelkhaleq

¹ Yemen: US-made weapon used in air strike that killed scores in escalation of Saudi-led coalition attacks, 26 gennaio.

Amran, Hareth Hamid e Tawfiq Al-Mansouri². A luglio, a Tawfiq al-Mansouri è stato negato un trattamento medico d'urgenza, nonostante le sue condizioni di salute critiche.

Il 22 febbraio, la corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc) di Sana'a, un tribunale tradizionalmente riservato ai reati in materia di sicurezza, ha condannato il giornalista Nabil al-Sidawi a otto anni di carcere, dopo un processo profondamente viziato, per gravi accuse inventate, tra cui spionaggio. Il 28 giugno, l'Scc di Hodeidah ha condannato i giornalisti Mohammed al-Salahi e Mohammed al-Juniad a tre anni e otto mesi di carcere ciascuno, in seguito a procedimenti giudiziari segreti celebrati in assenza del loro avvocato, per accuse di spionaggio inventate³.

Governo dello Yemen

Il governo internazionalmente riconosciuto ha vessato, convocato a scopo d'indagine o arbitrariamente arrestato almeno sette giornalisti e attivisti nelle aree sotto il suo controllo, inclusi i governatorati di Ta'iz e Hadramout. Le autorità giudiziarie hanno perseguito almeno tre giornalisti per avere pubblicato contenuti critici verso funzionari e istituzioni pubblici. Sono state loro imputate accuse come "insulti" a pubblico ufficiale, che comporta pene fino a due anni di carcere, "dileggio" verso ufficiali dell'esercito e "offesa a un simbolo dello stato"⁴.

Il 4 luglio, le forze di sicurezza del governatorato di Ta'iz hanno arbitrariamente arrestato uno scrittore a causa di un post pubblicato sui social network, in cui criticava la corruzione nella consegna degli aiuti alle persone sfollate internamente nel governatorato di Ta'iz. Le forze di sicurezza lo hanno trattenuto presso il dipartimento della sicurezza del distretto di Jabal Habashi per otto ore, rilasciandolo soltanto dopo averlo costretto a sottoscrivere un impegno ad astenersi dal pubblicare qualsiasi opinione sui social network.

DINIEGO DELL'ACCESSO UMANITARIO

Le parti in conflitto hanno continuato a limitare il movimento e la consegna degli aiuti, anche attraverso complicazioni burocratiche come negazioni o ritardi nel rilascio dei permessi di viaggio, cancellazione di iniziative umanitarie e interferenze nella fase progettuale e nell'implementazione delle attività umanitarie.

Le autorità *de facto* huthi hanno continuato a chiudere le principali vie di collegamento da e per la città di Ta'iz. Le chiusure hanno fortemente inibito il normale transito delle derrate alimentari, dei medicinali e altri beni essenziali da e per il governatorato di Ta'iz⁵.

L'anno è stato segnato da un allarmante aumento degli attacchi contro operatori umanitari e degli episodi di violenza contro il personale, i beni e le strutture delle agenzie umanitarie compiuti da tutte le parti in conflitto. Secondo l'ufficio delle Nazioni Unite per lo Yemen, nella prima metà dell'anno, un operatore umanitario è stato ucciso, due feriti, sette rapiti e nove arrestati. Nello stesso periodo, c'erano stati anche 27 episodi di minacce e intimidazioni e 28 casi di auto rubate ai conducenti, che avevano portato alla temporanea sospensione degli spostamenti e della consegna degli aiuti in diversi governatorati.

² Yemen: Huthi authorities must release four journalists sentenced to death, 20 maggio.

³ Yemen: Huthis Must End the Prosecution of Journalists and Crackdown on Media, 20 dicembre.

⁴ Yemen: Government must stop prosecution and harassment of journalists, 18 agosto.

⁵ Yemen: Houthis should urgently open Taizz roads, 29 agosto.

DIRITTO A VERITÀ, GIUSTIZIA E RIPARAZIONE

Le parti in conflitto non hanno offerto alcuna forma di giustizia per le vittime dei dilaganti abusi e violazioni degli standard internazionali sui diritti umani e del diritto umanitario durante il perdurante conflitto armato né alcun rimedio per i danni alla popolazione civile⁶.

Il 2 giugno, le Ong Mwatana for Human Rights, il Centro europeo per i diritti costituzionali e umani e Sherpa, con il supporto di Amnesty International, hanno presentato un esposto al Tribunale giudiziario di Parigi, contro tre società francesi dell'industria bellica: Dassault Aviation, Thales e Mbda France. Le organizzazioni sollecitavano l'apertura di un'indagine penale sulle aziende per accertare la loro possibile complicità in presunti crimini di guerra e crimini contro l'umanità in Yemen, per avere esportato armi in Arabia Saudita e negli Emirati Arabi Uniti.

Il 7 ottobre, nell'adottare la sua risoluzione sullo Yemen, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite non è riuscito ancora una volta a creare un meccanismo credibile di monitoraggio e accertamento delle responsabilità imparziale e indipendente.

DIRITTI DI DONNE E RAGAZZE

Le autorità *de facto* huthi hanno continuato a imporre la loro regola del *mahram* (tutore maschile), che impedisce alle donne di viaggiare all'interno dei governatorati controllati dagli huthi o verso altre aree dello Yemen senza essere accompagnate da un tutore maschile o senza poter esibire una certificazione che attesti per iscritto la sua approvazione. Le restrizioni sempre più rigide imposte a partire da aprile dagli huthi hanno reso ancora più complicato per le donne yemenite lavorare, specialmente quelle che dovevano spostarsi per lavoro⁷. Questo ha avuto conseguenze dirette sull'accesso delle donne e delle ragazze yemenite all'assistenza sanitaria e ai diritti di salute riproduttiva, poiché le operatrici umanitarie yemenite facevano sempre più fatica a svolgere le loro attività sul campo nelle aree controllate dagli huthi ed erano costrette a cancellare le loro visite sul campo e le consegne degli aiuti.

A marzo, il ministero dell'Interno del governo ha diramato una circolare per semplificare le procedure previste dalla legge interna per il rilascio del passaporto per le donne yemenite. L'iniziativa faceva seguito a una campagna promossa dalle donne, "Il mio passaporto senza tutore maschile", che contestava la pratica tradizionale che nega alle donne il diritto di ottenere il rilascio del passaporto senza il permesso del loro *mahram*.

Gli huthi e le autorità di governo hanno continuato a detenere arbitrariamente le donne che avevano completato la loro condanna, quando sembravano non avere un tutore maschile che le scortasse da casa al carcere.

La autorità *de facto* huthi hanno proseguito la detenzione dell'attrice e modella Intisar al-Hammadi, condannata a cinque anni di carcere nel 2021 dopo essere stata accusata di avere commesso un "atto indecente".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le forze di sicurezza del Consiglio di transizione meridionale (Southern Transitional Council – Stc), gli huthi e il governo internazionalmente riconosciuto hanno continuato a prendere di mira persone con orientamento sessuale, identità o espressione di genere o caratteristiche

⁶ Yemen: Joint NGO letter: International accountability critical to achieving justice for victims and promoting lasting peace in Yemen, 6 settembre.

⁷ Yemen: Huthis "suffocatin" women with requirement for male guardians, 1° settembre.

sessuali (sexual orientation, gender identity or expression or sex characteristics – Sogiesc) non conformi con arresti arbitrari, tortura, compreso stupro e altre forme di violenza sessuale, minacce e molestie.

L'Stc e gli huthi hanno arrestato almeno cinque persone sottoponendole a detenzione a causa della non conformità al genere “femminile” o “maschile” del loro aspetto e/o del comportamento in pubblico o sui social network o sulla base del loro attivismo a favore dei diritti Lgbti. Agenti del reparto “Cintura di sicurezza” in abiti civili hanno arrestato una persona di genere non conforme per strada, l’hanno portata in una struttura ufficiale e interrogata dopo averla accusata di sodomia e di essere un agente per conto dei nemici della “Cintura di sicurezza”. L’hanno quindi trasferita in un’altra struttura ufficiale dove un membro del reparto “Cintura di sicurezza” l’ha picchiata e stuprata.

Un uomo queer è stato arrestato per strada dalle forze di sicurezza huthi per essere, secondo la loro definizione, un “deviato sessuale”. Le forze di sicurezza huthi lo hanno trattenuto per diverse ore all’interno di un veicolo militare e lo hanno rilasciato soltanto a condizione che accettasse di collaborare con loro nella sorveglianza di persone con Sogiesc non conformi. Gli hanno ordinato di adescare uomini in incontri sessuali e di fornire informazioni su di loro alle autorità huthi. Dopo essere stato rilasciato si è tuttavia rifiutato di farlo. In risposta, le forze di sicurezza huthi hanno contattato lui e i suoi conoscenti, lo hanno minacciato e gli hanno detto che era ricercato per essere arrestato.

DEGRADO AMBIENTALE

Le parti in conflitto non hanno saputo ancora una volta adottare misure in grado di proteggere l’ambiente. La grave mancanza di carburante ha reso la popolazione yemenita sempre più dipendente dalla legna da ardere. Questa strategia energetica ambientalmente dannosa ha contribuito alla deforestazione e alla perdita di biodiversità del paese.

Secondo il Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente, la qualità dell’aria non era conforme alle linee guida dell’Oms sui livelli di inquinanti atmosferici che hanno un impatto negativo sulla salute.

La cattiva gestione dell’infrastruttura petrolifera nel governatorato di Shabwa ha continuato a causare inquinamento nel distretto di al-Rawda. Ad aprile, secondo l’organizzazione ambientalista locale Holm Akhdar, i danni causati a un tratto dell’oleodotto hanno provocato un esteso inquinamento dei terreni agricoli e delle falde acquifere nelle aree di Wadi Ghourayr e Ghail al Saidi.

A luglio, una petroliera fatiscante ha causato fuoriuscite di greggio nel porto di Aden, nel sud dello Yemen, aggravando ulteriormente l’inquinamento delle aree costiere e marine.

A settembre, una campagna di raccolta fondi delle Nazioni Unite è riuscita a raccogliere i 75 milioni di dollari Usa necessari per la prima fase dell’operazione di emergenza per mettere in sicurezza l’Fso Safer, una petroliera fatiscante ormeggiata al largo della città portuale yemenita di Hodeidah, sul mar Rosso. Il rischio che la petroliera sversasse il suo carico di 1,14 milioni di barili di greggio era sempre più imminente, minacciando di provocare una catastrofe ambientale e umanitaria che avrebbe esacerbato la già drammatica crisi umanitaria in Yemen⁸.

⁸ Yemen: Joint response to Yemen’s supertanker crisis: An open letter to US, UK, EU member states, and other UN donor countries, 18 luglio.

SEDI REGIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL ITALIA

ABRUZZO/MOLISE

strada Madonna della Vittoria, 45
66100 Chieti (CH)
3468641827
ai.abruzzomolise@amnesty.it

CAMPANIA/POTENZA

via San Liborio, 1
80134 Napoli (NA)
ai.campania@amnesty.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

via Marconi, 36/b
34133 Trieste (TS)
ai.friuliveneziagiulia@amnesty.it

LIGURIA

Vico di Untoria, 19/R
16124 Genova (GE)
3201954924
ai.liguria@amnesty.it

MARCHE

via Verdi, 10 A
62100 Macerata (MC)
3351302269
ai.marche@amnesty.it

PUGLIA/MATERA

via Termiti, 14
70056 Molfetta (BA)
3292404626
ai@amnestypuglia.it

CALABRIA

via Gramsci, 51
89015 Palmi (RC)
3494791083
ai.calabria@amnesty.it

EMILIA ROMAGNA

via Irma Bandiera, 1 A
40134 Bologna (BO)
051 434384
ai.emiliaromagna@amnesty.it

LAZIO

via Goito, 39
00185 Roma (RM)
0644901
ai.lazio@amnesty.it

LOMBARDIA

via Guido Mazzali 5
20132 Milano (MI)
3207404433
ai.lombardia@amnesty.it

PIEMONTE/VALLE d'AOSTA

corso San Maurizio, 12 bis
10124 Torino (TO)
011 8170530
ai.piemonte@amnesty.it

SARDEGNA

via Bacaredda, 11
09127 Cagliari (CA)
070 486377
ai.sardegna@amnesty.it

SICILIA

piazzale Aurora, 7
90124 Palermo (PA)
320 474 6915
ai.sicilia@amnesty.it

UMBRIA

piazza Mariotti, 1
06123 Perugia (PG)
3401519825
ai.umbria@amnesty.it

TOSCANA

via Giampaolo Orsini, 44
50126 Firenze (FI)
3479292219
ai.toscana@amnesty.it

VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE

via Don G. Trevisani, 3/D
37139 Verona (VR)
3425540704
ai.venetotrentino@amnesty.it

DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Siamo un movimento di persone comuni che difendono i diritti umani, in tutto il pianeta. Lottiamo contro le ingiustizie e proteggiamo chi ne è vittima.

Migliaia di persone nel mondo contano su di noi: possiamo salvare le vittime di tortura, proteggere i più deboli, fermare le esecuzioni, dare voce alle minoranze, liberare dal carcere persone imprigionate ingiustamente, convincere i governi a cambiare le proprie leggi ingiuste. Ogni giorno lavoriamo per cambiare il mondo ma non possiamo farlo da soli. Per riuscirci dobbiamo essere in tanti. Per riuscirci abbiamo bisogno di te.

Scegli di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firma i nostri appelli su www.amnesty.it/entra-in-azione/appelli
- partecipa alle attività dell'associazione: scrivi a action@amnesty.it o vai su www.amnesty.it/entra-in-azione
- Sostienici! Puoi farlo:
 - online su www.amnesty.it/sostienici/dona-ora
 - con bonifico bancario all'IBAN IT 69 Y 05018 03200 000010000032 intestato a: Amnesty International Sezione Italiana Odv, via Goito 39, 00185 Roma
 - con bollettino postale al CCP 552000 intestato a Amnesty International Sezione Italiana Odv, via Goito 39, 00185 Roma
 - destinando il tuo 5x1000: nella dichiarazione dei redditi, firma e inserisci il nostro codice fiscale 03 03 11 10 582.

Per informazioni contatta il Servizio Sostenitori:

- al numero diretto 06 4490210 dal lunedì al venerdì dalle 10,00 alle 19,00
- per e-mail, scrivendo a infoamnesty@amnesty.it
- con un messaggio WhatsApp al numero 348.2349345.

Rapporto 2022-2023

© Copyright Infinito edizioni
Prima edizione: marzo 2023
ISBN 9788868616601

Infinito edizioni S.r.l.
Posta elettronica: info@infinitoedizioni.it
Sito Internet: www.infinitoedizioni.it
Facebook: Infinito edizioni
Instagram: Infinito edizioni
Twitter: @infinitoed